



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI STUDI GRECO-LATINI, ITALIANI, SCENICO-MUSICALI

DOTTORATO IN

ITALIANISTICA

A. A. 2017/2018 – XXXI CICLO

IL VOLGARIZZAMENTO DEL

DIALOGO DI SANCTO GREGORIO

DI DOMENICO CAVALCA: PRIME INDAGINI TESTUALI

DOTTORANDO

GIUSEPPE CIRONE

(MAT. 1273855)

TUTOR

PROF. SSA SONIA GENTILI

CO-TUTOR

PROF.SSA ANNA RADAELLI

*ma io vivrò per Lui,
lo servirà la mia discendenza*

Salmo 21, 30e-31a

*Poscia ch'ì' ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volontier perdona.*

Purgatorio III, 118-120

PREMESSA

Era la tremenda estate del 2015 – e solo qualcuno sa perché fosse tanto tremenda – e stavo cercando materiale per il progetto di ricerca del dottorato, un testo poco studiato di cui tentare una edizione.

Ancora non so come ho trovato Cavalca negli scaffali della Biblioteca Angelo Monteverdi della Facoltà di Lettere della Sapienza, non conoscevo né lui né le sue opere, né tantomeno il mondo dei volgarizzamenti. Credo che la mia attenzione sia stata catturata dall'edizione critica delle *Vite dei Santi Padri*, curata da Delcorno: ho un debole per i testi editi dalla SISMELE. Ho visto che l'ultima edizione delle altre opere cavalchiane era ancora quella curata da Giovanni Silvestri negli anni '40 dell'Ottocento, che spesso riprendeva testi curati da mons. Giovanni Silvestri un secolo prima, e ho pensato che valesse la pena di prendere in considerazione l'ipotesi di curare l'edizione di una delle sue opere. Ancora non so perché ho scelto il volgarizzamento del *Dialogo* (ad esempio quello degli *Atti degli Apostoli* sarebbe potuto dimostrarsi più interessante), ma ricordo solo di aver aperto il volumetto con la coperta in cartone verde del *Dialogo* dell'*Epistola ad Eustochio* e di aver iniziato la lettura in piedi, appoggiato allo scaffale.

Oltre al testo cavalchiano – che, detto tra parentesi, per me era il meno interessante – avevo preso in considerazione i volgarizzamenti biblici – che avrei studiato con moltissima passione e interesse – e le *Epistole* di santa Caterina da Siena. Qualche mese prima il professor Giorgio Inglese, che anche qui ringrazio per la sua sempre cortese disponibilità, si era offerto di aiutarmi nella scelta dell'argomento del progetto e quindi sono andato nel suo studio per confrontarmi con lui. Le *Epistole* cateriniane sono state la sua prima vittima (e solo dopo ho capito il perché), i volgarizzamenti biblici sono stati bollati come un argomento troppo di nicchia e, mio malgrado, anch'essi sono stati scartati; alla fine mi ha consigliato di approfondire la tradizione del volgarizzamento cavalchiano e di redigere un progetto di ricerca in cui mi proponevo di studiare la tradizione antica, in modo da avere una prima visione seppur parziale della diffusione dell'opera, il più vicino possibile alla sua composizione e poi tentare di stabilire un testo.

Devo dire la verità: non ero troppo entusiasta del progetto, ma mi sono messo in gioco volentieri; ho fatto le mie ricerche, ho steso una bozza di progetto, che il professor Inglese ha rivisto e corretto, e a fine agosto avevo il mio progetto di dottorato. E questo era il meno.

Ho affrontato il concorso e il risultato non è stato eccellente, perché sono arrivato sesto in graduatoria, ossia primo senza borsa. Ma *valida venne una man dal cielo* che mi ha aiutato e ha permesso che uno dei cinque vincitori rinunciasse alla sua borsa di studio e io subentrassi a lui.

Io so solo quello che sono riuscito a fare con le mie sole forze: arrivare primo senza borsa; il resto rimane avvolto nel mistero, il salto di qualità rimane incomprensibile ma paradigmatico per me.

Paradigmatico, dico, di una pedagogia divina che aggiunge per grazia ciò che manca alla nostra azione umana, che trasforma la nostra acqua nel vino della festa e della gioia; che trasforma i nostri poveri cinque pani d'orzo e due pesci in cibo per cinquemila uomini; che ci assicura, come a Pietro sul lago di Tiberiade, che, nonostante tutto e tutti, se ci mettiamo in gioco e lo seguiamo, saremo in grado di volergli bene fino alla testimonianza suprema («*Domine, tu omnia nosti, tu scis quia amo te*»; «*Amen, amen dico tibi, cum esses iunior, cingebas te et ambulabas ubi volebas, cum autem senueris extends manus tuas, et alius te cinget et ducet quo non vis*»), semplicemente perché Lui ci ha amati per primo.

Quando siamo alla fine di un percorso possiamo intravedere il filo rosso che unisce e determina il susseguirsi degli avvenimenti. Solo ora so che mi avrebbe giovato e che mi sarebbe piaciuto studiare i *Dialogi*, leggere gli *exempla*, ruminarli, impararli quasi a memoria: una monaca che raccoglie una lattuga nell'orto, dimentica di farsi il segno di croce, viene posseduta da un demonio e poi liberata da Equizio; l'abate di Nepi che raccoglie pochissime olive, le frange nel frantoio e ne ricava molto olio; il vescovo Bonifacio che vendemmia una vigna devastata dalla grandine, pigia l'uva e ottiene più vino dell'anno precedente; l'abate Benedetto che recupera un falcastro caduto nel lago, moltiplica la farina e rientra dalla campagna con i suoi monaci; il vescovo Paolino di Nola che si fa vendere come schiavo per liberare il figlio di una vedova; il vescovo Fridiano che devia con un rastrello il corso del Serchio che inonda i campi dei lucchesi; l'abate Isaac di Siria che fa vangare l'orto ai ladri che volevano rubare i suoi frutti; il monaco Fiorenzo che pascola le sue quattro o cinque pecore e poi ammansisce un orso; il vescovo Andrea che si vergogna di confessare la sua passione per la sua domestica ad un giudeo. Mi sono sentito subito a casa, tra uomini e donne che popolano un mondo lontano nel tempo ma per tanti versi simile al mio, un mondo in lenta, lentissima agonia già dai tempi di san Gregorio, ma che tuttavia vive ancora e non soccomberà così facilmente, come piacerebbe al resto del mondo: un mondo in cui trova il suo *habitat* naturale un cristianesimo rurale.

E che il mondo dei *Dialogi* sia nella sua essenza questo, lo certifica la critica ottocentesca positivista e protestante (un nome per tutti A. Harnack) che vide in san Gregorio il *pater superstitionis* e in particolare nella opera agiografica dei *Dialogi* l'inizio del *Vulgärkatholizismus*: solo un cristianesimo intellettuale (o forse e meglio intellettualistico) e di accademia poteva bollare l'operato del *consul Dei* e i *Dialogi* in modo così sprezzante, perché non conosce né il mondo da cui il pontefice ha attinto i suoi *exempla*, né tantomeno i suoi pregi e i suoi difetti; tuttavia credo che se san Gregorio fosse stato in vita, si sarebbe certo gloriato di aver dato vita al cattolicesimo popolare.

Il frutto particolare del dottorato, dunque, maturato in tutto il tempo romano, è questo: tornare ad amare questo mondo e tornare a viverlo e viverci a tempo pieno. Ho fatto esperienza di un decennio di mondo urbano e di cristianesimo urbano ed è stato bello, interessante, estremamente formativo, soprattutto utile, ma ora è tempo di tornare al mio mondo, di far tesoro di questi anni, delle persone,

delle realtà, degli insegnamenti e lasciare la città per la campagna, l'*alma Urbs* per l'*almum rus*. E ora sono qui, sono tornato nella mia terra e inizio un'altra avventura, con gioia e in buona compagnia. Roma è stato il luogo della giovinezza, la Basilicata spero che sarà il luogo dell'età adulta.

Questo per spiegare i motivi che mi hanno portato a studiare il volgarizzamento di Cavalca e apprezzare i frutti che esso mi ha donato. Ora la parola torna alle sudate carte, a questo lavoro che mi è costato tre anni di dura fatica e che a volte è sembrata anche sterile fatica, ma che ora, guardando i suoi frutti, appare fertile non solo a livello scientifico e intellettuale (almeno spero) ma anche e soprattutto a livello umano e spirituale. In ognuna delle pagine che seguiranno è nascosta una goccia di sudore e una gioia, la gioia di veder nascere qualcosa di concreto e reale dalla materia informe, la gioia di trovare una *ratio* che serva a ordinare un magma indistinto, il *caos* che cerca di diventare *cosmos*, una gioia che deriva in minima parte dal tentativo di comprendere i processi di trasmissione del volgarizzamento del *Dialogo*, ma che per la maggior parte proviene dall'inizio del riordino di un'anima, la mia.

Fardella – Potenza – Roma, gennaio-febbraio 2019

INDICE

ELENCO DEI MANOSCRITTI COLLAZIONATI	6
STEMMI	7
I INTRODUZIONE	9
I.1 BREVE PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO DI DOMENICO CAVALCA	9
I. 2 IL VOLGARIZZAMENTO DEL <i>DIALOGO DI SANCTO GREGORIO</i>	13
II <i>RECENSIO</i>	31
II.1 TESTIMONI CENSITI	31
II.2 TESTIMONI FRAMMENTARI	67
II.3 TESTIMONI DI ALTRI VOLGARIZZAMENTI O CON SEGNAURA ERRATA	68
II.4 LE STAMPE	77
<i>II.4.1 Gli incunaboli</i>	77
<i>II.4.2 Le cinquecentine</i>	80
<i>II.4. 3 Le stampe moderne</i>	80
III COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO I	83
III.1 TRADIZIONE α	85
<i>III.1.1 Gruppo a (FRi³ + Ve¹)</i>	85
<i>III.1.2 Errori di α (FRi³ + Ve¹ + FRi⁴)</i>	90
III.2 TRADIZIONE β	94
<i>III.2.1 Gruppo c (FRi⁸ + Si¹)</i>	94
<i>III.2.2 Gruppo d (RCa² + FNa¹⁶)</i>	98
<i>III.2.3 Gruppo b (c + d)</i>	104
<i>III.2.4 Errori di β (b + Bo)</i>	107
III.3 IL TESTIMONE Si ⁴	111
III.4 TRADIZIONE γ	114
III.5 L'ARCHETIPO ω	119
III.6 CASI DI DIFFRAZIONE	122

IV COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO II	125
IV.1 TRADIZIONE α	125
IV.1.1 Errori di α	125
IV.1.2 Gruppo a	128
IV.2 TRADIZIONE β	132
IV.2.1 Errori di β	132
IV.2.2 Gruppo b	135
IV.2.3 Gruppo d	137
IV.2.4 Gruppo c	139
IV.3 IL TESTIMONE Si^4	142
IV.4 TRADIZIONE γ	148
IV.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω	153
IV.6 PROBLEMI DI STRUTTURA NEL II LIBRO	157
V COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO III	161
V.1 TRADIZIONE α	162
V.1.1 Errori di α	162
V.1.2 Gruppo a	165
V.2 TRADIZIONE β	168
V.2.1 Errori di β	168
V.2.2 Gruppo d	170
V.2.3 Gruppo x	173
V.2.4 Gruppo c	178
V.3 IL TESTIMONE Si^4	181
V.4 TRADIZIONE γ	185
V.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω	191
VI COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO IV	195
VI.1 TRADIZIONE α	195
VI.1.1 Errori di α	195
VI.1.2 Gruppo a	199

VI.2 TRADIZIONE β	202
VI.2.1 Errori di β	202
VI.2.2 Gruppo d	205
VI.2.3 Gruppo x	208
VI.2.4 Gruppo c	215
VI.3 IL TESTIMONE Si^4	217
VI.4 TRADIZIONE γ	221
VI.4.1 Errori propri di FNa^{11} e Ox^5	221
VI.4.2 Errori comuni a FNa^{11} e Ox^5	225
VI.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω	227
VI.6 CASI DI DIFFRAZIONE	229
VI.7 PROBLEMI DI STRUTTURA NEL IV LIBRO	231
VI.9 APORIE STEMMATICHE GENERALI	236
VI.9.1 Contatti tra β e γ	237
VI.9.2 Contatti tra β e Si^4	238
VII LA TRADIZIONE MANOSCRITTA	243
VII.1 TESTIMONI DI α	244
VII.2 TESTIMONI DI β	257
VII.2.1 Testimoni appartenenti a β – gruppi b e x	265
VII.2.2 Testimoni appartenenti a β , gruppo d	274
VII.3 TESTIMONI APPARTENENTI SIA AD α SIA A β	280
VII.4 TESTIMONI NON APPARTENENTI NÉ AD α NÉ A β NÉ A γ	281
VII.5 CONCLUSIONI	284
VIII NOTA AL TESTO	287
VIII. 1 CRITERI EDITORIALI	287
VIII. 2 CRITERI DI TRASCRIZIONE	289
VIII. 3 IL TESTIMONE BASE Fri^4	292
IL DIALOGO DI SANCTO GREGORIO	295
PROLOGO DEL VOLGARIZZATORE	297
PROLOGO DEL DIALOGO DI SANCTO GREGORIO	299
CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO	303

LIBRO I	304
CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO	335
LIBRO II	337
CAPITOLI DEL TERZO LIBRO	377
LIBRO III	379
CAPITOLI DEL QUARTO LIBRO	433
LIBRO IV	436
SIGLE	497
BIBLIOGRAFIA	498
SITOGRAFIA	505
INDICE DELLE TABELLE	507
CONFITERE, MEMENTO ET GRATIAS AGE	

ELENCO DEI MANOSCRITTI COLLAZIONATI

Bo = BOLOGNA, *Biblioteca Universitaria*, 2489, XIV sec., membr., senese

FNa¹¹ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Magliabechiano XXXIX. 92, 1466, cart., pisano

FNa¹⁶ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Palatino, 45, sec. XIV, membr., fiorentino

FRi³ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1315, 1378-79, cart., fiorentino

FRi⁴ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1322, XIV sec., cart., fiorentino

FRi⁸ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1623, XIV sec., cart., senese

Ox⁵ = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italiano, 251, XVI sec., cart., settentrionale

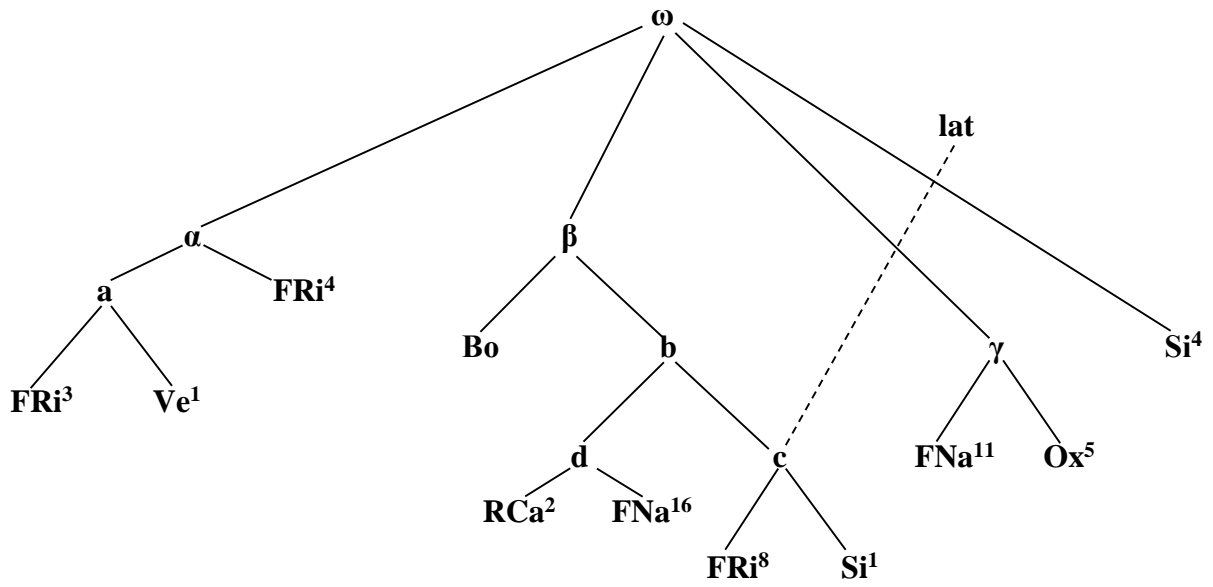
RCa² = ROMA, *Biblioteca Casanatense*, 3902, XIV sec., cart., centro-meridionale

Si¹ = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.II.9, sec. XIV, membr., senese

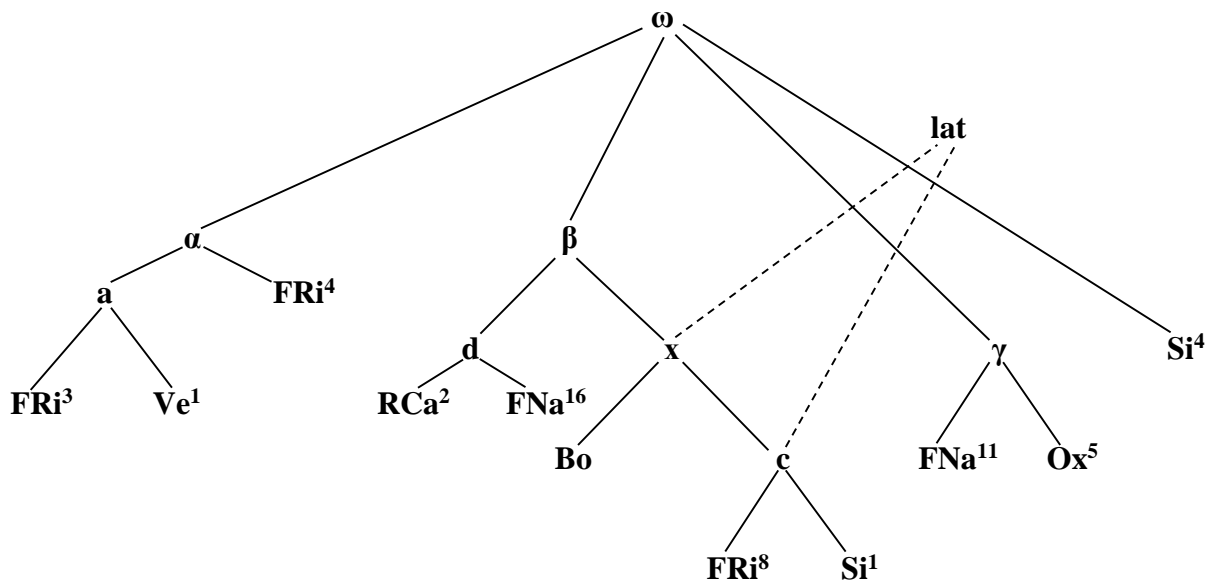
Si⁴ = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.VI.38, 1387, cart., pisano

Ve¹ = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, italiano I. 16, 1361, cart., fiorentino

STEMMI



Stemma codicum libri I-II



Stemma codicum libri III-IV

I INTRODUZIONE

I.1 BREVE PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO DI DOMENICO CAVALCA

Per ricostruire la vicenda biografica di Domenico Cavalca, frate dell'*Ordo Praedicatorum*, originario di Vico Pisano (PI) e vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV sec. nel convento pisano di Santa Caterina, abbiamo a disposizione diverse fonti: le fonti antiche, una sintesi esauriente redatta da C. Delcorno¹ e i recenti contributi di R. Lotti e E. Salvatori, che precisano e, a volte, correggono le informazioni ormai vulgate².

La prima fonte antica in ordine cronologico è il profilo del domenicano scritto da Domenico da Peccioli nella *Chronica antiqua Conventus sanctae Catharinae de Pisis*³:

Frater Dominicus Cavalca de Vico. Hic fuit reputationis ut sanctus, nec immerito quia⁴ vitam religiosam indefectibiliter egit.

Non otiosus multos libros ad vulgare reduxit, multa opera in vulgari composuit pro personis Deo devotis, que adhuc⁵ cum magna devotione leguntur: ut est libellus *de Patientia*, utilis valde; item *Disciplina spiritualium super epistulam "Si spiritu vivimus"*; item *Stultitie spiritualium*, prosa et metro composita; item *Speculum crucis* et plura alia.

Omnes infirmos, tam pauperes quam alios, infatigabiliter visitando confortabat, omnibus indigentibus civitatis necessaria procurabat. Ferventissime et sepiissime predicabat, captivis et hospitalium pauperibus omni die dominico verbum Domini proponebat; monasterium de Misericordia ipse sua industria et sollicitudine redegit ad locum ubi modo morantur. Eis et conventui multa bona temporalia procurabat, nam omni anno questuam⁶ frumenti pro conventu faciebat.

Et post multos labores odore refertos, carne solutus, vultum Divine Maiestatis eternaliter contemplatur. In cuius sepultura convenerunt populi pisane civitatis, et pauperes et afflicti abmissionem sui patris inconsolabiliter lamentantes, 1342 de mense decembri⁷.

Hic convertit meretrices et ex eis fundavit monasterium sancte Marthe.⁸

Il secondo testo è più tardo (1550 ca) ed è contenuto negli *Annales*⁹ dello stesso convento:

¹ DELCORNO 1979.

² Rispettivamente LOTTI 1987, pp. 13-30 e SALVATORI 2004.

³ Bartolomeo da San Concordio fu il primo autore della *Chronica*, proseguita poi da Ugolino di Ser Novi e da Domenico da Peccioli, e terminata da Simone da Cascina; per uno studio approfondito delle varie fasi della stesura si veda PANELLA 1996. Il testo della *Chronica* è citato secondo l'edizione di LOTTI 1987, pp. 22-23 (siglato **L**), confrontata con l'edizione riportata in BONAINI 1845, pp. 508-509 (siglato **B**). Lotti precisa di essersi limitato «a sciogliere le abbreviature e ad inserire i segni diacritici, lasciando intatta la grafia dei manoscritti» (LOTTI 1987, p. 22, nota 41); il testo viene ritoccato nella forma, distinguendo *u* e *v*, eliminando le parentesi tonde in cui erano racchiusi gli scioglimenti delle abbreviazioni, normalizzando l'uso delle maiuscole e rivedendo la punteggiatura.

⁴ quia **L**] quoniam **B**.

⁵ adhuc **B**] aduch **L**.

⁶ questuam **B**] qestam **L**.

⁷ 1342, de mense decembri **L**] MCCCXLII, de mense octobris **B**.

⁸ Hic convertit-sanctae Marthae] *aggiunta marginale di mano posteriore* (LOTTI 1987, p. 23).

⁹ Il testo degli *Annales* è citato da LOTTI 1987, pp. 23-24 (**L**), con le varianti e le correzioni tratte da CAVALCA 1738, pp. 14-15 (siglato **C**).

Frater Dominicus Cavalca a Vico Pisano sancte¹⁰ vixit et sanctus habebatur, vita irreprehensibili ei testimonium perhibente.

Ferventissime et frequentissime concionabatur et carcere clausis et in nosocomiis¹¹ iacentibus singulis dominicis diebus. Egros in urbe visitabat sepius ac consolabatur, et pauperibus necessaria procurabat. Concionibus suis plures convertit meretrices, quas ad pudicam inductas vitam simul congregans, monasterium sancte Marthe fundavit, ubi, habitu ordinis indute, aliquando¹² sub cura nostra fuere, succedentibus autem temporibus Archiepiscopo sese subdiderunt.

Multos libros in etruscam linguam transtulit, ut latine nescientibus prodesset, et multos ipse eadem lingua edidit, inter quos hi recenserunt¹³: *De patientia*, *De diciplina spiritualium*, *De bona et mala lingua*, *Speculum crucis*, *De stultitia spiritualium*.

Multis demum bonorum operum manipulis in arcam Domini delatis¹⁴, dormivit in pace mense decembri¹⁵ 1342. Ad huius funus efferendum tota civitas concurrir, precipue pauperes et afflicti misericordis patris ammissionem crebris lamentis querentes.

Entrambe le testimonianze non menzionano la data di nascita del Cavalca, ma è verosimile porla agli inizi degli anni ottanta del XIII sec., come da ultimo propone E. Salvadori¹⁶. Nelle edizioni delle fonti antiche c'è accordo sull'anno della morte, fissata al 1342, ma non c'è pieno accordo sul mese, ottobre secondo la trascrizione di Bonaini, novembre secondo quella di Bottari e dicembre secondo Lotti¹⁷. Nessuno degli editori però ha tenuto conto che il computo del millesimo nelle fonti segue lo stile pisano dell'Incarnazione, che anticipa di nove mesi rispetto allo stile moderno, e solo recentemente E. Salvadori¹⁸ ha posto la data di morte del frate al dicembre 1341.

Tra questi due estremi cronologici si svolge la vita del domenicano che dimora quasi sempre nel convento pisano di santa Caterina d'Alessandria, nel quale compie i suoi studi, frequenta i corsi della scuola conventuale che, pur non avendo uno *Studium generale*, possiede una

scuola vivace, curata con particolare attenzione dai superiori, che già nel 1250 vi destinavano solo "famosi et probati predicatori", e nel 1272, per suggerimento di Tommaso d'Aquino, vi stabilivano un corso di *Artes*. La presenza di una delle più antiche biblioteche domenicane, ricca delle opere fondamentali della letteratura religiosa e di quella classica, l'attività di un ben organizzato *scriptorium* ne facevano un centro adatto all'insegnamento e alla predicazione, e soprattutto a quelle iniziative di volgarizzazione della cultura.¹⁹

Il nostro autore non consegue il titolo di *lector* (ossia di professore), ma nello *Studium* avrà avuto la possibilità di acquisire una solida preparazione intellettuale sia in ambito latino sia in ambito volgare, che traspare dalle testimonianze che ci sono pervenute circa l'efficacia della sua predicazione e la diffusione capillare delle sue opere letterarie.

¹⁰ sancte C] sanctus L.

¹¹ nosocomiis C] nosodochiis Li.

¹² aliquando C] aliquandiu L.

¹³ recenserunt C] censentur L.

¹⁴ Multis demum bonorum operum manipulis in arcam Domini delatis C] Multos demum bonorum operum manipulos in arcam Domini delatis L.

¹⁵ Decembri L] novembri C.

¹⁶ SALVATORI 2004, pp. 107-108, dove si ipotizza che «il Cavalca sia nato all'inizio degli anni Ottanta del Duecento e morto nel 1341, dunque all'età di sessant'anni circa, e quindi a buon diritto *post multos labores odore refertos*» (p. 108).

¹⁷ Rispettivamente BONAINI 1845, p. 509; CAVALCA 1732, p. 15 e LOTTI 1987, pp. 23-24.

¹⁸ SALVATORI 2004, pp. 104-107.

¹⁹ DELCORNO 1979, p. 577.

A questo prestigio intellettuale si accompagna anche un prestigio all'interno dell'ordine, della società pisana e delle istituzioni cittadine ecclesiastiche e laiche, come ci testimoniano numerosi documenti che citano il frate in diversi contesti pubblici e privati, ecclesiastici e civili²⁰.

Il primo è datato al 1317 e menziona Cavalca già frate nel convento di s. Caterina. Nel secondo, datato al 1332, il nostro e il suo confratello Ranieri da Rivalto (nipote del più famoso Giordano) sono inviati a Firenze come *procuratores* del convento cateriniano presso l'arcivescovo di Pisa Oddone, per chiedere chiarimenti e documenti ufficiali circa l'interdetto che quest'ultimo aveva lanciato contro il Comune e il clero cittadino. In altri due atti (datati rispettivamente al 1329 e 1331) il domenicano è menzionato come referente per l'assistenza spirituale e materiale di due monasteri femminili, quello della Misericordia e quello di sant'Anna al Renaio. In altri tre (datati rispettivamente al febbraio e al settembre del 1331 e all'aprile 1333) presentano il frate come teste in atti emanati dall'arcivescovo Saltarelli o dal suo vicario.

Infine sono numerose le nomine del frate come esecutore testamentario o come destinatario di lasciti: Guido di Simone di Vico nel febbraio 1333 lo nomina suo *fideicommissarius*; Datuccia del fu Betto Trettimanni di Vico gli lascia venti soldi di denari pisani nel marzo dello stesso anno; nel luglio del 1334 anche Brandinella, moglie di Enrico di Vico e figlia del notaio Bonaggiunta Guglielmo di Vico, e Giunta del fu Iacopo Aquilante di Vico lo nominano loro *fideicommissarius*; nell'agosto dell'anno successivo una donna di nome Parella gli destina quattro lire di denari pisani minuti; Albizo delle Stadere, noto ed influente personaggio della società pisana, nel gennaio del 1336 gli lascia cinque lire; infine, nel luglio 1339 il frate riceve dal carmelitano Bartolomeo del fu Gino trenta soldi lasciategli da una certa Vannuccia, moglie di Francesco di Toso.

Le testimonianze documentarie in cui è menzionato il domenicano iniziano ad apparire nel 1317 e scompaiono nel 1339 e, pur coprendo un ampio arco cronologico, si infittiscono negli anni trenta, il suo periodo di maggior visibilità sociale e religiosa, che corrisponde anche alla fase di maturità letteraria, in cui egli elabora la maggior parte della sua opera.

La produzione in prosa, composta esclusivamente in volgare, si divide in due filoni principali: da un lato i volgarizzamenti di testi agiografici, ascetici e biblici e dall'altro i trattati morali e ascetici, composti mescolando estratti delle opere dei confratelli Guglielmo Peyraut e Arnolfo da Liegi e innesti di sezioni personali²¹.

Gli scritti cavalchiani si comprendono facilmente se si guarda agli indirizzi generali della politica culturale e spirituale dell'*Ordo Praedicatorum* nel primo scorcio del XIV sec.:

²⁰ Le fonti documentarie sono analizzate nei particolari in E. SALVATORI 2004, mentre il testo dei documenti inediti e le indicazioni archivistiche con i registi di quelli già editi sono riportati in appendice (*ivi*, pp. 124-135).

²¹ Per la produzione trattatistica si veda DELCORNO 1979, pp. 581-583.

Fin dal principio i Domenicani si presentano come difensori dell'ortodossia cattolica contro gli eretici, e come mediatori, nei confronti del laicato, di una cultura tutta di matrice clericale e latina, pensata negli *Studia*, e quindi adattata, con le necessarie modifiche, alla mentalità laicale [...]. Nella retorica dei Domenicani si distinguono diversi livelli di predicazione: il *sermo modernus* (esemplarmente analizzato da Tommaso Waleys nel *De modo componendi sermones*) destinato ai chierici dell'Università e alle assemblee del clero; la predica volgare, dove gli schemi del *sermo* si ripresentano in forma meno raffinata (senza *prothema*, senza complicate concordanze scritturali), adattati alle possibilità espressive del volgare; e a un livello più basso l'omelia, senza schemi evidenti, tutta filata sull'esposizione del vangelo e sull'abile impiego degli *exempla*.²²

Il Cavalca con le sue opere in prosa si inserisce all'interno del terzo filone della produzione culturale domenicana individuato da Delcorno:

Domenico Cavalca, che rappresenta la corrente più popolareggiante della scuola domenicana in Toscana, nutre una certa diffidenza nei confronti dei predicatori che, rivolgendosi ai laici, imitano le tecniche del sermone latino; e giudica vani quelli che spiegano dal pulpito le «sottilità» della teologia «rifiutandosi di predicare gli esempi e li miracoli delli santi, dicendo che sono cose da fanciulli e da femmine, non pensando che a mutare li cuori delli peccatori queste cose sono più utili».²³

La cronologia delle opere in prosa può essere stabilita seguendo i rimandi interni presenti nelle diverse opere e le autocitazioni:

è da supporre che egli [*scil.* Cavalca], probabilmente con la collaborazione di alcuni confratelli, si sia dedicato inizialmente al volgarizzamento delle *Vite dei santi Padri*, del *Dialogo* (per il quale G. Dufner propone, ma con argomenti deboli, il 1329), degli *Atti degli Apostoli* e dell'*Epistola di s. Girolamo a Eustochio*, quindi avrebbe affrontato la stesura di nove trattati, dal 1330 circa alla morte. L'ordine di composizione più probabile è il seguente: *Specchio di Croce*, *Medicina del cuore ovvero trattato della Pazienza*, *Specchio dei peccati* (1333), *Pungilingua*, *Frutti della lingua*, *Disciplina degli spirituali*, *Trattato delle trenta stoltezze*, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*.²⁴

A fianco alla produzione in prosa è presente anche una produzione in versi, formata da un ristretto *corpus* di «poco più di cinquanta componimenti, tra sonetti e sirventesi»²⁵, di scarso valore poetico, ma molto utili al lettore medievale, perché contengono alcune sintesi dei trattati in prosa.

²² *ivi*, p. 680; *ivi*, p. 683. Per gli aspetti principali della politica culturale dell'*Ordo Praedicatorum* e per il suo influsso sulla cultura e sulla letteratura italiana in volgare, si veda la sintesi contenuta in ANTONELLI 1982 (in particolare le pp. 681-710) con relativa bibliografia.

²³ DELCORNO 1977, p. 683.

²⁴ ID. 1979, p. 578.

²⁵ *ibidem*.

I. 2 IL VOLGARIZZAMENTO DEL *DIALOGO DI SANCTO GREGORIO*

Delcorno considera i volgarizzamenti delle *Vite dei santi Padri* e del *Dialogo* come l'inizio della produzione letteraria del Cavalca e con più precisione fissa l'elaborazione del primo tra gli anni Venti e Trenta del XIV sec.²⁶, e di conseguenza, possiamo datare la versione del *Dialogo* agli anni immediatamente seguenti, al massimo ai primi anni trenta e sicuramente *ante* 1333, data della stesura dello *Specchio dei peccati*, che contiene citazioni della *Medicina del cuore*, il quale, a sua volta, rimanda a entrambi i volgarizzamenti.

L'attribuzione del volgarizzamento al nostro domenicano è ben confermata dalla tradizione mss. sia per via diretta sia per via indiretta: tre codici attribuiscono esplicitamente l'opera al frate pisano (**FRI**³ del 1379, **FNa**⁵ della prima metà del XV sec., **FLa**⁸ del 1460), anche se la triplice testimonianza potrebbe ridursi a quella singola di **FRI**³ poi passata anche agli altri, in quanto i tre mss. appartengono allo stesso gruppo stemmatico (**a**); resta comunque il fatto che il copista di **FRI**³ nel 1379 allestisce una raccolta formata dallo *Specchio di Croce*, dal *Dialogo* e da una piccola raccolta di versi in cui attribuisce esplicitamente le singole opere al Cavalca.

Per via indiretta abbiamo la testimonianza di altri codici che affiancano il *Dialogo* ad almeno un'altra opera cavalchiana²⁷: **Fe** (*Medicina del cuore*), **FLa**¹ (*Specchio di Croce*), **FLa**⁵ (*Volgarizzamento delle Vite dei santi Padri*), **FLa**⁸ (*Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*), **FLa**¹ (*Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*), **FRI**⁷ (*Disciplina degli spirituali e Trattato delle trenta stultizie*), **Lo**² (*Volgarizzamento delle Vite dei santi Padri*), **Mo** (*Specchio di Croce e Pungilingua*), **Vat**⁴ (*Specchio di Croce e frammenti del IV libro del Dialogo*). Se teniamo conto anche del fatto che i codici elencati non appartengono alla stessa famiglia testuale e che le opere abbinate al *Dialogo* sono diverse (tre volte lo *Specchio di Croce*, due volte le *Vite* e gli *Atti*, una volta la *Medicina del cuore*, il *Pungilingua*, la *Disciplina degli spirituali* e il *Trattato delle trenta stultizie*), il peso delle testimonianze indirette mi sembra essere maggiore. Oltre alla testimonianza diretta e indiretta di **FRI**³ a cui bisogna assegnare, almeno a mio parere, una grande autorevolezza, appaiono di particolare interesse sia la raccolta fatta allestire a metà Quattrocento da san Giacomo della Marca per la biblioteca del convento osservante di Montepandone (**Mo**), in quanto sembra un progetto librario organico che raccoglie tre opere cavalchiane, sia la raccolta testimoniata da **FRI**⁷ che unisce nello stesso mss. altre tre opere.

²⁶ DELCORNIO 2009, vol. I, p. IX.

²⁷ Per ogni mss. si indica solo l'opera o le opere presenti, dando per scontata la presenza del *Dialogo*.

Le caratteristiche letterarie e stilistiche del testo cavalchiano e del rapporto tra questo e l'originale latino sono state evidenziate una prima volta da G. Traina e G. Dufner²⁸, sintetizzati da C. Delcorno²⁹ e ripresi recentemente in un ottimo saggio di Z. Verlato³⁰, in cui sono analizzati puntualmente i procedimenti traduttori e retorici utilizzati nella resa volgare del testo latino.

Per il fine del presente lavoro, di natura più filologica ed ecdotica che di analisi dei modi e degli stili della traduzione medievale, è importante soprattutto il rapporto che intercorre tra il testo latino e quello volgare, a sua volta fondato nella relazione tra *l'ordine delle parole* da una parte e *la sentenza e l'intendimento* dall'altra, per usare le parole del *Prologo del volgarizzatore*: il frate domenicano davanti al testo latino dei *Dialogi* gregoriani deve scegliere se rendere pienamente comprensibile il senso del testo latino (ossia la *sentenza e l'intendimento*) a discapito della lettera (*l'ordine delle parole*), oppure conservare quest'ultima a sfavore dell'intelligibilità del testo volgare.

Detto in altre parole, il volgarizzatore medievale doveva scegliere se salvare il senso del testo originale, esprimendolo attraverso la lingua volgare ormai autonoma e capace di esprimere autonomamente concetti (e dunque modificare il testo di partenza), o tradurre supinamente *de verbo ad verbum*, in modo da lasciare intatto *l'ordine delle parole* del testo originario, a discapito del senso.

L'obiettivo di Cavalca, pienamente raggiunto nonostante l'*excusatio* contenuta nel *Prologo del volgarizzatore* divenuta ormai quasi un *topos*, è quello di approntare una traduzione vera e propria del testo gregoriano, servendosi di una lingua che ormai non ha paura di rendere e significare i concetti espressi dal latino. Il nostro volgarizzatore realizza un testo in cui

le alterazioni rispetto all'ordine delle parole nei casi più manipolativi, non danno luogo a forti compendi, o al contrario a estese parafrasi. Si limitano piuttosto a procedimenti retorico-esplicativi già in parte intravisti, generalmente limitati allo scioglimento di nodi lessicali, cui si aggiungono, lo vedremo subito, procedimenti volti a conferire al testo volgare uno stile, che non mima quello dell'originale ma si applica al testo in quanto testo volgare.³¹

²⁸ Rispettivamente TRAINA 1937 e DUFNER 1968, pp. 74-85.

²⁹ DELCORNO 1979, p. 579: «I saggi della Traina e del Dufner dimostrano che egli si attiene ai principi esposti nel *Prologo*: si rispetta l'originale, ma badando al senso globale della frase piuttosto che al preciso ordine delle parole, glossando i termini latini che non hanno un equivalente volgare, abbreviando le amplificazioni retoriche del testo latino. Nel complesso la traduzione è tra le più attente di quelle dovute al Cavalca: pochi gli errori e i passi accorciati o eliminati totalmente. Eppure non si può scambiare il lavoro del domenicano per una versione nel senso moderno della parola: il suo stile è ben evidente negli ampliamenti didascalici (spesso introdotti da formule fisse, per esempio "cioè"), nello studio attento delle immagini, sempre chiare e realisticamente sottolineate, nelle smorzature dei preziosismi e degli esotismi del testo latino. È un'interpretazione stilisticamente coerente, che si affida a una sintassi personale, costruita su chiare simmetrie, su armoniose dittologie, da cui scaturisce la persuasiva compostezza della narrativa cavalchiana. Il *Dialogo*, soprattutto il secondo libro dedicato alla vita di s. Benedetto, che ebbe circolazione a parte, ha pagine di dolce e calma evidenza, dove la materia a volte arcigna e paurosa trova una sua misura umana e fiabesca. Le conversazioni tra Gregorio e il diacono Pietro accompagnano familiarmente il lettore lungo la trama degli episodi agiografici, riconducendo anche i casi più meravigliosi ad una morale concreta e sicura.»

³⁰ VERLATO 2017, in particolare le pp. 208-218.

³¹ *ivi*, p. 201.

E ancora:

Letteralità nella resa e applicazione di consapevoli procedimenti retorici sono le caratteristiche delle traduzioni patristiche di Cavalca. Procedimenti assai semplici e limitati nel numero, aventi sempre e solo lo scopo di chiarire il testo [...], ma che hanno per esito di dotare il testo volgare di uno stile, grazie a un discreto sistema di parallelismi che, mentre fanno da guida alla comprensione del lettore, favoriscono un suo ritmo e una sua efficacia argomentativa.³²

Partendo dall'acquisizione del dato che il volgarizzamento cavalchiano è una traduzione fedele al testo latino³³ e che quindi possiamo utilizzare quest'ultimo come punto fermo per il confronto e la collazione, occorre accennare brevemente alla questione di quale testo latino avesse davanti a sé il volgarizzatore all'atto della traduzione.

Alcuni saggi sulla tradizione latina del testo gregoriano e il confronto con il testo del volgarizzamento hanno permesso a G. Traina³⁴ di identificare il modello seguito da Cavalca con un codice del gruppo più tardo, testimoniato dai mss. **V**³, **C** e **O**², secondo le sigle utilizzati dall'editore dell'opera U. Moricca³⁵, ma in alcuni punti il testo cavalchiano presenta uno scarto significativo rispetto a quello gregoriano, pur considerando le varianti proprie del ramo della tradizione individuato dagli studiosi precedenti. Di conseguenza non sempre è possibile stabilire con certezza se lo scarto è generato all'interno della tradizione volgare (ossia dalla corruzione di una traduzione originariamente corretta), oppure da una fonte latina già corrotta: per fare un solo esempio, la vicenda narrata in *Dialogi* III, 17 è ambientata in *Aureliae partibus*, ma la tradizione del volgarizzamento testimonia concordemente la lezione in *delle parti di Valeria*. Sorge spontanea la domanda: Cavalca leggeva *Valeriae partibus* già nel testo latino o l'errore si è prodotto nel testo volgare, partendo da una traduzione corretta in *delle parti di Aurelia*?

Per tentare di rispondere al singolo quesito e, in generale, al quesito metodologico sull'uso della fonte latina nella prassi ecdotica del volgarizzamento, non possiamo far altro che servirci degli strumenti che gli attuali studi sul testo dei *Dialogi* ci mettono a disposizione: le edizioni critiche e gli altri volgarizzamenti medievali.

Premettendo che non esiste una edizione critica vera e propria dei *Dialogi*, in quanto la sola *recensio* dei testimoni e la loro collazione parziale richiederebbero tempi che né un singolo uomo né una *équipe* potrebbe mai sostenere, le ultime edizioni critiche analizzano, a ragione, la tradizione

³² *ivi*, p. 208.

³³ Per quanto riguarda il volgarizzamento delle *Vite*, invece, il comportamento del traduttore (o meglio della *équipe* di traduttori, come sostiene Delcorno) non è esattamente identico. R. Salsano, ad esempio, analizza la biografia di Antonio, contenuta nella prima parte, e arriva alla conclusione che, rispetto al testo latino: «vengono tralasciati brani didascalici, o estremamente semplificati, sfolto il cumulo delle interrogative retoriche, e abbandonati i riferimenti eruditi» (SALSANO 1972, p. 49). C. Delcorno analizza la traduzione di alcuni testi contenuti nella seconda, terza e quarta parte del volgarizzamento e arriva alla conclusione che Cavalca traduce abbastanza fedelmente il modello, senza tagli o sintesi degne di nota, dando al testo uno stile proprio, volto alla semplicità e alla chiarezza (DELCORNO 2016, pp. 239-271).

³⁴ TRAINA 1937 *passim*.

³⁵ MORICCA 1924, pp. LXXXII-LXXXIV. I codici menzionati sono rispettivamente: CITTÀ DEL VATICANO, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Palatino, 262; MONTE CASSINO, *Biblioteca dell'Abbazia*, 85; ROMA, *Biblioteca Vallicelliana*, C. 9.

tardo-antica e alto-medievale del testo latino – trascurando quella basso-medievale, che, invece, sarebbe utile per il nostro lavoro – e attuano una ulteriore scrematura del testimoniale, scegliendo una rosa ristretta di testimoni considerati *optimi* per antichità, per correttezza, per giudizio critico espresso dall'editore, e ricostruiscono il testo sulla base dei dati emersi dalla collazione di questa limitata testimonianza, riportando in apparato in modo parziale la *varia lectio* non promossa a testo, perché in caso contrario l'apparato sarebbe più ampio del testo³⁶.

Nell'impossibilità di interrogare esaustivamente gli apparati delle edizioni critiche, per individuare con maggior precisione la fonte latina del nostro volgarizzamento, bisognerebbe interrogare più approfonditamente i mss. dei *Dialogi* appartenuti alle biblioteche degli ordini mendicanti tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec. Tuttavia anche limitando la ricerca alle sole biblioteche dei mendicanti in Toscana, data la diffusione estrema e capillare che l'opera gregoriana ha conosciuto, ci troveremo ad analizzare un numero molto elevato di codici e, dunque, tentare di individuare non il singolo testimone che Cavalca ha avuto di fronte, ma almeno la tradizione a cui esso è appartenuto, risulta eccessivamente complicato.

Seguendo questa traccia, ho provato a percorrere alcune vie di ricerca che, però, si sono rivelate infruttuose. La prima è più naturale è stata quella di consultare l'elenco dei mss. della biblioteca del convento di santa Caterina³⁷, ma al suo interno non c'è traccia dei *Dialogi*.

Un'altra via più allettante ma altrettanto infruttuosa è indicata dalle ricerche di C. Delcorno sul modello latino del volgarizzamento delle *Vite*³⁸. Lo studioso indica due mss. latini delle *Vitae patrum* (FIRENZE, *Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, Pl. 19, 16 e Pl. 20 dex 5, già della biblioteca del convento francescano di santa Croce di Firenze) che trasmettono lo stesso assetto testuale seguito da Cavalca e che quindi appartenerebbero alla stessa tradizione testuale del modello utilizzato per la traduzione. Si è dato il caso che entrambi i mss. contenessero anche il testo dei *Dialogi*, ma un controllo accurato delle varianti testuali del libro I mi ha indotto a escludere che essi appartengano alla stessa tradizione della fonte del nostro volgarizzamento. Dal punto di vista culturale, tuttavia, i due mss. laurenziani ci permettono di capire perché Cavalca decise di tradurre le *Vitae* e i *Dialogi*³⁹:

³⁶ Le edizioni critiche recenti sono: MORICCA 1924; DE VOGÜÉ 1978-1980; PRICOCO – SIMONETTI 2005- 2006. Per conoscere i principi metodologici seguiti dagli editori critici si rimanda alle rispettive introduzioni.

³⁷ L'elenco dei ms. della Biblioteca del monastero di santa Caterina si legge in VITELLI 1900, pp. 321-413.

³⁸ DELCORNO 2009, vol. I, p. 363 e ID. 2016, p. 255.

³⁹ Oltre ai due codici menzionati in precedenza, altri due mss. laurenziani (Pl. 17, 35 e Pl. 27, 1) presentano le *Vitae* e i *Dialogi* copiate dalla stessa mano. Inoltre un passo dell'*Ars concionandi* dello pseudo-Bonaventura recita: *Tertius modus est ratiocinari per exempla, sive per exemplum; quod multum valet laicis, qui similitudinibus gaudent externis [...]. Ad hoc autem, ut isto modo abundemus, conveniens est Dialogum Gregorii, Vitas Patrum et Vitas Sanctorum, quorum festa celebrat Ecclesia, cognoscere, quia, sicut Gregorius dicit, «Dum Ecclesia facta Sanctorum commemorat, nostra debilia confirmat». Cum ergo praedicator dilatat se ratiocinando, non indifferenter intendat quodcumque praedicat ostendere, sed maxime moralia, ut bonum et malum, et bonum melius eligendum, malum fugiendum.* (PSEUDO-BOVAVENTURA 1901, n. 39, p. 18.). Anche nella predicazione dei minori vengono inseriti *exempla* tratti dalle vite di sant'Antonio abate e di san Benedetto in relazione a episodi della vita di san Francesco, presentato come realizzazione e sintesi del modello di vita

nella cultura medievale a lui contemporanea le due opere formavano una *summa* dell'agiografia non solo ideale ma anche reale (in quanto raccolte in un unico codice), che univa in sé l'oriente e l'occidente, il modello di vita solitario e eremitico e quello comunitario e cenobitico, la forza dei miracoli e degli *exempla* e l'insegnamento dottrinario, ma soprattutto una miniera di fonti da utilizzare nella predicazione.

Per quanto riguarda gli altri volgarizzamenti medievali, durante le mie ricerche nelle diverse biblioteche ho trovato alcuni testimoni, databili tra il XIV e il XV sec., che trasmettono anonimi volgarizzamenti dei *Dialogi*. In particolare ho controllato il testo di tre diversi codici, le cui lezioni saranno utilizzate come ulteriore pietra di paragone in punti di difficile soluzione: Bologna, Biblioteca Universitaria, 2735, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1265, Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26.

Occorrerà sicuramente un supplemento di indagine per individuare il testo dei *Dialogi* utilizzato dal frate domenicano, ma al momento tentiamo di arare, anzi dobbiamo arare con i buoi che abbiamo: le edizioni critiche e i loro apparati e gli altri volgarizzamenti dei *Dialogi*.

Per tentare di rispondere al quesito particolare da cui ha preso le mosse questa lunga digressione e stabilire se la lezione *in delle parti di Valeria*, testimoniata da tutta la tradizione del volgarizzamento, è erronea o difendibile, e quindi se il testo dell'archetipo, in determinate condizione, può e deve essere corretto, cerchiamo prima di comprendere il senso delle due varianti

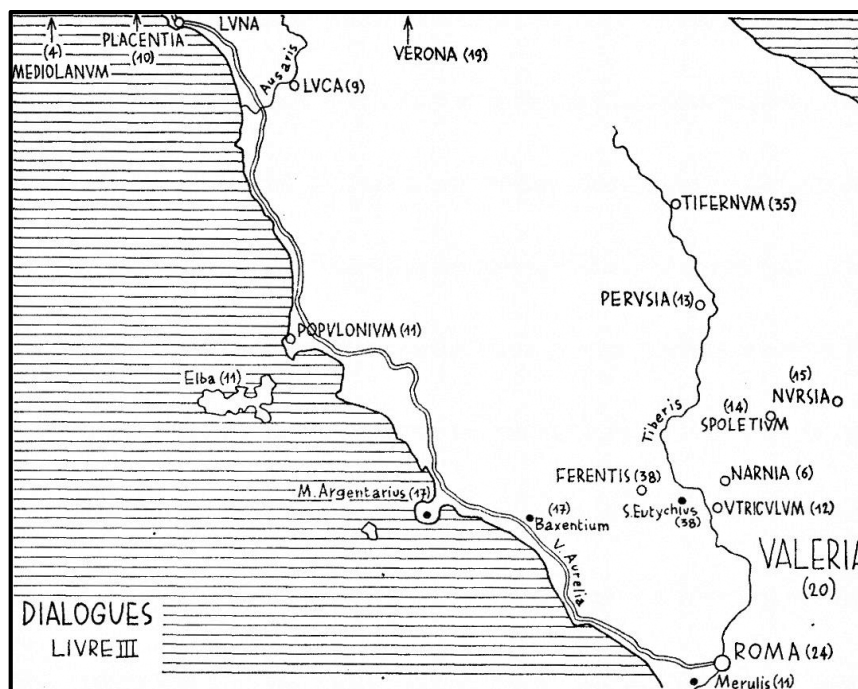


Immagine I.1 – *Dialogi* III – Mappa delle principali località citate (DE VOGÜÉ 1978-1980, vol. I, p. 194)

anacoretico, tipico dei padri del deserto, e cenobitico, incarnato da san Benedetto, e ripresentando la linea agiografica *Vitae, Dialogi, Legendae* francescane (DELCORNO 2002, p. 493-498; 511-513).

Come si vede dalla mappa riportata sopra, l'indicazione topografica *in Aureliae partibus* indica la regione che costeggia la via *Aurelia*, a nord-ovest di Roma, ai confini tra le odierne regioni Lazio e Toscana, e, per la precisione, l'episodio narrato in III, 17 narra di un diacono originario della *Buxentina ecclesia*, indicato sulla carta come *Baxentium*, proprio sulla via Aurelia⁴⁰. La provincia di Valeria, invece, indica i territori situati a nord-est di Roma, ai confini tra le odierne Lazio e Umbria. Possiamo concludere che i due toponimi indicano due regioni distinte e separate e che, quindi, le lezioni non sono equivalenti.

Possiamo aggiungere una seconda considerazione. Un consistente numero di racconti agiografici è ambientato nella provincia Valeria e il toponimo è citato più volte nella narrazione gregoriana, anche a breve distanza dal capitolo ora in analisi. Ecco l'elenco delle occorrenze del toponimo, partendo dalle più vicine al luogo in esame: in III 20 si narra la vicenda di Stefano, prete della provincia di Valeria; in III, 22 di un ladro immobilizzato sul sepolcro di un prete sepolto nella stessa provincia; in I, 11,1 e I 12 si narrano le vicende di Martino e di Severo, preti vissuti nella stessa provincia; in IV 22 quelle di due monaci, provenienti da un monastero della stessa provincia, impiccati dai Longobardi; infine, in IV, 33, 1 quella di un padrino che, dopo aver violentato la ragazza che aveva tenuto a battesimo, muore improvvisamente. Al contrario il toponimo riferibile alla provincia Aurelia si incontra solo in III, 17,1. Inoltre, le due lezioni concorrenti si caratterizzano per vicinanza fonica e grafica e, dunque, è possibile immaginare uno scambio tra il toponimo *Valeria* la lezione unica *Aurelia*. Possiamo concludere che la lezione *in delle parti di Valeria* è *facilior*.

Le edizioni critiche testimoniano a testo univocamente la lezione *in Aureliae partibus* e in apparato non presentano alcuna variante. Per capire come in altri casi le varianti riportate in apparato soccorrono nel giustificare la bontà di alcune lezioni passate nel volgarizzamento, in *Dialogi* III, 25 il testo latino presenta il protagonista come *Acontius*, mentre l'intera tradizione del volgarizzamento testimonia concordemente la lezione *Habundio*, ma la variante *Abundius*, fonte della lezione cavalchiana, è testimoniata nell'apparato di tutte le edizioni. In questo caso, dunque, possiamo concludere che la lezione testimoniata dall'intera tradizione è attribuibile a Cavalca e, pur essendoci uno scarto consistente tra il testo latino preso come riferimento e il volgarizzamento, l'editore critico deve conservare la lezione *Habundio*, perché sostenuta dalla *varia lectio* della tradizione latina.

Gli altri volgarizzamenti medievali che ho potuto consultare, pur essendo traduzioni dipendenti da testi latini diversi dal quello utilizzato da Cavalca, testimoniano univocamente una lezione che presuppone la lezione latina *in Aureliae partibus*: il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2735 legge *aurelia* (c. 100v), il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1265, legge

⁴⁰ *Baxentium* è variante di *Buxentium* attestata dalla tradizione del testo latino e promossa a testo da Moricca e da De Vogüé, ma rifiutata dall'edizione Pricoco-Simonetti che la inserisce in apparato, promuovendo la lezione *Buxentium*.

daurelia (c. 56vB), infine, il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26 legge *deurelia* (c. 41vA).

Riassumendo in breve l'argomentazione possiamo affermare che: la lezione *in delle parti di Valeria* attestata dalla tradizione in volgare può essere considerata come *lectio facilior*; la tradizione latina del testo gregoriano, per quanto è possibile ricostruire, attesta univocamente la lezione *in Aureliae partibus*; gli altri volgarizzamenti medievali testimoniano concordemente una lezione che presuppone la lezione latina *in Aureliae partibus*. Sulla scorta di queste considerazioni, pur non avendo la piena certezza che la lezione erronea *in della parti di Valeria* sia da attribuire all'archetipo comune della tradizione volgare e non alla fonte latina e, in definitiva, al volgarizzatore stesso, ho ritenuto necessario procedere all'emendazione del testo e sostituire *in della parti di Valeria* con *in delle parti di Aurelia*, attribuendo la banalizzazione del testo a ω , che dimostra una certa tendenza al fraintendimento dei nomi (si veda per esempio l'errore n. 3 della **Tabella V.10**). Allo stesso modo si è deciso di correggere il testo dell'archetipo solo ed esclusivamente quando la lezione trasmessa non soddisfa riguardo al senso o non trova un supporto nella *varia lectio* della tradizione latina e negli altri volgarizzamenti presi in esame. Di seguito sono indicati i punti in cui il testo proposto in edizione si allontana dall'archetipo: III, 7, 3; III, 15, 3; III, 32, 3; III, 38, 2; IV, 56, 1.

Dopo aver analizzato a grandi linee il rapporto che intercorre tra il testo volgare e l'originale latino, passiamo a esaminare le caratteristiche della tradizione del volgarizzamento, anticipando le conclusioni dello studio della tradizione e semplificando alcuni problemi secondari, trattati in maniera più approfondita nei luoghi deputati.

Il testo uscito dalla penna del Cavalca si conserva stabile durante il processo di copia, non subisce modifiche macroscopiche⁴¹, non è soggetto a manipolazioni estreme del dettato, a interpolazioni di testi altrui o a compendi di sezioni poco interessanti. Esso, però, è soggetto agli accidenti propri di ogni testo che viene tramandato da una tradizione manoscritta: errori di comprensione della lezione del modello che spesso causano lezioni palesemente erranee, lacune di diverso genere, lacune per omoteleuto, lievi innovazioni nell'*ordo verborum* del testo originale e svariati altri.

Per rendere più comprensibile ciò che si intende per *stabilità del testo*, nella tabella che segue sono riportati in sinossi i testi di tutti i testimoni utilizzati in fase di *collatio* (in corsivo sono evidenziate le varianti di maggior peso).

⁴¹ Il fenomeno sembra invece abbastanza comune nella tradizione dei volgarizzamenti, in quanto testi a basso gradiente di autorialità. Per le nozioni di *tradizione quiescente* e *tradizione attiva*, anche in base al gradiente di autorialità del testo copiato, si veda almeno VARVARO 2006, p. 92 ss. Per la tradizione dei volgarizzamenti e si rimanda all'ormai classico saggio FOLENA 1991 e a due raccolte di atti di convegni che raccolgono interventi su diverse tipologie di testi, LUBELLO 2011 e LEONARDI-CERULLO 2017.

Tabella I.1 – *Dialogi II, 30, 1 (Volg. Dialogo II, 34, 1)*

FRI ⁴	FRI ³	Ve ¹	Si ⁴	FNa ¹¹	Ox ⁵
<p>Come percosse uno monaco indemoniato e libero liberollo Capitoli xxxiiii</p> <p>Un giorno, andando elli all'ecclesia di sam Iovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antiquo nimico li fu facto incontra in spetie di medico in su un mulo e portava certi vaselli medicinali Et cognoscendolo sam Benedecto e dimandandolo ove andava rispuose: Vado ai frati ad dar loro beberaggio Or andoe san Benedecto alla preducta ecclesia e stectevi un pezzo pezzo in oratione e poi incontenente torne al suo monasterio e trove che 'l nimico era intrato in un suo monaco antico mentre che attingea lacqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e lo nimico incontenente fuggite e non fu mai ardito di tornarvi. (c. 41r).</p>	<p>Come percosse un suo monacho indemoniato e liberollo capitoli xxxiiii</p> <p>Uno giorno andando egli alla chiesa di san Giovanni la quale era posta in cima di quel monte l'anticho nimico li fu fatto inchoentro in spezie di medicho in su uno mulo e portava certi vaselli medicinali e chonoscendolo san Benedetto e dimandandolo ove andava rispuose vado ai frati a dare loro beberaggio <i>orando</i> san Benedetto alla predetta chiesa e stettevi un pezo in orazioni e poi incontanenete torne al suo monasterio e trove che 'l nimico era entrato in un suo monacho anticho mentre che attingnea aqua e malamente lo tormentava Al quale lo santissimo Benedetto diede solamente una guanciata e llo nimicho inchoontanente fuggie e non fu mai ardito di tornarvi (cc 102rB-102vA)</p>	<p>Come percosse uno suo monacho indemoniato e lliberollo capitolo xxxiiii</p> <p>Uno giorno andando elli alla chiesa di santo Giovanni la quale era posta in sulla cima di quel monte l'anticho nimicho li si fu fatto incontro in ispezie di medicho in su uno mulo e portava certi vaselli medicinali e conoscendolo san Benedetto e dimandandolo dove andava rispuose vado alli frati a dare loro beberaggio <i>onde orando</i> san benedecto alla preducta chiesa istettevi un pezzo inn oratione e ppoi incontanente torne al suo munistero e trove che 'l nimicho era intrato in uno suo monacho anticho mentre che atigneva l'acqua e malamente lo tormentava Al quale san Benedetto diede solamente una guanciata e llo nimicho incontanente fuggie e non fu mai ardito di tornarvi. (cc. 37r-v)</p>	<p>Come percosse uno monaco indemoniato e liberollo xxxiiii</p> <p>Uno giorno andando elli alla chieza di sancto Giovanni la quale era posta in cima di quello monte l'antico nimico li fue facto incontra in ispetie di medico in su uno <i>muro</i> e portava certi vaselli medicinali E <i>conoscendo</i> sancto Benedecto e dimandandolo dove andava Rispuose vado a' frati a dare loro beberaggio Ora andoe sancto Benedecto alla preducta chiesa e stettevi uno pesso inn oratione E poi incontenente torne al suo monasterio e trove che 'l nimico attingea l'acqua et era entrato in uno suo monaco antico mentre che attingea l'acqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo benedecto diede solamente una guanciata et lo nimico incontenente fuggite e non fue mai ardito di tornarvi (c. 93rA)</p>	<p>Come percosse un monaco indemoniato e liberollo xxx</p> <p>Uno giorno andando elli alla ecclesia di sancto Iovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antico nemico si li fu fatto incontra in spetie di medico in su nuno mulo et portava con seco certi vaselli medicinali Et cognoscendolo san Benedecto dimandolo dove andava <i>Et diaule</i> rispuose vado a frati ad dare loro beberaggio Or andoe san Benedecto alla predicta ecclesia e stectevi un pesso in oratione et poi incontenente torne al monasterio suo e trovò che 'l nemico era entrato in un suo monaco antico mentre che attingea l'acqua et malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e 'l nemico incontenente fuggicte <i>via</i> et non fu mai ardito di tornarvi (cc.60r-v)</p>	<p>Uno giorno andando elli alla chiesa di san Giovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antico nemico li fue facto incontro in specie di medico in su un mulo e portava certi vaselli medicinali Et cognoscendolo sam Benedecto e dimandandolo ove andava elli rispuose vado a' frati ad dare loro beberaggio Or andoe san Benedecto alla predicta ecclesia e stectevi un pezzo in oratione e poi incontenente torne al suo monasterio Et trove che 'l nemico era intrato in un suo monaco antico mentre che actingea l'acqua e malamente lo tormentava al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e 'l nemico incontenente fuggecte e non fue mai ardicto di tornarvi (28 r A-B)</p>

FRI ⁴	Bo	FNa ¹⁶	RCa ²	Si ¹	FRI ⁸
<p>Come percosse uno monaco indemoniato e libero liberollo Capitoli xxxiiii</p> <p>Un giorno, andando elli all'ecclesia di sam Iovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antiquo nimico li fu facto incontra in spetie di medico in su un mulo e portava certi vaselli medicinali Et cognoscendolo sam Benedecto e dimandandolo ove andava rispuose: Vado ai frati ad dar loro beverage Or andoe san Benedecto alla preducta ecclesia e stectevi un pezzo pezzo in oratione e poi incontenente torne al suo monasterio e trove che 'l nimico era intrato in un suo monaco antico mentre che adtingea lacqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e lo nimico incontenente fuggitte e non fu mai ardito di tornarvi. (c. 41r)</p>	<p>Come percosse uno monaco indemoniato e liberolo Gregorio xxxiiii</p> <p>Un giorno andando elli alla clesia di sancto Giovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antico nemico li fu fatto incontra in spetie di medico in su uno mulo et portava certi vagelli medicinali E conoscendolo sancto Benedecto e domandandolo dove andava Rispose vado ai frati a dar <i>lo</i> beverage Or andoe sancto Benedecto alla predetta eclesia e stettevi uno pezo in oratione E puoi incontanete torne al suo munisterio E trove che 'l demonio era intrato in uno suo monaco antico mentre che attigeva l'aqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata E llo nemico incontanente fuggitte e non fu mai ardito di tornarvi <i>più</i> (c. 13vB)</p>	<p>Gregorius Capitolo xxxiiii</p> <p>Uno giorno andando sancto Benedecto alla chiesa de sancto Giovanni la qual <i>chiesa</i> era posta in cima di quel monte L'antico nimico <i>si lli paro inanti</i> in forma de medico <i>a cavallo</i> in su uno mulo et portava certi vaselli medicinali Et cognoscendolo sancto Benedecto domandolo dove <i>andasse</i> Et <i>quello</i> rispose <i>e disse</i> io vo a frati a dar loro beverage <i>Andato</i> che fu sancto Benedecto alla predicta chiesa stectevi un pezzo in oratione Et poi incontanente tornò al monasterio Et trovò che il nemico era intrato in suo monaco antico mentre che attigeva l'aqua Et malamente lo tormentava al quale el sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e lo nemico incontanente fugì e mai non fu ardito di tornarvi (c. 27rB)</p>	<p>Gregorio Capitolo 34^o</p> <p>Uno dì andando alla chiesa di sancto Iovanne la quale era posta in cima de quello monte l'antico inimico li se fé incontra in spetie de medico <i>ed era</i> su in uno mulo e pportava certe vaselli medicinali Et cognoscendolo sancto Benedecto e <i>domandando</i> dove ello andava Respuse vado alli monaci a darli beverage <i>Andando</i> sancto Benedecto alla predicta chiesa e stette un pezzo inn oratione e poi tornò subito al suo monasterio e trovò che el nimico era intrato in uno suo monaco antico <i>quando ello traeva</i> l'acqua e malamente el tormentava al quale el santissimo Benedecto dé solamente una guanciata et lo inimicho subito fugie e mai <i>più</i> fo ardito de tornarce (c. 36v)</p>	<p>Gregorio xxxiiii</p> <p>Uno giorno andando elli ad l'ecclesia di san Giovanni la qual era posta in cima di quel monte l'antico nemico li fu facto contra in spetie di medico in su uno mulo e portava certi vaselli medicinali Et cognoscendolo san Benedecto e domandandolo dove andava rispose vado ai frati ad dar <i>lo</i> beverage Or andoe san Benedecto alla preducta ecclesia e stettevi un pezzo et in oratione e poi incontenente torne al suo monasterio Et trove che 'l nemico era intrato in uno suo monaco antico mentre che attegeva l'acqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata Et incontenente lo nemico fuggitte e non fu mai ardito di tornarvi (cc. 53rB-53vA)</p>	<p>Come percosse uno monaco indemoniato e <i>liberoe</i> xxxiiii</p> <p>Un giorno andando elli a l'ecclesia di san Giovanni la quale era posta in cima di quel monte l'antico nemico li fu fatto contra in spetie di medico in su uno mulo e portava certi vaselli medicinali e cognoscendolo san Benedecto e domandandolo dove andava Rispose Vado ad frati ad dar <i>lo</i> beverage Or andoe san Benedecto alla predetta ecclesia e stettevi un pezzo in oratione e poi incontanente torne al suo monasterio et trove che 'l nemico era intrato in uno suo monaco antico mentre ch'atigeva l'acqua e malamente lo tormentava Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata et incontanente lo nemicho fuggitte e non fu mai ardito di tornarvi (39vB)</p>

Come possiamo vedere, le trascrizioni di **FNa¹⁶** e **FNa¹¹** e in parte di **RCa²** sono più innovative, ma, al di là di alcune piccole modifiche, la sostanza del testo cavalchiano è ben riconoscibile e analizzabile in ogni singolo testimone. Ad esempio la lezione *orando* di **FRi³** e **Ve¹** è erronea, mentre il resto della tradizione attesta concordemente la lezione giusta *or andoe*: non a caso, come vedremo, i due mss. appartengono al gruppo stemmatico **a**; anche la lezione *muro* per *mulo* di **Si⁴** con molta probabilità è erronea, anche se si potrebbe trattare solo di una variante caratterizzata dallo scambio tra *r* e *l* intervocalica, fenomeno tipico dei dialetti occidentali⁴².

La fase preliminare di *recensio* dei testimoni si è basata sugli elenchi già esistenti⁴³, sullo spoglio di cataloghi delle biblioteche e sulle ulteriori segnalazioni di mss. del nostro testo⁴⁴: il risultato finale è stato la redazione di un elenco di ottantaquattro codici, compresi i frammentari e i mss. che contengono parti del testo cavalchiano e parti di altri volgarizzamento dei *Dialogi*.

Dato l'alto numero delle testimonianze, si è scelto di procedere alla collazione sistematica di un gruppo di mss. antichi, datati entro il XIV sec. dagli studiosi che hanno curato le *receptiones* precedenti, datazione *grosso modo* confermata da ulteriori esami, non in ossequio al motto *recentiores deteriores*, ma per tentare una ricostruzione della tradizione il più vicino possibile all'originale. I mss. antichi scelti sono nove (**Bo**, **FNa¹⁶**, **FRi³**, **FRi⁴**, **FRi⁸**, **RCa²**, **Si¹**, **Si⁴**, **Ve¹**), a cui, in un secondo momento, sono stati aggiunti due mss. recenziatori ma latori di un testo corretto e indipendente dai gruppi stemmatici individuati (**FNa¹¹** e **Ox⁵**).

Prima di esporre sistematicamente i risultati della collazione, occorre fare alcune premesse sulla natura degli errori presenti all'interno della tradizione del nostro testo.

Ogni gruppo stemmatico è individuato da due serie di errori, caratterizzati da un diverso gradiente di attendibilità per quanto riguarda la loro origine monogenetica. Un primo gruppo (gli *errori guida*) ha un peso specifico maggiore, in quanto la probabilità che essi abbiano una origine monogenetica è più alta e costituirebbero in questo modo l'eredità lasciata da un antecedente comune. Le tipologie di errore raccolte in questa categoria sono rappresentate da lacune estese (derivanti o no da omoteleuto), lezioni erronee che causano una perdita di senso, alterazioni sensibili nell'*ordo verborum* che causano perdita di senso, alterazione della struttura del testo (spostamento, innesto o soppressione di rubriche dialogiche o di capitolo).

Una seconda serie è formata da errori (*errori gregari*) che, pur avendo una minore probabilità di avere un'origine monogenetica, tuttavia hanno un certo peso, in quanto sono testimoniati

⁴² DELCORNO 2009, pp.284-258.

⁴³ DUFNER 1968, pp. 73-118, KAEPPELI 1970, pp. 304-314, DINALE 2003 e DINALE 2003a.

⁴⁴ Avevo già individuato due nuovi testimoni nella Biblioteca Comunale di Siena (I. II. 45 e I. VIII. 9) quando ho letto la loro segnalazione in CERULLO 2016, p. 20. Da quest'ultimo studio ho ricavato invece la segnalazione del codice della Biblioteca Capitolare di Pescia, numerato 10, mentre un altro ms. della Biblioteca Comunale di Siena (I. IX. 26) in realtà contiene un volgarizzamento dei *Dialogi* diverso.

concordemente da almeno due mss. e se allargassimo la collazione ad altri mss. appartenenti allo stesso gruppo stemmatico, il loro numero salirebbe certamente). All'interno della seconda categoria sono raccolte piccole lacune, brevi aggiunte esplicative, errori di lettura che danno vita a lezioni che, pur conservando un senso, al confronto con le lezioni testimoniate dagli altri mss. o con l'originale latino risultano banalizzanti e dunque *faciliores*.

In ogni caso, se consideriamo unitariamente gli *errori guida* e gli *errori gregari*, otteniamo una serie di errori che dà vita a un *sistema* coerente – nel senso continiano del termine⁴⁵ –, pur nella distinzione gerarchica e nella diversità del peso specifico dei singoli errori.

Bisogna fare una seconda premessa: la tradizione del nostro testo, anche nei piani più alti dello stemma, risulta contaminata. Il processo di correzione di alcuni errori di gruppo (o addirittura di archetipo) si è svolto in più fasi, in alcuni gruppi forse anche in modo diffuso o sistematico (si pensi alle svariate correzioni del testo operate in **c** e in **x**), utilizzando ora il testo latino ora quello volgare.

Per un lettore attento che aveva dimestichezza con il latino e voleva leggere un testo corretto, non sarà stato particolarmente difficile reperire una copia del testo latino dei *Dialogi* e rivedere il testo volgare in alcuni punti dove la traduzione sembrava insoddisfacente. Sarà stato meno facile, ma certamente non impossibile, reperire una copia del volgarizzamento appartenente ad una tradizione testuale diversa o addirittura un volgarizzamento diverso, come dimostra il caso di **FNa**², **Pi** e **Vat**³, testimoni che trasmettono in alcune sezioni un testo di **α** e in altre uno di **β**⁴⁶, o in modo indiretto il caso di alcuni mss. che affiancano sezioni di volgarizzamento cavalchiano a sezioni di altri volgarizzamenti del testo gregoriano.

In alcuni punti di **c** è patente il ricorso al testo latino. Per fare un solo esempio a *Dialogi* IV, 40, 10 il testo gregoriano recita: *Est etiam nunc apud nos Athanasiius, Isauriae presbiter, qui diebus suis Iconii rem terribilem narrat euenisse*; **α** legge: *Anco adpo noi aguale è Athanasio, prete d'Isauria in Iconio* (**α** om. *in Iconio*), *lo qual narra che al tempo suo in Iconio advenne una terribile cosa*, **c** invece: *Anco è appo noi Athanasio, prete di Licaonia, lo qual narra che al tempo suo in Iconio advenne una terribile cosa*. La lezione *Licaonia* di **c** non è una corrottela del testo originario *d'Isauria in Iconio*, ma negli apparati delle edizioni del testo latino è registrata la lezione *Lycaoniae presbiter* come variante alternativa a *Isauriae presbiter*. Da ciò possiamo concludere che **c** corregge il testo volgare servendosi di un testo latino appartenente ad una diversa tradizione testuale di quello utilizzato da Cavalca.

⁴⁵ CONTINI 1974, p. 369: «Un'edizione critica è, come ogni atto scientifico, una mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi in sistema i dati».

⁴⁶ Vedi *infra* **Tabelle VII.9** e **VII.10**.

Allargando la collazione per *loci critici* all'intera tradizione, è emerso che anche altri mss. di **β** (FLa⁴, FNa³, FNa¹⁷, FRi⁶, Ox⁴, RNa³, Ve², Ve³, Ver), pur presentando almeno uno degli errori significativi di subarchetipo e nessuno di **α**, spesso testimoniano la lezione corretta nel luogo in cui la loro famiglia cade in errore. Le ipotesi possibili sono due: o questo gruppo attesta uno stadio del testo di **β** anteriore a quello ricostruito sulla base dei mss. collazionati e per questo alcuni errori ancora non si sono prodotti, oppure, con maggiore probabilità, ci troviamo davanti a testimoni che hanno corretto alcuni errori grazie a interventi contaminatori. L'ultima ipotesi è suffragata dalla considerazione che possiamo fare a proposito di alcuni testimoni che, pur appartenendo saldamente al sottogruppo **c** (Ox⁴, Ve², Ve³, Ver), non testimoniano tutti gli errori di **β** e a proposito dei mss. FNa³, FNa¹⁷, FRi⁶ che, pur testimoniando errori significativi di **x**, non testimoniano tutti gli errori del subarchetipo.

Il ramo **α** della tradizione sembra l'unico a non aver avuto contatti con il testo latino o con altri rami dell'intera tradizione, infatti alcuni contatti in errore tra **β** e Si⁴, tra **β** e **γ** e tra Ox⁵ e **d** offuscano la limpidezza e la linearità dei rapporti individuati tra le diverse tradizioni testuali. Nello stemma si è preferito indicare solo le linee di contaminazione derivanti dal testo latino (**lat**), mentre non sono indicati i rapporti contaminatori che intercorrono tra le diverse famiglie testuali, in quanto per stabilire le direzioni e l'entità della contaminazione occorrerà un ulteriore approfondimento della questione, frutto di una rinnovata e puntuale collazione, allargata anche agli altri testimoni⁴⁷.

Dalla collazione integrale degli undici testimoni scelti sono emersi numerosi dati che, almeno a mio parere, fanno *sistema* – sempre in senso continiano – e servono per orientarsi all'interno della tradizione.

Il testo da cui è scaturita tutta la tradizione non è l'*originale*, ma un testo già corrotto che presenta alcuni errori non imputabili al Cavalca: per esempio tutti i testimoni sono concordi nel testimoniare la lezione *gran vita per gravità* (*Dialogi* III, 25, 1: *grauitate*), oppure, caso ancora più eclatante, all'inizio del capitolo 31 del terzo libro è testimoniata unicamente la lezione *dei misgotti* o *dei miseri gotti* (*Dialogi* III, 31, 1: *Wisigotharum*), ma alla fine dello stesso capitolo quasi tutti i mss. testimoniano la lezione corretta *dei Visigoti* (*Dialogi* III, 31, 8 *Wisigotharum*)⁴⁸.

I testimoni antichi appartengono a due famiglie principali, indicate con **α** e **β**.

La prima (**α**) è quella che, con leggera approssimazione ma senza allontanarci dalla verità, potremmo definire *tradizione fiorentina*: il testo di **ω** arriva a Firenze molto presto – come dimostra l'antichità di **FRi**⁴, databile al massimo al quarto decennio del Trecento –, già caratterizzata da errori

⁴⁷ Sarà indicata una sola linea di contaminazione che unisce Ox⁵ con **β** e che indica il passaggio da quest'ultimo al primo della struttura del libro IV, diviso in cinquantatré capitoli e non in sessanta.

⁴⁸ Non riportano la lezione corretta alcuni testimoni che ripropongono la lezione erronea derivante dalla reiterata incomprendimento del modello o dall'omologazione della lezione corretta a quella erronea.

propri che permettono di distinguerla in modo abbastanza definito e netto dalla restante tradizione. Al suo interno è possibile isolare almeno un sottogruppo antico (denominato **a** e testimoniato da **Ve**¹ e **FRI**³, datati rispettivamente 1361 e 1378/79), e altri se ne potrebbero individuare, se la collazione integrale si estendesse agli altri testimoni.

In base alla localizzazione dei codici di **a**, desunta dalla patina linguistica o dalle dichiarazioni contenute nei *colophon*⁴⁹, possiamo ipotizzare che la diffusione del testo del subarchetipo **a** sia stata limitata nello spazio a Firenze e dintorni, rimanendo in questo modo una tradizione relativamente chiusa che, almeno nei piani alti, resta immune da processi di contaminazione con gli altri rami della tradizione o con il testo latino⁵⁰. La *tradizione fiorentina* si dimostra compatta al suo interno, poco innovativa o addirittura moderatamente conservativa dal punto di vista testuale, almeno in un testimone privilegiato come **FRI**⁴. Quest'ultimo costituisce allo stesso tempo la cerniera e il punto di snodo tra **ω** e **a**, in quanto non trasmette più una versione del testo occidentale (a cui sarà verosimilmente appartenuto **ω**) ma nemmeno un testo già totalmente fiorentino: la conservazione di alcune caratteristiche dei dialetti occidentali (elementi di lessico e di morfologia e lacerti di fonetica: le forme *giuladro, bruna* per *brace*, i perfetti deboli in *-etti/-itti* o le desinenze della III persona plurale in *-no*, le superstiti forme *calsamento* per *calzamento, fermessa* per *fermezza*), l'autorevolezza del testo e la scarsa innovatività del copista sono le caratteristiche che permettono di riconoscerlo come uno tra i migliori testimoni, anzi, forse, il più autorevole dell'intera tradizione. Da questi dati possiamo dedurre che nel caso del volgarizzamento del *Dialogo* la tradizione testuale elaborata a Firenze non diventata una *vulgata*, come invece era accaduto per il volgarizzamento delle *Vite dei santi Padri*⁵¹.

Possiamo definire la seconda tradizione testuale, indicata con **β**, come *tradizione senese*, in quanto il nucleo originario, formato dai testimoni più antichi affini a **Bo**, è caratterizzato da una forte patina linguistica senese⁵². Anche la genesi di un errore proprio di questo ramo della tradizione si può comprendere meglio partendo da una fonetica senese: a *Dialogi* I, 3, 4, come traduzione delle parole latine *ego tibi deuotus dabo*, **β** legge quasi unanimemente *io ti darò debitamente e volentieri* invece

⁴⁹ Come testimoniano i *colophon*, i mss. di ad **a** **FiAs**, **FLa**⁶, **FLa**⁷, **FNa**², **FNa**⁶, **FNa**¹⁵ sono trascritti da fiorentini a Firenze; **FNa**², trascritto con probabilità a san Miniato al Monte, trasmette i primi due libri di **a** e gli ultimi due di **β**; **FLa**⁵ appartiene sempre ad **a**, ma è trascritto a Gambassi Terme (FI). Fa eccezione il ms. **FNa**³ trascritto a Firenze ma appartenente a **β**.

⁵⁰ Diversi mss. tardi di **a** correggono alcuni errori *ope codicum* (l'errore n. 1 della **Tabella III.5** infatti non può essere corretto per congettura), mentre altri errori, facilmente individuabili dopo un'attenta lettura, possono essere stati corretti *ope ingenii* (per esempio gli errori n. 1 e 2 della **Tabella VI.1**).

⁵¹ Secondo C. Delcorno il ramo **β** dello stemma da lui tracciato testimonia il testo originale con *facies* linguistica occidentale, mentre il ramo **a** testimonia il testo occidentale che, dopo essere arrivato a Firenze, ha subito mutamenti linguistici, lessicali e anche di sostanza testuale, quasi una traduzione orizzontale dal pisano al fiorentino (DELCORNO 2016, pp. 193-226).

⁵² Sono caratterizzati da una patina linguistica senese i seguenti mss. appartenenti a **β**: **Bo**, **FRI**⁸, **Si**¹, **Si**³, **Si**⁶; inoltre, come testimoniano i *colophon*, il ms. **Vat**³ è stato trascritto a Siena da un senese e **Si**² a Montalcino, in provincia di Siena.

di *io ti darò devotamente e volentieri*. L'origine dell'errore si può giustificare partendo da una lieve difficoltà del testo (*devotamente* è *difficilior* in quanto non si accorda normalmente con l'azione del *dare*, mentre *dare debitamente* è certamente *facilior*) e dunque l'originario *divotamente* diventa con facilità *debitamente* attraverso la forma intermedia *devitamente*, molto più vicina alla lezione corretta che è forma tipica della fonetica senese⁵³ e documentata anche dal senese **Si**².

Al contrario di **α**, la cui diffusione resta limitata geograficamente, il subarchetipo **β** presenta ramificazioni nell'Italia centrale (si pensi alle propaggini di codici umbri, abruzzesi e romani testimoniati in **d**) e nelle regioni settentrionali, in particolare nel Veneto⁵⁴. Anche dal punto di vista numerico questa seconda famiglia appare preponderante: eliminando i mss. frammentari e quelli che presentano il testo di altri volgarizzamenti mescolato a quello cavalchiano e considerando solo i codici che si possono attribuire con certezza all'uno o all'altro subarchetipo, **β** conta 39 mss. contro i 23 di **α** (espresso in percentuale il rapporto è 63% di **β** contro 37% di **α**).

A **β** fanno capo alcuni sottogruppi. Il primo di essi è formato dai mss. del nucleo antico senese (gli *affini di Bo*) e si caratterizza per un testo in linea di massima corretto, molto vicino a quello del subarchetipo, ma che richiederebbe un supplemento di indagine, soprattutto per chiarire i rapporti che intercorrono tra **Bo** e gli altri testimoni del gruppo, in modo da valutare l'eventualità di individuare un testimone più autorevole di **Bo** da utilizzare in sede di *constitutio textus* da cui attingere le varianti di gruppo (ad una prima lettura sembra che il ms. trecentesco e senese siglato **Si**⁶ sia più corretto e autorevole di **Bo**).

Il sottogruppo **d** si caratterizza come una specifica *tradizione francescana*, in quanto la maggior parte dei codici che lo individuano, sono stati esemplati per conventi francescani o in ambienti culturali ad essi vicini. Caso emblematico è **Mo** che, come già detto, è stato fatto copiare da san Giacomo della Marca per la biblioteca del convento francescano di Montepandone (AP); anche i due testimoni napoletani provengono con ogni probabilità da conventi francescani dell'Abruzzo⁵⁵; **RNa**¹ proviene dal convento romano di san Francesco a Ripa, mentre non si hanno notizie precise circa gli altri due codici romani (**RNa**² e **RCa**²), che però sono manifestamente parenti del primo; **FNa**¹⁶ a c. 1r reca una nota di possesso recenziore che attesta la sua appartenenza alla biblioteca del convento dei minori di La Verna; infine, non sono riuscito ad avere notizie riguardo alla provenienza di **Pi**, **Fe** e **Ve**⁴, gli altri codici di **d**.

Il sottogruppo **c** si contraddistingue per un'ulteriore caratterizzazione della tradizione rispetto a **β**, ottenuta con l'aggiunta di numerosi errori di gruppo dovuti all'avanzare della trasmissione del

⁵³ CASTELLANI 1980, vol. II, p. 392: «*devito* 1.3. Così sempre a Siena [...], mentre a Firenze e nella Toscana occidentale si trova soltanto, ch'io sappia, il latinismo *debito*».

⁵⁴ I ms. **Pa**, **Tv**, **Pes**, **Ver**, **FLa**², **FLa**¹ appartenenti a **β** si caratterizzano per una patina linguistica settentrionale.

⁵⁵ CENCI 1971, p. 906 (**Na**¹) e p. 961, nota n. 1 (**Na**²).

testo, e soprattutto per la testimonianza di un reiterato e articolato processo di contaminazione del testo volgare con l'originale latino utilizzato per correggere errori o per migliorare il testo. Per esempio a *Dialogi* I, 10, 11 **ω** legge *Non mi pare da taciere quello che inanzi a dodici anni di questo santo huomo Fortunato udie* e solo **c** legge correttamente *Non mi pare da tacere quello che inanzi dodici die di questo sancto homo Fortunato uditti*, seguendo il testo latino *Neque hoc silere de huius uirtutibus debeo, quod ante dies fere duodecim agnovi*. L'errore di **ω** è causato probabilmente dalla caduta della parola *die* poi integrata *ope ingenii* con *anni*, ma la correzione operata in **c** è avvenuta sicuramente per collazione con il testo latino in quanto **FRi**⁸, uno dei due ms. che appartiene a **c**, presenta la doppia lezione *dodici die anni*.

Nella prima sezione di testo (libri I e II) i due sottogruppi **c** e **d** sono uniti da errori comuni, che individuano un antecedente comune (**b**), e il subarchetipo **β** (**b** + **Bo** e *affini*) è individuato da una corposa serie di errori, in particolare nel libro II. Nella seconda sezione testuale (libri III-IV) il gruppo **d** sembra diventare più autonomo rispetto a **c** e a **Bo** (e *affini*), tanto che **b** scompare e gli errori che individuano **β** sono in numero molto ridotto (resta fondamentale per individuare il subarchetipo la divisione del IV libro in 53 capitoli e non in 60). All'allontanamento di **d** e alla rarefazione degli errori di **β** corrisponde simmetricamente un avvicinamento di **Bo** (e *affini*) a **c**, uniti da numerosi errori in **x**. La causa dei mutamenti stemmatici non sembra tanto un intervento contaminatorio con cui **d** ha sanato *tutti* gli errori di **x**, quanto un cambio di modello in **d**, che avrebbe attinto il testo dei libri III e IV da una fonte di **β** affine ma non uguale a quella usata nella prima sezione testuale e che attingeva a fonti più alte rispetto a quella che ha dato vita al gruppo **x**.

In alternativa si potrebbe ipotizzare che il cambio di fonte sia avvenuto in **Bo** e *affini*, che utilizzano un testo più corrotto e vicino a **c** come fonte per i libri III e IV, e, di conseguenza, sia **d** il testo più vicino al subarchetipo, ma solo la prima ipotesi giustifica anche la scomparsa di **b**⁵⁶.

Ai margini delle due galassie orbitanti intorno alle tradizioni di **α** e di **β**, si trovano alcuni codici che hanno resistito al naufragio della *tradizione pisana* o, meglio, *toscano-occidentale* che pure doveva essere corposa e a cui doveva appartenere anche l'archetipo (**ω**).

Si⁴ è un codice pisano che fa gruppo a sé, anche se presenta alcuni contatti in lezioni deteriori con **β** e con **Bo** in modo particolare, limitatamente ai libri II e III. Gli errori comuni, tutti derivanti dalla cattiva lettura del modello, secondo le mie valutazioni, potrebbero essere di origine poligenetica e non monogenetica, in quanto il copista di **Si**⁴ molto spesso è distratto, legge male il modello, memorizza e trascrive male il testo delle pericopi, e solo alcune volte, dopo essersi accorto di aver

⁵⁶ L'ipotesi che il cambio di modello sia avvenuto in **d** e non in **Bo** e *affini* è corroborata anche dalla probabilità che la tradizione **d**, essendo interna ai conventi francescani, abbia un'origine ben definita e puntuale, individuabile in un testimone in cui sono state combinate due fonti diverse e che poi è stato diffuso nelle diverse biblioteche dell'ordine.

commesso un errore, trascrive la lezione corretta del modello subito dopo la lezione innovativa, segno che la maggior parte delle innovazioni proprie di questo codice non erano contenute nel modello, ma devono essere attribuite allo stesso copista. In conclusione **Si**⁴ è caratterizzato da numerose lezioni erranee o banalizzanti dovute al copista e casualmente alcune di esse si sono venute a sovrapporre ad alcuni errori di **β** (o gruppi di esso). In generale però il codice pisano è latore di una testimonianza preziosa, che in molti casi conferma il testo di **α**, e che d'altro canto è sfigurata nella sua autorevolezza e per questo motivo non può essere utilizzato come testimone base in fase di *constitutio textus*, pur essendo toscano-occidentale e antico, in quanto l'onere di emendarlo sarebbe davvero gravoso.

Il subarchetipo **γ** accomuna due codici della seconda metà del XV sec., **FNa**¹¹ e **Ox**⁵ (e forse anche **Amb**⁵⁷), non immuni, almeno da quanto emerso dalla prima fase di collazione, da interventi contaminatori e correttori, testimoniati soprattutto nel testimone oxoniense⁵⁸. In generale i due testimoni trasmettono un testo corretto che discende da testimoni autorevoli di origine toscano-occidentale, come dimostrano per **FNa**¹¹ la patina linguistica e per **Ox**⁵ la persistenza di esiti fonetici e morfologici occidentali al di sotto della sua patina linguistica settentrionale, probabilmente veneta.

Accanto a questi gruppi più o meno ben definiti, si trova la galassia ancora più nebulosa e rarefatta dei testimoni irriducibili ad ogni classificazione: **Fo**, **FiAS**, **FNa**⁸, **Amb**, **Ma** e **FRi**⁷. : per individuare le fonti da cui essi attingono il testo cavalchiano dovranno essere sottoposti a una collazione puntuale e rigorosa e, nel caso in cui si dovesse dimostrare la loro indipendenza dai gruppi già individuati, la loro testimonianza potrà essere utile nella fase di *constitutio textus*.

Nel secolo precedente due studiosi si erano cimentati nella cura di una edizione parziale del volgarizzamento. Il primo in ordine cronologico è don Giuseppe de Luca che nel 1923 pubblica il testo del solo II libro fondando l'edizione su il ms. Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barberini latino, 4108 (siglato **Vat**² nella *recensio* che segue)⁵⁹, poi ristampata nel 1954 all'interno della raccolta *Prosatori minori del Trecento. Tomo I Scrittori di religione*⁶⁰. Il secondo è Cesare Segre che nel volume i *Volgarizzamenti del Due e Trecento*⁶¹, pubblica un'edizione parziale sempre del II libro, basandosi su un unico testimone, Firenze, *Biblioteca Riccardiana*, 1623 (siglato **FRi**⁸ nella *recensio*). Come si potrà vedere meglio nelle pagine che seguiranno, entrambi gli editori, approntando

⁵⁷ Il testimone ambrosiano è datato al 1447 e discende da un testimone occidentale, come dimostra la conservazione di forme fonetiche, morfologiche e lessicali, nonostante la patina linguistica del ms. sia schiettamente settentrionale.

⁵⁸ La contaminazione è il modo più economico per spiegare la riduzione del numero dei capitoli del libro IV a cinquantatré (**β** e **Ox**⁵) invece di sessanta (**α**, **FNa**¹¹, **Si**⁴ e **Amb**). Il testimone di Oxford inoltre ha in comune con **b** (nei libri I-II) e con **d** (nei libri III-IV) varianti non manifestamente erranee, ma comunque deteriori, che mi inducono a ipotizzare una contaminazione da **b** e **d** verso **Ox**⁵; per avere ulteriori conferme occorrerebbe una verifica puntuale.

⁵⁹ DE LUCA 1923, pp. 5-83.

⁶⁰ ID 1954, pp. 537-583.

⁶¹ SEGRE 1953, pp. 243-281. Vengono omissi i capp. 18, 27, 29, 30, 31, 34, 39, 40, secondo la numerazione dell'edizione Moricca, e «qualche commento allegorico o teologico» (*ivi*, p. 240).

un'edizione provvisoria e utile al lettore in quanto segue norme di trascrizione e di emendazione più moderne, attingono in buona fede a mss. che appartengono al ramo **β** della tradizione e precisamente al sottogruppo **c**.

Il testo proposto in questo lavoro è, come richiede ancora lo stadio della ricerca, provvisorio, ma fondato su alcune acquisizioni che, a mio parere, sembrano salde. L'edizione, al contrario della prassi ecdotica seguita dagli editori precedenti, si fonda sulla tradizione **α** e in modo particolare sulla testimonianza di **FRi⁴**, codice vetusto e molto autorevole, che trasmette un testo corretto e omogeneo nel suo insieme e conserva ancora alcuni aspetti linguistici tosco-occidentali, integrato nelle parti mancanti per guasti meccanici con il testo di **Ve¹**, testimone saldamente inserito in **α** e vetusto.

Il testo è stato emendato dagli errori di **FRi⁴** e di **α** con l'ausilio delle altre tradizioni testuali, in modo da poter offrire al lettore un testo ricostruito nei punti in cui il testo base si dimostra insoddisfacente; in ogni caso si è preferito seguire la maggioranza stemmatica (quasi sempre rappresentata dalla maggioranza qualificata di **α + γ + Si⁴**), e solo in pochissimi casi è stata preferita la testimonianza di **α** o del solo **FRi⁴**, sulla base di argomenti di critica interna o dell'autorevolezza della singola testimonianza (esemplare il caso a *Dialogi* III, 8, 1-2 dove la lezione corretta *lavator di panni* che traduce *fullo* viene conservata dal solo **FRi⁴**, mentre il resto della tradizione legge *lavorator di panni*⁶²).

L'apparato, anch'esso provvisorio, riporta le lezioni scartate del ms. riccardiano e di **α**, nella maggior parte dei casi si tratta di *lectiones singulares* del singolo codice o di gruppo, di lezioni banalizzanti, di piccole aggiunte esplicative. Se la lezione promossa a testo è attestata concordemente dalla restante tradizione, la fonte della correzione non è indicata, mentre viene indicata solo in caso che la tradizione attesti diverse lezioni. In apparato, infine, sono riportati anche gli errori che individuano i singoli gruppi e sottogruppi stemmatici.

In ogni caso, il testo approntato e proposto al lettore resta, come è naturale e logico, un'edizione nel tempo, una delle infinite tappe, provvisoria quanto necessaria, nel processo di avvicinamento alla verità di questo testo⁶³, che, spero, renda merito all'opera del Cavalca, che con fatica e tenacia ha voluto divulgare e rendere accessibile anche a *'dioti e non savii di scriptura* gli affascinanti racconti dell'agiografia gregoriana.

⁶² **FLa⁹** la prima volta legge *lavoratore* e poi espunge le lettere *ra* e corregge la prima *o* in *a*, ottenendo in questo modo la lezione corretta *lavatore*; nella seconda attestazione testimonia direttamente la lezione giusta *lavatore*. **Si¹** legge *lavoratore* la prima volta, mentre *lavatore* la seconda.

⁶³ CONTINI 2014, p. 19: «Ogni edizione è interpretativa: non esiste un'edizione-tipo, poiché l'edizione è pure nel tempo, aprendosi nel pragma e facendo sottostare le sue decisioni a una teleologia variabile. All'ambizione di un testo-nel-tempo corrisponde altresì l'elasticità di un'edizione-nel-tempo».

II RECENSIO

II.1 TESTIMONI CENSITI

I mss. che trasmettono il testo del volgarizzamento oggetto di questo studio sono stati contrassegnati da sigle che indicano la loro città di provenienza e anche la biblioteca di provenienza, nel caso di più biblioteche presenti nella stessa città: per esempio **Na** indica un ms. napoletano, mentre **FRi** indica un ms. proveniente dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze e **FNa** indica un ms. conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale della stessa città. Se il ms. testimonia solo frammenti del nostro volgarizzamento, sia per cause meccaniche – come la caduta di cc. – sia per cause testuali – come l'accostamento di sezioni di diversi volgarizzamenti dei *Dialogi* nello stesso codice –, la sigla del ms. è preceduta da un asterisco (*).

La *recensio* dei testimoni che segue è il risultato dall'unione degli elenchi approntati già da G. Dufner nel 1968, T. Kaeppli nel 1970 e M. T. Dinale nel 2003⁶⁴, ampliata ulteriormente con mss. individuati da me o da altri studiosi, in modo particolare occorre segnalare il recente contributo di S. Cerullo⁶⁵, e emendata da alcuni errori, come segnature erronee o vecchie o segnalazioni di mss. contenenti volgarizzamenti dei *Dialogi* diversi da quello cavalciano.

Ho esaminato tutti i testimoni in originale, eccetto i cinque mss. oxoniensi, quello mantovano, i due londinesi della *British Library* e, infine, quello conservato nella Biblioteca Capitolare di Pescia⁶⁶, di cui sono riuscito ad avere solo le riproduzioni fotografiche; non ho consultato né direttamente né in riproduzione solo due testimoni, siglati rispettivamente **HH** e **LoAn**, e ho esaminato il testo di due testimoni (**Ox²** e **Fo**) nelle rispettive edizioni⁶⁷. Ho anche avuto notizia⁶⁸ dell'esistenza di un testimone conservato a Los Angeles (USA), segnato *University Research Library*, 170/442, datato al XV sec. *ex.*, di origine veneta, ma non potuto approfondire ulteriormente la sua testimonianza.

Per ogni testimone è stata elaborata una scheda sintetica in cui sono raccolti i caratteri codicologici e paleografici più evidenti: la descrizione non pretende di essere esaustiva e completa, ma serve a dare una prima panoramica della tradizione.

Ogni scheda è organizzata in base a uno schema di analisi:

- materiale scritto, numero delle cc., provenienza (desunta dalla patina linguistica o da dichiarazioni esplicite), presenza di guasti meccanici corposi;

⁶⁴ Rispettivamente DUFNER 1968, pp. 73-118, KAEPPLI 1970, pp. 304-314, DINALE 2003 e DINALE 2003a.

⁶⁵ CERULLO 2016.

⁶⁶ Colgo l'occasione per ringraziare il prof. don Federico Giuntoli per avermi procurato con estrema velocità e cortesia le riproduzioni dei due mss. londinesi e di quello conservato a Pescia.

⁶⁷ Rispettivamente PORRO 1979 e M. ANTONELLI 2011, ID. 2012 e ID. 2013.

⁶⁸ FERRARI 1991, pp. 75-77

- scrittura, *mise en page*, elementi decorativi e formato del manufatto;
- elenco delle opere trasmesse (se il codice contiene il solo volgarizzamento, l'elenco viene omesso);
- *incipit* e *explicit* del testo cavalchiano (comprese le rubriche di apertura e chiusura).

La tradizione superstite, compresi i mss. frammentari, conta ottantaquattro testimoni, databili tra XIV e XV sec. e provenienti da diversi ambienti culturali (monasteri e conventi sia maschili sia femminili, persone private, copisti per diletto), appartenenti a diverse aree linguistiche e geografiche dell'Italia (sono assenti, e forse non a caso, solamente le regioni meridionali al di sotto dell'Abruzzo e le isole).

Di seguito l'elenco dei testimoni censiti.

1. **Bo** = BOLOGNA, *Biblioteca Universitaria*, 2489.

Membranaceo, sec. XIV, cc. I+38, senese (patina linguistica). Manca l'ultima c., sostituita da una recenziere su cui è stata copiata la parte di testo mancante.

La scrittura è una minuscola di base *textualis* semplificata, con alcuni influssi di scritture corsive librarie, che si caratterizza per un *ductus* posato, con rari legamenti tra le lettere e per un tratto mediamente contrastato.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio molto ristretti.

Il ms. è di formato medio.

Il codice doveva essere l'ultima parte di un ms. più grande, come dimostrano i numeri di cc. ancora visibili in alto a destra del *recto* di ogni c. (i numeri superstiti vanno da CCXLI a CCLXXVII).

Nel piatto interno della coperta finale c'è una nota di possesso: *Questo libro e di lorenzo ciampulino che lo da al munisterio di sancto domenico per che preghino il signore dio per lui e per tutta la sua famiglia.*

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIT (c.1rA) *Questo sie il dialago di sancto gregorio in volghare et questo suie il prolago del volgarizzatore. Inprima cominciando nel nome di Iesu Cristo crucifiso.*

Percio che come dicie sancto pavolo debitore sono alla savi e alli semplici

EXPLICIT (c. 37vB) *Esse cosi faremo lo nostro conditore vedendo la buona dispositione del nostro chuore dalla nostra parte perdonaci il peccato pero che vedendoci cosi bene disposti ricievera la nostra offerta ad asolutione della nostra colpa. Unde cristo nel vancielo disse per simiglianza chel servo [...].*

2. ***Bo¹** = BOLOGNA, *Biblioteca Universitaria*, 2459.

Membranaceo, XIV sec. I + 18 + I, toscano (patina linguistica). Lacunoso e mutilo: manca un c. tra le attuali 14 e 15, (I, 5, 3- I, 7, 3: *di fuori ché spesse volte addiviene – in dell'ecclisia una ne li cadde di*) e il testo si interrompe a I, 9, 8, alle parole *dopo la messa entrasse ne la sua.*

È vergato in *textualis rotunda* molto formalizzata, dal *ductus* posato e dal tratto contrastato.

Sono presenti iniziali maggiori miniate all'inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1rA), del *Prologo di san Gregorio* (c. 2rA) e del libro I (c. 4rBr): la prima è decorata con motivi vegetali che occupano il margine interno e parte di quelli inferiore e superiore, mentre all'interno della lettera è stato miniato un busto di pontefice con un libro in mano, probabilmente san Gregorio; la seconda presenta una decorazione simile alla prima e all'interno della lettera è presente la figura di pontefice e un monaco con tonsura, vestito di un saio nero; la terza è decorata come le precedenti, ma il fregio si sviluppa in orizzontale e non in verticale, nei margini superiore e poi interno ed esterno, all'interno della lettera compare il busto di un monaco con barba fluente, probabilmente un eremita. Sono presenti iniziali normali (se poste a inizio capitolo sono alte 3 rr., mentre a inizio di battuta dialogica sono alte 2 rr.), alternate di rosso e azzurro e filigranate rispettivamente di violetto e rosso. Numerose maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margine e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio.

INCIPIT (c. 1rA) *Questo si e lo Dialago di sancto Gregorio recato in volgare. Et questo sie el prologo del volgarizzatore in prima al nome di dio.*

Percio che come dice sancto paulo debitor sono ali savi e ali semplici.

EXPLICIT (c. 18vA) *e detta la messa ad honore del sancto martire dopo la messa entrasse ne la sua [...].*

Il ms. è segnalato da G. de Luca (DE LUCA 1923, pp. 198-199).

3. **Fe** = FERRARA, *Biblioteca Comunale Ariostea*, II 181.

Cartaceo, 14 maggio 1461, cc. II+199, settentrionale (patina linguistica). Manca una c. tra le attuali cc. 76 e 77.

La scrittura è una minuscola libraria di base *textualis* semplificata, dal *ductus* posato, con poche legature e dal tratto spesso e leggermente contrasto.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini ampi, in modo particolare quello inferiore.

Alle cc. 93v-128v, in corrispondenza del libro II del volgarizzamento, sono presenti spazi per le miniature, che, tuttavia, non sono state realizzate.

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

I. (cc. 1v-68r) DOMENICO CAVALCA, *Medicina del cuore ovvero Trattato della pazienza*;

II. (cc. 68v-69v) ANONIMO, *Prologo ai volgarizzamenti dei Dialogi e dei Soliloquia: Nel nome duno omnipotente et eterno Dio cioe padre e figio (!) e spirito sancto con laiuto del quale nel presente volume intendo scrivere doe opere asai degne di reverentia.*

III. (cc. 69v-199v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio.*

INCIPIT (c. 69v) *Cominciase il prologo del dialogo compilato e composto da sancto gregorio papa. Uno iorno essendo io troppo afatichato et oppresso in questioni et ottenuto dalquanti seculari*

EXPLICIT (199v) *Et arditamente dico che dopo la morte noi non averemo bisogno di questa ostia de laltare se inanci a la morte saremo ostia viva al nostro Signor dio. Amen. Ad honore et gloria de la divina bonta finito e il quarto libro et ultimo del dialogo di sancto gregorio papa. Anno domini MCCCLXI die XIII maii.*

4. ***FiAS** = FIRENZE, *Archivio di Stato*, Manoscritti, 808.

Cartaceo, 22 ottobre 1330(?) o 1365(?), cc. I+122 (123) + I, Firenze. Acefalo e lacunoso.

La scrittura è una minuscola mercantesca poco chiara, dal *ductus* molto corsivo. Sono presenti iniziali maggiori rosse e nere alle cc. 66rA e 103vA e iniziali semplici alternate in rosso e in nero.

Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con intercolumnio e margini ridotti.

Le filigrane rilevate sono del tipo Briquet 2630 (Udine 1385, Lucca 1381) e Briquet 7449 (o 7446?) (Firenze 1385), e in base a ciò proporrei di leggere la datazione contenuta nel *colophon*, illeggibile per la sbavatura dell'inchiostro ancora fresco, non 1330 come è riportato nella scheda del *DiVo*⁶⁹, ma 1365, riferendo la datazione 1330 alla stesura del volgarizzamento e non del testimone.

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

I. (cc. 2rA-65rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 66rA-90vB) BONO GIAMOBONI, *Trattato della miseria umana*;

III. (cc. 91rA-103rA) IOHANNES GUALLENSIS, *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophum* in volgare;

IV. (cc. 103vA-123vB) ATTO PISTORIENSIS EPISCOPUS, *Vita di san Giovanni Gualberto*, in volgare.

INCIPIT (c. 2rA) [...] *rtu si possa trovare e tenere ma negli esenpri di dimostra come la via sia trovata e tenuta (Prologo di san Gregorio, 9)*

EXPLICIT (c. 65rB) *Et arditamente dicho che dopo la morte avremo bisogno di questo sacrificio dellaltare se inanzi la morte ci faremo perseverando ostia viva dinanzi addio. Deo gratias. Amen. Amen.*

Explicit liber dialagorum beati Gregorio (!) papa (!) ann 1330.

Isritto per mano de nicola di filippo dandrea gherardi di xxii dottobre [...]nno 13[...].

⁶⁹ <http://tlion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=934&lang=en>

Il testo del volgarizzamento trádito è di Cavalca fino alle parole *e fu abate del predecto munistero e governollo sollecitamente* (I, 8, 1), poi segue un altro volgarizzamento dei *Dialogi*, ma non sempre è facile capire quanto il testo sia un testo indipendente da quello cavalchiano o solo una sua rielaborazione dovuta ad un copista particolarmente attivo, occorrerebbe un supplemento di indagine. Testimoniano la stessa situazione testuale anche i mss. **FNa¹⁰** e **FNa⁸**.

Il mss. è segnalato sul sito del *Dizionario dei Volgarizzamenti (DiVo)*⁷⁰.

5. **FLa¹** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Acquisti e doni, 409.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 103 + I, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola libraria di base *textualis* semplificata, dal *ductus* posato, con alcune legature tra le lettere e la semplificazione delle curve opposte. Sono presenti iniziali maggiori in rosso all'inizio di ogni opera e di ogni unità testuale, mentre nel corpo del testo sono presenti iniziali normali, sempre in rosso.

Il ms. è stato rubricato in rosso dallo stesso copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con ampi margini, soprattutto quello inferiore.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-56v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 57r-59r) *Leggenda in volgare delle sante vergini e sorelle Liberata e Faustina*;
- III. (cc. 61r- 102v) DOMENICO CAVALCA, *Specchio di croce*;
- IV. (cc. 102v-103r) *Questi sono vi gradi per li quali lomo po cognoscere se le in perfetto stato*.

INCIPIT (c. 1r) *Questo si e lo dyalogo de santo gregorio reduto in volgare e questo si e lo prologo del volgarizzatore. In prima a lo nome de dio. Amen.*

Percio como dice sancto paulo debitore sono ali savi e ali simplici.

EXPLICIT (c. 56v) *E arditamente dico che pose la morte non haveremo bisogno de questa hostia de lo altare se inanze la morte saremo hostia viva a dio. Deo gratias. Amen.*

6. **FLa²** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Acquisti e doni, 414.

Membranaceo e cartaceo, 13 novembre 1469, cc. I + 88 + II, Feltre (Convento di Santo Spirito).

La scrittura è una *textualis* semplificata, dal *ductus* posato con legamenti tra le lettere, il tratto è spesso e contrastato, infine il modulo è leggermente piccolo. Una prima iniziale maggiore è presente all'inizio del testo (c. 1r, alta 15 rr.), decorata con motivi vegetali che occupano l'intero margine interno e parte di quello inferiore e miniata con un ritratto di santo pontefice intento a leggere al banco (san Gregorio?); una seconda è presente all'inizio del libro II (c. 17v, alta 6 rr.), decorata con brevi motivi vegetali e la miniatura di un santo a figura intera (san Benedetto?); una terza è presente all'inizio del libro III (c. 35v, alta 7 rr.), decorata come la precedente e senza figure miniate; infine una quarta è posta all'inizio del libro IV (c. 61v, alta 13 rr.), decorata come le precedenti e miniata con una figura luminosa rappresentata con braccia allargate mentre sovrasta due scheletri (una probabile raffigurazione della risurrezione?). Sono presenti inoltre maiuscole normali (2 rr. di scrittura) alternate di rosso e turchino e alcune maiuscole nel corpo del testo, ornate con filetti rossi. Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.

Il formato del codice è medio.

Il copista è fra Cherubino da Verona, francescano dell'Osservanza.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIT (c. 1r) *In lo nome de dio incomenza lo prologo sopra lo libro chiamato dialogo de sancto gregorio papa e sono libri quatro reduto in volgare.*

Percio como dice sancto paulo debitore son alli savi e ali stulti.

EXPLICIT (c. 88v) *E arditamente dico che da puo la morte noi averemo bissogno de questa hostia de lo altare se innanzi la morte noi non saremo hostia viva a dio el quale per sua gratia ce dona la gloria el quale vive e regna in secula seculorum. Amen.*

Explicit liber dialogorum sancti gregorii Questo libro dicto dialogo de sancto gregorio papa e stato scripto e compiuto per me frate cherubino de verona sacerdote indigno de lordine del seraphico francisco de observantia in lanno del signore m cccc lxxviii a di 13 de novembre in lo loco de santo spirito de feltre laus deo amen

⁷⁰ <http://tlion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=934&lang=en>

7. **FLa³** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Acquisti e doni, 429.

Membranaceo, sec. XV *ex.*, cc. I + 177 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è un'elegante minuscola umanistica, dal *ductus* posato, con pochissimi legamenti e segni di abbreviazione. Sono presenti iniziali maggiori filigranate e decorate (alte 7 rr.) all'inizio delle singole unità testuali (rispettivamente c. 1r, c. 1v, c. 3v, c. 23v, c. 48r, c. 82v); all'interno del testo sono presenti iniziali normali (1,5 rr. di scrittura), alternate in rosso e azzurro.

Le rubriche sono realizzate in rosso dallo stesso copista; si distinguono le prime due rubriche, vergate in un'elegante maiuscola epigrafica, come le parole che seguono le iniziali maggiori.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini e interlineo ampi; il testo non è giustificato nel margine destro e deborda spesso oltre lo specchio di scrittura.

Tra le cc. 36 e 37 è inserita una c. membranacea di piccole dimensioni vergata in *textualis*, che contiene il testo del capitolo ventesimo del II libro e la rubrica del successivo, copiato dallo stesso copista senza interruzioni.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Comincia il prologo del volgarizzatore.*

Percio che come dice san paulo io sono debitore a i savi et a semplici

EXPLICIT (c. 177v) *Et arditamente dico che doppo la morte non haremo bisogno di questa hostia de lalatare se innanzi la morte saremo hostia viva a dio.*

Tu autem domine miserere nobis. Deo gratias. Amen

8. **FLa⁴** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Ashburnham, 434.

Cartaceo, XV sec., cc. IV + 126 + IV, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola libraria di base *textualis* semplificata, dal *ductus* posato, con pochissime legature, mentre è diffusa la fusione delle curve opposte. Sono presenti iniziali semplici in rosso, come le rubriche, vergate entrambe dallo stesso del copista (l'inchiostro rosso è diventato bruno).

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini ampi, in particolare quello esterno e quello inferiore.

La tavola delle rubriche di tutti i libri è trascritta alle cc. I-IV e non prima dei singoli libri, come nella restante tradizione. Il testo dei singoli capitoli è inframmezzato da ulteriori rubriche che sottolineando l'inizio di diversi episodi narrati.

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

I. (cc. 1r-100v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 101v-103r) *Miracula de confessione*;

III. (cc. 105v-109v) Estratti dalle *Gesta Romanorum*.

INCIPIIT (c. 1r) *Questi libro cchiamato dyalogo coè de parlari che fanno insieme sancto Gregorio e Pietro diacono. Nel quale si trata de la vita et miracholj di certi sancti padrj et certe expositione di la sancta scriptura et è scripto in quatro libri come apare per le Rubriche.*

Inpero che come dice san Paulo debitore sono a li savi e a li simplici

EXPLICIT (c. 100v) *Et arditamente cio che dipo la morte none averimo di bisogno di questa hostia perché noi siamo hostia viva a dio. Deo gratias. Amen.*

Finito e lo quarto libro del dialogo di san gregorio lo quale e fine di tutto el libro del dialogo che sono libri quatro. Amen.

9. **FLa⁵** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Palatino, 110.

Cartaceo, 5 dicembre 1432, cc. III + 165 + III, Gambassi Terme, (FI), contrada Varna. Mutilo.

La scrittura è una minuscola usuale di base mercantesca, dal *ductus* molto corsivo, leggermente inclinato verso destra e con frequenti legature tra le lettere; il tratto è sottile e il modulo piccolo. Sono presenti alcune iniziali normali (2rr. di scrittura), ma spesso è presente solo lo spazio lasciato per la loro realizzazione. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini fino a c. 90r; a due colonne da c. 90v fino alla fine.

Il formato del codice è medio.

Il copista è Piero di Vagno da Gambassi, priore della chiesa di San Giovanni Battista di Varna.

Contenuto:

- I. (cc. 1-87r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 87v-90r) *Tavole pasquali*;
- III. (cc. 90vA-93vB) *Frammento del volgarizzamento delle Omelie sui Vangeli di san Gregorio*;
- IV. (cc. 94r-95v) *Conti risalenti all'anno 1435-40 e tavole pasquali*;
- V. (cc. 96rA-162vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento delle Vite dei santi Padri*;
- VI. (cc. 162vB-165vB) *Regola di san Pacomio in volgare*.

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia il prolago del vogarezzatore del dialago di sancto ghirigoro in volgare.*

Pero chome dice sancto paolo debitori siamo alli savi e a senplici.

EXPLICIT (c. 87r) *e arditamente dico che doppo la morte noi non aremo bisogno di questa hostia dello altare se innanzi alla morte sareno ostia viva ad dio qui vivit e regnat in secula seculorum. Amen.*

Finito il dialago di santo gregorio. Amen. Amen.

Scripto per me don Piero di Vagno da ghambassi priore di sancto Giovanni da varna a di 5 di dicembre 1432 A onore e laude dello omnipotente Iddio e della gloriosa sua madre madonna santa maria e di tutta la cestial corte di paradiso che ci conciedano la loro santissima gratia in questo mondo e nellaltro per la loro pieta e misericordia. Amen.

10. FLa⁶ = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Pluteo 89 superiore, 93.

Cartaceo, dicembre 1438 – 23 marzo 1439, cc. I + 140 + I, Firenze, popolo di san Fridiano.

La scrittura è una minuscola usuale di base mercantesca caratterizzata dal *ductus* molto corsivo, con frequenti legature tra le lettere, e dal tratto spesso e leggermente contrastato; sia la corsività del *ductus* sia l'allineamento non perfetto della scrittura sul rigo danno un'impressione di disordine. Sono presenti iniziali normali (2/3 rr. di scrittura). Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini non molto ampi.

Il copista è Lorenzo di Antonio Mazocchi, del popolo di san Fridiano di Firenze, come si evince dalla nota di possesso a c. I (*Questo libro e di Lorenzo dantonio Mazochi iscritto di sua mano*) e dal *colophon* a c. 139v (*Finito e di scrivere le storie di queste sancte vergini e martiri a frutto e consolazione de legitori e chi questo libro legghe prieghi per lanima di chi la scritto. Addi 23 di marzo 1438 iscrisselo lorenzo dantonio mazochi popolo san friano di firenze*).

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-109v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 110r-139v) *Leggende di sante vergini e martiri in volgare*;
- III. (cc. 139v-140r) *Preghiere in volgare*.

INCIPIIT (c. 1r) *Comincia il prolago del volgarezzatore del dialago de santo ghirigoro.*

Percio che chome dice sancto paolo debitore sonno agli savi e agli senplici

EXPLICIT (c. 109r-v) *E arditamente dicho che dopo la morte no naremo bisogno di questa hostia delaltare se inanzi a la morte saremo ostia viva a dio. Vivit et regnat in sechula sechulorum amen. Deo gratias.*

Finito e il dialago del glorioso dottore messer santo gregorio. a frutto e consolazione di chi leggiera e comincera leggende di sancte vergini e martire e faronne tavola qui da pie. Iscitta per me lorenzo d'antonio mazocchi fatto 1438 del mese di dicembre 1438.

11. FLa⁷ = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Redi, 6.

Cartaceo, XV sec.; pp. III + 360 + I, Firenze.

La scrittura è una minuscola mercantesca, dal *ductus* posato e poco corsivo. Nel corpo del testo sono presenti iniziali semplici (3 rr di scrittura), mentre resta lo spazio bianco (4 rr. di scrittura) per le iniziali di inizio capitolo, mai realizzate. Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1) *Questo sie il dialago di santo ghirigoro recato di latino in volgare et prima iscriverra il prolago del volgarezzatore.*

Percio che ccome dicie san Pagholo debitore sono a savi e alli senplici

EXPLICIT (c. 360) *Et arditamente dico che dopo la morte noi non aremo bisogno che per noi sofferi lostia in sullaltare del santo sacramento se noi inanzi la morte faremo di noi medesimo lostia e il sacrificio chontinuamente a dio. Deo gratias. Amen.*

Finisce il quarto libro del dialago di santo gregorio. Finito il libro di tutto il dialago del beato messer santo gregorio papa. Deo gratias. Amen.

Questo libro si e di mano di nicholo di sandro cittadino di firenze alle gravezze.

E della Vanna figliuola di Gierozzo degli Agli.

12. **FLa⁸** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Redi, 127.

Cartaceo, 4 dicembre 1460, cc. IV + 141 + III, Firenze.

La scrittura è una minuscola di base *textualis* molto semplificata, dal *ductus* leggermente corsivo, con frequenti legamenti tra le lettere, e dal tratto contrastato. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) a inizio di capitolo o di battuta dialogica, leggermente più alte all'inizio dei singoli libri (4 rr.). Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio abbastanza ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-73rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 74rA-107vA) *Volgarizzamento delle Epistole di san Paolo*;

III. (cc. 107vB-128rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*;

IV. (cc. 128rB-136rB) *Volgarizzamento delle Epistole cattoliche*;

V. (cc. 136rB-142rB) *Volgarizzamento dell'Apocalisse*;

VI. (c. 143v) *Ricetta medica*.

INCIPIT (c. 1rA) *Qui comincia il dialogo di santo gregorio traslato di gramatica in volgare per il prudentissimo huomo frate domenico da vicho pisano e scritto per me nicolo di francesco di domenico corsi.*

Percio che come dicie sancto paolo debitore sono ai savi e ai semplici

EXPLICIT (c. 73rB) *Et arditamente dico che dopo la morte non avremo bisogno di questa hostia dell'altare se innançi alla morte saremo hostia viva.*

Qui finisce il quarto e ultimo libro del dialogo di santo gregorio copiato per me nicolo di francesco corsi oggi a di iiii di dicembre 1460. Deo gratias.

13. **FLa⁹** = FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, San Marco, 563.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 68 + II, toscano (patina linguistica). Bianche la metà della prima colonna e la seconda a c. 37v, in quanto l'antigrafo doveva essere lacunoso in questo punto: il testo infatti si arresta alle parole *siche mai indi non fu piu veduto da quelli cherano stati prexemi acquello fatto* (III, 17, 5) e riprende all'inizio di c. 38rA con le parole *nella chiesa non nera gocciola siche vedi cosi potea atignere et bere come acqua* (III, 19, 3).

La scrittura è una minuscola corsiva con influenze di scritture umanistiche; il *ductus* è abbastanza corsivo, con numerosi legamenti e frequenti segni di abbreviazioni. Sono presenti iniziali normali (poco più di 2 rr. di scrittura) tracciate in inchiostro azzurro (le lettere A, N, M, T, V sono vergate come maiuscole epigrafiche, mentre E e G sono di ascendenza gotica); la prima lettera del *Prologo del volgarizzatore* (alta 8 rr. di scrittura) presenta il corpo in rosso ed è decorata con motivi vegetali in bianco su sfondo azzurro. Le rubriche sono tracciate dallo stesso copista con inchiostro rosso.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini, soprattutto quello inferiore.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIT (c. 1rA) *Incominciasi il prolago del volgarizzatore di questo libro decto dialago di santo gregorio papa.*

Percio che chome dice sancto paolo debitor sono alli savi et alli senplici

EXPLICIT (c. 68rB) *Et ardi[tamente] dico che dopo la morte non are[mo bisogno] di questa ostia dell'altare se in[nanzi] alla morte saremo ostia viva a dio Amen.*

Compiuto il quarto libro del dialago di santo gregorio et finito tutto il libro del detto dialago di santo gregorio. Deo gratias. Amen.

14. **FNa¹** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.71.

Cartaceo, XIV sec., cc. IX + 77 + II, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis rotunda*, dal *ductus* posato e senza legature tra le lettere; il tratto è leggermente contrastato e il modulo piuttosto piccolo. È presente una iniziale maggiore filigranata a c. 1rA (alta 10 rr. di scrittura), ripetuta anche come iniziale normale, mentre le altre iniziali sono leggermente sovrarmodulate (alte 2 rr.) e alternate in rosso e azzurro; nel corpo del testo alcune maiuscole sono toccate di giallo. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con intercolumnio e margini ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo sie il dialogo di santo gregorio recato in volgare et questo sie lo prolago del volgarizzatore inprima al nome di dio amen.*

Percio che come dice sancto paulo devitore sono alli savi e alli senprici

EXPLICIT (c. 77rB) *et arditamente dico che dipo la morte non avaremo bisogno di questa hostia dellaltare se innanzi la morte saremo hostia viva ad dio. Amen.*

Finito libro isto referamus gratias christo. Amen.

15. **FNa²** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.78.

Cartaceo, XV sec. in. (cc. 1r-48r), XV sec. (48v-82v), cc. VII + 82 + II, Firenze, abbazia di San Miniato al Monte (?).

Il ms. è stato copiato da due mani diverse: la prima (I), più antica, si arresta alla c. 48r, la seconda (II) prosegue la copia, fino a c. 82v.

La scrittura I è una *textualis* dal *ductus* posato e senza legature, dal tratto spezzato e moderatamente contrastato. La scrittura II è una *textualis* semplificata, dal *ductus* posato e senza legature, di modulo leggermente più piccolo rispetto alla prima. Sono presenti iniziali maggiori (10 rr. di scrittura) in azzurro e filigranate in rosso all'inizio del *Prologo di san Gregorio* (c. 2r) e dei libri II (c. 17v), III (c. 35r) e IV (c. 60v); sono presenti iniziali normali (3 rr.) alternate in rosso e azzurro, infine alcune maiuscole sono toccate di giallo. Le rubriche, tracciate in rosso, sono di mano dei due copisti nelle rispettive sezioni, mentre la decorazione delle iniziali maggiori presenta una spiccata uniformità di stile, segno che dovrà essere stata effettuata al termine dell'intera copia.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini ampi, in modo particolare quello inferiore.

La copia della prima parte può essere avvenuta nell'Abbazia di san Miniato al Monte, come sembra suggerire la menzione del santo eponimo nella rubrica incipitaria.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *In nomini individue trinitatis patris et filii et spiritus sancti et gloriose virginis marie nec non beatissimi patris nostri beneditti atque gloriosissimi martiris miniatis totiusque cielestis curie. Amen.*

Incomincia lo prolago del volgarizzatore cioe sopra lo dialaco di sancto ghirigoro papa. Videlicet. Percio che come sancto paulo dicie debitori siamo alli savi e alli senplici

EXPLICIT (c. 82v) *Et arditamente dico che dipo la morte non avremo bisogno di questa ostia dellaltare senanzi la morte saremo ostia viva addio AMEN. finisce il dialago di santo Agostino (!) doctore egregio et cetera.*

16. ***FNa³** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.115.

Cartaceo, 11 giugno – 15 luglio 1441, cc. VIII + 155 + II, Firenze, convento di San Lorenzo del Castagno.

La scrittura è una minuscola usuale di base mercantesca dal *ductus* molto corsivo e spezzato, il tratto è spesso ma poco contrastato, mentre il modulo è piccolo. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura), eseguite con lo stesso inchiostro con cui è vergato il corpo del testo. Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini.

Il copista è il frate agostiniano Antonio di Iacopucci.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-85vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 86rA-116vA) *altro volgarizzamento dei Dialogi*;
- III. (cc. 116vB-150BA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*;
- IV. (cc. 150vA-154rB) PS. DIONIGI AEROPAGITA, *Lettera a Timoteo sulla passione dei santi Pietro e Paolo*;
- V. (cc. 154rB-155vB) *Preghiere in volgare*.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo si e il dialagho di santo grigoro recato in volgare questo si e il prolago del volgarizzatore in prima al nome di dio Amene.*

Percio che chome dice sancto paulo debitore sono alli savi e alli semplici

EXPLICIT (c. 116vA) *con fidanza dico che dopo la morte noi non avemo bisogno di quella ostia salutifera se innanzi a la morte noi medesimi saremo istati ostia a lonipotente idio. Deo gratias Amene.*

Finisce il dialacho di santo ghirigoro recato di latino in volgare Amen.

Qui scrissit scribant semper cum domino vivat Amen.

Finito di scrivere a di 15 di luglio 1441 e cominciato a di 11 di giugno 1441 il di di santo Ziarnaba a santo lorenzo al castagno per me frate antonio di iacopucci. Amen.

A partire da IV, 16 il testimone trasmette il testo di un altro volgarizzamento dei *Dialogi*.

17. *FNa⁴ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.154.

Cartaceo, sec. XV, cc. 96 + I, toscano (patina linguistica).

Le mani di scrittura sono due: la prima (I) verga fino a c. 12r, la seconda (II) da c. 12v fino alla fine. La scrittura I è una *textualis* semplificata con influssi di scritture cancelleresche (le aste di *s* ed *f* proseguono sotto il rigo, come il tratto curvo dell'*h*, le *m* maiuscole terminano con un tratto curvo sotto il rigo); il *ductus* è posato e poco corsivo, con alcune fusioni di tratti opposti e pochissimi legamenti. La scrittura II è una *textualis* semplificata che presenta influssi molto più marcati di scritture cancelleresche (le aste di *fe* e *s* e il tratto curvo di *h* scendono di molto sotto il rigo di scrittura, inoltre la *g* ha l'occhiello inferiore aperto); il *ductus* è poco corsivo, ma le lettere sono tracciate con qualche esitazione, infine scarsi sono i legamenti tra le lettere. Sono presenti iniziali normali in rosso, filigranate di azzurro fino a c. 9v, poi solamente iniziali semplici. Alla c. 1r la lettera iniziale del *Prologo del volgarizzatore* è decorata con motivi vegetali che occupano tutto il margine sinistro e buona parte di quelli inferiore e superiore; all'interno dell'occhiello è miniato il busto di un pontefice, con ogni probabilità san Gregorio. Le rubriche sono vergate in rosso dai due copisti nelle rispettive sezioni.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-15vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio* (fino a II, 1, 1);
- II. (cc. 15vB-96rB) ANONIMO, *Volgarizzamento dei Dialogi*;
- III. (cc. 96rB) *Cantico di Simeone (Nunc dimittis) in volgare*.

INCIPIIT (c. 1rA) *In nomini domini nostri Iesu Christi Amen. Incomincia il prolago del volgarizzatore del dialago di messer san gregorio papa e doctore dela santa fede chattolica.*

Percio che come dice sancto pagholo debitore sono alli savi e alli semplici

EXPLICIT (c. 15vB) *E dispregiando li studi delle scientie mondane per le quali temette disviarsi dalla via di dio rinunziando etiandio alla redita paterna disiderando di piacere assolo iddio e piglio abito di penitentia e di santa conversatione.*

INCIPIIT DELL'ALTRO VOLGARIZZAMENTO (c. 15vB) *Et come savio non volle essere sapiente della scienza mondana. Io non ancora uditti tutte le sue opere e tutti i suoi miracoli ma alquante no sapute dalquanti suoi discepoli*

EXPLICIT DELL'ALTRO VOLGARIZZAMENTO (c. 96rB) *Et con fidanza dico che non fia bisogno annoi dopo la morte che sia sacrificato ostia santa per noi se dinanzi alla morte noi medesimi sacrificio saremo fatti a dio.*

Qui finisce il quarto libro e tutto il dialogo di sancto gregorio papa. Deo gratias amen.

Questo libro si e de frati di sancto benedetto di fuori della porta a pinti. Iscrisselo un frate di casa. Qui iscrissit scribat semper cum domino vivat. Amen.

18. **FNa⁵** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.526.

Membranaceo, XV sec., cc. IV + 114 + V, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola cancelleresca dal *ductus* posato e dal tratto spesso e contrastato. Sono presenti solo iniziali normali (2 rr. di scrittura) e le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1ra) *Incomincia il prologo del volgarizzatore di questo libro chebbe nome frate domenico da vico pisano de frati predicatori.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono ai savi e ai semplici.

EXPLICIT (c. 114r) *Et arditamente dico che dopo la morte saremo hostia viva a dio deo gratias amen. Finisce lo libro del dialago di santo gregorio amen.*

19. **FNa⁶** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, B. 4. 1503.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 134 + II, Firenze, monastero di santa Brigida del Paradiso.

La scrittura è una *textualis* semplificata, dal *ductus* leggermente corsivo, con alcuni legamenti tra le lettere e molti tratti ornamentali al termine delle aste verticali e dei tratti obliqui; il tratto è spesso e contrastato, mentre il modello è piuttosto piccolo e schiacciato sul rigo. È presente una sola iniziale maggiore filigranata all'inizio del codice (c. 1rA, alta 5 rr. di scrittura), mentre nel resto del testo sono presenti solamente iniziali normali (alte 2/3 rr.). Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini e intercolumnio leggermente ridotto.

La copista è suor Cleofe del monastero di santa Brigida (MIRIELLO 2007, pp. 92-94).

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-117rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 117vB) *Nota sul pontificato di san Gregorio*;

III (cc. 117vA-119vB) COSIMO ORSINI (?), *Epistola in morte di Marco Barbo*;

IV. (cc. 119vB-129vB) *Vita di santa Febronia in volgare*;

V. (cc. 130rA-132vB) FEO BECCARI, *Volgarizzamento del Prato spirituale di Giovanni Mosco*;

INCIPIIT (c. 1rA) *In nomine domini amen. Incomincia il prologo del volgarizzatore di questo seguente libro di sancto gregorio.*

Percio che come dice sancto paulo debitore facto sono ai savi e ai semplici.

EXPLICIT (c. 117rA) *et arditamente dico che doppo la morte non aremo bisogno di questa hostia dellaltare se innazi alla morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Finito e lo dialago di sancto gregorio. Deo gratias. Amen.

20. ***FNa⁷** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, C. 3. 2681.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 146 + I, toscano (patina linguistica). Mancano le cc. 1 e 81, quest'ultima sostituita con una c. moderna. Il testo è lacunoso alla fine, ma il copista chiude la copia con un *colophon*, segno che il modello era già mutilo in fine.

La scrittura è una minuscola cancelleresca dal *ductus* posato, con alcuni legamenti tra le lettere, il tratto sottile con alcuni ispessimenti negli occhielli di lettere come *o* e *p* e nelle aste verticali di *s* e *f*. Sono presenti iniziali normali (2/3 rr di scrittura). Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 2r-21r) *Volgarizzamento dei Dialogi* (I. I);

I. (cc. 2r-87r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio* (II. II-III);

III (cc. 87v-127v) *Volgarizzamento dei Dialogi* (I. IV);

IV. (cc. 128r-146v) *Capitoli contenenti diversi elementi di dottrina cristiana.*

INCIPIIT (c. 2r) [...] *vi a paregiamento tu tacendi nol so et per cierto io non dubito che in questa terra sono stati de buoni homini*
EXPLICIT (c. 127v) *e volti suoi non si mutarono da indi inanzi in diversita e indivisatti modi di dunque perchella non dimenticho quel chella addomando non fu privata dal dono che domando.*
Finito il quarto libro del dialagho di santo giorio. Deo gratias.

21. *FNa⁸ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, E. 1. 545.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 114 + I, toscano (patina linguistica). Mutilo, manca l'ultima c.
La scrittura è una *textualis* semplificata dal *ductus* posato, con scarsi legamenti tra le lettere, dal tratto spesso e dal modulo piccolo. Sono presenti iniziali maggiori all'inizio di ogni libro (5 rr. di scrittura) e iniziali normali (2 rr.) a inizio capitolo, alternate in rosso e azzurro, infine alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche in rosso sono di mano del copista. Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini, soprattutto quello inferiore. Il formato del codice è medio-grande. Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia il prolago del volgarezzatore.*
Percio che come dice sancto paolo debitore stimo agli savi e agli semplici
EXPLICIT (c. 114v) [...] *è da pensare ke con cio sia cosa che ke ogni colpa si sciogle per [...] delaltare ke gran peccato e la discordia cola [...]*

Il testo del volgarizzamento tràdito è quello cavalchiano fino alle parole *e fu abate del predecto munistero e governollo sollecitamente* (I, 8, 1), come già segnalato per il ms. **FIAS**.

22. FNa⁹ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, E. 1. 549.

Cartaceo, sec. XV, cc. II + 79 + II, toscano (patina linguistica).
La scrittura è una minuscola di base *textualis* semplificata, con marcati influssi di scritture corsive librarie, caratterizzata dal *ductus* posato, senza legamenti tra le lettere e dal tratto leggermente contrastato (le lettere terminano con tratti esornativi eseguiti a rovescio di penna). Sono presenti iniziali maggiori a c. 2rA (alta 11rr.), a c. 16vA (alta 6rr), entrambe in rosso e filigranate in violetto; nel corpo del testo sono presenti iniziali normali (alte 2 rr.) alternate in rosso e viola. Le rubriche in rosso sono di mano del copista. Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini. Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

- I. (c.1) *Appunti sulla visita pastorale al monastero di san Pietro di Lauro;*
- II (cc. 2-79) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio.*

INCIPIIT (c.2rA) *Questo sie el dialogo di santo Gregoreo recato in volgare e quello sie lo prolago del volgarezzato (!) et imprima al nome di Dio. Amen.*
Percio che come dice santo Paulo debitore sono ai savi et ai semplici
EXPLICIT (c.79vB) *Et arditamente dico che dipoi la morte non haveremo piu bisogno di questa hostia dellaltare se inanzi la morte saremo hostia viva ad Dio. Amen.*

23. *FNa¹⁰ = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Magliabechi, XXXIX. 77.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 199 + II, toscano (patina linguistica).
La scrittura è una *textualis* semplificata, dal *ductus* posato e chiaro, con rari legamenti tra le lettere e costante fusione delle curve contrapposte. Sono presenti iniziali maggiori (3 o 2 rr. di scrittura) e maiuscole normali colorate (1 r. di scrittura) a inizio rigo o inserite nel corpo del testo, senza un particolare ordine gerarchico; alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche sono vergate dal copista con inchiostro rosso e azzurro. Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini ampi, mentre quello superiore è ridotto. Il formato del codice è medio-piccolo. Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Percio che come dice sancto paolo debitore stimo agli savi et agli senplici perche come religioso vivo delle limosine di ciascuno*
EXPLICIT (c. 199v) *Et arditamente dico che dopo la morte saremo hostia viva addio. Deo gratias. Amen.*

Il testo del volgarizzamento tradito è quello cavalciano fino alle parole *e fu abate del predecto munistero e governollo sollecitamente* (I, 8, 1), come già segnalato per il ms. **FIAS**.

24. **FNa¹¹** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Magliabechi, XXXIX. 92.

Cartaceo, 1466, cc. I + 146 + I, pisano (patina linguistica).
La scrittura è una *textualis* semplificata, con *ductus* posato e con pochi legamenti. Sono presenti iniziali normali a inizio di capitolo e di ogni battuta dialogica. Le rubriche sono in rosso, di mano dello stesso copista.
Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini ridotti.
Le odierne cc. 61-80 sono state legate fuori posto e dovrebbero essere reinserite fra le cc. 102 e 103.
Il formato del codice è medio-piccolo.
Il testo del volgarizzamento è completo:

INCIPIIT (c. 1r) *Prologo del volgarizzatore di questo libro.*
Pero che come dice san paulo debitore sono alli savi et alli semplici
EXPLICIT (c. 145v) *Et arditamente dico che dipo la morte non aremo bisogno di questa hostia dellaltare se innansi la morte saremo hostia viva addio. Amen.*
Finisce lo quarto libro del dialago di san Gregorio.
Explicit liber dyalogorum beati Gregorii pape. Deo gratias.
Qui scripssi (!) scriba (!) semper cum domino viva (!) vivas in celis semper guaspar fidelis. Amen.
MCCCCLX6.

25. **FNa¹²** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Nuovi acquisti e accessioni, 376.

Cartaceo, sec. XVII, cc. 148 + III, tutte interfoliate.
Il mss. contiene il *Dialogo di santo Gregorio Papa volgarizzato Da Frate Domenico Cavalca Dell'ordine de' frati Predicatori riveduto corretto e di nuovo pubblicato da Giovanni Buongiuochi della Compagnia di Gesù. Intitolato all'Illustrissimo e Reverendissimo monsignore Francesco de' Conti Colombani vescovo di Brettinoro, ecct.*, molto probabilmente un'edizione del volgarizzamento mai stampata.

26. **FNa¹³** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Palatino, 16.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 221 + I, toscano (patina linguistica). Mancano le cc. 1 e 154
All'interno del ms. si avvicendano diverse scritture di diverse epoche, ma per il nostro lavoro analizzeremo la sezione che contiene il testo del volgarizzamento, ossia fino a c. 218v. La scrittura è una minuscola usuale di base mercantesca dal *ductus* corsivo, con frequenti legature tra le lettere, dal tratto leggermente spesso e privo di contrasto. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) e le rubriche sono di mano dello stesso copista.
Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.
Il formato del codice è piccolo.
Contenuto:

- I. (cc. 1r-149r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 149v-150r) *Ordine delle messe stabilito da san Gregorio*;
- III. (cc. 150v-153v) S. BERNARDO, *Epistola a un cavaliere in volgare*;
- IV. (cc. 155r-171v) UGO DI SAN VITTORE, *Soliloquio dell'arra dell'anima in volgare*;
- V. (cc. 172r-199v) S. AGOSTINO, *Soliloqui in volgare*;
- VI. (cc. 203r-206r) *Meditazione sulla morte*;
- VII (cc. 206r-214v) ORIGENE, *Omelia volgarizzata da Zanobi de' Guasconi*;
- VIII. (cc. 214v-218v) S. BERNARDO, *La caccia*;
- IX. (cc. 219v-224v) *Di due monaci che andarono al paradiso deliziano*;
- X. (cc. 225r-227v) FRATE CHERUBINO, *Esortazione a conforto di una persona inferma*;
- XI (c. 228r) *Massime dei santi Padri*.

INCIPIT (c. 1r) *Incomincia il prologo del volgarezzatore.*
Percio che come dice santo paolo debitore sono alli savi e alli semplici.
 EXPLICIT (cc. 148v-149r) *e arditamente dico che dopo la morte noi saremo hostia viva a dio padre celestiale.*
Finisce il quarto libro del dialago composto e ordinato dal glorioso papa santissimo gregorio. Deo gratias. Amen. Amen.
Lodato e rengratiatio sia lomnipotente iddio e la dolcissima sua madre vergine madonna santa maria col suo dolcissimo figliuolo gieso cristo benedetto e a noi conceda gratia di fare la sua volontade e il glorioso messer santo gregorio sia qui in terra e poi in cielo nostro avvocato dinanzi a dio.
Explicit liber dialoghi (!) sancti gregori papa pape (!)
Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat Vivat in celis Iovannes in nomine felix. Amen.

27. **FNa¹⁴** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino, 31.*

Membranaceo, XV sec., cc. I + 214 + I, toscano (patina linguistica).
 La scrittura è una minuscola vicina alle corsive umanistiche, dal *ductus* posato, senza legamenti tra le lettere, dal tratto sottile e leggermente contrastato, dal modulo piccolo. Sono presenti iniziali maggiori (7 rr. di scrittura) a inizio di unità testuale, decorate in oro e con motivi floreali e vegetali nel margine: in una lettera (c. 86vA) è inserito il busto miniato di un pontefice con libro in mano, probabilmente san Gregorio, mentre le iniziali dei libri III e IV sono semplicemente filigranate (rispettivamente c. 124vB e c. 154rA). Le altre iniziali maiuscole, presenti a inizio di capitolo o di battuta dialogica, sono sovramodulate (4 rr. di scrittura), alternate di rosso e turchino e filigranate rispettivamente di turchino e rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.
 Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini.
 Il formato del codice è medio-grande.
 Contenuto:
 I. (cc. 1rA-85vB) S. GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale in volgare.*
 II. (cc. 86rA-183rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio;*
 III. (cc. 183rA-213rA) S. AGOSTINO, *Sermoni in volgare.*

INCIPIT (c. 86rA) *Incomincia il prolago del volgarizzatore.*
Percio che come sancto paulo debitore stimo alli savi e alli semplici
 EXPLICIT (c. 186rB) *Et arditamente dico che dopo la morte non averem bisogno di questa hostia dell'altare se innanzi alla morte saremo ostia viva addio. Amen.*
Finito il dialago di santo gregorio. Deo gratias. Amen.

28. **FNa¹⁵** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino, 44.*

Cartaceo, XV sec., cc. II + 138 + II, Firenze, monastero di santa Brigida del Paradiso.
 La scrittura è una *littera textualis*, dal *ductus* posato e pochissimi legamenti, mentre costanti sono le fusioni di curve contrapposte, il tratto infine è molto contrastato. All'inizio delle singole sezioni testuali (i due *Prologhi* e i quattro libri, rispettivamente a c. 1r, c. 3v, c. 27r, c. 54r e c. 93r) sono presenti iniziali maggiori in turchino (6 rr. di scrittura), a inizio di capitolo e di battuta dialogica invece sono presenti iniziali normali vergate in rosso (2 rr. di scrittura). Le rubriche, in rosso, sono di mano dello stesso copista.
 L'amanuense è identificabile con Tommaso di Marco da Firenze, che trascrive anche altri mss. per il monastero del Paradiso (MIRIELLO 2007, p. 142).
 Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio discretamente ampi.
 Il formato del codice è medio.
 Contenuto:
 I. (cc. 1rA-133vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio;*
 II. (cc. 134rA-137rA) GIANOZZO SACCHETTI, laude *Maria dolce che fai e Spogliati anima mia;*
 III. (cc. 137rA-138rB) IACOPONE DA TODI, laude *Vita di Gesù Cristo e Udito ho dir che un fa mal accento.*

INCIPIIT (c. 1rA) *In nomine domini nostri Iesu Christi. Comincia il prologo del volgatore (!) di questo libro cioe dialogo di sancto gregorio papa.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono fatto a savi e a semplici.

EXPLICIT (c. 133vB) *Et arditamente dico che dopo la morte non aremo bisogno di questa hostia dellautare se innanzi alla morte saremo ostia viva a dio. Deo gratias. Amen.*

Ad laude e gloria del glorioso iesu e della gloriosa madre maria e compiuto illibro del dialogo dello eximio et almifico doctore messer sancto gregorio. Amen.

Questo libro e delle monache di sancta brigida detto il paradiso di presso affirenze. Deo gratias. Et horate per me.

29. **FNa¹⁶** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino, 45.*

Membranaceo, XIV sec., cc. I + 72 + I, toscano (patina linguistica). Tra le attuali cc. 41 e 42 si trova una grande lacuna meccanica dovuta alla caduta di almeno 2 quaderni: dalle parole *la fama della sua santitade per molte contrade* (III, 15, 11) fino a *El venerabile abate stephano el quale tu bene conoscesti* (IV, 11, 1).

Nella confezione del ms. si avvicendano due copisti: il primo (I) fino a c. 64rB, il secondo recenziore da c. 64vA fino alla fine. La scrittura I è una *littera textualis* molto rigida nell'esecuzione, sviluppata in verticale, dal *ductus* posato e dal tratto molto contrastato. Sono presenti due iniziali maggiori (una alta 8 rr. di scrittura a c. 1rA e l'altra 7 rr. a c. 31vA) vergate in azzurro e filigranate di rosso, mentre a inizio dei singoli capitoli sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura), alternate in rosso e azzurro, filigranate rispettivamente con inchiostro violaceo e rosso. Nel corpo del testo molte maiuscole sono toccate di giallo. Le rubriche dialogiche e quelle dei capitoli sono in rosso, di mano dello stesso copista (è segnato solamente il numero del capitolo, mentre manca il titolo).

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini poco molto ampi.

Il formato del codice è medio-piccolo, ma il ms. ha subito pesanti rifilature, come dimostrano le filettature delle iniziali spesso mutile.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-61vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 62rA-64rB) *Regula et vita Minorum fratrum*;

III. (cc. 64rB-64vB) *Costituzioni di san Bernardino da Siena*;

IV. (cc. 65rA-70rA) *Compendio delle costituzioni di Martino V*;

V. (cc. 70rA-71vB) *Ordinazioni del 1461*;

VI. (cc. 71vB-72vB) *Costituzioni dei frati francescani dell'Osservanza nella provincia di Toscana del 1467.*

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo si e el dialago di santo gregorio recato in volgare et questo si e el prologo del vulgarizzatore.*

Percio che come dicie san paulo debitore sono a savi et a simplici.

EXPLICIT (c. 61vB) *Et arditamente dico che dopo la morte noi non averemo bisogno di questa hostia delaltare se innanzi la morte seremo hostia viva addio.*

Ad honore e gloria della divina bonta finisciesi il quarto e ultimo libro de dialoghy di sancto gregorio.

Il quale libro sia consolatione e fructo spirituale di quoloro che qui legerano ad li quali per carita sia raccomandato lo scriptore in pregare dio per lui. Amen.

30. **FNa¹⁷** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi, 49.*

Cartaceo, XIV sec. *ex.*-XV sec. *in.*, cc. II + 110 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola mercantesca dal *ductus* molto corsivo, con frequentissimi legamenti tra le lettere; il tratto è sottile, senza contrastato, le lettere sono di modulo piccolo. Sono presenti spazi bianchi per contenere iniziali maggiori e normali che non sono state realizzate. Le rubriche, vergate in rosso, sono di mano dello stesso copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo si el prologo del dialogo di messer sancto gregorio papa recato di latino in volgare. Incomincia al nome del nostro signore iesu cristo e della sua benedetta madre madonna santa maria e di tutti i sancti e sancte di paradiso che mi dieno gratia di bene scrivere questo e alloro incomincio e honore in secula seculorum amen.*

Percio che chome dice san paolo debitore sono alli savi e alli senprici

EXPLICIT (c. 110vB) *E arditamente dicho che dopo la morte non averemo bisogno di questa ostia dellaltre se inanzi la morte saremo ostie viva addio. Deo gratias. Amen.*

Qui finisce il quarto libro e ultimo del dialago di messer santo gregorio papa a quos nos perducat in secula seculorum. Amen. Alleluia alleluia alleluia. Amen.

31. **FRi¹** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1285.

Cartaceo, XIV sec. (secondo quarto), cc. I + 39 + II, toscano (patina linguistica). Il ms. è fortemente lacunoso a causa della perdita di numerose cc.: è presente il testo di I, 3 e la parte iniziale di I, 4 nella c. iniziale e poi il testo da I, V a III, 15 quasi continuativamente, salvo piccole lacune, dovute alla caduta di cc. singole.

La scrittura è una minuscola cancelleresca dal *ductus* molto posato, con pochissimi legamenti tra le lettere e con elementi esornativi delle lettere poco sviluppati. All'inizio del III libro (c. c. 29r) è presente una iniziale maggiore (6 rr. di scrittura) in rosso, senza ornamenti, mentre all'inizio del II libro (c. 15v) è presente una iniziale maggiore (6 rr. di scrittura), vergata al tratto con inchiostro bruno, decorata con motivi vegetali, realizzata con ogni probabilità in un secondo momento, dopo la confezione del codice, per supplire alla mancanza dell'iniziale. Purtroppo mancano le iniziali degli altri libri e dei due prologhi per avere altri termini di confronto certi. Alle cc. 5r-10r, 26r-v e 28r-34r, all'inizio di capitolo e di battuta dialogica sono presenti iniziali normali, alternate in rosso e nero, mentre nelle altre cc. sono presenti solo gli spazi bianchi e le letterine guida, segno che la decorazione del codice è stata eseguita in modo parziale. Le rubriche in rosso sono di mano del copista. I testi contenuti nelle cc. 1r-4v e 38rv sono di una mano recenziere che utilizza una mercantesca molto corsiva e disarticolata.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini, soprattutto quello esterno e inferiore.

La datazione si basa anche sulla filigrana Briquet 7374, testimoniata a Firenze negli anni 1345/1354. Il formato del codice è medio.

Contenuto:

I. (cc. 1r-2v) *Calendario*;

II. (cc. 3r-3v) *Precetti generali della Chiesa, elementi di dottrina cristiana*;

III. (cc. 4r-4v) *Calendario*;

IV. (cc. 5r-37v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

V. (cc. 38r-38v) *Precetti generali della Chiesa, elementi di dottrina cristiana*.

INCIPIIT (c. 5r) [...] *Del monaco ortolano del decto monasterio. Gregorio. Capitolo iii.*

Nel predecto monastero era uno monaco di gran virtu et era ortolano

EXPLICIT (c. 37v) *andarono li discepoli e feciono secondo il suo comandamento et come fu giorno fece rechare quello chera chotto in [...]*

32. **FRi²** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1314.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 148 + II, toscano (patina linguistica). Bianche le attuali cc. 7-9, aggiunte di recente per sanare la caduta di una o, forse, due cc.: il testo si interrompe alle parole *Ivi pugnava dalluna parte humilita ndi conversatione e dallatra pi* (I, 2, 6) e riprende alle parole *per luscio e quello che tu con pecchato tafatichavi di torre io ti sarò divotamente e volentieri* (I, 3, 4).

La scrittura è una *littera textualis* semplificata, dal *ductus* posato e con pochi legamenti tra le lettere, mentre il tratto è mediamente contrastato. Sono presenti gli spazi bianchi per le iniziali normali (2 rr. di scrittura) e le letterine guida, ma solo alcune iniziali sono state realizzate in rosso alle cc. 4r-12v da una mano poco esperta in un secondo momento. Nel corpo del testo alcune lettere sono ornate da filetti in inchiostro rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista. Nel margine superiore di ogni c. sono segnate alcune croci che indicano il numero del libro.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini, soprattutto quello esterno e quello inferiore.

A c. 1r si legge la nota di possesso, vergata dallo stesso copista, Giorgio di Bastiano di Marco: *Questo libro si e di ser giorgio di bastiano di marchio e chiamasi el diaghalo di sancto gregorio papa*. Alla nota di possesso segue la tavola con il contenuto del ms.

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-148rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 148rB-148vB) *Dieci comandamenti della legge*.

INCIPIIT (c. 2rA) *Al nome di dio amen Comincia il prolago del volgarezzatore di sancto gregorio.*

Percio che come dicie sancto paugholo debitore stimo agli savi e agli semplici

EXPLICIT (148rB) *Et arditamente dichio che dopo la morte non avere bisogno di questa hostia dellaltare se innanzi alla morte saremo hostia viva a dio AMEN.*

Finito in (!) iiii libro del dialogho di san gregorio.

33. **FRI³** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1315.

Cartaceo, 1 dicembre 1378 – 5 febbraio 1379, cc. V + 169 + II, Firenze, popolo di San Lorenzo.

La scrittura è una minuscola di base mercanteca dal *ductus* posato con frequenti legature tra le lettere, il tratto è poco contrastato, il modulo piuttosto piccolo. All'inizio di battuta dialogica e di capitolo sono presenti iniziali normali, alternate in rosso e azzurro e solamente all'inizio del testo e dei singoli libri le lettere sono anche filigranate. Alcune maiuscole all'interno del testo sono ornate con filetti rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini, mentre l'intercolumnio è ridotto.

Il copista e proprietario del ms. è lo speciale Francesco di Iacopo di Gianni, del popolo di san Lorenzo di Firenze, come si desume da due *colophon* (il primo a c.69v: *Questo libro iscrisse franciescho di iachopo di gianni speciale in merchato vecchio popolo di salorenzo a di primo di dicembre 1378 in di 30*; il secondo a c. 163rA, riportata nell'*Explicit*).

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-69vB) DOMENICO CAVALCA, *Lo specchio di croce*;
- II. (cc. 70rA-163rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- III. (cc. 163vA-164vA) DOMENICO CAVALCA, *Versi in cui si contiene la sustanzia e materia dello Specchio di croce (Dio venne in carne per ricomperare)*;
- IV. (cc. 164vB-164vA) DOMENICO CAVALCA, *Serventesi a un giovane fatto religioso a mostrare come si dee ben portare (Poi che se fatto frate o caro amico)*;
- V. (cc. 166rB-167rB) DOMENICO CAVALCA, *Serventesi ad una religiosa per dimostralle lo suo stato (A dio eletta e consecrata sposa)*.

INCIPIIT (c. 70rA) *Dialago di san ghirighoro. Incomincia il prolago del volgarizzatore di questo libro il quale ebe nome frate domenicho da vicho pisano de lordine de frati predichatori.*

Percio che come dicie san paulo debitore sono alli savi e alli senplici.

EXPLICIT (c. 163rA) *Et arditamente dico che dopo la morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Finisce lo quarto libro del dialago di santo gregorio.

Finisce ilibro del dialago del beato messere santo gregorio papa deo grazias amen.

Di franciesco di iacopo di giani speciale popolo di salorenzo di firenze

A di v di febraio 1378

34. **FRI⁴** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1322.

Si veda la scheda dettagliata del ms. nel capitolo VIII *Nota al testo*.

35. **FRI⁵** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1421.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 182 + IV, toscano (patina linguistica). Manca l'ultima c. o, più probabilmente, le ultime due (il testo si interrompe a IV, 60, 1).

La scrittura è una *textualis* con influssi di scritture corsive (le aste di *s* e *f* scendono sotto il rigo, frequenti sono i filetti ornamentali che concludono alcune lettere sotto il rigo, realizzati a penna rovesciata) dal *ductus* posato e con scarsi legamenti, il tratto è spesso. Sono presenti iniziali maggiori (5 rr. di scrittura) all'inizio dell'opera (c. 1r) e all'inizio dei libri II (c. 34r), III (c. 71v) e IV (c. 131v): le lettere sono iscritte in un quadrato azzurro, con il corpo in oro e gli occhietti riempiti in verde e bordeaux e nel margine esterno sono decorate con motivi vegetali.

Nel margine inferiore di c. 1r si trova un clipeo decorato secondo lo stesso stile delle lettere iniziali, al cui interno doveva essere contenuto uno stemma, ora non più visibile. All'inizio delle battute dialogiche e dei capitoli sono presenti iniziali normali, alternate in rosso e azzurro e filigranate rispettivamente di violetto e di rosso. Le rubriche, di mano del copista, sono vergate in rosso.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini molto ampi.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è intero, tranne per la lacuna finale già menzionata.

INCIPIT (c. 1r) *Incomincia il prologo del volgarizzatore di questo libro.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono a savi e a semplici.

EXPLICIT c. (181v) *in tanto che etiandio alcuna volta lanime medesime pare che ladomandano. Onde. [...]*

36. **Fri**⁶ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1433.

Cartaceo, XV sec., cc. III + 190 + II, toscano (patina linguistica). Mancano le cc. 11 (I, 2), 180 (IV, 49) e l'ultima (IV, 60).

La scrittura è una minuscola usuale di base *textualis*, con molti influssi derivanti dalle corsive librarie che si caratterizza per un *ductus* molto corsivo, con frequentissimi legamenti tra le lettere, i quali rendono più difficoltosa la lettura. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) vergate in rosso dallo stesso copista, come le rubriche.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è piccolo.

Il testo del volgarizzamento è intero, tranne per le lacune già segnalate.

INCIPIT (c. 1r) *In nomini domini nostri iesu christi. Amen.*

Incomincia il dialago di santo gregorio papa e dottore sanctissimo in volgare e imprima incomincia il prologo del volgarizzatore del detto dialogo.

Percio che chome dice san paulo debitore sono alli savi e alli senplici

EXPLICIT (c. 190r) *lo quale advegna che resurgendo da morte mai piu non muoia e non sia sottoposto alla signoria della morte nientemeno vivendo in se medesimo immortalmente e incorruttibilmente per noi da capo in questo sacratissimo misterio della obla[...]*

37. **Fri**⁷ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1436.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 183 + I, toscano (patina linguistica). Mancano le prime due cc. (dal *Prologo del volgarizzatore* fino a *Prologo di san Gregorio*, 9)

La scrittura è una *textualis* semplificata, con influssi cancellereschi (le aste di *s* e di *f* e il tratto curvo di *h* scendono di molto sotto il rigo, l'ultimo tratto di *m* ed *n* lega costantemente con le lettere successive) dal *ductus* posato e con alcuni legamenti tra le lettere, soprattutto dal basso; il tratto è molto spesso, con un leggero contrasto; il modulo, infine, è piccolo e leggermente schiacciato sul rigo. Sono presenti iniziali normali alternate in rosso e turchino. Le rubriche non sono state eseguite, ma alcune sono state aggiunte da diversi lettori negli spazi lasciati in bianco.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

I. (cc. 2r-100r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 101r-160v) DOMENICO CAVALCA, *Disciplina degli spirituali*;

III. (cc. 161r-183r) DOMENICO CAVALCA, *Trattato delle trenta stoltizie*.

INCIPIT (c. 2r) *[...]lla celestial vita e anche se si riputava alcuna cosa conosciendo maggiori e migliori virtudi negli altri si si umilia.*

EXPLICIT (c. 100r) *Et arditamente dico che dopo la morte non avremo bisogno di questo sacrifitio dellaltare se innanzi la morte ci faremo perseverando ostia viva dinanzi addio. Deo gratias amen.*

38. **Fri**⁸ = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1623.

Cartaceo, XIV sec., cc. I + 106 + I, senese (patina linguistica). La colonna B della c. 1r è illeggibile a causa della presenza di macchie di umidità, diffuse anche nel resto del codice; manca l'ultima c. e il testo si interrompe alle parole *e poi chavemo ricevuto questo sacramento conservi* (IV, 60, 5).

La scrittura è una *textualis rotunda* leggermente incerta nell'esecuzione, dal *ductus* posato e dal tratto poco contrastato; il modulo è piccolo, con le aste verticali delle lettere molto contenute. Sono presenti iniziali normali in rosso, decorate con filetti in bianco nel corpo della lettera, di due diverse misure, la prima (3 rr. di scrittura) riservata all'inizio dei due prologhi e dei quattro libri, la seconda (2 rr. di scrittura) all'inizio dei capitoli e delle battute dialogiche. Alcune maiuscole nel corpo del testo e le iniziali delle rubriche sono toccate di giallo e ornate con filetti in rosso. Le rubriche, in rosso, sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini, in particolare quello inferiore, mentre l'intercolumnio è ridotto.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è completo, tranne per la lacuna già segnalata.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo e lo dialago [di san] gregorio rechato in [volgare] e questo e lo prolago del volgarizzatore. In nomine domini.*

Percio che come dice san pavolo debitor sono ali savi e ali senplici.

EXPLICIT (c. 106vB) *Et allora veramente fie elli per hostia ad dio quando per la sua gratia [a]vara fatta noi hostia ad se et dovi[an]ci sforzare quanto potemo che dipo [lo] tempo delloratione e poi chavemo ricevuto questo sacramento conservi[...]*

Il ms. è stato utilizzato per l'edizione del II libro dei *Dialoghi* che si legge in SEGRE 1953, pp. 243-281.

39. **Fo** = FOLIGNO, *Biblioteca Jacobilli del Seminario Vescovile*, A.III.24.

Cartaceo, 1468, cc. 156, umbro (patina linguistica). Manca una c. tra le attuali 13 e 14.

La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato, ma disordinata nella realizzazione. Sono presenti iniziali normali in rosso, come le rubriche.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini e il numero delle rr. di scrittura è molto variabile da una colonna all'altra.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo, esclusa la lacuna già segnalata. La tavola delle rubriche dei quattro libri è riportata prima del *Prologo del volgarizzatore* (cc. 1r-6v) e non all'inizio dei singoli libri.

INCIPIIT (c. 6v) *Qui dice sanctu Grigoriu de sanctu paulu et daltri santu.*

Percio che como dice sanctu paulu debitor sonno alli savi et alli simplici

EXPLICIT (c. 156r) *Et arditamente cio che depo la morte non ne averimo bisongnu di questa hostia delaltare se innanzi se et innansi la morte serimo hostia viva a dio.*

Io simone de rosatu da norscia scrisci quistu libru del dailagu de sanctu grisoriu. Deo gratias. Amen. 1468.

Il testo del ms. è stato edito in M. ANTONELLI 2011, ID. 2012 e ID. 2013.

40. **HH** = HOLKHAM HALL, *Library of the Earl of Leicester*, 148.

Cartaceo, XIV sec. ex.-XV sec. in.

Nella scheda del ms. la traduzione dei *Dialogi* è attribuita a Leonardo da Udine⁷¹.

⁷¹ Le notizie su questo ms. sono state ricavate dalla scheda nel catalogo della biblioteca del conte di Leicester, DE RICCI 1932, p. 13: «S. Gregorius Magnus, *Dialogi*, followed by *Bible legends*, translated into Italian by Lionardo da Udine. Pap. (XIVth and XVth c.)».

41. **LoAn** = LOS ANGELES, *University Research Library*, 170/442.

Cartaceo, XV sec. ex., cc. II + 120 + II, veneto (patina linguistica). Mancano le cc. 9, 10, 30.

La scrittura è una umanistica con leggeri influssi di *textualis* dal *ductus* corsivo. È presente una iniziale maggiore a c. 1r (5 rr. di scrittura) in rosso e filigranata in turchino; nel corpo del testo sono presenti solo iniziali normali (2 rr.) sempre in rosso e filigranate in turchino e alcune lettere sono toccate di rosso. Le rubriche, in rosso, sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a piena pagina con ampi margini.

Il formato del codice è medio.

Contenuto:

I. (cc. 1r-116v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 117r-118v) Versi in volgare.

INCIPIT (c. 1r) *Questo si e el prolego de lo libero el quale se chiama dialogo de sancto Gregorio papa el quale e traslatato de latino in volgare.*

Perzo che como dixè sancto Paulo

EXPLICIT (c. 116v) *seremo ostia viva de Dio. El qualle vive e regna in secula seculorum. Amen. Deo grazias. Amen.*

La scheda è stata elaborata in base ai dati contenuti in FERRARI 1991, pp. 75-77, da cui ho appreso anche l'esistenza del codice.

42. **Lo¹** = LONDON, *British Library*, Additional 22787.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 72 + II, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola libraria molto vicina alle minuscole umanistiche dal *ductus* posato, con pochissimi legamenti tra le lettere; il tratto è contrastato con alcuni filetti ornamentali realizzati a rovescio di penna. È presente una iniziale maggiore minata a c. 2rA (alta 8 rr. di scrittura), con all'interno il busto di un pontefice (con ogni probabilità san Gregorio), mentre nel margine inferiore si trova lo stemma della famiglia Trevisani di Venezia. Le iniziali normali sono alternate in rosso e blu (alte 2 rr. di scrittura), mentre le rubriche sono in rosso di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIT (c. 2rA) *In nomine del padre e del fiol e del spirito santo che de laudare may non siamo stanchi. Chi incomenza il prologo del vulgarizzatore de questo libro di dialogi de miser sancto gregorio.*

Percio che como dise sancto paulo debitore sono ali savi et ali ydioti

EXPLICIT (c. 72rB) *Et arditamente dicho che dopo la morte saremo hostia viva a dio.*

laudato sia dio ella dolcissima gloriosa virgine maria el beato sancto gregorio sia nostro advocato. Amen.

Sit laus deo pax vivis requiesquem defunctis.

43. **Lo²** = LONDON, *British Library*, Egerton 750.

Cartaceo, XV sec. in., cc. II + 94 + II, toscano (patina linguistica).

Il codice è vergato utilizzando una *textualis rotunda* realizzata da tre mani differenti: la prima (I) copia le cc. 2rA-3rA, la seconda (II) le cc. 3rB-48vB e cc. 60rB-92rB e la terza (III) le cc. 49rA-59vB. Tutte e tre le mani sono simili e si caratterizzano per un *ductus* posato e un tratto molto contrastato, tuttavia hanno caratteristiche peculiari che permettono di individuarle in modo netto. La I si riconosce perché utilizza un modulo più piccolo, le lettere sono ravvicinate, con le aste molto contenute e schiacciate nel senso dell'altezza; la II verga le lettere con un modulo leggermente più grande, le lettere presentano le aste poco sviluppate, le curve più tonde e più proporzionate nelle dimensioni verticali e orizzontali; la III, infine, si caratterizza per una scrittura proporzionata nelle dimensioni, ma più ariosa rispetto a II, anche perché lo spazio interlineare è maggiore. Le seguenti osservazioni sono limitate alla sezione testuale che riporta il testo del nostro volgarizzamento (cc. 2rA-45vB): le iniziali maggiori in rosso segnano l'inizio di ogni unità testuale: a c. 2rA (alta 19 rr. di scrittura), c. 9rA (alta 13 rr.), c. 18rB (alta 9 rr.), c. 31rB (alta 9 rr.); nel corpo del testo sono presenti iniziali normali in rosso (alte 2 o 3 rr. di scrittura e filigranate di nero fino alla fine del libro II a c. 17vB), alternate a iniziali normali in nero e filigranate in rosso (alte poco più di 1 r. di

scrittura); alcune maiuscole nel corpo del testo sono ornate da filetti in rosso. Le rubriche in rosso sono di mano dei singoli copisti nelle rispettive sezioni.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio poco ampi, soprattutto il margine esterno.

Il formato del codice è grande.

A c. 93v si legge una nota di possesso recenziore: *Questo libro e delle suore di fuligno.*

Contenuto:

I. (cc. 2rA-45vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 46rA-92rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento delle Vite dei santi Padri.*

INCIPIT (c. 2rA) *Incomincia il prolago del volgharizzatore di questo libro cioe il dialago di santo Gregorio papa.*

Percio che come dice san paolo debitore sono alli savi e alli sequiti (!)

EXPLICIT (c. 45vB) *Et arditamente dico che dopo la morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Deo gatiis (!).

44. **Ma** = MANTOVA, *Biblioteca Comunale Teresiana*, 196 (B.II.19).

Membranaceo, XV sec., cc. I + 93 + IV, Mantova (monastero di san Benedetto).

La scrittura è una *textualis rotunda* leggermente semplificata nei tratti, dal *ductus* posato e dal tratto contrastato. Vi sono iniziali miniate (alte 4rr di scrittura) all'inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1r) e dei libri II (c. 18v), III (c. 36r), e IV (c. 63r, alta 7 rr.), decorate con motivi floreali e vegetali, nel resto del testo, invece, sono presenti iniziali normali in rosso (altre 2 rr.). Nel corpo del testo alcune maiuscole sono toccate di rossi. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio.

A c. 1r si leggono due note di possesso: la prima *Iste liber est congregationis sancte Iustine deputatus monacis fratribus sancti Benedicti signatus numero 446*; la seconda: *est sancti Benedicti Mantua.*

Il testo del volgarizzamento è completo, ma molto rimaneggiato, tanto che, a tratti, sembra di leggere un altro volgarizzamento.

INCIPIT (c. 1r) *incomincia il prologo del volgarizzatore de questo libro el quale se chiama dialago di santo gregorio papa translato di latino in vulgare.*

percio che como dice santo paulo io debitore sono di savi e anche di semplici e de li ignorant.

EXPLICIT (c. 93r) *et arditamente dico che drieto la morte non haveremo bisogno del hostia salutare se innanzi la morte nuy saremo hostia a dio.*

Finito he lo libro quarto et ultimo del dialago de santo gregorio papa. Deo gratias. Amen.

45. **Amb** = MILANO, *Biblioteca Ambrosiana*, I 111, superiore.

Cartaceo, 15 novembre 1447, cc. IV + 146 + IIII, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato, dal tratto contrastato e dal modulo leggermente grande. All'inizio del *Prologo del volgarizzatore* (1rA, alta 7 rr.) del *Prologo di san Gregorio* (c. 1vB, alta 6 rr.), del libro I (c. 3vA, alta 10 rr.), del libro II (c. 27rB, alta 6 rr.) e del libro III (57v A, alta 5 rr.), sono presenti iniziali maggiori vergate in rosso, solo la prima e la terza sono inserite in una cornice quadrata, ornata con motivi geometrici e floreali in viola, verde e rosso; sono presenti iniziali normali in rosso, alte 2 rr. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con intercolumnio e margini ampi.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è intero.

INCIPIT (c. 1rA) *Al nome di nostro signore messer iesu cristo crucifixo. Incominciassi lo prologo di colui che reco questo libro in volgare.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono ali savii e ali semplici

EXPLICIT (c. 146rB-146vA) *et ardentemente dico che di po la morte non averemo bisogno di questa hostia dellaltare se innanci la morte saremo hostia viva a dio.*

Laus Christo Iesu. Amen.

Fenisse el libro chiamato dialago di messer sancto gregorio con la beneditione di diDio. Amen.

MCCCXLVII a di xv de novembre.

46. **Mo** = MONTEPRANDONE, *Archivio Comunale Museo Civico, Manoscritti, 57.*

Membranaceo e cartaceo, XV sec. (seconda metà), cc. I + 115 + 1, marchigiano (patina linguistica). Il ms. unisce in un unico volume tre distinti codici (in origine segnati 57, 58 e 59), ma, come conferma una nota autografa di san Giacomo della Marca (c. 52rA, riportata nell'*explicit*), la silloge è stata composta per sua volontà, accostando il volgarizzamento a altre due opere del Cavalca.

La scrittura della sezione che contiene il nostro volgarizzamento (cc. 1rA-52rA) è una *textualis* tonda, dal *ductus* posato, con fusioni delle curve opposte di lettere vicine. È presente una sola iniziale maggiore all'inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1rA, alta 9 rr. di scrittura), poi solo iniziali normali in rosso; alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche in rosso sono di mano dello stesso copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con ampi margini e intercolumnio ridotto.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

A. (cc. 1rA-52rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

B. (cc. 1rA-34vA) DOMENICO CAVALCA, *Specchio di croce*;

C. (cc. 1rA-27vA) DOMENICO CAVALCA, *Pungilingua*.

INCIPIIT (c. 1rA) *Incomenza el dyalogo de sancto gregorio papa e prima lu prolago del traslatore.*

Percio che como dice sancto paolo debitor sono ali savi e ali semplici

EXPLICIT (c. 52rA) *Et arditamente dico che depoy la morte non haverimo bisogno de questa hostia de laltare se nanzi a la morte serimo hostia viva addio. Cuius laus sit et honor in secula seculorum amen. Deo gratias.*

Ego frater Iacobus de marchia ordinis minorum feci scribere istos libros dyalagorum sancti gregorii et speculum crucis et pungnilinguam pro loco sanctae marie de gratiis montis prandoni per manu propria me s(ub)s(cripsi).

Alla notazione autografa di san Giacomo della Marca, qualcuno ha aggiunto il nome dei copisti che hanno vergato le copie: dopo le parole *sancti gregorii* in interlinea sono inserite le parole *a fratre petro de moliano* e dopo le parole *pungilinguam* le parole *a fratre Iacobo de thuderto*.

47. **Na¹** = NAPOLI, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XII.F.30.*

Cartaceo, 1465, cc. II + 99 + II, centro-meridionale ((patina linguistica; Abruzzo, L'Aquila?) .

La scrittura è una *textualis* dal *ductus* leggermente corsivo, con alcuni legamenti tra le lettere e la fusione delle curve contrapposte; il tratto è spesso, leggermente contrastato. Nel testo del volgarizzamento cavalchiano sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) alternate in rosso e turchino, con alcune iniziali leggermente più grandi all'inizio di ogni libro (5 rr. di scrittura); nel testo del volgarizzamento agostiniano, invece, le iniziali sono realizzate con lo stesso inchiostro bruno del testo. Nella sezione del volgarizzamento gregoriano le rubriche sono vergate in rosso dallo stesso copista, nella seconda opera invece non sono state realizzate.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini e intercolumnio leggermente ridotto.

Il copista è frate Pietro Paolo de Pizzolano.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-80vA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II (cc. 81rA-99rB) ANONIMO, *Volgarizzamento dei Soliloquia di sant'Agostino*.

INCIPIIT (c. 1rA) *Percio che como dice sancto paulo debitor sono alli savi e alli simplici*

EXPLICIT (c. 80vA) *et ardentemente dico che dapoy la morte non averemo bisongio de questa hostia de laltaro senza la morte saremo hostia viva addio. Deo gratias. Amen.*

Finito e lo libro allo nom de dio

Lo quale fece lo doctor eccellente

Sancto gregorio glorioso e pio

Non me prestare ad questo piu mente

Se dalcuno te fosse io cercato

Questo che dico non tesca de mente

Et non me tener pur in serrato

Se alcuno devoto udir me volesse

Legeme de questo non voler essere ingrato

Da poi la toa morte ad chi remanesse

*de carita lo suo core samanta
che per la toa anima dio pregasse
mille quactrocento cinque e sessanta
frate petri paulo de pizzolano de lordine minorello
scrisse questo libro dalla cima a la pianta
ad honore sia de alto manuello.*

48. **Na**² = NAPOLI, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III*, XIII.F.29.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 128 + II, centro-meridionale (patina linguistica; Abruzzo?). Sono intervenute tre diverse mani nella stesura del codice. La prima (I) verga le cc. 1rA-45rB utilizzando una minuscola di base *textualis*, dal *ductus* molto corsivo, con frequenti legamenti tra le lettere; la seconda (II) riempie le cc. 46rA-61rB adoperando una minuscola di base *textualis* dal *ductus* molto corsivo; la terza (III) copia le cc. 68vA-128rB servendosi di una minuscola di base *textualis* con influssi di scritture umanistiche, dal modulo piccolo, eseguita con *ductus* posato. Sono presenti iniziali normali (2/3 rr. di scrittura) nelle sezioni copiate da I e II, mentre nella sezione vergata da III sono presenti solo gli spazi bianchi, ma non sono state eseguite. Le rubriche in rosso sono eseguite dai copisti nelle rispettive sezioni, ma sono assenti nella sezione vergata da III. Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini e ampio intercolumnio. Il formato del codice è medio.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-45rB) *Trattato sulla creazione in volgare*;
- II. (cc. 46rA-128rB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*.

INCIPIT (c. 46rA) *Percio che como dice sancto paulo debitore sono ali savi et alli simplici*
EXPLICIT (c. 128rB) *et ardentemente dico che da po la morte non averemo bisogno de questa ostia dellaltare se nanzi la morte serremo hostia viva ad dio.*
Deo gratias. Amen.

49. **Ox**¹ = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italici, 77.

Cartaceo, 2 aprile 1427, cc. I + 78 + II, toscano (patina linguistica). Mancano le cc. 2-8 secondo l'antica numerazione; bianca l'odierna c. 26.

La scrittura è una minuscola di base cancelleresca, dal *ductus* moderatamente corsivo, con frequenti legature tra le lettere, soprattutto dall'alto. Segnano l'inizio delle sezioni testuali iniziali maggiori di varia dimensione (7 rr. di scrittura la *u* a c. 1r, 13 rr. la *f* a c. 10r, 9 rr. la *g* a c. 27r e 19 rr. la *p* a c. 52r), decorate in maniera diversa (filigranata la prima, iscritte in un rettangolo colorato la seconda e la terza, la quarta presenta entrambe le decorazioni), mentre all'inizio dei singoli capitoli e delle battute dialogiche sono presenti iniziali normali filigranate (2 rr. di scrittura). Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini, soprattutto quello inferiore. Il testo del volgarizzamento è completo, eccetto la lacuna già segnalata.

INCIPIT (c. 1r) *In nomine domini nostri iesu christi cruciffissi. Amen.*
Incomincia il prologo del dyalogo de messer sancto gregorio papa.
Percio che come dice sancto paulo debitore sono agli savii et agli simplici.
EXPLICIT (c. 78v) *et arditamente dico che doppo la morte faremo ostia viva a dio. Amen. Deo gratias.*
Qui finisse i quatro libri del dyalogo de messer sancto gregorio papa sanctissimo. Deo gratias. Amen. 1426 die ii aprelis.

50. **Ox**² = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italici, 122.

Membranaceo, XIV sec., cc. I + 70 + II, ligure-piemontese (patina linguistica). La scrittura è una *textualis rotunda*, realizzata da due mani: la prima (I) trascrive le cc. 1rA-68vB, la seconda (II) le cc. 69rA-vB. Le rubriche, vergate in rosso, sono di mano del copista. Lo specchio di scrittura è a due colonne. Il formato del codice è medio. Il copista è il sacerdote Antonio de Regibus. Manca il *Prologo del volgarizzatore*.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-68vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
II. (cc. 69rA-vB) *Elementi di dottrina cristiana*.

INCIPIIT (c. 1rA) *In nomine sancte et individue trinitatis. Incomenza lo prolago de lo dialogo de sam Gregorio composito in vorgia.*

Un iorno seando tropo afaigao e depreiso in quistium e da monti aliquanti secolari a li quai spese fiaie ne convem responde e condescende

EXPLICIT (c. 67rB) *Et ardiamenti digo che depoi la morte saremo ostia viva a dee. Amen.*

Finise lo quarto libro de lo dialogo de sam gregori papa

Explicit liber dialogorum beati gregorii pape.

Presbiter Antonius de Regibus scripsi.

Il ms. è stato studiato in PORRO 1972, il testo è stato edito successivamente in ID. 1979.

51. **Ox³** = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italici, 201.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 250 + II, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* semplificata, molto ordinata nell'esecuzione, dal *ductus* posato con pochissimi legamenti tra le lettere; il tratto è spesso e leggermente contrastato e la scrittura si sviluppa poco in verticale, rimanendo schiacciata sul rigo. Sono presenti iniziali maggiori semplici (10 rr. di scrittura) a inizio dei libri II (c. 39r), III (c. 87r) e IV (c. 169), mentre all'inizio del *Prologo di san Gregorio* (c. 1r) c'è solamente lo spazio bianco lasciato per la realizzazione della lettera; nel resto del testo si trovano iniziali normali (2 rr. di scrittura) a inizio di capitolo. Le rubriche in rosso sono di mano del copista fino a c. 58v, poi di un'altra mano che verga anche le rubriche dialogiche. Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini moderatamente ampi; il testo non è giustificato nel margine esterno del *recto* delle cc. e in quello interno del *verso*.

Il formato del codice è piccolo.

Manca il *Prologo del volgarizzatore*.

INCIPIIT (c. 1r) *[U]n giorno essendo troppo affadigato et depresso in questione e tumulti dalquanti secolari*

EXPLICIT (c. 250r) *et ardictamente dicho che dipo la morte non aremo bisogno di questa hostia dellaltare se in nanzi la morte seremo ostia viva ad dio.*

Explicit liber dialogorum beati gregori pape. Deo gratias. Amen.

52. **Ox⁴** = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italici, 246.

Cartaceo, 16 gennaio 1483, cc. II + 171 + II, Venezia, convento di san Daniele.

La scrittura è una *textualis* molto semplificata, dal *ductus* posato e dal tratto leggermente contrastato. Sono presenti iniziali maggiori: a c. 1r una *p* filigranata (3 rr. di scrittura), a c. 2r una *u* miniata (7 rr. di scrittura) con un busto di un santo papa in atto orante (con probabilità san Gregorio), a c. 5r una *n* (6 rr. di scrittura) decorata con motivi vegetali, a c. 37r una *f* con busto di santo abate in atteggiamento orante (probabilmente san Benedetto), a c. 74r una *i* filigranata (5 rr. di scrittura) e, infine, a c. 123r una *p* filigranata (7 rr. di scrittura). Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) a inizio di capitolo e battuta dialogica, a colori alterni. Le rubriche sono in rosso di mano del copista. Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini e la scrittura non è giustificata nel margine esterno del *recto* delle cc. e in quello interno del *verso*.

Il formato del codice è piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Questo si e lo dialogo di sancto gregorio papa recato in volgare et questo si e lo prolago del volgarizzatore. In prima al nome di dio. Amen.*

Pero che come dice sancto paulo debitore sono a li savi et a li simplici

EXPLICIT (c. 171r) *Et arditamente dico che da poi la morte non averemo bisogno di questa hostia de laltare se innanzi la morte saremo hostia viva a dio. Deo gratias. Amen.*

Finisce el quarto libro del dialogho del beato sancto gregorio papa de roma. Amen.

A di sedese de cenaro del 1483.

Qui scripsit hunc librum requiescat in paradisum.

Iste liber dialogorum beati gregorii pape in vulgari est conventus sancti danielis in veneciis de castello.

53. **Ox**⁵ = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italici, 251.

Membranaceo, XV sec. *ex.* – XVI sec. *in.*, cc. II + 77 + II, settentrionale (patina linguistica; Milano?). La scrittura è una *textualis* leggermente semplificata, dal *ductus* posato e dal tratto leggermente contrastato. Il codice presenta un ricco apparato decorativo ed è il più ricco dell'intera tradizione. La c. 1r è decorata con un fregio vegetale che corre lungo i quattro margini e nell'intercolumnio, e in più nel margine inferiore è disegnato lo scudo mediceo con sei palle (tutte uguali, la prima in alto infatti non è caricata con i gigli di Francia, distribuite 1 2 2 1) caricato con il campo della Chiesa (le chiavi decussate poste dietro lo stemma e l'ombrello basilicale o gonfalone che sormonta il tutto)⁷². Sono presenti iniziali maggiori miniate, decorate riccamente con motivi floreali, che segnano l'inizio di unità testuale: all'inizio del *Prologo di san Gregorio* (c. 1rA, alta 8 rr. di scrittura), del libro II (c. 16rA, alta 15 rr. di scrittura), del libro II (c. 37rB, alta 15 rr. di scrittura, ora asportata) e del libro IV (c. 55rA, alta 8 rr. di scrittura). Anche le iniziali di ogni capitolo sono riccamente decorate con fregi vegetali che si estendono lungo il margine o nell'intercolumnio. Le rubriche e i numeri di capitolo sono stati inseriti da una mano recenziore.

A c. 77v, sotto la rubrica di *explicit*, è stata tracciata a penna una testina di santo.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Manca il prologo del volgarizzatore.

INCIPIIT (c. 1rA) *Un giorno essendo troppo affatigato et depresso in questioni et tumulti dalquanti sechulari alli quali spesse fiate cunvene rispondere e condescendere*

EXPLICIT (c. 77rB) *Et arditamente dico che dipo la morte non aremo bisogno di questa hostia dellaltare se innazi la morte seremo ostia viva a dio.*

Explicit liber dialogorum beati gregorii pape. Deo gracias. Amen.

54. **Pa** = PADOVA, *Biblioteca Universitaria*, 1029

Membranaceo e cartaceo, 27 maggio 1442, cc. I + 131, settentrionale (patina linguistica). Mancano le cc. 1, 3, 25, 49, 88, (queste ultime due sono state tagliate solo parzialmente, nella sezione dove si trovavano le iniziali miniate); le cc. 1, 25, 49 e 88 sono state reintegrate ed è stata sanata anche la lacuna testuale da una mano recenziore.

La scrittura è una *textualis* semplificata, dal *ductus* posato, con sporadici legamenti tra lettere e con costante fusione delle curve opposte di lettere contigue. Erano presenti iniziali maggiori miniate (10 rr. di scrittura) ora asportate, della cui decorazione resta traccia alla c. 49v; sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) vergate in rosso. Le rubriche dialogiche sono state vergate in rosso dallo stesso copista; mancano le rubriche dei capitoli nel corpo del testo.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Sulla carta di guardia una nota di possesso recenziore assegna il codice al Convento di Santo Spirito di Feltre, come **FLa**².

Contenuto:

I. (cc. 1r-128r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 128r-131r) ANONIMO, *Meditation di sancto Bernardo sopra la cantica canticorum di Salamone.*

INCIPIIT (c. 2r)[...] *e carissimo mio compagno in sancto studio e singulare amico infino a la sua zoventu pietro diacono mi fu gionto enanzi.*

EXPLICIT (c. 128r) *Et arditamente dico che da puo la morte noi non averemo bisogno de questa hostia delaltro senanzi la morte noi saremo hostia viva a dio el quale per sua gratia ci doni la gloria el quale vive e regna in secula seculorum. Amen.*

Finito lo libro de lo dialogo de misser sancto griguor. Deo gratias amen, a di 27 de maio 1442.

⁷² Lo stemma è ritenuto falso in PÄCHT-ALEXANDER 1970, p. 80, numero 761, ma potrebbe essere riferito agli ambienti di Pio IV, al secolo Giovanni Angelo Medici da Marignano, durante il suo pontificato o appena prima. Sui lati corti del cortile interno delle Biblioteca Apostolica Vaticana, infatti, nel cosiddetto *Braccio di Pio IV* appunto, si aprono tre finestre: nella chiave di volta di quella centrale è scolpito lo stemma di Pio IV (ossia lo scudo con le sei palle medicee – qui però la prima in alto è caricata con i tre gigli di Francia –, sormontato dalla tiara pontificia e sovrapposto alle chiavi decussate, com'è normale nell'araldica pontificia), mentre su quelle delle finestre laterali è rappresentato l'ombrello basilicale che sormonta le chiavi decussate, con in basso la scritta PIVS IIII. A un primo sguardo sembra che lo stemma scolpito nel cortile sia la rappresentazione analitica di quello miniato sulla prima c. del codice oxoniense.

55. **Pe** = PERUGIA, *Biblioteca Comunale Augusta*, 1105.

Cartaceo, 26 maggio 1498, cc. IV + 190 + V, Perugia, monastero di Santa Maria di Monteluca.
La scrittura è una *littera textualis* dal *ductus* posato e senza legamenti, vergata con qualche incertezza e dal modulo leggermente sproporzionato, con le aste e il corpo delle lettere più sviluppati in verticale. Sono presenti iniziali normali (alte di solito 2 rr. di scrittura o 3 rr. se si trovano a inizio di sezione testuale), alternate in rosso e turchino (a c. 40 sono colorate in giallo) e filigranate solo all'inizio del *Prologo del volgarizzatore* e del libro II (rispettivamente a c. 5r e c. 40v). Nel margine inferiore della c. 5r è miniato un tondo con busto di pontefice benedicente con un libro nella sinistra (con molta probabilità san Gregorio), decorato con motivi floreali. Le rubriche in rosso sono di mano del copista. La numerazione moderna conta anche le cc. di guardia.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è intero, l'unica particolarità è che le tavole delle rubriche sono unite e trascritte alla fine del testo (cc. 189v-195v), non all'inizio dei singoli libri.

INCIPIIT (c. 5r) *Incomenza el prolago del volgarizzatore del dialago de sancto gregorio papa.*

Percio che come dice sancto pavolo debitore so de li savii e de li simplici

EXPLICIT (c. 189r) *Et arditamente dico che depo la morte noy non averemo bisogno de questa hostia delo altare se nanze ad la morte seremo hostia viva ad dio. Amen.*

Finito e qui el quarto libro del dialago de sancto gregorio papa e dottore. Deo gratias. Amen.

Scripto nel monasterio de sancta maria monte luce. Compito nell'anno del signore mcccc novanta octo a di xxvi de maggio. Laus deo.

56. **Pes** = PESCIA, *Biblioteca Capitolare*, 10.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 135 + II, Gessate (MI), monastero di san Pietro. Mancano le cc. 1 e 2, mentre dell'ultima (l'odierna c. 135) è rimasta solo la parte vicino alla legatura.

La scrittura è una *textualis* semplificata dal *ductus* posato con pochissimi legature tra le lettere, vergata con un tratto pesante e leggermente contrastato. Sono presenti iniziali maggiori a inizio dei libri (8 rr. di scrittura, ma la *p* a inizio del libro IV, a c. 95v è alta 5 rr.); a c. 28r la lettera *f* conserva tracce di decorazione eseguita a inchiostro bruno, con lo stesso inchiostro con cui sono eseguiti i disegni presenti nel margine inferiore e destro (in basso un santo abate con mitra e pastorale – san Benedetto? – mentre dona un libro – la regola? – a tre uomini, un monaco, un uomo con la cuffia e le mani giunte al petto e un uomo calvo e barbuto con una bisaccia sulla spalla sinistra; nel margine destro un monaco con le mani giunte). Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) eseguite in rosso, come le rubriche, sempre di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini, soprattutto quello inferiore, ma il ms. è stato sottoposto a una ulteriore rifilatura.

Il formato del codice è medio-piccolo.

INCIPIIT (c. 1r) *[...] che tenuti non siamo redussimi ad uno locho secreto per meglio potermi dolere in del quale cio che di questa mia occupatione mi despiacia chiaramente mi si dimostrasse.*

EXPLICIT (c. 135v) *Et arditamente [...] questa hostia [...] a dio.*

Iste liber est monac[horum] [...] sancti Benedicti conmora[n]tes [in monasterio sancti Petri] de glaxiate sito ex[tra moenia Mediolani].

Il ms. è segnalato in CERULLO 2016, p. 20, nota 19.

57. **Pi** = PISA, *Biblioteca Cateriniana del Seminario*, 83.

Cartaceo, 12 agosto 1507, cc. I + 161 + I, pisano (patina linguistica). Manca una c. tra le attuali c. 1 e c. 2.

La scrittura è una minuscola corsiva vicina alle scritture umanistiche, con influssi delle corsive librarie trecentesche, con frequenti legami tra le lettere, dal *ductus* posato ma, a volte, disordinato nell'esecuzione; il tratto invece è sottile, leggermente contrastato. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura). Le rubriche dei singoli capitoli non sono state eseguite, mentre sono presenti le rubriche dialogiche.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini poco ampi.

Il formato del codice è piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-119v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 122r-126r) *Trattato delle virtù*;
- III. (cc. 126r-135r) GIROLAMO SAVONAROLA, *Predica sul salmo Dixit insipiens in corde suo non est deus*;
- IV. (cc. 142r-155r) SAN BERNARDO, *Trattato della coscienza in volgare*;
- V. (cc. 155r-158v) *Trattato morale*.

INCIPIIT (c. 1r) [...] *monacile come tucte le cose habile lascavano sotto i piei come a tucte le cose volubili soprastava come mille cose se non celestiali pensar solea*

EXPLICIT (c. 119v) *Finisce il quarto libro del dialago composto e ordinato dal glorioso papa santissimo gregorio. Deo gratias. Amen.*

Lodato e rengratiatio sia lomnipotente iddio e la dolcixima sua madre madonna sancta maria col suo figliuolo dolcissimo benedetto cristo benedetto e a noi conceda gratia di fare la sua volonta e il glorioso messere santo gregorio sia qui in terra e poi in cielo nostro advocato dinanzi a dio.

Fornito di scrivere questo di 12 di agosto mille cinque cento secte.

Explicit liber dialaghi (!) sancti gregori papa pape Qui scrissit scribat semper cum Domino vivat Vivat in celis Bartolommeus in nomine felix. Amen.

58. **RAⁿ** = ROMA, *Biblioteca Angelica*, 1397

Cartaceo, XV sec., cc. I + 90 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* molto semplificata con influenze corsive, dal *ductus* posato e con pochi legamenti tra le lettere, dal tratto spesso e leggermente contrastato e dal modulo piccolo. Sono presenti iniziali normali (2/3 rr. di scrittura e a inizio di ogni libro 4/5 rr.). Le rubriche sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio-grande.

Manca il *Prologo del volgarizzatore*.

INCIPIIT (c. 1r) *Qui comincia il dialogo di sancto gregorio recato in volgare et questo e il suo prologo. Uno giorno essendo troppo afatigato e oppresso in questioni et tenuto da alquanti secolari ai quali spesso ci conviene rispondere e condiscendere etiam in quello che tenuti non siamo*

EXPLICIT (c. 90r) *Et arditamente dico che dapo la morte saremo hostia viva a dio.*

Explicit. Domino Iesu regi seculorum omnium qui me perficere fecit quod optabam etsi dignas exolvere non possim tamen gratias ago sempiternas.

Il testo del volgarizzamento presenta

59. **RCa¹** = ROMA, *Biblioteca Casanatense*, 669.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 110 + I, centro-meridionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis rotunda*, dal *ductus* posato, senza legamenti tra le lettere ma con costante fusione delle curve contrapposte, mentre il tratto è spesso e contrastato. Sono presenti iniziali maggiori filigranate all'inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1rA, alta 16 rr. di scrittura), del libro II (21rB, 8 rr.), del libro III (c. 43vA, 8 rr.), del libro IV (c. 75vB, alta 22 rr.); nel resto del testo sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura), alternate in rosso e turchino e filigranate rispettivamente di turchino e rosso. Le rubriche sono in rosso di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio ampi.

Il copista è Leo de Citrario.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo sie el dialogo de sancto gregorio recato in volgare e questo sie lo prologo del volgarizzatore. In prima al nome di dio Amen*

Pero che come dice sancto Paulo debitore sono alli savii et alli semplici.

EXPLICIT (c. 109rB) *Et arditamente dico che da poi la morte non averemo bisogno di questa hostia de lo altare se innanti la morte seremo ostia viva a dio.*

Finisce lo dialogo de sancto gregorio. Deo gratia.

Leo de citrario scripsit.

60. **RCa²** = ROMA, *Biblioteca Casanatense*, 3902.

Cartaceo, XIV sec. ex., cc. I + 128 + I, centro-meridionale ((patina linguistica; Roma?).

La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato, con sporadici legamenti tra le lettere e costante fusione delle curve opposte di lettere vicine; il tratto è molto spesso e contrastato. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) alternate di rosso e di turchino, filigranate le iniziali del *Prologo del volgarizzatore* e dei libri II, III e IV. Le rubriche, di mano del copista, riportano solo il numero del capitolo, non il titolo. Nel corpo del testo ci sono alcune maiuscole toccate di giallo.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini discretamente ampi.

Il formato del codice è piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-106r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 106v-108v) BERNARDO DEI ROSSELLI D'AREZZO, *Predicazione di san Bernardino da Sena ridotta in terza rima*;
- III. (cc. 109r-117v) *Leggenda del Purgatorio di san Patrizio in volgare*;
- IV. (cc. 119r-123v) ANONIMO, *Epistola (El sancto Iob se scrive che la vita Dell'omo e militia)*.
- V. (123v-127r) ANONIMO, *Epistola (Dilectissima e cof.../li figliola in Cristo dolce Iesù)*.

INCIPIIT (c. 1r) *Questo libro e el dialago de sancto gregorio reducto in vulgare. Incomenza el prologo del vulgarizzatore.*

Inpero che como dice sancto paulo debitore so alli savii e alli simplici

EXPLICIT (c. 106r) *Et arditamente dico che depo la morte non naverimo bisogno de questa ostia dellaltare se nante la morte noi sarimo hostia viva a dio omnipotente.*

Explicit liber dialogorum. Deo gratias. Amen

61. **RCo¹** = ROMA, *Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Corsini, 44.E.32 (Rossi 122).

Cartaceo e membranaceo, 1461, cc. II + 183 + II, meridionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* molto incerta, dal *ductus* posato e dal tratto spesso e contrastato. Sono presenti iniziali normali (2/3 rr. ma leggermente più grandi a inizio di unità testuale) in rosso, come le rubriche. Nel corpo del testo alcune maiuscole sono toccate di giallo.

Lo specchio di scrittura è a due colonne (le colonne interne sono sempre leggermente più larghe di quelle esterne), con margini e intercolumnio ampi; la scrittura non è sempre giustificata nel margine destro delle singole colonne e questo dà alla pagina un'impressione di leggero disordine.

Il formato del codice è piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-177rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 177vA-178rA) Inno *Ave capud inclinatum*;
- III. (cc. 178v-181r) Lauda *Ave regina salve salve tanto*.

INCIPIIT (c. 1rA): [*le prime cc. sono coperte di macchie di umidità ed è impossibile leggere le prime parole del testo che inizia con il Prologo del volgarizzatore*].

EXPLICIT (c. 177rA) *et arditamente dico che depo la morte non averemo de bisongno di questa hostia dello altare se innanti la vita serrimo hostia viva a dio.*

Finito lu quarto libro del dialogo de sancto grigoli (!). Amen.

Pregovi vui che ne pigliate consulatione che per lamore de iesu cristo. Pregate dio per mi antonio che lagio scripto a 1461.

62. **RCo²** = ROMA, *Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Corsini, 44.F.32 (Rossi 38).

Cartaceo, 18 marzo 1478 (79?), cc. I + 110 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una elegante minuscola umanistica, con le aste verticali delle lettere che scendono ben oltre il rigo di scrittura, dal *ductus* posato, dal tratto spesso e leggermente contrastato. Sono presenti iniziali maggiori filigranate a inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1r, alta 19 rr. di scrittura), del libro I (c. 3v, 7 rr.), del libro II (c. 22v, 7 rr.), del libro III (c. 45r, 8 rr.) e del libro IV (c. 80r, 10 rr.); sono presenti anche iniziali normali (alte poco più di 2 rr. di scrittura) alternate di rosso e turchino e filigranate rispettivamente di turchino e rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini molto ampi, in particolare quello esterno e quello inferiore.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia il prolago del volgarizzatore di questo libro chiamato dialagho.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono alli savi e alli semplici

EXPLICIT (c. 109v) *Et arditamente dico che doppo la morte noi saremo hostia viva addio padre celestiale. Amen.*

Finisce il quarto libro e ultimo del dialagho composto e ordinato dal glorioso papa sanctissimo gregorio et fatto et scripto per me ser lodovico di ser giovanni di ser lodovico bertini a meza quaresima a di 18 di marzo 1478. Deo gratias. Amen. A hore 17 in giovedi.

Laudato et rengratiato sia hora et sempre et sempremai lonipotente iddio et la dolcissima sua madre vergine madonna sancta maria col suo dolcissimo figliuolo iesu cristo benedetto et a noi conceda gratia di fare la sua volonta. Et il glorioso messere santo Gregorio sia qui in terra e poi in cielo nostro advocato dinanzi addio.

63. **RNA¹** = ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, San Francesco a Ripa, 6.

Membranaceo e cartaceo, XV sec., cc. II + 108 + II, Roma, convento di san Francesco a Ripa.

La scrittura è una *textualis rotunda*, dal *ductus* posato e con pochi legamenti tra le lettere, il tratto è mediamente contrastato. Sono presenti iniziali semplici (2 rr. di scrittura) vergate in rosso; alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche, in rosso, sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Ogni fascicolo ha la prima e l'ultima c. membranacea, mentre le restanti sono cartacee.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Manca il *Prologo del volgarizzatore*.

INCIPIIT (c. 1r) *Qui incomenza lo prolago del dialago di sancto gregorio.*

Un di essendo troppu affatigato e oppresso in quistioni e tumulti dalquanti seculari alli quali spesse fiate ce convene condescendere

EXPLICIT (c. 108r) *Et ardentemente dico che depo la morte non averremo bisogno de questa hostia dellaltare se innanzi la morte noi se serremo hostia viva ad dio omnipotente. Deo gratias. Amen.*

Librum istum dialogorum sancti Gregorii scripsit frater Philippus de Roma ad honorem Dei, gloriose Virginis Marie, sancti Iohannis Evangeliste, sancti Francisci et omnium sanctorum. De licentia prelatorum suorum retinet usum toto tempore vite sue. Post obitum suum pertinet ad locum sancti Francisci de Transtiberim.

64. **RNA²** = ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, San Pantaleo, 16.

Cartaceo, 16 agosto 1431 (a c. 44rA, la datazione vale solo per la prima parte), cc. III +73 + II, Santa Fiora (GR). È caduta la c., dal *Prologo del volgarizzatore* fino alle parole *per amore d'abstinentia cominciorono* (I, I, 1), le cc. 3-4 sono state aggiunte modernamente al posto di due cc. cadute insieme al testo dalle parole *di cuore l'asprezza e la durezza sua* (I, 2, 10) fino a *che con fatica vi si pervegna sì che* (I, 8, 5); bianche le cc. 44v-47v.

Il ms. è formato da due distinti codici legati insieme.

Il primo è stato vergato utilizzando una *textualis rotunda* dal *ductus* posato, con pochi legamenti tra le lettere, dal tratto contrastato e dal modulo piccolo. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura, e poco più alte a inizio di ogni libro) in rosso, come i filetti che ornano alcune maiuscole nel corpo del testo e le rubriche, sempre di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini e spesso il copista oltrepassa la linea dello specchio di scrittura che delimita il margine interno del *verso* della c. e quello esterno del *recto*.

Il secondo codice è vergato in una minuscola cancelleresca dal *ductus* posato, con pochi legamenti tra le lettere. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) in rosso, come anche le rubriche, sempre di mano del copista. In questa seconda sezione all'inizio dei singoli capitoli si trovano piccoli disegni a penna, a volte ornati da tocchi di colore.

Il copista del primo codice (cc. 1^{bis}rA-44rA) è Pietro di Giovanni Cechini, che copia l'opera per sé. Prima di entrare a far parte della biblioteca dei padri Scolopi del convento di san Pantaleone, il ms. era proprietà di Francesco de Rubeis, come si evince dalla nota a c. 5r.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

- I. (cc. 1^{bis}rA-44rA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 49rA-73vB) BONO GIAMBONI, *Trattato dei vizi e delle virtù* (acefalo e mutilo).

INCIPIT (c. 1^{bis}rA) [...] *li suoi parenti a farne beffe e dire ma credi tu che in questi monti ti doviamo recare pesci*

EXPLICIT (c. 44rA) *Et arditamente dico che doppo la morte non averemo bisogno di questa hostia delaltare se innanzi la morte saremo hostia viva a dio. Amen. Laus deo.*

Finisce el quarto libro del dialogo di san gregorio scripto nel terra di santa fiora per me pietro di giovanni cechini e compiuto a di xvi dagosto mccccxxxi incdictione viiii.

65. **RNa³** = ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, San Pantaleo, 33.

Cartaceo, XV sec., cc. IV + 96 + II, toscano (patina linguistica). Manca l'ultima c. e gli ultimi paragrafi di IV, 60,

La scrittura è una *textualis* molto semplificata con influssi delle minuscole librerie trecentesche, dal *ductus* posato, con pochi legamenti tra le lettere, dal tratto molto spesso e leggermente contrastato. Sono presenti iniziali maggiori a inizio di ogni sezione testuale (c. 1r, c. 3r, c. 21r, c.41r, 68vA), di diversa dimensione, vergate in inchiostro rosso scuro, mentre nel resto del testo sono presenti iniziali normali (alte 2 rr. di scrittura) in rosso, come i filetti ornamentali di alcune maiuscole nel corpo del testo e le rubriche, le quali sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini. Il ms. era appartenuto a Francesco de Rubeis e fu lasciato in eredità alla biblioteca dei padri Scolopi, come si evince dalla nota a c. 1r.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo, tranne per la lacuna già segnalata.

INCIPIT (c. 1r) *Questo el dialago di sancto gregorio recato in volgare. Incomincia el prolago a nome di dio. Amen.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono ali savi e alli semplici

EXPLICIT (c. 96v) *doviamo dunque al proximo avegna che ci sia di lunga secondo el corpo andare colla mente e sottoponerli lanimo per umilta riconciliarlo per benviolenzia di cuore et se cosi faremo lo nostro conditore vedendo la nostra buona [...]*

66. ***RNa⁴** = ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, San Pantaleo, 80.

Cartaceo, XV sec., cc. V + 252 + II, toscano (patina linguistica). Bianche le cc. 229-230 e 251-252. La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato e dal tratto molto contrastato. Sono presenti iniziali maggiori a inizio del *Prologo* (c. 8r, alta 7 rr., decorata con una cornice geometrica e con fregi vegetali che corrono lungo i margini) e a inizio del libro II (c. 43v, alta 6 rr., decorata con la sola cornice); sono presenti iniziali normali (3 rr di scrittura) vergate in rosso, come le rubriche, presenti tutte all'inizio del testo e non all'inizio dei singoli libri.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-7v) *Tavola delle rubriche dei quattro libri*;
- II (cc. 8r-181v) ANONIMO, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio*;
- III. (cc. 182r-207v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio* (IV, 40-60);
- IV. (cc. 207v-228v) IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio dei peccati* (estratti);
- V. (cc. 231r-249v) S. BONAVENTURA, *Regola dei novizi*

INCIPIT (c. 8r) *Un die essendo io gravato di troppe sollecitudini dalcuni secolari a quali spesse volte siamo costrecti di sodisfare ne loro facti, etianidio di quella cosa della quale certa cosa che non siamo debitori.*

EXPLICIT (c. 207v) *Et arditamente dichio che doppo la morte non averemo bisogno di questa hostia dellaltare se innanzi la morte saremo hostia viva a ddio. Amen.*

Finito è el diallago a laude de dio e della vergine maria e di sancto gregorio papa. Deo gratias amen.

67. **Si¹** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.II.9.

Membranaceo (cc. palinseste), XIV sec. (ultimo quarto), cc. I + 152 + I, senese (patina linguistica). La scrittura è una *textualis rotunda* dal *ductus* posato, con scarsi legamenti tra le lettere. È presente una sola iniziale maggiore all'inizio dell'opera (c. 1rA) in rosso e turchino, filigranata di rosso. Sono presenti iniziali normali, alternate in rosso e turchino leggermente filigranate con inchiostro turchino e rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista, che riporta solo il numero di ogni capitolo ma non i titoli.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini ridotti.

Il formato del codice è piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo e lo dialogo di santo gregorio rechato in volgare et questo e lo prologo del volgarizzatore. In nomine domini.*

Percio che come dice san pavolo debitor sono ali savi et ali semplici

EXPLICIT (c. 151vB-15rA) *Et arditamente dico che dipo la morte non avaremo bisogno di questa hostia dellaltare se innanzi la morte saremo hostia viva ad dio.*

Deo grazia. Finisce lo quarto libro del dialago del beato santo gregorio papa. Amen.

68. **Si²** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.V.29.

Cartaceo, XV sec. (ultimo quarto), cc. III + 63 + I, Montalcino (SI).

La scrittura è una *textualis* semplificata con influenze corsive dal *ductus* posato e con scarsi legamenti tra lettere. Sono presenti iniziali normali in rosso alte poco più di 1 r. scrittura e alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di rosso. Le rubriche sono vergate in rosso dal copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-63vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 63vB) *Salmi penitenziali in volgare.*

INCIPIIT (c. 1rA) *Questo sie il dialago di sancto Grigorio recato in volgare et questo sie lo prolago del volgarizzatore. Inprima al nome di dio. Amen.*

Percio che come dice sam pavolo devitor sono alli savii et alli semprici

EXPLICIT (c. 63vB) *Et arditamente dico che dipo la morte non averemo bisogno di questa hostia dellaltare se inanzi la morte saremo ostia viva ad dio. Deo gratias.*

Finisce lo quarto libro del dialago del beato sancto gregio (!) papa. Amen.

Ritracto nel cassaro di monatalcino et finito a di xvi di giugno a ore sedici. p. d. t. c.

69. **Si³** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.V.30.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 110 + I senese (patina linguistica). Sono cadute la prima e l'ultima c. e il testo inizia a *Prologo di san Gregorio*, 5 e finisce a IV, 59, 4.

Si avvicendano due mani, la prima (I) verga il volgarizzamento del *Dialogo*, la seconda (II) il volgarizzamento del trattato giuridico.

La scrittura I è una minuscola mercantesca, dal *ductus* corsivo con frequenti legature; il tratto è leggermente contrastato e spesso sia gli occhielli sia le aste delle lettere lunghe (soprattutto *f* e *s*) sono segnati da macchie di inchiostro. Sono presenti iniziali normali (4 rr. di scrittura) in rosso, filigranate di azzurro. Sempre in rosso le rubriche e alcuni filetti che ornano alcune maiuscole nel corpo del testo.

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con ampi margini.

La scrittura II è una minuscola di base cancelleresca dal *ductus* corsivo, con frequentissime legature tra le lettere, dal tratto spesso e leggermente contrastato. Sono presenti gli spazi per le iniziali normali (3 rr. di scrittura) non realizzate. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 2rA-72vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 73rA-109vB) *Tractatus iuris canonicis* in volgare.

INCIPIIT (c. 2rA) [...] *navicando molto a lugi non possiamo vedere lo porto della quieta che lassammo et alchuna volta accrescimento di dolore mi si aggiungnie che la vita dalquanti li quaagli lo presente secholo chon tuttol cuore disprezzarono mi si reducie a la memoria.*

EXPLICIT (c. 72vB) *Et [ess]endo al tutto venuto meno la divina vertu lo soccorse e aitollo per mirabile modo Unde disse essendo me nel predetto stato per molta fadigha venni quasi meno e parbemi essere [...].*

70. **Si⁴** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.VI.38.

Cartaceo, 1387, cc. IV + 108 + IV, pisano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola cancelleresca libraria, vergata da un copista di professione (tanto attento alla forma della scrittura quanto distratto nella copia del testo: sono presenti infatti numerosi errori dovuti ad errate letture del modello che, alcune volte, sono corrette dallo stesso copista), molto armonica nelle forme e nell'esecuzione, dal *ductus* posato e dal tratto leggermente contrastato (caratteristici gli ingrossamenti di *fe s* al centro dell'asta verticale, i filetti ornamentali o i tratti delle abbreviazioni eseguiti a rovescio di penna). Sono presenti iniziali normali in rosso (2 o 3 rr. di scrittura, leggermente più grandi a inizio libro). Sempre in rosso le rubriche di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio molto ampi.

A c. 64rA si legge un *colophon* che indica la data della confezione del codice e il suo committente: *Explicit liber viginti quatuor Collationum conpositarum a venerabili abate Iohanne Cassiano qui fuit scriptus ad laudem, honorem et reverentiam nostri Domini Iesu Christi eiusque sue gloriose matris sue virginis Marie omniumque sanctorum. Quem librum fecit scribere Gerardus condam Iuncte de Falleris cives pisanus anno Domini MCCC87.*

Il formato del codice è grande.

Contenuto:

- I. (cc. 1rA-64rA) ANONIMO, *Volgarizzamento delle Collazioni dei Santi Padri di Giovanni Cassiano*;
- II. (cc. 64vA-83vB) ANONIMO, *Volgarizzamento delle Istituzioni cenobitiche di Giovanni Cassiano*;
- III. (cc. 85rA-108vA) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

INCIPIIT (c. 85rA) *Prologus vulgarizzatoris.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono alli omini savi et alli semplici

EXPLICIT (c. 108vA) *Et arditamente dico che dipo la morte nonaremo bizogno di questa hostia dello altare se innansi la morte saremo hostia viva a dio.*

Explicit quartus liber dialoghi beati Gregorii quem Gerardus de Falleris fecit scribere ad honorem Dei ac eius matris Marie virginis gloriose et pro eius devotione.

71. **Si⁵** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.II.45.

Cartaceo, 06 ottobre 1474, cc. I + 154 + I, Volterra (PI).

La scrittura è una minuscola usuale di base cancelleresca con influssi mercanteschi dal *ductus* molto corsivo e dal tratto contrastato (il tratto diventa più spesso nella parte superiore delle aste verticali e in alcuni occhielli). Sono presenti iniziali maggiori (2 rr. di scrittura) vergate con lo stesso inchiostro del testo, come le rubriche.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con margini ridotti (leggermente più ampio è il margine inferiore).

Il copista è Benedetto di Salvatico da Volterra, che copia il testo per sé.

Il formato del codice è piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-153v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (cc. 153v-154r) *Orazione alla Vergine (Quella ch'è Madre di Dio)*

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia il prolagho del volgharezzatore di questo libro.*

Percio che come dice sancto pavolo debitore sono agli savi e agli senprici

EXPLICIT (c. 153v) *Et arditamente dico che doppo la morte saremo ostia viva ad dio. Deo gratias. Amen amen amen.*

Finisce lo quarto libro del dialagho del sanctissimo greghorio papa e dottore. Deo gratias. Benedetto sia il nome del nostro Signore Iesu cristo e della sua madre vergine maria e di tutti quanti e santi e sante in eterno. Amen.

Qui scribit scribat senper cun domino vivat vivat in celis semper cum domino felix.
Questo libro iscrisse benedetto di salvatico da volterra negli anni domini mcccclxxiii a di 6 dottobre.
Deo gratias. Amen.

Explicit liber dialogi sancti gregori. Amen amen amen.

Il ms. è segnalato come nuovo testimone anche in CERULLO 2016, p. 20, n. 19.

72. **Si**⁶ = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.VIII.9.

Membranaceo, XIV sec. (seconda metà), cc. II + 158 + I, senese (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis rotunda*, dal *ductus* posato e leggermente incerto nella realizzazione delle lettere. Sono presenti iniziali maggiori e decorate con fregi vegetali all'inizio del *Prologo di san Gregorio* (c. 3rA, in questo caso il fregio corre per tutti i margini della c. e all'interno della lettera è rappresentato un busto di santo con mitra, probabilmente san Gregorio) e dei libri II (c. 31vB; all'interno della *f* si trova un busto di santo con la tonsura, in atto benedicente, che regge nella sinistra un libro, probabilmente san Benedetto), III (c. 63rB) e IV (c. 110vB). Sono presenti iniziali normali alternate in rosso e turchino, filigranate rispettivamente in turchino e rosso e, infine, nel corpo del testo alcune maiuscole sono ornate da filetti rossi. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini, soprattutto quello inferiore.

Il formato del codice è molto piccolo, un libro da mano.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 2rA) *Questo si e il dialogo de sancto gregorio recato in volgare et questo si e lo prolago del volgarizare. Inprima al nome di dio. Amen.*

Percio che come dice sampaulo debitor sono ali savii e ali senprici

EXPLICIT (c. 159vA) *Et arditamente dico che dipo la morte non averemo bisongno di questa hostia dellaltare se innanzi la morte saremo hostia viva ad dio.*

Deo gratias. Finisce lo quarto libro del dialago del beato sancto gregorio papa. Amen.

Il ms. è segnalato come nuovo testimone del volgarizzamento anche in CERULLO 2016, p. 20, n. 19.

73. **To** = TORINO, *Biblioteca Nazionale Universitaria*, O.IV.37.

Cartaceo, XIX sec., cc. 279.

Il ms., fortemente danneggiato nell'incendio della biblioteca torinese, è la copia ottocentesca di un manoscritto trecentesco perduto.

74. **Tv** = TREVISO, *Biblioteca Comunale*, 129.

Cartaceo, 2 ottobre 1480, cc. I + 138 + I, settentrionale (patina linguistica).

Il ms. è vergato da due mani distinte: la prima (I) trascrive fino a c. 87v, la seconda fino a c. 137v.

La scrittura I è una *textualis* semplificata dal *ductus* leggermente corsivo, inclinato verso destra, con frequenti legamenti tra le lettere, dal tratto leggermente spesso senza alcun contrasto; il modulo delle lettere è leggermente grande rispetto alla grandezza della pagina. Sono presenti iniziali normali vergate in rosso, come le rubriche dialogiche, mentre mancano le rubriche di inizio capitolo. All'interno del testo alcune maiuscole sono toccate di rosso (fino a c. 21v) e di giallo (da c. 22r in poi). Lo specchio di scrittura della prima parte è a piena pagina con ampi margini.

La scrittura II è anch'essa una *textualis* molto semplificata dal *ductus* posato, con scarsi legamenti tra le lettere, dal tratto spesso ma leggermente contrastato e dal modulo piccolo. Sono presenti gli spazi bianchi per l'inserimento di iniziali normali e delle rubriche, entrambe mai realizzate, se non sporadicamente e da lettori recenziatori. Lo specchio di scrittura della seconda parte è a pagina piena con ampi margini.

Il formato dell'intero codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c.1r) *Questo si e el dialogo di san gregorio che sono libri quatro. Libro primo.*

Percio che come dice sancto paulo debitor sono ali savi et alli istulti

EXPLICIT (c. 137v) *Et arditamente dico che dapoì la morte noi non averemo bisogno di questa hostia se innanzi la morte noi saremo hostia viva a dio.*

El quale per sua grazia ci doni la gloria el quale vive e regna in secula seculorum. Amen.

Finito lo libro de lo dialogo di messer sancto gregorio. Deo gratias. Amen. A di 2 agosto 1480.

75. **Vat¹** = VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Latino, 5912.

Cartaceo, XIV sec., cc. I + 104 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola mercantesca dal *ductus* molto corsivo, con frequenti legature tra le lettere, dal tratto spesso e dal modulo piccolo. Il *ductus* corsivo della scrittura dà una leggera impressione di disordine nell'impaginazione. All'inizio del libro I è presente un'unica iniziale maggiore (6 rr. di scrittura), mentre nel resto del testo sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura), alternate in rosso e turchino e filigranate rispettivamente in violetto e rosso. Le rubriche sono in rosso, di mano dello stesso copista (mancano le rubriche di entrambi i *Prologhi*).

Lo specchio di scrittura è a due colonne, con margini e intercolumnio ampio.

Il formato del ms. è grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Percio che come dicie san pagolo debitore sono alli savi e alli senplici*

EXPLICIT (c. 104rA) *e arditamente dicho che dopo la morte none avremo bisogno di questa ostia dellaltare se inanzi alla morte saremo ostia viva ad dio. Amen.*

Finito il dialagho di san ghirigoro. Deo gratias. Amen.

76. **Vat²** = VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barberini latino, 4108.

Cartaceo, XV sec., cc. III + 130 + III, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola libraria vicina ai modelli umanistici ma con influssi delle corsive librarie trecentesche; il *ductus* è molto posato, ma i legamenti tra le lettere sono frequenti; il tratto è sottile e privo di contrasto, il modulo medio. Sono presenti iniziali maggiori a inizio del *Prologo del volgarizzatore* (c. 1rA, alta 6 rr. e filigranata), del libro II (18vA, alta 6 rr.) e IV (c. 65rB, alta 10 rr.); nel resto del testo sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura), alternate di rosso e turchino; nel corpo del testo, infine, alcune iniziali sono toccate di giallo e decorate con filetti rossi. Le rubriche sono in rosso di mano del copista. Nel margine inferiore di c. 1r, due angeli sorreggono una corona di foglie con al centro uno stemma con fondo verde con due chiavi decussate, in basso un nastro che lega le loro impugnature e nella parte superiore un fiore.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con ampi margini.

Il formato del ms. è medio-grande.

Contenuto:

I. (cc. 1rA-95vB) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II. (cc. 95vB-131vB) *Vita di san Girolamo* in volgare.

INCIPIIT (c. 1rA) *Comincia il prologo del volgarizzatore.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono alli savi e alli senplici

EXPLICIT (c. 95vA-B) *Et arditamente dico che dippo la morte non averemo bisogno di questa hostia dello altare se inanzi la morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Finito e lo dialago allaude di dio e di sancto gregorio papa. Deo dicamus gratias. Finis. Amen.

77. **Vat³** = VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Chigi, L.V.174.

Cartaceo, metà XV sec., cc. III + 128 + III, senese (patina linguistica).

La scrittura è una minuscola di base cancelleresca con influssi di mercantesca dal *ductus* leggermente corsivo con alcune legature tra le lettere, dal tratto leggermente contrastato e dal modulo medio. Sono presenti iniziali maggiori rosse o azzurre filigranate all'inizio di ogni sezione testuale: *Prologo del volgarizzatore* (c. 1rA, alta 13 rr), *Prologo di san Gregorio* (c. 1vB, 7 rr), libro I (3vA, 8rr.), libro II (c. 24rB, 10 rr), libro III (c. 50rA, 9 rr.) e libro IV (c. 89rB, 14 rr.); nel resto del testo sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura) in rosso e turchino, filigranate rispettivamente in turchino e rosso. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con margini e intercolumnio ampi.

Il copista è cimatore e poeta senese Mariano di Matteo Dati (nato nel 1406), autore del poemetto *L'incontro di Federigo III imperatore con Eleonora di Portogallo*.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIT (c. 1rA) *In nomine domini nostri iesu christi.*
Incomincia il prologo del vulgarizzatore del dialago di misser santo gregorio papa.
Percio che come dice santo pavolo debitore sono delli savi e delli semplici
 EXPLICIT (c. 128vB) *Et arditamente dico che doppo la morte non aremo bisogno di questa hostia*
de laltare se inanzi la morte saremo hostia viva a dio. Amen. Iesus.
Qui finisce il quarto ed ultimo libro del dialago di sancto gregorio papa a laude del magno e
grande idio. Scripto per me Mariano di Matteo Dati cimatore da Siena. Pregate Idio che li conceda
gracia che al fine suo renda lanima sua a dio che la creata.
Amen. Deo gratias.
Hopere finito sit lauu (!) et gloria Christo. Amen.
Laus deo semper.

78. ***Vat**⁴ = VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Rossi, 864.

Cartaceo, 1465 (c. 62r), cc. VII + 84 + VII, settentrionale (patina linguistica).
 La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato, con poche legature e costante fusione delle curve
 contrapposte delle lettere vicine, il tratto è contrastato e il modulo molto piccolo. Sono presenti
 iniziali normali (3/2 rr. di scrittura) in rosso, come le rubriche, di mano del copista; alcune maiuscole
 nel corpo del testo sono toccate di giallo.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini ridotti.

Il formato del codice è molto piccolo, un libro da mano.

Contenuto:

- I. (cc. 5r-62r) DOMENICO CAVALCA, *Specchio di croce*;
- II (cc. 62v-68r) *Calendario*;
- III. (cc. 69r-82r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*,
 (IV, 1, 2, 4-8, 10, 11 14, 15, 18, 19, 22, 26, 27, 31, 34, 35, 40-45, 48, 50, 53-58, 60);
- IV. (cc. 82v83r) *Tavole pasquali*;
- V. (c. 83v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio* (IV, 17).

INCIPIT (c. 69v) *Como li homini inelo exilio di questo mundo non pono cognoscere li beni invisibili.*
Capitolo primo. Gregorio. Poyche lo primo padre de la humana generatione per la sua colpa fo
caziato del paradiso.

EXPLICIT (c. 82r) *Et arditamente dico che dopo la morte saremo hostia viva a dio se inanti la morte*
noy saremo stati hostia a dio.

79. **Ve**¹ = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Italiano, I. 16.

Cartaceo, 15 gennaio 1362, cc. I + 103 + I, Firenze. Manca una c. tra le attuali 73 e 74.

La scrittura è una minuscola mercantesca dal *ductus* posato con frequenti legamenti tra le lettere,
 dal tratto leggermente spesso e dal modulo piccolo. Sono presenti iniziali maggiori filigranate a
 inizio delle unità testuali (c. 1r, c. 20r, c. 43r, quest'ultima asportata) e iniziali normali (2 rr. di
 scrittura) vergate in rosso. Anche le rubriche, di mano del copista, sono in rosso.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Il formato del codice è medio.

Il testo del volgarizzamento è completo, tranne per le lacune già evidenziate.

INCIPIT (c. 1r) *Incomincia il prolagho del volgharizzatore di questo libro.*

Percio che come dicie sam paolo debitore sono alli savi e alli sapienti

EXPLICIT (c. 103r) *e arditamente dicho che dopo la morte saremo noi veramente hostia viva addio.*
Deo gratias sit semper. Amen.

Finisce lo quarto libro del dialago di san ghirighoro addio siano grazie.

Finisce il libro del dialago del beato messer san gririghoro papa fu scripto e compiuto di scrivere
a di xv di giennaio mcccclxi in firenze. Amen.

80. **Ve²** = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Italiano, I. 17.

Cartaceo, XV sec., cc. 93, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* semplificata con influenze di corsive librarie, dal *ductus* posato, con scarsi legamenti tra le lettere, dal tratto leggermente spesso, con un lieve contrasto avvertibile soprattutto nell'esecuzione delle aste verticali; il modulo è piccolo. Sono presenti iniziali normali in rosso non sempre eseguite, mentre quelle poste a inizio unità testuale sono decorate con piccoli motivi vegetali. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini non molto ampi; il copista non rispetta la linea di giustificazione esterna e spesso alcune lettere escono fuori dallo specchio di scrittura.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia el dialego di sancto gregorio papa et prima si pone el prologo di quelli che lo riduce in volgare.*

[P]ercio che chome dice sancto paulo debitore sono ali savi e ali simplezi

EXPLICIT (c. 93r) *Et arditamente dico che dipo la morte non haveremo bisogno di questa ostia dellaltare se inanzi la morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Finisce lo quarto libro.

81. **Ve³** = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Italiano, I. 42.

Cartaceo, XV sec. (*ante* 1435 come si desume dall'annotazione a c. 179v), cc. 184, settentrionale (patina linguistica). Bianche le ultime 4 cc.

La scrittura è una *textualis* semplificata dal *ductus* posato, con scarsi legamenti tra le lettere e un tratto spesso e contrastato. Sono presenti iniziali normali (3 rr. di scrittura) alternate in rosso e azzurro (l'alternanza dei colori non è sempre rispettata) e filigranate rispettivamente in azzurro e rosso; alcune maiuscole nel corpo del testo sono toccate di giallo. Le rubriche in rosso sono di mano dello stesso copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena, con ampi margini.

Nel margine inferiore di c. 179v la seguente nota di possesso: *questo libro si e dei poveri iesuati habitanti in vinexia in la contrada de sancta agnexe. Chi lavessesi glil renda per amore di iesu cristo. 1435.*

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

I. (cc. 1r-170r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;

II (cc. 170r-180r) IACOPONE DA TODI, *Trattato* (Io examino me stesso per sapere se in me e carità).

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia el dialago di sancto gregorio papa e prima si pone el prologo di quelli che lo riduce in volgare.*

Percio che come dice sancto paulo debitore sono ali savi e ali semplici

EXPLICIT (c. 170r) *Et arditamente dico che dipo la morte non averemo bisogno di questa hostia dellaltare se inanzi la morte seremo hostia viva a dio. Amen. Deo gratias.*

Qui scripssit scripbat semper cum domino vivat vivat in cellis yesuati et omnibus isti.

82. **Ve⁴** = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Italiano, I. 93.

Cartaceo, XV sec., cc. I + 121 + I, toscano (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis rotunda* libraria molto formalizzata, dal *ductus* posato e dal tratto spesso e contrastato. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) alternate in rosso e azzurro, realizzate con regolarità fino a c. 78, poi sempre più raramente fino a scomparire. Le rubriche non sono state vergate e restano solo gli spazi bianchi.

Lo specchio di scrittura è a due colonne con interlineo e margini ampi.

Il formato del codice è medio-grande.

Il testo del volgarizzamento è completo.

INCIPIIT (c. 1rA) *Percio che come dice sancto paulo debitore sono alli savi e alli semplici*

EXPLICIT (c. 121vB) *Et arditamente dico che dopo la morte non avremo bisogno di questa hostia dellaltare se inanzi la morte saremo hostia viva dinanzi a dio.*

Explicit liber diallogorum beati gregorii papa (!). Deo gratias. Amen.

83. *Ve⁵ = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Italiano, V. 68.

Cartaceo, XV sec., cc. 230, settentrionale (patina linguistica). Mancano due fascicoli, il primo dopo c. 30 e il secondo dopo c. 110.

La scrittura è una *textualis* libraria, dal *ductus* posato, leggermente incerta nell'esecuzione, con un tratto spesso e lievemente contrastato. Sono presenti iniziali normali (2 rr. di scrittura) più grandi all'inizio di unità testuale (3 rr. di scrittura). Le rubriche sono in rosso, di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con ampi margini.

Il copista è frate Stefano de Tirabuschis, dell'ordine dei celestini, come si evince da due sottoscrizioni: *Ego frater Stephanus de Tirabuschis ordinis celestinatorum scripsi* (c. 58v) e *Iste liber est domine Mansuete domine sancte Grate ordinis sancti Benedicti. Ego frater Stephanus de Tirabuschis scripsi* (c. 230v).

Il copista inoltre nella trascrizione del volgarizzamento gregoriano è interessato alle sole parti narrative e tralascia tutte le sezioni dottrinali o esegetiche e anche le battute dialogiche di Pietro.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-27r) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio* (I. II);
- II. (cc. 27r-31r) *Vita di sant'Eustachio* in volgare;
- III. (cc. 31r-58v) *Vita di san Celestino V* in volgare;
- IV. (cc. 59r-66v) *Vita di santa Caterina d'Alessandria* in volgare;
- V. (cc. 67r-74r) *Vita di santa Cecilia* in volgare;
- VI. (cc. 74v-77r) *Vita di sant'Agnese* in volgare;
- VII. (cc. 77v-79v) *Vita di santa Cristina* in volgare;
- VIII. (cc. 80r-83v) *Vita di santa Giustina* in volgare;
- IX. (cc. 84r-110v) *Vita di santa Guglielma, regina d'Ungheria* in volgare;
- X. (cc. 111a-189r) *Vita dei santi Lazzaro, Marta e Maria* in volgare (adespota);
- XI. (cc. 189v-190v) *Lauda Di gloriosa Marta cum quanto ardore*;
- XII. (cc. 190v) *Preghiera O gloriosa e sancta e immacolata virgine Martha*;
- XIII. (cc. 191r-212v) *Vita di santa Caterina d'Alessandria* in versi volgari;
- XIV. (cc. 213r-230v) *Vita di santa Grata, matrona bergamasca* in volgare;

INCIPIIT (c. 1r) *Comenza la vita de sancto benedeto. Capitolo primo.*

Fo uno gioveno de vita venerabile di nome e di gratia benedeto.

EXPLICIT (c. 27r) *e cosi tuto el tempo de la soa vita infino a la morte stete in quella sanitade la quale per li meriti de san benedeto nela soa spelunca havea recevuta. Amen. Deo gratias. Amen.*

84. Ver = VERONA, *Biblioteca Comunale*, 504-507.

Cartaceo, XV sec., cc. II + 179 + II, settentrionale (patina linguistica).

La scrittura è una *textualis* dal *ductus* posato, con un tratto spezzato e contrastato. Sono presenti gli spazi per le iniziali normali mai realizzate, eccetto la prima a c. 1r e due a c. 172v e 173r. Le rubriche in rosso sono di mano del copista.

Lo specchio di scrittura è a pagina piena con margini sufficientemente ampi.

Il formato del codice è medio-piccolo.

Contenuto:

- I. (cc. 1r-162v) DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio*;
- II. (c. 163r) *Lauda Anima benedecta | dal lalto creatore*;
- III. (cc. 163v-172v) IACOPONE DA TODI, *Trattato* (Io examino me stesso per sapere si in me e carità);
- IV. (cc. 173r-179r) *Meditazione su santa Maria Maddalena*;
- V. (c. 179r) SAN BERNARDO, *La buona coscienza non cerca de inchantonarsi* (frammento).

INCIPIIT (c. 1r) *Incominza el dialogo di sancto gregorio papa e prima si pone el prologo de quelli che lo riduce in vulgare.*

Ercio (!) che come dice santo paulo debitore sono ali savi e ali simplici.

EXPLICIT (c. 162v) *Et arditamente dico che dipo la morte non haveremo bisogno di questa hostia dellastare (!) si innanci alla morte saremo hostia viva a dio. Amen.*

Finito lo quarto libro del dyalogo di santo gregorio papa di roma. Amen. Deo gratias.

Si ha notizia anche di due mss. che ora risultano dispersi o perduti.

- MILANO, *Biblioteca Trivulziana*, 539;

Il ms. è andato perduto probabilmente durante l'acquisizione del fondo Trivulziano da parte del Comune di Milano o durante gli spostamenti dei mss. effettuati durante la seconda guerra mondiale.

- TORINO, *Biblioteca Nazionale Universitaria*, O. VI. 34, XV sec., toscano;

Il ms. è andato perduto nell'incendio della biblioteca all'inizio del XX sec. una breve descrizione è in PEYRON 1820, p. 24.

II.2 TESTIMONI FRAMMENTARI

Alcuni dei mss., elencati nella *recensio* e segnati con l'asterisco (*), trasmettono parti del volgarizzamento cavalchiano accostate o mescolate con sezioni di altri volgarizzamenti dei *Dialogi*. Non è sempre facile individuare i confini delle sezioni dei diversi volgarizzamenti, in quanto a volte il testo che attribuiamo ad un altro volgarizzatore sembra più una rielaborazione del testo cavalchiano che non una traduzione indipendente (è, per esempio, il caso dei mss. segnati come 4 e 5).

La condizione preliminare per individuare le sezioni allotrie è la mancanza in esse di errori di archetipo individuati nella tradizione del volgarizzamento cavalchiano, tuttavia occorrerebbe procedere più approfonditamente nell'indagine, compiendo almeno alcuni saggi di collazione puntuale, per escludere la possibilità che i testi assegnati ad altri volgarizzamenti non siano altro che rielaborazioni del testo cavalchiano⁷³.

1. **FiAS** = FIRENZE, *Archivio di Stato*, Manoscritti, 808.

Il ms. non contiene il testo cavalchiano a partire da I, 7, 1 e per quasi tutto il libro II; anche il testo dei libri III e IV risulta molto rimaneggiato e occorrerebbe una collazione puntuale per comprendere se siamo di fronte ad un volgarizzamento composito o se il dettato cavalchiano è stato solamente rielaborato.

2. **FNa³** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.115.

Il libro IV conta 61 capitoli e non appartiene al volgarizzamento di Cavalca, infatti l'ultima sezione del cap. 50 del nostro volgarizzamento diventa: *D'uno che fu ingannato per falsi sogni* e, di conseguenza, gli altri capitoli contano un'unità in più. Soprattutto il testo di quest'ultima sezione risulta immune dagli errori di archetipo individuati.

3. **FNa⁴** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.154.

Solamente il libro I è attribuibile alla penna di Cavalca, mentre i restanti tre libri sono da attribuire ad un altro volgarizzatore.

⁷³ Vedi la **Tabella VII.1** per **FNa⁴** e **FNa⁷**, la **Tabella VII.1a** per **FiAS**, **FNa⁸** e **FNa¹⁰** e la **Tabella VII.3a** per **FNa³**; per **RNa⁴** non ho potuto procedere alla verifica della presenza o assenza degli errori di archetipo, in quanto nella piccola sezione di testo trasmessa non si trovano errori di archetipo.

4. **FNa⁷** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, C.3.2681.

Appartengono al nostro volgarizzamento i libri II e III, mentre i libri I e IV sono di un altro volgarizzamento, infatti gli errori di archetipo sono presenti solamente nei due libri centrali, mentre sono assenti nel I e nel IV libro.

5. **FNa⁸** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Conventi soppressi, E.1.545.

6. **FNa¹⁰** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Magliabechi, xxxix.77.

I mss. nn. 4 e 5 appartengono alla stessa tradizione testuale e non trasmettono il testo cavalciano almeno da I, 7, 1 e per quasi tutto il libro II. Anche il testimone **FiAS** trasmette lo stesso assetto testuale, fino alla fine del libro II, ma poi si distacca dai due testimoni della Biblioteca Nazionale, i quali riprendono la testimonianza del testo cavalciano per i libri III-IV, seguendo il ramo **a**.

7. **RNa⁴** = ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, San Pantaleo, 80.

Alle cc. 182r-208v contiene solo i capitoli finali del IV libro (IV, 40-60), trascritti per sanare una lacuna testuale del modello.

II.3 TESTIMONI DI ALTRI VOLGARIZZAMENTI O CON SEGNALE ERRATA

Nelle *recentiones* precedenti⁷⁴ sono elencati anche alcuni testimoni che non riportano il nostro volgarizzamento ma un'altra traduzione dei *Dialogi*:

1. FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Ashburnham, 306, XV sec., veneto;
2. FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1265, XV sec.;
3. MANTOVA, *Biblioteca Comunale Teresiana*, 239 (B.IV.13), XV sec.;
4. NEW YORK, *Pierpont Morgan Library*, M. 184, 1450.
5. SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.IX.26, 1440, framm.

Il ms. n. 1, proveniente dal monastero dei santi Nazario e Celso di Verona⁷⁵, trasmette una traduzione del II libro dei *Dialogi* indipendente dalla nostra, come possiamo dedurre da alcune osservazioni sul testo.

⁷⁴ DUFNER 1968, pp. 73-118, KAEPPELI 1970, pp. 304-314. DINALE 2003 e DINALE 2003a.

⁷⁵ Il ms. è segnalato in BAI, p. 104 tra i testimoni della vita di san Benedetto tradotta da Cavalca come: FIRENZE, *B. Medicea Laurenziana*, Ashb. 226 (306.-238) – XV sec., veneto, ff. 1r-35v. L'appartenenza al monastero veronese si ricava dal *colophon* che recita: *Iste liber est Congregationis sancte Iustine de Padua deputatus monachis habitantibus Verone in monasterio Sanctorum Nazarii et Celsi eiusdem civitatis signatus*. La rubrica di apertura recita: *Incomenza lo prologo de li fioriti del glorioso san Benedeto li quali sono extrati del secundo libro de li dyalogi del mellifluo doctore et papa san Gregorio monaco glorioso*.

Dialogi	Ash. 306	FRi ⁴
II, Prologus, 1	II, 1	
<p>Fuit uir uitae uenerabilis, gratia Benedictus et nomine, ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile. Aetatem quippe moribus transiens, nulli animum uoluptati dedit, sed dum in hac terra adhuc esset, quo temporaliter libere uti potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore. Qui liberiori genere ex prouincia Nursiae exortus, Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat. Sed cum in his multos ire per abrupta uitiorum cerneret, eum quem quasi in ingressum mundi posuerat, retraxit pedem, ne si quid de scientia eius adtingeret, ipse quoque postmodum in inmane praecipitium totus iret. Despectis itaque litterarum studiis, relicta domo rebusque patriis, soli Deo placere desiderans, sanctae conuersationis habitum quaesiuit. recessit igitur scientiae nescius et sapienter indoctus.</p>	<p>Come Benedeto renuntio al turbulento mundo fugiando li soi parenti.</p> <p>Fu ne la provincia di Norsia <i>uno angelico pastore</i> de gratia et nome Benedeto, lo quale in etate de adolescentia fu mandato da li parenti a la città de Roma al studio literale. Ma considerando molti per sientia vana <i>lassare la vera sientia del suo Creatore</i>, abandonando lo van studio et parenti et ogne terrena possessione, partisse occultamente da la città regale et verso lo deserto prese suo cammino, <i>cercando veri parenti imortali et permanente gloria sempiternale.</i> (cc. 2-3)</p>	<p>Come san Benedetto lasciò lo studio e fugitte 'l mondo e come risanò lo capisterio ch'era rotto.</p> <p>Fue un giovane di vita venerabile, di nome e di gratia Benedetto, lo quale fin dalla sua pueritia, avendo costumi di vecchio e cuor maturo, passando l'etade per costumi, ad nulla voluptà <i>e ad nullo disordinamento</i> sottomise lo suo animo. Lo quale, nato di nobile schiatta della provincia di Norcia, essendo in questa terra di Roma per studiare e avendo libertade e inducimento di seguir li beni fallaci del mondo, <i>alluminato da Dio</i>, dispregiò lo mondo fiorito come già secco e arido. Et vedendo li suoi compagni in delli studii della vana scientia andare dipo la lascivia delli vitii, quel piede, che quasi in dell'entrata del mondo avea già posto, ritrasse ad rietro. Et dispregiando li studii delle scientie mondane, <i>per le quali temette di disviarsi dalla via di Dio</i>, rinunziando etiandio all'eredita paterna, desiderando di piacere ad solo Dio, cercò e pigliò habito di penitentia e di sancta conuersatione. Partittesi dunqua saviamente ignorante e indotto dello studio mondano <i>e venne ad una terra in delle contrade di Roma che si chiama Affile.</i></p>

Già nel breve prologo premesso alla traduzione⁷⁶ emergono diversità metodologiche rispetto al progetto cavalchiano: l'anonimo autore limita la traduzione al II libro dei *Dialogi*, perché il suo interesse è la vita di san Benedetto, e dichiara esplicitamente di non tradurre parola per parola ma di raccogliere il *fiore* del testo, ossia solamente le parti che gli interessano.

Questa intenzione risulta chiara dall'avvio della traduzione. Nella prima colonna è riportato il testo latino, nella seconda il testo del ms. ashburnamiano, nella terza il testo del Cavalca. Partiamo da quest'ultimo: il testo latino è tradotto integralmente, anzi vengono inseriti sintagmi o intere frasi che servono a comprendere meglio il testo o a concludere il discorso, indicate in corsivo⁷⁷. Il testo

⁷⁶ Eccone il testo completo (c. 1): *Considerando io la eccellente vita del glorioso san Benedeto essere quasi occulta al mondo et desiderando tanto lume manifestare al populo fidele, ò io estrati li infrascritti miraculi et virtute del predito angelico pastore de li Dyalogi del beatissimo Gregorio papa, non sequitando però lo stillo del suo splendido ditato, ma recogliando lo fiore per abbreviare.*

⁷⁷ Per esempio *nullo disordinamento* è glossa di *uoluptati*; la preposizione *per le quali temette di disviarsi dalla via di Dio*, assente nel testo latino, serve a riprendere il concetto del timore della perdizione e legarlo all'abbandono degli studi da parte del giovane. La frase *e venne ad una terra in delle contrade di Roma che si chiama Affile*, anch'essa assente nel testo gregoriano, anticipa l'arrivo di Benedetto a *Effide* narrato poche righe sotto (II, 1, 1) e serve a concludere la narrazione, prima della digressione in cui Gregorio elenca le fonti da cui attinge i fatti narrati.

dell'anonimo volgarizzatore invece riporta solo i nudi fatti, tralasciando tutto ciò che è secondario nella narrazione: l'arrivo a Roma, la constatazione del pervertimento dei compagni di studio, la decisione di abbandonare il mondo e l'abbandono della città per il deserto. In corsivo sono segnalati alcuni sintagmi che non trovano riscontro nel testo latino: *uno angelico pastore* dovrebbe corrispondere alle parole *uir vitae uenerabilis*, ma è traduzione molto libera; nella parte centrale appare un'opposizione tra due tipi di scienze, la *sientia vana* e la *vera sientia del suo Creatore* invece dell'opposizione tra studi liberali e vizi presente sia nel testo latino sia in quello cavalchiano; infine le motivazioni che spingono Benedetto ad abbandonare il mondo sarebbero la ricerca di *veri parenti immortali et permanente gloria sempiternale*, non il *solì Deo placere*. Sembra chiaro che non ci siano rapporti tra le due traduzioni e che nascano in due ambienti diversi, con modalità e finalità differenti.

Il ms. 1265 della Biblioteca Riccardiana, invece, contiene l'intera opera, sempre in una versione dal latino indipendentemente da quella cavalchiana. Anche il ms. San Pantaleo 80 della Biblioteca Nazionale di Roma trasmette lo stesso volgarizzamento, ma la parte finale del testo (cc. 182r-207v) appartiene al volgarizzamento cavalchiano, come abbiamo visto in precedenza.

Ecco alcuni brevissimi saggi del testo del volgarizzamento estratti dall'inizio dei primi tre libri e dalla fine del quarto, basta leggere in sinossi i testi riportati per accorgersi che i due volgarizzamenti non hanno nessun rapporto di parentela.

<i>Dialogi</i>	Ricc. 1265 + S. Pant. 80	FRI⁴ + Si¹
Prologus	Prologo	Prologo
<p>Quadam die, nimiis quorundam saecularium tumultibus depressus, quibus in suis negotiis plerumque cogimur soluere etiam quod nos certum est non debere, secretum locum petii amicum moeroris, ubi omne quod de mea mihi occupatione displicebat se patenter ostenderet et cuncta quae infligere dolorem consueuerant congesta ante oculos licenter uenirent.</p> <p>Ibi itaque cum afflictus ualde et diu tacitus sederem, dilectissimus filius meus Petrus diaconus adfuit, mihi a primaeuo iuuentutis flore in amicitiiis familiariter obstrictus atque ad sacri uerbi indagacionem socius.</p>	<p>Qui incomincia il Dialogo di santo Gregorio traslato di latino in volgare et cominciaremo il proemio del volgare.</p> <p>Un die essendo gravato di troppe sollicitudini d'alcuni seculari alli quali spesse volte siamo costretti di sadisfare ne' loro fatti, etiandio di quella cosa della quale è cierto che nnoi non siamo debitori, adomandai uno luogo segreto, amichevole di trestitia, laddove ogni cosa che mi dispiaceua della mia occupatione manifestamente si dimostrasse, et tutte quelle cose che mi soleano rechare dolore fossero licenziate di venire e di ragunarsi dinanzi agli occhi della mente. Sedendomi (Ricc. 1265 Sentendomi) dunque iui molto afflito e lungamente tacito, vennemi innanzi il mio diletissimo figliuolo Piero diacono, famigliarmente stretto a mme per amistade dal principio della sua gioventudine et compagno ad cierchare delle sante parole. (Ricc. 1265 c. 24rA; S. Pant. 80 c. 8r)</p>	<p>Incomincia lo prologo del Dialogo di sancto Gregorio in volgare</p> <p>Un giorno esendo troppo affaticato e depresso (FRI⁴ oppresso) in quistioni e tumulti d'alquanti molti sechulari (FRI⁴ damulti dalquanti sechulari), alli quali spesse fiata ci conviene rispondere e condiscendere, etiandio in quello che tenuti non siamo, redussimi a uno luogo segreto per meglio potermi dolere, in del quale ciò che di questa mia occupatione mi dispiaceua chiaramente mi si dimostrasse, e tutte quelle cose che particolarmente mi soleano renderer dolore, raccolte insieme inanzi alli miei occhi, liberamente venissono. Et mentre così molto afflito e condolore tacito quivi sedeua, lo diletissimo mio figliuolo e charissimo mio compagno in santo studio e singulare amico infino dalla sua gioventù, Pietro diacano mi fu giunto inanzi.</p>

<i>Dialogi</i>	Ricc. 1265 + S. Pant. 80	FRi⁴ + Si¹
I, 1, 1	I, 1	1, 1
Venanti quondam patricii in Samniae partibus uilla fuit, in quo colonus eius filium Honoratum nomine habuit, qui ab annis puerilibus ad amorem caelestis patriae per abstinentiam exarsit. Cumque tam magna conuersatione polleret seseque iam ab otioso quoque sermone restringeret multumque, ut praefatus sum, per abstinentiam carnem domaret	Venanzio, in qua dietro patritio, ebe una villa nelle parti di Sannia là ove uno suo lavoratore ebe uno figliuole ch'ebbe nome Honorato, il quale per insino della sua fanciuleza per astinentia s'acciese allo amore del paese cielestiale, ed essendo sprendente di sì grande conuersatione, già si restringneua di dire parole otiose et molto domava la carne per astinentia come detto è. (Ricc. 1265 c. 24rA-B; S. Pant. 80 c. 11r)	Nelle parti di Sannio, nella villa d'un signiore che-ssi chiamava Venanzio, che era stato patrizio, fu un giovane figliuolo del chastaldo o del lavoratore del detto Venantio, loquale ebe nome Honorato; lo quale infino dalla pueritia s'acciesse ferventemente all'amore della cielestiale patria e diessi a grande astinentia.
II, Prologus, 1	II, 1	II, 1
Fuit uir uitae uenerabilis, gratia Benedictus et nomine, ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile. Aetatem quippe moribus transiens, nulli animum uoluptati dedit, sed dum in hac terra adhuc esset, quo temporaliter libere uti potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore. Qui liberiori genere ex prouincia Nursiae exortus, Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat..	Uno huomo fu di venerabile vita (S. Pant. 80 di sancta e honorevole vita) il qual era chiamato per nome Benedetto et era molto gratioso alla giente. Che insino dalla sua fanciullezza (S. Pant. 80 al tempo della sua fanciullezza) avea cuore vecchissimo e savio, et passava (S. Pant. 80 passò) la vita sua per costumi, et non volle dare il cuore suo a nessuno mondano diletto, e dispregiò il mondo sì-come fiore seccho e vano. Il quale arebbe potuto nella sua vita (S. Pant. 80 om. nella sua vita) francamente usare (S. Pant. 80 ad. coi grandi del mondo), inperò che fu di grande (S. Pant. 80 gentile) lignaggio della prouincia di Norcia e fu mandato a Roma per aparare lettera, essendo ancora piccolo fanciullo. (Ricc. 1265 c. 35vA-B; S. Pant. 80 c. 43v)	Fue un giovane di vita venerabile, di nome e di gratia Benedetto, lo quale fin dalla sua pueritia, avendo costumi di vecchio e cuor maturo, passando l'etade per costumi, ad nulla voluptà e ad nullo disordinamento sottomise lo suo animo. Lo quale, nato di nobile schiatta della prouincia di Norcia, essendo in questa terra di Roma per studiare e avendo libertade e inducimento di seguir li beni fallaci del mondo, alluminato da Dio, dispregiò lo mondo fiorito come già secco e arido.
III, Prologus	III, 1	III, 1
Dum uicinis ualde patribus intendo, maiorum facta reliqueram, ita ut Paulini miraculum Nolanae urbis episcopi, qui multus quorum memini uirtute et tempore praecessit, memoriae defuisse uideatur. Sed ad priora bonorum redeo eaque quanta ualeo breuitate perstringo.	Et in frattanto ch'io aveva troppo atteso a contare (Ricc. 1265 ancora) i miracoli di questa contrada vicina, io avevo lasciato la storia de' santi che furono de molta alta vita, sì-cche m'è aviso ch'io abia dimenticato il miracolo di santo Pagolino, vescovo della città di Noli, che avanzò in virtude molti d'i' quali che i'ò contati. Ma fo ritorno (S. Pant. 80 ritornerò) alle cose che i'ò lasciate e raconterolle più brieve ch'io potro. (Ricc. 1265 c. 48vB; S. Pant. 80 cc. 79r-v)	Intendendo (FRi⁴ Intendo) molto ad parlare dei sancti padri d'intorno ad noi vicini, avea lassato di dire li facti d'altri maggiori sancti, intanto che la vita del venerabile Paulino, vescovo di Nola, lo quale fu molto più uertuoso e innanzi che molti delli quali ho fatto menzione, par che mi sia dimenticata. Unde mi par da ritornare a narrati come incomincia' la vita di diversi sancti padri, la vita dei quali, quanto posso più breuemente, in questo terzo libro ti descrivò.

<i>Dialogi</i>	Ricc. 1265 + S. Pant. 80	FRi⁴ + Si¹
IV, 1, 1	IV, 1	IV, 1
Postquam de paradisi gaudiis, culpa exigente, expulsus est primus humani generis parens, in huius exilii atque caecitatis quam patimus aerumnam uenit, quia peccando extra semetipsum fusus iam illa caelestis patriae gaudia, quae prius contemplantur uidere non potuit. In paradiso quippe homo adsueuerat uerbis Dei perfrui, beatorum angelorum spiritibus cordis munditia et celsitudine uisioni interesse.	Da poi che 'l nostro primo padre all'umana generatione (S. Pant. 80 ad. fue cacciato) dell'alegriza del paradiso, come ne richiedeva la sua colpa, si venne nella miseria (Ricc. 1265 misericordia) di questo sbandeggiamento e di questa chieccaggine che noi patiamo. Il quale, inperò che peccando (Ricc. 1265 precando) uscì fuori di sé medesimo, poi non poté vedere di quelle allegreze le quali uede da prima, onde l'uomo era usato nel paradiso di godere del parlare (Ricc. 1265 le parole) di Dio e d'essere presente alli spiriti angelichi per mondizia di cuore e per l'altezza di uisione. (Ricc. 1265 c. 66rB; S. Pant. 80 cc. 137r-v)	Poi che 'l primo padre dell'umana generatione per lo merito della sua colpa fu cacciato dall'alegrezza del paradiso, venne in della miseria di questo sbandimento e di questa cechitade la qual sostegnamo; e perciò che peccando uscite fuor di sé, mai poi li beni della celestiale patria, li quali in prima contemplava, non poté vedere, che in del paradiso l'omo era usato udire la paraule di Dio e di goderne, e per munditia di cuore e altezza di contemplazione stare coi beati spiriti angelici.
IV, 62, 3	IV, 60	IV, 60
Igitur dum per indulti temporis spatium licet, dum iudex sustinet, dum conuersationem nostram is qui culpas examinat expectat, conflamus in lacrimis duritiam mentis, formemus in proximis gratiam benignitatis, et fidenter dico quia salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo hostia ipsi fuerimus.	Adunque che ci è lecito per lo spatio del tempo che ci è dato, mentre che 'l giudice sostiene e mentre che aspetta il nostro convertimento colui che disamina le colpe, ammolliamo di lagrime la durezza della nostra mente, formiamo nei prossimi la gratia della benignitade. Et così facendo, dico che non sia bisogno a noi dopo la morte che sia sacrificato l'ostia santa per noi, se dinanzi alla morte noi medesimi saremo fatti sacrificio allo omnipotente Idio. Qui finisce il quarto e ultimo libro del Dialago di messer san Gregorio papa. Deo gratias. (Ricc. 1265 c. 86rB)	Dunque, mentre che Dio ci sostiene e aspetta la nostra conversione, risolviamo per lagrime la durezza della mente e mostriamo in verso il prossimo gratia di benignità. E arditamente dico che dopo la morte non avremo bisogno di questa hostia dell'altare, se innanzi la morte saremo ostia viva a Dio.

Il ms. Pierpont Morgan Library, 184, appartenuto al monastero di san Sisto di Piacenza⁷⁸, e il ms. 239 (B. IV. 13) della biblioteca Comunale Teresiana di Mantova provengono dalla stessa officina libraria e costituiscono due copie di un identico progetto-libro. Come il ms. ashburnamiano tramandano un volgarizzamento del solo libro II, illustrato con numerosi disegni di grandi dimensioni, che occupano gran parte di quasi tutte le cc.⁷⁹, riducendo così il testo quasi a cornice. La traduzione è introdotta da un'elaborata rubrica:

Nel nome del Signor nostri miser Iesù Christo e de tuta la corte celestiale. Amen. Incomincia el secundo libro de li Dialogi de lo eximio doctore e summo pontifice sancto Gregorio papa primo, lo

⁷⁸ A c. 2r si legge: *Iste liber est monachorum congregationis sancte Iustine deputatus fratribus nostris monasterii sancti Sixti de Placentia.*

⁷⁹ Solo nel ms. newyorkese i disegni sono anche splendidamente e riccamente colorati, nel ms. mantovano sono rimasti a penna.

quale a petizione de Pietro diacono cardinale descrisse la vita e ' costumi del glorioso homo sancto Benedicto, secondo che gli fue narrato da quatro suoi monachi degni di fede. (c. 1r)

Il testo sembra essere indipendente dal nostro volgarizzamento e risalire autonomamente al testo latino, in quanto il traduttore si dimostra molto fedele alla lettera e persino alla sintassi del testo latino, tanto che a volte il testo volgare sembra un calco del testo originale. Al contrario dei volgarizzamenti analizzati in precedenza, in questo caso occorre un confronto accurato fra le due traduzioni per avvertire le differenze e per stabilire l'indipendenza dei due volgarizzamenti. Ecco due esempi.

<i>Dialogi</i>	Morg. Lib. M 184 + Ter. 239	FRi⁴ + Si¹
II, 30	II, 34	II, 34
Quadam die, dum ad beati Iohannis oratorium, quod in ipsa montis celsitudine situm est, pergeret, ei antiquus hostis in mulomedici ⁸⁰ specie obuiam factus est, cornu et tripedicam ferens. Quem cum requisisset dicens: «Ubi uadis?», ille respondit: «Ecce ad fratres uado, potionem eis dare». Itaque perrexit uenerabilis Benedictus ad orationem. Qua completa, concitus rediit. Malignus uero spiritus unum senioremonachum inuenit aquam haurientem, in quo statim ingressus est eumque in terra proiecit et uehementissime uexauit. Quem cum uir Dei, ad orationem rediens, tam crudeliter uexari conspiceret, ei solummodum alapam dedit et malignum ad eum spiritum protinus excussit, ita ut ad eum redire ulterius non auderet.	Uno giorno andando a la chiesa di santo Iohanni, la quale è posta in cima del monte, lo antiquo inimico sopra uno mulo in forma de uno medico se gli fece incontra e portava certi vasegli medicinali, e dimandandolo, dicendo: «Dove vai tu?». E lui rispose: «Ecco che io vado dai frati a dare loro da bere». Pur andoe el venerabile Benedetto a la oratione e, como l'ebe compita, di subito ritorneo. Ma el maligno spirito troveo uno antiquo monaco chi traheua aqua, in lo quale incontinente entrò e gittolo a terra e grandissimamente lo tormentava. El quale homo di Dio, essendo tornato da la oratione, vedendolo cossì crudelmente essere tormentato, solamente gli diede una sguanciata e incontinente mandò fuora di lui el maligno spirito, cossì che non fue mai più ardito di ritornare da lui. (c. 32v)	Un giorno, andando elli all'eccllesia di san Iohanni, la quale era posta in cima di quel monte, l'antiquo nimico li fu facto incontra in spetie di medico in su un mulo e portava certi vaselli medicinali. Et cognoscendolo san Benedicto e dimandandolo ove andava, rispuose: «Vado ai frati ad dar loro beveraggio». Or andoe san Benedicto alla preducta ecclesia e stectevi un pezzo in oratione, e poi incontinente torneoe al suo monasterio, e troveo che 'l nimico era intrato in un suo monaco antico, mentre che adtingea lacqua e malamente lo tormentava. Al quale lo sanctissimo Benedicto diede solamente una guanciata e lo nimico incontinente fugitte e non fu mai ardito di tornarvi.
II, 36	II, 40	II, 40
Libet, Petre, adhuc de hoc uenerabili patre multa narrare, sed quaedam eius studiose praetero quia ad aliorum gesta euoluendo festino. Hoc autem nolo te lateat, quod uir Dei inter tot miracula quibus in mundo claruit, doctrinae quoque uerbo mediocriter fulsit. Nam scripsit monachorum regulam discretione praecipuam, sermone loculentam. Cuius si quis uelit subtilius mores uitamque cognoscere, potest in eadem institutione regulae omnes magistei illius actus inuenire, quia sanctus uir modo potuit aliter docere quam uixit	Piacemi, Pietro, de narrarti molte cose di questo venerabile padre, ma alcune de le sue cose studiosamente passo, però che io m'afrecto di venire a narrare facti di altri santi. Ma questo vogli che sapi, che l'omo de Dio intra tanti miraculi, per li quali in lo mundo fue manifesto, risplendet molto etiandio in magistero di sancta doctrina, inperciò che scrisse la regula de' monaci, singulare per discetione e splendida per ditado. E se alcuno vole cognoscere sutilmente i suoi costumi e la sua vita può [trovare] in quella institutione de la regola tutti gli atti del suo magistero, però chel sancto homo per nullo	Piacemi, Pietro, di narrarti anco molte cose del venerabile Benedetto padre, ma alquante (FRi ⁴ alquale) cose di lui (FRi ⁴ om. di lui) trapasso e taccio, perciò che m'afrecto di narrarti li facti d'alquanti altri sanctissimi homini che mi vienno alla memoria. Ma questo tanto voglio che sappi, che l'omo di Dio Benedetto non solamente fu eccellente e glorioso in fare miraculi, ma etiandio fu eccellente in magistero di sancta dottrina, onde elli scripse e compuose la regola delli monaci, grande e utile per discretione e bella per bel dectato, e in della quale, brevemente parlando, chi vuole la sua vita e li suoi costumi

⁸⁰ In apparato è segnata la variante che avevano sicuramente davanti i due volgarizzatori *in mulomedici specie: sedens in mulo in medici specie*.

<i>Dialogi</i>	Morg. Lib. M 184 + Ter. 239	FRi⁴ + Si¹
	modo puote altramente insegnare che come visse. (c. 38r)	sottilmente conoscere, puote trovare tucti li acti della sua doctrina e del suo magisterio cioè come si concorda la vita con la doctrina (FRi⁴ om. e del suo magisterio-dottrina), perciò che ‘l sanctissimo homo non potea altro e in altro modo insegnare, se non com’era vissuto.

Nel primo caso l’anonimo volgarizzatore segue pedissequamente il testo latino: *Quem cum requisisset dicens: «Ubi uadis?»* viene tradotto letteralmente con *e dimandandolo dicendo: «Dove vai tu?»*, mentre Cavalca rende il discorso diretto in indiretto: *Et cognoscendolo sam Benedecto e dimandandolo ove andava*. Nel volgarizzamento anonimo i diversi momenti del racconto – la possessione del monaco, il ritorno di Benedetto e la liberazione dell’indemoniato – sono tenuti ben distinti, mentre Cavalca li fonde in un unico momento, anticipando il ritorno di Benedetto e traducendo molto liberamente⁸¹. Nel volgarizzamento anonimo è indicativa anche la resa del segmento *monachum inuenit aquam haurientem* con *uno antiquo monaco chi traheva aqua*, traducendo letteralmente il participio presente con una proposizione relativa, mentre la traduzione del domenicano rende più vivo e fluido il dettato senza tradire il testo, introducendo una subordinata temporale: *uno suo monaco antico, mentre che adtingea l’acqua*.

Nel secondo caso, tratto dal capitolo 40, possiamo rilevare che alcuni processi retorici sono presenti solo nella traduzione cavalchiana e non nell’altro testo, come per esempio alcune amplificazioni perifrastiche⁸² o l’introduzione di proposizioni esplicative assenti nel testo latino⁸³. Inoltre l’anonimo volgarizzatore traduce fedelmente il segmento *quod uir Dei inter tot miracula quibus in mundo claruit, doctrinae quoque uerbo mediocriter fulsit* come *che l’omo de Dio intra tanti miraculi, per li quali in lo mundo fue manifesto, risplendete molto etiandio in magistero di sancta doctrina*, mentre Cavalca, pur conservando il senso, è molto più libero nella traduzione: *che l’omo di Dio Benedetto non solamente fu eccellente e glorioso in fare miraculi, ma etiandio fu eccellente in magistero di sancta doctrina*. Da questi primi confronti mi sembra possibile escludere ogni relazione di dipendenza o solo di contatto tra i due testi.

⁸¹ Nella traduzione di Cavalca Benedetto diventa erroneamente soggetto di *inuenit*.

⁸² Per esempio possiamo osservare questo fenomeno nelle traduzioni di alcuni termini latini (la prima traduzione riportata è dell’anonimo, la seconda di Cavalca: *praetero* = *passo/trapasso e taccio*; *claruit* = *fue manifesto/fu eccellente e glorioso*; *scripsit* = *scrisse/scripse e compuose*; *praecipuam* = *singulare/grande e utile*).

⁸³ Per fare due esempi (in tondo sono evidenziate le proposizioni aggiunte dal Cavalca): *sed quaedam eius studiose praetero quia ad aliorum gesta euoluendo festino* = *ma alquante cose di lui trapasso e taccio, perciò che m’afrecto di narrarti li facti d’alquanti altri sanctissimi homini* che mi vienno alla memoria; *Cuius si quis uelit subtilius mores uitamque cognoscere, potest in eadem institutione regulae omnes magisterii illius actus inuenire* = *chi vuole la sua vita e li suo costumi sottilmente conoscere puote trovare tucti li acti della sua doctrina e del suo magistero* cioè come si concorda la vita con la doctrina.

Il ms. n. 5 (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26) è stato segnalato recentemente da S. Cerullo⁸⁴ come testimone del nostro volgarizzamento, ma basta leggere le prime righe del codice per capire che ci troviamo di fronte a un altro testo⁸⁵:

<i>Dialogi</i>		FRi⁴ + Si¹
Prologus	Prologo	Prologo
<p>Quadam die, nimis quorundam saecularium tumultibus depressus, quibus in suis negotiis plerumque cogimur soluere etiam quod nos certum est non debere, secretum locum petii amicum moeroris, ubi omne quod de mea mihi occupatione displicebat se patenter ostenderet et cuncta quae infligere dolorem consueuerant congesta ante oculos licenter uenirent.</p> <p>Ibi itaque cum afflictus ualde et diu tacitus sederem, dilectissimus filius meus Petrus diaconus adfuit, mihi a primaueo iuuentutis flore in amicitiiis familiariter obstrictus atque ad sacri uerbi indagacionem socius.</p>	<p>[...] solo contra a li inuidiosi vole Idio che l'opere fossero observate. Ma in alcuna parte s'oservano eziandio da li altri dottori degni di grandissima reverenza. Dunque pensa quanto piaque a Dio questo beatissimo dottore.</p> <p>Prologo di santo Grighorio papa sopra il libro del Dialogho.</p> <p>Uno giorno esendo io agravato e afaticato per molti tumulti e inpazi d'alquanti secolari, ai quali ispesse volte ci convene a pagare eciamdio quello che di certo nuy tenuti non siamo, redussimi ad un luogo segreto aconcio al mio dolore nel quale chiaramente si dimostrasse ciò che a me dispiacea della mia occupacione et quelle cose che soleano metermi dolore licitamente venissoro tutte raccolte dianzi alli mey occhi.</p> <p>Quive dunque sedendo me molto afflito e cum longo silencio ecco che me fu presentato il dilettissimo mio figliuolo Pietro diacono congiunto e legato meco in amistà familiarmente infino dal primo fiore dela etade sua et anchora mio compagno nella dichiaracione della santa scriptura (c. 3rA)</p>	<p>Incomincia lo prologo del Dialogo di sancto Gregorio in volgare</p> <p>Un giorno esendo troppo affaticato e depresso (FRi⁴ oppresso) in quistioni e tumulti d'alquanti molti sechulari (FRi⁴ damulti dalquanti sechulari), alli quali spesse fiate ci conviene rispondere e condiscondere, etandio in quello che tenuti non siamo, redussimi a uno luogo segreto per meglio potermi dolere, in del quale ciò che di questa mia occupatione mi dispiacea chiaramente mi si dimostrasse, e tutte quelle cose che particolarmente mi soleano renderer dolore, raccolte insieme inanzi alli miei occhi, liberamente venissono. Et mentre così molto afflito e condolore tacito quivi sedea, lo dilettissimo mio figliuolo e charissimo mio compagno in santo studio e singulare amicho infino dalla sua giovintù, Pietro diacano mi fu giunto inanzi.</p>

Alcune brevi osservazioni per comprendere il *modus operandi* del traduttore del volgarizzamento trasmesso dal ms. senese ci chiariscono che egli attinge direttamente al testo originario, senza la mediazione del volgarizzamento cavalchiano. Come già abbiamo visto per il traduttore del testo traditi dal ms. newyorkese e da quello mantovano, l'anonimo volgarizzatore si dimostra attento alla lettera del testo latino in quei luoghi dove il Cavalca traduce più liberamente, nell'intento di rendere più chiaro il testo di arrivo: il *solvere* di Gregorio è reso dall'anonimo traduttore come *pagare*, mentre Cavalca esplica la metafora traducendo con *rispondere e condiscondere*; le parole *mihi a primaueo iuuentutis flore in amicitiiis familiariter obstrictus atque ad sacri uerbi indagacionem socius* sono rese letteralmente dall'anonimo come *congiunto e legato*

⁸⁴ CERULLO 2016, p. 20, n. 19.

⁸⁵ A causa della caduta di una c. tra le attuali cc. 2 e 3 il testo inizia *ex abrupto* con le parole *solo contra a li inuidiosi*, ultimo residuo di un prologo del volgarizzatore.

meco in amistà familiarmente infino dal primo fiore dela etade sua et anchora mio compagno nella dichiaragione della santa scriptura, mentre Cavalca sintetizza sia le parole a primaueo iuuentutis flore in infino dalla sua gioventù e atque ad sacri uerbi indagationem socius in mio compagno in santo studio.

Infine nelle *recentiones* precedenti sono citati alcuni testimoni da eliminare.

- NAPOLI, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III*, XII.F.29;
- NAPOLI, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III*, XIII.F.33;
- NEW YORK, *Pierpont Morgan Library*, M. 104;
- VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barberini latino 62 (XLVI.50).

La segnatura del primo ms. napoletano è stata confusa con ogni probabilità con quella del ms. **Na²** (XIII.F.29), che effettivamente è un testimone del nostro volgarizzamento. Alla segnatura del secondo testimone napoletano corrisponde una miscellanea agiografica che non ha alcun rapporto con le storie contenute nei *Dialogi*. Il ms. newyorkese è un *Book of Hours* belga della metà del XV sec, come risulta sia dal catalogo della biblioteca sia da alcune immagini presenti sul sito della biblioteca americana⁸⁶. Infine l'ultima segnatura è semplicemente quella antica del ms. della barberiniano latino 4108 (**Vat²**), che contiene il volgarizzamento cavalchiano.

⁸⁶ All'indirizzo <http://ica.themorgan.org/manuscript/description/77244> si trova una descrizione del ms., mentre all'indirizzo <http://ica.themorgan.org/manuscript/thumbs/77244> si trovano alcune immagini dello stesso.

II.4 LE STAMPE

Anche per le stampe censite è stata elaborata una scheda sintetica, che non pretende di essere esaustiva, ma di fornire una prima descrizione della tradizione a stampa, rimandando per ulteriori approfondimenti ai cataloghi cartacei e *on line*.

II.4.1 Gli incunaboli

1. **Ve¹** = *Dyalogo de miser sancto Gregorio papa*, Venezia, Iohannis de Colonia e Iohannis Manthen de Gerretzem, 1475, 122 c., fol.

ISTC ig00410000; IGI 4424; BMC V 231; GW 11409

Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=1573503.xml&dvs=1524467561313~255&locale=it_IT&search_terms=dialogo&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true

2. **Ve²** = *Dialigo di santo Gregorio*, Venezia, [Filippo di Pietro], 20 aprile 1475, 115 c., fol.

ISTC ig00411000; IGI 4425; BMC V 218; GW 11407

Il titolo è ripreso dal *colophon*; alla fine del volgarizzamento si trova un capitolo intitolato *Como Salamone in li soi proverbii a capitolo 8 parla a lanima in persona de Dio. Capitoli 55*. Il volgarizzamento è erroneamente attribuito al *maistro Lunardo da Udene*, come nel ms. **HH** (vedi anche la stampa siglata **Mo**).

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=495591.xml&dvs=1524467610167~745&locale=it_IT&search_terms=dialogo&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true

3. **Mi** = *Dialogo de miser sancto Gregorio papa*, Milano, Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 9 maggio 1481, 4°.

ISTC ig00412000; IGI 4426; BMC VI 749; GW 11410

Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=496546.xml&dvs=1524467643148~925&locale=it_IT&search_terms=dialogo&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true

4. **Mo** = *Dialogo de santo Gregorio*, Modena, Domenico Rocociola, 10 novembre 1481, fol.

ISTC ig00412500; IGI 4427; BMC VII 1061; GW 11408

Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; alla fine del volgarizzamento si trova un capitolo intitolato *Como Salamone in li soi proverbii a capitolo 8 parla a lanima in persona de Dio. Capitoli 55*. Il volgarizzamento è erroneamente attribuito al *maistro Lunardo da Udene*, come nel ms. **HH** (vedi anche la stampa siglata **Ve²**).

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=6452510.xml&dvs=1524467674380~719&locale=it_IT&search_terms=dialogo&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true

5. **Ve³** = *Dyalogo de miser sancto Gregorio papa*, Venezia, Andrea Torresani de Asula, 20 febbraio 1487, 4°.

ISTC ig00413000; IGI 4428; BMC V 308; GW 11411

Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=497337.xml&dvs=1524467712361~745&locale=it_IT&search_terms=dialogo&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true

6. **Ga** = *Dyalogo di santo Gregorio papa*, Gaeta, Jodocus Hohenstein, 24 marzo 1488, fol.

ISTC ig00413500; IGI 4429; GW 11412

Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.

Fin da ora possiamo affermare che nessuna delle stampe può essere utilizzata in fase di *constitutio textus*, in quanto i testi trasmessi appartengono alle famiglie già individuate nella tradizione manoscritta, in quanto ne posseggono gli errori di gruppo.

Il testo di **Ve¹**, **Mi** e **Ve³** contiene tutti gli errori di archetipo individuati nella collazione (corregge solamente l'errore a *Dialogi* II, 8, 3, dove non trasmette la lezione erronea *du ore*, ma legge correttamente *tre ore*) e trasmette anche gli errori caratteristici e le lacune proprie del subarchetipo **α**.

Tutti e tre gli incunaboli presentano lo stesso tentativo di correzione di una lezione erronea del ramo **α**:

<i>Dialogi IV, 41, 4</i>	α	Ve¹ + Mi + Ve³
vel peccatum curae rei familiaris, quae uix sine culpa uel ab ipsis agitur qui culpam qualiter <i>declinare</i> debeant sciunt	lo peccato della sollicitudine della famiglia la quale adpena si fa senza colpa etiandio da <i>quelli che cognoscono bene come la colpa sia da purgare</i> (ω fuggire)	lo peccato de la sollicitudine de la familia lo quale apena si fa senza colpa etiandio da <i>quelli che temeno dio e che credeno che la colpa e da purgare</i>

Inoltre un omoteleuto di **α** (evidenziato in corsivo nella seconda colonna) viene colmato con ogni probabilità *ope ingenii*, con parole che non appartengono a nessun ramo della tradizione del volgarizzamento cavalchiano:

<i>Dialogi IV, 57, 16</i>	volgarizzamento Cavalca	Ve¹ + Mi + Ve³
Quod isdem Copiosus pergens protinus indicauit in monasterio fratribus. Fratres uero sollicite computauerunt dies, et ipse dies extiterat, quo pro eo trigesima oblatio fuerat impleta. Cumque et Copiosus nesciretquid pro eo fratres agerent et fratres ignorasset quid de illo Copiosus uidisset, uno eodemque tempore dum cognoscit ille isti quid egerant atque isti cognoscunt ille quid	li quali sollicitamente annoverando li giorni trovaro che quello era lo trigesimo di che per lo predetto giusto <i>era detta la messa Per la qual cosa chiaramente conobbero chel predetto giusto</i> per quelle messe fu liberato dale pene	li quali sollicitamente numerando gli giorni trovarono che quello era lo <i>termine di trenta giorni che lo predicto giusto era liberato da quelle pene per quelle trenta messe</i>

uiderat, concordante simul uisione et sacrificio, res aperte claruit quia frater qui defunctus fuerat per salutarem hostiam supplicium euasit		
---	--	--

In entrambi i casi la lezione testimoniata dalle tre stampe è già presente nel ms. **Ox**¹ e perciò sembra logico ipotizzare che esso o un suo affine sia la fonte di **Ve**¹ e in un secondo tempo il testo così approntato sia stato stampato di nuovo in **Mi** e **Ve**³.

Ve² e **Mo** contengono tutti gli errori di **ω** (tranne in due casi per i quali è attestata la lezione giusta: *Dialogi* I, 10, 11 e I, 12, 2) e trasmettono il testo del ramo **β**, del quale condividono tutti gli errori. Il testo proposto in queste due stampe contiene due innovazioni importanti: compare l'attribuzione del volgarizzamento a Leonardo da Udine e dopo il *colophon* (*Qui finisse el dialigo de sam Gregorio. Finis.*) viene aggiunto un capitolo, evidentemente spurio (*Como Salamone in li soi proverbi a capitolo viii parla a l'anima in persona de Dio. Capitolo lv*) che contiene l'esegesi di alcuni passi dell'Ecclesiaste citati anche da Gregorio nei capitoli iniziali del IV libro.

Ho collazionato il testo dei due incunaboli nella sezione IV, 7-10 (IV, 1-6 secondo la numerazione di **β**) e le due stampe risultano accomunate da errori comuni e, dunque, possiamo avanzare l'ipotesi della derivazione di **Mo** da **Ve**².

volgarizzamento Cavalca	Mo + Ve ²
IV, 8	IV, 3
Terracina	Terrana
IV, 10	IV, 4
perche nullo in del flagello di dio sta saldo senza la gratia di dio e se esso dio misericordioso padre lo quale da la pena non presta la patientia incontenente la correctione che ti fa per lo peccato fa crescere lo peccato per impatientia et adiviene per miserabile modo che la colpa nostra la qual del flagello si dovea purgare si cresce percio che guardando la nostra infermita alli suoi flagelli iunge la sua guardia e in della percussione verso li suoi electi alcuna volta misericordiosamente e iusto ad cio che poi iustamente faccia lor misericordia	ma perche nel flagello de dio niuno non sta saldo senza la soa gratia e se esso dio padre e misericordioso lo quale da le pene <i>secondo che vole</i> non presta la paciencia incontenente la correctione che ello ci da per lo peccato fa crescere lo peccato <i>se nui non siamo pacienti</i> et ad viene per <i>mirabele</i> modo chella colpa nostra la quale se dovea purgare per lo flagello si cressce Percio dio guardando la nostra infirmitade ai soi flagelli zionze la soa <i>gratia</i> e guardia et in la soa percussione verso li soi electi alguna volta misericordiosamente e zusto azo che poi a loro zustamente faza misericordia

Purtroppo non sono riuscito a reperire l'edizione siglata **Ga**.

II.4.2 Le cinquecentine

1. **Pe** = *Dialogo de misser sancto Gregorio papa*. Pesaro, Piero de Capha, a nome de Hieronymo Soncino, 15 luglio 1510, 180c., 8°
EDIT16 CNCE 21709
Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.
È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:
https://books.google.it/books?id=FvE-HKN3-EC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
2. **Fi** = *Dyalogo di messere sancto Gregorio papa*, Firenze, Giovanni Stefano di Carlo da Pavia a petitione di A., 1515, 100 c., 4°
EDIT 16 CNCE 21711
Il titolo è ripreso dalla rubrica iniziale; segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.
È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:
<http://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003134259#page/1/mode/2up>
3. **Ve⁴** = *Dialogo del moralissimo doctore di quatro principali de la giesia romana miser sancto Gregorio papa*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1518, 8°
EDIT16 CNCE 21712
Segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.
4. **Ve⁵** = *Dialogo del moralissimo dottore della Chiesa romana messer San Gregorio papa*, Venezia, Domenico Giglio (Zio) e fratelli, 1538, 168 c., 8°
EDIT 16 CNCE 21717
Segue la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono.
È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:
https://books.google.it/books?id=W0M9mpoeLrcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Le tre cinquecentine **Pe**, **Fi** e **Ve⁵** discendono anch'esse dall'incunabolo **Ve¹**, in quanto ne condividono gli errori e le lezioni caratteristiche individuate sopra. Infine non ho potuto consultare il testo della stampa siglata **Ve⁴**.

II.4.3 Le stampe moderne

Si segnalano le edizioni moderne del volgarizzamento dal XVIII secolo in poi. Il testo stabilito da Bottari con l'edizione del 1746 e la ristampa milanese sono fino ad ora le fonti più attendibili per conoscere l'intero testo del volgarizzamento, mentre le edizioni novecentesche, curate da G. De Luca e da C. Segre, oltre ad essere parziali (contengono solo capitoli scelti del libro II), sono provvisoriamente stabilite su un unico ms., considerato come fonte autorevole.

1. BOTTARI 1764 = D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di San Gregorio e dell'Epistola di S. Girolamo ad Eustochio opera del p. Domenico Cavalca domenicano con alcune poesie dello stesso*, a cura di Giovanni Bottari, Roma, presso Marco Pagliarini, 1764

Dopo il volgarizzamento sono stampate la *Vita di san Gregorio* di Paolo Diacono e il *Volgarizzamento Epistola di S. Girolamo ad Eustochio* sempre del Cavalca.

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

https://books.google.it/books/about/Volgarizzamento_del_Dialogo_di_San_Gregorio.html?hl=it&id=YRPOUmbKC04C&redir_esc=y

2. BOTTARI 1840 = D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di San Girolamo ad Eustochio, opera di fra Domenico Cavalca con alcune poesie dello stesso*, Milano, Silvestri, 1840

È la ristampa dell'edizione precedente.

È possibile consultare *on line* la stampa all'indirizzo:

https://books.google.it/books?id=jm5UIFR_rYC&pg=PA174&dq=dialogo+gregorio+cavalca+milano&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiazZHD8M_aAhWOMewKHT0XAIMQ6AEILjAB#v=onepage&q=dialogo%20gregorio%20cavalca%20milano&f=false

3. BAUDI DI VESME 1851 = D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, a cura di C. BAUDI DI VESME, Torino, Stamperia reale, 1851

Il curatore si serve di più manoscritti per stabilire il testo, ma non dà indicazioni sufficienti per analizzare i criteri ecdotici seguiti.

4. DE LUCA 1923 = Giuseppe De L., *Vita e regola di San Benedetto in antichi volgarizzamenti*, Firenze, Libreria ed. Fiorentina, pp. 5-83 (II libro).

È presente solo l'edizione del II libro del volgarizzamento secondo il testo di **Vat**².

5. SEGRE 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, Torino, Utet, 1953, pp. 243-281 (II libro)

È presente solo l'edizione parziale del II libro del volgarizzamento secondo il testo di **FRi**⁸.

6. DE LUCA 1954 = *Prosatori minori del Trecento*, a cura di Giuseppe De Luca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 537-583

È la ristampa del testo edito in DE LUCA 1923.

III COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO I

Dato l'elevato numero dei testimoni censiti, si è scelto di selezionare alcuni tra di essi più antichi, databili tra il secondo quarto e la fine del XIV sec., e di collazionarne il testo, nel tentativo di individuare famiglie testuali o, meglio, filoni di tradizioni già presenti nella più antica fase di tradizione documentabile.

La collazione ha avuto come frutto immediato la realizzazione dei due stemmi presentati e la creazione di una serie di *loci critici* con la quale esaminare la tradizione recenziore, per verificare se la ricostruzione stemmatica emersa sarà confermata o sconfessata dall'indagine complessiva sull'intera tradizione. Posso anticipare che quasi tutti i testimoni più recenti possono essere inseriti all'interno delle famiglie già individuate nella prima *collatio*, tranne alcuni casi particolari che si discuteranno nel capitolo VII.

Il nucleo dei testimoni *antiquiores* collazionato è formato dai seguenti testimoni:

- **Bo** = BOLOGNA, *Biblioteca Universitaria*, 2489, XIV sec., membr., senese;
- **FNa¹¹** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Magliabechiano XXXIX. 92, 1466, cart., pisano;
- **FNa¹⁶** = FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Palatino, 45, sec. XIV, membr., fiorentino;
- **FRi³** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1315, 1378-79, cart., fiorentino;
- **FRi⁴** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1322, XIV sec., cart., fiorentino;
- **FRi⁸** = FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 1623, XIV sec., cart., senese;
- **Ox⁵** = OXFORD, *Bodleian Library*, Canonici italiano, 251, XVI sec., cart., settentrionale;
- **RCa²** = ROMA, *Biblioteca Casanatense*, 3902, XIV sec., cart., centro-meridionale;
- **Si¹** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.II.9, sec. XIV, membr., senese;
- **Si⁴** = SIENA, *Biblioteca Comunale degli Intronati*, I.VI.38, 1387, cart., pisano;
- **Ve¹** = VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, italiano I. 16, 1361, cart., fiorentino.

Le uniche deroghe al criterio cronologico sono costituite dall'inserimento di due mss. nel nucleo degli *antiquiores*: **FNa¹¹**, datato al 1466, e **Ox⁵**, databile approssimativamente al XV *ex.* – XVI *in.*; tuttavia la testimonianza dei due documenti è sembrata preziosa in quanto si tratta di un testo autorevole che, come vedremo, è privo degli errori che caratterizzano le due famiglie principali dello stemma. Solo dopo un approfondito esame del testo, **Ox⁵** e **FNa¹¹** sembrano avere un'origine comune (γ), individuata grazie a pochi errori comuni di cui si darà conto in maniera approfondita in un unico paragrafo alla fine della collazione del IV libro, nel paragrafo VI.4.2, in modo da avere una visione d'insieme che, solo in questo caso così particolare, potrà rendere meglio l'idea dei rapporti tra questi

due testimoni. La fragilità della tradizione γ , al contrario delle altre famiglie che sono individuate da numerosi errori comuni, può essere spiegata col fatto che entrambi i mss., o forse già i loro antecedenti, potrebbero aver utilizzato più fonti, riuscendo a cancellare alcune tracce della loro comune origine; la loro testimonianza, dunque, dovrà essere tenuta sì in considerazione, ma presa con cautela, in quanto frutto di una possibile contaminazione.

Per i gruppi a cui afferiscono gli altri testimoni, invece, si è preferito raccogliere gli abbondanti errori comuni in quattro diversi capitoli, uno per ogni libro dei *Dialogi*, in modo da facilitare la consultazione delle tabelle e l'individuazione dei singoli raggruppamenti.

I dati ricavati dalla collazione sembrano confermare la possibilità di rappresentare graficamente i rapporti che intercorrono tra i singoli testimoni e di elaborare uno *stemma codicum*, articolato in più subarchetipi e raggruppamenti minori ben definiti.

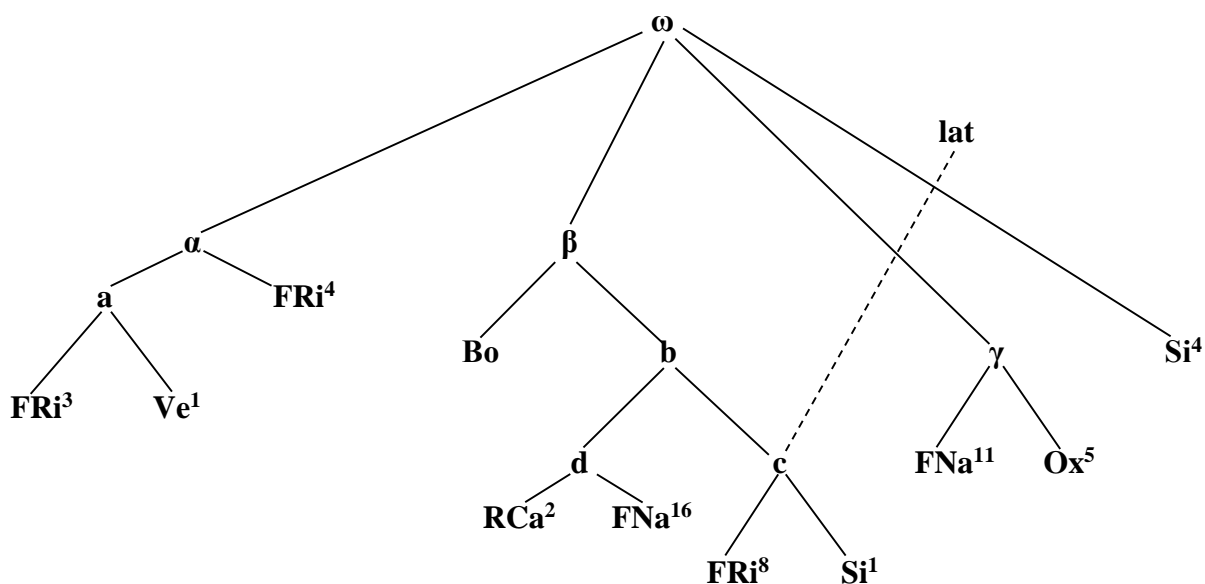


Figura III.1 – *Stemma codicum libro I*

Schematicamente l'articolazione della tradizione sembra essere articolata in questo modo. Nessuno dei testimoni è dipendente direttamente da un altro, in quanto ogni testo si caratterizza per la presenza di errori individuali che non possono essere considerati innovazioni poligenetiche ma veri e propri errori separativi. I singoli testimoni appartengono tutti a tre subarchetipi ben distinti (α , β e γ), i quali si articolano al loro interno in altre famiglie; un solo ms. pisano (Si^4) non presenta errori sostanziali comuni a nessuno dei tre rami individuati, ma resta isolato nella sua testimonianza. Infine è possibile affermare che i tre subarchetipi α , β e γ e Si^4 discendono da un antecedente comune individuato da alcuni errori che non possono essere attribuiti a Cavalca, ma a un archetipo comune già corrotto (ω). La sigla *lat* indica il testo latino dei *Dialogi* utilizzato come pietra di paragone per la collazione e che, nell'impossibilità di individuare almeno con un minimo di probabilità la fonte

latina puntuale da cui il volgarizzatore traduce, sarà attinto dall'ultima edizione critica del testo gregoriano, curata nel 2005-2006 da S. Pricoco e M. Simonetti⁸⁷, unitamente alle varianti presenti nell'ampio apparato dell'edizione critica curata nel 1924 da U. Moricca⁸⁸.

III.1 TRADIZIONE α

III.1.1 Gruppo a (FRi³ + Ve¹)

Di seguito sono riportati alcuni errori separativi che ci permettono di escludere la discendenza diretta di un testimone dall'altro.

Tabella III.1 – Errori propri di FRi³

	<i>Dialogi</i>	Ve ¹ + FRi ⁴ + β + γ + Si ⁴	FRi ³
1	I, 1, 6	I, 1	
	Nequaquam hunc fuisse cuiusdam discipulum audiui, sed <i>lege non stringitur</i> sancti Spiritum donum. <i>Vsus</i> quidem <i>rectae conversationis</i> est, ut praesae non audeat qui subesse non didicerit	None uditti mai dire chelli avesse maestro Ma lo dono dello spirito sancto non si puo stringere <i>a legge</i> <i>Che uso di diricta</i> e ragionevole conversatione sie che non presuma desser prelato e maestro chin prima non fu subietto e discepolo	Nonn udi mai chegli avesse maestro Ma llo dono dello spirito santo non si puo stringniere <i>alle gienti che usano diritta</i> e ragionevole conversatione sie che non presuma dessere prelato ne maestro chi prima non fu soggetto e discepolo
2	I, 4, 1	I, 4	
	nocte quesdam adsistente angelo <i>eunuchizari se uidit, eiusque uisioni apparuit quod omnem motum ex genitalibus membris eius abscederet</i>	e parveli che langelo al tutto li ricidesse ogni <i>movimento vergognoso</i> <i>Et da quellora innanzi cosi fue libero e mondo dogni mal movimento</i>	<i>om.</i> movimento – e mondo dogni
3	I, 4, 10	I, 4	
	ueruecum <i>pellibus</i> pro sella utebatur. Super semetipsum <i>sacros codices</i> in pelliciis sacculis missos dextro laevoque latere portabat	e in luogo di sella avea <i>pell</i> i di montone e per se medesimo avea <i>alquanti libricciuoli</i> messi in tasche di chuoio e portavali seco	e in luogo di sella avea <i>sella</i> di montone Et per se medesimo avea messi in tasche di chuoio e portavagli secho
4	I, 7, 2	I, 7	
	Cumque de humano labore esset facta <i>desperatio</i> , ad diuinum solacium contulit	Et essendo <i>disperato</i> dogni humano aiuto ritorno solamente al divino conforto	esendo <i>sparto</i> dogni umano aiuto ritorno solamente al divino chonforto
5	I, 10, 20	I, 10	
	Sed libet, Petre, adhuc ad Valeriae provinciae partis marrationis meae uerba reducere, de quibus me eximia ualde miracula ex ore uenerabilis Fortunati, suis longe superius memoriam feci, contigit audisse. Qui crebro ad me nunc usque ueniens, dum facta mihi ueterum narrat, noua refectione me satiat.	Ma piaciemi ogimai Pietro di tornare a parlare delle parti di valeria delle quali grandissimi e molti miracholi di bocca del venerabile fortunato del quale di sopra feci menzione udi lo quale ongni di venendo spesso a mme quando li fatti delli santi padri antichi mi narra di noua e dolce vivanda mi sazia	Ma piaciemi ogimai Pietro ditornare a parlare delle parti di valeria delle quali grandissimi e molti miracholi di bocca del venerabile fortunato del quale di sopra ti feci menzione udii lo quale ongnindi venendo ispeso a me. <i>Pietro dicie</i> Quando li fatti delle santi padri mi narri di noua e dolce vivada mi sazii

⁸⁷ PRICOCO – SIMONETTI 2005-2006.

⁸⁸ MORICCA 1924.

Nella **Tabella III.1** sono raccolti gli errori propri di **FRI³**. Gli errori nn. 1 e 4 derivano da una cattiva lettura del modello e causano una forte distorsione del senso del testo; ai nn. 2 e 3 sono raccolte due lacune; infine, nel caso n. 5 il copista di **FRI³** inserisce una didascalia dialogica e crea una battura di Pietro con le ultime parole di Gregorio, adattando per giunta il testo alla nuova struttura dialogica (i verbi passano dalla terza persona singolare *mi narra* e *mi sazia* alla prima *mi narri* e *mi sazii*).

Tabella III.2- Errori propri di Ve¹

	<i>Dialogi</i>	FRI³ + FRI⁴ + β+ γ + Si⁴	Ve¹
1	I, 2, 4	I, 2	
	Ingressi oratorium Franci coeperunt <i>saeuientes</i> Libertinum quaerere, Libertinum clamare	Et intrando nella chiesa cominciarono con grida e con <i>furore</i> a chiamare libertino	e intrando nella chiesa cominciarono con grida e con <i>romore</i> a chiamare libertino
2	I, 2, 6	I, 2	
	Sed ad maiorem Dei gloriam uicit pietas illud pectus uirtutis, quod ideo fuit ualidum quia deuictum. Virtutis enim pectus non esset, si hoc pietas non uicisset.	lo quale in percio si puo dir <i>forte</i> <i>perche si lasso vincere alla pieta che gia non sarebbe stato pecto di</i> vertu se non fusse stato vinto dalla pietade	<i>om.</i> forte perche si lasso vincere alla pieta che gia non sarebbe stato pecto di
3	I, 3, 1	I, 3	
	Felix qui appellatur Curuus, quem ipse bene cognouisti, qui eiusdem monasterii nuper praepositus fuit, multa mihi de fratribus eius monasterii admiranda narrabat.	Felicie lo quale sichiamava churvo lo quale tu ben chonosciesti il quale fu proposto del detto munistero <i>molte maravigliose cose mi solea dire delli fatti del detto munistero</i>	<i>om.</i> molte maravigliose cose mi solea dire delli fatti del detto munistero
4	I, 4, 18	I, 4	
	quia quod hominibus altum est, abominabile est apud Deum	percio che quello che nel chospetto degli uomini e reputato alto e abominevole appo iddio	percio che quello che nel chospetto delli huomini e riputato alto e abominevole appo dio <i>e nel cospetto suo</i>
5	I, 8, 2	I, 8	
	Quadam uero nocte, cum iam omnipotens Deus eiusdem uenerabilis Anastasii labores remunerare decreuisset	Ora auenne che una notte quanto gia iddio onipotente uolea lo predetto anastasio <i>delle sue fatiche</i> remunerare	<i>om.</i> delle sue fatiche

Nella **Tabella III.2** sono raccolti gli errori propri di **Ve¹**. Nel caso n. 1 la lezione di **Ve¹** risulta banalizzante, in quanto il testo concorrente *con grida e con furore* risulta essere una traduzione più pregnante di *clamare*, perché rende presente nel testo volgare anche l'aggettivo *saeuientes*, che altrimenti sarebbe stato omissa. Nel caso n. 2 anche **FRI³** testimonia una lezione peggiore con lacuna da omeoteleuto, omettendo le parole *che gia non sarebbe stato pecto di vertu se non fusse stato vinto dalla pietade*; tuttavia anche se le due lacune sono nello stesso punto, non sono sovrapponibili, in quanto in ognuno dei testimoni ci sono parole che non si trovano nell'altro e, viceversa, mancano parole che si trovano nell'altro ms.⁸⁹. Da questa concomitanza potremmo ipotizzare solo che già

⁸⁹ Nel segmento testuale originario *lo quale in percio si puo dir forte perche si lasso vincere alla pieta che gia non sarebbe stato pecto di vertu se non fusse stato vinto dalla pietade*, entrambi i mss. testimoniano una lacuna, ma alcune parole che mancano in **FRI³** sono presenti in **Ve¹** e alcune parole presenti in **Ve¹** mancano in **FRI³**, quindi le due lacune non

l'antecedente comune doveva essere guasto in questo punto. I casi nn. 3 e 5 sono lacune proprie di **Ve**¹ incolmabili per congettura; infine, nel caso n. 4 ci troviamo di fronte a una piccola glossa, assente nella restante tradizione, che potrebbe essere stata inserita dal copista o ereditata dal modello.

Incrociando i dati di queste tabelle possiamo escludere con altissima probabilità un rapporto di dipendenza diretta di **FRi**³ e **Ve**¹ e tuttavia in base ad alcuni errori comuni possiamo anche affermare che i due mss. discendono da un antecedente come (a).

Tabella III.3 – Errori di a

	<i>Dialogi</i>	FRi ⁴ + β + γ + Si ⁴	FRi ³ + Ve ¹
1	Prologo 3	Prologo	
	quantum rebus omnibus quae uoluuntur eminebat	come tutte le cose <i>labili</i> li stavano sotto li piedi	<i>om.</i> labili
2	Prologo 5	Prologo	
	Quia et ita sunt casus mentis, ut prius quidem perdat bonum quod tenet, sed tamen perdidisset meminere	percio che in cotal modo sono li cadimenti della mente che prima avegnia <i>che perda</i> lo bene che tenea almeno si possa ricordare del bene perduto	<i>om.</i> che perda
3	I, 3, 2	I, 3	
	Cumque ille multa plantaret quae minus inueniret, et alia pedibus conculcata, alia direpta conspiceret, <i>totum hortum circumiens</i> inuenit iter unde fur uenire consueuerat	Et avvedendosi lo prelecto ortulano del danpno e trovandosi lerbe conculcate e svelte <i>girando per lorto</i> trovo lo luogho dondel furo solea entrare	e avvedendosi lo predetto ortolano del danno e trovandosi lerbe chonculcate e svelte <i>gridando</i> trovo lo luogho onde il ladro solea intrare
4	I, 4, 2	I, 4	
	nec tamen discipulos suos admonere cessabat, ne se exemplo eius in hac re facile <i>crederent</i> , et casuri temptarent donum quod non accepissent	Ma tuttavia non cessava damonire li suoi discepoli che in questo nol seguitasseno e non si <i>affidasseno</i> comelli daver cura di femmine e non tentassero dio in cio non avendo ricevuto il dono chelli avea ricevuto acciaio che non cadessero	ma tuttavia non ciessava damunire li suoi disciepoli che in questo nol seguitassono e non si <i>affaticassono</i> chomegli daver chura di femmine e non tentasero iddio in cio non avendo riceuto il dono chegli avea riceuto acciaio che non chaddesono
5	I, 4, 10	I, 4	
	et corda audientium ad amorem patriae caelestis <i>excitaret</i>	elli cuori delli uditori <i>excitava</i> (Bo <i>exercitava</i>) e infiamava allamore della patria celestiale	elli chuori delli uditori <i>esercitava</i> e infiamava allamore della patria celestiale
6	I, 4, 13	I, 4	
	Perrexit puer, et <i>proteruo spiritu</i> pratum velociter ingressus	Ando lo fante con gran <i>protervia</i> intrando in del prato (<i>om.</i> FRi ⁴)	Ando lofante e chon grandi <i>proverbi</i> entrando nel prato
7	I, 4, 14	I, 4	
	Cum ecce uir Dei, clauatis calciatus caligis, falce faenariam in collo deferens, ueniebat	Et eccho dopo queste parole equizio <i>che tornava</i> colla falcia fienaia in collo chalzato di chalzari afibiati e vili	<i>om.</i> che tornava
8	I, 5, 3	I, 5	
	Postquam facti illius tale miraculum dixisti, superest ut me etiam de humilitate mentis eius <i>aedifices</i>	Possa che mai detto di lui cosi gran miraculo resta che della sua humilta <i>mi hedifichi</i> (Bo <i>mi dichi</i>)	Poscia che mai detto di lui chosi gra miracolo resta che della sua humilta <i>mi dichi</i>

sono sovrapponibili. In **FRi**³ sono presenti le parole *forte perche si lascio vincere alla pieta* che mancano in **Ve**¹, in **Ve**¹ sono presenti le parole *virtu se non fosse stato vinto dalla pietade* che invece mancano in **FRi**³.

	<i>Dialogi</i>	FRI⁴ + β+ γ + Si⁴	FRI³ + Ve¹
9	I, 5, 4	I, 5	
	Eadem vero hora casu contigerat ut sanctus uir, stans in ligneis gradibus, reficiendis lampadibus deseruiret. Erat autem pusillus ualde, exili forma atque despecta. Cumque is ad uidendum eum uenerat quisnam esset inquireret, atque onbnixe peteret sibi debuisse ostendi, hii qui nouerant monstraerunt quis esset.	Alora costantio istava in su una ischala a braciuoli <i>ad aconciare</i> le lanpane de la ecclesia ed era questo Costantio molto picholo e dispetto di persona e andando questo vilano domandando per la clesia qual fusse costantio fuli mostrato e detto quelli e esso che sta in su quella iscala <i>ad aconciare</i> le lanpane	e allora Chostantio stava su una schala a braccioli <i>ad acciendere</i> le lanpane della chiesa Et era questo Chostantio molto piccholino e dispetto di persona Et andando questo villano dimandando per la chiesa qual fosse chostantio fugli mostrato <i>a dito</i> e detto quello e desso che sta in su quella schala <i>ad achonciare</i> le lanpane
10	I, 8, 4	I, 8	
	Prouolutus uero eius pedibus, coepit ab eo <i>cum lacrimis</i> postulare, dicens	et gittandolisi alli piedi et sie lo scongiuro <i>piangiendo</i> e disse	e gittandoglisi a piedi sillo schongiuroe <i>e preghando</i> disse
11	I, 8, 7	I, 8	
	GREGORIUS. Vis tibi aliquid de Tusciae partibus narrem, ut cognoscas quales in ea uiri fuerint et omnipotentis Dei notitiae quantum propinquei? PETRUS. Volo atque hoc omni modo exposco	Gregorio Vuoi tidica alchuna cosa delle parti di toscana accio che tu cognosci eccellenti homini e di quanta sanctitade stati vi siano <i>Pietro Voglio e molto te ne prego</i>	<i>om. Pietro Voglio e molto te ne prego</i>
12	I, 9, 6	I, 9	
	Numquidnam unigenitus Filius, Patri et sancto Spiritui coaeternus, hac in re uelle habuit quod non potuit implere	Or ebbe lunigenito figliuol di dio al padre e al sancto spirito <i>choeterno</i> in questo fatto volonta la qual non potesse compire	Or ebbe lunigienito figliuolo di ddo al padre e al santo (Ve¹ om. santo) spirito <i>chometerono</i> in questo fatto volonta la quale non potesse chonpiere
13	I, 9, 7	I, 9	
	ut pro nostrarum uirium modulo eius uestigia sequentes, inoffenso pede operis praesentis vitae carparamus uias	accio che noi seguitandolo ciaschun con tutto sforzo senza schandalo corriamo <i>la via</i> di questo mondo	accio che noi ciaschuno seguitandolo chon tutto sforzo senza schandalo choriamo <i>la ruina</i> di questo mondo
14	I, 9, 12	I, 9	
	Quibus uocibus conmotus, episcopus beatae Mariae semper uirginis ecclesiam ingressus est, et eleuatis manibus, extenso uestimento stando coepit exorare ut ei redderet unde presbiteris furentis insaniam mitigare potuisset.	lo vescovo subbitamente introe in dellecclesia di sancta maria e extendendo lo grembo leuò le mani e incomincio <i>feruamente</i> ad pregar la vergine maria cheli sobuenisse si cchelli potesse al furioso preite render li suoi denari.	lo vescovo subitamente entro nella chiesa di santa maria e stendendo lo grembo leuò le mani e comincio <i>fortemente</i> a pregare la vergine maria che gli souenisse si cchegli potesse al furioso prete rendere li danari suoi

Gli errori nn. 1, 2, 7 e 11 nella **Tabella III.3** sono delle piccole ma significative omissioni che causano la caduta di due verbi principali e di un'intera battuta di Pietro. Gli altri casi discendono da errate letture del modello che danno vita a lezioni innovative e palesemente erronee (è il caso dei nn. 3, 5, 6, 12 e 13).

A volte la lezione innovativa non causa la perdita di senso nel testo volgare e solo ricorrendo al confronto con l'originale latino o all'approfondimento interno del dettato volgare si dimostra come banalizzante (è il caso dei nn. 4, 8, 9, 14). Al n. 4 la lezione di *a nol seguitassono e non si affaticassono chom' egli d'auere chura di femmine* dà senso al testo, ma la traduzione giusta del latino *facile*

crederent nel senso di *riporre facilmente la fiducia in sé*⁹⁰ è certamente la lezione concorrente *non seguitassono e non si affidassero com'elli d'aver cura di femmine*. Al n. 14 abbiamo una situazione testuale simile, ma il ricorso al testo latino non è dirimente, in quanto le due lezioni *ferventemente pregare* e *fortemente pregare* sono traduzioni legittime e pregnanti di *exorare*, tuttavia la lezione di **a** sembra decisamente *facilior*, forse causata da una lettura compendiata di *ferventemente*⁹¹.

Nella tabella che segue sono raccolte alcune innovazioni proprie di **a** che, pur non godendo a pieno dello statuto di errore monogenetico, prese nel loro insieme confermano l'esistenza di un antecedente comune.

Tabella III.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di a

	<i>Dialogi</i>	FRI ⁴ + β+ γ + Si ⁴	FRI ³ + Ve ¹
1	Prologo volgarizzatore, 1	Prologo volgarizzatore	
		per utilidade almeno dalquanti <i>dioti</i> e non savi di scrittura	per utilidade almeno dalquanti <i>indotti</i> e non savi di scrittura
2	Prologo volgarizzatore, 2	Prologo volgarizzatore	
		percio che tal cosa pare ben dictata in gramatica che reducta in volgare par niente e meno <i>e utile</i>	<i>om.</i> e meno e utile
3	Prologo del volgarizzatore, 3	Prologo volgarizzatore	
		Et accio mi conforta molto santo Gregorio medesimo e inducie per suo esemplo lo qual dice in fine del suo prologho di questo libro che non intende di <i>seguire</i> lordine delle paraule allui dicte ma di dictar la sentenza per lo modo che piu piaccia	Et accio mi conforta molto santo grigorio medesimo e inducie per suo esemplo lo qual dice in fine del suo prologo di questo libro che none intende di <i>scrivere</i> lordine delle parole allui dette ma di dittare la sentenza per lo modo che piu piaccia
4	I, 2, 7⁹²	I, 2	
	Perpendis, Petre, Quantum in exhibendis uirtutibus humilitatis ualet?	Or attende dunqua pietro quanto lumilta vale <i>in far</i> le vertu	Or attendi dunque Pietro quanto lumilta vale <i>in fralle</i> vertu
5	I, 2, 10	I, 2	
	Tunc ille a fundo cordis considerans asperitatem et durtiam suam, humilitatem ac mansuetudinem Libertini, ex lecto prosiluit, pedes Libertini tenuit, se peccasse, se reum esse testatus est, qui tanto talique uiro tam crudelem facere contumeliam praesumpsisset.	Allora labbate ripensando di cuore lasprezza e la durezza sua lumilta e la mansuetudine di libertino <i>escitte fuore delletto e giptosseli a piedi</i> accusandosi e incolpandosi della ngiuria che fatta li aveva	Allora labate ripensando di chuoere ladurezza e llasprezza sua lumilta e la mansuetudine di libertino acchusandosi e incholpandosi della ingiuria che fatto gli avea

⁹⁰ Questo significato di *affidare* è censito anche nel *Vocabolario della Crusca* come traduzione di *se credere*, s. v. *affidare* 4: *credersi, confidarsi. Lat. se credere, confidere*.

⁹¹ A ciò si aggiunga anche che in IV, 44 (secondo la numerazione dei capitoli del volgarizzamento) è attestata in modo univoco la lezione *prego dio per lui molto ferventemente* come traduzione di *se in precibus strinxit* (IV, 42, 4).

⁹² Anche **d** presenta lo stesso errore.

	<i>Dialogi</i>	FRi⁴ + β+ γ + Si⁴	FRi³ + Ve¹
6	I, 4, 10	I, 4	
	Et quotiens ad alia tendebat loca, iumentum sedere consueuerat, quod esse despicabilis	Et quando andava <i>predicando</i> soleua <i>cavalcare</i> in su una giumenta vilissima	Et quando andava <i>chavalchando</i> andava <i>chavalchando</i> in su una giumenta vilissima ⁹³
7	I, 9, 5	I, 9	
	de semetipso discipuli praecepi, ut ea quae uidissent nemini dicerent quousque filius hominis a mortuis resurrexisset	alli disciepoli comando che quelle cose che aveano vedute e udite <i>nel monte</i> quando trasfiguroe ad nimo le dovesseno dire infinche delli non fusse risuscitato	alli disicepoli chomando che quelle chose chaveano vedute e udite quando trasfiguroe animo le dovesse dire finche egli non fosse risucitato
8	I, 10, 9	I, 10	
	Tunc isdem miles equum suum, quem celerrimo miraculi imperio sua uesania uidit inmutatum, eidem sancto uiro decreuit offerendum	quel nobile chavaliero vedendo cosi subito e bel miracolo lo predetto <i>chavallo</i> al vescovo fortunato con grande riverentia presentoe	quel nobile chavaliero vedendo cosi subito e bel miracholo lopredetto <i>chavaliero</i> (Ve¹ <i>secunda scriptio chavallo</i>) al veschovo fortunato chon reverenza il presentoe

Nella **Tabella III.3a** sono raccolte ancora piccole lacune (nn. 2, 5, 7) e errori nati da cattive letture (nn. 1, 3, 4, 6, 8). Nel caso n. 5 alcuni testimoni presentano la lezione *escitte fuore del letto e giettose alli piede de libertino* che giustificherebbe meglio la genesi della lacuna come salto *du même au même*, giustificato dalla ripetizione delle parole *di libertino – di libertino*. Nel caso n. 8 il copista di **Ve¹** si accorge che il testo è corrotto e, dopo aver copiato la lezione erronea, cerca di emendarla, ma ciò ci conferma il suo modello conteneva già la lezione errata trascritta in *prima scriptio*.

III.1.2 Errori di **α** (**FRi³ + Ve¹ + FRi⁴**)

FRi³ e **a** individuano insieme un ramo della tradizione, il subarchetipo (**α**), in quanto sono uniti da errori comuni che non possono essere innovazioni indipendenti dei singoli testimoni.

Nel complesso **FRi⁴** testimonia pochi errori propri che lo separano da **a**, ma è possibile comunque individuarne alcuni, raccolti nella tabella che segue.

Tabella III.4- Errori propri di FRi⁴

	<i>Dialogi</i>	FRi³ + Ve¹ + β+ γ + Si⁴	FRi⁴
1	I, 2, 6	I, 2	
	Itaque descendit, genu flexit, ad caelum manus tetendit, galliculam de sinu protulit, super extincti pueri pectus posuit	Adunque così vinto discese da cavallo inginocchiossi in oratione levo le mani ad cielo e trassesì di seno la scarpetta <i>di onorato</i> e posela sopra lo corpo del fanciullo morto	Addunqua così vinto discese da cavallo inginocchiossi in oratione levo le mani ad cielo e trassesì di seno la scarpetta <i>di libertino</i> e puosela sopral corpo del fanciullo morto

⁹³ **Ve¹** una lezione leggermente diversa, ma uguale nella sostanza: *e quando andava chavalchando soleua chavalchare in su una giumenta vilissima la piu che trovava.*

	<i>Dialogi</i>	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \beta + \gamma + \text{Si}^4$	FRi^4
2	I, 4, 4	I, 4	
	Sed in tantis patris absentia accedere quispiam monachorum in congregatione uirginum minime audebat; quanto minus ille qui nouus aduenerat eiusque adhuc uitam fratrum congregatio nesciebat	Ma in absentia dequatio nullo monacho aveva ardire dandare almunistero delle vergini quanto maggiormente basilio chera ancora <i>quasi novizio</i> e lla sua vita no era anchora provata dagli monaci	Ma in absentia dequatio nullo monaco aveva ardire dandare al monasterio delle vergini quanto maggiormente Basilio kera quasi <i>anco vitio</i> e la sua vita non era ancora provata da monaci

Nella **Tabella III.4** l'errore n. 1 deve essere attribuito a un *lapsus* del copista, in quanto la lezione giusta *di Onorato* viene sostituita da quella erronea *di Libertino*, sostituendo il protagonista della narrazione, Libertino appunto, con il defunto Onorato, a cui era appartenuta la scarpetta che Libertino porta con sé e attraverso la quale opera il miracolo della resurrezione del fanciullo. L'errore n. 2 nasce dalla cattiva lettura della parola *novizio*, trasformata nella lezione erronea *vitio*.

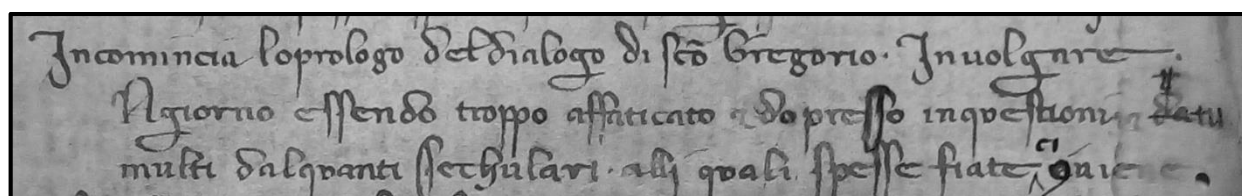
Nella tabella che segue sono raggruppati gli errori comuni ai testimoni di ***α***.

Tabella III.5 – Errori di *α*

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \text{FRi}^4$
1	Prologo 1	Prologo	
	Quadam die, nimiis quorundam saecularium <i>tumultibus</i> depressus, quibus in suis negotiis plerumque cogimur soluere etiam quod nos certum est non debere	Un giorno essendio troppo affadighato e depresso <i>in quistioni e tumulti</i> dalquanti sechulari ai quali ispesse fiате ci conviene rispondere e condiscindare etiandio in quello che tenuti non siamo	Un giorno esendo troppo affaticato <i>ed oppresso in quistioni e dalquanti molti</i> secholari alli quali spesse fiате ci conviene rispondere e condiscendere etiandio in quello che tenuti non siamo
2	I, 3, 1-2	I, 3	
	<i>De monacho hortolano monasterii cuius supra</i> GREGORIUS Felix qui appellatur Curuus, quem ipse bene cognouisti, qui eiusdem monasterii nuper praepositus fuit, multa mihi de fratribus eius monasterii admiranda narrabat. Ex quibus aliqua quae ad memoriam ueniunt subprimo, quia ad alia festino, sed unum dicam, quod ab eo narratum praetereundum nullo modo aestimo. In eodem monasterio quidam magnae uitae monachus erat hortulanus.	<i>Gregorio iii Del monaco ortolano del predetto munisterio</i> Felice lo quale si chiamava curuo che tu bene conoscesti molte meravigliose cose mi solea dire de frati del detto monasterio delle quali alquante che mi vengono ala mente mi passo perche maffretto di dirti molte altre cose ma una te ne diro che non mi pare da passare Nel predetto monasterio era uno <i>monacho</i> di grande virtu e era ortolano	Gregorio Felicie lo quale si chiamava churuo lo quale tu ben chonoscesti il quale fu proposto del detto munistero molte meravigliose cose mi solea dire delli frati del detto munistero delle quali alquante chemmi vengono alla memoria mi passo perche mafretto di dirti molte altre cose ma una pure te ne diro e la quale no mi pare da pasare. <i>E ancora dicie Gregorio Del monaco ortolano del detto monasterio Capitolo III</i> Nel predetto munistero era <i>uno</i> di gran virtu e era ortolano
3	I, 4, 1	I, 4	
	Hunc cum iuuentutis suae tempore acri certamine carnis incentiua fatigarent, ipsae suae temptationis angustiae ad orationis studium sollertiozem fecerunt.	Et essendo elli nella sua giuentu molto duramente tentato de lincendii de la carne con grande fervore si diede alloratione el angosce <i>della tentatione</i> lo fecero molto sollicito alloratione	e esendo egli nella giovintude molto duramente tentato dalli incindii della charne chon grande fervore si diede alloratione Et langhoscie <i>della charne</i> lo feciono molto sollicito in oratione

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \text{FRi}^4$
4	I, 4, 21	I, 4	
	Qui corruentes in terra tandiu uexati sunt, quosque hoc cuncti etiam qui foris erant Longobardi cognoscerent quatenus locum sacrum <i>temerare</i> ultra non auderent.	e cadendo in terra tanto furono vexati e tormentati dal demonio infino etiandio che l'altri longobardi che erano difuore per la contrada lo seppero Et fusse loro gastigamento che mai luogho sacro non presumessero <i>di villanamente toccare</i>	et chadendo in terra tanto furono vexati e tormentati dal demonio infinche etiandio gli altri logonbardi cherano fuori per la chontrada lo sepono e fosse loro ghasstigamento che mai luogho sacro non presumesono <i>di violare ne toccare</i>
5	I, 8, 6	I, 8	
	Cui rursum promisit, dicens: <i>Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli et uelut arenam quae est in litore maris.</i>	et anco li promise e disse io <i>ti benedicero e multiplichero</i> lo tuo seme come le stelle del cielo e come la rena del mare	Et anche gli promise e disse <i>Io ti multiprichero e criesciero</i> lo tuo seme chome le stelle del cielo e chome la rena del mare
6	I, 9, 17	I, 9	
	Quo viso miraculo, compuncta mater ipsa iam coepit agere ut daret, qui sic celeriter posset quae petisset accipere	lo qual miracolo vedendo la madre conpunta molto cominciolo assolecitare che <i>llargamente</i> dovese dare per dio poiche cosi <i>legermente</i> potea inpetrare da dio quello che domandava	Lo quale miracholo vedendo la madre chonpunta molto chominciolo assolicitare che <i>largamente</i> dovesse dare per dio poiche cosi <i>largamente</i> potea inpetrare da d dio quello che domandava

Alcune precisazioni riguardo agli errori raccolti nella **Tabella III.5**. Nel caso presentato al n. 1 **FRi⁴** presenta la lezione corretta *tumulti* sovrascritta a due lezioni erronee: in *prima scriptio* è stata trascritto il testo *e da/multi*, in *secunda scriptio* in interlineo dallo stesso copista *e per/multi*, in *tertia scriptio* a margine da una seconda mano *e tu/multi*. La stratificazione delle lezioni ci testimonia che il copista, dopo aver trascritto la lezione del modello, si è accorto che era insoddisfacente per il senso e ha tentato di correggere *ope ingenii* depennando *da* e inserendo *per* in interlineo, mentre la lezione corretta *tumulti* deve essere attribuita ad un lettore attento che interviene sporadicamente nel resto del testo e che avrà corretto l'errore o con l'aiuto di un testo del volgarizzamento non appartenente ad **α** o del testo latino. La lezione originaria presente nel modello e copiata dal copista, in ogni caso, è con ogni probabilità *in questionibus et da multi dalquanti sechulari* che ha dato vita anche alla lezione di **α** *in quistionibus et dalquanti multi secholari*, che è un tentativo di redistribuzione delle parole di **FRi⁴**, operata per tentare di dare un senso.



Anche l'errore n. 2 richiede una discussione ulteriore. Solo nei tre testimoni di **α** la rubrica è spostata in posizione *facilior* all'inizio della narrazione vera e propria dell'*exemplum* che riguarda l'anonimo monaco ortolano, mentre in tutti gli altri testimoni la rubrica è inserita nel luogo

confermato anche dal testo latino, in posizione *difficilior* prima della menzione di Felice, fonte della narrazione: potremmo ipotizzare che in una prima fase la rubrica sia stata omessa in α o addirittura nel suo modello e poi reintegrata in posizione *facilior*, senza consultare il testo latino.

Gli errori nn. 3 e 6 nascono da una duplicazione di una o più parole che, dopo la trascrizione, restano nella memoria del copista e vengono trascritte in sostituzione della lezione originaria, operando una oggettiva banalizzazione del testo: nel primo caso il segmento duplicato è *della carne* che sostituisce l'originale *delle tentazioni*, nel secondo *largamente* sostituisce *legermente*.

L'errore n. 4 è un caso particolare che si risolve solo con l'aiuto dello stemma, in quanto l'accordo di β , γ e Si^4 isolano la lezione di α e la indicano come *deterior*. Entrambe le lezioni sono legittime e pregnanti, in quanto sia *violare ne toccare* (α) sia *villanamente toccare* (β , γ e Si^4) sono traduzioni corrette del latino *temerare*, anzi la prima traduzione sembrerebbe più aderente alla prassi traduttoria del Cavalca, che preferisce rendere un termine latino con una dittologia in cui il primo termine è più aderente alla sostanza linguistica del latino e l'altro è più esplicativo del senso. A queste ragioni interne si oppone l'accordo di Si^4 e γ con β , dimostrando l'erroneità della lezione di α : molto probabilmente la lezione di α nasce da una errata lettura di *villanamente toccare* con l'avverbio scritto in forma compendiata *villanam(en)te* e che si trasforma nella lezione *violare toccare*, poi ritoccata.

Al n. 5 in α abbiamo sia l'omissione di *benedicero* sia la presenza di una glossa, assente nella restante tradizione (*moltiplichero e crescero*).

Nella tabella seguente sono raccolte alcune innovazioni proprie, comuni ai tre testimoni di α .

Tabella III.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \text{FRi}^4$
1	I, 2, 4	I, 2	
	Sicque sua caecitate frustrati a monasterio uacui sunt regressi	Et cosi delusi per questa ciechitade sipartiro dal monisterio senza <i>altro</i> fructo ⁹⁴	<i>om.</i> altro
2	I, 3, 1	I, 3	
	Cumque ille multa plantaret quae minus inueniret, et alia pedibus conculcata, alia direpta conspiceret, <i>totum hortum</i> circumiens inuenit iter unde fur uenire consueuerat	Et auedendosi lopedretto ortolano del danno etrovando lerbe conculcate e isvelte girando <i>per lorto</i> trovoe loluogo onde lo furo soleua intrare	<i>om.</i> per lorto
3	I, 4, 3	I, 4	
	<i>Ad quem</i> mox Dei famulus dixit: «Ego quidem hoc eum denuntio esse quod uideo Ne tamen me nolle oboedire existimes, facio quod iubes»	Allora rispose equitio e disse <i>al veschovo</i> Io ti dico che questi e diavolo come io ti denuntio Ma acio chettu non creda chio non ti voglia ubidire ecco sonno aparecchiato di ricievarlo	<i>om.</i> al vescovo

⁹⁴ Si^4 : *Ecosi delusi per questa cechitate si partivano del monasterio senza alcun frutto.*

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \text{FRi}^4$
4	I, 7, 2	I, 7	
	Quia eius uero monasterium in summo montis cacumine situm est, ad quamlibet paruum hortum fratribus excolendum nulla planities patebat: unus autem breuissimus locus in latere <i>montis</i> excreuerat	E perchel detto munisterio era posto su una cima di monte non avea niente di piano per poter fare un poco dorto a monaci senno che in breuissimo luogho da lato <i>del monte</i> era cresciuto	<i>om.</i> del monte
5	I, 9, 19	I, 9	
	GREGORIVS Hoc, Petre, ex magna conditoris nostri dispensatione agitur, ut per minima qua percepimus, sperare maiora debeamus.	Gregorio Questo petro si fa senza grande consillio di dio accio che per le minime cose che noi ricieiamo abbiamo speranza <i>di ricieiare</i> delle maggiori	Risponde Ghirigoro Questo Pietro non si fa senza gran chonsiglio di dio accio che per le minime cose che ricieiamo abiamo speranza delle maggiori
6	I, 12, 1	I, 12	
	Cumque uideret sibi in eodem aliquid superesse, paululum moram fecit, ut opus, <i>quod minimum restabat</i> , expleret.	Et partendosi li messi severo stette ad conpire di potare un poco che restava e poi incontenente incomincio per andare a quello infermo	partendosi li messi severo stette a chompiere <i>la vignia</i> di potare un pocho che restava e poi inchontanente comincio per andare a quello infermo
7	I, 12, 1	I, 12	
	Eunti uero in itinere occurrentes hii qui prius uenerant, obuam facti sunt, dicentes: «Quare tardasti, pater? Noli fatigare, quia iam defunctus est».	li messi che in prima venuti se li fecero incontra e dissero Or perche tanto se tardato non taffatigare piu <i>dandare</i> chelli e morto	<i>om.</i> dandare

Gli errori raccolti nella **Tabella III.5a** sono piccole lacune (nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7) o piccole glosse aggiuntive, come nel caso n. 6 dove senza alcun bisogno sono inserite in maniera maldestra le parole *la vigna* come oggetto del verbo *potare*, che però aveva già come oggetto *un poco che restava*.

III.2 TRADIZIONE β

La tradizione β si presenta in modo più articolato rispetto alla tradizione α , in modo particolare si possono individuare alcuni sottogruppi ben distinti.

III.2.1 Gruppo **c** ($\text{FRi}^8 + \text{Si}^1$)

I due mss. che formano il gruppo **c** non dipendono direttamente l'uno dall'altro, come dimostrano gli errori raccolti nelle tabelle che seguono.

Tabella III.6 – Errori propri di Si^1

	<i>Dialogi</i>	$\text{FRi}^8 + \text{RCa}^2 + \text{Bo} + \alpha + \text{FNa}^{11} + \text{Si}^4$	Si^1
1	I, 4, 4	I, 4	
	contigit ut in monasterio uirginum, <i>in quo</i> eiusdem patris cura uigilabat, una earum, quae iuxta carnis huius putredinem speciosa uidebatur, febrile inciperet	advenne che una monacha del monastero <i>del quale</i> equitio avea cura la qual secondo la putredine di questa carne era bella molto inhomincio ad avere la febre per grande rischaldamento	advenne che una monacha del monastero <i>de la quale</i> equitio avea cura la qual secondo la putredine di questa carne era bella molto inhomincio ad avere la febre per grande rischaldamento

	<i>Dialogi</i>	FRi⁸ + RCa² + Bo + α + FNa¹¹ + Si⁴	Si¹
2	I, 4, 4	I, 4	
	Sed in tanti patris absentia accedere quispiam monachorum in congregatione uirginum minime audebat; quanto minus <i>ille</i> qui nous aduenerat eiusque adhuc uitam fratrum congregatio nesciebat	Ma in absentia dequitio neuno monacho aveva ardire dandare al monasterio de le virgini quanto maggiormente <i>basilio</i> chera novitio	Ma in absentia dequitio neuno monaco avea ardire dandare al monastero de le vergini quanto maggiormente chera quasi novitio
3	I, 4, 9	I, 4	
	Sed quid plus quaeris operis, quando <i>concordabat</i> uitae munditia cum studio praedicationi?	Ma che cerchi maggior opera quando <i>si concordat</i> la monditia dela vita collo studio de la predicatione	Ma perche cerchi maggior opera quando <i>si ricorda</i> la monditia del a vita co lo studio de la predicatione
4	I, 5, 3	I, 5	
	quia multum ualde est quod <i>temptatione</i> sua intus mentem lacessiunt mira quae foris fiunt	che spesse volte auiene che le virtu e le marauillie chessi fanno di fuori molto con grande <i>temptationi</i> turbano e muovono lanimo dentro ad superbia	che spesse volte aduiene che virtu e le marauillie che si fanno di fuore molto con grande turbano e muovono lanimo dentro ad superbia

Tabella III.7 - Errori propri di FRi⁸

	<i>Dialogi</i>	Si¹ + RCa² + Bo + α + FNa¹¹ + Si⁴	FRi⁸
1	I, 2, 10	I, 2	
	sicque actum est ut ad magnam mansuetudinem perduceretur pater, <i>et humilitas discipuli magistra fieret magistri.</i>	Et cosi advenne che per la mansuetudine di libertino divento mansueto labate <i>e lumilta del discipolo fu maestra del maestro</i>	<i>om.</i> e lumilta –del maestro
2	I, 2, 11	I, 2	
	Sicque uir sanctus seruans in pectore honorem ueritatis et magistri, nec patris prodebat <i>uitium</i> nec falsitatis incurrebat peccatum	Et per questo modo lo santo libertino servando nel pecto lonore del maestro e de la verita non manifesto lo <i>peccato</i> de labate e non mentitte per dire bugia	Et per questo modo lo santo libertino servando nel pecto lonore del maestro e de la verita non manifesto <i>lonore</i> dellabate e non mentitte per dire bugia
3	I, 7, 1	I, 7	
	Qui nimirum Anastasius uitae uenerabilis uiri Nonnosus, praeposito <i>monasterii quod</i> in Soractis monte <i>situm est</i> , et propinquitate loci et morum magnitudine et uirtutum studiis assidue iungebatur	loquale anastasio ⁹⁵ al venerabile e santo homo nonnosus proposto <i>del monasterio che posto</i> nel monte sirapto e per prossimita di luogho e per istudio e simiglianza di virtu assiduamente era chongiunto	<i>om.</i> del munistero che posto
4	Rubrica XII e I, 12 <i>passim</i>	Rubrica XII e I, 12 <i>passim</i>	
	Seuerus	severo	servere

Nelle due tabelle precedenti sono raccolte alcune lacune, più o meno estese, proprie dei due singoli mss., insieme ad alcuni errori propri che causano la perdita del senso nel testo (per esempio i nn. 1 e 4 nella **Tabella III.6** e il n. 2 della **Tabella III.7**).

Il gruppo c è individuabile grazie alla presenza di numerosi errori comuni a **FRi⁸** e **Si¹**.

⁹⁵ **Si¹**: *anasio*.

Tabella III.8 – Errori di c

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + α+ γ+ Bo +d	FRi ⁸ + Si ¹
1	I, 1, 1	I, 1	
	Venantii <i>quondam</i> patricii in Samniae partibus uilla fuit	in una villa duno signore che se chiamava venantio chera stato <i>patritio</i>	nella villa dun signore che si chiamava venantio <i>patricio</i>
2	I, 4, 8	I, 4	
	Sed nocte quoadam speciosus mihi per uisionem iuuenis adstitit, atque in lingua mea medicinale ferramentum, id est flebotomum, posuit	ma sappi che una notte mi vene invisione uno bellissimo giovane e puosemi sopra la lingua mia uno ferro medicinale cioe una lanciuela <i>da trar sangue</i>	ma sappi che una nocte mi venne in visione uno bellissimo giovane e posemi sopra la lingua uno ferro medicinale cioe una lanciuela <i>da fare segnia</i>
3	I, 4, 13	I, 4	
	Perrexit puer, et <i>proteruo spiritu</i> pratum velociter ingressus	Andando el fante e congrande <i>protervia</i> intrando nel prato	Andoe lo fante echon grande <i>superbia</i> entro nel campo
4	I, 4, 21	I, 4	
	Cumque Longobardi saeuientes oratorium intrasset, coeperunt eosdem monachos foras frahere, ut eos <i>aut per tormenta</i> discuterent aut gladiis necarent	Et entrando li logonbardi nelloratorio dovera lo predetto sepolcro chominciano a trarre per forza fuori li monaci acciaio che <i>o per tormenti</i> gli esaminasono o crudelmente gli faciesono morire	e intrando li longobardi nel oratorio dovera lo detto sepolcro cominciare per forza a trare limonaci acciaio <i>che apertamente</i> li esaminassero e crudelmente gli facessero morire
5	I, 6, 2	I, 6	
	Sicque factum est ut flamma incendii, illo termino <i>refrenata</i> , in semetipsa <i>frigesceret</i> et contingere ulterius quicquam aedificii non auderet	Et cosi avvenne chella fiamma dello incendio per questo chotale termine <i>rifrenata</i> si chomincio in se medesimo a <i>spengniere</i> e non toccho piu oltre nullo hedificio	Et cosi advenne che la fiamma per questo cotale termine <i>rifrenata</i> si comincio per se medesima ad <i>refrenare</i> (d restrignere) e piu oltre nullo hedificio tocchoe
6	I, 10, 5	I, 10	
	<i>Tunc inito consilio</i> , parentes eius, suae perfidiae culpam fatentes, hanc <i>ad uirum uenerabilem Fortunatum episcopum duxerunt eique reliquerunt</i>	Allora li parenti suoi chonfessando la colpa sua in cio chaviaa ciercato laiuto del diavolo <i>presono chonsiglio e silla menarono al venerabile fortunato</i>	Et allora li soi parenti confessaro la loro colpa in cio che aveano cerchato laiuto del diavolo <i>e presero consillio al venerabile fortunato e si li li lassaro</i>
7	I, 10, 19-20	I, 10	
	Nec tamen credendum est quia locum quem acceperat perdidit, quia dubium non est quod intercessoris suis precibus potuit post mortem melius uiuere, qui et ante mortem studuit omnipotenti Domino placere. Sed cur multa de eius uita dicimus, cum nunc multos ad corpus illius tot uirtutum documenta <i>teneamus?</i> Daemoniacos quippe absolueret, aegros curare, quotiens ex fide petitur, ut uiuens consueuerat, hoc indesinenter facere et apud mortua ossa sua perseuerat. Sed libet, Petre, adhuc ad Valeriae prouinciae partis narrationis meae uerba reducere, de quibus me eximia ualde miracula ex ore uenerabilis Fortunati, cuius longe superius memoriam feci, contigit audisse. Qui crebro ad me nunc usque ueniens, dum facta mihi ueterum narrat, noua refectione me satiat.	Ma non e da credere che perdesse lo buono luogo cavea che non e dubio che per li preghi del suo interciessore fortunato istudiassero di ben vivere puoi che fu risucitato lo quale etiandio in prima studiava di piacere allonipotente idio Ma che bisogno fa di dire molte cose della sua vita puoi che oggi di allo suo corpo si fanno tanti miracoli Che come solea nel corpo vivo chaciare le dimonia e curare linfermi cosi ora al suo sepolcro perseuera di fare fedelmente sede dimandato il suo aiuto Ma piaciemi ogiumai Pietro di tornare a parlare delle parti di valleria delle quali grandissimi e molti miracoli di boccha del venerabile fortunato del quale ora feci mentione uditti lo quale ogi di venendo spesso a me quando li fatti delli santi padri antichi mi nara di noua e dolcie vivada mi satia	Et non e da credere che perdesse lo buono luogo che avea che non e dubio che per li preghi del suo intercessore fortunato studiava di bene vivere poi che fu resucitato lo quale etiandio in prima studiava di piacere allonipotente dio <i>Petro</i> Ma che bisogno fa di molte cose dire de la sua vita poi che ogne di al suo corpo si fanno tanti miracoli che come solea essendo nel corpo vivo chacciare ledemonia e sanare linfermi cosi ora al suo sepolcro perseuera di fare se fedelmente e domandato <i>Gregorio</i> Piacemi oginmai petro di tornare ad parlare delle parti di valeria delle quali molti grandissimi miracholi uditti dal venerabile fortunato di chui feci mentione di sopra Loquale oggidi venendo spesso ad me quando li fatti desancti padri antichi mi narra di noua e dolce vivanda mi satia

Al caso n. 1 della **Tabella III.8** abbiamo una piccola lacuna che modifica sensibilmente il senso del testo; gli errori nn. 3 e 4 sono rappresentati da lezioni banalizzanti o palesemente erranee (per esempio al n. 4) che derivano da una cattiva lettura del modello; l'errore n. 5 è causato da una duplicazione della parola *rifrenare* al posto di *spegnere*.

Al n. 6 la lezione di **c** *e presero consillio al venerabile Fortunato e si li li lassaro* sembra sostenibile, ma in realtà è erronea, in quanto cambia il senso del testo e le parole *al venerabile Fortunato* sono fuori: secondo la lezione corretta, confermata dal confronto con il testo latino, i familiari si consultano tra di loro e poi *menano* la loro parente al vescovo Fortunato, perché la guarisca; secondo il testo di **c** i parenti chiedono consiglio a Fortunato e contestualmente gli lasciano in custodia la donna indemoniata.

Al n. 7 abbiamo un'innovazione tanto vistosa quanto facile da correggere per testimoni che, come vedremo, conservano tracce di correzioni operate grazie alla collazione con l'originale latino. Come si vede nel testo della colonna centrale, che riporta la lezione corretta, Gregorio, dopo la lunga narrazione, si accinge a chiudere il capitolo X e a introdurre la narrazione dei capitoli XI e XII, i quali sono accomunati sia dallo sfondo geografico (la provincia di Valeria) sia dalla fonte della narrazione (Fortunato). Nel testo di **c** all'interno della battuta di Gregorio è stata inserita una didascalia dialogica che crea una battuta di Pietro con parole che devono essere attribuite a Gregorio, essendo l'unico interlocutore autorizzato a proseguire nella narrazione agiografica. L'intervento innovativo non termina qui, perché è stata inserita una seconda didascalia dialogica che serve a restituire la parola a Gregorio in corrispondenza delle parole *Piacemi oginmai Petro di tornare ad parlare delle parti di Valeria*, forse indotta dal vocativo *Pietro*, insostenibile in una battuta dello stesso Pietro⁹⁶.

Tabella III.8a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di c

	<i>Dialogi</i>	Si⁴ + α+ γ+ Bo +d	FRi⁸ + Si¹
1	I, 1, 5	I, 1	
	Sed tamen sunt nonnumquam quia ita per magisterium spiritus intrinsecus docentur ut, etsi eis exterius humani magisterii disciplina desiit, magistri intimi censura non desit	ma niente meno sono alcuni li quali sono si amaestrati per lo magisterio dello santo spirito che non fa loro bisogno <i>maestro</i> di fuori	ma niente meno sono alcuni liquali sono si admaestrati dentro per magisterio de lo spirito sancto che non fa loro bisogno <i>magisterio</i> difuore

⁹⁶ In alcuni mss. è possibile intuire la lenta genesi dell'errore. La battuta di Gregorio appare già divisa attraverso l'uso di segni paratestuali in tre tronconi proprio nei luoghi dove **c** testimonia l'inserimento delle due didascalie dialogiche: in particolare nei mss. **RNa²** e **Vat³**, vicini a **c**, prima delle parole *Ma che bisogno fa* e *Piacemi ogimai petro* sono stati tracciati due segni di paragrafo, mentre in **Ve⁴** e **FLa³**, sempre vicini a **c**, sono presenti lettere sovrarmodulate (nel primo è sovrarmodulata solo la *p* di *Piacemi*, mentre nel secondo sono sovrarmodulate sia la *M* di *Ma* sia la *p* di *Piacemi*).

	<i>Dialogi</i>	Si⁴ + α+ γ+ Bo +d	FRi⁸ + Si¹
2	I, 3, 3	I, 3	
	et tremefactus post semetipsum concidit eiusque pes per calciamentum in sude sepis inhaesit, sicque usque hortulanus rediret, deorsum capite pependit	e tutto spaventato cadde indrito e remase appicato per lo piede in pero che lo calzamento se tenne apicato a uno palo della sepe e cosi remase apicato per lo piede <i>e col capo di sotto</i> infine che lortolano ce venne	<i>om.</i> col capo disotto
3	I, 3, 4	I, 3	
	Ad furem uero perueniens, ait: «Quid est, frater? Tradidit te mihi Deus. Quare in labore monachorum furtum totiens facere praesumpsisti?»	e poi venne al furone e disseli <i>che e questo fratello mio</i> benedetto sia dio che me tadato a trovare come se stato tanto ardito di furare tante volte la fatica delli monaci	<i>om.</i> che e questo fratello mio
4	I, 4, 4	I,4	
	Cum non post multos dies isdem Dei famulus pro exhortandis ad desideria superna fidelibus paulus longius a cella digressus est. Quo discente, contigit ut in monasterium uirginum	ora avvenne che ricieuto questo basilio dopo alquanti di equizio ando predicando per la contrada no molto di lungi dal munistro Et stando equizio alquanti giorni <i>predichando</i> fuori del munistero avvenne che a una monacha	<i>om.</i> predicando
5	I, 4, 11	I, 4	
	Huius quoque opinio praedicationis ad Romanae urbis notitiam peruenit	Ora avvenne chellopenione di questo equizio <i>e della sua predicazione</i> venne inanzi al papa	<i>om.</i> e della sua predicazione
6	I, 10, 12	I, 10	
	Homo ille longe fuit ab istis hominibus, quos uidemus modo. Nam quicquid ab omnipotente Deo petiit, ita dum peteret impetrauit. Cuius hoc unum narro miraculum, quod ad praesens animo occurrit.	questo huomo fu troppo di lungi e disimigliante dagli uomini che vegiamo oggi che cio chegli dimandava addio tutto perfettamente ricieuea del quale ti narro questo miracholo <i>ch eora mi viene alla memoria</i>	<i>om.</i> che ora mi viene alla memoria

Nella **Tabella III.8a** sono state censite alcune lacune (nn. 2, 3, 4, 5, 6) e un errore di comprensione del testo del modello (al n. 1 *magisterio* per *maestro*).

III.2.2 Gruppo d (RCa² + FNa¹⁶)

I testimoni **RCa²** e **FNa¹⁶** sono indipendenti l'uno dall'altro, ma sono accomunati da alcuni errori caratteristici che individuano il sottogruppo **d**.

Tabella III.9 – Errori propri di RCa²

	<i>Dialogi</i>	c + Bo + FNa¹⁶ + α+ γ+ Si⁴	RCa²
1		Prologo del volgarizzatore	
		accio che in del chospetto di ddiio non fossi al tutto rapresentato inutile <i>per utilidade</i> almeno dal quanti indotti e non savi di scrittura	<i>om.</i> per utilidade

	<i>Dialogi</i>	c + Bo + FNa¹⁶ + α+ γ+ Si⁴	RCa²
2	I, 1, 3	I, 1	
	in eo loco qui Fundis dicitur monasterium construxit, in quo ducentorum ferme monachorum pater extitit, ibique uita illius circumquaque exempla eximia conuersationis dedit	In quello lughò che ssichiamà fondi fecie un suo monasterio nel quale in brieve tempo diuoto padre e abate di bene dugiento monaci <i>li quali allui trassono allodore della sua santitate</i>	<i>om. liquali – sua santitate</i>
3	I, 2, 2	I, 2	
	Qui iumenti perditum damnum libenter ferens, etiam <i>flagellum</i> quod tenebat diripientibus obtulit, dicens: «Tollite, ut habeatis qualiter hoc iumentum minare».	allora lo predetto libertino ralegrandosi del chavallo che gli aveano tolto proferse anche loro la <i>scuriada</i> Et disse loro tenete questa <i>scuriada</i> accio che ne possiate meglio menare lo chavallo	Allora el predicto libertino allegrandose del cavallo che gliaveano tolto promise anche a loro la <i>securta</i> e disse tenete questa <i>securta</i> accio che ne podiate menare el cavallo
4	I, 2, 5	I, 2	
	Alio quoque tempore pro causa monasterii abbatis iussu, qui Honorato eius magistro successerat, rauennam pergebat.	Ad un altro tempo per comandamento dellabate lo quale era lo primo dopo lo predetto onorato maestro suo <i>per cierti fatti del munistero</i> andava a ravenna	<i>om. per cierti fatti del munistero</i>
5	I, 4, 21	I, 4	
	Eandem Valeriae prouinciam Longobardis intrantibus, ex monasterio reuerentissimi uiri Equitii in praedicto oratorio ad sepulcrum eius monachi fugierunt	Intrando gli logonbardi nella prouincia di valeria andando guastando ogni chosa li monaci cherano nel monistero di santo equitio <i>per paura fuggirono al sepolcro suo</i>	<i>om. per paura fuggirono al sepolcro suo</i>
6	I, 5, 2	I, 5	
	Iuxta eam ciuitatem ecclesia beati martyris Stephani sita est, in qua uir uitae uenerabilis Constantius nomine <i>mansionarii</i> functus officio deseruiebat	dissemmi che presso alla predetta citta danchona era una chiesa di santo stefano martire nella quale era uno santo huomo chavea nome chostantio e era <i>mansionario cioe santese</i> della detta chiesa	dissemme che apresso alla predetta cipta dancona era una chiesa de sancto stephano martire nella quale era uno sancto homo che auua nome gostanzo et era <i>sagrestano</i> della predetta chiesa
7	I, 9, 5	I, 9	
	uidelicet pertimiscens ne in uirtute facti <i>humano fauore</i> pulsatus, inde intus inanesceret, unde foris hominibus magnus appareret	temendo che se fosse saputo ferito dalle <i>humane laude</i> dentro diuenisse vano e picciolo appodio parendo di cio grande e onorevole appo agli uomini	temendo che se si fosse saputo ferito dalle <i>vane laude</i> dentro diuentasse vano e picciolo apo dio parendo in cio grande apo gle homine
8	I, 10, 3	I, 10	
	Eiusdem uero oratorii presbiter dum eum uehementissime uexari conspicerit, ex altari protinus sindonem tulit eamque cooperuit, sed huc repente simul diabolus inuasit	Allora cio vedendo lo prete de la chiesa subbitamente pillio un panno dellaltare egittollele addosso <i>Et inchontanente lodiavolo entro anco addosso a lui</i>	<i>om. Et inchontanente – addosso a lui</i>
9	I, 11, 1	I, 11	
	Dum quadam die fratres illius subcinericium panem fecissent	Un giorno auendo li suoi frati fatto un pane sucienerizio <i>cioe chotto sotto la cienere</i>	<i>om. cioe chotto sotto la cienere</i>

Nella **Tabella III.9** sono riuniti alcuni tra gli errori propri di **RCa²**: ai nn. 1, 2, 4, 5, 7, 9 sono raccolte lacune di diversa estensione, mentre gli errori nn. 3 e 7 sono causati da una cattiva lettura del modello che ha portato a una banalizzazione del testo nel secondo caso e alla perdita del senso nel

primo caso. Nel caso n. 6 il copista non comprende né la parola *mansionario* né la parola *santese*, ma integra *ad sensum* con una parola a lui più familiare, lasciando intatto il senso.

Nella **Tabella III.10** sono raccolti alcuni errori che provano l'indipendenza di **FNa¹⁶** dal suo collaterale.

Tabella III.10 – Errori di FNa¹⁶

	<i>Dialogi</i>	c + Bo + FNa¹⁶ + α+ γ+ Si⁴	FNa¹⁶
1	Prologo 5	Prologo del Dialogo	
	Ecce etenim nunc magni <i>maris</i> fluctibus quator atque in nauis mentis tempestatis ualide <i>procellis</i> inlidor	Et sono chonquassato quasi da marosi dun gran <i>mare</i> ella naviciella della mente ripercossa di <i>porcielle</i> di gran tenpesta	Et sono conquassato quasi da marosi duno grande <i>male</i> et la navicella della mente e ripercossa da <i>iocelle</i> di gran tenpesta
2	I, 4, 11	I, 4	
	Sicut autem moris est, ut occupato in multis animo <i>adulatio</i> ualde subripiat, di ab ipso cordis ostio nequaquam fuerit citius repulsa, <i>suadentibus</i> se clericis consensum pontifex praebuit, ut ad Romanam urbem deduci debuisset et quaenam sua esset mensura cognosceret.	Alle quali parole dando il papa audienza secondo che dee usanza challanimo occhupato <i>ladulatione</i> molto nocchia e molto longhanni se inchontanente dal principio non si chaccia <i>indutto</i> da questi cherici piacentieri comando che fosse mandato per equizio e fossegli dato a chconoscere chegli uscia troppo fuori della misura del suo stato	Ale quale parolle dando el papa audienza secondo e de usanza challanimo che occhupato la <i>dubitatione</i> molto nocchie e molto ne inganna se subito da principio non se caccia. <i>Indi tatto</i> da quelli cherici piacentieri si comando che fosse mandato per equitio e fossegli dato ad intendere et a cognoscere chegli usiva troppo fuori della misura del suo stato
3	I, 9, 1	I, 9 passim	
	Fuit uir uitae uenerabilis Bonifatius nomine, qui in ea ciuitate quae <i>Ferentis</i> dicitur, episcopatum officio tenuit, moribus inpleuit.	Fue uno huomo di santa vita chebe nome bonifazio lo quale in quella citta che ssi chiama <i>ferenti</i> lo veschovado tenne per ofizio e inpiette per santi chostumi	Fue uno huomo di santa vitta chebe nome bonifatio lo quale in quella citta che si chiama <i>fiorenti</i> lo vescovado tenne per uffitio et anpiette per santi chostumi
4	I, 10, 1	I, 10	
	qui ex fugandis spiritibus inmensae uirtutis gratia pollebat, ita ut nonnumquam ad <i>obsessis</i> corporibus legiones daemonum pelleret, et continua orationis studio intentus obiectas contra se eorum multitudines <i>superaret</i> .	Lo quale in chacciare le dimonia ebe singulare grazia sicche spesse volte dagli uomini indemoniati e <i>obsessi</i> chacciava le legioni delle dimonia e per studio in chontinua orazione vinceua e <i>superava</i> la moltitudine delle dimonia	Lo quale in cacciare demonia ebbe singulare gratia si che spesse volte dagli huomini indemoniati et le legione delle demonia cacciava et per continua oratione vinceua et <i>usurpava</i> la moltitudine delle demonia
5	I, 11, 1	I, 11	
	Dum quadam die fratres illius <i>subcinericium</i> panem fecissent	Un giorno avendo li suoi frati fatto un <i>pane sucienerizio</i> cioe chotto sotto la cienere	Uno giorno avendo fatto i suoi frati uno <i>paneli</i> cioe cotto sotto la cenere

La maggioranza degli errori raccolti nella tabella precedente sono causati dalla non comprensione del testo del modello e inoltre è necessario constatare che il solo **FNa¹⁶** presenta in ordine inverso i paragrafi 8 e 9 del capitolo 10.

Il testimone fiorentino presenta forti rielaborazioni della forma del testo, tanto che durante la collazione spesso si ha l'impressione di leggere un altro testo e per avere un saggio della riscrittura del testo, nella tabella che segue sono raccolti alcuni dei passi che presentano maggiori rielaborazioni.

Tabella III.10a – Rielaborazioni di FNa¹⁶

	<i>Dialogi</i>	c + Bo + RCa² + α+ γ+ Si⁴	FNa¹⁶
1		Prologo del volgarizzatore	
		avevami pensato che accio che in del chospetto di ddo non fossi al tutto rapresentato inutile per utilidade almeno dalquanti indotti e non savi di scrittura rechare in volgare il dialogo di santo Ghirigoro lo quale in fra laltre opere divote singularmente e utile	Avevami pensato che adcio che nel conspetto di dio non fusse al tutto representato inutile Per utilita almeno dalquanti <i>ignoranti di gramaticha deliberai di ridurre in volgare</i> lo dialago di santo gregorio Lo quale intra <i>laltre cose divote che faciesse fu singularmente esso dialago</i>
2	I, 2, 7	I, 2	
	Perpendis, Petre, quantum in exhibendis uirtutibus humilitas ualet? Tunc exhibere magistri uirtutum potuit, quando magistri nomen ad memoriam reduxit. Quia enim ad humilitatem sub magistro rediit, quod magister fecerat et ipse fecit.	attendi dunque Pietro quanto lumilta vale <i>in farlle</i> virtu e allora pote fare <i>la virtu</i> che inprima avea fatto il suo maestro helia quando il suo nome alla memoria si ridusse Et perche chon umilta si ridusse quasi sotto il maestro fecie quella virtu medesima chavea fatta il suo maestro	atendi pietro quanto <i>valse</i> lumilta <i>infra</i> le virtu che allora pote fare che pria aveva fatta lo suo maestro <i>lambertino</i> quando alla sua memoria sarechoe il nome del suo maestro <i>onorato</i> pero che con humilta <i>sindusse</i> quasi sotto lo maestro fece quello <i>miracollo medesimo</i> che aveva fatto il suo maestro
3	I, 4, 21	I, 4	
	Eandem Valeriae provinciam Longobardis intransibus, ex monasterio reuerentissimi uiri Equitii in praedicto oratorio ad sepulcrum eius monachi fugierunt. Cumque Longobardi saeuientes oratorium intrasset, coeperunt eosdem monachos foras frahere, ut eos aut per tormenta discuterent aut gladiis necarent	Intrando gli logonbardi nella <i>provincia</i> di valeria andando guastando ogni chosa li monaci cherano nel monistero di santo equitio <i>per paura</i> fuggirono al sepolcro suo Et entrando li logonbardi nelloratorio dovera lo predetto sepolcro chominciano a trarre per forza fuori li monaci accio che oper tormenti gli esaminasono o crudelmente gli faciesono morire	Intrando e longobardi nella <i>contrada</i> di valeria et andando guastando ogni cossa I monaci cherano nel monastero di santo equitio fuggirono al sepolcro suo et entrando quelli longobardi <i>nella chiesa dovera seppelito el corpo di sancto equitio</i> chominciarono per forza a trare fuori i monaci <i>e crudelmente esaminarli e cosi fargli morire</i>
4	I, 8, 5	I, 8	
	PETRVS Dum isdem frater et uocatus inter ceteros non est, et tamen sancti uiri intercessionibus ex hac luce subtractus est, quid aliud datur intellegi, nisi quod hii qui apud Dominum magni sunt meriti, obtinere aliquando possunt ea etiam quae non sunt praedestinata?	Pietro domanda Poi chel detto frate non fu chiamato cho gli altri e neentemeno per li meriti del santo anastasio fu di questa vita sottratto par chessia ad intendere che quelli che sono apo di dio di gramerito possono inpetrare eziandio quelle cose che non sono predistinate	Pietro Poiche quello frate che non fu chiamato con gli altri et niente di meno per <i>prieghi danastasio morie</i> pare che sia da intendere che quelli che sono <i>molto accepti ad iddio possono inpetrare</i> etiandio quelle cose che etiandio non sono predestinate
5	I, 9, 5	I, 9	
	Tunc terribiliter presbitero praecepit ne, quousque ipse in corpore uiueret, hoc miraculum quolibet indicaret, uidelicet pertimiscens ne in uirtute facti <i>humano fauore</i> pulsatus, inde intus inanesceret, unde foris hominibus magnus appareret; exemplum etiam magistri sequens qui, ut nos ad uiam humilitatis introduceret, de semetipso discipulis praecepit, dicens ut ea quae uidissent nemini dicerent quousque filuis hominis a mortuis resurrexisset.	Allora chomando distrettamente al prete che mentre chegli visse non fosse ardito di manifestare questo miracholo temendo che se fosse saputo ferito dalle humane laude dentro divenisse vano e picciolo appo dio parendo dicio grande e onorevole appo agli uomini seguitando eziandio lesemplio del <i>vero maestro</i> cristo lo quale per insegnarci la via dellumilta di se medesimo alli disicepoli chomando che quelle chose chaveano vedute e udite quando trasfiguroe animo le dovesse dire finche egli non fosse risucitato	Et comando a quello prete che mentre visse <i>tacesse quello mirachollo per timore dessere ferito dalle humane laude</i> et dentro diventasse piccholo nel conspecto di dio perche appo gli uomini <i>era cosa da essere grande</i> Seguendo lo exemplo <i>de cristo insegnato maestro della verita humilta che comando</i> a suoi discepoli <i>che taciessono la visione del monte ove trasfiguro infine che risusitasse</i>

	<i>Dialogi</i>	c + Bo + RCa² + α+ γ+ Si⁴	FNa¹⁶
6	I, 10, 2	I, 10	
	Matrona quaedam nobilis in uicinis Tuscis partibus habebat nurum, quae intra breue tempus quo filium eius acceperat, cum endem socru sua ad dedicationem praedicti oratorii fuerat processura, uoluptate carnis deuicta, a uiro suo sese abstinere non potuit.	una matrona nobile nelle parti di toscana avea una sua nuora la quale dopo brieve tempo poi che nera ita a marito fue invitata colla sua predetta suociera alla festa della sagra della chiesa di san sebastiano martire ellanotte dinanzi al di della sagra questa giovane vinta dalla volupta della carne non si pote astenere del marito	Una matrona nobile nelle parte di toscana aveva una sua nuora la quale dopo brieve tempo poi che nera ita a marito <i>ando con la predicta nuora alla festa della sagra di santo sebastiano martire Volendo andare la notte dinanzi alla sagra questa giovane vinta dalla volonta della carne non si sepe astenere dal marito</i>
7	I, 10, 14		
	Cumque in eadem ciuitate ante beati Petri apostoli ecclesiam uenisset, equo eius pes lapsus est. Qui cu meo corruit, et eius mox coxa confracta est, ita ut in duabus partibus os esser diuisum. Tunc leuatus in manibus, reductus ad hospitium est. Qui festinus misit ad pueros quos praemiserat reduxit, et uiro uenerabili Fortunato mandauit, dicens: "Rogo te, pater, mitte ad me diaconem tuum".	Et inanzi chuscisse della citta esendo giunto dinanzi alla chiesa di santo Pietro lo chavallo inchappo e chadde el gotto ne chadde atterra e ruppesi la choscia in tal modo che delosso si feciono due parti Allora fue preso abbraccia e rimenato allabergho Allora in gran fretta mando per li fanciulli e fecieli tornare adietro Et mando a dire al venerabile fortunato prieghoti chemmi mandi lo tuo diachano	et inanti che <i>egli ussisse della terra inanzi alla chiesa de san piero essendo pervenuto il suo cavallo inciampoe et cadde in terra insieme col gottho in tal modo</i> e ruppesi la coscia in tal modo che losso se parti in due parte Onde preso a braccia e <i>riposto</i> allalbergo Allora egli in gran fretta rimando per gli fanciulli et <i>tornando adrieto mando al beatto fortunato</i> dicendo padre priegoti che mi mandi el tuo diachano

Tra le pur corpose variazioni operate al testo del volgarizzamento, nella sezione riportata al n. 2 il copista opera una modifica non da poco. Gregorio paragona l'atteggiamento di Libertino, che aveva chiesto l'aiuto del suo maestro Onorato per risuscitare una bambino, a quello di Eliseo, che aveva richiesto l'aiuto del suo maestro Elia per compiere un miracolo; nella rielaborazione di **FNa¹⁶**, anche tralasciando i numerosi errori, il testo è fortemente alterato, perché mentre Gregorio cita solamente le vicende di Eliseo, lasciando al lettore il compito di stabilire ed esplicitare il parallelo con Libertino espresso solo in filigrana, il copista di **FNa¹⁶** esplicita direttamente i nomi, inserendo *Lambertino e Onorato* e semplificando il testo.

RCa² e **FNa¹⁶** presentano alcuni errori in comune (**d**).

Tabella III.11 – Errori di d

	<i>Dialogi</i>	Si⁴ + α+ γ+ Bo +c	RCa² + FNa¹⁶
1	I, 5, 4	I, 5	
	Quia ualde opinio sanctitatis eius excreuerat, <i>multi</i> hunc <i>ex diuersis prouinciis</i> anxie sitiebant	Percio che llopenione della sua santitade era molto cresciuta <i>molti di diverse chontrade</i> desideravano di vederlo	Percio che la oppinione della sua santitade era molto cresciuta <i>in molte diverse chontrade</i> desideravano di vederlo
2	I, 8, 7	I, 8	
	Sed nimirum constat quia praedestinatio precibus inpletur, quando is, in quo Deus multiplicari semen Abrahae praedestinauerat, <i>oratione</i> obtinuit ut filios habere potuisset.	onde ciertamente si mostra chella predestinazione per prieghi e per orazioni sadempie quando quegli per quale e del quale dio aveva predestinato di multiplicare lo seme dabraam <i>orando</i> inpetro da dio grazia daverere figliuoli della moglie chera sterile	onde certamente se demustra chella predistinatione per preghiere et per oratione sadempia quando quello per lu quale e del quale dio avia predestinato de multiplicare lo seme dabraam <i>ando e inpetro</i> da dio gratia daverere figliuoli dalla mogle che era sterile

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + α + γ + Bo +c	RCa ² + FNa ¹⁶
3	I, 12, 5	I, 12	
	Et in uno eodem elemento, ibi Paulus ire cum nauī non potuit, ubi Petrus pedibus iter fecit.	in uno medesimo <i>elemento</i> dove paolo non potea andare colla nave Pietro ne fecie via e andandovi chome per terra	Et innuno <i>allimento</i> medesimo ove paulo non podette andare colla nave pietro ne fece via e como per terra cie andava

Nella **Tabella III.11** sono raccolti tre errori di **d** causati dalla cattiva lettura del modello. Così nel caso n. 1 il senso della frase viene fortemente compromesso dalla caduta della preposizione *di* che poi ha causato l'accordo dell'aggettivo *molti* a *contrade*, dando vita alla lezione deteriore *molte contrade* che non può essere soggetto di *desideravano di vederlo*. Nei casi nn. 2 e 3 la lezione originaria è banalizzata in modo irrimediabile: nel primo caso *orando* si trasforma in *ando*, mentre nel secondo *elemento* in *allimento*.

Tabella III.11a – Innovazioni di d

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + α + γ + Bo +d	RCa ² + FNa ¹⁶
1	I, 2, 7⁹⁷	I, 2	
	Perpendis, Petre, Quantum in exhibendis uirtutibus humilitatis ualet?	Or attende dunqua pietro quanto lumilta vale <i>in farle</i> vertu	Or atente de adunqua pietro quanto la humilta valse <i>fra le</i> vertu
2	I, 6, 2	I, 6	
	Sicque factum est ut flamma incendii, illo termino refrenata, in semetipsa <i>frigesceret</i> et contingere ulterius quicquam aedificii non auderet	Et cosi auenne chella fiamma dello incendio per questo chotale termine rifrenata si chomincio in se medesimo a <i>spengniere</i> e non toccho piu oltre nullo hedificio	Et cosi advenne che la fiamma per questo cotale termine rifrenata si comincio per se medesima ad <i>restrignere</i> (c refrenare) e piu oltre nullo hedificio tocchoe
3	I, 10, 4	I, 10	
	Cumque hanc antiquus hostis uexatione continua uehementer adtereret, propinqui sui eam carnaliter amantes atque amando persequentes, ad obtinendum salutis remedium maleficis tradiderunt	e non ciessando lo demonio di tormentalla perche gli suoi propinqui amandola tropo teneramente <i>e amando</i> <i>perseguitandola</i> silla menarono alli malifici cioe incantatori di demonia per guarilla del chorpo e ucciderla dellanima	e non cesso el dimonio de tormentarla Li soy parente amandola troppo teneramente <i>e perseguitandola</i> la menarono alli malifice cioe allincantatore delle dimonia per guarilla del corpo e occiderla dellanim ⁹⁸

Nella **Tabella III.11a** sono raccolte alcune innovazioni di **d**: nel caso 1 la lezione deteriore è comune anche al gruppo **a**; nel caso n. 2 la lezione giusta è *spegnere*, ma anche in **c** c'è una lezione erronea *refrenare* che può essere all'origine della lezione di **d**; nel caso 3 cade il gerundio *amandola*.

⁹⁷ Anche **a** presenta lo stesso errore.

⁹⁸ **FNa¹⁶** legge: *e non cessando lo demonio di tromentarla i suoi parenti secondo la carne amandola troppo teneramente perseguitandola la menarono aglinchantatori per guarilla del chorpo et ucciderla dellanima.*

III.2.3 Gruppo b (c + d)

I due sottogruppi **c** e **d** sono uniti da alcuni errori e innovazioni che mi inducono ad accomunarli in un unico gruppo **b**.

Tabella III.12 – Errori di b

	<i>Dialogi</i>	Bo + α+ γ+ Si⁴	c + d
1		Prologo del volgarizzatore	
		Ma volendo incominciare trovai lo suo latino in tale modo dettato che non mi pare di potere seguitare al tutto lordine della lettera percio che tal cosa pare bene <i>dettata</i> per gramatica che redotta in volghare secondo lordine delle parole non pare niente e meno e utile	Ma volendo incominciare trovai lo suo latino in tal modo dictato che non mi opare di potere (c om. di potere) seguitare al tutto lordine de la lettera percio che tal cosa pare ben <i>dicta</i> in gramatica che reducta in volgare secondo lordine delle parole non par niente e meno e utile
2	I, 4, 10	I, 4	
	Erat uero ualde <i>uilis</i> in uestibus, atque despectus	Ora egli era molto <i>vilmente</i> vestito e si dispetto pareva	Or questi era molto <i>humilmente</i> vestito e despetto pareva
3	I, 4, 19	I, 4	
	PETRVS Miror ualde quod de tali uiro <i>subripi</i> pontifici tanto potuerit.	Maravigliomi molto come lo santo ponteficie si lascio cosi inganare a quelli cherici <i>di fare richiedere</i> chosi famoso e santissimo uomo	Maravilliomi molto comel sancto pontefice si lassoe ingannare a quelli cherici e <i>diffamare e richiedere</i> cosi famoso e sanctissimo homo
4	I, 6, 2	I, 6	
	Quod ita factum est atque in quo loco est positus, ubi tota uis flammae uidebatur <i>incumbere</i>	e in quello luogho fu posto nel quale pareva chella fiamma <i>sopragiungnesse</i>	et in quel luogho fu posto nel quale pareva che la fiamma <i>soperchiasse</i>
5	I, 9, 14	I, 9	
	Alio quoque tempore duo ad eum Gothi hospitalitatis gratia uenerunt, qui Rauennam se festinare professi sunt. Quibus ipse paruum uas ligneum uino plenum manu sua praebuit, quod fortasse in prandio itineris habere potuissent. Ex quo illi <i>quoadusque Rauennam peruenerint</i> biberunt ut Gothi.	Unaltra volta vennero per alberghare chollui due huomini gotti li quali diceano cheandavano in fretta a ravenna alli quali bonifazio diede uno fiasco di legnio pieno di vino che potea bastare per uno pranzo del quale miracolosamente e bevono sufficientemente molto come ghotti cherano gran bevitori <i>infino che giunsono a ravenna</i>	Unaltra volta vennero per alberchare collui (c om. collui) due omini goti li quali diceano chandavano in fretta ad ravenna a li quali bonifatio diede un fiasco di legno pieno divino che potea loro bastare forse pe runo pranzo Del quale miracolosamente bebbbero sufficientemente sicome gothi cherano grandi bevitori <i>e basto loro infino ad ravenna</i> ⁹⁹

Nella **Tabella III.12** al n. 1 la lezione *dicta* di **b**, certamente sostenibile riguardo al senso, è con ogni probabilità una riduzione di *dictata*, lezione attestata concordemente poche righe sopra. Al n. 2 abbiamo un caso di cattiva lettura e banalizzazione della lezione originaria facilmente riconoscibile al confronto con il testo latino (*humilmente* per il corretto *vilmente*). Leggermente più articolato è il caso n. 3, dove la cattiva lettura del modello ha causato una lezione che regge sia alla

⁹⁹ **RCa**²: *basto li fino a ravenna*. **FNa**¹⁶ modifica l'intero passo: *Unaltra fiata vennono per albergare con lui doi huomini de ghotti i quali dicevano che andavano in fretta a ravenna A quali bonifatiiu diede una fiaschetta de legno piena di vino che potea bastare per uno pranso del quale miracolosamente et abondevolmente ne bono infino a ravenna come che ghotti siano grandi bevitori.*

prova del senso sia al confronto con il testo latino. Tuttavia la lezione di **c** deve essere considerata come caratteristica di un gruppo minoritario¹⁰⁰: la lezione originaria *di fare richiedere* ha dato vita alla dittologia erronea *diffamare e richiedere*, anche col favore dal contesto della narrazione, in quanto il protagonista del racconto, Equizio, dopo essere stato calunniato dai chierici della curia papale, viene convocato a Roma per ulteriori chiarimenti sulla sua attività di predicatore. Nel caso n. 4 abbiamo in **b** *soperchiasse* invece di *sopragiungesse*, ancora una lezione sostenibile dal punto di vista del senso e anche accettabile al confronto con il latino *incumbere*, ma la lezione *sopragiungesse* sembra più adatta al senso e anche più aderente al latino: il vescovo di Ancona, Marcellino, sta fuggendo dalla città devastata dall'incendio e chiede ai servi di farsi portare di fronte al fuoco («*Contra ignem me ponite*») e la fiamma dell'incendio non riesce a superare il vescovo, anzi inizia a ritornare in se stessa e a spegnersi¹⁰¹. Al n. 5 abbiamo la sostituzione del verbo *giungere* con *bastare* più adatto al contesto, ma la lezione *giungere* è sicuramente quella più aderente al latino *peruenerunt*.

Tabella III.12a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di b

	<i>Dialogi</i>	Bo + α+ γ+ Si⁴	c + d
1	Prologo, 9	Prologo	
	PETRVS. Vellim quaerenti mihi de eis aliqua narrare, neque hac pro re <i>interrumpere expositionis studium graue uideatur</i>	Pietro Ben vorrei che me ne dicessi di queste cose e non ti paia grave un pocho lasciare e interrompere lo studio <i>di sponere</i> la santa scrittura	Petro Ben vorrei che mene dicessi di queste cose e non ti paia grave anco lassare e interrompare <i>lo studio de la santa scriptura</i>
2	I, 1, 2	I, 1	
	Cum situla lignea, sicut illic moris est, mancipium ad fontem perrexit, dumque <i>hauriret</i> aquam, piscis situlam intrauit	Et andando il fante con una catinella di lengnio secondo luso di quella contrada <i>ad attingniere lacqua</i> un pescie entro in quella chatinella <i>incontanente chegli</i> incomincio ad attingniere	Et andando lo fante chon un catino ¹⁰² di legno secondo luso di quella contrada <i>per lacqua</i> e uno pesce entro in quel chatino <i>chomunque elli</i> comincio ad attingnere
3	I, 2, 11	I, 2	
	Hesterno sera, peccatis meis facientibus, in scabello subpedaneo <i>inpegi</i> atque hoc pertuli	Ier sera per li peccati miei <i>inchappai</i> in un lengnio e cosi mi chonciai	Her sera per li peccati mei <i>mi perchossi</i> in uno legno e cosi mi conciai
4	I, 4, 5	I, 4	
	et Basilli monachi uisitacionem anxie <i>quaereret</i>	e chome gridava con grande ansietade che basilio monacho la <i>debbia</i> visitare	e chome gridava con grande ansietade che basilio monacho <i>la vada</i> a visitare
5	I, 4, 8	I, 4	
	Atque ex illo die, etiam cum uolueru, <i>de Deo tacere non possum</i>	Onde da quella ora in qua eziandio sio volessi non posso <i>taciere di ddi</i>	Unde dallora in qua etiandio sio volesse non posso <i>tacere chio non parli</i> ¹⁰³ di dio

¹⁰⁰ Al controllo parziale di altri testimoni di **β** la lezione confermata è *di fare richiedere* (così leggono testimoni molto vicini a **Bo**, come per esempio **FLa¹**, **Ox⁴**, **RCa¹**, **Si²**, **Si⁶**).

¹⁰¹ Dice Gregorio (I, 6, 2): *Cepiti autem miro modo in semetipsum incendium retorqueri, ac si reflexione sui inpetus exclamare se episcopum transire non potuit*; e Cavalca traduce: *e in chontanente maravigliosamente cominciò la fiamma a ritornare in sé medesimo e tornando adietro bene pareo che dicesse che non era ardita di passare lo veschovo*.

¹⁰² **FNa¹⁶** legge *vaso* per *catino* anche sotto.

¹⁰³ **FRI⁸** *chio non predichi di dio*.

	<i>Dialogi</i>	Bo + α+ γ+ Si⁴	c + d
6	I, 4, 13	I, 4	
	Moxque ut audiuit quis esset, eum adhuc longe positus aspexit et <i>immenso timore</i> correptus est	inchontanente chello vidde fin dalla lungha chomincio <i>mirabilmente</i> ad inpauriore	E incontenente chelli lo riguardoe infin da la longa incomincio <i>molto</i> ad inpaurire
7	I, 4, 13	I, 4	
	Leua faenum <i>uiride</i> , porta pabulum iumentis in quibus uenistis	Togli di questo fieno <i>verde</i> e portane alli cavalli sopra liquali veniste	<i>om.</i> verde
8	I, 4, 13	I, 4	
	Ecce ego, <i>quia parum superest, opere expleto</i> , te subsequor	Ed ecchio chio chonpiuto <i>di segare questo pocho che resta</i> si nne vengnio incontanente dipote te	Et ecchio che conpiuto <i>questo pocho che avemo a ssegare</i> incontenente ne vengo dipote ¹⁰⁴
9	I, 4, 14	I, 4	
	Moxque uero ut seus Dei cominus adfuit, eiusdem Iuliani animum <i>intolerabilis</i> pauor inuasit	Ma incontanente che equizio gli fue presso lanimo di Iuliano incomincio <i>mirabilmente</i> a inpaurire	Ma incontanente che equizio gli fu presso lanimo di giuliano incomincio <i>molto</i> ¹⁰⁵ a inpaurire
10	I, 4, 20	I, 4	
	GREGORIVS Silere non debeo quod de hoc uiro, abbate quondam meo reuerentissimo <i>Valentione</i> narrante, cognoui.	Non posso ne debo taciere quel che di questo santo huomo da reverentissimo abate mio <i>valentione</i> ¹⁰⁶ udie	<i>om.</i> valentione
11	I, 5, 2	I, 5	
	quas, allato igne, succendit sicque aqua arsit <i>in lampadibus</i> ac si oleum fuisset	Et cosi arsero chome se llacqua <i>chera nelle lanpane</i> veramente fosse stato olio	Et cosi arsero come se quellacqua fusse stata ¹⁰⁷ veramente olio
12	I, 6, 1	I, 6	
	Quadam uero die per culpam incuriae eadem ciuitatis Anchonitana succensa est. Cumque vehementer arderet, <i>concurrerunt omnes in ignem extinguerent</i>	nella predetta citta danchona saprese un fuocho <i>per lo quale spegniere ogni uomo chorrea</i>	nella predetta citta danchona sappresel fuocho <i>lo qual non si poteva spegnare eognomo corriva per spegnare</i> ¹⁰⁸
13	I, 7, 5	I, 7	
	uisum patri monasterii fuerat ut circumquaque fratres in colligendis oliuis ad exhibenda extraneis opera pergerent, quatenus ex mercede sui operis alquantulum <i>monasterio</i> oleum deportarent	parea allabate che monaci uscissono ad aiutare altrui a chogliere lulive per la contrada dintorno accio che per la loro faticha guadagniassono <i>al munistero</i> un pocho dolio	<i>om.</i> al munisterio
14	I, 7, 5	I, 7	
	Sed quia in monasterii arboribus oliuae paucae inesse uidebantur, eas collegi praecepit, in <i>praelo mitti</i> et quamlibet parum oleum <i>exire</i> potuisset sibimet deferri	Et percio che nelli ulivi del munistero avea alquante ulive chomando che fossono cholte e messe nella <i>pila</i> Et quel pocho dolio che ne uscisse gli fosse rechato inanzi Et cosi fu fatto	Et percio che nelli olivi del monistero avea alquante olive chomando che fussero colte e messe nello <i>staiu</i> ¹⁰⁹ e <i>fussero premute</i> e questo pocho dolio <i>che vvi fusse</i> li fusse recato innanzi e cosi fu fatto
15	I, 8, 1	I, 8	
	Eodem quaoque tempore uenerandus uir Anastasius, cuius superius memoriam feci, sanctae Romanae ecclesiae, cui <i>Deo auctore</i> deseruio, notarius fuit	In quel tempo lo venerabile huomo anastasio del quale di sopra ti feci memoria era notaio della santa ecclesia di roma accui seriggio <i>da dio</i> ora sono posto	<i>om.</i> da dio

¹⁰⁴ **RCa²** ed ecco che fornito de segare questo poco che avemo a segare e si vengo subito depo te; il copista del ms. rende sempre il verbo *conpire* e derivati con *fornire* e l'avverbio *incontanente* con *subito/subitamente*.

¹⁰⁵ **FNa¹⁶** legge *subito*.

¹⁰⁶ **Bo** *valentiano*.

¹⁰⁷ **c** legge *fusse fatta*.

¹⁰⁸ **Si¹** omette per omeoteleuto *eognomo corriva per spegnare*, omissione che, comunque presuppone la lezione di **b**.

¹⁰⁹ La lezione *pila* testimoniata dal resto della tradizione ha dato vita a *staiu* di **c**, *frantoio* di **RCa²** e *fattoio* di **FNa¹⁶**.

	<i>Dialogi</i>	Bo + α + γ + Si⁴	c + d
16	I, 8, 6	I, 8	
	Et tamen scriptum est: <i>Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis. Qui exaudiuit eum et dedit conceptum Rebeccae</i>	Et neente meno sai che scritto come isaach pregho Iddio per la moglie chera sterile adcio che potesse fare figliuoli e dio lexaudie e rebecha <i>sua moglie</i> conciepette	Et niente meno sai che scripto chome ysaac prego dio per la mollie adcio che potesse fare filliuoli Et dio exauditte e concepette rebecca <i>chera sua mollie</i>
17	I, 9, 5	I, 9	
	Tunc <i>terribiliter</i> presbitero praecepit ne, quousque ipse in corpore uiueret, hoc miraculum quolibet indicaret	Allora chomando <i>distrettamente</i> al prete che mentre chegli visse non fosse ardito di manifestare questo miracholo	<i>om.</i> distrettamente
18	I, 9, 9	I, 9	
	Qui infelix uir, dum panem ac uinum ex eadem domo percepisset, egredi ianuam uoluit, sed saxum ingens subito de tecto cecidit eique in uertice uenit. <i>Ex qua percussione prostratus</i> , in manibus iam semiuiuus leuatus est. Die uero altero secundum uiri Dei sententiam funditus finiuit uitam	e chosi adivenne che poi che quel misero giulare ebe mangiato uscendo egli di casa un gran sasso chadde del tetto evennegli in chapo della quale percussione protrato secondo la sententia di bonifazio lo sequente die si morie	Et cosi auenne che quel misero giollare incontanente chebbe mangiato escendo di chasa chadde un grande saxo del tetto evenneli inchapo della qual perchossa <i>chadde</i> protrato ¹¹⁰ e secondo la sententia di bonifatio lo sequente di si moritte
19	I, 9, 16	I, 9	
	Nam ait quod eo tempore quo cum matre sua puer habitabat, egressus hospitium nonnumquam sine linea crebro etiam sine tunica reuertebatur, quia mox nudum quempiam repperisset, uestiebat hunc se expolians, ut se <i>ante Dei oculos</i> illius mercede uestiret	Onde dicie che in quel tempo chegli esendo molto fanciullo stava cholla madre spesse volte tornava a chasa quando senza chamicia quando senza ghonella percio che inchontanente chegli trovava un povero molto inudo sillo vestiva spogliando se accioche <i>inanzi agli occhi di d dio</i> si vestisse di quella mercede	Unde dicie che in quel tempo chelli era molto fanciullo stava colla madre e spesse volte tornava ad casa quando senza camiscia e quando senza gonnella pero che quando trovava uno povaro molto innudo si lo vestiva e spoliava se accio che di quella mercede si vestisse <i>dinanzi ad dio</i>

Nella **Tabella III.12a** sono raccolte piccole o minute innovazioni che non possono essere frutto di interventi indipendenti dei singoli copisti, ma lezioni caratteristiche di gruppo che fanno sistema con gli errori raccolti nella **Tabella III.12**. Tali sono le piccole aggiunte ai nn. 5, 12, 14, 16, 18, le omissioni ai nn. 1, 2, 7, 8, 10, 11, 13, 15, 17, 19 e le leggere variazioni di lezione, quasi sempre banalizzante, ai nn. 3, 4, 6, 9.

III.2.4 Errori di β (b + Bo)

Di seguito sono elencati alcuni errori propri di **Bo** che escludono la sua dipendenza diretta dagli altri mss. raggruppati in β .

Tabella III.13 – Errori propri di Bo

	<i>Dialogi</i>	b + α + γ + Si⁴	Bo
1	Prologo 4	Prologo	
	dumque intueor illud quod perdididi, fit hoc grauius quod <i>porto</i>	Et mirando il bene cho perduto emi piu grave il male che <i>porto</i>	Et mirando il bene cho perduto emi piu grave il male che <i>pato</i>

¹¹⁰ **RCa**²: *reversato*.

	<i>Dialogi</i>	b + α+ γ+ Si⁴	Bo
2	Prologo 5	Prologo	
	Quia et ita sunt <i>casus</i> menti	percio che in cotal modo sono li <i>cadimenti</i> della mente	pero che in cotal modo sono li <i>comandamenti</i> della mente
3	I, 2, 11	I, 2	
	Cumque pro utilitate monasterii ad constitutionem causae egressus fuisset, multi uiri noti ac nobiles, qui eum ualde semper honorabant, uehementer admirati sollicite requirebant quidam hoc esset quod tam tumentem ac liuidam faciem haberet	Et uscito fuori libertino per lo predetto piato molti nobili uomini suoi famigliari <i>li quali lo soleano molto onorare</i> molto maravigliandosi domandavallo perche avesse cosi infiata e livida la faccia	<i>om.</i> li quali lo soleano molto onorare
4	I, 3, 2	I, 3	
	In eodem monasterio quidam magnae uitae monachus erat hortulanus. <i>Fur uero uenire consueuerat, per sepe ascendere et occulta holera auferre.</i>	Nel predetto monasterio era uno monacho di grande virtu e era ortolano <i>e uno furo era usato di salire su per la siepe e furare lerbe dellorto</i>	<i>om.</i> e uno furo era usato di salire su per la siepe e furare lerbe dellorto
5	I, 4, 14	I, 4	
	Cum ecce uir Dei, <i>clauatis calciatus caligis</i> , falce faenariam in collo deferens, ueniebat	Et ecco dopo queste parole equizio colla falcia fienaia in collo <i>chalzato di chalzari afibiati e vili</i>	<i>om.</i> chalzato di chalzari afibiati e vili
6	I, 4, 16	I, 4	
	Cum ecce sequenti die sub ipso lucis crepuscolo uehementer equo in cursu fatigato, ad Iulianum cum epistola <i>puer</i> uenit	Et ecco la mattina in sulla aurora venne un <i>fante</i> molto chorendo a chavallo chon una lettera	Ecco la mattina in su laurora li venne uno <i>frate</i> molto corendo a chavallo con una lettera
7	I, 4, 19	I, 4	
			<i>om. intero paragrafo</i>
8	I, 9, 8	I, 9	
	sicut quidam ludendi arte solent uictum quaerere, repente ante ianuam uir cum simia adstuiit et cymbala percussit	secondo che solliono alquanti che vivono di fare giollaria e andare per li conviti subitamente denanzi alla porta <i>del palazzo</i> di fortuanto venne uno giollaro chon una sua scimia e comincio assonare soi cenbali	<i>om.</i> del palazzo
9	I, 9, 12	I, 9	
	Quibus uocibus conmotus, episcopus beatae Mariae semper uirginis ecclesiam ingressus est, et eleuatis manibus, extenso uestimento stando coepit <i>exorare</i> ut ei redderet unde presbiteris furentis insaniam mitigare potuisset	per le quali grida commosso lo vescovo subitamente introe in dellecclesia di sancta maria et extendendo lo grembo levo le mani et incomincio ferventemente ad <i>pregar</i> la vergine maria che li sobvenisse si chelli potesse al furioso preite render li suoi denari	per le quali grida comosso subitamente entro nella clesia di santa maria e stendendo lo grembo levo le mani e comincio ferventemente ad <i>adorare</i> ala vergine maria che lli sovenisse siche potesse al furoso prete rendere lis uoi danari
10	I, 10, 4	I, 10	
	Sed miro omnipotentis Dei iudicio, dum peruersa arte ab ea unus repellitur, in eami subito legio intrauit	ma per maraviglioso e iusto iudicio diddio uscendone quelluno siuene entroe una legione didemonia <i>cioe semila seicento sesanta sei demonia</i>	<i>om.</i> cioe semila seicento sesanta sei demonia
11	I, 10, 7	I, 10	
	Nam finis operis probat quod munda <i>intentio</i> in operatione non fuerit.	Ben mi pare che dichii vero chella fine dellopera puoua che lla sua <i>intenzione</i> non fosse monda	Ben mi pare che dica vero che llafine dellopera prova che lla sua <i>opera</i> non fusse monda

Nella **Tabella III.13** sono raccolti gli errori propri di **Bo**, costituiti da alcune lacune (nn. 3, 4, 5, 8, 10) anche molto estese (n. 7) e alcune lezioni deteriori causate da ripetizioni di parole (n. 11) o da letture errate del modello che causano lezioni erronee (nn. 1, 2, 6, 9).

Bo condivide con **b** una serie di errori che individuano il subarchetipo **β**.

Tabella III.14 – Errori di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + Si^4 + \gamma$	b + Bo
1	I, 3, 4	I, 3	
	et quae tu cum peccato laboras tollere, ego tibi <i>deuotus</i> dabo	e quello chettu chon pecchato tafatichi di togliere io ti daro <i>divotamente</i> e volentieri	e di quello che con pecchato tafatighi di tollere io <i>debitamente</i> ti daroe e volentieri
2	I, 4, 2	I, 4	
	Qua virtute fretus ex Dei omnipotentis auxilio, ut uiris ante praeerat ita coepit postmodum etiam feminis praeesse	Per la qual virtu chonfortato da ddio e confermato cosi comincio <i>sighuramente</i> ad avere chura di monache chome prima di monaci	Per la qual virtu confortato in dio e confermato incomincio <i>singularmente</i> ad avere cura di monache come prima di monaci
3	I, 4, 6	I, 4	
	Qui non post longum tempus in hac Romana urbe, <i>exardescente zelo Christiani populi</i> , igne crematus est.	lo quale poscia non molto tempo crescendo lo zelo de fedeli come maleficho fue arso in roma ¹¹¹	<i>om.</i> crescendo lo zelo de fedeli
4	I, 10, 15	I, 10	
	Porrexit itaque diaconus, atque ad Gothum introgressus, benedictam aquam super membra illius aspersit. Res mira et uehementer stupenda! Mox ut aqua benedicta Gothi coxam contigit, ita omnis fractura <i>solidata est</i> et saluti pristinae coxa restituta, ut hora eadem de lecto surgeret	ando lo diachano ¹¹² e entrando al gotto che giaccea asperse alle sue membra dellaqua benedetta mirabile cosa e stupenda inchontanente che quella acqua tocchoe la choscia inferma da ogni rottura fue perfettamente <i>saldada</i> e si ben guerita	ando il diaghano e intro al gotto che ciaccea assparse di quella aqua alle sue membra Mirabile cosa e stupenda incontanete che quella aqua toccho la coscia inferma incontanete ogni rottura fu perfettamente <i>sanata</i> essibene quarita ¹¹³

Al caso n. 1 della **Tabella III.14** abbiamo in **β** la lezione *debitamente* che, al confronto con il testo latino *deuotus*, risulta erronea. L'errore probabilmente nasce per una cattiva lettura di *devotamente* in *devitamente*, (forma di *debito/debitamente* attestata soprattutto a Siena¹¹⁴) certamente più adatta al contesto (si parla di un dono che un monaco deve fare ad un ladro convertito), ma altrettanto certamente *facilior*, perché il monaco non farà un dono al ladro seguendo le convenzioni

¹¹¹ Anche γ condivide la stessa lacuna.

¹¹² **FRI**⁴: *Ando lo diacono*.

¹¹³ Le lezioni di **FRI**⁸ e di **RCa**² divergono leggermente da quella di **Bo**, riportata in tabella. **FRI**⁸: *Ando lo diacono e intrando al gotho che giaceva gittolli sopra le membra sue dellacqua benedetta Mirabile cosa e stupenda incontenente che quellacqua benedetta toccho la coscia inferma cosi tosto ogni rottura fu perfettamente sanata e siben guarita*; **RCa**²: *Ando el diacono e intrando dove giaceva el goto giettoli sopra li soy membre de questa aqua benedetta Mirabile cosa et stupenda subito onne rutura foprefetamente sanata e si bene guarita (om. che quella aqua toccho lacoscia inferma)*. Caratteristico del gruppo **d** resta la resa di *aspersit* con *gittolli sopra*, mentre la restante tradizione legge *asperse*.

¹¹⁴ CASTELLANI 1980, vol. II, p. 392: «*devito* 1.3. Così sempre a Siena [...], mentre a Firenze e nella Toscana occidentale si trova soltanto, ch'io sappia, il latinismo *debito*».

o per un merito del ladro stesso, come ci suggerisce la lezione *debitamente* o *devitamente*, ma lo farà *devotamente*, ossia per un dovere spirituale.

Nel caso n. 2 il testo latino non soccorre, ma la lezione di **β** risulta erronea per almeno due motivi. L'errore nasce ancora dalla cattiva lettura della forma pisana *siguramente*, testimoniata anche in **Si**⁴, trasformata molto precocemente in *singularmente*; inoltre la lezione *siguramente* è più pregnante riguardo al senso, perché Gregorio narra la storia dell'abate Equizio che, dopo aver attraversato una gioventù segnata dalle tentazioni della carne, sogna di essere evirato da un angelo e, solo dopo la visione, accetta la direzione spirituale di alcuni monasteri femminili, incarico che potrà svolgere non tanto *singularmente*, ossia come effetto di una grazia personale, quanto *sighuramente*, ossia al riparo da ogni tentazione carnale. Oltre a queste considerazioni di critica interna, un passo dell'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli* (p. II, XVI) riprende in maniera sintetica lo stesso episodio e conferma la bontà della lezione *sicuramente*:

come narra s. Gregorio dell'abate Equitio, lo quale, per le molte tentazioni esercitato e umiliato, domandò da Dio con molto pianto dono di perfetta purità e Dio lo esaudì, e parvegli in visione essere castrato, e di allora innanzi si sentì sì forte e casto che così *sicuramente* stava con le femmine come con li uomini.¹¹⁵

L'errore n. 3 invece nasce dalla caduta delle parole *crescendo lo zelo*, mentre nel caso n. 4 è facile individuare, al confronto con il testo latino, la lezione *facilior* di **β** *sanata* rispetto a quella *difficilior saldata* che si accorda meglio con il latino *solidata est*.

Di seguito sono raccolte alcune innovazioni comuni a tutti i testimoni di **β**.

Tabella III.14a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{Si}^4 + \gamma$	b + Bo
1	I, 2, 7	I, 2	
	Nam Heliseus quoque magistri pallium ferens atque ad Iordanem ueniens, percussit semel et aquas minime diuisit. Sed cum repente diceret «Vbi est Deus Heliae etiam nunc?», percussit fluuium magistri pallio et <i>iter inter aquas</i> fecit.	Così helyseo portando lo palio del maestro suo helya e venendo al fiume giordano percose ilacque e nolle diuise Ma poi chomegli disse ve lodio delya etiandio <i>aguale</i> perchosse lo fiume col palio delia maestro suo e diuise lacque e fecie la via <i>per lo fiume</i> ¹¹⁶	Così heliseo portando lo palio del maestro suo helia venendo al fiume giordano perchosse lacqua e nola diuise Ma poi comelli disse or dove lo dio delia etiandio perchosse lo fiume col palio del suo maestro helia e diuise lacqua e fece la via
2	I, 2, 5. 6. 7	I, 2	
	gallicula	scarpa ¹¹⁷	chalza
3	I, 2, 8	I, 2	
	Qui uehementer caesus ad stratum proprium tacitus recessit	lo qual chosi battuto <i>taciendo</i> humilmente torneoe alla sua ciella	<i>om.</i> taciendo

¹¹⁵ Mio il corsivo. La citazione è tratta da CAVALCA 1842, vol. II, p. 277.

¹¹⁶ **Si**⁴ *Ma poi comelli disse or dove e lo dio delya etiandio auale percose lo fiume col palio delya suo maestro et diuise lacque e la via.* Come si vede nell'ultima parte la lezione del ms. senese è molto corrotta, segno che in questo caso la coincidenza in errore può essere solo casuale.

¹¹⁷ **a** *scarpetta*.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{Si}^4 + \gamma$	b + Bo
4	I, 10, 7	I, 10	
	Vnde in evangelium ueritas dicit: <i>Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosus erit</i> , quia cum perversa est intentio quae praecedit, prauum est omne opus quod sequitur, quamuis rectum esse uideatur	Onde nel vangielo disse cristo se locchio tuo cioe la tua intentione e malvagia tutto il corpo tuo e tenebrosus dice percio che quando l'intentione e perversa ogni cosa che seguita e ria avegnia che paia diritta	Unde cristo nel vangelio dice (Si¹ om. dice) se locchio tuo cioe la tua intentione e malvagia tutt'ol corpo tuo e tenebrosus percio che quando l'intentione e perversa ogni cosa che seguita e ria advegna che <i>per pietade</i> paia diritta
5	I, 10, 13	I, 10	
	Tunc is qui prior eorum esse uidebatur, respondit dicens: "Quicquid alius <i>praecipis</i> facere parati sumus, nam istos pueros nullatenus reddimus"	Allora quegli che pareo principale fra l'loro rispuose ongni altra cosa checci <i>comandi</i> siamo aparecchiati di fare ma questi gharzoni non intendiamo per nullo modo di rendere	Allora quelli che pareo che fusse principale fra l'loro Rispose ogni altra cosa che ttu ci <i>domandi</i> siamo aparecchiati di fare Ma questi gharzoni non intendiamo per nullo modo di rendere

Nei casi nn. 1 e 3 della **Tabella III.14a** sono censite due piccole lacune, al n. 2 una variante sinonimica *facilior* confermata da tutti i testimoni di β , al n. 4, invece, l'inserimento di una piccola glossa esplicativa formata da due parole *per pietade*, al n. 5, infine, abbiamo due lezioni concorrenti, entrambe accettabili in quanto al senso, ma la lettura *comandi*, trädita da tutti i mss. che non appartengono a β , è sicuramente più aderente al *praecipis* latino.

III.3 IL TESTIMONE Si^4

Non ci sono errori in comune tra il testimone in esame e un gruppo individuato in precedenza, solo al n. 1 della **Tabella III.14a** abbiamo un'omissione simile ma comunque non identica a quella presente in β : in quest'ultimo sono omesse le parole *per lo fiume*, mentre in Si^4 l'omissione è estesa anche al verbo *fece*, quindi la concordanza in errore sembrerebbe casuale e non monogenetica. Gli errori propri del testimone senese devono essere attribuiti quasi esclusivamente al copista, che spesso tende a trascrivere un testo banalizzato se non proprio erroneo a cui fa seguire la lezione corretta introducendola con *cio è* o *overo*, per esempio: *E cosi in due miraculi mostroe le suoie virtudi cio e sequitoe le virtu di due sancti padri* (la lezione giusta è *sequitoe le virtu di due sancti padri*, banalizzata in *mostroe le suoie virtudi*); *E dipo queste parole ecco Equitio tornare con la falce fienaiia in mano overo in collo* (la lezione giusta è *in collo*). Gli errori sono numerosi anche se facilmente individuabili e correggibili, ma questo rende più difficile distinguere gli errori da imputare al copista da quelli che potrebbero essere stati ereditati dal modello.

Tabella III.15 – Errori propri di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1	Prologo 4	Prologo	
	At nunc ex occasione curae pastoralis saecularium hominum negotia patitur	Ma ora <i>per cagione</i> della cura pastorale e bisogno sostegna <i>glinpacci</i> delle quistione e de fatti degli uomini secolari	Ma ora della cura pastorale e bizogno che io sostengna <i>li patti</i> delle questioni e de facti delli omni secolari
2	Prologo 5	Prologo	
	Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatuor atque in nauis mentis tempestatis ualide procellis inlidor	Et sono chonquassato quasi da marosi dun gran <i>mare</i> ella naviciella della mente <i>ripercossa</i> di porcielle di gran tenpesta	et sono conquassato da marosi duno grande <i>male</i> Et la navicella della mente <i>si riposa</i> di procelle di grande <i>crudelita</i> tempesta
3	Prologo 6	Prologo	
	qui ne <i>per</i> humanos <i>actus</i> a nouitate mentis ueterescerent, eos omnipotens deus huius mundi laboribus noluit occupari	li quali accio che <i>per atti</i> umani non perdesoro la novita della mente lonipotente iddio nogliuolse occupare in delle fatiche diquesto mondo	Li quali <i>patti</i> humani non perdessono la novita della mente lonipotente idio none li volse occupare nelle fatiche di questo mondo
4	Prologo 10	Prologo	
	cum mihi luce clarius constet quia <i>Marcus et Lucas</i> euangelium quod descriperunt, non uisu sed auditu didicerunt	chiaramente mi sia certo che Marco e Lucha lo vangielo che scrissono nonper veduta ma per uditu inpararono	chiaramente mi sia certo che marco et Luca et <i>Giovanni</i> che scrissero non per veduta ma per uditu impararono
5	I, 2, 7	I, 2	
	Cuius enim galliculam in pectore extincti corpusculi posuit, eius nimirum animam obtinere quod poterat <i>aestimauit</i>	Che in cio chella scharpa del suo maestro puose sopra il chorpo del fanciullo morto <i>dimostro</i> che credeva che llanima sua potesse dadio optinere e inpetrare la virtu chegli per lui dimandava	<i>om. dimostro</i>
6	I, 2, 7	I, 2	
	Nam <i>Heliseus</i> quoque magistri pallium ferens atque ad Iordanem ueniens, percussit semel et aquas minime diuisit. Sed cum repente diceret «Vbi est Deus Heliae etiam nunc?», percussit fluuium magistri pallio et iter <i>inter aquas</i> fecit.	Cosi helyseo portando lo palio del maestro suo helya e venendo al fiume giordano percose ilacque e nolle diuise Ma poi chomegli disse ve lodio delya etiandio aguale perchosse lo fiume col palio delia maestro suo e diuise lacque e <i>fecie</i> la via <i>per lo fiume</i>	Cosi <i>chizeo</i> portando lo palio del suo maestro helia e venendo al fiume giordano percose lacque e none le diuise Ma poi come li disse or dove e lodio delya etiandio auale percose lo fiume col palio delya suo maestro et diuise lacque e la via
7	I, 4, 11	I, 4	
	Huius quoque opinio praedicationis ad Romanae urbis notitiam peruenit, atque ut est lingua adulantium auditoris sui animam amplectendo necans, eo tempore clerici huius apostolicae sedis antistiti adulando quaesti sunt, dicentes: «Quis est iste uir rusticus, qui auctoritate sibi praedicationis arripuit, et officium apostolici nostri domini sibiment usurpare indoctus praesumit?»	Ora auenne che llopenione di questo equizio e della sua predicazione venne inanzi <i>al papa ellicherici del papa volendogli quasi chonpiaciere chominciarono a mormorare e dire chie questo</i> villano e rozo uomo lo quale presume di surpare luficio del nostro apostolatico e senza autorita vostra va predichando esendo ydiota e senza scrittura	<i>om. al papa e lli cherici del papa volendogli quasi chonpiaciere chominciarono a mormorare e dire chie questo</i>

Nella **Tabella III.15** sono raccolte diverse tipologie errori: lezioni erronee o senza senso derivanti da cattive letture del modello (nn. 1, 2, 3, 4, 6, 10, 17, 18, 20), lacune più o meno estese (nn. 5, 6, 7, 9, 19), segmenti testuali inseriti fuori posto (nn. 8, 14, 15, 16) o parole aggiunte dal copista (nn. 11 e 12).

Tabella III.15a – Innovazioni proprie di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1		Prologo del volgarizzatore	
		avevami pensato che accio che in del chospetto di ddo non fossi al tutto rapresentato inutile <i>per utilitade almeno dalquanti</i> indotti e non savi di scrittura rechare in volgare il dialogo di santo Ghirigoro	<i>om.</i> per utilitade almeno dal quanti
2	I, 2, 8	I, 2	
	Est plame, sed si sit qui uellit imitari. Ego enim uirtutem patientiae signis et miraculis maiorem <i>credo</i>	Anche no e che dire se fosse chi volesse seghuitare <i>chio credo</i> chella virtu della pazienza sia maggiore dongni altro miracholo	Anco nabbo che dire se fusse chi volerlo sequitare <i>che io odo</i> che la virtu della patientia sia maggiore dongni miraculo
3	I, 2, 12	I, 2	
	Putamusne uir iste uenerabilis Libertinus, de quo <i>tot signa et miracula</i> retulisti, in tam amplam congregationem imitatores suos in uirtutibus non reliquit	Questo venerabile libertino del quale <i>tanti miracoli e segni</i> mai detti in chosi grande chongregazione ebbe chil seguitasse in queste virtu	<i>om.</i> tanti miracoli e segni
4	I, 4, 9	I, 4	
	bene hanc reuerendissimus uir Albinus <i>Reatinae</i> antestis ecclesiae cognouit	chio ludi dallo reverendissimo albino veschovo <i>di rieti</i> lo quale molto bene lo chonobbe	che io luditti dallo reverentissimo albino vescovo <i>di riesilo</i> lo quale molto bene lo congnobbe
5	I, 5, 2	I, 5	
	Perpende igitur, petre, cuius meriti iste uir fuerit qui, necessitate <i>compulsus</i> , elementi natura mutauit	Or chonsidera Pietro di che merito questo huomo era appo iddio lo quale <i>chostretto</i> per neciessita muto la natura dellelimento facciendo ardere lacqua chome lolio	<i>om.</i> chostretto
6	I, 5, 3	I, 5	
	Sed si huius Contanti uenerabilis unum quod facit audis, <i>cuius humilitatis fuerit</i> citius agnuscis	ma se ttu odi una chosa che fecie questo venerabile chostantio potrai chiaramente chonoscere <i>di che humilta fosse</i>	<i>om.</i> diche humilta fosse
7	I, 9, 8	I, 9	
	sicut quidam ludendi arte solent <i>uictum</i> quaerere, repente ante ianuam uir cum simia adstitit et cymbala percussit	inanzi che chominciasse affare la benedizione della mensa secondo che sogliono alquanti che <i>vivono</i> di giullaria <i>andare</i> per li chonviti subitamente inanzi alla porta del palazzo del detto fortunato venne uno giullare	innansi che cominciassse addire la benedictione della mensa sicondo che suolno Alquanti di giuladria che <i>vengnono</i> per liconviti subitamente inanzi alla porta del palazzo del detto fortunato venne uno giuladro
8	I, 10, 7	I, 10	
	Vnde et in euangelio ueritas dicit: «Si oculus tuus nequam fuerit, totum <i>corpus</i> tuum tenebrosus erit»	Onde nel vangielo disse cristo se locchio tuo cioe la tua intentione e malvagia tutto <i>il corpus</i> tuo e tenebrosus	Unde nel vangielo disse cristo se locchio tuo cio e se la tua intentione e malvagia tutto <i>locchio</i> tuo e tenebrosus
9	I, 10, 18	I, 10	
	dicens: “Frater Marcelle”. Ille autem ac si leuiter dormiens <i>ad uicinam uocem</i> quamuis modicam fuisset excitatus, statim oculis aperuit	e disse o fratello mio marciello <i>alla chui voce</i> quasi chome se dormisse lievemente esucitato aperse gliocchi	E disse fratello mio marcello quasi come se dormisse leggiermente resuscitato apritte liocchi

Nella **Tabella III.15a** sono raccolte alcune piccole lacune (nn. 1, 3, 5, 6, 9) e alcune lezioni aberranti in quanto al senso (nn. 2, 4, 7, 8).

III.4 TRADIZIONE γ

Come già detto, in questa sede si riportano solo gli errori di propri di **FNa¹¹** e di **Ox⁵**, mentre per gli errori del gruppo γ si rimanda al paragrafo VI.4.2.

Tabella III.16 – Errori propri di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
1	Prologus 6	Prologo	
	Quorum plurimi <i>conditori</i> suo in secretiori uita placuerunt qui ne <i>per</i> humanos <i>actus</i> a nouitate mentis ueterescerent, eos omnipotens deus huius mundi laboribus noluit occupari	de quali molti in vita segreta piaquero al suo <i>conditore</i> li quali accio che <i>per atti</i> umani non perdesoro la novita della mente lonipotente iddio no gli volse occupare in delle fatiche di questo mondo	delli quali molti in vita segreta piacqueno al suo <i>redentore</i> li quali accio <i>che facti</i> humani non perdessono la novita della mente lomnipotente dio non li volse occupare in delle fatiche di questo mondo
2	Prologo 9	Prologo	
	Vellim quaerenti mihi de eis aliqua narrares, neque hac pro re interrompere expositionis studium graue uideatur, quia non dispar aedificatio oritur ex memoria uirtutum. In expositione quippe qualiter inuenienda atque tenenda sit uirtus agnoscit, in narratione uero signorum cognoscimus inuenta ac retenta qualiter declaratur	Ben vorrei che me ne diciessi di queste cose e non ti paia grave un pocho lasciare e interrompere lo studio di <i>sponere</i> la santa scrittura percio che non minore hedificatione seguita dudire li exempli della vita de sancti padri che della dottrina e <i>della expositione</i> della scriptura che in della expositione della scrittura si conosciu chome la virtu si possa trovare e tenere	Bene vorrey che me ne dicessi di queste cose et non ti paia grave un poco lassare et interrompere lo studio di <i>disponere</i> la sancta scriptura pero che non minore hedificatione seguita dudire li exempli e lla vita de sancti padri <i>Che della doctrina e della scriptura expositione della scriptura pero che in della expositione della scriptura si cognosce come la virtu si possa trovare e tenere</i>
3	Prologo 10	Prologo	
	Hoc uero scire te cupio quia in quibusdam sensum solummodo, in quibusdam uero et uerba cum sensu teneo	<i>Et questo voglio che sappi che dalchune cose pongo sola la sententia e dalchuni altri seguito le parole e lla sententia come luditti</i>	om. Et questo voglio – come luditti
4	I, 2, 5	I, 2	
	umentum eius per frenum tenuit atque <i>cum iuramento</i> dixit: «Nullatenus recedes, nisi filium meum suscitaueris»	piglio lo freno del chavallo di libertino e <i>giurando</i> disse Non ti lasciero partire sel figliuolo mio prima non risuciti	piglio lo freno del chavallo dy libertino e <i>gridando</i> disse Mai non ti lassero partire sello figliuolo mio in prima non risusciti
5	I, 3, 4	I, 3	
	Ad furem uero perueniens, ait: «Quid est, frater? Tradidit te mihi Deus. Quare in labore monachorum furtum totiens facere praesumpsisti?»	Et poi venne al ladro e dissegli che e questo fratello mio benedetto iddio che mi ta dato	Et poi venne al furo e disseli et che e questo fratel mio benedecto dio che mi ta dato <i>tel perdoni</i>
6	I, 4, 6	I, 4	
	Qui non post longum tempus in hac Romana urbe, <i>exardescente zelo Christiani populi</i> , igne crematus est.	lo qual possa di po non molto tempo <i>crescendo lo zelo dei fedeli</i> chome maleficho fue arso in roma	lo qual possa <i>di non po</i> molto tempo come maleficho fue arso in roma (+Ox ⁵)
7	I, 4, 8	I, 4	
	Atque ex illo die, etiam cum uolueris, <i>de Deo tacere non possum</i>	Onde da quella ora in qua eziandio sio volessi non posso tacere di d dio	unde da quella ora in qua etiandio sio volesse non posso tacere <i>di parlare di dio</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
8	I, 4, 14	I, 4	
	Cum ecce uir Dei, <i>clauatis calciatus caligis</i> , falce faenariam in collo deferens, ueniebat	Et eccho dopo queste parole equizio colla falcia fienaia in collo <i>chalzato di chalzari afibiati e vili</i>	om. chalzato di chalzari afibiati e vili (+Ox ⁵)
9	I, 4, 21	I, 4	
	<i>Sicque uir sanctus, dum discipulos defendit</i> , etiam multis post remedium illuc fugientibus praestitit	et chosi <i>perche santo equitio difese li suoi monaci</i> in questo modo crescendo la fede dal popolo in lui isimili chasi fuggivano al suo sepolcro e egli li difendea	E cosi <i>per questo equizio</i> in questo modo crescendo la fede del popolo in lui in simile cazo fuggivano al suo sepolcro et elli li difendea
10	I, 6, 2	I, 6	
	Quod ita factum est atque in quo loco est positus, ubi tota uis flammae uidebatur <i>incumbere</i>	e in quello luogho fu posto nel quale pare che lla fiamma <i>sopragiungnesse</i>	e in quel luogho fue posto in del quale pare che la fiamma <i>sopra li gisse</i>
11	I, 7, 2	I, 7	
	atque inuenerunt molem tantae magnitudinis ab eodem loco longius recessisse suoque recessu largum fratribus spatium dedisse	quella pietra di tanta grandeza dal suo luogho essere spartita e molto dilunghata e per lo suo mutamento avea lasciato a frati largho spazio per fare orto	quella pietra di tanta grandessa dal suo luogho <i>enni</i> partita et molto dilunghata e per lo suo mutamento avere lassato <i>largho a monaci e grande spatium</i> per fare orto
12	I, 8, 2	I, 8	
	Quo uidelicet in loco ingens desuper rupis eminet, et profundum subter <i>precipitium</i> patet	al quale munistero soprasta una gra ripa e di sotto si mostra uno grande <i>precipitio</i> cioe uno grande <i>vallone</i>	al quale munistero soprastae una grande ripa e di sotto si mostra uno grande <i>panpasio</i> cio e uno grande <i>valne</i>
13	I, 8, 6	I, 8	
	Si ergo multiplicatio generis Abrahae per Isaac praedestinata fuit, cur <i>coniugem sterilem</i> accepit?	dunque sella moltiplicazione della gienerazione dabraam per isaach fu da dio predestinata come e cio chebbe <i>la moglie sterile</i>	dunque sella moltiplicatione della gienerazione dabraam per ysaach fu dadio predestinata come cio che <i>ebbe la molglie sterili filgluioli</i>
14	I, 9, 1-2	I, 9, 1	
	tanto ualet de illo quaeque ueracius dicere, quanto eis hunc contigit et interesse. Huius ecclesiae grauis paupertas inerat	e tanto gli e piu da credere quanto a quelle cose che narra fue presente <i>Or diceua che lla chiesa del veschovado</i> del predetto bonifazio	e tanto li e piu dacredeere quanto <i>ae di quelle cose che narra Ora dice che fue presente lecclesia</i> del veschovado del predicto bonifatio
15	I, 9, 10	I, 9	
	Cui repente ad memoriam rediit quia Constantius presbiter nepos eius equum quem sedere consueuerat uendidisset atque hoc ipsum pretium in arca sua haberet	Et subitamente gli fu ricordato come il suo nipote costanzio avea venduto lo suo chavallo dodici danari doro e aveagli riposti nellarcha	Et subitamente <i>alquanti poveri venneno</i> li fue ricordato come losuo nipote Costantio avea venduto losuo cavallo dodici denari doro e avevali riposto nella cascia
16	I, 9, 12	I, 9	
	Cumque subito oculos ad uestimentum suum inter extensa brachia reduxisset, repente in sinu duodecim aureos inuenit, ita fulgentes tamquam si <i>ex igne</i> producti hora eadem fuissent	e fatta lorazione mirandosi in grenbo trovo dodici danari doro si belli e rilucienti che pareo che fossono allora allora <i>tratti del fuoco</i>	e facta loratione mirandosi inn grenbo trovovi dodici denari doro e <i>facta loratione</i> si rilucienti e belli che pareano che fusseno <i>facti</i> allora allora
17	I, 9, 17	I, 9	
	quasi anni <i>subsidia</i> perdidisset	e dicens che avea perduto lo <i>usidio</i> di tutto lanno	e dicens che avea perduto lo <i>suo ysidio</i> ditutto lanno
18	I, 10, 1	I, 10	
	gita ut nonnumquam ad <i>obsessis</i> corporibus legiones daemonum pelleret, et continuae orationis studio intentus obiectas contra se eorum multitudines superaret	sicche spesse volte dagli uomini indemoniati e <i>obsessi</i> chacciava le legioni delle dimonia e per studio in chontinua orazione vincieua e superava la moltitudine delle dimonia	sicche spesse volte dalli homini indemoniati <i>elli stesso</i> chacciava le legioni delle dimonia E per studio della continua oratione vincea e superava la moltitudine delle dimonia

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
19	I, 10, 2-3	I, 10	
	Mox uero reliquaiae beati Sebastiani martyris oratotium sunt ingressae, eandem predictae matronae nurum spiritus malignus arripuit et coram populo uexare coepit. Eiusdem uero oratorii presbiter dum eum uehementissime uexari conspicerit, ex altari protinus sindonem tulit eamque cooperuit, sed huc repente simul diabolus inuasit et quia ultra uires uoluit quicquam praesumere, compulsus est cognoscere in sua uexatione quid esset	Et incontanente che le arlique di santo sebastiano furono rechate nella chiesa lo demonio lentro ndosso e inanzi a tutto il popolo la comincio malamente a tormentare <i>Allora cio vedendo lo prete della chiesa subitamente piglio un panno dellaltare e gittogliele addosso</i> Et inchontanente lo diavolo entrò anche in lui Et perche presunse <i>piu che no gli chonvenia</i> dio per questo modo gli diede a divedere che no era tale che le dimonia potesse chacciare	Et incontenente che learliche di sancto sebastiano funno recate nella ecclesia sie li fue entrato lo demonio adosso Et innansi a tutto lo populo la comincio molto a tormentare <i>Et allora incomincio lo prete cioe vedendo subitamente piglioe uno panno dellaltare e gittolelo adosso</i> Et incontenente lo dimonio antro anco in lui et perche presunse cio dio per questo modo li diede a divedere che non era tale chelli potesse lo dimonio cacciare
20	I, 10, 15	I, 10	
	et uiro uenerabili Fortunato mandauit, dicens: “Rogo te, pater, mitte ad me <i>diaconem</i> tuum”. Cuius diaconus dum ad iacentem uenisset, pueros, quos redditurum se episcopo omnino negauerat, ad mediumdeduxit eosque diacono illiu reddidit	Et mando a dire al venerabile fortunato prieghoti che mmi mandi lo tuo <i>diachano</i> al quale poi che <i>fue venuto e giunto</i> a letto ove giaceia diedegli li fanciulli furati	Emandoe a dire al venerabile fortunato Preghoti padre che mi mandi lo tuo <i>aiuto</i> A lquale poi che <i>fusse venuto lo suo diacono</i> e giunto al lecto dove giaceia diede li fanciulli furati

Nella **Tabella III.16** sono raccolti gli errori di **FNa¹¹**. Vanno rilevati innanzi tutto alcuni contatti di quest’ultimo con **Si⁴** (**Tabella III.16a** n. 4 con **Tabella III.15a** n. 5) e con **b** (**Tabella III.16** n. 7 con **Tabella III.12a** n. 5), e di γ con **Bo** (**Tabella III.16** n. 8 con **Tabella III.13** n. 5) e con β (**Tabella III.16** n. 6 con **Tabella III.14** n. 3). Alcune lezioni erronee nascono da cattive letture del modello (nn. 1 e 4), dall’omissione di alcune parole o di un intero paragrafo (nn. 3, 6, 8) o dall’inserimento di alcune altre (nn. 2, 5, 7).

Di seguito sono elencate alcune innovazioni contenute nel ms. fiorentino, piccole omissioni (nn. 2, 4, 7) o soprattutto amplificazioni del testo originale (nn. 1, 5, 6, 8, 9, 11).

Tabella III.16a – Innovazioni proprie di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + Si^4 + Ox^5$	FNa ¹¹
1		Prologo del volgarizzatore	
		Et alcuna volta per fare bel dettato si pongon molte parole e volendole rechare in volgare intendimento si puono e deono <i>per trare piu bella sententia</i> molto abbreviare	Et alcuna altra volta per fare bel dictato si pongano molte parole e volendole recare al volgare intendimento si possano <i>e denno trarre in piu bella sententia</i> e molto abbreviare
2	I, 4, 4	I, 4	
	Cum non post multos dies Isdem Dei famulus pro exhortandis ad desideria superna fidelibus paulo longius a cella digressus est.	ora auenne che ricieuto questo basilio dopo alquanti di equizio ando <i>predicando</i> per la contrada non molto dilungi dal munistero	<i>om.</i> predichando;

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
3	I, 4, 20	I, 4	
	Silere non debeo quod de hoc uiro, abbate quondam meo reuerentissimo <i>Valentione</i> narrante, cognoui.	Non posso ne debo taciere quel che di questo santo huomo da reuerentissimo abate mio <i>valentione</i> udie	Non posso ne debbo tacere quello che di questo sancto homo dal reuerentissimo abate mio <i>valentino</i> uditti
4	I, 5, 2	I, 5	
	Perpende igitur, petre, cuius meriti iste uir fuerit qui, necessitate <i>compulsus</i> , elementi natura mutauit	Or chonsidera Pietro di che merito questo huomo era appo iddio lo quale chostretto per neciessita muto la natura dellelimento facciendo ardere lacqua chome lolio	<i>om. chostretto</i>
5	I, 6, 2	I, 6	
	et contingere ulterius quicquam aedificii non auderet	e non toccho piu oltre nullo hedificio	e non toccoe piu oltre nullo hedificio <i>ne chasamento</i>
6	I, 8, 6	I, 8	
	Probari mihi apertius uellem, si potest praedestinatio precibus iuuari	Pietro domanda Vorei che piu chiaramente mi mostrassi e piu ciertamente mi provassi sella predestinazione si puote atare per prieghi	Pietro Vorei che piu chiaramente mi mostrassi e piu certamente mi provassi sella predestinazione sipuo aiutare per preghi <i>dalcum sancto</i>
7	I, 9, 8	I, 9	
	sicut quidam ludendi arte solent uictum quaerere, repente ante ianuam uir cum simia adtitit et cymbala percussit	e volendosi porre a mensa inanzi che chominciasse affare la benedictione della mensa secondo che <i>suolno</i> alquanti che vivono di giullaria andare per li chonviti subitamente inanzi alla porta del palazzo <i>del detto</i> fortunato venne uno giullare	e volendosi poner ad mensa innansi che cominciasse ad fare la benedictione della mensa secondo che <i>sono</i> alquanti che vivono di giulladria andar per li conviti subitamente innanzi alla porta <i>del palasso fortunato</i> venne uno di questi giuladri
8	I, 10, 5	I, 10	
	Tunc inito consilio, parentes eius, suae perfidiae culpam fatentes, hanc ad uirum uenerabilem Fortunatum episcopum duxerunt eique reliquerunt	Allora li parenti suoi chonfessando la colpa sua in cio chaviaa ciercato laiuto del diavolo presono chonsiglio e silla menarono al venerabile fortunato e si glie le lasciarono	Allora li parenti suoi confessando la sua colpa in cio che aveano cercato laiuto del diaulo e <i>non quello di dio</i> presono consiglio e si lamenarono al <i>vescovo</i> venerabile fortunato
9	I, 10, 7	I, 10	
	Nam finis operis probat quod munda <i>intentio</i> in operatione non fuerit.	Pietro domanda Ben mi pare che dichì vero chella fine dellopera puova chella sua intenzione non fosse monda	Pietro Ben mi pare che tu dichì vero che la fine dellopera prova chella sua intenzione non fu monda <i>de peccato</i>
10	I, 10, 11	I, 10	
	Dic, rogo, si qua illius miracula cognouisti, et desideranti mihi, qualis uir fuerit, <i>innotesce</i> .	priegoti che sse tu sai di lui alchuno miracholo chello mi dichì <i>e perche</i> molto disidero di chonoscere che uomo fosse mi <i>dischiari</i> della sua santa vita	Pregoti che se tu sai di lui alcuno miracolo che me lo dichì <i>et ad me</i> che desidero di congoscere che homo fusse mi <i>dichiari</i> della sua sancta vita
11	I, 12, 5	I, 12	
	Quod bene ipse reminisceris, Petrus in mare pedibus ambulauit	Risponde Ghirighoro se bene ti richordi sai che scritto come Pietro ando sopra il mare come per terra colli piedi	Gregorio Se ben ti ricordi say ched e scripto come pietro ando sopral mare come per terra colli piedi <i>asciutti</i>

Anche **Ox⁵** presenta alcuni errori propri, condivisi anche dal ms. gemello **Ox³**.

Tabella III.17 – Errori propri di Ox⁵

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox⁵
1	I, 1, 3	I, 1	
	in eo loco qui Fundis dicitur monasterium construxit, in quo ducentorum ferme monachorum pater extitit, ibique uita illius circumquaque exempla eximia conuersationis dedit	in quello luogo che si chiama fondi fece un suo monasterio in del quale in brieve tempo diueto padre e abbate di ben dugento monaci li quali allui trasseno <i>allodore</i> della sua sanctitate in del quale monasterio crescendo in sanctitate continuamente mostro segni di gran vertudi	in quello luogo che si chiama fondi fece un suo monasterio in del quale in breue tempo diueto padre et abbate di ben dugento monaci li quali allui trasseno <i>allordine</i> della sua sanctitate in del quale monasterio crescendo in sanctitate continuamente mostro segni di gran vertu
2	I, 4, 3	I, 4	
	Eo autem tempore quo malefici in hac sunt Romana urbe deprehensi	Or advenne che in quel tempo che li malifici <i>cioe indivini</i> e incantatori di demonia funo presi in roma	Or advenne che in quel tempo che li malifici <i>cioe divini</i> e incantatori di demonia fuorono presi in roma
3	I, 4, 10	I, 4	
	Et quotiens ad alia tendebat loca, iumentum sedere consueuerat, quod esset despicabilis iumentis omnibus in cella potuisset; <i>in quo etiam capistro pro freno</i> et ueruecum <i>pellibus</i> pro sella utebatur.	e quando andava predicando soleua cavalcare in su una iomenta vilissima la più che trovar poteva <i>e in luogo di freno aveva capestro</i> e in luogo di sella auea pelle di montone	<i>om.</i> e in luogo di freno aveva capestro
4	I, 5, 3	I, 5	
	Postquam facti illius tale miraculum dixisti, superest ut me etiam de humilitate mentis eius <i>aedifices</i>	Possa che mai detto di lui cosi gran miraculo resta che della sua humilta <i>mi hedifichi</i> ¹¹⁸	Poscia che mai dicto di lui cossi grande miracolo resta che della sua humilta <i>mi chiarifichi</i>
5	I, 12, 4	I, 12	
	Vitae namque uera aestimatio in uirtute <i>est</i> operum, non in ostentione signorum	che la vera extimatione della sancta vita <i>sta</i> in far virtuose opere non in far miraculi	chella vera extimatione della sancta vita in far virtuose opere non in far miraculi
6	I, 12, 6	I, 12	
	Placet, fatero, omnino quod dicis. Ecce aperte cognoui quia <i>uita</i> et non signa quaerenda sunt.	Piacemi molto quel che mi dici ecco apertamente cognosco che <i>vita</i> e non segni e da cercare	Piacemi molto quel che mi dici Ecco apertamente cognosco che <i>virtu</i> e non segni e da cercare

Nella **Tabella III.17** sono raccolti gli errori di **Ox⁵**, in prevalenza lezioni decisamente erronee derivanti da cattive letture del modello (nn. 1, 2, 4, 6) o piccole lacune (nn. 3 e 5). Come già segnalato nella **Tabella III.16** ai nn. 6 e 8, il ms. oxoniense condivide con **FNa¹¹** alcune altre piccole lacune.

¹¹⁸ **Bo** mi dichi.

III.5 L'ARCHETIPO ω

In tutti i testimoni sottoposti a collazione sono ancora visibili le tracce di un archetipo comune, diverso dall'originale, che ha dato origine a tutta la tradizione.

Tabella III.18 – Errori di ω

	<i>Dialogi</i>	ω
1	I, 10, 2	I, 10
	Nocte uero eadem, qua subsequente die ad dedicationem praedicti oratorii fuerat processura, <i>uoluptate</i> carnis deuicta, a uiro suo sese abstinere non potuit	et la notte dinanzi al di della sagra questa iovana vinta dalla <i>volonta</i> della carne non si pote abstinere dal marito
2	I, 10, 11	I, 10
	Neque hoc silere de huius uirtutibus debeo, quod ante <i>dies fere duodecim</i> agnovi	Non mi pare da taciere quello che inanzi a <i>dodici anni</i> di questo santo huomo fortunato udie
3	I, 12, 2	I, 12
	Flens itaque peruenit ad corpus defuncti, seque <i>coram lecto</i> illius cum lacrimis in terram dedit.	e chon gran pianto giunse al <i>chorpo</i> del defunto e con gran pianto gittossi in terra presso <i>al corpo</i> (FRi ³ RCa ² <i>presso al morto</i> , FNa ¹⁶ <i>e con gran pianto gionse dovera quello morto ove se gitto a terra</i>)

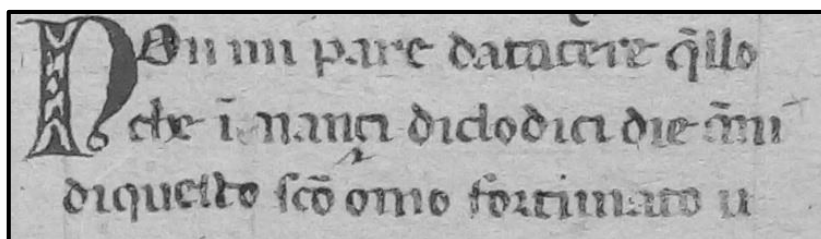
Per quanto riguarda l'errore n. 1 tutta la tradizione presenta la *lectio facilior voluntà* per *voluptà*. L'errore può certamente avere una origine poligenetica, data la facilità dello scambio tra le parole che sono quasi omografe, e diverse volte nel corso del testo i mss. testimoniano *volunta* invece di *volupta*, ma mai in modo così concorde e univoco.

Il secondo errore è sicuramente un errore d'archetipo e non una variante presente nel testo latino che aveva davanti Cavalca, in quanto in questo punto né gli apparati delle edizioni moderne, né i testimoni medievali del testo latino o altri volgarizzamenti che ho avuto modo di consultare¹¹⁹ presentano la lezione *anni*. Partendo da un testo originario **Non mi pare da tacere quello che innanzi a dodici di di questo santo huomo Fortunato udie*, l'errore nasce per aplografia di *dì* ('giorno'), facilitata ulteriormente dalla vicinanza della preposizione *di*, sostituito da qualche copista che ha sanato la lacuna *ope ingenii* con la parola *anni*.

La lezione al n. 3 è attestata concordemente dalla tradizione, con qualche piccola diffrazione *in absentia*: **FRi**³ e **RCa**² leggono *presso al morto*, **FNa**¹⁶ legge *e con gran pianto gionse dovera quello morto ove se gitto a terra*, ma le due lezioni potrebbero presupporre la lezione *presso al corpo* mal compresa e modificata. La lezione attestata in ω può essere certamente una traduzione legittima e libera del testo latino, tuttavia la presenza poche parole prima di *corpo*, unita anche alla ripetizione di *con gran pianto*, mi inducono a considerare erronea la lezione *presso al corpo*, causata dalla duplicazione del precedente *corpo*, mentre la lezione originaria sarebbe stata **presso al letto*, seguendo il testo latino.

¹¹⁹ Ho consultato i volgarizzamenti dei *Dialogi* gregriani trasmessi dai codici: Bologna, Biblioteca Universitaria, 2735; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1265; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26.

Il secondo errore è corretto da **c**, che testimonia la lezione: *Non mi pare da tacere quello che inanzi dodici die di questo sancto homo Fortunato uditti*. Con molta probabilità la correzione sarà stata compiuta utilizzando il testo latino, annotando a margine la lezione corretta, come testimonia ancora **Fri**⁸ che presenta la doppia lezione *dodici die anni*, come si può vedere (c. 18rA).



Anche il terzo caso è un errore presente in tutta la tradizione, tranne nei due testimoni di **c**, che presentano la lezione corretta *presso al lecto*, restaurata grazie alla collazione con il testo latino.

Anche altre lezioni caratteristiche di **c**, le quali solo in apparenza sembrano innovazioni di gruppo, ad un'analisi più attenta e a un confronto con il testo latino, si dimostrano più frutto di una modifica dovuta alla consultazione diretta dell'originale gregoriano che modifica avvenuta all'interno della tradizione del testo volgare. Come si può vedere dagli esempi raccolti nella **Tabella III.19**, le correzioni riguardano l'ultima parte del libro I e si addensano maggiormente nel capitolo 10, proprio nelle vicinanze dei due errori d'archetipo corretti (**Tabella III.18**, nn. 2 e 3), coincidenza che mi porta a ipotizzare che la revisione del testo volgare alla luce di quello latino sia stata iniziativa di un copista solerte che, dopo aver corretto l'errore, collaziona anche il testo nelle vicinanze.

Tabella III.19 – Revisioni di c

	<i>Dialogi</i>	α + Bo + RCa² + Si⁴ + FNa¹¹	c
1	I, 4, 3	I, 4	
	Cui ille respondit: «Occasione quaeris, ne debeas prestari quod peteris ¹²⁰ ». Ad quem mox Dei famulus dixit: «Ego quidem hoc eum <i>denuntio</i> esse quod uideo.»	Al quale rispuose lo veschovo parche vadi chaendo chagioni di non farmi questo servigio chio ti domando Allora rispuose equizio e disse io ti dico che questo e diavolo chome io to <i>detto</i> ¹²¹	Alquale lo vescovo rispose par che vadi carendo cagioni per non farmi questo servigio chio ti dimando Allora rispose equitio e disse al veschovo Io ti dico che questi e diavolo come io ti <i>denuntio</i>
2	I, 10, 11	I, 10	
	Cui inquam: «Quaeso te, pater Fortunatum episcopum nosti?». Qui ait: « <i>Noui, et bene noui</i> ».	Al quale io dissi dimmi priegoti se tu chogniosciesti lo veschovo fortunato e egli rispuose bello chogniobbi	Al quale io dissi dimmi pregoti se tu chonosciesti lo veschovo fortunato lo qual mi rispose conobbi e bene lo conobbi

¹²⁰ Nell'apparato dell'edizione Pricoco Simonetti è riportata la lezione che doveva leggere Cavalca: *Occasione quaeris, ne debeas prestari quod peto*.

¹²¹ **RCa²** omette *chome io to detto*, ma **FNa¹⁶** ha il testo integro; forse **c** ha attinto direttamente al testo latino per colmare una probabile lacuna, anche se difficilmente avvertibile.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \mathbf{Bo} + \mathbf{RCa}^2 + \mathbf{Si}^4 + \mathbf{FNa}^{11}$	c
3	I, 10, 13	I, 10	
	Cui ueneratus uir blande minatus est, dicens: “Contristas me, et non audis patrem tuum. Noli me contristare, <i>ne non expediat</i> ”.	Al quale lo santissimo fortunato gittoe una chortese minaccia e disse figliuol mio tu mi contristi e none exaudisci me padre tuo no mmi chontristare <i>che non fa per te</i>	Al quale lo sanctissimo fortunato gittoe una cortese minaccia e disse filliolo tu mi contristi e non exaudisci me padre tuo. Non mi contristare <i>che non te utile</i> .
4	I, 10, 14	I, 10	
	Cumque ad reddendum nullo modo consentire uoluisset, contristatus episcopus dixit: “Scio quia tibi non <i>expedit quod</i> me contristato <i>discedis</i> ”.	Et non potendolo in alchun modo inchinare a rendegli disse Certo sono <i>che per te non fa</i> ch etti parti lasciandomi turbato	et non potendolo per nullo modo inchinare ad renderli si llo disse Certo sono <i>che non ti si conviene di partire</i> lassandomi turbato

Nel primo caso il testo volgare è esplicitivo: dal testo latino *ego quidem hoc eum denuntio esse quod uideo* la traduzione di Cavalca *io ti dico che questo e diavolo chome io to detto* è giustificata dal fatto che l’oggetto del discorso è un mago travestito da monaco e il traduttore sceglie di rendere esplicitamente il significato delle parole *quod uideo*. La lezione di **c** *Io ti dico che questi e diavolo come io ti denuntio* modifica l’ultima parte della battuta seguendo letteralmente il testo latino e sembra difficile che questa modifica possa essere avvenuta senza la consultazione del testo originale. Va notato infine, che il verbo da modificare sarebbe stato il primo *dico*, che corrisponde al *denuntio* latino, e non il secondo, che una è glossa del traduttore.

Nel caso n. 2 la lezione di **c** potrebbe essere quella originaria, poi depauperata del primo *conobbi* negli altri testimoni, ma la correzione dell’errore poche parole prima e la testimonianza concorde degli altri testimoni anche di quelli appartenenti a **β** (**Bo** e **d**) mi induce a pensare che anche questa innovazione sia stata operata con l’aiuto del testo latino.

Nei casi nn. 3 e 4, le traduzioni di *expediat* e *expedit* testimoniate da **c** (*non t’è utile* e *non ti si conviene*) sono più pregnanti di quella proposta dalla restante tradizione, che testimonia coerentemente la stessa espressione *non fa per te*, e può essere una variante sinonimica da attribuire a Cavalca, ma la vicinanza agli altri interventi correttori e la coerenza della traduzione testimoniata dagli altri mss. mi inducono ad addebitare anche queste due modifiche alla consultazione diretta del testo latino.

III.6 CASI DI DIFFRAZIONE

In alcuni punti i mss. non testimoniano la lezione del proprio gruppo, ma si accordano in diffrazione con alcuni testimoni di altri gruppi. Nella colonna centrale è riportata la lezione che considero corretta, mentre nella colonna di sinistra la lezione rifiutata

Tabella III.20 – Casi di diffrazione

	<i>Dialogi</i>	volgarizzamento	
1	I, 4, 10	I, 4	
		$\alpha + d + Si^4 + \gamma$	Bo + c
	Erat uero ualde uilis in uestibus, atque ita despectus ut <i>si quis illum fortasse nesciret</i> , salutatus etiam resalutare respiceret. Et quotiens ad alia tendebat loca, iumentum sedere consueuerat, quod esse despicabilius iumentis omnibus in cella potuisset ¹²² ; in quo etiam capistro pro freno et ueruecum pellibus pro sella utebatur. Super ¹²³ semetipsum <i>sacros</i> codices in pelliiciis sacculis missos dextro laeuoque latere portabat, et quocumque peruenisset, scripturarum aperiebat fontem et rigabat prata mentium	Or era elli molto vilmente vestito e si despecto pareua che etianodio chi fosse da lui salutato si sarebbe sdegnato di risalutarlo et quando andava predicando soleua cavalchare in su una iomenta vilissima la piu che trovar potea e in luogo di freno aueua capestro e in luogo di sella aueua pelle dimontone e per se medesimo aueua alquanti <i>libricciuoli</i> (d : <i>sancti libricciuoli</i>) messi in tasche di chuoio e portaua seco E inunqua giugneua apriva la fonte della scriptura e inbagnaua lemente arride delli uditori	Or questi era molto <i>humilemente</i> vestito e despecto pareua si che etianodio chi fusse da llui salutato si sarebbe disdegnato di risalutarlo (c : rendere lo saluto) <i>se cognosciuto no llavesse</i> Et quando andava predichando soleua chavalcare in su una giomenta vilissima la piu chelli trovaua ein luogho di freno aueua chapestro ein luogo disella aueua pelle di montone e per se medesimo aueua alquanti <i>sancti libricciuoli</i> messi in tasche di chuoio e portaua seco Et dunque elli giogneua apriva la fonte della scriptura e bagnaua le menti aride delli uditori
2	I, 4, 15	I, 4	
		Bo + Si ¹ + FNa ¹⁶ + Si ⁴ + γ	$\alpha + RCa^2 + FRi^8$
	Hoc fieri nullatenus potest, quia lassatus <i>ex itinere</i> hodie non ualeo exire	questo non posso io fare percio che essendo io stanco del <i>camminare</i> non intendo per oggi tornare adietro	questo non posso io fare percio che essendo io stanco del <i>chavalchare</i> non intendo peroggi di tornare adietro ¹²⁴
3	I, 5, 5	I, 5	
		$\alpha + d + Ox^5$	Bo + Si ⁴ + FNa ¹¹
	Quod ut uir Dei Constantius audiuit, lampades quas reficiebat protinus laetus relinquens, concitus descendit atque in eiusdem rustici <i>amplexum</i> ruit, eumque ex amore nimio <i>costringere coepit brachiis et osculari</i> , magnasque gratias agere quod de se talia iudicasset.	la qual parola incontanete che costanzio santissimo uditte lassando daconciare le lanpane gittossi ad terra della schala e corse ad <i>abbracciar</i> quel villano Et con grande amore lochomincio <i>ad stringnere et ad basciare</i> (c om. et ad basciare) e grande gratie renderli che disse cavea fatto cotal iudicio	la qual parola incontanete chel santissimo costantio uditte lassando daconciare le lanpane gittossi in terra della schala e corse ad <i>abbracciarlo</i> quello villano E con grande amore locomincio <i>asstringnere e abbracciare</i> e grande gratie renderli che di se aueua fatto cotal giudicio

¹²² Nell'apparato dell'edizione Pricoco Simonetti è riportata la lezione seguita da Cavalca: reperiri *post potuisset alii addunt*.

¹²³ Ancora in apparato la lezione da cui nasce il testo volgare: *Per semetipsum sacros codices*.

¹²⁴ **FRi**⁴ in questo punto ha una vasta lacuna.

	<i>Dialogi</i>	volgarizzamento	
4	I, 6, 1	1, 6	
		c + d + Si⁴ + γ	α + Bo
	Eiusdem quoque Anchonitanae antestis ecclesiae uir uitae uenerabilis Marcellinus fuit, cuius gressum dolore nimio podagra contraxerat, eumque familiares sui, sicubi necesse erat, in manibus ferebat.	Della predetta cittade dancona fu vescovo uno chebbe nome marcellino homo di molto venerabile e sancta vita lo quale era si infermo di gotte <i>che unque era bisogno</i> (FNa ¹⁶ <i>bisognasse andare</i>) li soi familiari lo portavano chelli per se non potea andare	Della predetta citta danchona fu veschovo uno chebbe nome marciellino huomo di molta venerabile e santa vita lo quale era si nfermo di podagre che in ovunque <i>andare volesse era bisogno</i> (Bo: <i>innunche andava era bisogno</i>) chegli suoi famigliari lo portassero chegli per se andare non potea

Il caso n. 1 presenta una situazione estremamente articolata dal punto di vista stemmatico: **α**, **d**, **Si⁴** e **γ** omettono completamente il segmento *se cognosciuto no llavesse* e l'aggettivo *sancti*, entrambi testimoniati da **β** e dal testo latino. Tuttavia all'inizio del paragrafo il gruppo **b** testimonia un errore (*humilemente* per *vilmente*) e, per confondere ulteriormente le acque, **d**, pur appartenendo a **β**, omette *se cognosciuto no llavesse*, ma ha *sancti.*, così come **Ox⁵**. Se l'errore non era nell'archetipo, come farebbe pensare il fatto che **β** testimonia la lezione giusta, in che modo giustificare il perfetto accordo tra **α**, **d**, **Si⁴** e **γ**?

Nel caso n. 2 la coincidenza in errore dei due testimoni di **β** con **α** sembra del tutto casuale, data anche la facilità dello scambio tra le due parole quasi omografe *cavalcare* e *camminare*.

La tradizione al n. 3 appare sfrangiata, anche se la lezione di **α + d + Ox⁵** è *difficilior*, più vicina al testo latino per la presenza del verbo *basciare* e, dato lo stemma, anche la più probabile. Tuttavia, proprio nel testo latino l'abbraccio di Costanzo al villano incredulo è ripetuto due volte (*amplexum ruit* e poco più avanti *costringere coepit brachiis*) e la lezione di **Bo + Si⁴ + FNa¹¹** potrebbe essere una dittologia glossematica in cui il primo termine è più vicino al latino (*costringere coepit brachiis = strignere*) e l'altra esplicativa (*abbracciare*). La testimonianza di **c** non soccorre in questo caso, perché entrambi omettono *et ad abbracciare*.

Nel caso n. 4 la lezione testimoniata da **c**, **d**, **Si⁴** e **γ** è sicuramente quella corretta, perché, oltre ad evitare la ripetizione di *andare*, è più aderente al testo latino; **α** e **Bo** non comprendono a pieno e in maniera indipendente e in forme diverse integrano *ad sensum* un testo che di per sé era già corretto (**α** inserisce *andare volesse*, **Bo** *andava* e **FNa¹⁶** modifica e integra in *bisognasse andare*).

IV COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO II

In base ai dati emersi dalla collazione del testo del libro II possiamo rappresentare graficamente i rapporti che intercorrono tra i diversi testimoni utilizzando lo stesso stemma tracciato per il libro I.

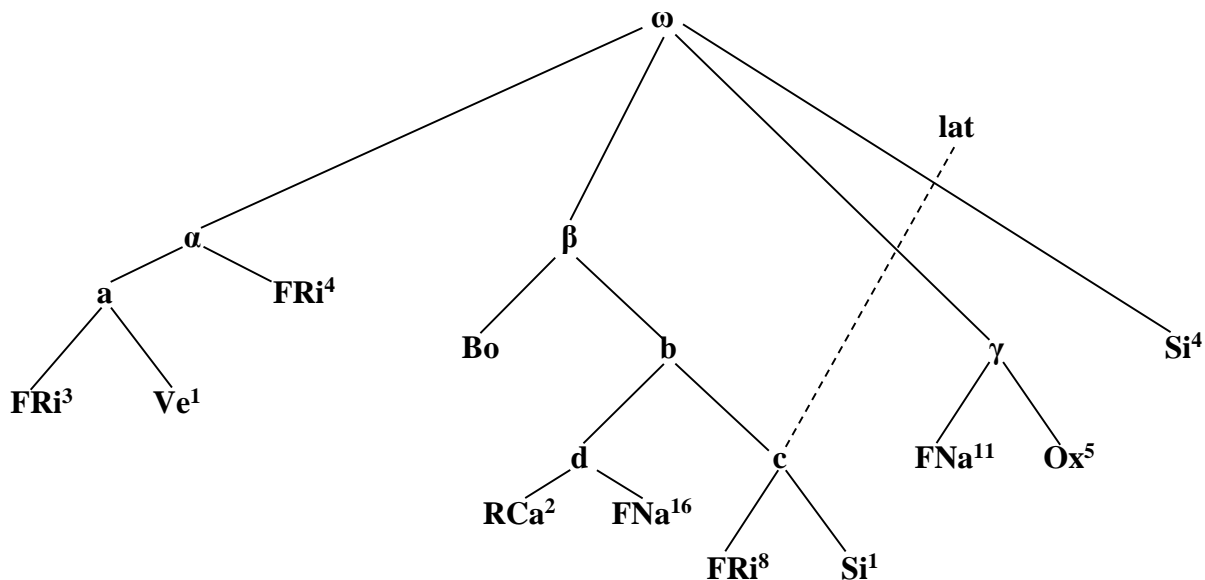


Figura IV. 1 – *Stemma codicum libro II*

IV.1 TRADIZIONE α

IV.1.1 Errori di α

I testimoni **FRi⁴**, **FRi³** e **Ve¹** sono uniti da errori comuni nel subarchetipo α anche in questa sezione testuale.

Tabella IV.1 – Errori di α

	<i>Dialogi</i>	β + γ + Si⁴	α
1	II, 1, 2	II, 1	
	Qui ab oratione surgens ita iuxta se vas sanum repperit, <i>ut in eo fracturae inueniri vestigia nulla potuissent. Mox autem nutricem suam blande consolatus, ei sanum capisterium reddidit, quod fractum tulerat.</i>	et levandosi dalaratione troveo lo capisteeo <i>si perfectamente reintegrato che nullo segno di rottura vi rimase et consolando la sua nutrice rendette lo capisteeo bello e sano</i>	et levandosi doratione troveo lo capisterio bello e sano
2	II, 32, 2	II, 36	
	<i>Eadem uero ora uir Dei ab agri opere iam cum fratribus reuertebatur. Quem mox ut orbatus rusticus aspexit, clamare coepit: «Redde filium meum, redde filium meum».</i>	Or advenne che <i>in quellora</i> san benedecto gia tornava dal campo choi soi monaci Lo qual quel villano scontrando incontenente come ebro di dolore incomincio ad gridare e dire ad san benedecto rendemi lo figliuolo mio <i>rendemi lo figliuolo mio</i>	Or advenne che sam benedecto gia tornava dal campo colli suoi monaci Lo qual quel villano scontrando incontenente come ebro di dolore incomincio ad gridare e dire ad sam benedecto rendimi lo figliuolo mio (+ FNa¹¹)

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	α
3	II, 33, 2	II, 37	
	eadem sanctimoniali femina, soror eius, eum rogauit, dicens: «Quaeso te, ut istra nocte me non deseras, ut usque mane aliquid de caelestis uitae <i>gaudiis</i> loquamur»	Unde la sua suora scolastica pregoe Benedecto e disse Priegoti che tu oggimai non ti parti adcio che tutta notte infino ad giorno parliamo <i>dellallegrezza</i> della vita celestiale	Onde la sua suora scolastica pregoe Benedecto e disse Priegoti che tu oggimai non ti parti adcio che tutta notte infino ad giorno parliamo <i>dellalteza</i> della vita celestiale
4	II, 35, 3	II, 39	
	Mira autem ualde res in hac speculatione secuta est, quia, sicut post ipse narrauit, omnis etiam mundus, uelut sub uno solis radio collectus, ante oculus eius adductus est. Qui uenerabilis pater, dum <i>intentam</i> oculorum <i>aciem</i> in hoc splendore coruscae lucis infigeret, uidit Germani Capuani episcopi animam in spera ingnea ab angelis in caelum ferri.	Et molto mirabile cosa in questo cotale sguardo della luce ne seguito che comelli poi narroe tucto questo mondo raccolto quasi sottuno razzuolo di sole li fu rapresentato innanzi et mirando <i>intentamente</i> in questo splendore della chiara luce vidde lanima di Germano vescovo di Capova essere portata ad cielo dalli angeli quasi in una spera di fuocho	Et mirabile molto cosa in questo cotale sguardo di questa luce ne seguito che comelli poi narroe tucto questo mondo raccolto quasi sotto un razzuolo di sole li fu rapresentato innanzi et mirando <i>incontanente</i> in questo splendore della chiara luce vidde lanima di Germano vescovo di Capua essere portata ad cielo dalli angeli quasi in una spera di fuocho
5	II, 36	II, 40	
	Cuius si quis uelit subtilius mores uitamque cognoscere potest in eandem institutione regulae omnes <i>magisterii illius actus</i> inuenire, quia sanctus uir nullo modo potuit aliter docere quam uixit	in della quale breuemente parlando chi vuole la sua vita e li suoi costumi sottilmente cognoscere puote trovare tutti li atti della sua dottrina <i>e del suo magisterio cioe come si concorda la vita co la doctrina</i> percio chel santissimo omo non poteva altro in altro modo insegnare se non comera vissuto	in della quale breuemente parlando chi vuole la sua vita e li suoi costumi sottilmente cognoscere puote trovare tutti li atti della sua dottrina percio chel santissimo omo non poteva altro in altro modo insegnare se non comera vissuto

Nella tabella seguente sono raccolte le innovazioni comuni ai tre mss. di α .

Tabella IV.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	α
1	II, 2, 2	II, 2	
	ibique diu uolutatus, toto ex eis corpore <i>uulneratus</i> exiit	et quine poi che fu voltato un buon pezzo tutto insanguinato <i>e ferito</i> nuscitte	et quine poi che fu voltato un buon pezzo tutto insanguinato nuscitte
2	II, 4, 2	II, 5	
	Cumque uir Dei uenisset in eodem monasterio, et constituta hora, expleta psalmodia, sese fratres in orationem dedissent, aspexit quod eundem monachum, qui manere in oratione non poterat, quidam niger puerulus <i>per uestimenti fimbriam</i> foras trahebat	et venuto lo seruo di dio benedetto al monastero preducto vide che compiuto lofficio e lore in coro ponendosi li altri monaci in oratione uno fanciullo molto nero <i>traeva per la fimbria</i> del vestimento quel monaco	et venuto lo seruo di dio benedetto al preducto monastero vide che compiuto lofficio e lore in coro ponendosi li altri monaci in oratione uno fanciullo molto nero <i>tirava per lorlo</i> del vestimento quel monaco
3	II, 6, 2	II, 7	
	Qui statim ferramentum Gotho <i>reddidit</i> , dicens: «Ecce, labora et noli contristari».	Et san benedetto incontanente <i>lo prese</i> e lo rendette al gotho e disse Eccol falcastro lavora e non ti contristare	Et san benedetto incontanente lo rendette al gotho e disse Eccol falcastro lavora e non ti contristare

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	α
4	II, 15, 4	II, 18	
	Quamvis hoc Honoratus eius discipulus, cuius mihi relatione conpertum est, nequaquam ex ore illius audisse de perhibet, sed quia hoc dixerit, dictum sibi <i>a fratribus</i> testatur	Ben e vero che onorato suo discepolo che mi disse questo fatto non uditte cio da la bocca di benedetto ma dice che li fu detto da <i>altri</i> frati	Ben vero che onorato suo discepolo che mi disse questo fatto non uditte cio da la bocca di benedetto ma dice che li fu detto dalli <i>antichi</i> frati
5	II, 19, 1	II, 22	
	Ibi quoque quaedam sanctimoniales feminae inerat, et crebro illuc <i>pro exhortandis</i> animabus fratres suos mittere Benedictus Dei famulus curabat.	Et in questa villa erano alquante donne religiose alle quali et ad tutti li altri della villa san benedetto spesse volte solea et curava di mandare li suoi frati per predicarli e confortarli nella fede <i>e dirizzarli</i> nella via di dio	Et in questa villa erano alquante donne religiose alle quali et ad tutti li altri della villa san benedetto spesse volte solea et curava di mandare li suoi frati per predicarli e confortarli in della fede e in della via di dio
6	II, 22, 2	II, 25	
	Non tamen uisioni illi omnimodo fidem dantes, uirum Dei, <i>sicut se uenire promiserat</i> , expectabant	Ma tutta via non dando grande fede ad questa visione pur expectavano che benedetto venisse <i>corporalmente</i> poi che promesso avea di venire	Ma tutta via non dando grande fede ad questa visione pur expectavano che benedetto venisse poi che promesso avea di venire
7	II, 22, 4	II, 25	
	Et certe scriptura teste nouimus quod propheta ex Iudea subleuatus, repente est cum prandio in Chaldea depositus, quo uidelicet prandio prophetam refecit seque repente in Iudea iterum inuenit	Et si narra la scrittura che abachuc profeta fu levato di iudea et repente <i>corporalmente</i> fu portato dallangelo in chaldea ad daniele chera in dellago dei leoni cola vivanda che portava al campo ali soi <i>metitori</i> et poi subitamente di trovo in Iudea	Et si narra la scrittura che abachucco profeta fu levato di iudea et repente <i>corporalmente</i> fu portato dallangelo in caldea ad daniele chera in dellacho dei leoni colla vivanda che portava al campo ai suoi <i>lavoratori</i> et poi subitamente di trovo in Iudea
8	II, 23, 2	II, 26	
	Nam non longe ab eius monasterio duae quaedam sanctimoniales feminae, <i>nobiliori genere exortae</i> , in loco proprio conversabantur	Unde presso al suo monastero erano due <i>nobili</i> donne religiose rinchiuse	Unde presso al suo monastero erano due donne religiose rinchiuse
9	II, 24, 1	II, 27	
	Quadam quoque die, dum quidam eius puerulus monachus, parentes suos ultra quam debebat diligens atque ad eorum habitaculum tendens, sine benedictione de monasterio exisset, eodem die, mox ut <i>ad eos</i> peruenit, defunctus est.	Un giorno andando un suo monaco giovane a casa dei suoi parenti liquali troppo amava e piu che non si convenia a monacho e essendo uscito del monasterio senza la benedizione e licentia di benedetto Incontanente che giunse <i>a casa de</i> predicti suoi parenti lo di medesimo moritte	Un giorno andando un suo monaco iovano a casa dei suoi parenti liquali troppo amava e piu che non si convenia a monacho e essendo uscito del monasterio senza la benedizione e licentia di benedetto Incontanente che giunse ai predicti suoi parenti lo di medesimo moritte
10	II, 31, 4	II, 35	
	Ecce est, Petre, quod dixi, quia hii qui omnipotenti Deo <i>familiaris</i> , aliquando mira facere etiam ex potestate possunt	Ecco petro che comio ti dissi che quelli che allonnipotente dio <i>familiarmente</i> servono puonno far maraviglie per podesta conceduta loro da dio	Ecco pietro che come io ti dissi quelli che allonnipotente dio servono puonno far maraviglie per podesta da dio loro conceduta
11	II, 38, 5	II, 42	
	Aliquandum iam a locutione cessandum est, ut si ad aliorum miracula enarranda tendimus, <i>loquendi</i> uires interim per silentium reparemus	Un poco cessiamo di parlare ad cio che se noi volemo intendare ad narrare li facti dalquanti altri sancti padri siamo poscia piu forti <i>ad parlare</i> per questo tacere	Un poco cessiamo di parlare ad cio che se noi vogliamo intendere ad narrare li facti dalquanti altri sancti padri siamo poscia piu forti per questo tacere

Gli errori di **a** raccolti nella **Tabella IV.1** sono costituiti da: due estese omissioni per omoteleuto (nn. 1 e 5) che impoveriscono fortemente il testo, l'omissione di due piccoli segmenti testuali la cui origine poligenetica sembra essere poco probabile (n. 2), anche se **FN^{a11}** condivide lo stesso errore, e, infine, due lezioni banalizzanti dovute ad un errore di lettura del modello (nn. 3 e 4).

Nella **Tabella IV.1a** sono raccolte invece piccole omissioni (nn. 1, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 11), banalizzazioni di lezioni difficili (al n. 2 lo scambio del crudo latinismo *fimbria* con il più comune *orlo*) o scambio di una lezione più pregnante con una variante sinonimica (al n. 7 invece di *mietitori*, **a** legge *lavoratori*, ma la prima lezione è sicuramente quella giusta, dal momento che Cavalca, per facilitare la comprensione, integra il testo gregoriano con quello biblico (Dn 14, 32-34): *Erat autem Habacuc propheta in Judaea, et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alveolo: et ibat in campum ut ferret messoribus*), infine al n. 4 abbiamo un ulteriore esempio di cattiva lettura del modello e la nascita di una lezione alternativa (*antichi* invece di *altri*) che, ad un primo sguardo, sembrerebbe *difficilior*, ma in realtà non regge al confronto con il testo latino che legge *fratribus*, senza ulteriori specificazioni.

IV.1.2 Gruppo a

Anche **Ve¹** e **FRi³** sono uniti da numerosi errori comuni in **a**.

Tabella IV.2 – Errori di a

	<i>Dialogi</i>	FRi⁴ + β + γ + Si⁴	a
1	II, 1, 5	II, 1	
	qui uidelicet Romanus non longe in monastrio dub Adeodati patris regula degebat. Sed pie eiusdem patris sui oculis <i>furabatur</i> horas, et quem sibi ad manducandum subrepere poterat, diebus certis Benedicto panem ferebat.	lo quale stava ine presso di sopra sotto la regola di adiodato abate e per grande pieta occultamente <i>osservava</i> tempo che non fosse veduto e quel tanto pane chelli si poteva della sua parte sottrarre portava a benedetto	lo quale stava ivi presso di sopra sotto la regola di adiodato abate e per grande pieta occultamente <i>conservava</i> tempo che non fosse veduto e quel tanto pane chelli si potea della sua parte sottrarre portava a benedetto
2	II, 3, 6	II, 3	
	An illum secum fuisse dicimus, qui in longinquam regionem abiit, portionem quam acceperat consumpsit, uni in ea ciuium adhaesit, porcos pauit, quos et manducare <i>siliquas</i> uideret et esuriret?	Or diremo noi che quello iovane del quale fa menzione lo vangelo che ando in longinqua regione e consumo la sua parte e puosesi per fante dun cittadino della contrada ad pascer li porci e desiderava di satiarsi delle <i>silique</i> dei porci e non avea <i>fusse in se? Certo no.</i>	Or diremo noi che quello giovane del quale fa menzione lo vangelo che ando in longinqua regione e consumo la sua parte e puosesi per fante dun cittadino della contrada a pascer i porci e desiderava di saziarsi <i>di quello che mangiavano</i> i porci e non avea

	<i>Dialogi</i>	FRI⁴ + β + γ + Si⁴	a
3	II, 3, 14	II, 4	
	E quibus Maurus iuuenior, <i>cum bonis polleret moribus</i> , magistri adiutor coepit existere, Placidus uero puerilis adhuc indolis annos gerebat	Luno delli quali cioe mauro in breve tempo <i>diventando di santa vita</i> comincio <i>ad aitare</i> lo suo maestro benedecto in della cura dei monasteri che placido era anco molto piccolo garzone	Luno delli quali cioe mauro in breve tempo <i>divento di santa vita</i> comincio lo suo maestro benedecto nella cura dei monasteri (FRI³ add. il mise) che placido era anco molto piccolo garzone
4	II, 7, 2	II, 8	
	benedictionem etenim postulata atque percepta, ad patris sui imperium concitus perrexit Maurus atque usque ad eum locum, quo ab unda ducebatur puer, per terram se ire extimans, super aquas <i>cucurrit</i> eumque per capillos tenuit, rapido quoque cursu rediit	dimandata e ricevuta la benedizione dallabbate Mauro ad comandamento del suo padre subitamente si mosse infino ad quello luogo che londa e la corrente avea menato placido credendosi andar per terra <i>si corse</i> e piglio placido per li capelli e collui cosi sopra lacqua torno ad dietro credendosi andare pur sopra la terra	dimandata e ricevuta la benedizione dallabbate Mauro in comandamento del suo padre subitamente si mosse infino ad quello luogo che londa e la corrente avea menato placido <i>mauro corse</i> credendo andar per terra <i>soccorse dunque</i> e piglio placido per li capelli e co llui cosi sopra lacqua torno ad dietro credendosi andare pur sopra la terra ¹²⁵
5	II, 8, 3	II, 9	
	Post trium uero horarumspatio abiecto pane rediit, et <i>de manu</i> hominis Dei annonam, quam consueuerat, accepit	e stato per ispazio di due ore avendo gittato il pane torno e <i>di mano di san</i> benedetto secondo che solea piglio la sua annona	e stato lo corbo per ispazio di due ore avendo gittato lo pane torno e <i>dimandava a san benedetto</i> secondo che solea pigliare la sua anona
6	II, 10, 2	II, 12	
	Cumque iaciendo aquam et ignem quasi extinguendo perstreperent, <i>pulsatus eodem tumultu</i> uir Domini aduenit	e gittandovi laqua e facendo romore <i>come usato in simili casi sentendo questo romore</i> san benedetto si venne	e gittandovi laqua e facendo romore san benedetto si venne
7	II, 11, 2	II, 13	
	mira res: hora eadem hunc incolumem atque ut prius ualentem ad eundem iterum laborem misit, ut ipse quoque parietem cum fratribus perficeret, de cuius se interitu <i>antiquus hostis</i> Benedicto insultare credidisset.	mirabile cosa incontanente fatta loratione lo fanciullo si levo vivo e sano e per comandamento del suo padre benedecto torno allopera di prima adcio che in despecto del diaulo hedificasse lo muro colli altri monaci della cui morte <i>lo nimico</i> contra benedetto si credea vantare	mirabile cosa incontanente fatta loratione lo fanciullo si levo vivo e sano e per comandamento del suo padre benedecto torno allopera di prima accio che in dispetto del diavolo hedificasse lo muro colli altri monaci della cui morte <i>comincio</i> contra benedetto si credea vantare
8	II, 16, 5	II, 19	
	Hinc iterum dicit: <i>Quod oculus non uidit nec auris audiuit nec in cor hominis ascendit</i> , quae praeparauit Deus diligentibus se, nobis autem reuelabit per spiritum suum	e in un altro luogo <i>dice occhio non vidde ne orecchie udi ne cuore pote mai comprendere</i> quelle gran cose che iddio a apparecchiate a quelli chellamano ma dio la reuelate a noi per lo spirito santo suo	e in un altro luogo dice occhio non vidde ne orecchie <i>non udi ne cuore non pote mai comprendere</i> quelle gran cose che iddio a apparecchiate a quelli chellamano ma iddio la reuelate a noi per mezzo dello spirito santo suo
9	II, 17, 1. 2	II, 22	
	Theopropus <i>Theopropus</i>	theopropro <i>theopropro</i>	theopropro (FRI³ om.) <i>cheprobo</i>

¹²⁵ **FRI³** testimonia un testo più corrotto che conserva l'errore *soccorse* per *si corse*: *dimandata e ricevuta la benedizione dall'abbate Mauro in comandamento del suo padre subitamente si mosse infino ad quello luogo che l'onda e la corrente avea menato Placido Mauro per lo fervore che avea di pigliare Placido e per l'ubidienza del suo padre che comandato gli avea andò su per l'acqua come se in piana terra andasse credendo lui andar sopra la terra soccorse e pigliò Placido per li capelli e co-llui cosi sopra l'acqua tornò ad dietro credendosi andare pure per terra ferma.*

	<i>Dialogi</i>	FRI⁴ + β + γ + Si⁴	a
10	II, 22, 4	II, 25	
	Et certe scriptura teste nouimus quod <i>propheta</i> ex Iudea subleuatus, repente est cum prandio in Chaldea depositus	Et si narra la scrittura che <i>abachuc</i> profeta fu levato di iudea et repente corporalmente fu portato dallangelo in chaldaea	Et si narra la scrittura che <i>alcuno</i> profeta fu levato di iudea et repente corporalmente fu portato dallangelo in caldea
11	II, 24, 1	II, 27	
	Cumque esset sepultus, die altero <i>proiectum foras corpus eius inuentum est. Quod rursus tradere sepulturae curauerunt</i> , sed sequenti die iterum proiectum exterius atque inhumatum sicut prius inuenerunt	et essendo sepulto lo di sequente <i>lo suo corpo fu trovato fuori del sepolcro et essendo anco sepulto</i> da capo laltro di simigliantemente fu trovato fuor del sepolcro come in prima	et sendo sepulto lo di seguente da capo laltro di simigliantemente fu trovato fuori del sepolcro choma in prima
12	II, 25, 2	II, 28	
	Cumque eum isdem draco qui apparuerat deuorare uellit, coepit ipse <i>tremens et palpitans</i> magnis uocibus clamare	lo quale incontanente che uscite dalla porta del monasterio vidde e trovo nella via incontra di se stare uno dragone colla bocca aperta et faciendo vista lo predetto dragone di volerlo diuorare incomincio questo monaco ad <i>impalidire</i> e con grande paura gridare	lo quale incontanente che uscite dalla porta del monasterio vidde e trovo nella via incontra di se stare uno dragone colla bocca aperta et faciendo vista lo predetto dragone di volerlo diuorare incomincio questo monaco ad <i>impaurire</i> e con grande paura gridare
13	II, 31, 1-2	II, 35	
	uictus poenis rusticus sese res suas Benedicto Dei famulo commendasse professus est ut, dum hoc a torquente creditur, suspensa interim crudelitate, ad uitam horae raperentur. <i>Tunc isdem Zalla cessauit rusticum tormentis adfligere</i> , sed eius brachia loris fortibus adstringens, ante equum suum coepit impellere	lo qual villano non avendo che darli per potere almeno <i>un poco</i> campar li crudeli tormeni che li facea disse che tutte le sue cose avea deposte adpo benedetto adcio che credendo zalla questo pognamo che non fusse vero almeno per speranza daverere quelle cose cessasse in questo mezzo di tormentarlo <i>allora zalla credendo al villano cesso di tormentarlo</i> ma legandoli le braccia strectamente mandavaselo innanzi al cavallo	lo qual villano non avendo che darli per potere almeno campar li crudeli tormeni che li facea disse che tutte le sue cose avea diposte a benedetto adcio che credendo zalla questo pognamo che non fosse vero almeno per isperanza daverere quelle cose ciessasse in questo mezzo di tormentarlo ma legandoli le braccia strectamente mandavalosi innanzi al cavallo
14	II, 35, 6	II, 39	
	Fixum tene, Petre, quod loquor, quia <i>animae</i> uidenti creatorem angusta est omnis creatura. Quamlibet etenim parum de luce creatoris aspexit, breue ei fit omne quod creatum est, quia <i>ipsa luce</i> uisionis <i>intimae</i> mentis laxatur sinus tantumque expanditur in Deo, ut superior existat mundo.	Per fermo abbi pietro quel chio ti dico <i>che allanima</i> che vede lo creatore picciola e ogni creatura e quantunqua poco veggia della luce del creatore breue li pare ogni cosa creata percio che <i>per</i> la luce della visione <i>interna</i> la mente si spande e tanto si dilata in dio che diventa maggiore chel mondo	Per fermo abbi pietro quel chio ti dico <i>chellanima</i> che vede lo creatore picciola ogni creatura e quantunque poco veggia della luce del creatore brieve gli pare ogni cosa creata pero che la luce della visione <i>intorno</i> la mente si spande e tanto si dilata in dio che diventa maggiore chel mondo

Il gruppo **a** è caratterizzato, inoltre, dalle seguenti varianti e innovazioni caratteristiche.

Tabella IV. 2a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di a

	<i>Dialogi</i>	FRI⁴ + β + γ + Si⁴	a
1	II, 8, 9	II, 9	
	ille autem signa uirtutis dedit subditis, qui se daturum signum Ionae promisit inimicis, ut coram superbis mori dinaretur, coram humilibus resurgere, quatenus et illi uiderent quod contemnerent, et isti quod uenerantes amare debuissent. Ex quo mysterio actum est ut, dum superbi aspiciunt despectum mortis, humiles contra mortem acciperent <i>gloriam</i> potestatis	lo quale promisse alli giudei di dare <i>loro</i> lo segno di Iona profeta e degnossi di morire dinanzi alli superbi e resurgere dinanzi alli humili accio che quelli superbi vedessono cosa da dispregiarla cioe la morte e questi cioe lumili vedessono cosa daverre in <i>gran</i> reverentia cioe la resurrezione e di cio riceversero <i>gloria e</i> podesta	lo quale promisse alli giudei di dare lo segno di Iona profeta e degnossi di morire dinanzi alli superbi e resurgere dinanzi alli umili accio che quelli superbi vedessono cosa da dispregiarla cioe la morte e questi cioe lumili vedessono cosa daverre in reverentia cioe la resurrezione e di cio riceversero <i>pace e</i> podesta
2	II, 13, 1	II, 15	
	Valentiniani	di <i>valentiniano</i>	di <i>valentiano</i>
3	II, 30, 2	II, 34	
	Cum enim Iohannis dicat: Quot quot autem receperunt <i>eum, dedit eis</i> potestatem filios Dei fieri	Che con cio sia cosa che Iovanni evangelista dica che ad tutti quelli che riceveteno <i>criso diede loro</i> potestate di diventare figlioli di dio	Che con cio sia cosa che giovanni evangelista dica che ad tutti quelli che ricevono <i>questa</i> potestate di diventare figlioli di dio
4	II, 37, 2	II, 41	
	Qui mox correptus febribus, acri coepit ardore fatigari. Cumque per dies singulos languor ingravesceret, <i>sexto die</i> portari se in oratorium a discipulis fecit	e incontanente entrandogli la febbre comincio ad avere gran dolore e grande fatica et crescendosi lanfermita infino al <i>sexto</i> di fesi portare lo <i>sexto di</i> in dellecclesia dalli discepoli	e incontanente entrandogli la febbre comincio ad avere gran dolore e grande fatica e crescendo lanfermita fino al <i>sesto</i> di fecesi portare lo <i>settimo di</i> nella chiesa alli discepoli

Al n. 1 della **Tabella IV.2** l'espressione *osservava tempo che non fosse veduto*, da intendersi come *'aspettava il momento giusto in cui non era visto'*¹²⁶, è modificata in *conservava tempo* che non ha alcun significato nel contesto. Al n. 2 il copista, oltre a lasciar cadere alcune parole, non ha compreso la parola *silique* e l'ha sostituita con la perifrasi generica *quello che mangiavano i porci*, mentre al n. 3 abbiamo la caduta del verbo *aitare* che dà il senso all'intera frase. Gli errori nn. 5, 7, 9, 12 e 14 nascono dalla cattiva lettura del modello e così anche gli errori 4 e 10, per i quali occorre fare alcune ulteriori osservazioni. Nel primo caso (n. 4) si narra la vicenda di Mauro che corre sulle acque del lago per salvare Placido che stava annegando; il copista suggestionato dal contesto legge *si corse* come *soccorse* e, venendo a mancare il verbo *correre* – necessario allo svolgimento della narrazione perché Mauro, credendo di essere ancora sulla terraferma, corre sull'acqua –, inserisce le parole *Mauro corse* poco prima. Nel secondo caso la lezione erronea *alcuno* per *Abacuc*, assente nel testo latino, nasce dall'uso di Cavalca di integrare i racconti biblici utilizzati da Gregorio con informazioni desunte direttamente dal testo sacro, come abbiamo visto per l'errore n. 7 della **Tabella IV.1a**, e in questo caso il volgarizzatore inserisce il nome del profeta, assente nel testo gregoriano.

¹²⁶ Vedi anche il *Vocabolario della Crusca* del 1612, s. v. *Tempo*, 3: *opportunità, occasione; lat. Opportunitas, occasio.*

Al n. 8 abbiamo l'aggiunta di due negazioni *non* che stravolgono il senso della citazione biblica e, infine, tre piccole omissioni ai nn. 6, 11 e 13.

Nella **Tabella IV.2a** sono raccolte alcune lezioni caratteristiche: al n. 1 abbiamo lo scambio ingiustificato della lezione *gloria* con *pace*, al n. 2 la caduta di una sillaba nel nome *Valentiniano*, trasformato in *Velentiano*, al n. 3 abbiamo lo scambio di *Cristo* con *questa* e l'omissione di alcune parole che seguono, al n. 4, infine, abbiamo lo scambio di *sesto* con *settimo*.

IV.2 TRADIZIONE β

IV.2.1 Errori di β

I risultati della collazioni confermano l'esistenza del secondo subarchetipo (β) che, come nel libro I, unisce i sottogruppi **c** e **d** e il ms. **Bo**.

Tabella IV.3 – Errori di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
1	II, 2, 3	II, 2	
	Coeperunt postmodum multi iam mundum relinquereatque ad eius <i>magisterium</i> festinare	or crescendo la fama de la sua santita cominciono molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>magisterio</i>	or crescendo la fama de la sua santitade cominciaro molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>monasterio</i>
2	II, 3, 10	II, 3	
	Vt ego, Petre, existimo, ibi adunati aequanimiter portandi sunt mali, ubi inueniunturaliqui qui adiuuentur boni. Nam ubi omnimodo frustus de bonis deest, <i>fit</i> aliquando de malis labor <i>superuacuus</i> , maxime si e uicino causae subpetant, quae fructum Deo ualeant ferre meliorem	Secondo che ad me par pietro quine sono di mansuetamente sopportare li rei dove sono alquanti buoni che vogliono essere aiutati che quando nullo si <i>spera</i> fructo dei buoni vana e la fatica che si <i>spende</i> in dei rei spetialmente se lomo a fra mano da presso cose delle quali possa tragger maggior fructo	Secondo che ad me pare petro quine sono da mansuetamente portare li rei dove sono alquanti buoni che vogliono essere aiutati che quando nullo si <i>spera</i> fructo dei buoni vana e la fatica che si <i>spera</i> de rei spetialmente se lomo a fra mano da presso cose de le quali possa tragger maggior fructo
3	II, 3, 14	II, 4	
	Tunc quoque bonae spei suas suboles Euthicius Maurum, Tertullus uerum patricius Placidum tradiit. E quibus Maurus iuuenior, cum bonis polleret moribus, magistri adiutor coepit existere, <i>Placidus uero puerilis adhuc indolis annos gerebat.</i>	Et allora fra li altri li funo offeriti due garzoni di buono aspecto. Cioe mauro dal suo padre equitio et placido dal suo padre tertullo patritio luno delli quali cioe mauro in breve tempo diventando di santa vita comincio ad aitare lo suo maestro benedetto nella cura de <i>monasterii che placido era anco molto piccolo garzone</i>	Et allora fra li altri li fuoro offeriti due giovani di buono aspecto. Cioe mauro dal suo padre equitio et placito dal suo padre tertullo patritio luno delli quali cioe mauro in breve tempo diventando di santa vita comincio ad aiutare lo suo maestro benedetto nella cura de <i>monaci (Bo monasterii)</i>
4	II, 7, 2-3	II, 8	
	Qui mox ad terram tetigit, ad se reuersus posterga respexit, qt quia super aquas <i>cucurrisset</i> agnouit, et quod praesumere non potuisset ut fieret, miratus extremuit factum. <i>Reuersus ad patrem, rem gestam retulit.</i>	E poi chelli fu giunto alla ripa e puose lo piede in terra volgendosi indietro cognobbe chera ito <i>e tornato</i> sopra lacqua Et quella cosa chemprima se lavesse conosciuta non avrebbe presumpto di fare maravigliavasi daver factio <i>et tornando ad sam benedecto disselil factio</i>	E poi chelli fu gionto a la ripa e pose lo piede in terra voltandosi indietro cognobbe chera ito sopra lacqua Et quella cosa chemprima se lavesse conosciuta non avrebbe presumpto di fare maravigliavasi <i>di cio che aveva factio</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
5	II, 8, 3	II, 9	
	Cui uir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: «Leua, leua securus, atque ibi proice, ubi inueniri non possit.» Quem diu demoratus quandoque coruus momordit, leuauit et recessit. Post trium uero horarum spatium <i>abiecto pane</i> rediit, et de manu hominis Dei annonam quam consueuerat, accepit	al qual benedecto anco piu volte comando e disse levalo levalo sicuramente e gittalo in tal luogo che mai trovar non si possa e dipo poco essendo girato molto intorno lo coruo piglio lo pane in bocca e portollo via e stato per spatio di du ore <i>avendo gittatol pane</i> torno e di mano di sam benedecto secondo che solea piglioe la sua annona.	<i>om.</i> avendo gittatol pane
6	II, 8, 8	II, 9	
	Mira sunt et multum stupenda quae dicis. Nam in aqua ex petra producta Moysen, in ferro uero quod ex profundo aquae rediit <i>Heliseum, in aquae itinere Petrum, i corui oboedientia Heliam</i> , in luctu autem mortis inimici Dauid uideo	Molto sono marauilliose le cose che mi dici in che de lacqua che produsse de la pietra mi pare di vedere moyse del ferro che trasse del profondo delacqua considero <i>helyseo incio kel suo discepulo in sua uirtute andoe sopra lacque mi par simile ad petro in cio che il coruo li obediva considero elia in cio che pianse de la morte del suo nemico mi pare di vedere david</i>	Molto sono marauilliose le cose che mi dici in che de lacqua che produsse de la pietra mi pare di vedere moyse del ferro che trasse del profondo delacqua considero elia in cio che pianse de la morte del suo nemico mi pare di vedere david
7	II, 23, 6	II, 26	
	Numquidnam, Petre, in hac adhuc carne non erat qui audiebat: Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quae solueris super terram, soluta erunt in caelis? Cuius nunc uicem et ligando et soluendo obtinent qui locum sancti regiminis <i>fide et moribus</i> tenent	Or non era anco in carne corruttibile san piero quando cristo li disse cio che tu legherai sopra terra fi legato in cielo e cio che tu sciolgerai sopra terra fi sciolto in cielo in cui piede ora sono in legare e in sciolgere quelli che lo luogo della prelatione tienno fedelmente e <i>santamente</i>	Or non era anco in carne corruttibile san piero quando cristo li disse cio che tu legarai sopra terra fie legato in cielo e cio che tu sciollierai sopra terra sie sciolto in cielo in cui piei ora sono in legare e in sciogliere quelli che fedelmente e <i>sanamente</i> tengono lo luogo della prelatione
8	II, 30, 2	II, 34	
	Cum enim Iohannis dicat: Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, <i>qui filii Dei ex potestate sunt</i> , quid mirum si signa facere ex potestate ualent	Che con cio sia cosa che Iovanni evangelista dica che ad tutti quelli che riceuono cristo diede loro podestate di diventare figlioli di dio <i>quelli che riceveranno questa potesta e saranno figliuoli di dio</i> che meraviglia e se <i>per potentia</i> fanno miracoli?	che con cio sia cosa che giovanni evangelista dica che ad tutti quelli che riceverono cristo elli ad loro diede podesta de diventare figlioli de dio que meraviglia e dunqua se (RCa² ad. per potentia) fanno miracoli
9	II, 35, 1	II, 39	
	Eius quippe monasterium frequentabat, ut quia isdem <i>quoque uir doctrina gratiae caelestis influebat</i> , dulcia sibi inuicem uitae uerba transfunderent	Et percio frequentava servando lo monasterio di benedetto perche <i>abbondando</i> elli ancho molto di dottrina della gratia celestiale giungendosi con benedetto insieme si porgesseno luno allaltro dolcissime parole di vita celestiale	Et percio frequentava servando lo monasterio di benedetto elli anco molto di dottrina della gratia celestiale giungendosi con benedetto insieme si porgesseno luno allaltro dolcissime parole della vita celestiale
10	II, 38, 3	II, 42	
	Vbi in suis corporibus sancti martyris iacent, dubium, Petre, non est quod multa ualeant signa monstrare, <i>sicut et faciunt</i> , et pure mente quaerentibus innumera miracula onstendunt.	Non e dubbio petro che li sancti martiri puonno mostrare molti miracoli e far molti beneficii in quelli luoghi nei quali sono sepulti secondo che tu vedi che <i>continuamente</i> fanno ad quelli che con pura mente li domandano	Non e dubbio petro che li sancti martiri puonno mostrare molti miracoli e far molti beneficii in quelli luoghi nei quali sono sepulti secondo che tu <i>comunemente</i> vedi che fanno ad quelli che con pura mente li domandano

Nella tabella che segue sono censite le innovazioni comuni presenti in β .

Tabella IV.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
1	II, 2, 3	II, 2	
	Ex quo uidelicet tempore, sicut post discipulis ipse perhibeat, at in illo est temptatio uoluptatis edomita, ut <i>tale in se</i> aliquid minime sentiret	E da quello tempo innanzi si fu in lui ogni temptatione di carne domata che secondo chelli diceva possa alli suoi discepoli nullo <i>tal</i> disordinamento mai possa <i>in della sua carne</i> sentitte	E da quello tempo innanzi si fu in lui ogni tentatione di carne domata che secondo chelli dicea poi a li soi discepoli nullo disordinamento mai possa sentitte
2	II, 3, 5	II, 3	
	dumque cotidie illorum in <i>correctione</i> fatigatus minus curaret sua, et se forsitan relinqueret et illos non inueniret	e affatigandosi continuamente in <i>corregger</i> quelli monaci cosi disenviati lassando di curar li facti suoi forse carebbe perduto se e loro non avrebbe guadagnato	e fatigandosi continuamente in <i>reggere</i> quelli monaci cosi disviati lassando di curar li facti soi forse che averebbe perduto se e loro non avrebbe guadagnato
3	II, 3, 6	II, 3	
	An illum secum fuisse dicimus, qui in longinquam regionem abiit, portionem quam acceperat consumpsit, uni in eam ciuium adhaesit, porcos pauit, quos et manducare siliquas uideret et esurieret?	Or diremo noi che quello iouane del quale fa mentione lo uangelio che ando in longinqua regione e consumo la sua parte e puosesi per fante dun cittadino della contrada ad pascer li porci e desiderava di satiarsi de le silique dei porci e non avea fusse in se <i>certo no</i>	Or diremo noi che quel giouano del quale fa mentione lo uangelio che ando in longinqua regione e consumoe la sua parte e posesi per fante dun cittadino della contrada ad pasciare li porci e desiderava di satiarsi de le silique dei porci e non avea fusse in se
4	II, 3, 7	II, 3	
	hunc ergo uenerabilem uirum secum habitasse dixerim, quia in sua semper custodia circumspectus, ante oculos conditoris se semper aspiciens, se semper <i>examinans</i> , extra se mentis suae oculorum non deuulgauit	Questo dunqua uenerabile benedetto dico che habito con seco percio che sempre circuspecto in della propria custodia e sempre examinandosi <i>e considerandosi</i> innanzi alli occhi de conditore di nulla cosa fuor di se si curava	<i>om.</i> e considerandosi
5	II, 21, 2	II, 24	
	Quod cum fratres cernerent, <i>Domino gratias referentes</i> , didiceruntiam de abundantia nec in egestate dubitare	La qual cosa vedendo li frati <i>rendendo grande grazie addio</i> incomincionno ad avere grande fiducia e gran fede dabondantia etiaudio in tempo di poverta	La qual cosa vedendo li frati incomincionno ad avere grande fiducia e gran fede da abondanza etiaudio in tempo di poverta

Nella **Tabella IV.3** sono raccolti gli errori propri del subarchetipo β . Come spesso accade in questo ramo della tradizione, alcuni di essi sono generati dal fraintendimento del testo del modello e si palesano come lezioni banalizzanti solo al confronto con il testo latino (nn. 1, 7, 10) oppure causano perdite di senso (n. 8); ancora la duplicazione della voce verbale *spera* al n. 2 causa la perdita della lezione originaria *spende*. Alcuni altri sono causati da piccole omissioni (nn. 3, 5 e 9), da omoteleuti (nn. 4 e 8) o da lacune che hanno pesanti ricadute sul senso del testo (in particolare nel caso n. 6 il salto è causato dai nomi *Heliseo* e *Helia*, simili nella grafia e che iniziano con le stesse sillabe).

Nella **Tabella IV.3a** sono raccolte piccole omissioni. Occorre fermarsi brevemente sui nn. 2 e 3: nel primo caso la lezione *reggere* è causata dalla caduta dell'abbreviazione del prefisso *cor*,

mentre nel secondo caso, dopo la domanda retorica, la risposta *certo no* non è presente nel testo latino, ma è da attribuire con probabilità al Cavalca, come dimostra anche un passo parallelo (II, 3, 11)¹²⁷.

IV.2.2 Gruppo b

I due sottogruppi c e d sono accomunati da alcuni errori in b.

Tabella IV.4 – Errori di b

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{Bo} + \gamma + \text{Si}^4$	b
1	II, Prologus, 1	II, 1	
	Aetatem quippe moribus transies, nulli animum uoluptati dedit, sed dum in hac terra adhuc esset, <i>quo temporaliter libere uti potuisset</i> , despexit iam quasi aridum mundum cum flore. Qui liberiori genere ex prouincia Nursiae exortus, Romae liberalibus studiis traditus fuerat.	Lo quale nato di nobile schiatta della provincia di norcia essendo in questa terra di roma per studiare e avendo libertade e <i>inducimento</i> di seguir li beni fallaci del mondo alluminato da dio dispregio lo mondo fiorito come gia secco e arido	Lo quale nato di nobile schiatta dela provincia di norcia essendo in questa terra di roma per istudiare e avendo libertade e <i>intendimento</i> di seguire li fallaci beni del mondo illuminato da dio dispregioe lo mondo fiorito come gia secco e arido
2	II, 1, 1	II, 1	
	Cumque ad locum uenisset qui Effide dicitur, multisque honestioribus uiris caritate se illic <i>detinentibus</i> , in beati Petri ecclesia demorarentur	Or essendo elli giunto nel detto castello dafile fue <i>ritenuto</i> molto caramente da alqante sancte persone e honesti huomini et dimorava nella ecclesia di santo petro	Or essendo elli giunto nel detto castello dafile fue <i>ricevuto</i> (FNa¹⁶ ritenuto) molto caramente da alqante sancte persone e honesti huomini et dimorava nella ecclesia di santo petro
3	II, 2, 2	II, 2	
	Vicit itaque peccatum, <i>quia mutauit incendium</i>	vinse dunqua lo peccato <i>perche muto</i> incendio	vinse dunque lo peccato <i>per comune</i> (RCa² perche mutoe) incendio
4	II, 33, 5	II, 37	
	Nec mirum quod plus illo femina, quae diu fratrem uidere cupiebat, in eodem tempore ualuit. Quia enim iuxta Iohannis uocem <i>Deus caritas est, iusto ualede iudicio illa plus potuit, quae amplius amaui.</i>	e non è da maravigliare se quella femina la qual molto desiderava di parlare col fratello lungamente in quel punto valse piu di lui percio che con cio sia cosa che secondo che dice san iovanni dio sia carita per giusto giudicio dellonnipotente dio <i>quella piu potette perche piu amo</i>	e non è da maravilliare se quella femina la qual molto desiderava di parlare col fratello longamente in quel punto valse piu di lui percio che con cio sia cosa che secondo che dice sancto giovanni dio sia carita per giusto giudicio dellonnipotente dio <i>quella fue piu potente che piu amo</i> (RCa² quella podette piu che piu amo)

¹²⁷ L'aggiunta della risposta *certo no* ad una domanda retorica è da attribuire con estrema probabilità a Cavalca, come possiamo vedere anche in questo passo (è riportato prima il testo latino e poi il volgarizzamento): *Numquidnam Paulum mortem dicimus timuisse, quam se ipse pro Iesu amore testatur appetere? Or è da credere che Paulo fuggisse per paura della morte, la qual dice che desiderava per amore di Iesu? Certo no!* (Dialogi II, 3, 11).

Ancora **b** si caratterizza per alcune varianti di gruppo.

Tabella IV.4a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di b

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{Bo} + \gamma + \text{Si}^4$	b
1	II, 1, 2	II, 1	
	Mox autem nutricem suam blande consulatus, ei <i>sanum</i> capisterium reddidit, quod fractum tulerat	e consolando la sua nutrice rendeteli lo capisterio bello e sano	<i>om.</i> bello e
2	II, 2, 4	II, 2	
	Iam quidem prolati testimonii mihi aliquantum intellectus interlucet, sed tamen hoc <i>planius</i> postulo exponi	Pognomo che un poco mi sapra lontelletto della predetta paraula e che significa lo comandamento tuttavia ti prego che <i>piu</i> apertamente me lo spogni	<i>om.</i> piu
3	II, 2, 5	II, 2	
	Fateor, placet quod dicis. Sed quia prolati testimonii claustra reserasti, quaeso te ut <i>de uita</i> iusti debeas ea quae sunt inchoata percurrere	Ami sodisfacto e piacemi quel che dici unde poi che mai cosi ben isposta la preducta paraula priegoti che corri ad narrare quel che resta ad dire <i>della vita</i> (FNa¹¹ <i>om.</i> della vita) di questo iusto homo benedetto	<i>om.</i> della vita
4	II, 3, 3	II, 3	
	<i>Cumque</i> sibi sub eo conspicerent inlicita non licere et se dolerent adsueta relinquere, durumque <i>esset</i> quod in mente ueteri cogebantur noua meditari, sicut prauis moribus semper grauis est uita bonorum, tractare de eius aliquid morte conati sunt	E vedendo li monaci che sotto di lui non era licito di fare cosa inlicita e non potendo senza dolore lassar la mala usanza di prima e dura cosa <i>essendo</i> loro che in mente vecchia erano costretti di pensar cose nuove come alli rei e malvagi costumi sempre e grave la vita dei buoni cominciarono a trattare duciderlo	E vedendo li predetti monaci che sotto di lui non era licito di fare cosa inlicita e non potendo senza dolore lassar la mala usanza di prima e dura cosa <i>fusse</i> loro che in mente vecchia erano costretti di pensar cose nuove come alli rei e malvagi costumi sempre e grave la vita dei buoni cominciarono a trattare duciderlo
5	II, 6, 2	II, 8	
	Itaque, ferro perduto, tremebundus ad Maurum <i>monachum</i> cucurrit Gothus, damnum quod fecerat nuntiauit et reatus sui egit paenitentiam	lo predetto goto molto tremando venne ad mauro <i>monaco</i> e rendetelisi in colpa del danno che aveva fatto	<i>om.</i> monaco
6	II, 33, 2	II, 37	
	Soror namque eius, sScolastica nomine, omnipotenti Domino ad ipso infantiae tempore dicata, <i>ad eum</i> semel per annum uenire consueuerat, ad quam uir Dei non longe extra ianuam, in possessione monasterii descendebat. Quadam uero die <i>uenit</i> ex more, atque ad eam cum discipulis uenerabilis eius <i>descendit</i> frater.	che la sua suora scolastica la quale infin dalla sua infanzia consecroe la sua uirginitade ad dio ogni anno una volta avea in uso di venire <i>allui</i> alla quale benedetto usciva fuore in una casa ivi presso al monastero. Or un giorno secondo lusanza venne <i>scolastica</i> e benedetto con alquanti suoi discepoli <i>uscite allei</i> in della predetta casa	che la suora sua scolastica la quale infin dalla sua infanzia consecroe la sua uirginitade ad dio ogni anno una volta avea in uso di venire <i>allei</i> ala quale benedetto esciva fuore in una casa presso al monastero. Or un giorno secondo lusanza venne benedetto con alquanti suoi discepoli <i>ad visitare scolastica</i> nella predetta casa (RCa² <i>legge come il resto della tradizione</i>)

Occorre fare una precisazione preliminare. **RCa²** è apparentato sicuramente con **FNa¹⁵** e condivide con quest'ultimo e con **c** gli errori raccolti nelle tabelle che individuano **β**, ma non testimonia due errori del gruppo **b** e una variante che possiamo classificare come adiafora (nn. 3 e 4 della **Tabella IV.4** e n. 6 della **Tabella IV.4a**). Secondo me questo dato non deve essere interpretato

tanto come indizio di una campagna correttoria del copista di **RCa²** o del suo modello, effettuata per collazione con il testo volgare o latino, ma come residuo in **b** di un testo più corretto rispetto a quello trasmesso dagli altri tre testimoni appartenenti al gruppo, un testo che potremmo definire **b incipiente**.

Nella **Tabella IV.4** sono raccolti gli errori che individuano il gruppo **b**: ai nn. 1 e 2 sono censite due errate letture del modello, mentre ai nn. 3 e 4 la lezione erronea è causata in entrambi i casi dalla errata comprensione del testo e dalla risegmentazione delle parole: nel primo le parole *perché muto* diventano *per comune*, causando una perdita di senso, nel secondo il perfetto *potette* diventa *potente*, a cui si aggiunge l’inserimento del verbo *fue* che serve a reggere l’aggettivo.

Nella **Tabella IV.4a** sono raccolte alcune piccole lacune (nn. 1, 2, 3 e 5) e alcune innovazioni che caratterizzano **b**: al n. 4 abbiamo la sostituzione del gerundio *essendo*, con il congiuntivo imperfetto *fusse*, che anche se non è palesemente scorretta, causa una leggera torsione nella sintassi del periodo; al n. 5 abbiamo un errore vistoso, dovuto al cambio di genere del pronome personale, dal maschile al femminile, in quanto il soggetto di *avea in uso di venire* è Scolastica che non può certo visitare se stessa (*di venire allei*), ma si reca a visitare il fratello (*di venire allui*).

IV.2.3 Gruppo d

Anche in questa sezione testuale i due mss. **RCa²** e **FNa¹⁶** testimoniano alcuni errori congiuntivi che individuano il sottogruppo **d**.

Tabella IV.5 – Errori di d

	<i>Dialogi</i>	a + γ+ Si⁴ + Bo + c	d
1	II, 1, 6	II, 1	
	et uirum Dei per abrupta montium, per concaua uallium, per defossa terrarum <i>quaesuit</i> , eumque <i>latere</i> in specu repperit	e dipo molta fatica <i>avendo cercato</i> per le valli e per li scogli e per le spelunche gionse alla spelunca nella quale benedetto stava <i>nascosto</i>	e depo molta fatiga per le valle e per li scogli e per le spelonche gionse alla spelunca innella quale benedetto stava
2	II, 3, 6	II, 3	
	An illum secum fuisse dicimus, qui in longinquam regionem abiit, portionem quam acceperat consumpsit, uni in ea ciuium <i>adhaesit</i> , porcos pauit	Or diremo noi che quello iovane del quale fa menzione lo vangelio che ando in longinqua regione e consumoe la sua parte e puosesi <i>per fante</i> dun cittadino della contrada ad pascere li porci	Or diremo noi che quello giovane del quale fa menzione lo vangelio che ando in longinqua regione e consumo la sua parte e <i>per fame</i> se puse con uno ottimo ciptadino (FNa¹⁶ et <i>per fame</i> si pose coll altrui ad guardare i porci) della contrada a pascere i porci
3	II, 4, 2	II, 5	
	Tunc eidem patri monasterii <i>Pompeiano</i> nomine et Mauro dei famulo secreto dixit	allora chiamo labate del dicto monasterio chevea nome <i>pompeiano</i> e mauro e segretamente disse loro	allora sancto benedecto chiamo labate del dicto monasterio chavea nome <i>pepenio</i> e a mauro e segretamente disse loro
4	II, 13, 4	II, 16	
	Oportet, Petre, ut <i>interim sileas</i> , quatenus adhuc maiora cognoscas	Buona opera e o Pietro e bisogno fa che <i>hora tacci</i> adcio che cognoschi maggior cose chio ti diroe	bona opera e o Pietro e bisogno fa <i>a dire</i> accio che cognosche maggiore cose che io te diro

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	d
5	II, 21, 1	II, 24	
	Cumque eos uenerabilis pater contristatos cerneret, eorum <i>pusillanimitatem</i> studuit modesta increpatione corrigere	Della qual cosa vedendo san benedetto li monaci contristati cortesemente li riprese <i>di povero cuore</i> e dolcemente li consolo	Della qual cosa vedendo san benedetto contristati li monaci li riprese cortesemente <i>et bene vidde cherano di povero core</i> e dolcemente gle consolo
6	II, 21, 3	II, 24	
	Prophetiae spiritus, petre, prophetarum mentes non semper irradiat quia sicut de sancto Spiritu scriptum est: <i>Vbi uult spirat, ita sciendum est quia et quando uult adspirat</i>	lo spirito di profetia pietro non sempre allumina e riempie le menti dei profeti che come del sancto spirito e scritto che spira dove vuole <i>cosi e da sapere che spira quando vuole</i>	El spirito della profetia non allumina sempre pietro e non arempie sempre la mente delli profeti et como e scripto dello spirito sancto chello spira dove vuole
7	II, 32, 2	II, 36	
	Quem mox ut orbatus rusticus aspexit, clamare coepit: «Redde filium meum, redde filium meum». <i>Vir autem Dei in hac uoce substitit, dicens: «Numquid ego tibi filium tuum abstuli?»</i>	Lo qual quel villano scontrando incontenente come ebro di dolore incomincio ad gridare e dire ad san benedetto rendimi lo figliuolo mio per le <i>quali grida sam benedetto si resse e disse</i> Or abboti torlto io lo figliuol tuo?	el quale scontrando el villano subito como ebro di dolore incomenzo a gridare e dire a sancto benedetto rendimi el mio figliolo <i>Al quale sancto benedetto respuse e disse</i> io non taggio tolto el tuo figliuolo

A fianco agli errori veri e propri raccolti nella tabella precedente, **d** si contraddistingue per alcune varianti di gruppo.

Tabella IV.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di d

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	d
1	II, 1, 2	II, 1	
	Quae res in loco eodem <i>a cunctis est agnita atque in tanta admiratione habita</i> , ut hoc ipsum capisterium eius loci incolae in ecclesiae ingressu suspenderent	la qual cosa tutti quelli della contrada <i>cognobbero ed ebbero in tanta reverentia et admiratione</i> chel predetto capisterio incontenente apicarono sopra la porta dellentrata della chiesa	la qual cosa tutti quelli della contrada <i>con grande ammiratione conoscendo el miracolo</i> lu predicto capistio subito adpicarono sopra la porta della chiesa
2	II, 8, 3	II, 9	
	Cui uir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: «Leua, <i>leua</i> securus, atque ibi proice, ubi inueniri non possit»	Al quale benedetto anco piu volte comando e disse levalo <i>levalo</i> sicuramente et gittalo in tal luogo che mai trovare non se possa	Al quale benedetto piu volte comando e disseli levalo sicuramente et giettalo in tale loco che mai trovare non se possa
3	II, 8, 3	II, 9	
	Post trium uero horarumspatio abiecto pane rediit, et <i>de manu</i> hominis Dei annonam, quam consueuerat, accepit	e stato per ispazio di due ore <i>avendo gittato il pane</i> torno e di mano di san benedetto secondo che solea piglio la sua <i>annona</i>	e stato lo corbo per ispazio di due ore torno e di mano a san benedetto secondo che solea <i>piglio il pane</i> de mano de sancto benedetto per sua <i>provenda</i>
4	II, 8, 7	II, 9	
	Quod uiri Dei discipulus maurus nomine statim uenerabili patri Benedicto, qui adhuc a loco eodem uix decem millibus aberat, aestimauit esse nuntiandum, dicens: « <i>Reuerte, quia presbiter qui te persequabatur, extinctus est</i> »	la qual cosa mauro discepulo di benedetto incontenente li fece ad sapere che non era di lungi oltra diece miglia e mandolli dicendo <i>Torna percio chel preite che ti persequitava e morto in cotal modo</i>	la qual cosa mauro dissipolo di benedetto subito li fe assapere che non era allogato ancota dece miglia et mandolli dicendo <i>che tornasse pero chello prete chel persequitava era morto in cotal modo</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	d
5	II, 8, 10	II, 10	
	Vbi uetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium ab stulto rusticorum populo <i>Apollo</i> colebatur	e trovandovi un templo in del quale dalli stolti villani sadorava <i>lo dio apollo</i> come da pagani	et trovandoce uno templo nel quale dalli stolti villani era adorato <i>lu idolo d'apollo</i> como da pagani
6	II, 11, 1	II, 13	
	Quod uir Dei per nuntium celerrime fratribus indicauit, dicens: «Fratres, caute uos agite, quia ad uos hac hora malignus spiritus uenit»	la qual cosa benedetto incontanente mando a dire alli frati e disse ponetevi mente alle mani e cautamente vi portate che ora lo nimico e venuto ad voi	per la qual cosa mando a dire alli frate <i>se ponessero mente alle mani che se portassero cautamente inperochel nimico e mo venuto ad voi</i>

Nella **Tabella IV.5** al n. 1 abbiamo la caduta del gerundio *avendo cercato* che causa la torsione sintattica del periodo; ai nn. 2 e 7 il fraintendimento della lezione del modello porta alla perdita di senso; al n. 3 il nome *Pompeiano* è trasformato in *Pepennio*; al n. 4 il verbo *dire*, che si trova poche parole dopo, viene duplicato al posto di *tacere*; al n. 5 vengono inserite alcune parole esplicative; al n. 6, infine, abbiamo un salto da omoteleuto.

Nella **Tabella IV.5a** ai nn. 1, 4 e 6 abbiamo alcuni cambiamenti sintattici apportati al testo di origine, in particolare negli ultimi due casi abbiamo il passaggio dal discorso diretto, presente anche nel testo latino, al discorso indiretto; al n. 3 abbiamo *annona* una parola difficili da comprendere, banalizzata con *provenda*, più comune; al n. 2 abbiamo una piccola omissione; al n. 5 *lo dio Apollo* è trasformato in *l'idolo d'Appollo*, anche per influsso mnemonico delle parole che seguono poche righe sotto: *[Benedetto] ruppe l'idolo d'Appollo [...] e in del luiego de l'ydolo d'Appollo fece l'altare ad honore di santo Iohanni.*

IV.2.4 Gruppo c

Anche l'esistenza del sottogruppo **c** (**Si¹** e **FRi⁸**) è confermata dai seguenti errori.

Tabella IV.6 – Errori di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
1	II, 1, 6	II, 2	
	Qui protinus <i>surrexit</i> , atque in ipsa solemnitate pascali cum alimentis, quae sibi parauerat, ad locum tetendit	lo qual prete incontenente <i>si levo</i> e con le vidande chavea apparecchiate ando cercare per lo diserto per cercare benedetto	<i>om. si levo</i>
2	II, 8, 6	II, 9	
	Nam cum praedictus presbiter, stans in solario, <i>Benedictum discesisse cognosceret et exultaret</i> , perdurante immobiliter tota domus fabrica, hoc ipsum in quo stabat solarium cecidit et <i>Benedicti hostem conterens extinxit</i>	che sapendo elli che benedetto era partito della contrada e di cio rallegrandosi stando tutta l'altra casa in sua fermezza cadde lo solario nel quale fiorenzo stava <i>e rallegravasi del partimento di benedecto</i> e ucciselo	che sapendo elli che benedetto era partito della contrada e di cio rallegrandosi stando tutta l'altra casa in sua fermezza cadde lo solario nel quale fiorenzo stava e ucciselo

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
3	II, 23, 1	II, 26	
	Vix ipsa, Petre, communis locutio a uirtutis erat pondere uacua, quia cuius cor sese in alta suspenderat, nequaquam uerba de ore illius incassum cadebat. Si quid non iam decernendo sed minando <i>diceret</i> , tantas <i>uires</i> sermo illius habebat, ac si hoc non dubie atque suspense, sed iam per sententiam protulisset	Adpena Pietro lo suo comune parlare era senza maturita di gran virtu percio che avendo lo cuore levato in alto gia non li uscia di bocca paraula vana et se alcuna volta <i>gictava alcuna paraula</i> non sentenziando ma pur minacciando tanta forza e tanto <i>effetto</i> avea lo suo parlare come se non avesse parlato in dubbio e in sospeso ma per certo sentenziando	Adpena petro lo suo comune parlare era senza maturita di grande virtu percio che avendo lo cuore levato in alto gia non li esciva di bocca parola vana et se alcuna volta non sentenziando ma pur minacciando tanta forza e tanto <i>affetto</i> avea lo suo parlare come se non avesse parlato in dubbio e in sospeso ma per certo sentenziando

Il sottogruppo **c** è caratterizzato anche alcune varianti di gruppo.

Tabella IV.6a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
1	II, 1, 8	II, 1	
	Eodem quoque tempore hunc in specu latitantem etiam pastores inuenerunt. Quem, dum uestitum pellibus inter <i>fructea</i> cernerent, aliquam bestiam esse crediderunt	Ad quel tempo medesimo li pastori il trovaro nascosto nella ispelunca lo qual vedendo intra quelli <i>buscioni</i> vestito di pelli pensarò che fusse una bestia salvatica	Ad quel tempo medesimo li pastori lo trovaro nascosto nella spelunca lo qual vedendo intra quelle <i>arbuste</i> vestito di pelli pensarò che fusse una bestia salvatica
2	II, 2, 2	II, 2	
	urticarum et ueprium iuxta densa succrescere <i>fructea</i> conspiciens, exutus indumentum, nudum se in illis spinarum aculeis et urticarum incendiis proiecit	vedendo quine appresso un grande <i>buscione</i> di spine e dortiche spogliosse nudo e gittossi fra quelle spine ed ortiche	vedendose appresso de se un grande <i>spineto e orticheto</i> spogliosse nudo e giettosse infra quelle spine e ortiche
3	II, 5, 3	II, 6	
	Cumque die alio ad eum <i>pro necessitate aquae</i> praedicti fratres redidissent, dixit	et tornando laltro di li monaci ad sancto benedecto per la risposta <i>della loro ambasciata</i> disse loro	et tornando laltro di per la risposta li predetti monaci ad sancto benedecto disse loro
4	II, 12, 1	II, 14	
	quadam die ad responsum fratres egressi sunt, in quo tardiori compulsi sunt hora demorari. Qui manere iuxta religiosam feminam nouerant, cuius ingressi habitaculum sumpserunt cibum	e perche stettero piu che non credettero e pareua loro troppo tardi e troppo fatigoso ad tornare <i>digiuini</i> al monasterio introno in casa di una religiosa donna che stava quine presso e mangiono	e perche stettero piu che non credeano e pareua loro troppo tardi e troppo fatigoso di tornare alo monasterio intrarono in casa di una religiosa donna che stava inde presso e mangiaro

Nella **Tabella IV.6** al n. 1 cade il verbo *levò*, mentre ai nn. 2 e 3 abbiamo altre due piccole omissioni. Nella **Tabella IV.6a** ai nn. 1 e 2 abbiamo la banalizzazione della lezione *buscioni*, voce tipica pisana che indica un folto cespuglio di arbusti, in due perifrasi banalizzanti e ai nn. 3 e 4 abbiamo due piccole omissioni.

Oltre agli errori e alle varianti di gruppo, in **c** possiamo anche evidenziare alcuni passi rivisti con l'aiuto del testo latino.

Tabella IV.7 – Revisioni di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma + \text{Si}^4$	c
1	II, 8, 10	II, 10	
	Sed haec antiquus hostis tacite non ferens, <i>non occulte uel per somnium, sed aperta uisione</i> eiusdem patris se oculis ingerebat	Unde di cio turbandosi molto lo nimico non per sogno ne <i>occultamente ma palesemente</i> (Bo visibilmente; d om.) lo molestava e venivali infin alli occhi	Unde di cio turbandosi molto lo nimico non per sogno ne <i>per occulto modo ma per uisione manifesta</i> lo molestava e venivali infino ad li occhi
2	II, 38, 1	II, 42	
	Nuper namque est res gesta quam narro, quedam mulier mente capta, dum sensum funditus perdidisset, per montes et valles, siluas et campos <i>die noctuque</i> vagabatur	Novellamente fu questo chio ti dico che una femmina mentecatta avendo al tutto perduto el senno andava <i>tucto di</i> errando e vagando per le selve per li monti e per le valli per li campi e per le spelunche	Novellamente fu questo chio ti dico che una femmina mentecapta avendo al tutto perduto el senno andava <i>di e notte</i> errando e vagando per le selve per i monti e per le valli per li campi e per le spelunche

Le varianti raccolte in tabella sono veri e propri calchi letterali del testo latino e sembra molto difficile immaginare una genesi indipendente da esso, forse potremmo ipotizzare la caduta dei segmenti testuali e il loro ripristino attraverso la collazione con il testo latino, come sembra essere testimoniato nel caso n. 1, dove **d** omette l'avverbio *palesemente*.

In questa sezione del testo è difficile individuare con nettezza il gruppo **c** e ancora con maggiore difficoltà si riesce ad individuare il gruppo **b**, in quanto **Bo** trasmette un testo con un numero maggiore di errori, banalizzazioni e piccole sviste, rispetto al primo libro, e quindi crescono gli errori che individuano il subarchetipo **β**, a discapito di quelli dei diversi sottogruppi che lo compongono. Come vedremo dai risultati delle collazioni dei libri III e IV, il manoscritto bolognese subirà una ricollocazione all'interno del subarchetipo **β**, risultando apparentato con **c** in un nuovo gruppo **x**, ma un anticipo del nuovo sottogruppo è già presente alla fine del II libro, dove abbiamo una revisione testuale testimoniata da **Bo** e **c**, mentre **d** conferma la lezione di **α**, **d**, **γ** e **Si**⁴.

Tabella IV.7a – Revisioni Bo + c

<i>Dialogi</i>	$\alpha + d + \gamma + \text{Si}^4$	Bo + c
II, 37, 2	II, 41	
Ante sextum uero sui exitum diem, aperiri sibi sepulturam iubet. Qui mox correptus febribus, acri coepit ardore fatigari. Cumque <i>per dies singulos</i> languor ingrauesceret, sexto die portari se in oratorium a discipulis fecit	et venendol tempo della morte per sei di dinanzi fece aprire lo suo sepolcro e incontanente entrandoli la febbre comincioe ad avere gran dolore e gran faticha. Et crescendo la infermita <i>infino al sexto di</i> fesi portare lo sexto di in della ecclesia dalli discepoli	et venendo lo tempo della morte per sei di denanzi fece aprire lo suo sepolcro e incontanente entrandoli la febbre comincioe ad avere grande dolore e grande fatiga. Et crescendo la infermita <i>ciascuno di</i> fecesi al sexto di portare ai discepoli nel ecclesia

La lezione di **Bo** e **c** non può essere interpretata come una semplice variante interna alla tradizione del testo volgare, ma deriva direttamente dal testo latino e non è un intervento sporadico o accidentale in quanto è un fenomeno diffuso e esteso, come abbiamo già visto per il gruppo **c** nei primi due libri e come vedremo per il gruppo **Bo + c** per i libri III e IV.

IV.3 IL TESTIMONE Si⁴

Il testo del secondo libro trasmesso da Si⁴ si caratterizza per i seguenti errori.

Tabella IV.8 – Errori propri di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1	II, Prologus	II, 1	
	quo temporaliter <i>libere uti</i> potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore.	avendo liberta e <i>inducimento</i> di seguir li beni fallaci del mondo alluminato da dio dispregio lo mondo fiorito come gia secco e arido	avendo libertade e <i>inviamento</i> di sequir li beni fallaci del mondo alluminato da dio dispregio lo mondo fiorito come gia secco e arido
2	II, 1, 1	II, 1	
	Cumque ad locum uenisset qui Effide dicitur, multisque honestioribus uiris caritate se illic <i>detinentibus</i> , in beati Petri ecclesia demorarentur, praedicta nutrix illius ad purgandum triticum a uicinis mulieribus praestari sibi capisterium petiit	Or essendo giunto in del decto castello daffile fu <i>ritenuto</i> molto caramente da alquante sancte persone e honesti homini dimorava in dellecclesia di sancto petro <i>E dimorando</i> quine la balia sua che per teneressa lavea sequitato e servivalo un giorno adcattoe dalle donne vicine uno capisterio per mondar grano	ora essendo elli giunto allo dicto castello deffile fue <i>ricevuto</i> molto dalquante sancte persone et honesti homini <i>et dimorando</i> quine dimorava nella chiesa di santo petro e la balia sua che per teneressa lavea sequitato e servivalo uno giorno accattoe dalle donne vicine uno capisteo per mondare grano
3	II, 1, 3	II, 1	
	Sed Benedictus, <i>plus appetens mala mundi perpeti quam laudes</i> , pro Deo laboribus fatigari quam uitae huius fauoribus extolli, nutricem suam occulte fugiens, deserti loci sucessum petiit, cui <i>Sublacus</i> uocabulum est.	Ma vedendodi di cio benedetto molto honorare e lodare <i>appetendo piu tosto ladversita del mondo che le lode</i> e elegendo piu volentieri fatica per dio che gloria e honore dal mondo occultamente fugitte dalla sua nutrice e venne ad un deserto in della contrada di <i>sublaco</i>	Ma vedendosi benedetto di cio molto honorare et lodare <i>appetendo la duritia del mondo con le lode</i> eleggendo piu volentieri fatica per dio che gloria e honore dal mondo occhultamente fugitte dalla sua nutrice e venne ad uno diserto in della contrada di <i>sulaco</i>
4	II, 2, 3	II, 2	
	Vnde et per Moysen praecepit ut <i>leuitae</i> a uiginte quinque annis et supra ministrare debeant, ab anno uero quinquagesimo custodes uasorum fiant	Unde e per moyse fu comandato chelli <i>leviti</i> dalli venticinque anni in su ministrasseno e dai cinquanta innanzi fusseno guardiani delle vasella	Unde e per moyse fue comandato chelli <i>novitii</i> da xxv anni in su ministrasseno e da cinquanta innansi fusseno guardiani delle vasella
5	II, 2, 11	II, 3	
	Numquidnam Paulum mortem dicimus timuisse, quam se ipse pro Iesu amore testatur appetere? <i>Sed</i> cum in eodem loco minore sibi fructum adesse <i>conspiceret</i> grauem laborem, ad laborem se alibi cum fructu seruauit	Ore da credere che paulo fuggisse per paura della morte la quale dice che desiderava per amore di Iesu <i>Certo no Ma vedendo</i> quine molta fatica e periculo di morte e nullo fructo servossi ad affaticarsi e morire poi quando addio piacesse con fructo	Ore da credere che paulo fuggisse per paura della morte la quale dice che desiderava per amore di Iesu <i>certo non avendo</i> quine molta fatica <i>ne</i> periculo di morte e nullo fructo servosi ad affaticare e morire poi quando a dio piacesse con fructo
6	II, 2, 13	II, 3	
	multi ab eo in loco eodem ad omnipotentis Dei sunt seruitium congregati, ita ut illic duodecim monasteria cum omnipotentis Iesu Christi domini opultatione construeret, <i>in quibus</i> statutis patribus <i>duodenos monachos deputauit</i>	molti tracti allodore della sua santita per servire allonnipotente dio si congregono con lui in tanto che in quel monte fece in brieve tempo dodici monasterii <i>in ciascuno delli quali deputoe dodici monaci</i> con labate	<i>om.</i> in ciascuno delli quali deputoe dodici monaci

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
7	II, 5, 1	II, 6	
	Ex his autem monasteriis, quae in eodem loco construxerat, <i>tria</i> sursum in rupibus montis <i>erant</i>	Dei predicti monasterii chel servo di dio aveva edificati <i>tre nerano</i> in su certe ripe in cima al monte	Delli preditti monasterii chel servo di dio aveva hedificati <i>teneano</i> in su certe ripe in cima del monte
8	II, 8, 1	II, 9	
	Cum iam loca eadem in amore Dei domini Iesu Christi longe lateque feruescerent, saecularem uitam multi relinquerent et <i>sub leni</i> (m leui) <i>redemptoris iugo</i> ceruicem cordis edomarent	Or crescedo la fama e la sanctitate di san benedetto e dei suoi monaci e crescendo lo fevore loro in amore del nostro signore Iesu Cristo cominciono molti ad lassare la vita secolare e ad sottomettere lo collo <i>al suoave giogo di cristo</i>	Or crescedo la fama e la sanctitate di sancto benedetto e de suoi monaci e crescendo lo fevore loro in amore del nostro signore Iesu Cristo comincionno molti ad lassare la vita secolare e ad sottomettere lo collo <i>al soave Iesu cristo</i>
9	II, 8, 4	II, 9	
	Sed praedictus Florentius, quia magistri corpus <i>necare</i> non potuit, sed ad extinguendas discipulorum animas accendit	Ma lo prelecto florentio vedendo che non avea potuto <i>uccider</i> lo corpo del maestro cioe di benedetto studiosi ducidere lanime delli suoi discepoli	Ma lo predicto florenso vedendo che none avea potuto <i>vincere</i> lo corpo del maestro cioe di benedetto studiosi ducidere lanime delli disciepoli
10	II, 8, 9	II, 9	
	Nam sancti Dei homines potuerunt a Domino uirtutes habere, non etiam aliis tradere. <i>Ille autem signa uirtutis dedit subditis</i> , qui se daturum signum Ioniae promisit inimicis	Che li sancti pognamo che potesseno avere da dio gratia di far miraculi non ebbero gratia di poterla concedere ad altri <i>ma solo quelli cioe cristo potette concere ad altri</i> gratia di far segni lo quale promise alli iudei di dar lor lo segno di iona propheta	<i>om.</i> ma solo quelli cioe cristo potette concere ad altri
11	II, 9	II, 11	
	Qui mox uenit, orationem faciens benedictionem dedit, et <i>tanta</i> lapis <i>celeritate</i> leuatus est ac si nullum prius poindus habuisset	lo quale venne e gittossi in oratione e benedisce la pietra et con tanta <i>leggerezza</i> incontenente si pote levare come se none pesasse niente	lo quale venne e gittossi in oratione e benedisce la pietra et con tanta <i>allegressa</i> incontenente si pote levare come se none pesasse niente
12	II, 10, 2	II, 12	
	uir Domini aduenit. Qui eundem ignem in oculis fratrum esse, in suis uero non esse considerans, caput protinus in oratione flexit, et eos quos <i>phantastico</i> repperit igne deludi, reuocauit fratres ad oculos suos	san benedetto si venne e vedendo chen della cucina non avea quel fuoco che pareo alli occhi dei monaci e considerando che questa era <i>illusione</i> di nimico gittossi in oratione e fece cessare la predicta illusione	sancto benedetto si venne e vedendo che in della cucina non avea quello fuoco che pareo alli occhi dei monaci e considerando che questa era <i>ambutione</i> di nimico gittossi in oratione e fece cessare la predicta inlusione
13	II, 11, 1	II, 13	
	Rursum dum fratres parietem, quia res ita exigebat, paulo <i>altius aedificarent</i>	Un altro giorno hedificando li monaci e <i>alsando</i> uno muro secondo chera bisogno	Un altro giorno hedificando li monaci e <i>lassando</i> uno muro sicondo chera bisogno
14	II, 11, 2	II, 13	
	Eumque uir Dei pracepit statim in cella sua in psyatio, [quod uulgo <i>matta</i> uocatur,] quo orare consueuerat, proici, missisque foras fratribus cellam clausit. Qui oratione instantius quam solebat incumbuit.	et vedendolo lo venerabile benedetto cosi concio fecelo porre in su la <i>macta</i> sopra la quale solea stare in oratione e mandati fuori tucti li frati puosesi in oratione piu ferventemente e piu perseverantemente che non solea	et vedendolo lo venerabile benedetto cosi concio fecelo ponere in su la <i>materassa</i> sopra la quale solea stare innoratione e piu ferventemente e piu perseverantemente che non solea <i>si puose in oratione e mando fuori tucti li frati</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
15	II, 12, 2	II, 14	
	Quibus ille ait: «Quare ita mentimini? Numquid illius talis feminae habitaculum non intrastis? Numquid hos atque illos cibos non accepistis? Numquid tot calices non bibistis?». <i>Cumque eis uenerabilis pater et hospitium mulieris et genera ciborum et numerum potionum diceret</i> , recognoscente cunctas quae egerant, ad eius pedes tremefacti ceciderunt	Allora disse benedetto loro Or perche mentite cosi Or non entraste voi in casa di cotal donna e mangiaste tale e tale cibo e beveste cotanti bicchieri di vino <i>Allora quelli monaci udendo cosi contare la casa e le imbastigioni dei cibi el numero dei bicchieri del vino</i> riconoscendo la sua colpa con grande tremore sili gittono ai piedi e rendectenolisi in colpa	<i>om.</i> Allora quelli monaci udendo cosi contare la casa e le imbastigioni dei cibi el numero dei bicchieri del vino
16	II, 16, 5	II, 19	
	Namque isdem quoque apostolus dicit: <i>Quis enim scit hominum quae sunt in hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?</i>	Unde lapostolo medesimo dice chi sa lo cuore dellomo <i>se non lo spirito dellomo</i> che in lui	<i>om.</i> se non lo spirito dellomo
17	II, 16, 7	II, 19	
	Omnes enim qui deuote Dominum sequuntur, etiam deuotione cum Deo sunt, et adhuc carnis corruptibilis pondere <i>grauati</i> , cum Deo non sunt	Che tutti quelli che devotamente sequitano dio per deuotione sono congiunti con dio ma <i>gravati</i> ancora del peso della carne corruptibile con dio non sono perfettamente congiunti	Che tutti quelli che devotamente sequitano dio per diuotione sono congiunti con dio ma <i>quanto e</i> ancora del peso della carne corruptibile con dio non sono perfettamente congiunti
18	II, 21, 3	II, 24	
	Hinc est quod Heliseus, cum flentem mulierem cerneret	Cosi heliseo vedendosi piangere ai piedi quella donna <i>sunamite</i> che lo solea ricevere	Cosi helizeo vedendosi piangere ai piedi quella donna <i>suauemente</i> che lo solea ricevere
19	II, 22, 1	II, 25	
	Alio quoque tempore a quodam fideli uiro fuerat fogatus ut in eius praedio iuxta <i>Terracinensem</i> urbem	Una volta fu pregato da un fedele e buonomo che li dovesse piacere di fare un monasterio del suo podere lo quale era presso alla citta <i>di terracina</i>	Una volta fue pregato da uno fedele e buono homo chelli piacesse di fare un monasterio del suo podere lo quale era presso alla cittade <i>di francia</i>
20	II, 22, 1	II, 25	
	Ite et die illo ego uenio, et ostendo uobis in quo loco oratorium, in quo refectorium fratrum, in quo susceptionem hospitem uel <i>quaeque sunt necessaria</i> aedificare debeatis	Andate e io vonpromecto che cotal di io verro ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare lecclesia e in che luogo lo dormitorio e in che luogo lospitio e ove laltre <i>officine</i> e case necessarie dobbiate hedificare	Andate e io vi promecto che cotal die io verro ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare lecclesia e in che luogo lo dormetorio e in che luogo lospisio e in che luogo tutte laltre <i>effiane</i> e case necessarie dobbiate hedificare
21	II, 23, 3	II, 26	
	Qui cum diu ista toleraret, perrexit ad Dei hominem quantasque pateretur <i>uerborum contumelias</i> enarrauit.	lo quale avendo sostenuto gran tempo questa molestia e non potendo piu sostenere le contumeliose paraule e villane chelle li dicevano andossene a lamentare ad san benedecto e disseli quanta <i>ingiuria</i> da loro udia	lo quale avendo sostenuto questo molesto gran tempo e non potendo piu sostenere le contumeliose parole e villane chelli dicevano andosene a lamentare ad san benedecto e disseli quanta <i>novita</i> da loro udia

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
22	II, 23, 4-5	II, 26	
	nutrix earum, quae pro eis oblationem Domino deferre consueuerat, eas de sepulcris suis progredi et exire ecclesiam uidebat. Quod dum saepius cerneret, <i>quia ad uocem diaconi clamantis exiebant foras</i> atque intra ecclesiam permanere non poterant, ad memoriam rediit quae uir Dei illis adhuc uiuentibus mandauit. Eas quippe se communionem priuare dixerat, nisi mores suos et uerba cirrigerent. Tunc seruo Dei <i>cum graui moerore</i> indicatum est.	una femmina la quale era stata lor balia e ueniva alleclesia ad far offerta per lanima loro visibilmente le uide uscire fuor dei sepolcri <i>e andare fuor delleclesia Et vedendo piu volte cosi che alla voce del diacono uscivano fuori</i> e non potevano stare in delleclesia fusi ricordata delle paraule di san benedecto cavea detto che le scomunicava se non correggesseno la loro lingua et incontinente <i>con grande dolore</i> fece ad sapere ad san benedecto questo fatto	una femmina la quale era stata lor balia e ueniva alla chieza per fare offerta per lanime loro visibilmente le uidea uscire fuor de sepolcri e non potevano stare in delleclesia fusi ricordata delle paraule di san benedecto cavea detto che le scomunicava se non correggesseno la loro lingua <i>in dolcior</i> et incontinente fece ad sapere ad san benedecto questo fatto
23	II, 23, 6	II, 26	
	Mirum ualde quamuis uenerabilem et sanctissimum uirum, adhuc tamen in hac carne <i>corruptibili degentem, potuisse animas</i> soluere in illo iam inuisibili iudicio constitutas	Molto e da marauigliare come benedecto posto anco in carne <i>corruptibile quantunqua fosse sanctissimo potette lanime</i> sciogliere dalla scomunicatione ch'erano gia costituite e passate al iudicio di dio	Molto e da marauigliare come benedecto posto ancora in carne sciogliea dalla scomunicatione che erano gia costituite e passate al iudicio di dio
24	II, 25, 2	II, 28	
	coepit ipse tremas et <i>palpitans magnis uocibus clamare</i> , dicens: «Currite, currite, quia draco iste me deuorare uult»	incomincio questo monaco tucto ad <i>impalidire e con gran paura</i> gridare e dire correte correte che questo dragone mi vuole deuorare	incomincio questo monaco tucto <i>a impaurire</i> e gridare e dire correte correte che questo dragone mi vuole diuorare
25	II, 29, 2	II, 33	
	Tunc diffidentem inoboedientemque fratrem latius admonuit, ut fidem habere disceret et humilitatem. Isdem uero frater salubriter correptus erubuit, quia uenerabilis pater uirtutem omnipotentis Domini, quam <i>admonitione</i> intimaauerat, miraculis ostendebat	allora san benedecto chiamoe quel camarlingo inobbediente e di poga fede e anco lo riprese e amonictelo chemparasse ad avere fede e humiltade la quale <i>amonitione</i> e correptione quel frate marauigliandosi di cosi gran miraculo ricevette con grande reuerentia vedendo le paraule del suo correptore essere da dio confermate per cosi belli miraculi	san benedecto chiamoe quel camarlingo inobbediente e di poca fede e anco lo riprese e amonittelo che inparasse ad avere fede e humilta la quale <i>beneditione</i> e correctione quel frate marauigliandosi di cosi gran miraculo ricevette con grande reuerentia vedendo le paraule del suo correctore essere da dio confermate per cosi belli miraculi
26	II, 30, 1	II, 34	
	Qua completa concitus rediit. Malignus uero spiritus unum senioremonachum inuenit <i>aqua auri</i> entem, in quo statim ingressus est eumque in terra proieci et uehementissime uexauit.	e poi incontanente tornoe al suo monasterio e troveo chel nimico era intrato in un suo monaco antico <i>mentre che attingea laqua</i> e malamente lo tormentava	Et poi incontanente tornoe al suo monasterio e troveo chel nimico <i>attingea laqua et</i> era intrato in un suo monaco antico mentre che attingea laqua e malamente lo tormentava
27	II, 33, 1	II, 37	
	Quisnam erit, Petre, in hac <i>uita</i> Paulo sublimior, qui de carnis stimulo ter Dominum rogauit, eta tamem quod uoluit obtinere non ualuit?	Chi puo essere petro in questa <i>vita</i> maggiore e piu gratioso adpo dio che sancto paulo lo quale dice che tre volte prego dio che li tollesse lo stimulo della carne e non fu exaudito	Chi puo essere petro in questa <i>virtu</i> maggiore e piu gratioso appo dio che sancto paulo lo quale dice che tre volte prego idio che li tollesse lo stimulo della carne e non fu exaudito

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si⁴
28	II, 33, 3	II, 37	
	cumque leuaret de mensa caput, tanta coruscationis et tronutruu uirtus tantaque inundatio pluuiarum erupit, ut neque uenerabilis Benedictus neque fratres qui cum meo aderant extra loci limen quo considerant pedem mouere potuissent	e dipò un poco comella leuò lo capo d'oratione <i>avegna che laire in prima fusse chiarissima e non turbato</i> venne tanta piova e tanti lusnei e tuoni e tempestate che ne benedetto ne i frati ch'erano con lui funo arditi di mettere lo piede fuori del soglio <i>delluscio della casa indella quale erano</i>	e dipò uno poco come leuò lo capo da oratione venne tanta piova e tanti lusnei e tuoni e tempestate che ne benedetto ne li frati che erano con lui funo arditi di mettere lo piede fuori dello soglio <i>avegna che in prima fusse laire chiarissimo e non turbato</i>
29	II, 36	II, 40	
	Libet, Petre, adhuc de hoc uenerabili patre multa narrare, sed quaedam eius studiosè <i>praetereo</i> , quia ad aliorum gesta euoluenda festino	Piacemi pietro di narrarti anco molte cose del venerabile benedetto padre ma alquante cose di lui studiosamente trapasso e <i>taccio</i> perciò che mafrecto di narrarti li facti dalquanti altri sanctissimi homini che mi vienno alla memoria	Piacemi pietro di narrarti anco molte cose di questo venerabile padre ma alquante cose di lui studiosamente trapasso <i>et adcio</i> perciò che mafrecto di narrarti li facti dalquanti altri sanctissimi homini che mi vengano alla memoria
30	II, 37, 2	II, 41	
	Cumque per dies singulos languor ingrauesceret, sexto die se portare in oratorium a discipulis fecit, ibique exitum suum <i>dominici corporis et sanguinis perceptione muniuit</i>	e crescendo linfermita in final sexto di fesi portare lo sexto di in dellecclesia dalli discepuli e quine per la sicurtà della via piglio <i>reverentemente</i> lo corpo el sangue nel nostro signore gesu cristo	e crescendo linfermita infine al sexto die fesi portare lo sexto die nella chieza dalli discepuli e quine per sigurta della via piglio e <i>ricevette</i> lo corpo el sangue nel nostro signore gesu cristo
31	II, 38, 4	II, 42	
	Vnde ipsa quoque ueritas, ut fides discipuli augetur, dixit: <i>Si non abiero, Paraclitus non uenit ad uos. Cum enim constet quia Paraclitus Spiritus ex pater semper procedat et Filio, cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat qui a Filio numquam recedit?</i>	Onde iesu cristo accio che confermasse la fede delli discepuli disse loro se io non mi parto da voi lo spirito santo non verra a voi che con cio sia cosa che lo spirito sancto sempre proceda dal padre e dal figliuolo <i>perche dice lo figliuolo</i> di dio cristo che si parte accio che lo spirito sancto vegna lo quale da lui mai non si parte	<i>om.</i> perche dice lo figliuolo

Oltre agli errori veri e propri il testo di **Si⁴** presenta anche le seguenti varianti proprie.

Tabella IV.8a – Innovazioni e varianti caratteristiche di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si⁴
1	II, 1, 2	II, 1	
	Qua res in loco eodem a cunctis est agnita atque in tanta <i>admiratione</i> habita, ut hoc ipsum capisterium eius loci incolae in ecclesiae ingressu suspenderent	La qual cosa tutti quelli della contrada cognobero e ebbero in tanta reverentia e <i>ammiratione</i> chel predetto capisterio incontenente apiccono sopra lantrata della porta dellecclesia	La qual cosa tutti quelli della contrada cognobbero et ebbero in tanta reverentia e <i>memoratione</i> che incontenente lo predicto capisteo apiccono allintrata sopra della porta della ecclesia
2	II, 3, 14	II, 4	
	Tunc quoque bonae spei suas suboles Euthicus Maurum, <i>Tertullus</i> uerum patricius Placidum tradiit.	Et allora fra li altri li funo offeriti due garzoni di buono aspectu. Cioe mauro dal suo padre equitio et placido dal suo padre <i>tertullo</i> patritio	Et allora fra li altri li fuoro offeriti due giovani di buono aspectu. Cioe mauro dal suo padre equitio et placito dal suo padre <i>tortullo</i> patritio

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
3	II, 8, 10	II, 10	
	Castrum namque, quod <i>Casinum</i> dicitur, in excelsi montis latere situm est	Unde partendosi dal suo primo monasterio ando ad monte <i>chassino</i>	Unde partendosi dal suo primo monasterio ando ad monte <i>chassio</i>
4	II, 16, 3	II, 19	
	Quare diuinitatis <i>secreta</i> non nosset, qui diuinitatis praecepta seruaret	Perche non doveva questi cognoscere <i>le secreta cose</i> di dio poi che perfectamente <i>servava</i> li comandamenti di dio	Perche non doveva questi cognoscere <i>li secreti</i> di dio poi che perfectamente <i>observava</i> li comandamenti di dio
5	II, 18	II, 21	
	Exilaratus	exilarato	exillerato
6	II, 26	II, 29	
	Qui aiebat patris sui puerum morbo elephantino fuisse correptum, ita ut iam <i>pilis</i> cadentibus cutis intumesceret atque increscente sanie occultare non possit	lo quale mi disse che un suo fratellino picciolo incorse in della infermita del morbo elephantino e gia essendo caduti li <i>peli</i> e la codenna infia et cresciuta la puzza non si potea celare	lo quale mi disse che un suo fratellino picciolo incorse nella infermita del morbo elephantino gia essendoli caduti li <i>capelli</i> e la codenna infia et cresciuta la pussa non si potea celare
7	II, 28, 2	II, 32	
	Cumque post paululum, si id quod <i>iusserat</i> datum esset inquireret, respondit monachus se minime dedisse quia, si illud ei tribueret, omnino nihil fratribus remaneret	e stando un po domandandolo san benedetto savea dato lolio secondo cavea <i>comandato</i> e quelli rispuose che no percio che selli lo desse non ve ne rimanea per li frati	e stando un po domandandolo san benedetto savea dato lolio secondo che lavea <i>dicto</i> e quelli rispuose che no perche se lavesse dato none ve ne rimanea niente per li frati
8	II, 35, 2	II, 39	
	Cum uero hora iam quietis exigeret, in cuius turris superioribus se uenerabilis Benedictus, in eius quoque inferioribus se <i>Seruandus</i> diaconus conlocavit	ed essendo ora dandarsi a riposare Benedetto si riposoe in del solaio duna torricella del monasterio e <i>servando</i> stette di sotto	ed essendo ora dandarsi a riposare Benedetto si riposoe in del solaio duna torricella del monasterio e <i>serrando</i> stette di sotto
9	II, 35, 8	II, 39	
	<i>Videor</i> mihi utiliter non intellexisse quae dixeras	<i>Parmi</i> che mi sia utile non avere inteso le paraule che mi avevi detto	<i>Piacemi e parmi</i> che mi sia utile lo non avere inteso le paraule che mi avevi detto

Nella **Tabella IV.8** sono raccolti numerosi errori di **Si⁴**. La maggior parte di essi (nn. 1, 3, 4, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 17, 18¹²⁸, 20, 24, 25, 27, 29, 30) è causata dalla cattiva lettura del modello che dà luogo a lezioni non sempre erronee, ma che si dimostrano deteriori al confronto con quelle testimoniate dalla restante tradizione e con il testo latino. Si aggiungono qualche segmento testuale inserito fuori posto, a distanza di una o due righe (nn. 2, 14, 26, 28), piccole omissioni (nn. 6, 22, 23), diverse dovute a omoteleuto (nn. 10, 15, 16, 31), alcune *lectiones faciliores* causate da parole del modello non comprese dal copista (nn. 14, 19, 21, 22) e, infine, al n. 5 la risegmentazione della catena verbale *certo no ma vedendo quine* che ha dato vita a una lezione che dà senso (*certo non avendo quine*), ma che è erronea.

¹²⁸ Cavalca, com'è suo solito, quando trova un'allusione a episodi scritturistici che potrebbe risultare poco chiara, inserisce all'interno del testo ulteriori riferimenti ricavati dal testo biblico; in questo caso inserisce elementi ricavati dal racconto del miracolo di Eliseo a favore di una donna sunamita, narrato nel 2Re 4, 8-37.

Nella **Tabella IV.8a** sono raccolte alcune varianti caratteristiche, dovute a errori di lettura (nn. 1, 4), soprattutto di nomi propri (nn. 2, 3, 5, 8), oppure alla sostituzione di parole con varianti sinonimiche (nn. 6, 7) o all'alterazione del testo con aggiunte improprie (n. 8).

IV.4 TRADIZIONE γ

Nelle tabelle seguenti sono raccolti gli errori individuali di **FNa¹¹** e **Ox⁵**.

Tabella IV.9 – Errori propri di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Ox}^5 + \text{Si}^4$	FNa ¹¹
1	II, 1, 3	II, 1	
	nutricem suam occulte fugiens, deserti loci secessum petiit, cui <i>Sublacus</i> vocabulum est	occultamente fugitte dalla sua balia e venne ad un deserto in della contrada di <i>sublaco</i>	occultamente fugitte dalla sua balia e venne ad un deserto nella contrada di <i>sublato</i>
2	II, 2, 4	II, 3	
	Cum uero iam mentis aetate tranquilla <i>calor</i> recessit temptationis, custodes uasorum sunt, quia doctores animarum fiunt	Ma poi che sono venuti ad una tranquillita di mente e e partito lo disordinato <i>calore</i> della temptatione diventano guardiani delle vasella cioe doctori e padri dell'anime	Ma poi che sono venuti ad una tranquillita di mente e e partito lo disordinato <i>amore</i> della temptatione diventano guardiani delle vasella cioe doctori e padri dell'anime
3	II, 4, 2	II, 5	
	Cumque uir Dei uenisset in eodem monasterio, et constituta hora, <i>expleta psalmodia</i> , sese fratres in orationem dedissent, aspexit quod eundem monachum, qui manere in oratione non potuit, quidam niger puerulus per uestimenti fimbriam foras trahebat	et venuto lo servo di dio benedetto al prelecto monasterio vidde che compiuto lofficio ellore <i>in coro</i> ponendosi li altri monaci in oratione un fanciullo molto nero tirava per la fimbria del vestimento quel monaco del quale li era detto che non poteva stare in oratione	et venuto lo servo di dio benedetto al monasterio predicto vidde che compiuto lofficio ellore <i>anco</i> ponendosi li altri monaci in oratione un fanciullo molto nero tirava per la fimbria del vestimento <i>di</i> quel monaco del quale li era detto che non poteva stare in oratione
4	II, 7, 2	II, 8	
	Res mira et post Petrum apostolum inusitata: benedictione etenim postulata atque percepta, ad patris sui <i>imperium</i> concitus perrexit Maurus	Mirabile cosa e dipo petro apostolo inusitata dimandata e ricevuta la benedizione dellabate mauro <i>ad comandamento</i> del suo padre subitamente si mosse	Mirabile cosa e dipo petro apostolo inusitata dimandata e ricevuta la benedizione dellabate mauro <i>addomandamento</i> del suo padre subitamente si mosse
5	II, 16, 8	II, 19	
	Concordat ergo prophetica apostolicaque <i>sententia</i>	concordasi dunque la <i>sententia</i> dellapostolo con quella de profeta david	concordasi dunque la <i>scientia</i> dellapostolo con quella de profeta david
6	II, 21, 4	II, 24	
	Quod omnipotens Deus ex magnae pietatis dispensatione disponit, quia dum prophetiae spiritum aliquando <i>dat et aliquando</i> subtrahit, prophetantium mentes et eleuat in celsitudine et custodit in humilitate, ut et accipientes spiritum inueniant quid de Deo sint, et rursum prophetae <i>spiritum</i> non habentes cognoscant quid sint de semetipsos	la qual cosa dio onnipotente dispone e ordina per grande pietade che in cio che lo spirito della profetia alcuna volta <i>da alcuna volta</i> sottrage le menti dellei profeti e lieua in alto e guarda in humiltade accio che ricevendo lo spirito cognoscano quello che sono da dio e sottracto <i>lo spirito</i> cognoscano che sono per se medesimo	la qual cosa dio onnipotente dispone e ordina per grande pietade che in cio che lo spirito della profetia alcuna volta sottrage le menti dellei profeti e leva in alto e guarda in humiltade accio che ricevendo <i>alcuna volta</i> lo spirito cognoscano quello che sono da dio e sottracto cognoscano che sono per se medesimo

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Ox}^5 + \text{Si}^4$	FNa ¹¹
7	II, 23, 6	II, 26	
	Mirum ualde quamuis uenerabilem et sanctissimum uirum, adhuc tamen in hac carne <i>corruptibili degentem, potuisse animas</i> soluere in illo iam inuisibili iudicio constitutas	Molto e da meravigliare <i>come benedetto posto anco in carne corruptibile</i> quantunqua fosse sanctissimo potette lanime sciogliere dalla scomunicazione cherano gia costituite e passate al iudicio di dio	Molto e da meravigliare quantunqua fosse sanctissimo potette lanime sciogliere dalla scomunicazione cherano gia costituite e passate al iudicio di dio
8	II, 27, 1	II, 30	
	Quia die quadam fidelis uir quidam, necessitate debiti compulsus, unum sibi fore remedium creditit, si ad Dei uirum pergeret et quae cum urgueret debiti necessitati indicaret. Venit itaque ad monasterium, omnipotentis Dei famulum repperit, quia a creditore suo pro <i>duodecim</i> solidis grauiter adfligeretur intimauit.	un giorno un fedele e buonomo costretto di necessita di debito non avendo altro remedio con grande fede venne a san benedetto e si li disse la sua necessitate e come da un suo creditore per <i>dodici</i> soldi che li avea a dare era gravemente afflicto e molestato	un giorno un fedele e buono homo costretto di necessita di debito non avendo altro remedio con grande fede venne a san benedetto e si li disse la sua necessitate e come da un suo creditore per <i>tredici</i> soldi che li avea a dare era gravemente afflicto e molestato
9	II, 29, 1	II, 33	
	In eo autem loco, ubi cum fratribus orabat, uacuum erat ab oleo <i>doleus</i> et coopertus.	et in quel luogo dove stavano in oratione avea un gran <i>coppo</i> ouero altro vasello da olio et era voito e coperto	et in quel luogo in del quale stavano in oratione avea un gran <i>ceppo</i> ouero altro vasello da olio voto e coperto
10	II, 33, 3	II, 37	
	Sanctimonialis quippe <i>femina</i> , caput in manibus declinans, lacrimarum fluuius in mensam <i>fuderat</i> , per quos serenitatem aeris ad pluuiam traxit	che la sancta <i>femmina</i> ponendo lo capo sopra la mensa <i>verso</i> quasi un fiume di lagrime sopra la mensa per le quali la serenita dellaire muto in piova	che sancta <i>scolastica</i> ponendo lo capo sopra la mensa <i>venne</i> quasi un fiume di lagrime sopra la mensa per le quali <i>lagrime</i> la serenita dellaire muto in piova
11	II, 35, 5	II, 39	
	Mira res ualde et uehementer stupenda. Sed hoc quod dictum est, quia ante oculos ipsius, quasi sub uno solis radio collectus, omnis mundus adductus est, sicut numquam expertus sum, ita nec conicere scio; quonam ordine fieri potest <i>ut mundus omnis ab homine uno uideatur?</i>	Grande meraviglia molto fu questa ma questo che tu ai decto che inanzi alli occhi di benedecto tuctol mondo fu raccolto et reducto quasi sottun razzuolo di sole sicome mai nol provai cosi nol posso intendere e non posso vedere come essere potesse <i>che tucto il mondo da uno homo si potesse vedere</i>	<i>om.</i> che tucto il mondo da uno homo si potesse vedere
12	II, 35, 6	II, 39	
	Fixum tene, Petre, quod loquor, quia animae uidenti creatorem angusta est omnis creatura. Quamlibet etenim parum de luce creatoris aspexit, breue ei fit omne quod creatum est, quia ipsa luce uisionis intimae mentis laxatur sinus tantumque <i>expanditur</i> in Deo, ut superior existat mundo.	Per fermo abbi pietro quel chio ti dico che allanima che vede lo creatore picciola e ogni creatura e quantunqua poco veggia della luce del creatore breue li pare ogni cosa creata percio che per la luce della uisione interna la mente si spande e tanto si <i>dilata</i> in dio che diventa maggiore chel mondo	Per fermo abbi pietro quel chio ti dico che allanima che vede lo creatore picciola e ogni creatura e quantunqua poco veggia della luce del creatore breue li pare ogni cosa creata pero che per la luce della uisione interna la mente si spande e tanto si <i>diletta</i> in dio che diventa maggiore chel mondo

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Ox}^5 + \text{Si}^4$	FNa ¹¹
13	II, 38, 4	II, 42	
	Vnde ipsa quoque ueritas, ut fides discipuli augeter, dixit: <i>Si non abiero, Paraclitus non uenit ad uos. Cum enim constet quia Paraclitus Spiritus ex pater semper procedat et Filio, cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat qui a Filio numquam recedit?</i>	Onde iesu cristo accio che confermasse la fede delli discepuli disse loro se io non mi parto da voi lo spirito santo non verra a voi che con cio sia cosa che lo spirito sancto sempre proceda dal padre e dal figliuolo <i>perche dice lo figliuolo</i> di dio cristo che si parte accio che lo spirito sancto vegna lo quale da lui mai non si parte	<i>om. perche dice lo figliuolo</i>

Oltre agli errori FNa¹¹ presenta alcune innovazioni e varianti caratteristiche.

Tabella IV.9a – Innovazioni e varianti caratteristiche di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Ox}^5 + \text{Si}^4$	FNa ¹¹
1	II, Prologus, 2	II, 1	
	<i>Valentiniano</i> quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit	<i>Valentiniano</i> lo quale fu abbate del monastero di Laterano	<i>Valentino</i> lo quale fu abbate del monastero di Laterano
2	II, 3, 5	II, 3	
	Si sanctus uir contra se unanimiter conspirantes sui que conuersationi longe dissimiles, coactus diu <i>sub se</i> tenere uoluisse, fortasse sui uigori usum et modum tranquillitatis excederet, atque a contemplationis lumine mentis suae oculum declinasset	Sel santo homo Benedecto avesse volsuto tenere sotto di se per forza e recarli ad ordine di <i>regulare</i> observantia quelli monaci li quali tutti insieme coniuuravano contra lui forse arebbe perduta la tranquillita e la pace della mente sua e perduto lo lume della contemplazione el vigore del suo cuore	Sel santo homo Benedecto avesse volsuto tenere per forza sotto di se quelli monaci e recarli ad ordine di <i>regula</i> observantia li quali tutti insieme coniuuravano contra lui forse arebbe perduta la tranquillitade e la pace della sua mente e perduto lo lume della contemplazione el vigore del suo cuore
3	II, 8, 6	II, 9	
	Nam cum praedictus presbiter, stans in solarium, Benedictum discesisse cognosceret et exultaret, perdurante immobiliter tota domus fabrica, hoc ipsum in quo stabat solarium cecidit et Benedicti hostem conterens extinxit. Quod uiri Dei discipulus Maurus nomine statim uenerabili patri Benedicto, qui adhuc a loco eodem uix deuem miliabus aberat, aestimauit esse nuntiandum	che sapendo elli che benedetto era partito della contrada e di cio rallegrandosi stando tutta l'altra casa in sua fermezza cadde lo solarium nel quale fiorenzo stava e rallegravasi del partimento di benedetto e ucciselo La qual cosa Mauro discepolo di benedetto incontenente li fece ad sapere che non era dilungi oltra diece milia	che sapendo prete florentio che benedetto era partito della contrada e di cio rallegrandosi molto incontenente stando l'altra casa in sua fermessa cadde lo solaio dove florentio stava e rallegravasi del partimento di benedetto e ucciselo <i>et cosi moritte miserabilmente</i> . La qual cosa <i>intendendo</i> Mauro discepolo di benedetto incontenente li fece ad sapere che non era dilungi oltra diece milia
4	II, 15, 2	II, 17	
	Quibus auditis, rex uehementer territus, oratione petita, recessit atque ex illo iam tempore minus crudelis fuit.	Per le quali paraule lo re molto impaurito raccomandandosi alle sue orationi si si partitte da lui e da quellora innansi fu meno crudele	Per le quali parole lo re molto impaurito raccomandandosi alle suoi <i>sante</i> orationi e si partitte da lui e da quellora innansi fu meno crudele <i>che prima</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Ox}^5 + \text{Si}^4$	FNa ¹¹
5	II, 16, 1	II, 19	
	Sed sancti Dei martyres noluerunt sanitatis donum tribuere, ut quanta esset in Benedicto gratia demonstrarent. Ductus itaque est ad omnipotentis Dei famulum Benedictum	ma li sancti martiri di dio non li volseno rendere sanitade accio che si manifestasse la grazia chera nel sanctissimo benedetto non essendo dunque liberato dalli <i>martiri</i> fue menato innansi al servo di dio benedetto	ma li sancti martiri di dio non li volseno rendere sanitade accio che si manifestasse la grazia chera nel sanctissimo benedetto non essendo dunque liberato dalli <i>marteni</i> fue menato innansi al servo di dio benedetto
6	II, 17, 2	II, 20	
	Nocturno enim tempore et quiescentibus fratribus, nuper illic Longobardi ingressi sunt, qui diripientes omnia, <i>ne unum quidem hominem</i> illic tenere potuerunt	che intrandondovi li predetti longobardi quando li frati dormivano secondo che predisse benedecto ogni cosa guastono ma nullo monaco e nullaltro homo <i>personalmente</i> poteno pigliare	che intrandondovi li predetti longobardi quando li frati dormiano secondo che predisse benedecto ogni cosa guastarono ma nullo monaco e nullaltro homo <i>pur solamente</i> poteno pigliare
7	II, 22, 2	II, 25	
	Cumque utrique a somno surgerent, sibi <i>inuicem</i> quod uiderant retulerunt	e svegliandosi ciascuno cioe labate el preposto dissensi insieme la visione <i>luno ad laltro</i>	e svegliandosi ciascuno cioe labate el preposto dissensi insieme la visione <i>che la notte aveano avuta</i>
8	II, 31, 3	II, 35	
	ad tantae potestatis uim tremefactus Zalla ad terram curruit	la qual cosa vedendo zalla e maravigliandosi molto per grande paura cadde ad terra	la qual cosa vedendo zalla e maravigliandosi molto per grande paura cadde ad terra <i>del cavallo</i>
9	II, 37, 2	II, 41	
	Cumque per dies singulos languor ingrauesceret, sexto die se portare in oratorium a discipulis fecit, ibique exitum suum dominici corporis <i>et sanguinis</i> perceptione muniuit	e crescendo linfermita in final sexto di fesi portare lo sexto di in dellecclesia dalli discepuli e quine per la sicurtà della via piglio reverentemente lo corpo <i>el sangue</i> nel nostro signore gesu cristo	<i>om.</i> el sangue

Nella **Tabella IV.9** ai nn. 1 e 9 abbiamo lo scambio di una lettera all'interno di una parola (*Sublato* per *Sublaco* e *ceppo* per *coppo*), mentre al n. 5 abbiamo una lezione erronea derivata dall'errato scioglimento della abbreviazione (*scienza* abbreviato *sc(ienz)a* per *sententia* abbreviato *s(en)t(enti)a*); al n. 2 abbiamo lo scambio tra due parole (*amore* invece di *calore*) e al n. 6 un segmento testuale è spostato in avanti. Alcuni altri errori sono causati dalla cattiva lettura del modello (nn. 3, 4, 12 e 10, quest'ultimo causa anche piccoli ritocchi testuali) o da omissioni (nn. 7, 11, 13 quest'ultima omissione è presente anche in **Si**⁴). Infine un approfondimento sull'errore n. 8, dove il numerale *dodici* è stato modificato in *tredici*: un uomo chiede a san Benedetto un aiuto per saldare un debito pari a dodici denari, e il giorno successivo il santo gli consegna tredici denari, dodici per saldare il debito e uno da tenere per sé. Il copista, dopo aver copiato l'intero capitolo, potrebbe avere emendato il testo credendolo erroneo perché san Benedetto alla fine del racconto darà effettivamente tredici denari all'uomo, ma il debito da saldare ammontava a dodici denari.

Nella **Tabella IV.9a** sono raccolte alcune piccole varianti caratteristiche: due aplografie ai nn. 1 e 2, alcune piccole aggiunte esplicative ai nn. 3, 4, 7 e 8, due errori dovuti alla cattiva lettura del modello ai nn. 5 e 6 e una piccola omissione al n. 9.

La **Tabella IV.10** contiene gli errori di **Ox⁵**, per la maggior parte lacune da omoteleuto (nn. 1, 4, 6) o comunque caratterizzate dalla perdita di un segmento testuale consistente, come l'omissione della parte finale del capitolo 9 e l'intero capitolo 10 (n. 3), o lezioni erronee derivanti da cattiva lettura del modello (nn. 2, 5, 7).

Tabella IV.10 – Errori di Ox⁵

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{FNa}^{11} + \text{Si}^4$	Ox⁵
1	II, Prologus, 2	II, 1	
	Valentiniano quoque, <i>qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit; Simplicio, qui congregationem illius post eum tertius rexit; Honorato etiam, qui nunc adhuc cellae eius, in qua prius conuersatus fuerat, praest.</i>	Valentiniano <i>lo quale fue abbate del monasterio di laterano et simplicio che fu poi lo terzo abbate dopo lui e honorato</i> lo quale e oggi prelato della cella in della quale benedetto inprima habitoe	<i>om.</i> lo quale fue abbate del monasterio di laterano et simplicio che fu poi lo terzo abbate dopo lui e honorato
2	II, 3, 11	II, 3	
	Damasci persecutionem passus, ut potuisset euadere, murum funem sportamque quaesiuit, seque latenter deponi uoluit.	per poter fuggire la persecutione in damasco si si fece collare in una sporta giu per lo muro della terra e cosi campo delle mani del preposto del re <i>Aretha</i> lo quale lo volea far pigliare	per poter fuggire la persecutione in damasco si si fece collare in una sporta giu per lo muro della terra e cosi campoe delle mani del preposto del re <i>Archa</i> lo quale lo volea far pigliare
3	II, 8-13	II, 10	
			<i>om.</i> intero capitolo
4	II, 16, 6	II, 19	
	Si ergo <i>eidem apostolo</i> ea quae Dei sunt per Dei spiritum fuerant reuelata	secondo che tu dici le cose di dio erano reuelate ad san paulo per lo spirito di dio	<i>om.</i> erano reuelate ad san paulo per lo spirito di dio
5	II, 29, 1	II, 33	
	Quo commoto atque subleuato, oleum quod excreuerat, ora dolei transiens, <i>pauimentum</i> loci, in quo incumbuerant, inundabat.	Lo qual coperchio essendone levato e ammosso comincio lolio ad uscire fuori e riboccare per lo <i>spazzo</i> di quel luogo dove stavano in oratione	Lo qual coperchio essendone levato e ammosso comincio lolio uscir fuori e riboccare per lo <i>spazio</i> di quello luogo dove stavano in oratione
6	II, 30, 3	II, 34	
	Constat ergo quia <i>aliquando haec ex potestate, aliquando uero exhibent ex postulatione</i>	certo dunqua e che li sancti alcuna volta fanno segni per sola potentia la quale anno in quanto sono figliuoli di dio alcuna volta orando e dimandando da dio	<i>om.</i> fanno segni per sola potentia la quale anno in quanto sono figliuoli di dio alcuna volta
7	II, 36	II, 40	
	uir Dei inter tot miracula quibus in mundo claruit, doctrinae quoque uerbo non mediocriter fulsit.	lomo di dio benedecto non solamente fu <i>glorioso</i> e eccellente in fare molti miraculi ma etianodio fu eccellente in magisterio di sancta doctrina	luomo di dio benedecto non solamente fu eccellente e <i>religioso</i> in far molti miracoli ma eciandio fue eccellente in magisterio di sancta doctrina

IV.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω

Tutti i mss. collazionati presentano i seguenti errori comuni.

Tabella IV.11 – Errori di ω

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
1	II, 1, 6	II, 1
	Cum uero iam omnipotens Deus et Romanum uellet a labore quiescere et Benedicti uitam in exemplo hominibus demonstrare, ut posita super candelabrum lucerna claresceret, quatenus omnibus qui in domo sunt luceret, cuidam presbitero longius manenti, qui refectionem sibi paschali festiuitate parauerat, per uisum <i>Dominus</i> apparere diagnatus est, dicens: «Tu tibi delicias praeparas, et seruus meus illo in loco fame cruciatur».	Or volendo Iddio onnipotente torre a Romano la decta fatica ella vita di Benedecto per exemplo e edificazione delli huomini dimostrare accio che come lucierna posta sopra il candelliere rendesse lume <i>alla Chiesa di Dio apparve</i> in visione a uno prete che stava non molto lungi nella contrada lo quale savea molto bene apparecchiato da mangiare per la pasqua della resurrezione e disseli Tu tai apparecchiato grandi delizie el seruo mio Benedecto e afflito di fame in cotal deserto
2	II, 3-4	III, 3
	Cumque sibi sub eo conspicerent inlicita non licere et se dolerent adsueta relinquere, durumque esset quod in mente ueteri cogebatur noua meditari, sicut prauis moribus semper grauis est uita bonorum, tractare de eius aliquid morte conati sunt. Qui, <i>inito consilio</i> , uenenum uinum miscuerunt.	Et vedendo li monaci che sotto lui non era licito di fare cosa inlicita e non potendo senza dolore lassar la mala usanza di prima e dura cosa essendo loro che in mente vecchia erano costrecti di pensar cose nuoue come alli rei e malvagi costumi sempre e grave la vita dei buoni cominciorono ad tractare d'ucciderlo <i>Et avendo lor consilio</i> , miseno lo ueneno in del vasello del vetro in del quale era lo uino che dovea bere Benedecto
3	II, 8, 3	II, 9
	Cui uir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: «Leua, leua securus, atque ibi proice, ubi inueniri non possit.» Quem diu demoratus quandoque coruus momordit, leuauit et recessit. Post <i>trium</i> uero horarum spatium abiecto pane rediit, et de manu hominis Dei annonam quam consueuerat, accepit	al qual benedecto anco piu volte comando e disse leualo leualo sicuramente e gittalo in tal luogo che mai trovar non si possa e dipo poco essendo girato molto intorno lo coruo piglio lo pane in bocca e portollo via e stato per spatium di <i>du</i> ore avendo gittato pane torno e di mano di sam benedecto secondo che solea piglioe la sua annona.
4	II, 22, 1	II, 25
	Ite et die illo ego uenio, et ostendo uobis in quo loco oratorium, in quo <i>refectorium</i> fratrum, in quo susceptionem hospitem uel quaeque sunt necessaria aedificare debeatis	Andate e io vonpromecto che cotal di io verro ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare lecclesia e in che luogo lo <i>dormitorio</i> e in che luogo lospitio e ove laltre officine e case necessarie dobbiate hedificare

L'intera tradizione presenta anche alcuni passi poco chiari, dove si potrebbe sospettare la presenza di una corruzione.

Tabella IV.11a – Innovazioni di ω

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
1	II, 3, 12	II, 3
	Unde isdem quoque uenerabilis Benedictus, si libenter audis, citius agnoscis quia uiuus (m uiros) ipse <i>indociles</i> deseruit, quantos in locis aliis ab animae morte suscitauit	cosi lo venerabile benedetto se tu diligentemente consideri potrai vedere che lassando quelli incorregibili e <i>indotti</i> monaci molti in altri luoghi suscitoe dalla morte dellanima

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
2	II, 8, 1	II, 9
	uicinae ecclesiae presbiter Florentius nomine, <i>huius nostri subdiaconi Florentii auus</i> , antiqui hostis malitia percussus, sancti uiri studiis coepit aemulari, eius quoque conuersationi derogare, quosque etiam possit ab illius uisitacione conpescere	un prete rettore duna ecclesia quinde presso chavea nome florentio percosso e stimolato dalla malitia dellantiquo aduersario cioe dellinvidia comincio ad detrahere ad sam benedecto e depravare ogni suo facto e quantunqua potea retrahere li homini dalla sua uisitacione

Nel caso n. 1 della **Tabella IV.11**, mi sembra che il soggetto *Iddio* al primo rigo della citazione sia troppo lontano dal verbo principale *apparve in visione*. La prima ipotesi per spiegare l'anomalia è quella di un fraintendimento della lezione originaria: partendo da un testo **acciò che come lucierna posta sopra il candelliere rendesse lume alla Chiesa, Dio apparve in visione a uno prete*, dobbiamo pensare che un copista ha letto automaticamente le parole vicine *Chiesa Dio* e ha trascritto automaticamente *Chiesa di Dio*, non capendo che *Dio* fosse il soggetto di *apparve*, ma mi sembra un processo articolato, anche se possibile. Più semplice sarebbe ipotizzare la caduta del soggetto: partendo da un ipotetico testo originario **acciò che come lucierna posta sopra il candelliere rendesse lume alla Chiesa di Dio, il Signore apparve in visione a uno prete*, è facile immaginare la caduta delle parole *il Signore* che, a una lettura poco attenta, sarebbero sembrate superflue, soprattutto dopo *Dio*. È da escludere che *Iddio* dell'inizio del periodo valga come soggetto sia per *volendo torre* sia per *apparve*, in particolare per motivi stilistici e di *usus*, in quanto per amor di chiarezza Cavalca non esita a fare ripetizioni di parole anche a breve distanza. A titolo esemplificativo ecco il paragrafo precedente a quello appena analizzato (*Dialogo II, 1, 7*), in cui si vede bene che le ripetizioni di parole e espressioni, soprattutto i nomi propri, sono una costante dello stile del nostro volgarizzatore:

Lo quale stava ivi presso di sopra, sotto la regola di Adiodato abate, e per grande pietà obcultamente observava tempo che non fosse veduto, e quel pane ch'elli si potea della sua parte sottrarre, portava a Benedetto. Bene è vero che dalla cella di Romano alla spilunca di Benedetto non ne avea via, perciò ch'una gran ripa inaccessibile li divideva, e Romano stava di sopra e Benedecto di sotto, ma Romano legava lo pane inn-una lunghissima fune e collavalo giù per la ripa, e Benedecto lo riceveva. Nella qual fune Romano avea posta una campanella, acciò che per lo suono della campanella Benedecto sì sentisse e conoscesse quando Romano li collava il pane. Ma l'antico nimico, avendo invidia alla carità di Romano e al sostentamento di Benedetto, vedendo un giorno collare lo pane per lo decto modo, gittò una pietra e ruppe la campanella; ma Romano, neentemen per altri convenevoli modi, non lassò di sovvenire a Benedecto.

Nel caso n. 2 nell'espressione che traduce l'ablativo assoluto *inito consilio*, sarà caduto il verbo, in quanto *et avendo lor consilio* non ha senso. Si potrebbe integrare il participio passato *preso* (* *Et avendo preso lor consilio*) sulla scorta di alcuni passi paralleli: *Dialogo I, 10, 5: Allora li parenti suoi, confessando la sua colpa, in ciò che avevano cercato l'aiuto del diaulo, preseno consilio*; *Dialogo III, 33, 8: Et incontinente mi pensai e presi per consilio di chiamare lo predecto Eleuterio*; e *Dialogo III, 37, 10: Allora preseno per consilio di tagliarli la testa, per farli fare più breve e men penosa morte*.

Nel caso n. 3 la genesi dell'errore potrebbe essere attribuita alla caduta di una *i* nel numerale trascritto in cifre romane (*iii* diventato *ii*), un fenomeno che può essersi verificato tanto nel testo latino dal quale leggeva Cavalca quanto nel testo volgare, ma negli apparati non si trova traccia di una lezione che faccia presupporre il numerale *due*.

Nel caso n. 4, invece, la traduzione del termine latino *refectorium* con *dormitorio* non sembra attribuibile al Cavalca, *in primis* perché, da frate domenicano, conosce bene la differenza tra un dormitorio e un refettorio all'interno di un convento, in secondo luogo perché in tutte le attestazioni censite in OVI le due parole mantengono sempre il loro significato peculiare: in due casi¹²⁹ le funzioni dell'uno e dell'altro appaiono chiaramente distinte e separate, in quanto il primo è destinato al riposo notturno e il secondo ai pasti. Non sembra, dunque, possibile dare a *dormitorio* un significato generale di 'luogo in cui i frati svolgono la loro vita', ma solo il suo significato proprio di 'luogo dove dormire'. Osservando meglio il testo, possiamo notare come la traduzione sia ammodernante, nel senso che Cavalca traduce liberamente le parole *quaeque sunt necessaria con l'altre officine e case necessarie*, avendo presente più il proprio convento (o comunque un convento medievale) che un piccolo cenobio tardo-antico. Potremmo dunque ipotizzare che il testo di partenza fosse **Andate e io vo 'npromecto che cotal di io verrò ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare l'ecclesia e in che luogo lo refectorio e in che luogo l'ospitio e ove latre officine e case necessarie dobbiate hedificare*, e che poi *lo refectorio* sia stato erroneamente trasformato in *lo dormitorio*.

Nella **Tabella IV.11a** invece sono raccolti due passi in cui è lecito sospettare una corruzione. Nel primo caso la traduzione dell'aggettivo *indociles* con *indotti* sembra erronea, anche se i campi semantici dei due aggettivi sono molto vicini. Gregorio narra come san Benedetto, dopo aver provato in diversi modi a convertire all'osservanza della regola i monaci del monastero di cui era abate, e dopo aver superato un fallito tentativo di avvelenamento, decide di abbandonare insieme la guida dei monaci perversi e la vita cenobitica e di ritirarsi di nuovo nel suo eremo da cui era stato strappato dagli stessi monaci. Dopo la narrazione, Pietro chiede a Gregorio se Benedetto avesse agito bene abbandonando la responsabilità abbaziale, che prima aveva assunto; Gregorio risponde che Benedetto ha compiuto la scelta corretta, perché è giusto cercare di convertire i malvagi e restare con loro fino a quando alcuni di loro desiderano cambiare, ma è giusto abbandonarli quando non c'è più nessuna speranza di conversione, perché tutti sono concordi nel perseverare nel male. Quindi i monaci perversi non sono *incorreggibili e indotti*, ma *incorreggibili e indocili*, in quanto non vogliono ascoltare e accogliere gli insegnamenti del loro abate. Inoltre *indotto* sembra *facilior*, in quanto nel *database* OVI la voce conta 197 attestazioni, mentre *indocile* non è presente e anche la forma semplice *docile*

¹²⁹ OVI, s. v. *dormitorio*, nn. 14 e 15, *Statuti lucchesi*, 215.7 e 215.14 e n. 23, *Simone da Cascina*, l. 2, cap. 26.

conta solo 28 attestazioni, di cui 21 solo nella *Rettorica* di Brunetto; inoltre, in tutte le attestazioni *docile* è sempre riferito ad un ascoltatore o a un discepolo che è pronto e ben disposto ad ascoltare gli insegnamenti del maestro, proprio come nel nostro caso¹³⁰. Il testo originario sarebbe potuto essere **lassando quelli incorregibili e indocili monaci*.

Nel caso n. 2, sembra inconsueto che in questo passo Cavalca decida di non tradurre la frase *huius nostri subdiaconi Florentii auus*¹³¹, avendo presente che egli traduce sempre i nomi e le parentele dei protagonisti dei racconti gregoriani, anche quando non sono necessari alla diegesi narrativa e dunque potrebbe farne a meno. Con più probabilità potremmo ipotizzare una caduta delle parole per omoteleuto, provocato dalla ripetizione del nome *Florenzio*; il testo originario dunque sarebbe stato: **un prete, rettore d'una ecclesia quinde presso, ch'avea nome Florentio, avo del nostro subdiacono Florentio, percosso e stimolato dalla malitia dellantiquo adversario cioe dellinvidia comincio ad detrahere ad sam benedecto e depravare ogni suo facto e quantunqua potea retrahere li homini dalla sua visitatione*.

In entrambi i casi tuttavia, non avendo prove più stringenti della corruzione di **o**, l'intervento critico si limiterà all'inserimento in apparato del testo latino, per informare il lettore che nel testo volgare potrebbe essere caduto un segmento testuale.

¹³⁰ In due lessici medievali, quello di Papia e nel *Catholicon* di Balbi, si legge: *Indocilis: qui nihil discere potest. Indoctus uero qui nondum didicit sed tamen discere potest*, mentre nel Vocabolario della Crusca del 1612: *Docile: atto ad apprendere, che agevolmente apprende gl'insegnamenti*.

¹³¹ Di seguito propongo solo due esempi di notizie relative alla parentela o alla biografia dei protagonisti dei racconti gregoriani che Cavalca avrebbe potuto tralasciare, ma che sceglie di tradurre. Il testo di *Dialogi* I, 4, 8: *Quidam uero Felix nomine, Nursinae prouinciae nobilis, pater huius Castorii qui nunc nobiscum in Romana urbe demoratur* è tradotto pedissequamente: *Un nobile homo della provincia di Norcia ch'a nome Felice, padre di questo Castorio lo quale ista ora con noi in Roma*. Così anche il testo di *Dialogi* III, 10, 1: *Huius quoque uenerabilis uiri Venantii episcopi alid relatione cognoui, quod in Placentina urbe perhibet gestum. Quod uir quoque ueracissimus, in hac modo Romana ciuitate locum praefectorum seruans, qui in eadem Placentina urbe est ortus et nutritus, ita ut episcopus memorat quia gestum fuerat adtestatur* è tradotto letteralmente: *Anco lo predecto venerabile homo Venantio mi disse un altro miraculo che in della città di Piagentia dice che fu facto, lo quale lo veracissimo homo Iohanni, lo quale è hora prefecto di Roma e fu nato e notricato in della predecta città di Piagenza, anco rafferma*.

IV.6 PROBLEMI DI STRUTTURA NEL II LIBRO

Come possiamo vedere dalla **Tabella IV.12** la suddivisione del materiale narrativo subisce una leggera risistemazione nel volgarizzamento rispetto a quella testimoniata dal testo latino. La variazione più comune è la suddivisione di un solo capitolo in due diversi capitoli (il capitolo 3 del testo latino dà vita ai capitoli 3 e 4 del volgarizzamento, l'8 ai capitoli 9 e 10, il 15 ai capitoli 17 e 18, il 27, infine, ai capitoli 30 e 31) o la variazione nell'inserimento della rubrica iniziale, anticipata alle ultime frasi del capitolo precedente (il 14 capitolo del volgarizzamento inizia alla fine del capitolo 11 del testo latino che corrisponde al tredicesimo del volgarizzamento) o posticipata poco dopo il rispettivo inizio nel testo latino (è il caso del capitolo 42 del volgarizzamento che inizia dopo alcune parole del capitolo 38 del testo latino che corrisponde al 41 del volgarizzamento).

L'ulteriore divisione di alcuni capitoli ha la funzione di isolare singoli episodi, affinché ogni *exemplum* o episodio sia inserito in un singolo capitolo, sotto a una singola rubrica, e questo accorgimento serve per facilitare la consultazione del materiale agiografico a partire già dalla tavola delle rubriche, preposta ad ogni singolo libro dalla quasi totalità degli mss. del volgarizzamento. Anche nel IV libro vedremo come sia il materiale narrativo sia la trattazione dottrina che apre il libro stesso subiranno una risistemazione che tende a isolare singole questioni o singoli episodi in brevi capitoli, in modo da rendere più agevole e ordinata l'esposizione.

Solamente nell'apparato dell'edizione di Moricca si danno informazioni circa la diversa struttura dei singoli libri, variamente testimoniata dalla tradizione manoscritta, ma nessuno dei testimoni utilizzato dall'editore presenta la struttura seguita nel testo cavalchiano, tranne per la posticipazione dell'inizio del capitolo 42 alle parole *Nuper namque est res gesta quam narro* comune a molti codici. È vero anche che i testimoni presi in esame da Moricca sono tutti tardo-antichi o altomedievali e che Cavalca avrebbe potuto avere davanti un testo latino che già presentava lo schema da lui seguito.

A suffragare ulteriormente l'ipotesi che la struttura del libro II seguita da Cavalca fosse già presente nel testo latino dei *Dialogi* e non sia una sua innovazione, interviene il fatto che essa è testimoniata dalle tavole delle rubriche di due mss. latini appartenuti al convento fiorentino di Santa Croce e ora conservati nella biblioteca Mediceo-Laurenziana (Pluteo 19 destro 6 e Pluteo 20 destro 5) e che anche altri due anonimi volgarizzamenti – trasmessi dai mss. Bologna, Bibl. Universitaria, 2735 e Siena, Bibl. Com. degli Intronati, I.IX.26 – presentano una divisione perfettamente sovrapponibile a quella seguita dal nostro volgarizzatore, anzi il codice senese testimonia anche l'anticipo dell'inizio del capitolo 14 proprio come nel nostro caso, indizio che anch'essi furono elaborati a partire da un testo latino che presentava già questa suddivisione.

Al contrario, un altro volgarizzamento dei *Dialogi*, testimoniato dal ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 1265 trasmette un testo suddiviso in modo completamente diverso, infatti solamente il capitolo 15 del testo latino è diviso in due distinti capitoli, come nel nostro volgarizzamento, mentre la restante parte della struttura resta uguale a quello testimoniato dalle moderne edizioni.

Tabella IV.12 – Struttura del II libro

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
1	1 Come san Benedetto lassò lo studio e fugitte 'l mondo e come risanò lo capisterio ch'era rotto.	<i>Prologus</i> <i>1 De capisterio fracto et solidato</i>
2	2 Come la merla li volò intorno alla faccia e lassollo in grande temptatione di carne	<i>2 De temptatione carnis superata</i>
3	3 Come ad prieghi dei monaci d'uno monasterio vicino consenté d'essere loro abbate	<i>3 De ampulla uirena signo crucis rupta</i>
4	4 Come fondoe e fece dodici monasterii e ricevette Mauro e Placido	<i>3, 13 (GREGORIVS Cum sanctus uir in eadem solitudine uirtutibus signisque succresceret)</i>
5	5 Come 'l monaco che non potea stare in oratione percosse colla verga e sanollo	<i>4 De monacho uagae mentis ad salutem reducto</i>
6	6 Come ad prieghi de' monaci produsse l'acqua della ripa del monte	<i>5 De aqua quam in montis uertice ex petra produxit</i>
7	7 Come trasse di profondo dell'acque un ferro che v'era caduto	<i>6 De ferro ex profundo aquae ad manubrium reuerso</i>
8	8 Come Placido cadde in dell'acqua e Mauro andando in su per l'acqua nel trasse	<i>7 De eius discipulo qui super aquas pedibus ambulauit</i>
9	9 Della morte di Fiorenzo preite emulo di san Benedetto	<i>8 De infecto per uenenum pane per coruum longius proiecto</i>
10	10 Come andoe ad Monte Cassino e ruppe l'idolo e hedificovvi l'ecclesia in honore di sam Martino e di sam Iohanni Baptista	<i>8, 10-13 (GREGORIVS Sanctus uir, ad alia demigrans loca, locum, non hostem mutauit)</i>
11	11 Come orando cacciò lo nimico di sopra la pietra	<i>9 De ingenti saxo per eius oratione leuigato</i>
12	12 Come alli suoi discepuli pareva c'ardesse la cucina	<i>10 De phantastico coquinae incendio</i>
13	13 Come risuscitò lo monacello ad cui era caduto lo muro addosso	<i>11 De seruo Dei puerulo ruina confracto et sanato</i>
14	14 Come disse alli monaci dove e quanto aveano mangiato fuori del monasterio	<i>11, 3 (Coepit uero inter ista uir Dei etiam prophetiae spiritu pollere)</i> <i>12 De seruis Dei qui cibum contra regula sumpserunt</i>
15	15 Come uno laico che soleua venire a llui digiuno ingannato dal nimico mangiò in della via	<i>13 De fratre Valentiniani monachi ut supra</i>
16	16 Come lo re Totila li mandoe un suo donzello con li ornamenti regali per provar s'avesse spirito di profetia	<i>14 De simulatione regis Totilae deprehensa</i>
17	17 Come lo re Totila venne ad lui	<i>15 De prophetia qua de eodem rege Totila facta est</i>
18	18 Come predisse che Roma si dovea consumare per se medesimo	<i>15, 3-4 (Praeterea antestis Canusinae ecclesiae ad eundem Domini famulum uenire consueuerat)</i>
19	19 Come liberò un cherico indemoniato	<i>16 De clerico a daemonio liberato</i>
20	20 Come pianse prevedendo la destructione del suo monasterio	<i>17 De prophetia destructionis monasterii sui</i>
21	21 Come admonitte lo garzone che non bevesse del fiasco ch'avea nascosto	<i>18 De flascone sublato et per Spiritum cognito</i>
22	22 Come riprese il monaco c'avea ricevuto le tovagliuole dalla monaca e nascosele in seno	<i>19 De mappulis a seruo Dei acceptis</i>
23	23 Come cognobbe lo pensiero superbo che li tenea lo lume innanzi e comandolli che si partisse	<i>20 De superba cogitationi pueri per spiritum cognita</i>

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
24	24 Come innanzi alla porta del monasterio miracolosamente si trovano dugento moggia di farina	21 <i>De ducentis farinae modiis famis tempore ante cellam inuentis</i>
25	25 Come in visione apparve ai monaci ch'avea mandati per hedificare lo monasterio e disegnò loro l'ordine e 'l modo come si dovesse hedificare	22 <i>De fabrica monasterii Terracinensis per uisionem disposita</i>
26	26 Come minacciò du donne religiose d'excomunicarle se nnon refrenassero la lingua	23 <i>De ancillis Dei quae post mortem per oblationem eius communioni sunt redditae</i>
27	27 Come fece porre lo Corpo di Cristo sopra 'l corpo del monaco lo quale la terra non ricevea	24 <i>De puerulo monacho quem sepultum terra proiecit</i>
28	28 Come un suo monaco volendo fuggir fuor del monasterio troveo il dragone in della via	25 <i>De monacho qui ingrato eo de monasterio discedens draconem contra se in itinere inuenit</i>
29	29 Come sanoe un fanciullo dal morbo elefantino	26 <i>De elephantioso curato</i>
30	30 Come sovvenne ad uno buonuomo gravato di debiti	27 <i>De solidis per miraculum debitori reddistis</i>
31	31 Come sanoe uno ch'avea bevuto lo veneno	27, 3 (<i>Quidam uir grauissima aduersarii sui aemulatione laborabat</i>)
32	32 Come fece gittar lo vassel del vetro per la finestra e non si ruppe	28 <i>De ampulla uitrea in saxis proiecta et non fracta</i>
33	33 Come orando fece riboccare l'oglio del vasello voito	29 <i>De doleo uacuo et oleo repleto</i>
34	34 Come percosse un monaco indemoniato e liberollo	30 <i>De monacho a daemónio liberato</i>
35	35 Come pur mirando uno villano legato lo sciolse	31 <i>De ligato rustico et solo eius uisu soluto</i>
36	36 Come suscitò lo fanciullo d'uno villano	32 <i>De mortuo suscitato</i>
37	37 Come la sua suoro Scolastica orando fece piovere	33 <i>De miraculo Scolasticae sororis eius</i>
38	38 Come vidde l'anima della sua suoro Scolastica in spetie di colomba andare ad cielo	34 <i>De anima soriris eius uisa qualiter e corpore sit egressa</i>
39	39 Come vidde tutto 'l mondo quasi sott'uno razzuolo di sole raccolto	35 <i>De mundo ante eius oculos collecto et anima Germani Capuanae ciuitatis episcopi</i>
40	40 Come scripse la regola dei monaci	36 <i>Quod regulam monachorum scripserit</i>
41	41 Come prenuntio lo dì della sua morte	37 <i>De prophetia sui exitus fratribus denuntiata</i> 38, 1 <i>De insana muliere per eius specum sanata (Qui et in eo specu, in quo prius sub lacu habitauit, nunc usque, si petentium fides exigat, miraculis coruscat)</i>
42	42 Come una femmina pazza intrando in dello speco di Benedecto fu guarita	38, 1 (<i>Nuper namque est res gesta quam narro</i>)

V COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO III

I risultati della collazione del testo del III libro si possono rappresentare schematicamente con il seguente *stemma codicum*.

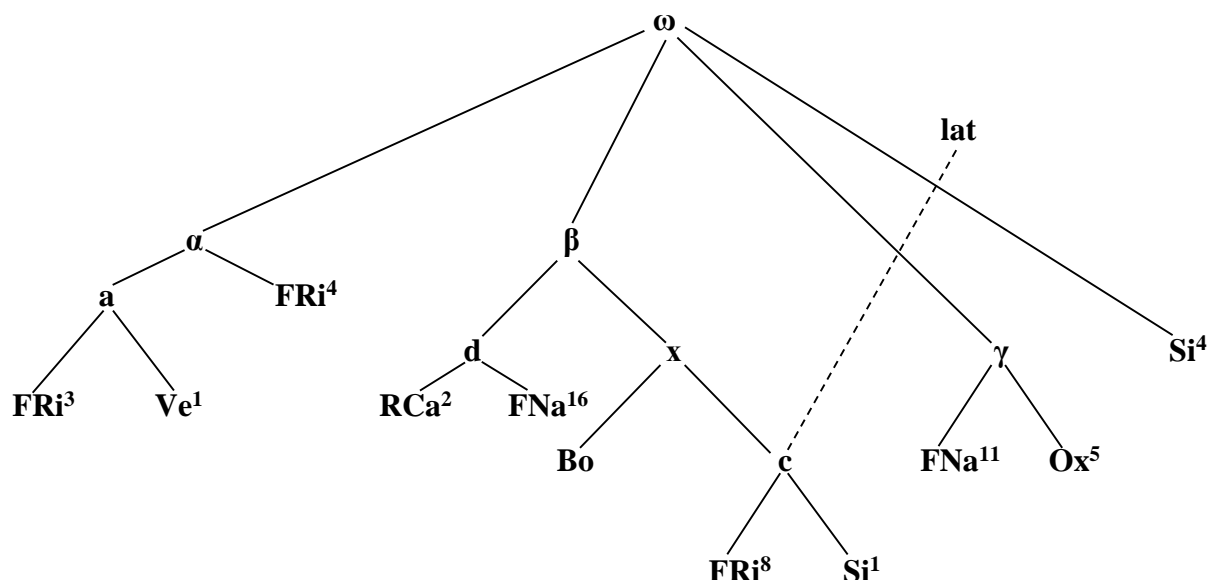


Figura V. 1 – *Stemma codicum* libro III

Come è facile vedere, i raggruppamenti individuati in precedenza restano sostanzialmente confermati anche in questa sezione di testo. Un cambiamento è avvertibile all'interno di **β**, in quanto i rapporti tra i codici che appartengono a questo subarchetipo mutano leggermente. Innanzitutto resta confermata l'esistenza dei singoli sottogruppi **c** e **d**, ma essi non sono uniti da errori comuni (quindi scompare il gruppo **b**); poi **Bo** mostra una vicinanza a **c** molto più marcata che nel blocco formato dai libri I-II, e quindi occorre inserire un antecedente comune che li unisce (**x**); infine, il subarchetipo **β** stesso, pur continuando ad essere individuabile, non è provato da una serie corposa di errori congiuntivi, ma da pochi e significativi errori.

Data la rarefazione degli errori comuni a **x** e **d**, possiamo ipotizzare che la fonte di **d** sia mutata e deve essere identificata con mss. appartenenti ad una tradizione affine ma non perfettamente sovrapponibile a **x**, oppure **d** ha avuto come fonte (primaria o secondaria?) un ms. che gli ha permesso di emendare almeno alcuni errori di gruppo individuabili in **Bo** e in **c**. Nel primo caso il sottogruppo indicato con **x** verrebbe a coincidere con **β** e **d** dovrebbe risalire direttamente a **ω**, staccandosi dal subarchetipo, nel secondo caso, che a me sembra più probabile, **d** farebbe sempre parte di **β**, ma alcune tracce dell'ascendente comune sarebbero state cancellate grazie ad apporti orizzontali dovuti a processi di contaminazione.

Un'altra ipotesi è che **Bo** abbia cambiato fonte, copiando da un testimone meno autorevole e più scorretto, e per questo è più difficile riuscire a ricomporre la fisionomia di **β**. Solo una collazione allargata anche ai collaterali di **Bo**¹³² e ai mss. appartenenti a **d** potrebbe chiarire meglio i rapporti tra il gruppo di **Bo** e **c**, all'interno di **d** e tra **x** e **d**, ma, a mio parere, resta innegabile una parentela che lega **c**, **d** e **Bo** anche in questa sezione testuale

La situazione del subarchetipo **β** appena descritta si presenterà identica anche per il libro IV e per questo dal punto di vista della tradizione testuale possiamo dividere il volgarizzamento in due blocchi: il primo formato dai libri I e II e il secondo formato dai libri III e IV.

Al contrario, gli altri gruppi si mantengono inalterati nella sostanza.

V.1 TRADIZIONE **α**

V.1.1 Errori di **α**

Di seguito gli errori che uniscono **FRi**⁴, **FRi**³ e **Ve**¹ in **α**.

Tabella V.1 – Errori di **α**

	<i>Dialogi</i>	β + FNa ¹¹ + γ	α
1	III, 16, 7	III, 16	
	cunctis uidentibus repente res ualde admirabilis contigit, quia molis ipsa, quam conabatur euellere, subito ad eisdem laborantibus eulasa, ne speluncae Martini tectum tangeret, saltum dedit et quasi serui Dei laesionem fugiens longius cecidit. Quod ad iussum omnipotentis Dei angelico <i>ministerio</i> actum intellegit qui diuina prouidentia disponi omnia fideliter credit	et subitamente in presentia di tutti la ripa si mosse dal luogo suo e acio che non toccasse la cella di Martino miracolosamente salto <i>et non toccando la preditta cella la trapasso e salto</i> da lunge ad quinde per grande spatio la qual cosa Pietro chi considera cognosce selli a fede de la prouidentia di dio che per <i>ministerio</i> dangeli quella pietra fusse cosi mutata	et subitamente in presentia di tutti la ripa si mosse dal luogo suo e accio che non toccasse la cella di martino miracolosamente salto lungi ad quinde per grande spatio la qual cosa Pietro chi considera conosce selli a fede nella prouidentia di dio che per <i>misterio</i> dangeli quella pietra (a ripa) fusse cosi mutata
2	III, 24, 1	III, 24	
	quadam nocte, dum citius ad melioranda <i>iuxta ianuam</i> lumina surrexisset, ex more ligneis gradibus sub lampade positus stabat et lampadis refouebat lumen, cum repente beatus Petrus apostolus in stola candida deorsum in pavimento constitit	che essendo elli levato una notte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane <i>e stando</i> su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane <i>presso alla porta</i> subitamente li apparve san Pietro vestito di vestimenta bianchissime giu nel pavimento	che essendo elli levato una notte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane <i>presso alla porta</i> in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume della lampane subitamente li apparve san Piero vestito di veste bianchissima giu in del pavimento

¹³² Condividono gli errori di **β** e di **Bo** per il libro I (Tabella 13) alcuni mss. *in toto* (**FLa**¹, **RCa**¹, **Si**², **Si**⁶) e uno in parte (**RNa**³).

	<i>Dialogi</i>	$\beta + FNa^{11} + \gamma$	α
3	III, 34, 5	III, 34	
	Sed quia, ut dixit, duo sunt compunctionis genera, dedit ei pater suus inriguum superius et inriguum inferius. Inriguum quippe superius accipit anima, cum sese in lacrimis caelestis regni desiderio adfligit, inriguum uero inferius accipit, cum inferni supplici flendo pertimescit. Et quidem prius inferius ac post inriguum superius datur, sed quia compunctio amoris dignitate praeminet, necesse fuit ut prius inriguum superius et post inriguum inferius commemorari debuisset.	Et perche secondo chio dissi due sono le specie della compunzione pero si dice chel padre daxa le diede irriquo di sopra e irriquo di sotto cioe gratia di lagrime e per desiderio del cielo e per paura delinferno ma certo in prima si da da dio allanima irriquo di sotto che di sopra <i>cioe gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del bene di sopra</i> ma perche la compunzione dellamore e di piu dignita che la compunzione del timore convenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriquo di sopra e poi irriquo di sotto	Et perche secondo chio dixi due sono le spetie della compunzione pero si dice chel padre daxa le diede irriquo di sopra e irriquo di sotto cioe gratia di lagrime e per desiderio del cielo e per paura donferno ma certo in prima si da da dio allanima irriquo di sotto che di sopra ma perche la compunzione dellamore e di piu dignita che la compunzione del timore convenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriquo di sopra e poi irriquo di sotto
4	III, 36, 18	III, 37	
	Vbi enim eius animus fuit, quando mori pro proximo tam constanter decreuit, et pro temporalis uita fratris unius despexit suam, atque sub gladio <i>ceruicem</i> tetendit?	Or pensa dovera lanima sua quando cosi costantemente si propuose di morire per lo proximo e per la temporal vita del suo fratello disprezioe la sua e sotto puose lo <i>collo</i> a la spada	Or pensa dovera lanimo suo quando cosi costantemente si propuose di morire per lo proximo e per la temporal vita del suo fratello disprezioe la sua e <i>sottopuosela</i> a la spada

Nella tabella che segue sono raccolte le varianti caratteristiche del subarchetipo α .

Tabella V.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α

	<i>Dialogi</i>	$\beta + FNa^{11} + \gamma$	α
1	III, 1, 3	III, 1	
	Artem quidem aliquam nescio, sed hortum bene <i>excolere</i> scio	Certo io non so altra arte fare se non che so bene <i>acconciare e lavorare</i> uno orto	Certo io non so altra arte fare se non che so bene <i>lavorare</i> uno orto
2	III, 11, 5	III, 11	
	[<i>clerici</i>] Defuncti igitur corpus inposuerunt nauis	et essendo poi morto da inde a poco presero li predetti soi <i>cherici</i> lo corpo e miselo in una navicella	et essendo poi morto da inde a poco pigliono li predicti suoi <i>amici cherici</i> lo corpo suo e miselo in una navicella
3	III, 13, 4	III, 13	
	Quis non obstupescat talia signa <i>mortuorum</i> quae fiunt per exercitatione uiuentium?	Or chi non si meravillia di cotali segni che dio mostra de soi <i>morti</i> per exercitio dei vivi	Or chi non si meravigli di cotali segni che dio mostra dei suoi <i>serui</i> morti per exercitio dei vivi
4	III, 16, 9	III, 16	
	Hic, cum prius in eodem monte se contulit necdum clauso specu habitans, catena sibi ferrea pedem ligauit eamque saxo ex parte altera adfixit, ne ei ultra liceret <i>progredi</i> quam catenae eiusdem quantitas tendebatur	questi nel principio quando entro nella preducta spelunca (<i>c</i> cella) non avendovi anco chiuso legossi lo piede con una catena di ferro e ficco lun capo in un grande sasso accio chelli non si potesse piu extendare che la catena era longa	questi in del aprincipio quando intro in della preducta spelunca non avendovi anco chiuso si si legoe lo piede con una catena di ferro e ficcoe lun capo della catena in un gran sasso adcio chelli non si potesse <i>partire ne</i> piu stendere che la catena era lunga

	<i>Dialogi</i>	$\beta + FNa^{11} + \gamma$	α
5	III, 19, 2	III, 19	
	Cuius ecclesiae dum essent ianuae apertae, aqua in eam minime intrauit. Quae paulisper crescens, usque ad fenestras ecclesiae quae erant tectis proximae peruenit, sicque <i>stans</i> aqua ecclesiae ianuam clausit ac si illud elementum liquidum in soliditam parietis fuisset inmutatum	et essendo le porte della predetta chiesa aperte laqua si resse e non ventro ma crescendo in alto ad poco ad poco salitte infino ad le finestre delecclesia cherano presso al tetto et cosi quella aqua stando chiuse le porte delecclesia come se fusse una parete e quellacqua liquida fusse doventata uno muro sodo	et essendo le porte della predetta ecclesia aperte laqua si resse e non vintro ma crescendo in alto ad poco ad poco saglitte infin alle finestre dellecclesia cherano presso al tecto et cosi laqua stando <i>salda</i> chiuse le porte delecclesia come se fusse una parete e quellacqua liquida fusse doventata uno muro sodo
6	III, 26, 9	III, 27	
	qui occulti hostis insidias tolerant, suosque in hoc mundo aduersarios diligentes, cunctis carnalibus desideriis resistentes, per hoc <i>quod se omnipotenti Deo in corde mactauerunt</i> , etiam pacis tempore martyres fuerunt	li quali sostenendo e vincendo le insiede del occulto e antiquo nimico e amando li lor nimici in questo mondo e resistendo ad tucti desideri carnali in cio che loro medesimo mortificavano e ogni di a dio si sacrificavano etiandio in tempo di pace funo martiri	li quali sostenendo e vincendo le insiede del occulto e antiquo nimico e amando li lor nimici in questo mondo e resistendo ad tucti desideri carnali in cio che <i>in se</i> medesimo mortificavano (a in cio che <i>in cio</i> mortificavano <i>in se</i> medesimi) e ogni di a dio si sacrificavano etiandio in tempo di pace funo martiri
7	III, 32, 2	III, 32	
	Scriptum, Petre, est de Vnigenito summi Parentis: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. <i>De cuius</i> etiam uirtute subiungitur: Omnia per ipsum facta sunt	Scripto e pietro come tu sai dellunigenito di dio In principio erat verbum et verbum erat apud deum et deus erat verbum <i>della</i> cui vertu si subgiunge e dice tutte le cose sono fatte per lui	Scripto e pietro come tu sai dellunigenito di dio In principio erat verbum et verbum erat apud deum et deus erat verbum <i>in della</i> (a nella) cui vertu si subgiunge e dice tutte le cose sono fatte per lui
8	III, 34, 2	III, 34	
	Principaliter uero compunctionis genera duo sunt, quia Deum sitiens anima prius timore compungitur, post amore	ma principalmente le generationi della compunzione son due percio che lanima che desidera dio prima e compunta di timore e poi damore	ma <i>generalmente</i> e principalmente le generationi della compunzione sono due percio che lanima che desidera dio prima e compunta di timore e poi damore

Nella **Tabella V.1** ai nn. 1 e 3 sono raccolte due lacune dovute a omoteleuto. Nel caso n. 2 è caduto il gerundio *stando* e il segmento *presso alla porta* è stato inserito in un luogo errato, prima della prima attestazione della parola *lampane* e non dopo la seconda, dove lo testimonia il resto della tradizione: se guardiamo al testo latino, la lezione giusta sembra quella trädita da α , tuttavia non è da escludere l'attribuzione a Cavalca della volontaria posticipazione del segmento testuale che introduce in un primo momento l'azione in generale (*acconciare lo lume delle lampane*) e poi specifica dove essa si svolge (*e acconciando lo lume delle lampane presso alla porta*). Al n. 4, l'errore nasce dalla caduta della parola *collo* e la conseguente mutazione dell'articolo *lo* nel pronome *la* in riferimento a *vita*, ma la lezione giusta è sicuramente quella testimoniata dagli altri testimoni.

Nella **Tabella V.1a**, invece, abbiamo una piccola lacuna (n. 1), alcune piccole aggiunte di singole parole che specificano meglio il senso della frase (nn. 3, 4, 5, 8) e similmente nel caso n. 2 la lezione originaria *cherici* si duplica in *amici cherici*, forse anche per cattiva lettura della parola *cherici*; infine, nei casi nn. 6 e 7 ci troviamo di fronte all'aggiunta della preposizione *in* che causa

una leggera confusione del senso. Anche se queste piccole modifiche non sono significative in sé o prese singolarmente, il fatto che si trasmettano inalterate in tutti e tre i testimoni attesta, con alto gradiente di probabilità, che devono essere attribuite ad un capostipite comune.

V.1.2 Gruppo a

Il gruppo a si caratterizza anche nel libro III per alcuni errori comuni.

Tabella V.2 – Errori di a

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{FRi}^d + \text{Si}^d$	a
1	III, 1, 2	III, 1	
	At ille, ut erat uir eloquentissimus atque adprime exterioris quoque studiis eruditus, dubitanti feminae citius <i>persuasit ut audita crederet</i> et pro receptione filii sui in seruitio episcopum tradere non dubitaret	ma elli comera homo eloquentissimo e savio vedendo che quella femina credea chelli facesse beffe della sua amaritudine si le disse Credimi sicuramente femina <i>che io dico vero</i> e non dubitare pognamo che io sia vescovo di darmi per scambio del tuo figliuolo	ma elli come era huomo eloquentissimo e savio vedendo che quella femina credea chelli facesse beffe della sua amaritudine si le disse Credimi sicuramente femina <i>che io verro</i> e non dubitare pognamo che io sia vescovo di darmi per scambio del tuo figliuolo
2	III, 1, 7-8	III, 1	
	Qui uir Domini Paulinus ait: «Vnum est quod mihi inpendere beneficium potes, ut omnes ciuitatis meae captiuos relaxes». <i>Qui cuncti protinus in Africana regione requisiti, cum onustis frumento nauibus pro uenerandi uiri Paulini satisfactione in eius comitatu laxati sunt</i>	Al quale paulino rispuose e disse Una cosa e che tu puoi fare e som contento e dimandola per gran beneficio cioe che tu relassi e donimi tutti li prigionii della mia <i>citta La qual cosa quel genero del re volentieri facendo fe cercare per tutta</i> affrica e tutti quelli che funo trovati libero et per satisfactione del venerabile paulino si lil donoe et caricoe alquante navi di grano e insieme con paulino li rimandoe a lor cittade	Al quale paulino rispuose e disse Una cosa e che tu puoi fare e som contento e dimandola per gran beneficio cioe che tu relassi e donimi tutti li prigionii della mia affrica e tutti quelli che funo trovati libero et per satisfactione del venerabile paulino si lil donoe et caricoe alquante navi di grano e insieme con paulino li rimandoe a lor cittade
3	III, 2, 1	III, 2	
	Factumque est, et usque ad certum locum praedictus uir, equo eodem subuehente, perductus est. Qui mox ut alium repperit, illum quem acceperat retrasmisit.	Or andando Iohanni infin ad certo luogo in su <i>quello</i> cavallo e trovando un altro buon cavallo rimandoe quello ad quel gentile homo	Or andando giovanni infino ad certo luogo in su <i>questo</i> cavallo di quel gentile homo
4	III, 7, 1	III, 7	
	qui corpus suum continentiae dedicant, habitare cum feminis non praesumat, ne <i>ruina</i> menti ranto repentina subripiat, quanto ad hoc quod male concupiscitur etiam praesentia concupitae formae famulatur	chi ha promesso di servare castitate non presuma dabitare con femine Acio che la <i>ruina</i> non vegna e non sapressimi tanto piu tosto ad la mente quanto loportunita e la tentatione e maggiore per la presenza della femmina e puossi piu legghiermente mettere in opera quello che li occhi in prima mirando lo cuore ferito desideroe	chi ha promesso di servare castitate egli non presuma dabitare con femine Acio che <i>lanima</i> non vegna e non sapressimi tanto piu tosto ad la mente quanto loportunita e la tentatione e maggiore per la presenza della femmina e puossi piu legghiermente mettere in opera quello che li occhi in prima mirando lo cuore ferito desideroe

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{FRi}^4 + \text{Si}^4$	a
5	III, 7, 10	III, 7	
	Ecce enim paradisi cedrum <i>concussam</i> audiuimus, sed non euulsam, quatenus infirmis nobis et de eius <i>concussione</i> nascatur timor et de eius stabilitate fiducia	che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo indellecclesia udimmo che fu molto <i>concusso</i> ma non <i>isvelto</i> adcio che ad noi che siamo infermi della sua <i>concussione</i> nasca paura e della sua fermessa fiducia	che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo indellecclesia udimmo che fu molto <i>conchiuso</i> ma non <i>svelgliato</i> adcio che ad noi che siamo infermi della sua <i>conchiusione</i> nasca paura e della sua fermezza fiducia
6	III, 14, 8	III, 14	
	Cumque discipulus abisset, arborem, sicut fuerat iussus, exquisiuit, uestimenta repperit et latenter detulit magistro. Quae uir Dei suscipiens, peregrinis nudis atque petentibus ostendit et praebuit, dicens: «Venite, quia nudi estis, ecce tollite et uestite uos».	ando lo discepolo e cerco e trovoe le uestimenta di quelli gaglioffi che ve laveveano nascoste e recolle occultamente ada ysaac. Le quali ysaac pigliando <i>chiamoe</i> quelli pelegriani che erano quasi nudi e sile diede loro e disse facendo beffe di loro Venite perche siete nudi tollete queste uestimenta e si ve le mectete	ando lo discepolo e cerco e trovoe le uestimenta di quelli gaglioffi che ve laveveano nascoste e recolle occultamente ada ysaac. Le quali ysaac pigliando quelli pelegriani che erano quasi nudi e sile diede loro e disse facciendo beffe di loro Venite perche siete nudi togliete queste uestimenta e si ve le mectete
7	III, 15, 11	III, 15	
	Qui ad eius cellulam ueniens, omnem locum per circuitum inuenit <i>innumeris</i> serpentibus plenum	e giungendo alla sua cella vide tutto <i>dintorno</i> pieno di <i>innumerabili</i> serpenti	e giungendo alla sua ciella vide tutto pieno dintono di <i>mirabili</i> serpenti
8	III, 22, 1	III, 22	
	Superueniente autem <i>uocationis</i> die defunctus est atque ante ecclesiam sepultus	e sopravuenendo lo di della sua <i>vocatione</i> passo di questo mondo e fue sepulto dinanzi alla ecclesia	e sopravuenendo lo di della sua <i>vachatione</i> passo di questo mondo e fue sepulto dinanzi alla ecclesia
9	III, 23, 4	III, 23	
	Ad cuius vocem subito, cuncti uidentibus, abbatis corpus, quod illic ante humatum fuerat et supinum iacebat, sese uertit in latere et uacantem sepulcri locum ad sepeliendum corpus presbiteri <i>praebuit</i>	alla quale voce encontenente veggendo tutti li monaci lo corpo dellabate che stava <i>riuerto</i> si muto in lato e <i>lassoe</i> tanto spatio in del sepulcro chel corpo del discepolo si pote seppellire	alla quale voce encontenente veggendo tutti li monaci lo corpo dellabate che stava <i>rivescio</i> si muto in lato e <i>tenne</i> tanto spatio in del sepulcro chel corpo del discepolo si pote seppellire
10	III, 28, 2	III, 28	
	Quid ergo mirum, si erumpente persecutionis tempore illi martyres esse potuissent, qui in ipsa quoque pace ecclesiae <i>semetipsos</i> semper adfligendo angustam martyrii tenuerunt viam	che maraviglia e dunqua se sopravuenendo lo tempo della persecuzione sarabbero potuti essere martiri quelli che in pace dellecclesia <i>se medesimo sempre</i> (FRi⁴ om. sempre) affligendo tennero una stretta via di martirio	che maraviglia e dunqua se sopravuenendo lo tempo della persecuzione sarabbero potuti essere martiri quelli che in pace della chiesa affligendo tennero una stretta via di martirio
11	III, 29, 3	III, 29	
	In ipso autem subsequenti lucis crepusculo arrianus episcopo, collecta moltitudine, aduenit, clausas ecclesiae ianuas effringere paratus. Sed repente cunctae simul regiae diuinitus <i>concussae</i> , abiectis longius series, apertae sunt, atque cum magno sonitu omniae ecclesiae claustra patuerunt.	et ecco la mattina per tempo lo vesuvo arriano venne con grande moltitudine per rompere le porti dellecclesia et subitamente comelli fu giunto le porte dellecclesia per potenza divina <i>concusse</i> funno aperte con una tal potentia che le stanghe colle quali erano stangare saltono infino alla lunga e con gran suono tucte le chiusure dellecclesia funno diserrate	et ecco la mattina per tempo lo vesuvo arriano venne con grande moltitudine per rompere le porti dellecclesia et subitamente comelli fu giunto le porte della chiesa per potenza dicina <i>chiuse</i> funno aperte che le stanghe colle quali erano stangare saltono infino alla lunga e con gran suono tucte le chiusure dellecclesia funno diserrate

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{FRI}^4 + \text{Si}^4$	a
12	III, 31, 2	III, 31	
	Coepit itaque isdem Hermenegildus [...] omnipotenti Deo ad confortandum se preces effundere tantoquesublimius gloriam transeuntis mundi despiceret, quanto et relegatus agnouerat nihil fuisse quod potuit (<i>in app.</i> potuerit) auferri	lo re ermenegildo [...] confortavasi laudando dio e tanto piu eccellentemente comincio a dispregiare la gloria del mondo che <i>passa quanto</i> vedendosi cosi legato comincio ad conoscere che non era neente quel bene che aveva potuto perdere	lo re ermenegildo [...] confortavasi laudando dio e tanto piu eccellentemente comincio a dispregiare la gloria del mondo che <i>poscia quando</i> vedendosi cosi legato comincio ad conoscere che non era neente quel bene che aveva potuto perdere
13	III, 31 passim	III, 31	
	Reccharedum	recharedo	recardo (FRI ³ retardo)
14	III, 31, 8	III, 31	
	Qua in re considerandum nobis est quia totum hoc agi nequaquam possit, si Hermenegildus rex <i>pro ueritate</i> mortuus non fuisset	per la qual cosa dobbiamo considerare che tutto questo frutto non sarebbe stato se herminigildo re <i>per la verita</i> non fosse morto	per la qual cosa dobbiamo considerare che tutto questo frutto non sarebbe stato se herminigildo re <i>per la vita</i> non fosse morto
15	III, 33, 1	III, 33	
	Vir autem tantae simplicitatis erat et compunctionis, ut dubium non esset quod illae lacrimae ex tam humili simplicique mente editae apud omnipotentem Deum multa obtinere <i>potuissent</i>	e veramente elli era homo di tanta purita e di tanta compunzione che non e dubbio che quelle lagrime che spargea <con> (ω <i>om.</i> con) cosi humile e semplice mente molto <i>poetano</i> impetrare da dio onnipotente	e veramente elli era huomo di tanta purita e di tanta compunzione che non e dubbio che quelle lagrime che spargea cosi humile e semplice mente molto <i>poeta</i> impetrare da dio onnipotente
16	III, 33, 9	III, 33	
	Qui ad uesperum ueniens, tantae fortitudine inueni ut, si uoluisssem, ieiunium usque ad diem alterum <i>transferre potuisssem</i>	et si forte mi sentia che sio avesse volsuto arei potuto <i>indugiare a mangiare</i> (x <i>digiunare</i>) infino allaltro die	et si forte mi sentii che sio avesse voluto <i>avere</i> potuto <i>digiunare a mangiare</i> infino allaltro die
17	III, 37, 11	III, 37	
	Surge, et concitus fuge. liberet te <i>omnipotens</i> Deus	Lievati tosto e fugga e dio <i>omnipotente</i> si ti liberi	Lievati tosto e fuggi e dio <i>incontenente</i> si ti libera
18	III, 38, 5	III, 38	
	Laboriosum ualde hoc opus est, et maxime occupato animo atque ad alia tendenti. Sed si sunt quibus prodesse ualeat, uoluntantem meam procul dubio <i>postpono</i> utilitati proximorum	Molto e faticosa questopera e spetialmente allanimo occupato che intende ad altro Ma se sono ad cui questopera possa essere utile volentieri mi ci afatichero <i>posponendo</i> la volonta mia alla volonta dei miei prossimi	Molto e faticosa questopera e spetialmente allanimo occupato che intende ad altro Ma se sono a cui questopera possa essere utile volentieri mi ci afatico <i>sponendo</i> la volonta mia alla volonta dei miei prossimi

Nella **Tabella V.2** sono raccolti numerosi errori di **a**: ai nn. 2, 6 e 10 compaiono tre lacune mentre al n. 3 è presente una lacuna dovuta a *saut du même*; altri errori, dovuti a cattiva lettura del modello, causano forti modifiche nel senso del testo (nn. 1, 4, 5, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18); al n. 15 il verbo *poterano* è concordato erroneamente col soggetto singolare *elli*, ma in realtà è retto dal plurale *lagrime*.

V.2 TRADIZIONE β

V.2.1 Errori di β

Come già detto all'inizio del capitolo, β risulta individuato da un numero inferiore di errori rispetto a quelli individuati nel primo e soprattutto nel secondo libro.

Tabella V.3 – Errori di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
1	III, Prologo	III, 1	
	Dum uicinis ualde patribus intendo, maiorum facta reliqueram, ita ut Paulini miraculum Nolanae urbis episcopi, qui multus quorum memini <i>uirtute et tempore praecessit</i> , memoriae defuisse uideatur	Intendendo <i>molto</i> a parlare dei sancti padri dintorno ad noi vicini avea lassato di dire li facti daltri maggior <i>sancti</i> intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale <i>fu molto piu virtuoso e innanzi che molti</i> delli quali o facta mentione par che mi sia dimenticata	Intendendo a parlare de sancti padri dintorno a noi vicini avea lassato di dire li facti daltri maggiori intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale fu molto piu virtuoso <i>che delli quali innanzi molti</i> auemo facto menzione pare che mi sia dimenticato
2	III, 16, 4	III, 16	
	Qui in eo quod montis latus omne conbussit, cogente Deo omnipotenti monstrare compulsus est quantae uirtutis fuerat qui uinctus abscedebat	Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte in sua vergogna fu costretto di mostrare di quanta potentia elli era lo quale come sconfitto e vinto dala <i>patientia</i> di martino si partiva	Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte in sua vergogna fu costretto di mostrare di quanta potentia elli era lo quale come sconfitto e vinto dala <i>potentia</i> di martino si partiva (+ Ox^5)
3	III, 26, 1	III, 26	
	De cuius operis narratione unum auctorem non infero, quia paene tot mihi in eius uita testes sunt, quot Samnii prouinciam <i>nouerunt</i> .	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sanno</i> la predicta provincia di sannio	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sonno</i> dela ($\text{Si}^4 + \text{RCa}^2$ sono nella) predicta provincia di sannio

Nella tabella che segue si dà conto delle poche innovazioni comuni a β .

Tabella V.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
1	III, Prologo	III, 1	
	Quorum me necesse fuit grandaeuitati tam certo credere ac si ea quae dicerent <i>meis</i> oculis uidissem	Alli quali per la loro sanctita e antichitade quello che di lui mi dicono cosi mi convien di credere come se io lavessi veduto colli occhi <i>propri</i>	Alli quali per la loro sanctita e antichitade quello che di lui mi disseno cosi mi conviene credere come se io lavesse veduto coli occhi <i>miei propri</i>
2	III, 1, 2	III, 1	
	die quodam quaedam uidua aduenit, quae a regis Wandalorum genero <i>suum filium</i> in captiuitate fuisse ductum perhibuit	uno giorno venne una vedova ad lui e disseli come lo suo <i>unico</i> figliuolo era menato prigionie in affrica dal genero del re della vandali	uno giorno venne a lui una vedova e disseli come lo suo <i>unigenito</i> figlio era menato in prigionie ad affrica dal genero del re de li vandali

Nella **Tabella V.3** al n. 1, oltre alla caduta della parola *sancti*, abbiamo un errore derivante dalla errata comprensione del modello: nel testo tràdito da tutti i testimoni *innanzi* ha un valore temporale che si riferisce alla realtà storica e non alla tempo della narrazione, allo scorrere del dialogo

tra Gregorio e Pietro, in quanto Paolino fu più virtuoso e *innanzi* ai *patres* menzionati nei due libri precedenti, in quanto visse prima di essi e il testo latino a questo proposito è chiarissimo: *qui multus quorum memini uirtute et tempore praecessit*; il testo di **β**, oltre ad essere molto confuso (*delli quali* è inserito prima di *innanzi*, anziché prima di *molti*), indica invece una temporalità nella narrazione di Gregorio (*Paolino fu più virtuoso dei padri che ti ho menzionato in precedenza*), facendo cadere del tutto la notazione dell'antichità di Paolino rispetto agli altri *patres*.

Al n. 2 abbiamo un banale scambio di *pazienza* con *potenzia*, favorito anche dalla presenza poco più su di *potenza*, parola che può essere rimasta nella memoria del copista e poi per leggerezza trascritta al posto di *pazienza*. Nonostante il testo originario non soccorra in questo caso, il contesto ci conferma la bontà lezione *patientia*: il serpente, sotto le cui spoglie si nasconde il diavolo, vorrebbe cacciare l'eremita Martino dalla grotta in cui abita, e per ottenere il suo scopo, cerca di infastidirlo in tutti i modi: per tre anni si stabilisce con lui nella grotta, si stende al suo fianco quando prega e quando dorme, lo minaccia con il suo sibilare. Alla fine, non riuscendo a vincere la pazienza del santo, si allontana e compie un'ultima prova di forza bruciando l'intera parete del monte Marsico, sul quale abita Martino.

Per quanto riguarda il caso n. 3, dopo aver confrontato le due lezioni concorrenti con il testo latino, è facile capire che la lezione giusta è *sanno*, ossia 'conoscono' da *nouerunt*, trädita da **α** + **γ** e l'accordo in errore tra **Si**⁴ e **β** dovrà essere considerato fortuito, data anche la facilità dello scambio tra le due lezioni¹³³.

Nella **Tabella V.3a** al n. 1 la lezione *miei propri* di **β**, contro il semplice *propri* della restante tradizione, sembra un'aggiunta glossematica. La lezione caratteristica n. 2 *unigenito*, sembra un'innovazione indotta dalla formula *unigenito figlio*, riferita quasi esclusivamente a Cristo¹³⁴ e familiare per l'orecchio di qualche copista che, suggestionato da questo ricordo, modificato la lezione originaria *unico figlio* in *unigenito figlio*. Peraltro, l'inserimento dell'aggettivo *unico*, assente nel testo latino, si spiega con l'anticipo delle parole che la vedova pronuncia poco più sotto, fenomeno non estraneo ai processi di traduzione adoperati da Cavalca: *Ecce, hunc hominem pro eo uicarium praebeo, et solummodo pietate in me exhibe mihi que unicum filium redde* (III, 1, 3), dove tutti, anche **β**, leggono *unico*.

¹³³ Per un ulteriore approfondimento del rapporto tra **β** e **Si**⁴, vedere il paragrafo VI.4 *Aporie stemmatiche*.

¹³⁴ Fra le attestazioni di *unigenito* nell'OVI, solo 6 occorrenze su 216 (delle quali una è il passo del *Dialogo* in analisi che, a mio parere, è erroneo), non riferiscono l'aggettivo a Cristo o a figure scritturali a lui assimilabili (per esempio Isacco o una profezia di Ger 6, 26 in cui si descrive il lutto per un figlio unico, entrambe figure che tipologicamente possono prefigurare Cristo stesso).

V.2.2 Gruppo d

In questa sezione di testo **FNa¹⁶** risulta lacunoso, la sua testimonianza si interrompe alle parole *che essendo sparta e divulgata la fama della sua santitate per molte contrade* (III, 15, 11) e riprende alle parole *El venerabile abate Stephano el quale tu bene conoscesti* (IV, 11, 1) e per ovviare a ciò, nella sezione in cui **FNa¹⁶** è lacunoso, **RCa²** è stato collazionato con due mss. **Ve⁴** e **Mo** appartenenti con sicurezza a **d** in quanto ne condividono gli errori individuati in precedenza. Per maggiore chiarezza gli errori e le innovazioni caratteristiche comuni a **FNa¹⁶** e **RCa²** sono raccolti nelle due tabelle che seguono, mentre errori e innovazioni comuni a **RCa²**, **Ve⁴** e **Mo** in un'altra tabella (**Tabella V.4b**)

Tabella V.4 – Errori di d

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	d
1	III, 5, 2	III, 5	
	<i>Qui cum eius partibus deuenisset, hunc uir Domini ad prandium rogauit. Cumque iam ventum esset ad mensam, rex discumbere noluit, sed ad Sabini uenerabilis uiri dexteram sedit</i>	<i>e giungendo elli in quelle parti ed essendovi invitato da lui addesinare vennevi ma non volendo mangiare puosesi a sedere dalla mano diricta di savino</i>	ed essendo da lui invitato a mangiare vennece ma non volendo mangiare pusece a sedere dalla mano deritta de savino
2	III, 7, 7	III, 7	
	<i>Quare negas quod inquireris, qui ad hoc usque uespere hesterno perductus es, ut posteriora illius alapa ferires?</i>	<i>or perche neghi la verita concio sia cosa che io sappia che questa cosa e gia ita tanto innanzi che ieri la percotesti con la mano <i>dirietro</i> disonestamente</i>	perche mi neghi la verita con cio sia cosa che io so che questa cosa e gia tanto innante andata che iere la percoteste con la mano <i>deritta</i> desonestamente
3	III, 7, 10	III, 7	
	<i>Ecce enim paradisi cedrum concussam audiuius, sed non euulsam, qautenus infirmis nobis et de eius concussione nascatur timor et de eius stabilitate fiducia</i>	<i>che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo indellecclesia udimmo che fu molto <i>concusso</i> ma non <i>isvelto</i> adcio che ad noi che siamo infermi della sua <i>concussione</i> nasca paura e della sua fermessa fiducia</i>	che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo nella chiesa di dio e non de meno fu molto <i>confuso</i> adcio che ad noi che simo infermi della sua <i>confusione</i> ce nasca paura e della sua fermezzaa fiducia

Tabella V.4a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di d

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	d
1		Tavola delle rubriche	
	<i>De Maximiano Siracusanae ciuitatis episcopo</i>	<i>Di Maximiano vescovo di siracusa</i>	<i>di maximino ovescovo di siracusa</i>
2	III, 1, 3	III, 1	
	<i>Quod cum uir barbarus typo superbiae <i>turgidus</i>, gaudio transitoriae prosperitatis inflatus, non solum facere sed etiam audire dispiceret</i>	<i>la qual cosa quellomo barbaro infiato e <i>elato</i> di superbia e per prosperita di gloria temporale non solamente non volendo fare ma etianio sdegnandosi dudire</i>	<i>la qual cosa quellomo barbaro infiato (FNa¹² <i>ad.</i> per spirito) di superbia e per prosperita di gloria temporale non solamente non volendo fare ma etianio sdegnandosi dudire</i>
3	III, 14, 3	III, 14	
	<i>Nam hunc <i>simulatorem</i> dicere et uerbo rustico coepit <i>impostore</i> clamare</i>	<i>e comincio a dirli villania e chiamarlo ipocrita e <i>impostore</i></i>	<i>om. impostore</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	d
4	III, 14, 6	III, 14	
	Nam die quadam ad uesperum in horto monasterii fecit iactari ferramenta, quae usitato nos nomine uangas uocamus	una sera chiamoe li suoi discepoli e comandoe loro che <i>gittasseno e</i> mectesseno indellorto alquante vanghe	<i>om. gittasseno e</i>
5	III, 15, 10	III, 15	
	Pensa ergo quantum sit <i>damnabilis</i> qui a malitia non uacat, si et ille sermo poenalis est qui a bonitate utilitatis uacat	Pensa dunque come fi punita e <i>condenpnata</i> la paraula ria poi che la paraula otiosa e inutile de essere iudicata	Pensa dunque come fi punita e <i>dannata</i> la parola rea poi che la otiosa e inutile de essere iudicata

Nella **Tabella V.4** al n. 1 abbiamo una lacuna per omoteleuto dovuta con probabilità alla ripetizione della congiunzione *e*. Nei casi nn. 2 e 3 la lezione del modello non compresa è stata banalizzata: nel primo caso la lezione originaria *dirietro*, grazie alla suggestione evocata dalla parola *mano*, è diventata *deritta*, cioè ‘*mano destra*’; nel secondo caso, invece, oltre allo scambio tra *concusso* e *confuso*, mancano anche le parole *ma non isvelto*.

Al caso n. 1 della **Tabella V.4a** abbiamo un errore nella trascrizione del nome proprio *Massimiano* che diventa *Massimino*, ai nn. 2, 3, 4, 5 sono raccolte piccole omissioni (nell’ultimo caso è omesso il prefisso *con*, forse perché abbreviato sotto forma di comma, mentre negli altri casi cade uno dei due termini che formano una dittologia).

Nella **Tabella V.4b**, come già detto, sono raccolti gli errori di **d** desunti dalla collazione di **RCa²** con **Ve⁴** e **Mo**.

Tabella V.4b – Errori di d (Dialogi III, 15, 11 – III, 38)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	RCa² + Ve⁴ + Mo
1	III, 18, 3	III, 18	
	GREGORIVS. Illud, ut opinor, miraculum ex parte aliqua <i>dissimiliter</i> gestum est.	In alcuna cosa fu <i>dissimile</i> quello ad questo chio hora to decto	In alcuna cosa fo <i>simile</i> quello a questo che io to al presente decto (Pe In alcuna cosa fu quillo <i>de simile</i> ad questo secondo lo mio parere)
2	III, 19, 3	III, 19	
	Cumque essent multi interius inuenti sed, aquarum magnitudine ecclesia omni circumdata, qua possent egredi non haberent ibique se siti ac fame deficere formidarent, ad ecclesiae ianuam ueniebant, ad bibendum hauriebant aquam, quae, ut praedixi, usque ad fenestras excreuerat et tament intra ecclesiam nullo modo defluebat. Hauriri itaque ut aqua poterat, <i>sed defluere ut aqua non poterat</i> .	et essendovi entro molte persone e non potendone uscire per lacqua chera tutto dintorno e non avendo che bere ne che mangiare venivano alla porta dellecclesia e bevevano e attingevano di quellacqua e neentemeno in dellecclesia non ventrava gocciola si che vedi che si potea attingere e bere come acqua <i>ma non correva come acqua in dellecclesia</i>	<i>om. ma non correva come acqua in dellecclesia</i> (Mo non presenta l’errore)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	$\text{RCa}^2 + \text{Ve}^4 + \text{Mo}$
3	III, 26, 7	III, 27	
	GREGORIVS. Duo sunt, Petre, martyrii genera: unum in occulto, alterum quoque in publico. Nam si persecutio desit exterius, <i>martyrium meritum in occulto est</i> , cum uirtus ad passionem prompta flagrat in animo	Gregorio Due sono le generazioni del martirio luno e in occulto laltro in pubblico che pognamo che lomo non riceva lo martirio quanto al corpo <i>ae neentemeno lo merito del martirio</i> poi chelli ae la volonta pronta ad riceverlo	due sonno le generazioni (RCa^2 persecuzione) del martirio luna e in occulto laltra e in publico poniamo che lomo non (RCa^2 om. non) riceva el martirio quanto al corpo ma niente de meno poi che ello a la volonta pronta a riceverlo
4	III, 34, 4	III, 34	
	Axa quippe super <i>asinum</i> sedit, cum inrationabilibus carnis suae motibus anima praesedit.	Axa significa lanima la quale allora e decta che ne va ad marito sedendo in su lasina quando andando con desiderio al celestiale sposo signoreggia e cavalca domando li movimenti irrationali e illiciti della carne la quale per <i>lasina</i> e significata	Assa significa lanima la quale allora e ditte che ne va a marito sedendo su nellaseno quando andando (RCa^2 om. andando) con desiderio allo celestiale sposo signoreggia e cavalca domando li movimenti irrationali e illicite della carne la quale per <i>femina</i> (Mo per la infermita) e significata
5	III, 36, 2	III, 36	
	Nam cum in eorum morte uentorum nimietatibus eleuati fluctussaeurent, ex naue clauis perditis, arbor abscissa est, uela in undis proiecta, <i>totumque</i> uas nauis fluctibus ab omni fuerat sua compage dissolutum	che loandosi gran marosi e essendo gran tempesta di venti ruppessi labore perdettesi la vela che cadde in mare e <i>tucta</i> la nave per la gran tempesta fu si conquassata che aprendosi quasi ogni giuntura desperavano di poter campare	che levandose grande marose ed essendo grande tempesta de venti ruppese labore perdettese la vela e cadde in mare e <i>rotta</i> la nave per grande tempesta <i>che</i> fo cosi conquassata che aprendosi quasi onne giuntura desperanose dse potere campare
6	III, 36, 4	III, 36	
	Nam diebus octo nauis eadem usque ad superiores tabulas aquis plena, iter proprium peragens, enatauit. Nono autem die <i>in Crotonensis castris porto deducta est</i> . Ex qua exierunt omnes incolumes qui cum praedicto Maximiano nauigabant.	Che octo die continui la preducta nave piena d'acqua infin alle taule di sopra andoe per suo cammino el nono di giunse al porto <i>del castello di cotrone et giunti ad porto</i> tucti nuscitteno fuori sani e salvi e allultimo maximiano	<i>om.</i> del castello di cotrone et giunti ad porto

Ai nn. 2, 3, 6 della **Tabella V.4b** sono raccolte alcune omissioni che pregiudicano la comprensione del testo; nel caso n. 1 ci troviamo di fronte alla lezione deteriore *simile* per *dissimile*, forse prima divisa in *di simile* e poi semplificata in *simile*. Al n. 4 Cavalca esplicita con chiarezza i protagonisti e i relativi significati morali nell'interpretazione del passo del libro dei Giudici (Gc 1, 14-15) utilizzato da Gregorio per esemplificare le due specie delle compunzione: come dimostra sia il testo latino, sia il confronto con la fonte biblica, la lezione giusta è sicuramente *asina*, in quanto *li movimenti irrationali e illiciti della carne* sono simboleggiati dall'animale, mentre la lezione deteriore di **d** *femina* o *infermita* potrebbe essere stata generata dal ricordo mnemonico della protagonista del racconto, Axa, e dalla vicinanza del suo nome nel testo. Infine, al n. 5 abbiamo la lezione *rotta* per *tutta* che, al confronto col testo latino, si dimostra indubbiamente deteriore.

V.2.3 Gruppo x

Di seguito sono elencati gli errori comuni a **Bo** e **c**.

Tabella V.5 – Errori di x

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + d + \gamma + Si^4$	x
1	III, 2, 2	III, 2	
	Quod uir eius <i>prudenter</i> intuitus, hunc ad eundem uenerabilem uirum protinus retransmisit, <i>magnis precibus</i> petens ut equum ipse possideret	La qual cosa quel gentile homo <i>saviamente</i> considerando presentollo al venerabile iohanni papa pregandolo <i>charamente</i> che li piacesse di ricevere e tenere quel cavallo	La qual cosa quel gentile homo considerando presentollo al venerabile giovanni papa pregandolo <i>teneramente</i> che li piacesse di ricevere e tenere quel cavallo
2	III, 7, 8	III, 7	
	moxque de suo habitaculo non solum eandem Dei famulam sed omnem quoque feminam, <i>quae in eius obsequio habitabant</i> , expulit	incontinentente caccio non solamente quella femmina ma etiandio tutte laltre <i>servitali u di qualunqualtra conditione</i> cherano in del vescovado	incontinentente caccio non solamente quella femina ma etiandio tutte laltre cherano in del vescovado
3	III, 7, 9	III, 7	
	Iudaeum uero, cuius uisione atque <i>increpatione</i> saluatum est, ad aeternam salutem traxit.	et quello iudeo per la cui <i>riprensione</i> e per le cui parole era liberato predicandolo e ammastrandolo nella fede trasse alleternale salute	et quel iudeo per la cui <i>reuellatione</i> (Si ¹ reaelatone) e per le cui parole era liberato predicandolo e ammastrandolo nella fede trasse alleternale salute
4	III, 8, 1	III, 8	
	Vir quoque uenerabilis uitae Constantinus Aquini episcopus fuit, <i>qui nuper praedecessoris mei tempore beatae memoriae Iohannis papae defunctus est</i> . Hunc prophetiae habuisse spiritum multi testantur, qui eum familiariter scire potuerunt	Fue in della citta daquino un vescovo di grandissima sanctitade chebbe nome costantio <i>lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa iohanni lo quale costantio</i> secondo che dicono molti chel cognobbeno ebbe spirito di prophetia	<i>om.</i> lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa iohanni lo quale costantio
5	III, 14, 9	III, 14	
	Quam uir Domini <i>benigne</i> suscipiens, eundem puerum admonuit, dicens: « <i>Gratias agimus tibi.</i> »	la quale sportella ysaac ricevendo con grande <i>gratie</i> chiamo lo predicto garzone e si lamonicite benignamente e disse Ringrazia molto lo tuo signore	la quale sporta ricevendo isaac con grande <i>allegrezza</i> chiamo lo predicto garzone e ammonittelo e benignamente e disse Ringrazia molto lo tuo signore
6	III, 15, 2	III, 15	
	Sed isdem Euthicius in spiritali zelo atque feruore uirtutis excreuerat multorumque animas ad Deum <i>perducere exhortando satagebat</i>	E questo eutitio era homo di grande zelo e di grande fervore e <i>procurava predicando recare</i> molte anime a dio	E questo eutitio era omo di grande zelo e di grande fervore e <i>predicava recava</i> molte anime a dio
7	III, 15, 14	III, 15	
	Nos autem turbis popularibus <i>admixti</i> , dum frequenter otiosa, nonnumquam uero etiam grauiter noxia <i>loquimur</i> , os nostrum omnipotenti Deo tantum longinquum deorsum dicimus, dum locutione continua saecularibus admiscemur	Ma noi perche <i>meschiati</i> in fra le turbe popolari <i>parliamo</i> spesso parole otiose e alcuna volta di quelle che nuoceno gravemente tanto la nostra bocca si dilunga da dio quanto per vane e rie paraule saccosta al mondo	Ma noi perche <i>parliamo</i> in fra le turbe popolari e <i>meschiamo</i> parole otiose e alcuna volta di quelle che nuoceno gravemente tanto la nostra bocca si dilonga da dio quanto per vane e rie parole saccosta al mondo

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + d + \gamma + Si^4$	x
8	III, 17, 5	III, 17	
	Quod dum mulier lamentis fatigata conspiceret, coepit ex gaudio magis flere et uoces amplius edere. <i>Quam uir Domini modesta prohibitione compescuit</i> , dicens: «Tace, tace»	la qual cosa vedendo quella sua moglie comincio piu ad piangere e ad gridare dallegrezza chemprima non faceva per dolore <i>la quale</i> quel servo di dio per grande humilitade temendo che questo <i>fatto</i> non si sapesse e che la gente non tragesse ad quelle grida <i>con belle e modeste paraule si la rifreno e riprese di quelle grida</i> e disse Tace tace	la qual cosa vedendo quella sua mollie comincio piu ad piangere e ad gridare dallegrezza che non faceva in prima per dolore <i>Alla quale</i> (e la qual cosa) quel servo di dio temendo per grande humilitade che questo non si sapesse e che la gente non traesse ad quelle grida disse Tace tace
9	III, 19, 5	III, 19	
	Malignus quippe spiritus cogitationi, <i>locutioni</i> , atque operi nostro semper insistat, si fortasse quid inueniat unde apud examen <i>aeterni iudicis</i> accusator exixtat	chel maligno spirito sempre observa le nostre cogitationi <i>loquitioni</i> e opere per potere trovare in noi cosa della quale dinanzi al <i>distrecto</i> giudice ci possa accusare	chel maligno spirito sempre observa le nostre cogitationi e opere per potere trovare in noi cosa dela quale dinanzi ad lo <i>strecto</i> giudice accusare ci possa
10	III, 21, 4	III, 21	
	Illi ergo nos necesse esse sponte subdi <i>cui et aduersa omnia subducitur inuita</i> , ut tanto nostris hostibus potentiores simus, quanto cum auctore omnium unum efficimur per humilitatem	A quelli dunqua ci conviene essere subgetti <i>al quale ladversarie podestati etianodio contra lor voluntade sono subiecte</i> adcio che tanto diventiamo piu potenti che i nostri nemici quanto piu siamo uniti e congiunti a dio per humilta	<i>om.</i> al quale ladversarie podestati etianodio contra lor voluntade sono subiecte
11	III, 26, 1	III, 26	
	<i>Hic</i> itaque nihil ad usum suum aliud nisi pauca apium uascula possidebat.	Et non aveva <i>questi</i> ad suo uso ne ad sua possessione sennon alquanti bugni dapi	Et non aveva <i>quasi</i> ad suo uso ne ad sua possessione sennon alquanti bugni dapi
12	III, 26, 8	III, 27	
	Quia enim esse possit et sine aperta persecutione martyrrium, testatur in euangelio Dominus, qui Zebedei filiis, adhuc prae infirmitate mentis maiora <i>sessionis loca</i> quaerentibus, dicit: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Cui uidelicet cum responderent: Possumus, utriusque ait: Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dextram meam uel ad sinistram non est meum dare uobis	e che cio esser possa mostra cristo in del uangelio quando riprendendo li figliuoli di zebedeo cioe santo iacopo e sam iovanni che dimandavano di <i>sedere</i> con lui in del suo regno uno da mano ricta e laltro da mano sinistra disse loro potete bere lo calice che bero io cioe sostenere la passione che sostero io li quali rispondendo possiamo disse loro lo mio calice certo e che voi berete ma sedere alla mia mano dextera o alla sinistra non e ad me di darlo ad voi.	e che cio possa essere mostra cristo nel uangelio quando riprendendo li filliuoli di zebedeo cioe santo iacobo e san giovanni che dimandavano <i>dessere</i> (+ Si ⁴) con lui nel suo regno luno da mano dritta e laltro da sinistra disse ad loro potete bere lo calice che berro io cioe sostenere la passione che sostero io li quali rispondendo possiamo disse loro lo mio calice certo e che voi berete ma sedere ala mia mano dextra o ala sinistra non e ad me di dare ad voi.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + d + \gamma + Si^4$	x
13	III, 31, 6	III, 31	
	Pater uero perfidus et parricida, commotus paenitentia, hoc fecisse se doluit, nec tamen usque ad obtinendam salutem. <i>Nam quia uera esset catholica fides agnouit, sed gentis suae timore perterritus ad hanc peruenire non meruit.</i> Qui oborta aegritudine ad extrema perductus, Leandro episcopo, quem prius uehementer adflixerat, Reccharedum regem filium, quem in sua haeresi relinquebat, commendare curauit	el padre perfido e micidiale commosso ad penitentia udendo queste cose dolse di quel che facto avea ma non si perfectamente che ne meritasse <i>miser cordia et ben cognobbe che la vera fede era sola la catolica ma per paura della sua gente non lasso larriana perfidia</i> lo quale venendo ad morte mando per leandro sanctissimo vescovo lo quale in prima avea molto perseguitato e afflicto e pregollo che li piacesse di convertire alla fede catolica laltro suo figliuolo recharedo lo quale elli lassava re e ariano	lo padre perfido e micidiale commosso ad penitentia udendo queste cose dolse di quel che facto avea ma non si perfectamente che misericordia ne meritasse lo qual venendo ad morte mando per leandro sanctissimo vescovo lo quale in prima avea molto perseguitato e afflicto e pregollo che li piacesse di convertire cosi a fede ad catolica laltro suo figliuolo recharedo lo quale elli lassava re e ariano
14	III, 32, 2	III, 32	
	Scriptum, Petre, est de Vnigenito summi Parentis: <i>In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.</i> De cuius etiam uirtute subiungitur: <i>Omnia per ipsum facta sunt</i>	Scripto e petro come tu sai dellunigenito di dio In principio erat verbum et verbum erat apud deum et deus erat verbum <i>della cui uirtu si subgiunge e dice</i> tutte le cose sono fatte per lui	Scritto e petro come tu sai delunigenito di dio In principio erat verbum et verbum (FRi ⁸ om. verbum) erat apud deum et deus erat verbum tutte le cose sono fatte per lui
15	III, 34 passim	III, 34 passim	
	Axa	Axa	Azia
16	III, 35, 4	III, 35	
	Sed sicut et prius a reuerentissimo Floridio episcopo, qui tunc cum praedicto presbitero illic pariter manebat, et post a puero, qui nocte eadem aegrotantibus seruiebat, <i>subtiliter</i> agnouit	per la qual cosa secondo che mi disse <i>in prima lo preducto</i> floridio vescovo lo quale allora in della preducta infermaria giacea col predicto prete e poi <i>sottilmente</i> investigai dal seruitore dellinfermi	per la qual cosa secondo che mi disse quello (Bo om. quello) floridio vescovo lo quale in della preducta infermaria giacea col predicto prete e poi <i>sollicitamente</i> investigai dal seruidore dellinfermi
17	III, 37, 21	III, 37	
	Iustus perit et nemo est qui recogitet in corde suo; et uiri misericordiae <i>colleguntur</i> , quia non est qui intellegat	Lo iusto perisce e nimo lo ripensa in del cuore suo et li uomini misericordiosi si <i>ricoglino</i> percio che non e chi abbia intendimento	Lo iusto perisce e nimo lo ripensa nel cuore suo et li uomini misericordiosi si <i>ridollino</i> percio che non e chi abbia intendimento
18	III, 38, 3	III, 38	
	Mox effera Longobardorum gens, de uagina suae habitationis educta, in nostra <i>ceruice</i> crassata est	la fiera gente dei longobardi come spada tagliente uscite dalla guaina della sua abitazione e sopra li nostri <i>capi sinebrioe</i> di sangue	la fiera gente dei longobardi come spada talliente escitte dela guaina dela sua abitazione e sopra li nostri <i>corpi sinebrioe</i> di sangue

Nella tabella che segue sono raccolte alcune innovazioni del gruppo x.

Tabella V.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di x

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
1	III, 8, 2	III, 8	
	ita cuncti habitatores ciuitatis illius et barbarorum gladiis et pestilentiae inmanitate uastati sunt, ut post mortem illius nec quis episcopus fierit nec quibus fieret potuisset inueniti	la citta daquino fu si guasta e destructa che morti li cittadini u da barbari che distrusseno la contrada u da pestilentie che dio vi mandoe che dipo la morte del vescovo iovino non vi si troveo ne chi fusse vescovo ne ad cui far si dovesse <i>percio che tucti erano morti</i>	<i>om.</i> percio che tucti erano morti
2	III, 14, 3	III, 14	
	ac per os illius clamare coepit: «Isaac me eiecit, <i>Isaac me eiecit</i> ».	e gridava per la sua bocca ysaac mi caccia <i>ysaac mi caccia</i>	e gridava per la sua bocca ysaac mi caccia
3	III, 14, 5	III, 14	
	ille sollicitus suae paupertateis <i>custos</i>	elli come sollicito amatore e <i>guardiano</i> della poverta sua	<i>om.</i> e guardiano
4	III, 15, 5	III, 15	
	quatuor uiri ex discipuli uenerabilis Euthicii, uehementer inuidentes quod eorum magister signa non faceret et is qui solus ab eo relictus fuerattanto hoc miraculus appareret, eundem ursum insidiantes occiderunt	quatro delli discepoli di eutitio avendo grande invidia che lo lor maestro abbate eutitio non faceva ne mostrava cotali segni come florentio chera rimasto solitario lo quale per questo orso era molto nominato puoseno lensidie un giorno e ucciseno lo prelecto orso <i>adcio chelli per lui non fosse cosi piu nominato</i>	<i>om.</i> adcio chelli per lui non fosse cosi piu nominato
5	III, 15, 18	III, 15	
	Nihil est quod responderi ualeat apertae <i>rationi</i>	si mai sodisfatto chio non posso contradire alla tua <i>ragioneuile</i> resposione	<i>om.</i> ragioneuile
6	III, 17, 11	III, 17	
	quod ad caeli tertii secreta ducitur, et tamen mentis oculum per compassione reflectit ad disponendum cubile coniugatorum, dicens: <i>Vxori uir debitum reddat, similiter et uxor uiro</i>	e come avegna che fusse rapto al terzo cielo ad vedere le secrete cose di dio neentemenò humilmente (α <i>om.</i> humilmente) condescende ad tractare e disporre lo stato del matrimonio come <i>il marito alla moglie e la moglie al marito si debbono insieme rendere lo debito</i>	e come avegna che fusse rapto al terzo cielo ad vedere le secrete cose di dio neentemenò condescendette ad trattare e disporre lo stato del matrimonio come il marito ala moglie e la moglie al marito si debbono <i>portare e</i> insieme rendere debito
7	III, 30, 1-2	III, 30	
	Ex his quippe quae narro, alid populus agnouit, alia autem sacerdos et custodes ecclesiae se quidisse, <i>se uidisse testatur. Arrianorum ecclesia</i> , in regione urbis huius quae Subura dicitur, cum clausa usque ante biennium remansisset, placuit ut <i>in fide catholica</i> , introductis illic beati Sebastiani et sanctae Agathae martyrum reliquiis, dedicari debuisset	del qual miraculo parte cognobbe tutto il populo e parte lo prete e i guardiani dellecclesia <i>diceno che viddeno. In della contrada di questa cita che si chiama subura era una ecclesia la quale</i> per altri tempi era stata al seruigio delli arriani e da lor habitata e consecrata e in percio hora ai nostri tempi stava chiusa or mi parue e piacque di consegnarla secondo il nostro <i>rito</i> e di mettermi dentro le reliquie di sancto sebastiano e di sancta agata	del qual miraculo parte cognobbe tutto lo populo e parte lo prete e li guardiani dela chiesa <i>Or dicono che viddeno in una chiesa di questa citta la quale e in una contrada che si chiama subura</i> e gia per altro tempo era stata al seruigio delli arriani e da lor habitata e consecrata e percio hora ai nostri tempi stava chiusa or mi parue e piacque di consegnarla secondo il nostro <i>dritto</i> e mettermi dentro dele reliquie di sancto sebastiano e di sancta agata

Occorre fare una piccola premessa che serve a comprendere meglio le lezioni erranee o innovative raccolte nelle due precedenti tabelle. Anche nella prima sezione testuale i due testimoni di **c** trasmettono un testo autorevole anche se spesso sfigurato da errori banali, facilmente riconoscibili anche durante la lettura, causati spesso dalla cattiva o frettolosa lettura del modello oppure da piccoli salti di parole o di intere frasi. Finora **Bo** era sembrato il testimone più vicino a **β**, avendo pochi errori propri e, soprattutto, avendo in comune con **d** e **c** solo gli errori di subarchetipo, ma i dati emersi dalla collazione del III libro – e vedremo che il dato sarà confermato anche per il testo del IV libro – mi portano a inserire **Bo** nei piani più bassi dello stemma, in quanto la sua testimonianza risulta intaccata da una tipologia e da una quantità di lezioni erranee che finora erano state caratteristiche di **c**.

Possiamo vedere come gli errori raccolti nella **Tabella V.5** siano di diversa natura. Piccole omissioni non dovute a omoteleuto ai nn. 1, 2, 9, 13, 14, mentre lacune dovute a omoteleuto sono segnalate ai nn. 4 e 10. Gli errori nn. 1, 3, 11, 16, 17, 18 nascono dall'errata lettura del modello e dalla creazione di lezioni innovative che, pur dando senso al testo, non reggono al confronto con il testo latino. Al n. 5, anche se non soccorre direttamente il testo latino, il contesto ci aiuta a stabilire quale delle due sia la lezione corretta tra *grazie con allegrezze*: Isacco, il protagonista del racconto, riceve un dono e accoglie l'offerta *con molte grazie non con molta allegrezza*, come dimostrano anche le parole che Isacco rivolge al servo poche righe dopo (*Ringrazia molto lo tuo signore*).

Al n. 6 abbiamo una serie di tre verbi *procurava predicando recare molte anime a Dio* che in **x** viene semplificata con l'eliminazione del verbo principale *procurava* (forse anche per la reiterazione di due prefissi simili abbreviati *pro-* e *pre-*); in un secondo momento, venendo a mancare il verbo della frase principale, si tenta di dare un senso alla frase trasformando il gerundio *predicando* e l'infinito *recare* in due imperfetti, ma *predicava recava* non dà senso comunque. Al n. 7 abbiamo una forte perdita di senso causata dallo scambio di posizione tra le parole *meschiati* e *parliamo* e dalla successiva trasformazione del participio passato *meschiati* nella prima persona plurale del presente *meschiamo*, per accordarla al soggetto plurale *noi*.

Anche al caso n. 8 abbiamo un'omissione dovuta a omoteleuto che causa un'ennesima modifica del testo originario, con la trasformazione di *la quale* in *alla quale*, trasformando il complemento oggetto remoto di *rifrenò e riprese* in un complemento di termine retto da *disse*. Al n. 12 il testo di **x** conserva un significato, ma la lezione innovativa *d'essere* al posto di *di sedere*, risulta fortemente banalizzante e erronea rispetto al contesto e al testo latino (anche **Si**⁴ compie la stessa banalizzazione, ma, a mio parere, questo accordo è di natura poligenetica). Infine al n. 15 abbiamo un errore legato al nome *Axa* trasmesso nella forma erronea *Azia*.

Nella **Tabella V.5a** sono raccolte piccole lacune (nn. 1, 2, 3, 4, 5), un'aggiunta non necessaria del verbo *portare* al n. 6, mentre al n. 7 abbiamo uno scambio di posizione di parole all'interno del testo che non causa perdita di senso, ma lo rende meno chiaro.

V.2.4 Gruppo c

Anche in questa sezione testuale **Si**¹ e **FRI**⁸ sono uniti da alcuni errori.

Tabella V.6 – Errori di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
1	III, Prologo	III, 1	
	Dum uicinis ualde patribus intendo, <i>maiorum</i> facta reliqueram, ita ut Paulini miraculum Nolanae urbis episcopi, qui multus quorum memini <i>uirtute</i> et <i>tempore praecessit</i> , memoriae defuisse uideatur	Intendendo <i>molto</i> a parlare dei sancti padri dintorno ad noi vicini avea lassato di dire <i>li facti daltri maggior sancti</i> intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale <i>fu molto piu virtuoso e innanzi che molti</i> delli quali o facta mentione par che mi sia dimenticata	Intendendo a parlare de sancti padri dintorno vicini a noi avea lassato di dire <i>daltri maggiori facti</i> intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale fu molto piu virtuoso <i>che di tali avemo facta mentione</i> pare che mi sia dimenticato
2	III, 1, 4	III, 1	
	Cui Paulinus cotidie ad mensam odoras virentesque herbas deferre consueuerat et, accepto pane, ad curam horti remerare	Al quale paulino ogni di soleua recare ad mensa erbe verdi <i>cioe una insalata derbe perche molto se ne dilectava</i> e poi si pigliava del pane e tornava ad lavorare e ad guardar lorto	<i>om.</i> cioe una insalata derbe perche molto se ne dilectava
3	III, 14, 5	III, 14	
	Sic quippe metuebat paupertatis suae securitatem perdere, sicut auari diuites solent perituras diuitias <i>custodire</i>	che cosi temeva di perdere la securita della sua poverta come suolno li ricchi avari temere <i>di perdere</i> le ricchezze che periscono	<i>om.</i> di perdere
4	III, 18, 3	III, 18	
	Ex qua re collegitur quia ignis in quo iactati fuerant, qui eorum uestimenta non contigit, eorum uincla consumpsit, ut uno eodemque tempore in obsequium iustorum et haberet flamma uirtutem suam ad solacium et non haberet <i>ad tormentum</i> .	Per la qual cosa si dimostra che quel fuoco in alcuna parte ebbe la sua uirtu cioe in ardere li legami colli quali elli erano legati e in alcun'altra linperdette cioe in quanto non arse ne loro ne le uestimenta sicche in uno medesimo tempo in seruigio di quelli giusti la fiamma ebbe uirtute ad lor sollazzo che li sciolse e perdette la uirtu <i>che non diede</i> lor tormento	<i>om.</i> che non diede
5	III, 26, 5	III, 26	
	Quodam uero tempore possessor quidam Carterius nomine, in mundo desiderio deuictus, quandam sanctimoniam feminam rapuit sibi que inlicito matrimonio <i>coniunxit</i>	ora advenne che un tempo uno cavea nome carterio vinto dimmondo desiderio di carnalita rapitte una religiosa femina del suo luogo <i>e si sela congiunse</i> e fece ad moglie illicitamente	<i>om.</i> e si sela congiunse

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
6	III, 28-38	III, 28-38	
			<i>A causa dell'inserimento di una rubrica all'interno del testo del capitolo 27, che viene così suddiviso in due capitoli, ogni capitolo che segue conta un'unità in più.</i>

Ai nn. 3 e 4 della **Tabella V.6** sono raccolte due lacune che causano forti perdite di senso (in entrambi i casi manca un verbo reggente), mentre ai nn. 2 e 5 è segnalata la caduta di alcune parole le quali, anche se non sono essenziali per la comprensione del testo, devono essere presupposte nel testo originale, in quanto presenti anche nel testo latino. Al n. 1, oltre all'errore del subarchetipo **β**, abbiamo un ulteriore errore: la lezione originaria *li facti d'altri maggior sancti* è traduzione piuttosto libera ma puntuale delle parole *maiorum facta*; la lezione di **c** *daltri maggior facti* è causata dalla caduta della parola *facti* e dal facile fraintendimento della forma abbreviata *s(an)cti*.

L'errore n. 6 richiede una piccola precisazione. Tutti i testimoni presi in esame in questa prima collazione presentano la rubrica XXVII (*Di xl villani che furono martirizzati dai Longobardi*) prima della battura di Gregorio che inizia con le parole *Due sono le generazioni del martirio* (corrispondenti a *Dialogi* III, 26, 7: *Duo sunt, Petre, martyrii genera*), mentre il testo latino la inserisce prima delle parole *Nam ante fere annos quindecim* (a III, 27, 1, corrispondenti alle parole del volgarizzamento *Che ora sono forse quindici anni*). In **c** la situazione è complessa, in quanto segue in parte la restante tradizione in parte la tradizione ripresa dalle edizioni critiche di Moricca prima e di Pricoco-Simonetti poi. Premetto che il copista di **Si**¹ riportata nel corpo del testo solo i numeri dei capitoli omettendo il testo delle rubriche e che in **FRi**⁸ sono inseriti sia i numeri di capitolo sia i testi delle rubriche, ci troviamo di fronte alla seguente situazione. Nel testimone senese prima delle parole *Due sono le generazioni del martirio* troviamo la rubrica dialogica e il numero di capitolo (*Gregorio xxvii*) e poi prima delle parole *Che ora sono forse quindici anni*, troviamo la normale rubrica dialogica affiancata dal numero di capitolo accresciuto di un'unità (*Gregorio xxviii*) e quindi abbiamo la creazione di un nuovo capitolo in quanto il capitolo numerato come XXVII dalla restante tradizione viene diviso in due capitoli (XXVII e XXVIII) e, di conseguenza, il capitolo numerato come XXVIII nella restante tradizione (*Di quattrocento pregioni de' quali molti ne furono martirizzati*) è numerato come XXVIII. In **FRi**⁸, invece, prima delle parole *Due sono le generazioni del martirio* è inserita la rubrica dialogica e la rubrica del capitolo (*Gregorio xxvii Di quaranta villani martirizzati da Longobardi*) mentre prima delle parole *Che ora sono forse quindici anni* è inserita solamente la rubrica dialogica ma non il numero di capitolo (*Gregor(io)*), ma seguendo **Si**¹, il capitolo successivo è numerato come XXVIII (*Gregorio xxviii Di quattrocento pregioni de quali molti di loro ricevettero lo martirio*) e non come XXVIII, come testimonia la restante tradizione. Proprio l'inserimento di una seconda rubrica

all'interno del capitolo 27, testimoniato esplicitamente da **Si**¹, causa l'aumento di un'unità nella numerazione delle rubriche dalla 28 alla 38 (che diventano quindi 29-39), errore comune ai due mss. di **c**, pur mancando in **FRi**⁸ l'inserimento di una vera e propria rubrica prima delle parole *Che ora sono forse quindici anni*. Con ogni probabilità l'inserimento della rubrica era già stato operato nell'antecedente comune a entrambi i testimoni grazie ad un intervento di contaminazione, come dimostra anche la revisione sostanziale del paragrafo finale di questo capitolo, testimoniata solo da **c** (vedi **Tabella V6a** n. 3) e il copista di **FRi**⁸, per ragioni a noi sconosciute, omette la seconda rubrica anche.

Come anche nei libri I e II in **c** sono presenti tracce di una campagna di revisione e correzione del testo volgare operata grazie al confronto con il testo latino. Ecco di seguito gli interventi più invasivi.

Tabella V.6a – Revisioni di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{Bo} + \text{d} + \gamma + \text{Si}^4$	c
1	III, 5, 5	III, 5	
	Mira sunt haec <i>et nostris ualde stupenda temporibus</i> . Sed talis eiusdem uiri uita perhibetur, ut qui conuersationem eius agnouerit uirtutem non debeat mirari	Mirabili cose sono queste ma si fu perfecta la sua vita che chi ben la considera non si de molto maravigliare selli fece grandissime maraviglie	mirabili cose son queste <i>e ne tempi nostri maruilliose</i> ma si fu perfecta la sua vita che chi ben la considerasse non si de molto maruilliare selli fece grandissime maruillie
2	III, 15, 4	III, 15	
	Iniungebatur urso cura pastoris, et quas manducare consueuerat, pascebat oues bestia <i>ieiuna</i>	ubiditte lorso e menava ogni di a pascere le pecore e era diventato pastore di pecore dele quali solea essere devoratore	ubiditte lorso e e menava ogni di ad pascere le pecore e era <i>digiunando</i> diventato pastore di pecore de le quali solea essere devoratore
3	III, 27	III, 27	
	Quid itaque isti nisi ueritatis martyres fuerunt, qui ne uetitum comedendo conditorem suum offenderat, elegerunt gladiis uitam finire?	Ben funo dunqua questi martiri li quali per non offendere dio ricevertero la morte	Ben fuoro martiri <i>della verita che per non offendare lo creatore (Si¹ om. creatore) loro mangiando quello chera vietato elessero con coltella finire la loro vita</i>

Se nel caso n. 2 la parola *digiunando* può essere stata desunta dal contesto e inserita nel testo *ope ingenii*, e dunque potremmo anche trovare la genesi dell'interpolazione all'interno della tradizione del testo volgare, per quanto riguarda i casi nn. 1 e 3 l'origine dei segmenti verbali interpolati non può che essere attribuita ad una collazione con il testo latino, utilizzato per sanare guasti o lacune. Come vedremo anche nel libro IV, nelle sezioni finali di capitolo alcune parole o una battuta breve possono essere state omesse durante il processo di copia e la lacuna può essere stata sanata ricorrendo direttamente al testo latino e inserendo le parole perdute traducendole di nuovo. A questa tipologia di intervento possiamo ascrivere in particolare il caso n. 3, dove la lezione di **c** è molto più aderente al testo latino rispetto alla lezione trädita dal resto della tradizione che, tuttavia, non è erronea o incomprensibile.

V.3 IL TESTIMONE Si⁴

Nella tabella che segue sono raccolti gli errori propri del testimone Si⁴.

Tabella V.7 – Errori propri di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1	III, 1, 3	III, 1	
	Quod cum uir barbarus typo superbiae turgidus, gaudio transitoriae prosperitatis inflatus, non solum facere sed etiam audire despiceret, uidua subiunxit dicens: «Ecce, <i>hunc hominem</i> pro eo uicarium praebeo»	La qual cosa quellomo barbaro infiato e <i>elato</i> di superbia per prosperita di gloria temporale non solamente non volendo fare ma etianodio sdegnandosi dudire la vedova sobgiunse e disse ecco <i>questomo</i> ti do per suo scambio	La qual cosa quello huomo <i>greco</i> barbaro infiato e <i>lecto</i> di superbia per prosperita di gloria temporale non solamente none volendo fare ma etianodio sdegnandosi dudire la vedova sobgiunse e disse ecco <i>questo mio</i> ti do per suo scambio
2	III, 4, 1	III, 4	
	Eiusdem quoque principis tempore, cum Datus Mediolanensis urbis episcopus, causa fidei exactus, ad Costantinopolitanam urbem pergeret, <i>Corinthi</i> deuenit.	Al tempo del predetto imperatore iustiniano andando ad lui ad costantinopoli lo venerabile datio vescovo di melano per facto della fede giunse <i>ad corintho</i>	Al tempo del predetto imperatore iustiniano andando ad lui ad costantinopuli lo venerabile datio vescovo di melano per facti della fede giunse <i>acharico</i>
3	III, 4, 3	III, 4	
	Ad quam eius uocem, ut ita dicam, <i>deiectionem</i> suam spiritus malignus erubuit	Per le quali paraule lo nimico quasi vergognato e come se cognoscesse bene la sua <i>deiectione</i> incontenente si partitte <i>di quella casa</i>	Per le quali paraule lo nimico vergognato e come se cognoscesse bene la sua <i>destructione</i> incontenente si partitte
4	III, 4, 3	III, 4	
	Sicque postmodum fidelium habitaculum <i>facta est</i> , quia dum eam unus ueraciter fidelis ingressus est, ab ea protinus <i>mendax</i> spiritus atque infidelis abscessit	e cosi possa quella casa fu <i>incontenente fatta</i> habitatione di fedeli percio che intrandovi uno chera perfetto fedele cioe datio incontenente se ne partitte lo <i>mendace</i> spirito e infedele	e cosi quella casa fue possa habitatione di fedeli percio che intrandovi uno chera perfetto fedele cioe dasio incontenente se ne partitte lo <i>mordace</i> spirito e infedele
5	III, 5, 1-2	III, 5	
	Quem rex Gothorum Totila prophetiae habere spiritum audiens, minime credidit <i>sed probare studuit quod audiuit</i> . Qui cum eius partibus <i>deuenisset</i> , hunc uir Domini ad prandium rogauit. Cumque iam ventum esset ad mensam, rex discumbere noluit, sed ad Sabini uenerabilis uiri dexteram sedit	Lo re torila perfido non potendo credere chelli avesse spirito di profetia secondo che aveva inteso <i>studiosi di provarlo se cosi fosse e giungendo elli in quelle parti</i> ed essendovi invitato da lui addesinare vennevi ma non volendo mangiare puosesi a sedere dalla mano diricta di savino	<i>om.</i> studiosi di provarlo se cosi fosse e giungendo elli in quelle parti
6	III, 7, 3	III, 7	
	Quadam uero die Iudaeus quidam, ex Campaniae partibus Romama ueniens, <i>Appiae</i> carpebat iter. Qui ad Fundanum cliuium perueniens	In questo mezzo venendo un giorno un iudeo di campagna verso <i>appia</i> giunse la sera ad tardi presso ad fondi	In questo mezzo venendo un giorno un iudeo di campagna verso a fondi <i>apie</i> giunse la sera al tardi presso ad fondi
7	III, 7, 10	III, 7	
	Ecce enim paradisi cedrum <i>concussam</i> audiuius, sed non euulsam, qautenus infirmis nobis et de eius <i>concussione</i> nascatur timor et de eius stabilitate fiducia	che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo indellecclesia udimmo che fu molto <i>concusso</i> (d confuso) ma non isvelto adcio che ad noi che siamo infirmi della sua <i>concussione</i> (d confusione) nasca paura e della sua fermessa fiducia	che ecco lo cedro di paradiso cioe uno grande sancto cioe andre aindella chiesa udimmo che fue molto <i>confuso</i> ma none svelto ad cio che a noi che siamo infirmi della sua <i>concrutione</i> ci nasca paura e della sua fermessa fiducia

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
8	III, 8, 2	III, 8	
	Cuius hoc opinatissimum a cunctis illic habitantibus testatur memorari miraculum, <i>quod</i> Ausarit fluius, qui iuxta urbis illius <i>muros</i> influebat, saepe inundatione facta cursus sui alueum egressus, per agros diffundi consueuerat et quaeque sata ac plantata repererit euererit. Cumque hoc crebro fieret et magna eiusdem loci incolas necessitas urguerut, dato studio operis eum per loca alia deuiare conati sunt. Sed quamuis diutius laboratum fuisset, a proprio <i>alueo</i> deflecti non potuit.	del quale fra laltre cose mirabili dice che si narra questo miraculo pubblicamente <i>cioe</i> <i>chel</i> fiume del osori lo quale correa presso alle <i>mura</i> della predetta citta spesse volte crescendo ribocca <i>e spargevasi per li campi dintorno e guastava le biade e le piante</i> per le quali cose ricevendo li omini della contrada grande dampno studiavansi per molti ingegni di mutare lo <i>corso</i> e lo lecto del dicto fiume in altra parte si che non potesse fare lor dampno ma avegna che molto vi saffaticasseno none lo poteano dal suo <i>corso</i> mutare	del quale fra laltre cose mirabili dice che si narra questo miraculo pubblicamente del fiume dellozzari lo quale correa presso al <i>fiume</i> della predetta citta spesse volte crescendo ribocca per le quali cose ricevendo li omini della contrada grande dampno studiavansi per molti ingegni di mutare lo <i>corpo</i> e lo lecto del dicto fiume in altra parte si che non potesse fare lor dampno ma avegna che molto vi saffaticasseno none lo poteano dal suo <i>corpo</i> mutare
9	III, 12 passim	III, 12 passim	
	Uticolanus	di utriculi	ditricoli/ ditritoli
10	III, 13, 1	III, 13	
	De <i>Herculano</i> Perusianae ciuitatis episcopo Nuper quoque <i>Floridius</i> uenerabili uitae episcopus narrauit quoddam memorabile ualde miraculum	Del sanctissimo <i>herculano</i> vescovo di perugia capitoli 13 Ora novellamente lo venerabile <i>floridio</i> vescovo mi narro un miracolo daverè molto in della memoria	Del sanctissimo <i>herculaio</i> vescovo di perugia capitoli 13 Ora lo venerabile <i>florio</i> vescovo novellamente mi narro un miracolo daverè molto in della memoria
11	III, 14, 7	III, 14	
	Quos statim collectis holeribus onustari fecit actumque ets ut qui ad hortum nocituri uenerant, cum <i>laboris sui praemio</i> et repleti ab eo et innocui redirent	et poi fece ricogliere di quellerbe per le quali furare quelli erano venuti e dienne ad ciascuno assai e chosi addivenne che quelli cherano entrati in dellorto per furare prima lavorono e ysaac benignamente per <i>salario</i> della fatica diede loro mangiare e dellerbe assai per le quali furare erano venuti	et poi fece ricogliere di quellerbe per le quali furare coloro erano venuti e dienne a ciascuno assai e chosi avvenne che quelli cherano entrati nellorto per furare prima lavorono e poi ysaac benignamente per <i>solaccio</i> della fatica diede loro mangiare e dellerbe assai per le quali furare erano venuti
12	III, 15, 4	III, 15	
	Cum uir Domini ieiunare uoluisset, ad nonam praecipiebat urso cum ouibus reuerti, cum uero noluisset, ad sextam, atque ita in omnibus mandato uiri Dei obtemperat ursus, ut neque ad sextam iussus rediret ad nonam, neque ad nonam iussus rediret ad sextam.	e quando florentio voleva digiunare comandava ad lorso che tornasse ad nona <i>e quando non digiunava si li comandava che tornasse ad sexta et cosi lorso faceva che mai dovendo tornare ad nona non tornava ad sexta et dovendo tornare ad sexta non indugiava ad tornare ad nona</i>	<i>om.</i> e quando non digiunava si li comandava che tornasse ad sexta et cosi lorso faceva che mai dovendo tornare ad nona non tornava ad sexta et dovendo tornare ad sexta non indugiava ad tornare ad nona

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
13	III, 15, 15	III, 15	
	Pollutionem namque labiorum habere se doluit, sed unde hanc contraxerit indicauit, cum in medio populi polluta labia habentis se habitare perhibuit. Valde enim difficile est ut lingua saecularium mentem non inquinat quam tangit, quia, dum plerumque eis ad quaedam loquenda condescendimus, paulisper adsueti hanc ipsam locutionem, quae nobis indigna est, etiam delectabiliter tenemus, ut ex ea iam redire non libeat ad quam ex condescensione uenimus inuiti. Sicque fit ut ab otiosis ad noxia, a leuibus ad grauiora uerba uenimus	Mostra dunqua <i>per le prima paraule</i> che si dolea che aveva le labbra lorde ma onde quella lordura avea tracta mostro quando subiunse e in mezzo del populo cha le labbra pollute io habito <i>Che molto e impossibile</i> che la lingua dei seculari non lordi la mente di colui che lode percio che condescendendo loro ad parlare alcune chose disutili ad poco ad poco adusandoci gia ci dilecta dudire quelle cose <i>chemprima ci erano gravi si che con pena e con displicentia e bisogno si parta la mente dudire quelle cose</i> per le quali in prima udire con pena condiscese e per soddisfare ad altri si fece forza di stare ad udire Et cosi addiueno che dalle paraule otiose vegnamo alle rie e dalle rie alle peggiori	Mostra dunqua che si dolea che aveva le labbra lorde ma unde quella lordura avea tracta mostro quando <i>per le prima parole</i> subiunse e in mezzo del populo cha le labbra pollute <i>Che molto e impossibile</i> io habito che la lingua dei seculari non lordi la mente di colui che lode percio che condescendendo loro ad parlare alcune chose disutili ad poco ad poco adusandoci gia <i>si</i> dilecta dudire quelle cose per le quali in prima udire con pena condiscese e per soddisfare ad altri si fece forza di stare ad udire Et cosi aiuene che dalle paraule otiose vegnamo <i>al bene</i> e dalle riei alle piggiori
14	III, 16, 4	III, 16	
	seque per diuexummontis latus in <i>praecipitium</i> serpens dedit	si gitto giu per lo monte in un grande <i>precipitio</i>	si gitto giu per lo monte in un grande <i>pampisio</i>
15	III, 16, 8	III, 16	
	Itaque dum ea quae uenerat multitudo conaretur, si possit, sine <i>periculo</i> uiri Dei ingens illud quod incumbuerat saxum leuare	et pensando quelli villani come potessino tagliare <i>e far cadere</i> la ripa senza <i>periculo</i> di martino incomincionno a tagliare et a chavare al nome di dio	et pensando quelli villani come potesseno tagliare la ripa senza <i>dubbio</i> di martino incomincionno a tagliare et a chavare al nome di dio
16	III, 17, 7	III, 17	
	Si uisibilia adtendimus, ita necesse est credamus. Si uero inuisibilia pensamus, nimirum constat quia maius est miraculum praedicationis uerbo atque orationis solacio peccatorem <i>conuertere</i> quam carne mortuum resuscitare	se noi miriamo quanto alle cose carnali e di fuori cosi e come tu dici ma se pensiamo le cose invisibili certa cosa e che maggior miraculo e predicando e orando <i>convertire</i> un peccatore che risuscitare un morto corporalmente	se noi miriamo pietro quanto alle cose carnali e di fuori cosi e come tu dici ma se pensiamo le cose invisibili certa cosa e che maggior miraculo e predicando e orando <i>che rivertire</i> uno peccatore che resuscitare un morto corporalmente
17	III, 21, 4	III, 21	
	Qui hanc et <i>ab homine</i> expulit, et in porcos ire eosque in abyssum mittere concessit. Ex qua re hox etaim collegitur, quod absque concessione omnipotentis Dei nullam malignus spiritus contra hominem potestatem habeat, qui in porcos intrare non potuit nisi permissus. Illi ergo nos necesse esse sponte subdi cui et aduersa omnia subducitur inuita, <i>ut</i> tanto nostris hostibus potentiores simus, quanto cum auctore omnium <i>unum efficimur</i> per humilitatem	et cristo lo concedette e uscitteno di <i>quellomo</i> e introno in quelli porci e si li miseno in mare e affogonoli Per la qual cosa etiandio si da ad intendere che senza concessione e licentia dell onnipotente iddio <i>lo maligno spirito nulla podestate ae contra lomo poi che senza licentia di dio</i> non potette intrare in dei porci A quelli dunqua ci conviene essere subgetti al quale ladversarie podestati etiandio contra lor voluntade sono subiecte <i>adcio</i> che tanto diventiamo piu potenti che i nostri nemici quanto piu siamo <i>uniti</i> e congiunti a dio per humilta	et cristo lo concedette e uscitteno di quello <i>luogho</i> e introno in <i>quella mandra de porci</i> e si li misseno in mare e affogonoli Per la qual cosa etiandio si dae ad intendere che senza concessione e licentia dellonnipotente iddio non potette intrare in dei porci A quelli dunqua ci conviene essere subgetti al quale laversarie podestati etiandio contra lor voluntade sono subiecte <i>adio</i> che tanto diventiamo piu potenti che i nostri nemici quanto piu siamo <i>uniti</i> e congiunti a dio per humilta

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
18	III, 28, 2	III, 28	
	Quid ergo mirum, si erumpente persecutionis tempore illi <i>martyres</i> esse potuissent, qui in ipsa quoque pace ecclesiae semetipsos semper adfligendo angustam martyri tenuerunt uiam	che meraviglia e dunqua se sopravvenendo lo tempo della persequitione sarebbero potuti essere <i>martiri</i> quelli che in pace dellecclesia se medesimo sempre affliggendo teneno una stretta via di martirio	che meraviglia e dunqua se sopra venendo lo tempo della persequitione sarebbero potuti essere <i>morti</i> quelli che in pace dellecclesia se medesimo sempre affliggendo tenneno una stretta via di martirio
19	III, 29, 2	III, 29	
	Cum ad Spolitanam urbem Langobardorum episcopus, scilicet <i>arrianus</i> , uenisset	Or dice che essendo venuto lo vescovo delli longobardi chera delleresia <i>arriana</i> alla citta di spoletto	Or dice che essendo venuto lo vescovo delli longobardi chera della herizia <i>della carriana</i> alla citta di spoletto
20	III, 29, 3	III, 29	
	Sed repente cunctae simul regiae diuinitus <i>concussae</i> , abiecta longius seris, apertae sunt	et subitamente comelli fue giunto le porte dellecclesia per potentia divina <i>concusse</i> funno aperte con una tal potentia che le stanghe colle quali erano stangate saltono infino alla lunga	e subitamente comelli fue giunto le porte della chieza per la potentia divina <i>conchiuse</i> funno aperte con una tal potentia che le stanghe colle quali era stangata saltonno infino alla lunga
21	III, 30, 2-3	III, 30	
	Nam cum magna populi multitudine uenientes atque <i>omnipotenti Domino laudes canantes, eandem ecclesiam ingressi sumus. Cumque in ea iam missarum solemnia celebraretur</i> , et prae eiusdem loci angustia populi se turba conprimeret, quidem ex qui estra sacrarium stabat porcum subito intra suos pedes huc illucque discurrere senserunt	e andandovi a consegnarla con grande moltitudine di populo a processione cantando <i>e rendendo laude a dio intrammo dentro et essendo consecrata e dicendosi</i> la messa quelli che stavano fuir del coro sentitteno fra piedi andare un porco stridendo	e andandovi a consegnarla con grande moltitudine di populo a processione cantando la messa quelli che stavano fuir del coro sentitteno fra piedi andare un porco stridendo
22	III, 31, 3	III, 31	
	<i>Superueniente</i> autem paschalis festiuitatis die, intempestae noctis silentio ad eum perfidus pater arrianum episcopum misit.	e sopravvenendo lo di della pasqua la notte <i>precedente</i> mando ad lui lo perfido suo padre un vescovo arriano	e sopravvenendo lo die della pasqua la notte <i>sequente</i> li mando lo perfido suo padre un vescovo arriano
23	III, 32, 1	III, 32	
	<i>Iustiniani</i> quoque Augusti temporibus, dum contra catholicorum uitam exorta a <i>Wandali</i> arriana persecutio in Africa uehementer insaniret	Al tempo di <i>iustiniano</i> imperatore essendo levata in affrica dalli <i>vuandali</i> la perfidia arriana e perseguitando crudelmente la fede cattolica	Al tempo di <i>giustiano</i> imperatore essendo levata innaffrica dalli <i>quazindali</i> la perfida arriana e perseguitando crudelmente la fede cattolica
24	III, 33, 8	III, 33	
	Sed ad uocem benedictionis illius uirtutem tantam meus stomachus accepit, ut mihi funditus a memoria tolleretur <i>cibus</i> e aegrutudo	e alla voce della sua benedictione lo stomaco mio sentitte tanta virtu che subitamente muscette di mente el <i>cibo</i> e lamfermita	e alla voce della sua benedictione lo mio stomaco sentitte tanta virtu che subitamente muscette di mente <i>lo labro</i> e (<i>segue</i> la fatica <i>depennato</i>) lamfermita
25	III, 34 passim	III, 34 passim	
	Axa	Axa	Haya/caya/chaya

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si^4
26	III, 37,4	III, 37	
	Alio quoque tempore vehemens undique famis incumbuerat, et beati Laurenti martyris ecclesia a Longobardis fuerat incensa. Quam uir Dei <i>restaurare cupiens</i> , multos artifices ac plures subministrantes operarios adhibuit	Ad un altro tempo chera molto grande e general fame dogni lato volendo elli <i>rehedificare e</i> racconciare lecclesia di santo laurentio martire la quale dalli longobardi era stata arsa condusse molti maestri e lavoratori alle sue spese	Ad un altro tempo chera molto grande e general fame dogni lato volendo <i>ire ad hedificare e</i> racconciare la chieza di santo lorenzo martire la quale da longobardi era stata arsa condusse molti maestri e lavoratori alle sue spese
27	III, 38, 5	III, 38	
	Laboriosum ualde hoc opus est, et maxime occupato animo atque ad alia tendenti. Sed si sunt quibus prodesse ualeat, uoluntatem meam procul dubio <i>postpono</i> utilitati proximorum et in quanto Deo largiente ualuero, quod anima post carnem uiuat subsequenti hoc <i>quarto</i> uolumine demonstrabo.	Molto e faticosa questopera e spetialmente allanimo occupato che intende ad altro Ma se sono ad cui questopera possa essere utile volentieri mi ci afatichero <i>posponendo</i> la volonta mia alla volonta dei miei prossimi et in quanto dio mi concedera mostrero che lanima viva dipo la carne in questo <i>quarto</i> volume che sequita	Molto e faticosa <i>cosa</i> questopera e spetialmente allanimo occupato e che intende ad altro Ma se sono a cui questopera possa essere utile volentieri mi ci afatichero <i>proponendo</i> la volonta mia alla volonta dei miei prossimi et in quanto dio mi concedera mostrero che lanima viva dipo la carne in questo <i>tanto</i> volume che sequita

Nella tabella precedente sono raccolti gli errori propri di Si^4 , per la maggior parte dovuti al fraintendimento della lezione del modello che ha causato o lezioni banalizzanti insostenibili al confronto con il testo trasmesso dagli altri mss. (per fare solo due esempi, i nn. 16 e 26) oppure veri e propri errori (tra i più palesi, si vedano i nn. 17 e 27). Spesso l'errore interessa la trascrizione dei nomi di persona o di cose (nn. 2, 6, 9, 10, 23, 25, 19), o la caduta di porzioni di testo (nn. 5 e 21), spesso dovute a salto da omoteleuto (nn. 12, 13, 17). Infine, al n. 13 abbiamo un caso di errato reinserimento delle parole nella catena testuale.

V.4 TRADIZIONE γ

Di seguito si dà conto degli errori propri di FNa^{11} .

Tabella V.8 – Errori propri di FNa^{11}

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + Si^4 + Ox^5$	FNa^{11}
1	III, 5, 2	III, 5	
	De quo uerbo rex laetus erubuit quai, quamuis ipse deprehensus, in uiro tamen Dei quod quaerebat iuenit	Della qual parola lo re lieto si vergognoe che avegna chelli fosse compreso in voler provare lo vescovo fu molto contento cavea provato chera vero quel del venerabile savino avea inteso	Della qual parola lo re lieto si vergognoe pero che avegna chelli fosse compreso in voler provare lo vescovo <i>non</i> fu molto contento cavea provato chera vero quel del venerabile savino avea inteso
2	III, 7, 10	III, 7	
	Res haec gesta, quam audiui, et metum mihi praebet et <i>spem</i>	Questo factio che decto mai si mi da timore e <i>speranza</i>	Questo factio che dicto mai si mi da timore e <i>spavento</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
3	III, 11, 1	III, 11	
	Quod dum Gothorum regi perfido Totilae nuntiatum fuisset, crudelitatis inmanissimae uesania succensus, hunc ad locum qui <i>octauo</i> huius urbis milliario Merolis dicitur, ubi tunc ipse cum exercitu sedebat, iussit deduci eumque in expectaculo populi ursis ad deuorandum proici	la qual cosa essendo poi saputa e facta ad sapere al perfido totila re dei goti acceso di grandissima crudelitate e furore comandoe che cerbonio vescovo li fusse menato innanzi ad uno luogo che si chiama meruli che di lungi ad roma forse <i>otto</i> miglia in del quale luogo elli era ad campo col suo exercito lo qual vescovo essendoli menato innanzi comando molto furiosamente che in presentia di tutta la sau gente fosse dato ad devorare alli orsi	la qual cosa essendo poi saputa e fatta ad sapere al perfido totila re dei goti acceso di grandissima crudelitate e furore comandoe che cerbonio vescovo li fusse menato innanzi ad uno luogo che si chiama meruli che di lungi da roma forse <i>cento</i> miglia in del quale luogo elli era ad campo col suo exercito lo qual vescovo essendoli menato innansi comando molto furiosamente che in presentia di tutta la sau gente fosse dato ad devorare ad li orsi
4	III, 14, 12	III, 14	
	Magna est, Petre, omnipotentis Dei <i>dispensatio</i>	Grande e petro verso di noi la <i>providentia</i> e la dispensatione di dio	Grande e petro verso di noi la <i>prudentia</i> e la dispensatione di dio (+ d)
5	III, 15, 10	III, 15	
	PETRVS Adsentio	Pietro Ben mi pare che dici ragionevolmente	<i>om.</i>
6	III, 17, 4	III, 17	
	Qui dum diutius fricaretur, recepit animam, oscitauit, oculos aperuit seseque eleuans resedit, quid erga se ageretur miratus est, ac si de graui somno fuisset excitatus	e incontenente in quel morto torno lanima sbadiglioe aperse li occhi e levossi ad sedere e elli medesimo maravigliandosi <i>di cio</i> pareva lui che si levasse quasi dun grave sonpno	e incontenente in quel morto torno lanima e sbaviglioe e aperse li occhi e levossi ad sedere et delli medesimo maravigliandosi <i>dio</i> pareva a llui che si levasse quasi dun grave sonpno
7	III, 19, 1	III, 19	
	Praedictus etenim tribunus narrauit dicens quia ante hoc fere quinquennium, quando apud hanc Romanam urbem alueum suum Tiberis egressus est, tantumque crescens ut eius unda super muros urbis influerit atque in ea maximas regiones occuparit, apud Veronensem urbem fluius Atesis (m(ap) Athasis) excrescens ad beati Zenonis martyris atque pontificis ecclesiam uenit.	in quel tempo ora sono cinque anni quando come tu sai lo tevero crebbe tanto che saglitte in alcuno luogo sopra le mura della citta e sparsesi per le contrade dintorno adpo la preducta citta di verona lo fiume <i>atisis</i> crescendo venne infine allecclesia di san zenone pontefice e martire	in quel tempo ora sono cinque anni quando come tu say lo tevere crebbe tanto che saglitte in alcuno luogo sopra le mura della cicta e sparsesi per le contrade dintorno adpo la preducta citta di verona lo fiume <i>alsandosy</i> crescendo venne infine allecclesia di san zeno pontefice e martire
8	III, 24, 1	III, 24	
	quadam nocte, dum citius ad melioranda iuxta ianuam lumina surrexisset, ex more ligneis gradibus sub lampade positus stabat et lampadis refouebat lumen, cum repente beatus Petrus apostolus in stola candida deorsum in pauimento constitit	che essendo elli levato una notte molto per tempo per <i>acconciare</i> lo lume delle lampane e stando su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane presso alla porta subitamente li apparve san petro vestito di vestimenta bianchissime giu nel pavimento	che essendo elli levato una notte molto per tempo per <i>accendere</i> lo lume delle lampane e stando in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume della lampane presso alla porta subitamente li apparve san piero vestito di vestimenta bianchissima giu nel pavimento

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
9	III, 25, 2	III, 25	
	Cumque illa de tanta uisione certa esset sed quis esse Acontius (m(ap) Abundius) ignoraret, coepit hunc illucque per ecclesiae loca se trahere ut quis esset Acontius (m(ap) Abundius) inuestigaret	Della qual visione essendo ella certa ma non conoscendo habundio andava come poteva sollicitamente per lecclesia <i>tranandosi</i> per investigare chi fusse abundio e dirli quello che sam pietro laveva detto	Della qual visione essendo ella certa ma non conoscendo abundio andava come poteva sollicitamente per lecclesia <i>trandosi</i> per investigare chi fusse abundio per dirli quello che san pietro laveva detto
10	III, 28, 3	III, 28	
	Nec tamen hoc quod de eisdem electis uiris dicimus, de cunctis iam quasi in regula tenemus. Nam cum persecutionis apertae tempus inruit, sicut plerique subire matyrium possunt, qui esse in pace ecclesiae despicabiles uidentur, ita nonnumquam in debilitatis formidine corruunt, qui in pace prius ecclesiae fortiter stare credebantur	Ben e vero che questo che io ho decto degli uomini perfecti cioe che sarebbero apparecchiati al martirio se fusse bisogno non e da pigliare per regula generale percio che addviene che come alquanti che parno homili vili e imperfecti al tempo della persecutione <i>si trovano perfecti e forti ad ricevere lo martirio cosi alquanti che al tempo della pace parevano molto perfecti e forti quando viene lo tempo della persecutione</i> isgomentano e diventano vili e debili	<i>om.</i> si trovano perfecti e forti ad ricevere lo martirio cosi alquanti che al tempo della pace parevano molto perfecti e forti quando viene lo tempo della persecutione
11	III, 29, 2	III, 29	
	Quod dum ualde episcopus <i>negaret</i> , isdem qui uenerat arrianus beati Pauli apostoli illic ecclesiam comminus sitam se die altero uiolenter intraturum esse professus est.	La qual cosa <i>negandol</i> vescovo valentemente turbato lo preducto vescovo arriano si vanto dintrare laltro die sequente per forza in dellecclesia di sam paulo la quale era ine presso vicina	La qual cosa <i>vegendol</i> vescovo valentemente turbato lo preducto vescovo arriano si vanto dentrare laltro die sequente per forza in dellecclesia di san paulo la quale era quine vicina
12	III, 30, 2-3	III, 30	
	Nam cum magna populi multitudine uenientes atque <i>omnipotenti Domino laudes canantes, eandem ecclesiam ingressi sumus. Cumque in ea iam missarum solemnna celebraretur</i> , et prae eiusdem loci angustia populi se turba conprimeret, quidem ex qui estra sacrarium stabat porcum subito intra suos pedes huc illucque discurrere senserunt	e andandovi <i>a consegnarla con grande moltitudine di populo</i> a processione cantando e rendendo laude a dio intrammo dentro et essendo consecrata e dicendosi la messa quelli che stavano fuir del coro sentitteno fra piedi andare un porco stridendo	<i>om.</i> a consegnarla con grande moltitudine di populo
13	III, 31, 8	III, 31	
	Qua in re considerandum nobis est quia totum hoc agi nequaquam possit, si <i>Hermenegildus rex</i> pro ueritate mortuus non fuisset	per la qual cosa dobbiamo considerare che tutto questo frutto non sarebbe stato se <i>herminigildo re</i> per la verita non fosse morto	per la qual cosa dobbiamo considerare che tutto questo frutto non sarebbe stato se <i>re minigildo re</i> per la verita non fosse morto

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
14	III, 34, 5	III, 34	
	et quidem prius inferius ac post inriguum superius datur, sed quia compunctio amoris dignitate praeminet, necesse fuit ut prius inriguum superius et post inriguum inferius commemorari debuisset.	ma <i>certo</i> in prima si da da dio allanima irriguo di sotto che di sopra cioe gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del bene di sopra ma perche la conpunzione dellamore e di piu dignita che la conpunzione del timore convenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriguo di sopra e poi irriguo di sotto	ma <i>credo</i> in prima si da da dio allanima irriguo di sotto che di sopra cioe gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del ben di sopra ma perche la conpunction dellamore e di piu dignita che la conpunzione del timore convenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriguo di sopra e poy irriguo di sotto
15	III, 37, 21	III, 37	
	Malitia remanentium meretur ut hii qui prodesse poterant festine subtrahantur, et cum mundis finis adpropinquat, electi tolluntur ne deteriora uideant	la malizia di coloro che rimanno merita che li buoni omini li quali potevano essere utili ad molti tosto passano di questa vita et aproximandosi la fine del mondo li electi sono sobracti per lor <i>gratia</i> accio che non <i>veggiano</i> peggio	la malizia di coloro che rimangono merita che li buoni homini li quali potevano essere utili ad molti tosto passano di questa vita et aproximandosi la fine del mondo li electi sono sobracti per lor <i>gloria</i> accio che non <i>veggiamo</i> peggio
16	III, 37, 22	III, 37	
	Hinc rursum scriptum est: <i>Aperite, ut exeant qui conculcent eam; tollite de uia lapides</i> . Hinc Salomon ait: <i>Tempus mittendi lapides et tempus collegendi</i>	Ancho percio e scripto Aprite che possano uscire quelli che la conchulchino e tollete della via le pietre <i>et salamone dice tempo e di gittare le pietre</i> e tempo e di ricogliere	<i>om.</i> et salamone dice tempo e di gittare le pietre

Nella tabella **Tabella V.8** sono raccolti gli errori di FNa¹¹ dovuti per la maggior parte ad una errata lettura del modello (nn. 6, 7, 8, 11, 13, 14, 15) o alla caduta di segmenti testuali (nn. 5 e 12), a omissioni di lettere o di sillabe (nn. 4 e 9) o dovute a salti da omoteleuto (nn. 10 e 16). Al n. 1 abbiamo l'aggiunta della negazione *non* che cambia radicalmente il senso dell'intera frase, mentre al n. 2 abbiamo lo scambio tra le parole *speranza* e *spavento*, su suggestione della parola *timore*. Più interessante il caso n. 3, perché il copista, o forse e meglio già il copista del modello di FNa¹¹, doveva aver capito che nel testo c'era un errore. Cavalca traduce erroneamente *ad locum qui octauo huius urbis milliaro Merolis dicitur*, come *ad uno luogo che si chiama Meruli ch'è di lungi da Roma forse otto miglia*, pensando che *urbis* si riferisse a Roma, non alla città di *Populonia*, nominata poche righe prima e la lezione di FNa¹¹ potrebbe essere nata da un tentativo di correggere l'errore, indicando che la distanza tra *Merolis* non ammontava a *otto* miglia ma a *cento*.

Ox⁵ invece si caratterizza per i seguenti errori propri.

Tabella V.9 – Errori propri di Ox⁵

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox ⁵
1	III, Prologus	III, 1	
	Sed ad priora nunc redeo eaque quanta ualeo breuitate perstringo	Unde mi par da ritornare <i>ad narrarti</i> come incomincia di diversi sancti padri la vita dei quali quanto posso piu breuemente in questo terzo libro ti discrivio	<i>om.</i> ad narrarti
2	III, 5, 3	III, 5	
	<i>Tremefactus puer deprehensum esse se sentiens</i> , maluit moriturus bibere quan poenas illa tanti homicidii culpa tolerare.	per la qual paraula <i>vedendosi lo donzello compreso introlli si gran paura e si gran vergogna</i> che volse innanzi bere lo veneno e morire che esser iudicato di volere avere advenenato cosi santo e grande pontifice	per la qual paraula <i>vedendosi che li era a si gran vergogna</i> che volse innanzi bere lo veneno e morire che esser iudicato di volere avere advenenato cosi santo e grande pontifice
3	III, 12, 2	III, 12	
	Fulgentius episcopus, qui Vtriculensi ecclesiae praebuit, regem crudelissimum Totilam infensum omnimodo habebat.	fulgentio vescovo <i>dutriculi</i> era molto odiato dal crudelissimo re totila	fulgentio vescovo di <i>vericuli</i> era molto hodiato dal crudelissimo re totila
4	III, 12, 3	III, 12	
	repente <i>coruscus</i> et tronitruus et tanta uis pluuiiae erupit	subitamente venne si gran mutamento di tempo acqua e tuoni e <i>lusnei</i>	subitamente venne si gran mutamento di tempo acqua e tuoni e <i>lo suci</i>
5	III, 15, 4	III, 15	
	Cum uir Domini ieiunare uoluisset, ad nonam praecipiebat urso cum ouibus reuerti, cum uero noluisset, ad sextam, atque ita in omnibus mandato uiri Dei obtemperat ursus, ut <i>neque ad sextam iussus rediret</i> ad nonam, neque ad nonam iussus rediret ad sextam.	e quando florentio voleva digiunare comandava ad lorso che tornasse ad nona e quando non digiunava si li comandava che tornasse ad sexta <i>et cosi lorso faceva che mai dovendo tornare ad nona non tornava ad sexta</i> et dovendo tornare ad sexta non indugiava ad tornare ad nona	<i>om.</i> et cosi lorso faceva che mai dovendo tornare ad nona non tornava ad sexta
6	III, 16, 4	III, 16	
	Cumque hoc continue per triennium gereretur, die quadam antiquus hostis, tanta hac eius fortitudine uictus, infremuit seque per diuexum montis latus in praecipitium serpens dedit, omniaque arbusta loci illius flamma ex se exeunte concremauit. Qui in eo quod montis latus omne combussit, cogente Deo omnipotenti monstrare compulsus est quantae uirtutis fuerat qui uinctus abscedebat	et stando cosi continuamente per tre anni lantiquo nimico chera in quel serpente vinto e confuso per la constantia e per la fortezza di martino mostroe una grandira in quel serpente e con un venerabile venenoso sibilare si gictoe giu per lo monte in un grande precipitio et con tanta fiamma andoe che tucti li arbuscelli cherano per quel lato del monte <i>per lo quale si gictoe si arseno per quel fuoco che gictava</i> Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte in sua vergogna fu costretto di mostrare di quanta potentia elli era lo quale come sconfitto e vinto dala <i>patientia</i> di martino si partiva	<i>om.</i> per lo quale si gictoe si arseno per quel fuoco che gictava Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte come sconfitto e vinto dalla <i>potentia</i> di martino si partiva

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox^5
7	III, 25, 1	III, 25	
	Nam, cum quaedam puella paralitica in eius ecclesia permanens manibus reperet et dissolutis renibus corpus per terram traheret diuque ab eodem beato Petro apostolo peteret ut sanari mereretur	una giovane paralitica e andando quasi <i>branciconi</i> strascinandosi per lecclesia di san piero percio chaltramente non potea <i>andare</i> e dimandando per lungo tempo al preducto apostolo che la dovesse per misericordia liberare di tanta infermitade	una giovane paralitica e andando quasi <i>brancioni</i> strascinandosi per lecclesia di san piero percio chaltramente non potea e dimandando per lungo tempo al preducto apostolo che la dovesse per misericordia liberare di tanta infermitade
8	III, 27	III, 27	
	At illi, aeternam potius quam praesentem uitam ac transitoriam diligentes, fideliter persisterunt atque in sua constantia simul omnes occisi sunt. Quid itaque isti nisi ueritatis martyres fuerunt, qui ne uetitum comedendo conditorem suum offenderat, elegerunt gladiis uitam finire?	elli amando piu la vita etrena che la transitoria stecteno costanti e fermi e ricevetteno lo martirio Ben funo dunqua questi martiri li quali per non offendere dio ricevettero la morte	elli amando piu la vita etrena che la transitoria stecteno costanti e fermi e ricevetteno lo martirio <i>Petrus</i> Ben funo dunqua questi martiri li quali per non offendere dio ricevettero la morte
9	III, 29, 3	III, 29	
	In ipso autem subsequentis lucis crepuscolo arrianus episcopus, collecta moltitudine, aduenit, clausas ecclesiae ianuas effringere paratus. Sed repente cunctae simul regiae diuinitus concussae, abiecta longius seris, apertae sunt	et ecco la mattina per tempo lo vescovo arriano venne con grande moltitudine per rompere le porti dellecclesia <i>et subitamente comelli fue giunto le porte dellecclesia</i> per potentia divina concusse funno aperte con una tal potentia che le stanghe colle quali erano stangate saltano infino alla lunga	<i>om.</i> et subitamente comelli fue giunto le porte dellecclesia
10	III, 34, 3	III, 34	
	Sique fit ut perfecta compunctio formidinis tradat animum compunctioni <i>dilectionis</i> .	et cosi diuene che la perfecta compunzione del timore ordina lanimo alla compunzione <i>dellamore</i>	et cosi diuene chella perfecta compunzione del timore ordina lanimo alla compunzione <i>della morte</i>
11	III, 37, 20	III, 37	
	Nos de uirtutibus uacui loquimur, et quasi inter fructifera arbusta positi, odoramus <i>poma</i> nec manducamus	noi voiti parliamo delle vertu e quasi posti in fra molti arbori fructiferi odoriamo lo <i>pomo</i> ma non lassaggiamo	noi voiti parliamo delle virtu e quasi posti in fra molti arbori fructiferi odoriamo lo <i>primo</i> ma non nassaggiamo

Nella **Tabella V.9** sono raccolti gli errori di Ox^5 , costituiti in gran parte da lezioni senza senso generate dalla incomprensioni del testo del modello (nn. 2, 3, 4, 7, 10, 11) o, ancora, da alcune lacune per omoteleuto (nn. 5, 6, 9) o omissioni di alcune parole (n. 1) o, infine, dall'inserimento di una didascalia dialogica all'interno di una battuta di Gregorio (n. 8) che causa la creazione di una battuta di Pietro.

V.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω

È possibile individuare i seguenti errori comuni all'intera tradizione esaminata e quindi già presenti nell'archetipo comune ω.

Tabella V.10 – Errori di ω

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
1	III, 17, 1	III, 17
	Nostris modo temporibus quidam Quadragesimus nomine Buxentinae ecclesiae subdiaconus fuit, qui ouuium suarum gregem pascere in eiusdem <i>Aureliae</i> partibus solebat. Cuius ualde ueracis uiri narratione res mira innotuit quae secreta fuerat gesta. Is namque, ut praediximus, dum gregis sui in <i>Aurelia</i> curam gereret, in diebus eiusdem uir fuit e monte qui Argentarius uocatur, uenerabilis uitae, qui habitum monachi, quem praetendebat specie, moribus explebat.	Ai nostri tempi uno chebbe nome quadragesimo che dera subdiacono dellecclesia buxentina in delle parti di <i>valeria</i> homo di verita e degno di fedemi disse che in quel monte che si chiama monte argentaio fu uno sanctissimo monaco solitario
2	III, 25, 1	III, 25
	Alius illic non ante longa tempora, sicut nostri seniores fuerunt, custos ecclesiae Acontius (m(ap) Abundius) dictus estmagne humilitatis atque <i>grauitatis uir</i> , ita omnipotenti Deo fideliter seruiens, ut isdem beatus Petrus apostolus signis ostenderet quam de illo haberet aestimationem.	Un altro fu guardiano della predecta ecclesia innanzi ad lui non e anco gran tempo secondo che narrano li nostri antichi chebbe nome habundio Lo quale fu uomo di grande humilita e <i>gran vita</i> e si fedele servente addiochel beato pietro apostolo per manifesti segni dimostro come grande e buona oppinione avea di lui.
3	III, 31, 1	III, 31
	regis Wisigotarum filius	figlio del re dei misgotti
4	III, 33, 1	III, 33
	Vir autem tantae simplicitatis erat et compunctionis, ut dubium non esset quod illae lacrimae <i>ex tam humili simplicique mente editae</i> apud omnipotentem Deum multa obtinere potuissent	e veramente elli era homo di tanta purita e di tanta compunzione che non e dubbio che quelle lagrime che spargea <i>cosi humile e simplice mente</i> molto poetano impetrare da dio onnipotente
5	III, 37, 4	III, 37
	Vir autem Domini deductus in medio est, atque ex omnibus uiris fortibus <i>electus</i> est unus, de quo dubium non esset quod uno ictu caput eius abscideret	Ecco santulo fu menato in mezzo et fu <i>sciolto</i> e electo uno fortissimo fra loro del quale non era dubbio che in un colpo li taglierebbe la testa

Nel caso n. 1 della **Tabella V.10** l'indicazione topografica *in Aureliae partibus* è banalizzato come *nelle parti di Valeria*. Le *Aureliae partibus* del testo latino indicano una zona situata a nord-ovest di Roma e lontana dalla città, ai confini tra Lazio e Toscana, e la *Buxentina ecclesia* una non meglio identificata chiesa rurale della zona, mentre la provincia di Valeria, invece, indica i territori vicini a Roma e situati a nord-est della città, verso l'Umbria. Se il secondo toponimo si incontra in molti passi della narrazione gregoriana, anche a breve distanza da questo punto (III 20, 1; III, 22, 1 e poi ancora in I 10, 20; I, 11,1; I, 12, 1; IV 22, 1; IV, 33, 1), il toponimo riferibile alla provincia *Aurelia* si incontra solo in questo punto. Data anche la vicinanza fonica e grafica dei due toponimi, è possibile immaginare uno scambio tra il toponimo *Valeria*, più diffuso e già incontrato, e l'attestazione unica di *Aurelia*. In linea teorica lo scambio dei due toponimi potrebbe essere già stato presente nella tradizione latina da cui Cavalca ha attinto il testo gregoriano e dunque l'errore non sarebbe attribuibile

all'archetipo e non dovrebbe essere corretto, in quanto il volgarizzatore segue in buona fede il testo latino che era già corrotto. Tuttavia, mentre negli altri casi in cui è avvertibile uno scarto tra il testo latino che leggiamo nelle edizioni critiche moderne (Moricca e Pricoco-Simonetti) e quello del nostro volgarizzamento, la lezione che presupponiamo leggesse Cavalca nel testo latino da cui attingeva per la traduzione è testimoniata come *varia lectio* dagli apparati – come per esempio è possibile vedere al n. 2 della **Tabella V.10**, dove il testo critico riporta il nome proprio *Acontius*, mentre Cavalca traduce *Habundio*, sulla scorta della variante *Abundius* testimoniata nell'apparato dell'edizione Moricca, indicato come **m(ap)** –, in questo caso gli apparati non segnalano alcuna variante alla lezione *Aureliae partibus*. Inoltre, anche gli altri volgarizzamenti del testo gregoriano che ho potuto consultare, pur avendo come fonti testi latini che non appartengono alla stessa tradizione di quella utilizzata dal nostro domenicano, testimoniano univocamente la lezione *Aurelia*¹³⁵. Per questi motivi e sulla scorta della unicità dell'attestazione del toponimo *parti di Aurelia*, lezione *difficilior et singular* rispetto alla *facilior* e più volte attestata *parti di Valeria*, pur non avendo la certezza matematica e piena che l'errore sia attribuibile ad **o** e non alla fonte latina del volgarizzatore, ho ritenuto necessario procedere all'emendazione del testo e sostituire *in della parti di Valeria* con *in delle parti di Aurelia*, attribuendo l'errore al copista di **o**, che, come vedremo nel caso n. 3, dimostra una certa tendenza alla banalizzazione dei nomi, in seguito a errate letture del modello.

Per quanto riguarda il n. 2 la lezione *di gran vita* non dà senso nel contesto e, inoltre, un passo parallelo ci conferma la sua erroneità: a *Dialogi* IV, 49, 6 leggiamo: *Alius quoque in eodem monasterio, Iohannis dictus est magna indolis adolescens, qui aetatem suam intellectu et humilitate, dulcedine et grauitate transiebat*, tradotto da Cavalca come *Un altro monaco fue in del decto monasterio chebbe nome Iohanni et fu un giovano di molto buono aspecto et trascendea la sua eta per grande intendimento e gravità di costumi*. Il testo originale **Lo quale fu uomo di grande humilità e gravità, e si fedele servente addio*, sarebbe stato modificato con l'inserimento erroneo di un *titulus* sulla prima *a* di *gravità* e poi la parola sarà stata risegmentata in *gra(n) vita*.

Al n. 3 la lezione *misgotti* (**c** tenta una correzione e legge *miseri gotti*) è sicuramente erronea, ma l'errore non può essere attribuito a Cavalca, in quanto alla fine dello stesso capitolo abbiamo la lezione corretta: *In Wisigotarum etenim gente unus est mortuus* (III, 31, 8) viene reso come *Che vedi che in del regno e in della gente dei Visigothi ne moritte uno*. La nascita della lezione *misgotti* deve essere attribuita all'archetipo comune e dovrà essere stata causata dalla cattiva lettura della sequenza *wi* o *vi* come *m*, errore estremamente facile da commettere in mss. vergati in *littera textualis*.

¹³⁵ Bologna, Biblioteca Universitaria, 2735, c. 100v: *aurelia* ; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1265, c. 56vB: *daurelia*; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26 c. 41vA: *deurelia*.

Al caso n. 4 le parole *cosi humile e simplice mente* si potrebbero intendere come due avverbi *humilemente* e *semplicemente* con ellissi del primo suffisso *-mente*, ma questo costituirebbe l'unica attestazione del fenomeno in tutto il testo (poche righe più sotto si legge la coppia di avverbi *ferventemente e humilemente* che presentano entrambi il suffisso e anche in tutto il testo le coppie di avverbi sono sempre testimoniate in forma sintetica e mai in forma analitica). Più probabile, soprattutto al confronto col testo latino, mi sembra la caduta già nell'archetipo della preposizione *con* forma di abbreviazione, ellissi favorita anche dalla vicinanza di *così*. Il testo originale sarebbe: **che non è dubbio che quelle lacrime che spargea con così humile e simplice mente molto poetano impetrare da Dio onnipotente.*

Al caso n. 5 la lezione originaria era sicuramente **scelto ed eletto*. L'errore potrebbe essere nato dal contesto, perché la narrazione presenta il presbitero Santulo, prigioniero dei Longobardi, che sta per essere decapitato, ed è facile immaginare che nell'imminenza dell'esecuzione fosse *sciolto* dai legacci, ma il testo latino non contiene questo particolare.

Tabella V.10a – Passi corrotti in ω

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
1	III, 16, 7	III, 16
	In specu uero illius magna desuper rupis eminebat quae, cum ex parte exigua monti uidetur affixa, Martini cellae prominens, casum suum cotidie et illius interitum ruitura minabatur. Ad hunc <i>Mascator</i> , inlustris uiri <i>Armentarii</i> nepos, cum magna rusticorum multitudine ueniens, precabatur ut uir Dei de specu eodem dignaretur exire, quatenus ipse ruituram rupem ex monte potuisset euellere, atque in specu suo Dei famulus iam securus habitaret	Sopra la predicta spelunca di martino era una ripa molto grande che non pareva coniunta col monte se non poco e pendeva si sopra la cella di martino cogni di pareva che li dovesse cadere addosso Per la qual cosa <i>un gentile homo della contrada venne ad lui con molti villani</i> e pregollo cheli piacesse duscire di quella speluncha percio chelli volea con quella gente procurare di tagliare la predetta ripa e farla cadere adcio chelli potesse possa sicuramente in della sua speluncha abitare

Risulta strano che Cavalca, contro ogni sua abitudine di traduttore, in questo punto abbia deciso di eliminare i nomi dei due protagonisti del racconto, mentre è più probabile ipotizzare la caduta di un segmento testuale. Alcuni indizi sembrano confermare questa ipotesi: innanzitutto l'anonimato del personaggio che si preoccupa di far cadere la pietra pericolante e, soprattutto, la presenza nel volgarizzamento delle parole *gentile homo*, traduzione di *inlustris uiri*, riferito non all'anonimo personaggio, ma al suo illustre antenato, Armentario costituirebbe un ultimo lacerto delle parole cadute. Il testo originale, dunque, sarebbe potuto essere il seguente: **Per la qual cosa, Mascatore, nipote di Armentario un gentile homo della contrada, venne ad lui con molti villani.*

VI COLLAZIONE DEL TESTO DEL LIBRO IV

I risultati della collazione del testo del libro IV può essere riassunta schematicamente con il seguente *stemma*, simile a quello elaborato per il terzo libro.

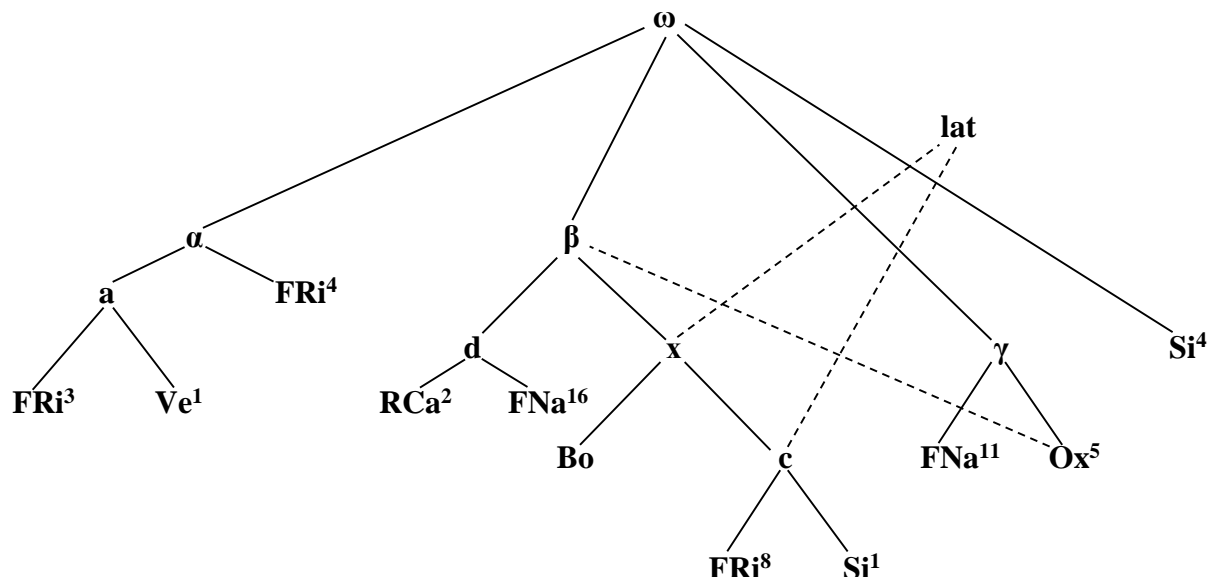


Figura VI.1 – *Stemma codicum libro IV*

VI.1 TRADIZIONE α

VI.1.1 Errori di α

I testimoni **FRi⁴**, **FRi³** e **Ve¹** sono uniti da alcuni errori comuni anche in questa sezione di testo.

Tabella VI.1 – Errori di α

	<i>Dialogi</i>	β + γ + Si⁴	α
1	IV, 1, 3	IV, 1	
	ille uero qui est in carcere natus et nutritus nihil aliud quam <i>tenebras carceri</i> sciat.	quelli come persona che queste cose mai non vide pero che stato nutricato pur nelle <i>tenebre della carcere</i>	quelli che come persona che quelle cose mai non vidde percio che stato nutricato pur in delle <i>tenebre della carne</i> ¹³⁶
2	IV, 6, 3	IV, 6	
	PETRVS Nulla, ut opinor, huic allegationi ratio obsistit, in qua et ex rebus <i>uisibilibus</i> cogimur credere quod non uidemus	Pietro Per nulla ragione posso contrastare a questa tua allegazione per la quale mi costringi di credere quel che non veggo per le cose e per li segni <i>visibili</i>	Pietro Per nulla ragione posso contrastare ad questa tua allegazione per la quale mi costringi ad credere quel che non veggo per le cose e per li segni <i>invisibili</i>

¹³⁶ **Ve¹** è lacunoso in questo punto, ma altri testimoni che appartengono ad α testimoniano la lezione erranea.

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	<i>a</i>
3	IV, 16, 3	IV, 15	
	haec quam praediximus Romula ea, quam graeco uocabulo medici paralyzin uocant, molestia corporis percussa est, multisque annis in lectulo decubans paene omni iacebat membrorum officio <i>destituta</i>	volendo dio la predetta romula fare melliore e piu perfetta si la percosse di paralisia si che molti anni giaque atratta e paralitica e <i>destituta</i> dogni officio delle sue membra	volendo dio la predetta romula far migliore e piu perfetta sila percosse di parlasia si che molti anni giacque atratta e paralitica e <i>destinta</i> ¹³⁷ dogni officio delle sue membra
4	IV, 32, 3	IV, 29	
	Cum uero puer pergeret, narrauit isdem Reparatus, qui ad se reuersus fuerat, quid ubi ductus fuerat <i>agnouit</i> , dicens: "Paratus fuerat rogos ingens. Deductus autem Tiburtius presbiter in eo est superposito atque subposito igni concrematus."	Et mentre chel fante andava lo predetto reparato parlando con quelli che li stavano dintorno disse quello che avea <i>veduto</i> in quel luogo dovera stato e disse cosi Vidi che un grande fuoco fu apparecchiato e prete tiburtio era menato e gittatovi dentro	Et mentre chel fante andava lo predicto Reparato parlando con quelli che li stavano dintorno disse quel che avea <i>udito</i> in quel luogo doveli era stato e disse chosi Vidi che un gran fuoco fu apparecchiato e prete tiburtio era menato e gittatovi dentro
5	IV, 34, 3	IV, 31	
	Et si mali malos non recognoscerent, nequaquam dives in tormentis positus fratrum suorum etiam absentum meminisset. Quomodo enim praesentes non possit agnoscere, qui etiam pro absentum memoriam curauit exorare?	e se li rei non conoscessero li rei lo riccho dannato non si sarebbe ricordato de suoi fratelli absenti <i>che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etiandio de li absenti</i>	<i>om.</i> che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etiandio de li absenti (+ Ox ⁵)
6	IV, 41, 4	IV, 43	
	Sed tamen, ut praedixi, hoc de paruis minimisque peccata fieri posse credendum est, sicut est assiduus otiosus sermo, immoderatus risus, vel peccatum curae rei familiaris, quae uix sine culpa uel ab ipsis agitur qui culpam qualiter <i>declinare</i> debeant sciunt, aut in non grauibus rebus error ignorantiae	ma comio dissi di sopra e da credere che far si possa questo de veniali e piccioli peccati si come troppo ridare troppo parlare o troppa sollicitudine della famiglia la quale adpena si fa senza colpa etiandio da quelli che cognoscono bene come la colpa sia da <i>fuggire</i> o come peccato dignorantia in cose che non sieno troppo gravi	ma come io dissi di sopra questo e da credere che si faccia dalcuni piccioli e veniali peccati sicome e troppo ridere e troppo parlare u lo peccato della sollicitudine della famiglia la quale adpena si fa senza colpa etiandio da quelli che cognoscono bene come la colpa sia da <i>purgare</i> u come peccato dignorantia in cose che non siano troppo gravi ¹³⁸
7	IV, 44, 2	IV, 45	
	Et Iohannis uox in ea aestimatione concordat. Qui cum signatum librum septem sigillis uidisse se diceret, quia nemo inuentus est dignus neque in caelo neque in terra neque subtus terra aperirum librum et soluere signacula eius, adiunxit: Et ego flebam multum. Quem tamen postmodum librum per <i>leonem de tribu Iuda</i> dicit aperiri.	et la voce di giovanni evangelista pare che ad questa sententia si concordi lo quale avendo veduto uno libro segnato de sette sugelli sicondo chelli dice nellapocalisse adgiunse e io piangea molto pero che inullo fu trovato degno ne in cielo ne in terra ne socterra che aprisse lo libro e sciogliesse li predetti sette sugelli <i>lo qual libro poi disse che dovea essere adperto per lo leone della tribu di giuda</i>	<i>om.</i> lo qual libro poi disse che dovea essere adperto per lo leone della tribu di giuda

¹³⁷ La lezione riportata in tabella è di **FRI**⁴ che legge *destinita* con la seconda *i* espunta dal copista, lezione che poi sarà fedelmente riprodotta da **a**, che legge *distinta*.

¹³⁸ **FRI**³ presenta una frase fuori posto, ma conferma la lezione erronea *purgare*.

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \gamma + \text{Si}^4$	α
8	IV, 57, 8	IV, 56	
	Sed neque hoc silendum existimo quod actum in meo monasterio ante hoc <i>triennium</i> reminiscor.	Non voglio tacere quello che avvenne nel monasterio mio non sono ancho <i>quattro</i> anni	Non voglio tacere quello che avvenne nel monasterio mio non sono ancho <i>quaranta</i> anni
9	IV, 57, 16	IV, 56	
	Quod isdem Copiosus pergens protinus indicauit in monasterio fratribus. Fratres uero sollicite computauerunt dies, et ipse dies extiterat, quo pro eo trigesima oblatio fuerat impleta. Cumque et Copiosus nesciret quid pro eo fratres agerent et fratres ignorasset quid de illo Copiosus uidisset, uno eodemque tempore dum cognoscit ille isti quid egerant atque isti cognoscunt ille quid uiderat, concordante simul uisione et sacrificio, res aperte claruit quia frater qui defunctus fuerat per salutarem hostiam supplicium euasit	la qual cosa lo predetto spezioso incontanente venendo al monisterio manifestoe a frati li quali sollicitamente annoverando li giorni trovaro che quello era lo trigesimo di che per lo predetto giusto <i>era detta la messa Per la qual cosa chiaramente conobberochel predetto giusto</i> per quelle messe fu liberato dale pene	<i>om.</i> era detta la messa Per la qual cosa chiaramente conobberochel predetto giusto
10	IV, 62, 3	IV, 60	
	et fidenter dico quia salutaris ostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo hostia ipsi fuerimus	Et arditamente dico che dipo la morte <i>non avremo bisogno di questa hostia dello altare se innanzi la morte</i> saremo hostia viva a dio	<i>om.</i> non avremo bisogno di questa hostia dello altare se innanzi la morte

La causa dell'errore n. 1 potrebbe essere il ricordo delle parole trascritte poche righe sopra: *della carne del quale noi nati in della cecitade di questo sbandimento* che ha indotto il copista a trascrivere *carne* invece di *carcere*. Oppure l'errore può essere stato causato dall'errato scioglimento della forma abbreviata di *ca(r)c(er)e*, in quanto il secondo *titulus* potrebbe essere stato interpretato come abbreviazione per la nasale e non per vibrante. Nel caso 2 abbiamo l'aggiunta del prefisso *in* che ha dato vita alla lezione erronea *invisibili*, in quanto *le cose e i segni* sono le realtà *visibili* che inducono a credere nell'esistenza di quelle *invisibili*.

Nel caso n. 3 la lezione di α *destinta* è certamente erronea, perché la lezione *destituta* è un perfetto calco della lezione presente nel testo latino e anche un passo parallelo ci dà conferma che *destituta* è tradotto letteralmente: *universalmente tucta questa contrada, destituta dalli suoi habitatori, è rimasa in solitudine* (III, 38, 3). Al n. 4 la lezione di α , generata da un errore di lettura, è pienamente accettabile in quanto al senso e reggerebbe anche al confronto con il testo latino, in quanto libera traduzione di *agnouit*, ma a favore di *veduto* depone sia la ripetizione del verbo all'inizio del discorso diretto (*vidi*) sia la visione (e non l'ascolto) avuta da Reparato della preparazione di due roghi, uno destinato a *prete Tiburtio* e l'altro a lui.

Anche la lezione di α *purgare* al n. 6 sarebbe accettabile in quanto al senso, ma il confronto col testo latino non lascia dubbi sulla genuinità di *fuggire*. L'errore può essersi generato per influsso

del contesto, in quanto Gregorio sta spiegando a Pietro la funzione del purgatorio, il luogo dove appunto si purgano le anime da alcuni peccati lievi. Nel caso n. 8 la lezione *quaranta* è sicuramente erronea, in quanto Gregorio narra un avvenimento accaduto quando egli era abate del monastero di sant'Andrea, alcuni anni prima di essere eletto papa, quindi dalla data dell'avvenimento a quella del racconto non erano passati *quaranta* ma solamente *quattro* anni. Occorre precisare che anche la lezione trasmessa dagli altri testimoni sembrerebbe erronea, se confrontata con il testo latino, ma Cavalca avrà inteso l'espressione *ante triennium* come 'prima di tre anni', ossia *quattro anni fa*.

Alcune precisazioni riguardo alle lacune. Nel caso n. 5 la lacuna, presente anche nel ms. **Ox**⁵, è dovuta ad omoteleuto per la ripetizione della parola *absenti*, così anche nel caso n. 10 dove si ripete la parola *morte*¹³⁹. Nel caso n. 7 la lacuna non è causata da omoteleuto, ma manca l'ultima parte della citazione tratta dall'Apocalisse in cui si menziona il *leone della tribù di Giuda* e sulla quale si soffermerà l'esegesi di san Gregorio, identificando il leone di Giuda con Cristo.

Nel caso n. 9 la lacuna è causata da omoteleuto causato dalla ripetizione del nome *Giusto* e se nei testimoni più antichi rimangono ancora lievi tracce della presenza del testo originario, in quelli recenziati il testo viene leggermente modificato per tentare di dare un senso. **FRI**⁴ legge: *li quali sollicitamente innomerando li giorni trovano che quello era lo trigesimo dì che per lo predetto Giusto per quelle messe fu liberato dale pene* e ad una prima lettura il testo così com'è non ha senso, proprio a causa della caduta di alcune parole, ma sono ancora presenti sia la preposizione *per* prima di *Giusto* sia *per quelle messe*. **FNa**¹⁰, che appartiene sicuramente ad **α**, trasmette un testo modificato e adattato, ma che conferma la lacuna di **α**: *i quali sollicitamente anoverando i giorni trovarono che quello era il trigesimo dì che per lo predetto Iusto era stato decto messa et per quelle messe fu liberato dale pene*.

Tabella VI.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α

	<i>Dialogi</i>	β + γ + Si ⁴	α
1	IV, 9 Quod mox fratribus indicauit et cucurrit iamque eundum fratrem suum sepultum repperit, quem tamen <i>ea hora</i> qua uiderat exisse de corpore inuenit	IV, 8 la qual cosa disse ai frati et corse ad quel luogo dove spetioso era stato mandato e trovo chera gia sepulto e <i>apunto in quel die e in quellora</i> trovoe chera di questa vita passato nela quale elli avea veduta lanima sua uscir del corpo ¹⁴⁰	la qual cosa disse ai frati e corse ad quel luogo dove spetioso era stato mandato e trovo chera gia stato sepulto e <i>che ad quel punto e in quel die</i> trovo chera di questa vita passato in del quale elli avea lanima sua veduta uscir del corpo
2	IV, 23, 2 in quo silua magnitudinis inmensae stabat. Ibi que captouus quidam in <i>cava</i> arbore latebat	IV, 21 indel quale era una selva molto grande nela quale era nascosto in un arbolo <i>cavo</i> uno pregione che sera fuggito dai longobardi	<i>om. cavo</i>

¹³⁹ **FRI**⁴ è lacunoso in questo punto e una mano posteriore ha trascritto la sezione di testo mancante in un secondo momento.

¹⁴⁰ **Bo**: *e apunto in quel punto e in quella ora trovoe chera di questa vita passato*.

Nel caso n. 1 la lezione di **α** è sostenibile solo se diamo a *punto* il significato di ‘istante, momento’, e così deve aver interpretato qualche copista di **α** che ha eliminato le parole *in quell’ora*, considerandole superflue; a favore della lezione concorrente però depone sia una maggiore aderenza al testo latino (*tamen = appunto* e *ea hora = in quel die e in quell’ora*) sia due passi paralleli, uno tratto dal volgarizzamento in esame e uno tratto da quello delle *Vite dei santi Padri*¹⁴¹. Il caso n. 2 è una semplice omissione dell’aggettivo *cavo*, essenziale però nell’economia del racconto, perché l’albero cavo è usato come rifugio da un prigioniero che fugge dai Longobardi.

VI.1.2 Gruppo a

I testimoni **FRI**³ e **Ve**¹ sono uniti anche in questa sezione di testo da numerosi errori. Nella tavola delle rubriche di **FRI**³ la rubrica XXXVII (*Di Stefano lo quale simigliantemente ritornando al corpo disse molte cose d’inferno*) è inserita in un secondo tempo come LIII e, di conseguenza, la numerazione delle rubriche dalla trentottesima in avanti è diminuita di un’unità. Anche in **Ve**¹ la rubrica XXXVII è assente e i numeri di rubrica sono diminuiti di un’unità, ma purtroppo, a causa della caduta della carta che conteneva la seconda parte della tavola delle rubriche, non è possibile controllare se anche qui la rubrica trentasette fosse stata inserita come LIII. Oltre a questo errore, altri accomunano questi due testimoni in **a**.

Tabella VI.2 – Errori di a

	<i>Dialogi</i>	β + FRI ⁴ + γ + Si ⁴	a
1	IV, 1, 4	IV, 1	
	Quotquot ergo hunc Spiritum, hereditatis nostrae <i>pignus</i> , accepimus, de uita inuisibilium non dubitamus	Quanti dunqua abbiamo ricevuto questo spirito lo quale e <i>arra</i> della nostra heredita non dubitiamo della vita invisibile	Quanti dunqua abbiamo ricevuto questo spirito lo quale e <i>adira</i> della nostra heredita non dubitiamo della vita invisibile
2	IV, 8	IV, 7	
	Qui eandem quoque ascendente animam intuens, <i>mentis laxato sinu</i> , quasi sub uno solis radio cunctum in suis oculis mundum collectum uidit	la quale anima vedendo cosi saglir ad cielo vidde per una <i>dilatation di mente</i> tuctol mondo raccolto quasi sottuno razzuolo di sole	la quale anima vedendo cosi salire acciolo vidde per una <i>dilichazione di mente</i> tutto il mondo raccolto quasi sottun razzuolo di sole
3	IV, 13, 4	IV, 12	
	Ille autem tantae uisionis nouitatem non ferens, cursu concito extra fores fugit atque eos quos uiderat patri ac medicis <i>nuntiauit</i>	Ma lo garzone non potendo sostenere la novita di questa cosi grande visione correndo uscite fuori e <i>rinonsioe</i> al padre del veschovo e ai medici che cenavano insieme quel cavea veduto	Mallo fanciullo non potendo sostenere la novita di questa cosi gran visione correndo uscite fuori e <i>montoe</i> al padre del veschovo e a medici che cienavano insieme e <i>disse</i> quel che avea veduto

¹⁴¹ Il primo passo è tratto dal volgarizzamento dei *Dialogi*: *Onde investigando diligentemente dell’ora del suo passamento, trovano adpunto che in quel momento e in quell’ora era passato, in della quale lo predecto Iovanni in del lor monasterio morendo l’avea chiamato.* (Dialogo IV, 33); il secondo è tratto da quello delle *Vitae patrum*: *E orando Antonio per lei, Arcelao notoe lo die e ll’ora, e tornando in Laodicia trovoe quella giovane guarita; e dimandando del di e dell’ora della sua sanità, cognobbe che a punto in quel di e in quell’ora che Antonio aveva pregato per lei, ella era guarita* (*Vite dei santi Padri* I, 18, 26).

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \text{FRi}^4 + \gamma + \text{Si}^4$	a
4	IV, 15, 3	IV, 14	
	<i>Studebat</i> in dolore semper gratias agere, hymnis Dei et laudibus diebus ac nocte uacare	<i>Studiava</i> in delle sue pene rendere gratie a dio e di di e di notte vacava a cantare e dire psalmi e laude	<i>udia</i> nelle sue pene rendere gratie a dio e di di e di notte vacava a dire salmi e laude
5	IV, 20, 2-3	IV, 19	
	Quod factum dum alter aspiceret, eidem Dei famulo cucurrit et nuntiauit. Quod postquam indicauit, <i>adiunxit</i> dicens: «Vae, vae, pater Stephane, quid tibi contigit?». Cui statim, uultu ac mente placida, ille respondit: «Vae quo dilli contigit, qui hoc fecit. Nam mihi quid contigit?». In quibus eius uerbis ostenditur in quo uirtutis culmine sedebat	la qualcosa un che la vidde corse tosto e dissela ad stephano e con grande compassione <i>soggiunse</i> e disse oime oime che male e questo chete incontrato al quale labbate stephano chonunvolto piacevole e con mente tranquilla incontanente rispuose anzi oime or che e incontrato a quel misero che ha fatto questo male che a me che male e incontrato pero Per le quali paraule si dimostra in che alteza di virtu stava	la qualcosa uno che la vide corse tosto e disselo a stefano e con grande compassione e disse oime oime che male e questo chette incontrato al quale labate stefano chonunvolto piacevole e con mente tranquilla incontanente rispuose anzi disse oime che e incontrato a quel misero che ha fatto questo male che a me che male e incontrato pero <i>soggiunse</i> per le quali parole si dimostra in che alteza di virtu stava
6	IV, 28, 1	IV, 27	
	Fuit namque uir misericordiae actibus deditus, bonis operibus, intentus, hospitalitati praecipue studens. <i>Exercendis</i> quidem comitatus curis occupatus agebat terrena et temporalia sed, ut post in fine claruit, magis ex debito quam ex intentione	Or diceano chel predetto conte fu homo molto misericordioso e di grande hospitalitate advegna che secondo che richiedel suo stato fusse occupato indelle cose terrene e temporali. Ma come alla fine si mostro ad <i>tractare</i> le predette cose temporali piu intendea per debito del suo stato che per intentione e amore	Or diceano chel predetto conte fu homo molto misericordioso e di grande hospitalitate advegna che secondo che richiede suo stato fosse occupato nelle cose terrene e temporali. Ma come alla fine si mostra a <i>taciere</i> le predette cose temporali piu intendea per debito del suo stato che per intentione e amore
7	IV, 28, 6	IV, 27	
	Inquisitioni meae sufficienter iam uideo satisfactum. Si hoc est adhuc quod quaestione animum pulsatur, quia cum superius dictum sit esse iam sanctorum animas in caelo, restat procul dubio ut iniquorum quoque animae esse non nisi in inferno credantur. <i>Et quid de re habet ueritas ignoro</i> . Nam humana <i>extimatio non habet</i> peccatorem animas ante iudicium posse cruciari.	Optimamente ai soddisfatto al mio dimando ma concio sia cosa che di sopra abbi mostrato chellanime de santi sono ora in cielo parmi che di cio si concluda che per contrario lanime delliniqui siano in inferno e <i>se cosie u no non so</i> che secondo il iudicio humano non <i>par che esser possa</i> chellanime de peccatori inanzi al iudicio possano essere tormentate	Ottimamente ai soddisfatto al mio dimando ma concio sia cosa che di sopra abbi mostrato chellanime de santi sono ora in cielo parmi che di cio si concluda che per contrario lanime delliniqui sieno in inferno e <i>se cosie o non sono</i> che secondo il giudicio humano <i>non parra chessi possa</i> chellanime de peccatori inanzi al giudicio possano essere tormentate
8	IV, 31, 2	IV, 28	
	dum nautae nauis <i>armamenta</i> repararent	mentre li marinari racconciavano li <i>armamenti</i> della nave	mentre li marinari racconciavano li <i>amanamenti</i> della nave
9	IV, 36, 7	IV, 34	
	Sed neque hoc sileam, quod dum adhuc <i>laicus uiuerem</i> atque in domo mea	Essendo me anco laycho in <i>habito</i> secolare	Essendo me laicho in <i>atto</i> secolare
10	IV, 40, 4	IV, 40	
	Volo me signare, sed non possum, quia <i>squamis</i> huius draconi premor	Io mi voglio segnare ma non posso percio chel dracone mi tiene e ammi afferrato colle sue <i>squame</i> (FNa ¹⁶ con le sue sanne RCa ² con le sue chiume)	Io mi voglio segnare ma non posso percio chel dragone mi tiene e ammi afferrato colle sue <i>sanne</i>

	<i>Dialogi</i>	$\beta + \text{FRi}^4 + \gamma + \text{Si}^4$	a
11	IV, 41, 5	IV, 43	
	Si cuius opus manserit quod supraedificauit, mercedem accipiet. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem	E quelli la cui opera che hedificioe stara salda ricevera mercede e quelli la cui opera <i>fi arsa</i> ne ricevera pena e elli fi salvo ma per fuoco	E quelli la cui opera e edificata stara salda ricevera mercede e quelli la cui opera <i>fia rita</i> ne ricevera pena e elli fia salvo ma per fuoco
12	IV, 45, 1-2	IV, 45	
	PETVS Quaeso te, unus esse gehennae ignis credendus est, an quanta peccatorum diuersitas fuerit, tanta quoque extimanda sunt et ipsa incendia esse praeparata? GREGORIVS Vnus quidem est gehennae ignis, sed non uno modo omnis cruciat peccatores. Vniuscuiusque etenim quantum exigit culpa, tantum illic sentientur poena. Nam sicut in hoc mundo sub uno sole multi consistunt, nec tamen eiusdem solis ardor aequaliter sentiunt.	Pietro Dimmi piregoti e da credere chel fuoco dellonferno sia pure un medesimo o quanta e la diversita de peccatori tanta sia la <i>varietate</i> dellincendi? <i>Gregorio</i> <i>Uno e lo fuoco dellonferno ma non tormenta tucti li pecchatori in un modo che ciascuno secondo la qualita della colpa in uno fuoco medesimo sentira pena chi meno e chi piu</i> Che come in questo mondo aduno sole molti stanno e non sentono lardore del sole parimente	Pietro dimanda Dimmi piregoti e da credere chel fuoco dellonferno sia pure uno medesimo o quanta e la diversita de peccatori tanto sia la <i>verita</i> dellincendi che ciascuno la qualita della colpa in uno fuoco medesimo senta pena chi meno o chi piu <i>Risponde Gregorio</i> Come in questo mondo aduno sole molti stanno e non sentono lardore del sole parimente
13	IV, 46, 3	IV, 45	
	Ad magnam ergo iustitiam iudicantis <i>pertinet</i> ut numquam careant supplicio qui in hac uita numquam uoluerunt carere peccato	A grande dunqua iustitia del iudice <i>si pertiene</i> che mai non abbia fine la loro pena li quali non volseno in questa vita mai lassar di pecchare	Adunqua grande giustitia <i>sapartiene</i> che mai non abbia fine la loro pena li quali non volsono in questa vita mai lasciare di pecchare
14	IV, 50, 4-5	IV, 50	
	nec Mariae sponsum, ut albalto puero in Aegypto <i>fugiret</i> , per somnium angelus admoneret. Rursum nisi aliquando somnia cogitatione simul et reuelatione procederent, nequaquam Daniel propheta <i>Nabuccodonosor</i> uisionem disserens, a radice cogitationis incohasset, dicens	Nello sposo di maria Iosep sarebbe stato ammonito <i>in sogno</i> dalangelo che <i>fugisse</i> in egitto con maria e col fanciullo iesu Et se alcuna volta li sogni non addivenissero per molti pensieri e per rivelazioni daniel profeta esponendo la visione di <i>nabuccho donosor</i> non avrebbe incominciato dalla radice del pensieri e detto	Nello sposo di maria Iosep sarebbe stato amonito dalangelo che <i>fosse ito</i> in egitto con maria e col fanciullo iesu Et se alcuna volta li sogni non addivenissero <i>in sogno</i> per molti pensieri e per rivelazioni daniel profeta esponendo la visione di <i>nabuc donosor</i> non avrebbe incominciato dalla radice del pensiero e detto
15	IV, 62, 1	IV, 60	
	Debemus itaque ad proximum quamuis longe positus longeque disiunctum, mente ire eique <i>animum</i> subdere, humilitate illum ac beneuolentia placare	Dobbiamo dunque al prossimo pognamo che ci sia di lunge sicondo il corpo andare colla mente e sotto porreli <i>lanimo</i> per umilta e riconciliarlo per benivoglienza di cuore	Dobbiamo dunque al prossimo pognamo che ci sia di lungie secondo il corpo andare colla mente e sotto porreli la <i>mano</i> per umilta e riconciliarlo per benivoglienza di cuore

La maggioranza degli errori raccolti nella **Tabella VI.2** derivano da una cattiva lettura del modello che ha prodotto lezioni erranee, graficamente simili a quelle corrette (nn. 1, 2, 4, 6, 7, 9, 10, 13, 14, 15). Su alcuni altri errori più significativi mi soffermerò in dettaglio.

Nel caso n. 3 il copista non comprende il significato del verbo *rinunsiare* e lo sostituisce *ad sensum* con *montare* e, venendo a mancare il verbo che introduce il discorso indiretto, aggiunge *disse*. Gli errori nn. 5 e 14 presentano alcune parole copiate in luoghi dove non danno senso: nel primo caso *soggiunge* è inserito dopo la battuta di Stefano, ma deve essere spostato prima della battuta dell'uomo

che riferisce a Stefano dell'incendio delle biade; nel secondo caso *in sogno* non ha senso nel luogo dove si trova, ma deve essere inserito tra le parole *amonito* e *da l'angelo*.

Nell'errore n. 12 il testo subisce una significativa risistemazione causata dall'errato inserimento di una didascalia dialogica, che attribuisce alcune parole di Gregorio a Pietro, unita alla caduta di una porzione significativa di testo (dalle parole *Uno è lo fuoco* fino a *in un modo*). Già in **FRI**⁴ d'altronde la divisione tra le due battute non è marcata, perché la didascalia dialogica che introduce la battuta di Gregorio (che in **a** poi verrà spostata) è vergata con inchiostro nero e assorbita all'interno del testo, segno che già in **a** il testo era leggermente corrotto.

Tabella VI.2a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di a

	<i>Dialogi</i>	β + FRI ⁴ + FNa ¹¹ + Si ⁴	a
1	IV, 4, 4	IV, 3	
	dicens: In illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et <i>uiuens</i> cogitat quid futurus sit	e dice in quella cioe in della casa del pianto luomo ve admonito del suo fine <i>el vivo</i> pensa in che de ritornare	e dice in quella cioe nella casa del pianto luomo ve ammonito del suo fine e <i>luomo</i> pensa in che de ritornare
2	IV, 27, 14	IV, 26	
	Valde <i>terribile</i> est ut qui tale donum percipere meruit, tali etiam post hoc poena plecteretur	Molto e <i>terribile</i> cosa ad pensare che di cosi crudele morte morisse questi che ricevette cosi gran dono	Molto <i>mirabile</i> cosa e apensare che di cosi crudele morte morisse quelli che ricevette cosi grandissimo dono
3	IV, 50, 6	IV, 50	
	Nam si erga haec mens cauta non fuerit, per deceptorem spiritum multis se uanitatibus inmergit, qui nonnumquam solet <i>multa uera</i> praedicere, ut ad extremum ualeat animam ex una aliqua falsitate laqueare	E sela mente non e in cio molto chauta spesse volte e ingannata e riceve molte illusioni dal nemico lo quale spesse volte suole predire e fare sognare <i>molte veritadi</i> accio che allultimo possa lanima inlaqueare dalcuna falsitate	E sella mente in cio non e molto chauta spesse volte e ingannata e riceve molte illusioni dal nemico il quale spesse volte suol predire e fare sognare <i>molte varietadi</i> accio che allultimo possa lanima illaqueare dalcuna falsitate

Le innovazioni raccolte in questa **Tabella VI.2a** sono piccole sviste o varianti che, solo al confronto col testo latino, si dimostrano come *deteriores*.

VI.2 TRADIZIONE **β**

VI.2.1 Errori di **β**

Il principale errore che individua questo subarchetipo è costituito dal fatto che solo i mss. che lo compongono (e **Ox**⁵ ma con ogni probabilità in seguito a contaminazione) testimoniano il libro IV diviso in cinquantaquattro e non in sessanta capitoli: sia nella tavola delle rubriche sia all'interno del testo sono omesse le rubriche I-VI e la prima rubrica è *Come san Benedetto vidde portare ad cielo l'anima di Germano vescovo di Capova*, che negli altri testimoni è la settima; di conseguenza tutti i capitoli in **β** e **Ox**⁵ contano sei unità in meno rispetto alla numerazione testimoniata dagli altri

codici¹⁴². Va notato che i primi sei capitoli formano un blocco unitario, una sorta di prologo dottrinario che san Gregorio premette alla narrazione vera e propria, in cui, su richiesta di Pietro, approfondisce e dirime alcune questioni sull'immortalità dell'anima, che sarà il denominatore comune di tutti gli *exempla* successivi.

Partendo dal presupposto che sia la tradizione latina dei *Dialogi* ricostruibile attraverso gli apparati delle edizioni più recenti (le edizioni più volte citate di Moricca e di Pricoco-Simonetti) sia quella testimoniata da alcuni mss. coevi a Cavalca che ho potuto vedere presentano questa prima sezione sia divisa in sei capitoli sia unita in un unico lungo prologo, possiamo considerare originaria e legittima tanto la suddivisione di **β** e **Ox**⁵ in 54 capitoli che quella testimoniata da **α**, **Si**⁴, **FNa**¹¹ (a cui si aggiunge anche **Amb**, che sicuramente non appartiene ad **α** e, per quanto ho potuto vedere dopo una prima valutazione, si dimostra vicino a **γ**).

Anche per quanto possiamo desumere dagli altri volgarizzamenti del testo gregoriano che ho avuto modo di consultare – Bologna, Biblioteca Universitaria, 2735; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1265; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.26. – la struttura dell'ultimo libro non è attestata in maniera univoca. Il ms. bolognese testimonia sessanta capitoli, ma la suddivisione interna non è sovrapponibile a quella seguita da Cavalca e, inoltre, la parte dottritaria iniziale è divisa in sette capitoli, non in sei come nel nostro volgarizzamento. Il ms. riccardiano testimonia una divisione in ben settantadue capitoli con il prologo dottrinario diviso in otto capitoli. Il ms. senese, infine, testimonia la struttura più simile a quella seguita nel nostro volgarizzamento, perché conta 61 capitoli in tutto sovrapponibili a quelli del nostro testo, tranne per il capitolo cinquanta (*Se quel che l'omo vede in sogno si dé credere e delle diversità delle cagioni dei sogni, e come uno fu ingannato dai sogni*), che nel ms. della biblioteca degli Intronati risulta diviso in due capitoli (il primo *Se quello che noi veggiamo in segno (!) si dice curare (!). Capitolo L* e il secondo *D'uno che fu ingannato per falsi sogni. Capitoli cinquanta uno*) e, conseguenza i capitoli successivi sono aumentati di una unità. La testimonianza di quest'ultimo ms. ci conferma che Cavalca poteva avere già un testo latino che presentava la suddivisione in capitoli che poi egli adotterà nel testo volgare¹⁴³.

Tuttavia, non essendo univoche le testimonianze della tradizione testuale, anche alcune considerazioni di ordine generale possono aiutarci a dirimere la questione. Credo si più economico considerare originaria la suddivisione in sessanta capitoli che, in un secondo momento e sotto

¹⁴² **Bo** solo nella tavola delle rubriche numera anche la rubrica incipitaria della tavola stessa (*Incominciano li capitoli del quarto del libro del Dialogo di sancto Gregorio i*) e quindi conta cinquantacinque capitoli, ma all'interno del testo ne conta cinquantaquattro. **FNa**¹⁶ è lacunoso tra la fine del libro III e l'inizio del IV per la caduta di un quaderno e la sua testimonianza riprende a metà IV, 11; la prima rubrica è *Di probo vescovo di Rieti XII*, numerata come VII ma che dovrebbe corrispondere alla VI di **β**, e così le altre rubriche presentano un'unità in più rispetto alla numerazione di **β**, quindi anch'egli doveva avere la rubrica di inizio libro come numero I.

¹⁴³ Anche **FNa**⁷, testimone che mescola al suo interno due volgarizzamenti dei *Dialogi* (il II e III libro sono del Cavalca, mentre il I e il IV sono parti di un anonimo volgarizzamento) testimonia una sequenza dei capitoli identica al ms. senese.

l'influsso di qualche testimone del testo latino che presentava una struttura con prologo indiviso, è stata ridotta a cinquantaquattro, sopprimendo le prime sei rubriche e riunendo i primi capitoli in un unico grande prologo che, contro ogni abitudine di Cavalca, non è preceduto da una rubrica.

Ancora, e questo mi sembra importante come testimonianza del metodo di traduzione utilizzato da Cavalca, nel *Prolago alle Vite dei santi Padri* il volgarizzatore avverte il lettore di aver segmentato ulteriormente i capitoli che erano troppo lunghi per facilitarne la fruizione e la comprensione. Indipendentemente dunque dal modello latino che il domenicano aveva come fonte, possiamo immaginare che anche in questo caso egli abbia agito proprio in questo modo, risegmentando i capitoli troppo lunghi o che contenevano più materie e creando nuovi capitoli. Ecco il testo del *Prolago alle Vite dei santi Padri*:

E imperciò che i libri ben distincti e capitulati più volentieri si leggono e mellio s'intendono, òe recati in certi capituli tutte quelle leggende che mmi parve che fossero lunghe, adciò che la prolixità non generi fastidio.¹⁴⁴

Per riassumere e concludere, in base agli argomenti precedenti, considero originaria la scansione del libro IV in sessanta capitoli, testimoniata da α , **FNa¹¹**, **Si⁴** e **Amb**, mentre considero quella testimoniata da β e poi passata per contaminazione anche a **Ox⁵** frutto di un adattamento derivato con probabilità dall'adesione ad un modello latino latore di una struttura con prologo indiviso e cinquantaquattro capitoli.

A questo errore di β si aggiunge almeno un altro errore significativo.

Tabella VI.3 – Errori di β

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4$	β
1	IV, 18, 2	IV, 17	
	Quibus uisis, in cunctis suis moribus puella mutata est omnemque a se <i>leuitatem</i> puellaris uitae magna grauitatis detersit manu	la qual visione poi che fu partita rimase la iovana tucta mutata e tucte <i>levitadi</i> e giuochi lassoe	la qual visione puoi che fu partita rimase la giovana tutta mutata e tutte <i>le vanitadi</i> e giuochi lassoe

In questo caso la lezione di β è perfettamente accettabile in quanto al senso, ma dimostra di essere erronea sia al confronto con il testo latino sia al confronto con il testo volgare stesso: la lezione *levitadi* è traduzione letterale del latino *leuitatem*, e anche poche righe sopra, quando viene narrato il contenuto della visione avuta dalla fanciulla Musa, il latino *nil ultra leue* viene tradotto come *alcuna levità*, lezione attestata concordemente da tutta la tradizione.

¹⁴⁴ Vite dei santi Padri, Prolago, 8.

VI.2.2 Gruppo d

RCa² e **FNa¹⁶** formano ancora un gruppo compatto, caratterizzato da lacune e da errori comuni. Come già indicato per il libro III, il testimone fiorentino è lacunoso nella prima parte del libro IV e dunque, per supplire alla sua testimonianza, **RCa²** è stato collazionato con due mss. appartenenti a **d**, **Ve⁴** + **Mo**, fino a IV, 11, 1 (**Tabella VI.4**) e da qui in poi di nuovo con **FNa¹⁶** (**Tabella VI. 4a**).

Tabella VI.4 – Errori di d (Dialogi IV, 1 – IV, 11, 1)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{FNa}^{11} + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	RCa² + Ve⁴ + Mo
1	IV, 1, 4-5	IV, 1	
	Quotquot ergo hunc Spiritum, hereditatis nostrae pignus accepimus, de uita inuisibilium non dubitamus. Quisquis autem in hac <i>credulitate</i> adhuc solidus non est, debet procul dubio maiorum dictis fidem praebere eis que iam per sanctum Spiritum inuisibilium experimentum habentibus credere	Quanti dunqua abbiamo ricevuto questo spirito lo quale e arra della nostra heredita non dubitiamod ella vita invisibile e chi in questa <i>fede</i> non e fermo e saldo de dar fede ai decti dei suoi maggiori e creder loro come ad persone le quali per spirito santo sono admaestrate e anno experimento delle cose invisibili	Quanti adunqua avemo ricevuto questo spirito el quale e arra della nostra heredita non dubitiamo della vita invisibile chi in questa <i>vita</i> non e fermo dei dare fede alli ditti delli soi maggiore e credere alloro como a persone le quali per spirito santo sono amaestrate e anno sperimento delle cose invisibili (RCa² om. invisibili)
2	IV, 4, 7	IV, 3	
	Qui tamen ex definitione rationis suam postmodum sententiam profert, dicens: <i>Quid habet amplius sapiens stulto, et quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est uita?</i> Qui igitur dixit: <i>Nihil habet homoiumentis amplius</i> , ipse rursum definiuit quia habet aliquid sapiens non solum amplius a iumento, sed etiam ab homine stulto, uidelicet <i>ut pergat illuc, ubi est uita</i> . Quibus uerbis primum indicat quia hic hominum uita non est, quam esse alibi testatur.	et poi per difinition di ragione proferisce la sua sententia e dice che ha piu lo savio che lo stolto se non che vada quine u e la vita <i>vedi dunqua chelli che disse che lomo non avea vantaggio dalle bestie mostro poi chel savio a vantaggio non solamente dalla bestia ma etiandio dallomo stolto cioe dal peccatore in cio che che va quine u e la vita</i> Per la qual paraula dimostra che qui no e la vita delli homini la qual dice che altroe	<i>om. vedi dunqua chelli che disse che lomo non avea vantaggio dalle bestie mostro poi chel savio a vantaggio non solamente dalla bestia ma etiandio dallomo stolto cioe dal peccatore in cio che che va quine u e la vita</i>
3	IV, 5, 4	IV, 4	
	Quia uero esse non dubitas creantem et regentem, inplentem et circumplectentem, transcendentem et sustinentem, incircuscriptum atque inuisibilem Deum, ita dubitare non debeshunc inuisibilia obsequia habere. <i>Debent quippe ea quae ministrant ad eius similitudinem tendere cui ministrant, ut quae inuisibilia seruiunt, esse inuisibilia non dubitentur</i> . Haec autem quae esse credimus nisi sanctos angelos et spiritus iustorum?	Unde come tu non dubiti dellessentia di dio lo quale creo e regge e empie e trascende ogni cosa e incircuscripto e invisibile cosi non dei dubitare chelli abbia invisibili ministri <i>Et conuiensi che quello che serueno abbiano simiglianza con quelli che seruito si che comelli e invisibile non e da dubitare chelli abbia invisibili ministri</i> Et questi chi e da credere che siano altri se non li sancti angeli e li spiriti delli homini perfecti?	<i>om. Et conuiensi che quello che serueno abbiano simiglianza con quelli che seruito si che comelli e invisibile non e da dubitare chelli abbia invisibili ministri</i>

Gli errori nn. 2 e 3 della **Tabella VI.4** sono due lacune dovute ad omoteleuto, mentre nell'errore n. 1 la lezione corretta *fede* è stata sostituita da quella erronea *vita*, su suggestione mnemonica della parola stessa trascritta poco prima.

Tabella VI.4a – Errori di d (Dialogi IV, 11, 1 – IV, 61)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	d
1	IV, 13, 4	IV, 12	
	Ille autem tantae uisionis nouitatem non ferens, cursu concito extra fores fugit atque eos quos uiderat patri ac medicis nuntiauit	Ma lo garzone non potendo sostenere la novita di questa cosi grande visione correndo uscite fuori e <i>rinonsioe</i> al padre del vescovo e ai medici che <i>cenavano</i> insieme quel cavea veduto	Ma lo garzone non podendo sostenere la novita di questa cosi grande visione correndo ussi fora e <i>anuntio</i> al padre del vescovo e ai medici <i>che erano</i> insieme quello che avea veduto
2	IV, 27, 3	IV, 23	
	Et cum eundem uirum curis saecularibus obligatum lucrisque terrenis inhiante fuisse nouerimus, unde hoc praedicere potuit, nisi quia id quod futurum erat eius corpori ipsa uis anime ac subtilitas praeuidebat	Et con cio sia cosa chelli fusse homo inpacciato di facti secolari e inteso troppo ai guadagni terreni unde pote predicere la sua sepultura se non che la <i>potenzia della sobilita</i> dellanima la preuidde per se medesimo	Et con cio sia cosa che fosse homo impacciato dei fatte dei secolare e inteso troppo a guadagni terreni Onde podeua predire la sua sepultura se non che la <i>proprietà della solimita</i> dellanima la preuidde per se medesima
3	IV, 30, 1	IV, 27	
	GREGORIVS Si uiuentis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem, cum incorporeus sit spiritus, etiam corporeo igne teneatur? PETRVS In uiuente quodlibet idcirco incorporeus spiritus tenetur in corpore, quia uiuificat corpus.	Gregorio Sello spirito dellomo mentre vive con cio sia cosa che sia incorporeo e tenuto dal corpo come non puo cosi essere che quello spirito medesimo incorporeo sia tenuto dal fuocho corporale Pietro nellomo vivo percio lo spirito incorporeo e tenuto dal corpo perche li da vita Unde non e simile quel che dicesti percio che dipo la morte lo spirito non da vita al <i>fuocho</i>	Gregorio Sello spirito dellomo fine che vive con cio sia cosa che sia incorporeo e tinuto da corpo como non po cusi essere che quello spirito medesimo incorporeo sia tenuto dal fuocho corporale Pietro Nellomo vivo lo spirito incorporeo e tenuto dal corpo perche li dia vita onde non e simile quello che diceste inpero che depo la morte lo spirito non da vita al <i>corpo</i>
4	IV, 30, 4	IV, 27	
	GREGORIVS Gehennae ignem esse incorporeum an corporeum fateris? PETRVS Ignem gehennae corporeum esse non ambiguo, in quo certum est corpora cruciari	Gregorio lo fuoco dellonferno dici tu che sia corporale u incorporale Pietro Non dubitochel fuoco dellonferno sia corporale indelquale li corpi sono tomentati	<i>om.</i>
5	IV, 37, 16	IV, 38	
	isdem miles qui haec uiderat narrabat quod eosdem laterculos aureos ad aedificationem domus senes ac iuuenes, puellae et pueri ferebant. Qua ex re colligitur quia hii, quibus hic pietas facta est, ipsi <i>illic operatores</i> esse uidebantur	unde quel cavaliere che vidde questa visione disse che quelle pietre doro per hedificare la casa rechavano vecchi e iovani fanciulli e fanciulle Per la qual cosa si dimostra che quelli ad cui erano date le limosine erano <i>operatori in quella opera</i>	unde quello cavaliere che vidde questa visione disse che quelle pietre doro per edificare la casa arriccavano vecchi e giovani fanciulli e fanciulle Per la qual cosa si dimostra che quelli ad cui erano date quelle limosine <i>erano povere in quella opera</i> ¹⁴⁵

¹⁴⁵ FN^a¹⁶ che quelli a cui erano date le limosine erano i poveri che stavan in quello opera.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{c}$	d
6	IV, 42, 2	IV, 44	
	Hic itaque cum temporibus Symmachi apostolicae sedis praesulis esse defunctus, eius dalmaticam <i>feretro</i> superpositam daemoniacus tetigit statimque saluatus est	or advenne che essendo elli passato di questa vita al tempo di simmaco papa un chera indemoniato per aventura toccoe la dalmatica sua cioe lo vestimento che porta lo diacone ad laltare lo quale era sopral <i>feretro cioe cataletto</i> in del quale si portava ad seppellire e incontente fu liberato	avenne che essendo elli passato di questa vita al tempo del ditto simaco papa uno che era indemoniato per caso toccho la dalmatica cioe el vestimento che portano li diaconi allaltare el quale era sopra <i>la bara</i> nella quale si portava asseppellire subito fo liberato
7	IV, 47, 2	IV, 46	
	Quia duobus modis uita dicitur, duobus modis mors debet intellegi. Aliud est namque quod in Deum vivimus, aliud uero quod in hoc quod conditi uel creati sumus; id est aliud est beate uiuere atque aliud <i>essentialiter</i> . Anima itaque et mortalis esse intellegitur et immortalis: mortalis quippe quia beate uiuere amittit, immortalis autem quia <i>essentialiter</i> uiuere numquam desinit et nature suae uitam perdere non ualet, nec cum in perpetua morte fuerit dmnata. Illic enim posita <i>beate</i> esse perdit et esse non perdit. Ex qua re semper cogitur ut et mortem sine morte, et defectum sine defectu, et finem sine fine patiat, quatenus ei et mors immortalis sit, et defectus indeficens, et finis infinitus	Perche in due modi si dice vita in due modi etianio si de intendere la morte che altra cosa <i>e vivere in dio e altra cosa e vivere</i> secondo natura cioe altro e vivere beatamente e altro e <i>essenzialmente</i> . Lanima adunque e mortale e immortale <i>mortale in quanto perde la beata vita immortale</i> pero che non muore secondo la vita essenziale e non puo perdere la vita della natura sua quantunque sia in perpetua morte dannata. Che quine posta perde di <i>beatamente</i> essere <i>ma sempricamente non perde lessere</i> per la qual cosa si coglie che sempre sostiene morte <i>senza morte</i> e difetto senza difetto e fine senza fine sicche la morte li sia immortale el difetto indeficiente el fine senza fine	poiche in due modi si dice la vita in due modi si de intendere la morte che altra cosa e secondo natura cioe altro e vivere beatamente e altro e <i>sensualmente</i> lanima adunque e mortale e imortale pero che mai non more secondo la vita exentiale e non perde la vita della sua natura que adonqua sia in perpetua morte dannata. Che quine posta perde <i>debitamente</i> lessere ¹⁴⁶ per la qual cosa se intende che sempre sostiene morte e defecto senza defecto e fine senza fine si che la morte li sia imortale e lo defecto e indeficiente e la fine senza fine

Per comprendere l'errore n. 1 della **Tabella 4a** è utile leggere il testo che precede la sezione riportata: *e come fu ora di cena, lo venerabile vescovo, sollicito della consolazione dei medici e dell'onore, pregolli che dovessero salire in del solaio di sopra del suo vescovado e cenare e riposarsi insieme col suo padre vecchio*, quindi la lezione pregnante per il senso è *che cenavano*, non *che erano*, in quanto il padre del vescovo e i medici erano saliti al piano superiore per cenare, non solamente per stare.

Gli errori nn. 2 e 5 nascono da una cattiva lettura del modello che provoca una forte banalizzazione del testo, pur senza una significativa perdita di senso, mentre nel caso n. 3 lo scambio tra *fuoco* e *corpo*, indotto dal contesto, causa una forte perdita di senso, annullando il senso dell'obiezione che Pietro muove a Gregorio, in quanto il primo dà ragione al secondo e sostiene che una sostanza incorporea può essere trattenuta da una corporea in quanto la prima vivifica la seconda, come avviene con l'anima che dà vita il corpo, ma dopo la morte l'anima non può essere trattenuta dal fuoco infernale (e non dal *corpo*, come si legge in **d**) perché non gli dà vita.

¹⁴⁶ **FNa**¹⁶ che quella che quine e posta perde lessere essenziale.

Al n. 6 la lezione *bara per feretro* può sembrare a prima vista una variante adiafora, ma in realtà è un impoverimento del testo originario, in quanto, oltre alla perdita del lemma latineggiante *feretro*, cade anche la glossa esplicativa cioè *cataletto*. Più complesso è l'errore n. 7, dove a tre lacune dovute a omoteleuto si aggiungono due errori di comprensione che danneggiano gravemente il testo, ossia lo scambio di *sensualmente* che sostituisce *essenzialmente* e la cattiva lettura di *beatamente essere* banalizzato in modo diverso da **RCa**² (*debitamente essere*) e da **FNa**¹⁶ (*lessere essenziale*).

Tabella VI.4b – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di d (Dialogi IV, 11, 1 – IV, 61)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{FNa}^{11} + \text{Si}^4 + \text{Bo} + \text{FRi}^8 + \text{Si}^1$	d
1	IV, 12, 3	IV, 11	
	Sed cum eum presbitera sua conspiceret, <i>soluti siam membris</i> , quasi in morte distensum, si quod adhuc uitale spiramen inesset, naribuseius adposita curauit aure dinoscere	Et vedendo quella sua femmina chelli <i>si livrava et traggea</i> feseli innanzi così sopra el volto per vedere e per udire se più fiatasse	Et vedendo quella sua femmina chello se <i>moriva</i> feceseli apresso così sopra el volto per vedere e odire sello fiatasse più ¹⁴⁷
2	IV, 27, 2	IV, 23	
	<i>Nam quia</i> uis animae aliquando subtilitate sua ea quae sunt uentura cognoscit	<i>Et che</i> la potentia dellanima per sua subtilitate cognosca alcuna volta quel che de avvenire mostrasi in cio	<i>Et con</i> la potentia dellanima per sua suttiltade cognosce alcuna fada quel che de avvenire mostrasi in cio
3	IV, 56, 1	IV, 54	
	<i>Sequenti</i> autem nocte ex sepulturam eadem, audiente custode, eius spiritus coepit clamare: «Ardeo, ardeo».	E la <i>notte seguente</i> uditte lo chustode dellecclesia uscir una voce del sepolcro che gridava Io ardo io ardo	ella <i>nocte presente</i> udi el guardiano dela chiesa uscire una voce del sepolcro che gridava io ardo

Nella **Tabella VI.4b** sono raccolte alcune innovazioni costituite da banalizzazioni di lezioni *difficiliores*.

VI.2.3 Gruppo x

Anche in questa sezione di testo **Bo** ha in comune con **c** alcuni errori.

Tabella VI.5 – Errori di x

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4$	x
1		Tavola delle rubriche XV - XVI	
		Della sanctissima Tarsilla alla quale alla sua fine apparve cristo xvi Di Musa alla quale apparve la vergine maria con molte donzelle ben vestite xvii	Di Musa ala quale apparbe la vergine maria con molte donzelle ben vestite x Di sanctissima Tarsilla ala quale ala sua fine apparbe cristo xi ¹⁴⁸
2		Tavola delle rubriche XXVIII	
		Duno solitario che vidde lanima del re Teodorico <i>gittar</i> in dellonferno xxviii	Duno solitario che vide lanima di Teodorico re <i>giudicare</i> nel inferno xxii ¹⁴⁹

¹⁴⁷ **FNa**¹⁶ *Et vedendo quella sua femmina chello si livrava e se moriva*. Le parole *si livrava* sono depennate.

¹⁴⁸ **FRi**⁸ non presenta questo errore.

¹⁴⁹ *Duno solitario che vide lanima di Teodorico* **FRi**⁸.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
3	IV, 13, 1	IV, 12	
	Qua de re neque hoc sileam, quod Probus omnipotentis Dei famulus, qui nunc in hac urbe monasterio praesto er, quod appellatur Renati, de Probo <i>patruo</i> suo, Reatine ciuitatis episcopo, mihi narrare consueuit, dicens quia propinquante uitae eius termino, eum grauissima depressit aegritudo	Lo seruo di dio proba monaco del monasterio che si chiama renati mi disse del suo <i>sio</i> proba vescovo di rieti che approssimandosi lo temrine della sua vita chadde in gravissima infermita	Lo seruo di dio proba monaco del monasterio che si chiama renati mi disse del suo <i>signore</i> proba vescovo di rieti che approssimandosi lo temrine della sua vita chadde in gravissima infermita
4	IV, 32, 1	IV, 29	
	Eo quoque tempore quo primum remotae uitae desiderii anhelabam, quidam honestus <i>senex</i> , Deusdedit nomine, ualde huius urbis nobilibes amicus, mihi quoque in amicitiiis sedule iungebatur	In quel tempo in cui io prima cominciai ad desiderare vita solitaria uno onesto <i>vecchio</i> cavea nome deusdedi molto amico delli nobili homini di questa terra era molto mio famigliare spetialmente et spesse volte comeco si ragionava	In quel tempo in cui io prima cominciai ad desiderare vita solitaria uno onesto <i>veschovo</i> cavea nome deus dei molto amico delli nobili di questa citta era molto mio famigliare spetiale et spesse volte mecho si ragionava
5	IV, 37, 3	IV, 36	
	Petrus quidam monachus ex regione ortus <i>Hiberiae</i>	Pietro monaco <i>diberia</i>	Pietro monaco <i>dibernia</i>
6	IV, 46, 2	IV, 45	
	Et si minatus est quod non erat inpleturo, dum adserere eum <i>miseriordem</i> uolumus, fallacem, quod dici nefas es, praedicare compellimur	E selli minaccia di far quel che far non dovea e non intendea volendolo far <i>miseriordioso</i> sil facciamo fallace	E se elli minaccia di far quel che far non dovea e non intendea volendo fare <i>miseriordia</i> sil facciamo fallace
7	IV, 50, 3	IV, 50	
	non <i>auguriabimini</i> nec obseruetis somnia. Quibus profectis uerbis cuius sint detestationis ostenditur quae auguriis coniunguntur	Non andate dietro alli <i>auguri</i> et non observate li sogni Per le quali paraule si dimostra come gran peccato e detestabile adpo dio osservare li sogni poi che si vieta insieme chollaugurio cioe con la indivinatione	Non andate dipo li <i>sogni</i> et non observate li sogni Per le quali paraule si dimostra come gran peccato e detestabile appo dio osservare li sogni poi che si vieta insieme chollaugurio cioe con la indivinatione
8	IV, 57, 3-4	IV, 55	
	Nam praedictus Felix episcopus a quodam uenerabilis uitae presbitero qui usque ante biennium uixit in diocesi Centumcellensisi urbis habitauit atque ecclesiae beati Ioannis, quae in loco Taurinia dicitur sita est, praeerat, cognouisse se adserit quod isdem presbiter in eodem loco, in quo aquae calidae uapores nimios faciunt, quotiens necessitas corporis exigebat, lauari conseruat. Vbi dum die quodam fuisset ingressus, inuenit quodam incognitum uirum ad suum obsequium praeparatum	unde lo predetto vescovo felice mi dice che li fu detto da uno sancto prete che fu rettore della ecclesia di sancto iohanni in quel luogo che si chiama taurina comelli andando ad uno certo <i>bagno</i> caldo in quella contrada spesse volte per sua necessitate uno giorno vi trovo uno lo quale mai non aveva veduto apparecchiato al suo seruigio	unde lo predetto vescovo felice mi dice che li fu detto da uno sancto prete che fu rettore della ecclesia di sancto giovanni in quel luogo che si chiama taurina comelli andando ad uno certo <i>luogo</i> caldo in quella contrada (Si¹ om. in quella contrada) spesse volte per sua necessita uno giorno vi trovo uno lo quale non aveva veduto apparecchiato al suo seruitio
9	IV, 58, 2	IV, 57	
	Qui post annos septem ipso natalicium <i>apostolorum</i> die, cum missarum solemniam peregrisset et mysteria sacrae communionis accepisset, e corpore exiuit	El septimo anno lo di del natale <i>delli apostoli</i> avendo decta la messa e ricevuta la sacratissima comunione rendette lanima addio	El settimo anno lo di del natale avendo detto la messa e ricevuta la santissima comunione rende lanima a dio

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
10	IV, 61, 2	IV, 60	
	Sed studendum nobis est ut etiam post orationis tempora, in quantum Deo largiente possumus, in ipso animum suo pondere et <i>uigore</i> seruemus	Et dobbiamoci sforzare quanto potemo che dipol tempo dellorazione e poi che abbiamo ricevuto questo sacramento conserviamo lanimo nostro in del suo <i>vigore</i>	Et dovienci sforzare quanto potiamo che dipol tempo dellorazione e poi che aviamo ricevuto questo sacramento conserviamo lanimo nostro nel suo <i>servigio</i> (FRi ⁸ <i>om. per casuta di c.</i>)

Nei casi nn. 1 e 2 della **Tabella VI.5** abbiamo un'errata successione delle rubriche all'interno della tavola iniziale. Gli errori nn. 3 e 4 sono due scambi di parola che, pur conservando un senso, si dimostrano lezioni deteriori a un più attento esame: il primo è dovuto all'errata comprensione della forma pisana *sio* per *zio*, trasformata in *signore*; il secondo è una *lectio faciliior* di *vecchio* in *vescovo*, indotta dall'uso di san Gregorio che specifica sempre la qualifica o il grado un informatore o un protagonista dei suoi racconti occupa all'interno della gerarchia ecclesiastica o monastica, mentre in questo caso *Deusdedit* è semplicemente un anziano amico del pontefice.

Al n. 5 la lezione giusta *Iberia* diventa *Ibernia*, a causa della probabile aggiunta di un *titulus*, mentre al n. 6 la lezione *miser cordia* non dà senso, mentre dà senso l'aggettivo *miser cordioso*, testimoniato dagli altri mss. e ancora al n. 7 la lezione *sogni* si sostituisce alla lezione corretta *auguri* per anticipazione della parola presente poche righe dopo.

Più complesso è il caso n. 8, dove la lezione *luogo* per *bagno* è sicuramente più vicina al testo latino, ma a me sembra che *bagno caldo* sia una traduzione sintetica più appropriata di *in eodem loco in quo aquae calidae uapores nimios faciunt*, perché racchiude sinteticamente anche l'idea della presenza delle acque e dei vapori termali, mentre *luogo caldo* non rende effettivamente il senso del testo latino. A questo si deve aggiungere che poco più avanti è testimoniata una situazione simile ma non identica, perché la lezione *luogo* per *bagno* è testimoniata solo da **c**:

<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4 + Bo$	c
IV, 57, 6	IV, 55	
Mihi ista quare das, pater? Iste panis sanctus est; ego huc manducare non possum. Me etenim quam uides, aliquando <i>loci huius</i> dominus fui, sed pro culpis meis hic post mortem deputatus sum.	Or perche mi dai tu questo pane padre Questo pane e sancto e io non ne posso mangiare chio non sono vivo ennazi chio morisse fui signore di questo <i>bagno</i> alcuna volta ma per li miei pecchati sono deputato a star qui per purgatorio	Or perche mi dai questo pane padre Questo pane e santo e io non ne posso mangiare che non sono vivo e innazi chio morisse fui signore di questo <i>luogo</i> alcuna volta ma per li miei pecchati sono deputato a star qui per purgatorio

Anche qui la lezione *luogo* per *bagno* è certamente più vicina al testo latino, ma **Bo** in questo secondo caso segue il resto della tradizione. A favore della lezione *bagno* possiamo anche considerare il fatto che essa è attestata concordemente in altri tre luoghi della sezione di testo racchiusa tra i due *loci critici* appena analizzati (IV, 57, 2-6), pur derivando da espressioni latine differenti: 1. *exunti e caloribus* = *quando uscia dal bagno*; 2. *ad balnea iturus* = *volendo ritornare al bagno*; 3. *peruenit*

ad locum = *andando al bagno*. Sembra essere chiaro che la lezione da accettare a testo sia *bagno* in ogni singolo caso, anche quando in concorrenza è testimoniata la lezione *luogo*; ciò che appare meno chiaro è come sia nata la lezione alternativa. Una spiegazione economica potrebbe essere la seguente: la prima lezione *luogo*, comune ai tre testimoni (e quindi a **x**) potrebbe derivare dalla collazione con il testo latino, come lascerebbero pensare altre tracce di contaminazione testimoniate da **x**, mentre il secondo scambio sarebbe un'innovazione di **c**, indipendente dal testo latino, forse su influsso della prima modifica.

Nel caso n. 9 la porzione di testo omessa è minima (*degli apostoli*), ma il senso del testo viene completamente cambiato: *natale degli apostoli* è la festa liturgica di un apostolo, mentre *natale* assoluto indica il Natale di Gesù Cristo il 25 dicembre. L'errore n. 10, infine, nasce da una lettura sintetica delle parole *suo vigore* che diventano *servigio*.

Tabella VI.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di x

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
1	IV, 9, 2	IV, 8	
	Quod mox fratribus indicauit et cucurrit iamque eundem fratrem suum sepultum repperit, quem tamen ea hora qua uiderat <i>exisse</i> de corpore inuenit	la qual cosa disse ai frati et corse ad quel luogo dove spetioso era stato mandato e trovo chera gia sepulto e apunto in quel die e in quellora trovoe chera di questa vita passato nela quale elli avea veduta lanima sua <i>uscir</i> del corpo ¹⁵⁰	la qual cosa disse ai frati e corse ad quel luogo dove spetioso era stato mandato e trovo chera gia sepulto e apunto in quel die e in quellora trovoe chera di questa vita passato nela quale elli avea veduta lanima sua <i>andare et uscire</i> del corpo
2	IV, 11, 2	IV, 10	
	idcirco nostra Deus infirma conspiciens flagellis suis <i>custodiam</i> permiscet	percio dio guardando la nostra infermita alli suoi flagelli iunge la sua <i>guardia</i>	percio dio guardando la nostra infermita ali suoi fragelli giunge la sua <i>grazia e guardia</i>
3	IV, 16, 5	IV, 15	
	Cumque noctis medio <i>lectulo</i> iacentis adsisterent, subito caelitus lux emissa omnis illius cellulae spatium impleuit	stando elle <i>al lecto</i> di romula in su la mezza notte subitamente venne una luce di cielo e inpiette tucta la casa	stando elle <i>allato al letto</i> di romula insu la mezza notte subitamente venne una luce di cielo e inpiette tucta la casa (Bo FRI ⁸ <i>ciella</i>)
4	IV, 20, 3	IV, 19	
	In quibus eius uerbis ostenditur in quo uirtutis culmine sedebat, qui unum quod in sumptum mundi habuerat tam <i>secura perdebat</i> mente	per le quali paraule si dimostra in che alteza di virtu stava che con chusi sicura mente <i>perdea</i> quel poco che per la spesa di tucto lanno avea apparecchiato	per le quali parole si dimostra in che alteza di virtu stava che con cosi sicura mente <i>stava e perdea</i> quel poco che per la spesa di tutto lanno avea apparecchiato
5	IV, 21	IV, 20	
	Sed inter haec sciendum est quia aliquando animae meritum non in ipso suo egressu ostenditur, <i>post mortem</i> uero certius declaratus	Bene uero chel merito dellanima non si mostra alcuna volta alla morte <i>ma dippo la morte</i>	<i>om.</i> ma dippo la morte ¹⁵¹

¹⁵⁰ **Bo** e apunto in quel punto e in quella ora trovoe chera di questa vita passato.

¹⁵¹ **FRI**⁸ Bene uero chel merito non si mostra alcuna volta ala morte ma dipo la morte piu chiaramente si dimostra.

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
6	IV, 27, 12	IV, 26	
	In ea quoque domo praedicti Narsae spatarius Vulgar manebat. <i>Qui festine ad aegrum deductus</i> , ei Vulgarica lingua locutus.	e indella predetta famiglia del predetto narsa patritio era uno di lingua vulgarica <i>lo quale essendo tosto chiamato al predetto garzone</i> parlolli in della sua lingua	e nella predetta famiglia di narsa patricio era uno di lingua bulgarica lo quale tosto essendo chiamato venne al predetto fanciullo e parlolli a la sua lingua
7	IV, 28, 4	IV, 27	
	Ductus itaque ac sepultus est, eiusque coniugi uisum est ut quarto die in sepulcro illius marmor, quod superpositum fuerat, <i>mutare</i> debuisset. [...] Quod factum quod dum, nattante me in omeliis, infirmis quibusdam uenisset in dubium, die quadam, sedente me in conventu nobilium, ipsi artifices qui in sepulcro illius marmor <i>mutauerunt</i> adfuerunt, aliquid me de propria causa rogaturi.	et poi che fu sepolto parve alla moglie che la lapide chera sopra la sua sepoltura si dovesse <i>mutare</i> lo quarto di. [...] La qual cosa predicandola me alquanti non credendola un giorno stando me ad sedere con molti nobili li maestri caveano <i>mutata</i> la lapida del suo sepulcro come piacque a dio mi funo giunti innanzi per certi lor facti	et poi che fu sepolto parbe alla moglie che la lapide chera sopra la sua sepoltura si dovesse <i>mutare</i> di quatro. [...] La qual cosa predicandola me alquanti non credendola un giorno stando me assedere con molti nobili maestri caveano <i>murata</i> la lapida del suo sepulcro come piacque a dio mi funo giunti innanzi per certi lor facti ¹⁵²
8	IV, 35	IV, 32	
	Quos dum ad se uenisse diceret et depressisi luminibus eius reuerentiae obsequium praeberet, ex carne eductus est. Qua in re aperte datur intellegi quae erit in illa incorruttibili uita notitia, si uir iste adhuc <i>in carne corruttibile positus</i> prophetas sancto, quos nimirum numquam uiderat, agnouit	e dicendo cherano venuti a lui e inchinado gliocchi e faccendo lor reverentia rendette lanima e andone con loro Per la qual cosa chiaramente si da adintendere come grande e certo cognoscimento aranno li beati in dell'altra vita poi che costui <i>posto anche in carne corruttibile</i> cognobbe li sancti profeti li quali mai non avea veduti	e dicendo cherano gia venuti allui e inchinado gliocchi e faccendolo segni e reverentia rendette lanima e andone con loro Per la qual cosa chiaramente si da adintendere come grande e certo cognoscimento avaranno li beati nell'altra vita poi che costui <i>posto anco in terra in carne corruttibile</i> li sancti profeti li quali mai non avea veduti cognobbe

Ai nn. 1, 2, 3, 4, 8 della **Tabella VI.5a** sono raccolte alcune innovazioni che, prese singolarmente, potrebbero anche essere interpretate come dittologie originarie, ma l'iterazione del fenomeno e il fatto che è testimoniato in questi luoghi solo da **x**, mi porta ad ipotizzare una tendenza all'ampliamento e alla glossa maggiormente sviluppato in questa sezione di testo. A volte il termine aggiunto in **x** ha una grafia simile alla lezione testimoniata dall'intera tradizione e l'inserzione della nuova parola può essere stata causata dall'errata lettura del modello che ha dato vita a una dittologia formata dalla lezione errata seguita da quella corretta: n. 2 **x** legge *giunge la sua grazia e guardia*, mentre gli altri mss. leggono *giunge la sua guardia*; al n. 3 **x** legge *e stando elle* allato *alletto*, mentre gli altri mss. leggono *e sando elle alletto*. Al n. 6 invece abbiamo l'aggiunta di un verbo principale (*venne*) di cui non c'è bisogno, in quanto il testo ha senso anche senza l'aggiunta, mentre l'errore n. 8 è dovuto alla errata lettura del modello (*murare* invece di *mutare*).

In alcuni luoghi, non molto lontani tra di loro, troviamo ancora tracce di una revisione del testo attuata con l'aiuto del testo latino, senza il quale non si potrebbe giustificare la maggiore aderenza del testo volgare a quello latino.

¹⁵² **Si**¹: *Et poi che fu sepolto parve alla moglie da inde al quarto di che si dovesse mutare la lapida chera sopra alla sua sepoltura.*

Tabella VI.5b – Revisioni di x

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4$	x
1	IV, 36, 6	IV, 33	
	Qua ex re colligitur quia utrorumque par fuit meritum, eiusque datum est ut in una mansione socialiter uiuerent, quibus e corpore contigit socialiter exire.	Per la qual cosa si da adintendere chel merito di ciascuno era pari e insieme andonno ad pari gloria li quali erano pari in merito e ad unora parimente di questa misera vita passono	Per la qual cosa si da adintendere chel merito di ciascuno era pari et insieme andaro ad pari gloria li quali erano pari in merito e in una magione agualmente vivessero li quali da questa vita parimente passaro
2	IV, 36, 14	IV, 35	
	Messores quippe angeli zizania ad comburendum in fasciculis ligant, cum pares paribus in tormentis similibus sociant, ut superbis cum superbis, <i>luxuriosi cum luxuriosis</i> , auari cum auaris, fallaces cum fallacibus, inuidi cum inuidis, infideles cum infidelibus ardeant.	Allora dunque li mietitori legheranno le zizanie in fasci ad ardere quando li angeli quelli che funo pari in colpa gitteranno in pari e in simigliante pena sicche li superbi con li superbi li avari con li avari lingannatori con lingannatori linvidiosi con linvidiosi linfedeli con linfedeliardano e siano in tormenti simili	Allora dunque li metitori legaranno le zizanie in fascio ad ardere quando li angeli quelli che fieno pari in colpa gittaranno in pari e in simigliante pena sicche li superbi con superbi <i>li luxuriosi con luxuriosi</i> li avari con li avari lingannatori con lingannatori linvidiosi con linvidiosi linfedeli con linfedeliardano e siano in tormenti simili
3	IV, 37, 1	IV, 35	
	Sed quidnam est, quaeso te, quod nonnulli quasi per errorem extrahuntur e corpore, ita ut facti exanimis redeant, et eorum quisque <i>audisse</i> se dicat quia ipse non fuerit qui erat iussus deduci	ma priegoti dimmi come e cio che molti quasi per errore som tracti del corpo e poi ritornano ad se e dice ciaschuno che non fu esso elli che fu comandato che fusse menato	ma pregoti dimmi come e cio che molti quasi per errore son tracti del corpo e poi ritornano ad se e dice ciaschuno che <i>uditte</i> che non fu esso quelli che fu comandato che fusse menato
4	IV, 39	IV, 40	
	<i>De his in quibus dubius fui, nihil mihi, fateor, quaestionis remansit</i>	<i>dogni cosa chio dimandava mai dischiarato</i>	<i>Di quelle cose nele quali dubitava confesso che nulla questione me rimasa</i>

Per capire quello che è avvenuto nel caso n. 1, analizziamo prima il testo trasmesso da tutta la tradizione al confronto con il testo latino, separando i segmenti corrispondenti dell'uno e dell'altro.

- | | |
|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Qua ex re colligitur quia</i> 2. <i>utrorumque par fuit meritum</i> 3. <i>eiusque datum est ut in una mansione socialiter uiuerent</i> 4. <i>quibus e corpore contigit socialiter exire.</i> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Per la qual cosa si da ad intendere che 2. 'l merito di ciascuno era pari 3. e insieme andonno ad pari gloria, 2a. li quali erano pari in merito 4. e ad un'ora parimente di questa misera vita passono |
|---|--|

L'intero testo risulta essere tradotto, conservando pienamente il senso, l'unica variazione degna di nota è la ripetizione del segmento **2a** *li quali erano pari in merito* che ripete le parole indicate con il numero **2**.

Facciamo lo stesso confronto tra il testo latino e la lezione trādita da **x**.

- | | |
|--|--|
| 1. <i>Qua ex re colligitur quia</i> | 1. Per la qual cosa si da ad intendare che |
| 2. <i>utrorumque par fuit meritum</i> | 2. 'l merito di ciascuno era pari |
| 3. <i>eiusque datum est ut in una mansione socialiter uiuerent</i> | 3. e insieme andonno ad pari gloria, |
| | 2a. li quali erano pari in merito |
| | 3a e in una magione agualmente vivessero |
| 4. <i>quibus e corpore contigit socialiter exire.</i> | 4. li quali da questa vita parimente passaro |

L'unica differenza testuale avvertibile è al segmento numerato **3** *eiusque datum est ut in una mansione socialiter uiuerent* che in **x** risulta duplicato: alla traduzione originaria, libera e sintetica ma corretta, testimoniata concordemente da tutta la tradizione *e insieme andonno ad pari gloria* è stata aggiunta anche la traduzione letterale *e in una magione agualmente vivessero* (segmento **3a**). Inoltre il segmento **4** è leggermente modificato in **x**: il materiale lessicale è lo stesso, ma subisce una razionalizzazione: l'*ordo verborum* è stato mutato sulla scorta del testo latino (*quibus* = *li quali*, *e corpore* = *da questa vita*, *socialiter* = *parimente*, *contigit exire* = *passaro*) e scompaiono anche *ad un'ora* e *misera* che nel testo latino non compaiono e che saranno state aggiunte libere del traduttore. Tutto mi porta ad ipotizzare che il testo tradito da **x** sia il frutto di una traduzione compiuta *ex novo* direttamente dal testo latino, da cui dipende anche l'integrazione del segmento **3a**: un copista confrontando i due testi ha pensato che nel suo modello mancasse una frase (il segmento **3** del testo latino) e ha creduto bene di integrarlo (segmento **3a** del testo in volgare).

Nel caso n. 4 ci troviamo a fine capitolo e la risposta di Pietro è molto breve e molto probabilmente sarà caduta durante il processo di copia e sarà stata reintegrata con una traduzione letterale del testo gregoriano. Nel caso n. 3 potrebbe sembrare più facile ipotizzare una caduta per omoteleuto delle parole *che uditte*, ma la sintassi trasmessa da **x** risulta sovraccarica e la lezione degli altri testimoni ha senso anche senza l'aggiunta del verbo *uditte*: tutto fa pensare ad un inserimento operato seguendo il testo latino. A conferma di ciò, anche nel caso n. 2, che si trova pochissime righe sopra al testo appena analizzato, abbiamo la testimonianza di un'integrazione di alcune parole, infatti il segmento testuale *li luxuriosi con luxuriosi* è presente solo in **c**, mentre **Bo** e il resto dei testimoni non lo trasmettono, segno di un probabile inserimento operato da un copista di **c**.

Per fugare ogni dubbio sulla natura di queste varianti occorrerebbe effettuare un'indagine suppletiva con una collazione puntuale estesa all'intera tradizione.

VI.2.4 Gruppo c

FRi⁸ + Si¹ confermano anche nel libro IV la loro appartenenza al gruppo c.

Tabella VI.6 – Errori di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + RCa^2 + \gamma + Si^4 + Bo$	c
1	IV, 30, 5	IV, 27	
	Patet ratio, <i>nec</i> debet <i>animus</i> de hac ulterius quaestione dubitare	queste si chiara ragione che <i>nullanimo</i> ne de dubitare	questa e si chiara ragione che <i>nimo in nulla</i> ne de dubitare
2	IV, 37, 2-3	IV, 36	
	Hoc cum fit, Petre, si bene perpenditur, non error sed admonitio est. Superna enim pietas ex magna misericordiae suae largitate disponit ut nonnulli post exitum repente ad corpus redeant, et tormenta inferi, quae audita non crediderant, saltem uisa pertimescant. Nam quidam Illiricianus monachus, qui in hac urbe mecum in monasterio uiuebat, mihi narrare consueuerat	<i>Di petro monaco lo quale tornando al corpo disse molte cose delonferno capitolo xxxvi</i> Gregorio Quando questo addiuenne petro non e errore ma admonizione che la pieta superna per grande larghezza della sua misericordia dispone e ordina che alquanti etiandio poi che som passati subitamente ritornino e le pene dellinferno le quali odendo non credevano almeno vedendo le temano Unde illiriciano monaco lo quale in questa citta stava con meco nel mio monasteriomi solea dire	Gregorio Quando questo aduiene petro non e errore ma ad munizione che la pieta superna per la grande larghezza della sua misericordia dispone e ordina che alquanti etiandio poi che son passati subitamente tornino e le pene dellinferno le quali udendo non credono almeno vedendo le temano <i>Di petro che videle lonferno xxx</i> Gregorio Unde illiriciano monaco lo quale in questa citta stava con meco nel mio monasteriomi solea dire
3	IV, 40, 6	IV, 41	
	At contra Crisaurius uir in hoc mundum ualde idoneus fuit, sed tantum plenus uitiiis quantoum rebus	Di <i>grisorio</i> loquale vidde le dimonia dinnazi a se quando mori che nel portano capitolo xli E per contrario <i>Grisorio</i> ¹⁵³ padre di maximo monaco [...] lo predetto <i>grisorio</i> fu di grande stato in questo mondo e fu molto ricco ma cosi pieno di vitii come di ricchezza	Di <i>Cesarone</i> che vidde lo spirito maligno xxxv Gregorio E per contrario <i>Grisono</i> padre di maximo monaco [...] lo predetto <i>grioschono</i> fu di grande stato in questo mondo e fu molto ricco e cosi pieno di vitii come di ricchezza
4	IV, 40, 10	IV, 42	
	Est etiam nunc apud nos Athanasius, <i>Isauriae</i> presbiter, qui diebus suis Iconii rem terribilem narrat euenisse	Anco è adpo noi aguale athanasio prete <i>dysauria in Iconio</i> (α om. in Iconio) lo qual narra che al tempo suo in yconio advenne una terribile cosa ¹⁵⁴	Anco e appo noi athanasio prete di <i>licaonia</i> lo qual narra che al tempo suo in iconio advenne una terribile cosa
5	IV, 46, 4	IV, 45	
	Sed nullus iustus crudelitate pascitur, et delinquens seruus a iusto <i>domino</i> idcirco caedi praecipitur, ut a nequitia corrigatur	Nullo iusto si pasce di crudelta e lo servo che falla percio da iusto <i>signore</i> e flagellato perche si corregga della follia	Nullo giusto si pasce di crudelta el servo che falla pero da giusto <i>giudice</i> e flagellato perche si corregga dala follia

¹⁵³ **FRi³** *Grisono*.

¹⁵⁴ **Bo** e **FNa¹¹** *Anco e appo noi (FNa¹¹ ad. auale) Athanasio prete d'Ysauria in Iconio lo qual narra che al tempo suo in Iconio auasse (FNa¹¹ adivenne) una terribile cosa; Si⁴ E anco appo noi auale Attanasio prete d'Isauria in Iconio adivenne una terribile cosa in quella contrada dice che è uno monasterio; RCa² Anche mo apo noi è prete Actanasio diacono el qual narra che al suo tempo in Iconio auenne una terribile cosa.*

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
6	IV, 46, 6	IV, 45	
	PETRVS Et ubi sunt quod sancti sunt, si pro inimicis suis quos tunc ardere uiderint non orabunt, quibus utique dictum est: <i>Pro inimicis uestris orate?</i> GREGORIUS Orant pro inimicis suis eo tempore quo possunt ad fructuosam paenitentiam eorum corda conuertere	Pietro Or come dunque sono santi se per li nemici loro li quali vedono ardere non pregheranno per loro con cio sia cosa che cristo dicesse loro orate per li vostri nimici Gregorio Li santi orano per li nimici a quello tempo nel quale li possono convertire a fare penitenzia fruttuosa	Pietro Or come dunqua sono santi se per li nemici loro li quali veggono ardere non pregheranno con cio sia cosa che cristo dicesse loro horate per li vostri nimici <i>Duno sancto loquale morendo molto temette xxx</i> Gregorio Li santi orano per li nimici a quello tempo nel quale li possono convertire penitenzia fruttuosa

Alcune osservazioni sugli errori raccolti nella **Tabella VI.6**. Nei casi nn. 2 e 6 due rubriche sono anticipate all'interno del capitolo precedente¹⁵⁵, mentre nel caso n. 3 il nome proprio *Crisaurius* del testo latino diventa *Cesarone* nella rubrica e *Grisono* e *Grischono* all'interno del testo. Il caso n. 5 è una *lectio facilior* di *giudice* per *signore*, causata per suggestione del contesto, che parla di colpe e pene.

Infine nel caso n. 4 la lezione originaria, attestata dagli altri testimoni, è *Athanasio prete d'Isauria*, traduzione di *Athanasius, Isauriae presbiter*, lezione messa a testo anche nelle edizioni moderne dei *Dialogi*, le quali però in apparato registrano la variante *Lycaoniae* per *Isauriae*. La lezione di **c** *Licaonia* dunque è sicuramente attinta da un testo latino, per di più appartenere a una tradizione differente dalla fonte utilizzata da Cavalca.

Tabella VI.6a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di c

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \text{RCa}^2 + \gamma + \text{Si}^4 + \text{Bo}$	c
1	IV, 28, 4	IV, 27	
	Ductus itaque ac sepultus est, eiusque coniugi uisum est ut quarto die in sepulcro illius marmor, quod superpositum fuerat, mutare debuisset.	et poi che fu sepolto parve alla moglie <i>che la lapide chera sopra la sua sepoltura si dovesse mutare lo quarto di</i> .	et poi che fu sepolto parve alla mogle <i>che da inde al quarto di chessi dovesse mutare la lapida chera sopra ala sua sepultura</i>
2	IV, 45, 1	IV, 45	
	Quaeso te, unus esse gehennae ignis credendus est, an quanta peccatorum <i>diuersitas</i> fuerit, tanta quoque extimanda sunt et ipsa incendia esse praeparata?	Dimmi priegoti eda credere chel fuoco dellonferno sia pur un medesimo u quanta sia la <i>diuersita</i> dei <i>peccatori</i> tanta sia la <i>uarieta</i> de lincendi?	Dimmi priegoti e da credere chel fuoco dellonferno sia pur uno medesimo fuoco quanta sia la <i>uarieta</i> dei <i>peccati</i> tanta sia la <i>uarieta</i> de lincendii?

¹⁵⁵ **Si**¹ non ha il testo della rubrica, ma il copista ha lasciato lo spazio per il suo inserimento prima delle parole *Li santi orano per li nimici*, all'inizio della battuta di Gregorio. Il copista lascia lo spazio per l'inserimento della rubrica anche al posto giusto, prima della battuta di Gregorio che inizia con le parole *Così e come tu dici*; il copista di **FRI**⁸ invece non lascia il secondo spazio. Se nel primo ci sono ancora incertezze, nel secondo la rubrica è ormai inserita nel luogo errato.

VI.3 IL TESTIMONE Si⁴

Anche in questa sezione di testo Si⁴ si caratterizza per errori propri.

Tabella VI.7 – Errori propri di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1	IV, 1, 1	IV, 1	
	In paradiso quippe homo adsueuerat uerbis Dei perfrui, beatorum angelorum spiritibus cordis munditia et <i>celsitudine</i> uisionis interesse.	che nello paradiso luomo era usato udire le paraule di dio e di ghoderne e per munditia di cuore e <i>alteza</i> di contemplatione stare coi beati spiriti angelici	che nello paradiso luomo era usato dudire le paraule di dio e di ghoderne per munditia di cuore et <i>allegressa</i> di contemplatione stare con li beati spiriti angelichi
2	IV, 1, 6	IV, 1	
	Placet ualde quod dicis. Sed qui esse inuisibilia non credit, profecto infidelis est. Qui uero infidelis est, in eo quod dubitat, <i>fidem</i> non quaerit <i>sed rationem</i> .	Molto mi piace lo tuo dicto ma chi non crede che siano le cose invisibili e infedele et essendo infedele di quel che dubita non cerca <i>fede ma ragione</i>	Molto mi piace lo tuo dicto ma chi non crede che siano le cose invisibili e infedele et essendo infedele di quello che dubita non cerca <i>maggiore fede</i>
3	IV, 3, 3	IV, 3	
	[qui] adiungit: <i>Sicut moritur homo, sic et illa moriuntur. Similiter spirant omnia, et nihil habet homo iumentis amplius</i>	e poi subiunge e dice come muore lomo cosi muorno le bestie e in simili modo uiveno e nona lomo alcuno uantaggio della bestia	e poi soggiunse e disse come muore luomo <i>Della questione che si muoue per lo dicto di salamone che pare che dica che luomo muore come la bestia e risposta e prova per le scripture come e altra uita invisibile per lanime capitolo iii Pietro</i> cosi muoiono le bestie et in simile modo uiveno e nona luomo alcuno uantaggio della bestia
4	IV, 11, 1	IV, 10	
	in loco cui uocabulum <i>Cample</i> est.	in una contrada che si chiama <i>camplee</i>	in una contrada che si chiama <i>charaule</i>
5	IV, 11, 2	IV, 10	
	fitque ut modo <i>misrebili</i> ut culpa nostra, unde sperare debuit terminum, inde sumat augumentum	et adiuuene per <i>miserabile</i> modo che la colpa nostra al qual del flagello si doveva purgare si cresce	et adiuuene per <i>mirabile</i> modo che la colpa nostra al qual del flagello si doveva purgare si cresce
6	IV, 14, 1	IV, 13	
	elegit magis spiritalibus nuptiis <i>copulari</i> Deo	ellesse piu tosto di <i>copularsi</i> e congiungersi addio per matrimonio spirituale	ellesse piu tosto di <i>spopularsi</i> e congiungersi a dio per matrimonio spirituale
7	IV, 16, 3	IV, 15	
	haec quam praediximus Romula ea, quam graeco uocabulo medici paralyisin uocant, molestia corporis percussa est, multisque annis in lectulo decubans paene omni iacebat membrorum officio <i>destituta</i>	uolendo dio la predetta romula fare melliore e piu perfetta si la percosse di paralisia si che molti anni giaque atratta e paralitica e <i>destituta</i> dogni officio delle sue membra	uolendo dio la predetta romula fare migliore e piu perfetta sie la percosse di parlazia si che molti anni giacque atratta e paraletica e <i>distructa</i> dogni officio delle sue membra
8	IV, 16, 7	IV, 15	
	Qua ad caelum deducta, quanto chori psallentium altius ascendebant, tanto coepit psalmodia lenius audiri, quousque et eiusdem psalmodiae sonitus et odoris suauitas elongata finiretur	e andossene a cielo con quelli cori che cantavano e quanto piu salivano in alto quelli cosri tanto meno sudiva lo canto e sentivasi lodore e <i>cosi infinche fun sagliti menimando lodore</i> e il canto non si udiva cosi infinche al tutto venne meno luno e laltro	<i>om.</i> e cosi infinche fun sagliti menimando lodore

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
9	IV, 18, 2 retulit, quid sibi beata Dei genitrix iusserit uel quo die itura esset ad obsequium eius indicauit	IV, 17 dicendo come la vergine maria lera apparita e aveale promesso di menarla ad stare con seco da inde a trenta di e <i>aveale comandato chen questo mezo sastenesse dogni leggerezza</i>	dicendo come la vergine maria li era apparita e aveali promesso di menarnela a stare con seco da inde a trenta die et <i>aveali comandato chen questo mezo non giocasse et abstenessesi dogni allegressa</i>
10	IV, 25, 1 Nam uir Dei contra Samaria missus	IV, 22 nel libro dei re si legge che uno propheta lo quale dio mandoe contra <i>samaria</i>	nelli libri delli re si legge che uno profeta lo quale idio mandoe contra <i>san maria</i>
11	IV, 27, 1 aliquando uero dum iam iuxta fit ut corpus deserant, diuinitus afflatae in secretibus caelestibus incorporeum oculum mentis mittunt	IV, 23 et alcuna volta essendo presso aduscire lanime del corpo infiammate di spirito sancto mirano <i>intentamente</i> collocchio della mente le secrete cose <i>del cielo</i>	et alcuna volta essendo presso lanima a uscire del corpo mirano <i>incaltamente</i> con locchio della mente <i>infiammante di sancto spirito</i> le secrete cose <i>di dio cioe</i> del cielo
12	IV, 30, 1 GREGORIVS Si uiuentis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem, cum incorporeus sit spiritus, etiam corporeo igne teneatur?	IV, 27 Gregorio Sello spirito dellomo mentre vive con cio sia cosa che sia <i>incorporeo</i> e tenuto dal corpo come non puo cosi essere che quello spirito medesimo <i>incorporeo</i> sia tenuto dal fuocho <i>corporale</i>	Gregorio Sello spirito dellomo mentre che vive con cio sia cosa che sia <i>incorporato</i> e tenuto dal corpo come non puo cosi essere che quello spirito medesimo <i>incorporea</i> che fie tenuto dal fuoco <i>incorporale</i>
13	IV, 33 Perrexit igitur lauit coepitque trepidare ecclesiam ingredi. Sed si tanto die non iret ad ecclesiam, erubescerat homines, sin uero iret, pertimescebat iudicium Dei. Vicit itaque humana uerecundia. Perrexit ad ecclesiam, sed tremebundus ac pauens stare coepit, atque per singula momenta suspectus qua hora in mundo spiritui traderetur et coram omni populo uexaretur.	IV, 30 Ando e lavossi e torno e teme <i>dintrare in dellecclesia ma se in cotal di non vandasse vergognavasi per li homini e se vandava temeua</i> lo iudicio di dio ma pur <i>vinse</i> la vergogna e ando allecclesia e stava <i>timido</i> e sospetto ad ogni <i>momento</i> dubitava e teme <i>chel diavolo</i> li dovesse entrare addosso e dinanzi a tutti <i>tormentarlo</i>	ando e lavossi e tornoe e teme <i>del iudicio di dio intinse</i> la vergogna et andoe ad la chieza e stava <i>temendo</i> e suspecto ad ogni <i>movimento</i> dubbitava e teme <i>che lo dimonio</i> li dovesse entrare addosso e dinansi a tutti <i>tormentato</i>
14	IV, 36, 4 Loci huius desolationem gemimus quia unus frater, cuius non in hoc monasterio uita continebat, hodie quartus est dies quod ex hac luce subtractus est.	IV, 33 Noi piangiamo lo disfacimento di questo luogo percio che un frate per lo cui senno e per la cui sanctitade si <i>reggea</i> questo monasterio oggi sono quattro di che passo di questa vita	Noi piangiamo lo disfacimento di questo luogo percio che un frate per lo cui senno <i>e per la sua sapienza</i> e per la <i>sua</i> sanctitade si <i>chorreggea</i> questo monasterio oggi sono quattro di che passo di questa vita
15	IV, 37, 10 Hae uero erat in praedicto ponte probatio, ut quisquis per eum iniustorum uellet transire, in tenebroso foetentique fluuiio laberetur	IV, 38 et sopra questo ponte era bisogno che <i>passasseno li buoni e li riei</i> et li buoni sicuramente passavano ma li riei tucti cadevano in quel tenebroso e <i>fetido</i> fiume	et sopra questo ponte era bisogno che passasseno <i>lanime le buone et le riee</i> et li buoni sicuramente passavano ma li riei tucti cadevano in quel tenebroso e <i>fondo</i> fiume
16	IV, 40, 4 Respondebat ille cum magnis clamoribus, dicens: «Volo me signare, sed non possum, quia squamis huius draconi premor»	IV, 40 ali quali elli <i>rispondea con grade grida e dicea io mi voglio segnare</i> ma non posso percio <i>chel dracone</i> mi tiene e ammi afferrato con le sue squame	alli quali <i>con grande ira rispondendo Io none mi posso segnare</i> percio <i>chel dracone</i> mi tiene e ammi afferrato con le sue squame

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si⁴
17	IV, 50, 5	IV, 50	
	Videbas, et ecce quasi statua una grandis. Statua illa magna et statura sublimis stabat <i>contra te</i>	Tu vedi una statua molto grande e alta e stava <i>contra te</i>	Tu vedi una statua molto grande e alta e stava <i>cortese</i>
18	IV, 57, 11	IV, 56	
	ei suus frater carnalis dicat quia pro solidis, quos occulte habuit, a cunctis fratribus <i>abominatus</i> sit	lo suo fratello carnale li dica che per li denari li quali occhultamente avea sia cosi abbandonato e <i>abominato</i> da tutti li frati	lo suo fratello carnale li dica che per li denari li quali occhultamente avea sia cosi abbandonato e <i>acchumiatato</i> da tutti li frati
19	IV, 59, 6	IV, 59	
	Ea quae narras ipse quoque in Sicilia positus agnouit	Questo che tu mi dici essendo io in cicilia lo cognobbi	Questo che tu mi dici essendo io in cicilia congnobbi <i>cioe varica</i>
20	IV, 61, 2	IV, 60	
	ne post cogitatio fluxa dissoluat, ne uana menti laetitia subrepat et lucrum compunctionis anima per incuriam fluxae cogitationis perdat. Sic quippe quod poposcerat Anna obtinere meruit	si che poi li vani pensieri nollo dissolvano ne la vana letitia <i>occupino la mente e facciale perdere lo guadagno della compuntione che mprima avea</i> cosi anna merito dessere exaudita	si che poi li vani pensieri none la dissolvano nella vana <i>letitia o o in</i> prima cosi anna merito dessere exaldita

Gli errori raccolti nella **Tabella VI.7** per la grande maggioranza derivano dall'errata lettura del modello, per fare solo qualche esempio: nel caso n. 2 le ultime parole del segmento *e essendo infedele, di quel che dubita non cerca fede ma ragione* è completamente travisato in *et essendo infedele, di quello che dubita non cerca maggiore fede*; nel caso n. 6 la lezione *elesse piu tosto di spopularsi e congiungersi a dio* è insostenibile per il senso, ma l'errore è facilmente spiegabile a partire da un'errata lettura del latinismo *copularsi*; allo stesso modo, nel caso n. 17 la lezione *Tu vedi una statua molto grande e alta e stava cortese* è sicuramente errata, mentre la lezione concorrente *contra te* è corretta rispetto al senso e rispetto al testo gregoriano.

Al n. 3 la rubrica del capitolo III è inserita fuori posto all'interno della battuta di Pietro, che risulta divisa indebitamente in due parti; ai nn. 8, 13, 20 sono indicate tre lacune anche consistenti dovute ad omoteleuto; ai nn. 9 e 19 il testo del volgarizzamento subisce due amplificazioni e in particolare nel secondo caso **Si⁴** legge *Questo che tu mi dici, essendo io in Cicilia, congnobbi, cioe varica*, intendendo *Varica*, il protagonista dell'*exemplum* appena narrato, come complemento oggetto sottinteso di *cognobbi*, mentre il resto della tradizione legge *Questo che tu mi dici essendo io in Cicilia lo cognobbi*, intendendo il pronome *lo* come *questo fatto*, come dimostra il confronto con il testo latino che legge *Ea quae narras ipse quoque in Sicilia positus agnouit*.

Tabella VI.7a – Innovazioni proprie di Si⁴

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si ⁴
1	IV, 14, 4	IV, 13	
	cui ille respondit	alla quale rispose <i>sam pietro</i> e disse	alla quale rispuose quello <i>pretioso apostulo</i> e disse
2	IV, 16, 1	IV, 15	
	In <i>eisdem</i> quoque omeliis rem narrame me recolo	in delle <i>predecte</i> omelie dei vangeli anco mi ricordo una cosa	in delle <i>parti</i> omelie de vangeli anco mi ricordo una cosa
3	IV, 26, 4	IV, 22	
		parlando delli electi che in questo mondo funo peregrini	parlando delli electi che in questo mondo funo <i>purgati cioe pellegrini</i>
4	IV, 27, 2	IV, 23	
	per uiam Appiam	per via <i>appia</i>	per via <i>ampia</i>
5	IV, 27, 7	IV, 25	
	scriptos in eisdem <i>epistolis</i> litteris	e tutti quelli che erano scritti in quella <i>epistola</i>	e tutti quelli che erano scritti in quella <i>carta cioe epistola</i>
6	IV, 27, 12	IV, 26	
	In ea quoque domo praedicti Narsae spatarius Vulgar manebat. Qui festine ad aegrum deductus, ei Vulgarica lingua locutuses. Sed ita puer ille, in <i>Italia natus et nutritus</i> , in eadem barbara locutione respondit ac si ex endem fuisse gente generatus	e indella predetta famiglia del predetto narsa patritio era uno di lingua vulgarica lo quale essendo tosto chiamato al predetto garzone parlolli in della sua lingua. Al quale quel garzone <i>chera nato e nutricato in italia</i> rispuose in quella sua lingua barbara come selli fusse nato di quella gente	e nella famiglia del predetto narsia patrisio era uno di lingua vulgarica lo quale essendo tosto chiamato al predetto gharzone <i>chera nato e notricato in italia</i> e parlolli a la sua lingua Al quale quel garzone <i>chera nato e nutricato in italia come di sopra toe dicto</i> rispuose in quella sua lingua barbara come selli fusse nato di quella gente
7	IV, 31, 2	IV, 28	
	dum nautae <i>navis</i> armamenta repararent	mentre li marinari racconciavano li armamenti della nave	mentre li marinari racconciavano li armamenti <i>dello legno cio e</i> della nave
8	IV, 32, 3	IV, 29	
	Citius ad ecclesiam beati Laurentis martyris, <i>quae ex nomine conditoris</i> Damasi uocatur, puerum mittite	Mandate tosto un fante allecclesia di santo lorenzo martire la qual dal nome di damaso che la fece fare si chiama sancto lorenzo in damaso	Mandate tosto un fante alla chieza di sancto lorenzo martire <i>dal quale dal nome di domasio si chiamava che la fece fare sancto lorenzo in damasio</i>
9	IV, 36, 1	IV, 33	
	Solet autem plerumque contigere ut egressura anima eos etiam recognoscat, cum quibus pro aequalitate <i>culparum</i> uel etiam praemiorum in una est mansione deputanda. Nam uir uitae uenerabilis Eleutherius senex, de quo <i>precedente</i> libro multa narraui in monasterio suo germenum fratrem Iohannem nomine se habuisse perhibuit	suol <i>anco</i> addiuenire che lanima quando de passare di questa vita cognosca con cui per equalita di <i>colpa</i> o di merito debbia essere in uno luogo deputata unde lo venerabile eleuterio monaco del quale in del <i>precedente</i> libro molte cose ti dissi <i>disse</i> che in del suo monasteri ebbe un suo fratello carnale monacho lo quale ebbe nome Iohanni	suole <i>etiandio alcuna volta</i> adiuuenire che lanima quando de passare di questa vita cognosca con cui per equalita di <i>corpo</i> u di merito debbia essere in uno luogo deputata unde lo venerabile eleuterio del quale in del <i>presenti</i> libro molte cose ti dissi che in del suo monasterio <i>dice che</i> ebbe un suo fratello carnale monacho lo quale ebbe nome Iohanni
10	IV, 37, 3	IV, 36	
	qui in hac <i>urbe</i> mecum in monasterio uiuebat	lo quale in questa <i>citta</i> stava con meco in del mio monasterio	lo quale in questa <i>vita</i> stava con meco in del mio monasterio
11	IV, 40, 11	IV, 42	
	qui cauda sua mea <i>genua pedesque</i> conligauit	lo quale a gia involte <i>le mie ghambe e le mie cosce</i> colla sua coda	lo quale a gia involte <i>le mie braccia e le mie ghambe e le mie cosce</i> colla sua coda

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \gamma$	Si^4
12	IV, 43, 4	IV, 44	
	Hac in re magna debet omnipotentis Dei <i>dispensatione</i> pensatio et quam sit multiplex agnoscit	In questo facto molto e da pensare come e grande e varia le <i>dispensatione</i> di dio onnipotente	In questo facto molto e da pensare come e grande e varia le <i>dispositione</i> di dio onnipotente
13	IV, 50, 3	IV, 50	
	<i>Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis</i>	molti nanno facto errare li sogni e che <i>sperano</i> in essi sene sono trovati ingannati e fraudati dalloro speranza	molti nanno facto errare li sogni E quelli che <i>sparsero</i> in essi se ne sono trovati ingannati e fraldati dalla loro speransa

Anche le innovazioni raccolte nella **Tabella VI.7a** nascono spesso da errate letture del modello e in particolare in nn. 3, 5 e 7 testimoniano l'abitudine del copista, già rilevata in precedenza, di trascrivere la lezione corretta introdotta da *cioè* subito dopo quella erronea: per fare un solo esempio nel caso n. 3 la lezione corretta è *parlando delli electi che in questo mondo funo peregrini* e il copista trascrive *parlando delli electi che in questo mondo funo purgati cioe pellegrini*. Al caso n. 6 il copista (o molto più probabilmente il copista del suo modello) anticipa la trascrizione della frase *ch'era nato e notricato in Italia* e poi, quando trova la stessa frase poche parole dopo, inserisce una proposizione dichiarativa: *lo quale essendo tosto chiamato al predetto gharzone ch'era nato e notricato in Italia e parlolli a la sua lingua Al quale quel garzone, ch'era nato e nutricato in Italia come di sopra t'òe dicto, rispuose in quella sua lingua barbara, come s'elli fusse nato di quella gente*. L'ordine delle parole nel testo al n. 8 è molto confuso e questo altera in modo sostanziale la comprensione del senso.

VI.4 TRADIZIONE γ

VI.4.1 Errori propri di **FNa¹¹** e **Ox⁵**

Nella tabella che segue sono raccolti gli errori propri del ms. **FNa¹¹**.

Tabella VI.8 – Errori propri di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + Si^4 + Ox^5$	FNa¹¹
1	IV, 1, 3	IV, 1	
	ita in hac exilii sui caecitate nati homines, dum esse <i>summa et inuisibilia</i> audiunt, diffidant an uera sint	Così li homini nati indella cechita di questa prigione del mondo udendo parlare delle cose <i>somme e invisibili</i> dubitano se sono vere	Così li homini nati indella cechita di questa pregione del mondo udendo parlare delle cose <i>sullime e divine</i> dubitano se sono vere
2	IV, 46, 9	IV, 45	
	Quod si nunc quoque uiuentes iustis mortuis et damnatis iniustis minime compatiuntur, quando adhuc aliquid iudicabile de sua carne se perpeti etiam ipsi nouerunt, quanto distinctius tunc iniquorum tormenta respiciunt, quando ab omni uitio corruptioni exuti ipsi iam iustitiae uicinius atque arctius inhaerebunt	Et con cio si acosa che li iusti nonabbiano compassione alli iniusti dannati quando anco temono dessere iudicati ellino quanto maggiormente allora quando già posti indel seguro e <i>liberi</i> dogni corruptione più intimamente e più stretamente sono uniti alla iustitia divina	Et con cio sia cosa che li iusti nonabbiano compassione alli iniusti dannati quando anco temono dessere iudicati ellino quanto maggiormente allora quando già posti indel seguro e <i>lli beni</i> dogni corruptione più intimamente e più stretamente sono uniti alla iustitia divina

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
3	IV, 49, 7	IV, 49	
	Ante hoc autem <i>triennium</i> , cum quidam frater fuisset mortuus atque in eiusdem monasterii cimiterio a nobis sepultus	E poi hora e poco piu di <i>tre</i> anni essendo morto un frate e sepolto nel cimiterio del decto monasterio	E poi hora e poco piu di <i>due</i> anni essendo morto e sepolto un frate in del cimiterio del decto monasterio
4	IV, 50, 2	IV, 50	
	Sed <i>duo quae prima</i> diximus, omnes experimento cognoscimus	Ma <i>li du primi modi</i> tucto di veggiamo per experientia	Ma <i>li due predicti modi</i> tucto di veggiamo per experientia
5	IV, 56, 1	IV, 54	
	Nam quid quoque in hac urbe contigerit, tinctorum qui hic habitant plurimi testantur, quod quidam artis eorum primus, cum defunctus fuisset, in ecclesia beati Ianuarii martiris iuxta portam sancti Laurentii a coniuge sua sepultus est.	Or dicono che un tintore lo maggiore che fusse tra loro essendo morto fu socterrato in della ecclesia di sancto Ianuario martire presso <i>alla porta</i> di sancto lorenzo	Or dicono che un tintore lo maggiore che fusse tra loro essendo morto fu socterrato in della ecclesia di sancto Ianuario martire presso <i>alla ecclesia</i> di sancto laurentio
6	IV, 57, 1	IV, 55	
	PETRVS Quidnam ergo esse poterit, quod mortuorum ualeat animabus prodesse? GREGORIVS Si culpa post mortem insolubiles sunt	Pietro Che cosa dunque fi che possa giovare all'anime dei morti <i>Duno prete che trovo uno che servia indel bagno e stavavi per purgatorio lv</i> Gregorio Se le colpe dipo la morte non sono insolubili	<i>Duno prete che trovo uno che servia indel bagno e stavavi per purgatorio lv</i> Pietro che cosa dunque fi che possa giovare all'anime dei morti Gregorio Se le colpe dipo la morte non sono insolubili
7	IV, 57, 5	IV, 55	
	Viro illi, qui mihi solet tam <i>deuotissime</i> ad lauandum obsequi, ingratus apparere non debeo	Non debbo essere ingrato ad quell'uomo che che cosi spessamente e <i>fedelmente</i> ma servito	Non debbo essere ingrato ad quel huomo che che cosi spessamente e <i>humilemente</i> ma servito
8	IV, 62	IV, 60	
		ma perche non perdono al suo conservo cento denari fulli richiesto et iandio quel che gliera perdonato Per le quali parole doviamo essere certi che se noi non perdoniamo a quelli che ci offendono fieci richiesto da dio et iandio quello che credevamo che cciavesse perdonato	<i>om.</i> Per le quali parole doviamo essere certi che se noi non perdoniamo a quelli che ci offendono fieci richiesto da dio et iandio quello che credevamo che cciavesse perdonato

Nella **Tabella VI. 8** sono raccolte alcune lezioni che compromettono il senso del testo cavalciano (nn. 1 e 2), altre risultano *deteriores* se confrontate con quelle testimoniate dagli altri mss. (nn. 3, 4, 5, 7), al n. 6 una rubrica è inserita fuori posto e, infine, al n. 8 è testimoniata una lacuna dovuta ad omoteleuto.

Tabella VI.8a – Innovazioni proprie di FNa¹¹

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Ox}^5$	FNa ¹¹
1	IV, 18, 2	IV, 16	
	Quibus uisis, in cunctis suis moribus puella mutata est omnemque a se leuitatem puellaris uitae magna grauitatis detersit manu	la qual visione poi che fu partita rimase la iovana tucta mutata e tucte <i>levitadi</i> e giuochi lassoe	la qual visione puoi che fu partita rimase la giovane tutta mutata e tutte <i>levitidi</i> e giuochi lassoe
2	IV, 23, 2	IV, 21	
	Cuius corpore in terra cadente, mons omnis protinus et silua concussa est, ac si ferre non posse <i>pondus</i> sanctitatis eius diceret terra, quae tremuisset	Lo corpo del quale cadendo in terra tuctol monte tremoe e la selva si commosse si che parve che la terra tremando dicesse che non potea sostenere <i>lo peso</i> della sanctità di surano	Lo corpo del quale cadendo in terra tuctol monte tremoe ella selva si commosse si che parve che la terra tremando dicesse che non potea sostenere <i>lo peccato commissio della morte e</i> della sanctità di surano
3	IV, 30, 4	IV, 27	
	Ecce ratione ac testimonio ad credulitatem <i>flectitur</i> animus	Ecco che per ragione e per testimonia lanimo mio <i>sinchini</i> ad credere quel che dici	Ecco che per ragione e per testimonia lanimo mio si <i>richini</i> ad credere quel che dici
4	IV, 31, 2	IV, 28	
	dum nautae nauis <i>armamenta</i> repararent	mentre li marinari racconciavano li <i>armamenti</i> della nave	mentre li marinari racconciavano li <i>armenti</i> della nave
5	IV, 36, 7-9 passim	IV, 33 passim	
	Eumorphius	Eumorfio/Emorfio	<i>Einorfio</i>
6	IV, 38, 1	IV, 39	
	Sic etiam quidam iuxta nos, Deusdedit nomine, religiosus habitabat, qui calciamenta solebat operari. De quo alter per reuelationem uidit quod eius domus aedificabatur	Cosi dun nostro vicino chebbe nome deus dedi ed era chalzolaio vidde <i>unaltra in visione</i> che una casa se li edificava in cielo	Cosi dun nostro vicino chebbe nome deus dedi ed era chalsulaio vidde <i>unaltra visione</i> che una casa se li edificava in cielo
7	IV, 50, 5	IV, 50	
	Nabucodonosor	<i>Nabuccodonosor</i>	<i>Nabuccodossor</i>
8	IV, 61, 2	IV, 60	
	ne post cogitatio <i>fluxa</i> dissoluat, ne uana menti subrepat	Si che poi li <i>vani</i> pensieri nollo dissolvano ne la vana letitia occopino la mente	Si che poi li <i>varii</i> pensieri nollo dissolvino et la vana letitia occupi la mente

Anche il testo di Ox⁵ si caratterizza per alcuni errori propri.

Tabella VI.9 – Errori propri di Ox⁵

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox ⁵
1	IV, 1, 3	IV, 1	
	ita in hac exilii sui caecitate nati homines, dum esse summus et inuisibilia audiunt, diffidunt an uera sint, quia sola haec infirma (<i>in app. infima</i>), in quibus nati sunt, uisibilia nouerunt	cosi li homini nati in della cechita di questa pregione del mondo udendo parlare delle cose somme e invisibili dubitano se sono vero percio che non sanno altro se non queste cose <i>infime</i> in delle quali sono nati e notricati	cosi li homini nati in della cechita di questa prigione del mondo udendo parlare delle cose summe e invisibili dubitano se sono vero percio che non sanno altro se non queste cose <i>infine</i> in delle quali sono nati e notricati
2	IV, 5, 3	IV, 4	
	Sed uitam animae in corpore manentis <i>pensare possum ex ipsis motibus corporis</i> , quia, nisi corpori anima adesset, eiusdem membra corporis moueri non possent	ben mi dici vero ma la vita dellanima quando sta in del corpo <i>posso cognoscere per li movimenti del corpo</i> pero che se lanima non fusse in del corpo le membra del corpo non si potrebbero muouere	<i>om.</i> posso cognoscere per li movimenti del corpo

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox^5
3	IV, 5, 9	IV, 5	
	Sed tamen, sicut uitam animae in corpore manentis ex motu corporis agnosco, ita uitam animae <i>post corpus</i> , apertis quibusdam rebus adtestantibus, agnoscere cupio	et advegna che mi piacciano le ragioni che mi dici tucta via comio cognosco la vita dellanima in del corpo per li movimenti del corpo cosi vorrei cognoscere la vita dellanima dipò la <i>morte</i> del corpo per alcuni certi segni e aperte testimonie	et advegna che mi piacciano le ragioni che mi dici tucta via comio cognosco la vita dellanima in del corpo per li movimenti del corpo cosi vorrei cognoscere la vita dellanima dipò la <i>vita</i> del corpo per alcuni certi segni e aperte testimonie
4	IV, 24, 2	IV, 22	
	Quid est hoc, quaeso te, quod omnipotens Deus sic permittit mori, quos tamen post mortem cuius sanctitatis fuerint non <i>patitur</i> celari?	che e cio pregoti che dio omnipotente cosi permecte che siano uccisi quelli la sanctita dei quali dipò la morte non <i>pate</i> che sia nascosta	che e cio pregoti che dio omnipotente cosi permecte che siano uccisi quelli la sanctita dei quali dipò la morte non <i>pare</i> che sia nascosta
5	IV, 25, 2	IV, 22	
	Placet quod dicis. Sed nosse uelim si nunc ante restitutionem corporum in caelo recipi ualeant animae iustorum	Consento al tuo decto ma volontieri vorrei sapere come puo essere che spesse volte alla morte alquanti prediceno molte cose	<i>la battura è inserita alla fine del capitolo successivo (dal 22 al 23 per tutta la tradizione, e dal 16 al 17 per $\beta + \text{Ox}^5$)</i>
6	IV, 34, 3	IV, 31	
	Et si mali malos non recognoscerent, nequaquam dives in tormentis positus fratrum suorum etiam absentum meminisset. Quomodo enim praesentes non possit agnoscere, qui etiam pro absentum memoriam curauit exorare?	e se li rei non conoscessero li rei lo riccho dannato non si sarebbe ricordato de suoi fratelli absent <i>che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etiandio de li absent</i>	<i>om. che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etiandio de li absent (+ α)</i>
7	IV, 36, 1	IV, 33	
	Nam uir uitae uenerabilis Eleutherius senex, de quo <i>praecedente</i> libro multa narraui, in monasterio suo gemanum fratrem Iohannem nomine se habuisse perhibuit	unde lo venerabile monaco eleuterio del quale in del <i>precedente</i> libro molte cose <i>ti dissi disse</i> che in del suo monasterio ebbe un suo fratello carnale monaco lo quale ebbe nome iovanni	unde lo venerabile monaco eleuterio del quale in del <i>predicto</i> libro molte cose <i>ti disse di se</i> che in del suo monasterio ebbe un suo fratello carnale monaco lo quale ebbe nome iovanni
8	IV, 36, 13	IV, 35	
	Ipsa quippe propter electos in euangelio dicit: In domo Patris mei mansiones multae sunt. Si enim dispar retributio in illa beatitudine aeterna non esset, una potius mansio quam multae essent. Multae ergo mansiones sunt, in quibus et distincte bonorum ordines et propter meritorum consortium communiter letantur	unde cristo nel uangelio dice parlando per li electi in casa del mio padre sono molte magioni <i>che se in della beata vita non auesse defferentia e disqualgio di retributione e di premio non direbbe che vi fusseno molte magioni ma una in cio dunqua che disse in della casa del mio padre ci sono molte magioni</i> mostra che in una substantiale gloria di vedere dio diversi sancti secondo diversita di vertu e di meriti riceuono gloria piu e meno distintamente	<i>om. che se in della beata vita non auesse defferentia e disqualgio di retributione e di premio non direbbe che vi fusseno molte magioni ma una in cio dunqua che disse in della casa del mio padre ci sono molte magioni</i>

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11}$	Ox^5
9	IV, 59, 2	IV, 59	
	<i>Agatho</i> etenim Panormitanus episcopus, sicut fideles mihi ac religiosi uiri multi testati sunt atque testantur, cum beate memoriae decessoris mei tempore iussus esset ut Romam ueniret, uim nimiae tempestatis pertulit, ita ut se ex tanto undarum periculo euadere posse diffidenter.	<i>Agato</i> vescovo di palermo secondo che molti religiosi e fedeli homini testificano e dicono essendo citato ad corte al tempo del mio predecessore venendo per mare ebbe grandissima tempestade si che quasi desperoe di poter campare	<i>Aguto</i> vescovo di palermo secondo che molti religiosi e fedeli homini testificano e dicono essendo citato a corte al tempo del mio predecessore venendo per mare ebbe grandissima tempestade si che quasi desperoe di poter campare

Nella **Tabella VI.9** sono raccolte alcune lacune dovute a omoteleuto (nn. 2, 6, 8), alcune lezioni che, pur dando senso, si dimostrano erronee (nn. 1, 3, 4, 7, 9) e, infine, una battuta di Pietro trascritta fuori posto, perché, invece di essere alla fine del capitolo 22, è riportata alla fine del capitolo successivo (rispettivamente i capitoli sedici e diciassette secondo la numerazione di β e Ox^5).

VI.4.2 Errori comuni a FNa^{11} e Ox^5

Ecco i pochissimi luoghi in cui due mss. sono concordi in trasmettere lezioni veramente erronee o almeno deteriori.

Tabella VI.10 – Errori di γ

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4$	$\text{FNa}^{11} + \text{Ox}^5$
1	I, 12, 2	I, 12	
	Cumque vehementer fleret, in terram caput <i>tunderet</i> seque mortis illius clamaret, repente his qui defunctus fuerat animam recepit	Et piangendo cosi fortemente e <i>percotendo</i> lo capo ad terra per dolore e dicendo chelli era reo della morte di quel buonomo subitamente lanima di quel defuncto fu tornata al corpo	Et piangendo cosi fortemente e <i>ponendo</i> lo capo ad terra per dolore e dicendo chelli era reo della morte di quel buonomo subitamente lanima di quel defuncto fue tornata al corpo
2	IV, 12, 4	IV, 11	
	Ad quos iterum conuersus dicebat: «Ecce venio, <i>ecce venio</i> »	e poi incomincio anco ad parlare con li apostoli e disse ecco chio ne vegno <i>ecco chio ne vegno</i>	<i>om. secondo</i> ecco chio ne vegno (+ $\text{Fo} + \text{Pes} + \text{FIAS} + \text{FRi}^7$)
3	IV, 37, 4	IV, 36	
	tantisque postmodum uigiliis ieiunisque constrinxit, ut inferni eum uidisse et pertimuisse tormenta, etiam si taceret lingua, conuersatio loqueretur, quippe cui omnipotentis Dei mira largitate in morte actum est ne mori debuisset.	unde poi fece si grande penitentia e afflissesi di tanti digiuni e vigilie che etiandio se con la lingua non avesse parlato mostrava ben per opera chelli auea veduto e temuto le pene donferno col quale per dispensatione di Dio omnipotente fu facto per quella morte che <i>fu admonito</i> (d fu emendato; fu mondato) che non dovesse morir di morte eterna ma perciochel cuore humano e molto di grande durtia questo dimostramento delle pene non e equalmente utile ad tucti	unde poi fece si grande penitentia e afflissesi di tanti digiuni e vigilie che etiandio se con la lingua non avesse parlato mostrava ben per opera chelli auea veduto e temuto le pene dello inferno col quale per dispensatione di Dio omnipotente fu facto per quella morte che fu <i>ad momento</i> (+ Amb) che non dovesse morir di morte eterna ma perciochel cuore humano e molto di grande durtia questo dimostramento delle pene none equalmente utile ad tucti

La lezione n. 1, anche se non può essere considerata erronea in senso stretto, dopo un attento esame del contesto, deve essere rifiutata in quanto banalizza il significato del testo.

Ponendo al posto di *percotendo* si dimostra una lezione che fa perdere pregnanza e vivacità al testo: il presbitero Severo è richiesto al capezzale di un moribondo, ma indugia a partire perché vuole prima terminare la potatura della vigna e al suo arrivo l'infermo che aveva chiesto di lui è ormai spirato. Allora si getta a terra vicino al letto, inizia a piangere e ad accusarsi dell'omicidio spirituale del moribondo e, così facendo, ottiene da Dio la resurrezione del morto affinché riceva l'assoluzione. Ecco le parole di Cavalca (I, 12, 2-3):

Et quando elli andava, li messi ch'erano imprima venuti per lui, li funo facti incontra e disseno: «Or perché sè tanto tardato? Non ti affaticare più d'andare, ch'elli è morto». La qual paraula udendo, Severo tutto tremoe e 'ncominciò con gran voce a gridare e dire ch'elli era micidiale di quel difuncto. Et con gran pianto giunse al corpo del defuncto et gittossi in terra presso al letto. Et piangendo così fortemente e percotendo lo capo ad terra per dolore, e dicendo ch'elli era reo della morte di quel buonomo, subitamente l'anima di quel defuncto fu tornata al corpo.

La lezione *ponendo* rispetto a *percotendo* fa perdere la *vis* della scena drammatica che si svolge accanto al letto del moribondo e, quindi, deve essere rifiutata.

L'errore riportato al n. 2 è una piccola omissione.

Il vero errore comune a questi due codici è il n. 4. In realtà anche la lezione di γ è valida in quanto al senso, considerando anche che né il testo latino né il contesto soccorrono nella scelta della lezione giusta. Il capitolo narra la vicenda del monaco Pietro che muore solo per un istante e proprio mentre si trova nell'aldilà viene ammonito da un angelo che gli intima di convertirsi. Al suo ritorno sulla terra Pietro, spaventato dalla visione, decide di mutare vita, dedicandosi esclusivamente alla preghiera e alla penitenza per evitare le pene che aveva visto durante la sua visita all'inferno. Ecco il capoverso iniziale che riassume il *focus* dell'*exemplum*:

Quando questo addiviene, Pietro, non è errore ma admonitione, che la pietà superna, per grande larghezza della sua misericordia, dispone e ordina che alquanti, etiandio poi che son passati, subitamente ritornino, e le pene dell'onferno, le quali odendo non credevano, almeno vedendo le temano.

Il contesto dunque non soccorre in quanto la morte di Pietro è sia *ad amonimento* per la sua conversione, come testimoniano la maggioranza dei mss., sia *ad momento*, ossia momentanea, perché la sua anima ritorna dopo breve tempo nel corpo, come testimoniano i due mss. di γ . Tuttavia non sono riuscito a trovare in OVI un'espressione simile a quest'ultima (*essere ad momento*), ma *momento* è sempre preceduto da un articolo, da un aggettivo che lo determina in modo preciso (*uno, quel, solo, ogni*). Inoltre, cosa non secondaria, la sintassi del testo testimoniato dalla maggioranza dei codici è più fluida, perché nel testo trasmesso da γ il soggetto cambia ed è indicato in *Pietro*, poi *la morte* e

ancora *Pietro*, cosa che rende meno agevole la comprensione. Infine a ciò dobbiamo aggiungere che nel IV libro è spesso presente locuzione costruita con il verbo *admonire*¹⁵⁶.

A questi due mss., come è possibile vedere anche nella tabella, si aggregano a volte anche alcuni altri: **Fo**, **Amb**, **FRi**⁷ e **Pes**¹⁵⁷. Essi non appartengono sicuramente né ad **α** né a **β** e nemmeno sono apparentati con **Si**⁴ e, per quello che ho potuto verificare collazionando alcuni brani, dimostrano di attingere a fonti alte nella tradizione e di trasmettere un testo autorevole. Il più interessante tra di essi è sicuramente **Amb**, datato al 1447, che trasmette un testo autorevole e corretto, e che sotto la patina settentrionale lascia intravedere un modello sicuramente pisano a cui il copista è rimasto molto fedele. La tradizione in questo settore rimane molto confusa sia perché mancano veri errori guida da utilizzare come punti di riferimento sia perché, trattandosi di codici tardi, il testo può aver subito vari interventi di contaminazione con il testo latino o con altri esemplari del testo in volgare. Occorrerebbe un supplemento di indagine per chiarire i rapporti tra questi mss. e il resto della tradizione, soprattutto riconsiderare i legami tra **d** e **γ** e la precisa posizione del ms. milanese.

VI.5 ERRORI DI ARCHETIPO ω

Il testo del IV libro dell'archetipo comune all'intera tradizione presenta i seguenti errori.

Tabella VI.11 – Errori di ω

	<i>Dialogi</i>	α + β + γ + Si⁴
1	IV, 27, 4	IV, 24
	In monasterio etenim meo, quidam frater ante <i>decennium</i> Gerontius dicebatur	Nel monasterio mio era un frate or sono <i>du</i> anni passati lo quale si chiamava Gerontio
2	IV, 52	IV, 50
	Cum grauia peccata non deprimunt hoc prodest mortuis si in ecclesiis sepeliantur, quod eorum proximi, quotiens ad eadem sacra loca conueniunt, suorum quorum sepulcra aspiciunt recordantur et pro eis Domino preces fundunt. Nam quos peccata grauia deprimunt, <i>non ad absolutionem</i> potius quam ad maiorem damnationis cumulum eorum corpora in ecclesiis ponuntur.	Quando uomo non muore in peccati gravi questo tanto giova ai morti se sono sepolti in chiesa che li lor proximi quante volte vienno allecclesia veggendo le sepolture loro si se ne ricordano e pregano dio per loro. Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente e loro ad <i>consolatione</i> se sono sepulti in dellecclesia ma e loro ad iudicio et ad condepnatione

Nel caso n. 1 dobbiamo ipotizzare un guasto della lezione originaria *decennio* della quale si è conservata solo la prima parte, poi interpretata in modo erroneo come *du*.

Per quanto riguarda il caso n. 2 la lezione testimoniata dai mss. non soddisfa soprattutto per il senso e la lezione originaria doveva essere simile a questa, pur tenendo presente che Cavalca traduce più *ad sensum* che puntualmente: **Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non*

¹⁵⁶ *Dialogo IV, III, 5 l'omo v'è admonito del suo fine; IV, 47, 2 la sequente nocte fu ammonito; IV, 52, 3 essendo anco admonito da capo che li 'l dicesse.*

¹⁵⁷ Il testo del ms. di Pescia segue per il primo libro **Amb** e ne condivide errori significativi, poi fino alla fine segue **β**.

solamente non è loro ad assoluzione se sono sepulti in dell'eccllesia, ma è loro ad iudicio et ad condepnatione.

Tabella VI.11a – Lezioni dubbie in ω

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \gamma$
1	IV, 17, 1	IV, 16
	Vnde et hoc quod de Trasilla amita mea in omeliis auangelii dixisse me recolo replicabo. Quae inter <i>duas alias sorores</i> suas uirtute continuae orationis, <i>grauitate uitae</i> , singularitate astinentiae ad culmen sanctitatis <i>excreuerat</i> . Hic per uisionem Felix atausus meus, huius Romanae ecclesiae antistes, apparuit	unde quello che di tarsilla mia sia e suor che fu di mio padre ti dissi in del omelie dei vangeli ora in questo luogo repeto. La quale essendo di grandissima sanctitate e excedendo <i>altre suoi sorori</i> in continua oratione e singulare abstinentia una nocte per visione li apparve lo mio bisbisallo felice papa
2	IV, 19, 2	IV, 18
	qui in hac ante <i>triennium</i> mortalitate percussus, uenit ad mortem	lo quale al tempo della grande mortalita che fu <i>laltranno</i> infermoe e venne a morte
3	IV, 27, 2	IV, 23
	<i>Cumquodeus</i> aduocatus; nescientesque ille quid dixerat;	uno advvocato chebbe nome <i>Deusdedi</i> ¹⁵⁸ ; non sappiendo nulla di quelle cose che poco innanzi <i>deusdedi</i> avea decto.
4	IV, 41, 1	IV, 43
	In euangelio Dominus dicit: Ambulate, dum lucem habetis. Per prophetam quoque ait: Tempore accepto exaudiui te, <i>et in die salutis audiui te</i> . Quod Paulus apostolus exponend dicit: Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.	Nel vangelo disse Cristo Andate mentre avete la luce Et lo profeta dice al peccatore Io ti exaudirò in del tempo accepto La qual paraula sam paulo appostolo exponendo dice Ecco hora lo tempo accettabile hora sono li di della salute

L'omissione al n. 1 riguarda il segmento *excedendo altre suoi sorori* in cui manca una determinazione del sostantivo *sorori*, un articolo (**excedendo le altre suoi sorori*) o un aggettivo numerale (**excedendo altre due suoi sorori*), come testimonia il testo latino, oppure entrambi (**excedendo le altre due suoi sorori*).

Al caso n. 2 sembra errata la traduzione di *ante triennium* con *l'altranno*. Per fugare ogni dubbio riguardo al senso, *l'altro anno* non può indicare *tre anni prima*, in quanto *altro* nel nostro testo ha sempre il significato temporale o numerale di *precedente* o *successivo* ma solamente di una unità e, dunque, in questo caso significherebbe *l'anno scorso*¹⁵⁹. Oltre a ciò, in due passi paralleli la traduzione è sempre corretta¹⁶⁰ e anche nello stesso paragrafo, poche righe sopra, è testimoniata la traduzione corretta: *Unde in questa città fu un homo molto cognosciuto da tucti, lo quale or son tre anni passati ebbe un figliuolo che avea forse cinque anni, secondo che mi pare* (Dialogi IV, 19, 2: *Nam quidam uir cunctis in hac urbe notissimum ante triennium filium hanuit annorum, sicut arbitros,*

¹⁵⁸ Solo **Fri**⁸ legge *Concodeo* nella tavola delle rubriche, poi nel corpo del testo legge *Deusdedi*.

¹⁵⁹ Nell'accezione di *domani* è attestato più volte *l'altro di* o *l'altro giorno*; una attestazione di *l'altrieri*, quindi il giorno prima di ieri, ossia *tre giorni fa*, traduce *ante triduum* (III, 29, 1).

¹⁶⁰ *In ea quoque mortalitate quae ante triennium hanc urbem vehentissima clade uastauit* (IV, 27, 6) = *lo quale in quella mortalita che fu in questa citta or sono tre anni* (IV, 25);

Ante triennium quoque in hac pestilentia quae hanc urbem clade vehentissima depopulauit (IV, 37, 7) = *innanzi ad tre anni passati in quella pestilentia che distrusse questa città* (IV, 38).

quinque). Sulla scorta dei passi paralleli, possiamo immaginare che la lezione originaria fosse **or son tre anni* oppure **innanzi a tre anni* e che la lezione *l'altranno* possa essere stata provocata da una lettura sintetica di *tre anni*, con la successiva perdita di *innanzi* o di *or son*.

Per quanto riguarda il caso n. 3 già nel testo latino ci sono delle oscillazioni testimoniate dagli apparati delle edizioni: Moricca accetta a testo la lezione *Cumquodeus aduocatus* e in apparato testimonia diverse lezioni, alcune delle quali potrebbero essere all'origine anche della lezione testimoniata dal volgarizzamento; di seguito ne trascrivo alcune: *cum quo deus dedit*; *quidam advocatus* e in margine *deusdedit*. Pricoco-Simonetti accettano a testo la lezione *Cumquodeus aduocatus* e registrano in apparato le varianti *cumquoddam aduocatus* e *quidam aduocatus* e segnalano lo sfrangiamento della tradizione con la dicitura *alii alia*.

Anche gli altri volgarizzamenti testimoniano uno sfrangiamento della tradizione latina in quanto presentano entrambe le forme: il ms. bolognese (Bibl. Universitaria, 2735) e quello fiorentino (Bibl. Riccardiana, 1265) testimoniano la lezione *Concodeo*, mentre quello senese (Bibl. Com. Intronati, I.IX.26) legge *Diocollui*, possibile e libera traduzione di *Deusdedit*.

Va anche notato che la rubrica del capitolo sia nella tavola sia nel corpo del testo suona *D'uno avvocato, lo qual morendo previde dove dovea essere seppellito*, avvalorando la lezione *quidam aduocatus*.

L'omissione al n. 4 della traduzione del segmento *et in die salutis audiui te* può certamente essere attribuita allo stesso Cavalca, ma nella traduzione delle citazioni bibliche il nostro volgarizzatore si mostra sempre molto attento al testo e alla sua chiarezza, tanto che spesso si spinge a esplicitare allusioni a episodi scritturali oppure a integrare il testo gregoriano facendo ricorso direttamente al testo biblico, citato a memoria o puntualmente. In questo caso nel testo gregoriano la citazione di Isaia è inserita integralmente e ulteriormente esplicitata con il rimando ad una seconda citazione paolina (2 Cor 6, 2) e sembra strano che il traduttore abbia scelto di eliminare una parte della citazione veterotestamentaria, lasciando cadere metà del parallelismo.

VI.6 CASI DI DIFFRAZIONE

Nella tabella che segue sono raccolti alcuni *loci* che si sottraggono ad ogni possibile razionalizzazione, pur essendo relativamente facile stabilire la lezione corretta. Per dare una maggiore consistenza alla ricerca nei loci presi in esame sono stati consultati anche le testimonianze di alcuni mss. che sembrano vicini a γ (**Amb** e **Fo**) o che non sembrano avere legami con nessuno dei gruppi stemmatici individuati in precedenza (**FRI**⁷). Nella colonna centrale è riportata la lezione che considero corretta, mentre nella colonna di sinistra la lezione rifiutata.

Tabella VI.12 – Casi di diffrazione

	<i>Dialogi</i>	volgarizzamenti	
1	IV, 37, 11	IV, 38	
		$\gamma + d + \text{Amb} + \text{FRi}^7$	$\alpha + x + \text{Fo} + \text{Si}^4$
	Ibi se etiam Petrum, ecclesiastice familiae maiorem, qui ante <i>quadriennium</i> est defunctus, deorsum positum in locis teterrimis, magno ferri pondere religatum ac depressum uidisse confessus est.	quine etiandio dice che trovo Pietro che fu maggiore e signore della famiglia del papa lo qual già son più di <i>quattro</i> anni mori molto in profondo in luogo obscurissimo molto incatenato	quine etiandio dice che trovo Pietro che fu maggiore e signore della famiglia del papa lo qual già son più di <i>quarantanni</i> moritte molto in profondo in luogo obscurissimo molto incatenato
2	IV, 44-45	IV, 44-45	
		$\text{FRi}^4 + \text{Si}^4 + \gamma + \text{Amb}$	$\text{FRi}^7 + \beta + a$
	PETRVS Perpendo quae dicis. Verumtamen hac ratione constrictus, non solum quae intellego, sed ipsa etiam quae in me non intellego, cogor iam peccata formidare. Sed quaeso, quia paulo superius sermo de locis poenalibus inferni uersabatur, ubinam esse infernum putamus?super hanc terram an sub terra esse credendus est? <i>44. Vbi esse infernus credendus est.</i> GREGORIVS Hac de re temere definire nil audeo.	<i>Questione dello inferno ove sia e della proprieta e della unita del fuoco delonferno capitolo xlv</i> Bene intendo quello che mi dici e bemi soddisfa la tua ragione per la quale si mai costretto che ogimai veggio che mi conviene temere non solamente li peccati che cognosco ma eziandio quelli che io non conosco Ma priegoti perche poco di sopra inchominciammo a parlare de luoghi penali dove da credere che sia lonferno sopra terra o sotterra Gregorio Non sono ardito di subitamente e di proprio capo diffinire questa questione	Bene intendo quello che mi dici e bemi doddisfa la tua ragione per la quale si mai costretto che ogimai veggio che mi conviene temere non solamente li peccati che cognosco ma eziandio quelli che io non conosco Ma priegoti perche poco di sopra inchominciammo a parlare de luoghi penali dove da credere che sia lonferno sopra terra o sotterra Gregorio <i>Questione dello inferno ove sia e della proprieta e della unita del fuoco delonferno capitolo xlv</i> Non sono ardito di subitamente e di proprio capo diffinire questa questione
3	IV, 57, 13	IV, 56	
		$\alpha + \beta + \text{Si}^4 + \text{Amb}$	$\gamma + \text{Fo} + \text{FRi}^7$
	Nam cum isdem monachus peruenisset ad mortem atque <i>anxie</i> se quaereret fratribus commendare nullusque e fratribus ei adplicari et loqui dignaretur	et così divenne che venendo lo predicto frate ad morte e molto <i>affettuosamente</i> dimandando che si volea raccomandare alli frati e nullo frate si degnasse di andarvi	et così devenne che venendo lo predicto frate ad morte e molto <i>ansiamente</i> dimandando che si volea raccomandare a frati e nullo frate si degnasse di andarvi
4	IV, 57, 10	IV, 56	
		$\text{Bo} + d + \text{Ox}^3$	$\alpha + \text{Si}^4 + \text{FNa}^{11} + \text{Amb}$
	Tunc nimio moerore percussus cogitare coepi uel quid ad purgationem <i>morientis</i> facerem, uel quid in exemplo uiuentibus fratribus prouiderem	Onde percosso di gran dolore incominciai a pensare che potesse fare ad purgatione <i>dello nfermo</i> e che potesse provvedere per exemplo di quelli che rimanevano	Onde percosso di gran dolore incominciai a pensare che potesse fare ad purgatione <i>dello nferno</i> e che potesse provvedere per exemplo di quelli che rimanevano

Nel primo caso la lezione erronea (*quarant'anni*) è testimoniata dalla maggior parte della tradizione e quindi possiamo pensare anche che fosse già presente nell'archetipo comune (ω) e poi sia stata corretta in modo indipendente da alcuni copisti più avveduti, eventualità peraltro non difficile da immaginare, in quanto ad una attenta lettura del racconto salta subito all'occhio che la lezione *quarant'anni* è errata. Il racconto narra la visione di un cavaliere che dice di aver visto nell'inferno Pietro, il capo della famiglia pontificia durante il pontificato di Pelagio II, predecessore di Gregorio, e che lo stesso narratore dice di aver conosciuto in vita, e proprio quest'ultimo particolare può aver indotto un lettore avveduto a correggere *quaranta* in *quattro*, anche senza l'aiuto del testo latino.

Nel caso n. 2 il confronto con il testo latino non può essere dirimente in quanto non è la prima volta che una rubrica viene inserita in un luogo diverso nel testo volgare. Lo strano accordo tra **β** e **a** potrebbe anche essere di natura poligenetica, ipotizzando la caduta della rubrica che in seguito è stata ripristinata all'inizio della trattazione vera e propria sulla localizzazione dell'inferno.

Più problematico è il caso n. 3. La lezione attestata da **γ**, **Fo** e **FRi**⁷ è sicuramente più aderente al testo latino e a favore della sua probità depone un parallelo in I, 4, 5 dove *anxie* viene reso *con grande anxietate*. Tuttavia poche righe prima (I, 4, 4) Cavalca traduce *vehementer anxiari* con *fortemente trangosciando*, dimostrando di essere capace di rendere il concetto espresso dal testo latino anche con parole proprie del volgare, senza bisogno di utilizzare un calco lessicale. Data la distribuzione stemmatica della lezione propendo per promuovere a testo la lezione *affettuosamente*, considerando *anxiamente* come un recupero operato direttamente dal testo latino.

Nel caso n. 4 la solidarietà in errore sarà certamente di natura poligenetica, data l'estrema facilità con cui la grafia *rm* può essere confusa con quella *rn* e dunque *infermo* può diventare *inferno*.

VI.7 PROBLEMI DI STRUTTURA NEL IV LIBRO

Per quanto riguarda i problemi di struttura del IV libro, abbiamo già affrontato l'argomento nel paragrafo VI.2.1, quando abbiamo analizzato la questione del numero totale dei capitoli in **β** e **Ox**⁵ e in **α**, **FNa**¹¹ e **Si**⁴, propendendo per l'ipotesi di considerare originale la numerazione testimoniata da quest'ultimo gruppo.

Nella tabella seguente si darà conto dell'articolazione del materiale narrativo del testo volgare al confronto con l'originale gregoriano e, come già abbiamo visto per il libro II, anche in questa sezione si tende a racchiudere ogni *exemplum* o ogni vicenda in un unico capitolo, in modo che il materiale narrativo risulti autonomo; i capitoli che subiscono una risegmentazione sono i seguenti (il primo numero indica il capitolo del testo latino, mentre dopo il segno uguale sono indicati i numeri dei corrispettivi capitoli del volgarizzamento): 27 = 23-26; 36-37 = 33-38 (il capitolo 35 contiene materiale sia del 36 sia del 37); 40 = 40-42; 49 = 47-49; 57 = 54-56 e 59 = 58-59.

A questa tendenza centrifuga e analitica del materiale narrativo si contrappone una tendenza centripeta di addensamento del materiale dottrinario, attuata con la coagulazione in un solo capitolo di argomenti simili o uguali, che nel testo latino erano divisi in brevi capitoli, oppure con l'unione della trattazione teorica di un argomento con l'*exemplum* che lo illustra (in questo caso il primo numero rimanda alla numerazione presente nel volgarizzamento, il secondo a quella presente nel testo latino): alla sintesi di materiale dottrinario sotto un'unica rubrica appartengono il capitolo 45 = 44-47 (che contengono la trattazione sull'inferno) e il capitolo 60 = 60-62 (che contengono la trattazione sul sacrificio eucaristico); alla seconda tipologia di sintesi di un *exemplum* con la relativa trattazione

teorica appartengono i capitoli 20 = 21-22; 22 = 24-26; 27 = 28-30; 39 = 38-39; 44 = 42-43 e 50 = 50-52.

Altre volte le rubriche sono anticipate o posticipate rispetto al luogo che esse occupano nel testo latino (è il caso per esempio del capitolo 28 del volgarizzamento che inizia poche righe dopo rispetto al corrispondente capitolo 31 del testo latino).

Per quanto riguarda la divisione in capitoli della sezione dottrina dei capitoli 1-6 del volgarizzamento (1-7 del testo latino) gli apparati delle edizioni moderne non ci permettono di individuare ancora il modello latino seguito. Con ogni probabilità la suddivisione dei capitoli non è stata elaborata autonomamente dal Cavalca, ma risale ad un ramo della tradizione latina dei *Dialogi*, dato che anche il volgarizzamento tradito da un ms. senese (Bibl. Intronati, I.IV.26) presenta una divisione sostanzialmente identica a quella del nostro volgarizzamento (solo il capitolo 50 del nostro volgarizzamento è diviso in due piccoli capitoli e, di conseguenza, il numero totale dei capitoli sale di una unità a 61). Nella tabella che segue si possono leggere sinotticamente la divisione testimoniata dal volgarizzamento cavalchiano e quella delle edizioni Moricca e Pricoco-Simonetti.

Tabella VI. 13 – Struttura del IV libro

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
1	1 Come li omini, nati in dell'exilio di questa vita, non puono cognoscere li beni invisibili, e come Cristo ci li venne ad predicare e darne gusto per lo Spirito Santo e però ne dobbiamo aver fede	1 <i>Quod aeterna spiritalia ideo a carnalibus minus credatur quia ea quae audiunt per experimentum minime nouerunt</i>
2	2 Come etiandio l'omo infedele vive per fede e come Dio creò tre spiriti vitali	2 <i>Quod sine fine neque infidelis uiuat</i> 3 <i>Quod tres uitales spiritus sint creati</i>
3	3 Della questione che si muove per lo dicto di Salamone che par che dica che l'uomo muore come la bestia e risposta e pruova per le Scripture come è altra vita invisibile per l'anime	3, 3 (<i>PETRVS Rationi fidelium placent cuncta quae dicis</i>) 4 <i>De quaestione Salomonis qua dicitur: « Vnus interitus est hominibus et iumentorum »</i>
4	4 Questione e dubbio che si muove perché vedendo uno morire un uomo non ne vide uscire l'anima	4, 9 (<i>PETRVS Libet nescisse quod requisui</i>) 5 <i>De quaestione animae inuisibiliter exeuntis an sit quae uideri non possit</i>
5	5 Come non è fede se non delle cose invisibili, e come in questo mondo visibile nulla cosa si può muovere né disporre se non per creatura invisibile	5, 5 (<i>GREGORIVS Cum Paulus dicat: Est enim fides sperandorum substantia</i>)
6	6 Come la vita dell'anima dippe la morte del corpo si cognosce per molti segni e per molti miraculi	6 <i>Quod uita animae manentis in corpore sicut deprehenditur ex motu membrorum, sic uita animae post corpus in sanctis pensansa est ex uirtute miraculorum</i> 7 <i>De egressibus animarum</i>
7	7 (1) Come san Benedetto vidde portare ad cielo l'anima di Germano	8 <i>De egressu animae Germani episcopi Capuani</i>
8	8 (2) Come lo suo discepolo Gregorio vidde uscire del corpo l'anima del suo fratello Spetioso	9 <i>De egressu animae Speciosi monachi</i>
9	9 (3) Come alquanti ch'erano in mare viddeno portare ad cielo l'anima d'uno rimito di Sannio	10 <i>De anima inclusi cuiusdam</i>

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
10	10 (4) Come della bocca dell'abate Spes viddeno li suoi discepuli uscire una columba	11 <i>De egressu animae Spei abbatis</i>
11	11 (5) D'uno sancto prete lo qual morendo vidde li apostoli venire ad sé	12 <i>De egressu animae presbiteri Nursini</i>
12	12 (6) Di Probo vescovo di Rieti lo qual morendo vidde venire ad sé sancto Iuvenale e sancto Eleuterio martiri	13 <i>De anima Probi Reatinae ciuitatis episcopi</i>
13	13 (7) Di Galla alla quale presso alla sua fine apparve sancto Pietro	14 <i>De transitu Gallae ancillae Dei</i>
14	14 (8) Di Servulo lo quale alla fine udicte grandi canti in cielo	15 <i>De transitu Seruuli paralytici</i>
15	15 (9) Di Romula per l'anima della quale li cori delli angeli e dei sancti disceseno e portononela cantando	16 <i>De transitu Romulae ancillae Dei</i>
16	16 (10) Della sanctissima Tarsilla alla quale alla sua fine apparve Cristo	17 <i>De transitu Tarsillae sacrae uirginis</i>
17	17 (11) Di Musa alla quale apparve la Vergine Maria con molte donzelle bem vestite	18 <i>De transitu Musae puellae</i>
18	18 (12) D'un fanciullo lo quale biastemmando Dio li apparveno le demonia e portonone l'anima	19 <i>Quod quibusdam paruulis regni caelestis aditus a parentibus clauditur cum ab eis male nutriuntur, et de puero blasphemo</i>
19	19 (13) Del venerabile abate Stefano per la cui anima quelli che stavano d'intorno viddeno venire li angeli	20 <i>De transitu Stephani serui Dei</i>
20	20 (14) Come l'anime di du monachi ch'erano stati impiccati dai Longobardi funo udite cantare alli lor corpi	21 <i>Quod aliquando animae meritum non in ipso suo egressu ostenditur et postmodum declaratur</i> 22 <i>De duobus monachis Valentionis abbatis</i>
21	21 (15) Dell'abate Surano lo quale, essendo ucciso da un longobardo, quando il suo corpo cadde in terra morto, tremoe tucto 'l monte e tutta la selva dove fue percosso	23 <i>De transitu Surani abbatis</i>
22	22 (16) Del diacono lo qual fu ucciso da un longobardo, lo cui corpo, cadendo in terra, lo diaulo intrò addosso di quel longobardo e chaddeli ai piedi	24 <i>De trasitu diaconi ecclesiae Marsorum</i> 25 <i>De morte uiri Dei qui missus Bethel fuerat</i> 26 <i>Si ante restitutionem corporum recipiantur in caelo animae iustorum</i>
23	23 (17) D'uno advocato lo qual morendo previdde dove dovea essere seppellito	27 <i>Quibus modis morientes aliqua praedicant et de morte Cumquodei Aduocati et de reuelatione Gerontii ac Melliti monachi et de morte pueri Armentarii et diuersitate linguarum</i>
24	24 (18) Di Gerontio monacho lo qual morendo vidde venire ad sé homini molto bianchi e disseli l'uno di loro ch'erano venuti per menarene alquanti frati del monasterio di Gregorio	27, 4 <i>(In monasterio etemim meo, quidam frater ante decennium Gerontius dicebatur)</i>
25	25 (19) Di Mileto monaco al quale apparve un iovane e dielli una epistola scripta di lectere d'oro	27, 6 <i>(In ea quoque mortalitate quae ante triennium hanc urbe uehementissima clade uastauit)</i>
26	26 (20) D'un fanciullo lo qual fu rapto e tornando ad sé sapea parlar ogni lingua	27, 9 <i>(Ammonium namque monasteri mei monachum bene nosti)</i>
27	27 (21) Del conte Teofanio che morendo predisse la serenità del tempo e guaritte delle podagre, e ragion come 'l fuoco arda lo spirito	28 <i>De mortis Teophani comitis</i> 29 <i>Quod sicut perfectorum animae in caelo ita post dissolutionem corporis iniquorum animae in inferno esse credendae sunt</i> 30 <i>Qua ratione credendum sit ut incorporeos spiritus tenere ignis incorporeus possit</i> 31 <i>De morte Theodorici regis arriani</i>
28	28 (22) D'un solitario che vidde l'anima del re Theodorico gittar in dello 'nferno	31, 1 <i>(Iulianus namque Romanae ecclesiae, cui Deo auctore deseruio, secundus defensor)</i>

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
29	29 (23) Di Reparato che parve che morisse e poi ritornò e disse molte cose delle pene dell'altra vita	32 <i>De morte Reparati</i>
30	30 (24) D'un uomo del sepolcro del quale fu veduta uscire la fiamma	33 <i>De morte curialis cuius sepultura incensa est</i>
31	31 (25) Come in dell'altra vita li buoni e li riei si conoscono insieme	33, 5 (<i>PETRVS Nosse uellim si uel boni bonos in regno uel mali malos in supplicio agnoscunt</i>)
		34 <i>Si boni bonos in regno et mali malos in supplicio agnoscunt</i>
32	32 (26) D'un religioso lo quale morendo vidde venire ad sé li profeti	35 <i>De quodam religioso moriente qui prophetas uidit</i>
33	33 (27) Di Iohanni monaco lo quale morendo chiamoe Orso monaco	36 <i>Quod se etiam ignotae animae nonnumquam in exitu recognoscunt quae uel pro culpīs tormenta uel pro bonis actibus similia sunt praemia recepturae et de morte Iohannis et Vrsi, Eumorphii et Stephani</i>
34	34 (28) Di Emorfio lo qual morendo vidde una nave apparecchiata in della quale disse che doveva andare elli e Stephano in Cicilia	36, 7 (<i>Sed neque hoc sileam, quod dum adhuc laicus uiuerem atque in domo mea</i>)
35	35 (29) Come li buoni e li riei che funno in questo mondo pari in merito sono in dell'altro pari in gloria u in pena	36, 11 (<i>GREGORIVS Anima uehiculo non eget</i>)
		37 <i>De his qui quasi per errorem educi uidentur e corpore et de uocatione et reuocatione Petri monachi et de morte et resuscitatione Stephani ac de uisione suiisdam militis</i>
36	36 (30) Di Pietro monaco lo qual tornando al corpo disse molte cose d'onferno	37, 2 (<i>GREGORIVS Hoc cum fit, Petre, si bene perpenditur, non error sed admonitio est.</i>)
37	37 (31) Di Stephano lo qual simigliantemente ritornando al corpo disse molte cose d'onferno	37, 5 (<i>Nam inlustris uir Stephanus, quem bene nosti, de semetipso mihi narrare consueuerat</i>)
38	38 (32) D'un cavaliere lo qual tornando al corpo disse che avea veduto un ponte in del quale le anime si provavano	37, 7 (<i>Ante triennium quoque in hac pestilentia quae hanc urbem clade uehementissima depopulauit</i>)
39	39 (33) D'un che ebbe nome Deusdedi la cui casa in cielo pareva che fosse edificata pur in sabbato	38 <i>De Deusdedit cuius domus sabbato uisa est aedificari</i>
		39 <i>De poena Sodomorum</i>
40	40 (34) Di Theodoro lo quale essendo 'nfermo vidde in visione un dragone che 'l devorava	40 <i>Quod quorundam animae adhuc in corpore positae poenale aliquid de spiritalibus uident et de Theodoro puero ac de morte Crisaurii et monachi cuiusdam Isaurii</i>
41	41 (35) Di Grisorio lo quale vidde le dimonia dinanzi ad sé quando moria che ne 'l portono	40, 6 (<i>At contra Crisaurius, sicut Probus propinquus illius, cuius iam superius memoria feci, narrare consueuit</i>)
42	42 (36) D'un monaco lo qual dava vista di digiunare e poi occultamente mangiava, al quale poi alla morte apparve lo diaulo in spetie di serpente	40, 10 (<i>Est etiam nunc apud nos Athanasius, Isaurie presbiter, qui diebus suis Iconii rem terribilem narrat euenisse</i>)
43	43 (37) Del purgatorio come si pruova che sia e perché fu ordinato	41 <i>An post mortem purgatorium ignis sit</i>
44	44 (38) Di Pascasio diacono cardinale lo qual Germano vescovo trovò stare in delle terme per purgatorio	42 <i>De anima Paschasii diaconi</i>
		43 <i>Cur in extremis temporibus tam multa de animabus clarescunt quae ante latuerunt</i>
45	45 (39) Question dell'onferno ove sia e della proprietà e della eternità del fuoco d'onferno	44 <i>Ubi esse infernus credendus est</i>
		45 <i>Vtrum unus gehennae ignis sit an diuersi</i>
		46 <i>Si semper ardeant qui gehennae incendio deputantur</i>
46	46 (40) D'un sancto lo quale morendo molto temecte e poi apparve molto glorioso	47 <i>Quomodo anima immortalis dicitur si constat quod mortis damnatione puniantur</i>
		48 <i>De quodam sancto uiro qui ad mortem ueniens expauit</i>

	Volgarizzamento del <i>Dialogo</i>	MORICCA 1924, DE VOGÜÉ 1978-1980, PRICOCO-SIMONETTI 2005-2006
47	47 (41) Di Antonio monaco lo qual di nocte fu chiamato che morisse	49 <i>Quod quidam ne in morte timeant reuelatione roborantur et de Antonio ac Merulo et Iohannis monachis</i>
48	48 (42) Di Merulo monaco lo qual in visione vidde una corona di fiori discender di cielo e venirgli in chapo	49, 4 (<i>Alius etiam frater in eodem monasterio Merulus dicebatur</i>)
49	49 (43) Dio Iohanni monacho al quale fu decto in visione che tosto dovea morire	49, 6 (<i>Alius quoque in eodem monasterio Iohannis dictus est</i>)
50	50 (44) Se quel che l'omo vede in sogno si dè credere e delle diversità delle cagioni dei sogni e come uno fu ingannato dai sogni	50 <i>An obseruanda sint somnia et quot sint modi somniorum</i>
		51 <i>De eo cui per somnium longa spatia uitae promissa sunt in tempore breui morituro</i>
		52 <i>An prosit animabus si mortuorum corpora in ecclesia fuerint sepulta</i>
51	51 (45) D'una religiosa femmina la quale fu veduta in visione segar per mezzo	53 <i>De quidam sanctimoniali femina in ecclesia beati Laurenti martyris sepulta quae dimidia apparuit incendiū</i>
52	52 (46) Come 'l vescovo di Brescia moritte subitamente perché per pecunia seppellicte in luogo sacrato Valeriano patritio di Brescia lo qual era stato malomo	54 <i>De Valeriani patricii sepultura</i>
53	53 (47) Di Valentino defensore dell'ecclesia di Melano lo qual fu trovato scavato et gictato fuori dell'ecclesia	55 <i>De corpore Valentini defuncti ab ecclesia post mortem proiecto</i>
54	54 (48) D'un tintore la cui anima gridava del sepolcro: «Io ardo, io ardo», e 'l corpo fu trovato arso	56 <i>De tinctoris corpore in ecclesia sepulto et postomodum non inuento</i>
		57 <i>Quid sit quod post mortem ualeat ad absolutionem animas adiuuare et de Centumcellensi presbitero qui a cuiusdam spiritu petitus est ut per sacram hostiam post mortem potuisset adiuuari et de anima Iusti monachi</i>
55	55 (49) D'un prete che trovò un che 'l servia in del bagno e era morto e stavavi per purgatorio	57, 2 (<i>GREGORIVS Si culpa post mortem insolubiles non sunt</i>)
56	56 (50) Del monaco proprietario lo qual sam Gregorio fece seppellire fuor del sacrato et poi l'aiutoe colle messe	57, 8 (<i>Sed neque hoc silendum existimo, quod actum in meo monasterio ante hoc triennium reminiscor</i>)
57	57 (51) Di Cassio vescovo di Narni ch'ogni dì dicea la messa e fuli dicto che così perseverasse che per lo natale delli apostoli dovea passare di questa vita	58 <i>De uita et transitu Cassii episcopi</i>
58	58 (52) D'un chera in pregione e la moglie faceva dir la messa per lui spesso e così campoe	59 <i>De quodam ab hostibus capto cuius uincula oblationis hora soluebatur et de Varaca nautico per salutarem hostima a naufragio liberato</i>
59	59 (53) D'un marinaio che campò di grande periculo di mare per la messa che fu decta per lui	59, 1 (<i>et ex alia nobis re quae ante annos septem gesta est certissime confirmatur</i>)
60	60 (54) Della excellentia del sacramento dell'altare	59, 6 (<i>GREGORIVS Idcirco credo quia hoc tam aperte cum uiuentibus ac nescientibus agitur</i>)
		60 <i>De uirtute ac misterio uictimae salutaris</i>
		61 <i>De adfligendo corde inter sacra misteria et de mentis custodia post conpunctionem</i>
		62 <i>De relaxandis culpis alienis ut nostrae laxentur</i>

VI.8 APORIE STEMMATICHE GENERALI

In questo paragrafo sono raccolti alcuni accordi in errore che non si armonizzano con la ricostruzione dalla tradizione compiuta finora, ma che, a mio parere, non ne incrinano la sostanza; in altri termini i dati raccolti più che indicare raggruppamenti stemmatici, indicano la possibile esistenza di rapporti orizzontali tra le diverse famiglie o, forse più semplicemente, la possibilità che errori che a noi sembrano monogenetici sono, in realtà, poligenetici.

L'unico dato che appare confermato, anche dopo aver analizzato i dati raccolti nelle tabelle che seguono, è l'indipendenza di α da ogni altro raggruppamento, in quanto al suo interno è individuato da errori propri e non presenta rapporti di parentela accidentali o sostanziali né con gli altri due subarchetipi né con Si^4 . Al contrario β intrattiene contatti consistenti sia quantitativamente sia qualitativamente con γ da un lato e con Si^4 dall'altro, ma mai con entrambi contemporaneamente.

Le diverse tipologie di errore (omissioni, lezioni nate da incomprendimento del modello più o meno palesemente erronee) raccolte nelle tabelle non sembrano lezioni derivate da interventi di contaminazione ma piuttosto da trasmissione verticale e, dunque, dovremmo ammettere l'origine monogenetica degli errori. Ma se questo fosse accertato, dovremmo congiungere β una volta con γ e una volta con Si^4 , ma questo è impossibile. La soluzione del problema stemmatico sembra inarrivabile.

Potremmo ipotizzare che β sia congiunto con γ in una stessa famiglia e poi contaminato con Si^4 , ma le lezioni erronee in comune tra β e quest'ultimo sono abbastanza facilmente individuabili come erronee e sembra strano che migrino così facilmente da Si^4 a β . Viceversa potremmo pensare che β sia congiunto con Si^4 e contaminato con γ , ma sembra strano che la contaminazione si manifesti attraverso lacune comuni a β e γ .

D'altro canto, per giustificare i contatti di β ora con Si^4 e ora con γ potremmo anche ipotizzare che il rapporto di contaminazione sia stato inverso e alcune lezioni erronee siano migrate da β verso Si^4 e da β verso γ .

Tuttavia, la scarsa chiarezza dei rapporti che intercorrono tra β , γ e Si^4 non ha gravi ripercussioni dal punto di vista pratico nella *constitutio textus*, in quanto, considerando come lezione di base la testimonianza di α , l'accordo di quest'ultimo con almeno due degli altri gruppi ci restituisce la maggioranza stemmatica, prescindendo dai rapporti che potrebbero intercorrere tra β , γ e Si^4 . Inoltre l'accordo di α con γ o con Si^4 o con entrambi ci garantisce con altissima probabilità la presenza della lezione comune in ω e l'accordo tra β , γ e Si^4 ci indica le lezioni innovative e singolari di α .

VI.8.1 Contatti tra β e γ

Nella **Tabella VI.14** sono elencati i punti di contatto in errore tra β e γ . Per avere un numero maggiore di testimonianze su cui basare l'indagine, la collazione è stata estesa anche ai mss. che, come abbiamo visto, ad un primo esame sembrano essere affini a γ – **Fo, Pes** (solo per il libro I), **Amb** e **FRi⁷** – o agli altri gruppi stemmatici individuati, in modo da conoscere con maggior certezza la lezione da attribuire a **c** e a **d**, al gruppo di mss. affini a **Bo**, ad α e ad **a**.

Tabella VI.14 – Contatti tra β e γ

	<i>Dialogi</i>	volgarizzamento	
1	I, 4, 6	I, 4	
		$\alpha + Si^4$	$\beta + \gamma + Fo + Pes + Amb + FRi^7$
	Qui non post longum tempus in hac Romana urbe, <i>exardescente zelo Christiani populi</i> , igne crematus est.	lo qual possa dipo non molto tempo <i>crescendo lo zelo dei fedeli</i> chome maleficho fue arso in roma	lo qual possa di po non molto tempo come maleficho fue arso in roma
2	I, 4, 14	I, 4	
		$\alpha + Si^4 + d + c$	$\beta + \gamma + Fo + Pes + Amb + FRi^7$
	Cum ecce uir Dei, <i>clauatis calciatus caligis</i> , falce faenariam in collo deferens, ueniebat	Et echo dopo queste parole equizio colla falcia fienaia in collo <i>chalzato di chalzari afibiati e vili</i>	<i>om.</i> chalzato di chalzari afibiati e vili
3	III, 15, 16-17	III, 15	
		$\alpha + Amb + Si^4$	$\beta + \gamma + Fo + FRi^7$
	quid ergo mirum si postulantes tarde a Domino <i>audiamur, qui praecipientem Dominum aut tarde aut nullo modo audimus</i> , et quid mirum si Florentius in preces sua citius est auditus, qui in praeceptis suis Dominum citius audiuit?	Ella nostra bocca e la nostra lingua tanto sia meno exaudita da dio in dei suoi preghi quanto piu si lorda di stolta locutione percio che dice la scriptura chi chiude lorecchie per non udir la legge la sua oratione fi reprobata da dio che meravillia donqua e sennoi siamo <i>uditi</i> tardi da dio in delle nostre petitioni <i>poiche lui in delli suoi comandamenti u non mai o tardi udiamo</i> e che meraviglia era se florentio era tosto exaudito da dio in dei suoi dimandi poi che tosto udia lui in delli suoi comandamenti	Ella nostra bocca e la nostra lingua tanto sie meno exaudita da dio in dei suoi preghi quanto piu si lorda di stolta locutione percio che dice la scriptura chi chiude lorecchie per non udir la legge la sua oratione sie reprovata da dio che meravillia donqua e sennoi siamo <i>uditi</i> tardi da dio in delle nostre petitioni <i>poi chelli suoi comandamenti o non mai o tardi facciamo</i> e che meravillia era se florentio era tosto exaudito da dio in dei suoi domandi poi che tosto udia lui in de suoi comandamenti
4	IV, 1 – 62	IV, 1 – 60	
		$\alpha + Si^4 + FN^{a11} + Amb + FRi^7$	$\beta + Ox^5 + Fo$
		IV libro diviso in 60 capitoli (i primi sei capitoli sono indipendenti tra di loro con le stesse rubriche inserite sia nella Tavola delle rubriche sia negli stessi luoghi nel corpo del testo)	IV libro diviso in 54 capitolo (i primi sei capitoli sono raccolti in un unico capitolo senza alcuna rubrica iniziale e le prime sei rubriche non sono presenti nella tavola delle rubriche)

Nel caso n. 1 la lacuna caratterizza tutti i mss. appartenenti a β e, curiosamente, i mss. di γ e quelli a lui vicini.

Nel caso n. 2 la situazione si complica, perché i mss. appartenenti a **c** e **d** (bisogna ricordare che i due sottogruppi sono uniti in **b** in questa sezione testuale) testimoniano il testo integro, senza la

piccola lacuna che accomuna il gruppo di **Bo**, γ e i mss. a lui vicini e, dunque, è più economico ipotizzare un'origine poligenetica dell'errore.

Nel caso n. 3 si ristabilisce l'accordo tra **β** , γ e i codici a lui vicini, ma **Amb** testimonia la lezione di α e di **Si⁴** che sembra quella corretta, in quanto traduzione fedele del testo latino che mantiene il parallelo tra le due diverse forme di *ascolto*, quello di Dio, che esaudisce le nostre preghiere, e quello dell'uomo, che segue i comandamenti divini. Con molta probabilità la lezione di **β** e γ si è generata a causa della caduta del pronome *lui* (**poi che in delli suoi comandamenti u non mai o tardi udiamo*) e, venendo a mancare l'oggetto di *udiamo*, della successiva trasformazione di quest'ultimo in *facciamo* (*poi che-lli suoi comandamenti o non mai o tardi facciamo*): un passaggio complesso che solo forzatamente potrebbe essere indicato come poligenetico.

Nel caso n. 4 abbiamo una testimonianza discorde sia all'interno di γ sia tra i codici a lui solidali: **FNa¹¹**, **Amb** e **FRI⁷** concordano con α e **Si⁴**, testimoniando la struttura del IV libro diviso in sessanta capitoli, mentre **Ox⁵** e **Fo** testimoniano la divisione in cinquantaquattro libri con il prologo indiviso, come **β** . Il problema che riguarda la numerazione dei capitoli del IV libro è stato già abbondantemente trattato in precedenza e viene riportato in questo luogo solo per dare atto dello sfrangiamento della tradizione anche all'interno dei singoli gruppi; tuttavia l'accordo di **Amb** e **FRI⁷** con α e **Si⁴** mi conferma ulteriormente nel sostenere l'ipotesi della originaria divisione del IV libro in sessanta capitoli.

VI.8.2 Contatti tra **β** e **Si⁴**

Sono emersi anche alcuni punti di contatto tra **β** e **Si⁴** che potrebbero indurci a ipotizzare una parentela, seppur remota, tra questi due rami della tradizione. Tuttavia, essendo consapevole di compire una forte presa di posizione critica, sono convinto che gli errori elencati di seguito devono essere considerati frutto di poligenesi, cioè alcuni errori di gruppo di **β** si sono prodotti anche in **Si⁴** a causa della disattenzione del copista, più volte documentata.

Tuttavia per chiarezza e onestà critica nella tabella seguente sono elencati tutti i punti di contatto tra **Si⁴** e **β** .

Tabella VI.15 – Contatti tra **β e **Si⁴****

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma$	β + Si⁴
1	II, 2, 3	II, 2	
	Cooperunt postmodum multi iam mundum relinquereatque ad eius <i>magisterium</i> festinare	or crescendo la fama de la sua santita cominciono molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>magisterio</i>	or crescendo la fama de la sua sanctitade cominciaro molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>monasterio</i> (Si⁴ corregge in interlineo mō ⁿ q ^a sterio)

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \gamma$	$\beta + \text{Si}^4$
2	II, 16, 7	II, 19	
	Quia uero ei <i>mente</i> inhaerent, atque inhaerendo uel sacrae scripturae eloquiis uel occultis reuelationibus, in quantum accipiunt agnoscunt, haec et nouerunt et pronuntiant,	E perche per voluntade <i>con tucta mente</i> se li congiungeno e congiungendo o per lume di scriptura o per occulte reuelationi in quanto ricevono dal dono di dio cognoscono delle secrete cose di dio pero puono pronuntiare li iudicii di dio	E perche per voluntade <i>continuamente</i> se li congiungeno e congiungendo u per lume di scriptura u per occulte reuelationi in quanto ricevono dal dono di dio cognoscendo delle secrete cose di dio pero puono pronuntiare li iudicii di dio
3	II, 31, 4	II, 35	
	Qui enim ferocitatem Gothi terribilis sedens repressit, lora uero nodosque ligaturae, quae <i>innocentis</i> brachia adstrinxerat, oculo dissoluit, ipsa miraculi celeritate indicat quia ex potestate acceperat habere quod fecit	Che in cio che sedendo benedetto humilio la ferocita del goto terribile e con solo lo sguardo sciolse li nodi delle legature colle quali erano strette le braccia del villano <i>innocente</i> per la celerita e leggerezza del miracolo mostra che in podestate ebbe di fare quello che fece	Che in cio che benedetto sedendo humilio la ferocita del goto terribile e con lo sguardo solo sciolse li nodi delle legature colle quali erano strette le braccia del villano <i>incontenente</i> per celerita e leggerezza del miracolo mostra che in podestate ebbe di fare quel che fece
4	III, 7, 1	III, 7	
	Quod tamen ad hoc legentibus ut ualeat exopto, quatenus qui corpus suum continentiae dedicant, habitare cum feminis non praesumant, ne ruina menti tanto repentina subripiat, quanto ad hoc quod male concupiscitur etiam praesentia concupitae formae famulatur	la qual cosa chio voglio narrare desidero e prego che in cio giovi ad chi lode e ad chi la legge che chi ha promesso di servare castitade non presumma dabitare con femmine adcio che la ruina non vegna e non sappressimi tanto piu tosto ad la mente quanto loportunita e la <i>temptatione</i> e maggiore per la presentia della femmina e puossi piu liggiermente mectere in opera quello che li occhi imprima mirando lo cuore ferito desideroe	la qual cosa chio voglio narrare desidero e prego che in cio giovi ad chi lode e ad chi la legge che chi ha promesso di servare castitade non presumma dabitare con femmine adcio che la ruina non vegna e non sappressimi tanto piu tosto ad la mente quanto loportunita e la <i>intentione</i> e maggiore per la presentia della femmina e puossi piu liggiermente mectere in opera quello che li occhi imprima mirando lo cuore ferito desideroe
5	III, 26, 1	III, 26	
	De cuius operis narratione unum auctorem non infero, quia paene tot mihi in eius uita testes sunt, quot Samnii prouinciam <i>nouerunt</i> .	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sanno</i> la predicta provincia di sannio	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sonno</i> dela (Si⁴ , RCa² nella) predicta provincia di sannio
6	III, 26, 8	III, 27	
	Quia enim esse possit et sine aperta persecutione martyrium, testatur in euangelio Dominus, qui Zebedei filiis, adhuc prae infirmitate mentis maiora <i>sessionis loca</i> quaerentibus, dicit	e che cio esser possa mostra cristo in del uangelio quando riprendendo li figliuoli di zebedeo cioe santo iacopo e sam iovanni che dimandavano di <i>sedere</i> con lui in del suo regno uno da mano ricta e laltro da mano sinistra	e che cio possa essere mostra cristo nel uangelio quando riprendendo li filliuoli di zebedeo cioe santo iacobo e san giovanni che dimandavano <i>dessere</i> con lui nel suo regno luno da mano dritta e laltro da sinistra

Per quanto riguarda l'errore n. 1, come abbiamo avuto modo di vedere più volte, il copista di **Si⁴**, quando si accorge di aver trascritto erroneamente la lezione del modello, affianca ad essa la lezione corretta. In questo caso possiamo immaginare che il copista si sia accorto tardi dell'errore di trascrizione, quando aveva già copiato un'altra porzione di testo, e abbia preferito intervenire con la correzione per espunzione, anche se questa tipologia di correzione è nettamente minoritaria nel codice. Ipotizzare che nel modello di **Si⁴** era già presente la lezione *monasterio* e che il copista possa

aver corretto *ope ingenii* credo sia una eventualità più impossibile che remota, data la presenza nel codice senese di numerose lezioni aberranti che sarebbero potute essere emendate con facilità e che, tuttavia, rimangono tal quali. Tutt'al più potremmo immaginare che la correzione sia stata effettuata grazie ad un intervento di contaminazione, ma allora perché non sono stati corretti almeno anche gli altri errori presenti nelle vicinanze?

Per comprendere la genesi del secondo errore dobbiamo ipotizzare un testo di partenza che presenta le parole abbreviate *c(on) t(uc)ta m(en)te*, le quali ad una lettura sintetica possono essere state interpretate come l'avverbio *c(on)ti(n)uam(en)te*. Nel caso n. 3 l'aggettivo *innocente* è stato trasformato nell'avverbio *incontenente*, a causa della suggestione evocata dalle vicine parole *per la celerità*. L'errore n. 5 è un facile scambio della *lectio difficilior sanno* con quella *facilior sono*, che può essere stato commesso indipendentemente dai due copisti.

Così anche l'errore n. 6 ha scarso valore probante in quanto almeno un'altra volta il copista di **Si**⁴ confonde la lezione originaria *sedendo* con *essendo*, mentre qui **β** testimonia la lezione corretta: a *Dialogi* IV, 9, 2 (*die quandam frater eius Gregorius, cum fratribus ad mensam sedens atque convenscens*) l'intera tradizione, compreso **β**, legge *un giorno lo suo fratello Gregorio sedendo ad mensa con li frati*, mentre il solo **Si**⁴ legge *un giorno lo suo fratello Gregorio essendo ad mensa con li frati*.

Nel caso n. 4 la tradizione di **β** appare fortemente sfrangiata: **Bo**, alcuni suoi affini (**FLa**¹ e **RCa**¹) e **Si**¹ leggono *intentione* come **Si**⁴, mentre **d**, **FRI**⁸ e alcuni affini di **Bo** (**Ox**⁴, **Si**², **Si**⁶) leggono correttamente *tentatione* come **α** e **γ**; possiamo solo dire che la lezione corretta sembra essere *tentatione*. Proprio questo ultimo caso mi sembra significativo a riguardo della possibilità di interpretare la condivisione di lezioni banalizzanti causate da letture veloci, sintetiche o semplicemente erronee come errori poligenetici e non come errori monogenetici. So che sostenendo questa posizione in maniera oltranzistica e unilaterale potrebbe venir meno anche gran parte dell'argomentazione prodotta finora per individuare i singoli gruppi stemmatici, tuttavia vi è almeno una differenza sostanziale tra i dati che individuano i tre subarchetipi e quelli che indicano i contatti di **β** con **Si**⁴.

I due subarchetipi **α** e **β** al loro interno sono caratterizzati da almeno un errore di origine monogenetica per libro (per esempio almeno una lacuna significativa, dovuta o meno a omoteleuto), a cui si affiancano altri errori minori dovuti a letture erronee del modello, mentre nel caso dei contatti tra **β** e **Si**⁴ l'assenza di lacune o comunque di errori di sicura origine monogenetica mi induce a considerare poco probabile che l'origine degli errori elencati finora possa essere monogenetica. Anche **γ** è individuato essenzialmente da uno o due errori dovuti a cattiva lettura del modello, ma i mss. che lo testimoniano nel complesso sono corretti e non trasmettono molti errori. In altre parole

gli errori comuni a β e \mathbf{Si}^4 possono essere interpretati come alcuni errori propri di β che si sovrappongono casualmente ad alcuni dei numerosi errori di \mathbf{Si}^4 .

VII LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Utilizzando i *loci critici* individuati nei capitoli precedenti ho esteso la collazione ai testimoni recenziori e non esclusi dal primo processo di collazione. Nelle tabelle che seguono sono raccolti i dati emersi di volta in volta dalla collazione degli errori di archetipo, di subarchetipo e dei sottogruppi **b**, **x** e **d**. I dati sono certamente provvisori, ma confermano sostanzialmente la bontà della ricostruzione della tradizione tracciata nelle pagine precedenti e, di conseguenza, la validità delle linee di tradizione rappresentate negli stemmi.

Alcuni testimoni appartenenti al subarchetipo **β** indicano con una certa ambiguità la loro appartenenza a questa famiglia testuale, in quanto spesso non condividono tutti gli errori individuati finora. Per questo al suo interno sono stati inseriti anche alcuni codici che, pur non condividendo in tutto gli errori di **β**, ne testimoniano almeno uno significativo per ogni libro.

Nelle tabelle sono presenti alcune sigle: la casella vuota indica che il ms. riporta la lezione erronea, dimostrandosi solidale con la propria famiglia di appartenenza; se all'interno della casella è presente la parola **NO**, questo indica che il testimone riporta la lezione corretta, discostandosi dalla sua famiglia di appartenenza; ancora sono indicate con sigle le lacune testuali (**l. t.**) o meccaniche (**l. m.**), le rielaborazioni testuali (**riel.**) e le lezioni individuali in diffrazione (**diff.**); infine, sono colorate in grigio scuro le sezioni di testo che, con sicurezza, non appartengono al nostro volgarizzamento.

Ad un primo sguardo la mole dei dati e, soprattutto, la sinteticità estrema della rappresentazione potrebbero spaventare e confondere, ma un breve commento delle tabelle e dei comportamenti dei singoli testimoni o dei gruppi potranno guidare successivi approfondimenti utili a individuare altre linee di tradizione ancora non individuate completamente.

Detto ciò e almeno per quello che ho potuto comprendere dai dati emersi da questa seconda fase di *collatio*, non credo che da ulteriori approfondimenti e collazioni sistematiche dell'intera tradizione si potranno aggiungere novità tali da poter mettere in discussione l'esistenza delle principali linee di tradizione già indicate, anzi il confronto dei dati raccolti nei precedenti capitoli con il resto della tradizione sono una conferma di massima alla ricostruzione proposta nelle pagine precedenti.

Per comodità, data la mole dei testimoni consultati, i mss. sono stati raggruppati *ex post* in base al subarchetipo al quale appartengono.

VII.1 TESTIMONI DI α

Di seguito la tabella riassuntiva degli errori e delle innovazioni attribuiti all'archetipo comune all'intera tradizione (ω).

	<i>Dialogi</i>	ω
TABELLA III.18 – ERRORI DI ω		
1	I, 10, 2	I, 10
	Nocte uero eadem, qua subsequente die ad dedicationem praedicti oratorii fuerat processura, <i>uoluptate</i> carnis deuicta, a uiro suo sese abstinere non potuit	et la notte dinanzi al di della sagra questa iovana vinta dalla <i>uolonta</i> della carne non si pote abstinere dal marito
2	I, 10, 11	I, 10
	Neque hoc silere de huius uirtutibus debeo, quod ante <i>dies fere duodecim</i> agnovi	Non mi pare da taciere quello che inanzi a <i>dodici anni</i> di questo santo huomo fortunato udie
3	I, 12, 2	I, 12
	Flens itaque peruenit ad corpus defuncti, seque <i>coram lecto</i> illius cum lacrimis in terram dedit.	e chon gran pianto giunse al <i>chorpo</i> del defunto e con gran pianto gittossi in terra presso <i>al corpo</i> (FRi³ RCa² <i>presso al morto</i> , FNa¹⁶ <i>e con gran pianto gionse dovera quello morto ove se gitto a terra</i>)
TABELLA IV.11 – ERRORI DI ω		
1	II, 1, 6	II, 1
	Cum uero iam omnipotens Deus et Romanum uellet a labore quiescere et Benedicti uitam in exemplo hominibus demonstrare, ut posita super candelabrum lucerna claresceret, quatenus omnibus qui in domo sunt luceret, cuidam presbitero longius manenti, qui refectionem sibi paschali festiuitate parauerat, per uisum <i>Dominus</i> apparere diagnatus est, dicens: «Tu tibi delicias praeparas, et seruus meus illo in loco fame cruciatur».	Or volendo Iddio onnipotente torre a Romano la decta fatica ella vita di Benedecto per exemplo e edificazione delli huomini dimostrare accio che come lucierna posta sopra il candelliere rendesse lume <i>alla Chiesa di Dio apparve</i> in visione a uno prete che stava non molto lungi nella contrada lo quale savea molto bene apparecchiato da mangiare per la pasqua della resurrezione e disseli Tu tai apparecchiato grandi delizie el seruo mio Benedecto e aflitto di fame in cotal deserto
2	II, 3-4	III, 3
	Cumque sibi sub eo conspicerent inlicita non licere et se dolerent adsueta relinquere, durumque esset quod in mente ueteri cogebatur noua meditari, sicut prauis moribus semper grauis est uita bonorum, tractare de eius aliquid morte conati sunt. Qui, <i>inito consilio</i> , uenenum uinum miscuerunt.	Et vedendo li monaci che sotto lui non era licito di fare cosa inlicita e non potendo senza dolore lassar la mala usanza di prima e dura cosa essendo loro che in mente vecchia erano costrecti di pensar cose nuove come alli rei e malvagi costumi sempre e grave la vita dei buoni cominciorono ad tractare d'ucciderlo <i>Et avendo lor consiglio</i> , miseno lo veneno in del vasello del vetro in del quale era lo vino che dovea bere Benedecto
3	II, 8, 3	II, 9
	Cui uir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: «Leua, leua securus, atque ibi proice, ubi inueniri non possit.» Quem diu demoratus quandoque coruus momordit, leuauit et recessit. Post <i>trium</i> uero horarum spatium abiecto pane rediit, et de manu hominis Dei annonam quam consueuerat, accepit	al qual benedecto anco piu volte comando e disse leualo leualo sicuramente e gittalo in tal luogo che mai trovar non si possa e dipo poco essendo girato molto intorno lo coruo piglio lo pane in bocca e portollo via e stato per spatio di <i>du</i> ore avendo gittatol pane torno e di mano di sam benedecto secondo che solea piglioe la sua annona.

	<i>Dialogi</i>	ω
4	II, 22, 1	II, 25
	Ite et die illo ego uenio, et ostendo uobis in quo loco oratorium, in quo <i>refectorium</i> fratrum, in quo susceptionem hospitem uel quaeque sunt necessaria aedificare debeatis	Andate e io vonpromecto che cotal di io verro ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare lecclesia e in che luogo lo <i>dormitorio</i> e in che luogo lospitio e ove laltre officine e case necessarie dobbiate hedificare
TABELLA IV.11a – INNOVAZIONI DI ω		
1	2, 3, 12	2, 3
	Unde isdem quoque uenerabilis Benedictus, si libenter audis, citius agnoscis quia uiuus (Moricca uiros) ipse <i>indociles</i> deseruit, quantos in locis aliis ab animae morte suscitauit	cosi lo venerabile benedetto se tu diligentemente consideri potrai vedere che lassando quelli incorregibili e <i>indotti</i> monaci molti in altri luoghi suscitoe dalla morte dellanima
2	2, 8, 1	2, 9
	uicinae ecclesiae presbiter Florentius nomine, <i>huius nostri subdiaconi Florentii auus</i> , antiqui hostis malitia percussus, sancti uiri studiis coepit aemulari, eius quoque conuersationi derogare, quosque etiam possit ab illius uisitacione conpescere	un prete rettore duna ecclesia quinde presso chavea nome florentio percosso e stimolato dalla malitia dellantiquo aduersario cioe dellinvidia comincio ad detrahere ad sam benedecto e depravare ogni suo facto e quantunqua potea retrahere li homini dalla sua uisitacione
TABELLA V.10 – ERRORI DI ω		
1	III, 17, 1	III, 17
	Nostris modo temporibus quidam Quadragesimus nomine Buxentinae ecclesiae subdiaconus fuit, qui ouium suarum gregem pascere in eiusdem <i>Aureliae</i> partibus solebat. Cuius ualde ueracis uiri narratione res mira innotuit quae secreta fuerat gesta. Is namque, ut praediximus, dum gregis sui in <i>Aurelia</i> curam gereret, in diebus eiusdem uir fuit e monte qui Argentarius uocatur, uenerabilis uitae, qui habitum monachi, quem praetendebat specie, moribus explebat.	Ai nostri tempi uno chebbe nome quadragesimo che dera subdiacono dellecclesia buxentina in delle parti di <i>valeria</i> homo di verita e degno di fedemi disse che in quel monte che si chiama monte argentaio fu uno sanctissimo monaco solitario
2	III, 25, 1	III, 25
	Alius illic non ante longa tempora, sicut nostri seniores fuerunt, custos ecclesiae Acontius (Moricca (ap) Abundius) dictus est magne humilitatis atque <i>grauitatis uir</i> , ita omnipotenti Deo fideliter seruiens, ut isdem beatus Petrus apostolus signis ostenderet quam de illo haberet aestimationem.	Un altro fu guardiano della predecta ecclesia innanzi ad lui non e anco gran tempo secondo che narrano li nostri antichi chebbe nome habundio Lo quale fu uomo di grande humilita e <i>gran vita</i> e si fedele servente addio chel beato petro apostolo per manifesti segni dimostro come grande e buona oppinione avea di lui.
3	III, 31, 1	III, 31
	regis Wisigotarum filius	figlio del re dei misgotti
4	III, 33, 1	III, 33
	Vir autem tantae simplicitatis erat et compunctionis, ut dubium non esset quod illae lacrimae <i>ex tam humili simplici que mente editae</i> apud omnipotentem Deum multa obtinere potuissent	e veramente elli era homo di tanta purita e di tanta compunzione che non e dubbio che quelle lagrime che spargea <i>cosi humile e simplice mente</i> molto poetano impetrare da dio onnipotente
5	III, 37, 4	III, 37
	Vir autem Domini deductus in medio est, atque ex omnibus uiris fortibus <i>electus</i> est unus, de quo dubium non esset quod uno ictu caput eius abscederet	Ecco santulo fu menato in mezzo et fu <i>sciolto</i> e electo uno fortissimo fra loro del quale non era dubbio che in un colpo li taglierebbe la testa

	<i>Dialogi</i>	ω
TABELLA V.10a – PASSI CORROTTI IN ω		
1	III, 16, 7	III, 16
	In specu uero illius magna desuper rupis eminebat quae, cum ex parte exigua monti uideretur affixa, Martini cellae prominens, casum suum cotidie et illius interitum ruitura minabatur. Ad hunc <i>Mascator</i> , inlustris uiri <i>Armentarii</i> nepos, cum magna rusticorum multitudine ueniens, precabatur ut uir Dei de specu eodem dignaretur exire, quatenus ipse ruituram rupem ex monte potuisset euellere, atque in specu suo Dei famulus iam securus habitaret	Sopra la predicta spelunca di martino era una ripa molto grande che non pareva coniunta col monte se non poco e pendeva si sopra la cella di martino cogni di pareva che li dovesse cadere addosso Per la qual cosa <i>un gentile homo della contrada venne ad lui con molti villani e pregollo cheli piacesse duscire di quella speluncha percio chelli volea con quella gente procurare di tagliare la predetta ripa e farla cadere adcio chelli potesse possa sicuramente in della sua speluncha abitare</i>
TABELLA VI.11 – ERRORI DI ω		
1	IV, 27, 4	IV, 24
	In monasterio etenim meo, quidam frater ante <i>decennium</i> Gerontius dicebatur	Nel monasterio mio era un frate or sono <i>du</i> anni passati lo quale si chiamava Gerontio
2	IV, 52	IV, 50
	Cum grauia peccata non deprimunt hoc prodest mortuis si in ecclesiis sepeliantur, quod eorum proximi, quotiens ad eadem sacra loca conueniunt, suorum quorum sepulcra aspiciunt recordantur et pro eis Domino preces fundunt. Nam quos peccata grauia deprimunt, <i>non ad absolutionem</i> potius quam ad maiorem damnationis cumulum eorum corpora in ecclesiis ponuntur.	Quando luomo non muore in peccati gravi questo tanto giova ai morti se sono sepolti in chiesa che li lor proximi quante volte vienno allecclesia veggendo le sepolture loro si se ne ricordano e pregano dio per loro. Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente e loro ad <i>consolatione</i> se sono sepulti in dellecclesia ma e loro ad iudicio et ad condepnatione
TABELLA VI.11a – Lezioni dubbie in ω		
1	IV, 17, 1	IV, 16
	Vnde et hoc quod de Trasilla amita mea in omeliis auangelii dixisse me recolo replicabo. Quae inter <i>duas alias sorores</i> suas uirtute continuae orationis, <i>grauitate uitae</i> , singularitate astinentiae ad culmen sanctitatis <i>excreuerat</i> . Hic per uisionem Felix atauus meus, huius Romanae ecclesiae antistes, apparuit	unde quello che di tarsilla mia sia e suor che fu di mio padre ti dissi in del omelie dei uangelii ora in questo luogo repeto. La quale essendo di grandissima sanctitade e excedendo <i>altre suoi sorori</i> in continua oratione e singulare abstinentia una nocte per uisione li apparue lo mio bisbisallo felice papa
2	IV, 19, 2	IV, 18
	qui in hac ante <i>triennium</i> mortalitate percussus, uenit ad mortem	lo quale al tempo della grande mortalita che fu <i>laltranno</i> infermoe e venne a morte
3	IV, 27, 2	IV, 23
	<i>Cumquodeus</i> aduocatus; nescientesque ille quid dixerat;	uno advocato chebbe nome <i>Deusdedi</i> ¹⁶¹ ; non sappiendo nulla di quelle cose che poco innanzi <i>deusdedi</i> auea decto.
4	IV, 41, 1	IV, 43
	In euangelio Dominus dicit: Ambulate, dum lucem habetis. Per prophetam quoque ait: Tempore accepto exaudiui te, <i>et in die salutis audiui te</i> . Quod Paulus apostolus exponend dicit: Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.	Nel uangelo disse Cristo Andate mentre avete la luce Et lo profeta dice al peccatore Io ti exaudirò in del tempo accetto La qual parola sam paulo apostolo exponendo dice Ecco hora lo tempo accettabile hora sono li di della salute

¹⁶¹ Solo **FRI**⁸ legge *Concodeo* nella tavola delle rubriche, poi nel corpo del testo legge *Deusdedi*.

Nella **Tabella VII.1** e **VII.1a** sono raccolti i risultati della *collatio* dei testimoni appartenenti ad α con gli errori di archetipo.

Tabella VII.1 – Ramo α (errori di ω) I

	FLa ⁵	FLa ⁶	FLa ⁷	FLa ⁸	FLa ⁹	FNa ⁴	FNa ⁵	FNa ⁶	FNa ⁷	FNa ¹³	FNa ¹⁴	FNa ¹⁵	FRI ¹	FRI ²	FRI ⁵	Ox ¹	RAn	Ve ⁵
T. III.18																		
1								NO	NO			NO					NO	l. t.
2						NO			NO									l. t.
3			NO						NO									l. t.
T. IV.11																		
1						NO												
2						NO												
3						NO							l. m.			NO	NO	
4						NO												
T. III.11a																		
1	l. t.	l. t.				NO		l. t.			l. t.	l. t.	l. m.	l. t.				l. t.
2						NO												
T. V.10																		
1						NO							l. m.					l. t.
2			NO			NO							l. m.		l. t.			l. t.
3						NO							l. m.					l. t.
4						NO							l. m.					l. t.
5		NO				NO		NO		NO		NO	l. m.	NO				l. t.
T. V.10a																		
1						NO							l. m.					l. t.
T. VI.11																		
1						NO			NO	l. t.			l. m.		l. t.			l. t.
2					l. m.	NO			NO	l. t.			l. m.					l. t.
T. VI.11a																		
1			NO			NO			NO				l. m.					l. t.
2						NO			NO	l. t.			l. m.					l. t.
3						NO			NO				l. m.					l. t.
4						NO			NO				l. m.					l. t.

Tabella VII.1a – Ramo α (errori di ω) II

	FiAs	FNa ²	FNa ⁸	FNa ¹⁰	Lo ¹	Lo ²	Ox ²	Pi	RCo ²	Si ⁵	Vat ¹	Vat ³	Vat ⁴
T. III.18													
1													l. t.
2	NO		NO	NO				l. t.				NO	l. t.
3	NO		NO	NO									l. t.
T. IV.11													
1	NO		NO	NO									l. t.
2	NO		NO	NO									l. t.
3	NO		NO	NO				l. t.					l. t.
4	NO	NO	NO	NO						l. t.			l. t.
T. IV.11a													
1	l.t.		l- t.	l.t.	l. t.						l. t.	l. t.	l. t.
2	NO		NO	NO									l. t.
T. V.10													
1													l. t.
2	NO	NO						diff.					l. t.
3	NO												l. t.
4	NO		diff.					diff.	diff.				l. t.
5	mod.	l. t.					NO	NO	NO		NO	l. t.	l. t.
T. V.10a													
1													l. t.
T. VI.11													
1								l. t.	l. t.				l. t.
2								l. t.	l. t.				
T. VI.11a													
1													l. t.
2								l. t.	l. t.				
4		NO											l. t.
4													

Nella **Tabella VII.1** e **VII.1a** sono raccolti i dati che si riferiscono agli errori di ω presenti nella tradizione α . Come possiamo vedere, quasi tutti i mss. appartenenti al subarchetipo testimoniano gli errori di archetipo; fanno eccezione i mss. **FNa⁴** e **FNa⁷**, in quanto non trasmettono il testo di Cavalca in alcune sezioni ma un altro volgarizzamento: il primo trasmette solo il testo del libro I del nostro volgarizzamento, mentre il secondo quello dei libri II e III, come dimostrano anche i risultati della *collatio* con gli errori di α nella **Tabella VII.2**.

Anche **FiAS** si comporta in modo confuso, perché presenta tutti gli errori di ω nel libro IV, solo sporadicamente nei libri I e III, mentre nessuno nel libro II, indizio, credo, della compresenza di due volgarizzamenti diversi al suo interno. In particolare possiamo notare che il volgarizzamento è sicuramente quello cavalchiano fino al capitolo sette del primo libro, poi non è facile capire se siamo di fronte ad una massiccia rielaborazione del testo cavalchiano o a una traduzione radicalmente

diversa. Anche **FNa¹⁰** e **FNa⁸** si comportano allo stesso modo di **FiAS**, ma a partire dall'inizio del libro III essi riprendono il testo cavalciano e ne condividono gli errori di archetipo.

In base ai dati raccolti i mss. appartenenti ad **α** confermano la diffusione degli errori di archetipo, ma confermano anche il basso grado di contaminazione di questo ramo della tradizione, perché solo in pochissimi casi gli errori sono stati corretti, mentre negli altri rami la situazione si presenta molto più ambigua, come vedremo soprattutto in **β**.

Di seguito in un'unica tabella sono raccolti gli errori che caratterizzano il ramo **α** della tradizione.

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \beta$	$FRI^3 + Ve^1 + FRI^4$
TABELLA III. 5 – ERRORI DI α			
1	Prologo 1	Prologo	
	Quadam die, nimiis quorundam saecularium <i>tumultibus</i> depressus, quibus in suis negotiis plerumque cogimur soluere etiam quod nos certum est non debere	Un giorno essendo troppo affadighato e depresso <i>in quistioni e tumulti</i> dalquanti sechulari ai quali ispesse fiare ci conviene rispondere e condisciendare etiandio in quello che tenuti non siamo	Un giorno esendo troppo affaticato <i>ed oppresso in quistioni e dalquanti molti</i> secholari alli quali spesse fiare ci conviene rispondere e condiscendere etiandio in quello che tenuti non siamo
2	I, 3, 1-2	I, 3	
	<i>De monacho hortolano monasterii cuius supra</i> GREGORIUS Felix qui appellatur Curuus, quem ipse bene cognouisti, qui eiusdem monasterii nuper praepositus fuit, multa mihi de fratribus eius monasterii admiranda narrabat. Ex quibus aliqua quae ad memoriam ueniunt subprimo, quia ad alia festino, sed unum dicam, quod ab eo narratum praetereundum nullo modo aestimo. In eodem monasterio quidam magnae uitae monachus erat hortulanus.	<i>Gregorio iii Del monaco ortolano del predetto munisterio</i> Felice lo quale si chiamava curuo che tu bene conoscesti molte meravigliose cose mi solea dire de frati del detto monasterio delle quali alquante che mi vengono ala mente mi passo perche maffretto di dirti molte altre cose ma una te ne diro che non mi pare da passare Nel predetto monasterio era uno <i>monacho</i> di grande virtu e era ortolano	Gregorio Felicie lo quale si chiamava churvo lo quale tu ben chonoscesti il quale fu proposto del detto munistero molte maravigliose cose mi solea dire delli frati del detto munistero delle quali alquante chemmi vengono alla memoria mi passo perche mafretto di dirti molte altre cose ma una pure te ne diro e la quale no mipare da pasare. <i>E ancora dicie Gregorio Del monaco ortolano del detto monasterio Capitolo III</i> Nel predetto munistero era uno di gran virtu eera ortolano
3	I, 4, 1	I, 4	
	Hunc cum iuuentutis suae tempore acri certamine carnis incentiua fatigarent, ipsae suae temptationis angustiae ad orationis studium sollertiozem fecerunt.	Et essendo elli nella sua giuentu molto duramente tentato de lincendii de la carne con grande fervore si diede alloratione el angosce <i>della tentatione</i> lo fecero molto sollicito alloratione	e esendo egli nella giovintude molto duramente tentato dalli inciendii della charne chon grande fervore si diede alloratione Et langhoscie <i>della charne</i> lo feciono molto sollicito in oratione
4	I, 4, 21	I, 4	
	Qui corruentes in terra tandiu uexati sunt, quosque hoc cuncti etiam qui foris erant Longobardi cognoscerent quatenus locum sacrum <i>temerare</i> ultra non auderent.	e cadendo in terra tanto furono vexati e tormentati dal demonio infino etiandio che laltri longobardi che erano difuore per la contrada lo seppero Et fusse loro gastigamento che mai luogo sacro non presumessero <i>di villanamente toccare</i>	et chadendo in terra tanto furono vexati e tormentati dal demonio infince etiandio gli altri logonbardi cherano fuori per la chontrada lo sepono e fosse loro ghistigamento che mai luogo sacro non presumesono <i>di violare ne toccare</i>

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \beta$	$FRI^3 + Ve^1 + FRI^4$
5	I, 8, 6	I, 8	
	Cui rursum promisit, dicens: <i>Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli et uelut arenam quae est in litore maris.</i>	et anco li promise e disse io <i>ti benedicero e multiplichero</i> lo tuo seme come le stelle del cielo e come la rena del mare	Et anche gli promise e disse <i>Io ti multiprichero e criesciero</i> lo tuo seme chome le stelle del cielo e chome la rena del mare
6	I, 9, 17	I, 9	
	Quo viso miraculo, compuncta mater ipsa iam coepit agere ut daret, qui sic celeriter posset quae petisset accipere	lo qual miraculo vedendo la madre compuncta multo cominciolo assolecitare che <i>llargamente</i> dovesse dare per dio poiche cosi <i>legermente</i> potea inpetrare da dio quello che domandava	Lo quale miracholo vedendo la madre chonpuncta molto chominciolo assolicitare che <i>largamente</i> dovesse dare per dio poiche cosi <i>largamente</i> potea inpetrare da ddio quello che domandava
TABELLA IV. 1 – ERRORI DI α			
1	II, 1, 2	II, 1	
	Qui ab oratione surgens ita iuxta se vas sanum repperit, <i>ut in eo fracturae inueniri vestigia nulla potuissent. Mox autem nutricem suam blande consolatus, ei sanum capisterium reddidit, quod fractum tulerat.</i>	et levandosi daloratione troveo lo capisteo <i>si perfectamente reintegrato che nullo segno di rottura vi rimase et consolando la sua nutrice rendette lo capisteo</i> bello e sano	et levandosi doratione troveo lo capisterio bello e sano
2	II, 32, 2	II, 36	
	<i>Eadem uero ora uir Dei ab agri opere iam cum fratribus reuertebatur. Quem mox ut orbatus rusticus aspexit, clamare coepit: «Redde filium meum, redde filium meum».</i>	Or advenne che <i>in quellora</i> san benedecto gia tornava dal campo choi soi monaci Lo qual quel villano scontrando incontente come ebro di dolore incomincio ad gridare e dire ad san benedecto rendemi lo figliuolo mio <i>rendemi lo figliuolo mio</i>	Or advenne che sam benedecto gia tornava dal campo colli suoi monaci Lo qual quel villano scontrando incontente come ebro di dolore incomincio ad gridare e dire ad sam benedecto rendimi lo figliuolo mio
3	II, 33, 2	II, 37	
	eadem sanctimoniali femina, soror eius, eum rogauit, dicens: «Quaeso te, ut istra nocte me non deseras, ut usque mane aliquid de caelestis uitae <i>gaudiis</i> loquamur»	Unde la sua suora scolastica pregoe Benedecto e disse Priegoti che tu oggimai non ti parti adcio che tutta notte infino ad giorno parliamo <i>dellallegrezza</i> della vita celestiale	Onde la sua suora scolastica pregoe Benedecto e disse Priegoti che tu oggimai non ti parti adcio che tucta notte infino ad giorno parliamo <i>dellalteza</i> della vita celestiale
4	II, 35, 3	II, 39	
	Mira autem ualde res in hac speculatione secuta est, quia, sicut post ipse narravit, omnis etiam mundus, uelut sub uno solis radio collectus, ante oculus eius adductus est. Qui uenerabilis pater, dum <i>intentam</i> oculorum <i>aciem</i> in hoc splendore coruscae lucis infigeret, uidit Germani Capuani episcopi animam in spera ingnea ab angelis in caelum ferri.	Et molto mirabile cosa in questo cotale sguardo della luce ne seguito che comelli poi narroe tucto questo mondo raccolto quasi sottuno razzuolo di sole li fu rapresentato innanzi et mirando <i>intentamente</i> in questo splendore della chiara luce vidde lanima di Germano vescovo di Capova essere portata ad cielo dalli angeli quasi in una spera di fuocho	Et mirabile molto cosa in questo cotale sguardo di questa luce ne seguito che comelli poi narroe tucto questo mondo raccolto quasi sotto un razzuolo di sole li fu rapresentato innanzi et mirando <i>incontanente</i> in questo splendore della chiara luce vidde lanima di Germano vescovo di Capua essere portata ad cielo dalli angeli quasi in una spera di fuocho

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \beta$	$FRI^3 + Ve^1 + FRI^4$
5	II, 36 Cuius si quis uelit subtilius mores uitamque cognoscere potest in eandem institutione regulae omnes <i>magisterii illius actus</i> inuenire, quia sanctus uir nullo modo potuit aliter docere quam uixit	II, 40 in della quale brevemente parlando chi vuole la sua vita e li suoi costumi sottilmente cognoscere puote trovare tutti li atti della sua dottrina <i>e del suo magisterio cioe come si concorda la vita co la doctrina</i> percio chel santissimo omo non poteva altro in altro modo insegnare se non comera vissuto	in della quale brevemente parlando chi vuole la sua vita e li suoi costumi sottilmente cognoscere puote trovare tutti li atti della sua dottrina percio chel santissimo omo non poteva altro in altro modo insegnare se non comera vissuto
TABELLA V.1 – ERRORI DI α			
1	III, 16, 7 cunctis uidentibus repente res ualde admirabilis contigit, quia molis ipsa, quam conabatur euellere, subito ad eisdem laborantibus eulasa, ne speluncae Martini tectum tangeret, saltum dedit et quasi serui Dei laesionem fugiens longius cecidit. Quod ad iussum omnipotentis Dei angelico <i>ministerio</i> actum intellegit qui diuina prouidentia disponi omnia fideliter credit	III, 16 et subitamente in presentia di tutti la ripa si mosse dal luogo suo e acio che non toccasse la cella di Martino miracolosamente salto <i>et non toccando la preditta cella la trapasso e salto</i> da lunge ad quinde per grande spatio la qual cosa petro chi considera cognosce selli a fede de la prouidentia di dio che per <i>ministerio</i> dangelì quella pietra fusse cosi mutata	et subitamente in presentia di tutti la ripa si mosse dal luogo suo e accio che non toccasse la cella di martino miracolosamente salto lungi ad quinde per grande spatio la qual cosa petro chi considera conosce selli a fede nella prouidentia di dio che per <i>misterio</i> dangelì qualla pietra (a ripa) fusse cosi mutata
2	III, 24, 1 quadam nocte, dum citius ad melioranda iuxta ianuam lumina surrexisset, ex more ligneis gradibus sub lampade positus stabat et lampadis refouebat lumen, cum repente beatus Petrus apostolus in stola candida deorsum in pauimento constitit	III, 24 che essendo elli levato una notte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane <i>e stando</i> su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane <i>presso alla porta</i> subitamente li apparve san petro vestito di vestimenta bianchissime giu nel pavimento	che essendo elli levato una notte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane <i>presso alla porta</i> in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume della lampane subitamente li apparve sam piero vestito di veste bianchissima giu in del pavimento
3	III, 34, 5 Sed quia, ut dixit, duo sunt compunctionis genera, dedit ei pater suus inriguum superius et inriguum inferius. Inriguum quippe superius accipit anima, cum sese in lacrimis caelestis regni desiderio adfligit, inriguum uero inferius accipit, cum inferni supplici flendo pertimescit. Et quidem prius inferius ac post inriguum superius datur, sed quia compunctio amoris dignitate praeminet, necesse fuit ut prius inriguum superius et post inriguum inferius commemorari debuisset.	III, 34 Et perche secondo chio dissi due sono le specie della compunzione pero si dice chel padre daxe le diede irriguo di sopra e irriguo di sotto cioe gratia di lagrime e per desiderio del cielo e per paura del inferno ma certo in prima si da da dio allanima irriguo di sotto che di sopra <i>cioe gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del bene di sopra</i> ma perche la compunzione dellamore e di piu dignita che la compunzione del timore conuenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriguo di sopra e poi irriguo di sotto	Et perche secondo chio dixi due sono le spetie della compunzione pero si dice chel padre daxe le diede irriguo di sopra e irriguo di sotto cioe gratia di lagrime e per desiderio del cielo e per paura donferno ma certo in prima si da da dio allanima irriguo di sotto che di sopra ma perche la compunzione dellamore e di piu dignita che la compunzione del timore conuenevole cosa fu che in prima la scrittura ricordasse e dicesse irriguo di sopra e poi irriguo di sotto
4	III, 36, 18 Vbi enim eius animus fuit, quando mori pro proximo tam constanter decreuit, et pro temporalis uita fratris unius despexit suam, atque sub gladio <i>ceruicem</i> tetendit?	III, 37 Or pensa douera lanima sua quando cosi costantemente si propuose di morire per lo proximo e per la temporal vita del suo fratello disprezioe la sua e sotto puose lo <i>collo</i> a la spada	Or pensa douera lanimo suo quando cosi costantemente si propuose di morire per lo proximo e per la temporal vita del suo fratello disprezioe la sua e <i>sottopuosela</i> a la spada

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \beta$	$FRI^3 + Ve^1 + FRI^4$
TABELLA VI. 1 – ERRORI DI α			
1	IV, 1, 3	IV, 1	
	ille uero qui est in carcere natus et nutritus nihil aliud quam <i>tenebras carceri</i> sciat.	quelli come persona che queste cose mai non vide pero che stato nutricato pur nelle <i>tenebre della carcere</i>	quelli che come persona che quelle cose mai non vidde percio che stato notricato pur in delle <i>tenebre della carne</i>
2	IV, 6, 3	IV, 6	
	PETRVS Nulla, ut opinor, huic allegationi ratio obsistit, in qua et ex rebus <i>uisibilibus</i> cogimur credere quod non uidemus	Pietro Per nulla ragione posso contrastare a questa tua allegagione per la quale mi costringi di credere quel che non veggo per le cose e per li segni <i>visibili</i>	Pietro Per nulla ragione posso contrastare ad questa tua allegagione per la quale mi costringi ad credere quel che non veggo per le cose e per li segni <i>invisibili</i>
3	IV, 16, 3	IV, 15	
	haec quam praediximus Romula ea, quam graeco uocabulo medici paralyisin uocant, molestia corporis percussa est, multisque annis in lectulo decubans paene omni iacebat membrorum officio <i>destituta</i>	volendo dio la predetta romula fare melliore e piu perfetta si la percosse di paralisia si che molti anni giaque atratta e paralitica e <i>destituta</i> dogni officio delle sue membra	volendo dio la predetta romula far migliore e piu perfetta sila percosse di parlasia si che molti anni giacque atratta e paralitica e <i>destinta</i> dogni officio delle sue membra
4	IV, 32, 3	IV, 29	
	Cum uero puer pergeret, narrauit isdem Reparatus, qui ad se reuersus fuerat, quid ubi ductus fuerat <i>agnouit</i> , dicens: “Paratus fuerat rogos ingens. Deductus autem Tiburtius presbiter in eo est superposito atque subposito igni concrematus.”	Et mentre chel fante andava lo predetto reparato parlando con quelli che li stavano dintorno disse quello che avea <i>veduto</i> in quel luogo dovera stato e disse cosi Vidi che un grande fuoco fu apparecchiato e prete tiburtio era menato e gittatovi dentro	Et mentre chel fante andava lo predicto Reparato parlando con quelli che li stavano dintorno disse quel che avea <i>udito</i> in quel luogo dovell era stato e disse chosi Vidi che un gran fuoco fu apparecchiato e prete tiburtio era menato e gittatovi dentro
5	IV, 34, 3	IV, 31	
	Et si mali malos non recognoscerent, nequaquam dives in tormentis positus fratrum suorum etiam absentum meminisset. Quomodo enim praesentes non possit agnoscere, qui etiam pro absentum memoriam curauit exorare?	e se li rei non conoscessero li rei lo riccho dannato non si sarebbe ricordato de suoi fratelli absent <i>che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etian dio de li absent</i> nella qual parola si dimostra quel che non dimandasti	<i>om.</i> che non e da credere chelli non conoscesse li dannati presenti poi che si curoe etian dio de li absent
6	IV, 41, 4	IV, 43	
	Sed tamen, ut praedixi, hoc de paruis minimisque peccata fieri posse credendum est, sicut est assiduus otiosus sermo, immoderatus risus, vel peccatum curae rei familiaris, quae uix sine culpa uel ab ipsis agitur qui culpam qualiter <i>declinare</i> debeant sciunt, aut in non grauibus rebus error ignorantiae	ma comio dissi di sopra e da credere che far si possa questo de veniali e piccioli peccati si come troppo ridare troppo parlare o troppa sollicitudine della famiglia la quale adpena si fa senza colpa etian dio da quelli che cognoscono bene come la colpa sia da <i>fuggire</i> o come peccato dignorantia in cose che non sieno troppo gravi	ma come io dissi di sopra questo e da credere che si faccia dalcuni piccioli e veniali peccati sicome e troppo ridere e troppo parlare u lo peccato della sollicitudine della famiglia la quale adpena si fa senza colpa etian dio da quelli che cognoscono bene come la colpa sia da <i>purgare</i> u come peccato dignorantia in cose che non siano troppo gravi

	<i>Dialogi</i>	$\text{Si}^4 + \gamma + \beta$	$\text{FRi}^3 + \text{Ve}^1 + \text{FRi}^4$
7	IV, 44, 2	IV, 45	
	Et Iohannis uox in ea aestimatione concordat. Qui cum <i>signatum librum septem sigillis</i> uidisse se diceret, <i>quia nemo inuentus est dignus neque in caelo neque in terra neque subtus terra aperirum librum et soluere signacula eius</i> , adiunxit: <i>Et ego flebam multum</i> . Quem tamen postmodum librum per <i>leonem de tribu Iuda</i> dicit aperiri.	et la voce di giovanni evangelista pare che ad questa sententia si concordi lo quale avendo veduto uno libro segnato de sette sugelli sicondo chelli dice nellapocalisse adgiunse e io piangea molto pero che inullo fu trovato degno ne in cielo ne in terra ne socterra che aprisse lo libro e sciogliesse li predetti sette sugelli <i>lo qual libro poi disse che dovea essere adperto per lo leone della tribu di giuda</i> per lo quale libro che altro se non la santa scriptura sintende	<i>om.</i> lo qual libro poi disse che dovea essere adperto per lo leone della tribu di giuda
8	IV, 57, 8	IV, 56	
	Sed neque hoc silendum existimo quod actum in meo monasterio ante hoc <i>triennium</i> reminiscor.	Non voglio tacere quello che avvenne nel monasterio mio non sono ancho <i>quatro</i> anni	Non voglio tacere quello che avvenne nel monasterio mio non sono ancho <i>quaranta</i> anni
9	IV, 57, 16	IV, 56	
	Quod isdem Copiosus pergens protinus indicauit in monasterio fratribus. Fratres uero sollicite computauerunt dies, et ipse dies extiterat, quo pro eo trigesima oblatio fuerat impleta. Cumque et Copiosus nesciretquid pro eo fratres agerent et fratres ignorasset quid de illo Copiosus uidisset, uno eodemque tempore dum cognoscit ille isti quid egerant atque isti cognoscunt ille quid uiderat, concordante simul uisione et sacrificio, res aperte claruit quia frater qui defunctus fuerat per salutarem hostiam supplicium euasit	la qual cosa lo predetto spezioso incontanente venendo al monisterio manifestoe a frati li quali sollicitamente annoverando li giorni trovaro che quello era lo trigesimo di che per lo predetto giusto <i>era detta la messa Per la qual cosa chiaramente conobberochel predetto giusto</i> per quelle messe fu liberato dale pene	<i>om.</i> era detta la messa Per la qual cosa chiaramente conobberochel predetto giusto
10	IV, 62, 3	IV, 60	
	et fidenter dico quia salutaris ostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo hostia ipsi fuerimus	Et arditamente dico che dipo la morte <i>non avremo bisogno di questa hostia dello altare se innanzi la morte</i> saremo hostia viva a dio	<i>om.</i> non avremo bisogno di questa hostia dello altare se innanzi la morte

Nelle due tabelle che seguono sono raccolti i dati relativi alla collazione dei mss. di **α** con gli errori propri del subarchetipo.

Tabella VII.2 – Ramo α (errori di α) I

	FLa ⁵	FLa ⁶	FLa ⁷	FLa ⁸	FLa ⁹	FNa ⁴	FNa ⁵	FNa ⁶	FNa ⁷	FNa ¹³	FNa ¹⁴	FNa ¹⁵	FRi ¹	FRi ²	FRi ⁵	Ox ¹	RAn	Ve ⁵
T. III.5																		
1			riel.			NO		NO	NO		NO	NO	l. m.		NO		diff.	l. t.
2									NO							l. m.		l. t.
3						NO			NO						l. t.	l. m.		l. t.
4	l. t.	l. t.							NO				l. m.			l. m.		l. t.
5			NO	l. t.		l. t.			NO		l. t.		l. t.					l. t.
6									NO									l. t.
T. IV.1																		
1						NO												NO
2	l. m.					NO												NO
3	l. m.					NO				l. t.								
4	l. m.		NO		diff.	NO				l. t.	l. t.		l. m.					NO
5	l. m.					NO							l. m.					
T. V.1																		
1						NO	NO						l. m.					l. t.
2				l. t.		NO							l. m.					l. t.
3	l. m.					NO			l. m.				l. m.					l. t.
4						NO							l. m.					l. t.
T. VI.1																		
1	l. t.	l. t.			NO	NO		l. t.	NO	NO	l. t.	l. t.	l. m.	l. t.		NO	NO	l. t.
2	NO	NO	NO			NO			NO		NO	NO	l. m.	NO			NO	l. t.
3			NO	diff.		NO			NO			NO	l. m.		NO	NO	NO	l. t.
4						NO		NO	NO	NO		NO	l. m.		NO	NO	NO	l. t.
5						NO			NO				l. m.					l. t.
6						NO			NO	l. t.			l. m.		l. t.			l. t.
7			NO			NO			NO				l. m.					l. t.
8			NO	riel.		NO			NO	l. t.			l. m.					l. t.
9						NO			NO				l. m.		l. m.			l. t.
10	NO	NO	NO	NO	NO	NO		NO	NO		NO	NO	l. m.	NO	l. m.			l. t.

Tabella VII.2a – Ramo α (errori di α) II

	FiAs	FNa ⁸	FNa ¹⁰	Lo ¹	Lo ²	Ox ²	RCo ²	Si ⁵	Vat ¹	Vat ⁴
T. III.5										
1	l. m.	NO	NO						NO	l. t.
2			l. m.							l. t.
3				l. t.						l. t.
4				diff.			diff.			l. t.
5	NO	NO	NO							l. t.
6	NO	NO	NO							l. t.
T. IV.1										
1	l. m.	NO	NO							l. t.
2										l. t.
3	NO	NO	NO				diff.			l. t.
4	NO	NO	NO				l. t.			l. t.
5	NO	NO	NO					NO		l. t.
T. V.1										
1	NO	NO	NO							l. t.
2	NO	NO	NO							l. t.
3	riel.	NO	NO					riel.		l. t.
4	NO	NO								l. t.
T. VI.1										
1	NO	NO	NO	NO		NO	NO			l. t.
2	NO	NO	NO						NO	
3	NO	NO	riel.	diff.		diff.				l. t.
4	NO	NO	NO		NO		NO			l. t.
5	NO	NO								
6	NO	NO					l. t.			
7	NO	NO								
8	NO	NO					l. t.			l. t.
9	NO	l. m.					diff.			
10	NO	l. m.							NO	

Anche per quanto riguarda gli errori propri di questo ramo della tradizione (**Tabella VII.2 e VII.2a**) i mss. si dimostrano poco innovativi e ereditano le lezioni erranee dei loro antecedenti.

Un piccolo approfondimento merita la correzione dell'errore n. 1 della **Tabella III.5**, in quanto un consistente gruppo di mss.¹⁶² non presenta la lezione erranea *Un giorno essendo troppo affaticato ed oppresso in quistioni e d'alquanti molti secolari*, o comunque una che da essa discende, ma la lezione corretta *e tumulti d'alquanti secolari*, segno di una correzione attuata grazie ad un intervento di contaminazione, utilizzando il testo latino o quello volgare.

Altri codici al posto degli errori nn. 1, 2, 4 della **Tabella VI.1** testimoniano la lezione corretta, ma in tutti e tre i casi ci troviamo di fronte a lezioni deteriori che possono essere state corrette anche *ope ingenii*, leggendo attentamente il contesto: nel primo caso la lezione erranea *tenebre della carne*

¹⁶² FNa⁴, FNa⁶, FNa¹⁰, FNa¹⁴, FNa¹⁵, FRi⁵, Vat¹.

invece di *tenebre della carcere* è corretta da alcuni mss. in *tenebre della prigione*¹⁶³, correzione che, mi sembra, sia stata compiuta più *ope ingenii* che *ope codicum*; nel secondo caso la lezione originaria *visibili* invece di *invisibili* si ricava con estrema facilità dal contesto (ecco il testo corretto: *Per nulla ragione posso contrastare a questa tua allegazione per la quale mi costringi di credere quel che non veggo per le cose e per li segni visibili*); nell'ultimo caso la lezione corretta *veduto* invece di quella erronea *udito* si ricava dal fatto che il protagonista del racconto narra una visione non un dialogo.

Più difficile da correggere è la lacuna per omoteleuto al n. 10 della stessa tabella: dal momento che **FRI**⁴ non soccorre in questo punto per una lacuna meccanica, potremo anche ipotizzare che la lacuna sia da attribuire non a tutto il subarchetipo **α**, ma ad un sottogruppo, per esempio **a**.

Un breve commento sui dati che emergono dal ms. **FNa**¹⁰ rispetto agli errori di **α**. Da un lato è vero che insieme a **Fias** e **FNa**⁸ attesta lo stesso volgarizzamento inserito a fianco al testo cavalchiano, ma, quando riprende la testimonianza del nostro volgarizzamento, ha come fonte sicura un testo di **α** (come dimostra la presenza degli errori di gruppo almeno a partire dalla fine del libro III). Gli altri due mss. appena ricordati che sembrano collaterali a **FNa**¹⁰, anche quando riprendono la testimonianza del testo cavalchiano, riportano un testo che non appartiene ad **α**, infatti non testimoniano nessun errore di subarchetipo, pur testimoniando nel IV libro gli errori di archetipo. Questa zona d'ombra dovrà essere indagata meglio, anche perché **Fias** è un testimone databile al massimo al secondo quarto del XIV sec. e che potrebbe dimostrarsi interessante per alcune lezioni, mentre **FNa**⁸ con molta probabilità discende direttamente da esso o è un suo collaterale.

Infine alcune informazioni sui singoli mss.: **FLa**⁵ e **FLa**⁶ sono accomunati da una lacuna estesa (mancano due paragrafi I, 4, 20-21), mentre il ms. **RCo**² con ogni probabilità è *descriptus* di **FNa**¹³ in quanto ne condivide errori e lezioni particolari.

¹⁶³ Leggono così **Lo**¹, **FNa**⁵, **Pi**.

VII.2 TESTIMONI DI β

Nelle **Tabelle VII.3 e VII.3a** sono riportati i dati relativi agli errori di ω dei mss. appartenenti a β .

Tabella VII.3 – Ramo β (errori di ω) I

	FLa ¹	FLa ²	FLa ³	FLa ⁴	FNa ¹	FNa ¹⁷	FRI ⁶	Ox ⁴	Pa	Pe	RCa ¹	RCo ¹	RNa ¹	RNa ²	Tv	Ve ²	Ve ³	Ve ⁴	Ver
T. III.18																			
1	NO		NO				NO			NO									
2		NO	NO				NO		NO	l. t.			l. t.		l. t.		l. t.		l. t.
3		NO	NO		NO				NO	NO					NO			l. m.	
T. IV.11																			
1																			
2																			
3													l. t.						
4	l. t.																	l. t.	
T. IV.11a																			
1																			
2										l. t.									
T. V.10																			
1																			
2								NO								NO	NO		NO
3										NO				NO					
4		diff.								riel.				NO					
5	l. t.	l. t.	l. t.		l. t.	l. t.	l. t.	l. t.			l. t.				l. t.	l. t.	l. t.		l. t.
T. V.10a																			
1																			
T. VI.11																			
1												l. t.							
2	NO										NO			NO					
T. VI.11a																			
1														NO					
2																			
3																			
4																			

Tabella VII.3a – Ramo β (errori di ω) II

	Pes	Bo ¹	Fe	FNa ³	FNa ⁹	Mo	Na ¹	Na ²	RNa ³	Si ²	Si ³	Si ⁶	Vat ²
T. III.18													
1		l. m.											
2		l. m.				l. t.	l. t.	l. t.	l. t.		NO		NO
3		l. m.							l. t.		NO		NO
T. IV.11													
1		l. m.											
2		l. m.											
3		l. m.				l. t.	l. t.	l. t.					
4	l. m.	l. m.											
T. IV.11a													
1		l. m.											
2		l. m.											
T. V.10													
1		l. m.											
2		l. m.		NO									
3		l. m.				NO	NO	NO					
4		l. m.											
5	l. t.	l. m.		NO	l. t.				l. t.	l. t.	l. t.	l. t.	l. t.
T. V.10a													
1		l. m.											
T. VI.11													
1		l. m.		NO									
2	NO	l. m.	NO	NO									
T. VI.11a													
1		l. m.		NO					l. t.				
2		l. m.	NO	NO									
3		l. m.		NO									
4		l. m.		NO									

Nella **Tabella VII.3** e **VII.3a** sono raccolti i dati che si riferiscono agli errori di ω presenti nella tradizione β e ci restituiscono una situazione leggermente più complessa e frastagliata, segno, a mio parere, di possibili interventi di contaminazione, attuati attraverso il confronto con il testo latino o con quello volgare.

In particolare gli errori nn. 1 e 2 della **Tabella III.18** (I, 10, 11: ω *Non mi pare da tacere quello che inanzi a dodici anni; lat ante dies fere duodecim; c dodici di* e I, 12, 2: ω *e con gran pianto gittossi in terra presso al corpo; lat coram lecto; c presso al lecto*), che, come abbiamo visto a suo tempo, sono stati corretti da due ms. di **c** (Si¹ e FRi⁸), risultano corretti anche da altri testimoni di β . Nel caso n. 5 della **Tabella V.10** (ω *Ecco Santulo fu menato in mezzo et fu sciolto e electo uno fortissimo fra loro*, da correggere in *e fu scelto e electo*) l'omissione delle parole erronee *e sciolto* da

parte di molti testimoni¹⁶⁴ va letta come una correzione operata da un lettore attento, perché Santulo nella narrazione non viene mai legato e, dunque, nemmeno mai sciolto.

E proprio un gruppo di mss. che presenta la lezione corretta nei luoghi appena indicati (**Bo**¹, **FLa**², **FLa**³, **FNa**¹, **Ox**⁴, **Pa**, **Si**³, **Tv**, **Vat**², **Vat**³, **Ve**², **Ve**³, **Ver**), come vedremo tra poco, condividono più o meno regolarmente errori di **b** (per i libri I e II) e di **x** (per i libri III e IV), incontrovertibile segno di appartenenza a **c**, quindi alcuni mss. presentano errori di sottogruppo ma non errori di archetipo.

La stessa considerazione va fatta in almeno altri due casi. L'errore n. 1 della **Tabella V.10** (**ω** *Lo quale fu uomo di grande humilita e gran vita, lat magne humilitatis atque grauitatis uir*) è stato corretto da **FNa**³, **Ox**⁴, **Ve**², **Ve**³, **Ver** (che leggono *grande umilta e gravita*), molto probabilmente servendosi del testo latino, perché in questo caso la correzione *ope ingenii* credo sia da escludere.

Al n. 2 della stessa tabella (**ω** *Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente e loro ad consolatione se sono sepulti in dellecclesia, lat non ad absolutionem*) alcuni testimoni (**Fe**, **FLa**¹, **Pes**, **RCa**¹, **RNa**²) presentano la lezione corretta *ad assoluzione* e anche in questo caso non credo sia possibile ipotizzare una correzione *ope ingenii* ma *ope codicum* e per giunta *latinorum*.

Di seguito la tabella con gli errori di **β**.

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + γ + α	b + Bo
TABELLA III. 14 – ERRORI DI β			
1	I, 3, 4	I, 3	
	et quae tu cum peccato laboras tollere, ego tibi <i>deuotus</i> dabo	e quello chettu chon peccato tafatichi di togliere io ti daro <i>divotamente</i> e volentieri	e di quello che con peccato tafatighi di tollere io <i>debitamente</i> ti daroe e volentieri
2	I, 4, 2	I, 4	
	Qua virtute fretus ex Dei omnipotentis auxilio, ut uiris ante praeerat ita coepit postmodum etiam feminis praesesse	Per la qual virtu chonfortato da ddio e confermato cosi comincio <i>sighuramente</i> ad avere chura di monache chome prima di monaci	Per la qual virtu confortato in dio e confermato incomincio <i>singularmente</i> ad avere cura di monache come prima di monaci
3	I, 4, 6	I, 4	
	Qui non post longum tempus in hac Romana urbe, <i>exardescente zelo Christiani populi</i> , igne crematus est.	lo quale poscia non molto tempo crescendo lo zelo de fedeli come maleficho fue arso in roma	<i>om.</i> crescendo lo zelo de fedeli
4	I, 10, 15	I, 10	
	Porrexit itaque diaconus, atque ad Gothum introgressus, benedictam aquam super membra illius aspersit. Res mira et uehementer stupenda! Mox ut aqua benedicta Gothi coxam contigit, ita omnis fractura <i>solidata est</i> et saluti pristinae coxa restituta, ut hora eadem de lecto surgeret	ando lo diachano e entrando al gotto che giaciea asperse alle sue membra dellaqua benedetta mirabile cosa e stupenda inchontanete che quella acqua tocchoe la choscia inferma da ogni rottura fue perfettamente <i>saldada</i> e si ben guerita	ando il diaghano e intro al gotto che ciaciea asperse di quella aqua alle sue menbra Mirabile cosa e stupenda incontanete che quella aqua toccho la coscia inferma incontanete ogni rottura fu perfettamente <i>sanata</i> essibene quarita

¹⁶⁴ **FLa**¹, **FLa**², **FLa**³, **FNa**¹, **FNa**¹⁷, **FRI**⁶, **Ox**⁴, **Pes**, **RCa**¹, **RNa**³, **Si**², **Si**³, **Si**⁶, **Tv**, **Vat**², **Ve**², **Ve**³, **Ver**.

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha$	b + Bo
TABELLA IV. 3 – ERRORI DI β			
1	II, 2, 3	II, 2	
	Coeperunt postmodum multi iam mundum relinquereatque ad eius <i>magisterium</i> festinare	or crescendo la fama de la sua santuita cominciono molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>magisterio</i>	or crescendo la fama de la sua santuitate cominciaro molti ad lassare lo mondo e sottomettersi al suo <i>monasterio</i>
2	II, 3, 10	II, 3	
	Vt ego, Petre, existimo, ibi adunati aequanimiter portandi sunt mali, ubi inueniunturaliqui qui adiuentur boni. Nam ubi omnimodo frustus de bonis deest, <i>fit</i> aliquando de malis labor <i>superuacuus</i> , maxime si e uicino causae subpetant, quae fructum Deo ualeant ferre meliorem	Secondo che ad me par pietro quine sono di mansuetamente sopportare li rei dove sono alquanti buoni che vogliono essere aiutati che quando nullo si spera fructo dei buoni vana e la fatica che si <i>spende</i> in dei rei spetialmente se lomo a fra mano da presso cose delle quali possa tragger maggior fructo	Secondo che ad me pare petro quine sono da mansuetamente portare li rei dove sono alquanti buoni che vogliono essere aiutati che quando nullo si spera fructo dei buoni vana e la fatica che si <i>spera</i> de rei spetialmente se lomo a fra mano da presso cose de le quali possa tragger maggior fructo
3	II, 3, 14	II, 4	
	Tunc quoque bonae spei suas suboles Euthicius Maurum, Tertullus uerum patricius Placidum tradiit. E quibus Maurus iuuenior, cum bonis polleret moribus, magistri adiutor coepit existere, <i>Placidus uero puerilis adhuc indolis annos gerebat.</i>	Et allora fra li altri li funo offeriti due garzoni di buono aspecto. Cioe mauro dal suo padre equitio et placido dal suo padre tertullo patritio luno delli quali cioe mauro in breve tempo diventando di santa vita comincio ad aitare lo suo maestro benedetto nella cura de <i>monasterii che placido era anco molto piccolo garzone</i>	Et allora fra li altri li fuoro offeriti due giovani di buono aspecto. Cioe mauro dal suo padre equitio et placito dal suo padre tertullo patritio luno delli quali cioe mauro in breve tempo diventando di santa vita comincio ad aiutare lo suo maestro benedetto nella cura de <i>monaci (Bo monasterii)</i>
4	II, 7, 2-3	II, 8	
	Qui mox ad terram tetigit, ad se reuersus posterga respexit, qt quia super aquas <i>cucurrisset</i> agnouit, et quod praesumere non potuisset ut fieret, miratus extremuit factum. <i>Reuersus ad patrem, rem gestam retulit.</i>	E poi chelli fu giunto alla ripa e puose lo piede in terra volgendosi indietro cognobbe chera ito e <i>tornato</i> sopra lacqua Et quella cosa chemprima se lavesse conosciuta non avrebbe presumpto di fare maravigliavasi daver factio <i>et tornando ad sam benedecto disselil factio</i>	E poi chelli fu gionto a la ripa e pose lo piede in terra voltandosi indietro cognobbe chera ito sopra lacqua Et quella cosa chemprima se lavesse conosciuta non avrebbe presumpto di fare maravigliavasi <i>di cio che aveva factio</i>
5	II, 8, 3	II, 9	
	Cui uir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: «Leua, leua securus, atque ibi proice, ubi inueniri non possit.» Quem diu demoratus quandoque coruus momordit, leuauit et recessit. Post trium uero horarum spatium <i>abiecto pane</i> rediit, et de manu hominis Dei annonam quam consueuerat, accepit	al qual benedecto anco piu volte comando e disse leualo levalo sicuramente e gittalo in tal luogo che mai trovar non si possa e dipo poco essendo girato molto intorno lo corvo piglio lo pane in bocca e portollo via e stato per spatio di du ore <i>avendo gittatol pane</i> torno e di mano di sam benedecto secondo che solea piglio la sua annona.	<i>om. avendo gittatol pane</i>

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha$	b + Bo
6	II, 8, 8	II, 9	
	Mira sunt et multum stupenda quae dicis. Nam in aqua ex petra producta Moysen, in ferro uero quod ex profundo aquae rediit <i>Heliseum, in aquae itinere Petrum, i corui oboedientia</i> Heliam, in luctu autem mortis inimici Dauid uideo	Molto sono maravilliose le cose che mi dici in che de lacqua che produsse de la pietra mi pare di vedere moyse del ferro che trasse del profondo delacqua considero <i>helyseo incio kel suo discepulo in sua virtute andoe sopra lacque mi par simile ad pietro in cio che il corvo li obediva considero</i> elia in cio che pianse de la morte del suo nemico mi pare di vedere david	Molto sono maravilliose le cose che mi dici in che de lacqua che produsse de la pietra mi pare di vedere moyse del ferro che trasse del profondo delacqua considero elia in cio che pianse de la morte del suo nemico mi pare di vedere david
7	II, 23, 6	II, 26	
	Numquidnam, Petre, in hac adhuc carne non erat qui audiebat: Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quae solueris super terram, soluta erunt in caelis? Cuius nunc uicem et ligando et soluendo obtinent qui locum sancti regiminis <i>fide et moribus</i> tenent	Or non era anco in carne corruttibile san piero quando cristo li disse cio che tu legherai sopra terra fi legato in cielo e cio che tu sciolgerai sopra terra fi sciolto in cielo in cui piede ora sono in legare e in sciolgere quelli che lo luogo della prelatione tienno fedelmente e <i>santamente</i>	Or non era anco in carne corruttibile san piero quando cristo li disse cio che tu legarai sopra terra fie legato in cielo e cio che tu sciollierai sopra terra sie sciolto in cielo in cui piei ora sono in legare e in sciogliere quelli che fedelmente e <i>sanamente</i> tengono lo luogo della prelatione
8	II, 30, 2	II, 34	
	Cum enim Iohannis dicat: Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, <i>qui filii Dei ex potestate sunt</i> , quid mirum si signa facere ex potestate valent	Che con cio sia cosa che Iovanni evangelista dica che ad tutti quelli che riceveteno cristo diede loro podestate di diventare figlioli di dio <i>quelli che riceveranno questa potesta e saranno figliuoli di dio</i> che meraviglia e se <i>per potentia</i> fanno miracoli?	che con cio sia cosa che giovanni evangelista dica che ad tutti quelli che riceverettero cristo elli ad loro diede podesta de diventare figlioli de dio que meraviglia e dunqua se (RCa² ad. per potentia) fanno miracoli
9	II, 31, 4	II, 35	
	Qui enim ferocitatem Gothi terribilis sedens repressit, lora uero nodosque ligaturae, quae <i>innocentis</i> brachia adstrinxerat, oculo dissoluit, ipsa miraculi celeritate indicat quia ex potestate acceperat habere quod fecit	Che in cio che sedendo benedetto humilio la ferocita del goto terribile e con solo lo sguardo sciolse li nodi delle legature colle quali erano strette le braccia del villano <i>innocente</i> per la celerita e leggerezza del miracolo mostra che in podestate ebbe di fare quello che fece	Che in cio che benedetto sedendo humilio la ferocita del goto terribile e con lo sguardo solo sciolse li nodi delle legature colle quali erano strette le braccia del villano <i>incontenente</i> per celerita e leggerezza del miracolo mostra che in podestate ebbe di fare quel che fece
10	II, 35, 1	II, 39	
	Eius quippe monasterium frequentabat, ut quia isdem <i>quoque uir doctrina gratiae caelestis influebat</i> , dulcia sibi inuicem uitae uerba transfunderent	Et percio frequentava servando lo monasterio di benedetto <i>perche abbondando elli ancho molto di dottrina della gratia celestiale</i> giungendosi con benedetto insieme si porgesseno luno allaltro <i>dolcissime parole di vita celestiale</i>	Et percio frequentava servando lo monasterio di benedetto <i>perchellino</i> di dottrina della gratia celestiale giungendosi con benedetto insieme si porgesseno luno allaltro <i>dolcissime parole della vita celestiale</i>
11	II, 38, 3	II, 42	
	Vbi in suis corporibus sancti martyris iacent, dubium, Petre, non est quod multa ualeant signa monstrare, <i>sicut et faciunt</i> , et pura mente quaerentibus innumera miracula onstendunt.	Non e dubbio pietro che li sancti martiri puonno mostrare molti miracoli e far molti beneficii in quelli luoghi nei quali sono sepulti secondo che tu vedi che <i>cotinuamente</i> fanno ad quelli che con pura mente li domandano	Non e dubbio petro che li sancti martiri puonno mostrare molti miracoli e far molti beneficii in quelli luoghi nei quali sono sepulti secondo che tu <i>comunemente</i> vedi che fanno ad quelli che con pura mente li domandano

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha$	$b + Bo$
TABELLA V. 3 – ERRORI DI β			
1	III, Prologo	III, 1	
	Dum uicinis ualde patribus intendo, maiorum facta reliqueram, ita ut Paulini miraculum Nolanae urbis episcopi, qui multus quorum memini <i>uirtute et tempore praecessit</i> , memoriae defuisse uideatur	Intendendo <i>molto</i> a parlare dei sancti padri dintorno ad noi vicini avea lassato di dire li facti daltri maggior <i>sancti</i> intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale <i>fu molto piu virtuoso e innanzi che molti</i> delli quali o facta mentione par che mi sia dimenticata	Intendendo a parlare de sancti padri dintorno a noi vicini avea lassato di dire li facti daltri maggiori intanto che la vita del venerabile paulino vescovo di nola lo quale fu molto piu virtuoso <i>che delli quali innanzi molti</i> avemo facto menzione pare che mi sia dimenticato
2	III, 16, 4	III, 16	
	Qui in eo quod montis latus omne conbussit, cogente Deo omnipotenti monstrare compulsus est quantae uirtutis fuerat qui uinctus abscedebat	Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte in sua vergogna fu costretto di mostrare di quanta potentia elli era lo quale come sconfitto e vinto dala <i>potentia</i> di martino si partiva	Unde in cio che partendosi arse tutto quel lato del monte in sua vergogna fu costretto di mostrare di quanta potentia elli era lo quale come sconfitto e vinto dala <i>potentia</i> di martino si partiva
3	III, 26, 1	III, 26	
	De cuius operis narratione unum auctorem non infero, quia paene tot mihi in eius uita testes sunt, quot Samnii prouinciam <i>nouerunt</i> .	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sanno</i> la predicta provincia di sannio	dellopera e della santita del quale non ti dico da cui ludicti percio che tanti ne sono testimoni quanti <i>sonno</i> dela ($Si^4 + RCa^2$ sonno nella) predicta provincia di sannio
TABELLA VI. 3 – ERRORI DI β			
1	IV, 18, 2	IV, 17	
	Quibus uisis, in cunctis suis moribus puella mutata est omnemque a se <i>leuitatem</i> puellaris uitae magna grauitatis detersit manu	la qual visione poi che fu partita rimase la iovana tucta mutata e tucte <i>leuitadi</i> e giuochi lassoe	la qual visione puoi che fu partita rimase la giovane tutta mutata e tutte <i>le vanitadi</i> e giuochi lassoe
2	IV, 1-62	IV, 1-60	
		Quarto libro con 60 capitoli	Quarto libro con 54/55 capitoli

Tabella VII.4 – Ramo β (errori di β) I

	FLa ¹	FLa ²	FLa ³	FLa ⁴	FNa ¹	FNa ¹⁷	FRI ⁶	Pa	Pe	Ox ⁴	RCa ¹	RCo ¹	RNa ¹	RNa ²	Tv	Ve ²	Ve ³	Ve ⁴	Ver
T. III.14																			
1				NO		diff.	NO			NO				l. m.				diff.	
2				l. t.					l. t.					l. m.					
3														l. m.					
4						NO	NO									NO	NO		riel.
T. IV.3																			
1			NO	NO			l. t.		NO	NO	NO					NO	NO		
2				NO		NO	NO			NO						NO	NO		NO
3				NO		NO	NO			NO						NO	NO		NO
4				NO		NO	NO		NO	NO				riel.			NO		NO
5			NO			NO	NO			NO				riel.		NO	NO		NO
6			NO	NO					NO										
7				l. t.		NO	NO		l. t.	NO		diff.							
8						NO	NO										NO		NO
9				NO		NO	NO		riel.	NO					riel.	NO	NO		NO
10			NO	NO		NO	NO		riel.	NO		diff.				NO	NO		NO
11				NO							diff.	l. t.							
T. V.3																			
1				NO		NO	NO												
2				l. t.		NO				l. t.	NO								
3							NO					NO							
T. VI.3																			
1				riel.			NO												
2																			

Tabella VII.4a – Ramo β (errori di β) II

	Pes	Bo ¹	Fe	FNa ³	FNa ⁹	Mo	Na ¹	Na ²	RNa ³	Si ²	Si ³	Si ⁶	Vat ²
T. III.14													
1	NO	riel.	NO	NO			riel.						
2	NO												
3													
4	NO	l. m.	NO	NO									
T. IV.3													
1		l. m.	NO	NO		NO	NO	NO					NO
2		l. m.	NO						NO				
3		l. m.	NO	NO					NO				
4		l. m.	NO	NO					NO				
5		l. m.	NO	NO		l. t.	l. t.	l. t.	NO				
6		l. m.	NO										
7		l. m.		NO		riel.		riel.	NO				
8		l. m.	NO	NO					NO				
9		l. m.	NO	NO					NO				
10		l. m.	NO	NO					NO				NO
11		l. m.	NO			NO			NO				
T. V.3													
1	NO	l. m.		NO					l. t.				
2		l. m.	NO										
3		l. m.							NO				
T. VI.3													
1		l. m.		NO									
2		l. m.		NO									

Se mai fosse possibile, ancora più frastagliata si manifesta la situazione riguardo agli errori caratteristici del subarchetipo β , a tal punto che la *conditio sine qua non* per appartenere a questo ramo della tradizione deve essere abbassata alla testimonianza di almeno un suo errore per libro.

In particolare sono condivisi da tutta la tradizione gli errori significativi nn. 1, 2 e 3 della **Tabella III.14**, i nn. 6 e 11 della **Tabella IV.3**, il n. 1 della **Tabella V.3** e i nn. 2 e 3 della **Tabella VI.3**; i mss. che non contengono questi errori con ogni probabilità hanno emendato il testo grazie alla collazione con altri testi in volgare.

Per quanto riguarda gli errori del libro I gli unici a discostarsene sono **Pes** e **Fe**. Il primo trasmette in questa sezione un testo alternativo a β , perché si dimostra solidale in errore con **Amb**, codice che abbiamo visto essere vicino a γ , mentre nei libri II-IV testimonia senza eccezioni rilevanti gli errori di β ; **Fe** trasmette un testo che ha subito pesanti revisioni, senza escludere interventi di contaminazione con altre fonti, tanto che, pur dimostrandosi solidale col gruppo **d**, è molto difficile riuscire ad inserirlo in un gruppo ben definito.

Per quanto riguarda gli errori del libro II, la situazione è molto variegata. Un gruppo consistente di codici (**FLa**⁴, **FNa**³, **FNa**¹⁷, **FRi**⁶, **Ox**⁴, **RNa**³, **Ve**², **Ve**³, **Ver**) presenta in molti luoghi

la lezione corretta, ma testimonia almeno uno degli errori significativi di subarchetipo e, soprattutto, nessuno di α . Dati questi risultati, due sono le ipotesi da prendere in esame: o questo gruppo di codici testimoniano uno stadio di β anteriore a quello ricostruito grazie alla prima collazione (cosa peraltro impossibile almeno per Ox^4 , Ve^2 , Ve^3 , Ver perché appartengono saldamente a c), oppure essi sono testimoni contaminati.

Per quanto riguarda gli errori dei libri III e IV, la costante della presenza nell'intera tradizione di almeno un errore per libro conferma l'esistenza di β anche in questa sezione testuale.

Per alcuni codici occorrerebbe un supplemento di indagine. In particolare il gruppo costituito da FNa^3 , FNa^{17} , FRi^6 si dimostra corretto anche in molti punti di x , pur condividendone alcuni errori significativi, mentre FLa^4 con molta difficoltà rientra in β .

VII.2.1 Testimoni appartenenti a β – gruppi b e x

Data la variazione dei rapporti interni tra i sottogruppi di questo subarchetipo, ho pensato fosse utile estendere anche agli errori di sottogruppo la collazione di testimoni β , per escludere che la prima fase di collazione possa essere stata vittima di un errore di prospettiva, causato dalla ristrettezza del numero dei mss. consultati. I dati raccolti confermano, come vedremo in dettaglio, le ipotesi già avanzate in precedenza, ossia l'esistenza di tutti i sottogruppi che fanno capo al subarchetipo β . Di seguito gli errori che individuano b .

Nel primo blocco testuale (libri I-II) il subarchetipo β , come si ricorderà, è articolato al suo interno in Bo da un lato e il gruppo b dall'altro, a sua volta diviso nei due sottogruppi c e d . Iniziamo la collazione allargata dall'esame dei testimoni che presentano gli errori di b , ma non appartengono a d e che, per esclusione, devono essere assegnati a c . Nel secondo blocco testuale (libri III-IV) il subarchetipo β si articola in d da un lato e x dall'altro, quest'ultimo a sua volta formato da Bo e c .

Dal momento che il gruppo d si mantiene inalterato al suo interno sia nel primo blocco testuale sia nel secondo, esamineremo i dati che lo riguardano nel paragrafo successivo (VII.2.2) sia per quanto riguarda gli errori di b (libri I-II) sia rispetto agli errori propri di d (nei libri III-IV).

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + Bo$	$c + d$
TABELLA III. 12 – ERRORI DI b			
1		Prologo del volgarizzatore	
		Ma volendo incominciare trovai lo suo latino in tale modo dettato che non mi pare di potere seguitare al tutto lordine della lettera percio che tal cosa pare bene <i>dettata</i> per gramaticha che redotta in volghare secondo lordine delle parole non pare niente e meno e utile	Ma volendo incominciare trovai lo suo latino in tal modo dictato che non mi opare di potere (<i>c om.</i> di potere) seguitare al tutto lordine de la lettera percio che tal cosa pare ben <i>dicta</i> in gramatica che reducta in volghare secondo lordine delle parole non par niente e meno e utile

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + γ + α + Bo	c + d
TABELLA III. 12 – ERRORI DI b			
2	I, 4, 10	I, 4	
	Erat uero ualde uilis in uestibus, atque despectus	Ora egli era molto <i>vilmente</i> vestito e si dispetto pareva	Or questi era molto <i>humilmente</i> vestito e dispetto pareva
3	I, 4, 19	I, 4	
	PETRVS Miror ualde quod de tali uiro subripi pontifici tanto potuerit.	Maravigliomi molto come lo santo ponteficie si lascio cosi inganare a quelli cherici <i>di fare richiedere</i> chosi famoso e santissimo uomo	Maravilliommi molto comel sancto pontefice si lassoe ingannare a quelli cherici e <i>diffamare e richiedere</i> cosi famoso e sanctissimo homo
4	I, 6, 2	I, 6	
	Quod ita factum est atque in quo loco est positus, ubi tota uis flammae uidebatur incumbere	e in quello luogho fu posto nel quale pareva chella fiamma <i>sopragiungnesse</i>	et in quel luogho fu posto nel quale pareva che la fiamma <i>soperchiasse</i>
5	I, 9, 14	I, 9	
	Alio quoque tempore duo ad eum Gothi hospitalitatis gratia uenerunt, qui Rauennam se festinare professi sunt. Quibus ipse paruuum uas ligneum uino plenum manu sua praebuit, quod fortasse in prandio itineris habere potuissent. Ex quo illi quoadusque Rauennam peruenerint biberunt ut Gothi.	Unaltra volta vennero per alberghare chollui due huomini gotti li quali diceano cheandavano in fretta a ravenna alli quali bonifazio diede uno fiasco di legnio pieno di vino che potea bastare per uno pranzo del quale miracolosamente e bevono sufficientemente molto come ghotti cherano gran beuitori <i>infino che giunsono a ravenna</i>	Unaltra volta vennero per alberchare collui (<i>c om. collui</i>) due omini goti li quali diceano chandavano in fretta ad ravenna a li quali bonifatio diede un fiasco di legno pieno divino che potea loro bastare forse pe runo pranzo Del quale miracolosamente bebbero sufficientemente sicome gothi cherano grandi beuitori <i>e basto loro infino ad ravenna</i>
TABELLA IV. 4 – ERRORI DI b			
1	II, Prologus, 1	II, 1	
	Aetatem quippe moribus transies, nulli animum uoluptati dedit, sed dum in hac terra adhuc esset, <i>quo temporaliter libere uti potuisset</i> , desepxit iam quasi aridum mundum cum flore. Qui liberiori genere ex prouincia Nursiae exortus, Romae liberalibus studiis traditus fuerat.	Lo quale nato di nobile schiatta della provincia di norcia essendo in questa terra di roma per studiare e avendo libertade e <i>inducimento</i> di seguir li beni fallaci del mondo alluminato da dio dispregio lo mondo fiorito come gia secco e arido	Lo quale nato di nobile schiatta dela provincia di norcia essendo in questa terra di roma per istudiare e avendo libertade e <i>intendimento</i> di seguire li fallaci beni del mondo illuminato da dio dispregioe lo mondo fiorito come gia secco e arido
2	II, 1, 1	II, 1	
	Cumque ad locum uenisset qui Effide dicitur, multisque honestioribus uiris caritate se illic <i>detinentibus</i> , in beati Petri ecclesia demorarentur	Or essendo elli giunto nel detto castello dafile fue <i>ritenuto</i> molto caramente da alqante sancte persone e honesti huomini et dimorava nella ecclesia di santo petro	Or essendo elli giunto nel detto castello dafile fue <i>ricevuto</i> (FNa¹⁶ <i>ritenuto</i>) molto caramente da alqante sancte persone e honesti huomini et dimorava nella ecclesia di santo petro
3	II, 2, 2	II, 2	
	Vicit itaque peccatum, <i>quia mutauit incendium</i>	vinse dunqua lo peccato <i>perche muto</i> incendio	vinse dunque lo peccato per <i>comune</i> (RCa² <i>perche mutoe</i>) incendio
4	II, 33, 5	II, 37	
	Nec mirum quod plus illo femina, quae diu fratrem uidere cupiebat, in eodem tempore ualuit. Quia enim iuxta Iohannis uocem <i>Deus caritas est, iusto ualede iudicio illa plus potuit, quae amplius amauit.</i>	e non è da maravigliare se quella femina la qual molto desiderava di parlare col fratello lungamente in quel punto valse piu di lui percio che con cio sia cosa che secondo che dice san iovanni dio sia carita per giusto giudicio dellonnipotente dio <i>quella piu potette perche piu amo</i>	e non è da maravilliare se quella femina la qual molto desiderava di parlare col fratello longamente in quel punto valse piu di lui percio che con cio sia cosa che secondo che dice sancto giovanni dio sia carita per giusto giudicio dellonnipotente dio <i>quella fue piu potente che piu amo</i> (RCa² <i>quella podette piu che piu amo</i>)

Tabella VII.5 – Testimoni del ramo β non appartenenti a d, gruppo c – Errori di b (libri I-II)

	Bo ¹	FLa ²	FLa ³	FNa ¹	Ox ⁴	Pa	Si ³	Tv	Vat ²	Vat ³	Ve ²	Ve ³	Ver
T. III.12													
1						l. m.	l. m.						
2					riel.								
3	diff.				NO								
4	l. m.				NO						NO		
5	l. m.				NO								
T. IV.4													
1	l. m.				NO	l. m.				NO			
2	l. m.			NO		l. m.					NO	NO	
3	l. m.				NO			l. t.		NO	NO		
4	l. m.				NO						NO	NO	NO

L'esistenza di gruppo **c** nel primo blocco testuale mi sembra confermata anche dai dati raccolti nella **Tabella VII.5**: Ox⁴ si dimostra ancora corretto in alcuni punti come Ve², Ve³ e Ver.

Nel secondo blocco testuale (libri III-IV) il subarchetipo β si articola nei due gruppi **d** e **x**, quest'ultimo formato dall'accordo di **Bo** e **c**.

Di seguito la tabella che elenca gli errori propri di **x**.

	<i>Dialogi</i>	Si ⁴ + γ + α + d	x
TABELLA V. 5 – ERRORI DI x			
1	III, 2, 2	III, 2	
	Quod uir eius <i>prudenter</i> intuitus, hunc ad eundem uenerabilem uirum protinus retransmisit, <i>magnis precibus</i> petens ut equum ipse possideret	La qual cosa quel gentile homo <i>saviamente</i> considerando presentollo al venerabile iohanni papa pregandolo <i>charamente</i> che li piacesse di ricevere e tenere quel cavallo	La qual cosa quel gentile homo considerando presentollo al venerabile giovanni papa pregandolo <i>teneramente</i> che li piacesse di ricevere e tenere quel cavallo
2	III, 7, 8	III, 7	
	moxque de suo habitaculo non solum eandem Dei famulam sed omnem quoque feminam, <i>quae in eius obsequio habitabant</i> , expulit	incontinentemente caccio non solamente quella femmina ma etiandio tutte laltre <i>servituali u di qualunqualtra conditione</i> cherano in del vescovado	incontinentemente caccio non solamente quella femina ma etiandio tutte laltre cherano in del vescovado
3	III, 7, 9	III, 7	
	Iudaeum uero, cuius uisione atque <i>inreptione</i> saluatum est, ad aeternam salutem traxit.	et quello iudeo per la cui <i>riprensione</i> e per le cui parole era liberato predicandolo e ammastrandolo nella fede trasse alleternale salute	et quel iudeo per la cui <i>revelatione</i> (Si ⁴ reaelatone) e per le cui parole era liberato predicandolo e ammastrandolo nella fede trasse alleternale salute

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + d$	x
TABELLA V. 5 – ERRORI DI x			
4	III, 8, 1	III, 8	
	Vir quoque uenerabilis uitae Constantinus Aquini episcopus fuit, qui nuper praedecessoris mei tempore beatae memoriae Iohannis papae defunctus est. Hunc prophetiae habuisse spiritum multi testantur, qui eum familiariter scire potuerunt	Fue in della citta daquino un vescovo di grandissima sanctitate chebbe nome costantio <i>lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa iohanni lo quale constantio</i> secondo che dicono molti chel cognobbeno ebbe spirito di prophetia	<i>om.</i> lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa iohanni lo quale constantio
5	III, 14, 9	III, 14	
	Quam uir Domini <i>benigne</i> suscipiens, eundem puerum admonuit, dicens: « <i>Gratias agimus tibi.</i> »	la quale sportella ysaac ricevendo con grande <i>gratie</i> chiamo lo predicto garzone e si lamonicte benignamente e disse Ringrazia molto lo tuo signore	la quale sporta ricevendo isaac con grande <i>allegrezza</i> chiamo lo predicto garzone e ammonittelo e benignamente e disse Ringrazia molto lo tuo signore
6	III, 15, 2	III, 15	
	Sed isdem Euthicius in spiritali zelo atque feruore uirtutis excreuerat multorumque animas ad Deum <i>perducere exhortando satagebat</i>	E questo eutitio era homo di grande zelo e di grande fervore e <i>procurava predicando recare</i> molte anime a dio	E questo eutitio era omo di grande zelo e di grande fervore e <i>predicava recava</i> molte anime a dio
7	III, 15, 14	III, 15	
	Nos autem turbis popularibus <i>admixti</i> , dum frequenter otiosa, nonnumquam uero etiam grauiter noxia <i>loquimur</i> , os nostrum omnipotenti Deo tantum longinquum deorsum dicimus, dum locutione continua saecularibus admissemur	Ma noi perche <i>meschiati</i> in fra le turbe popolari <i>parliamo</i> spesso parole otiose e alcuna volta di quelle che nuoceno gravemente tanto la nostra bocca si dilunga da dio quanto per vane e rie paraule saccosta al mondo	Ma noi perche <i>parliamo</i> in fra le turbe popolari e <i>meschiamo</i> parole otiose e alcuna volta di quelle che nuoceno gravemente tanto la nostra bocca si dilonga da dio quanto per vane e rie parole saccosta al mondo
8	III, 17, 5	III, 17	
	Quod dum mulier lamentis fatigata conspiceret, coepit ex gaudio magis flere et uoces amplius edere. <i>Quam</i> uir Domini <i>modesta prohibitione compescuit</i> , dicens: «Tace, tace»	la qual cosa vedendo quella sua moglie comincio piu ad piangere e ad gridare dallegrrezza chemprima non faceva per dolore <i>la quale</i> quel seruo di dio per grande humilitade temendo che questo <i>fatto</i> non si sapesse e che la gente non tragesse ad quelle grida <i>con belle e modeste paraule si la rifreno e riprese di quelle grida</i> e disse Tace tace	la qual cosa vedendo quella sua mollie comincio piu ad piangere e ad gridare dallegrrezza che non faceva in prima per dolore <i>Alla quale</i> (e la qual cosa) quel seruo di dio temendo per grande humilitade che questo non si sapesse e che la gente non traesse ad quelle grida disse Tace tace
9	III, 19, 5	III, 19	
	Malignus quippe spiritus cogitationi, <i>locutioni</i> , atque operi nostro semper insistat, si fortasse quid inueniat unde apud examen <i>aeterni iudicis</i> accusator exixtat	chel maligno spirito sempre observa le nostre cogitationi <i>loquitioni</i> e opere per potere trovare in noi cosa della quale dinanzi al <i>distrecto</i> giudice ci possa accusare	chel maligno spirito sempre observa le nostre cogitationi e opere per potere trovare in noi cosa dela quale dinanzi ad lo <i>strecto</i> giudice accusare ci possa
10	III, 21, 4	III, 21	
	Illi ergo nos necesse esse sponte subdi <i>cui et aduersa omnia subducitur inuita</i> , ut tanto nostris hostibus potentiores simus, quanto cum auctore omnium unum efficimur per humilitatem	A quelli dunqua ci conviene essere subgetti <i>al quale ladversarie podestati etiandio contra lor voluntade sono subiecte</i> adcio che tanto diventiamo piu potenti che i nostri nemici quanto piu siamo uniti e congiunti a dio per humilta	<i>om.</i> al quale ladversarie podestati etiandio contra lor voluntade sono subiecte

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + d$	x
11	III, 26, 1	III, 26	
	<i>Hic itaque nihil ad usum suum aliud nisi pauca apium uascula possidebat.</i>	Et non aveva <i>questi</i> ad suo uso ne ad sua possessione sennon alquanti bugni dapi	Et non aveva <i>quasi</i> ad suo uso ne ad sua possessione sennon alquanti bugni dapi
12	III, 26, 8	III, 27	
	Quia enim esse possit et sine aperta persecutione martyrium, testatur in euangelio Dominus, qui Zebedei filiis, adhuc prae infirmitate mentis maiora <i>sessionis loca</i> quaerentibus, dicit: <i>Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?</i> Cui uidelicet cum responderent: <i>Possumus</i> , utriusque ait: <i>Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dextram meam uel ad sinistram non est meum dare uobis</i>	e che cio esser possa mostra cristo in del uangelio quando riprendendo li figliuoli di zebedeo cioe santo iacopo e sam iovanni che dimandavano di <i>sedere</i> con lui in del suo regno uno da mano ricta e laltro da mano sinistra disse loro potete bere lo calice che bero io cioe sostenere la passione che sostero io li quali rispondendo possiamo disse loro lo mio calice certo e che voi berete ma sedere alla mia mano dextera o alla sinistra non e ad me di darlo ad voi.	e che cio possa essere mostra cristo nel uangelio quando riprendendo li filliuoli di zebedeo cioe santo iacobo e san giovanni che dimandavano <i>dessere</i> con lui nel suo regno luno da mano dritta e laltro da sinistra disse ad loro potete bere lo calice che berro io cioe sostenere la passione che sosterro io li quali rispondendo possiamo disse loro lo mio calice certo e che voi berete ma sedere ala mia mano dextra o ala sinistra non e ad me di dare ad voi.
13	III, 31, 6	III, 31	
	Pater uero perfidus et parricida, commotus paenitentia, hoc fecisse se doluit, nec tamen usque ad obtinendam salutem. <i>Nam quia uera esset catholica fides agnouit, sed gentis suae timore perterritus ad hanc peruenire non meruit.</i> Qui oborta aegritudine ad extrema perductus, Leandro episcopo, quem prius uehementer afflixerat, Reccharedum regem filium, quem in sua haeresi relinquebat, commendare curauit	el padre perfido e micidiale commosso ad penitentia udendo queste cose doltesi di quel che facto avea ma non si perfectamente che ne meritasse <i>misericordia et ben cognobbe che la vera fede era sola la catolica ma per paura della sua gente non lasso larriana perfidia</i> lo qual venendo ad morte mando per leandro sanctissimo vescovo lo quale in prima avea molto perseguitato e afflicto e pregollo che li piacesse di convertire alla fede catolica laltro suo figliuolo recharedo lo quale elli lassava re e ariano	lo padre perfido e micidiale commosso ad penitentia udendo queste cose doltesi di quel che facto avea ma non si perfectamente che misericordia ne meritasse lo qual venendo ad morte mando per leandro sanctissimo vescovo lo quale in prima avea molto perseguitato e afflicto e pregollo che li piacesse di convertire cosi a fede ad catolica laltro suo figliuolo recharedo lo quale elli lassava re e ariano
14	III, 32, 2	III, 32	
	Scriptum, Petre, est de Vnigenito summi Parentis: <i>In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.</i> De cuius etiam uirtute subiungitur: <i>Omnia per ipsum facta sunt</i>	Scripto e petro come tu sai dellunigenito di dio In principio erat uerbum et uerbum erat apud deum et deus erat uerbum <i>della cui uirtu si subgiunge e dice</i> tutte le cose sono fatte per lui	Scritto e petro come tu sai delunigenito di dio In principio erat uerbum et uerbum (FRI ⁸ om. uerbum) erat apud deum et deus erat uerbum tutte le cose sono fatte per lui
15	III, 34 passim	III, 34 passim	
	Axa	Axa	Azia
16	III, 35, 4	III, 35	
	Sed sicut et prius a reuerentissimo Floridio episcopo, qui tunc cum praedicto presbitero illic pariter manebat, et post a puero, qui nocte eadem aegrotantibus seruiebat, <i>subtiliter</i> agnouit	per la qual cosa secondo che mi disse <i>in prima lo predecto</i> floridio vescovo lo quale allora in della predecta infermaria giacea col predicto prete e poi <i>sottilmente</i> investigai dal seruitore dellinfermi	per la qual cosa secondo che mi disse quello (Bo om. quello) floridio vescovo lo quale in della predecta infermaria giacea col predicto preite e poi <i>sollicitamente</i> investigai dal seruidore dellinfermi
17	III, 37, 21	III, 37	
	Iustus perit et nemo est qui recogitet in corde suo; et uiri misericordiae <i>colleguntur</i> , quia non est qui intellegat	Lo iusto perisce e nimo lo ripensa in del cuore suo et li uomini misericordiosi si <i>ricoglino</i> percio che non e chi abbia intendimento	Lo iusto perisce e nimo lo ripensa nel cuore suo et li uomini misericordiosi si <i>ridollino</i> percio che non e chi abbia intendimento

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + d$	x
18	III, 38, 3	III, 38	
	Mox effera Longobardorum gens, de uagina suae habitationis educta, in nostra <i>ceruice</i> crassata est	la fiera gente dei longobardi come spada tagliente uscite dalla guaina della sua abitazione e sopra li nostri <i>capi</i> sinebrioe di sangue	la fiera gente dei longobardi come spada talliente escitte dela guaina dela sua abitazione e sopra li nostri <i>corpi</i> sinebrioe di sangue
TABELLA VI. 5 – ERRORI DI X			
1		Tavola delle rubriche xv - xvi	
		Della sanctissima Tarsilla alla quale alla sua fine apparve cristo xvi Di Musa alla quale apparve la vergine maria con molte donzelle ben vestite xvii	Di Musa ala quale apparbe la vergine maria con molte donzelle ben vestite x Di sanctissima Tarsilla ala quale ala sua fine apparbe cristo xi ¹⁶⁵
2		Tavola delle rubriche xxviii	
		Duno solitario che vidde lanima del re Teodorico <i>gittar</i> in dellonferno xxviii	Duno solitario che vide lanima di Teodorico re <i>giudicare</i> nel inferno xxii ¹⁶⁶
3	IV, 13, 1	IV, 12	
	Qua de re neque hoc sileam, quod Probus omnipotentis Dei famulus, qui nunc in hac urbe monasterio praesto er, quod appellatur Renati, de Probo <i>patruo</i> suo, Reatine ciuitatis episcopo, mihi narrare consueuit, dicens quia propinquante uitae eius termino, eum grauissima depressit aegritudo	Lo seruo di dio probo monaco del monasterio che si chiama renati mi disse del suo <i>sio</i> probo vescovo di rieti che approximandosi lo temrine della sua vita chadde in gravissima infermita	Lo seruo di dio probo monaco del monasterio che si chiama renati mi disse del suo <i>signore</i> probo vescovo di rieti che approssimandosi lo temrine della sua vita chadde in gravissima infermita
4	IV, 32, 1	IV, 29	
	Eo quoque tempore quo primum remotae uitae desiderii anhelabam, quidam honestus <i>senex</i> , Deusdedit nomine, ualde huius urbis nobiles amicus, mihi quoque in amicitiiis sedule iungebatur	In quel tempo in cui io prima cominciai ad desiderare vita solitaria uno onesto <i>vecchio</i> cavea nome deusdedi molto amico delli nobili homini di questa terra era molto mio familiare spetialmente et spesse volte comeco si ragionava	In quel tempo in cui io prima cominciai ad desiderare vita solitaria uno onesto <i>veschovo</i> cavea nome deus dei molto amico delli nobili di questa citta era molto mio familiare spetiale et spesse volte mecho si ragionava
5	IV, 37, 3	IV, 36	
	Petrus quidam monachus ex regione ortus <i>Hiberiae</i>	Pietro monaco <i>diberia</i>	Pietro monaco <i>dibernia</i>
6	IV, 46, 2	IV, 45	
	Et si minatus est quod non erat inpleturo, dum adserere eum <i>miseriordem</i> uolumus, fallacem, quod dici nefas es, praedicare conpellimur	E selli minaccia di far quel che far non dovea e non intendea volendolo far <i>miseriordioso</i> sil facciamo fallace	E se elli minaccia di far quel che far non dovea e non intendea volendo fare <i>miseriordia</i> sil facciamo fallace
7	IV, 50, 3	IV, 50	
	non <i>auguriabimini</i> nec obseruetis somnia. Quibus profectis uerbis cuius sint detestationis ostenditur quae auguriis coniunguntur	Non andate dietro alli <i>auguri</i> et non observate li sogni Per le quali paraule si dimostra come gran peccato e detestabile adpo dio osservare li sogni poi che si vieta insiememente chollaugurio cioe con la indiuinatione	Non andate dipo li <i>sogni</i> et non observate li sogni Per le quali paraule si dimostra come gran peccato e detestabile appo dio osservare li sogni poi che si vieta insiememente chollaugurio cioe con la indiuinatione

¹⁶⁵ **FRi**⁸ non presenta questo errore.

¹⁶⁶ **FRi**⁸ *Duno solitario che vide lanima di Teodorico.*

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + d$	x
8	IV, 57, 3-4	IV, 55	
	Nam praedictus Felix episcopus a quodam uenerabilis uitae presbitero qui usque ante biennium uixit in diocesi Centumcellensisi urbis habitauit atque ecclesiae beati Ioannis, quae in loco Taurinia dicitur sita est, praeerat, cognouisse se adserit quod isdem presbiter in eodem loco, in quo aquae calidae uapores nimios faciunt, quotiens necessitas corporis exigebat, lauari conseruat. Vbi dum die quodam fuisset ingressus, inuenit quedam incognitum uirum ad suum obsequium praeparatum	unde lo predetto vescovo felice mi dice che li fu detto da uno sancto prete che fu rettore della ecclesia di sancto iohanni in quel luogo che si chiama taurina comelli andando ad uno certo <i>bagno</i> caldo in quella contrada spesse volte per sua necessitate uno giorno vi trovo uno lo quale mai non aveva veduto apparecchiato al suo seriggio	unde lo predetto vescovo felice mi dice che li fu detto da uno sancto prete che fu rettore della ecclesia di sancto giovanni in quel luogo che si chiama taurina comelli andando ad uno certo <i>luogo</i> caldo in quella contrada ¹⁶⁷ spesse volte per sua necessita uno giorno vi trovo uno lo quale non aveva veduto apparecchiato al suo seruitio
9	IV, 58, 2	IV, 57	
	Qui post annos septem ipso natalicium <i>apostolorum</i> die, cum missarum solemniam peregrisset et mysteria sacrae communionis accepisset, e corpore exiuit	El septimo anno lo di del natale <i>delli apostoli</i> avendo decta la messa e ricevuta la sacratissima comunione rendette lanima addio	El settimo anno lo di del natale avendo detto la messa e ricevuta la santissima comunione rende lanima a dio
10	IV, 61, 2	IV, 60	
	Sed studendum nobis est ut etiam post orationis tempora, in quantum Deo largiente possumus, in ipso animo suo pondere et <i>uigore</i> seruemus	Et dobbiamoci sforzare quanto potemo che dipol tempo dellorazione e poi che abbiamo ricevuto questo sacramento conseruiamo lanimo nostro in del suo <i>vigore</i>	Et dovienci sforzare quanto potiamo che dipol tempo dellorazione e poi che aviamo ricevuto questo sacramento conseruiamo lanimo nostro nel suo <i>seriggio</i> ¹⁶⁸

Nella tabella che segue vengono proposti i dati riguardanti la collazione degli errori di **x** con tutti i ms. di **β** che con sicurezza non appartengono a **d**, infatti secondo lo stemma tracciato a **x** appartengono tutti i mss. di questo subarchetipo, meno quelli inseriti in **d**. È bene ricordare che la collazione riguarda solo il testo dei libri III-IV, in quanto il gruppo **x** compare solo nel secondo blocco testuale.

¹⁶⁷ **Si**¹ om. in quella contrada.

¹⁶⁸ **FRI**⁸ omette per caduta dell'ultima carta.

Tabella VII.6 – Testimoni del ramo β non appartenenti a d – Errori di x (libri III-IV)

	FNa ²	FNa ³	FNa ¹⁷	FRi ⁶	FLa ¹	FLa ²	FLa ³	FNa ¹	Ox ⁴	Pa
T. V.5										
1	NO	NO	NO	NO			diff.			
2	NO	NO	NO	NO						
3	NO									
4	NO	NO	NO	NO			NO			
5	NO	NO	NO	NO						
6	NO	NO	NO	NO						
7	NO	NO	NO	NO						
8	NO	NO	NO	NO					NO	
9		l. m.	NO	NO						
10		NO	NO	NO					NO	
11		NO	NO	NO		l. t.	l. t.		NO	
12			NO	NO						
13		NO	NO	NO					NO	
14			NO	NO					NO	
15		NO	NO	NO						
16			NO							
17			NO	NO						
18		NO		NO						
T.VI.5										
1		NO	l. t.		NO	l. t.		NO		
2		NO	l. t.	NO				l. t.		
3		NO							NO	
4		NO	NO	NO					NO	
5		NO	NO	NO					NO	
6		NO		NO					NO	
7		NO	NO	NO					NO	
8		NO	NO	NO					NO	
9		NO	NO	NO		NO			NO	NO
10		NO		l. m.						

Tabella VII.6a – Testimoni del ramo β – Errori di x (libri III-IV) II

	RCa ¹	RNa ³	Si ²	Si ³	Si ⁶	Tv	Vat ²	Vat ³	Ve ²	Ve ³	Ver
T. V.5											
1											NO
2									NO		
3											
4							NO	NO			
5											
6											
7											
8		NO	NO						NO	NO	NO
9											
10		NO	NO						NO	NO	NO
11		NO							NO	NO	NO
12											
13		NO							NO	NO	NO
14	l. t.	NO							NO	NO	NO
15	NO								NO	NO	
16											
17				l. m.	NO						
18				l. m.							
T.VI.5											
1					NO	l. t.					
2	NO							NO			
3									NO	NO	NO
4		NO							NO	NO	NO
5		NO	NO						NO	NO	NO
6	NO	NO	NO						NO	NO	
7		NO	NO						NO	NO	NO
8		NO	NO			NO		NO	NO	NO	NO
9						NO			NO	NO	NO
10				l. m.							

Anche l'esistenza di x mi sembra confermata dai dati raccolti. Il gruppo **FNa³**, **FNa¹⁷**, **FRi⁶**, a cui si aggiunge per una prima sezione del libro III anche **FNa²**, presentano molte volte lezioni corrette ma almeno un errore significativo di x e si consideri anche che **FNa³** nel libro IV non trasmette il testo cavalchiano. Anche i due mss. **Ox⁴** e **RNa³** testimoniano un testo corretto quasi sempre negli stessi *loci* dove lo presenta il gruppo **FNa³**, **FNa¹⁷**, **FRi⁶**. Infine, emerge anche un altro gruppo formato dai codici **Ve²**, **Ve³** e **Ver** che sembra essere concorde nella testimonianza.

I dati delle ultime due tabelle confermano l'esigenza di un ulteriore studio almeno del comportamento di **FNa³**, **FNa¹⁷**, **FRi⁶**, i quali, a mio parere, pur restando saldamente ancorati al subarchetipo β e, in particolare nel sottogruppo x , non testimoniano un testo perfettamente sovrapponibile a quello del subarchetipo, o perché attingono a fonti stemmaticamente superiori a quelle prese in esame, oppure, come sospetto, perché fanno ricorso a interventi di contaminazione.

In ogni caso almeno nei due gruppi **Ox⁴ + RNa³** e poi **Ve² + Ve³ + Ver** la contaminazione mi sembra la soluzione più probabile per giustificare i risultati emersi dalla collazione, in quanto essi testimoniano numerosi errori di sottogruppo, ma correggono errori di subarchetipo.

VII.2.2 Testimoni appartenenti a **β**, gruppo **d** (o tradizione francescana)

Il gruppo **d** si dimostra molto compatto al proprio interno, pur lasciando intravedere la possibilità di creare ulteriori raggruppamenti (solo per fare un esempio **RCa²**, **RNa¹** e **RNa²** si dimostrano molto vicini tra di loro).

Indico questo sottogruppo con il nome di *tradizione francescana*, in quanto la maggior parte dei testimoni proviene da *scriptoria* di conventi francescani: **Mo** è stato esemplato per la biblioteca del convento di Montepandone nelle Marche, fondata da san Giacomo della Marca, minore osservante; i due testimoni napoletani provengono con ogni probabilità da conventi francescani dell'Abruzzo¹⁶⁹; **RNa¹** e **RNa²** provengono dai conventi romani di san Francesco a Ripa e di san Pantaleo (quest'ultimo retto dal XVII sec. dai padri Scolopi, ma il codice è molto più antico e vicino testualmente al primo); **FNa¹⁶** reca a c. 1r una nota di possesso recenziore che attesta la sua appartenenza alla biblioteca del convento de La Verna in Toscana; **RCa¹** e **RCo¹** dovrebbero provenire entrambi dall'ambiente romano come testimoniano sia la patina linguistica sia la parentela con **RNa¹** e **RNa²**; infine, per quanto riguarda **Pi**, **Fe** e **Ve⁴** non sono riuscito ad avere notizie riguardo alla loro provenienza.

Nella **Tabella VII.7** sono raccolti i dati emersi dalla collazione degli errori di **b** nei mss. appartenenti a **d**. La collazione si limita per i motivi più volte ricordati al primo blocco testuale (libri I-II).

Tabella VII.7 – Testimoni del ramo **β, gruppo **d** – Errori di **b** (libri I-II)**

	Fe	Mo	Na ¹	Na ²	Pe	Pi	RCo ¹	RNa ¹	RNa ²	Ve ⁴
T. III.12										
1	l. t.					l. m.		l. t.	l. m.	
2			NO			NO			l. m.	
3									l. m.	NO
4	riel.				l. m.				l. m.	
5	riel.									
T. IV.4										
1	NO									
2	NO	NO	NO	NO		NO	NO			
3	NO				NO					
4	NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO	NO

¹⁶⁹ CENCI 1971, p. 906 (Na¹) e p. 961, nota n. 1 (Na²).

Una precisazione preliminare: il ms. siglato **Pi**, oltre a testimoniare un testo ritoccato e contaminato, appartiene a **β** (e in particolare a **d**) solamente nella sezione dei libri I-III, mentre nel libro IV cambia fonte e trasmette un testo di **α**, come vedremo più nel dettaglio. Per quanto riguarda i dati relativi agli errori di **b**, abbiamo una sostanziale conferma della esistenza del gruppo, anche se alcuni testimoni in due punti presentano la lezione corretta (nn. 2 e 4 della **Tabella IV.4**).

Nella tabella che segue sono raccolti gli errori propri del sottogruppo **d**. Dal momento che i testimoni di **d** appartengono anche a **b**, la collazione per gli errori di sottogruppo si limita ai libri III e IV.

	<i>Dialogi</i>	Si⁴ + γ + α + x	d
TABELLA V. 4 – ERRORI DI d			
1	III, 5, 2	III, 5	
	<i>Qui cum eius partibus deuenisset, hunc uir Domini ad prandium rogauit. Cumque iam ventum esset ad mensam, rex discumbere noluit, sed ad Sabini uenerabilis uiri dexteram sedit</i>	<i>e giungendo elli in quelle parti ed essendovi invitato da lui addesinare uenuevi ma non volendo mangiare puosesi a sedere dalla mano diricta di savino</i>	ed essendo da lui invitato a mangiare vennece ma non volendo mangiare pusese a sedere dalla mano deritta de savino
2	III, 7, 7	III, 7	
	<i>Quare negas quod inquireris, qui ad hoc usque uespere hesterno perductus es, ut posteriora illius alapa ferires?</i>	<i>or perche neghi la verita concio sia cosa che io sappia che questa cosa e gia ita tanto innanzi che ieri la percotesti con la mano <i>dirietro</i> dionestamente</i>	perche mi neghi la verita con cio sia cosa che io so che questa cosa e gia tanto innante andata che iere la percoteste con la mano <i>deritta</i> desonestamente
3	III, 7, 10	III, 7	
	<i>Ecce enim paradisi cedrum concussam audiuius, sed non euulsam, qautenus infirmis nobis et de eius concussione nascatur timor et de eius stabilitate fiducia</i>	<i>che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo indellecclesia udimmo che fu molto <i>concusso</i> ma non <i>isvelto</i> adcio che ad noi che siamo infermi della sua <i>concussione</i> nasca paura e della sua fermessa fiducia</i>	che ecco lo cedro di paradiso cioe andrea che era un gran santo nella chiesa di dio e non de meno fu molto <i>confuso</i> adcio che ad noi che simo infermi della sua <i>confusione</i> ce nasca paura e della sua fermezza fiducia
TABELLA V. 4b – ERRORI DI d			
1	III, 18, 3	III, 18	
	<i>GREGORIVS. Illud, ut opinor, miraculum ex parte aliqua <i>dissimiliter</i> gestum est.</i>	<i>In alcuna cosa fu <i>dissimile</i> quello ad questo chio hora to decto</i>	In alcuna cosa fo <i>simile</i> quello a questo che io to al presente decto (Pe In alcuna cosa fu quillo <i>de simile</i> ad questo secondo lo mio parere)
2	III, 19, 3	III, 19	
	<i>Cumque essent multi interius inuenti sed, aquarum magnitudine ecclesia omni circumdata, qua possent egredi non haberent ibique se siti ac fame deficere formidarent, ad ecclesiae ianuam ueniebant, ad bibendum hauriebant aquam, quae, ut praedixi, usque ad fenestras excreuerat et tament intra ecclesiam nullo modo defluebat. Hauriri itaque ut aqua poterat, <i>sed defluere ut aqua non poterat.</i></i>	<i>et essendovi entro molte persone e non potendone uscire per lacqua chera tutto dintorno e non avendo che bere ne che mangiare venivano alla porta dellecclesia e bevevano e attingevano di quellacqua e neentemenon in dellecclesia non ventrava gocciola si che vedi che si potea attingere e bere come acqua <i>ma non correva come acqua in dellecclesia</i></i>	<i>om. ma non correva come acqua in dellecclesia (Mo non presenta l'errore)</i>

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + x$	d
4	III, 34, 4	III, 34	
	Axa quippe super <i>asinum</i> sedit, cum inrationabilibus carnis suae motibus anima praesedit.	Axa significa lanima la quale allora e decta che ne va ad marito sedendo in su lasina quando andando con desiderio al celestiale sposo signoreggia e cavalca domando li movimenti irrationali e illiciti della carne la quale per <i>lasina</i> e significata	Assa significa lanima la quale allora e ditte che ne va a marito sedendo su nellaseno quando andando (RCa² om. andando) con desiderio allo celestiale sposo signoreggia e cavalca domando li movimenti irrationali e illicite della carne la quale per <i>femina</i> (Mo per la infermita) e significata
5	III, 36, 2	III, 36	
	Nam cum in eorum morte uentorum nimietatibus eleuati fluctussaeurent, ex naue clauis perditis, arbor abscissa est, uela in undis proiecta, <i>totumque</i> uas nauis fluctibus ab omni fuerat sua compage dissolutum	che loandosi gran marosi e essendo gran tempesta di venti ruppesi labore perdettesi la vela che cadde in mare e <i>tucta</i> la nave per la gran tempesta fu si conuassata che aprendosi quasi ogni giuntura desperavano di poter campare	che levandose grande marose ed essendo grande tempesta de venti ruppese labore perdettese la vela e cadde in mare e <i>rotta</i> la nave per grande tempesta <i>che</i> fo cosi conuassata che aprendosi quasi onne giuntura desperanose dse potere campare
6	III, 36, 4	III, 36	
	Nam diebus octo nauis eadem usque ad superiores tabulas aquis plena, iter proprium peragens, enatauit. Nono autem die <i>in Crotonensis castris porto deducta est</i> . Ex qua exierunt omnes incolumes qui cum praedicto Maximiano nauigabant.	Che octo die continui la predecta nave piena d'acqua infin alle taule di sopra andoe per suo cammino el nono di giunse al porto <i>del castello di cotrone et giunti ad porto</i> tucti nuscitteno fuori sani e salvi e allultimo maximiano	<i>om.</i> del castello di cotrone et giunti ad porto
TABELLA VI. 4 – ERRORI DI d			
1	IV, 1, 4-5	IV, 1	
	Quotquot ergo hunc Spiritum, hereditatis nostrae pignus accepimus, de uita inuisibilium non dubitamus. Quisquis autem in hac <i>credulitate</i> adhuc solidus non est, debet procul dubio maiorum dictis fidem praebere eis que iam per sanctum Spiritum inuisibilium experimentum habentibus credere	Quanti dunqua abbiamo ricevuto questo spirito lo quale e arra della nostra heredita non dubitiamo della vita invisibile e chi in questa fede non e fermo e saldo de dar <i>fede</i> ai decti dei suoi maggiori e creder loro come ad persone le quali per spirito santo sono admastrate e anno experimento delle cose invisibili	Quanti adunqua avemo ricevuto questo spirito el quale e arra della nostra heredita non dubitiamo della vita invisibile chi in questa <i>vita</i> non e fermo dei dare fede alli ditti delli soi maggiore e credere alloro como a persone le quali per spirito santo sono amastrate e anno sperimento delle cose invisibili (RCa² om. invisibili)
2	IV, 4, 7	IV, 3	
	Qui tamen ex definitione rationis suam postmodum sententiam profert, dicens: <i>Quid habet amplius sapiens stulto, et quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est uita?</i> Qui igitur dixit: <i>Nihil habet hominientis amplius</i> , ipse rursus definiuit quia habet aliquid sapiens non solum amplius a iumento, sed etiam ab homine stulto, uidelicet <i>ut pergat illuc, ubi est uita</i> . Quibus uerbis primum indicat quia hic hominum uita non est, quam esse alibi testatur.	et poi per difinition di ragione proferisce la sua sententia e dice che ha piu lo savio che lo stolto se non che vada quine u e la vita <i>vedi dunqua chelli che disse che lomo non avea vantaggio dalle bestie mostro poi chel savio a vantaggio non solamente dalla bestia ma etianadio dallomo stolto cioe dal peccatore in cio che che va quine u e la vita</i> Per la qual paraula dimostra che qui no e la vita delli homini la qual dice che altroe	<i>om.</i> vedi dunqua chelli che disse che lomo non avea vantaggio dalle bestie mostro poi chel savio a vantaggio non solamente dalla bestia ma etianadio dallomo stolto cioe dal peccatore in cio che che va quine u e la vita

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + x$	d
3	IV, 5, 4	IV, 4	
	Quia uero esse non dubitas creantem et regentem, implentem et circumplectentem, transcendentem et sustinentem, incircuscriptum atque inuisibilem Deum, ita dubitare non debeshunc inuisibilia obsequia habere. <i>Debent quippe ea quae ministrant ad eius similitudinem tendere cui ministrant, ut quae inuisibili seruiunt, esse inuisibilia non dubitentur.</i> Haec autem quae esse credimus nisi sanctos angelos et spiritus iustorum?	Unde come tu non dubiti dellessentia di dio lo quale creo e regge e empie e trascende ogni cosa e incircuscripto e invisibile cosi non dei dubitare chelli abbia invisibili ministri <i>Et conuensi che quello che serueno abbiano simiglianza con quelli che seruito si che comelli e invisibile non e da dubitare chelli abbia invisibili ministri</i> Et questi chi e da credere che siano altri se non li sancti angeli e li spiriti delli homini perfecti?	<i>om.</i> Et conuensi che quello che serueno abbiano simiglianza con quelli che seruito si che comelli e invisibile non e da dubitare chelli abbia invisibili ministri
TABELLA VI. 4a – ERRORI DI d			
1	IV, 13, 4	IV, 12	
	Ille autem tantae uisionis nouitatem non ferens, cursu concito extra fores fugit atque eos quos uiderat patri ac medicis nuntiauit	Ma lo garzone non potendo sostenere la novita di questa cosi grande uisione correndo uscite fuori e <i>rinonsioe</i> al padre del uescovo e ai medici che <i>cenavano</i> insieme quel cauea veduto	Ma lo garzone non podendo sostenere la novita di questa cosi grande uisione correndo ussi fora e <i>anuntio</i> al padre del uescovo e ai medici <i>che erano</i> insieme quello che auea veduto
2	IV, 27, 3	IV, 23	
	Et cum eundem uirum curis saecularibus obligatum lucrisque terrenis inhiante fuisse nouerimus, unde hoc praedicere potuit, nisi quia id quod futurum erat eius corpori ipsa uis anime ac subtilitas praeuidebat	Et con cio sia cosa chelli fusse homo inpacciato di facti secolari e inteso troppo ai guadagni terreni unde pote predicere la sua sepultura se non che la <i>potenzia della sobtilita</i> dellanima la preuide per se medesimo	Et con cio sia cosa che fosse homo impacciato dei fatte dei secolare e inteso troppo a guadagni terreni Onde podeua predire la sua sepultura se non che la <i>proprietà della solimita</i> dellanima la preuide per se medesima
3	IV, 30, 1	IV, 27	
	GREGORIVS Si uiuentis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem, cum incorporeus sit spiritus, etiam corporeo igne teneatur? PETRVS In uiuente quodlibet idcirco incorporeus spiritus tenetur in corpore, quia uiuificat corpus.	Gregorio Sello spirito dellomo mentre uive con cio sia cosa che sia incorporeo e tenuto dal corpo come non puo cosi essere che quello spirito medesimo incorporeo sia tenuto dal fuoco corporale Pietro nellomo uivo percio lo spirito incorporeo e tenuto dal corpo perche li da uita Unde non e simile quel che dicesti percio che dipo la morte lo spirito non da uita al <i>fuoco</i>	Gregorio Sello spirito dellomo fine che uive con cio sia cosa che sia incorporeo e tinuto da corpo come non po cusi essere che quello spirito medesimo incorporeo sia tenuto dal fuoco corporale Pietro Nellomo uivo lo spirito incorporeo e tenuto dal corpo perche li dia uita onde non e simile quello che diceste inpero che depo la morte lo spirito non da uita al <i>corpo</i>
4	IV, 30, 4	IV, 27	
	GREGORIVS Gehennae ignem esse incorporeum an corporeum fateris? PETRVS Ignem gehennae corporeum esse non ambiguo, in quo certum est corpora cruciari	Gregorio lo fuoco dellonferno dici tu che sia corporale u incorporale Pietro Non dubitochel fuoco dellonferno sia corporale indelquale li corpi sono tomentati	<i>om.</i>

	<i>Dialogi</i>	$Si^4 + \gamma + \alpha + x$	d
5	IV, 37, 16	IV, 38	
	isdem miles qui haec uiderat narrabat quod eosdem laterculos aureos ad aedificationem domus senes ac iuuenes, puellae et pueri ferebant. Qua ex re colligitur quia hii, quibus hic pietas facta est, ipsi <i>illic operatores</i> esse uidebantur	unde quel cavaliere che vidde questa visione disse che quelle pietre doro per hedificare la casa rechavano vecchi e iovani fanciulli e fanciulle Per la qual cosa si dimostra che quelli ad cui erano date le limosine erano <i>operatori in quella opera</i>	unde quello cavaliere che vidde questa visione disse che quelle pietre doro per edificare la casa arriccavano vecchi e giovani fanciulli e fanciulle Per la qual cosa si dimostra che quelli ad cui erano date quelle limosine <i>erano povere in quella opera</i> ¹⁷⁰
6	IV, 42, 2	IV, 44	
	Hic itaque cum temporibus Symmachii apostolicae sedis praesulis esse defunctus, eius dalmaticam <i>feretro</i> superpositam daemonicus tetigit statimque saluatus est	or advenne che essendo elli passato di questa vita al tempo di simmaco papa un chera indemoniato per aventura toccoe la dalmatica sua cioe lo vestimento che porta lo diacone ad laltare lo quale era sopral <i>feretro</i> cioe <i>cataletto</i> in del quale si portava ad seppellire e incontente fu liberato	avenne che essendo elli passato di questa vita al tempo del ditto simaco papa uno che era indemoniato per caso toccho la dalmatica cioe el vestimento che portano li diaconi allaltare el quale era sopra <i>la bara</i> nella quale si portava asseppellire subito fo liberato
7	IV, 47, 2	IV, 46	
	Quia duobus modis uita dicitur, duobus modis mors debet intellegi. Aliud est namque quod in Deum vivimus, aliud uero quod in hoc quod conditi uel creati sumus; id est aliud est beate uiuere atque aliud <i>essentialiter</i> . Anima itaque et mortalis esse intellegitur et immortalis: mortalis quippe quia beate uiuere amittit, immortalis autem quia <i>essentialiter</i> uiuere numquam desinit et nature suae uitam perdere non ualet, nec cum in perpetua morte fuerit dmnata. Illic enim posita <i>beate</i> esse perdit et esse non perdit. Ex qua re semper cogitur ut et mortem sine morte, et defectum sine defectu, et finem sine fine patiat, quatenus ei et mors immortalis sit, et defectus indeficiens, et finis infinitus	Perche in due modi si dice vita in due modi etianodio si de intendere la morte che altra cosa <i>e vivere in dio e altra cosa e vivere</i> secondo natura cioe altro e vivere beatamente e altro e <i>essenzialmente</i> . Lanima adunque e mortale e immortale <i>mortale in quanto perde la beata vita immortale</i> pero che non muore secondo la vita essenziale e non puo perdere la vita della natura sua quantunque sia in perpetua morte dannata. Che quine posta perde di <i>beatamente</i> essere <i>ma sempricamente non perde lessere</i> per la qual cosa si coglie che sempre sostiene morte <i>senza morte</i> e difetto senza difetto e fine senza fine sicche la morte li sia immortale el difetto indeficiente el fine senza fine	poiche in due modi si dice la vita in due modi si de intendere la morte che altra cosa e secondo natura cioe altro e vivere beatamente e altro e <i>sensualmente</i> lanima adunque e mortale e imortale pero che mai non more secondo la vita exentiale e non perde la vita della sua natura que adonqua sia in perpetua morte dannata. Che quine posta perde <i>debitamente</i> lessere ¹⁷¹ per la qual cosa se intende che sempre sostiene morte e defecto senza defecto e fine senza fine si che la morte li sia imortale e lo defecto e indeficiente e la fine senza fine

¹⁷⁰ **FNa**¹⁶ che quelli a cui erano date le limosine erano i poveri che stavan in quellopera.

¹⁷¹ **FNa**¹⁶ che quella che quine e posta perde lessere essenziale.

Nella **Tabella VII.8** sono esposti i dati della collazione dei mss. di **d** con gli errori propri del sottogruppo.

Tabella VII.8 – Testimoni del ramo β , gruppo d – Errori di d (libri III-IV)

	Fe	Mo	Na ¹	Na ²	Pe	Pi	RCo ¹	RNa ¹	RNa ²	Ve ⁴
T. V.4										
1	NO									
2	l. t.				NO					l. t.
3									NO	
T. V.4b										
1										
2	NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO	
3						NO				
4		riel.	riel.	riel.		NO		riel.		
5						NO				
6						NO				
T. VI.4										
1						NO				
2						NO			riel.	
3	NO					NO				
T. VI.4a										
1	NO				l. t.	l. t.	l. m.			
2	NO	NO			NO	NO	diff.	NO	NO	
3		NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO	NO
4	NO					NO				
5	riel.					NO				
6			NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO
7					riel.	l. t.	diff.			

Come possiamo vedere dalla tabella, alcuni mss. non condividono gli errori di gruppo. In particolare: nella **Tabella V.4b** la lacuna la n. 2 deve essere considerata come errore proprio solo di **Pe** e **Ve⁴** e **RCa²** e non errore dell'intero sottogruppo; nella **Tabella VI.4a** l'errore n. 2 è comune solo a **Na¹**, **Na²** e **Ve⁴**, (oltre a **FNa¹⁶**, **RCa²**), mentre l'errore n. 3 è comune solo a **Pe** e **Ve⁴** e (oltre a **FNa¹⁶**, **RCa²**). Esclusi questi casi, gli altri errori significativi sono condivisi dai testimoni e dunque è possibile identificare con maggiore certezza il sottogruppo stemmatico.

VII.3 TESTIMONI APPARTENENTI SIA AD α SIA A β

Alcuni testimoni presentano alcune sezioni testuali di α affiancate ad altre di β . I dati riguardanti la collazione con gli errori di ω di tutti i testimoni che presentano questa particolarità sono presenti nella **Tabella VII.1a**, mentre nelle due tabelle che seguono sono raccolti i dati riguardanti la collazione con gli errori propri dei due subarchetipi.

Tabella VII.9 – Testimoni con sezioni di α e sezioni di β – Errori di α

	FNa ²	Pi	Vat ³
T. III.5			
1	NO	NO	NO
2		NO	NO
3		NO	NO
4		NO	NO
5		NO	NO
6		NO	NO
T. IV.1			
1		NO	
2	NO	NO	
3	NO	NO	
4		NO	NO
5	NO	NO	NO
T. V.1			
1	NO	NO	NO
2	NO	NO	NO
3	NO	NO	NO
4	NO		NO
T. VI.1			
1	NO	NO	NO
2	NO		NO
3	NO		NO
4	NO	NO	NO
5	NO		NO
6	NO	l. t.	NO
7	NO		NO
8	NO	l. t.	NO
9	NO		NO
10	NO		NO

Tabella VII.10 – Testimoni con sezioni di α e sezioni di β – Errori di β

	FNa ²	Pi	Vat ³
T. III.14			
1	NO		
2	NO		
3	NO		
4	NO		NO
T. IV.3			
1	NO		NO
2	NO		NO
3	NO		NO
4			NO
5	NO	l. t.	NO
6	NO		NO
7	NO		NO
8	NO		NO
9	NO		l. t.
10	NO		NO
11	NO		
T. V.3			
1	NO		
2			
3			
T. VI.3			
1		l. t.	
2		NO	

Com'è facile vedere **FNa²** testimonia un testo che appartiene ad α nei libri I e II e a β nei libri III e IV; **Pi**, invece, tramanda un testo di β , ma dalla fine del III in poi uno di α ; **Vat³**, infine, presenta una situazione più articolata e conserva solo il II libro di α , mentre il I, la fine del II, il III e il IV appartengono alla tradizione di β .

La presenza nello stesso codice di tradizioni testuali differenti può avere svariate cause, ad esempio in **FNa**² la cesura testuale è sovrapponibile al cambio di mano nella scrittura e, dunque, possiamo immaginare che la copia abbia subito un'interruzione brusca e al momento della ripresa del processo di copia il secondo copista ha tratto il testo da un modello diverso, appartenente a una diversa tradizione testuale. Nel caso di **Vat**³ e di **Pi**, invece, sembra più probabile che il testo proveniente dalla tradizione alternativa sia servito a sanare lacune testuali.

VII.4 TESTIMONI NON APPARTENENTI NÉ AD α NÉ A β NÉ A γ

Alcuni testimoni non appartengono a nessuno dei tre subarchetipi individuati, anche se mantengono alcuni contatti o con β o con γ . Nella tabella che segue sono raccolti gli errori di γ .

	<i>Dialogi</i>	$\alpha + \beta + Si^4$	FNa ¹¹ + Ox ⁵
TABELLA VI. 10 – ERRORI DI γ			
1	I, 12, 2	I, 12	
	Cumque vehementer fleret, in terram caput <i>tunderet</i> seque mortis illius clamaret, repente his qui defunctus fuerat animam recepit	Et piangendo così fortemente e <i>percotendo</i> lo capo ad terra per dolore e dicendo chelli era reo della morte di quel buonomo subitamente lanima di quel defuncto fu tornata al corpo	Et piangendo così fortemente e <i>ponendo</i> lo capo ad terra per dolore e dicendo chelli era reo della morte di quel buonomo subitamente lanima di quel defuncto fue tornata al corpo
2	IV, 12, 4	IV, 11	
	Ad quos iterum conuersus dicebat: «Ecce venio, <i>ecce venio</i> »	e poi incomincio anco ad parlare con li apostoli e disse ecco chio ne vegno <i>ecco chio ne vegno</i>	<i>om. secondo</i> ecco chio ne vegno
3	IV, 37, 4	IV, 36	
	tantisque postmodum uigiliis ieiunisque constrinxit, ut inferni eum uidisset et pertimuisse tormenta, etiam si taceret lingua, conuersatio loqueretur, quippe cui omnipotentis Dei mira largitate in morte actum est ne mori debuisset.	unde poi fece si grande penitentia e afflissesi di tanti digiuni e vigilie che etiandio se con la lingua non avesse parlato mostrava ben per opera chelli avea veduto e temuto le pene donferno col quale per dispensatione di Dio omnipotente fu facto per quella morte che <i>fu admonito</i> (d fu emendato; fu mondato) che non dovesse morir di morte eterna ma perciochel cuore humano e molto di grande duritia questo dimostramento delle pene non e equalmente utile ad tucti	unde poi fece si grande penitentia e afflissesi di tanti digiuni e vigilie che etiandio se con la lingua non avesse parlato mostrava ben per opera chelli avea veduto e temuto le pene dello inferno col quale per dispensatione di Dio omnipotente fu facto per quella morte che fu <i>ad momento</i> che non dovesse morir di morte eterna ma perciochel cuore humano e molto di grande duritia questo dimostramento delle pene none equalmente utile ad tucti

Nelle tabelle che seguono sono presentati i dati riguardanti i codici che non sembrano appartenere alle famiglie individuate in precedenza né avere contatti con **Si**⁴. Prima saranno collazionati gli errori di ω (Tabella VII.11), poi gli errori di γ (Tabella VII.12), di α (Tabella VII.13) e, infine, di β (Tabella VII.11).

Tabella VII.11 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di ω

	FRi⁷	Ma	Fo	Amb
T III.18				
1				
2				
3			l. t.	
T IV.11				
1				
2				
3				
4				
T IV.11a				
1	l. t.			
2				
T V.12				
1				
2				
3				
4	l. t			
5	NO			
T V.10a				
1				
T VI.11				
1				
2		NO		
T VI.11a				
1				
2		NO		
3				
4				

Tabella VII.12 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di γ

	FRi⁷	Ma	Fo	Amb
T VI.10				
1	NO	NO	NO	NO
2		NO		NO
3	NO	l. t.	NO	

Tabella VII.13 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di α

	FRi ⁷	Ma	Fo	Amb
T. III.5				
1	l. m.	NO		NO
2	NO	NO	NO	NO
3	NO	NO	l. t.	NO
4	NO	NO	NO	NO
5	NO	NO	NO	NO
6	NO	NO	NO	NO
T. IV.1				
1	NO	NO	NO	
2		NO		
3	NO	NO	NO	NO
4	NO	NO	NO	NO
5	l. t.		NO	NO
T. V.1				
1	NO	NO	NO	NO
2	NO	NO	NO	NO
3	NO	NO	NO	NO
4	NO	NO	NO	NO
T. VI.1				
1	NO	NO	NO	NO
2	NO	NO	NO	NO
3	NO	NO		NO
4	NO	NO	NO	NO
5	NO	NO	NO	NO
6	NO	NO	NO	NO
7	NO	NO	l. m.	NO
8	NO	NO	NO	NO
9	NO	NO	NO	NO
10	NO	NO	NO	NO

Tabella VII.14 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di β

	FRi ⁷	Ma	Fo	Amb
T. III.14				
1	NO	NO	NO	NO
2	NO	l. t.		NO
3				
4	NO	NO	NO	NO
T. IV.3				
1	NO	NO	NO	NO
2	NO	NO	NO	NO
3	NO	NO	NO	NO
4	NO	NO	NO	NO
5		NO	NO	NO
6	NO	NO	NO	NO
7	l. t.	NO	NO	NO
8		NO	NO	
9		NO	NO	NO
10	NO	NO	NO	NO
11	l. t.	NO	NO	NO
T. V.3				
1		NO	NO	NO
2	NO	NO		NO
3				NO
T. VI.3				
1	NO	NO	NO	NO
2	NO	NO		NO

In base ai dati emersi da questo primo saggio di collazione, possiamo solo dire che i due mss. **Fo** e **FRi⁷** sembrano essere congiunti in diversi punti, mentre **Ma** testimonia un testo pesantemente rielaborato e che a stento lascia intravedere il dettato del volgarizzamento cavalchiano.

Più difficile la collocazione di **Amb**, a cui abbiamo già accennato in precedenza. È inutile dire che solo una collazione attenta e puntuale di questi tre testimoni potrà chiarire i rapporti che intercorrono tra di loro e tra loro e gli altri codici; ciò non toglie che i risultati che emergeranno potrebbero essere poco influenti ai fini della ricostruzione del testo. Da quanto è emerso da una prime

e veloce collazione di **Amb**, la sua testimonianza potrà confermare ulteriormente la bontà dell'accordo di α + **Si**⁴ (solo per fare un esempio macroscopico, anche **Amb** presenta il IV libro con sessanta capitoli) e, cosa non da poco, aumentare il numero di varianti da inserire in apparato.

VII.5 CONCLUSIONI

In questo ultimo paragrafo cercherò di ripercorrere la tradizione guardandola nel suo complesso, ricostruendo le diverse linee di tradizione testuale e i diversi snodi della tradizione, in modo da avere una visione globale e sintetica dei processi, anche se, per fare questo, sarò costretto a semplificare alcuni fenomeni in realtà più complessi.

Con estrema probabilità tutti i mss. a noi pervenuti discendono da un testo (ω), molto probabilmente pisano o comunque di origine toscano-occidentale, già corrotto in alcuni punti, basti ricordare gli errori nn. 2 e 3 della **Tabella V.10**: nel primo caso i mss. leggono *gravità* invece di *gran vita*; nel secondo i mss., esclusi alcuni di **d**, all'inizio del capitolo III, 31 leggono *misgotti* o *miseri Gotti* mentre alla fine correttamente leggono *Visigoti*.

Da ω discendono due famiglie principali (α e β), testimoniate da codici abbastanza vicini nel tempo sia a ω sia all'originale se pensiamo che il volgarizzamento è stato compilato da Cavalca tra il secondo e il terzo decennio del Trecento e **FRi**⁴ è databile al massimo intorno alla metà dello stesso secolo, **Ve**¹ al 1362, **FRi**³ al 1378/9, **Si**⁴ al 1387 e i mss. **Bo**, **Si**¹, **FRi**⁸ e **FNa**¹⁶ risalgono con ogni probabilità alla seconda metà dello stesso secolo.

Possiamo definire, con una leggera approssimazione, la prima tradizione testuale, indicata con α , come *tradizione fiorentina*. Credo sia verosimile immaginare che il testo di ω sia arrivato a Firenze molto presto, come dimostra anche l'antichità di **FRi**⁴, e subito si sia caratterizzato per errori propri, trasmessi a tutti i testimoni appartenenti alla stessa tradizione, che, a sua volta, si articola ulteriormente in almeno un sottogruppo compatto e antico (**Ve**¹ e **FRi**³ sono del terzo quarto del Trecento), caratterizzato da alcuni errori propri (**a**). La tradizione di α non sembra che si sia diffusa nelle regioni limitrofe¹⁷², ma al contrario essa si dimostra compatta al suo interno, poco innovativa, anzi conservativa almeno in **FRi**⁴, che, pur appartenendo saldamente al suo gruppo, si pone molto in prossimità di ω , tanto da essere il testimone più autorevole dell'intera tradizione.

Possiamo definire la seconda tradizione testuale, indicata con β , come *tradizione senese*, in quanto il nucleo originario, formato dai testimoni più antichi affini a **Bo**, è caratterizzato da una forte

¹⁷² Quasi tutti i testimoni di α sono caratterizzati da una patina linguistica fiorentina e nulla vieta di immaginare circolazione quasi urbana o, al massimo, estesa al contado: come testimoniano i *colophon*, i mss. di ad α **FiAs**, **FLa**⁶, **FLa**⁷, **FNa**², **FNa**⁶, **FNa**¹⁵ sono trascritti da fiorentini a Firenze; **FNa**², trascritto con probabilità a san Miniato al Monte, trasmette i primi due libri di α e gli ultimi due di β ; **FLa**⁵ appartiene sempre ad α , ma è trascritto a Gambassi Terme (FI). Fa eccezione il ms. **FNa**³ trascritto a Firenze ma appartenente a β .

patina linguistica senese¹⁷³. La tradizione **β** conta 39 mss. conto i 23 di **α** (63% conto 37%) e può essere definita come la *vulgata* del volgarizzamento, ossia la versione più diffusa e copiata in diversi tempi e luoghi, con ramificazioni localizzabili dal centro-sud (si pensi alle propaggini abruzzesi e romane testimoniate in **d**) alle regioni settentrionali, in particolare il Veneto¹⁷⁴.

La tradizione senese si articola in alcuni gruppi e sottogruppi.

Come abbiamo già accennato, il più compatto tra di essi, denominato **d**, si caratterizza come *tradizione francescana*, molto probabilmente elaborata in qualche *scriptorium* di convento e diffusa nelle biblioteche dell'ordine attraverso i canali di prestito e copia che collegavano i diversi *scriptoria*.

Il sottogruppo **c** si contraddistingue per un'ulteriore caratterizzazione della tradizione rispetto a **β**, ottenuta con l'aggiunta di numerosi errori di gruppo dovuti all'avanzare della trasmissione del testo, e soprattutto per la testimonianza di un reiterato e articolato processo di contaminazione del testo volgare con l'originale latino utilizzato per correggere errori o per migliorare il testo.

I sottogruppi **c** e **d** sono uniti in un ulteriore sottogruppo (**b**) che è individuabile solo nella prima sezione testuale (libri I e II). Nel secondo blocco testuale (libri III e IV), invece, il sottogruppo **c** mostra una vicinanza molto marcata a **Bo**, tanto da essere accomunati in un nuovo sottogruppo (**x**), **d** rimane compatto al suo interno, mentre gli errori di subarchetipo si diradano numericamente: questo cambiamento dei rapporti interni a **β** potrebbe essere dipeso da un cambio di modello in **d**: il primo blocco testuale (libri I e II) è stato copiato da un modello più vicino al subarchetipo, mentre il secondo (libri III e IV) è stato tratto da un testo sempre appartenente a **β**, ma che attingeva a fonti più alte rispetto a quello che ha dato vita al gruppo **x**.

A seguito della collazione per *loci critici* di cui si dà conto nelle pagine precedenti di questo capitolo, è possibile aggiungere un terzo gruppo, denominato come *affini di Bo*, che trasmette un testo in linea di massima corretto e la cui testimonianza richiederebbe un supplemento di indagine, soprattutto per chiarire i rapporti tra essi e **Bo**, in modo da individuare un testimone più autorevole da utilizzare in sede di *constitutio textus* (per esempio **Si**⁶, sicuramente trecentesco e senese)

Ai margini della grande galassia rappresentata dai testimoni del testo di **α** e di **β**, si trovano i resti del naufragio della *tradizione pisana* o, meglio, della *tradizione toscano-occidentale*, che pure sarebbe dovuta essere molto cospicua. **Si**⁴ è un codice pisano che fa gruppo a sé, latore di una testimonianza molto preziosa sfigurata nella sua autorevolezza da numerosi errori, dovuti a un copista estremamente distratto e incline alla rielaborazione del testo.

¹⁷³ Sono caratterizzati da una patina linguistica senese i seguenti mss. appartenenti a **β**: **Bo**, **FRI**⁸, **Si**¹, **Si**³, **Si**⁶; inoltre, come testimoniano i *colophon*, il ms. **Vat**³ è stato trascritto a Siena da un senese e **Si**² a Montalcino, in provincia di Siena.

¹⁷⁴ I ms. **Pa**, **Tv**, **Pes**, **Ver**, **FLa**², **FLa**¹ appartenenti a **β** si caratterizzano per una patina linguistica settentrionale.

Il subarchetipo γ accomuna i due testimoni tardi **FNa¹¹** e **Ox⁵** (e forse anche **Amb**, che ha sicuri e immediati antecedenti pisani, come dimostra la conservazione di numerose forme pisane, nonostante la patina linguistica del testo sia schiettamente settentrionale), non immuni da interventi contaminatori e correttori, testimoniati soprattutto dal testimone oxoniense¹⁷⁵. In generale i due testimoni trasmettono un testo corretto, che discende da testimoni autorevoli e di origine sicuramente occidentale, come dimostrano per **FNa¹¹** la patina linguistica e per **Ox⁵** la persistenza di esiti fonetici e morfologici occidentali al di sotto della sua patina linguistica settentrionale.

Accanto ai gruppi più o meno ben definiti, troviamo i testimoni irriducibili ad ogni classificazione: **Fo**, **FiAS**, **FNa⁸**, **Amb**, **Ma** e **FRi⁷**: per individuare le fonti da cui essi attingono il testo cavalchiano dovranno essere sottoposti a una collazione puntuale e rigorosa e, nel caso in cui si dovesse dimostrare la loro indipendenza dai gruppi già individuati, la loro testimonianza potrà essere utile nella fase di *constitutio textus*.

¹⁷⁵ La contaminazione è il modo più economico per spiegare la riduzione del numero dei capitoli del libro IV a cinquantatré (**β** e **Ox⁵**) invece di sessanta (**α** , **FNa¹¹**, **Si⁴** e **Amb**).

VIII NOTA AL TESTO

VIII. 1 CRITERI EDITORIALI

Alla luce dei dati raccolti finora, si è scelto di utilizzare come testimone di riferimento per l'edizione il ms. 1322 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (**FRi⁴**).

Il ms. riccardiano, oltre ad essere cronologicamente molto alto, sotto la patina linguistica fiorentina lascia trasparire spesso la lingua del modello, appartenente con ogni probabilità alla tradizione toscano-occidentale. Il testo di **FRi⁴** rappresenta il momento embrionale della tradizione **α**, caratterizzata già da numerosi errori propri, ma ben riconoscibili e, dunque, emendabili; oltre a ciò, esso si è dimostrato in più occasioni l'unico o uno dei pochi testimoni di lezioni corrette, banalizzate dalla restante tradizione (per fare un solo esempio la lezione *lavatore* contro il più banale *lavoratore* a III, 8, 1-2).

Il ms. presenta purtroppo tre grandi lacune meccaniche (*Dialogi* I, 7, 6 – I, 8, 6 a c. 13; II, 1, 5 – II, 2, 1 a c. 24; IV, 60, 5-8 a c. 121r), colmate provvisoriamente con il testo di **Ve¹** – il più corretto e il più antico (1362) tra i testimoni di **α**, che pur indulge spesso alla modifica e alla rielaborazione del testo –, ma lo scarto tra le due testimonianze è evidente e occorrerà trovare un codice antico di **α** più vicino al mss. riccardiano.

Forse sarebbe stato più legittimo scegliere come manoscritto base il codice della Biblioteca degli Intronati di Siena, I.VI.38 (**Si⁴**), per la sua posizione stemmatica, per la sua caratterizzazione linguistica spiccatamente toscano-occidentale e, infine, perché è datato al 1387. Tuttavia sarebbe stato antieconomico correggere le sviste, le omissioni, le innovazioni apportate dal copista, senza contare il fatto che sarebbe stato difficile scegliere una fonte per le correzioni omogenea al resto del testo, in quanto non ci sono testimoni collaterali né altri mss. pisani coevi. Non potendo servire da testo di riferimento, esso sarà un testimone privilegiato nella *constitutio textus*, sia per confermare le lezioni sostanziali di **α** sia per avere conferma sulla ricostruzione formale del testo toscano-occidentale, che nel processo di copia potrebbe essere stato frainteso dal copista di **FRi⁴**.

Anche il copista di **FNa¹¹**, l'altro testimone pisano datato al 1466, spesso innova e glossa il testo cavalchiano con parole o intere frasi, e quindi non può essere utilizzato come testo base dell'edizione, in quanto la correzione e l'espunzione delle *lectiones singulares* sarebbero operazioni complicate e laboriose.

Il testo è stato ricostruito sulla base dei mss. utilizzati in fase di collazione e in alcuni casi specifici con l'ausilio di altri testimoni autorevoli per la loro antichità o per la loro correttezza, in particolare nella ricostruzione della lezione dei subarchetipi **α** e **β**, in quanto, quando i rispettivi

sottogruppi presentano un testo corrotto, la lezione del solo **FRi⁴** o di **Bo** si potrebbe dimostrare insufficiente.

Per **α** sono stati consultati provvisoriamente alcuni mss. che non testimoniano gli errori di **a**: **FLa⁹** (pur essendo datato al pieno XV sec., trasmette un testo molto vicino a **FRi⁴**), **FNa²** (purtroppo è stato utile fino alla fine del libro II perché in seguito trasmette un testo di **β**) e **FRi⁵**. Per ricostruire **β** è stato utilizzato il gruppo degli *affini di Bo*: **Si⁶** (un ms. trecentesco, molto autorevole), **Si²** e **FLa¹** (entrambi testimoni autorevoli anche se più tardi). Solo in alcuni casi complessi è stata consultata una testimonianza più ampia anche nella ricostruzione della lezione dei singoli sottogruppi.

La presente edizione mira provvisoriamente alla ricostruzione del testo e per questo l'apparato critico è ridotto all'essenziale. In esso saranno riportate tutte le lezioni di **FRi⁴** e di **α** rifiutate o perché manifestamente erranee, o perché, pur non essendo tali, al confronto con la testimonianza della restante tradizione si mostrano innovazioni isolate o lezioni banalizzanti. La fonte dell'emendamento sarà riportata in apparato solo nel caso in cui la tradizione appare sfrangiata e gli altri testimoni non sono concordi. Le lezioni dei singoli gruppi riportate in apparato, in edizione semidiplomatica e separate da punto e virgola, saranno attinte dai seguenti codici: **Si⁴**, **FNa¹¹** (per il gruppo **γ**), **Bo** (per il gruppo **β**), **Ve¹** (per il gruppo **a**), **RCa²** (per il gruppo **d**) e infine **Si¹** (per i gruppi **b** e **c**).

In apparato si darà conto anche degli accidenti più vistosi e importanti subìti dal testo di **FRi⁴** (cassature, espunzioni, lettere inserite in interlineo, *primae scriptiones*). Dal momento che sul testo è intervenuto un secondo copista-revisore, in alcuni casi non è facile stabilire quali interventi siano da attribuire al copista e quali al revisore e per questo si terrà conto esclusivamente degli interventi attribuibili con una certa sicurezza al copista. In particolare è particolarmente difficile attribuire al copista o al revisore le espunzioni di alcune lettere o di una delle consonanti doppie, ma è comunque avvertibile una costante tendenza del copista a preferire le forme scempie, per esempio la desinenza della sesta persona del verbo *-ono*, tipica dei dialetti occidentali, è sempre scempia e spesso anche le preposizioni articolate sono scempie. Alcune lettere o intere parole inserite in interlineo o comunque in un secondo momento dal copista saranno evidenziate con il carattere corsivo. In apparato saranno utilizzati alcuni espedienti grafici: le lettere o le parole espunte saranno segnate con punti sottoscritti, quelle depennate saranno inserite tra parentesi graffe { } e di seguito sarà riportata anche la lezione definitiva scelta dal copista, le lettere inserite in interlinea o sovrascritte saranno trascritte in apice e, infine, le abbreviazioni *p. s.* e *s. s.* indicano rispettivamente la *prima* e la *secunda scriptio*.

In genere non saranno riportate in apparato lezioni adiafore caratteristiche degli altri codici, ma saranno riportati solamente gli errori sia dei subarchetipo sia dei singoli sottogruppi.

In apparato, infine, sarà riportato anche il testo latino (**lat**) solo per facilitare il confronto tra con alcune lezioni caratteristiche di **c** (e sporadicamente anche di **x**) nei punti in cui il testo del volgarizzamento è stato corretto o modificato in base al testo latino.

VIII. 2 CRITERI DI TRASCRIZIONE

In questa fase del lavoro si è preferito trascrivere il ms. base seguendo criteri moderatamente conservativi; oltre all'inserimento della punteggiatura, alla normalizzazione delle maiuscole e della divisione delle parole, il testo di **FRi**⁴ ha subito i seguenti interventi:

- si distingue *u* da *v* (il copista riserva la forma acuta alla rappresentazione del suono vocalico e preferisce la forma tonda per indicare quello consonantico);
- si riducono a *i* le forme *j* e *y* (la grafia *j* è usata dal copista preferibilmente in fine di parola, a volte sovrascritta su *i*);
- si usano *c* e *g* per le velari sorda e sonora, semplificando sistematicamente *ch* e *gh* davanti alle vocali *a*, *o*, *u* (*caduta* per *chaduta*, *anco* per *ancho* e *locutione* per *lochutione*; *lunga* per *lungha*, *lingua* per *linghua*) e nelle sue rare attestazioni si trascrive *k* con *ch*;
- si elimina la *-i-* diacritica per indicare le velari palatalizzate o la fricativa prepalatale (si scriverà *lucerna* per *lucierna*, *regger* per *reggier*, *discepolo* per *disciepolo*, ma si conserveranno alcune grafie latineggianti, per esempio *Giezi*);
- si integra *h* nella congiunzione *che* elisa davanti a parola che inizia per *a-* (*ch'avete* per *cavete*);
- si usano le grafie *gl* e *gn* per indicare rispettivamente la laterale e la nasale palatalizzata, sostituendo le diverse grafie alternative, usate peraltro raramente (a volte il copista usa la grafia *ll* per indicare la palatale laterale e *nn* per indicare la nasale palatale che saranno trascritte *gl* e *gn* solo quando le stesse parole presenteranno le grafie utilizzate per i suoni palatalizzati anche in *scriptio plena*: per esempio il copista alterna *olio* a *oglio*, preferendo di norma il primo al secondo, ma almeno una volta scrive *ollio* e, solo in questo caso, si trascriverà *oglio*; similmente la grafia *conoscere* sarà ridotta a *cognoscere*, perché il copista alterna in *scriptio plena* *cognoscere* a *conoscere*);
- si trascrivono doppie e scempie così come si trovano nel ms., senza ridurre all'uso moderno forme come *libbro*, *dubbitando*;
- la labiovelare sorda viene sempre rappresentata dal copista con il digramma *qu*, tranne nella parola *persequutione* e derivati, che si riduce alla forma normale (a *Dialogo* II, 3, 11 si registra anche la forma delabializzata *persecutioni*);

- si normalizza l'uso di *m* davanti a *p* e *b*, anche quando la nasale è espressa con *titulus* (*imprima* per *inprima*, *combattitor* per *cōbattitor*), allo stesso modo si normalizzano alcune grafie con *m* in fine di parole dovuta all'articolazione in fonosintassi (*ben guarita* per *bem guarita*);
- si trascrive con *z* la grafia *ç* e si mantengono le grafie pisane superstiti di *s* o *ss* per indicare l'affricata dentale (per esempio si conserva la forma *calsamento*, di solito trascritto *calzamento*, e *fermessa*, di solito *fermezza*);
- si conservano le grafie latineggianti (per fare alcuni esempi: i nessi *-ct-*, *-pt-*, *-npt-*, le forme *sub*, *cum*, il gruppo *ti* per l'affricata dentale, la *x* per la sibilante semplice o doppia, *ph* per la labiodentale sonora *f*) e la *h* a inizio di parola (la forma *Honorato* non viene modificata);
- la congiunzione *e*, presente sotto forma di nota tironiana o di *et*, viene sempre trascritta come *e* o come *ed* davanti alla stessa vocale;
- la preposizione *a* è quasi sempre rappresentata come *ad* e come tale viene trascritta;
- le abbreviazioni *d̄cō* e *ũtu* sono rese con le forme *decto* e *vertù*, in quanto esse prevalgono in *scriptio plena* sulle concorrenti *dicto* e *virtu*;
- si distingue *u* congiunzione da *u'* avverbio (*dove*);
- si è preferito contrassegnare le voci del verbo *avere* con l'accento (per esempio *ò*, *à*, *àno/àno*), mentre non si accentano le parole tronche con epitesi di *e*, tranne in caso di difficile comprensione (per esempio *èe*, voce del verbo *essere*, *òe* e *àe* del verbo *avere*);
- per quanto riguarda i timbri delle vocali su cui è segnato l'accento, si segue la fonetica fiorentina e non quella occidentale, in quanto sarebbe arbitrario imporre quest'ultima allo scritto di un parlante che non è sicuramente occidentale (per esempio la terza persona del verbo *avere* sarà contrassegnata con l'accento grave *ò* e non con quello acuto *ó*¹⁷⁶);
- l'abbreviazione del nome sacro *Ihs X̄p̄o* è reso con *Iesù Cristo*: in *scriptio plena* la forma *Gesu* conta due attestazioni, *Geso* una, *Iesu* sei, *Ieso* sei; in assenza di un criterio aritmetico e statistico determinante per la scelta, ho considerato unitariamente le forme *Gesu* e *Iesu* e ho preferito adottare *Iesù*, anche perché in OVI *Iesù* conta 1259 attestazioni contro le 67 di *Ieso*; le forme alternative attestate saranno riportate senza modifica alcuna;
- l'abbreviazione del nome *Giovanni* (*Ioħi*) è resa con *Iovanni*, in quanto in *scriptio plena* la forma *Iovanni* conta tre attestazioni contro una di *Giovanni*;
- tra parentesi quadre ([]) sono inserite le parti mancanti del testo, cadute a causa di danni meccanici (ricordo le grandi lacune di **FRi**⁴: I, 7, 6 – I, 8, 6; II, 1, 5 – II, 2, 1; IV, 60, 5-8);

¹⁷⁶ CASTELLANI 2000, pp. 292-293.

- tra parentesi uncinate (< >) sono inserite le parole mancanti solo in **FRi⁴** o in **α**, riportate secondo il testo di **Si⁴** o, nel caso in cui la lezione fosse insoddisfacente, di **FNa¹¹**;
- con il punto in alto (·) si segnala la perdita della consonante alla fine di una parola e con il trattino (-) il raddoppiamento fonosintattico;
- la fine di una carta è indicata con l'inserimento di una barra verticale (|) e in apice è indicato il numero della carta;
- la decorazione del codice non è stata portata a termine e mancano completamente le maiuscole che segnano l'inizio del capitolo e delle battute dialogiche, ma sono presenti le letterine guida di mano dello stesso copista: per non appesantire inutilmente la lettura del testo trascrivo le letterine guida senza l'utilizzo di ulteriori segni diacritici;
- a partire da c. 84r, subito dopo la *Tavola delle rubriche* del libro IV, le rubriche di inizio capitolo non sono di mano del copista, ma sono state trascritte negli appositi spazi bianchi da un'altra mano: sono state reintegrate tra parentesi uncinate le rubriche poste alla fine della tavola delle rubriche, all'inizio e alla fine del libro, modellate sulle rispettive rubriche degli altri tre libri, e quelle poste all'inizio di ogni capitolo, riprese testualmente dalla tavola;
- anche le rubriche dialogiche sono state trascritte da un altro copista a partire da c. 97r: esse sono state inserite nel luogo indicato dalle letterine guida senza ulteriori segni diacritici.

I quattro libri sono indicati con il numero romano (I, II, III, IV), mentre capitoli e paragrafi con i numeri arabi, anche se le rubriche nel corpo del testo sono numerate con cifre romane, come in **FRi⁴**. Per quanto riguarda la numerazione dei paragrafi, credendo di fare cosa gradita al lettore e affinché fosse più agevole il raffronto con il testo latino, mi sono attenuto a quella dell'edizione PRICOCO – SIMONETTI 2005-2006, modificandola solo nel caso in cui i paragrafi del testo volgare fossero estremamente lunghi o la divisione in capitoli del testo latino utilizzato da Cavalca fosse palesemente differente da quella dell'edizione.

VIII. 3 IL TESTIMONE BASE **FRI**⁴

Come già detto, il testimone base dell'edizione del *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio* è il ms. riccardiano 1322 e, data la sua importanza sia dal punto di vista testuale sia dal punto di vista materiale, si è ritenuto necessario elaborare una scheda più dettagliata e approfondita¹⁷⁷.

SEGATURA FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1322.

MATERIALE SCRITTORIO E FILIGRANA Cartaceo. Le condizioni di conservazione sono buone, tranne per alcune macchie di umidità alle cc. 1 e 2 che hanno dilavato l'inchiostro rendendo difficile la lettura del testo; in seguito a restauro sono stati ricostruiti gli angoli delle stesse cc. e sono state inserite brachette di sostegno per rinforzare i fogli nella piega della legatura. Filigrane: *una pera con lungo peduncolo e due foglie tutti uniti alle estremità da un cerchio*, Briquet n° 7373, Siena 1335/41 alle cc. 1-36 (fascicoli 1-3); *due cerchi uniti da una linea terminante a croce latina*, Briquet 3188, Siena 1334 alle cc. 37-120 (fascicoli 4-10). I filoni sono disposti in orizzontale, il formato è l'*in-quarto*.

DATAZIONE 2° quarto del XIV sec.

NUMERO CARTE E FASCICOLAZIONE Il codice si compone di cc. V (cart.) – 121 – IV (cart.); sono cadute le cc. 13, 24 e 121: le prime due sono state sostituite con cc. moderne, l'ultima è stata aggiunta verosimilmente nel XIV sec., o al massimo, XV sec. *in.* da un copista che ha provveduto anche a trascrivere l'ultima parte del testo. Le cc. sono riunite in fascicoli non numerati (I¹², II¹²⁻², III-X¹², XI¹), con richiami incorniciati posti nel margine inferiore del *verso* dell'ultima c. di ogni fascicolo, con molta probabilità opera dello scriba che ha vergato le rubriche del IV libro, segno che egli ha provveduto alla legatura dell'intero ms. (una seconda legatura?). Le cc. sono numerate con cifre arabe moderne in basso a destra, mentre una numerazione antica, sempre in cifre arabe, è posta in alto a destra e conta anche le cc. cadute. Da c. 23r nel margine superiore del *recto* di ogni c. una mano del XV sec. segna anche il numero di libro.

MISURE E RIGATURA Spesso le cc. di un fascicolo non sono state legate in asse e, di conseguenza, nelle cc. poste nella prima metà le misure del margine interno sono minori in alto e maggiori in basso, e viceversa nelle cc. della seconda metà (in parentesi tonda è segnata la misura del margine interno rilevata sul bordo inferiore della c.). Le cc. misurano mm. 24 [225] 49 × 24 (18) [150] 34 (c. 58r). La rigatura a matita, realizzata secondo lo schema Derolez, 13¹⁷⁸ prevede le linee di delimitazione dello

¹⁷⁷ La scheda segue il modello elaborato in CURSI 2007, pp. 15-17.

¹⁷⁸ DEROLEZ 1984, I, p. 67.

specchio di scrittura e le linee retrici (33 linee); il numero delle righe di scrittura (32) rimane costante durante tutto il codice. Nei margini esterni delle singole cc. restano tracce visibili di foratura.

TIPOLOGIA DI SCRITTURA Il codice è vergato da una sola mano in una minuscola corsiva di tipo cancelleresco, molto elegante e ariosa, dal tratto uniforme e poco marcato, ben allineata sul rigo, dal *ductus* posato e leggermente corsivo, con legamenti che uniscono due o tre lettere. Di solito la scrittura si presenta leggermente schiacciata sul rigo, tranne le aste verticali *l*, *b*, *h* che terminano in alto con il tratto detto *a bandiera*, e quelle di *p*, *f* e *s*, spesso raddoppiate, che si sviluppano sotto il rigo, soprattutto nell'ultimo rigo in basso, allungandosi nel margine inferiore; gli occhielli non sono molto sviluppati, tranne in alcune *g* e alcune *h*; sono presenti sporadici svolazzi decorativi detti *a proboscide* negli ultimi tratti delle lettere *m*, *n* e *h* o nei tratti di abbreviazione su *p* o su *s* che si sviluppano sotto il rigo. Lettere caratteristiche sono: la *z*, realizzata come *c* con cediglia o a forma di tre con l'ultimo tratto curvo molto sviluppato sotto il rigo; la *a* maiuscola che, oltre alla consueta forma capitale, è presente anche come *a* minuscola carolina sovramodulata con l'asta verticale sviluppata in alto e terminante con tratto uncinato; la forma angolare di *u* è utilizzata per indicare il suono vocalico e quella tonda per il suono consonantico. Le correzioni sono eseguite depennando intere parole (a volte ritoccata successivamente con inchiostro rosso) o espungendo singole lettere, le integrazioni, invece, in interlinea o raramente a margine con piccoli richiami a forma di cuspidi che indicano il luogo preciso dell'inserimento. La punteggiatura è rappresentata da punti in alto, che indicano pause più brevi, e da linee verticali tracciate a rovescio di penna, che indicano pause più lunghe; sono presenti anche altri segni di punteggiatura meno diffusi: due punti affiancati da comma a fine battuta dialogica e il punto interrogativo a fine domanda, indicato da un punto in basso sormontato da un tratto ondulato, simile ad un *titulus*, che si sviluppa verso destra. A margine il copista segna alcuni punti notevoli del testo con una *N* maiuscola compresa tra due punti.

Oltre alla mano del copista principale è possibile individuare altre mani, molto probabilmente di lettori che intervengono anche sul testo per sanare aplografie o dittografie. Per questo, mentre gli interventi correttori per depennazione sono più facilmente attribuibili al copista, non sempre è facile attribuire le espunzioni o le integrazioni di singole lettere o sillabe. Una mano del sec. XIV *ex.* – XV *in.* integra la porzione di testo persa in seguito alla caduta dell'ultima c. (121r) e interviene sporadicamente all'interno del testo, utilizzando una minuscola di base cancelleresca semplificata. Un'altra mano, forse del XIV sec., interviene molto sporadicamente nel testo, ma integra negli spazi bianchi lasciati dal copista tutte le rubriche del IV libro servendosi di una scrittura di base *texualis* semplificata, leggermente incerta. Anonimi lettori, infine, hanno segnalato punti interessanti del testo inserendo nei margini esterni segni, piccole *cruces* o l'indicazione *no(ta)*.

RUBRICHE E MINIATURE Le rubriche e le didascalie dialogiche, di mano del copista, sono vergate in inchiostro rosso utilizzando la stessa scrittura del testo. Come già detto, da c. 84r in poi le rubriche dei singoli capitoli dell'intero IV libro e da c. 97r le rubriche dialogiche non sono di mano del copista, ma sono state trascritte da un'altra mano negli spazi bianchi previsti per il loro inserimento: il copista le trascrive prima nell'estremo margine superiore o inferiore della c. in inchiostro bruno, utilizzando una minuscola cancelleresca dal *ductus* spigoloso, e poi le inserisce negli spazi preposti vergandole in inchiostro rosso e servendosi di una *littera textualis* semplificata.

Mancano sia le maiuscole sovramodulate previste a inizio di libro sia le maiuscole normali previste a inizio di capitolo e di battuta dialogica, ma sono presenti le letterine guida in scrittura sottile, vergate dallo stesso copista. Numerose maiuscole eseguite al tratto nel corpo del testo sono toccate in rosso, così come alcuni tratti orizzontale utilizzati per depennare lettere o intere parole.

Non sono previsti spazi per eventuali decorazioni miniate.

INCIPIIT (c. 1r) *Incomincia 'l prologo del volgarizzatore di questo libro [...] | Percio che come dice san Paulo debitore sono alli s[avi e alli sem]plici perché chome religioso di povertade vivo delle limosine | di ciaschuno*

EXPLICIT (c. 120v) *Così Anna meritoe d'essere exaudita perciò che ssi con|servoe in quel vigore ch'avea imprima quando piangendo | oroe secondo ch'è scripto Lo volto suo non si mutoe in varie*

LEGATURA La legatura è moderna, in cuoio con i piatti in legno.

BIBLIOGRAFIA LAMI 1756, p. 223; INVENTARIO 1810, p. 30; MORPURGO 1900, p. 386; DUFNER 1968, p. 79; DINALE 2003, p. 105 e DINALE 2003a, p. 423.

DIALOGO
DI
SANCTO GREGORIO

⟨PROLOGO DEL VOLGARIZZATORE⟩

Incomincia 'l prologo del volgarizzatore di questo libro

[1] Perciò che, come dice san Paulo, debitor sono alli s[avi e alli sem]plici, perché come religioso de pove[rtade] vivo del[le] limosine di ciascuno, vedendomi non po[ter] esser utile alli savi [e lecterati] per lo mio poco senno, e non poter pagare questo debito alli savii, perché sono povero di scientia, avevami pensato che, adciò che in del cospecto di Dio non fusse al tutto rapresentato i[nu]tile, per utilitate almeno d'alquanti 'diti e non savii di scriptura, recare in volgare lo *Dialogo* di sancto Gregorio, lo quale infra l'altre opere devote singularmente è utile.

[2] Ma volendo incominciare, trovai lo suo latino in tal modo dictato, che non mi par da poter seguitare al tutto l'ordine della l[ettera], per ciò che tal cosa pare bene dictata per gramatica che, redutta in volgare secondo l'ordine delle paraule, non par neente ed è meno utile. E alcuna volta una picciola paraula per gram[ati]ca è di ta[nta significaz]ione che non se ne può traggere intendimento se non per m[olte] paraule. E alcuna <altra> volta per far bel dictato si ponno mol[te parole e] volendole recare ad volgare intendimento, si p[uono e deon]o, per [tra]gerne più bella sententia, molto abbreviare.

[3] Unde, advegna che mi sia fatigoso per lo mio poco intendimento, tuttavia lo meglio che so e più apertamente reco in volgare lo predicto libro, [non seguitando] al tutto [l'ordine] delle p[arole], ma lo [me]glio che posso, pon[endo a]lmeno la sententia e lo 'ntend[imen]to del libro, e sforzandomi di seguire le paraule, dove convenevilmente posso. E ad ciò mi conforta molto san Gregorio medesi[mo] e induce per suo [exemplo], lo quale dice in fine del suo prologo di questo libro, che non intende di seguire l'ordine del[le] paraule a-llui decte, ma di dictar la sente[n]tia per lo modo che più piaccia. E così io, volendo recare in volg[are], pong' io lo volgare più chi[aro] e più ordinato che posso, non seguitando al tutto le paraule, ma interamente ponendo la sententia. [E ave]gna ch'io sia certo che questa opera, quant'è da la mia parte, bias[mar s]i possa, non ò però

[Prologo del volgarizzatore] *om.* Ox⁵ Ox³ RAn RN^a1.

[Prologo del volgarizzatore, rubrica] *Incomincia il prologo del volgarizzatore di questo libro* Prologus Vulgarizzatoris Si⁴; Prolago del volgarizzatore di questo libro FN^a11; Questo si e il dialagho di sancto gregorio in volgare et questo si e il prolago del volgarizzatore Inprima cominciando nel nome di iesu cristo crucifiso Bo; Questo e lo dialogo di santo gregorio rechato in volgare. Et questo e lo prologo del volgarizzatore. In nomine domini b; dialago di san ghirighoro | Incomincia il prolago del volgarizzatore di questo libro il quale ebe nome frate domenicho da vicho pisano de lordine de frati predichatori FRi³; Qui comincia il dialogo di santo gregorio traslato di gramatica in volgare per il prudentissimo huomo frate domenico da vicho pisano e iscritto per me nicolo di francesco di domenico corsi FL^a8; *prologo diverso* Fe.

[1] d'alquanti 'diti e non savii di scriptura] dalquanti indotti e non savi di scriptura a.

[2] bene dictata] bene detta β non par neente ed è meno utile] *om.* ed è meno utile a alcuna altra volta] *om.* altra α bel dictato] dento FRi⁴.

[3] che non intende di seguire l'ordine delle paraule] che none intende di scrivere lordine delle parole a dictar la sententia] dictar le sent[...] FRi⁴ di trare la sententia β.

volsuto lassare di farla per utilitate delli si[m]plici e], s'avesse trovato alcuno più sufficiente di me che in ciò s[i fosse vol^lut]o affatigare, non sarei stato ardito di metterci mano, «ma non» trovandolo abbo facto lo meglio che so.

[4] Priego dunqua li humili e simplici che-nne piglino quella uttilità che puono e do licentia alli savi e licterati che la biasmi«no» come vuolno. In della hedeficatione del tabernaculo, lo quale significa la sancta Ecclesia, fu tenuto ciascuno d'offerir quel che potea, secondo lo suo stato, ad significar che ad hedificare la sancta Ecclesia delli fedeli ciascun dè far [qu]el ben che può. Offeriscano dunqua li savii e gran licterati della ricchezza della loro scientia grandi cose, e facciano libri sottili, che io per la povertà della vertù e della scientia non so, né posso offerir se no cose grosse e molto comuni.

[3] di metterci mano, ma non trovandolo] *om.* ma non **FRi**⁴; *om.* ma **a**; *p. s.* {i_os_o}trovando **FRi**⁴.

[4] significa] significasa **FRi**⁴.

«PROLOGO DEL DIALOGO DI SANCTO GREGORIO»

Incomincia lo prologo del Dialogo di sancto Gregorio in volgare

[1] Un giorno essendo troppo affaticato ed opresso in questioni e tumulti d'alquanti secolari, alli quali spesse fiata ci viene rispondere e condescendere etiandio in quello che tenuti non siamo, redussimi ad un luogo secreto per meglio potermi dolere, in del quale ciò che di questa mia occupatione mi dispiacea chiaramente mi si dimostrasse e tutte quelle cose che particolarmente mi solevano render dolore, raccolte insieme 'nanzi alli miei occhi liberamente venisseno.

[2] E mentre così molto afflicto e con dolore [ta]cito quine sedea, lo dilectissimo mio figliuolo e carissimo compagno in sancto studio e singulare amico fin dalla sua iuventù, Pietro diacono, mi fu giunto innanzi. Lo quale, vedendomi ama[ricato] di grave dolore, disse: «Or ài tu nulla novità, che mi par più doloroso che non suoli?».

[3] Al quale io rispuosi: «Lo dolore, Pietro, lo quale cotidianamente sostegno, e sempre per uso m'è vecchio, e sempre crescendo mi si rinovella; in per ciò che 'l mio infelice e misero animo, ferito della ferita della occupatione pasturale, si ricorda quale alcuna volta fue in dello stato monacale, come tucte cose labili li stavano sotto li piedi, come ad tutte le cose volubili soprastava, come nulle cose se non celestiali pensar solea e come, etiandio per excellentia di contemplatione, era rapito fuor dell'abitation del corpo suo; e che la morte, la quale comunamen^{2r}te quasi ad tucti è horribile e penosa, amava e deside[rava come fi]ne e premio d'ogni sua fatica.

[4] Ma ora per cagione della cura pasturale è bisogno sostegna l'impacci delle questioni e dei fatti delli huomini secolari, e dipo la bellezza del riposo della contemplatione è sozzato di polvere di terrene occupationi. E perché, per volere ad molti condescendere, si sparge alle cose di fuori, volendo ritornare ad sé dentro, ritorna minore. Avveggiomi dunqua del mal che pato e del ben ch'ò perduto, e mirando il ben ch'ò perduto èmmi più grave il male che porto.

[5] E sono conquassato quasi da' marosi d'un gran mare e la navicella della mente è ripercossa da procelle di gran tempesta; e quando mi ricordo della mia vita di prima, quasi molto infra mare tempestoso posto, risguardandomi dirietro, veggendo il porto, sospiro. E che più grave m'è, portato da mirabili e grandi marosi, adpena posso vedere lo porto che-llassai, perciò che in cotal modo sono li cadimenti della mente: che 'mprima, avvegna che perda lo ben che tenea, almeno si possa ricordare

[1] ed opresso] **α d FNa¹¹**; et depresso **Ox⁵ Bo c**; et preso **Si⁴** e tumulti d'alquanti secolari] e da multi dalquanti secolari **FRI⁴**; e dalquanti molti sechulari **FRI³**; e da molti alquanti scolari **Ve¹** ci viene rispondere] **FNa¹¹ Si⁴ FRI⁴**; cunviene **Ox⁵**; ci conviene **a β**.

[3] cotidianamente] **Si⁴ γ Amb Pes**; continuamente **α β** come tucte cose labili] *om.* labili **a**.

[5] procelle di gran tempesta] procelle di gran {percossa} tempesta **FRI⁴** avegna che perda] avegna che perde **FRI⁴**; *om.* che perda **a**.

del ben perduto, ma poi che più si dilunga etiandio si dimentichi il ben perduto e non se ne curi. E così diviene che poi che così dilungato non abbia in della memoria che quel ben che 'mprima avea in opera. Unde così è come dissi di sopra, che navigando molto lungi non possiamo vedere lo porto della quiete che lassammo.

[6] E alcuna volta ad accrescimento di dolore mi s'aggiunge che la vita d'alquanti li quali lo presente seculo con tutto 'l cuore desprezono mi si riduce alla memoria, l'altezza delli quali quando considero, cognosco quanto io sia disceso e giaccia in basso. Dei quali molti in vita secreta piacquero al suo Conditore, li quali, acciò che per acti humani non perdesseno la novità della mente, l'onnipotente Dio non li volse occupare in delle fatiche di questo mondo. La vita dei quali, adciò che meglio intendi, distintamente per nomi e per capituli ti la manifesto.

[7] PIETRO Non seppi mai <che> in Italia siano stati homini di vita molto vertuosa, unde non so per comparatione di quali tu ti reputi così basso e così t'accendi. E advegna ch'io non dubiti che ci siano stati buoni ho^{2v}mini comunamente, non credo però che siano stati sì eccellenti ch'abbiano fatti segni e meraviglie u, se fatti sono, sì sono occultati per silentio che non se ne può sapere la verità.

[8] GREGORIO Se io, Pietro, ti dicesse solamente quelle cose e quelle vertudi le quali io che sono un homicciulo abbo vedute per me medesimo di buoni e di perfecti huomini che ci sono stati e che da sancti huomini e degni di fede abbo udite, prima sarebbe nocte ch'io te 'l potesse dire.

[9] PIETRO Ben vorrei che mi ne dicessi di queste cose e non ti paia grave un poco lasciare e interrompere lu studio di sponere la Sancta Scriptura, perciò che non minore hedificatione seguita d'udire li exempli e la vita dei sancti padri che della dottrina e della expositione della Scriptura. Ché in della expositione della Scriptura si conosce come la virtù si possa trovare e tenere, ma in delli exempli si dimostra com<e> la virtù sia trovata e tenuta, e sono molti li quali ad amore della patria celestiale più si muovono per exempli che per paraule. E parmi che seguiti doppio aiuto in dell'animo dell'uditore delli exempli dei sancti Padri, cioè che imprima se n'accende ad amore di virtù e della vita celestiale, e anco se si reputava alcuna cosa, conoscendo maggiori e migli<or>i virtù in delli altri, sì-ssi humilia.

[10] GREGORIO Quelle cose le quali mi sono dicte da huomini reverendi e degni di fede senza nullo dubbio ti dico, provocato ad ciò per li exempli della Sancta Scriptura, con ciò sia cosa che chiaramente mi sia certo che Marco e Luca lo *Vangelio* che scripseno non per veduta ma per udita imparono. Ma adciò ch'io tolla ogni dubbio alli leggitori, di ciò ch'io scrivo pugno da cui l'udicti. E questo voglio che sappi: che d'alcune cose pugno sola la sententia e d'alcun altri seguito le paraule e

[6] con tutto 'l cuore desprezono] con tuttol {ca} cuore desprezono **FRi**⁴.

[8] homicciulo] homicciullo **FRi**⁴.

[9] lu studio di sponere la Sancta Scriptura] lo studio dela santa scriptura **b** li exempli e la vita] li exempli della vita **FRi**⁴ più si muovono per exempli] piu {simuove} si muovono per exempli **FRi**⁴.

la sententia come l'udicti. E questo fo perciò che se di tutte le persone volesse seguire l'ordine delle paraule, per ciò che mi funo decte da homini rozzi, non sonerebbero bene alli orecchi delli uditori e non si potrebbero ordinatamente scrivere.

Finisce lo prologo.

Incominciano li capitoli del primo libro.

Di Honorato abbate del monasterio di Fondi	I
Di Libertino proposto del predicto monasterio di Fondi	II
Del monaco ortulano del dicto monasterio di Fondi	III
Dell'abate Equitio della provincia di Valeria	IIII
Di Costanzio mansionario dell'ecclesia di santo Stefano d'Ancona	V
Di Marcellino vescovo d'Ancona	VI
Di Nonnosio proposto del monasterio di monte Sirapti	VII
D'Anastasio abbate del monasterio che si chiama Soppentonia	VIII
Di Bonifatio vescovo di Ferenti	VIIII
Di Fortunato vescovo di Todi	X
Di Martino monaco della provincia di Valeria	XI
Di Severo prete dell'ecclesia di sancta Maria in della predicta provincia	XII

Finisceno li capitoli.

Incomincia lo <primo> libro.

CAPITOLO I

Di Honorato abate del monasterio di Fondi

[1] In delle parti di Sannio, in della villa d'un signore che si chiamava Venantio, ch'era stato patritio, fue uno giovano figliuolo del castaldo u del lavoratore del decto Venantio, lo quale ebbe nome Honorato. Lo qual fin dalla pueritia s'accese ferventemente a l'amore della celestiale padria e diessi ad grande abstinencia. Or essendo già cresciuto e molto famoso in sanctitate, restringendo la lingua etiandio dalle otiose paraule e domandosi per abstinencia, advenne che 'l padre fece un convito ad suoi vicini, in del quale s'aparecchiono di molte imbastigioni di carne. Delche quali non volendo elli mangiare per amore d'abstinencia, cominciorono li suoi parenti a-ffarne beffe e dire: «Mangiane. Or credi tu che in questi monti ti debiamo recare pesci?». E questo diceano perché in quello luogo vi si poteano udire ricordare pesci, ma non trovare, perché non ve ne avea.

[2] Ed essendo Honorato per queste cotali paraule beffato, venne meno l'acqua in del convito. E andando il fante con una catinella di legno, secondo l'uso di quella contrada, ad attinger l'acqua, un pesce introe in quella catinella incont^{3v}enenete ch'elli incominciò ad attingere. E tornando il fante, innanzi ad tutto 'l convito mostrò questo pesce per meraviglia, lo quale era sì grande che potea bastare ad Honorato per tutto 'l di. Per la qualcosa tutti meravigliati, cominciono ad avere in reverentia l'astinentia d'Onorato, della quale imprima si faceano beffe. E per questo modo lo pesce del monte tolse da quello sancto homo l'obbrobrio della irrisione.

[3] E poi crescendo in molta sanctitate, dal preducto Venantio suo signore facto libero d'ogni vassallaggio, in quello luogo che si chiama Fondi fece un suo monasterio, in del quale in brieve tempo diventò padre e abate di ben dugento monaci, li quali a-llui trasseno all'odore della sua sanctitate. In del quale monasterio, crescendo in sanctitate continuamente, mostrò segni di gran vertudi e spetialmente questo ch'io hora ti dico.

[4] Un giorno di quel monte che sopra sta al suo monasterio si commosse e divise un grandissimo sasso, lo qual, subito cadendo e venendosi voltando giù per lo monte verso il monasterio, mostrava di dovere disfare tutto 'l monasterio e uccider tutti li monaci. Lo quale lo preducto Honorato vedendo così venire, invocando spesso il nome di Cristo, fece il segno della croce incontrali, e 'ncontenente la pietra fu ficta e non potea più descendere, secondo che mi disse un sancto homo

Incomincia lo primo libro] om. primo **FRi**⁴.

[1] Sannio] Sannia **Si**⁴ **Ox**⁵ che si chiamava Venantio, ch'era stato patritio] che si chiamava venantio patricio c.

[2] E andando il fante] Et andandol il fante **FRi**⁴ con una catinella di legno, secondo l'uso di quella contrada, ad attinger l'acqua, un pesce introe in quella catinella incontenenete ch'elli incominciò ad attingere] chon un catino di legno secondo l'uso di quella contrada per lacqua e uno pesce entro in quel catino comunque elli comincio ad attingere **b** innanzi ad tutto 'l convito] innanzi ad tuttol chon{vi}vito **FRi**⁴.

ch'avea nome Lorenzo. E perciò che in quella scesa del monte non avea luogo piano dove quel sasso regger si potesse, miracolosamente si resse cadendo, e oggidì ad chi vi mira sta che sempre par che voglia cadere.

[5] PIETRO Questo così eccellente homo, che mi dici che fu poi maestro di tanti discepoli, ebbe elli imprima maestro?

[6] GREGORIO Non udicti mai ch'elli avesse maestro, ma lo dono del Sancto Spirito non si può stringere a-llegge, che uso di diricta e ragionevele conversatione si è che non presumma d'esser prelato e maestro chi 'mprima non fu subietto e discepolo, e nullo richiegga quella obbedientia dai *subditi* la quale non volse rendere ai prelati. Ma neentemeno sono alcuni, li quali sono sì ad^{4r}maestrati dentro per lo magisterio del Sancto Spirito, che non fa lor bisogno maestro di fuora. La libertà e 'l singular privileggio dei quali non si dè recare in exemplo comunamente acciò che, se così ciascuno presumma e dicasi pieno di Spirito Sancto, ricusi e schifi d'esser discipulo d'omo e diventi maestro d'errore. E la mente che veracemente certo è piena del Sancto Spirito àe suoi certissimi segni, cioè virtù e humiltà, le quali cose, se in una mente certamente convegnono, certa testimonia rendono della presentia dello Spirito Sancto.

[7] Così certo Giovanni Baptista non si legge ch'avesse maestro, né Cristo, lo qual per sua presentia corporale si fé maestro delli apostoli, lo volse congregare corporalmente fra li suoi discepoli, e lui, il quale dentro admaestrava, lassò quanto alla vista di fuori quasi in propria libertade. Così Moisé, menato in del deserto dall'angelo, cognobbe lo comandamento lo quale per homo non cognobbe. Ma queste cose, come dicto è di sopra, dalli homini infermi sono d'avere in reverentia, ma non da seguire.

[8] PIETRO Piacemi molto quello ch'ài decto, ma priegoti che mi dici se questo così sancto homo lassò dippo sé alcun discepolo che 'l seguitasse perfettamente.

CAPITOLO <II>

Di Libertino proposto del decto monasterio

[1] GREGORIO Lo reverentissimo e venerabile Libertino, lo quale nel tempo del re Totila fu proposto del predecto monasterio di Fondi, fu convertito e admaestrato in del discipulato del decto Honorato. Del quale, avvegna che si narrino molte virtù comunamente da molti, spetialmente lo

[6] non si può stringere a-llegge, che uso di diricta e ragionevele conversatione] non si può stringniere alle gienti che usano diritta e ragionevele conversatione **a** acciò che sé così ciascuno presumma] **α β**; acciò che ciascuno così presumma **Si**⁴; acciò che se così presuma **Ox**⁵; acciò che se ciascuno presuma **FNa**¹¹ Spirito Sancto ricusi] spirito santo {richis} recusi **FRi**⁴.

[2, 1] avvegna che si narrino molte virtù] **Si**⁴ **γ β**; avvegna che ne narrino molte virtù **FRi**⁴; avvegna che ne narrino molte virtù **a** (**Ve**¹ *om.* per caduta carta).

predecto Lorenzo, religioso homo e degno di fede, lo qual anco è vivo e fue molto suo famigliare in quel tempo, molte cose me ne solea dire, delle quali te ne dirò alcune dele quali mi ricordo.

[2] In della predicta provincia di Sannio, della quale di sopra ti dissi, lo predecto Libertino per utilità del monasterio andava ad certo luogo. In del quale luogo essendo venuto Darida, conte del re Totila, con grande exercito di gotti, lo predecto Libertino fu gittato da cavallo dalli homini del predecto conte e fuli tolto. Allora lo predecto Libertino, rallegrandosi del cavallo che li avevano tolto, proferse anco | ^{4v} loro la scoriada e disse: «Tenete questa scoriada, adciò che ne possiate meglio menare lo cavallo». E decte queste cose, incontenente si gittoe in oratione. E giunto l'exercito del predecto conte velocemente al fiume che si chiama Vulturno, cominciono tutti ad speroneggiare e battere li cavalli per passare lo fiume, ma li cavalli, quantunqua battuti e 'nsanguinati fossero, muovere non si poteano, e così temeano di toccare l'acqua come di gittarsi in un mortale precipitio.

[3] E mentre così battendo li cavalli e speronando, tutti erano lassi e atediati, uno di loro disse: «Credo che per la 'ngiuria che facemmo ad quel servo di Dio tollendoli lo cavallo, riceviamo ora questo impedimento». E 'ncontanente tornono adrieto e trovarono Libertino prostratto in oratione e dissenoli: «Lievati e tolle lo tuo cavallo», alli quali rispuose Libertino: «Andate in buonora ch'io non ò bisogno di cavallo». Allora quelli, descendendo da cavallo, sì lo preseno per forza e ripuosenelo in su quello cavallo che 'mprima li aveano tolto, e poi si partirono. Li cavalli dei quali giunti al fiume, così leggermente lo passano, come se acqua non v'avesse. E così advenne che poi che rendeteno lo cavallo al servo di Dio Libertino, funo obbediti elli dalli lor cavalli.

[4] In quel tempo medesimo ne le parti di Campagna venne un duca ch'avea nome Bucellino con franceschi, e vennero al predecto monasterio di Fondi perciò ch'aveano inteso che v'avea molta pecunia. E intrando in dell'ecclesia, cominciono con grida e con furore ad chiamare Libertino. Mirabile cosa! Libertino era quine in oratione e taceva, e quelli miravano e cercavano, e quasi per la moltitudine lo spingevano e toccavano, e non lo poteano né vedere né cognoscere. E così, delusi per questa cechitade, si partirono del monasterio senza <altro> fructo.

[5] Ad un altro tempo per comandamento dell'abbate, lo qual era lo primo abbate dippo 'l predecto Honorato maestro suo, per certi facti del monasterio andava ad Ravenna. | ^{5r} Or aveva questo usato, che per amore e per devotione del predecto Honorato, sempre innunqua andava, portava in seno la scarpa ch'era stata del decto venerabile Honorato. E andando scontrossi in una femmina molto

[2] Sannio] sannia **Si**⁴ utilità] utilita{de} **FRI**⁴ dalli homini del predecto conte] dalli predicti homini del predecto conte **FRI**⁴ menare lo cavallo] menare la cavallo **FRI**⁴ velocemente al fiume] al fiume velocemente **α** ad speroneggiare e battere li cavalli] ad speroneggiare li cavalli e batterli **α** quantunqua battuti e 'nsanguinati fossero] *om.* fossero **Ox**⁵ **a β**.

[3] Credo che] **α β FNa**¹¹; Ecco che **Si**⁴ **FLa**⁹; Certo che **Ox**⁵.

[4] Bucellino] Buocellino **FRI**⁴ delusi] scherniti **Si**⁴ **a** senza altro frutto] **γ β**; senza alcuno frutto **Si**⁴; *om.* altro **α**.

[5] scarpa] **Si**⁴ **γ**; scarpetta **α**; calza **β**.

adolorata, la quale avea in collo un suo figliuolo morto. La quale, sguardando in Libertino, accesa di grande amore della vita del figliuolo, pigliò lo freno del cavallo di Libertino e iurando disse: «Non ti lasserò partire, se 'l figliuolo mio imprima non resuciti».

[6] Allora Libertino, non avendo in uso di fare così gran miracolo, tutto quasi spaventoe per lo iuramento della femmina; volea fuggire la femmina, ma, non potendo, pensava che far dovesse. Giovami di pensar, Pietro, che bactaglia era in del suo petto sancto: ive pugnava dall'una parte humiltà di conversatione e dall'altra pietà di compassione, ive pugnava insieme paura di presumere cosa inusitata e dolore se non sovennia ad quella dolente madre. Ma ad maggior gloria di Dio la pietà vinse quel petto di virtù, lo quale in perciò si può dir forte, perché si lassò vincere alla pietà, ché già non sarebbe stato pecto di virtù se non fosse stato vinto dalla pietade. Addunqua così vinto, discese da cavallo, inginocchiassi in oratione, levò le mani ad cielo e trassesi di seno la scarpetta di Honorato e puosela sopra 'l corpo del fanciullo morto, e perseverando elli in oratione, l'anima del fanciullo tornò al corpo. Lo qual fanciullo Libertino piglio e per la mano e rendetelo alla madre che piangea e poi proseguioe lo suo viaggio.

[7] PIETRO Questa virtù di così gran miracolo chi ti par che facesse o 'l merito d'Onorato u l'oratione di Libertino?

GREGORIO In questo così gran miracolo, con la fede della femmina, credo che si convenisse insieme la virtù di ciascuno, e credo che Libertino per ciò potesse fare questa meraviglia, perché più si confidava della virtù del suo maestro che della sua. Ché in ciò che la scarpa del suo maestro pose sopra 'l corpo del fanciul morto, dimostrò che credeva che l'anima sua potesse |^{5v} da Dio optinere e impetrare la virtù ch'elli per lui dimandava. Così Heliseo, portando lo pallio del maestro suo Helia e venendo al fiume Iordano, percosse l'acque e non le divise. Ma poi, com'elli disse: «Or u' è lo Dio d'Elia?», etiandio uguale percosse lo fiume col pallio d'Elia maestro suo, e divise l'acque e fece la via per lo fiume. Or attende dunqua, Pietro, quanto l'umiltà vale in far le virtù, ché allora poté far la virtù che 'mprima avea facta il suo maestro Helia, quando 'l suo nome alla memoria si ridusse, e perché con umiltà si ridusse quasi sotto 'l maestro, fece quella virtù medesima ch'avea facta il suo maestro.

[8] PIETRO Molto mi dilecto di quel che dici. Unde ti priego che se altro «a nostra hedificatione» sai di questo santo homo ci debbi narrare.

[5] avea in collo] **Si**⁴ **γ** **β**; portava in c. **α**.

[6] scarpa] **Si**⁴ **γ**; scarpetta **α**; calza **β** di Honorato] di Libertino **FRi**⁴ perseverando elli in oratione] perseverando elli {inora} in oratione **FRi**⁴.

[7] scarpa] calza **β** uguale] *om.* **β** per lo fiume] *om.* **β** quanto l'umiltà vale in far le virtù] quanto la humiltita vale (valse **d**) in fra le virtu **a d**.

[8] a nostra hedificatione] *om.* **α** narrare] dire **α**.

GREGORIO Anco n'abbo che dire, se fusse chi volesse seguitare, che io credo che la virtù della patientia sia maggiore d'ogn'altro miracolo, la quale elli ebbe perfectamente. Che un giorno l'abbate che seguitoe dippo 'l venerabile Honorato, contra lo decto Libertino con tanto furore si turboe, che non solamente di paraule, ma etiandio colle mani lo toccoe. E perché non trovee subitamente bastone da percuoterlo, irato e furioso, piglioe la predula, u altro legno ch'avea sotto li piedi, e sì li percosse lo capo e la faccia in tal modo che tutta rimase infciata e livida. Lo qual così battuto, tacendo humilmente, tornoe alla sua cella.

[9] E la nocte sequente dippo mattutino, perciò ch'elli era sindaco e procuratore del monasterio, venne humilmente a-llecto dell'abbate e dimandò licentia d'andar fuora, e disse che pregasse Dio per lui. E ripensando l'abbate quanto elli era amato e honorato da tutta gente, pensossi che si volesse partire del monasterio per la 'ngiuria che aveva ricevuta e disseli: «Dove vuoi andare?» Al quale rispuose Libertino: «Lo piato e la questione del monasterio si dè oggi incominciare, la qual non posso cessare perciò che 'mpromisi di tornarvi oggi, e però vi voglio andare».

[10] Allora l'abbate, ripensando di cuore | ^{6r} l'asprezza e la durezza sua, l'umilità e la mansuetudine di Libertino, uscite fuor del lecto e gittossi ai piedi di Libertino, accusandosi e incolpandosi della iniuria che facta li avea. Ma Libertino di ciò dolendosi, gittossi ad terra alli piedi dell'abbate e dicea che non per crudeltà dell'abbate, ma per sua colpa degnamente avea ricevute le battiture predecte. E così addivenne che per la mansuetudine di Libertino diventoe mansueto l'abbate, e l'umilità del discepolo fue maestra del maestro.

[11] Or uscito fuora Libertino per lo predecto piato, molti nobili homini suoi famigliari, li quali lo soleano molto honorare, molto meravigliandosi dimandavano lo perché avesse così infciata e livida la faccia. Alli quali elli rispuose: «Ier sera per li peccati miei incappai in un legno, e così mi conciai». E per questo modo lo sancto Libertino, servando nel pecto l'onore del maestro e della verità, non manifestoe lo peccato del abbate e non mentitte per dir bugia, ma scusossi saviamente per paraule coperte.

[12] PIETRO Questo venerabile Libertino, del quale tanti segni e miracoli m'ài decti in così grande congregatione, ebbe chi 'l seguitasse in queste virtù?

[8] la quale elli ebbe] lo quale elli ebbe **FRi⁴** [chi volesse seguitare] chil volesse seguitare **Si⁴ γ** [colle mani lo toccoe] colle {mani} mani lo toccoe **FRi⁴**.

[9] tacendo] *om.* **β** [mattutino] **Ve¹ d FRi⁸**; mattino **Si⁴ γ FRi³ FRi⁴**.

[10] mansuetudine] mansuedudine **FRi⁴** [uscite fuor del lecto e gittossi ai piedi di Libertino] *om.* **a.**

[11] incappai in un legno] mi percossi in uno legno **b.**

«CAPITOLO III»

«*Del monaco ortolano del decto monasterio*»

[1] GREGORIO Felice, lo quale si chiamava Curvo, lo qual tu ben conoscesti e 'l qual fu proposto del decto monasterio, molte meravigliose cose mi solea dire delli frati del decto monasterio. Delle quali alquante che mi vienno alla memoria mi passo, perché maffrecto di dirti molt'altre cose. Ma una te ne pur diroe, la qual non mi par da passare.

[2] In del predicto monasterio era un *monaco* di gran vertù ed era ortolano. E un furo s'era adusato di salire su per la sciepe e furar l'erbe dell'orto, e avvedendosi lo predecto ortolano del danpno e trovandosi l'erbe conculcate e svelte, girando «per l'orto», trovò lo luogo donde 'l furo solea entrare. E andando per l'orto trovò un serpente, al quale comandò e disse: «Vieni dippo me». E menollo al luogo donde 'l furo solea entrare, e comandandoli dis^{6v}se: «In del nome di Gesù ti comando che tu guardi questo passo e non ci lassi intrare lo furo». E incontanente lo serpente tutto si distese intraverso ad quel luogo, e 'l monaco tornò alla cella.

[3] E dormendo tutti li frati lo merizo, secondo 'l suo uso venne 'l furo e saglitte in sulla sciepe e volendosi gittare in dell'orto, vidde subitamente lo serpente intraversato in della via e tutto spaventato cadde adrieto e rimase appiccato per lo piede, per ciò che 'l calsamento si tenne al palo della sciepe, e così rimase impiccato col capo di sotto in fin che l'ortolano venne.

[4] E venendo l'ortolano «a» l'ora usata, trovò il furo che pendea col capo di sotto e ringratioe Dio e disse al serpente: «Dio sia laudato ch'ài facto quel che io ti comandai, ora ti parte», e lo serpente si partio incontenente. E poi venne al furo e disseli: «E che è questo frater mio? Benedecto sia Dio che mi t'ha dato! Come sè stato ardito di furare tante volte la fatica dei monaci?». E riprendendolo per queste paraule, li trasse il piede ch'era tenuto per lo calsamento dal palo e sì lo puose in terra senza lesione. E disse: «Seguitami» e menollo all'entrata dell'orto, e di quelle cose che per furto volea tollere, con gran dolcezza li diede e disse: «Va' e oggimai non furar più, ma quando ài necessitade viene ad me per l'uscio e quello che tu con peccato t'affatichi di tollere, io ti darò devotamente e volontieri».

[5] PIETRO Or ben veggio ch'io era ingannato che non credeva che in Italia fusseno stati omini sì santi ch'avesseno facto meraviglie.

[3, 1] CAPITOLO III – DEL MONACO ORTOLANO DEL DECTO MONASTERIO] **α** *inserisce prima di* In del predicto monasterio.

[2] girando per l'orto] *om.* per l'orto **α**; gridando **a** Tutto si distese] subito di distese **FRI**⁴.

[3] col capo di sotto] *om.* **c**.

[4] comandai] comanda{t}i **FRI**⁴ E che è questo frater mio?] *om.* **c** devotamente] debitamente **β**.

[5] Or ben veggio] Or bem {c̄rēđo} veggio **FRI**⁴.

GREGORIO Quello che io ti diroe intesi dal venerabile Fortunato, abbate del monasterio che si chiama Bagno di Cicerone e da altri venerabili homini e degni di fede.

CAPITOLO III

Dell'abbate Equitio della provincia di Valeria

[1] In delle contrade di Valeria fue un santissimo homo ch'avea nome Equitio, lo quale in tutta la contrada era famoso di gran sanctitate, al quale lo predecto Fortunato fu molto famigliare. Lo quale Equitio per la sua grandissima santitate | ^{7r} in della predecta provincia di Valeria fue padre e maestro di molti monasterii. Ed essendo elli in della iuventude molto duramente tenptato dalli incendii della carne, con grande fervore si diede all'oratione, e l'angustie della tentatione lo feciono molto sollicito in oratione. E dimandando elli perseverantemente e humilmente aiuto dall'onnipotente Dio e remedio in questa battaglia, una nocte si vidde in visione castrare dall'angelo e parveli che l'angelo al tutto li ricidesse ogni movimento vergognoso, e da quell'ora innanzi così fue libero e mondo da ogni mal movimento, come se non avesse natura virile in del suo corpo.

[2] Per la qual vertù confortato in Dio e confermato, così incomiciò sicuramente ad avere cura di monache come prima dei monaci, ma tuttavia non cessava d'ammonire li suoi discepoli, che in questo nol seguitasseno e non si affidasseno com'elli d'aver cura di femmine e non tenptasseno Dio in ciò, non avendo ricevuto il dono ch'elli avea ricevuto, acciò che non cadesseno.

[3] Or advenne che in quel tempo che li malifici, cioè indivini e incantatori di demonia, funo presi in Roma, Basilio, lo quale in questa maladetta arte era molto grande, in habito di monaco fugitte e venne in delle parti di Valeria, e andoe a Castorio, vescovo d'Amiterno, pregandolo che 'l dovesse commettere in del monasterio d'Equitio e a-l-lui racomandarlo. Allora venne lo vescovo al monasterio e menò con seco Basilio, e pregò Equitio che 'l predetto Basilio dovesse per suo monaco ricevere. Allora Equitio risguardando in Basilio, disse al vescovo: «Padre, questo homo che tu mi raccomandandi mi par che sia diaulo non monaco». Al quale rispuose lo vescovo: «Par che vada caendo cagioni di non farmi questo servigio ch'io ti domando». Allora rispuose Equitio e disse al vescovo: «Io ti dico

[3, 3] venerabile Fortunato] dal venerabile padre Fortunato **α**.

[4, 1] molti monasteri] *p. s.* molte monasteri **FRi⁴** incendii della carne] incendii della {ca} carne **FRi⁴** l'angustie della tentatione] langustie (anguscie **FRi⁴**) della carne **α** aiuto dall'onnipotente Dio] aiuto allonnipotente dio **α**.

[4, 2] confortato in Dio e confermato] confermato da dio e confortato **FRi⁴** incomiciò sicuramente ad avere cura di monache] incomincio singularmente ad avere cura di monache **β** non si affidasseno com'elli] e non si affaticassono comelli **a**.

[4, 3] caendo] **Si⁴ a FL^{a9}**; carendo **c**; chiedendo **Ox⁵**; cercando **FNa¹¹ Bo d**; cherendo **FRi⁴**.

che questi è diaulo, come io t'ò decto. Ma acciò che tu non credi ch'io non ti voglia obbedire, ecco sono apparecchiato di riceverlo».

[4] Or advenne che ricevuto questo Basilio, dippo | ^{7v} alquanti di Equitio andò predicando per la contrada non molto di lungi dal monasterio. E stando Equitio alquanti giorni predicando fuor del monasterio, advenne che una monaca del monasterio del qual Equitio aveva cura, la quale secondo la putredine di questa carne era molto bella, incominciò ad avere la febbre per grande riscaldamento, e fortemente trangosciando, con gran voci e con grandi stridi gridava: «Incontinente mi muoio, se Basilio monaco non viene ad me e per lo studio della sua cura mi guarisca». Ma in absentia d'Equitio nullo monaco aveva ardire d'andare al monastero delle vergini, quanto maggiormente Basilio che era quasi <anco> *novitio* e la sua vita non era anco provata dai monaci.

[5] Mandono dunqua ad dire ad Equitio come cotal monaca avea grandissima febbre e come gridava con grande anxietate che Basilio monaco la debbia visitare. La qual cosa poi che uditte lo sancto Equitio, sdegnando subrise e disse: «Or non dissi io, bene è vero, che questi era diaulo e non monaco? Andate – disse alli messaggi – cacciatelo del monasterio e di quella monaca non vi date più sollicitudine, ché da ora innanzi non arà più febbre e non griderà, né chiederà più Basilio».

[6] Tornò lo monaco con questa risposta, e trovò la monaca guarita, e certamente cognobbe che in quell'ora la monaca era guarita e liberata in della quale Equitio li aveva decto. In del qual miraculo Equitio tenne exemplo del suo maestro Cristo, lo quale invitato al figliuolo del regulo, con sola la paraula li rendette sanitate, e tornando il padre, in quell'ora trovò ch'era guarito il figliuolo, nella quale Cristo li aveva risposto e decto: *Va' lo figliuolo tuo è vivo*. E 'ncontinente tutti li monaci, compiendo 'l comandamento del lor padre Equitio, lo preducto Basilio cacciono del monasterio. Lo quale, cacciato, disse che più volte avea per arte magica sospesa la cella d'Equitio in aire e non avea potuto nuocere né a-llui né ad alcuno dei suoi monaci. Lo qual possa dipo non molto tempo, crescendo lo zelo dei fedeli, come malefico fue arso in Roma. |

[7] ^{8r} Un altro die una delle monache del preducto monasterio intrò in dell'orto e vedendo una lattuca molto bella, dimenticandosi di segnarla, con grande appetito s'è la morse e cominciolla ad mangiare, e incontenente fue indemoniata e cadde in terra. Ed essendo così vexata, fu detto *subitamente* al preducto lor padre Equitio, acciò che senza dimoro venisse e orando la soccorresse. E incontenente che 'l preducto Equitio fu giunto in dell'orto, cominciò lo demonio ch'era in quella monaca, quasi scusandosi, gridare e dire: «Or che ò io fatto? Or che ò io facto? Io mi se<de>va sopra

[3] come io t'ò decto] come io ti denuntio **c**; Ego quidem hoc eum denuntio esse quod uideo **lat**.

[4] E stando Equitio alquanti giorni predicando] *om.* predicando **c** quasi anco novitio] *om.* quasi **FRI**⁴.

[5] che Basilio monaco la debbia visitare] che basilio monacho la vada ad visitare **b**.

[6] certamente cognobbe] certamente cognobbero **α** crescendo lo zelo dei fedeli] *om.* **γ β**.

[7] Io mi sedeva] io mi seva **FRI**⁴.

quella lattuca, ed ella venne e sì-mmi se mise in bocca». Al quale Equitio con grande indegnatione si comandò che encontenente dovesse uscire di quella serva di Dio, e 'l demonio incontenente obbedio e uscite della monaca, e mai non fu ardito di più toccarla.

[8] Un nobile homo della provincia di Norcia ch'è nome Felice, padre di questo Castorio lo quale sta ora con noi in Roma, vedendo lo predetto venerabile Equitio non aver ordine sacro e tuttodi discorrere predicando per diversi luoghi, andoe un giorno a-llui con grande familiaritate e disseli: «Con ciò sia cosa, Equitio, che tu non abbi ordine sacro, né licentia dal sommo pontefice, come presummi di predicare?». Per lo qual dimando lo sancto Equitio constrecto, manifestoli in che modo avea licentia di predicare e disseli: «Quel che tu mi dici meco medesimo alcuna volta mi penso. Ma sappi che una nocte mi venne in visione un bellissimo giovane e puosemi sopra la lingua mia un ferro medicinale, cioè una lanciuela da tragger sangue, e dissemi: “Ecco che io abbo poste le mie paraule in della tua bocca, esce fuori ad predicare”. Unde da quell'ora in qua, etiandio s'io volesse, non posso tacer di Dio».

[9] PIETRO Vorrei volontieri udir l'opere e la vita di costui, del qual m'ài dicti sì mirabili doni.

GREGORIO L'operatione, o Pietro, procede dal dono di Dio e non lo do^{8v}no dall'opera, altramenti la gratia non sarebbe gratia; che certamente lo dono procede e va innanzi ad ogni nostra opera, avvegna ch'etiandio per le buone opere crescano li doni di Dio. Ma adciò che non sii fraudato del cognoscimento della vita di questo sancto padre, dirottela secondo ch'io l'udicti dal reverendissim^o Albino, vescovo di Rieti, lo quale molto ben lo conobbe, e anco ne sono vivi molti che conoscer lo poteno. Ma che cerchi maggior opera, quando si concorda la munditia della vita collo studio della predicatione?

[10] Ché tanto certo era lo fervore e 'l zelo ch'aveva di convertir l'anime ad Dio, che non lassando però la cura del monasterio, con un fervor di fuoco divino discorreva dintorno per le castella e per le ville e per le case dei fedeli cristiani, e li cuori delli uditori excitava e infiammava all'amore della patria celestiale. Or era elli molto vilemente vestito e sì despecto pareva che etiandio chi fusse da lui salutato, si sarebbe sdegnato di risalarlo. E quando andava predicando soleva cavalcare in su una iomenta vilissima, la più che trovar poteva, e in luogo di freno avea capestro e in luogo di sella avea pelle di montone. E per sé medesimo avea alquanti libricciuoli messi in tasche di cuoio e

[8] una lanciuela da tragger sangue] **a** Si⁴ FNa¹¹ Bo d; una lanciuela da far segnare O^{x5}; una lanciuela da fare segna e non posso tacer di Dio] non posso tacer chio non parli di Dio **b**.

[9] lo dono procede] lo dono precede **F**Ri⁴.

[10] che non lassando] che non bassando **F**Ri⁴ e li cuori delli uditori excitava e infiammava] elli cuori delli uditori exercitava e infiamava **a** era elli molto vilemente vestito] questi era molto himilemente vestito **b** E quando andava predicando soleva cavalcare in su una iomenta vilissima] e quando andava chavalchandosoleva chavalchare in su una giumenta vilissima alquanti libricciuoli] alquanti sancti libricciuoli O^{x5} **β**.

portavali seco, e inunqua giungeva apriva la fonte della Scriptura e inbagnava le mente arride delli uditori

[11] Or advenne che-ll'opinione di questo Equitio <e> della sua predicatione, venne innanzi al papa, e li cherici del papa, volendoli quasi compiacere, cominciorono ad mormorare e dire: «Chi è questo villano e rozzo homo, lo quale presume d'usurpare l'officio del nostro apostolico e senza autoritate vostra va predicando, essendo idiota e senza scriptura? Mandisi, se vi piace, alcuno che ve 'l meni e rapresenti dinanzi, e cognosca lo vigore ecclesiastico del qual non par che si curi». Alle quali paraule dando lo papa audientia, secondo ched è usanza che all'animo occupato l'adulatione molto noccia e molto lo 'nganni, se incontenente dal principio non si caccia, |^{9r} indutto da quelli cherici piacentieri, comandoe che fosse mandato per Equitio e fosseli dato ad cognoscere che elli uscia troppo fuor della misura del suo stato presumendo di predicare che non se convenia.

[12] E mandò acciò Iuliano defensore, lo qual fu poi vescovo di Savina, e comandolli che con gran reverentia dovesse lo predetto Equitio ad sé menare e nulla molestia farli. Lo quale Iuliano, volendo di ciò piacere alli cherici ch'aveano messo lo papa in su queste paraule, venne tostamente al monasterio del detto Equitio, e non trovando lui, dimandoe alquanti antichi che scriveano dove fosse Equitio, li quali rispuoseno: «In questa valle che sobiace al monasterio sega fieno».

[13] Allora Iuliano comandò al suo fante ch'era co-llui, lo quale era sì superbio e contumace ch'apena lo poteva signoreggiare, ch'andasse in della valle e 'ncontenente ne menasse Equitio. Andò lo fante e con grande protervia entrando in del prato e trovandovi molti che segavano fieno, dimandò qual fusse Equitio. E poi che li fu mostrato, incontenente che lo vidde fin dalla lunga, cominciò mirabilmente ad impaurire e 'ncomincio in tal modo ad tremare e sbigottire, che non si potea quasi reggere in gamba. E così tremando giunse ad Equitio, e humilmente gittandosi ad terra li fece reverentia e disseli come 'l suo signore Iuliano era venuto al mo<na>sterio, al quale Equitio rendette la salute e disseli: «Tolle di questo fieno verde e portane alli cavalli sopra li quali veniste. Ed ecco che io, compiuto di segare questo poco che resta, sì ne vegno incontenente dippo te».

[14] Ma Iuliano molto si meravigliava come 'l suo fante tanto penava ad tornare. E vedendolo tornare col fieno in collo, fu molto turbato e sì li disse: «Or che è questo? Io ti mandai che tu ne menassi Equitio e non che ne recassi fieno!», al quale rispuose 'l fante: «Ecco Equitio ne viene dippo me incontenente». Ed ecco, dippo queste paraule, Equitio <tornare> colla falce fienaia in collo, calsato di calzari affibiati e vili; il quale |^{9v} lo fante vedendo, mostrollo al suo signore Iuliano fin dalla lunga

[11] e della sua predicatione] *om. c* indutto da quelli – quanta guar] *om. FRi⁴* non se li convenia] non si convenia **a**.

[12] aveano messo] aveano mosso **FRi⁴ Ve¹** venne tostamente] andoe tostamente **a**.

[13] con grande protervia] con grandi proverbi **a**; chon grande superbia **c** cominciò mirabilmente ad impaurire] incomincio molto ad impaurire **b** il suo signore Iuliano] *om. signore a* Tolle di questo fieno verde] *om. verde b* compiuto di segare questo poco che resta] compiuto questo pocho chavemo ad segare **b**.

[14] Equitio tornare colla falce fienaia in collo] *om. tornare a*.

e disse: «Quest'è Equitio». E vedendolo Iuliano così despecto in vista e vile disprezolo, e pensava superbamente in che modo li dovesse parlare protervamente, ma incontenente che Equitio li fue presso, l'animo di Iuliano cominciò mirabilmente ad impaurire e in tal modo tremare, che la lingua non potea dire l'ambasciata per la quale era venuto. Unde, incontenente humiliato, se li gittoe e inchinoe alle ginocchia e pregollo che pregasse Dio per lui, e poi li manifestoe come 'l sancto apostolico lo desiderava di vederlo, ma non li disse la cagione.

[15] Allora Equitio ringratiò Dio molto che s'era degnato di visitarlo per lo suo apostolico, e incontenente fece chiamare li fuoi frati e fece apparecchiare li cavalli, e pregava Iuliano che incontenente dovesseno andare. Al quale rispuose Iuliano: «Questo non posso io fare per ciò che, essendo io stanco del camminare, non intendo per oggi tornare adietro». Allora rispuose Equitio: «Figliuolo, tu mi contristi per ciò che, se oggi non ci usciamo, dimane son certo che non anderemo». Ma pur poi, perché Iuliano dicea ch'era stanco, rimase Equitio in del monasterio quel giorno e la nocte.

[16] Ed ecco la mattina in su l'aurora venne un fante molto correndo ad cavallo con una lettera, in della quale li era comandato dal papa che Equitio non dovesse toccare né traggere del monasterio. E dimandando Iuliano lo messo perché 'l papa avesse così subitamente mutata sententia, fuli risposto come la nocte sequente, poi che Iuliano era mandato, lo papa in visione era stato molto ripreso com'era stato ardito di mandare ad richiedere lo sancto Equitio, ed era molto spaventato.

[17] Allora Iuliano si levò <incontanente> e raccomandossi all'oratione del venerabile Equitio, e disseli: «Mandavi dicendo il nostro padre, messer lo papa, che non vi dobbiate faticare di venire ad lui». E ciò udendo Equitio fu contristato e disse: «Or non dissi io che se ieri non andassimo, oggi non potremmo andare?». Allora per carità ritenne alquanto Iuliano in del monasterio, e con una cortese forza lo sodisfece della fatica sua.

[18] Cognosce, o Pietro, dunqua quanta guar^{10r}dia Dio à di quelli che per suo amore in questo mondo si disprezzano, e con quali cittadini dentro adpo Dio sono numerati quelli che non si vergognano per Dio essere vili reputati dalli homini; e come per contrario sono despecti in del cospecto di Dio quelli li quali in del cospecto proprio e delli homini del mondo per appetito d'onore si gloriano e insuperbiscono. Unde ad questi cotali dice Cristo: *Voi siete quelli che vo iustificare adpo li homini, ma Dio cognosce ben li cuori vostri, perciò che quello che in del cospecto delli homini è riputato alto è abominevole adpo Dio.*

[14] sì gli si gittoe e inchinoe alle ginocchia] si gittoe e inginocchiossi ai suoi piedi **Si⁴ FNa¹¹**; silli si gittoe in ginocchione alle ginocchia **Ve¹**.

[15] stanco del camminare] stanco del cavalcare **α RCa² FRi⁸**.

[17] si levò incontanente] *om.* incontanente lo nostro padre messer lo papa] **β γ**; lo nostro padre lo papa **Si⁴**; lo nostro signore messer lo papa **α**.

[18] abominevole] abominabile **Si⁴ γ**.

[19] PIETRO Meravigliomi molto come lo sancto pontefice si lassò così ingannare da quelli cherici, di fare richiedere così famoso e santissimo homo.

GREGORIO Come ti meravigli, Pietro, se alcuna volta erriamo noi che siamo homini? Or ètti uscito di mente come David, lo quale solea avere spirito di profetia, contra lo figliuolo di Ionata, lo quale era innocente, diede sententia odendo la falsa accusatione del vassallo del decto Ionata contra di lui? La qual cosa e la qual sententia, per ciò che per David santo fu data, pognamo che per occulto iudicio di Dio crediamo che fusse iusta, neente meno per humana ragione non si puote vedere che fusse iusta. Dunque che meraviglia è se noi, che non siamo prophete, siamo alcuna volta ingannati dalli homini mentitori e piacentieri? E acciò molto nuoce la molta sollicitudine che occupa e guasta la mente dei prelati, perciò che l'animo quanto più si divide in molte cose, tanto più diventa minore e meno vigoroso in ciascuna, e tanto può essere più ingannato in una qualunque cosa singulare, quant'è più occupato in molte.

PIETRO Molto mi paiono vere queste ragioni che mi dici.

[20] GREGORIO Non posso né debbo tacere quel che di questo sancto homo dal reverentissimo abbate mio Valentione uditti. Che mi diceva che, essendo lo corpo del predetto Equitio sepulto in dell'ecclesia di santo Lorenzo martire, un villano della contrada puose sopra 'l sepolcro del detto Equitio un'arca piena di grano e non si curò di pensare quanto e come reverendo homo quine era sepulto. Ed e cco subitamente una | ^{10v} tempesta da cielo e uno vento tempestoso, lo quale, lassando tutte l'altre cose dell'ecclesia in del suo stato, gittò l'arca molto lungi dal sepolcro, adciò che ogni homo potesse ben cognoscere di quanto merito era adpo Dio lo sancto Equitio che quine giacea.

[21] Quelle cose ch'io subiungo uditti dal venerabile Fortunato, del quale di sopra ti feci mentione, lo quale singularmente per sancta simplicità e per sancta opera mi piace. Intrando li longobardi in della provincia di Valeria e andando guastando ogni cosa, li monaci ch'erano in del monasterio di sancto Equitio per paura fuggiteno al sepolcro suo. E intrando li longobardi in dell'oratorio dov'era lo predetto sepolcro, cominciono ad trager fuor *per* forza li monaci, adciò che o per tormenti li examinasseno u crudelmente li facessero morire. L'uno delli quali monaci cominciò dolorosamente ad piangere e commosso di gran dolore gridoe e disse: «O sancto Equitio, or piaceti che siamo così tractati e così tracti, e non ci defendi?». Dippo la qual voce incontenente lo immondo spirito intrò in quelli longobardi crudeli che traevano li monaci, e cadendo in terra tanto funo vexati e tormentati dal demonio in fin che etiandio li altri longobardi ch'erano fuori per la contrada lo

[19] di fare richiedere] e diffamare e richiedere **b** la molta sollicitudine] la molte sollicitudine **Fri**⁴.

[20] dal reverentissimo abbate mio Valentione] *om.* Valentione **b**.

[21] così tractati e così tracti] così tracti e così tractati **Si**⁴ **γ**; così tracti e trattinoci **Bo**; *om.* tratti **a d**; *om.* trattati **c** adciò che o per tormenti li examinasseno] accio che apertamente li examinassero **c** examinasseno] examinassemo **Fri**⁴ per la contrada] per le contrada **Fri**⁴.

seppeno e fusse loro gastigamento che mai luogo sacro non presummisseno villanamente toccare. E così perché sancto Equitio difese li suoi monaci in questo modo, crescendo la fede del populo in lui, in simili casi fuggivano al suo sepolcro ed elli li defendeva.

CAPITOLO V

Di Costantio mansionario dell'ecclesia di sancto Stefano d'Ancona

[1] Quello ch'io ora ti voglio dire uditti da un sancto vescovo, lo quale stette in abito di monaco per anni molti in della citta d'Ancona in sancta vita, al quale etiandio alquanti antichi homini degni di fede della predetta contrada rendono buona testimonia.

[2] Disse mi che presso alla predetta città d'Ancona era una ecclesia di sancto Stephano martire, in della quale era uno sancto huomo ch'avea nome Costantio, ed era mansionario, cioè santese, del^lla predetta ecclesia. L'opinione della sanctitade del quale molto da lunga era sparta, per ciò che elli, al tucto disprezando le cose terrene, con tutto sforzo di mente desiderava e cercava sole cose celestiali. Or advenne che un giorno, non avendo olio per le lampane e in nullo modo vedendo di poterne avere, con grande fede tutte le lampane empiette d'acqua e secondo l'uso mise lo papiro e accesele e così arsono, come se l'acqua ch'era nelle lampane veramente fosse stato oglio. Or considera Pietro di che merito quest'omo era adpo Dio, lo quale, costretto per necessitade, mutò la natura del elemento, facendo arder l'acqua come oglio.

[3] PIETRO Mirabile cosa è questa che mi dici, ma volontieri vorrei sapere di che e quanta humilità era questi dentro, lo quale di tanta excellentia era di fuora.

GREGORIO Convenevilmente dimandi dello stato dell'animo dentro fra le virtù che odi di fuori, ché spesse volte addiviene che le virtù e le meraviglie che si fanno di fuora molto con gran tentatione torbano e muovono ad superbia l'animo dentro. Ma se tu odi una cosa che fece questo venerabile Costantio, potrai chiaramente cognoscere di che umiltà fusse.

PIETRO Possa che mai detto di lui così gran miraculo, resta che della sua humiltà mi hedifichi.

[4] GREGORIO Perciò che l'opinione della sua sanctitade era molto cresciuta, molti di diverse contrade desideravano di vederlo. Or avvenne che un giorno venne da lunge parti uno villano per vederlo, e intrando nell'ecclesia dimandava molto sollicitamente qual fosse Costantio. E allora

[4, 21] villanamente toccare] di violare ne toccare **a**.

[5, 2] Disse mi] Dissemi **FRI**⁴ Costantio] Costantino **FRI**⁴ da lunga] alla lunga **Si**⁴ **γ β** sole cose celestiali] solo cose celestiali **Si**⁴ **γ β** accesele] accese **a** come se l'acqua ch'era nelle lampane veramente fosse stato oglio] come se quella acqua fusse stata (facta **c**) veramente olio **b** costretto per necessitade] *om.* costretto **Si**⁴ **FNa**¹¹.

[5, 3] resta che della sua humiltà mi hedifichi] resta che della sua umiltà mi dichi **a**.

[5, 4] era molto cresciuta, molti di diverse contrade desideravano di vederlo] era molto cresciuta in molte diverse contrade desideravano di vederlo **d** venne da lunge parti] venne da lungi parti **FRI**⁴.

Costantio stava in una scala ad bracciuoli ad acconciar le lampane della ecclesia, ed era questo Constantio molto picciolo e despecto di persona, e andando questo villano dimandando per l'ecclesia qual fusse Costantio, fuli mostrato e decto: «Quelli è esso che sta in su quella scala ad acconciar le lampane». E col^{11v}me le stolte menti delli homini misurano lo merito e la sanctitade dentro secondo la vista di fuora, vedendo questo rozzo villano Costantio così despecto e vile e di breve statura, non poteva credere che fusse desso, ché in della sua mente rozza fra quello ch'aveva udito e quello che li pareva alla vista era mossa e generata una questione, e non potea credere che fusse così picciolo e despetto in apparentia quelli di cui avea udita così grande oppinione. Ma essendoli pure adfermato che pur era desso, desprezzollo e fecene beffe e disse: «Io mi credea trovare un om grande e questi non par ch'abbia nulla simiglianza d'omo».

[5] La qual paraula incontenente che Costantio sanctissimo uditte, lassando d'acconciar le lampane, gittossi ad terra della scala e corse ad abbracciar quel vilano, e con grand'amore lo cominciò ad stringere e ad basciare e grande gratie renderli, che di sé avea facto cotal iudicio, e disse: «Tu solo ài avuti aperti li occhi sopra di me», quasi dica: «Tu m'ài cognosciuto, che tutti li altri ne sono stati ingannati».

[6] Per la qual cosa, Pietro, è da pensare di quanta humilità era questi adpo sé, che amoe lo villano di più perché l'avea dispregiato. Che quanto e quale sia l'omo provasi quando li è facta vergogna, che come li superbi si dilectano d'onore, così li humili si gloriano in del disinore, e quando si cognoscono vili in del cospecto altrui, però godeno, perché vedeno ad altri avere quel iudicio e quella oppinione ch'elli àno di sé medesmo.

PIETRO Secondo che mi pare, questo homo grande fu di fuora in far vertù e meraviglie, ma maggior fu dentro in humilitade.

CAPITOLO VI

«Di Marcellino vescovo d'Ancona»

[1] GREGORIO Della predetta citta d'Ancona fu vescovo uno ch'ebbe nome Marcellino, homo di molto venerabile e sancta vita, lo quale era sì infermo di podagre che inunqua era bisogno, li suoi famigliari lo portavano, ch'elli per sé andar non potea.

[5, 4] bracciuoli] bracciuli **FRi**⁴ ad acconciar le lampane] ad acciendere le lampane **a** picciolo e despecto] piccolino e despecto **a** fuli mostrato e decto] fuli mostrato a dito e decto **a** era mossa] era mosso **FRi**⁴.

[5, 5] ad stringere e ad basciare] ad stringere e ad abbracciare **FNa**¹¹ **Bo** **FRi**⁸. che di sé avea facto] che disse cavea facto **FRi**⁴.

[6, 1] *Di Marcellino vescovo d'Ancona*] *om.* **FRi**⁴ che inunqua era bisogno li suoi famigliari lo portavano] **Si**⁴ **γ** **c** **d**; che inunqua andar volesse era bisogno che li suoi famigliari lo portasseno **a**; inunqua andava era bisogno che li suoi familiari lo portasseno **Bo**.

Or advenne che un giorno per caso in della predetta citta d'Ancona s'apprese un fuoco, per lo quale spegnare ogni homo correa, ma quanto più vi gittavano dell'acqua, tanto più crescea la fiamma^{12r}, sì che tutta la città era in pericolo d'ardere. Ed essendo già arsa gran parte della città, costretto lo vescovo per tanta necessitate, fesi pigliare alli famigliari e comandò loro e disse: «Ponetemi contra l'empito del fuoco».

[2] E così fu facto. E in quel luogo fu posto in del quale pareva che la fiamma sopragiongesse. E incontenente meravigliosamente cominciò la fiamma ad ritornare in sé medesimo, e ritornando adietro ben pareva che dicesse che non era ardita di passar lo vescovo. E così advenne che la fiamma dello incendio, per questo cotal termino rifrenata, si cominciò in sé medesimo ad spegnare e non toccò più oltra nullo edificio. Or mira, Pietro, di quanta sanctitate fu un omo infermo sedere, e orando restringer lo fuoco e spegnarlo.

PIETRO E considerolo e obstupesco.

CAPITOLO VII

Di Nonnosio proposto del monasterio di monte Siratti

[1] GREGORIO Ora ti voglio dire alcuna cosa più da presso, la quale cognobbi per revelatione del venerabile Maximiano vescovo e di Laurione antico monaco, lo quale anco è vivo. Lo quale Laurione in quello monasterio ched è presso alla città di Nepe e chiamasi Suppentonia dal sanctissimo Anastasio fu notricato. Lo quale Anastasio al venerabile al sancto homo Nonnosio, proposto del monasterio ched è posto in monte Siratti, e per proximità di luogo e per studio e simiglianza di virtù assiduamente era congiunto. E questo Nonnosio proposto avea uno abbate molto aspro e rigido, ma li suoi costumi studiava sempre di sopportare con grande mansuetudine, e sì come cum mansuetudine era proposto e signoreggiava li altri monaci, così mansuetamente sapea sopportare l'abbate, e per humilità mitigar lo suo furore.

[2] E perché 'l predetto monasterio è posto in su una cima di monte, non avea neente di piano per poter far un poco d'orto ai monaci, se non che un brevissimo luogo da lato <del monte> era cresciuto, lo quale era occupato da una grande pietra, la quale naturalmente dal monte procedea. E un giorno pensando Nonnosio che se non fusse quella pietra, quel cotal luogo almeno per alquante erbe odorifere^{12v} potrebbe vastare per orto, ripensossi che quello saxo non si potrebbe muovere per cinquanta paia di buoi. Ed essendo desperato d'ogni humano aiuto, ritornoe solamente al divino

[6, 2] la fiamma sopragiongesse] la fiamma soperchiasse **c** non era ardita] non era ardito **FRi**⁴ più oltra] piu altro **α** per questo cotal termino rifrenata, si cominciò in sé medesimo ad spegnare] per questo termine rifrenata si cominciò per se medesima ad refrenare **c**; per questo cotal termine arefrenata se comenzo per se medesima a restringersi **d**.

[7, 2] da lato del monte] *om.* del monte **α**.

conforto e in quello luogo di nocte si gittoe in oratione. E la maitina sequente, venendo li monaci al preducto luogo, trovano quella pietra di tanta grandezza dal suo luogo esser partita e molto dilungata e per lo suo mutamente aver lassato ai frati largo spatium per far orto.

[3] Un'altra volta, lavando lo predetto Nonnosio lampane di vetro in dell'ecclesia, una ne li cadde di mano e in molte parti si divise. Lo quale, temendo lo grande furore dell'abbate suo, subitamente raccolse tutti li pezzi della lampana rotta e puoseli innanzi all'altare, e quine con gran pianto si puose in oratione. E levandosi d'oratione, trovò la lampada interra e sana, li cui fragmenti con tanta paura avea ricolti. E così in du miraculi seguitò la virtù di du sancti padri, cioè in del muover del saxo seguitoe lo facto di Gregorio, che mosse lo monte, e in della lampana la virtù di Donato, lo quale orando un calice rotto restituite alla pristina integritade.

[4] PIETRO Abbo, secondo che mi pare, delli exempli antichi nuovi miraculi.

GREGORIO Vuoi ti dica come questo Nonnosio in delle sue opere seguitoe Heliseo?

PIETRO Voglio e molto desidero.

[5] <GREGORIO> Un giorno, venuto meno l'oglio vecchio in del monasterio predetto, ed essendo tempo di cogliere l'ulive nuove, ma non sperando frutto delli ulivi perché aveano mala vista, pareo all'abbate che i monaci uscisseno ad aiutare ad altrui ad cogliere l'ulive per la contrada dintorno, acciò che per la loro fatica guadagnasseno al monasterio un poco d'olio. La qual cosa Nonnosio con grande humilitade disse all'abbate che li piacesse di non fare, temendo che, se i frati uscisseno fuora del monasterio, cercando guadagno d'olio, non patisseno danpno in dell'anime. E perciò che in delli olivi del monasterio avea alquante olive, comandoe che fosseno colte e messe in della pila, e quel poco d'oglio che n'uscisse li fusse recato innanzi.

[6] E [così fu fatto, e un poco d'olio che-nne era uscito inn-un piccolo vasello li fu portato, lo quale incontante puose inna<n>zi all'altare, e mandando ogni homo fuori si diede in oratione. Eppoi, stato un pezzo, chiamò li frati e comandò loro che di quell'olio di quello vasello mettesono in tutti li vaselli da olio del munistero un poco, e fatto questo fece chiudere li predetti vaselli. E l'altro die per lo merito del decto Nonnosio furono trovati tutti pieni.

PIETRO Proviamo ognindi essere compiute le parole di Cristo che disse: *Lo Padre mio infino a qui adopera, ed io adopero.*

[2] esser partita] esser spartita **a**.

[3] tutti li pezzi] tutti li pezzuoli **a**.

[5] GREGORIO] *om.* **FRI**⁴ guadagnasseno al monasterio] *om.* al monasterio **b** danpno in dell'anime] danno danime **a** comandoe che fosseno colte e messe in della pila, e quel poco d'oglio che n'uscisse li fusse recato innanzi] comando che fusseno colte e messe nelo stajo e fusseno premute e questo poco d'olio che vi fusse li fusse recato inanzi **b**.

[6] così fu fatto – Rebecca sua mo] *om.* *per caduta carta* **FRI**⁴ ogni homo] ogni uno **a** si diede in oratione] si puose inn-orazioni **Ve**¹ di quell'olio di quello vasello] l'olio di quello vasello **Ve**¹ del munistero un poco] del munistero in ciascuno un poco **Ve**¹ tutti pieni] tutti quanti pieni **Ve**¹.

CAPITOLO VIII

D'Anastasio abbate del monastero che si chiama Soppentonia

[1] GREGORIO In quel tempo <medesimo> lo venerabile uomo Anastasio, del quale di sopra ti feci memoria, era notaio della santa ecclesia di Roma, a-c-cui servizio da Dio ora sono posto, lo quale desiderando di piacere al solo Iddio, lasciò l'ufficio e fecesi monaco, e in quel luogo, che di sopra ti dissi che-ssi chiamava Soppentonia, per molti anni menò santa vita, e-ffu abate del predefecto munistero e governollo sollicitamente.

[2] Al quale munistero soprasta una gran ripa e di sotto si mostra uno grande precipitio, cioè uno grande vallone. Ora avvenne che una nocte, quando Iddio <onnipotente> volea lo predetto Anastasio <delle sue fatiche remunerare>, di su dalla ripa venne una voce e gridoe e disse: «Anastasio, vienne». E dopo Anastasio furono chiamati sette altri frati per nome, e stando un poco fu chiamato l'ottavo frate. Le quali voci avendo udite tutti i monaci, nullo dubitoe che-ssi approssimava la morte di quelli frati ch'erano stati chiamati.

[3] E così avvenne che dipo <po>chi dì, imprima lo venerabile Anastasio e-ppoi gli altri, secondo l'ordine ch'erano stati chiamati, di questa vita passarono, e quello ottavo frate, al quale chiamare la voce un poco ristette, alquanti dì sopravisse e-ppoi morì, sì che palesemente si dimostrasse che quello poco di spatio che-lla voce tacette e-ppoi lo chiamoe significava ch'elli dovea un poco vivere più che-lli altri che imprima furono chiamati.

[4] Ma grande maraviglia avvenne che, uscendo lo venerabile Anastasio del corpo, era uno frate nel munistero che non volea rimanere dopo lui, e gittandolisi a piedi sì-lllo scongiuroe e piangendo disse: «Per quelli a cui tu vai, ti scongiuro e priego che io dipo te non ci rimanga sette dì». E così adivenne, che inanzi lo settimo dì lo predetto frate passoe di questa vita, lo quale nonne era stato chiamato quella nocte cogli altri, acciò <che> chiaramente si conoscesse che quella grazia del morire l'orazione del venerabile Anastasio impetroe.

[5] PIETRO Poiché 'l predetto frate non fu chiamato cogli altri e nentemeno per li meriti del santo Anastasio fu di questa vita sottratto, par che si dia ad intendere che quelli che sono appo Dio di gran merito possono impetrare eziandio quelle cose le quali non sono predestinate.

[1] in quel tempo medesimo] *om.* medesimo **a** a-c-cui servizio da Dio ora sono posto] *om.* da Dio **b** Anastasio] Nastagio **Ve**¹ da Dio] di dio **a**.

[2] soprasta una gran ripa] soprasta una gran ripa e soprasta **Ve**¹ quando Iddio onnipotente] quanto Iddio **a**; *om.* onnipotente **Ve**¹ delle sue fatiche] *om.* **Ve**¹.

[3] dimostrasse] dimostra **Ve**¹ che-lla voce tacette] in del quale la voce tacette **Si**⁴ **γ** **β**.

[4] uscendo lo venerabile Anastasio del corpo] uscendo lo venerabile Anastasio del corpo e morendo **Ve**¹ e piangendo disse] e pregando disse **a** acciò che chiaramente si cognoscesse] accio chiaramente si conoscie **a**.

[5] sottratto] tratto **Ve**¹ par che si dia ad intendere] par che sia ad intendere **a**.

GREGORIO Quelle cose, Pietro, le quali non sono predestinate mai non si possono impetrare, onde quelle cose che i santi impetrano sono predestinate in tale modo che orando si debbano impetrare. Onde certo è che la predestinazione dello eterno regno in tal modo è dallo onnipotente Iddio disposta che con fatica vi si pervegna, sì che li eletti orando meritino di ricevere quel bene lo quale l'onnipotente Iddio innanzi a ogni secolo dispuose di donare loro.

[6] PIETRO Vorrei che più chiaramente mi mostrassi e più certamente mi provassi se-lla predestinazione si puote aiutare per preghi.

GREGORIO Questo ch'io t'ò decto certamente si può provare. Che certamente cognosci, se-tti ricorda, che Iddio disse ad Abram: *D'Isaac avrai seme*, cioè figliuolo, al quale imprima avea decto: *Io abbo ordinato che sii padre di molte genti*, e anco li promise e disse: *Io ti benedicerò e multiplicherò lo tuo seme come le stelle del cielo e come la rena del mare*. Per le quali cose apertamente si dimostra che Iddio onipotente avea predestinato di multiplicare lo seme d'Abraam per Isac. E nentemeno sai ch'è scripto come Isac pregoe Iddio per la moglie ch'era sterile, che potesse fare figliuoli, e Iddio l'esaudi, e Rebecca sua mo]glie concepette. Dunqua se la multiplicatione della generatione d'Abraam per Isaac fu da Dio predestinata, com'è ciò ch'ebbe la moglie sterile? Unde certamente si mostra che la predestinatione per prieghi e per orationi si adempie, quando quelli, per lo quale e del quale Dio avea predestinato di multiplicare lo seme d'Abraam, orando impetroe da Dio gratia d'aver figliuoli della moglie ch'era sterile.

[7] PIETRO Sì m'ài ragionevilemente sodisfacto che nullo dubio di ciò m'è rimaso.

GREGORIO Vuoi ti dica alcuna cosa delle parti di Toscana, acciò che tu cognosci che eccellenti homini e di quanta sanctitade stati vi siano?

PIETRO Voglio e molto te ne priego.

[5] non si possono impetrare] non si possono interpretare **Ve**¹.

[6] Onde certo è] Onde certa cosa e **Ve**¹ cioè figliuolo] cioe figliuoli **a** che sii] che sia **Ve**¹ Io ti benedicerò e multiplicherò lo tuo seme] Io ti multiplichero e crescerò lo tuo seme **a** pregoe Iddio per la moglie] pregando Iddio per la moglie **a** l'esaudi] lasaudi **Ve**¹ e Rebecca sua moglie concepette] e concepette rebecca chera sua mollie **b** glie concepette] *riprende la testimonianza di FRI*⁴ orando impetroe da Dio gratia d'aver figliuoli] ando e impetro da dio gratia d'aver figlioli **d**.

[7] che eccellenti] *om.* che **FRI**⁴ PIETRO Voglio e molto te ne priego] *om.* **a**.

CAPITOLO VIII

Di Bonifatio vescovo di Ferenti

[1] <GREGORIO> Fue uno homo di sancta vita ch'ebbe nome Bonifatio, lo quale in quella città che si chiama Ferenti lo vescovado tenne per officio e impiette per sancti costumi, del quale Gaudentio preite, lo quale anco è vivo, narra molti miraculi. Lo quale Gaudentio, per che fu notricato in del servitio del predetto Bonifatio, tanto ne può meglio dire la veritade e tanto li è più da credere, quanto ad quelle cose che narra fu presente.

[2] Or dicea che l'ecclesia del vescovado del predetto Bonifatio era venuta in gran povertà, la quale alle buone menti suole esser guardia d'umiltà, e non avea altra possessione né altra ricchezza se non una vigna, e questa vigna un giorno fue guasta sì dalla grandina, che quasi non vi rimase neente d'uva. In della quale così guasta entrando, lo reverentissimo e sanctissimo Bonifatio grande gratie rendette ad Dio, ché si vide più costringere ad povertade, perduto lo fructo per la maggio parte che sperava di quella vigna. Ma pur, quando venne lo tempo che alquanti raspolti che v'erano rimasi cominciono ad maturare, puosevi la guardia secondo l'usanza e fecela molto ben guarda^{14v}re.

[3] E venendo 'l tempo della vendemia comandò ad Costantio preite nepote suo che adconciasse e apparecchiasse tutte le botti del cigliere del vescovado, della qual cosa lo decto preite Costantio molto si meraviglio e parveli che fusse gran pazzia di far apparecchiare le botti, non sperando del vino, essendo guasta la vigna. Neente meno non presumpse di contradire al vescovo e ubiditte e apparecchiò e adconcioe tutte le botti. E dipo questo, lo santo Bonifatio intrò in della vigna e colse quelli pochi raspolti che vi trovoe e recollì al palmento, e mandone ogni huomo fuori e rimasevi elli solo con un picciulo garzone, lo qual mise in del palmento e fece calcare quelle poche uve.

[4] E uscendone un poco di vino, pigliolo e per tutte le botti e tutte le vasella da vino del cigliere ne mise un poco. E facto questo, chiamò lo preite e comandollì che vi menasse li poveri per la limosina; e venuti li poveri in gran numero, cominciò lo vino a crescere in del palmento in tanto che tutte le vasella dei poveri se <n'> empietteno. E poi fece uscire quel fanciullo del palmento, e chiuse e suggelloe lo ciglieri, e tornò all'ecclesia. E 'l terzo die chiamò lo preecto preite Costantio nepote suo, e facta oratione, apritte lo ciglieri e trovò che tutte le botti e-l'altre vasella, in delle quali

[1] ad quelle cose] da quelle cose **FRi**⁴.

[2] quando venne lo tempo] quando venne al tempo **α** molto ben guardare] *om.* molto **α** **FNa**¹¹.

[3] essendo guasta la vigna] essendo quasta la vigna **FRi**⁴.

[4] se n'empietteno] sempietteno **FRi**⁴ E poi fece uscire quel fanciullo] Et poi uscite quel fanciullo **α**.

avea <messo> in ciascuno un poco di vino, riboccavano in tal modo che tutto 'l ciglieri sarebbe ito ad nuoto, se 'l vescovo un poco fusse più tardato ad venire.

[5] Allora comandò distrettamente al preite che, mentre ch'elli visse, non fosse ardito di manifestare questo miraculo, temendo che se fosse saputo, ferito dalle humane laudi dentro, diventasse vano e picciulo adpo Dio, parendo di ciò grande e honorevile adpo li huomini. Seguitando etiandio <in ciò> l'exemplo del vero maestro Cristo, lo quale, per insegnarci la via dell'umilità di sé medesimo, alli discepoli comandò che quelle cose ch'aveano vedute e udite in del monte quando trasfiguroe, ad nimo le dovesseno dire, in fin ch'elli non fusse resuscitato.

[6] PIETRO | ^{15r} Per ciò che hora abbo convenevile <cagione> di dimandarti di questa materia, dimmi, pregoti, come fue ciò che, quando lo Redemptore nostro rendette lo lume ad du ciechi, comandoe loro che nol dicesseno ad persona, ed elli incontenente l'andono publicando per tutta la contrada? Or ebbe l'unigenito Figliuolo di Dio, al Padre e al Sancto Spirito coeterno, in questo fatto volontà la qual non potesse compiere, che 'l miraculo lo qual comandoe che si tacesse, non si potesse nascondere?

[7] GREGORIO Lo nostro Redemptore ciò che fece essendo in corpo mortale ci diede in exemplo di nostra vita adciò che-nnoi, ciascuno sequitandolo con tutto sforzo, senza scandalo corriamo la via di questo mondo. Unde faccendo lo miraculo, e comandò che si tacesse e non si tacette adciò che li suoi electi, seguitando li exempli della sua doctrina <in> delle gran cose che fanno, abbiano in volontà che siano occulte, e avvegna che per fructo delli altri contra loro volere siano manifestate, sì che di grande humilità sia che l'opere loro desiderano che siano nascoste, e di grande utilità sia che le loro opere tacer non si possano. Cristo dunqua, o Pietro, quel che volse che si tacesse non fu contra sua volontà manifestato, ma per questo cotale exemplo mostrò alli suoi electi quel che debiano volere, cioè nascondere le loro grandi opere, e che ne divegna etiandio contra loro volontade, cioè che siano per utilidade del proximo pur manifestate.

PIETRO Piacemi quello che dici.

[8] GREGORIO Alquante altre belle cose che restano dell'opere di Bonifatio, però che abbiamo incominciato ad fare di lui memoria, compiamo di dire. Ad un altro tempo, approximandosi la festa del beatissimo sancto Proculo martire, fu invitato Bonifatio da uno nobile homo della contrada ch'avea nome Fortunato, e pregato che li piacesse che, poi ch'avesse facta la preducta festa e ditta la

[4] in delle quali avea messo] *om.* messo **a**.

[5] Allora comandò distrettamente al preite] *om.* distrettamente **b** Seguitando etiandio in ciò] *om.* in ciò **a** ch'aveano vedute e udite in del monte] *om.* in del monte **a**.

[6] convenevile cagione] *om.* cagione **FRI**⁴ l'unigenito Figliuolo di Dio, al Padre e al Sancto Spirito coeterno] lunigenito figliuolo di dio al padre e allo spirito santo cometterono **a**.

[7] senza scandalo corriamo la via] senza scandalo corriamo la ruina **a** in delle gran cose che fanno] e delle gran cose che fanno **a** quel che debiano volere] quel che debiamo volere **FRI**⁴ **Bo**.

messa ad honore del sancto martire, dipo la messa in della sua casa intrasse ad mangiare; al cui priego Bonifatio condescendendo, ricevet^{15v}te lo 'nvito. Or facta la festa ed essendo già giunto alla casa del decto Fortunato e volendosi ponere ad mensa, innanzi che cominciassse ad fare la benedizione della mensa, secondo che suolno alquanti che vivono di giuladria andar per li conviti, subitamente innanzi alla porta del palazzo del detto Fortunato venne un giuladro con una sua scimmia e 'ncominciò ad sonar suoi cembali. Del qual suono sdegnandosi, Bonifatio disse: «Ohimè, ohimè, morto è questo misero, morto è questo misero! Anco non avea io incominciato ad lodare Dio e benedire la mensa, e questi, venendo con una sua scimmia, à sonato li cembali». E poi subgiunse: «Andate e per carità li date mangiare e bere, ma sappiate per certo ch'elli è morto».

[9] E così adivenne che, poi che quel misero giuladro ebbe mangiato, uscendo elli di casa, un gran saxo cadde del tetto e venneli in capo; della qual percussione prostrato, secondo la sententia di Bonifatio lo sequente dì si moritte. Per la qual cosa, Pietro, molto è da pensare in quanto timore e in quanta reverentia li sancti homini si debbono avere, che li sancti homini sono templo di Dio. Unde lo sancto homo quand'è ingiuriato e provocato ad ira, chi **si** può dire che sia provocato ad ira se non quelli che <in>abita in lui come in suo templo, ciò e Dio? Tanto dunqua e più da temere l'ira delli iusti, quanto certa cosa è che in dei loro cuori è presente quelli lo quale può fare ogni vendetta che vuole.

[10] Ad un altro tempo lo predetto Costantio preite, nepote suo, vendette un suo cavallo dodici denari d'oro, li quali ripuose nella cascia, e uscite fuora ad fare altri suoi facti. Ed ecco subitamente alquanti poveri vennero innanzi al vescovo e con molta importunità dimandavano che dovesse sobvenire alla loro miseria. E perché 'l santo Bonifatio non avea che dar loro, molto si ramaricava e doleasi di mandargline senza limosina. E subitamente li fu ricordato come il suo nipote Costantio avea venduto lo suo cavallo dodici denari d'oro e avevali riposti in dell'arca: ebbro dunqua d'un fervore di carità, vinto d'una pietà, andoe all'arca e pie^{16r}tosamente violento sì la stoppoe, e trassene li denari e diviseli come li parve alli poveri.

[11] Tornando Costantio, trovò stoppata l'arca e li denari furati, e molto corrucciato, con grande furore gridava e diceva: «Tutti li altri ci puono vivere in questa casa, solo io no ci posso vivere!». Alle grida del qual trasse lo vescovo e tutta la famiglia. E volendo lo vescovo lui dolcemente consolare, Costantio rispuose molto irato garrendo: «Ogni homo può viver con teco, solo io con teco vivere non posso! Rendemi li denari miei!».

[8] condescendendo ricevette lo 'nvito] condescese et ricevetto lo 'nvito **α**.

[9] della qual percussione prostrato] dela qual percussa cadde prostrato **b** inabita] **Ve¹ Si⁴ γ**; abita **α β**.

[11] non ci posso vivere] **α FNa¹¹ RCa² FRi⁸**; non ci so vivere **Si⁴**; non ci oso vivere **Ox³ Ox⁵ FNa¹⁶ Si¹**; non ci so lassato vivere **Bo**.

[12] Per le quali grida commosso lo vescovo, subitamente introe in dell'ecclesia di sancta Maria ed extendendo lo grembo, levò le mani e incominciò ferventemente ad pregar la vergine Maria che li sobvenisse, sì ch'elli potesse al furioso preite render li suoi denari.

[13] E facta l'oratione, mirandosi in grembo, trovò dodici denari d'oro sì rilucenti e belli che pareano che fusseno allora allora tracti del fuoco. Unde incontenente uscendo dell'ecclesia, sì-lli gittoe in grembo al suo nipote furioso, preite Costantio, e disseli: «Ecco che ài li denari che mi dimandav*α*i, ma certo sii che dipo la morte mia tu non sera' vescovo di questa ecclesia per la tua avaritia». Per le quali paraule si dà ad intendere che Costantio incominciava ad raunare denari per poter essere vescovo dipo la morte di Bonifatio; ma non li venne facto però, perché innanzi la morte di Bonifatio, in dell'officio del sacerdotio finitte la sua vita.

[14] Un'altra volta vennero a lui per albergare du homini gotti, li quali dicevano che andavano in frecta ad Ravenna. Alli quali Bonifatio diede un fiasco di legno pieno di vino, che potea forse vastare per un pranzo, del quale miracolosamente bebbeno sufficientemente molto come gotti, ch'erano gran bevitori, in fino ad che giunsero ad Ravenna; e poi stettero in Ravenna alquanti giorni e sempre di questo fiasco bevevano. E poi tornono infin ad Ferenti ad Bonifatio, e nullo die cessono di bere del vino del decto fiasco, e sem^{16v}pre 'l trovavano multiplicato, sì che pareo che vi nascesse.

[15] Novellamente di quelle contrade è venuto un cherico antico, e narra di questo Bonifatio sì belle cose che non mi paiono da tacere. Che dice che un giorno Bonifatio, intrando in dell'orto, trovollo tutto coperto di bruci, e vedendo che tutte l'erbe si guastavano, voltossi verso li bruci e disse: «Io vo scongiuro, nel nome del nostro Signor Iesù Cristo, che voi dobbiate quinci partire e da ora innanzi l'erbe di quest'orto non dobbiate mangiare». Li quali <incontenente> dipo la paraula del santo Bonifatio, sì si partirono che nullo in tutto l'orto ne rimase.

[16] Ma che meraviglia è se le predette cose mirabili fece in del tempo del suo vescovado, quando già adpo Dio era cresciuto per ordine e dignitade e per meriti di sanctitade, poiché questo cherico vecchio mi dice che più sono da meravigliare quelle cose che fece in della sua pueritia? Unde dice che in quel tempo ch'elli, essendo <anco> molto fanciullo stava cola madre, spesse volte tornava ad casa quando senza camiscia e quando senza gonnella, per ciò che, incontenente ched elli trovava un povero molto nudo, sì lo vestiva spogliando sé, acciò che 'nnanzi alli occhi di Dio si vestisse di

[12] incominciò ferventemente] comincio fortemente **a**.

[13] pareano che fusseno allora allora tracti del fuoco] pareano che fusseno facti allora allora **Si**⁴ dimandavi] dimandi **α** di questa ecclesia per la tua avaritia] per la tua avaritia di questa ecclesia **α**.

[14] a lui per albergare] per albergare collui **α** bebbeno] ebbono **FRI**⁴ **FLa**⁸ **FLa**⁹ **FNa**¹⁶ (nebono); e bevono **a** ch'erano gran bevitori, in fino ad che giunsero ad Ravenna] cherano grandi bevitori e bast loro in fino a Ravenna **b**.

[15] tutto coperto di bruci] tutto coperto di bruchi **α** voltossi verso li bruci] voltossi verso li bruchi **a** Li quali incontenente] *om.* incontenente **α Si**⁴.

[16] anco molto fanciullo] **Si**⁴ **γ**; *om.* anco **α b**; *om.* molto **Bo** acciò che 'nnanzi alli occhi di Dio si vestisse di quella mercede] accio che di quella mercede si vestisse dinanzi ad dio **b**.

quella mercede. Per la qual cosa la madre spesse volte lo riprendeva, dicendo che non era convenevole che, essendo elli povero, si spogliasse per vestire li poveri

[17] E un giorno entrando questa sua madre in del granaio, trove quasi che tutto 'l grano ched ella avea apparecchiato per la vita di tutto l'anno, Bonifatio avea dato alli poveri. Per la qual cosa cominciandosi ella ad dare le guanciate e le pugna, e piangendo e dicendo che avea perduto lo subsidio di tutto l'anno, sopravvenne Bonifatio e incominciolla con dolci paraule, lo meglio che potea, ad consolare. E non volendo ella ricevere nulla consolatione, né potendosi temperare di piangere, Bonifatio la pregoe humilmente che le piacesse d'uscir del granaio, in del quale era rimasto anco un poco di grano. E poi che ella ne fu uscita, | ^{17r} lo sancto fanciullo vi rimase e gittossi in oratione. E stato un poco, chiamò la madre, la quale, intrando in del granaio, trovollo molto più pieno che non era imprima, quando le pareva avere adunata la spesa di tutto l'anno. Lo qual miraculo vedendo la madre, compunta molto, cominciollo ad sollicitare che largamente dovesse dare per Dio, poiché così leggermente potea impetrare da Dio quello che dimandava. .

[18] Or solea questa sua madre dirietro alla casa notricare galline, ma una volpe veniva d'una villa di presso e tolleva<ne>le molte. E stando un giorno Bonifatio in quello luogo dov'erano le galline, venne la volpe secondo l'usanza sua e tolse una gallina. Allora Bonifatio incontenente introe in dell'ecclesia e puosesi in oratione, e con aperta voce si disse: «Piaceti, o Signore Dio, che del nutrimento della mia madre io non possa mangiare? Che ecco certo che la volpe le tolle tutte le galline che notrica». E decte queste paraule, levossi d'orationi e <u>scitte fuora dell'ecclesia, e 'ncontenente la volpe tornò adietro e lassò la gallina ch'avea in bocca, e innanzi li <o>cchi di Bonifatio cadde morta in terra.

[19] PIETRO Molto è da meravigliare che Dio si degna d'exaudire li prieghi di quelli che sperano in lui etiandio in cose vili.

GREGORIO Questo Pietro non di fa senza gran consiglio di Dio, adciò che per le minime cose che riceviamo abbiamo speranza di ricever delle maggiori. Unde questo sancto e semplice fanciullo fu exaudito in delle cose vili, adciò che in delle picciole cose imparasse quanto potea presumere della bontà di Dio in delle grandi petitioni.

PIETRO Piacemi quel che mi dici.

[17] poiché così leggermente potea impetrare leggermente] poiche cosi leggermente potea impetrare largamente **α**.

[18] tollevanele] tollenele **FRI**⁴ innanzi li occhi] innanzi licchi **FRI**⁴ cadde] gadde **FRI**⁴.

CAPITOLO X

Di Fortunato vescovo di Todi

[1] GREGORIO Un altro sancto e venerabile homo fu in delle predette contrade ch'ebbe nome Fortunato e fue vescovo di Todi. Lo quale in cacciare le demonia ebbe singular gratia, sì che spesse volte dalli homini indemoniati e obsessi cacciava |^{17v} le legioni delle demonia, e per studio di continua oratione vinceva e superava la moltitudine delle dimonia, li quali li faceano grandissima guerra e avevanolo per singular nimico. Del qual Fortunato fu molto famigliare e domestico Iuliano defensore e alle sue opere spesse volte era presente, dal quale uditti quello ch'io ora ti narro.

[2] Una matrona nobile in delle parti di Toscana avea una sua nuora, la quale, dippo breve tempo poi che n'era ita ad marito, fu invitata colla sua predetta suocera alla festa della sagra dell'ecclesia di santo Sebastiano martire. E la notte dinanzi al dì della sagra questa iovana, vinta dalla voluptà della carne, non si poté abstinere dal marito. E la mattina sequente, avvegna che di ciò la rimordesse la coscienza, tuttavia vergognandosi di rimanere, poi ch'avea promesso d'andare alla sagra, e più temendo lo mal parere delli homini che quel di Dio, non confessandosi altramente, colla predetta sua suocera andò alla festa. E incontenente che le reliquie di santo Sebastiano funo recate in dell'ecclesia, lo demonio l'entroe addosso, e innanzi ad tutto 'l populo la 'ncominciò malamente ad tormentare.

[3] Allora ciò vedendo, lo preite dell'ecclesia subitamente pigliò un panno dell'altare e gittolilo addosso, e 'ncontenente lo diaulo intrò anco in lui: e perché presumpse più che non se li convenia, Dio per questo modo li diede ad divedere che non era tale ch'elli potesse lo demonio cacciare. E la giovana ne fu rimenata ad casa.

[4] E non cessando lo demonio di tormentarla, li suoi propinqui, amandola troppo teneramente e amando perseguitandola, sì la menoro alli malefici, cioè incantatori di demonia, per guarirla del corpo e ucciderla dell'anima. E di consiglio delli predetti incantatori fu menata ad un fiume, e quine li malefici, facendo loro incantagione, procuravano che 'l dimonio l'uscisse da dosso. Ma per meraviglioso e iusto iudicio di Dio, uscendone quell'uno, sì v'introe una legione di dimonia, cioè sei milia secento sexanta sei demonia, |^{18r} unde incominciò quella misera di tanti modi voltarsi e con tanti voci gridare, quante demonia avea addosso.

[1] la moltitudine] le moltitutine **FRI**⁴.

[2] voluptà della carne] volunta della carne **o**; volupta della carne **RAn FNa**¹⁵ **Pe FLa**¹; diletto della carne **FRI**⁶; cupidità di carne **FLa**³.

[4] amandola troppo teneramente e amando perseguitandola] *om.* amando **d**.

[5] Allora li parenti suoi, confessando la sua colpa, in ciò che avevano cercato l'aiuto del diaulo, preseno consiglio, e sì la menono al venerabile Fortunato e sì li <la> lassono. La quale poi ch'ebbe ricevuta, Fortunato molti dì e molte nocti si diede in oratione, e tanto più si sforzava in oratione, quanto si vedea aver battaglia non contra uno solo demonio ma contra una legione, dalli quali sentia molta resistentia. E dippo non molti dì così la rendette sana e libera, come se mai lo demonio non fusse in lei habitato.

[6] Un'altra volta lo sanctissimo Fortunato predecto cacciò un demonio d'un omo. Lo qual demonio, vedendosi cacciato, prese forma e simiglianza di pelegriano, e la sera ad tardi, girando per la piazza di Todi, gridava: «O sancto homo, Fortunato vescovo! Ecco che à facto: che me peregrino à cacciato di casa, e in tutta la città non truovo chi mi alberghi». E questo dicea per infamare lo vescovo. Allora uno, sedendo al fuoco con la moglie e con uno suo fanciullo, udendo la voce e lo lamento di questo peregrino, sì lo chiamoe in casa e fecelo sedere con seco al fuoco. E ragionando insieme, lo predecto maligno spirito introe in quel fanciullo, figliuolo dell'oste suo, e gittandolo in del fuoco l'uccise, e disparve. Per la qual cosa lo misero padre, avendo perduto lo figliuolo, cognobbe chi era quelli ch'elli avea ricevuto e che 'l vescovo avea cacciato.

[7] PIETRO Com'è ciò che 'l demonio ebbe licentia e forza di potere uccidere lo figliuolo di cului che, riputandolo pelegriano, pietosamente lo 'nvitoe ad albergo?

GREGORIO Molte cose, Pietro, parno buone che non sono, perciò che non si fanno con buono animo. Unde in del *Vangelio* disse Cristo: *Se l'occhio tuo, cioè la tua intentione, è malvagia, tutto 'l corpo tuo è tenebroso*, perciò che quando la 'ntentione è perversa, ogni cosa che seguita è ria, avvegna |^{18v} che paia diricta. Unde io credo che questo homo che perdette 'l figliuolo ricevesse quel pelegriano non per pietà ma per superbia, per potersi vantare d'essere più pietoso del vescovo, ricevendo quel pelegriano ch'elli avea cacciato, ché la pena e 'l danpno ch'elli ricevette dimostra che quello ricevimento del pelegriano non fue senza colpa.

[8] Che sono alquanti che studiano di ben fare per potere menimare e annullare la gratia e la fama altrui, e non si pascono del bene che fanno ma di lode, per le quali si reputano migliori e maggiori che li altri. Per la qual cosa io mi penso che questo homo, che ricevette 'l nemico in figura di peregrino, più intendesse ad vista e gloria vana che ad pietà, perché paresse ch'avesse facto meglio che 'l vescovo, ricevendo collui che 'l vescovo Fortunato avea cacciato.

[5] preseno consiglio, e sì la menono al venerabile Fortunato e sì li la lassono] presero consillio al venerabile fortunato e si li li lassaro e e sì li la lassono] e sili lassono **F**Ri⁴.

[6] ecco che à facto] ecco che ai fatto **Si**⁴ **d**; or che to io facto **Bo** à cacciato di casa] ai cacciato di casa **Si**⁴ **F**Na¹¹ **Bo** **d** udendo la voce] vedendo la voce **F**Ri⁴.

PIETRO Ben mi par che dici vero, che la fine dell'opera prova che la sua intentione non fu monda.

[9] GREGORIO Un'altra volta li fue menato innanzi un ch'avea perduto lo lume, lo qual fedelmente dimandando lo suo aiuto, fu illuminato: che incontenente che Fortunato fece lo segno della croce sopra li occhi suoi, rendutali la luce, fu cacciata la nocte della cechitade.

[10] Un'altra volta lo cavallo d'un cavalieri era sì diventato rabbioso, che ad pena da molti si poteva tenere, e chiunqua poteva giugnere malamente mordeva. Lo qual cavallo, legato da molti, lo meglio che poteano, fu menato innanzi ad Fortunato; lo quale incontenente faccendoli lo segno della croce in capo, ogni rabbia fu cacciata e fu diventato più mansueto che mai fusse.

[11] Per la qual cosa quel nobile cavalieri, vedendo così subito e bel miracolo, lo predetto cavallo al vescovo Fortunato con <grande> reverentia presentoe. Lo quale non volendo Fortunato ricevere, e 'l cavalieri pur pregandolo che lo ricevesse, Fortunato, elegendo la via del mezo, exauditte lo cavalieri ricevendo lo cavallo. Ma perché non paresse che 'l piglias^{19r}se per la virtù ch'avea facta, liberando lo cavallo della rabbia, imprima che lo ricevesse, ne diede al cavalieri suffitiente prezzo. E così, perché vedeva lo cavalieri turbarsi se 'l cavallo non ricevea, costringendolo la carità, comprò quello cavallo del qual bisogno non avea.

[12] Non mi par da tacere quello che innanzi ad dodici dì di questo sancto homo Fortunato udicti. Un povero vecchio ad quel tempo mi fu menato innanzi, e perché io molto mi soglio dilectare di parlare con homini antichi, studiosamente lo dimandai donde fosse. Lo qual mi rispuose ch'era della città di Todi. Al quale io dissi: «Dimmi, priegoti, se tu cognoscesti lo vescovo Fortunato». Ed elli rispuose: «Ben lo connobbi». E io li dissi: «Priegoti che se tu sai di lui alcuno miracolo, che 'l mi dici. E perché molto desidero di conoscere che hom fusse, mi dischiari della sua santa vita».

[13] Allora elli rispuose e disse: «Questo homo fu troppo di lungi e dissimigliante dalli homini che veggiamo oggi, ché ciò ch'elli dimandava da Dio, tutto perfectamente ricevea. Del quale ti narro questo miracolo che hora mi viene alla memoria. Un giorno alquanti gotti venneno alla predetta città di Todi e andavano ad Ravenna, e aveano con seco du fanciulli, li quali avevano tolti d'una villa della decta città di Todi.

[14] La qual cosa essendo nuntiata al predetto Fortunato, incontenente mandò per li predecti gotti, con li quali dolcemente parlando, procuroe imprima con dolci paraule mitigare la loro asprezza e poi subiunse: “Qualunqua prezzo volete vo darabbo, e voi mi rendete li fanciulli ch'avete tolti. E

[8] non fu monda] non fosse monda **a Bo d.**

[11] lo predetto cavallo al vescovo Fortunato con grande reverentia presentoe] lo predetto cavaliere (s. s. cavallo **Ve¹**) con reverenza al vescovo fortunato presentoe **a** con grande reverentia] *om.* grande **a.**

[12] dodici dì] dodici anni **o**; dodici di **c FLA² FLA³ FRI⁶ FLA⁷ FNA⁴ Pa Si³** Ben lo connobbi] Conobbi e bene lo conobbi **c**; Noui, et bene noui **lat.**

[13] che hora mi viene alla memoria] *om.* **c.**

questa gratia vo dimando che-mmi facciate”. Allora quelli che pareva principale fra loro rispuose: “Ogni altra cosa che ci comandi siamo apparecchiati di fare, ma questi garzoni non intendiamo per nullo modo di rendere”. Al quale lo sanctissimo Fortunato gittò una cortese minaccia e disse: “Figliuolo, tu mi contristi e non exaudisci me, padre tuo. Non mi contristare, che non fa per te”. Ma quello gotto, rimanendo pur in della ferità | ^{19v} e asprezza del suo cuore, negando la gratia che dimandava lo vescovo, si partitte da lui.

[15] E l’altro di volendosi partire della terra, venne al vescovo Fortunato ad chieder commiato. Lo quale lo venerabile Fortunato per le paraule di prima pregò per li predetti fanciulli, proferendoli ogni prezzo che volesse per loro. E non potendolo per alcun modo inclinare ad renderli, disse: “Certo sono che per te non fa che ti parti lassandomi torbato”. Le quai paraule disprezzando, lo predetto gotto tornò all’albergo e puose ad cavallo li predetti fanciulli e mandolli innanzi colla sua gente, e incontenente salitte ad cavallo e seguitavali. E innanzi che uscisse della cittade, essendo giunto innanzi alla ecclesia di sancto Pietro, lo cavallo inciampoe e cadde, e ’l gotto ne cadde ad terra e ruppesi la coscia, in tal modo che dell’osso si feceno du parti. Allora fu preso fra braccia e rimenato all’albergo. Allora in gran fretta mandoe per li fanciulli e feli tornare adrieto, e mandò a dire al venerabile Fortunato: “Priegoti che-mmi mandi lo tuo diacone”.

[16] Al quale, poi che fu venuto e giunto al lecto dove giaceva, diedili li fanciulli furati e disseli: “Va’ e di’ al mio signore messere lo vescovo: Perché mi maledicesti, Dio m’à così percosso. Ma eccoti, li garzoni che ’mprima mi dimandavi ora ti rendo, e priegoti che prieghi Dio per me”. E ricevuti li garzoni, lo diacone tornò al vescovo e disseli l’ambasciata del gotto. Al quale diacono Fortunato diede incontenente acqua benedetta e disseli: “Va’ e gettala sopra ’l corpo del gotto infermo”. Andò lo diacono e, intrando al gotto che giacea, asperse le suoi membra dell’acqua benedecta. Mirabile cosa e stupenda! Incontenente che quell’acqua toccò la coscia inferma, ogni rottura fu perfettamente salda<ta> e si ben guarita, che ’ncontenente montoe ad cavallo e andò alla via sua, come se mai in della coscia nullo male avesse avuto. E così adivenne che ’l gotto che né per prego né prezzo volea rendere li fanciulli, poi li rendette senza prezzo, costrecto per la pena».

[15] l’altro di] *om.* di **FRi**⁴.

[16] Va’ e di’ al mio signore messere lo vescovo: – Perché mi maledicesti, Dio m’à così percosso. Ma eccoti, li garzoni che ’mprima mi dimandavi ora ti rendo, e priegoti che prieghi Dio per me] vae al mio signore messere lo vescovo e dilli perche mi maladissee dio mae così percosso Ma ecco li gharzoni che in prima mi domandava ora ti rendo e preghoti che preghi iddio per me **Si**⁴; va e die al mio signore messer lo vescovo perche mi maladissee dio ma così percosso ma ecco li garzoni che nprima mi dimandasti hora te li rendo et pregoti che preghi dio per me **FNa**¹¹; va al mio signore messer lo veschovo perche mi maladissee iddio ma così perchosso ma ecco li gharzoni che in prima mi dimandavi ora te gli rendo e priegoti che preghi iddio per me **a**; perche mi maladissee iddio ma così percosso ma ecco li fanciulli (garzoni **Bo**) che prima addimandava (addimando **Bo**) rendoteli e pregalo (e di **Bo**) che preghi dio per me **β**.

[17] E decto questo | ^{20r} miracolo, lo predetto vecchio volevane dire anco, ma perché molti m'aspectavano alli quali dovea far sermone, e-ll'ora era tarda, non ebbi tempo di più poter udire dei facti del venerabile Fortunato, li quai sempre vorrei udire, se potesse.

[18] Ma l'altro di tornando a me, lo predetto povero vecchio mi disse del predetto venerabile Fortunato una cosa di maggior meraviglia. Unde disse che in della predetta città di Todi habitava un buon'omo ch'avea nome Marcello con due sue suoro. Lo quale, sopravvenendoli una grande infermità, lo sabbato sancto in su 'l vespro passoe di questa vita. Lo corpo del quale dovendosi seppellire ad una ecclesia ch'era un pogo di lungi, per l'ora ch'era tarda, non si poté la sera seppellire. E indugiandosi per le predette cagioni ad seppellire, le sue sorelle, afflitte molto della morte del loro fratello, piangendo, corseno al venerabile Fortunato e con grandi voci gridavano: «Noi sappiamo che tu tieni vita d'apostolo, che tu mondi li lebbrosi e allumini li ciechi: vieni e resucita lo morto nostro». Lo quale, incontenente che uditte la morte di Marcello, cominciassi ad condolere della sua morte, e disse ad quelle suoi sorelle: «Partitevi e non dite queste cose, per ciò <che> di quello che piace ad Dio non possiamo né dobbiamo volere fare altro, che nullo può contradire alla sua volontà». E partendosi quelle donne, rimase lo vescovo tristo della morte di Marcello.

[19] E la mattina sequeute, quasi in su la profonda aurora, chiamò du suoi diaconi e andoe ad casa di questo morto. E andando al luogo dove giaceva lo morto, puosesi quine in oratione. E compiuta l'oratione, si si levo e puosesi ad sedere a-llato al corpo morto, e con non grande voce chiamoe lo defunto per nome e disse: «Fratel mio Marcello». Alla cui voce Marcello, quasi come se dormisse, lievemente excitato, apritte liocchi e mirò 'l vescovo e disse: «Or che ài facto? <Or che ài facto?» ». Al quale lo vescovo rispuose e disse: «Or che ò facto?». E Mar^{20v}cello disse: «Due homini venneno ad me ieri, li quali, traendomi del corpo, mi menono in buono luogo. E oggi venne uno e disse loro: “Rimenatelo al corpo, per ciò che Fortunato vescovo è venuto in della sua casa”». Le quali paraule compiute, Marcello perfectamente guaritte d'ogni infermitade, e in questa vita <poi> visse lungo tempo.

[17] saldata]γ Si⁴; salda α; sanata β.

[18] e con grandi voci gridavano] e con grandi voci gridando α Bo per ciò che di quello] om. che α.

[19] al luogo dove] al luogo dovea FRi⁴ Or che ài facto? Or che ài facto?] om. secondo Or che ài facto? FRi⁴ Bo FNa¹⁶; o che ai facto o che hai facto FNa¹¹ Bo c poi visse lungo tempo] om. poi α Ma che bisogno fa di dire molte cose] PIETRO Ma che bisogno fae di molte cose dire c.

[20] Ma non è da credere che perdesse lo buon luogo ch'avea, ché non è dubbio che per li prieghi del suo intercessore Fortunato studiasse di ben vivere poi che fu risuscitato, lo quale etiandio imprima studiava di piacere all'onnipotente Dio. Ma che bisogno fa di dire molte cose della sua vita, poiché oggidì al suo corpo si fanno tanti miraculi? Che come soleva essendo in del corpo vivo cacciar le demonia e curar l'infermi, così hora al suo sepolcro persevera di fare, se fedelmente lo suo aiuto è dimandato.

[21] Ma piacemi ingiumai, Pietro, di tornare ad parlare delle parti di Valeria, delle quali grandissimi e molti miraculi di bocca del venerabile Fortunato, del quale via di sopra feci menzione, udicti. Lo quale oggi di venendo spesso ad me, quando li facti de' sancti Padri antichi mi narra, di nuova e dolce vivanda mi satia.

CAPITOLO XI

Di Martino monaco della provincia di Valeria

[1] In quella provincia di Valleria fu un devoto servo di Dio ch'ebbe nome Martino, lo qual diede e mostrò questo segno della sua virtù. Un giorno, avendo li suoi frati facto un pane subcineritio, cioè cotto sotto la cennere, ed essendo loro uscito di mente di segnarlo del segno della croce, secondo ch'è usato in questa contrada di segnare li pani crudi, che parno partiti in quadro, cognoscendo Martino che 'l pane non era segnato ed essendo già lo pane coperto sotto la bruna, disse ai frati: «Perché nol segnaste?». E dicendo queste paraule, fece 'l segno della croce contra la bruna, sotto la quale era 'l pane. Al qual segno incontenete lo pane crepoe, sì che s'uditte, e parve che una pignatta fusse crepata in del fuoco. Lo qual pane, poi che fu |^{21r} cotto e cavato del fuoco, fu trovato segnato di croce, la qual non fece toccamento di mano ma fede di cuore.

CAPITOLO XII

«Di Severo prete dell'ecclesia di sancta Maria in della predicta provincia»

[1] In del predetto luogo medesimo era una valle che si chiama Interorina, in della quale era uno venerabile servo di Dio ch'avea nome Severo, ed era preite in della ecclesia di sancta Maria. Per lo quale un buon'omo della contrada, posto in caso di morte, mandoe, e per suoi messi lo fece pregare che incontenente venisse a-llui ad darli penitentia, adciò che, riconciliato ad Dio, sciolto e assoluto d'ogni colpa si partisse di questa vita.

[10, 21] Ma piacemi ingiumai] p. s. ma piacemi ongiumai **FRI**⁴; GREGORIO Piacemi ogimai petro c .grandissimi e molti] grandissimo molto **FRI**⁴.

[11, 1] partiti in quadro] partiti in quatro **α**.

[12, 1] *Di Severo prete dell'ecclesia di sancta Maria in della predicta provincia*] om. **FRI**⁴.

[2] Or advenne che in quell'ora che preite Severo ricevette questa novella era occupato ad potar la vigna e disse ai messaggi: «Andatene innanzi, ch'io ne vegno dippo voi incontenente». E partendosi li messi, Severo stette ad compiere di potare un poco che restava, e poi incontenente cominciò per andare ad quello infermo. E quando elli andava, li messi ch'erano imprima venuti per lui, li funo facti incontra e disseno: «Or perché sè tanto tardato? Non ti affaticare più <d'andare>, ch'elli è morto». La qual paraula udendo, Severo tutto tremoe e 'ncominciò con gran voce a gridare e dire ch'elli era micidiale di quel difuncto.

[3] E con gran pianto giunse al corpo del defuncto e gittossi in terra presso al letto. E piangendo così fortemente e percotendo lo capo ad terra per dolore, e dicendo ch'elli era reo della morte di quel buon'omo, subitamente l'anima di quel defuncto fu tornata al corpo. La qual cosa vedendo, li parenti e la gente che stava dintorno meravigliandosi, cominciono ad piangere per grande allegrezza, come imprima piangevano per dolore. E dimandandolo dov'era stato e com'era tornato disse: «Molto erano laidi e neri li omini che mi menavano, della bocca e delle nare dei quali uscia fuoco sì grande ch'io nol potea sostenere. E mentre ch'elli mi menavano per luoghi oscuri, subitamente un bel giovane con altra bella compagnia ci fu facto incontra e disse ad quelli che mi traevano: “Rimenatelo al corpo, perciò che Se^{21v}vero preite piange, e alle sue lagrime Dio l'ha donato”».

[4] Allora preite Severo si levò di terra e dielli penitentia e fece orationi per lui. E facta penitentia dei suoi peccati septe giorni, lo predetto homo ch'era risuscitato l'ottavo die lietamente uscite del corpo e passò di questa vita. Considera, priegoti, Pietro, come Dio amava teneramente e avea per diletto questo Severo, che non patitte che pur un poco stesse contristato.

[5] PIETRO Mirabili cose sono molto queste che m'ài decte e le quali infin ad qui mi sono state nascoste. Ma che è ciò che oggi non si possono trovare di questi cotali homini?

GREGORIO Io non dubito, Pietro, che oggi medesmo siano in del mondo di questi cotali homini. Che advegna che non facciano cotali segni, non però di meno non sono cotali, che la vera extimatione della sancta vita sta in far vertuose opere, non in far miraculi. Che sono alquanti che non fanno miraculi e non sono per ciò minori che quelli che ne fanno.

[2] Severo stette ad compiere di potare un poco che restava] Severo stette ad compiere la vigna di potare un poco che restava **α** Non ti affaticare più d'andare] *om.* d'andare **α FNa¹¹**.

[3] presso al letto] presso al corpo **ω**; presso al morto **d**; presso al letto **c Tv Pe Pa FLa² FLA³ FNa¹ Si³** e percotendo lo capo ad terra per dolore] e ponendo lo capo ad terra per dolore **γ**.

[4] Io non dubito] Non e dubbio **FRi⁴**.

[5] PIETRO Dimmi, priegoti, unde si può provare questo che siano alquanti che non fanno segni e siano pari ad quelli che ne fanno?

GREGORIO Or non sai tu che san Paulo è fratello e compagno al principe delli apostoli san Piero?

PIETRO Ben lo so e certo sono, che, pognamo ch'elli si chiami minimo delli apostoli, più che tucti s'affatigoe.

GREGORIO Se ben ti ricordi, sai ched è scripto come Pietro andoe sopra 'l mare come per terra colli piedi, e Paulo andandovi in nave s'è vi ruppe. E in uno medesimo elemento, dove Paulo non poté andare con la nave, Pietro ne fece via andandovi come per terra. Apertamente dunqua si mostra che, advegna ch'elli non siano dissimiglianti per merito in cielo, funo dissimili per segni in terra.

[6] PIETRO Piacemi molto quel che mi dici. Ecco apertamente cognosco che vita e non segni è da cercare. Ma perché li mira^{22r}culi che si fanno rendono testimonia della sanctitade di quelli che li fanno, pregoti che, se più ne sai, me ne dichi, adciò che delli exempli dei sancti paschi e satii la fame e 'l desiderio del cuor mio.

[7] GREGORIO Voglioti ad honore e laude del nostro Redemptore delli miraculi del venerabile Benedetto alquanti narrare. Ma ad ciò fare non mi par che vasti lo tempo d'oggi; più liberamente dunqua di ciò parleremo, se prendiamo altro cominciamento.

Finisce lo primo libro del Dialogo di sancto Gregorio.

Incominciano li capitoli del secondo libro del Dialogo di sancto Gregorio

Come san Benedetto lassò lo studio e fugitte 'l mondo e come risanoe lo capisterio ch'era rotto	I
Come la merla li volò intorno alla faccia e lasollo in gran tentatione di carne	II
Come ad prieghi dei monaci d'uno monasterio vicino consentì d'essere loro abbate	III
Come fondoe e fece dodici monasterii, e ricevette Mauro e Placido	IIII
Come 'l monaco, che non potea stare in oratione, percosse colla verga e sanollo	V
Come ad prieghi dei monaci produsse l'acqua della ripa del monte	VI
Come trasse di profondo dell'acque un ferro che v'era caduto	VII
Come Placido cadde in dell'acqua e Mauro, andando su per l'acqua, nel trasse	VIII
Della morte di Fiorenzo preite, emulo di san Benedetto	VIIII
Come andoe ad Monte Cassino e ruppe l'idolo, ed edificovvi l'ecclesia in honore di san Martino e di san Iovanni Baptista	X
Come orando cacciò lo nimico di sopra la pietra	XI
Come alli suoi discepoli pareva ch'ardesse la cucina	XII
Come risuscitò lo monacello ad cui era caduto lo muro addosso	XIII
^{22v} Come disse alli monaci dove e quanto avevano mangiato fuori del monasterio	XIIII
Come uno laico che soleva venire a llui digiuno, ingannato dal demonio, mangiò in della via	XV
Come lo re Totila li mandoe un suo donzello con li ornamenti regali per pruovar s'avesse spirito di profetia	XVI
Come lo re Totila <per sé medesimo> venne ad lui	XVII
Come predisse che Roma si dovea consumare per sé medesimo	XVIII
Come liberò un cherico indemoniato	XVIIII
Come pianse prevedendo la destructione del suo monasterio	XX
Come admonitte lo garzone che non bevesse del fiasco ch'avea nascosto	XXI
Come riprese 'l monaco ch'avea ricevuto le tovagliuole dalla monaca e nascosele in seno	XXII
Come cognobbe lo pensiero superbo del monaco che li tenea lo lume innanzi e comandolli che si partisse	XXIII
Come innanzi alla porta del monasterio miracolosamente si trovanoo dugento moggia di farina	XXIIII
Come in visione apparve ai monaci ch'avea mandati per hedificare lo monasterio, e disegnò loro l'ordine e 'l modo come si dovesse hedificare	XXV
Come minacciò du donne religiose d'excomunicarle, se-nnon refrenasseno la lingua	XXVI

[**rubrica 15**] dal demonio] dal nemico **α**.

[**rubrica 17**] per sé medesimo] *om. α*.

[**rubrica 22**] nascosele] nascosela **FRI**⁴; ripostesele **Bo**.

[**rubrica 23**] si trovanoo] si trovo **Si**⁴ **FNa**¹¹ **Bo**.

Come fece porre lo corpo di Cristo sopra 'l corpo del monaco, lo quale la terra non ricevea	XXVII
Come un suo monaco, volendo fuggir fuor del monasterio, trovò il dragone in della via	XXVIII
Come sanoe uno fanciullo dal morbo elefantino	XXVIII
Come sovvenne ad un buon'omo gravato di debiti	XXX
Come sanoe un ch'avea bevuto lo veneno	XXXI
Come fece gittar lo vasello del vetro per la finestra e non si ruppe	XXXII
^{23r} Come orando fece riboccare l'oglio del vasello voito	XXXIII
Come percosse un monaco indemoniato e liberollo	XXXIII
Come pur mirando uno villano legato, lo sciolse	XXXV
Come suscitò lo figliuolo d'uno villano	XXXVI
Come la sua suora Scolastica orando fece piovere	XXXVII
Come vidde l'anima della sua suora Scolastica in spetie di colomba andare ad cielo	XXXVIII
Come vidde tutto 'l mondo quasi sott'uno razzuolo di sole raccolto	XXXVIII
Come scripse la regola dei monaci	XL
Come prenuntio lo dì della sua morte	XLI
Come una femmina pazza, intrando in dello speco di Benedecto, fu guarita	XLII

Finisceno li capituli del secondo libro del Dialogo di santo Gregorio.

[rubrica 32] vetro] vestro **FRi**⁴.

[rubrica 36] figliuolo] fanciullo **a**.

Incomincia lo secondo libro del Dialogo.

CAPITOLO I

*Come san Benedecto lassò lo studio e fugitte 'l mondo,
e come risanoe lo capisterio ch'era rotto*

[1] Fue uno giovano di vita venerabile, di nome e di gratia Benedetto, lo quale fin dalla sua pueritia, avendo costumi di vecchio e cuor maturo, passando l'etade per costumi, ad nulla voluptà e ad nullo disordinamento sottomise lo suo animo. Lo quale, nato di nobile schiatta della provincia di Norcia, essendo in questa terra di Roma per studiare, e avendo libertade e inducimento di seguir li beni fallaci del mondo, alluminato da Dio, dispregiò lo mondo fiorito come già secco e arido. E vedendo li suoi compagni in delli studii della vana scientia andare dipo la lascivia delli vitii, quel piede, che quasi in dell'entrata del mondo avea già posto, ritrasse adietro. E dispregiando li studi delle scientie mondane, per le quali temette di disviarsi dalla via di Dio, rinunziando etiandio alla heredità paterna, desiderando di piacere ad solo Dio, cercò e pigliò habito di penitentia e *di* sancta conversatione. Partittesi dunqua saviamente ignorante e indotto |^{23v} dello studio mondano e venne ad una terra delle contrade di Roma che si chiama Affile.

[2] Ma quelle cose, Pietro, ch'elli fece io per me non viddi, ma quello ch'io ti dico uditti da quatro suoi discepoli, cioè: Costantio, homo di grande reverentia, lo quale dipo lui resse lo monasterio; Valentiniano, lo quale fue abbate del monasterio di Laterano; e Simplicio, che fu poi lo terzo abbate dopo lui; e Honorato, lo quale è oggi prelado della cella in della quale Benedetto imprima habitoe.

[3] Or essendo elli giunto in del detto castello d'Affile, fu ritenuto molto caramente da alquante sancte persone e honesti homini <e> dimorava in dell'ecclesia di sancto Pietro. E dimorando quine la balia sua, che per tenerezza l'avea sequitato e servivalo, un giorno adcattoe dalle donne vicine uno capisterio per mondar grano. Lo quale capisterio, lassando incautamente sopra la mensa, advenne che cadde e fesene du pezzi; lo quale quella sua nutrice vedendo così rotto, cominciò fortemente ad piangere, spetialmente perché l'avea in presto.

[4] E vedendo lo pietoso e religioso fanciullo Benedecto piangere la sua nutrice, e avendole compassione, pigliò lo capisterio rotto e puosesi in oratione. E levandosi d'oratione, troveo lo

[1] capisterio] capiste(i)o **Si**⁴ γ **\beta**; vassoio **a** voluptà] **FNa**¹¹ **Si**⁶ **FLa**¹ **c**; volupta **FRi**⁴; volonta **Si**⁴ **Ox**⁵ **a** **\beta** inducimento] inviamento **Si**⁴; intendimento **b** disviarsi] disenviarsi **Si**⁴ **FNa**¹¹ delle contrade] in delle contrade **a** Affile] Effile **Si**⁴.

[2] Costantio] Costantino **lat**. Valentiniano] Valentino **Si**⁴ **FNa**¹¹ **Bo**; Valentiano **Si**¹ **a**.

[3] Affile] Effile **Si**⁴ fu ritenuto molto caramente] fue ricevuto molto caramente **b** la balia sua] la balia (baila **FRi**⁴) cioe nutrice sua **a**.

capisterio <si perfectamente reintegrato, che nullo segno di rottura vi rimase. E consolando la sua nutrice, rendeteli lo capisteo> bello e sano. La qual cosa tutti quelli della contrada cognobbero, ed ebbero in tanta reverentia e ammiratione, che 'l predetto capisterio incontenente appiccono sopra la 'ntrata della porta dell'ecclesia, adciò che quelli ch'erano presenti e quelli che dovevano poi sequitare cognoscessero da quanta perfectione lo religioso e sancto fanciullo Benedetto avea incominciata la sua conversatione. Lo qual capisteo vi stette così molti anni, e infin ad questi tempi dei longobardi innanzi alla porta dell'ecclesia pendette.

[5] Ma vedendosi Benedecto di ciò molto honorare e lodare, appetendo più tosto l'avversità del mondo che le lode, ed elegendo più volentieri fatica per Dio che gloria e honore dal mondo, occultamente fugitte dalla sua nutrice e venne ad un deserto in della contrada di Sublaco, per lo quale correno molto | [belle e fredde acque, le quali imprima si racoglieno in uno largo lago e-ppoi, quindi uscendo, fanno un fiume, ed è di lungi da Roma forse quaranta miglia.

[6] E fuggendo egli per venire al detto deserto, un santo monaco ch'avea nome Romano, trovandolo per la via, sì lo dimandò dove andasse. Lo desiderio e la 'ntenzione del quale, poi che per la sua risposta cognobbe, tennelo segreto e dielli acciò aiuto, e vistillo d'abito di santa conversatione e in quanto lo potea sì lo sovvenia. E poi che 'l santissimo huomo <di Dio> Benedetto fu giunto al deserto entro una spilonca molto stretta, nella quale stette tre anni che non fu conosciuto, se non dal predecto Romano.

[7] Lo quale stava ivi presso di sopra, sotto la regola di Adiodato abate, e per grande pietà occultamente observava tempo che non fosse veduto, e quel pane ch'elli si potea della sua parte sottrarre, portava a Benedetto. <Bene è vero> che dalla cella di Romano alla spilonca di Benedetto non ne avea via, perciò ch'una gran ripa inaccessibile li divideva, e Romano stava di sopra e Benedecto di sotto, ma Romano legava lo pane inn-una lunghissima fune e collavalo giù per la ripa, e Benedecto lo riceveva. Nella qual fune Romano avea posta una campanella, acciò che per lo suono della campanella Benedecto sì sentisse e conoscesse quando Romano li collava il pane. Ma l'antico nimico, avendo invidia alla carità di Romano e al sostentamento di Benedetto, vedendo un giorno collare lo pane per lo decto modo, gittò una pietra e ruppe la campanella; ma Romano, neentemen per altri convenevoli modi, non lassò di sovvenire a Benedecto.

[4] si perfectamente reintegrato, che nullo segno di rottura vi rimase. E consolando la sua nutrice, rendeteli lo capisteo] *om.* **a** bello e sano] *om.* bello e **b** La qual cosa tutti quelli della contrada cognobbero, ed ebbero in tanta reverentia e ammiratione] la qual cosa tutti quelli della contrada con grande ammiratione conoscendo el miracolo **d**.

[5] nutrice] balia **γ β** belle e fredde – Benedecto maravi] *om.* per lacuna meccanica **FRI**⁴ racoglieno] racoglieano **a**. [6] trovandolo per la via sì lo] trovandolo per la via solo **α**; *om.* sì lo **β** e dielli acciò aiuto] *ad.* e consiglio **Ve**¹ sovvenia] servia **a** santissimo huomo di Dio] *om.* di Dio **α Si**⁴.

[7] observava] conservava **a** e quel pane] e quel tempo **Ve**¹ Bene è vero] *om.* **a** perciò ch'una gran ripa] piu chuna gran ripa **Ve**¹.

[8] Or volendo Iddio onnipotente torre a Romano la decta fatica e-lla vita di Benedecto per exemplo ed edificazione delli huomini dimostrare, acciò che come lucerna posta sopra il candelliere rendesse lume alla Chiesa di Dio, <il Signore> apparve in visione a uno prete che stava non molto lungi nella contrada, lo quale s'avea molto bene apparecchiato da mangiare per la Pasqua della Resurrezione, e disseli: «Tu t'ài apparecchiato grandi delizie e 'l servo mio Benedecto è afflito di fame in cotal deserto». Lo qual prete incontanente si levò e colle vivande che avea apparecchiate, andò cercando per lo deserto per trovare Benedecto. E dopo molta fatica, avendo cercato per le valli e per li scogli e per le spelunche, giunse alla spilunca nella quale Benedecto istava nascoso.

[9] E intrando dentro, fatta orazione, insieme si puosono a sedere. E dopo dolci ragionamenti di Dio, lo prete disse: «Lievati e prendiamo cibo, perciò ch'è oggi Pasqua», al quale rispuose Benedecto: «Veramente m'è pasqua, poiché Iddio m'à fatto degno di vederti!»; e non sapea però Benedecto che veramente fosse quel dì Pasqua, perciò che, posto di lungi dalli huomini, ciò sapere non potea. Allora quel venerabile prete li disse: «Veramente credimi che oggi è la Pasqua della Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Non si conviene che oggi facci astinenza, e io però da Dio ci sono mandato, acciò che insieme facciamo caritade e mangiamo di questi beni di Dio ch'abbo recati con meco». E dette queste parole, benedicendo e ringraziando Iddio, si puoseno a mangiare. E-ppoi dipo molte sante parole di Dio, lo prete si tornò alla sua chiesa.

[10] A quel tempo medesimo li pastori lo trovarono nascoso nella spelunca. Lo quale vedendo tra quelli buscioni vestito di pelli, pensarono che fosse una bestia salvatica; ma poi più appressandosi, cognoscendo ch'era un servo di Dio, alquanti di loro ricevettono buono mutamento. Ora spargendosi lo nome suo ella fama per la contrada, cominciò a esere molto visitato da alquante buone persone della contrada, le quali, recandoli cibi corporali, riportavanone alimenti e cibi spirituali di molta santa dottrina che dava loro.

CAPITOLO II

Come la merla li volò intorno alla faccia e lasciollo in gran tentazione di carne

[1] Ora essendo un giorno solo, venne lo tentatore. E una avicula piccola e nera, che comunemente si chiama merla, <l'> incominciò a volare intorno alla faccia, e importunamente li venia infino al volto, e sì presso che con mano l'avrebbe potuta prendere, se avesse voluto. Per la qual cosa

[1, 8] il Signore] *om.* **o** Lo qual prete incontanente si levò] *om.* si levò **c** avendo cercato per le valli e per li scogli e per le spelunche] *om.* avendo cercato **d**.

[1, 9] E-ppoi dipo molte parole] Eppoi di molte parole **a**.

[1, 10] A quel tempo] Dopo cio fatto a quel tempo **Ve**¹ tra quelli buscioni] intra quelle arbuste **c** riportavanone] riportavano **Ve**¹.

[2, 1] avicula] ucciella **a b** l'incominciò] incomincio **a** infino al volto] infino alla faccia **Ve**¹.

Benedecto maravi]^{25r}gliandosi fece<si> lo segno della croce e la merla si partitte. E partendosi la merla, senticte Benedecto tanta e sì forte tenptatione di carne quanto mai provata non avea, che una volta avea Benedecto veduta in del seculo una bella femmina, la quale lo nimico li redusse alla memoria; e formoli in della imaginatione in tal modo la bellezza di quella femmina, e di tanto fuoco li accese l'animo, che la fiamma dell'amore appena li capea in del pecto, e quasi, poco meno vinto di disordinato amore, deliberava di lassar l'eremo.

[2] E subitamente soccorso dalla gratia di Dio, tornando ad sé medesimo e vergognandosi, vedendo quine ad presso un grande buscione di spine e d'ortiche, spogliosse nudo e gittossi fra quelle spine e ortiche. E quine, poi che fu voltato un buon pezzo, tutto insanguinato e ferito n'uscitte: e così per le ferite del corpo guaritte della ferita della mente, perciò che la voluptà trasse in dolore, e ardendo penosamente per le punture del corpo di fuori, spengò lo fuoco che inlicitamente ardeva dentro. Vinse dunqua lo peccato, perché muto incendio.

[3] E da quello tempo innanzi sì fu in lui ogni tenptatione di carne domata, che, secondo ch'elli diceva possa alli suoi discepuli, nullo tal disordinamento mai possa in della sua carne sentitte. Or crescendo la fama della sua sanctità, cominciono molti ad lassar lo mondo e sottomettersi al suo magisterio, e ragionevilmente, poi che fu libero dal vizio della tenptatione, diventoe maestro delle vertudi. Unde e per Moisé fu comandato che li leviti dai vinticinque anni in su ministrasseno, e dai cinquanta innanzi fusseno guardiani delle vasella.

[4] PIETRO Pognamo che già un poco mi s'apra lo 'ntellecto della predetta paraula, e che significa lo decto comandamento, tuttavia ti priego che più apertamente me lo spogni.

GREGORIO Manifesta cosa è, Pietro, che in della iuventù bolle più e riscalda la tenptatione della carne, e dalli cinquanta anni | ^{25v} in su lo calor corporale si rafredda; e le vasella sacre sono le menti e li cuori delli fedeli. Li electi dunqua, mentre che anco sono in della tenptatione della carne, è bisogno e fa per loro d'essere subditi e ministri e d'affatigarsi in servire; ma, poi che sono venuti ad una tranquillità di mente ed è partito lo disordinato calore della tenptatione, diventano guardiani delle vasella, cioè doctori e padri delle anime.

[5] PIETRO Àimi sodisfacto e piacemi quel che dici. Unde, poi che mai così ben isposta la preducta paraula, priegoti che torni ad narrare quel che resta ad dire della vita di questo iusto homo Benedetto.

[1] gliandosi fecesi] *riprende la testimonianza di* **FRI**⁴ fecesi] fece **α** dell'amore] *p. s. della morte* **FRI**⁴.

[2] un grande buscione di spine e d'ortiche] un grande spineto e orticheto **c** e ferito] *om.* **α** voluptà] volontà **Si**⁴ **Ox**⁵ **Bo d a** Vinse dunqua lo peccato, perché muto incendio] vinse dunque lo peccato per comune incendio **b**.

[3] nullo tal disordinamento mai possa in della sua carne sentitte] *om.* tal *e* in della sua carne **β** magisterio] *p. s.* mo^a n^e qⁱ sterio **Si**⁴; monasterio **β**.

[4] più apertamente me lo spogni] *om.* più **b** vasella sacre] vasella sacrate **α**.

[5] che resta ad dire della vita di questo iusto homo Benedetto] *om.* della vita **FNa**¹¹ **b**.

CAPITOLO III

Come ad prieghi dei monaci d'un monasterio vicino consentite d'esser loro abbate

[1] Partitasi dunqua la tentatione, l'uomo di Dio Benedetto, quasi terra ben coltivata, cacciate e gittate le spine, cominciò ad rendere e dare più copioso fucto di vertù, e 'l suo nome si cominciò molto ad extendere e avere fama di grandissima sanctitate.

[2] Per la qual cosa li monaci d'uno monasterio vicino, essendo morto lo loro abbate, udita la fama di Benedecto, vennero ad lui e con grande humilitade dimandonoli di gratia e pregonolo che dovesse ricevere la cura di loro, perciò ch'elli lo volevano per padre e per abbate. Ma Benedecto, ciò negando, non voleva quella cura ricevere, dicendo loro che li suoi costumi non si <con>faceano con li loro; ma pur a l'ultimo, vinto per molti prieghi, consentite e ricevette l'officio. E volendo restringere li monaci ad vivere religiosamente e non lassandoli più discorrere come soleano per acti inliciti, turbati li monaci cominciono a lamentarsi di sé medesimo, che se l'aveano posto in capo; la tortitudine delli quali offendeva in della norma della sua rectitudine. E vedendo li monaci che sotto lui non era licito di fare cosa inlicita, e non potendo senza dolore lassar la mala usanza di prima, e dura cosa essendo loro che in mente vecchia erano costrecti di pensar cose nuove, come alli rei e malvagi costumi sempre | ^{26r} è grave la vita dei buoni, cominciorono ad tractare d'ucciderlo.

[4] E avendo <preso> lor consiglio, miseno lo veneno in del vasello del vetro in del quale era lo vino che dovea bere Benedecto. Ed essendo recato lo vasello innanzi ad Benedetto, che 'l benedicesse secondo l'usanza del monasterio, Benedecto, extendendo la mano, fece lo segno della croce verso 'l vasello, e in vertù di quel segno incontenente fue rotto, come se in luogo del segno v'avesse gittato e percosso d'una pietra. Unde incontenente cognobbe l'omo di Dio Benedecto che beverage di morte avea in quel vasello, lo qual si ruppe per lo segno della vita. E incontenente si levò, e col volto allegro e con mente tranquilla chiamò li monaci e disse loro: «Dio vo perdoni, fratelli miei. Or che è questo, che contra me avete volsuto fare? Or non vi dissi io infin imprima che li vostri costumi non si confaceano colli miei? Andate e cercate un altro padre che sia secondo li vostri costumi, che da ora innanzi me aver non potete».

[5] E decte queste paraule, tornoe al suo dilecto luogo della solitudine e solo in del cospecto di quelli che vede tutto, habitoe con seco.

PIETRO Non intendo ben chiaramente che viene *ad* dire “habitò con seco”.

[1] grandissima] gran **a**.

[2] confaceano] faceano **a**.

[3] e dura cosa essendo loro] e dura cosa fusse loro **b**.

[4] preso] *om.* **o**; fatto consiglio **Amb**.

[5] habitò con seco] **Si**⁴ **y** **Amb** **Fo** **d** **Ve**³ habitare con seco **a** **Bo** **c** **Pes** **RNa**² **Ve**⁴.

GREGORIO Se 'l sancto homo Benedecto avesse volsuto tenere sotto di sé per forza e recarli ad ordine di regolare observantia quelli monaci, li quali tutti insieme coniuravano contra lui, forse arebbe perduta la tranquillità e la pace della mente sua, e perduto lo lume della contemplatione e 'l vigore del suo cuore. E affatigandosi continuamente in corregger quelli monaci così disenviati, lassando di curar li facti suoi, forse ch'arebbe perduto sé e loro non arebbe guadagnato. Unde, quante volte ci spargiamo per li molti pensieri, usciamo fuor di noi e non siamo con noi, perciò che, vagando ad considerare li facti altrui, non veggiamo né consideriamo noi medesimo.

[6] Or diremo noi che quello iovane del quale fa mentione lo *Vangelio*, che andò in longinqua regione e consumoe la sua parte, e puosesi per fante d'un cittadino della contrada ad | ^{26v} pascer li porci e desiderava di satiarsi delle silique dei porci e non avea, fosse in sé? Certo no. Unde possa, incominciando ad pensar lo ben ch'avea perduto e 'l mal che sostenea, dice la Scriptura che, ritornando in sé, disse: *O quanti mercennari habondano di pane in casa del mio padre, e io mi muoio qui di fame*. Se dunqua questi era in sé, come dice la Scriptura che tornò in sé?

[7] Questo dunqua venerabile Benedetto dico che abitò con seco perciò che, sempre circumspecto in della propria custodia e sempre examinandosi e considerandosi innanzi alli occhi del Conditore, di nulla cosa fuor di sé si curava.

[8] PIETRO Come dunqua è ciò che in delli Acti delli Apostoli è scripto di sancto Piero che, *quando fu tracto di pregione dall'angelo, tornò in sé e disse: "Ora cognosco certamente che Dio à mandato l'angelo suo, lo qual m'è tracto delle mani d'Erode e delli Iudei"*?

[9] GREGORIO In du modi, Pietro, usciamo fuor di noi: che o per spargimento di pensieri siamo tirati sotto di noi, o per gratia di contemplatione siamo levati sopra noi. Quelli dunqua che pascea li porci, per evagatione di mente e inmunditia di cogitationi cadde e descese infra sé medesimo; ma Pietro, quando fu sciolto dall'angelo e rapito in extasi, uscendo fuor di sé, saglitte sopra di sé. L'uno e l'altro dunqua tornò ad sé, quando e quelli dall'errore dell'opera tornò al cuore, e Pietro dall'altezza della contemplatione tornoe allo stato e allo 'ntendimento comune, com'era imprima. Lo venerabile Benedetto dunqua in quella solitudine habitoe con seco in quanto, ricogliendosi dentro non si sparse di fuora; ma quante volte l'ardor della contemplatione lo rapitte in alto, allora senza dubbio lassoe sé sotto di sé.

[10] PIETRO Piacemi quel che mi dici. Ma pregoti che mi rispondi se Benedecto fece ben lassando la cura dei monaci, poi che presa l'avea.

[5] e recarli] e recateli **FRi**⁴ continuamente] cotidianamente **γ Amb** in corregger quelli monaci] i reggiare quelli monaci **β**.

[6] e puosesi per fante d'un cittadino] e per fame se puse con uno optimo ciptadino **d** di satiarsi delle silique dei porci] di saziarsi di quello che mangiavano i porci **a** Certo no] *om.* **β**.

[7] e sempre examinandosi e considerandosi] *om.* e considerandosi **β**.

[9] dentro] dendro **FRi**⁴.

GREGORIO Secondo che ad me par, Pietro, quine sono da mansuetamente | ^{27r} sopportare li rei dove sono alquanti buoni che vogliano essere aiutati; che quando nullo si spera fructo dei buoni, vana è la fatica che si spende in dei rei, spetialmente se l'omo à fra mano da presso cose delle quali possa tragger maggior fructo. Per cui dunqua guardar Benedecto dovea in del monasterio rimanere per abbate, poiché tucti insieme lo perseguitavano?

[11] Che li sancti omini, quando la lor fatica veno esser senza fructo, passano ad un altro luogo e ad un'altra opera, dove la lor fatica sia con fructo. Unde e quel egregio predicator Paulo – lo quale dice: «Io desidero d'essere sciolto dal corpo ed essere con Cristo», e al quale Cristo era vita e per lui morire reputava guadagno, e 'l quale era sì forte che non solamente per sé sostenea le battaglie delle tentationi e delle persecutioni, ma etiandio li altri per suo exemplo e conforto accendeva ad sostenerle –, per poter fuggire la persecutione in Damasco sì si fece collare in una sporta giù per lo muro della terra, e così campò delle mani del preposto del re Areta, lo quale lo volea far pigliare. Or è da credere che Paulo fuggisse per paura della morte, la qual dice che desiderava per amore di Iesù? Certo no. Ma vedendo quine molta fatica e periculo di morte e nullo fructo, servossi ad affatigarsi e morir poi, quando ad Dio piacesse, con fructo. E come forte combattitor di Dio non volse star rinchiuso pur in una terra, ma uscite fuori come ad campo ad richieder giostra.

[12] Così lo venerabile Benedecto, se tu diligentemente consideri, potrai vedere che, lassando quelli incorrigibili e indocti monaci, molti in altri luoghi suscitoe dalla morte de l'anima.

PIETRO Che così sia come tu dici, per aperta ragione e per convenevole e sufficiente testimonia m'ài mostrato. Unde ti prego che ritorni ad narrarmi la vita di questo sanctissimo padre Benedecto.

CAPITOLO III

Come fondoe e fece dodici monasterii e ricevette Mauro e Placido in del monasterio

[1] GREGORIO Perseverando lo sanctissimo Benedecto in de la predicta solitudine | ^{27v} e crescendo in fama e in vertù e facendo molti miraculi, molti, tracti all'odore della sua sanctitate, per servire a l'omnipotente Dio, si congregono co-llui, in tanto che in quel monte fece in breve tempo dodici monasterii, in ciascuno delli quali deputoe dodici monaci con l'abbate, e alquanti ne tenne con seco, li quali li parve ch'avessero bisogno d'esser anco in della sua presentia admaestrati.

[2] Allora cominciono etiandio li nobili e honesti homini di Roma di venire a-llui e offerirli li proprii figliuoli, adciò che li notricasse in del servizio di Dio. E allora fra li altri li funo offeriti du

[3, 10] che si spende in dei rei] che si spera in dei rei β.
[3, 12] incorrigibili] p. s. incorreggibili FRI⁴.

garzoni di buono aspecto, cioè Mauro dal suo padre Equitio e Placido dal suo padre Tertullo patritio. L'uno delli quali, cioè Mauro, in breve tempo diventando di sancta vita, cominciò «ad aitare» lo suo maestro Benedecto in della cura dei monasterii, che Placido era anco molto picciolo garzone.

CAPITOLO V

Come 'l monaco che non potea stare in oratione percosse colla verga e sanollo

[1] Or advenne che *in* uno de' predecti dodici monasteri ch'elli avea hedificati, era uno monaco lo quale per nullo modo potea stare in oratione, ma incontenente che li altri frati si poneano in oratione, elli usciva fuori e vanamente andava pensando alcune cose transitorie e terrene. Lo quale, essendo di ciò ripreso più volte dal suo abbate e non correggendosi, fu menato ad san Benedecto, che 'l dovesse di ciò gastigare; della qual cosa san Benedecto duramente lo riprese. Ma tornato lo monaco al suo monasterio, adpena tenne du giorni l'ammonitione di san Benedetto; unde lo terzo dì, tornando all'usanza di prima, cominciò ad far le vanitadi, e andar vaneando al tempo che dovea stare in oratione.

[2] La qual cosa essendo anco nuntiata ad san Benedecto dall'abate ch'elli avea posto in quel monasterio, rispuose: «Io vegno e per me medesimo lo correggerò». E venuto lo servo di Dio Benedecto al predecto monasterio, vidde che, compiuto l'officio e l'ore in coro, ponendosi li altri |^{28r} monaci in oratione, un fanciullo molto nero tirava per la fimbria del vestimento quel monaco, del quale li era decto che non potea stare in oratione. Allora chiamoe l'abbate del decto monasterio, ch'avea nome Pompeiano, e Mauro, e secretamente disse loro: «Or non vedete voi chi è quelli che tira fuor di coro questo monaco?». Li quali rispuoseno: «No». E san Benedecto disse: «Preghiamo Dio che vo lassì videre chi è quelli ad cui questo monaco va diriecto». E avendo facta oratione di ciò due giorni, Mauro lo vidde, ma Pompeiano, padre del decto monasterio, nol poté vedere.

[3] E l'altro die san Benedecto, vedendo star lo decto monaco fuor dell'ecclesia ed esser uscito d'oratione, pigliò una verga e s' 'l percosse e ripreselo. E da quel dì innanzi perseverantemente stecte in oratione e nulla molestia ricevette più da quel nero fanciullo, che 'l solea trarre di coro. E l'antico nimico, lo quale lo trahea da oratione, non ebbe più ardir di signoreggiar lo suo cuore, come s'elli fosse stato con quella verga battuto.

[4, 2] cominciò ad aitare] *om.* ad aitare **a** che Placido era anco molto picciolo garzone] *om.* **β**.

[5, 1] hedificati] constructi **γ β Amb** vaneando] vacando **FNa**¹¹; vagando **β**; perdendol tempo **FNa**¹⁶.

[5, 2] la fimbria] lorlo **α** ch'avea nome Pompeiano] chavea nome pepenio **d**.

[5, 3] lo quale lo trahea da oratione] lo quale lo trahea di coro da oratione **FRI**⁴.

CAPITOLO VI

Come ad prieghi dei monaci produsse l'acqua dalla ripa del monte

[1] Dei predicti monasterii che 'l servo di Dio «Benedecto» avea hedificati, tre n'erano in su certe ripe in cima del monte, e molto era fatigoso ai monaci di quelli tre monasterii descendere sempre per l'acqua giù allo lago, e spetialmente ch'era gran periculo in del discendere dal lato del monte, che molto pendea. Unde li frati dei predicti monasterii congregati vennero alloro padre Benedecto e disseno: «Troppo ci è fatigoso, padre, ogni dì per l'acqua descedere al laco, e perciò ti preghiamo e parci necessario che debbi mutare questi monasterii, e levare di quell'altezza e di quel luogo».

[2] Li quali monaci Benedecto consolando per belle paraule, li rimandoe alli loro monasterii, e la notte seguente con un picciolo monacello, cioè Placido, del quale di sopra feci memoria, saglit^{28v}te in su la ripe del preducto monte, in del quale erano li predicti tre monasterii, e per grande spatio oroe. E compiuta l'oratione, puose in del preducto luogo tre pietre per segno e torneoe al suo monasterio, non sappiendo di ciò nulla li monaci di quelli monasterii.

[3] E tornando l'altro dì li monaci ad sancto Benedecto per la risposta della loro ambasciata, disse loro: «Andate e quella ripa, in su la quale troverete tre pietre l'una sopra l'altra, cavate un poco, ché possibile cosa è all'omnipotente Dio etiandio di quella cima del monte produrre dell'acqua, adciò che vi tolla la fatica dell'andare per l'acqua al laco». Li quali andando trovano la preducta ripa della quale Benedecto avea detto, che già quasi colava; e 'ncontenente vi cavono e l'acqua abundantemente ne venne, in tanto che oggi dì, quinde uscendo, corre in fin giù alla valle.

CAPITOLO VII

Come trasse di profondo dell'acqua un ferro che v'era caduto

[1] Ad un altro tempo un gotto si convertitte a penitentia e venne ad star con san Benedetto, lo qual san Benedetto per carità volontieri ricevette. E un giorno li fece dare un ferramento che si chiama falcastro, adciò che tagliasse spine di certo luogo e diboscasselo, in del quale san Benedetto intendea di far orto. E questo luogo che 'l gotto dovea mondare, era sopra la ripa del laco. E tagliando lo predetto gotto le spine e diboscando lo preducto luogo con tutto suo sforzo, lo ferro uscite dello stile e cadde in del laco, in del quale in quel luogo era l'acqua sì alta, che nulla speranza si avea di poter riavere lo ferro.

[6, 1] lo servo di Dio Benedecto] *om.* Benedecto **a** Si⁴.

[6, 2] per belle paraule] per le belle paraule **F**Ri⁴ di quelli monasterii] di quelli tre monasterii **a**.

[6, 3] la risposta della loro ambasciata] *om.* della loro ambasciata **c** oggi dì, quinde uscendo, corre in fin giù alla valle] oggi in fin giu alla valle di quinde uscendo corre **F**Ri⁴.

[7, 1] che si chiama falcastro] che si chiamava falcastro **a**.

[2] E così, perduto lo falcastro, lo predecto goto, molto tremando, venne ad Mauro monaco e rendetteseli in colpa del danpno ch'avea facto. La qual cosa incontenente Mauro fece ad sapere ad san Benedecto. E udendo ciò, san Benedecto venne ad quel luogo dov'era caduto lo ferro, e prese di mano del goto lo stile e miselo in del lago. E incontenente lo ferro di profondo tornò e introe in dello stile, e san Benedecto <lo pigliò e> incontenente lo rendette al goto, e |^{29r} disse: «Ecco 'l falcastro, lavora e non ti contristare».

CAPITOLO VIII

Come Placido cadde in dell'acqua e Mavoro, andando su per l'acqua, nel trasse

[1] Un giorno stando lo venerabile Benedecto in cella, lo predecto Placido, del quale di sopra è decto, andò allo laco per l'acqua. E mettendo lo vasello in dell'acqua, incautamente cadde in del laco col vasello, e 'ncontenente l'onda e la corrente lo menò infra 'l laco ben una balestrata. La qual cosa l'omo di Dio Benedecto, essendo in cella, per spirito incontenente cognobbe, e chiamò Mauro e disse: «Fratel mio Mauro, corre, ché quel monacello ch'andoe per l'acqua, è caduto in del laco, e l'onda ne 'l mena».

[2] Mirabile cosa e dipo Pietro apostolo inusitata, dimandata e ricevuta la benedictione dall'abbate, Mauro ad comandamento del suo padre subbitamente si mosse, e infin ad quello luogo che l'onda e la corrente avea menato Placido, credendosi andar pur sopra la terra, si corse, e pigliò Placido per li capelli e co-llui così sopra l'acqua tornò adrieto, credendosi andar pur sopra la terra. E poi ch'elli fu giunto alla ripa e puose lo piede in terra, volgendosi dietro cognobbe ch'era ito e tornato sopra l'acqua, e quella cosa che 'mprima, se l'avesse cognosciuta, non avrebbe presunto di fare, maravigliavasi d'aver facto.

[3] E tornando ad san Benedetto, disseli 'l facto. Lo qual miracolo san Benedecto imputava non ad suoi meriti ma all'obbedientia di Mauro. E dall'altra parte Mauro diceva che per solo lo comandamento e merito di Benedecto era facto e non per suo merito, con ciò sia cosa che questa virtù facesse non conoscendola, se non quando fu facta. Ma di questa questione humile fue arbitro e iudice

[7, 2] venne ad Mauro monaco] *om.* monaco **b** di mano del goto lo stile] *ad.* del ferro **γ Fo** et san Benedecto lo pigliò e] *om.* lo pigliò e **α**.

[8, 1] cadde in del lago] cadde in dell'acqua del lago **α**; cadde in del lago **FNa**¹¹.

[8, 2] infin ad quello luogo] infin ad quello lago **Fri**⁴ e infin ad quello luogo che l'onda e la corrente avea menato Placido, credendosi andar pur sopra la terra, si corse, e pigliò Placido per li capelli e co-llui così sopra l'acqua tornò adrieto] e infino a quel luogho chellonda ella corrente avea menato placido mauro si corse credendo andare pur sopra la terra soccorse dunque e piglio placido pe chapegli e collui così sopra lacqua torno adietro **a** cognobbe ch'era ito e tornato] *om.* e tornato **β**.

[8, 3] E tornando ad san Benedetto, disseli 'l facto] *om.* **β**.

Placido, ch'era tracto dell'acqua, e disse: «Quand'io era tracto dell'acqua, viddi sopra me la melote dell'abbate, ed elli mi pareva che mi traesse dell'acqua».

[4] PIETRO Molto sono gran cose queste che mi dici e di grande hedificatione, unde ti dico che di questi miraculi e facti del venerabile Benedecto quanto più me ne dici, tanto più ne desidero d'udire, sì che quanto più ne beo, tanto più no sete. |

CAPITOLO VIII

^{29v} *Della morte di Fiorenzo prete emulo di san Benedecto*

[1] Or crescendo la fama e la sanctitade di san Benedecto e dei suoi monaci e crescendo lo fervore loro in amore del nostro Signore Iesù Cristo, cominciono molti ad lassare la vita secolare e ad sottomettere lo collo al suave giogo di Cristo, sotto 'l magisterio di san Benedecto. Per la qual cosa, secondo ched è usanza dei rei homini d'aver invidia alla virtù e alla fama dei buoni, la quale elli aver non puono, un preite, rectore d'una ecclesia quinde presso, ch'avea nome Florentio, percosso e stimolato della malitia dell'antiquo adversario, cioè dell'invidia, cominciò ad detrahere ad san Benedecto e depravare ogni suo facto e, quantunqua potea, retraere li homini della sua visitatione.

[2] Ma pur vedendo che non lo potea tanto infamare, che la sua fama sempre più non crescesse, e la gente della contrada lo visitasse e per lui molti si convertisseno ad stato di più perfecta vita, ardeva d'invidia, e ogni dì diventava peggiore, perciò che voleva avere fama e laude di sanctitade come san Benedecto, ma non voleva com'elli avere vita laudabile. Onde, cecato di tenebre d'invidia, venne in tanta malitia che, volendo uccidere san Benedecto, presentolli sotto spetie di limosina uno pane venenato, lo quale lo sanctissimo Benedecto ricevette e mandollo ringratiando, ma non li era nascosto come 'l pane era venenato.

[3] Or soleva all'ora del mangiare d'una selva vicina venire un corvo e prender del pane di mano di sancto Benedecto. E secondo l'usanza, all'ora del mangiare venne questo corvo, al quale l'omo di Dio Benedecto puose innanzi quel pane che 'l preite li avea mandato, e comandoli e disse: «In del nome del nostro Signore Iesù Cristo tolle questo pane e portalo in tal luogo, che mai da null'omo si possa trovare». Allora lo corvo con la bocca aperta e con l'ale stese cominciò ad andare intorno ad questo pane e cracitare, come se dicesse: «E ubbidir voglio e pur temo di toccarlo». Al quale Benedecto anco più volte comandoe e disse: «Levalo, levalo sicuramente e gittalo | ^{30r} in tal luogo, che mai trovar non si possa». E dipo poco, essendo girato molto intorno, lo corvo piglioe lo

[8, 3] la melote] lo melote **FRi**⁴.

[9, 1] suave] suoave **FRi**⁴.

[9, 3] Levalo, levalo] *om.* levalo **d**.

pane in bocca e portollo via. E stato per spatium di tre ore, avendo gittato 'l pane, tornò e di mano di san Benedecto, secondo che solea, piglioe la sua annona.

[4] E vedendo lo venerabile padre Benedecto contra sé più accendere la 'nvidia del preecto preite Florentio, dolse si più della sua colpa che della persequitione che da lui riceveva. Ma lo preecto Florentio, vedendo che non avea potuto uccider lo corpo del maestro, cioè di Benedecto, studiosi d'uccidere l'anime delli suoi discepoli. Unde in dell'orto del monasterio dove stava san Benedecto, mise septe giovane nude, le quali dinanzi alli occhi dei discepoli di Benedecto, tenendosi ad mano insieme, ballasseno e giocasseno, e per questo modo infiammasseno le menti loro ad luxuria.

[5] La qual cosa vedendo Benedetto della sua cella e temendo lo pericolo dei monaci giovani e considerando che questo si facea per lui e in suo despecto, diede luogo alla invidia, e ordinoe tutti li monasterii, giungendovi frati devoti e buoni prelati; ed elli, con alquanti che seco elesse, mutoe l'abitatione del suo monasterio e andoe ad stare in un altro luogo.

[6] Ma incontenente che Benedecto, fuggendo la persequitione di Florentio, fu partito, Dio percosse Florentio terribelmente. Che sapendo preite Florentio che Benedecto era partito della contrada e di ciò rallegrandosi, incontenente, stando tutta l'altra casa in sua sua fermeza, cadde lo solaio in del quale Florentio stava e rallegravasi del partimento di Benedecto, e ucciselo.

[7] La qual cosa Mauro, discepolo di san Benedecto, incontenente li fece ad sapere, che non era di lungi oltre diece miglia, e mandolli dicendo: «Torna, perciò che 'l preite che ti persequitava è morto in cotal modo». La qual cosa udendo, lo sanctissimo Benedecto cominciò fortemente ad piangere u della morte del suo nemico, u vero perché li parve che 'l suo discepolo Mauro quasi per allegrezza li mandasse ad dire la morte del loro adversario. Unde ad Mauro impuose | ^{30v} grave penitentia, perciò che, mandandoli ad dire cotali novelle, parve che-nne mostrasse allegrezza.

[8] PIETRO Molto sono meravigliose le cose che mi dici. Che in dell'acqua che produsse della pietra mi par di vedere Moisé; in del ferro che trasse di profondo dell'acque, considero Heliseo; in ciò che 'l suo discepolo in sua vertude andoe sopra l'acque, mi par simile ad Pietro; in ciò che 'l corvo li obediva, considero Helia; in ciò che pianse la morte del suo nimico, mi par di veder David: unde, al mio parere, questo sancto homo Benedecto fu pieno dello spirito e della gratia di tutti li iusti.

[3] tre ore] du ore **o** avendo gittato 'l pane] *om.* **β** e di mano di san Benedecto, secondo che solea, piglioe la sua annona] torno e dimandando di san benedecto secondo lusanza che solea pigliare lo suo cibo (secondo che solea pigliare la sua anona **FRi**³) **a**; e di mano a san benedetto secondo che solea piglio il pane de mano de sancto benedetto per sua provenda **d**.

[4] e giocasseno] *om.* **β**.

[6] e rallegravasi del partimento di Benedecto] *om.* **c**.

[7] e mandolli dicendo: «Torna, perciò che 'l preite che ti persequitava è morto in cotal modo»] et mandolli dicendo che tornasse pero chello pretechel persequitava era morto in cotal modo **d**.

[8] Heliseo; in ciò che 'l suo discepolo in sua vertude andoe sopra l'acque, mi par simile ad Pietro; in ciò che 'l corvo li obediva, considero] *om.* **β**.

[9] GREGORIO Lo sanctissimo Benedecto ebbe lo spirito di Colui lo quale per la gratia della redentione impiette li cuori di tucti li electi. Del quale Iovanni dice: *Era luce vera, la quale illumina ogni homo che viene in questo mondo*, e del quale è scritto in del preducto *Vangelio* di san Iovanni che *della sua plenitudine tutti riceviamo*. Che li sancti, pognamo che potessero avere da Dio gratia di far miraculi, non ebbero gratia di poterla concedere ad altri. Ma solo quelli, cioè Cristo, potette concedere ad altri gratia di far segni, lo quale promise alli Iudei di dar lor lo segno di Iona propheta, e degnosi di morire dinanzi alli superbi e resurgere dinanzi alli humili, adciò che quelli superbi vedessero cosa da dispregiarla, cioè la morte, e questi, cioè li humili, vedessero cosa d'aver in gran reverentia, cioè la resurretionem, e di ciò ricevenseno gloria e podestà.

PIETRO Priegoti che mi dici se dipo queste cose Benedecto andoe ad stare inn-altro luogo, e se vi fece alcune vertudi o alcun segno.

CAPITOLO X

Come andoe ad Monte Cassino e ruppe l'idolo e hedificovvi l'ecclesia in onore di san Martino e di sancto Iovanni Batista

[1] Lo venerabile Benedecto, andando in altre contrade, mutoe luogo, ma non li menimoe persecutione, ché tanto sostenne poi più grave battaglia, quanto contra di sé apertamente trovoe che pugnava lo maestro della malitia. Unde partendosi |^{31r} del suo primo monasterio, andò ad Monte Cassino e trovandovi un templo, in del quale dalli stolti villani s'adorava lo dio Appollo, come da pagani, e trovandovi anco dintorno le selve e li boschi consecrati al diaulo, in dei quali anco la moltitudine delli infedeli sacrificava alle dimonia, commosso di gran zelo di Dio, ruppe l'idolo d'Appollo, disfece lo tempio, taglioe li boschi consecrati alle demonia; e quine, dov'era stato lo templo d'Appollo, hedificoe l'ecclesia in honore di san Martino, e in del luogo de l'idolo d'Appollo, fece l'altare ad honore di sancto Iovanni; e tutta la gente della contrada dintorno, ch'erano anco infedeli, per continua predicatione studiava di recare ad lume di fede.

[2] Unde <di ciò> turbandosi molto, lo nimico non per sogno né occultamente ma palesemente lo molestava e veniali infin alli occhi, e con gran grida si lamentava di lui, dicendo ch'elli facea forza, cacciandolo della sua habitatione. Le quali grida li monaci di san Benedecto udivano, avvegna che 'l nimico non vedessero; e come soleva ridire lo venerabile Benedecto alli suoi discepoli, tanta

[9, 9] e di ciò ricevenseno gloria e podestà] e di ciò ricevesse pace e podestà a alcun segno] acun segno **FRI**⁴.

[10, 1] battaglia] battaglie **FRI**⁴ s'adorava lo dio Appollo] era adorato lu idolo d'apollo d de l'idolo d'apollo] de lidolo apollo **FRI**⁴.

[10, 2] Unde di ciò turbandosi molto, lo nimico non per sogno né occultamente ma palesemente lo molestava e veniali infin alli occhi] *om.* di ciò **a**; Unde di ciò turbandosi molto lo nimico non per sogno ne per occulto modo ma per visione manifesta lo molestava e veniali infino ad li occhi **c**; *antiquus hostis tacite non ferens, non occulte uel per somnium, sed aperta uisione eiusdem patris se oculis ingerebat* **lat** ch'elli li facea forza] *om.* li **a**.

persequitione li faceva lo nimico, che visibilmente li apariva molto nero e ardente, e pareva che con la bocca e con li occhi ardenti lo volesse incendiare. E tutti udiano quel che dicea: che imprima lo chiamava per nome, e non rispondendoli san Benedecto, crucciavasi e dicevali villania; che poi che l'avea chiamato e decto: «Benedecto, Benedecto», e vedendo che non li rispondea, si dicea: «Maledecto, e non Benedecto, che ài tu che far con meco? Perché mi persequiti?».

[3] Or vegnamo uggiumai ad considerare le nuove battaglie e grandi del nimico contra san Benedecto, al quale, pognamo che volendo facesse guerra, neentemenò contra sua volontà li diede cagione di victoria.

CAPITOLO XI

Come orando cacciò lo nimino di sopra la pietra

[1] Un giorno hedificando li frati e facendo le celle e le case del decto monasterio di Monte Cassino, viddeno una grande |^{31v} pietra, la qual pareva necessaria e utile ad ponere in del hedificio. E provandosi due u tre per muoverla e levarla e non potendo, vènnenone più, ma così stava salda e immobile, come s'avesse ficcate le radici in terra, sì che palesemente si poteva conoscere che per sé medesimo l'antico nimico vi sedeva, poichè gran moltitudine d'omini muover non la potea. Unde incontenente mandono per san Benedecto che venisse, e orando cacciasse lo nimico, sì che potesseno muover la pietra. Lo qual venne e gittosi in oratione, e benedisse la pietra e con tanta leggerezza incontenente si poté levare, come se non pesasse neente.

CAPITOLO XII

Come alli suoi discepuli pareva ch'ardesse la cucina

[1] Allora comandoe san Benedecto che si dovesse cavare in quello luogo dov'era stata la pietra. In del qual luogo cavando molto sotto, trovono uno idolo di metallo, lo quale per caso gittando in cucina, incontenente parve che la cucina ardesse, e pareva ad tutti quelli monaci che tutto quello edificio della cucina si consumasse dal fuoco.

[10, 2] crucciavasi] curucciavasi **Si⁴ γ β**.

[11, 1] del decto monasterio] in del decto monasterio **Si⁴ γ β** pareva necessaria] parve necessaria **Si⁴ γ Bo** potea] poteano **Si⁴ FNa¹¹ β**.

[2] E gittandovi l'acqua, facendo romore, com'è usato in simili casi, sentendo questo romore, san Benedecto si venne. E vedendo che 'n della cucina non avea quel fuoco che pareva in delli occhi dei monaci, e considerando che questa era illusione di nimico, gittosi in oratione e fece cessare la preducta illusione; e tutti li monaci incontenente viddeno che la cucina non ardeva, come imprima pareva loro.

CAPITOLO XIII

Come risuscitò lo monacello ad cui era caduto lo muro a dosso

[1] Un altro giorno hedificando li monaci e alsando un muro secondo ch'era bisogno, san Benedecto stava in oratione in della cella sua; al quale apparve lo nimico quasi minacciandolo, e disseli come andava alli frati che muravano. La qual cosa incontenente Benedecto mandoe ad dire alli frati e disse: «Ponetevi mente alle mani e cautamente vi portate, ché ora lo nimico è venuto ad voi». E adpena lo messo avea finito di dire loro questa ambasciata, el maligno spirito gittoe ad terra lo muro, lo quale li frati allora hedificava^{32r}no; lo qual muro, cadendo, venne addosso ad uno monacello, figliuolo d'uno gentile homo, e ucciselo. Unde contristati e afflicti tutti li monaci, non del danpno del muro caduto, ma della morte del monacello, fecenolo ad sapere ad san Benedecto incontenente con gran pianto.

[2] Allora lo lor padre Benedecto si fece portare innanzi lo monacello morto, ch'era tutto dilacerato, lo quale non poterono portare se non in uno sago, cioè in un certo panno, perciò che li sassi del muro caduto li aveano minuzato e contrito non solamente le membra ma tutte l'ossa. E vedendolo lo venerabile Benedecto così concio, fecelo porre in su la macta, sopra la quale solea stare in oratione; e mandati fuori tucti li frati, puosesi in oratione più ferventemente e più perseveranetemente che non solea. Mirabile cosa: incontenente, facta l'oratione, lo fanciullo si leveo vivo e sano e per comandamento del suo padre Benedecto tornoe all'opera di prima, adciò che in despecto del diaulo hedificasse lo muro con li altri monaci, della cui morte lo nimico contra Benedecto si credea vantare.

[12, 2] com'è usato in simili casi, sentendo questo romore] *om. a.*

[13, 1] Benedecto mandoe ad dire alli frati e disse: «Ponetevi mente alle mani e cautamente vi portate, ché ora lo nimico è venuto ad voi»] per la qual cosa mando a dire alli frate se ponessero mente alle mani che se portassero cautamente inpero chel nimico e mo venuto ad voi **d.**

[13, 2] sago] **FRi⁴ FNa¹¹**; sacco **Si⁴ Ve¹ β**; sacco **FNa¹⁶ Ox⁵**; *om.* in uno sago cioè **FRi³** della cui morte lo nimico contra Benedecto si credea vantare] della cui morte si cominciava contro a Benedetto lo demonio avantare **a.**

CAPITOLO XIII

Come disse alli monaci dove e quanto avevano mangiato fuori del monasterio

[1] Crescendo in vertù, lo sanctissimo Benedecto incominciò ad avere spirito di prophetia e predire le cose che doveano venire, e nuntiare alli presenti le cose occulte e absenti. Or era usanza dei monasterii che, quando li monaci usciano fuori u per predicare o per rispondere alli secolari, non mangiasseno né bevesseno fuor del monasterio. E servandosi questo molto diligentemente, secondo l'uso della loro regola, advenne che du frati usciteno fuera per predicare u per consigliare alquanti secolari, e perché stecteno più che non credecteno, e pareo loro troppo tardi e troppo faticoso ad tornar digiuni al monasterio, introno in casa d'una religiosa donna, che stava quine presso, e mangiono.

[2] E tornando la sera tardi al monasterio, dimandono la benedictione all'abbate, secondo loro usanza. Li quali incontenente Benedecto dimandoe e disse: «Ove mangiaste?», e quelli rispuoseno: «In nullo luogo mangiammo». Allora disse Benedecto loro: «Or perché mentite così? Or non entraste voi in casa di cotal donna e mangiaste tale e tale | ^{32v} cibo e beveste cotanti bicchieri di vino?». Allora quelli monaci, vedendo così contare la casa e le 'mbastigioni dei cibi e 'l numero dei bicchieri del vino, riconoscendo la sua colpa, con grande tremore li si gittono ai piedi e rendectenolisi in colpa. Alli quali lo pietoso padre perdonoe quella colpa, avvegendosi che mai più in sua absentia non farebbero simile trasgressione, sappiendo ch'elli sarebbe lor sempre presente in spirito.

CAPITOLO XV

Come uno laico che soleva a-llui digiuno venire, ingannato dal nimico, mangiò in della via

[1] Lo fratello di Valentiniano monaco, del quale feci mentione di sopra, era homo laico per habito ma per vita religioso. Lo quale, per racomandarsi all'orationi di san Benedecto e per vedere lo fratello carnale, ogni anno ad certo tempo, con gran devotione, digiuno soleva venire al monasterio. E andandovi un giorno, giunsesi in della via con un altro viandante, lo quale portava cibi per mangiare in della via. Ed essendo già grand'ora, disse ad questo fratello di Valentiniano: «Vieni, fratel mio, e mangiamo un poco, e confortianci per poter meglio andare», al quale quelli rispuose: «Non mangerei per nullo modo, perciò che vado al venerabile Benedecto e sempre abbo in usanza d'andarvi digiuno»; per la qual risposta quelli tacette un pezzo.

[2] E poi che funo andati alquanto, anco lo confortoe e invitò ad mangiare e anco quelli non volle consentire, dicendo che sempre era suo usato di giunger digiuno al monasterio; tacette questi

[14, 1] e pareo loro troppo tardi e troppo faticoso ad tornar digiuni al monasterio] faticosi **FRi**⁴; *om.* digiuni e bevesseno] vesseno **FRi**⁴.

[15, 1] Valentiniano] Valintiano **Si**⁴ **FNa**¹¹ **Bo a** con un altro viandante] con ultro viandante **FRi**⁴.

che faceva lo 'nvito del mangiare, e consentitte d'andare anco digiuno co-llui un pezzo. E andando ed essendo stanchi per la via, ch'era lunga, ed essendo già l'ora più tarda, giunseno ad un bel prato in del quale era una fonte; allora disse colui che portava li cibi: «Ecco dilectevile luogo e bel prato in del quale ci possiamo ricreare e un poco riposare, adciò che possa possiamo meglio compiere lo nostro viaggio». Alle quali paraule dando orecchi questo fratello di Valentiniano, tracto |^{33r} etiandio per lo molto dilectevile luogo, che pareva che 'nvitasse altrui ad mangiare e ad riposarsi, consentitte di mangiare; e quine mangiono e riposonsi.

[3] E giungendo poi in sul vespro al monasterio, fu menato innanzi ad san Benedecto e quelli humilmente si racomandò all'orationi suoi. Allora Benedecto li rimprovero quello ch'avea facto e disse: «Che è questo frate? Lo maligno spirito, lo quale ti parloe per la bocca di cului che t'accompagnoe per la via, né alla prima né alla seconda volta ti poté ingannare che mangiassi, e alla terza ti lassasti vincere?». Allora quelli, conoscendo la colpa della sua mente inferma, gittandosi alli piedi, tanto più si vergognava e piangea la sua colpa quanto cognobbe che, avegna che li paresse esser di lungi, peccoe in della presentia e in del cospecto di Benedecto, lo quale per spirito vedea le cose absenti.

[4] PIETRO Parmi che questo sancto omo Benedecto avesse lo spirito d'Eliseo, lo quale al discepolo < suo > Giezi absente fu presente, conoscendo lo dono che s'avea facto dare ad Naman di Siria in sua absentia.

CAPITOLO XVI

*Come lo re Totila li mandoe uno suo donzello colli ornamenti regali
per provare s'avesse spirito di prophetia*

[1] GREGORIO Buona opera è, o Pietro, e bisogno fa che ora tacci, adciò che cognosci maggior cose ch'io ti diroe. Al tempo dei goti, udendo lo loro re Totila che 'l venerabile Benedecto avea spirito di prophetia, andoe al suo monasterio e ressesi un poco di lungi al monasterio, e mandolli ad dire com'elli dovea venire ad vederlo; ed essendoli risposto e mandato ad dire < da sancto Benedecto > che fusse ben venuto, com'elli era di perfida mente, volse provare se Benedecto avesse spirito di profetia, come si dicea. E fece chiamare quelli che li portava la spada dinanzi, ch'avea nome Riggo, e fecelo vestire di tutti li ornamenti reali, e comandolli ch'andasse ad Benedecto e mostrassesi d'essere lo re Totila. E diedeli per sua compagnia tre baroni, li quali lo soleano sempre adcompagnare, adciò che

[15, 2] l'ora più tarda] lora pur tarda **α**.

[15, 4] questo sancto omo] quest'omo sancto **α** al discepoli suo Gezi] *om.* suo **α**.

[16, 1] e bisogno fa che ora tacci] e bisogno fa a dire **d** di lungi al monasterio] di lungi dal monasterio **Si⁴ γ β** e mandato ad dire da sancto Benedecto che fusse ben venuto] *om.* da sancto Benedecto **α**; e mandato ad dire ch'era lo ben venuto **FRi⁴**.

andandoli al lato e fac^{33v}endoli reverentia come ad re, lo predecto Riggo veramente paresse lo re Totila; e dielli tutti li altri donzelli e compagnia com'elli solea menare.

[2] E intrando lo predecto Riggo così ornato e così accompagnato con gran pompa in del monasterio, Benedecto sedeva dalla lunga; e com'elli fu sì presso ch'elli potesse udire le paraule di Benedecto, gridoe san Benedecto e disse ad Riggo: «Pon giù, figliuolo, pon giù questi ornamenti che porti, ché non sono tuoi». Ad la qual paraula Riggo cadde incontenente in terra e molto ebbe gran paura, ch'avea avuto ardimento di far beffe del sanctissimo Benedecto; e tutti quelli che con lui vennero, per paura e per reverentia caddeno ad terra, e levandosi non funo arditi d'aproximarseli. E tornando adrieto, disseno quello ch'era loro addivenuto.

CAPITOLO XVII

Come lo re Totila venne ad lui <in persona>

[1] Allora lo re Totila personalmente venne a-llui, e vedendolo sedere da lunga, non fu ardito d'andare <infino> ad lui, ma gittossi in terra e feceli reverentia. E dicendoli lo sanctissimo Benedecto: «Lievati», ed elli non essendo ardito di levarsi innanzi a-llui, levossi Benedecto e sì lo levò colle suoi mani. E poi lo cominciò ad riprendere delle sue male opere, e in poche paraule li pronuntiò ciò che li dovea addivenire, e disse: «Molti mali fai, molti mali ài facti; già ingiumai rafrenati da tante iniquitadi. Ecco certamente tu intrerai in Roma, passerai lo mare; nove anni regnerai e 'l decimo morrai».

[2] Per le quali paraule lo re molto impaurito, raccomandandosi alle sue orationi, sì si partitte; e da quell'ora innanzi fu meno crudele. E dipò non molto tempo introe in Roma e poi passoe in Cicilia, e 'l decimo anno del suo regno, secondo la prophetia del venerabile Benedecto, perdecete lo regno e la vita insieme per iudicio di Dio.

[16, 2] E tornando adrieto, disse] E tornando adrieto disse. allo re **Si**⁴ **d**; E tornando adrieto disse ad totile **FNa**¹⁶; E tornando adrieto disse allo re Totila **FNa**¹¹.

[17 **rubrica**] *Come lo re Totila venne ad lui in persona*] *om.* in persona **a**; Come lo re totilla per se medesimo venne ad lui in persona **Si**⁴.

[17, 1] infino ad lui] *om.* infino **a**.

CAPITOLO XVIII

Come predisse che Roma si dovea consumare per sé medesimo

[1] Lo vescovo dell'ecclesia canusina al venerabile Benedecto soleua spesse volte venire, lo quale da Benedecto per sua sanctitade molto era amato. E parlandoli lo vescovo | ^{34r} della 'ntrata del re Totila in Roma e della destructione di Roma, disse: «Roma fi guasta e destructa da questo re Totila, sì che mai non vi si habiterae». Al quale rispuose Benedecto: «Roma dalle genti barbare non fie destructa, ma, per tempestade e tremuoti e baleni conquassata, verrà meno in sé medesimo».

[2] La prophetia del quale, o Pietro, ad noi si mostra chiaramente vera: che veggiamo, com'elli predisse, in questa nostra terra e per tempestadi e per tremuoti destructe le mura, cadute le case, guaste l'ecclesie e li antichi hedificii ruvinati per le ruine e tempestadi che ci vienno spesso. Ben vero che Honorato suo discepulo, che mi disse questo facto, non udicte ciò dalla bocca di Benedecto, ma dice che li fu detto dalli altri frati.

CAPITOLO XIX

Come liberò uno cherico indemoniato

[1] In quel tempo medesimo un cherico dell'ecclesia d'Aquino era malamente vexato dal demonio; per la qual cosa, lo venerabile Costantio, vescovo d'Aquino, l'avea mandato per molte ecclesie di martiri, adciò che fusse liberato. Ma li sancti martiri di Dio non li volseno rendere sanitade, adciò che si manifestasse la gratia ch'era in del sanctissimo Benedecto. Non essendo dunqua liberato dalli martiri, fu menato innanzi allo servo di Dio Benedecto, lo qual, gittandosi in oratione, l'antico nimico incontenente per virtù della sua oratione caccioe del corpo di quel cherico, e rendeteli sanitade. E poi li comandoe e disse: «Va' e da ora innanzi non mangiar carne, e non ti far promuovere ad ordine sacro. E sappi che qualunque dì tu presumerai di saglire ad ordine sacro, incontenente lo diaulo arà signoria sopra di te».

[2] Partitessi lo cherico sano e guarito e alquanto tempo guardoe lo comandamento di Benedecto. Ma dipo molti anni, veggendo che tucti li cherici suoi maggiori erano passati di questa vita, e vedendosi innanzi ponere in delli ordini sacri quelli che solevano essere suoi minori, le paraule del venerabile Benedecto, come già vecchie, si gittò dirieto, e fesi ordinare e pro|^{34v}muovere ad ordine sacro; e incontenente lo diaulo che l'avea lassato, li ritorno addosso e tanto lo tormentoe che l'uccise.

[18, 1] Lo vescovo] Lo venerabile vescovo **α** spesse volte venire] spesse volte andare **α** habiterae] habitrae **FRi**⁴ tremuoti] tremuodi **FRi**⁴.

[18, 2] tremuoti] tremuodi **FRi**⁴ dalli altri frati] dalli antichi frati **α**.

[19, 1] arà signoria] arà balia **α**.

[3] PIETRO Questo homo <di Dio> parmi che sapesse li secreti iudicii di Dio, lo quale cognobbe questo cherico essere indemoniato, adciò che non presumesse di saglire ad ordine sacro.

GREGORIO Perché non dovea questi cognoscere le secrete cose di Dio, poiché perfectamente servava li comandamenti di Dio, con ciò sia cosa che sia scripto che chi s'accosta ad Dio diventa uno spirito con lui.

[4] PIETRO Se chi s'accosta ad Dio diventa uno spirito con lui, come è ciò che 'l valente predicatore san Paulo, lo quale disse la preducta paraula, in un altro luogo dice: *Chi può cognoscere la volontà di Dio o chi è stato suo consigliere?* Che molto pare sconvenevole cosa non conoscere la volontà di colui con cui l'omo è facto una cosa.

[5] GREGORIO Li sancti homini, in quanto sono una cosa con Dio, non sono ignoranti della sua volontà. Unde l'apostolo medesimo dice: *Chi sa lo cuore dell'omo, se non lo spirito dell'omo ch'è in lui? E così le cose di Dio non conosce se non lo spirito di Dio.* Lo quale, adciò che mostrasse ch'elli conosceva le cose di Dio, incontenente subgiunse e disse: *E noi non abbiamo ricevuto lo spirito dal mondo, ma quello spirito che procede da Dio.* E in un altro luogo dice: *Occhio non vidde, né orecchie uditte, né cuore poté mai comprendere quelle gran cose che Dio à apparecchiate ad quelli che l'amano; ma Dio l'à revelate ad noi per lo Spirito Sancto suo.*

[6] PIETRO <Se>, secondo che tu dici, le cose di Dio erano revelate ad san Paulo per lo spirito di Dio, com'è ciò che, innanzi ad quella paraula che di sopra ti dissi (in della qual dice san Paulo: *Or chi è stato consiglieri di Dio*), disse: *O altezza della ricchezza, della sapientia e della scientia di Dio! Come sono incomprendibili li suoi iudicii e investigabili le sue vie?* Ma queste cose dicendo, mi si ingenera un'altra questione in del cuore di quella |^{35r} paraula che dice David propheta ad Dio, cioè: *Colle mie labbra abbo pronuntiato e manifestato tucti li iudicii della tua bocca.* Che con ciò sia cosa che minor cosa sia conoscere che pronuntiare li iudicii di Dio, come è ciò che Paulo dice che sono incomprendibili, e David dice che non solamente li comprendea, ma etiandio li pronunciava per le suoi labbra?

[7] GREGORIO Ad ciascuna di queste questioni brevemente ti rispuosi di sopra, quando dissi che li sancti homini, in quanto sono una cosa con Dio, non sono ignoranti del consiglio di Dio, ché tutti quelli che devotamente seguitano Dio, per devotione sono congiunti con Dio, ma gravati ancora

[3] Questo homo di Dio] *om.* di Dio **α** li secreti iudicii] le secreti iudicii **FRi**⁴.

[5] *Occhio non vidde, né orecchie uditte, né cuore poté mai comprendere*] *occhio non vide ne orecchie non nonne udie ne cuore non pote mai comprendere* **a**

[6] Se, secondo che tu dici] *om.* Se **Si**⁴ **α** **Bo** **RCa**² **Si**¹ Come sono incomprendibili li suoi iudicii] Come sono incomprendibili li iudicii di Dio **α**; *incompresibili* **FRi**⁴ dice che sono incomprendibili] dice che sono incomprehesibili **FRi**⁴.

[7] ignoranti del consiglio] ignoranti delle del consiglio **FRi**⁴.

del peso della carne corruptibile, con Dio non sono perfectamente congiunti. Li occulti dunqua iudicii di Dio, in quanto coniunti sono, cognoscono; ma, in quanto sono disiuncti, non cognoscono. E perché le secrete cose di Dio perfectamente non intendono, dicono che li suoi iudicii sono incomprehensibili. E perché per voluntade con tucta mente se li congiungeno, e congiungendo, o per lume di Scriptura o per occulte revelationi, in quanto ricevono dal dono di Dio, cognoscono delle secrete cose di Dio, però puono pronuntiare li iudicii di Dio, come dice David. Li iudicii, dunqua, li quali Dio tace non cognoscono, ma quelli che manifesta loro quelli cognoscono.

[8] Unde e David propheta, dicendo la preducta paraula: *Io ò pronuntiato colle mie labbra li iudicii tuoi, subiunse della tua bocca, come se dicesse apertamente: Quelli iudicii ò potuto cognoscere e pronuntiare, li quali tu m'ài manifestati e decti colla tua bocca, ché quelle cose che tu non ci parli e manifesti sono al tucto nascoste dal nostro conoscimento.* Concordasi dunqua la sententia dell'apostolo con quella del propheta David: che, come mostrato t'òe e vero è, che li iudicii di Dio sono incomprehensibili, e neente meno quelli tanti che Dio colla sua bocca ci revela e manifesta, si puono dalli homini e conoscere e pronuntiare.

[9] PIETRO Àimi sodifacto e renduto ragione della questione che ti feci. Unde ti priego che, se più sai delle vertudi di questo |^{35v} sancto homo, anco mi ne debbi dire.

CAPITOLO XX

Come pianse previdendo la destrutione del suo monasterio

[1] GREGORIO Un omo nobile ch'avea nome Teopropro, lo quale era stato convertito per l'ammonitione del venerabile Benedecto e avea grande fiducia e familiarità con lui, come persona che per la sua sanctitade era molto da lui amato, intrando un giorno familiarmente nella sua cella, trovollo piangere molto amaramente. E spectando per grande spatio e vedendo che non restava di piangere e considerando che piangea più amaramente che non solea, dimandolo qual fosse la cagione di così gran pianto. Allora rispuose Benedecto e disse: «Tucto questo monasterio ch'abbo hedificato e tucte queste cose ch'avea apparecchiate alli miei frati per iudicio di Dio onnipotente sono date in mano delle male genti, e adpena potetti impetrare che li homini di questo luogo mi fosseno donati da Dio, cioè che non fosseno toccati».

[2] La qual cosa, Pietro, allora Teopropro uditte, ma noi la veggiamo compiuta, che veggiamo hora dalla gente dei longobardi lo preducto monasterio essere destructo. Che intrandovi li predicti

[19, 7] li suoi iudicii sono incomprehensibili] li suoi iudicii sono incomprehesibili **FRI**⁴ E perché per voluntade con tucta mente] et perche per voluntade continuamente **Si**⁴ **Bo d**; et perche per continua volonta **c**.

[19, 8] li iudicii di Dio sono incomprehensibili] li iudicii di dio sono incomprehesibili **FRI**⁴.

[20, 2] allora Teopropro uditte] allora cheprobo udi **a**.

longobardi di notte, quando li frati dormivano, secondo che predisse Benedecto, ogni cosa guastano, ma nullo monaco e null'altro homo personalmente poteno pigliare. Sì che ben servoe Dio quel ch'avea promesso al servo suo Benedecto, che, lassando guastare ogn'altra cosa, guardò e salvò le persone. In della qual cosa mi par che san Benedecto s'assimigli a san Paulo, lo quale, come tu sai, vedendo rompere e perire la nave in della quale era, dimandoe ad Dio per sua consolatione che nullo vi perisse, e così li fu conceduto.

CAPITOLO XXI

Come admonicte lo garzone che non bevesse del fiasco ch'avea nascosto

[1] Ad un altro tempo lo nostro Exilarato, lo quale poi che fu tornato ad penitentia tu ben conoscesti, fu mandato dal signor suo che presentasse du fiasconi di vino da sua parte ad san Benedecto; ma |^{36r} elli l'uno portoe e l'altro appiattoe. Lo qual vino l'om di Dio Benedecto con molte gratie ricevette, e sapiendo per spirito come Exilarato avea nascosto l'uno fiascone, quando si partia sì l'amonitte e disse: «Guardati, figliuolo, che di quello fiascone che tu ài nascosto non bei, ma inchinalo pianamente e vedrai quel che v'è dentro». Per le quali paraule Exilarato molto confuso e vergognoso si partio da san Benedecto. E tornando, volendo provare quel che san Benedecto li avea decto, giungendo al fiascone sì lo inchinoe per vedere se nulla cosa v'era dentro, e incontenente n'uscitte un serpente. Per la qual cosa Exilarato molto temette.

CAPITOLO XXII

Come riprese 'l monaco ch'avea ricevute le tovagliuole delle manache e nascosele in seno

[1] Presso al monasterio preducto era una villa in della quale grande moltitudine d'omini, che imprima adoravano l'idoli, per predicatione del sanctissimo Benedecto ricevetteno la gratia e 'l lume della fede e tornono al servigio e alla fede di Cristo. E in questa villa erano alquante donne religiose, alle quali e ad tutti li altri della villa san Benedecto spesse volte soleva e curava di mandare li suoi frati, per predicare e confortarli in della fede e <dirissarli> in della via di Dio. Or advenne che un monaco, essendovi mandato da san Benedecto, poi ch'ebbe facta la sua predicatione, pregato molto da quelle donne religiose, ricevette da loro alcune tovagliuole, le quali per paura di san Benedecto si nascose in seno.

[21, 1] quel che v'è dentro] quel che vera dentro **F**Ri⁴.

[22 rubrica] le tovagliuole delle monache e nascosele in seno] le tovagliuole della monaca e nascosela (nascosele **V**e¹) in seno **α**.

[22, 1] per predicare] per predicarli **α** e dirissarli in della via di Dio] *om.* dirissarli **α**.

[2] Ma incontenente che fu tornato, san Benedecto con grande indegnatione e amaritudine lo riprese e disse: «Com'è intrata la iniquità in del tuo seno?». Dele quali paraule quel monaco meravigliandosi e non ricordandosi delle tovagliuole che s'avea messo in seno, non si potea pensare perché fosse garrito e così ripreso. Allora li disse san Benedecto: «Or non credi tu ch'io ti vedesse e fusse presente oggi, quando da quelle ancille di Dio ricevesti le tovagliuole e mectesti~~te~~le in seno?». Allora lo monaco, conoscendo la sua | ^{36v} colpa, gittoseli ai piedi e confessoe che stoltamente avea facto, ~~e~~ in segno di penitentia e di dolore, trassesì le tovagliuole di seno, e sì le gittoe.

CAPITOLO XXIII

*Come cognobbe lo pensiero superbo del monaco
che-lli tenea lo lume innanzi e comandolli che-ssi partisse*

[1] Una sera cenando, lo venerabile padre Benedecto facevasi tenere lo lume innanzi e servire ad uno giovane monaco, figliuolo d'un gentile homo. E stando così, cominciò lo preducto monaco per ispirito di superbia pensare in sé medesimo e dire: «Chi è questo ad cui io sto ricto innanzi e servoli e tengoli lo lume? Chi son io che son facto servo di costui?», quasi dica: «Io sono migliore e più gentile di lui». Lo qual pensieri conoscendo san Benedecto per spirito, voltossi ad questo monaco e fortemente riprendendolo, li disse: «Segna lo tuo cuore, frate, che è questo che pensi? Segna lo cuor tuo». E poi che l'ebbe così ripreso, sì li fé tollere lo lume di mano ad ~~gli~~ altri frati, e comandolli che se li levasse dinanzi.

[2] Lo qual monaco, e[ssen]do poi dimandato dalli altri frati che era ciò che san [Bene]decto li aveva così facto, confessoe tutto per ordine lo superbo pensiero ch'avea avuto contra di lui. Per la qual cosa conoscendo li monaci che 'l venerabile Benedecto vedea così ogni lor facto ed etiandio li pensieri, più diligentemente si guardavano.

[22, 2] mectestitele] mectestile **FRI**⁴ e in segno di penitentia] *om.* e **FRI**⁴.

[23, 1] più gentile di lui] piu gentile {di costui} di lui **FRI**⁴ Segna lo tuo cuore frate] {segna} Segna lo tuo cuore frate **FRI**⁴ di mano adgli altri frati] *om.* gli **a**

CAPITOLO XXIII

Come innanzi alla porta del monasterio miracolosamente dugento moggia di farina si trovò

[1] Ad un altro tempo, essendo grande carestia e gran fame in tucta la predecta provincia di Campagna, venne meno lo grano e 'l pane in del monasterio di Benedecto, in tanto che un giorno, venendo ad mensa, non si trovano se non cinque pani. Della qual cosa vedendo san Benedecto li monaci contristati, cortesemente li riprese di povero cuore e dolcemente li consoloe, promectendo loro meglio e disse: «Or come siete voi contristati perché avete poco pane! Oggi ben è vero che n'avete poco, ma dimane vi 'mpromecto che abundantemente n'arete».

[2] E 'l | ^{37r} sequeute die miracolosamente funo trovati innanzi alla porta del monasterio dugento moggia di farina, la quale chi vi recasse infino al dì d'oggi non è potuto sapere. La qual cosa vedendo li frati, rendendo grande gratie ad Dio, incominciono ad avere grande fiducia e gran fede d'abondantia etiandio in tempo di povertà.

[3] PIETRO Dimmi, priegoti, è da credere che questo servo di Dio sempre avesse spirito di prophetia continuamente o per intervallo di tempo, quando sì e quando no?

GREGORIO Lo spirito di prophetia, Pietro, non sempre allumina e riempie le menti dei propheti. Che come del Sancto Spirito è scripto che spira dove vuole, così è da sapere che spira quando vuole. Unde Nathan propheta, dimandato <dal> re David se piaceva ad Dio ch'elli hedificasse lo templo, imprima li disse di sì e poi li 'l vietoe. Così Heliseo vedendosi piangere ai piedi quella donna sunamite, che lo solea ricevere, e non sappiando la cagione di quello pianto, disse al suo garzone Gezi, che la voleva levare dai suoi piedi: «Lassala stare, perciò che l'anima <sua>, cioè lo cuor suo, è in amaritudine, e 'l Signore me l'à celato e non m'à-ddato ad conoscere la cagione della sua amaritudine».

[4] La qual cosa Dio omnipotente dispone e ordina per grande pietade, ché in ciò che lo spirito della prophetia alcuna volta dà, alcuna volta sottragge, le menti delli propheti e lieva in alto e guarda in humiltade, adciò che ricevendo lo spirito, cognoscano quello che sono da Dio e sottracto lo spirito, cognoscano che sono per sé medesimo.

PIETRO Che così sia come tu dici manifesta ragione dimostra. Ma pregoti che ciò che del venerabile Benedecto ti ricorda anco mi debbi dire.

[1] cortesemente li riprese di povero cuore] li riprese cortesemente et bene vidde cherano di povero core **d**.

[2] rendendo grande gratie ad Dio] *om.* **β**.

[3] così è da sapere che spira quando vuole] *om.* **d** dimandato dal re David] *om.* dal **FRi**⁴ perciò che l'anima sua] *om.* sua **α** e non m'à-ddato ad conoscere] *p. s.* e nonmandato ad conoscere **FRi**⁴.

[4] alcuna volta sottragge] alcuna volta sottraggi **FRi**⁴.

*Come in visione adparve ad monaci ch'avea mandati per hedificare lo monasterio
e disegnò loro l'ordine e 'l modo come si dovesse edificare*

^{37v} GREGORIO Una volta fu pregato da un fedele e buon'omo che li dovesse piacere di fare un monasterio del suo podere, lo quale era presso alla città di Terracina, e mandassevi li suoi discepoli ad hedificarlo e poi ad habitarlo. Al prego del quale consentendo Benedecto, deputoe alquanti monaci e ordinolli sott'uno abbate, e anco ordinò chi dovesse essere secondo a l'abbate e mandolli col preducto buon'omo e disse loro: «Andate e io vo 'mpromecto che cotal di io verro ad voi e dirovi in che luogo dobbiate fare l'ecclesia e in che luogo lo refettorio e in che luogo lo spitio, e ove tutte l'altre officine e case necessarie dobbiate hedificare». Li quali, dimandata e ricevuta la benedictione sua, humilmente andono col preducto buon'omo ad quel suo luogo. E spectando con grande desiderio l'avenimento di Benedecto, secondo ch'avea loro promesso, apparecchiono ogni cosa che pareo loro necessaria per ricevere lo loro venerabile padre e la sua compagnia.

[2] E la nocte precedente al die in del quale li monaci lo spectavano, secondo ch'avea promesso, apparve in visione all'abbate e al proposto, li quali avea ordinati e mandati per hedificare e habitare lo preducto monasterio, e disegnoe loro sottilmente dove e come tucte le case e ciascuno luogo necessario del monasterio si dovesse hedificare. E svegliandosi ciascuno, cioè l'abbate e 'l proposto, dissenosi insieme la visione l'uno a l'altro; ma tuctavia non dando grande fede ad questa visione, pur expectavano che Benedecto venisse <corporalmente>, poi che promesso avea di venirvi.

[3] Ma vedendo che non venne lo giorno ch'avea promesso, con dolore tornono a-llui e disseno: «Padre, noi expectato abbiamo che venissi ad insegnarci dove e come dovessimo hedificare lo monasterio e non sè venuto, per ciò con dolore siamo tornati adrietro». Ai quali elli rispose: «Perché frati, perché dite voi questo? Or non vi venni io secondo ch'io vi 'mpromisi?». Li quali dicendoli: «Or quando venisti?», rispose: «Or non apparvi in visione ad ciascuno di voi e disegnai ciascuno luogo, ove e come hedificar si dovesse? Tornate e secondo ch'io vi disegnai per quella visione hedificate tucto 'l monasterio». Li quali di ciò molto meravigliandosi, tornono e hedificono lo monasterio secondo che in della preducta visione dal venerabile lor padre Benedecto fu lor disegnato.

[**rubrica**] *e disegnò loro l'ordine*] *om.* loro **FRI⁴ Ve¹**.

[1] Al prego del quale] ad prego del quale **FRI⁴** e in che luogo lo refettorio] e in che luogo lo dormitorio **o** Li quali dimandata e ricevuta] la quale dimandata e ricevuta **FRI⁴**.

[2] Benedecto venisse corporalmente] *om.* corporalmente **a** venirvi] venire **a**.

[4] PIETRO Ben vorrei che m'insegnassi come puote questo essere, che Benedecto, stando da lunga, in visione andasse ai frati che dormivano e insegnasse loro lo modo da hedificare lo monasterio, ed elli l'udisseno e cognoscesseno.

GREGORIO Che è questo che tu, cercando e considerando l'ordine di questo facto, par che dubiti? Certa cosa è, Pietro, che di più mobile natura e l'anima che 'l corpo. E si narra la Scriptura che Abachuc propheta fu levato di Iudea e repentemente corporalmente fu portato dall'angelo in Caldea ad Daniele, ch'era in del laco dei leoni, con la vidanda che portava al campo ai suoi metitori; e poi subitamente si trovoe in Iudea. Se dunqua Abachuc propheta subitamente potecte andare così lungi corporalmente e portare mangiare a Dianele, che meraviglia è se Benedecto impetroe da Dio che per spirito andasse ai frati che dormivano, e mostrasse in visione come lo monasterio hedificar dovesseno?

PIETRO La tua ragione vile responsione m'ha tolta ogni dubitatione della mente. Ma ben vorrei sapere che homo fu questi in comune locutione.

CAPITOLO XXVI

Come minaccio due donne religiose d'excomunicarle se non refrenasseno la lingua loro

[1] Adpena, Pietro, lo suo comune parlare era senza maturità di gran virtù, perciò che avendo lo cuore levato in alto, già non li uscia di bocca paraula vana, e se alcuna volta gictava alcuna paraula non sententiando ma pur minacciando, tanta forza e tancto effecto avea lo suo parlare, come se non avesse parlato in dubbio e in sospeso, ma per certo sententiando.

[2] Unde presso al suo monasterio erano du «nobili» donne religiose rinchiuse, alle quali un buon'omo serviva, portando loro quel ch'era loro bisogno di fuori. Ma come suole in alquanti | ^{38v} la nobilità della carne generare ignobilità di mente, in ciò che non si vuolno in questo mondo dispregiare perfectamente, ricordan«do»si d'alcuna gentilezza per la qual par loro essere maggiori che-lli altri, le predecte donne non aveano anco perfectamente rifrenata la lingua, ma insuperbiendo di lor gentileza, lo predecto buon'omo che serviva loro, per paraule incaute e *superbe* spesse volte provocavano ad ira.

[25, 4] cercando e considerando] cercando e considerando vai γ mobile] **FRi⁴** **FRi⁸** nobile **Si⁴** **a** γ β Abachuc propheta fu levato] Abachuo propheta fu levato **FRi⁴**; alcuno propheta fu levato **a** ai suoi metitori] ai suoi lavoratori **a** Se dunqua Abachuc propheta] Se dunqua Abachuo propheta **FRi⁴**.

[26, rubrica] *se non refrenasseno*] sen norefrenasseno **FRi⁴**.

[26, 1] e se alcuna volta gictava alcuna paraula] *om.* gictava alcuna paraula **c** tanto effetto] tanto affetto **c**.

[26, 2] du nobili donne] *om.* nobili **Si⁴** **a** ricordandosi] ricordansi **FRi⁴**.

[3] Lo quale avendo sostenuto gran tempo questa molestia e non potendo più sostenere le contumeliose paraule e villane ch'elle li dicevano, andossene ad lamentare ad san Benedecto e disseli quanta ingiura da loro udia. Unde udendo ciò, san Benedecto mandò lor dicendo così: «Correggete la lingua vostra, che se voi non la correggerete, io vo scomunico». La qual sententia di scomunicatione non diede proferendo ma minacciando.

[4] Le quali donne non mutandosi dai primi costumi, né avendo rifrenata la lingua, da inde ad pochi di passono di questa vita e funo sepulte in dell'ecclesia. E dicendosi la messa nella predecta ecclesia, in quell'ora che 'l diacono solea gridare e dire, secondo l'usanza di quel tempo, che tucti li catecumini, cioè nuovi discepuli non baptizati, e tucti li scomunicati uscisseno fuor dell'ecclesia, una femmina, la quale era stata lor balia e veniva ad far offerta per l'anima loro, visibilmente le vide uscire fuori dei sepolcri e andare fuor dell'ecclesia. E vedendo così più volte che alla voce del diacono uscivano fuori e non potevano stare in dell'ecclesia, fusi ricordata delle paraule di san Benedecto, ch'avea decto che le scomunicava, se non correggesseno la lor lingua.

[5] E incontenente con gran dolore fece ad sapere ad san Benedecto questo facto. Unde san Benedecto diede ad quelli che li 'l disseno con sua mano una hostia e disse: «Andate e faite offerire questa ostia ad Dio per loro, e non fino più scomunicate». La quale ostia incontenente che fu consecrata e ad Dio per loro offerta, non funo più vedute uscire dell'ecclesia, quando lo diacono gridava che tucti li scomunicati n'usciseno. Per la qual cosa, senza dubio si di^{39r}mostroe che, poi che non si partivano più co-lli scomunicati, funo recomunicate da Dio per lo suo servo Benedecto.

[6] PIETRO Molto è da meravigliare come Benedecto, posto «ancora» in carne corruptibile, quantunqua fosse sanctissimo potette l'anime sciolgere dalla scomunicatione, ch'erano già costitute e passate al iudicio di Dio.

GREGORIO Or non era anco in carne corruptibile san Piero, quando Cristo li disse: *Ciò che tu legherai sopra terra fi legato in cielo, e ciò che tu sciolgerai sopra terra fi sciolto in cielo*, in cui piede ora sono in legare e in sciolgere, quelli che lo luogo della prelatione tienno fedelmente e sanctamente? Ma acciò che tanta potentia abbia l'omo di terra, lo Creatore del cielo e della terra venne di cielo in terra, adciò che l'omo ch'è carne possa iudicare etiandio li spiriti. Questo li donò Dio pigliando per li homini nostra carne, e perciò saglitte sopra di sé in grande auctoritade la nostra infermitade, perché la fermezza e l'altezza di Dio discese infra di sé, pigliando nostra humanitade.

PIETRO Ragionevilmente m'ài risposto e sodisfacto.

[4] cioè nuovi discepuli non baptizati] *om.* nuovi discepuli γ β .

[5] ad quelli che lil disseno] ad quelli che lil li disseno **FRI**⁴ uscire dell'ecclesia] uscire delle ecclesia **FRI**⁴.

[6] posto ancora in carne corruptibile] *om.* ancora **a** fedelmente e sanctamente] fedelmente e sanamente β .

CAPITOLO XXVII

Come fece porre lo corpo di Cristo sopra 'l corpo del monaco lo quale la terra non ricevea

[1] GREGORIO Un giorno andando un suo monaco iovano ad casa dei suoi parenti, li quali troppo amava e più che non si convenia ad monaco, ed essendo uscito del monasterio senza la benedictione e licentia di Benedecto, incontenente che giunse «a casa de'» predeci suoi parenti, lo di medesimo moritte. Ed essendo sepulto, lo di sequente lo suo corpo fu trovato fuor del sepolcro; ed essendo anco sepulto da capo, l'altro di simigliantemente fu trovato fuor del sepolcro come imprima.

[2] Allora li suoi parenti, avvedendosi che questo divenia perch'elli avea disubidito ad san Benedecto, con gran pianto si gittono ai suoi piedi, pregandolo che li dovesse rendere e donare la sua gratia. Alli quali lo servo di Dio Benedecto colla sua mano diede una hostia consecrata e disse loro: «Anda^{39v}te e questo Corpo del nostro Signore Iesù Cristo li ponete sopra 'l pecto e così lo sotterate». La qual cosa poi che fu facta, la terra ricevette lo corpo di quel monaco e nol gittò più. Or mira, Pietro, di quanto merito era quest'omo adpo Iesù Cristo, poiché la terra gittava lo corpo di colui che non avea la gratia sua.

PIETRO Ben lo considero e molto me ne meraviglio.

CAPITOLO XXVIII

Come un suo monaco, volendo uscire fuor del monasterio, trovò il dragone in della via

[1] GREGORIO Un altro *suo* monaco era diventato molto mobile e dissoluto e non volea più stare in del monasterio. Ed essendo più volte di ciò correcto da san Benedecto e ammonito che dovesse perseverare in del monasterio, e quelli per nullo modo consentendoli e pregandolo importunamente che lo lassasse partire, un giorno, essendo san Benedecto molto attediato per la importunità sua, irato comandò che si partisse.

[2] Lo quale, incontenente che uscite della porta del monasterio, vidde e trovò in della via incontra di sé stare uno dragone colla bocca aperta. E facendo vista lo predecto dragone di volerlo divorare, incominciò questo monaco tucto ad impalidire e con gran paura gridare e dire: «Correte, correte, che questo dragone mi vuole devorare». E correndo li frati non viddeno nullo dragone, ma trovando costui che tucto tremava e palpitava ed era quasi tutto sbigottito, sì lo recono al monasterio. Lo quale ritornando in sé, impromise di mai non partirsi del monasterio, e così l'observe e perseveroe

[27, 1] giunse a casa de' predeci suoi parenti] giunse ai predeci suoi parenti **a**.

[27, 2] che li dovesse rendere e donare la sua gratia] che li dovesse {piacere} rendere e donare la sua gratia **FRI**⁴.

[28, 2] incominciò questo monaco tucto ad impalidire] incomincio questo monaco ad impaurire **a**.

e diventò buon'omo, perciò che per l'oratione del sanctissimo Benedecto vidde contra di sé lo diaule in forma di dragone colla bocca aperta, lo quale imprima, non vedendo, seguitava.

CAPITOLO XXVIII

Come sanoe uno fanciullo dal morbo elephantino

[1] Non mi par da tacere, Pietro, questo ch'io udicti dal reverendo Antonio. Lo qual mi disse che un suo fratellino picciolo incorse in della infermità del morbo elephantino, e già essendo caduti li peli e la codenna infiata e cresciuta la puzza, |^{40r} non si potea celare. Ed essendo mandato innanzi ad san Benedecto dal suo padre, incontenente orando li rendecte perfecta sanità.

CAPITOLO XXX

Come sovvenne ad un buon'omo gravato di debiti

[1] Non mi par «anco» da tacer quello ch'io udicti dal suo discepulo Peregrino. Lo qual mi dicea che un giorno un fedele e buon'omo costrecto di necessità di debito, non avendo altro remedio, con gran fede venne ad san Benedecto e sì li disse la sua necessitade, e come da un suo creditore per dodici soldi che li avea ad dare, era gravemente afflicto e molestato. Al quale lo sanctissimo Benedecto avendo grande compassione, consololo con dolci paraule e disse: «Va' e tornaci dipo du dì, che ben lo sa Dio ch'io non abbo oggi questi denari, ch'io ti potesse sovvenire com'io vorrei».

[2] E partendosi quelli, san Benedecto tucti questi du dì stette in oratione secondo l'usanza sua, e 'l terzo dì quelli ch'era in debito tornò e rapresentossi ad san Benedecto e racomandoseli. Ed ecco subitamente funo trovati tredici soldi sopra l'arca del monasterio, ch'era piena di grano. Li quali san Benedecto si fece recare e dielli ad quello homo afflicto e disseli: «Va', rende lo debito dei dodici soldi e li altri spendi in tua necessitade».

[3] «Or» oggimai voglio ritornare ad narrarti certe cose di Benedecto, le quali udicti da quelli suoi discepoli, dei quali ti feci mentione in del principio di questo libro.

[29,1] caduti li peli] caduti li capelli **Si⁴ FNa¹¹ Bo d.**

[30, 1] Non mi par anco] *om.* anco **FRi⁴.**

[30, 3] Or oggimai] *om.* Or **a** ti feci mentione] ti feci {mtio} mentione **FRi⁴.**

CAPITOLO XXXI

Come sanò uno ch'avea bevuto lo veneno

[1] Un omo, avendo in <grande> odio un suo adversario, procurò per ucciderlo di darli un beveraggio venenato, lo quale, advegna che no-llo uccidesse, mutolli lo colore della codenpna, in tanto che quasi pareva lebbroso. Ma incontenente che fu menato innanzi ad san Benedecto fu sanato e guarito come di prima, e incontenente che 'l toccoe, si partitte tucta quella varietà della codenpna che pareva lebbra.

CAPITOLO XXXII

Come fece gittare lo vasello del vetro per la finestra e non si ruppe /

^{40v} [1] In quel tempo che tucta Campagna era in grandissima carestia e fame, lo pietoso Benedecto, per compassione ch'avea alli poveri affamati, distribuite e diede loro ciò che in del monasterio poteo trovare da dare, in tanto che non vi rimase se non un poco d'olio in uno vasello di vetro. Allora uno sobdiacono, ch'avea nome Agapito, venne ad san Benedecto e pregollo che per Dio li facesse dare un poco d'olio. Allora l'omo di Dio Benedecto, che s'avea posto in cuore di dare in terra ogni cosa per ritrovarle in ciel[o], comandoe al camarlingo che li desse quello poco dell'olio che v'era rimaso. Le quali paraule e 'l qual comandamento lo camarlingo udicte e non l'ubidicte.

[2] E stando un poco, dimandolo san Benedecto s'avea dato l'olio secondo ch'avea comandato; e quelli rispuose che no, perciò che, s'elli lo desse, non ve ne rimanea <niente> per li frati. Allora irato Benedecto comandoe ad un altro monaco che quello vasello del vetro con l'olio gittasse giù per la finestra, adciò che in casa non rimanesse cosa per inobedientia; e così fu facto. Ed essendo gictato lo vasello e venendo sopra sassi ch'erano sotto la finestra, così stecte e rimase saldo e sano, come se non fosse gittato; e non solamente non si ruppe lo vasello, ma etiandio l'olio non si versoe. Lo qual vasello san Benedecto fece ricogliere e darlo ad quel povero sobdiacono; e poi, adunati li frati tucti, riprese e corresse lo monaco disobbediente dinanzi ad tucti.

[31, 1] Uno uomo avendo in grande odio] *om.* grande **α** si partitte] sparitte **α** (si partie **FLa**⁹) si sparticte **Ox**⁵.

[32, 1] ritrovarle in cielo] ritrovarlo in cielo **α** comandoe al camarlingo] comandoe al cammarlingo **FRi**⁴.

[32, 2] non ve ne rimanea niente] *om.* niente **α**.

CAPITOLO XXXIII

Come orando fece riboccare lo vasello voito dell'olio

[1] E poi ch'ebbe ripreso quel camarlingo, incontenente, innanzi che si partisseno, con tucti li suoi monaci si puose in oratione. E in quel luogo dove stavano in oratione avea un gran coppo, o vero altro vasello da olio, ed era voito e coperto; e stando e perseverando l'omo di Dio Benedecto in oratione, cominciò lo coperchio del decto vasello ad sospendersi per l'olio, ch'era cresciuto in quello vasello che 'mprima era voito. Lo qual coperchio essendone levato e ammosso, cominciò l'olio ad uscire fuora e riboccare per lo spazzo di quel luogo dove stavano in oratione; la qual cosa vedendo san Bene^{41r}decto, compiette l'oratione e l'olio restoe di riboccare.

[2] Allora san Benedecto chiamoe quel camarlingo inobbediente e di poga fede, e anco lo riprese e amonictelo che 'mparasse ad aver fede e humilitade. La quale admonitione e correptione quel frate, meravigliandosi di così gran miracolo, ricevette con grande reverentia, vedendo le paraule del suo correptore essere da Dio confermate per così belli miraculi. E nullo era più che dubitasse di quello che Benedecto promectea, vedendo che in un momento, per un pogo d'olio ch'avea facto dare, avea ricevuto da Dio uno pieno coppo grande.

CAPITOLO XXXIV

Come percosse uno suo monaco indemoniato e liberollo

[1] Un giorno andando elli all'ecclesia di san Iovanni, la quale era posta in cima di quel monte, l'antiquo nimico li fu facto incontra in spetie di medico in su un mulo, e portava certi vaselli medicinali. E cognoscendolo san Benedecto e dimandandolo ove andava, rispuose: «Vado ai frati ad dar loro beveraggio». Or andoe san Benedecto alla preducta ecclesia e stectevi un pezzo in oratione; e poi incontenente tornoe al suo monasterio e trovoe che 'l nimico era intrato in un suo monaco antico mentre che adtingeva l'acqua, e malamente lo tormentava. Al quale lo sanctissimo Benedecto diede solamente una guanciata e lo nimico incontenente fugitte, e non fu mai ardito di tornarvi.

[2] PIETRO Vorrei sapere se questi tanti miraculi Benedecto facea sempre per virtù d'oratione o per sola voluntade.

GREGORIO Quelli che devotamente ad Dio s'accostano, quando fa bisogno, suolno far segni e miraculi in dell'un modo e in dell'altro, cioè che facciano miraculi alcuna volta orando, alcuna volta quasi con potentia comandando. Che con ciò sia cosa che Iovanni evangelista dica che *ad tutti quelli*

[34, rubrica] un suo monaco indemoniato e {libero} liberollo **FRi**⁴.
[34, 1] e stectevi un pezzo] e stectevi un {pezzo} pezzo **FRi**⁴.

che <lo> ricevetteno, Cristo diede loro podestade di diventar figlioli di Dio, quelli che riceveranno questa podestà e sono figliuoi di Dio, che meraviglia è se per potentia fanno miracoli?

[3] E che, secondo ch'io ti dico, in ciascuno dei predicti modi si facciano li miraculi, mostra la Scriptura | ^{41v} Sancta in Pietro, lo quale suscitò Tabità orando; ma Anania e Saphira, che li aveano mentito fraudando del prezzo del campo che vendecteno, pur riprendendo uccise, che non si legge ch'elli orasse, ma solamente riprendesse la colpa ch'aveano commessa. Certo dunqua è che li sancti alcuna volta fanno segni per sola potentia, la quale àno in quanto sono figliuoli di Dio, alcuna volta orando e dimandando da Dio, poi che Pietro ad Tabità orando rendette la vita, e ad quelli altri riprendendo la tolse.

[4] Unde du facti ti dirò hora del venerabile Benedecto, in dei quali chiaramente si dimostra che l'uno fece per potentia a-llui data da Dio, l'altro per oratione, humilmente pregandone Dio.

CAPITOLO XXXV

Come pur mirando uno villano legato, <si lo> sciolse

[1] Un goto, ch'avea nome Zalla, era della perfid(ia) arriana, lo quale al tempo del lo<ro> re Totila, per zelo maladecto della sua heresia, fece molte crudeltadi contra li cactolici e religiosi homini, in tanto che qualunqua cherico u monaco li venisse ad mano, non li uscia vivo delle mani, anzi crudelissimamente <tutti> li uccideva. E un giorno, acceso d'avaritia, piglioe un villano e sì 'l tormentava malamente per farlo ricomprare. Lo qual villano non avendo che darli, per poter almeno un poco campar li crudeli tormenti che li facea, disse che tucte le sue cose avea deposte adpo Benedecto, adciò che credendo Zalla questo, pogniamo che non fusse vero, almeno per speranza d'aver quelle cose, cessasse in questo mezzo di tormentarlo.

[2] Allora Zalla, credendo al villano, cessò di tormentarlo, ma, legandoli le braccia strectamente, mandavaselo innanzi al cavallo, adciò che 'l menasse e mostrasseli questo Benedecto, lo qual dicea ch'avea le sue cose. Lo qual villano andandoli così legato innanzi, sì 'l menò al monasterio del sanctissimo Benedecto, e trovollo innanzi alla porta del monasterio che sedea e leggea. Allora disse lo villano ad Zalla: «Ecco questi è quel Benedecto del qual ti dissi ch'avea le mie cose».

[34, 2] ricevetteno] riceveno **α** Ad tutti quelli che lo ricevetteno Cristo] om. lo **ω** che ad tutti quelli che <lo> ricevetteno, Cristo diede loro podestade di diventar figlioli di Dio, quelli che riceveranno questa podestà e sono figliuoi di Dio, che meraviglia è se per potentia fanno miracoli] che con cio sia cosa che giovanni evangelista dica che tutti quelli che ricevono questa podesta e sono figliuoli di dio cristo diede loro podesta di diventare figlioli di dio che meraviglia se per potenza fanno miracoli

[34, 3] Anania] annania **FRI**⁴ ma solamente riprendesse] ma solamente {riprend} riprendesse **FRI**⁴.

[35, rubrica] sì lo sciolse] om. sì lo **α**.

[35, 1] della prfidia arriana] della prefida arriana (perfida resia **FRI**³) **α** del loro re Totila] dello Re Totila **α γ** tutti li uccideva] om. tutti **α Si**⁴.

[35, 2] Allora Zalla, credendo al villano, cessò di tormentarlo] om. **a**.

Lo qual Zalla, risguardandolo con una gran furia e con una perversa mente, creden^{42r}doli poter mectere una gran paura come facea alli altri, con gran voce gridoe e disseli: «Levati, levati, sta su e dammi le cose di questo villano, le quali ti racomandoe».

[3] Alla voce del quale san Benedecto levò li occhi dal libro e mirollo, e vidde le braccia del villano legate; e in quello sguardo che Benedecto gictoe ad quelle braccia del villano, miraculosamente li legami si cominciono in tal modo per sé medesimo add-isciolgere, e in tal frecta che da omo così avaccio non sarebbeno potuto sciolgere. La qual cosa vedendo Zalla e meravigliandosi, per grande paura cadde ad terra; e humiliando e inchinando lo capo superbo alli piedi di san Benedecto, con grande reverentia si raccomandoe alle suoi orationi; ma per ciò Benedecto non si levò da leggere, ma chiamati li frati, fecelo menar dentro e farli honore. Lo qual possa, quando uscite fuora, san Benedecto ammonicte che si dovesse rimanere di tanta crudeltade; per le quali paraule Zalla un poco compunto, non fu più ardito di dimandare nulla al villano, lo quale Benedecto avea sciolto non toccando, ma mirando.

[4] Ecco, Pietro, che come io ti dissi, quelli che all'onipotente Dio <familiarmente> servono puono far meraviglie per podestà da Dio lor conceduta; che in ciò che Benedecto sedendo humilioe la ferocità del goto terribile, e con solo lo sguardo sciolse li nodi delle legature colle quali erano strecte le braccia del villano innocente, per la celerità e leggerezza del miraculo mostra che in podestade ebbe di fare quello che fece. Or ti voglio dire quale e come grande miraculo fece orando.

CAPITOLO XXXVI

Come suscitò lo figliuolo d'uno villano

[1] Un giorno essendo ito al campo con li frati ad certo lavoro, un villano, essendoli morto un suo garzone, con grande dolore piglio lo corpo del fanciullo in braccio e sì lo porto al monasterio e richiese san Benedecto. Al quale essendo risposto come Benedecto colli frati suoi era in del campo a lavorare, stimolato di gran dolore, |^{42v} puose lo corpo del fanciullo morto innanzi alla porta del monasterio, e correndo andò per trovare san Benedecto.

[2] Or advenne che <in quell'ora> san Benedecto già tornava dal campo colli suoi monaci, lo qual quel villano scontrando, incontenente, come ebbro di dolore, incominciò ad gridare e dire ad san

[35, 3] in tal modo per sé medesimo] per tal modo per se medesimo **FRI**³ **FRI**⁴ e meravigliandosi] e miragliandosi **FRI**⁴.

[35, 4] familiarmente] *om.* **α** le braccia del villano innocente per la celerità] le braccia del villano incontenente per la celerita **β** **Si**⁴.

[36, rubrica] figliuolo] fanciullo **α**.

[36, 2] Or advenne che in quell'ora] *om.* in quell'ora **α**.

Benedecto: «Rendemi lo figliuolo mio, <rendemi lo figliuolo mio> ». Per le quali grida san Benedecto si resse e disse: «Or abboti tolto io lo figliuol tuo?». Al quale rispuose lo villano: «Lo mio figliuolo è morto, vieni e risucitalo». Della qual paraula lo servo di Dio Benedecto si torbò molto e disse: «Parteti, frate, parteti; questa vertù non <è> mia, anzi è delli sancti appostoli». Ma lo villano, costrecto di dolore, pertinacemente pur perseverava in della sua petitione, e giuroe di non partirsi se 'l suo figliuolo non risuscitasse. Allora san Benedecto lo dimandò e disse: «Dov'è lo corpo del tuo figliuolo?». E 'l villano rispuose: «Eccolo qui presso, innanzi alla porta del tuo monasterio».

[3] Al qual luogo poi che san Benedecto giunse, inginocchiossi e poi si gittoe sopra 'l corpo del fanciullo; e levandosi, levò le mani ad cielo e disse: «Messere, non guardare li peccati miei, ma la fede di questo buon'omo, che mi priega ch'io resusciti lo suo figliuolo, e rende e rimanda in questo corpicciuolo l'anima che ne traesti». Adpena avea Benedecto compiuta l'oratione e l'anima ritornoe al corpo del fanciullo, e in del cospecto di quelli ch'erano presenti, ritornando l'anima, tucto 'l corpo tremoe e tucto si scosse e palpitoe. Allora Benedecto lo piglioe per la mano e rendetelo al padre vivo e sano.

[4] Certo dunqua è, Pietro, che questo miraculo Benedecto non ebbe in podestade, lo quale, adciò che far potesse, imprima s'inginocchio e oroe.

PIETRO Che così sia ogni cosa come tu dici, son certo, perciò che saviamente le tuoi paraule pruovi per aperti facti. Ma priegoti che mi dici se li sancti homini ciò che vuolno e desiderano puono da Dio impetrare.

CAPITOLO XXXVII

Come la sua suora Scolastica orando fece piovere

[1] Chi può essere, Pietro, in questa vita maggiore e più gratioso adpo Dio che san |^{43r} Paulo, lo qual dice che tre volte pregò Dio che li tollesse lo stimulo della carne e non fu exaudito? Per la qual cosa necessario mi pare ch'io ti dica del venerabile Benedecto, che fu alcuna cosa la quale volse e non potette impetrare.

[2] Che la sua suora Scolastica, la quale infin dalla sua infantia consecroe la sua verginitade ad Dio, ogni anno una volta avea in uso di venire a-llui, alla quale Benedecto usciva fuori in una casa presso al monasterio. Or un giorno, secondo l'usanza, venne Scolastica e Benedecto con alquanti suoi

[36, 2] Rendemi lo figliuolo mio, rendemi lo figliuolo mio] *om.* rendemi lo figliuolo mio **α** Per le quali grida san Benedecto si resse e disse] Al quale sancto benedecto respuse e disse **d** non è mia] *om.* è **FRI**⁴.

[36, 3] corpicciuolo] corpuscolo (corpo scolo **FRI**³) **α**.

[37, 1] che li tollesse] chelli tollesse **FRI**⁴.

[37, 2] ogni anno una volta avea in uso di venire a-llui, alla quale Benedecto usciva fuori in una casa presso al monasterio. Or un giorno, secondo l'usanza, venne Scolastica e Benedecto con alquanti suoi discepuli uscite ad lei in della preducta

discepoli uscite ad lei in della predecta casa. Ed expendendo tucto 'l giorno in sancti ragionamenti di Dio, quando fu già sera cenono insieme; e stando a mensa e pascendosi più di sancte paraule che d'altri cibi, multiplicandosi le paraule e riscaldandosi di parlare, l'ora si fece tardi. Onde la sua suoro Scolastica pregoe Benedecto e disse: «Priegoti che tu oggimai non ti parti, adciò che tucta nocte infino ad giorno parliamo dell'allegrezza della vita celestiale». Alla quale elli rispuose: «Or che è quello che tu dici, suor mia? Ben sai ch'io non posso e non mi si conviene di rimaner fuor del monasterio di nocte per questo modo».

[4] La quale risposta udendo sancta Scolastica, congiunse le dita di ciascuna mano insieme e puose le mani in su la mensa e 'l capo in su le mani e puosesi in oratione. E dipò un poco, com'ella levò lo capo d'oratione, advegna che l'aire *imprima* fusse chiarissima e non turbato, venne tanta piova e tanti lusnei e tuoni e tempestade, che «né» Benedecto né i frati, ch'erano co-llui, funo arditi di mectere lo piede fuor del soglio dell'uscio della casa in de la quale erano. Che la sancta femmina, ponendo lo capo sopra la mensa, versoe quasi un fiume di lagrime sopra la mensa, per le quali la serenità dell'aire mutoe in piova. E non indugioe questa piova molto ad venire dipò l'oratione, ma tanta fu la convenientia dell'oratione e della piova, che quasi ad un tracto fu lo levare lo capo d'oratione e lo 'ncominciare ad tonare e ad piovere, sì che ciascuno potesse ben cognoscere | ^{43v} che quelle lagrime ch'ella piovve orando, impetrono quell'acqua e quel mutamento di tempo.

[5] Unde cognoscendo ciò san Benedecto e vedendo che non potea al monasterio tornare, contristato si lamentò di lei e disseli: «Dio ti perdoni, suor mia. Or che è questo che tu ài facto?». Al quale ella rispuose: «Ecco io ti pregai e non mi volesti esaudire, pregai lo Signore e àmi exaudit. Vattene oggimai, se tu puoi, e torna al monasterio». E così Benedecto, che voleva pur tornare al monasterio, contra sua volontà fu costrecto di rimanere colla sua suora; li quali tucta la nocte vegghiono e di sanctissime paraule di vita spirituale insieme si pascetteno.

[6] Onde così e come ti disse, che Benedecto volse alcuna cosa che non potette avere, ché se noi miriamo la sua mente, non è dubbio ch'elli volea che 'l tempo fosse sereno, come quando andoe ad visitare la sua suora; ma contra quel che volse, mostrò l'onnipotente Dio lo miraculo della piova per l'oratione della sua suoro. E non è da meravigliare se quella femmina, la qual molto desiderava di parlar col fratello lungamente, in quel punto valse più di lui, perciò che, con ciò sia cosa che,

casa] che la suoro sua scolastica la quale infin dalla sua infanzia consecroe la sua virginitade ad dio ogni anno una volta avea in uso di venire allei ala quale benedetto esciva fuore in una casa presso al monastero. Or un giorno secondo lusanza venne benedetto con alquanti suoi discepoli ad visitare scolastica nella predetta casa **b** in una casa presso al monasterio] in una casa ivi presso al monasterio **a** l'ora si fece tardi] lora si fece tarda **a** parliamo dell'allegrezza della vita celestiale] parliamo dell'alteza della vita celestiale **a**.

[4] né Benedecto né i frati] *om.* primo né **Ox⁵**, **β**, **a**.

[5] fu costrecto di rimanere] fu costrecto {di ritornare} di rimanere **FRi⁴**.

[6] volse alcuna cosa] volse alcuna {volta} cosa **FRi⁴** per l'oratione della sua suoro] per loratione della suorsa **FRi⁴**.

secondo che dice san Iovanni, *Dio sia carità*, per iusto iudicio del'onipotente Dio, quella più potette, perché più amoe.

PIETRO Piacemi molto quel che mi dici.

CAPITOLO XXXVIII

Come vidde l'anima della sua suora Scolastica in spetie di columba andar ad cielo

[1] <GREGORIO> E l'altro giorno Scolastica torneoe alla sua cella e Benedecto al suo monasterio. Ed ecco lo terzo di sequente, stando Benedecto in cella, levati li occhi all'a<i>re, vidde l'anima della preducta sua suora, uscita del corpo in spetie di columba, andare ad cielo. Lo quale, molto ralegrandosi della gloria sua, rendettene grande gratie ad Dio in inni e cantici spirituali.

[2] E incontenente, nuntiando ai frati la morte della sua suora, mandolli per lo corpo suo. che 'l dovesseno recare al monasterio, e in del sepolcro ch'elli avea apparecchiato | ^{44r} per sé, la fece seppellire. Per la qual cosa advenne che, essendo elli possa sepulto in quel sepolcro medesimo, come la mente loro sempre era stata unita in Dio, così li <loro> corpi funo congiunti in uno sepolcro.

CAPITOLO XXXVIII

Come vidde tucto 'l mondo quasi sott'uno razzuolo di sole raccolto

[1] Ad un altro tempo Servando, diacono e abbate del monasterio lo quale fu edificato da Liberio, in qua dirieto patritio, in delle parti di Campagna, venne ad visitare lo sanctissimo Benedecto, secondo che spesso solea, per gran devotione che in lui avea. E per ciò frequentava Servando lo monasterio di Benedecto, perché abbondando elli anco molto di dotrina della gratia celestiale, giungendosi con Benedecto, insieme si porgesseno l'uno all'altro dolcissime paraule di vita celestiale, e 'l suave cibo della superna patria, lo quale perfectamente anco non potevano godendo avere, almeno insieme sospirando e di Dio parlando gustasseno e assaggiasseno un poco.

[2] Or avendo insieme assai di Dio parlato ed essendo ora d'andarsi ad riposare, Benedecto si riposoe in del solaio d'una torricella del monasterio e Servando stecte di sotto; e dinanzi alla decta torre era una larga habitatione, in della quale li discepoli di ciascuno si riposavano. E adormentati e riposandosi tucti li altri frati, stando Benedecto in oratione e vegghiando alla finestra della decta torre,

[37, 6] quella più potette, perché più amoe] quella fue piu potente che pue amoe **b**.

[38, 1] GREGORIO] *om.* **o** levati li occhi all'aire] levati gli occhi allare **FRI**⁴.

[38, 2] e in del sepolcro ch'elli avea apparecchiato per sé] e in del sepolcro chelli savea fatto apparecchiare per se **a** così li loro corpi] *om.* loro **a**; così li corpo **FRI**⁴.

[39, 1] E per ciò frequentava Servando lo monasterio di Benedecto] Et per ciò frequentava lo monasterio servando di Benedecto **FRI**⁴ perché abbondando elli] *om.* abbondando **β**.

subitamente in su la prima vigilia della nocte, mirando vidde una luce mandata di sopra, con tanto splendore che l'obscurità della nocte parve che tornasse in maggior luce che non è la chiarita del dì.

[3] E mirabile molto cosa: in questo cotale sguardo di questa luce ne seguitoe che, come elli poi narroe, tucto questo mondo raccolto quasi sott'uno razzuolo di sole li fu rapre⟨se⟩ntato innanzi; e mirando intentamente in questo splendore della chiara luce, vidde l'anima di Germano, vescovo di Capua, essere portata ad cielo dalli angeli quasi in una spera di fuoco.

[4] Allora, |^{44v} desiderando d'avere alcuno fedele testimonio di questa visione e di questo miraculo, chiamoe con grandi voci tre volte Servando diacono per nome. Per le quali voci e grido dissusato commosso ed excitato, Servando subitamente rispuose e saglitte ad Benedecto, e vidde parte di quella luce, che già quasi si partiva; al quale Benedecto narroe per ordine lo miraculo e la visione ch'avea veduto. E 'ncontenente mandò dicendo al religioso homo Teopropro, ch'era in del castello di Monte Cassino, che dovesse mandare ad Capua la nocte medesima, e sapesse che fosse di Germano vescovo, e facesseloli ad sapere. E così fu factò. E 'l messo che fu mandato, trovò che Germano era morto. E dimandando sottilmente, trovò che in quell'ora era passato di questa vita in della quale Benedecto avea veduto la sua anima portare ad cielo dalli angeli.

[5] PIETRO Grande meraviglia molto fu questa. Ma questo che tu ài decto, che innanzi alli occhi di Benedecto tucto 'l mondo fu raccolto e riducto quasi sotto un razzuolo di sole, sì come mai nol provai, così nol posso intendere, e non posso vedere come esser potesse che tucto 'l mondo da uno homo si potesse vedere.

[6] GREGORIO Per fermo abbi, Pietro, quel ch'io ti dico: che all'anima che vede lo Creatore picciola è ogni creatura, e quantunqua poco veggia della luce de• Creatore, breve li pare ogne cosa creata, perciò che, per la luce della visione interna, la mente si spanda e tanto si dilata in Dio, che diventa maggiore che 'l mondo; e l'anima di colui che vede Dio, saglie sopra sé medesimo, ed essendo rapita ad vedere lo lume di Dio, dilatasi dentro e sale sopra di sé; e così elevata e dilatata, considerando sotto di sé, comprende e cognosce come breve cosa sia quel che imprima, stando abbasso, li pareva grande. Benedecto dunqua, lo quale vidde la spera del fuoco in della quale li angeli ne menavano ad cielo l'anima di Germano, queste cose senza dubbio veder non potea, se non in del lume di Dio.

[7] Che meraviglia è dun|^{45r}qua, se tucto 'l mondo vidde innanzi ad sé raccolto, lo quale, soblevato per lume di mente, fu rapto fuor del mondo? Ma in ciò che 'l mondo tucto dinanzi alli suoi occhi si dice che fu raccolto, non è da intendere che 'l cielo e la terra fusseno contracti e abbreviati,

[3] li fu rapresentato innanzi] li fu raprentato innanzi **FRi**⁴ e mirando intentamente] e mirando incontenente **α**; e mirando attentamente **Bo d**.

[5] quasi sotto un razzuolo] quasi sottono un razzuolo **FRi**⁴.

[6] per la visione della luce interna] per la visione della luce eterna **Si**⁴ **b**; pero chella luce della visione intorno **a**.

[7] che 'l cielo e la terra fusseno contracti e abbreviati] chel cielo e la terra fusse contratto e abbreviato **γ β**.

ma che la sua mente fu dilatata e innalzata, perciò che, rapto in Dio, senza difficoltà poté vedere ogni cosa ch'è meno che Dio. Per quella luce dunque, che venne e risplendette alli occhi di fuori, procedette la luce della mente dentro, la quale, levando l'animo alle cose di sopra, mostroli com'erano picciule tucte le cose di sotto.

[8] PIETRO Parmi che mi sia utile non aver inteso le paraule che mi avevi decto, poiché per la tardità del mio intellecto tanto è cresciuta la tua expositione; e perciò che m'ài ben sodisfacto e chiaramente aperto quel di che io imprima dubitava, priegoti che torni ad dirmi anco dei facti di Benedecto.

CAPITOLO XL

Come scripse la regula de' monaci

[1] GREGORIO Piacemi, Pietro, di narrarti anco molte cose di «questo» venerabile «padre» Benedecto, ma alquante cose studiosamente trapasso e taccio, perciò che m'afrecto di narrarti li facti d'alquanti altri sanctissimi homini che mi vienno alla memoria. Ma questo tanto voglio che sappi, che l'omo di Dio Benedecto non solamente fu glorioso ed eccellente in fare molti miraculi, ma etiandio fu eccellente in magisterio di sancta doctrina. Onde elli scripse e compuose la regola dei monaci, grande e utile per discretione e bella per bel dectato. E in della quale, brevemente parlando, chi vuole la sua vita e li suoi costumi sottilmente cognoscere puote trovare tucti li acti della sua doctrina «e del suo magisterio, cioè come si concorda la vita con la doctrina», perciò che 'l sanctissimo homo non potea altro e in altro modo insegnare, se non com'era vissuto.

CAPITOLO XLI

Come prenuntio lo di della sua morte

[1] In quello anno in del quale dovea passare di questa vita, ad alquanti suoi discepoli che stavano collui e ad alquanti altri che li erano da lungi, prenuntioe e predisse lo di della sua sanctissima morte, comandando alli presenti che ciò dovesseno te^{45v}nere secreto, e alli absenti significando che segno mostrerebbe loro, quando la sua anima del corpo si partisse.

[2] E venendo 'l tempo della morte, per sei di dinanzi fece aprire lo suo sepolcro, e incontenente entrandoli la febre, cominciò ad avere grande dolore e gran fatica; e crescendo la

[40, 1] di questo venerabile padre Benedecto] del venerabile benedecto **α** e del suo magisterio, cioè come si concorda la vita con la doctrina] *om. α.*

[41, 2] e crescendo la 'nfermita infin al sexto di, fesi portare lo sexto di in dell'ecclesia] e crescendo la infermita fino al sexto di fessi portare lo settimo di nella chiesa **a**; Et crescendo la infermita ciascuno di fecesi al sexto di portare ai discepoli nel ecclesia **Bo c**; Cumque per dies singulos languor ingrauesceret, sexto die portari se in oratorium a discipulis fecit **lat.**

'nfermita infin al sexto dì, fesi portare lo sexto dì in dell'ecclesia dalli discepoli, e quine per sicurtà della via pigliò reverentemente lo Corpo e 'l Sangue del nostro Signor Gesù Cristo, e stando fra braccia alli suoi discepoli, levò li occhi ad cielo, e orando rendecte l'anima ad Dio.

[3] E 'l dì medesimo apparve una medesima e simile visione di lui ad du frati, l'uno delli quali era di lungi ad quine e l'altro era in del monasterio. Che pareva loro che una strada bellissima, coperta di pretiosi pallii risplendente di lumi innumerabili, dalla cella di Benedecto si dirizasse verso l'oriente in fin al cielo. Sopra la quale stava uno homo d'abito e di vista venerabile e dimandavali di cui fosse quella bella via, la quale miravano; e rispondendo elli che non sapevano, disse loro: «Questa è la via per la quale lo dilecto di Dio Benedecto è salito in cielo». Per la qual visione li discepoli absenti cognobbeno ed ebbero segno della morte del lor padre Benedecto, secondo ch'avea <loro> promesso e prenuntiatio.

[4] E dalli suoi discepoli fu sepulto in dell'ecclesia di san Iovanni Baptista, la quale elli, destructo lo templo d'Appolline, avea hedificato, secondo che di sopra dissi. Lo quale infin ad oggi mostra molti miraculi non solamente quine, ma etiandio in quello speco in del quale habitoe imprima in Sublaco quando stava solitario, se la fede di quelli che li dimandano ciò merita.

CAPITOLO XLII

Come una femmina pazza, intrando in dello speco di san Benedecto, fu guarita

[1] Novellamente fu questo ch'io ti dico, che una femmina mentecatta, avendo al tucto perduto 'l senno, andava tucto dì errando e vagando per le selve e per li monti e per le valli, per li campi e per le spelunche, e quine si riposava ove la stanchità la |^{46r} costringea di rimanere. E un giorno, andando questa così errando e vagando, per caso pervenne allo speco del venerabile Benedecto, e quine entrando si riposoe la nocte, non conoscendo però che luogo fusse. E come fu factò dì così si levee sanata e con buono senno, come se mai quella infermità non avesse sentita; e così tucto 'l tempo della sua vita in fin a la morte, stette in quella sanitade, la qual per li meriti di san Benedecto in del suo speco avea ricevuta.

[2] PIETRO Che è questo, che spesse volte li martiri non mostrano tanti miraculi per li lor corpi dove iaceno, quanto per le loro reliquie in altri luoghi in delli quali non iaceno?

[41, 2] levò li occhi ad cielo] *erectis in caelo manibus lat.*

[41, 3] risplendente] risplendenti **Si⁴ α** secondo ch'avea loro promesso e prenuntiatio] *om.* loro **α**.

[42, 1] andava tucto dì] andava di e nocte **c**; uagabatur diu nocteque **lat** così errando e vagando] **α FNa¹⁵ (RCa¹ om. e vacabunda) FLa¹ Si² Si⁶**; così errando e errando **Bo**; così errando e vagabundando **FNa¹¹**; così errando e vegghiando **FRi⁸**; così errando e vagabunda **Si⁴ Ox⁵ Si¹**.

[3] GREGORIO Non è dubbio, Pietro, che li sancti martiri puono mostrare molti miraculi e far molti beneficii in quelli luoghi in delli quali sono sepulti, secondo che tu vedi che continuamente fanno ad quelli che con pura mente li dimandano. Ma perciò che dalli imperfecti homini e di poca fede si può dubitare, se li sancti homini sono presenti per poter exaudire e aiutare altrui in quelli luoghi in delli quali li corpi non sono sepulti, quine è bisogno che mostrino maggior segni, ove della loro presentia puote la mente inferma dubitare. Ben è vero che tanto è più merito aver fede della sanctità e della virtù del sancto, quanto l'omo conosce che, non iacendo corporalmente in alcun luogo, è presente ad exaudire chi 'l prega fedelmente.

[4] Onde ed esso Cristo, adciò che confermasse la fede delli discepuli, disse loro: *Se io non mi parto da voi, lo Spirito Sancto non verrà ad voi.* Che con ciò sia cosa che lo Spirito Sancto sempre proceda dal Padre e dal Figliuolo, perché dice lo Figliuolo di Dio Cristo che si parte, adciò che lo Spirito Sancto vegna, lo quale mai di lui non si parte? Ma perciò che li discepuli, vedendo Cristo in carne, sempre desideravano di vederlo con li occhi corporali, però fu lor decto da Cristo: *Se io non mi parto, lo paraclito Spirito Sancto non verrà ad voi,* come se dicesse: *Se io non soctraggo 'l corpo dalli «vostri» aspecti corporali, non vi mostro che cosa sia l'amor dello Spirito Sancto, e in fin che voi non mi lassate di corporal^{46v}mente vedere, non imparerete mai di spiritualmente amarmi.*

PIETRO Piacemi quel che mi dici.

GREGORIO Un poco cessiamo di parlare, adciò che se noi vogliamo intendere ad narrare li facti d'alquanti altri sancti Padri, siamo possa più forti «ad parlare» per questo tacere.

Finisce lo secondo libro del Dialogo di sancto Gregorio.

[3] secondo che tu vedi che continuamente fanno] secondo chettu vedi che comunamente fanno **β** [ove la loro presentia puote la mente inferma dubitare] ove la loro presentia {puono} puote la mente inferma dubitare **FRi**⁴.

[4] Onde ed esso Cristo] Onde e iesu cristo **Si**⁴ **FNa**¹¹ **β**; onde e decto cristo **Ve**¹ [dalli vostri aspecti corporali] *om.* vostri **α** [siamo possa più forti ad parlare] *om.* ad parlare **α**.

Incominciano li capituli del terzo libro del Dialogo di sancto Gregorio

Di sancto Paulino vescovo di Nola	I
Del beatissimo Iovanni papa di Roma	II
D'Agapito beatissimo anco papa di Roma	III
Del venerabile homo Datio vescovo di Melano	IIII
Di Savino vescovo di Canusia	V
Del venerabile Cassio vescovo di Narni	VI
Di Andrea vescovo di Fondi	VII
Del venerabile Costantio vescovo d'Aquino	VIII
Del venerabile Fridiano vescovo di Lucca	VIIII
Di Savino vescovo di Piagentia	X
Del venerabile Cerbone vescovo di Populogna	XI
Di Fulgentio vescovo d'Utriculi	XII
Del sanctissimo Herculano vescovo di Perugia	XIII
Dell'abbate Isaac di Siria	XIIII
Di Eutitio e di Florentio sanctissimi fratelli	XV
Del venerabile homo Martino di monte Marsico	XVI
Del sancto homo del monte Argentaio	XVII
Di Benedecto iovano sanctissimo	XVIII
Dell'ecclisia di san Zeno di Verona	XVIIII
Del venerabile prete Stephano di Valeria	XX
D'una gentile iovana di Spoleto	XXI
D'un sancto prete della provincia di Valeria	XXII
Dell'abbate di san Piero di Pilestrina	XXIII
Di Teodoro santese dell'ecclisia di san Piero di Roma	XXIIII
^{47r} D'Abundio santese della predecta ecclisia	XXV
Del venerabile Menna solitario	XXVI
Di quaranta villani che funo martirizzati dalli longobardi	XXVII
Di quatrocento pregiati dei quali molti ne funo martirizzati	XXVIII
Del vescovo dei longobardi arriano che diventò cieco subitamente	XXVIIII
Dell'ecclisia delli arriani della quale uscite lo diaule in spetie di porco	XXX
Del re Herminigildo martirizzato dal suo padre	XXXI

Dei vescovi che parlavano avendo tracte le lingue	XXXII
Del venerabile homo Eleuterio	XXIII
Delle spetie della compuntione	XXXIII
Di prete Amantio	XXXV
Di Maximiano vescovo di Siracusa	XXXVI
Di Santulo venerabile prete	XXXVI
Di Redenpto vescovo di Ferenti	XXXVIII

Finisceno li capitoli del terzo libbro del Dialogo

Incomincia lo terzo libro del Dialogo di sancto Gregorio

CAPITOLO I

Di Paulino vescovo di Nola

[1] Intendendo molto ad parlare dei sancti Padri dintorno ad noi vicini, avea lassato di dire li facti d'altri maggior sancti, in tanto che la vita del venerabile Paulino, vescovo di Nola, lo quale fu molto più virtuoso e innanzi che molti delli quali ò facto mentione, par che mi sia dimenticata. Unde mi par da ritornare ad narrarti, come incomincia, di diversi sancti Padri, la vita dei quali, quanto posso, più brevemente in questo terzo libro ti descrivo.

[2] Come li facti delli buoni homini suolno più tosto esser cognosciuti da quelli che simigliantemente sono buoni, ad certi nostri antichi monaci venneno alle orecchie le mirabili operationi del predecto Paulino, alli quali per la loro sanctità e antichitade quello che di lui mi dicono così mi convien di credere, come se io l'avesse veduto colli occhi proprii.

[3] Or mi dicevano ch'al tempo deli crudelissimi vandali, essendo | ^{47v} da loro tucta Italia guasta e spetialmente in delle parti di Campagna, e molti di questa terra e di questa contrada essendo menati pregioni ad Africa, lo sanctissimo Paulino ogni cosa che poté in del vescovado trovare diede alli poveri e alli pregioni. E non avendo più nulla che dare, un giorno venne una vedova ad lui e disseli come lo suo unico figliuolo era menato pregione in Affrica dal genero del re delli vandali, e con gran pianto li dimandava tanti denari ch'ella potesse ricomperare lo suo figliuolo, se forse quel genero del re per pecunia li 'l volesse rendere.

[4] E pensando adtendamente l'omo di Dio Paulino s'elli avesse nulla che darli, trovò che non li era rimasto se non sé medesimo. Onde ad quella femmina rispuose e disse: «Buona femmina, io non abbo nulla che darti, ma fa così: piglia me per tuo servo e menami ad Affrica e di' ch'io sia tuo homo e dammi per scambio del tuo figliuolo, per servo e per pregione del genero del re». La quale paraula udendo quella di bocca di tanto e sì venerabile pontefice, credette più tosto che 'l dicesse per beffe e per irrisione che per compassione; ma elli, com'era homo eloquentissimo e savio, vedendo che quella femmina credea ch'elli facesse beffe della sua amaritudine, sì le disse: «Credimi sicuramente femmina, ch'io ti dico vero e non dubitare, pognamo ch'io sia vescovo, di darmi per scambio del tuo figliuolo».

[1] avea lassato di dire li facti d'altri maggior sancti] avea lassato di dire daltri maggiori facti e lo quale fu molto più virtuoso e innanzi che molti delli quali ò facto mentione, par che mi sia dimenticata] lo quale fu molto più virtuoso che delli quali innanzi molti avemo facto menzione pare che mi sia dimenticato **β**.

[2] come se io l'avesse veduto colli occhi proprii] come se io l'avesse veduto colli occhi miei proprii **β**.

[3] come lo suo unico figliuolo] come lo suo unigenito figliuolo **β**.

[4] Credimi sicuramente femmina, ch'io ti dico vero] Credimi sicuramente femmina ch'io verro **a**.

[5] Allora quella madre, ebbra dell'amore del figliuolo, menò Paulino con seco ad Affrica. E un giorno, andando cavalcando per la terra lo genero del re, questa vedova afflicta se li parò innanzi, e pregollo ch'elli li avesse pietade e rendesseli lo suo figliuolo. La qual cosa quell'omo barbaro, infiato ed elato di soperbia e <per> prosperità di gloria temporale, non solamente non volendo fare, ma etiandio sdegnandosi d'udire, la vedova subgiunse e disse: «Ecco quest'omo ti do per suo scambio e pregoti che almeno questa misericordia mi facci, che ad me vedova afflicta e misera rendi per questo scambio lo mio unico figliuolo». Allora quelli, mirando Paulino e parendoli homo di bella apparenza, diman^{48r}dollo che arte sapea fare, al quale lo servo di Dio Paulino humilmente rispuose e disse: «Certo io non so fare altra arte se non che so bene lavorare <e acconciare> un orto». Della qual cosa cului contento, rendette lo figliuolo alla vedova e ricevette Paulino per lavoratore del suo orto, e la vedova ritornò in Campagna.

[6] E intrando spesse volte lo genero del re nell'orto ad sollazzo, incominciando ad parlare col suo ortulano, avviddesi ch'elli era molto savio homo, per la qual cosa incominciò ad lassare l'usanza d'altri suoi famigliari e più spesso che non solea parlare con Paulino, e delectavasi molto d'udirlo. Al quale Paulino ogni dì solea recare ad mensa erbe verdi, cioè una insalata d'erbe, perch'elli molto se ne delectava, e poi, pigliando del pane, si tornava ad lavorare e ad guardar l'orto.

[7] E stando così un gran tempo, un giorno Paulino, parlando con questo suo signore temporale, sì li disse secretamente: «Mira quello che tu ài ad fare e provedi come lo regno delli vuandali si debbia ordinare e disporre, perciò che lo re tosto dé morire». La qual cosa questi udendo, perciò che si sentia singularmente <essere> amato dal re, sì li 'l manifestoe, e disse quello che 'l suo ortulano li aveva decto. La qual cosa lo re udendo, incontenente rispuose: «Io vorrei vedere quest'omo del quale mi dici», al quale lo suo genero e temporale signore <del venerabile> Paulino rispuose: «Quelli è esso che mi reca ad mensa ogni dì l'erbe verdi; e oggi li dirò che mi le rechi, adciò che tu 'l possi vedere».

[8] E così fu facto. Che poi che 'l genero del re fu posto ad mensa co-llui, venne Paulino e reco l'erbe al suo signore, lo quale subitamente lo re vedendo, tucto tremoe, e chiamoe lo genero e reveloli un secreto lo quale imprima li aveva nascosto, e disseli: «Vero è quello che costui t'à decto, che in questa nocte che passoe, mi parve vedere in visione iudici sedere per iudicarmi, fra li quali era

[5] infiato ed elato] *om.* ed elato **d** e per prosperità] *om.* per **a** che arte sapea fare] che arte sapesse fare **a** so bene lavorare e acconciare] *om.* e acconciare **a**.

[6] cioè una insalata d'erbe, perch'elli molto se ne delectava] *om.* **c** e poi pigliando del pane si tornava ad lavorare e ad guardar l'orto] e poi si pigliava del pane e tornava ad lavorare e ad guardar l'orto **a**.

[7] singularmente essere amato] *om.* essere **a** sì li 'l manifestoe] si {lilman} lil manifestoe **FRI**⁴ e temporale signore del venerabile Paulino] e temporale signore di paulino **a**.

[8] mi parve vedere] mi pareva vedere **a**.

costui; e 'l bastone della mia signoria per loro comandamento sì m'era tolto. Ma dimandali chi elli è, che |^{48v} in nullo modo posso credere che homo di tanto merito sia di vil conditione come pare».

[9] Allora lo genero del re chiamoe Paulino in secreto e dimandolo chi elli fusse, al quale lo venerabile Paulino rispuose: «Io sono lo servo tuo, lo quale ricevesti per scambio del figliuolo della vedova». Ma dimandandolo instantemente lo genero del re, ch'elli li dicesse non chi fosse allora, ma chi era in della sua terra, e pur costringendolo e pregandolo che ciò li dovesse dire, constrecto Paulino per li molti scongiuri che quelli li avea facti, non potendo più occultare lo suo stato, rispuoseli ch'era stato vescovo. La qual cosa udendo, quel suo signore molto temette, perché l'avea tenuto per servo, e humilmente sì li disse: «Dimandami ciò che tu vuoi, sì che tu torni alla tua terra con gran doni per ristoro della 'ngiuria ch'ài ricevuta, stando per servo». Al quale Paulino rispuose e disse: «Una cosa è che tu mi puoi fare e son contento, e dimandola per gran beneficio: ciò è che tu relassi e donimi tucti li pregioni della mia cittade».

[10] La qual cosa quel genero del re volentieri faccendo, fé cercare per tucta Affrica, e tucti quelli che funo trovati liberoe, e per sactisfactione del venerabile Paulino sì li 'l donoe; e caricoe alquante navi di grano e insieme con Paulino li rimandoe alla lor cittade. E dipo non molti dì, secondo ch'avea preducto lo venerabile Paulino, lo re delli vuandali moritte, e 'l bastone della signoria, lo quale per dispensatione di Dio, per suo danpno e per disciplina e correptione deli fedeli avea tenuto, perdecete. E così advenne che 'l servo di Dio Paulino, dandosi in servo per caritade, ritornoe con molti ad libertade, seguitando Colui che pigliò forma di servo, adciò che noi non rimanessimo servi del peccato, le cui vestigia seguitando, Paulino diventò ad tempo servo voluntariamente, solo ad ciò che tornasse possa libero con molti.

[11] PIETRO |^{49r} Quando adviene che io oda quello che sequitar non posso, viemmi maggior voglia di piangere che di dire altro.

GREGORIO Della morte del qual Paulino si dice ed è scripto adpo la sua ecclesia, che per dolore di fianco venendo ad morte, in su quell'ora ch'elli dovea passare, stando tucta la casa in sua fermezza, solo lo lecto in del quale iacea, venendo un gran tremuodo, tucto si crolloe, in tanto che tucti quelli ch'erano presenti spaventono per gran paura, e allora quella sancta anima passò di questa vita. E così advenne che tucti quelli che funo ad vedere la morte di Paulino ebbero gran paura.

[12] Ma perché la sopradecta vertù di Paulino molto è intima e pochi sono che in quella carità di vendersi lo sequitino, parliamo oggimai, se ti piace, di miracoli ed exempli di fuori, che sono più comuni ad tucti e più conosciuti, e io li abbo uditi da sì religiose persone che non ne posso dubitare.

[10] La qual cosa quel genero del re volentieri faccendo, fé cercare per tucta] *om. a* per suo danpno e per sua correptione] per suo danpna e per disciplina e {correptione} correptione **FRi**⁴.

[11] sancta anima passò] sanctissima anima passo **a**.

CAPITOLO II

Del beatissimo Iovanni papa di Roma

[1] Al tempo delli goti, andando Iovanni papa beatissimo ad Iustiniano imperadore in Costantinopoli, giungendo ad Corinto, fu bisogno di mutare cavallo. La qual cosa udendo un nobile homo della terra, sì li prestoe un cavallo, lo quale, perch'era molto mansueto, era deputato alla sua donna per suo cavalcare; e prestolilo ad questo pacto: che incontenente ch'elli trovasse un altro cavallo buono per lui, sì li 'l dovesse rimandare, perch'era bisogno ad al sua donna. Or andò Iovanni infin ad certo luogo in su quello cavallo, e trovando un altro buon cavallo, rimandoe quello ad quello gentile homo.

[2] E volendo la donna del gentile homo preducto, secondo ch'era usata, cavalcare lo preducto cavallo, non poté, perciò che, poi che avea portato lo sancto pontefice, recusoe lo cavallo ricevere sopra sé quella femmina. E quando ella vi volea montare suso, incominciava lo cavallo ad fremire e ad recalcitrare, sì ch'ella su saglir non vi potea, e pareva vera^{49v}mente che 'l cavallo dicesse che, poi che 'l sancto pontefice Iovanni l'avea cavalcato, si sdegnava di portare femmina. La qual cosa quel gentile homo saviamente considerando, presentollo al venerabile Iovanni papa, pregandolo caramente che li piacesse di ricevere e tenere quel cavallo, lo quale così miracolosamente avea mutato sedendovi <suso>.

[3] Del qual Iovanni anco suolno narrare li nostri antichi che, giungendo elli in Costantinopoli ad quella porta che si chiama Aurea, in cospecto di tutta la turba che li era venuta incontra, rendecte lo lume ad uno cieco, che, ponendoli la mano in su li occhi, sì cacciò ogni cechitade e fu alluminato.

CAPITOLO III

D'Agapito beatissimo anco papa di Roma

[1] Dippo non molto tempo, andando lo beatissimo Agapito papa al preducto Iustiniano per certi facti dei goti che regnavano in Roma, giunse in delle parti di Grecia. In del qual luogo essendo, fuli recato innanzi uno ch'era muto, sì che in nullo modo parlava, e sì guasto dei piedi che non si potea di terra levare. Ed essendoli offerto e menato innanzi da li suoi propinqui con gran pianto, lo santissimo Agapito li dimandoe se avesseno fede ch'elli lo potesse curare.

[2, 1] fuli bisogno di mutare cavallo] fu bisogno di mutare cavallo **α** e trovandone un altro buono] e trovando un altro buon cavallo **α**; *om. a* incominciava a fremire e ad recalcitrare] incominciare^{va} a fremire e ad recalcitare **FRI**⁴.

[2, 2] presentollo al venerabile Iovanni papa] presentollo ad venerabile Iovanni papa pregandolo caramente] pregandolo teneramente **x** sedendovi suso] *om. suso α*.

[3, 1] nelle parti di Grecia] nelle parti di gretia **FRI**⁴.

[2] E rispondendo quelli ch'aveano ferma fede ch'elli per virtù di Dio e auctorità di san Piero lo potesse guarire, lo venerabile Agapito si gittoe in oratione e disse la messa, offerendo il sacrificio in del cospecto di Dio. E decta la messa, partisi da l'altare e pigliò quello infermo per mano e, presente tucto 'l populo, lo rizzoe e fece star saldo e ricto e sano; e poi, mectendoli lo corpo di Cristo in bocca e comunicandolo, sì li rendecte la favella. Della qual cosa tucti meravigliandosi, incominciono quasi ad piangere d'allegrezza e incominciono ad avere gran timore e gran reverentia ad Dio, vedendo quel che Agapito avea facto per virtù <di Dio> e per aiuto di san Piero. |

CAPITOLO III

^{50r} *Del venerabile homo Datio vescovo di Melano*

[1] Al tempo del preducto imperatore Iustiniano, andando ad lui a Costantinopoli lo venerabile Datio, vescovo di Melano, per facti della fede, giunse ad Corinto. E facendo cercare d'un largo albergo in del quale potesse capere tucta la sua compagnia e non potendosi trovare, avvisoe elli stesso in fin da lunga e vidde una gran casa, e comandoe che quella li fusse apparecchiata per suo albergo. Ed essendoli decto dalli homini della terra che quine non potea habitare, imperciò che 'l maligno spirito v'era habitato lungo tempo e anco v'abitava, e perciò rimaneva vota, rispuose e disse: «Anzi per ciò vi voglio io habitare, perché 'l maligno spirito l'è occupata e cacciatone li homini». In essa dunque si fece apparecchiare e securamente v'introe ad ricevere la battaglia e la persequitione del diaulo.

[2] E dormendo elli, quasi in su la prima vigilia della nocte l'antiquo nimico con grandi voci e con grande grida venne, e pareva che ruggisse come leone e belasse come pecora e ragghiasse come asino e sibilasse come serpente e stridesse come porci e come sorici. Per lo quale romore e per le quali voci svegliandosi Datio, molto irato contra l'antico nimico, incomincioe ad gridare con grandi voci contra di lui e disse: «Or ben t'è colto, misero! Or sè tu quelli che dicesti: *Io porrò la sedia mia ad Aquilone e sarò simile al'Altissimo?* Ecco per la tua superbia facto sè simile alli sorici e alli porci; e tu che volesti, essendone indegno, assigliarti ad Dio sè facto, secondo che ti si conviene, simile alle bestie.

[3] Per le quali paraule lo nimico quasi vergognato e come se cognoscesse bene la sua deiectione, incontenente si partitte di quella casa e mai non vi tornoe più ad fare le cose e le tempestadi che vi facea. E così possa quella casa fu incontenente facta habitatione di fedeli, perciò che intrandovi

[3, 2] e incominciono ad avere gran timore] e incominciono tutti ad avere gran timore **α** per virtù di Dio e per aiuto di san Piero] per virtu e per auctorita di san piero **α**.

[4, 1] per facti della fede] per facto della fede **α**.

[4, 2] sibilasse] sibilasse **Si⁴ β**.

uno ch'era perfec^{50v}to fedele, cioè Datio, incontenente se ne partite lo mendace spirito e infedele. Ma oggimai lasciamo quelle cose che sono facte anticamente e vegnamo ad parlare di quelle cose che sono advenute in del nostro tempo.

CAPITOLO V

Di Savino vescovo di Canusia

[1] Alquanti religiosi homini delle parti di Puglia mi mi su<or>lno rafermare e rendere testimonia del facto di Savino, vescovo di Canusia, lo quale adpo molti è molto palese e certo, ciò è come lo preducto Savino, avendo perduto lo vedere per molta vecchiezza, in tal modo che nulla cosa vedea, lo re Totila <perfido>, non potendo credere ch'elli avesse spirito di prophetia, secondo ch'avea inteso, studiosi di provarlo se così fosse.

[2] E giuendo elli in quelle parti ed essendo da lui invitato ad desinare, vennevi, ma, non volendovi mangiare, puosesi ad sedere dalla mano diricta di Savino. E mescendo un giovane e porgendo lo vino al vescovo secondo l'usanza, lo re pianamente stese la mano e piglioe di mano del donzello lo bicchieri del vino e porselo al vescovo, per potere provare se 'l vescovo per spirito di prophetia discernesse e conoscesse chi era quelli che li porgea bere. Allora lo vescovo, pigliando lo vino e conoscendo per spirito chi li 'l porgea, disse: «Viva questa mano!». Della qual paraula lo re lieto si vergognoe, perciò che, avegna ch'elli fosse compreso in voler provare lo vescovo, fu molto contento ch'avea provato quel che del venerabile Savino avea inteso.

[3] La vita del quale per exemplo de' fedeli molto extendendosi per gran tempo, lo suo arcidiacono, acceso d'ambitione d'esser vescovo e dolendosi che Savino vivea tanto, procuroe d'ucciderlo per veneno, ma temendosi di ciò fare per sé medesimo, corruppe lo donzello del vescovo che li servia ad mensa per pecunia. E quando 'l vescovo era po^{51r}sto ad mensa sì li diede lo veneno, acciò che in del beveraggio lo desse al vescovo, lo qual veneno quelli pigliando, porselo al vescovo in modo di beveraggio.

[4] Al quale lo <venerabile> vescovo, ciò conoscendo per spirito, disse incontenente: «Beve tu questo beveraggio che mi porgi». Per la qual paraula vedendosi lo donzello compreso, introlli sì gran paura e sì gran vergogna, che volse innanzi bere lo veneno e morire che esser iudicato di volere avere advenenato così santo e grande pontifice. E volendosi ponere quel veneno ad bocca per berlo, l'omo

[4, 3] in del nostro tempo] in delli nostri tempi **α**.

[5, 1] lo re Totila perfido] *om.* perfido **α**.

[5, 2] E giuendo elli in quelle parti] E giuogendi elli in quelle parti **FRi**⁴; *om.* **d**.

[5, 3] lo suo arcidiacono] lo suo archidiacono **FRi**⁴.

[5, 4] lo venerabile vescovo] *om.* venerabile **α**.

di Dio Savino si li disse: «Non bere, dallo ad me e io lo beroe. Ma va' e di' ad cului che ti 'l diede che io beio lo veneno, ma elli non fi vescovo».

[5] E facto lo segno della croce lo vescovo ad quel veneno, si lo bevette sicuramente e in quell'ora e in quel punto incontenente l'arcidiacono cadde morto, come se per bocca del vescovo lo veneno fusse intrato in del ventre suo e uciselo. Lo quale, avegna che in veritade quel veneno non bevesse, neentemeno in del cospecto del superno <ed> eterno iudice dal veneno della sua malitia fu ucciso.

[6] PIETRO Mirabili cose sono queste. Ma si fu perfecta la sua vita che chi ben la considera non si dé molto meravigliare s'elli fece grandissime meraviglie.

CAPITOLO VI

Di Cassio vescovo di Narni

[1] Non mi par da tecer, Pietro, questo che molti della città di Narni, li quali sono ora in questa città di Roma, spesso mi suolno dire. Ciò è che in del preducto tempo, venendo lo re Totila ad Narni, lo venerabile Cassio, vescovo della preducta città, li venne incontra. Or avea elli sempre da natura la faccia molto rossa, la qual cosa Totila considerando, e non credendo che fosse per natura ma per troppo bere così rosso, ebbelo in despecto.

[2] Ma Dio omnipotente, adciò che dimostrasse quanto e quale homo era questi ch'era così spregiato, permise che in del campo di Narni, in del |^{51v} quale lo re Totila era giunto, il maligno spirito intrasse in quel donzello che li portava la spada innanzi, e in cospecto di tucto 'l populo crudelmente lo tormentasse. Lo qual donzello essendo menato ad Cassio, in presentia del re facta l'oratione, lo sanctissimo Cassio cacciò lo demonio, si che mai non presumpse di più ritornarvi. E così advenne che Totila da inde innanzi avesse in gran reverentia di cuore lo sanctissimo Cassio, lo quale imprima avea in despecto per la faccia ch'avea così rossa, e perché vidde ch'era homo di tanta virtù, la sua mente fiera e crudele s'umilioe ad farli reverentia.

[5, 4] che io beio lo veneno] che io berro lo veneno **FNa¹¹ Si⁴**.

[5, 6] Mirabili cose sono queste] Mirabili cose son queste e ne tempi nostri maravilliose **c**; Mira sunt haec et nostris ualde stupenda temporibus **lat**.

CAPITOLO VII

Di Andrea vescovo di Fondi

[1] Ma ecco, narrando me li facti deli predecti sancti e valenti homini, subitamente m'è venuto alla memoria quello che la divina misericordia fece ad Andrea, vescovo di Fondi. La qual cosa ch'io voglio narrare desidero e prego che in ciò giovi ad chi l'ode e ad chi la legge: che chi ha promesso di servare castitade non presuma d'abitare con femmine, adciò che la ruina non vegna e non s'appressimi tanto più tosto ad la mente, quanto l'oportunità e la tentatione è maggiore per la presentia della femmina, e puossi più liggermente mectere in opera quello che, li occhi imprima mirando, lo cuore ferito desideroe. E di questo ch'io diroe non è da dubitare, però che fu cosa sì palese che tucti quelli della città di Fondi e dintorno ne sono testimoni.

[2] Questo venerabile homo, menando una vita molto vertuosa e come sancto vescovo guardando la sua castitade, in ciò fu incauto che una femmina d'abito di penitentia, la quale innanzi che fosse vescovo avea tenuta, non volse cacciare dal vescovado, ma quasi certo della continentia sua e di colei, per una indiscreta pietade sì la permise con seco abitare in del vescovado. Per la qual cosa addivenne che l'antico nimico, trovando materia e cagione di tenptarlo, incominciò ad recargli ad la mente la bellezza di colei e molto spesso li recava innanzi |^{52r} laide imaginationi, in tanto che, stando in del lecto, spesse volte pensava laide cose e bructe di costei.

[3] In questo mezzo, venendo un giorno un iudeo di Campagna verso «Roma per via» Appia, giunse la sera ad tardi presso ad Fondi in un luogo molto solitario, e vedendo che non potea giungere alla terra e non trovando quine casa d'albergare, introe in uno templo antico e destructo, ch'era stato consecrato ad Appolline, e quine si riposava. E incominciando ad avere paura d'Appolline, avvegna che non credesse in Cristo e non avesse fede in della croce, fecesi neentemenò lo segno della croce.

[4] E come fu la mezanocte, elli per paura non dormiva, e subitamente guardando vidde una gran turba di maligni spiriti andare innanzi, quasi come famiglia d'un gran signore che veniva dirietro; e come fu giunto, quel signore puosesi ad sedere ad alto in mezzo di quel templo, e così sedendo incominciò ad esaminare tucti quelli spiriti molto sottilmente, per sapere da loro quanto male ciascuno avesse facto.

[5] E dicendo così ciascuno per ordine tucto 'l male ch'avea operato contra li buoni homini, uno fra li altri si levoe e disse che in cuore d'Andrea, vescovo di Fondi, avea messa grandissima tentatione di quella femmina che habitava co-llui in del vescovado. La qual cosa udendo quel

[1] di servare castitade] di servire castitade **FRI4** adciò che la ruina non vegna] accio che lanima non vegni **a** l'oportunità e la tentatione] l'oportunità e la intentione **Si4 β**.

[3] venendo un giorno un iudeo di Campagna verso «Roma per via» Appia] *om.* Roma per via **ω**; ex Campaniae partibus Romam ueniens, Appiae carpebat iter **lat**.

maggior diaulo, molto allegramente spectando che quel sanctissimo vescovo cadesse in peccato, quelli che incominciò ad parlare sì sobiunse e disse che ad tanto l'avea recato che 'l di dinanzi in sul vespero Andre(a) per giuoco, quasi scherzando con quella femmina, l'avea percossa con la mano dirieto disonestamente. Allora quello maligno spirito, antiquo nimico dell'umana generatione, confortoe questo diaulo che dicea così, che sollicitamente compiesse quel ch'avea incominciato, promectendoli che, se facesse cadere Andrea, avrebbe singular gloria e honore fra li altri spiriti maligni.

[6] Le quali cose udendo e vedendo quel iudeo che v'era, tucto tremava di paura, e lo diaulo maggiore | ^{52v} vedendolo, comandoe ad quelli spiriti ch'andasseno ad sapere chi era quelli ch'era stato ardito d'ì(n)trare e di stare in quel templo. Li quali maligni spiriti andando cognobbero ch'era segnato, e meravigliandosi tornono adrieto e disseno: «Guai, guai, quelli è un vasello voto, ma è segnato». E decta questa paraula tucti disparveno.

[7] E quel iudeo incontenente si levoe e venne ad Fondi e richiese lo vescovo, e trovandolo in dell'ecclisia, trasselo in diparte e disseli: «Io so che tu sè tentato di cotal femmina e troppo le getti li occhi addosso». La qual cosa lo vescovo per vergogna non volendo confessare, disse lo iudeo: «Or perché neghi la verità, con ciò sia cosa ch'io sappia che questa cosa è già ita tanto innanzi che ieri la percotesti colla mano dirieto disonestamente?». Per le quali paraule vedendosi lo vescovo compreso, humilmente confessoe quel che 'mprima pertinacemente negava.

[8] Al periculo del quale e alla vergogna volendo lo iudeo soccorrere, sì-lli manifestoe come e in che modo avea saputo questa sua tentatione, e di che allegrezza di ciò facevano le dimonia, e come procacciavano sollicitamente la sua ruina, e ogni cosa li disse per ordine, secondo ch'elli avea udito e veduto la nocte precedente in del templo d'Appolline. Le quali cose udendo 'l vescovo, incontenente si gittoe in terra piangendo in oratione, ringratiando Dio che in tanto periculo l'avea così soccorso. E levandosi d'oratione, incontenente caccioe non solamente quella femmina ma etiandio tucte l'altre servitiali u di qualunqu'altra conditione ch'erano in del vescovado, e in quel templo d'Apollino incontenente fece hedificare una ecclesia ad honore di sancto Andrea apostolo, e così da tucta quella tentatione fu liberato.

[9] E quel iudeo, per la cui riprensione e per le cui paraule era liberato, predicando e ammastrandolo della fede, trasse all'eternale salute e sì lo baptezzoe e dielli li sanctissimi sacramenti e fecelo perfecto cristiano. E così avvenne che quel iudeo, procuran|^{53r}do la salute altrui, trovoe la sua e l'omnipotente Dio quinde trasse lui ad buona vita, unde al vescovo soccorse che non la perdesse.

[5] con la mano dirieto disonestamente] con la mano deritta desonestamente **d**.

[8] in che modo avea saputo questa sua tentatione] in che modo avea saputo questa sua opera e tentatione **α** servitiali u di qualunqu'altra conditione] *om. x*.

[9] per la cui riprensione] per la cui revellatione **x**.

[10] PIETRO Questo facto che decto m'ài sì mi dà timore e speranza.

GREGORIO Così certo è bisogno e della misericordia di Dio sperare e della nostra infermità sempre temere, che ecco lo cedro di paradiso, cioè Andrea, ch'era un gran sancto in dell'ecclesia, udimmo che fu molto concusso, ma non isvelto, adciò che ad noi che siamo infermi, della sua concussione nasca paura e della fermessa fiducia.

CAPITOLO VIII

«Del venerabile Costantio vescovo d'Aquino»

[1] Fue in della città d'Aquino un vescovo di grandissima sanctitade ch'ebbe nome Costantio, lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa Iovanni. Lo quale Costantio, secondo che dicono molti che 'l cognobbeno, ebbe spirito di prophetia, e fra molte cose grandi che di lui si dicono, fumi decto da religiosi homini e approvati che in del dì della sua morte, standoli dintorno molti e cari cittadini e piangendo lo partimento di così sanctissimo lor padre, essendo da loro con gran pianto dimandato: «O padre, tu ci lasci, or cui aremo dipo te?», rispuose per spirito di prophetia e disse: «Dipo Costantio arete un mulactieri e dipo 'l mulactieri arete un lavatore di panni. Ohi te, Aquino, che più non ne dèi avere!». E decte queste paraule rendecte l'anima ad Dio.

[2] E morto elli, fu facto vescovo Andrea, diacono suo, lo quale in qua dietro solea andare dipo i cavalli e dipo muli; e morto Andrea, fu facto vescovo Iovino, lo quale in della predecta città d'Aquino era stato lavator di panni. In del cui tempo la città d'Aquino fu sì guasta e destructa, che morti li cittadini u da barbari, che destrusseno la contrada, u da pestilentie, che Dio vi mandoe, che dipo la morte del vescovo Iovino non vi si trovoe né chi fusse ve^{53v}scovo né ad cui far si dovesse, perciò che tucti erano morti. E così si compiecte la prophetia di Costantio, in ciò che dipo lui funo quelli du deli quali elli predisse, e dippo la lor morte non v'ebbe più vescovo.

[7, 10] molto concusso, ma non isvelto] molto conchiuso ma non svegliato **a**; molto confuso **d**; *om.* ma non isvelto **d** della sua concussione] della sua confusione **d**.

[8 rubrica] *om.* **Fri**⁴.

[8, 1] lo quale moritte al tempo del mio predecessore papa Iovanni. Lo quale Costantio] *om.* **x** molti che 'l cognobbeno] molti chel congobbero *p. s.* **Fri**⁴ lavator di panni] **Fri**⁴ (lavoratore) **FLa**⁹; lavorator di panni **o**.

[8, 2] lavator di panni] **Fri**⁴ **Si**¹; lavorator di panni **o** e dippo la lor morte] e dippo lalor morte **Fri**⁴ perciò che tucti erano morti] *om.* **x**.

CAPITOLO VIII

Del venerabile Fridiano vescovo di Lucca

[1] Nonn-è da tacere quello ch'io udicti dal venerabile Venantio, vescovo di Luni, hora sono tre di. Disse mi che in della città di Lucca ad lui vicina ebbe un sanctissimo vescovo ch'ebbe nome Frediano.

[2] Del quale fra l'altre cose mirabili dice che si narra questo miraculo publicamente. Ciò è che 'l fiume del'Osari, lo quale correa presso alle mura della preducta città, spesse volte crescendo riboccava e spargevasi per li campi dintorno, e guastava le biade e le piante. Per la qual cosa ricevendo li homini della contrada gran danpno, studiavano per molti ingegni mutare lo corso e lo lecto del decto fiume in altra parte, «sì» ché non potesse far lor danpno. Ma, avvegna che molto vi s'afaticasseno, nol poteno dal suo corso mutare.

[3] Allora lo sanctissimo Frediano si fece un picciolo rastello e andossene solo al fiume e puosesi in oratione. E levandosi d'oratione, comandoe al fiume che 'l dovesse sequitare, e poi piglioe questo rastello e tiravalo per quelli luoghi che li pareva e volea che 'l fiume dovesse andare: e secondo ch'elli tirava lo rastello, così l'acqua del'Osari, lassando lo lecto suo, li andava dirieto, sì che al tucto lo fiume si mutoe corso e lecto, correndo e facendo lecto adpunto quine ove Frediano per terra avea tracto lo rastello. E da inde innanzi non fece più danpno alle biade e alle piante, come solea.

CAPITOLO X

Di Savino vescovo di Piagentia

[1] Anco lo preducto venerabile homo Venantio mi disse un altro miraculo, che in della città di Piagentia dice che fu facto, lo quale lo veracissimo homo Iovanni, lo |^{54r} quale è hora prefecto di Roma e fu nato e notricato in della preducta città di Piagenza, anco raferma e dice adpunto come Venantio.

[2] Or diceno che in della preducta cittade fue uno vescovo sanctissimo ch'ebbe nome Savino, homo di grandissima virtù, al quale essendo decto un giorno dal suo diacono che 'l fiume del Po era riboccato e intrato in dei campi del vescovado, e tucta la contrada e le ville guastava, lo venerabile Savino rispuoseli e disseli: «Va' e dilli così: “O fiume del Po, lo vescovo Savino ti comanda che tu ritorni al tuo lecto e alla tua misura”»; la qual cosa udendo, lo diacono sì ne fé beffe e non v'andoe.

[9, 2] fiume del'Osari] **Bo c Ve⁴** (ozzari) **Si⁴**; osori **FRi⁴** osore **Ox⁵**; serchio **FNa¹¹ a d** lo corso e lo lecto] lo corso del lecto **α** sì che non potesse] *om.* sì **α**

[9, 3] e levandosi] e levendosi **FRi⁴** l'acqua del'Osari] **Bo c Ve⁴** (ozzari) **Si⁴**; osore **Ox⁵**; serchio **FNa¹¹ a d**.

[10, 2] e le ville guastava] e le ville {guasta} guastava **FRi⁴**.

[3] Allora lo sanctissimo vescovo chiamoe lo notaio e dectoe un comandamento così facto: Savino, servo di Iesò Cristo, ad te fiume del Po comando in del nome di Iesò Cristo che del tuo lecto più non debbi uscire, né occupare le terre dell'ecclesia. E disse al notaio che lo scrivesse e gictasse in del fiume. La qual cosa poi che 'l notaio ebbe facta, incontenente lo fiume uscite delle terre dell'ecclesia e tornoe al suo lecto, e mai non ribocoe più, sì che intrasse in delle terre del'ecclesia.

[4] Per la qual cosa molto si confonde la inobbedientia e la durtia delli homini, quando in virtù di Iesù lo elemento inrationabile obbedicte al comandamento del vescovo e l'omo non ubidisce ad Dio.

CAPITOLO XI

Del venerabile Cerbone vescovo di Populogna

[1] Lo venerabile Cerbone, vescovo di Populogna ai nostri dì diede e mostroe grande segno e gran prova della sua sanctitade. Che essendo elli molto inteso e sollicito allo studio dell'ospitalitade, un giorno ricevette ad albergo alquanti cavalieri che passavano per la contrada, e sopravvenendovi li perfidi goti, sì li nascose per lor paura e campolli dalla morte appiactandoli, imperciò che se quelli goti li avesseno trovati, sì li a^{54v} rebbeno uccisi. La qual cosa essendo poi saputa e facta ad sapere al perfido Totila, re dei goti, acceso di grandissima crudeltade e furore, comandoe che Cerbonio vescovo li fusse menato innanzi ad un luogo che si chiama Meruli, ch'è di lungi ad Roma forse otto miglia, in del quale luogo elli era <allora> ad campo col suo exercito.

[2] Lo qual vescovo essendoli menato innanzi, comandò che in presentia di tucta la sua gente fosse dato a devorare alli orsi. E stando elli con molto populo ad vedere, fu tracto l'orso adfamato della cabbia e incitato contra 'l vescovo; lo qual orso, vedendo 'l vescovo, incontenente fu diventato mansueto, e correndo ad lui, incominciolli ad leccar li piedi, sì che palesemente si dimostrasse che 'nverso di lui lo cuor della bestia era umano e mansueto, e 'l cuor delli homini era bestiale e crudele.

[3] La qual cosa vedendo tucto 'l populo, che stava ad vedere e spectava la morte del vescovo, incominciò molto ad meravigliarsi e avere in gran reverentia lo vescovo Cerbone e lo re Totila, lo quale in prima né per exemplo né per amor di Dio volea essere mansueto, vedendo quello che l'orso avea facto, fu commosso ad amiratione, e per exemplo della bestia diventoe mansueto verso Cerbonio ed ebbelo in reverentia. La qual cosa molti che vi funo presenti e viddenola m'affermano e rendenone ferma testimonia.

[10, 3] Savino servo di Iesò Cristo] Savino vescovo servo di Iesu Cristo γ β.

[11, 1] elli era allora] om. allora α.

[4] Del qual Cerbonio Venantio, vescovo di Luni, mi disse un altro miraculo. Ciò è che in della predicta ecclesia di Populogna, della quale elli era vescovo, si fece fare un sepolcro, ma per paura delli longobardi che guastono tucta Italia, fugicte in dell'isula dell'Elba; e stando quine, venne ad morte. E vedendosi morire, comandoe alli cherici suoi e disse: «Quando io sarò morto, sì-mmi seppellite in del sepolcro mio, lo quale, | ^{55r} come voi sapete, io m'apparecchiai e feci fare in dell'ecclesia di Populogna». Li quali rispondendo: «Or come potremo noi, padre, portare lo tuo corpo ad Populogna, che sai che li longobardi àno occupato quella contrada e spesse volte la discorreno?», disse Cerbonio: «Portatemi sicuramente e non temete, e seppellitemi uvaccio e incontenente ve ne partite».

[5] Ed essendo poi morto da inde ad poco, pigliono li predecti suoi cherici lo corpo suo e misenolo in una navicella. E navigando verso Populogna, incominciò ad venire una grandissima acqua, e volendo Dio omnipotente dar loro ad intendere di quanto merito era Cerbonio, lo cui corpo portavano, mostronne questo miracolo: che piovendo continuamente per tucto quello spatio di via dall'Elba ad Populogna – che v'à forse dodici miglia –, venne l'acqua dall'un lato e dall'altro della navicella e dentro non ve ne piovve una gocciola.

[6] Or pervennero li cherici col corpo ad Populogna e seppellittenolo con gran reverentia, e ricordandosi di quel che 'l vescovo avea lor dicto e comandato, partitenosi incontenente e introno in della navicella; in dela quale incontenente che funo intrati, giunse in quel luogo ove elli aveano sepulto lo vescovo, lo crudelissimo Gumarrit, duca delli longobardi. Per lo cui advenimento cognobbeno li cherici che Cerbonio ebbe spirito di prophetia, lo quale avea lor comandato che, incontenente che l'avesseno sepulto, si dovesseno partire.

CAPITOLO XII

Di Fulgentio vescovo di Utriculi

[1] Ma questo miraculo ch'io ò decto della piova, che si divise e non introe in della navicella, anco addivenne e mostrò Dio per un altro vescovo.

[2] Che, secondo che mi dice un antiquo cherico, ch'anco è vivo e | ^{55v} dice che fu presente ad questo facto, Fulgentio, vescovo d'Utriculi, era molto odiato dal crudelissimo re Totila. Per la qual cosa, volendo lo vescovo mitigare lo furore di Totila contra di sé, quando lo predecto re venne in del suo vescovado, curoe di mandarli grandi presenti per li cherici suoi. Li quali presenti vedendo lo re Totila, non li volse ricevere, e acceso di maggior furore che 'mprima, comandoe ad alquanti della sua

[11, 5] li predecti suoi cherici] li predetti suoi amici cherici **a**.

[12, 1] ò decto della piova che si divise] o decto della piova in cio che si divise **a**.

gente che andasseno e legasseno lo preducto vescovo strectamente, e crudelmente lo tractasseno e servasseno al suo iudicio. Andono dunqua li crudelissimi goti, ministri del crudelissimo Totila, e pigliono e legono lo preducto vescovo; e poi che l'ebbero preso sì li fecero un cerchio dintorno e comandandoli che fuor di quel cerchio non mectesse lo piede.

[3] Onde stando lo vescovo infra 'l cerchio e sostenendo gran caldo, ch'era gran sole, subitamente venne sì gran mutamento di tempo, acqua e tuoni e lusnei, che nullo di quelli goti che li stavano dintorno vi rimase, e tucti fugitteno; e piovendo così forte d'ogni intorno, infra la disegnatione del cerchio, infra 'l quale stava il vescovo Fulgentio, non piovve una gocciola. La qual cosa essendo nuntiata al re Totila, quella sua mente fiera fu mutata in gran mansuetudine e inchinata ad gran reverentia del vescovo Fulgentio, della cui morte e della cui pena imprima avea grandissima sete.

[4] Vedi, Pietro, che in questo modo Dio onnipotente mostra li miraculi della sua potentia per homini despecti, acciò che quelli, li quali superbiamente si levano contra li comandamenti della verità, siano calcati e humiliati per le grandi vertù che Dio mostra per li humili.

CAPITOLO XIII

Del sanctissimo Herculano vescovo di Perugia

[1] Hora novellamente lo venerabile Florido vescovo mi narroe un miracolo d'avere molto in del⁵⁶la memoria e disse così: «Lo sanctissimo Herculano, notricatore e maestro mio, dallo stato del monasterio per la sua sanctitade fue assumpto e facto vescovo di Perugia, in del cui tempo la predicta città fue assediata septe anni continui dall'exercito del perfido Totila, re delli goti. Per la qual cosa molti se ne partino, non potendo più sostenere lo periculo della fame e della necessità che dentro v'era. E non essendo anco finito lo septimo anno, fu presa la predicta terra dalli preducti goti.

[2] Unde entrando dentro incontenente, quel conte, ch'era capitano dell'oste per lo re Totila sì li mandoe ad dire che li significasse quello ch'elli volea che facesse del vescovo e delli homini, li quali erano trovati in della terra. Al quale lo re Totila crudelissimo disse che al vescovo si levasse imprima una correggia dal capo infin al calcagno e poi li facesse tagliar la testa, e tucto l'altro populo mectesse alle spade.

[3] Lo qual comandamento ricevuto, lo preducto conte incontenente fece pigliare lo vescovo Herculano e menare in sul muro della terra, e quine li fece tagliar la testa e poi li fece levare la correggia dal capo infin al calcagno, e fecelo poi gictare giù del muro fuor della terra. E perché li pareva buon'omo, non volendoli far troppa pena, taglioli imprima la testa e poi li leveo la correggia, adciò che, se lo re Totila l'avesse volsuto vedere, si potesse, e credesse ch'elli avesse facto secondo

[13, 1] lo periculo della fame] lapericulo della fame **FRi**⁴.

'l suo comandamento. Or facto questo, movendosi alquanti ad pietade e ad reverenzia del vescovo, pigliono lo capo e congiunsenolo col corpo, e sì lo seppellicteno quine fuori delle mura, insieme con un fanciullo lo quale li trovano morto a-llato.

[4] Or advenne che morto 'l vescovo e messa tucta l'altra gente alle spade, secondo che 'l re Totila avea comandato, da inde ad quaranta dì lo re Totila fece bandire che ogni homo |^{56v} di Perugia ch'era fuggito, avesse licentia di ritornare e habitare securamente in Perugia. Per la qual cosa molti che n'erano usciti per la fame al tempo dell'assedio, sì vi ritornono; e poi che funo assicurati, ricordandosi della sanctitate del vescovo loro Herculano, parve loro di cercare per lo suo corpo e seppellirlo più honorevilemente in dell'ecclesia di sancto Pietro apostolo.

[5] Ed essendo loro insegnato lo luogo in del quale era sepulto, andono e scavonovi per traggerne lo corpo del vescovo. E poi ch'ebbeno scavato, trovano lo corpo del fanciullo che fu sepulto co-llui, tucto corropto e pieno di vermi, e 'l corpo del vescovo anco così fresco, come se fosse sepulto allora. E che mirabile cosa è, trovano lo capo così unito al corpo, come se mai non fosse stato tagliato, sì che nullo segno v'avea di tagliatura; e voltandolo per vedere lo segno della correggia che li era levata dirieto, nullo segno trovano di ciò, anzi era lo suo corpo così tucto intero, come se ferro non l'avesse toccato».

PIETRO Or chi non si meravigli di cotali segni che Dio mostra dei suoi morti per exercitio dei vivi?

CAPITOLO XIII

Dell'abbate Isaac di Siria

[1] GREGORIO In del principio quando vennero li goti in queste contrade, fu uno sanctissimo e venerabile homo in della città di Spoleto, lo quale ebbe nome Isaac, e duroe e visse infin all'ultimi tempi deli goti. Lo quale molti di noi cognobbeno e spetialmente la sanctissima vergine Gregoria, la quale habita hora in questa città di Roma presso all'ecclesia di sancta Maria. La quale, in del tempo della sua adolescentia essendo fuggita in dell'ecclesia per farsi religiosa, volendo fuggire le nozze del matrimonio che contra sua volontà di lei si facevano, dal preducto Isaac dice che fu difesa e perducta ad habito di religione, co|^{57r}me desiderava; la qual, perché fugitte lo sposo in terra, è stata degna d'avere lo sposo in cielo. Anco lo cognobbe e fue suo domestico e familiare lo venerabile Eleuterio, lo qual molte cose me ne disse, e alle paraule sue, ch'erano paraule di vita, dava grande fede.

[13, 3] non volendoli fare] *p. s.* non volendosi fare **FRi**⁴.

[13, 5] andono e scavonovi] *p. s.* andono e scavonovi **FRi**⁴; *s. s.* andono e scavono ivi **FRi**⁴ [5] Dio mostra dei suoi morti] Dio mostra dei suoi servi morti **a**.

[14, 1] perducta ad habito di religione] **FRi**⁴ **c**; producta **γ a Bo**; perduta **Si**⁴; redutta **FNa**¹⁶; menata **RCa**².

[2] Ma questo Isaac, Pietro, non fu nato in Italia, ma venne di Siria, unde non ti narro di lui altri miraculi, se non quelli che fece stando in queste contrade. Or si dice che quando venne elli imprima di Siria, giungendo alla città di Spoleto, introe in dell'ecclesia e dimandoe licentia dalli guardiani dell'ecclesia che ve lo lassasseno stare in oratione quantunqua volesse, e non ne 'l cacciasseno, pogniamo che volesseno serrare l'ecclesia; e avuta la licentia, puosesi in oratione e stectevi tre dì e tre nocti continuamente.

[3] La qual cosa vedendo uno delli guardiani della predicta ecclesia, infiato di spirito di superbia, scandalizzossene, e quinde trasse danpno onde dovea e potea tragger fructo. E cominciò ad dirli villania e chiamarlo ipocrita e impostore, che per ipocrisia e per essere laudato dalli homini era stato tre dì e tre nocti in oratione; e decte queste paraule, corse e dielli una guanciata, acciò che come ipocrita s'uscisse fuor dell'ecclesia con vergogna. Ma volendo Dio dimostrare di quanto merito era Isaac e com'elli avea per male la vergogna che li era facta, incontenente permise che 'l diaulo intrasse in quelli che li avea decta e facta vergogna; e lo diaulo sì vi entroe e sì lo tormentoe molto e gittollo ad terra ad piedi d'Isaac, e gridava per la sua bocca: «Isaac mi caccia, Isaac mi caccia», che imprima non si sapea lo nome suo, ma quello maligno spirito lo pubblicoe per volontà di Dio, lo quale confessava che Isaac cacciar lo potea. Allora Isaac si gittoe sopra 'l corpo di quel misero ch'era indemoniato, e 'l demonio in^{57v}contenente fuggitte.

[4] La qual cosa sappiendosi incontenente per la terra, incominciono ad correre li nobili e li popolari, li maschi e le femmine e venneno ad vedere lo sanctissimo Isaac, e ciascuno ad pruova contendeva di menarselo ad casa. E alquanti nobili e alcun ricchi homini li proferseno di hedificarli luogo e monasterio da habitare, e altri di comperarli e darli possessioni, altri di darli denari e ogni altra cosa necessaria. Ma lo servo del'omnipotente Dio Isaac, nulla cosa da loro ricevendo, uscite fuor della cittade e andoe <ine> presso in su uno monte deserto, e quine fece uno suo picciolo e vile habitaculo.

[5] Al quale andando molti per visitarlo, ricevetteno alquanti sì gran mutamento per le sue paraule ferventissime che, accesi di desiderio della superna vita, disprezono 'l mondo e fenosi suoi discepuli in del servitio di Dio. E dipo alcun tempo, confortandolo li discepuli ch'elli dovesse ricevere per l'uso del monasterio e per le necessitadi dei suoi monaci quelle cose che li erano proferte e date volentieri, elli, come sollicito amatore e guardiano della povertà sua, cortesemente riprendendoli, rispuose loro una paraula di gran sententia e disse: «Lo monaco che in terra cerca possessione,

[14, 2] che volesseno serrare l'ecclesia] che volesseno ferrare lecclesia **FRi**⁴.

[3] tragger fructo] tragger prode **Si**⁴; trare prode e fructo **RCa**².

[3] ipocrita e impostore] *om.* e impostore **d** Isaac mi caccia, Isaac mi caccia] *om.* Isaac mi caccia **x**.

[4] e andoe ine presso] *om.* ine **FRi**⁴ **Si**⁴.

[5] come sollicito amatore e guardiano] *om.* e guardiano **x**

monaco non è». Che così temeva di perdere la securità della sua povertà, come suolno li ricchi avari temere di perdere le ricchezze che periscono.

[6] E stando in del predecto luogo presso ad Spoleto, cominciossi ad ispargere la fama della sua sanctitate, perciò ch'elli avea spirito di prophetia e faceva molti miraculi, e fra li altri miraculi fece questo bellissimo. Che una sera chiamoe li suoi discepuli e comandoe loro che gittasseno e mettenesseno in del'orto alquante vanghe. E poi elli, la notte essendo levato con li suoi frati ad dir matutino e lodar Dio, disse loro: «Andate e cocete e apparecchiate ad mangiare alli nostri la^{58r}voratori, sì che per tempo sia cotto e apparecchiato»; andono li discepuli e feceno secondo 'l suo comandamento.

[7] E come fue giorno, fece recare quel ch'era cocto e insieme con li suoi dicepoli e colla vidanda cocta introe in dell'orto e trovovi tanti lavoratori quante vanghe elli v'avea facte gictare. Li quali lavoratori v'erano entrati non per lavorare, ma per furare, ma, poi che funo dentro, subitamente mutati per volontade di Dio, pigliono le vanghe e incominciono ad lavorare, e da quell'ora della sera che v'introno infino ad giorno, quando venne Isaac ad visitarli, non cessono di lavorare, sì che tucto l'orto lavorono quin'u' era bisogno di lavorare.

[8] Alli quali intrando Isaac colli suoi frati, sì li salutoe allegramente e disse: «Assai avete lavorato, oggimai vi riposate e mangiate». E poi che li ebbe facti mangiare sufficientemente, sì li riprese molto dolcemente e disse: «Non fate oggimai più male e non furate, ma quante volte avete bisogno o volete cosa che sia in questo orto, venite dinanzi dall'uscio e dimandate quel che v'è bisogno, e io farò che vi fi dato allegramente», e poi fece cogliere di quell'erbe per le quali furare quelli erano venuti e dienne ad ciascuno assai. E così addivenne che quelli ch'erano entrati in dell'orto per furare, prima lavorono, e Isaac benignamente per salario della fatica diede loro mangiare e dell'erbe assai, per le quali furare erano venuti.

[9] Un'altra volta, andono a-lui alquanti gaglioffi in spetie di pelegriani, colle vestimenta stracciate e laidissime, che parevano quasi nudi, e dimandandoli elemosina e spetialmente lo pregono che dovesse dar loro alcuno vestimento per ricoprire la loro nuditate. Le paraule de' quali poi ch'ebbe udito, cognoscendo per spirito di che con^{58v}ditione erano, chiamoe un suo discepulo occultamente e sì li disse: «Va' in cotal selva e cerca d'un arbore ch'è molto cavata, e recami li vestimenta che tu vi troverrai entro nascoste». Andoe lo discepulo, e cercoe e trovoe le vestimenta di quelli gaglioffi, che ve l'aveano nascoste, e recolle occultamente ad Isaac.

[5] come suolno li ricchi avari temere di perdere le ricchezze che periscono] *om.* di perdere **c.**

[6] gittasseno e mettenesseno] *om.* e mettenesseno **d** a dir matutino] **a d**; a dir mattino **Si⁴ γ x.**

[10] Le quali Isaac pigliando, chiamoe quelli pelegriani ch'erano quasi nudi, e sì le diede loro e disse, facendo beffe di loro: «Venite, perché siete nudi, tollete queste vestimenta e sì ve le metete». Le quali vestimenta quelli pelegriani riconoscendo ch'erano quelle ch'elli aveano nascoste in dell'albore cavato, molto si meravigliano e vergognano, e quelli che fraudelentemente dimandavano le vestimenta altrui, con grande lor confusione riceveteno pur le loro.

[11] Un'altra volta un buon omo della contrada, volendosi raccomandare alle sue orationi, sì li mandoe due sporte piene di cibi per un suo fante, l'una delle quali lo predecto fante tolse e appiattoe in della via e l'altra portò ad Isaac da parte di quel buon omo, e disseli com'elli se li mandava raccomandando. La quale sportella Isaac ricevendo con grande gratie, chiamoe lo predecto garzone e sì l'amonice benignamente e disse: «Ringratia molto lo tuo signore, ma guardati tu che, quando torni, non tocchi incautamente la sporta la quale ài appiactata in della via, perciò che un serpente v'è intrato. Si' dunqua sollicito e guarda che, quando tu pigli la sporta, lo serpente non ti ferisca». Per le quai paraule quelli fu molto confuso, avvegna che ne fusse lieto perché ne campava la morte. E ritornando ad quella sporta, volendo provare le paraule di Isaac, guardoe cautamente in della sporta e viddevi dentro un ser^{59r}pente, secondo che Isaac li avea decto, e fugicte e lasolla stare.

[12] Or advegna, Pietro, che questo Isaac fusse homo di grandissima abstinencia e di continua oratione, amatore di povertà e dispregiatore di cose temporali, e avesse spirito di prophetia, secondo che t'abbo decto, una cosa pareva ch'avesse da riprendere e difectuosa, ciò è che alcuna volta era sì lieto e sì allegro e mostrava tanta letitia che chi non l'avesse conosciuto, non avrebbe potuto credere che fosse homo virtuoso ma dissoluto.

[13] PIETRO Or come era questo che tu mi dici? Isfrenavasi elli così ad ridere e far segni di letitia studiosamente u, essendo pieno di vertudi, permecteva Dio che 'l suo animo fosse tracto ad letitia contra sua volontà?

[14] GREGORIO Grande è Pietro verso di noi la providencia e la dispensatione di Dio, che spesse volte addiviene che ad quelli alli quali concede e dona grandissimi doni e grandissime vertude, lassa alcun defecto, acciò che lo loro animo non si extolla per le grandi vertudi e abbia sempre unde si riprenda e stia humile. E vedendo che non puono salire ad quella perfectione che desiderano e che, quantunqua s'afaticano, pur non puono vincere alcuno picciulo defecto ch'anno, cognoscano che li grandi viti non vinseno per loro valentia, e le grandi vertudi non procacciano per loro studio né per loro bontade.

[15] E questa è la cagione che, poi che Dio ebbe menato lo populo d'Israel ad terra di promissione, tucti li suoi forti e maggiori nimici ucise e reservoli li Philistei e li Cananei, acciò che

[10] chiamoe quelli pelegriani] om. chiamoe a.

[11] Isaac ricevendo con grande gratie] ricevendo isaac con grande allegrezza x.

in loro provasse lo populo suo come fusseno valenti, e conoscesseno che per loro virtù non aveano vinto li forti e molti nimici, poi ché non potevano avere victoria di quelli pochi che rimasi v'erano. E così è spiritu^{59v}almente: che spesse volte, come decto è, Dio ad quelli che dà le gran cose e le grandi victorie lascia alcuno difecto, acciò che sempre abbiano con che combattere, e non insuperbiscano ch'ano vinto li grandi vitii, poi che veno che non puono vincere li piccioli defecti. Addivene dunqua mirabilmente che una mente medesimo sia forte per molte virtudi e inferma d'alcun defecto, acciò che dall'una parte vedendosi perfecta e dal'altra imperfecta, non insuperbisca, e per quel bene che cerca e non puote avere, quel che à humilmente sappia tenere.

[16] Ma che meraviglia è che questo Dio permecte in delli homini, quando quella superna regione in delli suoi cittadini in parte ebbe danpno e in parte stecte ferma, acciò che li angeli electi, vedendo li altri caduti per superbia, elli stesseno tanto più robusti quanto più si humiliasseno? Come dunqua quella celestial patria fu confermata quanto alli buoni angeli, che si humiliono per lo defecto e per lo danpno delli rei, che insuperbitteno e caddeno, così ciascuna sancta anima viene ad grande guadagno di virtù e di fermessa per alcuno picciolo danpno e defecto del quale molto s'umilia.

PIETRO Piacemi quello che mi dici.

CAPITOLO XV

Di Eutitio e Florentio sanctissimi fratelli

[1] GREGORIO Non è da tacere, Pietro, quel che mi disse lo venerabile prete Santulo, delle cui paraule non credo che dubiti, perciò che la sua vita e la sua buona fede cognosci.

[2] Or dice che in delle contrade di Norcia funo due sanctissimo homini, li quali habitavano insieme in abito di penitentia, e l'uno avea nome Eutitio e l'altro Florentio: e questo Eutitio era homo di grande zelo e di grande fervore, e procurava predicando di recare molte anime ad Dio; ma Florentio menava una vita più solitaria, ed era homo d'una buona simplicità e stava^{60r}si in oratione. Or addivenne che, morendo l'abbate d'un monasterio ch'era presso allo loro rimitorio, li monaci di quello monasterio, udendo e conoscendo la sanctitade e la discretione di questo Eutitio, sì lo feceno loro abate, alli prieghi dei quali Eutitio condiscendendo, ricevette l'officio, e molti anni li resse e governoe santamente. E acciò che lo luogo dov'elli habitava non rimanesse disabitato, pregò Florentio ch'elli vi dovesse rimanere.

[3] In del quale luogo rimanendo Florentio solo, un giorno si gictoe in oratione semplicemente e pregò Dio che li piacesse di mandarli alcuna compagnia che li desse sollazo, e incontenente ch'ebbe compiuta la sua oratione, uscite fuori e trovoe innanzi all'uscio un orso. Lo quale orso, inchinando

[15, 2] e procurava predicando di recare molte anime ad Dio] e predicava recava molte anime a dio x.

lo capo ad terra e nullo segno di ferocità mostrando, apertamente dava ad intendere che Dio l'avea mandato per compagno e per servizio e per sollazzo di Florentio, e ciò conoscendo, Florentio ricevette l'orso sicuramente. E perciò che li erano rimase quatro pecorelle, le quali non era chi pascere né chi guardare <potesse>, comandò all'orso e disse: «Va' e mena ad pascere queste pecore, e torna all'ora della sexta». Ubbidite l'orso e menava ogni dì ad pascere le pecore ed era diventato pastore di pecore, delle quali solea essere devoratore.

[4] E quando Florentio volea digiunare, comandava ad l'orso che tornasse ad nona, e quando non digiunava, sì li comandava che tornasse ad sexta. E così l'orso faceva: che mai, dovendo tornare ad nona, non tornava ad sexta, e dovendo tronare ad sexta, non indugiava *ad tornare* ad nona.

[5] Or durando questo un buon tempo, cominciò ad sapere per la contrada, e la fama di questa virtù e della sanctitate di Florentio per questa cagione si cominciò molto ad spargere per la contrada e infin a lunga, ma perché l'antiquo nimico, unde | ^{60v} vede li buoni saglire ad gloria e ad fama, quinde li rei accende d'invidia e tirali ad pena, quatro deli discepoli di Eutitio, avendo grande invidia che lo lor maestro abbate Eutitio non faceva né mostrava cotali segni come Florentio, ch'era rimasto solitario – lo quale per questo orso era molto nominato –, puoseno le 'nsidie un giorno e uciseno lo predecto orso di Florentio, ad ciò ch'elli per lui non fusse più così nominato.

[6] E non tornando l'orso allora usata, Florentio incominciò ad intrarne in suspecto, e spectando infino ad vespro e vedendo che non tornava, incominciò ad dolere e affliggevasi che lo suo orso, lo quale per molta simplicità solea chiamare fratello, non tornava a casa. E l'altro giorno uscite fuori ad cercare per l'orso e per le pecore, e cercando trovò l'orso uciso. E sollicitamente investigando chi facto l'avesse, trovò e fuli dicto che quatro discepoli di Eutitio l'aveano uciso. Allora Florentio si cominciò ad dolere e piangea più la malitia e 'l peccato di quelli frati che la morte dell'orso.

[7] La qual cosa udendo, Eutitio pigliò Florentio e menoselo al suo monasterio e incominciò ad consolare. Allora Florentio, commosso di gran dolore, quasi biastemmando disse: «Io spero in Dio omnipotente che in questa vita, innanzi alli occhi di tucti farà vendecta dela malitia di quelli che m'anno uciso lo mio orso innocente». Dipò la qual parola incontenente quelli quatro discepoli di Eutitio ch'aveano uciso l'orso, funo percossi da Dio di morbo elefantino, cioè di lebbra, sì che,

[3] le quali non era chi pascere né chi guardare potesse] *om.* potesse **o**; le quali non era chi le pascere né chi guardare le dovesse **fo**; le quali non era chi guardasse ne chi parasse (pascesse **FNa¹⁶**) **β**; le quali non era chi le guardasse per menarle a pascere **RCa²** Ubbidite l'orso e menava ogni dì ad pascere le pecore ed era diventato pastore di pecore, delle quali solea essere devoratore] ubidite l'orso e e menava ogni dì ad pascere le pecore e era digiunando diventato pastore di pecore de le quali solea essere devoratore **c**; Iniungebatur orso cura pastoris, et quas manducare consueuerat, pascebat oues bestia ieiuna **lat**.

[4] e quando non digiunava] e quando non digiunasse **Fri⁴** **Fri³**.

[5] ad ciò ch'elli per lui non fusse più così nominato] *om.* **x**.

[6] e cercando trovò l'orso uciso] e cercando trovo l'orso morto **Si⁴**, **FNa¹¹**, **β**.

infracidando e computrescendo tucte le membra, miseramente moricteno, sì che tucti potecteno conoscere che Dio li avea così percossi e iudicati per la morte dell'orso.

[8] La qual cosa vedendo, lo servo di Dio Florentio ebbe gran paura e gran dolore perché li avea biastemati, e tucto 'l tempo della vita sua pianse perché Dio l'avea exaudito, e chiamavasi e repu^{61r}tavasi micidiale di coloro. La qual cosa credo che Dio omnipotente permectesse acciò che Florentio mai non fosse ardito per qualunque dolore o iniuria di biastemare altrui.

[9] PIETRO Or è da credere che sia gran peccato se, commossi di grand'ira, malediciamo altrui?

GREGORIO Di questo peccato perché mi dimandi tu s'è grave, con ciò sia cosa che Paulo dica che li maledici non possedranno lo regno di Dio? Pensa dunqua com'è grave quella colpa che priva l'omo del regno di Dio.

[10] PIETRO Or se l'omo non per malitia ma per mala guardia e mala usanza di lingua maledice u biastemia altrui, che peccato credi che sia?

GREGORIO Se dal distrecto iudice Dio fino riprese le paraule otiose, quanto maggiormente le rie e iniuriose! Pensa dunqua come fi punita e condenpnata la paraula ria, poi che la paraula otiosa e inutile dé essere iudicata.

PIETRO Be· mi pare che dici ragionevilmente.

[11] GREGORIO Lo preducto servo di Dio Florentio fece un'altra gran cosa, la qual non è da tacere. Che essendo sparta e divulgata la fama della sua sanctitade per molte contrade, un diacono che li era molto di lungi, udendolo tanto commendare, mossesi e venne ad lui per raccomandarsi alle sue orationi. E giungendo alla sua cella, vidde tucto dintorno pieno d'numerabili serpenti. Per la qual cosa molto impaurito, gridoe e disse: «Servo di Dio, òra!». Ed era allora lo tempo molto sereno e Florentio, udendo la voce del diacono, uscite fuori e confortollo, e levoe li occhi e le mani ad cielo e pregoe Dio che, secondo ch'elli sapea, tollesse quindi la pestilentia di quelli serpenti: e incontenente, facta l'oratione, venne un tuono molto forte, lo quale subitamente uccise tucti quelli serpenti.

[12] La qual cosa vedendo, Florentio disse: «Ecco, Messere, tu ài ucisio tucti questi serpenti; or chi li leverà quin^{61v}ci?». La qual paraula decta, incontenente vennero tanti uccelli grandi quanti erano li serpenti uccisi e ciascuno pigliando 'l suo, sì li portano via e lo luogo rimase mondo.

PIETRO Per qual vertù o per qual merito spetialmente che fusse in costui, Dio omnipotente così sempre l'exaudia?

[10] pensa dunqua] *p. s.* pensa dunque **FRi**⁴ punita e condenpnata] punita e dannata **d**.

[11] vidde tucto dintorno pieno d'numerabili serpenti] vidde tutto pieno dintono di mirabili serpenti **a**.

[12] rimase mondo] rimase necto **Si**⁴; rimase mondo e necto **FNa**¹¹.

[13] GREGORIO Adpo la singulare munditia e semplice natura dell'omnipotente Dio molto vale, Pietro, e molto piace la munditia e la simplicità del cuore humano, che in ciò che li suoi servi si parteno dalle operationi terrene e guardanosi di parlare otiosamente e di spargere e inquinare la mente per troppe paraule, meritano d'essere exauditi da Dio in delle loro petitioni, al quale, in quanto è lor possibile, in puritate e in simplicitade di cogitationi s'asimigliano e con lui si concordano.

[14] Ma noi, perché meschiati infra le turbe popolari, parliamo spesso paraule otiose e alcuna volta di quelle che nuoceno gravemente, tanto la nostra bocca si dilunga da Dio quanto per vane e rie paraule s'accosta al mondo. Che molto certo descendiamo e cadiamo in giù ad basso, quando per continua locutione ci mescoliamo alle turbe de' seculari.

[15] La qual cosa Isaia, possa che fu rapto ad vedere Dio, in sé medesimo riprese e disse: *Guai ad me, perché abbo le labbra pollute*; e acciò che mostrasse perché avea questa pollutione delle labbra, subiunse: *E habito in mezzo del populo che à pollute le labbra*. Mostrò dunque per le prime paraule che si dolea ch'avea le labbra lorde, ma onde quella lordura avea tracta, mostrò quando subiunse: *E in mezo del populo ch'è le labbra pollute io habito*.

[16] Ché molto è impossibile che la lingua dei seculari non lordi la mente di colui che l'ode, perciò che condescendendo loro ad parlare alcune cose disutili, ad poco ad poco adusandoci, già ci dilecta d'udire quelle cose che 'mprima ci erano gravi, sì che con pena e |^{62r} displicentia è bisogno si parta la mente d'udire quelle cose, per le quali imprima udire con pena condiscese e per sodisfare ad altri si fece forza di stare ad udire. E così addivene che dalle paraule otiose vegnamo alle rie e dalle rie alle peggiori, e la nostra bocca e la nostra lingua tanto sia meno exaudita da Dio in dei suoi preghi, quanto più si lorda di stolta locutione, perciò che dice la Scriptura: *Chi chiude li orecchi per non udir la legge, la sua oratione fi reprobata da Dio*.

[17] Che meraviglia dunqua è, se noi siamo uditi tardi da Dio in delle nostre petitioni, poi che lui in delli suoi comandamenti u non mai u tardi udiamo? E che meraviglia è se Florentio era tosto exaudito da Dio in dei suoi dimandi, poi che elli tosto udia lui in delli suoi comandamenti?

PIETRO Sì m'ài sodisfacto, che non posso contradire alla tua ragionevole responsione.

[18] GREGORIO Eutitio <predicto>, lo qual fu compagno in della via di Dio del predicto Florentio, dipo la morte sua mostrò maggior meraviglie che Florentio. Del quale Euticio, avvegna che li homini di quella contrada ne dicano molti miraculi, quello è spetialmente lo maggiore, lo qual

[13] inquinare la mente] inclinare la mente **Si**⁴; incrinare la mente **Bo**; inclinare la mente **RCa**²; inclinare la mente **c**.

[14] Ma noi, perché meschiati infra le turbe popolari, parliamo spesso paraule otiose] Ma noi perche parliamo in fra le turbe popolari e meschiamo parole otiose **x**.

[15] perché abbo le labbra pollute] perche abbo le labbra polluce **FRi**⁴ perché avea questa pollutione] perche avea questa pollucione **FRi**⁴ Mostrò dunque] mostra dunque **a β**.

[16] e la nostra lingua] e la nostra ligna **FRi**⁴.

[17] ragionevole responsione] *om.* ragionevole **x**.

[18] Eutitio predicto] *om.* predicto **a**.

Dio omnipotente mostroe per lo suo vestimento molti tempi, cioè infin ad questi tempi dei longobardi: che quante volte era lo tempo secco e defecto d'acqua, raunavansi insieme tucti li cittadini di Norcia e levavano la tonica di Eutitio in alto, pregando Dio che mandasse dell'acqua; e andando così per li campi e per la contrada con questa tonica, incontenente Dio mandava dell'acqua in habondantia.

[19] Per la qual cosa si dimostra, Pietro, di quanto merito e di quanta virtù adpo Dio era l'anima di Eutitio, per lo cui vestimento alzato e portato in aire l'ira sua si mittigava e mandava dell'acqua.

CAPITOLO XVI

Del venerabile homo Martino di monte Marsico

[1] ^{62v} Novellamente ad questi tempi fu un venerabile homo, lo quale ebbe nome Martino, che menoe molto sancta vita solitaria in delle parti di Campagna in monte Marsico, e molti anni stecte rinchiuso in una spelunca strettissima. Lo quale molti di noi cognobbeno e funo presenti ad molte sue opere, del quale molte cose udicti da papa Pelagio, predecessor mio, e da molti altri religiosi e sancti homini.

[2] E 'l primo miraculo che fece si fu questo: che incontenente ch'elli si rinchiuso in quella spelunca, ch'era una pietra cavata, di quella pietra incominciò ad gocciolare un poco d'acqua, e ogni dì n'usciva tanta quanto li facea bisogno, sì che Martino non avea necessità d'acqua e non avea soperchio. Per la qual cosa mostroe Dio o«n»nipotente come avea sollicita cura del suo servo, rinovellando per lui l'antiquo miraculo e dandoli acqua della pietra durissima.

[3] E avendo l'antico nimico invidia della sua virtù, sforzossi con la malitia usata di cacciarlo di quella spelunca, e intrò in uno serpente e incominciò ad abitare e stare in quella spelunca, acciò ch'elli per paura se ne partisse: e quando elli si gictava in oratione, e 'l serpente si li gictava innanzi e stendeasi, e quand'elli si ponea ad dormire e quelli li si ponea ad lato, e lo sanctissimo Martino, confortato da Dio, extendea alcuna volta la mano, alcuna <volta> lo piede infino ad la bocca del serpente e dicea: «Se Dio t'ha dato licentia che tu mi mordi e pungi, io non ti 'l vieto».

[4] E stando così continuamente per tre anni, l'antiquo nimico ch'era in quel serpente, vinto e confuso per la constantia e per la fortezza di Martino, mostroe una grand'ira in quel serpente e con un venenoso sibilare si gictoe giù per lo monte in un grande precipitio, e con tanta fiamma andoe, che tucti li arbuscelli ch'erano per quel lato del monte per lo quale si gictoe, si arseno per quel fuoco che

[15, 19] per lo cui vestimento] per lo cui {vestimto} vestimento **FRi**⁴.

[16, 3] e 'l serpente si li gictava innanzi e stendeasi] **FRi**⁴ **FLa**⁹ **Si**⁴ (et lo serpente se li gittava e stendea innansi); el serpente se li stendea innanzi a γ β alcuna volta lo piede] *om.* volta **FRi**⁴ io non ti 'l vieto] io nol ti 'l vieto **FRi**⁴.

[4] e con un venenoso sibilare] e con un {venerabile} venenoso sibilare **FRi**⁴.

gictava. Unde, in ciò che partendosi arse tucto quel lato del monte, in sua vergogna fu costrecto di mostrare | ^{63r} di quanta potentia elli era, lo qual come sconficto e vinto dalla patientia di Martino si partiva. Considera, Pietro, questo sanctissimo servo di Dio in quanta altezza di vertù stava, lo quale per tre anni col serpente habitoe sicuro.

PIETRO Ben lo considero e molto me ne maraviglio.

[5] GREGORIO Questo venerabile homo in del principio, quand'elli si rinchiuse in quella spelunca, avevasi posto in cuore e diliberato in tucto di mai non veder femmina, non perch'elli l'avesse in odio, ma perché temea d'esserne temptato. La qual cosa udendo una femmina sfacciata, volendoli far perder la pruova, arditamente saglitte in sul monte e svergognatamente andoe alla sua spelunca.

[6] E innanzi ch'ella giungesse, riguardando Martino infin da lunga giù per lo monte e conoscendo per le vestimenta che quella persona che sagliava ad lui era femmina, gitossi incontenente in oratione colla faccia in terra per non vederla, e tanto vi stecte che quella femmina, attediata dello spectare, vedendo ch'elli non le rispondea e non alzava la faccia, confusa e svergognata si levoe e partitte dalla fenestra della sua cella. La quale, incontenente che fu discesa del monte, subitamente moricte, adciò che per la sententia della sua morte ogn'omo potesse intendere che molto dispiacque ad Dio, ch'ella per lo suo ardire presumpse d'andare e contristare lo suo servo Martino.

[7] Ad un altro tempo andando molti ad visitarlo per gran devotione, uno giorno andandovi uno fanciullo dirieto ala gente, quando fu su, molto in alto, andando per una semita molto stretta, non sappiendosi ben guardare, puose 'l piede fuor della semita e cadde quinde giuso, voltandosi infin in della valle, ch'era molto in profondo; ed è tanta l'altezza di quel monte, che li arbori grandissimi che sono in della valle di sotto, ad chi li mira di sul monte, paiono picciole rapparelle.

[8] Del cadimento del quale fanciullo essendo contur^{63v}bati tutti quelli che allora salivano lo monte, credendo veracemente che non solamente fosse morto, ma tucto spicinato, considerando ch'era caduto giù per quel monte pieno di scopoli e ito infin giù in della valle, procurono e sforzonosi di discendere in della valle per ritrovare almeno lo corpo morto. E cercando, trovano lo fanciullo vivo e sano; della qual cosa meravigliandosi, credeteno fermamente che per lo merito e per l'oratione di Martino fosse campato.

[4] lo qual come sconficto e vinto dalla patientia di Martino] lo quale come sconfitto e vinto dala *potentia* di martino si partiva **β Ox**⁵.

[6] ogn'omo potesse intendere] ognomo potesse vedere **α**; ognomo potesse congnoscere **Si**⁴.

[9] Sopra la predicta spelunca di Martino era una ripa molto grande, che non pareva coniunta col monte se non poco, e pendeva sì sopra la cella di Martino, ch'ogni di pareva che li dovesse cadere addosso. Per la qual cosa un gentile homo della contrada venne ad lui con molti villani e pregollo che li piacesse d'uscire di quella spelunca, perciò ch'elli voleva con quella gente procurare di tagliare la predicta ripa e farla cadere, adciò ch'elli potesse possa sicuramente in della sua spelunca habitare. Al quale rispuose Martino e disse che in nullo modo intendea d'uscire di quinde, ma restringerebbesi da una parte più occulta e più adentro, ed elli sicuramente procacciasse di tagliare la ripa, advegna che, se la predicta ripa fusse caduta secondo che pendea e mostrava di dover cadere, ragionevolmente non era dubbio ch'ella arebbe conquassata la spelunca e uciso Martino.

[10] E pensando quelli villani come potessero tagliare e far cadere la ripa senza pericolo di Martino, incominciono ad tagliare e ad cavare al nome di Dio; e subitamente, in presentia di tucti, la ripa si mosse del luogo suo, e acciò che non toccasse la cella di Martino, miracolosamente saltò, «e non toccando la predicta cella, la trapassò e saltò da» lungi ad quinde per grande spatium. La qual cosa, Pietro, chi considera conosce, s'elli à fede della providentia di Dio, che per ministerio d'angeli quella pie^{64r}tra fusse così mutata.

[11] Questi in del principio quando introe in della predicta spelunca, non avendovi anco chiuso, sì si legò lo piede con una catena di ferro, e ficcò l'un capo della catena in un gran sasso, adciò ch'elli non si potesse più stendere che la catena era lunga. La qual cosa udendo lo sanctissimo Benedecto, del qual di sopra ti dissi, mandò ad dire per un suo discepolo così: «Se tu sè servo di Dio, non ti tenga la catena del ferro ma la catena di Cristo». La qual parola udendo, Martino incontenente si iscolse la catena, avvegna che mai non si extendesse più né andasse più lungi senza catena che 'mprima solea fare colla catena: e infra così picciolo spatium si legò colla catena della carità di Cristo, come imprima era legato colla catena del ferro.

[12] Lo qual, possa serrando e chiudendo la predicta spelunca e faccendone cella, cominciò ad avere discepoli, li quali non stavano dentro co-llui ma di fuori, in una parte del monte. Li quali andando per l'acqua ad un pozzo, la fune della setola colla quale adtingevano l'acqua spesse volte si rompea limandosi. Per la qual cosa questi discepoli sì si feceno dare quella catena colla qual Martino imprima s'avea legato lo piede, e aggiunsenola alla fune. E da inde innanzi la predicta fune mai più

[9] per la qual cosa un gentile homo della contrada venne ad lui con molti villani] Ad hunc Mascator, illustri viri
[10] e non toccando la predicta cella, la trapassò e saltò] *om. a* per ministerio d'angeli] per misterio d'angeli *a*.

[11] adciò ch'elli non si potesse più stendere] adciò ch'elli non si potesse partire né più stendere *a*.
Armentarii nepos, cum magna rusticorum multitudinem ueniens *lat* adciò ch'elli potesse possa sicuramente in della sua spelunca habitare] *a d FN¹¹*; adciò ch'elli potesse poi in della sua spelunca più sicuramente stare *Si⁴*; ad cio ch'elli potesse possa sicuramente stare e habitare in della sua spelunca *Ox⁵*; adciò ch'elli potesse stare poscia sicuramente in della sua spelunca e habitare *x* procacciasse di tagliare la ripa] procurasse di tagliare la ripa *Si⁴ x* e mostrava di dover cadere] e mostrava di voler cadere *a*.

non si ruppe, che, perché era coniunta alla catena del ferro di Martino, parve che ricevesse in sé natura e fortezza di ferro, sì che più non si limoe e non si ruppe.

[13] PIETRO Questi facti mi piacceno molto, sì perché sono molto meravigliosi sì perché sono novelli.

CAPITOLO XVII

Del sancto homo del monte Argentaio

[1] GREGORIO Ai nostri tempi uno ch'ebbe nome Quadragesimo, ched era subdiacono dell'ecclesia Buxentina |^{64v} in delle parti di Aurelia, homo di verità e degno di fede, mi disse che in quel monte che si chiama monte Argentaio, fu un sanctissimo monaco solitario, lo qual per sua devotione ogni anno solea andare ad Roma ad visitare l'ecclesia di sancto Pietro, e poi alla tornata ritornava da lui e riposavasi co-llui alquanti giorni.

[2] E ritornando una volta ed essendo intrato in casa di Quadragesimo, la quale era presso all'ecclesia, addivenne che 'l marito d'una povera femmina quine vicina si moritte, lo quale, perch'era troppo tardi, non pote(n)no lo giorno seppellire. E stando la moglie di quel morto tucta nocte ad piangere, non restava di gridare e di vocerare al modo che fanno le femmine molto dolorose in cotali casi.

[3] Lo qual pianto udendo, quel sancto homo, mosso ad compassione di quella femmina che così dolorosamente piangea, levossi e disse ad Quadragesimo: «L'anima mia è mossa ad gran compassione del dolore di questa femmina; lèvati, pregoti, e stiamo in oratione». Levosi Quadragesimo e andono insieme ad l'ecclesia ch'era presso, e puose(n)si in oratione. E poi ch'ebbeno orato per grande spatio, disse quel sanct'omo ad Quadragesimo che compiesse e terminasse l'oratione, e desse la benedictione. E compiuta l'oratione, piglioe quel servo di Dio colla mano ricta della polvere ch'era dintorno dal'altare e insieme con Quadragesimo andò al corpo di quel morto, e quine si puose (anco) in oratione.

[4] E poi ch'ebbe orato per grand'ora, non fece terminare l'oratione ad Quadragesimo come imprima, ma elli stesso, facendo e dando la benedictione, levossi con gran fervore, e perché in della mano ricta avea la polvere ch'avea pigliata dall'altare, con la mano sinistra piglioe e leveo lo panno che quel morto ave(a) sopra la faccia; la qual cosa vedendo la moglie del morto, meravigliandosine, non sappiendo quel che volesse fare, importunamente li vietoe che ciò non facesse. |

[17, 1] in delle parti di Aurelia] in delle parti di valeria **o**; in eiusdem Aureliae partibus **lat**.

[17, 2] non poteno lo giorno seppellire] non poteo lo giorno seppellire **a**.

[17, 3] e puosenosi in oratione] e puosesi in oratione **FRi**⁴ e quine anco si puose in oratione] *om.* anco **a**.

[5] ^{65r} Ma quelli, non curandosi delle paraule di quella femmina, poi ch'ebbe scoperta la faccia del morto, sì-lli fregoe per la faccia quella polvere ch'avea in mano un buon pezzo: e incontenente in quel morto tornò l'anima, sbadiglioe e aperse li occhi e levossi ad sedere, ed elli medesimo meravigliandosi di ciò, pareva lui che si levasse quasi d'un grave sonpno; e levossi e fu perfectamente risuscitato. La qual cosa vedendo, quella sua moglie comincioe più ad piangere e ad gridare d'allegrezza che 'mprima non faceva per dolore.

[6] La quale quel servo di Dio per grande humilitade, temendo che questo non si sapesse e che la gente non tragesse ad quelle grida, con belle e modeste paraule <si la> rifrenò e riprese di quelle grida e disse: «Tace, tace!», e poi disse ad lei e alli altri che dintorno v'erano: «Se alcuna persona vo dimanda come questo sia facto, di me nulla cosa dite, ma rispondete che Dio per la sua vertù l'à risuscitato». E decte queste paraule, occultamente quanto potecte, uscite di casa e fuggicte da Quadragesimo subdiacono, e mai in quel luogo non tornoe; che temendo d'essere honorato e ricognosciuto per la risuscitatione di quel morto, per fuggire la gloria temporale, fece sì che mai non fu più veduto da quelli ch'erano stati presenti ad quel facto.

[7] PIETRO Non so quello che-nne pare ad li altri, ma io per me riputo lo maggiore miraculo che sia che 'l morto risusciti, e l'anima ch'era partita, di quel luogo occulto dov'era, ritorni al corpo.

[8] GREGORIO Se noi miriamo quanto alle cose carnali e di fuori, cosi è come tu dici; ma se pensiamo le cose invisibili, certa cosa è che maggior miraculo è predicando e orando convertire un peccatore che risuscitare un morto corporalmente, perciò che in costui si risuscita la carne, che dé anco morire, ma in colui si risu^{65v}scita l'anima, che dé in eterno vivere.

[9] Ecco ch'io ti propogno du morti, l'uno secondo 'l corpo, ciò è Lazaro, e l'altro secondo l'anima, ciò è Paulo. In qual dunqua ti par, Pietro, che Cristo facesse maggior miraculo, u in suscitar Lazaro secondo 'l corpo, u Paulo secondo l'anima? Che, se ben pensi, di Lazzaro, poi ch'elli fu risuscitato secondo 'l corpo, non si dice nulla; ma dipo la risuscitatione di Paulo secondo l'anima, lo nostro intendimento non può comprhendere le mirabili cose che delle suoi vertudi e dei suoi facti si dicono.

[10] Che se miri che quel suo cuore crudelissimo si mutoe ad tanta pietade che desiderava di morire per quelli la morte dei quali imprima desiderava; e che, essendo pieno d'ogni scientia, nulla cosa si riputava di sapere se non Cristo <Iesù> crucifixo; che volontieri era battuto per Cristo colle verghe, lo quale imprima persecitava con li ferri; e come, essendo alto e honorato per lo stato dell'apostolato, neentemenò si humilia e fassi minimo fra li suoi fratelli e discipuli.

[6] con belle e modeste paraule sì la rifrenò e riprese di quelle grida] *om.* sì la **FRi**⁴; *om.* **x**.

[10] se non Cristo Iesù crucifixo] *om.* Iesù **a**.

[11] E come, advegna che fusse rapto al terzo cielo ad vedere le secrete cose di Dio, neentemenò condescende <humilemente> ad tractare e disporre lo stato del matrimonio, come 'l marito alla moglie e la moglie al marito si debbono insieme rendere lo debito; ed essendo tracto alle cose celestial per contemplatione, non si sdegna d'ordinare li facti carnali.

[12] E che gode e rallegrasi in delle tribulationi e in delle contumelie; che Cristo è sua vita e per lui morire si reputava guadagno; e che, etiandio essendo in carne, vivea fuor di carne.

[13] Ben potrai conoscere e vedere ad che perfecta vita risuscitoe, uscendo dello 'nferno della mente e ritornando ad vita di gratia. Ben vedi dunqua che minor miraculo è che l'omo resusciti secondo la carne che secondo l'anima.

[14] PIETRO Ben veggio ch'era ingannato e che così è come tu dici. | ^{66r} Unde ti prego che tu prosequiti di dir quel ch'ài incominciato, adciò che, mentre ch'abbiamo tempo, null'ora ci passi fra le mani senza hedificatione.

CAPITOLO XVIII

Di Benedecto iovano sanctissimo

[1] GREGORIO Un frate che fu meco in del monasterio, homo studioso e savio di Scriptura, lo qual come più antico e più savio di me, molte belle cose ch'io non sapea per mia hedificatione mi solea dire, fra l'altre belle cose sì mi disse che in delle parti di Campagna, presso ad Roma ad quaranta miglia, fu un giovane ch'ebbe nome Benedecto, lo quale, advegna che fusse iovano per etade, era antiquo per gravi costumi e per sancta conversatione.

[2] Alla cella del quale andando li goti al tempo del re Totila, misenovi fuoco per arder lui e la cella insieme. Mirabile cosa: tucte quelle cose dintorno arseno per quel fuoco e la cella arder non si potette. La qual cosa vedendo quei goti crudelissimi e ciechi, peggiorando di quel che doveano migliorare, con gran furia per forza lo trasseno della cella, e vedendo quine presso un forno, che si scaldava per cuocere pane, gictonovelo entro e chiuseno 'l forno. E 'l dì sequente, aperto 'l forno, fu trovato così vivo e sano com'era quando vi fu messo, e quel fuoco non solamente non arse lui, ma etiandio l'estrema parte del suo vestimento non si strinoe.

[3] PIETRO L'antiquo miraculo di quelli tre garzoni che funo messi in della fornace, secondo che si raconta in del libro di Daniele, e non arseno, mi pare hora udire.

[17, 11] neentemenò humilemente condescende] om. humilemente **ax** [lo stato del matrimonio] lo stato chel matrimonio **FRi**⁴ [si debbono insieme rendere lo debito] si debbono insieme renddere lo debito **FRi**⁴; si debbono portare e insieme rendere debito **x**.

GREGORIO In alcuna cosa fu dissimile quello ad questo ch'io ora t'ò dicto. Ché allora quelli garzoni, secondo che si legge, funo gictati in del fuoco colle mani e coi piedi legati e l'altro di funo veduti e trovati dal re sciolti e andar per lo camino allegri e sani. Per la qual cosa si dimostra che quel fuoco in alcuna parte ebbe la sua virtù, cioè in arder li legami colli quali elli erano legati, e in alcun'altra la ^{66v} perdecete, cioè in quanto non arse né loro né le vestimenta, sì che in un medesimo tempo in servizio di quelli iusti la fiamma ebbe virtù a-llor sollaccio, ché li sciolse, e perdecete la virtù, ché non li diede loro tormento.

CAPITOLO XVIII

Dell'ecclesia di sancto Zeno da Verona

[1] Ora ai nostri dì addivenne un miraculo simile ad questo antiquo, che di sopra dicemmo, ma in contrario elemento, cioè in acqua. Lo quale Iovanni tribuno novellamente mi disse, secondo che disse a-llui lo conte Pronulfo, lo quale ad ciò fu presente in quel luogo dove addivenne.

[2] Or dice che, essendo lo predeceto conte col re Autarich ad Verona in quel tempo hora sono cinque anni – quando, come tu sai, lo Tevero in Roma crebbe tanto che saglicte in alcuno luogo sopra le mura della città e sparsesi per le contrade dintorno –, adpo la predeceta città di Verona lo fiume Atasis crescendo venne infine all'ecclesia di san Zenone pontefice e martire. Ed essendo le porte della predicta ecclesia aperte, l'acqua si resse e non vi introe, ma crescendo in alto, ad poco ad poco saglitte infin alle finestre dell'ecclesia, ch'erano presso al tecto; e così quell'acqua stando chiuse le porte dell'ecclesia come se fusse una parete, e quella acqua liquida fusse diventata un muro sodo.

[3] Ed essendovi entro molte persone e non potendone uscire per l'acqua ch'era tucto dintorno, e non avendo che bere né che mangiare, venivano alla porta dell'ecclesia e bevevano e attingevano di quell'acqua, e neentemenò in dell'ecclesia non-nn'entrava gocciola, sì che vedi che si potea attingere e bere come acqua, ma non correva come acqua in dell'ecclesia, anzi stava come un muro: per dimostrare dunqua lo merito del martire, era acqua in loro aiuto e non era acqua in loro storpio, che 'ntrasse in dell'ecclesia.

[4] Unde vero è, come io ti dissi, che questo miraculo è simile ad quello^{67r} antiquo miraculo del fuoco, ché come quel fuoco mostroe la sua virtù in arder li legami di quelli garzoni e altramente non fé lor danpno, così quest'acqua mostrò natura d'acqua in quanto si potea adtingere e bere, e non la mostroe in quanto in dell'ecclesia non correa.

[18, 3] In alcuna cosa fu dissimile quello ad questo] In alcuna cosa fo simile quello a questo **d** [colle mani e coi piedi legati] colle mani legati (legate **a**) e coi piedi **a** [e in alcun'altra la perdecete] e in alcuna altra la iperdecete **FRI**⁴ [ché non li diede loro tormento] *om.* ché non li diede **c**.

[19, 2] Autarich] **Ox**⁵ **β**; authanh **Si**⁴; autanch **FNa**¹¹ authanth **FRI**⁴; auchanch **a** [e così quell'acqua stando chiuse le porte dell'ecclesia] e così quell'acqua stando salda chiuse le porte dellecclesia **a**.

[5] PIETRO Molto sono meravigliosi questi facti dei sancti, li quali tu narri, e molto di ciò obstupesceno li cuori infermi che sono oggi. Ma poi che m'ài mostrato che in Italia sono stati cotanti eccellenti homini, pregoti che mi dici s'elli sostennero alcune insidie dal diaulo e se n'avanzono e fece(n)ne guadagno.

[6] GREGORIO Senza fatica di battaglia non si viene ad palma di victoria. Come dunqua sarebbeno vincitori, se non avesseno combattuto contra le battaglie dell'antiquo nimico? Che 'l maligno spirito sempre observa le nostre cogitationi, loquitioni e opere, per potere trovare in noi cosa della quale dinanzi al distrecto iudice ci possa accusare. E che così sia provotelo per questo exemplo che subiungo.

CAPITOLO XX

Del venerabile Stefano preite di Valeria

[1] Alquanti *che* sono ora con noi m'affermano e dicono quello ch'io ora ti voglio dire, cioè che 'l venerabile prete Stefano della provincia di Valeria, lo quale fu parente di Bonifatio nostro diacono e dispensatore, tornando un giorno stanco ad casa, chiamoe lo suo fante con una stolta impatientia e disse: «Viene, diaule, e scalzami». Dipò la qual paraula incontenente s'incomincio per sé medesimo ad isciolgere le legature delle calze con tanta velocità, che palesemente si diede ad intendere che 'l maligno spirito, lo qual era stato nominato, ciò facea.

[2] La qual cosa considerando e vedendo, prete Stefano molto temecte e disse: «Partiti, misero, partiti, ch'io non chiamai te, anzi chiamai lo fante mio»; dipò la qual paraula, partendosi lo nimico, rimasero le corregge così sciolte^{67v} com'erano incominciate a sciolgere. Per la qual cosa considera, Pietro, come l'antiquo nimico volentieri observa li nostri pensieri insidiando, poi che così fu presto e apparecchiato ad discalzare lo prete che inconsideratamente l'avea chiamato.

[3] PIETRO Molto è faticosa e terribile cosa intendere e stare apparecchiato contra le 'nsidie del'antiquo nimico e continuamente stare in battaglia co-llui.

GREGORIO Non ci parrà e non fi così fatigosa e terribile questa cosa, se noi commetteremo la guardia di noi non ad noi ma alla divina gratia, sì neentemeno che, in quanto possiamo, siamo solliciti di guardarci. E poi che l'antiquo nimico incomincia ad esser cacciato dalla mente, per gratia di Dio addiviene che non solamente non fa bisogno di molto temerlo, ma etiandio elli teme la virtù dei perfecti amici di Dio. Ala qual cosa provare subiungo questo miraculo.

[19, 3] ma non correva come acqua in dell'ecclesia] *om. d.*

[19, 5] fecenone guadagno] **Si**⁴; fecenne (feceno **Ox**⁵) guadagno **γ**; fecero guadagno **β**; fecene (fecionne **a**) guadagno **α**.

[19, 6] loquitioni] *om. x* distrecto iudice] stricto giudice **x**.

[20, 2] partendosi lo nemico] pertendosi lo nemico **FRi**⁴.

CAPITOLO XXI

D'una gentile giovane di Spoleto

[1] Lo sanctissimo padre Eleuterio, del qual di sopra feci memoria, lo quale fu presente al facto, mi disse che in della città di Spoleto fu una iovana nobile e figliuola d'un grande barone, la quale, accesa di desiderio di vita celestiale, volse lassar lo mondo. Lo studio e 'l desiderio della quale lo padre si studioe d'impedire in molti modi e con molto studio; ma ella, come già <vera e> perfecta figliuola del padre celestiale, disprezoe lo padre terreno e, partendosi da lui, vestittesi d'abito di sancta conversatione. Per la qual cosa turbato 'l padre, sì la privoe del'heredità e non le diede altro, se non una picciola particella d'una possessione. Per l'exemplo della quale molte altre nobilissime iovane provocate, disprezono il mondo e insieme con lei *in perfecta verginità* cominciono ad servire ad Dio.

[2] E un giorno lo prelecto Eleuterio sanctissimo era ito ad visitarla e sede^{68r}va con lei, parlando insieme di Dio. E stando così, venne uno villano ad lei con un presente, al quale subitamente, stando elli ricto loro innanzi, lo maligno spirito introe addosso e gictollo ad terra, e 'ncominciolo malamente ad tormentare e per la sua bocca strideva e belava.

[3] Allora quella sancta femmina si levoe, e con un volto corruciato e molto gridando comandoe al diaule e disse: «Escine, misero, escine, misero!», alla quale lo diaulo per bocca di quel villano rispuose e disse: «E s'io esco di costui, in cui entrerò?». Allora vedendo quella sancta femmina passar per la via un porcellino, disse al diaulo: «Esce di cotestui ed entra in questo porco», lo quale incontenente, costrecto d'ubbidire, uscite di quel villano e introe in quel porco e sì l'ucise.

[4] PIETRO Ben vorrei sapere se fu convenevole ch'ella li concedesse quel porco.

GREGORIO Li facti del nostro Salvatore sono regola ed exemplo delle nostre operationi. E sai che della legione delle dimonia che teneva un omo, secondo che si raconta in del *Vangelio*, li fu decto: *Se tu ci cacci, dacci licentia d'intrare in quella mandra de' porci*, e Cristo lo concedecte, e uscitteno di quell'omo e introno in quelli porci, e sì li miseno in mare e affogonoli. Per la qual cosa etiandio si dà ad intendere che senza concessione e licentia del'omnipotente Dio lo maligno spirito nulla podestate àe contra l'omo, poi che senza licentia di Dio non potette intrare in dei porci. Ad quelli dunqua ci conviene essere subiecti, al quale l'adversarie podestadi, etiandio contra lor voluntade, sono subiete, adciò che tanto diventiamo più potenti che i nostri nemici, quanto più siamo uniti e congiunti ad Dio per humilità.

[5] E che meraviglia è se li sancti ed electi di Dio, posti anco e stando in carne, puono fare molti miraculi, poi che etiandio per le loro reliquie, poi che sono di questa vita passati, ne fanno?

[1] in molti modi] *p. s.* in molti moti **FRi**⁴ come già vera e perfecta] *om.* vera e **a**.

[4] al quale l'adversarie podestadi, etiandio contra lor voluntade, sono subiete] *om.* **x**.

CAPITOLO XXII

D'uno sancto preite della provincia di Valeria

[1] In della provincia di Valeria addivenne questo ch'io ti dico, | ^{68v} che mi fu decto dal mio abbate reverentissimo Valentione. Or disse che in della predecta contrada di Valeria fu un prete, lo quale con alquanti suoi cherici menava una sancta vita, e sopravvenendo lo dì della sua vocatione, passò di questo mondo e fue sepulto dinanzi alla ecclesia, in un luogo per lo quale si convenia di passare ad chi voleva andare e intrare in dell'ovile delle pecore, lo quale era accostato al muro dell'ecclesia.

[2] Or advenne che, stando una nocte li cherici della predecta ecclesia dentro ad dir l'officio, venne un furo e introe in quel luogo dove stavano le pecore, e furoe un montoncello e uscittene fuora. E incontenente che fu giunto ad quel luogo in del quale era sepulto quello sancto preite, fu stasito per virtù di Dio, e non si poté più muovere. E vedendosi così stasito e temendo d'essere trovato quine col furto, levossi lo montoncello di collo per lassarlo andare, ma non se 'l poté lassar di mano, unde stava quel misero col furto in mano pauroso e vergognoso e lassar nol potea, né quinde partirsi, sì che per mirabile modo quel furo che temeua d'esser veduto dali vivi, era tenuto e quasi legato per lo merito del prete morto.

[3] E stando così lo misero infin ad giorno, li cherici, avendo compiuto l'officio, uscitteno fuor dell'ecclesia e trovonolo stare col montoncello in mano. E dubitando li cherici se questi l'avea tolto o veniva per offerirlo, elli stesso, cherendo misericordia, confessoe lo facto per ordine e disse come quine era stato stasito, sì che muover non si poteva. Della qual cosa meravigliandosi quelli cherici e avendo compassione al furo, come sancti homini si gittono in oratione per lui, e tanto orono che quelli lassando 'l furto si poteo partire, sì che per virtù di Dio e per lo merito di quel sancto prete lo furo fu stasito, e fu ben lieto quando, rendendo 'l furto, si poteo partire.

PIETRO Appare come dolcemente ci regge l'omnipotente Dio, lo quale per noi fa così iocundi e leggiadri miraculi. |

[22, 1] lo dì della sua vocatione] lo dì della sua vachazione a Valentione] **Si**⁴; Valenziⁿⁱone **Ve**¹; Valentinione **ω**; Valentionis **lat**.

[22, 3] e disse come quine era stato stasito] *om.* e disse **γ β**.

Dell'abbate di sancto Pietro di Pilestrina

[1] Alla città di Pelestrina soprasta un monte alto, in del quale è un'ecclisia u vero un monasterio di san Piero apostolo, che vi stanno alquanti santi monaci servi di Dio, dalli quali, quand'io stava in del mio monasterio, udicti questo grande miraculo ch'io ora ti narro. Or dicono che in del prelecto monasterio fue un sanctissimo abbate, lo quale nutriceo un monacello in sancta devotione, e vedendolo cresciuto in gran sanctitade, fecelo ordinar prete in del decto monasterio.

[2] Al quale dipo la sua ordinatione fue revelato che da inde ad poco dovea passare di questa vita, per la qual cosa dimandoe di gratia al prelecto suo abbate che li desse licentia d'apparecchiarsi un sepolcro, al quale rispuose l'abbate: «Io debbo morire innanzi di te, ma tuctavia va' e come ti piace apparecchiati lo sepolcro». Andò quel monaco e apparecchiossi lo sepolcro. E da inde ad pochi di l'abbate infermoe gravemente e, vedendosi morire, disse ad quel monaco: «Seppelliscemi in del tuo sepolcro», al quale rispondendo quelli: «Or non sai tu ch'io ti debbo uvaccio sequitare? E 'l sepolcro non potrebbe tenere me e te»; disse l'abbate: «Va', fa' come io t'ò decto, che ben vi caperemo amendue».

[3] E così fu facto. Che morto l'abbate fu sepulto in del decto sepolcro, e da inde ad pochi di infermoe lo prelecto monaco preite e moritte. Ed essendo lo suo corpo portato dai monaci al prelecto sepolcro, che s'avea apparecchiato, poi che fue aperto, viddeno che 'l corpo dell'abbate l'occupava sì tucto che questo non vi capea. Per la qual cosa, parendo fatica ai monaci di farne un altro, un di loro gridoe e disse: «Padre, dov'è quel che tu dicesti ad questo tuo discepulo, che questo sepolcro potrebbe ricevere amendue voi?».

[4] Alla qual voce e 'ncontentente veggendo tucti li monaci, lo corpo dell'abbate, che stava riverto, si mutoe in lato e lassoe tanto spatio in del se^{69v}polcro che 'l corpo del discepulo si poté seppellire, sì che com'elli avea promesso vivo, compiette morto.

[5] Ma perciò che questo miraculo addivenne in del monasterio di san Piero in del prelecto monte di Pelestrina, vuoli ti dica alcuna cosa bella che addivenne in questa città di Roma deli guardiani e santesi dell'ecclisia di san Piero, in della quale è posto lo suo santissimo corpo?

PIETRO Voglio e molto te ne priego.

[23, rubrica] Pilestrina] Pilestrino **FRi**⁴.

[23, 2] da inde ad poco dovea passare] da inde ad pochi di dovea passare **α** e come ti piace apparecchiati lo sepolcro] e come ti pare apparecchiati lo sepolcro **α** disse ad quel monaco] disse {alquel} al quel monaco **FRi**⁴ amendue] ambundue **FRi**⁴; amburo **Si**⁴.

[23, 3] amendue] ambundue **FRi**⁴; amburo **Si**⁴.

[23, 4] riverto] **Si**⁴; rivelto γ; rivesso **FRi**⁴, rivescio **α β** e lassoe tanto spatio] e tenne tanto spazio **a**.

CAPITOLO XXIII

Di Teodoro santese del ecclesia di sancto Pietro di Roma

[1] Anco sono vivi alquanti che cognobbero Teodoro, santese e guardiano dell' ecclesia di san Piero, dal quale fu decta una mirabile cosa che li advenne. Che essendo elli levato una nocte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane, e «stando» in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane presso alla porta, subitamente li apparve san Piero, vestito di veste bianchissima, giù in del pavimento e disseli: «Perché ti levasti così per tempo?», e decta questa paraula disparve.

[2] Per la qual visione l' introe tanta paura, che tucta la virtù naturale parve li venisse meno, intanto che più di non si poteo levar di lecto, per la quale apparetione non credo che san Piero volesse dimostrare altro, se non che ciò che si fa ad sua reverentia elli vede e accepta sempre.

[3] PIETRO Ad me non pare gran meraviglia che quelli vidde san Piero, ma di ciò mi meraviglio che per quella visione, essendo sano, diventò infermo.

GREGORIO Or come ti meravigli di questo, Pietro? Or ètti uscito di mente che quando Daniel propheta vidde quella grande e terribile visione per la quale, secondo ch'elli scrive, tucto tremoe, incontenete subiunge e dice: *E io languitti e infirmai per più di?* Che la nostra carne fra^{70r}gile, Pietro, non può sostenere l' alteza delle cose spirituali e imperciò, quando la mente humana è levata ad contemplare u ad vedere le cose divine, bisogno è che questo vasello del nostro corpo, non potendo sostenere lo peso di così eccellenti cose, infermi e languisca.

PIETRO La tua ragionevole responsione m' à dichiarato di quello che 'mprima dubitava.

CAPITOLO XXV

De Habundio sanctese della predicta ecclesia

[1] GREGORIO Un altro fu guardiano della predicta ecclesia innanzi ad lui non è anco gran tempo, secondo che narrano li nostri antichi, ch'ebbe nome Habundio, lo quale fu homo di grande humilità e di gravità e sì fedele servente ad Dio, che <'l> beato Pietro apostolo per manifesti segni dimostroe come grande e come buona oppinione avea di lui. Che stando e molto conversando in della

[24, rubrica] **FRI**⁴ *inserisce prima di* PIETRO Voglio e molto te ne priego.

[24, 1] Che essendo elli levato una nocte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane e stando in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane presso alla porta] Che essendo elli levato una nocte molto per tempo per acconciare lo lume delle lampane presso alla porta in su una scala di legno di tre piedi e acconciando lo lume delle lampane **α**.

[25, 1] e di gravità] e di gran vita **ω** che 'l beato Pietro] *om.* 'l **FRI**⁴.

prelecta ecclesia di san Piero una giovane paralitica, e andando quasi branciconi strascinandosi per l'ecclesia, perciò ch'altramente non potea andare, e dimandando per lungo tempo al prelecto apostolo che la dovesse per misericordia liberare di tanta infermitade, una nocte li apparve in visione e disse: «Va' ad Habundio, guardiano della mia ecclesia, e pregalo che ti guarisca».

[2] Della qual visione essendo ella certa, ma non conoscendo Habundio, andava come poteva sollicitamente per l'ecclesia tranandosi, per investigare chi fusse Habundio e dirli quello che san Piero l'avea decto. E così andando, scontrossi in Habundio e, non conoscendolo, si li disse: «Pregoti che mmi insegni ad conoscere e ad trovare Habundio», alla quale elli rispuose e disse: «Io sono esso»; allora quella li disse: «Lo nostro pastore e nutritore, messer san Piero apostolo, si mi manda ad te, adciò che tu mi debbi liberare di questa infermità». La qual cosa udendo, Habundio si le rispuose e disse: «Se tu sè da lui mandata, sta su, lievati!» e pigliolla per la mano e rizzolla, e da allora innanti fu si perfectamente guarita | ^{70v} che nullo segno le rimase di quella infermità.

[3] Ma se tucte quelle cose meravigliose che sono facte in della prelecta ecclesia di san Piero ti volesse dire, sarebbe bisogno che tacesse molte altre cose che dir ti voglio. Unde, lassando di più dir di ciò, parmi che torniamo ad narrare la vita e i facti d'alquanti altri sancti Padri che novellamente per Italia sono stati famosi di sanctitade.

CAPITOLO XXVI

Del venerabile Menna solitario

[1] GREGORIO In della provincia di Sannio fue un venerabile homo, lo quale ebbe nome Menna, e menava vita solitaria, lo qual fue conosciuto da molti di noi e moritte ora sono forse dieci anni. Dell'opera e della sanctità del quale non ti dico da cui l'udicti, perciò che tanti ne sono testimoni quanti sanno la prelecta provincia di Sannio.

[2] E non avea questi altro ad suo uso né ad sua possessione se non alquanti bugni d'ape. In dei quali bugni volendo un longobardo per forza far danpno e tollerne, imprima Menna lo riprese e poi incontenente lo dimonio l'entroe addosso e tormentavalo, e gittollo ad terra ad piedi di Menna. Per la qual cosa addivenne che, come imprima era famoso infra li homini della contrada, così possa diventoe famoso e fue cognosciuto e temuto adpo la predicta gente barbara dei longobardi, si che nullo presummesse d'intrare in della sua cella se non humilmente.

[25, 1] quasi branciconi strascinandosi] quasi brancicone stracinandosi **Si**⁴ **FNa**¹¹ strascinandosi per l'ecclesia] strascinandosi per lecclesia di san piero **a**.

[26, rubrica] *Del venerabile Menna solitario*] {De Habundatio santese della predicta ecclesia} Del venerabile Menna solitario **FRi**⁴.

[26, 1] quanti sanno la prelecta provincia di Sannio] quanti sonno dela (nella **Si**⁴) prelecta provincia di Sannio **β Si**⁴.

[26, 2] E non avea questi] et non avea quasi **x**.

[3] Or solevano spesse volte venire orsi d'una selva che v'era presso e farli danpno in dei dicti bugni, li quali elli trovando battea con una verga, la qual portava in mano; e dinanzi alle sue battiture quelle bestie crudelissime, che non suolno aver paura etiandio dei ferri, fuggivano.

[4] Lo studio del quale sì fue in questo mondo nulla cosa avere e nulla cosa volere, e ogni persona che a-llui venia confortare e accendere al desiderio dell'eternal vita. E se alcuna | ^{71r} volta conosceva alcun defecto d'altrui, no lo palpava, anzi, acceso di fuoco e di zelo di sancto amore, fortemente lo riprendeva. E perché molta gente veniva ad lui, li vicini e li homini della contrada si preseno in usanza che certi di della septimana ciascuno li portasse alcuna offerta d'alcun presente, adciò ch'elli potesse le persone che *ad* lui venivano dalla lunga honorevilemente ricevere.

[5] Or advenne che un tempo uno ch'avea nome Carterio, vinto d'immondo desiderio di carnalità, rapitte una religiosa femmina del suo luogo e sì se la congiunse e fece ad moglie inlicitamente. La qual cosa incontenente che 'l sanctissimo Menna cognobbe, acceso di zelo di Dio, sì mandò riprendendo lo preducto Carterio e sì li mando dicendo quel ch'elli era degno d'udire. Per la qual cosa, vedendo Carterio che Menna sapeva lo peccato suo e cognoscendo com'elli soleva riprendere li homini scellerati che a-llui andasseno, temette d'andare ad lui e di visitarlo come solea, tuctavia, avendolo in alcuna reverentia, desiderava d'essere racomandato alle sue orationi.

[6] Onde una fiata, andando li suoi vicini ad Menna e portandovi, secondo che solevano, alcuna offerta, diede loro un certo presente e pregolli che 'l mettenesseno insieme con quelle cose ch'elli volevano offerere ad Menna, adciò che Menna ricevesse la sua offerta non cognoscendola, perciò ch'elli lo conosceva sì zelante e rigido, che non avrebbe ricevuta nulla cosa che da sua parte li fusse portata. Or essendo giunti quelli homini ad Menna, poi che li ebbero posti innanzi ciò che li portavano, lo sanctissimo Menna, considerando diligentemente ogni cosa, cognobbe per spirito lo presente di Carterio e incontenente lo piglioe e gittoe, e disse ad quelli che-lli l'aveano recato: «Andate e dite ad Carterio da mia parte così: “Ài tolta a Dio la sua oblatione – cioè quella femmina che se li era offerta – e ad me presummi di mandare tua offerta? Io non | ^{71v} voglio da te offerta, poi che ài tolta la sua ad Dio”». Per le quai paraule tutti quelli che v'erano molto più lo temecteno ed ebbero in reverentia, vedendo che conosceva per spirito le cose occulte.

PIETRO Molti di questi cotali credo ch'arebbero potuto ricever lo martirio, se fusseno stati al tempo della persequitione.

[5] e sì se la congiunse e fece ad moglie inlicitamente] *om.* e sì se la congiunse *c.*

[4] in questo mondo] **Si**⁴; in hoc mundo **lat**; in questo modo **α β γ**.

[6] che da sua parte li fusse portata] **γ d**; che da sua parte li fusse mandata o portata **Si**⁴; che da sua parte li fusse mandata **x**; che da sua parte li fusse presentata **α**.

CAPITOLO XXVII

Di quaranta villani che furono martirizzati dai longobardi

[1] GREGORIO Due sono le generationi del martirio: l'uno è in occulto, l'altro è in publico. Che pognamo che l'omo non riceva lo martirio quanto al corpo, àe neentemeno lo merito del martirio, poi ch'elli àe la volontà pronta ad riceverlo.

[2] E che ciò esser possa mostra Cristo in del *Vangelio*, quando, riprendeno li figliuoli di Zebedeo – cioè santo Iacopo e san Iovanni – che dimandavano di sedere co-llui in del suo regno, l'uno da mano ricta e l'altro da mano sinistra, disse loro: *Potete bere lo calice che berò io, cioè sostenere la passione che sosterrò io?*, li quali rispondendo: *Possiamo*, disse loro: *Lo mio calice certo è che voi berete, ma sedere alla mia mano dextera o ala sinistra non è ad me di darlo ad voi*. Per lo calice, come dissi, s'intende la passione, e con ciò sia cosa che solo sancto Iacopo ricevesse 'l martirio e san Iovanni in pace morisse, apertamente si dà ad intendere che senza aperta persecutione corporale è uno martirio di cuore, poi che ad quelli fu decto che dovea bere lo calice di Cristo lo quale per martirio non moritte.

[3] Ma di quelli così sancti e perfecti homini, dei quali di sopra feci memoria, perché diciamo che se fusseno stati al tempo della persecutione arebbero potuto ricever lo martirio, li quali, sostenendo e vincendo le insidie del'occulto e antiquo nimico e amando li lor nimici in questo mondo e resistendo ad tucti desiderii carnali, | ^{72r} in ciò che sé medesimo mortificavano e ogni dì ad Dio si sacrificavano, etiandio in tempo di pace funo martiri, poi che pur hora ai nostri tempi homini vili e persone seculari, dei quali non pareva che si potesse aver nulla buona speranza, nascendo la cagione, diventono sancti martiri?

[4] Che ora sono <forse> quindici anni, secondo che dicono quelli che funo presenti, quaranta villani presi dai longobardi erano constrecti di mangiar carne inmolata alle demonia, la quale non volendo elli mangiare né toccare, cominciono quelli longobardi che li aveano presi, minacciarli d'ucciderli se nonne mangiasseno; ma elli amando più la vita eterna che la transitoria, stecteno costanti e fermi e ricevetteno lo martirio. Ben funo dunqua questi martiri, li quali, per non offendere Dio, ricevetteno la morte.

[rubrica] *Di quaranta villani che furono martirizzati dai longobardi* {Del venerabile Menna solitario} Di xl villani che furono martirizzati dai longobardi **FRi**⁴.

[1] àe neentemeno lo merito del martirio] *om. d.*

[2] che dimandavano di sedere] che dimandavano dessere **x Si**⁴.

[3] in ciò che sé medesimo mortificavano] in ciò che in sé medesimo mortificavano **a.**

[4] Che ora sono forse quindici anni] *om. forse a;* GREGORIO XXVIII Che ora forse sono XV anni **c;** *i capitoli XXVIII-XXXVIII sono numerati XXIX-XXXIX in c.*

[27, 4] Ben funo dunqua questi martiri, li quali, per non offendere Dio, ricevetteno la morte] Ben fuoro martiri della verita che per non offendere lo creatore loro mangiando quello chera vietato elessero con coltella finire la loro vita **c;** *Quid*

CAPITOLO XXVIII

Di quatrocento pregioni de' quali molti ne furono martirizzati

[1] In del predecto tempo, avendo la predecta mala gente dei longobardi presi forse quatrocento homini, secondo loro usanza sacrificano al diaule un capo di capra e poi correvano dintorno, e dicendo certe paraule sacrileghe, lo consecravano al diaulo, e adoravano inchinandolo e faccendoli reverenza; e poi che l'aveano così adorato, costringevano per forza li predicti pregioni che l'adorasseno. Dei quali la maggior parte, elegendo più tosto passar morendo ad vita immortale, che adorando quel capo vivere, non volseno ubidire ai comandamenti sacrilegi, né inclinare lo capo ad quella vilissima creatura, lo quale aveano inclinato e doveavano inclinare al Creatore. Per la qual cosa quelli longobardi, accesi di grand'ira, tucti quelli che adorare nol volseno crudelmente ucciseno di coltello.

[2] Che meraviglia è dunqua se, sopravvenendo lo tempo della persequitione, sarebbeno potuti essere | ^{72v} martiri quelli che in pace dell'ecclesia, sé medesimo <sempre> affliggendo, tenneno una stretta via di martirio, poi che sopravvenendo l'articolo della persequitione, etiandio quelli meritono di ricever palma di martirio, li quali in pace dell'ecclesia pareva ch'andasseno per la via lata del seculo?

[3] Ben è vero che questo che io ò decto delli homini perfecti – cioè che sarebbeno apparecchiati al martirio se fusse bisogno – non è da pigliare per regula generale, perciò che addiviene che, come alquanti che parno homini vili e imperfecti, al tempo della persequitione si trovano perfecti e forti ad ricever lo martirio, così alquanti che al tempo della pace parevano molto perfecti e forti, quando viene lo tempo della persequitione, isgomentano e diventano vili e debili.

[4] Ma di quelli che di sopra t'ò decto mi pare esser certo che costantemente arebbero ricevuto lo martirio, se fusse stato bisogno, poi che la lor vita menono perfecta infine alla fine, e non credo che fusseno caduti in del martirio e in della persequitione aperta di fuora, quelli che perseverantemente infin ala morte combatteveno contra l'occulte tentationi e persequitioni, e stetenno fermi e forti.

[5] PIETRO Ben'è come tu dici. Ma molto mi meraviglio considerando la dispensatione della divina misericordia sopra noi indegni, che tempera la crudeltà dei predecti longobardi, che non permecte che li loro sacerdoti sacrilegi persequitino la fede delli cattolici cristiani.

itaque isti nisi ueritatis martyres fuerunt, qui ne uetitum comedendo conditorem suum offenderat, elegerunt gladiis uitam finire? **lat.**

[28, rubrica] *Di quatrocento pregioni de' quali molti ne furono martirizzati* {Di xl villani che furono martirizzati dai longobardi} *Di iii^c pregioni de quali molti ne furono martirizzati* **FRI**⁴. [1] e dicendo certe paraule sacrileghe] e dicendo certe loro paraule sacrileghe **a** e poi che l'aveano così adorato] et poi che l'aveano così {adorati} adorato **FRI**⁴.

[28, 2] sé medesimo sempre affliggendo] *om.* sempre **a**; *om.* sé medesimo sempre **a**.

[28, 5] della divina misericordia] della misericordia di dio **a**.

CAPITOLO XXVIII

Del vescovo arriano delli longobardi che diventò cieco subitamente

[1] Elli, quanto è da sé, si sono sforzati di perseguitarla, ma alla loro crudeltà àno contrastati li miraculi di Dio. Dei quali uno te ne dico, lo quale udicti l'altrieri da Bonifatio, monaco del mio monasterio, lo quale molto tempo stecte colli preducti longobardi.

[2] Or dice che, essendo | ^{73r} venuto lo vescovo delli longobardi, ch'era della heresia arriana, alla città di Spoleto, non avendo luogo in del quale celebrasse le sue so/lenitadi sacrileghe, cominciò a dimandare al vescovo della predetta città di Spoleto una ecclesia per consecrarla al suo modo e usarla al suo sacrilego officio. La qual cosa negando 'l vescovo valentemente, turbato lo preducto vescovo arriano si vantoe d'intrare l'altro die sequente per forza in dell'ecclesia di san Paulo, la quale era ine presso vicina. La qual cosa udendo, lo guardiano della decta ecclesia corse tosto e chiuse l'ecclesia e stangolla fortemente, e come fu decto lo vespero, spengò le lampane e nascosesi dentro.

[3] Ed ecco la mattina per tempo lo vescovo arriano venne con grande mo/ltitudine per rompere le porti dell'ecclesia e subitamente, com'elli fu giunto, le porte dell'ecclesia, per potentia divina concusse, funo aperte con una tal potentia che le stanghe colle quali erano stangate, saltano infino alla lunga, e con grande suono tucte le chiusure dell'ecclesia furono disserrate; e venendo un lume grande di sopra, tucte le lampane funo accese. E 'l vescovo arriano, lo quale era venuto per entrare per forza in dell'ecclesia, fue percosso di subita cechitade e sì sbigottito, che fu bisogno che fra le braccia ne 'l menasseno li suoi huomini al suo albergo.

[4] La qual cosa vedendo, li longobardi ch'erano in quella contrada, non funo mai più arditi di far forza alle ecclesie cactoliche. E così advenne che per mirabile modo e iusto iudicio che, per cagione di quel vescovo arriano le lampane erano speguate in della preducta chiesa di san Paulo, in un medesimo punto ed elli perdesse 'l lume e le lampane s'accendesseno.

[29, 3] per potentia divina concusse] per potentia divina chiuse **a**.

[29, 4] di far forza alle ecclesie cactoliche] di far forza alla ecclesia cactolica **a** iusto iudicio] iusto iudicio di dio **a**
che per cagione di quel vescovo] che {perche}per cagione di quel vescovo **FRi**^d.

CAPITOLO XXX

Dell'ecclesia delli arriani dalla quale uscite lo diaule in spetie di porco

[1] Non mi par da tacere lo bel miraculo lo quale ad danpnatione della predecta heresia arriana mostrò la pietà divina, hor sono forse du anni in questa città di Roma, del qual mi^{73v}raculo parte cognobbe tucto 'l populo, e parte lo prete e i guardiani dell'ecclesia dicono che viddeno.

[2] In della contrada di questa città, che si chiama Subura, era un'ecclesia, la quale per altri tempi era stata al servizio delli arriani e da loro habitata e consecrata, e perciò hora ai nostri tempi stava chiusa. Or mi parve e piacque di consegnarla secondo 'l nostro rito e di mettervi dentro le reliquie di santo Sebastiano e di santa Agata, e così facemmo. E andandovi ad consecrarla con grande moltitudine del populo ad processione, cantando e rendendo laude ad Dio, intrammo dentro.

[3] Ed essendo consecrata e dicendosi la messa, quelli che stavano fuori del coro sentitteno fra i piedi loro andare correndo un porco stridendo, e per tutta l'ecclesia andoe così fra i piedi alla gente che v'era molto stretta e incalzata; e poi che fu alla porta, uscite fuora, e tucti quelli per li quali passoe lassoe con grande admiratione e spetialmente perché nullo 'l vidde, advegna che molti lo sentisseno. La qual cosa la pietà divina dimostrò adciò che tucti palesemente cognoscesseno che di quel luogo lo spirito immondo uscia per virtù della consecratione catolica.

[4] E la nocte sequente sopra 'l tecto dell'ecclesia fu sentito un grande strepito, quasi come se alcuna persona vi s'andasse rivoltando e discorrendo. E l'altra notte vi fu sentito un suono più grave, e subitamente crebbe sì, e venne sì forte strepito e suono, che parve che l'ecclesia infin dai fondamenti si commovesse e diruinasse; e dipo un poco lo romore cessoe e mai più non vi fu sentito. Ma per lo romore che fece, dimostrò 'l nimico come mal volentieri e per forza uscia di quel luogo che tenuto avea.

[5] E dipo non molti dì, essendo l'aire molto sereno, sopra l'altare della predecta ecclesia apparve una nube da cielo e tucto 'l coperse, e di tanto terrore e di tanto odore impiecte tucta l'ecclesia che, essendo aperte le porte, nullo presummea d'intrarvi. E li sacerdoti e li custodi della predecta ecclesia che volevano dir la messa, vedevano questa cosa e sent^{74r}ivanano questo hodore suavissimo e non presummevano d'intrarvi.

[6] E l'altro dì, essendo le lampane spengate, venne un lume da cielo e sì l'accese. E poi anco dippo non molti dì, essendo decta la messa, lo custode dell'ecclesia spengoe le lampane e uscittene fuora, e poi dipo un poco ritornandovi, le trovoe accese. E immaginandosi che forse non l'avea bene

[1-2] dicono che viddeno. In della contrada di questa città, che si chiama Subura, era un'ecclesia] Or dicono che viddeno in una chiesa di questa citta la quale e in una contrada che si chiama subura x.

[2] secondo 'l nostro rito] secondo il nostro dritto x.

[6] e poi dipo un poco] e poi dipo non gran tempo a.

spegnete, spegnolle bene e uscittene fuora e chiuse l'ecclesia, e tornandovi dipò tre hore, trovò le lampane accese e lucenti. E questo miraculo del lume Dio vi mostroe adciò che tucti potessero conoscere che quello luogo da tenebre d'errore era venuto ad lume di veritade e di fede catolica.

[7] PIETRO Advegna che siamo posti in grandi tribulationi, neentemenò li belli e grandi miraculi che Dio ci mostra, ci rendono testimonia che non siamo al tucto despecti e derelicti dal nostro Conditore.

[8] GREGORIO Advegna ch'io avessi proposto di non dirti se non quelle cose ch'io sapea ch'erano facte in Italia, tucta via, poi che abbiamo incominciato ad parlare contra l'erisia arriana, vuoi che, per mostrarti meglio la danpnatione del preducto errore, parlando passiamo un poco alle parti di Spagna, e quindi poi per Affrica torniamo ad Italia?

PIETRO Va' duvunque vuoi, ché lietamente odo li facti di là e quelli di qua.

CAPITOLO XXXI

Del re Herminiglido martirizzato dal suo padre

[1] GREGORIO Secondo che noi abbiamo conosciuto da molti che vienno delle preducte parti di Spagna, lo re Herminiglido, figliuolo di Livigildo, re dei visigoti, lassoe la risia arriana e torneò alla fede catolica per predicatione del reverendissimo Leandro, vescovo ispanitano, amico mio e familiare antiquo.

[2] La qual cosa vedendo 'l padre, e per prieghi e <per> promesse e per minacce procurava di farlo ritornare al preducto errore, e rispondendo elli che non poteva né voleva lassare la vera fede cristiana, irato 'l padre sì 'l privoe del regno e di tucta hereditade. E non potendo per tucto questo inchinarlo al suo volere, sì-llo richiuse in una stretta pregione e legollì le mani e 'l col^{74v}lo di forti catene. E così legato lo re Herminiglido, desprezando lo regno terreno e arditamente desiderando lo celestiale, giaceva in ciliccio e stava in oratione, e confortavasi laudando Dio; e tanto più eccellentemente cominciò ad dispregiare la gloria del mondo che passa, quanto, vedendosi così legato, cominciò ad conoscere che non era neente quel ben ch'avea potuto perdere.

[3] E sopravvenendo lo dì della Pasqua, la nocte precedente mandoe ad lui lo perfido suo padre un vescovo arriano, adciò che di sua mano pigliasse la sacrilega comunione e per questo modo tornasse in sua gratia. Ma lo santissimo iovane, lo quale, advegna che di fuora quanto al corpo iacesse

[31, 1] re dei Visigoti] misigoti (miseri gotti **Si**⁴) **o** ispanitano] (i)spanitano **x**; spagnetano **Si**⁴; spanano **FNa**¹¹; isponitano **Fri**⁴ **Ox**⁵; spuletano **a d**; Hispalitano **lat**.

[31, 2] per promesse] *om.* per **Fri**⁴ arditamente] ardentemente **γ** e tanto più eccellentemente cominciò ad dispregiare la gloria del mondo che passa, quanto, vedendosi così legato] e tanto più exciellentemente cominciò a dispregiare la gloria del mondo che poscia quando vedendosi così leghato **a**.

[31, 3] mandoe ad lui lo perfido padre] mandoe ad lui lo {perdo} perfido padre **Fri**⁴.

legato e despecto, adpo sé dentro stava in grande altezza di mente, con gran fervore disse molta vergogna ad quel vescovo e sì 'l caccioe.

[4] E tornando 'l vescovo e rinuntiando 'l facto, turbato lo re Livigildo incontenente mandoe homini armati alla pregione per fare uccidere lo sanctissimo Herminiglido. E così fu facto, che incontenente che quelli armati giunsero alla pregione, sì li diedeno d'una sigura in capo in sul cerebro e uccisenlo, ma non li poteno tollere altro che la vita corporale, la quale elli non apprezzava.

[5] Ma a dimostrate la vera sua vita e gloria, ad la quale morendo era passato, mostronne Dio molti miraculi: che in quel luogo dov'era sepulto, funo uditi dolcissimi canti di psalmodia di nocte, e molti dicono che etiandio lampane accese di nocte funo vedute al suo corpo. Per la qual cosa li fedeli cominciono ad avere *in reverentia* lo suo corpo <come> reliquie di sanctissimo re e martire, lo quale perciò fu verace re, perché fu valente martire.

[6] E 'l padre, perfido e micidiale, commosso ad penitentia, udendo queste cose, dolsesi di quel che facto avea, ma non sì perfectamente che ne meritasse misericordia, e ben cognobbe che la vera fede era sola la catolica, ma per paura della sua gente non lassò l'arriana perfidia. Lo quale, venendo ad morte, mandoe per Leandro, sanctissimo vescovo, lo quale im^{75r}prima avea molto persequitato e afflicto, e pergollo che li piacesse di <così> convertire alla fede catolica l'altro suo figliuolo Recaredo, lo quale elli lassava re e arriano, come avea facto Herminiglido; le quai paraule poi ch'ebbe decte, sì si moritte.

[7] Dipo la morte del quale, lo preducto re Recaredo, non sequitando lo padre eretico ma lo fratello martire, col buono aiuto del preducto Leandro si convertitte alla fede catolica, e tucta la sua gente del suo regno perdusse e trasse seco alla vera fede; e nullo permectea avere honore di cavallaria in del suo regno, lo quale imprima non rinontiasse al preducto errore.

[8] E non è meraviglia se Recaredo, fratello del sancto martire Herminiglido, diventoe predicatore della vera fede, perciò che per li meriti del preducto martire suo fratello fu aiutato e datoli gratia di potere ridurre cotanta gente alla vera fede. Per la qual cosa dobbiamo considerare che tucto questo fructo non sarebbe stato, se Herminiglido re per la verità non fosse morto. E come fu scripto del nostro capo Cristo: *Se 'l granello del frumento non cade in terra e non si mortifica, rimane solo; ma se cade in terra e mortificasi, fa molto fructo*, così veggiamo in costui e così adiviene dei suoi fedeli, che sono sue membra. Che vedi che in del regno e in della gente dei visigoti ne moritte uno,

[3] in grande altezza di mente] **d FNa¹¹ FRi⁸**; in grande allegrezza di mente **Si⁴ Ox⁵ a**; in grande allegrezza e altezza di mente **x**; in magno mentis culmine **lat**.

[5] lo suo corpo come reliquie] *om.* come **FRi⁴**.

[6] meritasse misericordia, e ben cognobbe che la vera fede era sola la catolica, ma per paura della sua gente non lassò l'arriana perfidia] *om.* **x** Lo quale venendo a morte] lo quali venendo a morte **FRi⁴** di così convertire] *om.* così **FRi⁴** poi ch'ebbe decte] poi chebbe decti **FRi⁴** Recaredo] recardo **a**.

[7] Recaredo] recardo **a** e trasse seco alla vera fede] e trasse seco alla vera fede catolica **a**.

[8] Recaredo] riccardo **a** per la verità non fosse morto] per la vita non fosse morto **a**.

acciò che molti ne vivessero, e cadendo <uno> e mortificandosi per lo martirio fedelmente, molti se ne levono ad vera fede e vera salute.

PIETRO Mirabile cosa è questa che alli nostri tempi addivenne.

CAPITOLO XXXII

Dei vescovi che parlavano avendo tracte le lingue

[1] Al tempo di Iustiniano imperatore, essendo levata in Africa dalli vuandali la perfidia arriana e persequitando crudelmente la fede catolica, alquanti vescovi catolici, li quali fortemente contrastavano al predecto errore per amore della vera fede catolica, funo presi e menati inanzi al re delli vuandali. Li quali lo predecto re, non potendo mutare né per paraule dolci né per doni, incomincioli ad tormentare, credendoseli per questo modo mutare. | ^{75v} E defendendo li predicti vescovi la verità della fede, comandò loro che tacessero; e perché contra 'l suo comandamento pur parlavano, fece lor tragger le lingue infine alle forcelle. Della qual cosa Dio ne mostrò questo miraculo ad confirmatione della sua fede: che così ben parlavano possa senza lingua, come 'mprima con la lingua.

[2] PIETRO Molto è di ciò da meravigliare.

GREGORIO Scripto è, Pietro, come tu sai, del'Unigenito <di> Dio: *In principio erat Verbum, e Verbum erat apud Deum, e Deus erat Verbum*, della cui virtù s'è subgiunge e dice: *Tucte le cose sono facte per lui*. Che meraviglia è dunqua se 'l Verbo, cioè la Paraula di Dio, per cui virtù fu facta la lingua, poté far parlar quelli vescovi senza lingua?

PIETRO Piacemi la tua risposta.

[3] GREGORIO Li predecti vescovi in del predecto tempo venneno in Costantinopoli, unde, essendovi possa io mandato allo 'mperadore per certi facti dell'ecclisia, trovai in della predecta città un vescovo antiquo, lo qual mi disse ch'elli li vidde parlare senza lingua, e aprivano la bocca e gridavano: «Ecco, vedete che non abbiamo lingua e s'è parliamo».

[4] L'uno dei quali, cadendo possa in luxuria, incontenente fu privato del predecto dono e rimase muto: e fu iusto iudicio di Dio, ché, poi che non servoe la continentia della carne, senza lingua di carne perdesse la virtù del parlare. Questo vasti ad aver decto per mostrare la danpnatione dell'arriana resia. Oggimai torniamo ad parlare di queste cose che in Italia sono facte.

[31, 8] e cadendo uno] *om.* uno **α**.

[32, 1] incomincioli ad tormentare] incomincionoli ad tormentare **FRI**⁴.

[32, 2] dell'Unigenito di Dio] *om.* di **α**; dell'unigenito figliuolo di dio **Si**⁴ **FNa**¹¹ della cui virtù si subiunge e dice] in della cui vertu si subiunge e dice **α**; *om.* **x**.

[32, 3] un vescovo antiquo] un omo antiquo **ω**;; uno uomo vescovo antico **Bo**; uno vescovo antico **c**; seniore[m] quendam episcopum **lat**.

CAPITOLO XXXIII

Del venerabile homo Eleuterio

[1] Lo venerabile Eleuterio, del quale di sopra in più luoghi t'ò facto memoria, padre e abbate de' monasterio di san Marco evangelista, lo quale è posto fra i giardini della città di Spoleto, stecte molto meco in questa città in del mio monasterio e quine moritte. Del quale li suoi discepoli dicevano che orando suscitoe un morto, e veramente elli era homo di tanta purità e di tanta compuntione, che non è dubio che quelle lagrime che |^{76r} spargea <con> così humile e semplice mente, molto poteano impetrare da Dio omnipotente.

[2] Del quale questo miraculo ti narro, lo quale elli stesso semplicemente mi confesso. Cioè che un giorno, ritornando elli al suo monasterio, giunseli 'l tardi in un luogo che non v'avea dove potesse albergare convenevilmente, unde, per questa necessità costrecto, andoe ad un monasterio di vergini ch'era ine presso. In del quale monasterio era un fanciullo, lo quale lo maligno spirito ogni nocte solea tormentare, unde le predeccte donne del monasterio incontenente che l'ebeno ricevuto, sì 'l pregono e disseno: «Preghiamoti che tenghi con teco stanocce questo fanciullo». La qual cosa elli, non sappiendo 'l facto, benignamente consentitte.

[3] E come fu giorno, quelle donne lo dimandonno se quel garzone avesse facto romore la nocte. E meravigliandosi Eleuterio di questo dimando, rispuose che nullo romore avea facto. Allora le donne li manifestono lo facto e com'ogni nocte lo maligno spirito lo tormentava, e pregonolo humilmente che, per amore di Dio, ch'elli ne 'l menasse seco al monasterio suo, perciò ch'elle nol poteano più patire di vederlo così tormentare. Consentitte Eleuterio e menonne con seco lo predeccto garzone.

[4] E stando molto tempo quel garzone nel monasterio e non essendo vexato dal nimico, sentectesi Eleuterio di ciò una disordinata letitia e vanagloria e disse dinanzi ai frati: «Frati, lo diaule si facea beffe di quelle femine, ma poi che questo garzone venne qui *ad* star coi servi di Dio, non fu ardito di toccarlo». Dipo la qual paraula incontenente lo maligno spirito introe in quel garzone e dinanzi ad tucti li frati crudelmente lo tormentava.

[5] La qual cosa vedendo, Eleuterio incontenente incominciò ad piangere. E volendolo li frati consolare, rispuose loro: «Credetemi che in bocca di nullo di voi entrerae boccone di pane infin ad che questo fanciullo non fi liberato dal dimonio». Allora tucti si gictono insieme co-llui in oratione,

[1] quelle lagrime che spargea con così humile e semplice mente] *om.* con ω ; illae lacrimae ex tam humili simplicique mente editae **lat** molto poteano impetrare] molto potea inpetrare **a**.

[3] li manifestono lo facto] *p. s.* li manife{dò}^{sto}no **FRi**⁴.

[5] entrerae boccone di pane] enterrae boccone di pane **FRi**⁴.

e tanto e sì ferventemente e humilmente orono, che 'l dimonio uscite del fanciullo e sì perfectamente fu liberato, che 'l maligno spirito mai | ^{76v} non vi ritornoe.

[6] PIETRO Credo che alcuna superbia e vanagloria avea conceputo della liberatione di quel fanciullo, per la quale rifrenare volse Dio che possa da capo fosse aiutato ad liberarlo per l'oratione dei suoi discepoli.

GREGORIO Così è come tu dici, ché 'l peso di così gran miraculo solo portar non potea, e però volse Dio che 'l dividesse coi frati, sì che 'l potesse meglio portare.

[7] E di quanta virtù fu l'oratione sua in me medesimo ò provato. Che essendo me in del monasterio e avendo me una gravissima infermità – la quale li medici chiamano sincopa per la quale era in continua angustia e periculo di morte, e se spesso non mi fosse dato mangiare, sarei affogato – , subitamente sopravvenne la Pasqua. E vedendo che io non potea digiunare lo sacratissimo sabbato sancto, in del quale etiandio li fanciulli digiunano, cominciai più ad venir meno di dolore che digiunar non potea che della 'nfermità ch'io avea.

[8] E incontenente mi pensai e presi per consiglio di chiamare lo prelecto Eleuterio, ch'era allora in del monasterio con meco, segretamente in dell'ecclesia e di pregarlo ch'elle m'impetrasse per li suoi prieghi gratia da Dio di poter digiunare quel giorno. E così fu facto. Che incontenente che intrammo in dell'ecclesia, humilmente piangendo, si puose in oratione; e stato che fu una certa hora, uscite fuori e alla voce della sua benedictione lo mio stomaco sentitte tanta virtù che subitamente m'uscite di mente e 'l cibo e la 'nfermità, e sì forte mi sentia che, s'io avesse volsuto, arei potuto indugiare ad mangiare infino all'altro die. Per la qual cosa credeckti più fermamente di lui quelle cose che in me provate non avea.

[9] PIETRO Perciò che dicesti che questo *sancto* homo era di gran compuntione, pregoti che mi dici quanti sono li modi delle compuntioni e la virtù delle lagrime.

CAPITOLO XXXIII

Delle spetie della compuntione

[1] ^{77r} GREGORIO La compuntione si divide in molte spetie, quando ciascuna colpa si piange dai penitenti. Unde per voce e in persona dei penitenti dice Ieremia propheta: *Lo mio occhio ha sparte divisioni d'acque.*

[33, 7] era in continua angustia] *p. s.*era in continua ari^{an}angustia **FRi**⁴ etiandio li fanciulli digiunano] etiandio li fanciulli digiunavano **a**.

[33, 8] arei potuto indugiare ad mangiare] avrei potuto digiunare a mangiare **a**.

[2] Ma principalmente le generationi della compuntione sono due, perciò che l'anima che desidera Dio primamente è compunta di timore e poi d'amore. E 'mprima piangendo s'affligge, perciò che, ricordandosi dei suoi peccati, teme d'aver eterna danpnatione; ma poi che per lunga amaritudine di dolore lo timore è consunpto e venuto meno, nasce in dell'anima una presu<n>ptione e una buona speranza della misericordia divina, e l'animo s'infiamma inn-amore delle cose celestiali. E quelli che 'mprima piangea per non andar ad pena, possa incomincia ad piangere per desiderio del celestial regno, al quale non va così tosto come vorrebbe. E contempla la mente che iucundità è vedere li ordini delli angeli, la compagnia dei beati spiriti e come sia grande gloria vedere Dio, e ciò considerando, più piange perché non è giunta ad quelli beni, che non facea imprima, quando temea d'andare alli eterni mali. E così diviene che la perfecta compuntione del timore ordina l'animo alla compuntione dell'amore.

[3] E questo fu ben figurato in della sancta Scriptura in quel libro che si chiama lo *Libbro dei Iudici*, in del qual si dice che Axa, figliuola di Caleph, andandone ad marito e sedendo in su l'asina, sospiroe. *Alla quale disse 'l padre: «Perché sospirasti?»*, e quella rispuose: *«Dammi la tua benedictione, padre. Che tu vedi che tu m'ài dato in dote terra australe e sterile, giungemici terra irrigua»*. E 'l padre le diede irriguo di sopra e irriguo di socto, cioè un conducto d'acqua di sopra e di sotto.

[4] Axa significa l'anima, la quale allora è decta che ne va ad marito, sedendo in su l'asina, quando, andando con desiderio al celestiale sposo, signoreggia e cavalca domando li movimenti inrationali e inliciti della carne, la quale per l'asina è significata. E allora Axa dimanda sospirando terra irrigua dal padre, quando l'anima con grande fer^{77v}vore dimanda da Dio la gratia delle lagrime: che, secondo che tu vedi, sono alquanti li quali già per gratia di Dio non temono di parlare per la iustitia, né di difendere li oppressi e iniuriati, né lassare le possessioni terrene e àno gran zelo e ardor di fede, e neentemenon àno gratie di lagrime. E questi cotali possiamo dire ch'àno terra australe e sterile e àno bisogno d'aver irrigua, cioè ben bagnata e humida terra, perciò che, advegna che facciano buone opere, bisogno è loro che piangano li peccati passati u per paura di pena o per desiderio della gloria.

[5] E perché, secondo ch'io dixi, due sono le spetie della compuntione, però si dice che 'l padre d'Axa le diede irriguo di sopra e irriguo di socto, cioè gratia di lagrime e per desiderio del cielo e per paura d'onferno. Ma certo imprima si dà da Dio all'anima irriguo di sotto che di sopra, <cioè

[2] Ma principalmente le generationi] Ma generalmente e principalmente le generationi **a**. [3] Axa] azia **x** in su l'asina] in su lasino **a**.

[4] Axa] azia **x** la quale per l'asina è significata] la quale per femmina e significata **d** E allora Axa dimanda sospirando terra irrigua] Et allora Axa dimanda sospirando terra irriqua **FRi**⁴; Axa] azia **x**.

[5] Axa] azia **x**.

gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del bene di sopra», ma perché la compunzione dell'amore è di più dignità che la compunzione del timore, convenevole cosa fu che 'mprima la Scriptura ricordasse e dicesse irriguo di sopra e poi irriguo di sotto.

[6] PIETRO Piacemi quel che m'ài decto. Ma possa che questo Eleuterio fue di così gran merito come tu dici, voglioti dimandare se tu credi che hora in questo mondo n'abbia di cotali.

CAPITOLO XXXV

Di prete Amantio

[1] GREGORIO Florido, vescovo di Tiburi, lo quale, come tu sai, è homo di grandissima sanctitade, mi disse ch'elli àe adpo sé in suo servigio, un prete ch'à nome Amantio, ed è homo di mirabile simplicità, lo quale dice ch'à questa virtù: che ad modo delli apostoli, ponendo la mano sopra l'infermi, caccia ogni infermità, quantunqua sia grave.

[2] E anco dice ch'è di tanta virtù che, trovando qualunqua serpente quantunqua feroce, sì lo uccide pur faccendoli incontra lo segno della croce, e fallo per mezzo crepare; e se 'l serpente fuggisse alcuna volta in alcun forame, innanzi che fusse segnato, fa lo segno della croce alla bocca del forame, e 'ncontente lo serpente se ne tragge morto.

[3] Lo quale udendo così famoso e virtuoso, io medesimo mi studiai di vederlo, e man^{78r}dai per lui e fecilo stare alquanti dì in della 'nfermaria, per provar s'elli avea virtù di curar l'infermi e se ne curasse alcuno di quelli che quine giacevano. E fra li altri v'era uno frenetico, lo quale una nocte fece sì gran pazzie e sì gran romore, che tucti li altri infermi molestava.

[4] Per la qual cosa, secondo che 'mprima mi disse lo preducto Florido vescovo, lo quale allora in della preducta infermaria giacea col preducto prete, e poi sottilmente investigai dal servitore dell'infermi, lo preducto sanctissimo prete si leveo e andoe al lecto del preducto frenetico pianamente, e puoseli le mani addosso e oroe. E 'ncontente, vedendo 'l migliorato, pigliollo e portollo in dell'oratorio ch'era sopra la 'nfermaria, e quine si puose per lui in oratione più adagio e più ferventemente. E incontenente lo rimeno al lecto suo, sano e guarito di quella frenesia, sì che più non gridava né molestava l'infermi, e torneo perfectamente alla sua mente. Per lo qual facto fu' costrecto di credere tucte l'altre vertudi che di lui decte me n'erano.

[5] PIETRO Grande hedificatione di nostra vita è vedere homini che facciano miraculi, e quasi in dei suoi cittadini vedere la città di Ierusalem celestiale qua giù in terra.

[34, 5] cioè gratia di prima piangere per paura del male di sotto che per desiderio del bene di sopra] *om. a.*

[35, 3] io medesimo mi studiai] io me medesimo mi studiai **FRI**⁴.

[35, 4] e poi sottilmente investigai] e poi sollicitamente investigai **x.**

CAPITOLO XXXVI

Di Maximiano vescovo di Siracusa

[1] GREGORIO Non mi par da tacere lo gran miraculo che Dio omnipotente si degnoe di mostrare sopra Maximiano, lo quale è hora vescovo di Siracusa e allora era abbate del mio monasterio. Che essendo me, per comandamento del mio pontefice ch'era allora, per certi facti dell'ecclesia collo 'mperadore in Costantinopoli, lo predecto venerabile Maximiano mi venne ad visitare per grande carità con alquanti monaci.

[2] E tornando ad Roma al suo monasterio, ebbe grande tempestade in del mare Adriatico, e ad un tracto per mirabile ordine cognobbe e provò verso di sé e verso la sua compagnia l'ira e la gratia dell'omnipotente Dio. Che levandosi gran marosi ed essendo gran tempesta di venti, ruppesi l'arbore, perdetesi la vela, che cadde in mare, e tucta la nave per la gran tempesta fu sì conquassata che, aprendosi quasi ogni | ^{78v} giuntura, desperavano di poter campare, perciò che, essendo aperte alquante fessure, introe lo mare in della nave e impiettela infin alle taule di sopra, sì che più propriamente si potea dire che 'l mare fusse in della nave che la nave in mare.

[3] Per la qual cosa vedendo tucti, ch'erano in della nave, la presentia della morte, compunti ad penitentia, dienosì pace insieme e pigliono lo Corpo e 'l Sangue del nostro Signore Gesò Cristo, pregando Dio che benignamente ricevesse le loro anime, poi che i corpi loro lassava perire di così dolorosa morte. Ma Dio omnipotente, lo quale le loro menti mirabilmente «spaventoe e impauricte, la loro vita più mirabilmente» servoe.

[4] Che octo die continui la predecta nave, piena d'acqua infin alle taule di sopra, andoe per suo cammino, e 'l nono di giunse al porto del castello di Cotrone. E giunti ad porto, tucti n'uscitteno fuora sani e salvi, e all'ultimo Maximiano, lo quale poi che fu ad terra, subitamente la predecta nave andoe a-ffondo, come se per l'uscita di coloro le fosse giunto carico. E la nave, che, piena d'omini, andava per lo pelago piena d'acqua notando, uscendone Maximiano colli suoi homini, non poté portare né sostenere l'acqua senza li homini, unde affondoe. Sì che ben mostroe Dio omnipotente ch'elli colla sua mano l'avea tenuta essendo carica d'omini, la qual lassoe perire essendo voita.

[1] sopra Maximiano] *p. s.* sopra maximiniano **FRI**⁴.

[2] e tucta la nave per la gran tempesta fu sì conquassata] e rotta la nave per grande tempesta che fo così conquassata **d.**

[3] spaventoe e impauricte, la loro vita più mirabilmente] *om.* **FRI**⁴.

[4] del castello di Cotrone. E giunti ad porto] *om.* **d.**

Di Santulo venerabile preite

[1] Or sono forse quaranta dì vedesti adpo me lo venerabile prete Santulo, del qual di sopra ti feci memoria, lo quale ogni anno à in uso di venire ad me dalla provincia di Norcia. Della qual provincia or sono tre dì venne uno monaco ad me che mi recò novelle di gran dolore, dicendomi che 'l preducto Santulo di questa vita era passato. Le virtù del quale oggimai senza paura e senza pericolo posso dire, advegna che di lui senza amaritudine non mi possa ricordare. Le quai virtù, advegna ch'io udisse da alquanti suo vicini sacerdoti di buona simplicità e degni di fede, elli stesso neentemenò, costrecto del grande amore che vedea ch'io | ^{79r} li portava, da me importunamente richiesto, humilmente alcuna parte ne confesso.

[2] Questi, un tempo che li longobardi in quella contrada frangevano ulive in una pila per fare olio, venne, com'elli era con un volto iocundo ma più con iocundo animo, a-loro con un otre voito, e arditamente, non quasi pregando, ma comandando, disse che l'impiessero quell'otre. Le cui paraule quelli homini pagani, li quali tucto di s'erano affatigati e dell'olio non poteano avere se non molto pogo, molestamente ricevetteno e dissenoli molta villania. Alli quali Santulo anco con più lieto *volto* rispuose e disse: «Credetemi, faite quel ch'io vo dico, impietemi questo otre e ad voi ritonerà».

[3] E vedendo quelli che delle ulive non usciva olio e Santulo pur li molestava importunamente, dimandando che-l'impiessero quell'otre, molto curucciati sì li disseno molto più vergogna che 'mprima. Allora l'omo di Dio Santulo, vedendo che di quelle ulive non usciva olio, fecesi recare dell'acqua, e veggendo tucti, sì la benedisce e mise in della pila dove si frangevano l'ulive, e incontenente dipo la sua beneditione n'uscitte tanta habundantia d'olio, che li longobardi ne riempietteno tucti li lor vaselli e l'otre di Santulo, grande gratie rendendoli, ché elli, ch'era venuto per dimandare dell'olio, benedicendo l'acqua, n'avea loro dato.

[4] Ad un altro tempo ch'era molto grande e general fame d'ogni lato, volendo elli rehedificare e racconciare l'ecclesia di sancto Laurentio martire, la quale dalli longobardi era stata arsa, condusse molti maestri e lavoratori alle sue spese. E un giorno, venendoli meno 'l pane e vedendo che li lavoratori si lamentavano dicendo che non avevano forza di lavorare senza mangiare, consolavali per dolci paraule, promectendo che ben li sovverrebbe e derebbe mangiare, advegna che dentro avesse grande amaritudine, vedendo che non avea di che <potere> dare loro lo cibo che promecteva.

[5] E andando molto pensoso, mirando come e di che potesse lor sobvenire, | ^{79v} fu giunto ad uno forno, in del quale le femmine della contrada aveano ad quelli dì cocto lor pane, e inchinandosi

[2] in quella contrada] in questa contrada **FRi**⁴.

[4] di che potere dare loro lo cibo] *om.* potere **u**.

mirò se nullo pane vi fosse rimasto. E vedendovi un pane molto grande e molto bianco smisuratamente pigliollo, ma nol volse portare ai suoi maestri, infino a che non «cercoe se» trovasse di cui fusse. E andando per la contrada dimandando ad cui fosse rimasto quel pane in del forno, e rispondendo ciascuna che non era suo, con grande allegrezza tornoe ai maestri che lavoravano e ammonitteli che ringratiasseno Dio, ch'avea lor provveduto che mangiare, e trasse fuor lo pane e puoselo loro innanzi.

[6] E poi che suficientemente funo pasciuti, levò lor dinanzi più pezzi di pane che non era stato tucto 'l pane intero, li quali l'altro di anco puose loro innanzi e anco ne rimase più che non ve n'avea posto. E miracolosamente diece dì continui vastoe quel pane ad tucti quelli maestri e lavoratori, sì che, essendo ogni dì perfectamente satiati, più ne rimanea che non vi se ne ponea.

[7] PIETRO Mirabile cosa è questa e parmi che s'assomigli al miraculo di Cristo, che satioe la turba di cinque pani.

GREGORIO Quelli, Pietro, d'un pane satioe quelli lavoratori per lo suo servo Santulo, lo quale di cinque pani satioe cinque milia homini per sé medesimo, el quale pochi granelli di grano multiplica innumerabilmente, il quale tutti li semi produsse dalla terra e ogni cosa fece di neente.

[8] Ma, acciò che non ti meravigli di quello che Santulo per virtù di Dio fece di fuora, voglioti dire quale e quanto per virtù di Dio fu dentro. Un giorno essendo preso e legato dai longobardi un diacono, pensavano quelli che l'avevano preso d'ucciderlo. E come fu sera, Santulo dimandoe dai predesti longobardi e pregolli che lo dovessero lassare e perdonarli la vita, la qual cosa quelli al tutto negono di fare. Unde vedendo Santulo ch'elli aveano pur deliberato d'ucciderlo, pergolli che li 'l desseno in guardia, al quale elli rispuoseno: «Noi te 'l diamo in guardia ad questo | ^{80r} pacto: che, s'elli fugge, tu muoi per lui». La qual cosa e 'l qual pacto Santulo volontieri facendo, ricevette lo diacono in guardia.

[9] E come fu in su la mezza nocte, vedendo che tucti li longobardi dormivano fortemente, svegliò lo diacono e disseli: «Lievati tosto e fugge, e Dio omnipotente sì ti liberi», ma ricordandosi lo diacono del pacto e della promissione di Santulo, sì disse: «Padre, io non posso né voglio fuggire, perciò che, s'io fuggisse, tu per me morresti». E Santulo pur lo costrinse che fuggisse e disseli: «Lievati, fugge, e Dio omnipotente sì ti liberi, ché io sono in delle sue mani, e tanto potranno fare questi longobardi contra di me, quant'elli permecterà loro». Fuggitte dunqua lo diacono e Santulo rimase.

[5] infino a che non cercoe se trovasse] *om.* non cercoe se **α**.

[9] tucti li longobardi dormivano] tucti li longobardi dimivano **FRI**⁴ Lievati tosto e fugge, e Dio omnipotente sì ti liberi] lievati tosto e fuggi e dio incontinente sitti liberra **a** Fuggite dunqua lo diacono e Santulo rimase] fuggito e dunqua lo diacono e santulo rimase **α**.

[10] E levandosi la mattina, li longobardi dimandono ad Santulo lo diacono per ucciderlo, alli quali rispuose Santulo che-lli era fuggito. Allora li longobardi li disseno: «Tu sai lo pacto e la conditione come tu lo ricevesti in guardia» e Santulo rispuose: «Ben lo so». Al quale quelli rispuoseno e disseno: «Tu ci pari buon'omo e però non ti vogliamo uccidere per molti tormenti. Elegeti di qual morte vuoi morire», e Santulo rispuose e disse: «In man di Dio sono. Di quella morte m'uccidete di ch'elli vo permecte». Allora preseno per consiglio di tagliarli la testa, per farli fare più breve e men penosa morte.

[11] Ed essendo publicato e saputo come Santulo, lo quale era homo molto famoso e di gran reverentia, dovea essere decapitato, tucti li longobardi della contrada trasseno, come homini crudeli che si dilectavano di vedere sparger sangue, per veder la morte di Santulo. E poi che funo tucti ordinati ad questo spectaculo, ecco Santulo fu menato in mezzo e fu scelto ed electo un fortissimo fra loro, del quale non era dubbio che in un colpo li taglierebbe la testa.

[12] E vedendosi lo venerabile Santulo fra li armati, ricorse elli alle sue armi, cioè ad l'oratione, e dimandoe licentia di poter un poco orare; ed essendoli conceduta, gictossi in terra e oroe. E stan^{80v}do in oratione più che quelli che li dovea tagliar la testa non volea, percosselo col calcio e disse: «Lievati e inginocchiati e stende 'l collo». Levossi Santulo e inginocchiossi e stese 'l collo, e sguardando la spada sguainata in mano ad quelli che 'l dovea dicapitare, dicesi che oroe e disse: «Sancto Iovanni, tienla!».

[13] Allora quel carnefice leveo lo braccio molto fortemente in alto per percuoterlo, ma per divin miraculo non lo potecte chinare né piegare, ché subitamente li diventò rigido, e tenendo lo braccio ricto con la spada nuda, nol poté piegare. La qual cosa vedendo tucti li longobardi ch'erano tracti ad questo spectaculo, molto meravigliandosi, incomincionolo add-avere in gran reverentia e in gran timore, perciò che chiaramente si domostrava come era di gran sanctitade, lo qual per vertù della sua oratione tenea sospeso in aire lo braccio di quel carnefice.

[14] E pregandolo che si levasse di terra, levossi. E poi, essendo pregato da quelli longobardi che dovesse sanare lo braccio di quello carnefice, rispuose: «In nullo modo pregheroe per lui, se 'mprima non mi giura che mai con quella mano non ucciderà alcun cristiano». Allora quel misero, lo quale avea perduto lo braccio levandolo contra Dio, fu costrecto per la pena ch'avea, di iurare che mai nullo cristiano ucciderebbe; e poi ch'ebbe iurato, sì li disse Santulo: «Inchina giù lo braccio», e quelli lo 'nchineo, e subiunse incontenente Santulo: «Rimecte la spada in della guaina», e quelli la rimise.

[11] e fu scelto ed electo] et fu sciolto e electo ω.

[15] Per la qual cosa, vedendo li longobardi e conoscendo la gran vertù di Santulo, incominciono ad pruova l'un dell'altro offerirli molto bestiamme, lo quale ellino aveano furato e tolto per la contrada. La quale offerta e 'l qual presente lo servo di Dio Santulo non volse ricevere, sappiendo che ad Dio non piace sacrificio di rapina, ma disse loro: «Se voi mi volete alcuna cosa concedere, io vo dimando questo dono: che mi rendiate tucti li pregioni ch'avete, adciò ch'io sia tenuto di pregare Dio per voi», la qual cosa li concedecteno e dienoli tucti li pregioni. E così per divina di^{81r}spensatione addivenne che, offerendosi uno ad morte, per uno molti ne liberoe da morte.

[16] PIETRO Mirabile cosa e gran vertù fu questa. E, advegna ch'io l'abbia udita altre volte d'altrui, veracemente ti dico che, quante volte l'odo, mi <si> rinovella.

GREGORIO In questo facto non ti meravigliar neente di Santulo, ma pensa, se puoi, che spirito fu quello che tenne la sua semplice mente in tanta costantia e alzola in tanta alteza. Or pensa: dov'era l'animo suo quando così costantemente si propuose di morire per lo proximo, e per la temporal vita del suo fratello dispreszò la sua e soctopuose lo collo alla spada? Che forza d'amore tenea quel cuore, lo quale non temecte la sua morte per salute del proximo?

[17] E certi siamo che 'l preducto venerabile Santulo non sapea anco pur ben leggere né molto sottilmente intendea li precepti della legge, ma, perciò che la carità è compimento di legge, come dice san Paulo, tucta la legge servò amando Dio e 'l proximo, e quella legge, che per iscientia di fuora non sapea, li era dentro radicata e viva per amore. E advegna che mai forse non avesse letto quel che dice Iovanni apostolo del nostro Redemptore, come puose la vita per noi, e come noi per suo exemplo dobbiamo poner la vita per lo proximo, questo così eccellente precepto apostolico imparò più tosto operando che leggendo.

[18] Facciamo dunqua comparatione della nostra indocta scientia e della sua savia ignorantia, e consideriamo come la nostra giace ad basso e quanto la sua sia sublimata e alta. Noi voiti parliamo delle vertù, e quasi posti infra molti arbori fructiferi, odoriamo lo pomo, ma non l'assaggiamo; ma elli, advegna che li fructi delle vertù non sapesse odorare per soctiglieza d'intellecto, gustavali neentemeno per effecto mectendoli in opera.

[19] PIETRO Che iudicio di Dio è questo, che li buoni homini sono di questa vita sobtracti e quelli che potevano anco vivere per hedificatione di molti, o non se ne truovano o sono molto radi?

[15] vedendo li longobardi] udendo li longobardi **α**.

[16] ch'io l'abbia udita] chio labbia udito **α** sempre mi si rinovella] *om.* si **α** e soctopuose lo collo alla spada] e soctopuosela alla spada **α**.

[17] né molto sottilmente intendea li precepti della legge] ne molto sottilmente intendere li precepti della legge **α**.

[18] gustavali neentemeno per effecto] **Si⁴ a FL⁹ d**; gustavali neentemeno per affecto **γ x FR⁴**.

GREGORIO | ^{81v} La malitia di quelli che rimanno merita che li buoni homini, li quali potevano essere utili ad molti, tosto passino di questa vita. E *approximandosi la fine del mondo, li electi sono sobtracti per lor gratia, adciò che non veggiano peggio. E questo è quello che vuol dire lo propheta quando dice: *Lo iusto perisce e nimo lo ripensa in del cuor suo, e li homini misericordiosi si ricogliano, percìò che non è chi abbia intendimento.**

[20] Anco percìò è scripto: *Aprite che possano uscire quelli che la conculchino, e tollete della via le pietre;* e Salamone dice: *Tempo è di gittare le pietre e tempo è di ricogliere.* Quanto dunqua <più> s'appressa la fine del mondo, tanto è bisogno che le pietre vive, cioè li sancti, si ricogliano per far lo celestiale hedificio, acciò che la nostra Ierusalem celestiale cresca in della misura della sua hedificatione. Non crediamo però che s'è generalmente li buoni siano sobtracti, che in questo mondo rimagnano soli li riei, percìò che mai li riei non tornerebbero ad penitentia, se li buoni per li loro exempli non li traesseno.

[21] PIETRO Senza cagione mi lamento che i buoni sono sobtracti di questo mondo, poi ch'io veggio che etiandio li riei continuamente ne vanno ad schiera.

CAPITOLO XXXVIII

Di Redenpto vescovo di Ferenti

[1] GREGORIO Di questo non ti meravigliare, Pietro, neente e ascolta quello che della fine del mondo ti dirò. Lo venerabile Redenpto, vescovo di Ferenti, lo qual tu ben conoscesti, el quale passoe di questa vita hora sono forse septe anni e fu molto mio famigliare in del monasterio, mi disse quel che della fine del mondo elli cognobbe al tempo del mio predecessore Iovanni papa.

[2] Or dicea che un giorno, andando visitando le sue parrocchie, giunse all'ecclesia di sancto Iutico martire, e come fu nocte, fesi apparecchiare lo lecto presso al sepolcro del martire e quine si riposoe. E come fu mezza nocte, elli né ben dormia né ben vegghia^{82rva}, ma quasi gravato d'un sonno era l'animo suo. Ed ecco che li apparve lo sancto martire Iutico e disseli: «Redenpto, vegghi?», e quelli rispuose: «Vegghio», e 'l martire li disse: «La fine d'ogni carne è venuta»; e decta questa paraula tre volte, la visione disparve. Allora si levò Redenpto e puosesi in oratione con lamento e con pianto.

[37, 19] *e li homini misericordiosi si ricogliano*] et li uomini misericordiosi si ridollino **x**.

[37, 20] Quanto dunqua più s'appressa la fine del mondo] *om.* più **a**.

[38, 2] di sancto Iutico martire] di sancto vitico (vito **Bo FRi⁸**) martire **o**; beati martyris Iutici **lat** Ed ecco che li apparve lo sancto martire Iutico] Et ecco che li apparve lo sancto martire vitico (vito **Bo FRi⁸**) **o**; atque ante eum isdem beatus martyr Iuticus adsistit **lat**.

[3] E dippo non molto tempo apparicteno terribili segni in cielo, che funo vedute aste e schiere di fuoco venire dalle parti d'aquilone, e dipo questi segni la fiera gente dei longobardi, quasi come spada tagliente uscite della guaina della sua habitatione, e sopra li nostri capi s'innebbrioe di sangue. E l'umana generatione, la quale in questa contra[da] era come biada spessa che non si potea innumerare, fu succisa e venne meno. Che le cittadi funo depopulate, le castella disfacte, l'ecclesie arse, li monasteri destructi, e universalmente tucta questa contrada, destituta dalli suoi habitatori, è rimasa in solitudine, sì che le bestie occupano hora i luoghi in dei quali li omini soleano habitare.

[4] E quel che sia in dell'altre parti del mondo non so, ma in questa contrada in della quale habitiamo, lo mondo non annuntia lo suo fine che debbia venire, anzi mi par che 'l mostri presente. Tanto ci è dunqua maggior bisogno di cercare lo bene eterno, quando più chiaramente veggiamo che 'l temporal c'è fuggito. Dispregiar dovavamo 'l mondo, etiandio se ci desse prosperità; ma, poi che con tanti flagelli ci preme e di tanta adversità ci fatica e tanti dolori ogni dì ci dà, parmi che non gridi altro se non che non sia amato.

[5] Molto altre belle e grandi cose erano da dire delle virtù dei sancti homini, ma perché m'afrecto di dirti altre cose, molte di quelle ch'avea pensato taccio.

PIETRO Perciò che molti che parno fedeli mi sono adveduto che dubitano della vita dell'anima dippo la morte del corpo, pregoti che mi dici e che mi mostri u per ragioni o per exempli, | ^{82v} in quanto puoi, come l'anima dipo la morte del corpo viva e non finisca con la carne, come molti credono.

[6] GREGORIO Molto è faticosa quest'opera e spetialmente all'animo occupato e che intende ad altro. Ma se sono ad cui quest'opera possa essere utile, volontieri mi ci affaticherò, posponendo la volontà mia alla volontà dei miei proximi. E in quanto Dio mi con<ce>derà, mosterroe che l'anima viva dipo la carne in questo quarto volume che sequita.

Finisce lo terzo libro del Dialogo di santo Gregorio

[3] quasi come spada tagliente uscite] quasi come {capi sinebbrioe} spada tagliente uscite **Fri**⁴ e sopra li nostri capi] e sopra li nostri corpi **x**.

[4] E quel che sia in dell'altre parti del mondo] et quel che sia in dellaltre contrade del mondo **a**.

[6] quest'opera] questo opera **Fri**⁴ posponendo la volontà mia] sponendo la volonta mia **a** mi concederà] mi condera **Fri**⁴.

^{82v} *Incominciano li capitoli del quarto libro del dialogo di santo Gregorio*

Come li homini, nati in dell'exilio di questa vita, non puonno cognoscere li beni invisibili, e come Cristo ci li venne ad predicare e darne gusto per lo Spirito Sancto, e però ne dobbiamo aver fede	I
Come etiandio l'omo infedele vive per fede, e come Dio creoe tre spiriti vitali	II
Della questione che si muove per lo decto di Salamone, che par che dica che l'omo muore come la bestia, e risposta e pruova per le Scripture com'è altra vita invisibile per l'anime	III
Questione e dubbio che si muove perché, vedendo uno morire un omo, non ne vide uscire l'anima, e rispondesi come si conviene che Dio invisibile abbia invisibili ministri, cioè li angeli e li spiriti dei iusti	IV
Come non è fede se non delle cose invisibili e come in questo mondo visibile nulla cosa si può muove(re) né dispone(re) se non per creatura invisibile	V
Come la vita dell'anima dippo la morte del corpo si cognosce per molti segni e per molti miraculi	VI
Come san Benedecto vidde portare ad cielo l'anima di Germano, vescovo di Capua	VII
Come lo suo discepolo Gregorio vidde uscire del corpo l'anima del suo fratello Spetioso	VIII
Come alquanti ch'erano in mare viddeno portare ad cielo ^{83r} l'anima d'uno rimito di Sannio	VIII
Come della bocca dell'abbate Spes viddeno li suoi discepoli uscire una columba	X
D'un sancto prete, lo qual morendo vidde li apostoli venire ad sé	XI
Di Probo, vescovo di Rieti, lo quale morendo vidde venire ad sé sancto Iuvenale e sancto Eleuterio martir(i)	XII
Di Galla, alla quale presso alla sua fine apparve sancto Pietro	XIII
Di Servolo, lo quale alla sua fine ud(i)cte grandi canti in cielo	XIII
Di Romula, per l'anima della quale li cori delli angeli e dei sancti disceseno e portononela cantando	XV
Della sanctissima Tarsilla, alla quale alla sua fine apparve Cristo	XVI
Di Musa, alla quale apparve la Vergine Maria con molte donzelle ben vestite	XVII
D'un fanciullo, lo quale biastemando Dio, li apparveno le demonia e portonone l'anima	XVIII

[**rubriche 1-6**] *om. Ox⁵ β.*

[**rubrica 5**] nulla cosa si può muovere né disporre] nulla cosa si può muove ne dispone **FRI**⁴.

[**rubriche 15-16**] Di Romula, per l'anima della quale li cori delli angeli e dei sancti disceseno e portononela cantando XV Della sanctissima Tarsilla, alla quale alla sua fine apparve Cristo XVI] Di Musa ala quale apparve la vergine maria con molte donzelle ben vestite X Di sanctissima Tarsilla ala quale ala sua fine apparbe cristo XI x.

Del venerabile <abate> Stefano per la cui anima quelli che stavano dintorno viddeno venire gli angeli	XVIII
Come l'anime di du monachi ch'erano stati impiccati dai longobardi funo udite cantare alli lor corpi	XX
Dell'abate Surano, lo quale, essendo uciso da un longobardo, quando il suo corpo cadde in terra morto, tremoe tucto 'l monte e tucta la selva dove fue percosso	XXI
Del diacono, lo quale fu ucciso da un longobardo, lo cui corpo cadendo in terra, lo diaulo introe addosso di quel longobardo e caddeli ai piedi	XXII
D'uno advocato, lo quale morendo previdde dove dovea esser seppellito	XXIII
Di Gerontio monaco, lo quale vidde venire ad sé homini molto bianchi, e disseli l'uno di loro ch'erano venuti per menarne alquanti frati del monasterio <di> Gregorio	XXIII
Di Mileto monaco, al quale apparve un iovane e dielli una epistola scripta di lectere d'oro	XXV
D'uno fanciullo, lo qual fu rapto e, tornando ad sé, sapea ^{83v} parlar ogni lingua	XXVI
Del conte Teofanio, che morendo predisse la serenità del tempo e guaritte delle podagre, e ragion come 'l fuoco arda lo spirito	XXVII
D'un solitario, che vidde <i>l'anima</i> del re Teodorico gictar in dello 'nferno	XXVIII
Di Reparato, che parve che morisse e poi ritornoe, e disse molte cose delle pene dell'altra vita	XXVIII
D'un uomo, del sepolcro del quale fu veduta uscire la fiamma	XXX
Come in dell'altra vita li buoni e li riei si cognosceno insieme	XXXI
D'un religioso, lo quale morendo vidde venire ad sé li propheti	XXXII
Di Iovanni monaco, lo qual morendo chiamoe Orso monaco	XXXIII
Di Emorfio, lo qual morendo vidde una nave apparecchiata, in della quale disse che dovea andare elli e Stefano in Cicilia	XXXIII
Come li buoni e li riei che funo in questo mondo pari in meriti sono in dell'altro pari in gloria u in pena	XXXV
Di Pietro monaco, lo qual, tornando al corpo, <che pareva morto>, disse li facti d'onferno	XXXVI
Di Stephano, lo qual, simigliantemente tornando al corpo, disse molte cose d'onferno	XXXVII
D'un cavalieri, lo quale, tornando al corpo, disse ch'avea veduto un ponte in del quale l'anime si provavano	XXXVIII

[**rubrica 19**] Del venerabile abate Stefano] **Si**⁴; *om.* abate **ω**.

[**rubrica 24**] del monasterio di Gregorio] *om.* di **FRI**⁴.

[rubrica 28] gictar in dello 'nferno] giudicare nel inferno **x**.

[**rubrica 36**] Di Pietro monaco, lo qual, tornando al corpo, che pareva morto, disse li facti d'onferno] di pietro monaco lo qual tornando al corpo disse molte cose donferno **α**.

D'uno ch'ebbe nome Deusdedi, la cui casa in cielo pareva che fusse hedificata pur in sabato	XXXVIII
Di Teodoro, lo quale, essendo 'nfermo, vidde in visione un dragone che 'l devorava	XL
Di Grisorio, lo quale vidde le demonia dinanzi ad sé quando moria, che ne 'l portono	XLI
D'un monaco, lo quale dava vista di digiunare e poi occultamente mangiava, al quale apparve in della morte lo diaule in spetie di serpente	XLII
Del Purgatorio, come si pruova perché sia e che fu ordinato	XLIII
Di Pascasio, diacono cardinale, lo quale Germano vescovo troveo stare in delle terme per Purgatorio	XLIII
Question dello 'nferno ove sia, e della proprietà e dela ^{84r} eternità del fuoco d'onferno	XLV
D'un sancto, lo quale morendo molto temecte e poi apparve molto glorioso	XLVI
Di Antonio monaco, lo qual di nocte fu chiamato «e fuli dicto» che morisse	XLVII
Di Merulo monaco, lo quale in visione vidde una corona di fior discendere di cielo e venirgli in capo	XLVIII
Di Iovanni monaco, al quale fu decto in visione che tosto dovea morire	XLVIII
Se quel che l'omo vede in sogno si dè credere e delle diversità delle cagioni dei sogni, e come uno fu ingannato dai sogni	L
D'una religiosa femmina, la quale fu veduta in visione segare per mezzo	LI
Come 'l vescovo di Brescia moricte subitamente perché per pecunia seppellicte in luogo sacrato	
Valeriano patritio di Brescia, lo qual era stato mal'omo	LII
Di Valentino, difensore dell'ecclesia di Melano, lo qual fu trovato scavato e gictato fuor dell'ecclesia	LIII
D'un tintore, la cui anima gridava del sepolcro: «Io ardo, io ardo», e 'l corpo fu trovato arso	LIII
D'un prete, che trovò un che 'l servia in del bagno ed era morto, e stavavi per Purgatorio	LV
Del monaco proprietario, lo quale san Gregorio fece seppellire fuor del sacrato e poi l'aiutoe colle messe	LVI
Di Cassio, vescovo di Narni, ch'ogni dì dicea messa, e fuli dicto che così perseverasse, che per lo natale delli apostoli dovea passare di questa vita	LVII
D'un ch'era in pregione e la moglie facea dir la messa per lui spesso, e così campoe	LVIII
D'un marinaio che campò di grande periculo di mare per la messa che fu decta per lui	LVIII
Dell'excellentia del sacramento dell'altare	LX

«Finisceno li capitoli del terzo libro del Dialogo»

«Come li homini, nati in dell'exilio di questa vita, non puonno cognoscere
li beni invisibili, e come Cristo ci li venne ad predicare e darne gusto
per lo Spirito Sancto, e però ne dobbiamo aver fede»

[1] Poi che 'l primo padre dell'umana generatione per lo merito della sua colpa fu cacciato dell'alegrezza del paradiso, venne in della miseria di questo sbandimento e di questa cechitade, la qual sostegnamo, e perciò che peccando uscite fuor di sé, mai poi li beni della celestial patria, li quali imprima contemplava, non poté vedere, ché in del paradiso l'omo era usato udire le paraule di Dio e di goderne, e per munditia di cuore e per alteza di contemplatione stare coi beati spiriti angelici.

[2] Della carne del quale noi nati in della cechitade di questo sbandimento, udiamo che per certo è una celestial patria, in della quale li sancti angeli sono cittadini e li spiriti delli homini iusti e perfecti sono compagni delli angeli, ma li homini carnali, perciò che le cose invisibili non puono vedere per experimento, dubitano se esser può cosa che veder non si possa con occhi corporali. Lo qual dubio lo primo nostro padre non poté avere, perciò che, pognamo che fusse cacciato del paradiso, neentemeno tucta via si «ri»cordava di quel ch'avea veduto, ma questi homini carnali non se ne puono ricordare, perciò che nullo di loro n'ebbe experimento com'elli.

[3] E questo è simile come se una femmina pregna fosse messa in una pregione obscura e quine partorisce, e 'l garzone quine fosse notricato. Al quale se la madre mentova lo sole e la luna e le stelle, li monti e li campi, li uccelli volanti, li cavalli correnti, quelli, come persona che queste cose mai non vidde, perciò ch'è stato notricato pur in delle tenebre della carcere, non la 'ntende; e pognamo che l'oda neentem«en»o, perciò che mai non le vid^{85r}de, dubita se così è vero u no. Così li homini, nati in della cechità di questa pregione del mondo, udendo parlare delle cose somme e invisibili, dubitano se sono vero, perciò che non san«n»o altro se non queste cose infime in delle quali sono nati e notricati.

[4] Per lo qual dubio tollerci, l'Unigenito di Dio Padre, creatore delle cose visibili e invisibili, venne ad ricomperare l'umana generatione e diede lo Spirito suo in delli nostri cuori, adciò che per lui credessimo quelle cose invisibili, le quali anco per experimento non possiamo sapere. Quanti dunqua abbiamo ricevuto questo Spirito, lo quale è arra della nostra eredità, non dubitiamo della vita invisibile.

[**rubrica 47**] e fuli dicto che morisse] *om.* e fuli dicto **α**.

[**1, rubrica**] *om.* **Ox⁵ β**.

[**1, 3**] in delle tenebre della carcere] in delle tenebre della carne **α** perciò che non sanno altro] perciò che non sano altro **FRI⁴**.

[**1, 4**] lo quale è arra della nostra eredità] lo quale e adira della nostra heredita **a**.

[5] E chi in questa fede non è fermo e saldo dè dar fede ai decti dei suoi maggiori e creder loro come ad persone le quali per Spirito Santo sono admaestrati e àno experimento delle cose invisibili. Che stolto sarebbe lo fanciullo che non credesse che la madre li dicesse vero parlandoli delle cose che vidde fuor di prigione, perch'elli, nato in pregione, quelle cose non vidde.

[6] PIETRO Molto mi piace lo tuo decto, ma chi non crede che siano le cose invisibili è infedele, ed essendo infedele, di quel che dubita non cerca fede ma ragione.

CAPITOLO II

«Come etiandio l'omo infedele vive per fede, e come Dio creoe tre spiriti vitali»

[1] GREGORIO Arditamente ti dico che senza fede etiandio lo 'nfedele non vive. Che se lo 'nfedele fu dimandato chi è suo padre e chi è sua madre risponde arditamente: «Cotale e cotale»; e se 'ncontente lo dimandrai come 'l sa, e se cognobbe quando fu conceputo e vidde quando nacque, chiaramente confesserà che nol cognobbe e nol vidde: e sì crede quel che non vidde, dicendo ch'è figliuolo di tale e di tale, con ciò sia cosa che di lor nascer non si vedesse.

[2] PIETRO Ben confesso che 'nfin ad ora non mi sono adveduto e non sapea che lo 'nfedele avesse fede. |

^{85v} GREGORIO Vero è che l'infedeli àno fede, volesse Dio che l'avesseno in lui! E perciò sono da riprendere della sua perfidia e da provocare alla gratia della fede, che se del suo padre visibile credono quel che non viddeno, cioè che siano suoi figliuoli, perché non credono le cose invisibili, le quali corporalmente veder non possono?

[3] E che l'anima viva dipò la morte della carne mostrasene ragione, ma mescolata con fede. Tre spiriti vitali creò Dio onnipotente: uno che non è congiunto ad carne; l'altro che è congiunto ad carne, ma non si finisce con la carne; e 'l terzo che è congiunto ad carne e con carne finisce. Lo primo spirito è quello delli angeli, lo secondo è quello delli homini, lo terzo è quello delle bestie.

[4] L'omo dunqua, com'elli è creato in mezo fra l'angelo e la bestia, così à alcuna cosa comuna con l'angelo, cioè la immortalità dello spirito, e alcuna cosa comune con la bestia, cioè la mortalità della carne, infin ad tanto che la carne resuscita. In della qual resurrectione la carne, unita allo spirito, viverà in perpetuo, perciò che lo spirito, accostandosi ad Dio, fia eterno. La qual carne in dei reprobì non viene mai meno in dei tormenti, adciò che li miseri, li quali peccano collo spirito e colla carne, siano sempre tormentati in dell'anima e in della carne.

[1, 5] in questa fede] in questa vita **d**.

[2, rubrica] *om.* **Ox⁵ β**.

[2, 1] risponde arditamente] per ispon de arditamente **FRi⁴**.

[2, 4] li quali peccano collo spirito] **Si⁴ γ d**; li quali peccano collo spirito **x α**; qui spiritu et carne peccauerunt **lat**.

CAPITOLO III

«*Della questione che si muove per lo decto di Salamone,
che par che dica che l'omo muore come la bestia,
e risposta e pruova per le Scripture com'è altra vita invisibile per l'anime*»

[1] PIETRO Alla ragione dei fedeli piacione tucte queste cose che tu dici. Ma, poi che tu fai così gran differentia dallo spirito dell'omo ad quello della bestia, pregoti che mi dici com'è ciò che Salamone dice: *Io dissi in del cuor mio dei figliuoli delli homini, che Dio mostrava ch'erano simili alle bestie e aveano un medesimo fine e una medesima conditione.* E poi subiunge e dice: *Come muore l'omo così muorno le bestie, e in simile modo vivono, e non à l'omo alcun vantaggio della bestia.* Dippo li quai paraule subiunge una general |^{86r} sententia e dice: *Ogni cosa è soctoposta ad vanità e ogni cosa va ad un medesimo luogo: di terra sono facte e in terra ritornano parimente.*

[2] GREGORIO Lo libro di Salamone in del quale queste paraule sono scripte si chiama *Ecclesiastes*, che in nostra lingua è quasi un *iudice di mezo*, che parla in persona di molti e poi conclude la verità delle diverse sententie in sua persona.

[3] In questo libro dunqua Salomone parla in persona di molti, ma poi infine, come diffinitore e iudice di mezzo, tucti reduce ad una sententia e dice: *Lo fine di questo parlare tucti udiamo insieme: teme Dio e observa li suoi comandamenti, che in questo sta tucta la perfetione dell'omo.* Lo quale in ciò che dice: *Udiamo tucti lo fine del nostro parlare*, mostra che imprima avea parlato in persona di molti che diversamente sentissenno.

[4] Unde in quel libro sono alcune paraule decte in persona di chi dubitasse u dimandasse, alcune in persona di chi rispondesse per ragione, e alcune «paraule» decte in persona d'omo mondano e peccatore e tenptato, alcune in persona di chi risponde per ragione e revoca lo peccatore dal male e dai miseri dilecti del mondo. Unde in alcun luogo dice: *Questo mi par da fare: che l'omo mangi e bea, e goda e abbia letitia della sua fatica*, e poi più giù dice: *Meglio è d'andare ad casa di pianto e di dolore che ad casa di convito.*

[5] E se così fosse, come disse imprima, che mangiare e bere fusse bene, meglio dunqua sarebbe andare ad casa di convito che ad casa di pianto, lo cui contrario poi elli disse. Per la qual cosa si dimostra che la prima paraula disse in persona d'omini mondani e peccatori, ma la seconda disse per ragione, mostrando la verità, unde incontenente ne rende ragione perché è meglio andare ad casa

[3, rubrica] om. Ox⁵ β.

[3, 1] e in simile modo vivono] e in simili modo vivono FRi⁴.

[3, 2] e poi conclude la verità] p. s. e poi cond^{cl}ude la verità FRi⁴.

[3, 4] e alcune paraule decte in persona d'omo mondano] om. paraule α.

di pianto che di convito, e dice: *In quella*, cioè in della casa del pianto, *l'omo v'è admonito del suo fine, e 'l vivo pensa in che dè ritornare dippo la morte*, per la memoria del morto che si piange allora.

[6] Anco in quel |^{86v} libro è scripto: *Rallegrati iovano in della tua adolescentia*, e poi dippo non molto subiunge tucto 'l contrario e dice: *L'adolescencia e la voluptà sono cose vane*. Lo qual, mostrando poi ch'è cosa vana quella che 'mprima pareva che lodasse, apertamente dimostra che 'mprima parla quasi in persona d'omini carnali e poi parla secondo iudicio di ragione.

[7] Come dunqua lo nostro *ecclesiastes*, parlando imprima in persona d'omini carnali, dice che li pareva da mangiare e da bere e da godere, e poi, parlando per ragione, disse che meglio è d'andare ad *casa* di pianto che ad *casa* di convito; e come in persona d'omini mondani e carnali disse: *Rallegrate iovano in della tua adolescentia*, e poi per ragion dice che l'adolescencia e 'l diletto sono cosa vana; così in persona da ho<mi>ni mondani e disperati disse quella paraula della qual tu mi dimandi, cioè: *Uno è lo fine delli homini e delle bestie, e simile conditione à l'uno e à l'altro; e come muor l'omo, così muorno le bestie; e nulla cosa à l'omo vantaggio dalle bestie*.

[8] E poi per definition di ragione proferisce la sua sententia e dice: *Che à più lo savio che lo stolto, se non che vada quine u' è la vita?* Vedi dunque ch'elli, che disse che l'omo non avea vantaggio dalle bestie, mostroe poi che 'l savio à vantaggio non solamente della bestia ma etiandio dall'omo stolto, cioè dal peccatore, in ciò che va quine u' è la vita. Per la qual paraula dimostra che qui non è la vita delli homini, la qual dice che è altroe. À dunqua l'omo vantaggio dalle bestie, ché quelle dippo la morte non vivono, ma questi allora incomincia ad vivere, quando per la morte della carne finisce questa vita misera visibile.

[9] Lo quale etiandio dippo le predecete paraule subiunse: *Ciò che la tua mano può fare, perseverantemente adopera, perciò che adpo quelli d'onferno*, alli quali tu t'appressimi, *non v'à opera*, cioè da meritare, *né ragione, né scientia, né sapientia*, cioè per la quale ti possi difendere. Come dunqua è simile la fine dell'omo e della bestia e simile conditione? E come può essere vero |^{87r} che l'omo non abbia differentia dalle bestie, con ciò sia cosa che le bestie dipo la morte della carne non vivano, e lo spirito delli homini, per le sue male opere menato allo 'nferno, etiandio in quella morte mai non muoia? Per la diversità dunqua delle sententie si dimostra che quella paraula disse in persona d'omini carnali, e poi concludse la verità per ragion, dicendo che l'omo savio andava quine u' è la vita, e lo stolto, che qui non operava, andava allo 'nferno.

[5] e *'l vivo pensa*] elluomo pensa **a**.

[7] homini mondani e disperati] p. s. d^{daho}ni mondani e disperati **FRI**⁴.

[8] Vedi dunque ch'elli, che disse che l'omo non avea vantaggio dalle bestie, mostroe poi che 'l savio à vantaggio non solamente della bestia ma etiandio dall'omo stolto, cioè dal peccatore, in ciò che va quine u' è la vita] *om. d*.

[9] e poi concludse la verità] **FNa**¹¹ **c d** (conchiuse) **a**; e poi conduse la verita **Si**⁴ **Ox**⁵ **Bo FRI**⁴.

CAPITOLO III

«*Questione e dubbio che si muove perché, vedendo uno morire un omo,
non ne vide uscire l'anima; e rispondesi come si conviene che Dio invisibile
abbia invisibili ministri, cioè li angeli e li spiriti dei iusti*

[1] PIETRO Lieto sono che non seppi quello di che io ti dimandai, poi che per lo mio dimando così sottilmente abbo da te imparato quel che 'mprima non sapea. Ma pregoti che mi sopporti benignamente se io, ad simiglianza del nostro *ecclesiastes*, alcuna volta ti parlasse e dimandasse in persona d'omini infermi e poco di Dio alluminati, perciò che io lo farò per più loro utilidade, dimandando in loro persona quel che fa lor bisogno d'udire.

[2] GREGORIO Perché non ti sopporterei io in ciò che, condescendendo all'infermi, dimandi in lor persona, con ciò sia cosa che Paulo dica: *Io ad tucti son facto ogni cosa*, cioè somi conformare in ogni cosa, *per farli tucti salvi*? Unde in ciò che tu 'l seguiti in condescensione di carità, se-nn'è da essere avuto in reverentia, non solamente da essere sopportato in patientia.

[3] PIETRO Morendo un frate, advenne ch'io vi fui presente e, mentre ch'elli parlava, subitamente moritte, e colui che 'mprima vedea parlare con meco, subitamente viddi morto. Ma se l'anima li uscite di corpo u sì u no non viddi, e molto par duro *ad* credere che sia cosa la qual veder non si possa.

[4] GREGORIO Or che meraviglia è, Pietro, che non vedesti l'anima quando uscia del corpo, la quale, etiandio quando è nel cor^{87v}po, non puoi vedere? Ecco tu non vedi l'anima mia hora che parlo con teco: or crederai però ch'io non abbia anima? Ché la natura dell'anima è invisibile, e così invisibilmente esce del corpo come invisibilmente vi dimora.

[5] PIETRO Ben dici vero. Ma la vita dell'anima, quando sta in del corpo, posso cognoscere per li movimenti del corpo, però che, se l'anima non fusse in del corpo, le membra del corpo non si potrebbero muovere. Ma la vita dell'anima dipo la morte del corpo, ad che movimento o ad che segno posso io vedere, sì che per alcun segno e opera visibile possa comprendere che sia cosa invisibile?

[6] GREGORIO Come la potentia dell'anima vivifica e muove 'l corpo, così per una dissimile simiglianza dico che la divina potentia empie e dà vita ad tucte cose che creoe: e alcune ispirando vivifica, ad alcune concede che vivano di vita vegetativa, ad alcune ch'abiano pur l'essentia. Unde come tu non dubiti dell'essentia di Dio, lo quale creoe e regge ed empie e trascende ogni cosa, ed è incircuscripto e invisibile, così non dèi dubitare ch'elli abbia invisibili ministri.

[4, rubrica] om. Ox⁵ β.

[4, 2] utilidade] uttultade FRi⁴.

[7] E conuiensi che quelli che serueno abbiano simiglianza con quelli ch'è seruito, sì che, com'elli è invisibile, non è da dubitare ch'elli abbia invisibili ministri; e questi chi è da credere che siano altri, se non li santi angeli e li spiriti delli omini perfecti? Come dunqua, considerando 'l movimento del corpo, cognosci la vita dell'anima in del corpo per questo movimento minimo, così dèi cognoscere la vita dell'anima poi ch'è uscita del corpo per colui ch'è sommo, però che si conviene che viva invisibilmente, poi ch'è bisogno che serva ad Dio <ch'è> invisibile.

PIETRO Tucto è diricto come tu dici, ma pur la mente non può credere quella cosa che con occhi corporali non si può vedere.

CAPITOLO V

*«Come non è fede se non delle cose invisibili
e come in questo mondo visibile nulla cosa si può muovere né disporre
se non per creatura invisibile»*

[1] ^{88r} GREGORIO Con ciò sia cosa che Paulo dica che *la fede è substantia di quelle cose che dobbiamo sperare e argomento di quelle cose che veder non si puono*, quella cosa solamente si può dire che veracemente si crede, la qual non si può vedere, ché quella cosa che si vede non si può dir che si creda.

[2] Ma adciò ch'io ti riduca ad te medesimo, dicoti che nulla cosa visibile si può vedere se non per la 'nvisibile: che ecco, l'occhio ben vede le cose corporali, e neentemenò l'occhio del corpo non vedrebbe alcuna cosa corporale, se la potentia incorporea e invisibile non li desse vertù di vedere; ché, poi che l'anima, ch'è invisibile, è partita dal corpo, invano sta aperto l'occhio del corpo, lo quale imprima vedea. Se dunqua li occhi per sua vertù vedeano, perché, poi che l'anima è partita, non vedeno? Per questo comprendi che nulla cosa visibile si può vedere se non per vertù della cosa invisibile.

[3] Or pognamo innanzi alli occhi della mente nostra e imaginiamoci che si hedifichi una casa, e che si levino in alto grandi travi e rissisino grandi colonpne: chi, pregoti, fa quest'opera, lo corpo visibile, che tocca e tira quelle cose colle mani, o l'anima invisibile, che dà vita al corpo? Certo pur l'anima fa questo lavoro, che tolle del corpo quello che non si vede, cioè l'anima, ogni cosa che 'mprima si potea muovere rimane immobile.

[4, 7] E conuiensi che quelli che serueno abbiano simiglianza con quelli ch'è seruito, sì che, com'elli è invisibile, non è da dubitare ch'elli abbia invisibili ministri] *om. d* ch'è invisibile] *om. ch'è a.*

[5, rubrica] *om. Ox⁵ β.*

[5, 1] veracemente si crede] veracemente si creda *a.*

[5, 3] chi, pregoti, fa quest'opera] chi dimmi preghoti fae questa opera *Si⁴ FNa¹¹.*

[4] Per la qual cosa è da pensare che in questo mondo visibile nulla cosa si può muovere e disporre se non per creatura invisibile. Che, come l'omnipotente Dio, aspirando e impiendo le creature rationali, e vivifica e muove le cose invisibili, così le cose invisibili, cioè li angeli e l'anime, impiendo muovono li corpi carnali che si veggono.

[5] PIETRO Per queste tue belle ragioni m'ài sì vinto che oggimai sono costretto di reputar nulla le cose visibili ad respecto delle 'nvisibili, advegna che 'mprima, parlando in persona dell'infermi e debili in della fede, mostrasse di dubi^{88v}tare delle cose invisibili. E advegna che mi piacciano le ragioni che mi dici, tucta via com'io cognosco la vita dell'anima in del corpo per li movimenti del corpo, così vorrei cognoscere la vita dell'anima dipo la morte del corpo per alcuni certi segni e aperte testimonie.

CAPITOLO VI

*«Come la vita dell'anima dipo la morte del corpo si cognosce
per molti segni e per molti miraculi»*

[1] «GREGORIO» Se 'l tuo cuore è apparecchiato a diligentemente intendermi, non mi fi fatica d'allegare e mostrare quel che tu dimandi. Or credi tu che i santi apostoli e martiri avessero dispregiato la vita presente e volontieri ricevuta la morte, se non avessero avuta ferma certezza della miglior vita dell'anime? E tu medesimo dici che la vita dell'anima in del corpo cognosci per li movimenti del corpo. Ed ecco, li sancti, che puoseno la vita per Dio e ricevetteno la morte, credendo la vita dell'anima dipo 'l corpo, alli lor corpi continuamente mostrano grandi miraculi: che alli lor corpi l'infermi vi ricevono sanitade, li periuri vi diventano indemoniati, l'indemoniati vi sono liberati, li lebroso mondati e li morti suscitati.

[2] Pensa dunqua come perfectamente le lor anime vivono in quella vita, in della qual vivono, li corpi morti dei quali in tanti miraculi vivono. Se dunqua la vita dell'anima, quand'è in del corpo, cognosci per li movimenti dei membri, perché simigliantemente non conosci la vita dell'anima dipo la morte del corpo per la vertù dei miraculi che si fanno alli ossi morti loro?

[3] PIETRO Per nulla ragione posso contrastare ad questa tua allegagione, per la qual mi costringi ad credere quel che non veggo per le cose e per li segni visibili.

[4] «GREGORIO» Un poco di sopra ti lamentasti che non avei veduto uscir del corpo l'anima d'un che vedesti morire, ma pur questo fu colpa, ché volesti e cercavi di vedere con li occhi corporali

[6, rubrica] om. Ox⁵ β.

[6, 1] se non avessero avuta] se non avessero {ricevuta} avuta **FRi**⁴.

[6, 3] e per li segni visibili] e per li segni invisibili **α**.

la cosa invisibile. Ma molti dei nostri conoscenti, mondando li occhi del cuore con pura fede e con devota | ^{89r} oratione, viddeno spesse volte l'anime uscir del corpo. Unde <hora> m'è bisogno di mostrarti e dirti come l'anime, uscendo del corpo, siano state vedute, u quante cose elle, uscendo del corpo, abbiano veduto, adciò che li esempi inducano l'animo che dubita ad creder le cose invisibili, lo quale alla ragione non sta contento.

CAPITOLO VII

«Come san Benedecto vidde portare ad cielo l'anima di Germano, vescovo di Capua»

[1] In del secondo libro di questa opera ti dissi che 'l venerabile homo san Benedecto, secondo che mi fu decto dai suoi discepoli degni di fede, essendo assai di lungi dalla città di Capua, vidde l'anima di Germano, vescovo della predecta città, in <uno> globo di fuoco esser portata ad cielo dalli angeli. La quale anima vedendo così saglir ad cielo, vidde per una dilatation di mente tucto 'l mondo raccolto quasi sott'uno razzuolo di sole.

CAPITOLO VIII

«Come lo suo discepolo Gregorio vidde uscire del corpo l'anima del suo fratello Spetioso»

[1] Dai predicti suoi discepoli udicti ancora che du nobili homini, fratelli carnali savi di scriptura mondana, l'uno deli quali avea nome Spetioso e l'altro Gregorio, si soctomiseno alla sua regula, dando molto grandi ricchezze <che aveano> ai poveri, diventono suoi monachi. Li quali lo venerabile Benedecto fece habitare in del monasterio ch'avea facto hedificare in della cictà di Terracina.

[2] L'uno dei quali, cioè Spetioso, essendo mandato presso ad Capua per utilidade del monasterio, un giorno lo suo fratello Gregorio, sedendo ad mensa con li frati e mangiando, sollevato per spirito, miroe e vidde l'anima del suo fratello Spetioso, che li era così di lungi, uscir del corpo. La qual cosa disse ai frati e corse ad quello luogo dove Spetioso era stato mandato, e trovò ch'era già stato sepulto e che ad punto in quel dì e in quell'ora trovoe ch'era di questa vita passato, in dela quale elli avea veduta l'anima sua uscir del corpo.

[6, 4] Ma molti dei nostri conoscenti] ma molti dei nostri conoscimenti **α** Unde hora m'è bisogno] *om.* hora **α**.

[7, rubrica] **Ox⁵ β** numerano i capitoli a partire da qui.

[7, 1] in uno globo di fuoco] *om.* uno **α** vidde per una dilatation di mente] vide per una dilichazione di mente **a**.

[8, 1] si soctomiseno] si si soctomiseno **α** dando molto grandi ricchezze che aveano ai poveri] *om.* che aveano **α**.

[8, 2] e che ad punto in quel dì e in quell'ora trovoe] e che ad quel punto in quel die trovoe **α** l'anima sua uscir del corpo] lanima sua andare e uscire del corpo **x**.

CAPITOLO VIII

«Come alquanti ch'erano in mare viddeno portare ad cielo l'anima d'uno rimito di Sannio»

[1] Uno religioso omo e degno di fede mi disse, infin ch'i' era anco monaco in del monasterio, che alquanti, venendo ad Roma di Cicilia, essendo quasi in mezzo di mare, viddeno portare ad cielo l'anima d'un sancto rimito, lo quale era rinchiuso in della contrada di Sannio. Li quali, discendendo di poi ad terra e investigando diligentemente la verità del facto, trovano per certo che in quel dì era passato di questa vita quello rimito, in del quale ellino viddeno la sua anima portare ad cielo.

CAPITOLO X

«Come della bocca dell'abbate Spes viddeno li suoi discepuli uscire una columba»

[1] Essendo io anco in del monasterio mio, udicti quello ch'io hora ti voglio dire da un venerabile homo e degno di fede. Or dicea che 'l venerabile padre abbate Spes hedificoe molti monasterii in una contrada che si chiama Cample, la quale è di lungi dalla città vecchia di Norcia forse sei miglia. Lo quale Dio omnipotente, volendo servare dal flagello eterno, sì 'l percosse in questo mondo e flagelloe duramente, e mostrolli grande severità e grande gratia della sua dispensatione; e quanto l'amasse imprima, quando 'l flagelloe, mostroe possa, quando 'l sanoe perfectamente. E 'l flagello fu questo: che quarant'anni continui fu cieco, sicché in nullo modo lume veder potea.

[2] Ma perché nullo in del flagello di Dio sta saldo senza la gratia di Dio, e se esso Dio, misericordioso Padre, lo quale dà la pena, non presta la patientia, incontenente la correctione che ci fa per lo peccato, fa crescere lo peccato per impatientia; e adiviene per miserabile modo che la colpa nostra, la qual del flagello si dovea purgare, si cresce. Perciò Dio, guardando la nostra infermità, alli suoi flagelli iunge la sua guardia, e in della sua percussione verso li suoi electi alcuna volta misericordiosamente è iusto, ad ciò che poi iustamente faccia lor misericordia.

[3] Unde lo venerabile padre Spes, |^{90r} al quale tolse lo lume di fuora, alluminoe della sua luce dentro, sì che, essendo flagellato in del corpo, avea la consolatione del Sancto Spirito in dela mente. E quando funo compiuti li quaranta anni, Dio li rendecte lo lume e revelogli che in breve dovea di questo mondo passare, e ammonittelo che visitasse li monasteri ch'avea hedificati e predicasse loro la paraula della vita, sì che com'elli avea ricevuto lo lume del corpo, così aprisse li occhi dei suoi frati

[10, 2] la correctione che ci fa] la correctione che ti fa **α** iunge la sua guardia] giunge la sua grazia e guardia **x**.

[10, 3] e revelogli che in breve dovea di questo mondo passare] e revelogli che in breve tempo dovea di questo mondo passare **Si⁴ FNa¹¹**.

ad veder lo lume divino. Lo quale, incontenente obbedendo al comandamento di Dio, visitoe li suoi monasteri e predicoe ai suoi frati li comandamenti della vita, li quali operando avea imparato.

[4] E lo quinto decimo die, compiuta la sua visitatione e predicatione, ritornò al suo monasterio e, stando in mezzo dei suoi frati, piglioe lo sacramento del Corpo e del Sangue del nostro Signore Iesù Cristo, e poi incontenente incominciò ad cantare devotamente li salmi colli suoi frati. Li quali cantando, elli, molto abstracto in oratione, rendette l'anima ad Dio. E tucti li frati ch'erano presenti, li viddeno uscire una colomba di bocca, la quale, incontenente aperto 'l tecto dell'ecclesia, veggendo tucti li frati, passoe ad cielo. L'anima del quale però è da credere che apparisse in spetie di columba, adciò che Dio omnipotente per questa cotale spetie e similitudine mostrasse come lo venerabile Spes con simplice e puro cuore l'avea servito.

CAPITOLO XI

«D'un sancto prete, lo qual morendo vidde li apostoli venire ad sé»

[1] Lo venerabile abbate Stephano, lo quale tu ben conoscesti e 'l quale non è anco molto pur uguanno moricte, mi disse che 'n della preducta contrada di Norcia era un preite, lo qual con gran timor di Dio reggea una ecclesia che-lli era commessa. Lo quale, poi che fu facto prete, una femmina, la quale imprima avea tenuta, cacciò da-ssé e al tucto si partio d'ogni sua familiaritate, sì che l'amava come suora e fuggivala come nimico. Che li sancti homini àno questa proprietà: che, adciò che |^{90v} sempre siano di lungi dalle cose illicite, spesse volte si guardano etiandio dale licite. Unde lo preducto sancto prete, adciò che per quella femmina non cadesse in alcuna colpa, recusava d'essere servito da lei etiandio in delle cose necessarie.

[2] Or essendo vissuto un gran tempo, lo quadragesimo anno della sua ordinatione infermò di gravissima febbre e venne ad morte. E vedendo quella sua femmina ch'elli si livrava e traggea, feseli innanzi così sopra 'l volto per vedere e per udire se più fiatava. La quale elli sentendo, advegna ch'avesse molto poco del fiato, ricolse 'l fiato quanto si poté sforzare, e con un fervore di spirito si sforzoe di parlare e disse: «Parteti da me, femmina; anco è vivo 'l fuoco, tolle via la paglia!».

[3] E partendosi quella, crebbeli la vertù del corpo, e con gran letitia incomincioe ad gridare <e dire>: «Ben vegnano li signor miei! Or come siete degnati di venire al minimo vostro servo? Io ne vegno, io ne vegno. Gratie vo rendo, gratie vo rendo». E dicendo queste paraule molto spesso, quelli che li stavano dintorno li dimandono ad cui parlava, alli quali elli meravigliandosi rispuose: «Or non vedete voi li sancti apostoli che ci sono venuti? Or non vedete voi san Piero e san Paulo, principi delli

[11, 2] ch'elli si livrava e traggea] se moriva **d**.

[11, 3] incomincioe ad gridare e dire] **Si⁴ FNa¹¹ β** Ben vegnano li signor miei] Bene veniunt domini mei, bene veniunt domini mei **lat**.

apostoli?». E poi incominciò anco ad parlare con li aposto- e disse: «Ecco ch'io ne vegno, ecco ch'io ne vegno», e dicendo queste paraule, rendette l'anima ad Dio. E che veracemente vedesse li apostoli mostrò in ciò, che parlando con loro, li seguitoe.

[4] La qual cosa spesse volte adviene ai iusti, che alla morte vegano queste cotali visioni dei sancti che sono passati, adciò che non temano la sententia della morte, e mostrandosi alla lor mente la compagnia delli cittadini celestiali, si partono dalla carne senza fatica di paura e di dolore.

CAPITOLO XII

*«Di Probo, vescovo di Rieti, lo quale morendo vidde venire ad sé
sancto Iuvenale e sancto Eleuterio martiri»*

[1] ^{91r} Lo servo di Dio Probo, monaco del monasterio che si chiama Renati, mi disse del suo sio Probo, vescovo di Rieti, che, approximandosi lo termino della sua vita, cadde in gravissima infermità. Lo padre del quale, ch'ebbe nome Maximo, mandò cercando diversi medici per sobvenere ad quella infermità, se far si potesse. E venuti li medici delle contrade, al toccar del polso cognobbeno e disseno che tosto dovea finire.

[2] E come fu hora di cena lo venerabile vescovo, sollicito della consolatione dei medici e dell'onore, pregolli che dovessero salire in del solaio di sopra del suo vescovado e cenare e riposarsi insieme col suo padre vecchio. E così feceno. E co-llui rimase un fanciullo solo, lo quale lo preducto Probo anco dice ch'è vivo.

[3] Lo quale, stando col vescovo, subitamente vidde entrare alquanti homini vestiti di vestimenti bianchissimi, ma la bellezza e lo splendor del lor volto era molto maggiore che quello dele vestimenta, per lo quale splendore quello fanciullo impaurito e tucto occhibagliato, incominciò ad gridare e dimandare chi elli fusseno. Per la qual voce lo vescovo commosso, levò 'l capo e vidde quelli homini così gloriosi intrare ad sé e conobbeli, e incominciò ad consolare lo preducto garzone, che stridea e piangea di paura, e disse: «Non temere, che sancto Iuvenale e sancto Eleuterio martiri sono venuti ad me».

[4] Ma lo garzone, non potendo sostenere la novità di questa così grande visione, correndo uscite fuori e rinonsoe al padre del vescovo e ai medici, che cenavano insieme, quel ch'avea veduto. Li quali, ciò udendo, subitamente disceseno e trovano lo vescovo già morto, e certamente creducteno,

[11, 3] con li apostoli] con li aposto **FRI**⁴ Ecco ch'io ne vegno, ecco ch'io ne vegno] *om.* Ecco ch'io ne vegno **γ**.

[11, 4] e mostrandosi alla lor mente] **FRI**⁴ **FNa**¹¹ **d**; e mostrandosi alla lor morte **Si**⁴ **Ox**⁵ **x a**.

[12, 1] del suo sio Probo] del sio sio Probro **FRI**⁴; del suo signore proba **x** per sovenere] per so(n)venere **FRI**⁴.

[12, 3] occhibagliato] occhibagliato **FRI**⁴.

[12, 4] e rinonsoe al padre del vescovo e ai medici, che cenavano insieme, quel ch'avea veduto] e montoe al padre del veschovo e a medici che cienavano insieme e disse quello che avea veduto **a**; e anuntio al padre del vescovo e ai medici che erano insieme quello che avea veduto **d**.

e così è da credere, che quelli sancti ne 'l menono con seco, la vision dei quali quel garzone che rimase non poté sostenere.

CAPITOLO XIII

«Di Galla, alla quale presso alla sua fine apparve sancto Pietro»

[1] Non è da tacere quello che da persone gravi e degni | ^{91v} m'è stato decto d'una gentilissima donna di Roma, ch'ebbe nome Galla. Questa nobilissima iovana fu figliuola di Simaco, console e patritio, ed essendo maritata al tempo dei goti ad un nobile iovano per ispatio d'un anno, rimase vedova. La quale, essendo inducta ad rimaritarsi e per la età, ch'era molto iovana, e per le ricchezze, ch'erano molte, elesse più tosto di copularsi e congiungersi ad Dio per matrimonio spirituale, lo quale s'incomincia da pianto, ma termina in eterno gaudio, che essere più sottoposta ad matrimonio carnale, lo quale s'incomincia con allegrezza e termina in pianto.

[2] Or essendo ella d'una molta calda natura, dissenoli li medici che, s'ella non si rimaritasse, per lo troppo caldo metterebbe barba come homo, e così addivenne. Ma la sanctissima femmina non curoe della laideza di fuori, la quale avea preso per isposo quelli che non cerca se no la bellezza dentro, unde in quella studiava e quella a-llui servava; e non si curava se quella parte in lei diventasse laida, la quale del suo sposo celestiale sapea che non era amata.

[3] Incontenente dunqua che 'l suo marito fu morto, pigliò habito religioso e intrò in un monasterio presso all'ecclesia di sancto Pietro, e quine molti anni menò una sancta vita in simplicità di cuore e in continua oratione e molte limosine. E volendo l'omnipotente Dio remunerarla eternalmente, percossella in della mammilla d'una laida infermità, che si chiama cancro. Or avea ella questa usanza: che sempre di nocte dinanzi al suo lecto facea arder du ceri in su du candellieri, perciò che tanto amava la luce, che non solamente le tenebre spirituali, ma etiandio le corporali, avea in horrore.

[4] E stando una nocte molto fatigata di quella infermità, vidde lo beato san Piero apostolo stare fra l'uno candellieri e l'altro, innanzi al suo lecto, e non temendo, anzi del grande amore pigliando audacia, rallegrossi e disseli: «Che è questo, signor mio? Or sommi perdonati li | ^{92r} peccati miei?», alla quale san Piero con un benigno volto fece cenno col capo e dissele: «Sono, vienne!». Ma perch'ella avea nel prelecto monasterio una compagna, la quale molto amava più che l'altre, subiunse e disseli: «Priegoti, padre, che suor Benedecta ne vegna con meco», alla quale rispuose san Piero e

[13, 1] m'è stato decto] me stado decto **FRI**⁴ lo quale s'incomincia con allegrezza] lo quale sincomincia {conaltre} con allegrezza **FRI**⁴.

disse: «Non fia così, ma la cotale ne verrà con teco. E questa che tu dimandi ti seguirà lo trigesimo die». E dicte queste paraule, la visione disparve.

[5] E Galla incontenente fece venire ad sé la madre e la badessa di quella congregatione e dissele per ordine quel ch'avea veduto e udito. E lo terzo die, con quella che san Piero l'avea decto, passoe di questa vita, e poi suor Benedecta passoe lo trigesimo die. La qual cosa è molto memoriale in del decto monasterio e quelle che oggi vi sono la narrano così ordinatamente, come se elle vi fusseno state presenti.

CAPITOLO XIII

«Di Servolo, lo quale alla sua fine udicte grandi canti in cielo»

[1] Or è da sapere anco, Pietro, che spesse volte l'anime delli electi, quando passano di questa vita, suolno sentire la dolcezza del canto e delle laude celestiale, adciò che, udendo volontieri quelli dolci canti, non sentano lo dolore del partimento dell'anima del corpo.

[2] Unde in del' *Omeliè dei Vangelii* ricordo ch'io dissi che in quel portico, che è in della via che va a san Chimento, stecte un ch'ebbe nome Servulo, del quale io non dubito che tu ti ricordi. Lo quale fu molto povero di cose temporali, ma fu molto ricco dentro di beni spirituali, e lungo tempo fu gravemente infermo, che da fin ch'io 'l conobbi infin alla morte, giacque paralitico, in tal modo che non si potea levare pur ad sedere, né poner la mano ad bocca, né mai mutarsi, né voltarsi in altro lato.

[3] Per lo qual servire stava la madre e 'l fratello, e ciò che li soperchiava delle limosine per lor mano dava ai poveri. Non sapea leggere, ma, perché spesso li capitavano ad casa homini religiosi, |^{92v} avea comperati alquanti libri devoti e faceaseli leggere dinanzi, quando 'l visitasseno persone che sapesseno leggere; e per questo modo imparoe molto della Scriptura, advegna che, come dissi, neente legger sapesse. Studiava in delle sue pene rendere gratie ad Dio, e di di e di nocte vacava ad cantare e dire psalmi e laude,

[4] Or venendo 'l tempo in del quale Dio volse remunerare la sua patientia, adgravoe più la sua infermitade, unde, vedendosi presso alla morte, chiamoe alquanti peregrini e religiosi homini ch'avea ricevuti ad albergo, e admonitteli che si levasseno e 'ncominciasseno ad cantare li psalmi e far la recommendatione dell'anima. E mente ch'elli insieme con loro morendo cantava, subitamente con gran grida interruppe le voci di quelli che cantavano e disse: «Tacete, tacete, or non udite voi

[13, 4] E dicte queste paraule] E dice queste paraule **FRI**⁴.

[14, 2] ma fu molto ricco dentro di beni spirituali] ma fu molto ricco dentro di cose spirituali **Si**⁴ x.

[14, 3] Studiava in delle sue pene] e udiva nelle sue pene **a**.

[14, 4] con gran grida interruppe le voci di quelli che cantavano] **α**; con gran grida ruppe li voci di quelli che cantavano **γ β**; con grandi voce grida intra le voci di quelli che cantavano **Si**⁴.

quante voci cantano in cielo?», ed essendo inteso e sospeso con tucto 'l cuore ad udir quel canto, quella sanctissima anima passoe ad cielo.

[5] E tanta suavità d'odore rimase al suo corpo, che tucti quelli che v'erano presenti funo ripieni d'inextimabile suavità, e palesemente cognobbeno che quelle laude l'aveano ricevuto in cielo, per le quali udire stava così inteso. Al qual facto un nostro monaco, ch'anco è vivo, fu presente e con gran pianto suol dire che, infin ad che 'l corpo non fu sepulto, non si partitte loro l'odore del naso.

CAPITOLO XV

*«Di Romula, per l'anima della quale li cori delli angeli e dei sancti disceseno
e portononela cantando»*

[1] In delle predecte *Omellie dei Vangelii* anco mi ricordo una cosa della quale Spetioso preite, lo qual cognobbe quella persona ch'io voglio dire, rende testimonia. In quel tempo ch'io mi fe' monaco, una donna antica, ch'ebbe nome Redenpta, stava in abito di rimita in questa cictà in una cella presso alla ecclesia di sancta Maria, e fu discepula di quella Irundine, la qual fu molto famosa in sanctitate, e stecte in un rimitorio in sul monte di Pelestrino.

[2] Or avea questa Redenpta | ^{93r} du discepule: l'una delle quali ebbe nome Romula e l'altra, ch'è anco viva, non cognosco per nome ma sì per faccia. E stando così queste tre insieme in uno habitaculo, menavano una vita ricca di virtù e povera d'aver. Ma la predecta Romula excedea molto in virtù la sua compagna, ed era di mirabile patientia, di somma obbedientia, di grande silentio e di grandissima oratione.

[3] Ma perché spesse volte quelli che adpo li omini paiono perfecti, anco àno alcuna imperfectione adpo Dio, che vede meglio – come adiviene spesse volte che noi, homini imperiti e indocti, veggiamo alcuni suggelli che non sono anco perfectamente sculti, e sì li lodiamo come se fosseno compiuti, e parnoci molto belli; li quali lo fabro considera e limali, odeli lodare e non cessa però di limare e di percuoterli, per farli migliori e più belli –, volendo Dio la predecta Romula far migliore e più perfecta, sì la percosse di parlasia, sì che molti anni giacque adtracta e paralitica, e destituta d'ogni officio delle suo membra. Ma questi flagelli non perdusseno però la sua mente ad impatientia, anzi la 'nfermita delle membra le fu cagione di sanità dell'anima e accrescimento di virtù, perciò che, tanto più sollicitamente si diede allo studio dell'oratione, quanto altro che quello far non potea.

[14, 5] Al qual facto un nostro monaco] Al qual facto un nostro frate monaco **a**.

[15, 3] e destituta d'ogni officio] **β** e distructa d'ogni officio **Si⁴ Ox⁵**; *om. meccanica FNa¹¹*; e destinta (destinīta **FRi⁴**) d'ogni officio **a** quanto altro] quando altro **FRi⁴**.

[4] Or advenne che una nocte, sentendosi molto grave, chiamoe la preducta Redenpta sua madre spirituale e disse: «Madre, viene, madre, viene ad me», alla qual voce Redenpta e quell'altra sua discepula incontenente si levono – e com'elle poi diceano e io ad quel tempo cognobbi da molti –, stando elle al lecto di Romula, in su la mezza nocte subbitamente venne una luce da cielo e impiecte tucta la casa, e fu sì grande lo splendore e sì smisurata la chiarità di quella luce, che elle, che erano presenti, impauricteno in tal modo, che tucte le lor membra diventono quasi rigide e stavano tucte stupefacte, secondo ch'elle poi disseno.

[5] E incominciono ad udire come un suono e un tumulto d'una moltitudine ch'entrasse dentro, | ^{93v} e l'uscio della cella s'incominciò a sgrollare, come suole addivenire quando gran moltitudine entra per uscio stricto, e sentiano troppo ben entrare una moltitudine, ma occhibagliate del gran lume e stupefacte di gran paura, non poteano mirare né vedere chi intrava. Dipo la qual luce, la quale l'avea così sbigottite, venne un grandissimo e mirabile odore che le confortoe.

[6] Ma pur non potendo elle sostenere la smisuranza di tanta chiaritade e tremando di paura, comincioe Romula ad confortare la preducta Redenpta, sua maestra, con una dolce voce e disse: «Non temere, madre, ch'io non morroe aguale». E dicendo più volte questa paraula, la luce si partitte ad poco ad poco, ma l'odore pur vi rimase infin alla quarta nocte.

[7] In della quale Romula chiamoe anco la preducta Redenpta e, dicendole com'ella dovea passare, fece venire lo preite e ricevette 'l Corpo del nostro Signore Iesò Cristo. E stando così Redenpta e quell'altra sua discepula al lecto di Romula co-llei, ecco subbitamente innanzi all'uscio della cella, in una piazza che v'era, sentitteno du cori di persone che cantavano, e pareo loro alle voci che l'uno coro fosse d'omini e l'altro di femmine, e li homini incominciavano e le femmine rispondeano. E facendosi così dinanzi all'uscio della cella le celestiali exequie, quella sanctissima anima uscite della pregione del corpo e andossene ad cielo con quelli cori che cantavano. E quanto più saglivano in alto quelli cori, tanto meno s'udiva lo canto e sentivasi l'odore, e così, infin che fun sagliti, venne menimando l'odore e 'l canto non si udiva, così infin che al tucto venne meno l'uno e l'altro.

[15, 4] stando elle al lecto] stando elle allato al letto **x**.

[15, 5] E incominciono ad udire come un suono] E incominciono ad udire quasi come un suono **α**.

[15, 7] E quanto più saglivano in alto quelli cori] E quanto piu saglivano in alto {quelle} quelli cori **FRi^d** e 'l canto non si udiva] e 'l canto non si {udia} udiva **FRi^d**.

CAPITOLO XVI

«Della sanctissima Tarsilla, alla quale alla sua fine apparve Cristo»

[1] Alcuna volta, in consolatione dell'anime che passano di questa vita, suole apparire esso datore e retributore della vita, Iesò Cristo benedecto. Unde quello che di Tarsilla, mia sia e suor che fu di mio padre, ti dissi in del' *Omèlie dei Vange*^{94r} *lii*, ora in questo luogo repeto. La quale, essendo di grandissima sanctitade ed excedendo altre suoi sorori in continua oratione e singulare abstinètia, una nocte per visione li apparve lo mio bisbisallo Felice papa, e mostrolli una habitatione di grandissima ed eterna chiarità e dissele: «Vienne, ché in questa magione chiarissima ti riceveroe».

[2] Dipo la qual visione incontenente l'entrò la febbre, e aggravoe e venne ad morte. E sì come ad homini e ad femmine nobili, quando muorno, suole convenire molta gente per consolare li lor proximi, molti homini e femmine stavano dintorno al lecto suo, e subitamente quella, guardando in su, vidde venire ad sé Iesò Cristo, e con <gran>di voci incominciò ad gridare e dire ad quelle che-lle stavano dintorno: «Partitevi, partitevi, che Iesù viene ad me!», e intendendo ad mirare Cristo che venia ad sé, quella sanctissima anima si partitte della pregione della carne. E subitamente vi fu sentita tanta suavità di mirabile odore, che ben potea ciascuno conoscere e credere che veramente v'era venuto Colui da cui è ogni suavitate e ogni odore.

[3] Ed essendo nudato lo suo corpo, per lavare secondo l'usanza, funo trovati in delle ginocchia e in dei goviti li calli ad modo di gamello, li quali avea per lo molto orare; e 'l corpo morto rendea testimonia che avea facto lo suo spirito, anzi che del corpo uscisse.

CAPITOLO XVII

«Di Musa, alla quale apparve la Vergine Maria con molte donzelle ben vestite»

[1] Lo preducto Probo, servo di Dio, del quale di sopra ti feci mentione, mi disse una mirabile cosa ch'addivenne ad una sua sorella picciola, ch'avea nome Musa. Or dice che una nocte l'apparve in visione la Vergine Maria e mostrolle alquante donzelle molto ben vestite, che parevano di sua età. E avendo ella e mostrando gran desiderio di star co-lloro e di giungersi a-lloro, ma non presumendo per reverenza di dirlo, la Vergine Maria la richiese e disse s'ella volesse andare ad stare co-lloro, e vivere e stare al suo servigio; e rispon^{94v} dendo Musa che volea volentieri, comandolle che dall'ora innanzi non giocasse né facesse nulla levità, secondo che 'mprima facea, sappiendo per certo che da inde ad trenta dì andrebbe al suo servigio ad stare, con quell'altre donzelle ch'avea vedute.

[16, 1] suole convenire] suol{no}° convenire **FRi**^d.

[16, 2] e con grandi voci incominciò] e con di voci incominciò **FRi**^d.

[2] La qual vision poi che fu partita, rimase la iovana tucta mutata, e tucte levitadi e giuochi lassoe. E vedendola lo padre e la madre così mutata, dimandono della cagione ed ella la disse loro, dicendo come la Vergine Maria l'era apparita, e aveale promesso di menarnela ad star con seco da inde ad trenta dì, e aveale comandato che 'n questo mezo s'astenesse d'ogni leggerezza.

[3] E 'l vigesimo quinto die l'entroe la febbre, e 'l trigesimo, essendo molto grave, la Vergine Maria l'apparve in quel modo che 'mprima, con molte belle donzelle, e chiamolla. Alla quale ella, con grande reverentia inchinado li occhi, rispuose con gran voce e disse: «Ecco, madonna, ch'io ne vegno. Ecco, madonna, ch'io ne vegno»; e così gridando, quella sanctissima anima uscite del corpo virgineo e andoe ad habitare colle sancte vergini.

[4] PIETRO Con ciò sia cosa che li homini siano subiecti ad molti e innumerabili peccati, gran parte della città di Ierusalem celestiale credo che si empia e compia di parvuli.

CAPITOLO XVIII

*⟨D'un fanciullo, lo quale biastemando Dio,
li apparveno le demoniae portonone l'anima⟩*

[1] GREGORIO Advegna che sia da credere che tucti li fanciulli baptizati che muorno in della pueritia, vadano allo celestiale regno, non è però da credere che tucti li parvuli, che puono già parlare, entrino in del regno del cielo, perciò che ad molti è chiusa la porta del Paradiso dai lor padri, se male li notricano

[2] Unde in questa città fu un homo molto cognosciuto da tucti, lo quale, or son tre anni passati, ebbe un figliuolo, che avea forse cinque ⟨anni⟩, secondo che mi pare, lo quale nutricava con troppo vezzi e amavalo troppo teneramente. Lo qual garzone avea que^{95r}sto in uso, che or⟨i⟩bile cosa è pur ad dire u ad udirlo: che incontenente ch'avesse u vedesse cosa che li dispiacea, biastemava la maiestà di Dio. Lo quale al tempo dela gran mortalità che fu l'altr'anno infermoe e venne ad morte.

[3] E tenendolo un giorno lo padre in collo, secondo che dicono quelli che vi funo presenti, vidde venire verso di sé le demonia, e tremando incominciò ad gridare e dire: «Defendemi, padre, aiutami, padre», e così gridando, voltava la faccia e nascondeala in seno al padre per non vederli. E dimandando 'l padre perché così temeava, e che vedea, disse: «Homini molto neri e laidi ci sono venuti, che me ne vuolno portare», e decta questa paraula, biastemoe Dio e rendette l'anima al diaulo.

[17, 2] e tucte levitadi e giuochi lassoe] tutte le vanitadi e giuochi lassoe β.

[17, 3] Ecco, madonna, ch'io ne vegno. Ecco, madonna, ch'io ne vegno] E cho madonna chio ne vegno ecco madonna chio ne vengho **FRi**⁴.

[18, 1] tucti li fanciulli baptizati] tucteⁱ li fanciulli baptizati **FRi**⁴.

[18, 2] che avea forse cinque anni] om. anni **FRi**⁴ ad dire u ad udirlo] α; a dirlo **Si**⁴; ad udirlo γ β; dictu **lat** che fu l'altr'anno] ω; ante triennium **lat** che me ne vuolno portare] che me ne vuolno {menare} portare **FRi**⁴.

[4] E per dimostrare per qual colpa era dato alle demonia, permise Dio che la connectesse morendo, della quale lo padre nol volse gastigare quando era vivo, adciò ch'elli, lo qual per divina patientia era troppo sostenuto in vita biastemmando Dio, per iudicio di Dio lo biastemasse e morisse; e 'l padre conoscesse la sua colpa, ché essendo negligente di gastigare lo picciolo figliuolo, notricoe e mandoe al fuoco delo 'nferno non picciolo peccatore.

[5] Ma lassando questa cosa di tristitia, torniamo ad parlare di cose di letitia, secondo ch'io avea incominciato.

CAPITOLO XVIII

*«Del venerabile abate Stefano, per la cui anima quelli che stavano dintorno
viddeno venire gli angeli»*

[1] Dal prelecto Probo e da altri religiosi homini udicti questo che ora voglio dire e già dissi in del' *Omeliè dei Vangelii* del venerabile «abate» Stefano. Or dicono che questo Stefano fu uomo molto grande amico di povertade, lo quale in questo mondo nulla possidea e nulla desiderava, homo di grande patientia e che amava molto di star solo, e sempre vacare ad oratione. E fra l'altre belle virtù che di lui si dicano sì è questa.

[2] Che avendo elli un giorno recato all'aia alquanta biada, ch'elli avea segata per tribiarla, e non |^{95v} avea altro fra se «e» i suoi discepoli per le spese e per la vita di tucto l'anno, un omo di perversa volontà, incitato dal diaulo, mise fuoco in della prelecta biada di Stephano e sì l'arse. La qual cosa un che la vidde, corse tosto e dissela ad Stephano, e con grande compassione subiunse e disse: «Ohimè, ohimè, che male è questo che t'è incontrato?». Al quale l'abbate Stefano, con un volto piacevole e con mente tranquilla, incontenente rispuose: «Anzi ohimè, or che è incontrato ad quel misero ch'à facto questo male, che ad me che male è incontrato però?».

[3] Per le quali paraule si dimostra in che alteza di virtù stava, ché con cusì sicura mente perdea quel poco che per la spesa di tucto l'anno avea apparecchiato, e più si dolea del peccato di colui che li avea facto quel male, che del danpno suo medesimo, e non pensava quel ch'avea perduto di fuori, ripensandosi e dolendosi di quel che quelli avea perduto dentro.

[4] Or venendo questi ad morte, corseno molti per raccomandarsi ad così sancta anima, la qual di questa vita passava. E standoli dintorno al lecto, viddeno alquanti angeli che 'ntravano ad lui, ma

[18, 5] cose di letitia] cose di letia **FRI**⁴.

[19, 1] venerabile abate Stefano] *om.* abate **a** molto grande amico di povertade] *om.* molto **a**; molto amico grande di povertade **FRI**⁴ lo quale in questo mondo] lo que^{ale} in questo mondo **FRI**⁴.

[19, 2] fra se e i suoi discepoli] fra sei suoi discepoli **FRI**⁴ e con grande compassione subiunse] *om.* subiunse **a** che ad me che male è incontrato però?] che amme che male incontrato pero soggiunse **a**.

[19, 3] ché con cusì sicura mente perdea quel poco] che con cosi sicura mente stava e perdea **x**.

stupefacti non poteno dir nulla, e alquanti non li viddeno. Ma ad tucti, e chi li vidde e chi no, intrò sù gran paura che nullo, passando quella sancta anima, vi poté rimanere, e tucti fugitteno, adciò che tucti chiaramente cognoscesseno che gran potentia era quella che ne menava quell'anima, lo cui partimento dal corpo null'omo vivente potea stare ad vedere.

CAPITOLO XX

*«Come l'anime di du monachi, ch'erano stati impiccati dai longobardi,
funo udite cantare alli lor corpi»*

[1] Ben'è vero che 'l merito dell'anima non si dimostra alcuna volta alla morte ma dippo la morte, unde li santi martiri dell'infedeli sostenneno crudelissimi tormenti, li quali poi alle loro ossa mostrano gran segni e grandi miraculi.

[2] Unde lo venerabile Valentione, lo quale, come tu sai, in questa città fu mio abbate e del mio monasterio, mi disse che in quel monasterio, lo quale elli imprima avea recto in delle parti | ^{96r} di Valleria, entrando li longobardi crudeli, impiccono du suoi monaci in su uno arbore. Li quali, essendo morti, come fu sera funo uditi li lor spiriti cantare con chiara voce, sù che etiandio quelli che li aveano ucisi, udendo quelle voci, molto maravigliandosi temecteno.

[3] Le quali voci alquante persone ch'erano in forza di quelli longobardi, udicteno e funone poi testimoni. Le quai voci delli spiriti per ciò volse Dio che fusseno udite dalli urecchi corporali, adciò che quelli ch'erano vivi in carne cognoscesseno che chi cura di servire Dio e non cura di morire per lui, dipo la morte più vera<ce>mente vive.

CAPITOLO XXI

*«Dell'abbate Surano, lo quale, essendo uciso da un longobardo,
quando il suo corpo cadde in terra morto,
tremoe tucto 'l monte e tucta la selva dove fue percosso»*

[1] Essendo me anco nel mio monasterio udicti dire d'alquanti religiosi homini che al tempo dei longobardi, presso ad questa provincia che si chiama Sura, fu uno padre d'un monasterio ch'ebbe nome Surano, lo quale ciò che poteo trovare in del monasterio diede ai pregioni e poveri, che fuggivano dalla faccia dei longobardi, e avendo così ogni cosa dato, etiandio le vestimenta sue e dei suoi frati, diede anche ciò che poté rimedire dell'orto.

[20, 1] ma dippo la morte] *om. x* sostenneno crudelissimi tormenti] **Si⁴ β γ Ve¹**; sosteneano (soste^{ne}ano **FRi⁴**) crudelissimi tormenti **α**; crudelia multa perpessi sunt **lat.**

[20, 3] veracemente] veramente **α**.

[2] E poi ch'ebbe così consumato ogni cosa, subbitamente vennero li longobardi e dimandavanoli certa pecunia, alli quali rispondendo elli che non avea che dar loro, piglionolo e menonolo in un monte ine presso, in del quale era una selva molto grande, in della quale era nascosto in un arbore «cavato» un pregione ch'era fuggito dai longobardi; e quine, vedendo quel prigionero, un longobardo crudelissimo ucise lo predecto venerabile Surano. Lo corpo del quale cadendo in terra, tucto lo monte tremoe e la selva si commosse, sì che parve che la terra tremando dicesse che non potea sostenere lo peso della sanctità di Surano.

CAPITOLO XXII

*«Del diacono, lo quale fu ucciso da un longobardo,
lo cui corpo cadendo in terra, lo diaulo introe addosso di quel longobardo
e caddeli ai piedi» |*

^{96v} [1] Uno diacono fu in della provincia dei Marsi di grandissima sanctitade, lo quale li longobardi trovando preseno, e l'uno di loro li tagliò la testa, ma incontenente che 'l corpo suo cadde in terra, lo diaulo l'introe addosso e gittollo ai piedi suoi, e ch'elli avesse uciso l'amico di Dio mostrossi in ciò che fu dato in bailia del'inimico di Dio.

[2] PIETRO Che è ciò, pregoti, che Dio omnipotente così permecte che siano uccisi quelli la sanctità dei quali dipo la morte non pate che sia nascosta?

GREGORIO Con ciò sia cosa che sia scripto: *Lo iusto di qualunqua morte è preoccupato, non perde però la sua iustitia*, che nuoce alli electi, che morendo vanno ad vita perpetua, se ad poco tempo sostegnono dura morte? Ed è alcuna volta che àno alcuna colpa picciula, della quale per quella cotale morte sono purgati.

[3] Unde addiviene che li homini reprobì àno alcuna volta potestade sopra li buoni mentre sono vivi, ma, poi che sono morti, torna loro in più grave iudicio, come addivenne al predecto longobardo che ucise lo predecto diacono. Della qual cosa anco abbiamo testimonia in della Sancta Scriptura.

[4] Che, come tu sai, in del *Libbro dei Re* si legge che un propheta, lo quale Dio mandoe contra Samaria, perciò che contra 'l comandamento di Dio, per decto d'un altro propheta che lo 'ngannoe, tornando mangioe co-llui, un leone li uscite incontra e sì l'ucise. Ma, come quine è scripto, lo leone, poi che l'ebbe uciso, si stecte ine in della via coll'asino di quel propheta, e non mangiò delle carni del propheta e non ucise l'asino. Per la qual cosa volse Dio dimostrare che per quella crudel morte lo

[21, 2] in un arbore cavato] *om.* cavato **a**.

[22, 1] e gittollo ai piedi suoi] **a x**; e gittolelo ai piedi **Si⁴ γ d**.

purgoe del peccato del'innobedientia, come contra 'l suo comandamento in via avea mangiato, perciò che quel leone che 'l presume d'ucidere, nol presume di toccare poi che fue morto.

[5] Unde, come dissi, lo peccato del propheta ad questo si cognosce che li fu perdonato per quella morte, perciò | ^{97r} che, essendo colpabile in vita, lo leone lo poteo ucidere, ma, in segno che per quella morte era purgato ed erali perdonato quel peccato, lo leone, poi che l'ebbe morto, nol presume di toccare; e lo leone che 'mprima l'ucise essendo peccatore, poi lo guardava in segno ch'era già da quel peccato purgato.

[6] PIETRO Àimi sodisfacto di quel ch'io ti dimandai. Or ti priego che mi dici se ora, innanzi la resurrectione dei corpi, l'anime dei iusti sono ricevute in cielo.

[7] GREGORIO Questo né di tucti li iusti si può confessare né di tucti si può negare, ché sono anime d'alquanti iusti che non vanno così incontenente ad cielo, per lo quale indugio si mostra che non erano perfectamente iusti e aveano bisogno d'alcuna purgatione. Ma chiaramente è certo che sono anime d'alquanti iusti sì perfecti che, incontenente ch'escono del corpo, sono ricevute in cielo, secondo ch'esso Cristo mostra dicendo: *Innunqua fi lo corpo si congregheranno l'aquile*, perciò che quine dov'è elli, cioè in cielo, l'aquile, cioè l'anime delli omini perfecti, incontenente volano.

[8] Unde Paulo, avendo questa cotale speranza ferma, dicea che desiderava d'uscire del corpo ed essere coniuuto con Cristo; chi dunqua non dubita che Cristo è in cielo, non può dubitare che l'anima di Paulo sia co-llui in cielo. Lo quale, parlando anche della dissolutione della sua anima dal corpo e della abitazione <della> celestiale patria, dice: *Noi sappiamo che se questa nostra casa terrestre di questa habitatione fi sciolta e disfacta, che noi aremo una hedificatione da Dio, una casa eterna in cielo, non facta con mano d'omini ma dal sommo artefice Dio.*

[9] PIETRO Se dunqua così è, che hora l'anime dei iusti sono ricevute in cielo, che resta loro ad ricevere possa al dì iudicio?

GREGORIO Al iudicio crescerà loro questa beatitudine, ché allora riceveranno li corpi gloriosi e fino beati in anima e in corpo, ma aguale non sono beati se non secondo l'anima, adciò che allora ricevano beatitudine in della carne, in della quale in questa | ^{97v} vita per Dio ricevetteno dolori. E per questa lor doppia gloria che aranno, dice la Scriptura, parlando delli electi che in questo mondo funo peregrini: *In della terra sua*, cioè in cielo, *ricevera<n>no doppia beatitudine.*

[10] E dell'anime che sono hora in cielo innanzi la resurrectione dice: *Dato è ad ciascuno un bello vestimento bianco, ed è lor decto che si riposino e spectino anco un poco ad ricever la lor perfecta gloria, infin ad che si compie lo numero dei lor conservi e fratelli che deono essere ucisi*

[22, 7] Questo né di tucti li iusti] p. s. questo nedui di tucti li Iusti **FRi**⁴; s. s. questo neddi di tucti li Iusti **FRi**⁴ ch'esso Cristo mostra] **a d**; che esso Cristo monstroe **Si**⁴ **γ x**.

[22, 8] e della abitazione della celestiale patria] **Si**⁴ **γ β FRi**³; om. della **a**.

come funo elli. Ecco dunqua che così è, come io t'ò decto, che hora dice che ad ciascuno è dato un vestimento bianco, e poi dice che in della sua terra riceveranno doppia gloria, per dare ad intendere che hora li electi sono pur beati in dell'anima e poi dippo la resurrectione fin beati in anima e in corpo.

[11] PIETRO Consentio al tuo decto, ma volentieri vorrei sapere come può essere che spesse volte alla morte alquanti prediceno molte cose.

CAPITOLO XXIII

«D'uno advocato, lo quale morendo previdde dove dovea esser seppellito»

[1] GREGORIO Alcuna volta la potentia dell'anima per sé medesima, per una sua subtilitate, anzivede alcuna cosa, e alcuna volta l'anime che deno uscir del corpo, cognoscono per revelatione le cose che deno addivenire. E alcuna volta, essendo presso ad uscir l'anime del corpo, infiammate di Spirito Sancto, mirano intentamente coll'occhio della mente le secrete cose del cielo.

[2] E che la potentia dell'anima per sua subtilitate cognosca alcuna volta quel che dè adivenire, mostrasi in ciò, che uno advocato, ch'ebbe nome Deusdedi, lo quale in questa città moricte or sono passati du anni di dolore di lato, un poco innanzi ch'elli morisse, chiamoe lo fante suo e disseli che li apparecchiasse le vestimenta, ché si volea vestir e uscir fuora. E 'l fante non ubidendolo perché credeva che parlasse per frenesia, levossi elli stesso e misesi lo vestimento, e disse che volea andare all'ecclesia di sancto Sisto per via Appia.

[3] E stando un poco peggioroe e moricte. Or era diliberato imprima di seppellirlo in della ecclesia di sancto Ianuario mar^{98r}tire, in della via che va ad Penestrina, ma perché la via parve lunga ad quelli che doveano portar lo corpo, subitamente mutono consiglio e uscitenno col corpo per via Appia, e seppellictenolo in della predecta ecclesia di san Sisto, della quale elli avea predecto, non sappiendo nulla di quelle cose che poco innanzi Deusdedi avea decto.

[4] E con ciò sia cosa che elli fusse homo impacciato di facti seculari e inteso troppo ai guadagni terreni, unde poté predicere la sua sepultura, se non che la potentia e la subtilità dell'anima la previdde per sé medesimo? Ma che spesse volte per revelatione si cognosca da quelli che muorno quel che dè addivenire, possiamo cognoscere per le cose che adpo noi, in dei nostri monasterii sono advenute.

[23, 2] E che la potentia] et con la potentia d.

[23, 4] se non che la potentia e la subtilità dell'anima] se non che la proprieta della solimita dell'anima d.

CAPITOLO XXIII

*«Di Gerontio monaco, lo quale vidde venire ad sé homini molto bianchi,
e disseli l'uno di loro ch'erano venuti per menarne alquanti frati
del monasterio di Gregorio»*

[1] In del monasterio mio era un frate or sono dieci anni passati, lo qual si chiamava Gerontio, lo quale, essendo molto gravemente infermo, vidde in visione venire ad sé homini vestiti di bianco e di chiarissimo volto, e standoli innanzi al lecto, l'uno di loro disse: «Perciò siamo venuti, ad ciò che del monasterio di Gregorio alquanti frati mandiamo in della militia». E poi comandoe ad un suo compagno e disse: «Scrive: Marcello, Valentiniano e Agnello» e alquanti altri, dei nomi dei quali io hora non mi ricordo, e poi disse: «Scrive anco costui che ci mira».

[2] Della qual visione non dubitando, Gerontio la mactina disse ai frati chi e chi di loro in breve dovea morire, li quali elli poi dovea seguitare. E l'altro di li predicti frati incominciono ad morire, e così per ordine moricteno l'uno dippo l'altro, come Gerontio li avea uditi fare scrivere e nominare in della predecta visione, e all'ultimo elli dipo tucti moricte.

CAPITOLO XXV

*«Di Meleto monaco, al quale apparve un iovane
e dielli una epistola scripta di lectere d'oro»*

[1] ^{98v} In del monasterio della città di Porto fu un monaco iovano, ch'ebbe nome Mellito, homo di grandissima humilità e simplicità, lo quale in quella mortalità che fu in questa cictà or sono tre anni passati, percosso di grandissima piaga, venne ad morte. La qual cosa udendo, lo venerabile Felice, vescovo della predecta città, dal quale io udicti questo che io ti dico, andoe a-llui e 'ncominciollo ad confortare che non dovesse temere la morte, e fra l'altre paraule li disse che con l'aiuto di Dio anco guarrebbe e viverebbe lungo tempo.

[2] Al quale elli rispuose che 'l corso della sua vita era compiuto, e disse che li era apparito uno iovano con una epistola che li disse: «Tolle e legge». La quale poi ch'ebbe aperta, trovovi sé e molti altri, li quali in quel tempo per la Pasqua dal predecto vescovo erano stati baptizzati, scripti di lectere d'oro, e imprima trovo 'l suo nome scripto, e poi quello delli altri. Per la qual cosa certamente tenne ch'elli e tucti quelli che 'n quella epistola erano scripti doveano di questa vita passare tosto.

[24, 1] or sono dieci anni passati] or sono due anni passati **o**; ante decennium **lat**.

[25, rubrica] mileto] meletto **Si⁴ γ α**; meletto **β**; Mellitus **lat**.

[25, 1] Mellito] **Ox⁵ FRi⁴ Ve¹**; meletto **Si⁴ FNa¹¹**; meletto **β**; Mellitus **lat**.

[3] E così addivenne, che lo di medesimo moricte elli e poi infra pochi di lo sequitono tucti quelli che in quell'epistola erano scripti con seco. Li quali però funo trovati scripti di lectere d'oro, perciò che li lor nomi la divina chiarità adpo sé avea. Addunqua sì come questi, dei quali di sopra t'ò decto, per revelatione poteno cognoscere le cose venture, così alcuna volta l'anime che deno passare di questa vita possono cognoscere li secreti celestiali non per sogno ma vegghiando.

CAPITOLO XXVI

«D'uno fanciullo, lo qual fu rapto e, tornando ad sé, sapea parlar ogni lingua»

[1] Ammonio, monaco del mio monasterio, lo quale tu ben cognoscesti – lo quale, essendo seculare, ebbe per moglie la figliuola di Valleriano, avvocato di questa città, e stava molto assiduo in della sua casa e sapea ciò che vi si facea –, mi disse, poi che fu fatto |^{99r} monaco, che in quella mortalità che afflisce molto questa terra al tempo di Narsa patritio, in della casa del preducto Valleriano fu un fanciullo che guardava le bestie, di grande semplicità e homilità, ed essendo molti della casa del preducto Valleriano percossi dalla preducta pestilentia, lo preducto garzone fra li altri fu percosso e venne ad morte.

[3] Lo quale un giorno subitamente fu rapto da queste cose presenti e dipo alquanto spatio ritornò in sé, e fecesi chiamare lo suo signore Valleriano e disseli: «Io fui in cielo e cognobbi chi dovea morire di questa casa: tale e tale e tale deno morire. Ma tu non temere, ché ad questo tempo non dèi morire. E acciò che tu credi ch'io fui in cielo e dico vero, ecco, questo ti do per segno: ch'io so parlare d'ogni lingua, e questo dono quinde ebbi. Ben sai tu ch'io non solea saper parlare in lingua greca, e neentemenò parla tu in lingua greca e io ti risponderò, adciò che tu cognoschi per questa ch'io so parlare d'ogni lingua.

[4] Al quale Valleriano allora parlò in lingua greca e quelli rispuose, sì che ogni homo che v'era presente se ne meraviglioe. E 'n della famiglia del preducto Narsa patritio era uno di lingua vulgarica, lo quale, essendo tosto chiamato al preducto garzone, parloli in della sua lingua. Al quale quel garzone, ch'era nato e notricato in Italia, rispuose in quella sua lingua barbara, come s'elli fusse nato di quella gente. Della qual cosa meravigliandosi tucti, per la pruova ch'ebbeno delle du lingue in delle quali parloe, che 'mprima non sapea, credecteno poi di tucte l'altre delle quali provar non lo poteano.

[26, 1] in della sua casa] in della sua {citta} casa **FRI**⁴.

[26, 3] io non solea saper parlare] **a d Ox**⁵; non solea parlare **x Si**⁴; non sapea parlare **FNa**¹¹.

[26, 4] lo quale, essendo tosto chiamato al preducto garzone] lo quale tosto essendo chiamato venne al predetto fanciullo **x** in delle quali parloe] in delle quali {provar} parloe **FRI**⁴.

[5] Or visse possa infin al terzo die, in del quale, non so per che occulto iudicio di Dio, tucte le braccia e le mani si stracciò e rose, e così moricte. Lo qual, morto, tucti quelli che avea preducto moritteno, e null'altro di quella casa vi moritte, se non che si fu da lui prenuntiato.

[6] PIETRO Molto è terribile cosa ad pensare che di così crudel mor^{99v}te morisse questi che ricevette così gran dono.

GREGORIO Chi è che possa sapere li occulti iudici di Dio? Unde quello che dei iudicii di Dio non possiamo intendere dobbiamo humilmente temere, non presuntuosamente cercare.

CAPITOLO XXVII

«Del conte Teofanio, che morendo predisse la serenità del tempo e guaritte delle podagre, e ragion come 'l fuoco arda lo spirito»

[1] Ma ad ciò che compiamo di dire quel che cominciammo dell'anime che passano, come ad quel punto molte cose cognoscono, non è da tacere quello che di Teophanio, conte di Centuncelle, essendo me in della preducta città, udiciti da molti. Or diceano che 'l preducto conte fu homo molto misericordioso e di grande hospitalitate, advegna che, secondo che richiede(a) 'l suo stato, fusse occupato in delle cose terrene e temporali, ma, come alla fine si mostrò, ad tractare le preducte cose temporali più intendea per debito del suo stato che per intentione e amore.

[2] Che approximandosi lo termino della sua vita, essendo una gran tempesta, sì che, se morto fosse, non sarebbe potuto seppellire secondo 'l parere della gente, dimandolo la moglie e disse: «Or che farò? Come ti potrò seppellire, ché sì grand'è la tempesta, che nullo può uscir fuor di casa?». Alla quale elli rispuose e disse: «Femmina, non piangere, ché incontenente ch'io sarò morto, lo tempo si dischiarerà e fia grande serenitade». Dipo la qual voce la morte, e dipo la morte seguitoe la serenità.

[3] Dipo 'l qual segno, seguitono altri segni in testimonia dela sua sanctità: che le mani e i piedi che 'mprima erano infiate d'umori di podagra e quasi infracidati, incontenente che 'l corpo suo fu nudato per lavare, così funo trovati sani, come se mai non avessino avuta quella infermità.

[4] E poi che fu sepulto, parve alla moglie che la lapide ch'era sopra la sua sepoltura, si dovesse mutare lo quarto dì. La qual lapide, poi che fu levata, tanto e sì smisurato odore uscite del suo corpo, come se di quella sua carne che 'mprima, essendo vivo, era fracida, in luogo di vermi uscisseno odo^{100r}rifere cose.

[26, 6] Molto è terribile] Molto e mirabile **a**.

[27, 1] secondo che richiedea 'l suo stato] secondo che richiedel suo stato **a** ad tractare le preducte cose temporali] e taciere le predette cose temporali **a**.

[27, 2] secondo 'l parere della gente] secondol {parente} parere della gente **FRI**⁴.

[27, 3] che 'mprima erano infiate] chemprima {era} erano infiate **FRI**⁴.

[5] La qual cosa predicandola me e alquanti non credendola, un giorno stando me ad sedere con molti nobili, li maestri ch'aveano mutata la lapida dal suo sepolcro, come piacque ad Dio, mi funo giunti innanzi per certi lor facti. Li quali, dimandandoli io del preducto miraculo, dinanzi ad molti cherici e altri nobili disseno e rendecteno testimonia che, iscoprendo elli lo preducto sepolcro, sentitteno mirabile odore e tutti ne funo pieni, e alquante altre cose, le quali lungo sarebbe ad dire, mi disseno per accrescimento del preducto miraculo.

[6] PIETRO Optimamente ài soddisfacto al mio dimando. Ma, con ciò sia cosa che di sopra abbi mostrato che l'anime dei sancti sono hora in cielo, parmi che di ciò si concluda che per contrario l'anime delli iniqui siano in ninferno. E se così e u no non so, che secondo 'l iudicio humano non par che esser possa che l'anime dei peccatori innanzi al iudicio possano esser tormentate.

[7] GREGORIO Se per testimonia della Sacra Scriptura credesti che l'anime dei iusti siano ora in cielo, così puoi e dèi credere che l'anime delli iniusti siano in ninferno. Che per la retributione della divina iustitia, per la quale li iusti sono in gloria, bisogno è al tucto che l'iniusti siano in pena. Che come la beatitudine celestiale lettifica li electi, così è bisogno che 'l fuoco arda li reprobì che sono passati di questa vita.

[8] PIETRO Per che ragione è da credere che 'l fuoco corporale possa tenere e cruciare l'anima ch'è cosa spirituale?

GREGORIO Se lo spirito dell'omo, mentre vive, con ciò sia cosa che sia incorporeo, è tenuto dal corpo, come non può così essere che quello spirito medesimo incorporeo sia tenuto da fuoco corporale?

[9] PIETRO In del'omo vivo perciò lo spirito incorporeo è tenuto dal corpo, perché li dà vita. Unde non è simile quel che dicesti, perciò che dipo la morte lo spirito non dà vita al fuoco.

[10] GREGORIO Se lo spirito incorporeo, Pietro, è tenuto in del corpo vivo | ^{100v} lo quale vivifica, perch'è contra ragione ad credere che così possa esser tenuto in quel corpo in del quale è mortificato? Unde in questo modo dico che lo spirito è tenuto dal fuoco, ché in della pena del fuoco sia vedendo e sentendo, che in ciò sostiene lo fuoco, ché 'l vede, e perciò che si ve ardere, però arde. E per questo modo la cosa corporea, cioè 'l fuoco, arde la incorporea, quando dal fuoco visibile riceve ardore e dolore invisibile, advegna che per li decti del *Vangelio* possiamo comprendere che l'anime sentono lo 'ncendio del fuoco non solamente vedendo, ma etiandio provandolo.

[5] ch'aveano mutata] caveano murata **x**.

[6] si concluda] si conduda **FRi**⁴ E se così e u no non so, che secondo 'l iudicio humano non par che esser possa] e se così e u non sono che secondo al iudicio humano non parra che se possa **a**.

[8] con ciò sia cosa che sia incorporeo] con ciò sia cosa che sia {in corpo reo} incorporeo **FRi**⁴.

[9] lo spirito non dà vita al fuoco] lo spirito non da vita al corpo **d**.

[11] Che per bocca di Cristo fu dicto: *Morto è lo ricco e sepulto in delo 'nferno*, l'anima del quale in ciò dimostra che sostegna tormento di fuoco, però che pregò Habraam e disse: *Mandami Lazaro che mecta pur la stremità del dito suo in dell'acqua e refrigeri la lingua mia, perciò ch'io sono molto cruciato in questa fiamma*. Poi che dunqua Cristo, lo quale è verità, disse che 'l ricco era in tormento e danpnatione di fuoco, chi fi si savio che neghi che l'anime dei danpnati non possano esser tenute dal fuoco?

[12] PIETRO Ecco e per ragione e per testimonia l'animo mio s'inchina ad creder quel che dici, ma incontenente anco ritorna in dubbio, e come cosa incorporea possa esser tenuta e afflicta da cosa corporea verder non posso.

[13] GREGORIO Dimmi, pregoti, li apostati angeli, li quali caddeno da cielo, credi tu che siano corporei u no?

PIETRO Or chi è di sano capo che dicesse quelli spiriti esser corporali?

[14] GREGORIO Lo fuoco dello 'nferno dici tu che sia corporale u incorporale?

PIETRO Non dubito che 'l fuoco dello 'nferno sia corporale, in del quale li corpi sono tormentati.

[15] GREGORIO Sai che 'l *Vangelio* dice apertamente che al iudico dirà Cristo ai reprobi: *Andate, maledicti, in del fuoco eternale, lo quale fu apparecchiato al diaulo e ad li angeli suoi*. Se dunqua quel fuoco corporale fu apparecchiato per tormentare le demonia, che sono spiriti, come ti meravigli se l'anime | ^{101r} dei reprobi, etiandio innanzi la resurrectione del corpo, puono sentire tormento del predicto fuoco?

[16] PIETRO Quest'è sì chiara ragione che null'animo ne dè dubitare.

GREGORIO Poi che con gran fatica t'ò facto credere, parmi di ritornare ad tractare di quello che 'ncominciammo.

CAPITOLO XXVIII

«D'un solitario, che vidde l'anima del re Teodorico gictar in dello 'nferno»

[1] Iuliano secondo, defensore della sancta romana Ecclesia, al cui servigio da Dio sono posto, lo qual moricte or son forse septe anni, quand'io era anco in del monasterio, spesse volte solea venire ad me ad parlare con meco dei facti dell'anima sua.

[2] Questi mi disse che un giorno, al tempo del re Teodorico, lo padre del suocero suo tornando di Cicilia, lo legno in del quale era apportoe ad una isula, la qual si chiama Lippari. E perché in quella

[27, 14] GREGORIO Lo fuoco dello 'nferno dici tu che sia corporale u incorporale? PIETRO Non dubito che 'l fuoco dello 'nferno sia corporale, in del quale li corpi sono tormentati.] *om. d.*

[27, 16] null'animo ne dè dubitare] che nimo in nulla ne de dubitare e t'ò facto credere] tu facto credere **FRI**⁴.

isula stava uno rimito di sanctissima vita, parve al preducto padre del suocero suo di visitare lo preducto rimito e raccomandarsi alle suoi orationi, mentre che li marinari racconciavano li armamenti della nave. E poi che fu giunto a-lui con sua compagnia, funo *ricevuti* gratiosamente.

[3] E parlando insieme, fra l'altre cose disse loro: «Sapete voi che lo re Teodorico è morto?», al quale quelli rispuoseno: «Non voglia Dio! Noi lo lassammo vivo e sano, e mai poi ce ne fu decto cotal novella». Ai quali disse lo remito: «Sappiate per certo ch'elli è morto. Che ieri in su l'ora nona lo viddi legato e scalzo e scinto infra Giovanni papa, che fu, e Simaco patritio, e da loro fu *gittato* in questa bocca qui vicina di Vulcano».

[4] La qual cosa quelli udendo scripseno l'ora e 'l die, e tornando ad Roma, trovano che lo re era morto quel dì, in del quale lo remito avea lor decto. Lo quale in perciò che Iovanni papa afflisce in pregione e ucise, e Simaco patritio fece ucidere di ferro, iustamente apparve che da-loro era messo in del fuoco, li quali elli in questa vita iniustamente iudicoe. | ^{101v}

CAPITOLO XXVIII

*«Di Reparato, che parve che morisse e poi ritornoe,
e disse molte cose delle pene dell'altra vita»*

[1] In quel tempo ch'io imprima incominciai ad desiderare vita solitaria, uno onesto vecchio, ch'avea nome Deusdedi, molto amico delli nobili homini di questa terra, era molto mio famigliare spetialmente, e spesse volte con meco si ragionava.

[2] E un giorno stando con meco, mi disse che al tempo dei goti, un gentile homo ch'ebbe nome Reparato, venne ad morte. E stando per molto spatio di tempo muto e rigido, parve ad tucti che fusse morto in tucto, e incominciono ad far lo pianto. Ed ecco subitamente, mentre «che» la famiglia piangea, ritornoe e ogni homo che v'era si meraviglioe.

[3] Lo qual, poi che fu così tornato, parloe e disse: «Mandate tosto un fante all'ecclesia di sancto Lorenzo martire, la qual dal nome di Damaso che la fece fare, si chiama sancto Lorenzo in Damaso, e sappia che è di preite Tiburtio e rinonsimol tosto». Del quale preite Tiburtio si dicea allora che stava in peccato carnale, della vita del quale ben si ricorda Florentio, lo qual è ora preite in della preducta ecclesia di san Lorenzo.

[4] E mentre che 'l fante andava, lo preducto Reparato, parlando con quelli che li stavano dintorno, disse quel ch'avea veduto in quel luogo dov'elli era stato, e disse così: «Viddi che un gran

[28, 2] li armamenti della nave] li amanamenti della nave **a**.

[29, 1] uno onesto vecchio] uno onesto veschivo **d**.

[29, 2] mentre che la famiglia piangea] *om.* che **FRI**⁴.

[29, 3] Lo qual, poi che fu così tornato] La qual poi che fu così tornato **FRI**⁴.

[29, 4] disse quel ch'avea veduto] disse quel ch'avea udito **a**.

fuoco fu apparecchiato, e prete Tiburtio era menato e gittatovi dentro. E un altro se n'apparecchiava, grande da terra infin ad cielo, e una voce gridava: "Or di cui è questo fuoco?"». E decte queste paraule, Reparato moritte.

[5] E 'l fante, ch'era ito per sapere che fusse di preite Tiburtio, trovò che allora era morto. Lo qual Reparato in ciò che fu menato ad veder le pene dell'altra vita, e tornò e dissele e poi moricte, chiaramente si dimostra che quelle cose vidde per nostra utilitade non per sua, li quali abbiamo anco spatio di corregger la vita nostra.

[6] Ma, perciò che disse che vidde apparecchiare | ^{102r} un gran fuoco, non e però da credere che 'n delo 'nferno ardano legna per far fuoco, ma dovendo narrare quelle cose ad noi vivi, vidde là apparecchiare lo fuoco per quel modo che di qua far si suole, adciò che per queste cose usate temesseno li omini quel che non ànno usato né provato.

CAPITOLO XXX

«D'un uomo, del sepolcro del quale fu veduta uscire la fiamma»

[1] Lo venerabile Maximiano, vescovo di «Si»racusa, lo quale un gran tempo fu abbate del mio monasterio, mi disse una cosa molto terribile, la quale advenne in della provincia di Valeria. Or dicea che un gentil homo ricevette e tenne ad baptismo uno sabbato sancto una giovana figliuola d'un suo amico. Lo qual, da poi ch'ebbe mangiato e troppo bevuto, essendo caldo di vino, fece la nocte giacer con seco la predicta iovana, ch'era sua figliuola spirituale, e, ch'è orribile cosa pur ad udire, si la corruppe e tolsele la sua verginità.

[2] E levandosi la mactina della Pasqua, sentendosi la coscientia turbata, pensò d'andare al bagno, come se l'acqua del bagno lavasse la macchia del peccato. Andò e lavossi, e tornoe e temeava d'intrare in dell'ecclesia, ma, se in cotal dì no v'andasse, vergognavasi per li homini, e se v'andava, temeava lo iudicio di Dio; ma pur vinse la vergogna e andoe all'ecclesia, e stava timido e suspecto, e ad ogni momento dubitava e temeava che 'l diaulo li dovesse entrare addosso e dinanzi ad tucti tormentarlo. Ma, come piacque a Dio, in tucta la solenpnità della messa non ricevette alcuno impedimento.

[3] Unde lietamente uscite dell'ecclesia, e l'altro die sicuramente v'introe. E così fé continuamente sei dì, sì che si imaginava già che 'l suo peccato Dio u non l'avesse veduto u misericordiosamente l'avesse perdonato. E 'l septimo dì moritte subbitamente. E poi che fu sepulto, per lungo tempo del suo sepolcro uscite la fiamma, sì che ogni homo la potea vedere; e tanto arse l'ossa suoi, che etiandio lo sepolcro s'arse e consummoe la terra che-lli era addosso.

[30, 1] vescovo di Siracusa] vescovo di racusa **FRi**⁴.

[4] Per la qual | ^{102v} cosa Dio onnipotente volse mostrare che gran pena era quella che l'anima di colui patia, lo cui corpo innanzi alli occhi delli homini la fiamma così arse. Per la qual cosa, a-nnoi che l'udiamo si dà exemplo di gran paura, e che dobbiamo pensare che gran pena diede Dio all'anima per la sua colpa, poi che etiandio lo corpo insensibile così arse.

[5] PIETRO Ben vorrei cognoscere se li buoni conoscono li buoni in del regno, e se li rei si cognoscono insieme nel supplicio.

CAPITOLO XXXI

«Come in dell'altra vita li buoni e li rei si cognoscono insieme»

[1] GREGORIO La sententia di questo <facto> chiaramente si dimostra in delle paraule di Cristo, le quali un poco di sopra dicemmo, in dele quali si dice che *lo ricco fue sepulto in dello 'nferno e Lazaro fu portato dalli angeli in paradiso*.

[2] Lo qual ricco, levando li occhi suoi, essendo in dei tormenti, vidde da lunga Habraam e Lazzaro in del suo seno, e gridando disse: «*Padre Habraam, abbi misericordia di me e manda Lazzaro che mecta pur la stremità del suo dito in dell'acqua e pognamelo sopra la lingua, che la refriggeri, perch'io sono molto cruciato in questa fiamma*». Al quale disse Habraam: «*Figliuolo, ricordati che tu ricevesti bene in della vita e Lazzaro male, ma hora è mutato 'l facto in contrario, perciò che elli è consolato e tu sè in tormento*», e altre paraule che pone lo Vangelio.

[3] Per la qual risposta lo ricco desperando di sé, incominciò ad pregar per li fratelli e disse: «*Or ti prego che 'l mandi in casa di mio padre e renda testimonia delle mie pene ad cinque miei fratelli, sì che si guardino che non vegnano ad questi tormenti*». Per le quali paraule si dimostra che li buoni cognoscono li buoni e li rei li rei, ché se Habraam non avesse conosciuto Lazaro, non arebbe decto al ricco com'elli in del mondo era stato tormentato e allora era consolato, e se li rei non cognoscesseno li rei, lo ricco danpnato non si sarebbe ricordato delli suoi fratelli absenti, <che non è da credere che none cognoscesse li danpnati presenti, poi che si curoe etinadio delli absenti>

[4] In della qual paraula etiandio si dimostra quel che tu non dimandasti, cioè | ^{103r} che li buoni cognoscono li rei e li rei li buoni, che vedi che lo ricco cognobbe Habraam e Lazaro ed elli lui. In del qual cognoscimento si cresce lo gaudio de' buoni e la pena ai rei, sì che li buoni più godano vedendo goder con seco li lor amici, e li rei abbiano più pena vedendo arder con seco quelli li quali in questo mondo, disprezzando Dio, amono.

[31, rubrica] FRi⁴ inserisce prima delle parole PIETRO Ben vorrei cognoscere.

[31, 1] La sententia di questo facto] om. facto **a**.

[31, 3] che non è da credere che none cognoscesse li danpnati presenti, poi che si curoe etinadio delli absenti] om. **a Ox**⁵.

[31, 4] vedendo goder con seco] vedendo goder con loro **a**.

[5] E addivene in delli electi più mirabil cosa, cioè che cognoscono in gloria non solamente quelli che in questa vita cognobbeno, ma etiandio quelli li quali mai non viddeno. Unde li electi, vedendo li antichi nostri padri, non fino loro incogniti in quella heredità eterna, perciò che in questa vita li cognobbeno seguitando per opera. E con ciò sia cosa che tucti veggiano Dio in comune chiarezza, qual cosa è che non cognoscano, poi che cognoscono Colui che cognosce ogni cosa e in del quale, come in vero specchio, vedeno ogni cosa?

CAPITOLO XXXII

«D'un religioso, lo quale morendo vidde venire ad sé li propheti»

[1] Unde un religioso, nostro familiare e amico di laudabile vita, venendo ad morte or son passati quatr'anni – secondo che molti altri religiosi che vi funo presenti mi dicono –, in dell'ora della sua morte vidde Iona propheta ed Ezechiele e Daniele e incomincioli ad chiamare e dire per nome: «Signori miei, signori miei!», e dicendo ch'erano venuti ad lui, inchinando li occhi e facendo lor reverentia, rendette l'anima e andone co-lloro. Per la qual cosa chiaramente si dà ad intendere come grande e certo cognoscimento aranno li beati in dell'altra vita, poi che costui, posto anco in carne corruptibile, cognobbe li sancti propheti, li quali mai non avea veduti.

CAPITOLO XXXIII

«Di Iovanni monaco, lo qual morendo chiamoe Orso monaco»

[1] Suol anco addivenire che l'anima, quando dè passare di questa vita, cognosca con cui per equalità di colpa o di merito debbia essere in un luogo deputata. Unde |^{103v} lo venerabile Eleuterio monaco, del quale in del precedente libro molte cose ti dissi, disse che in del suo monasteri(o) ebbe un suo fratello carnale monaco, lo quale ebbe nome Iovanni, lo quale, essendo sano, per quattordici dì dinanzi prenuntiò e disse ai frati la sua morte.

[2] E innomerando li giorni sollicitamente, in su l'undecimo dì l'introe la febbra, e venendo all'ora della morte, ricevete lo Corpo e 'l Sangue del nostro Signore Iesù Cristo, e chiamoe li frati e pregoli che cantasseno li psalmi quine innanzi a-llui. Ed elli stesso incomincio loro l'antiphana che si suol cantar de' morti, che in volgare dice così: *Aprite mi le porte della iustitia e intreroe per esse e loderò Dio. Questa è la porta di Dio e li iusti entreranno per essa.*

[32, 1] vidde Iona propheta ed Ezechiele e Daniele] vidde Iona propheta e Ezechiele propheta e Daniele **FRi**⁴; vidde Iona propheta e Ezechiele propheta e Daniele propheta **a**; vidde Iona propheta e Ezechiele e Daniele propheti **Ve**¹ posto anco in carne corruptibile] posto anco in terra in carne corruptibile **x**.

[33, 2] che cantasseno li psalmi] che cantasseno {lisa} li psalmi **FRi**⁴ e intreroe per esse] e intreroe per essa **FRi**⁴ incontinente rendette l'anima ad Dio] *om.* rendette **FRi**⁴.

[3] E cantando li frati dinanzi ad lui, mise subitamente una gran voce e chiamò e disse: «Orso, vienne», dipo la qual paraula incontenente <rendette> l'anima ad Dio, e li frati molto si meravigliano, perciò che non conoscevano né potevano pensare perché avea così chiamato.

[4] Or advenne che 'l quarto <di> dipo la sua morte, fu bisogno ai frati di mandare per certa cagione ad un monasterio di lungi da loro. Al quale alcun frate andando trovano li monaci del preducto monasterio molto tristi e dolenti, alli quali dicendo: «Or che avete, che parete così tribulati?», rispuoseno: «Noi piangiamo lo disfacimento di questo luogo, perciò che un frate, per cui senno e per la cui sanctitate si reggea questo monasterio, oggi sono quatro di che passò di questa vita».

[5] E dimandandoli quelli come avea nome quel frate, rispuoseno che avea nome Orso. Onde, investigando diligentemente dell'ora del suo passamento, trovano adpunto che in quel momento e in quell'ora era passato in della quale lo preducto Iovanni in del lor monasterio morendo l'avea chiamato. Per la qual cosa si dà ad intendere che 'l merito di ciascuno era pari, e insieme andono ad pari gloria li quali erano pari in merito, | ^{104r} e ad un'ora parimente di questa misera vita passono.

CAPITOLO XXXIII

*<Di Emorfio, lo qual morendo vidde una nave apparecchiata,
in della quale disse che dovea andare elli e Stefano in Cicilia>*

[1] Essendo me anco laico e in habito seculare, avea presso ad me una donna, ch'avea nome Galla, la quale avea un figliuolo ch'avea nome Emorfio, presso al quale abitava un altro giovane ch'avea nome Stephano, dei quali quel che io allora ne cognobbi, per confermare e provare quella sententia che di sopra ti dissi, cioè che l'anime alcuna volta conoscono alla morte con cui sono deputate in dell'altra vita, tacer non voglio.

[2] Advenne che 'l predetto Emorfio infermoe e venne ad morte, ed essendo presso ad morte chiamò lo fante suo e comandoli e disse: «Va' tosto e di' ad Stefano optione che <ne> vegna tosto, perciò che la nave è apparecchiata, in della quale dobbiamo andare in Cicilia». E credendo lo fante ch'elli parlasse per frenesia e fosse fuor di sé non v'andava; unde turbato Eumorfio pur lo molestava che v'andasse e disse: «Va' e di' ad Stefano quello ch'io ti dico, ch'io non sono fuori della materia come tu credi».

[33, 4] Or advenne che 'l quarto di dipo la sua morte] *om.* di **FRi**⁴ trovano li monaci] troveo li monaci **a**.

[33, 5] e ad un'ora parimente di questa misera vita passono] e in una magione agualmente vivessero li quali da questa vita parimente passaro **x**; ut in una mansione socialiter uiuerent, quibus e corpore contigit socialiter exire **lat**.

[34, 1] in habito seculare] e in atto secolare **a**.

[34, 2] di' ad Stefano optione che ne vegna] di ad Stefano enptione che vegna **FRi**⁴; di ad Stefano eptione che vegna **a** unde turbato Eumorfio] **a Ox**⁵ **β**; emorfio **Si**⁴ **FNa**¹¹.

[3] Levossi 'l fante per andare ad Stefano e dirli le predecte paraule, ed essendo ad meza via, scontrossi con uno che 'l dimandò dov'elli andava, e quelli rispuose: «Io vado ad Stefano optione e son mandato dal signor mio». Allora quelli li disse: «Hora mi parto da casa sua e in mia presentia moricte». Tornoe lo fante adietro e trovoe lo suo signore Eumorfio già morto. E così fu factò, che metendo ragione dello spatio della via quando si scontrò con colui che li disse che Stephano era morto, e come tornando elli trovò lo suo signor morto, potesi chiaramente comprendere e avvisare che in un momento passono amburo di questa vita.

[4] PIETRO Terribile cosa è molto quella che tu mi dici. Ma pregoti che tu mi dici perché li apparve la nave e predisse | ^{104v} che dovea andare in Cicilia con Stefano.

CAPITOLO XXXV

*«Come li buoni e li riei, che furono in questo mondo pari in meriti,
sono in dell'altro pari in gloria u in pena»*

[1] GREGORIO L'anima non à bisogno di veiculo che la porti, ma non è però da meravigliare se all'omo, che era anco posto in corpo, apparve quello che per corpo solea vedere, e per quello se li dimostrasse dove la sua anima dovea essere menata.

[2] Che in ciò che li apparve di dover andar in Cicilia, che è da pensare altro se non che 'n della predecta insula sono e mostransi chiaramente bocche di fuoco e di tormento? Le quali, secondo che dicono quelli che l'anno vedute, continuamente si stendono e crescono, sì che par che, approximandosi lo termino del mondo, quanto certo è che più ve ne fino messi ad ardere, tanto quelli luoghi di tormento più si distendono. La qual cosa Dio omnipotente ad correptione delli homini di questo mondo volse dimostrare, ad ciò che le menti dell'infedeli che non credeno che sia lo 'nferno, visibilmente veggiano li luoghi dei tormenti in questa vita, li quali non vuolno credere udendo.

[3] E che sia vero che li electi e li reprobì, li quali sono pari in merito «u in demerito», siano mandati e deputati ad comuni luoghi, mostrasi per le paraule del *Vangelio*, etiandio se per exemplo non si potesse provare. Unde in nel *Vangelio* Cristo dice, parlando per li electi: *In casa del mio Padre sono molte magioni*, che, se in della beata vita non avesse defferentia e disuguaglio di retributione e di premio, non direbbe che vi fusseno molte magioni ma una. In ciò dunqua che disse: *In della casa del mio Padre sono molte magioni*, mostra che in una substantial gloria di vedere Dio, diversi sancti, secondo diversità di vertù e di meriti, ricevono gloria più e meno distintamente, adcompagnati in una certa misura di gloria secondo che funo simili in gratia e in merito.

[34, 3] Io vado ad Stefano optione] Io vado ad Stefano epentione a.

[35, 3] li quali sono pari in merito u in demerito] Si⁴ Ox⁵ d (o in demerito Pe RNa² Ve⁴; o in tormento Na¹ Na² Mo RCa² RNa¹; o in colpa Fe FNa¹⁶); om. u in demerito a x FNa¹¹ se per exemplo] se per!exemplo FRi⁴.

[4] Anco parlando Cristo in del *Vangelio* e denunciando 'l suo iudicio | ^{105r} disse: *Allora dirò ai metitori: «Cogliete le zizanie e legatele in fasci per ardere»*, li metitori sono li angeli e la zizzania li peccatori. Allora dunqua li metitori legheranno le zizanie in fasci ad ardere, quando li angeli quelli che funo pari in colpa gitteranno in pari e simigliante pena, sì che li superbi con li superbi, li avari con li avari, l'ingannatori con l'ingannatori, l'invidiosi con l'invidiosi, l'infedeli con l'infedeli ardano e siano in tormenti simili. Quando dunqua quelli che funo simili in colpa sono menati e messi in simile pena, perciò che li angeli li deputano insieme in certa pena, quasi le zizzanie legano in fasci ad ardere.

[5] PIETRO Àimi risposto ragionevilmente ad quello ch'io ti dimandai. Ma, pregoti, dimmi com'è ciò che molti quasi per errore son tracti del corpo e poi ritornano ad sé, e dice ciascuno che non fu esso elli che fu comandato che fusse menato.

CAPITOLO XXXVI

«*Di Pietro monaco, lo qual, tornando al corpo, che pareo morto, disse li facti d'onferno*»

[1] GREGORIO Quando questo addivene Pietro non è errore ma admonitione. Che la pietà superna, per grande larghezza della sua misericordia, dispone e ordina che alquanti, etiandio poi che son passati, subitamente ritornino, e le pene dello 'nferno, le quali odendo non credevano, almeno vedendo le temano.

[2] Unde Illiriciano «monaco», lo quale in questa città stava con meco in del mio monasterio, mi solea dire che un tempo, quand'elli stava in del'eremo, cognobbe che Pietro monaco d'Iberia, lo quale stava presso a-lui in una grande solitudine, la qual si chiama Evasa, secondo ch'elli avea inteso da lui stesso, innanzi che venisse ad stare ad l'eremo, sopravvenendoli una grande infermitade, passò di questa vita; e incontenente restituito al corpo, narrava e diceva molte pene d'onferno, le quali avea vedute.

[3] E dice che, essendo elli menato per esservi gittato, apparveli un angelo molto bellissimo e di chiaro habito, lo quale impedito | ^{105v} che non fusse gittato in del fuoco, e disseli: «Ritorna al corpo

[35, 4] e la zizzania li peccatori] li zizzania li peccatori **FRI**⁴ li superbi con li superbi, li avari con li avari] li superbi con superbi li luxuriosi con luxuriosi li avari con li avari **x**; ut superbis cum superbis, luxuriosi cum luxuriosis, avari cum auaris **lat**.

[35, 5] e dice ciascuno che non fu esso elli che fu comandato che fusse menato] e dice ciascuno che uditte che non fu esso quelli che fu comandato che fusse menato **x**; et eorum quisque audisse se dicat quia ipse non fuerit qui erat iussus deduci **lat**.

[36, rubrica] *Di Pietro monaco, lo qual, tornando al corpo, che pareo morto, disse li facti d'onferno*] *om. c.*

[36, 2] Unde Illiriciano monaco] *om. monaco a*; DI PIETRO CHE VIDDE LONFERNO XXX GREGORIO Unde illiriciano monaco **c** monaco d'Iberia] monaco d'Iberia **x**.

e pensa come cautamente debbi vivere da quinci innanzi». Dipò la qual voce, ad poco ad poco riscaldandosi le membra, ritornò ad vita e dicea quelle cose che avea vedute.

[4] Unde poi fece sì grande penitentia e afflissesi di tanti digiuni e vigilie, che etiandio se con la lingua non avesse parlato, mostrava ben per opera ch'elli avea veduto e temuto le pene d'onferno. Col quale per dispensatione di Dio omnipotente fu facto, per quella morte che fu admonito, che non dovesse morir di morte eterna.

[5] Ma perciò che 'l cuore humano è molto di grande durtia, questo dimostramento delle pene non è equalmente utile ad tucti.

CAPITOLO XXXVII

«Di Stephano, lo qual, simigliantemente tornando al corpo, disse molte cose d'onferno»

[1] Unde lo nobilissimo homo Stephano, lo qual tu ben cognoscesti, di sé medesimo dicea che, essendo elli in Costantinopoli per certa cagione, infermoe e moritte. E cercando al sua famiglia d'un medico e pigmentario, lo quale l'aprisse e ungesse d'unguenti odoriferi, secondo ch'è usanza in quelle contrade di fare ad gentili homini, e non trovandolo quel giorno, fu bisogno s'indugiasse la sepoltura in fino ad l'altro dì.

[2] E in questo mezzo elli fu menato allo 'nferno, e vidde molte cose le quali imprima udendo non credea. Ed essendo presentato al iudice che quine pareva che signoreggiasse, non fu da lui ricevuto, ma disse alla sua gente: «Io non comandai che voi ne menaste costui, ma Stephano ferraio». E incontenente tornò al corpo e Stephano ferraio, il quale era suo vicino, in quell'ora moritte. E così si provoe che ben fun vero le paraule che laggiù uditte, poi che 'ncontenente ch'elli ritornoe, Stephano ferraio moricte, secondo che 'l iudice dello 'nferno avea decto.

CAPITOLO XXXVIII

*«D'un cavaliere, lo quale, tornando al corpo, disse ch'avea veduto un ponte
in del quale l'anime si provavano»*

[1] Dinanzi ad tre anni passati, in quella pestilentia che destrusse «molto» questa città, in della quale corporalmente erano vedute venire le saette da cielo e percuotere li homini, secondo che tu sai, lo preducto Stephano moritte. E un cavaliere di questa nostra città, in quella medesima pestilentia

[36, 4] che fu admonito] che fu ad momento γ.

[37, 2] le paraule che laggiù uditte] le paraule che laggiu udēt **FRi**⁴.

[38, 1] che destrusse molto questa città] *om.* molto α.

percorso, venne ad morte; lo quale, poi che fu morto, dipo un pogo ritornoe ad vita, e quel che li era incontrato dicea.

[2] Or disse, infra l'altre cose, che vidde un ponte sotto 'l qual passava un fiume nero e caliginoso, lo qual gittava intollerabile puzza, e passato 'l ponte erano prata di fiori odoriferi e arbori bellissimi, in dei quali erano compagnie d'omini molto belli e vestiti di bianco, e tanto e sì smisurato e sì soave era l'odore di quel luogo, che tucti quelli homini satiava.

[3] E quine erano habitationi bellissime, piene di luce, e quine s'edificava una casa molto grande e nobile, e pareva che si hedificasse pur di pietre d'oro, e non si potea sapere di cui fusse. E sopra la ripa del preducto fiume erano alquante habitationi e alcun'erano molto puzzolenti per la nebula fetente del fiume, e in alcuna non entrava la preducta puzza. E sopra questo ponte era bisogno passasseno li buoni e li riei, e li buoni sicuramente passavano, ma li riei tucti cadevano in quel tenebroso e fetido fiume.

[4] Quine etiandio dice che trovò Pietro che fu maggiore e signore della famiglia del papa, lo qual già son più di quatro anni moritte, molto in profundo, in luogo obscurissimo molto incatenato. E fuli decto che però sostenea quelle pene, perché, se li era comandato di fare alcuna iustitia, più la faceva per desiderio e per movimento di crudeltà, che per amor di iustitia e d'obbedientia. La qual cosa che così fosse vera, possiamo rendere testimonia noi che cognoscemmo le suoi opere crudeli, e ciascun che 'l cognobbe non |^{106v} può di ciò dubitare.

[5] Quine anco dicea che vidde un pelegrino, lo qual, giungendo al preducto ponte, con tanta autorità lo passoe con quanta sincerità in questo mondo visse. Anco disse che in su quel ponte vidde lo preducto Stephano, lo qual, volendo passare, lo piede li sdusse fuor del ponte e cadde ben mezzo fuor del ponte, e fu preso d'alquanti laidissimi spiriti per le cosce e tiravano giù in del fiume, e <d'> alquanti bellissimi angeli era tirato per le braccia in su. Ed essendo questa battaglia, che li maligni spiriti lo tiravano in giù e li buoni in su, questi che vedea queste cose fu ritornato al corpo, e chi vincesse in quella battaglia non seppe.

[6] Per la qual cosa si dà ad intendere della vita del preducto Stephano che in lui combattevano dall'una parte li vitii della carne e dal'altra le molte lemosine, che in ciò ched era tirato in giù per le cosce e in su per le braccia, mostrasi ch'era stato lemosinieri, ma non avea perfectamente vinti li vitii della carne, li quali lo tiravano in giù. Ma chi vincesse in quello examinamento del distrecto iudice, né noi né elli, ch'ebbe questa visione, saper potemo.

[2] e sì soave era l'odore] om. e sì soave **Si⁴ β**.

[4] lo qual già son più di quatro anni moritte] **γ d**; lo qual già son più di quarantanni moritte **Si⁴ x α**; qui ante quadriennium este defunctus **lat**.

[5] lo qual, volendo passare] la qual volendo passare **FRi⁴** e d'alquanti bellissimi angeli] e alquanti bellissimi angeli **FRi⁴**.

[7] Ma certa cosa è che questo Stephano possa che, secondo che io dissi di sopra, vidde li luoghi dello 'nferno e ritornoe al corpo, la sua vita perfectamente non corresse, poi che dipo molti anni uscite del corpo e fu veduto, come decto è, in battaglia e in questione d'averè u vita u morte eternalmente.

[8] Per la qual cosa anco ci si dà ad intendere che, quando le pene dello 'nferno si dimostrano per questo modo, ad alcuni è in aiuto e ad alcuni in condenpnatione, sì che quelli veggiano li mali adciò che li temano e megliorino, e questi tanto siano più pun<i>ti, quanto le pene dello 'nferno, che viddeno e cognobbeno, non si curono di cessare, emendando la vita in meglio.

[9] PIETRO Com'è ciò, pregoti, che in dei predicti luoghi dilecte^{107r}voli, passato 'l ponte, disse che vidde che si hedificava una casa di pietre d'oro? Che una beffa pare ad credere che in quella beata e perfecta vita noi abbiamo anco bisogno di cotali metalli.

[10] GREGORIO Qual savio homo crederebbe che noi bisogno n'avessimo? Ma in ciò che fu così mostrato, dassi ad intendere che operava qui quelli per cui quella casa se hedificava, che in ciò che per la larghezza di lemosine meritava lo premio della luce eternale, però apparve così, che la sua casa se edificava d'oro. Unde quel cavalieri che vidde questa visione, disse che quelle pietre d'oro per hedificare la casa recavano vecchi e iovani, fanciulli e fanciulle, per la qual cosa si dimostra che quelli ad cui erano date le lemosine erano operatori in quella opera.

CAPITOLO XXXVIII

«D'uno ch'ebbe nome Deusdedi,

la cui casa in cielo pareva che fusse hedificata pur in sabato»

[1] Così d'un nostro vicino, ch'ebbe nome Deusdedi ed era calzolaio, vidde un altro in visione che una casa se li hedificava in cielo, ma non pareva che li maestri vi lavorasseno se non lo sabato. Lo qual, di ciò meravigliandosi, investigoe diligentemente la vita del preducto Deusdedi e trovò che ogni sabato se n'andava all'ecclesia di sancto Pietro, e ciò che li soperchiava del guadagno della septimana, traggendone strectamente la sua necessità, dava ai poveri, per la qual cosa vedi che ragionevilemente la sua casa se hedificava pur in sabato.

[2] PIETRO Di questo sufficientemente m'ài soddisfatto. Ma dimmi, pregoti, che è ciò che in alcuni di quelli habitaculi, ch'erano in su la ripa del fiume, intrava la puzza e la nebula del fiume e in alcuni no? E che vuol dire e significare che vidde 'l ponte e che vidde 'l fiume?

[38, 9] disse che vidde] **Si**⁴ γ **β** **FRi**³; dice che vidde **α**.

[38, 10] erano operatori in quella opera] erano povere in quella opera **d** dassi ad intendere che operava qui] dassi ad intendere che per operavi qui **FRi**⁴ meritava lo premio della luce eternale] meritavarlo premio {della} della luce eternale **FRi**⁴.

[3] GREGORIO Per le imagini e per le rapresentationi delle |^{107v} cose si deno pensare li meriti dell'opera. Per lo ponte stricto perciò li fu mostrato che li iusti passavano ad luoghi ameni e belli, perché stricta è la via per la quale si passa al diletto di vita eterna; e perciò vidde di sotto un fiume fetido e corrente, perciò che la putredine delli vitii carnali sempre corre in giù ad cose vili e puzzolenti.

[4] E alquanti habitaculi erano i quali toccava la nebula fetente del fiume e alquanti no, perciò che sono alquanti che fanno molte buone opere, ma anco si dilectano in dei pensieri carnali, e però è iusta cosa che 'n dell'altra vita ricevano nebula di fetore in pena, li quali in questa si dilectano di fetore carnale in colpa.

[5] Unde sancto Iob, conoscendo che la delectatione della carne era in puzza, parlando dell'omo luxurioso, disse: *La dolcezza sua è verme*. Ma quelli che perfectamente monda<no> lo cuore dai dilecti carnali, certa cosa è che li loro habitaculi non fino toccati da nebula di fetore.

[6] E nota, Pietro, che di quel fiume uscia fetore e nebula, ad significare che la delectatione carnale non solamente inquina e lorda, ma etiandio obscura la mente la quale occupa, che non veggia la chiarità del vero lume; ma onde si dilectano di qua giù, quinde ricevano obscurità ad vedere le cose di sopra.

[7] PIETRO Or puossi provar questo per la Scriptura, che le colpe delli homini carnali siano punite per pena di fetore?

[8] GREGORIO Puote. Che ben sai tu che in del libro di Genesi si dice che sopra li Sodomite Dio piovette fuoco e solfaro, adciò che 'l fuoco l'incendesse e la puzza del solpho li affogasse. E fu iusto iudicio di Dio che, poi che d'inlicito amore di carne corruptibile erano infiammati, ad un tracto perisseno d'incendio e di puza, sì che per la sua pena cognoscesseno che per delectatione |^{108r} della carne s'erano obligati ad morte eterna.

PIETRO D'ogni cosa ch'io dubitava m'ài dischiarato.

CAPITOLO XL

«Di Teodoro, lo quale, essendo 'nfermo, vidde in visione un dragone che 'l devorava»

[1] GREGORIO Alcuna volta addiviene, Pietro, che l'anime, essendo anco in corpo, veggiono alcuna cosa delle pene dell'altra vita. La qual cosa ad alquanti che veggiono queste cose torna in propria utilidade e hedificatione, ad alquanti no.

[39, 3] Per le imagini] Per le imaginationi **α** perciò che la putredine] perciò che la putredini **FRI**⁴.

[39, 5] Ma quelli che perfectamente mondano] Ma quelli che perfectamente monda **α**.

[39, 7] che le colpe delli homini carnali siano punite] **Si**⁴ **γ β FRI**³; che le colpe delli homini carnali siano puniti **α**.

[39, 8] D'ogni cosa ch'io dubitava m'ài dischiarato] Di quelle cose nele quali dubitava confesso che nulla questione me rimasa **x**; De his in quibus dubius fui, nihil mihi, fateor, quaestionis remansit **lat**.

[2] Unde, secondo ch'io dissi un'altra volta in dell'*Omèlie del Vangelio*, fu un giovane, lo quale ebbe nome Teodoro, lo qual più per necessità che per buona intentione venne al mio monasterio dipo un suo fratello carnale. Or era questi sì mal disposto che li era grave ad vedere ogni persona che li volesse parlare di sua salute, e non solamente lo bene non volea fare, ma etiandio non poteva udire, ed era sì dissoluto in iurare e in turbarsi e in truffare, che non dava vista di mai dover venire ad habito di sancta conversatione.

[3] Or advenne che in quella pestilentia e mortalità, che non è anco molto consumò gran parte del populo di questa cictà, li venne una piaga in dell'anguinaia, per la quale venne ad morte. Ed essendo in sul punto della morte e livrandosi, corseno li frati e puosenolisi dintorno per far la recommendatione dell'anima. E già lo suo corpo in tucte le stremitadi era morto, ma in sul pecto era un poco di calore vitale, per lo quale anco un poco fiatava; e tucti li frati per lui tanto più sollicitamente oravano, quanto 'l vedevano più presso alla morte.

[4] Ed ecco subitamente, standoli così li frati dintorno e facendoli la raccomandatione dell'anima, cominciò quelli ad gridare con gran voci e interrompere le loro orationi e dire: «Partitevi. Ecco io sono dato e iudicato ad un dragone, ché-mmi devori, ed ècci per ciò venuto, ma | ^{108v} per la vostra presentia non mi può divorare. Lo mio capo ha già inghiottito colla sua bocca e tiemmi in questo tormento. Date luogo e partitevi, acciò che non stia più in questa pena ed elli mi compia di divorare. Se dato li sono ad divorare, perché per voi s'indugia?».

[5] Allora li frati li cominciono con gran dolore ad dire: «Or che è quello che tu dici? Fatti lo segno della croce!». Ai quali elli rispondea con grande grida e dicea: «Io mi voglio segnare, ma non posso, perciò che 'l dracone mi tiene e àmmi afferrato colle sue squame». La qual paraula udendo, li frati gittonosi ad terra piangendo e ricominciono ad pregare Dio per lui molto devotamente e con gran pianto.

[6] E stando un poco, questo infermo subitamente incominciò ad gridare con grandi voci e disse: «Ringratiatio sia Dio! Ecco lo dragone che m'avea preso ad devorare è fuggito, e per le vostre orationi cacciato, non c'è potuto stare. Hora pregate Dio per li peccati miei, ché al tucto sono apparecchiato di mutar vita e di convertirmi perfectamente, e lassare in tucto la vita seculare».

[7] Ecco dunqua che questi ch'era già quasi morto, reservato ad vita per la preducta visione, con tucto 'l cuore si convertitte ad Dio. E poi che fu perfectamente mutato, lungo tempo fu da Dio flagellato di grevissime infermità e poi passò di questa vita così purgato.

[1] che veggiono queste cose] che la veggiono queste cose **FRi**⁴.

[4] non stia più in questa pena] non stia piu in questo tormento **a**.

[5] colle sue squame] colle sue sanne **a**.

CAPITOLO XLI

«Di Grisorio, lo quale vidde le demonia dinanzi ad sé, quando moria che ne 'l portono»

[1] E per contrario Grisorio, padre di Maximo monaco, lo quale io ben cognobbi, vidde le demonia com'io ti dirò, ma non si mutoe però, e non li fu pro nullo, secondo che-mmi dice Probo, del qual di sopra ti feci memoria, che fu anco suo parente.

[2] Lo prelecto Grisorio fu di grande stato in questo mondo e fu molto ricco, ma così pieno di vitii come di ricchezza: era infiato | ^{109r} di superbia, era subdito alle misere voluptà della carne, e acceso e inteso *ad* guadagnare per avaritia in ogni mal modo, ma volendo Dio poner fine ad tanti mali, percosselo di grave infermità corporale.

[3] Per la qual vedendosi venir ad morte, vidde corporalmente e chiaramente neri e laidissimi spiriti stare dinanzi ad sé, e molto insistere e affrectarlo che morisse per menarlo allo 'nferno. Li quali elli così vedendo, cominciò ad tremare, ad impalidire, ad sudare, e con gran voce dimandare indugio e chiamare lo prelecto Maximo monaco, suo figliuolo, e dire con una voce molto turbata: «Maximo, corre; non ti fei mai alcun male, ricevimi in della tua fede!».

[4] Per le quali paraule Maximo molto contristato venne, e tucta la famiglia stava dintorno piangendo. E non potevano elli vedere quelli maligni spiriti come vedea Grisorio, ma ben s'avvedeano che v'erano per li acti e per li segni di Grisorio, lo qual per paura della loro laida paruta voltavasi or di qua, or di là, or al muro, or sotto lo panni per non vederli, ma inunqua si voltava, sì li vedea. E vedendosi da loro così importunamente impressare, e desperando di non poter campare, cominciò con gran voci ad gridare e dire: «Datemi indugio infin ad dimane, datemi indugio infin ad dimane!».

E così gridando li uscite 'l fiato, e quelli diauli ne portono l'anima.

[5] Per la qual cosa certamente dobbiamo tenere che le prelecte cose non vidde per sé, ché pro li fusse, ma per noi, li quali la divina patientia anco expecta, acciò che questa sua visione ci metta paura di Dio e inducaci ad mutar vita. Che a-llui quel vedere innanzi la morte li maligni spiriti, che pro fu, poi che lo 'ndugio che dimandava non fu degno d'aver?

[**rubrica**] *Di Grisorio*] Di cesarone **c.**

[1] E per contrario Grisorio] E per contrario grisonio **c.**

[2] Lo prelecto Grisorio] lo predetto grioschono **c.**

[5] dobbiamo tenere] dobbiamo intendere e tenere **u.**

CAPITOLO XLII

«*D'un monaco, lo quale dava vista di digiunare e poi occultamente mangiava,
al quale apparve in della morte lo diaule in spetie di serpente*»

[1] È anco adpo noi aguale Atanasio, prete d'Isauria «in Iconio», lo qual narra che al tempo suo in Iconio advenne una terribile cosa. In quella contrada dice che è uno monasterio, lo quale si chiama *Tongalathon*, in del quale era un monaco di grande reputatione, e pareva d'una sancta vita ed era molto composto in ogni sua opera, ma, come si parve alla fine, non era così come pareva. Che mostrando elli di digiunare con li frati, occultamente mangiava, e i frati non si advedeano di questo vitio.

[2] Or advenne che infermoe e venne ad morte. Ed essendo in su la fine, fecesi congregare dintorno tucti li frati del monasterio, li quali tucti congregati spectavano e credeano che questi, lo quale reputavano sanctissimo, dicesse loro alcuna paraula di grande hedificatione e alcuna bella cosa che Dio li avesse allora mostrata. Alli quali elli per vertù di Dio fu costrecto di dire con che nimico era bisogno n'andasse, uscendo del corpo.

[3] Unde disse: «Quando voi credavate ch'io digiunasse insieme con voi, occultamente mangiava. Ed ecco ora sono dato al dragone ad devorare, lo quale à già involte le mie gambe e le cosce con la sua coda, e 'l suo capo m'à messo in bocca e tirane fuori lo spirito», dipo le quali paraule incontenente moritte e non ebbe indugio di potersi pentere. La qual cosa certamente dobbiamo tenere che vidde per utilità delli uditori e non per sua, lo qual quel nimico in cui balia era dato, vidde e manifestolo, e poi senza altra penitentia moritte.

[4] PIETRO Vorrei che mi mostrassi se dipo la morte è da credere che sia purgatorio.

CAPITOLO XLIII

«*Del purgatorio, come si pruova che sia e perché fu ordinato*»

[1] GREGORIO In del *Vangelio* dice Cristo: *Andate mentre avete la luce*, e per lo propheta dice al peccatore: *Io ti exaudicti in del tempo accepto*, la qual paraula san Paulo apposto^{110r} lo expendendo dice: *Ecco hora è lo tempo acceptabile, hora sono li dì della salute*.

[2] E Salomone dice: *Ciò che può la tua mano fare adopera istantemente, perciò che adpo quelli di sotto, alli quali t'appressimi, non à opera né ragione né scientia né sapientia*, e David dice che *in seculo sono le misericordie di Dio*.

[42, 1] prete d'Isauria in Iconio] *om.* in Iconio **α**; prete di licaonia **c**.

[42, 2] li quali tucti congregati] li quali tutti congregati **FRI**⁴.

[43, 1] In del *Vangelio* dice Cristo] In del *vangelio* disse Cristo **α**.

[43, 2] *alli quali t'appressimi*] *p. s.* alli quali tappressimi **FRI**⁴.

[3] Per le quali tucte sententie si dimostra che cotale è l'omo rapresentato in del iudicio, quale è quando esce quinci, ma neentemenò è da credere che sia 'nanzi lo iudicio un fuoco purgatorio per le colpe minute, perciò che disse Cristo in del *Vangelio* che *chi biastema lo Spirito Sancto non li fi perdonato né in questo mondo né in del'altro*, in dela qual paraula si dà ad intendere che alcune colpe si puono perdonare in questa vita e alcune in dell'altra.

[4] Ma come io dissi di sopra, questo è da credere che si faccia d'alcuni piccioli e veniali peccati, sì come è troppo ridere e troppo parlare, u lo peccato della sollicitudine della famiglia – lo quale adpena si fa senza colpa, etiandio da quelli che cognoscano bene come la colpa sia da fuggire – u come l'è peccato d'ignorantia in cose che non siano troppo gravi. Li quali tucti peccati, pognamo paiano piccioli, gravano etiandio dipò la morte, se in questa vita per degna penitentia non ci sono perdonati.

[5] Anco con ciò sia cosa che Paulo dica che Cristo è fondamento dell'Ecclesia, e poi subiunga: *Chi soprahedifica sopra questo fondamento auro, argento, pietre pretiose, legna, fieno o stipula lo fuoco proverà e dimosterrà che opera sia quella di ciascuno. E quelli la cui opera che hedificioe starà salda, riceverà mercede. E quelli la cui opera fi arsa ne riceverà pena, ed elli fi salvo ma per fuoco*. Advegna che si possa intendere del fuoco della tribolatione, puosi neentemenò intendere del fuoco del purgatorio. E se così lo vogliamo intendere, |^{110v} è da pensare che quelli disse che si potea salvare lo quale hedifica sopra questo fondamento non ferro o altro metallo duro, per li quali s'intendono li peccati gravi e però insolubili, ma chi hedifica legna u fieno u stipula, cioè peccati lievi e piccioli, li quali lo fuoco leggermente arda.

[6] Ma questo pur ci <con>viene pensare e sapere: che etiandio di questi minimi peccati non fi purgato di là, se non quelli che in questa vita di qua meritò per molte buone opere di ricevere misericordia di là in dell'altra vita.

CAPITOLO XLIII

*<Di Pascasio, diacono cardinale, lo quale Germano vescovo trovoe stare
in delle terme per Purgatorio>*

[1] Che essendo me anco molto iovane in abito laicale, udicti dire dai maggiori savi antichi che Pascasio diacone cardinale, del quale adpo noi sono rettissimi e bellissimi libri dello Spirito

[43, 3] un fuoco purgatorio] **α**; *om.* fuoco **Si⁴ γ β** purgatorius ignis **lat** chi biastema] chi biastemava **FRI⁴**.

[43, 4] lo quale adpena si fa senza colpa] la quale adpena si fa senza colpa **FRI⁴** come la colpa sia da fuggire] come la colpa sia da purgare **α**.

[43, 5] *E quelli la cui opera fi arsa*] e quelli la cui opera fia ria **a**.

[43, 6] ci conviene pensare] ci viene pensare **FRI⁴ FNa¹¹**.

Sancto li quali elli compuose, fu homo di grandissima sanctitate e spetialmente grande limosinieri, amatore dei poveri e disprezzatore di sé medesimo.

[2] Or questi in quella contentione la qual, crescendo 'l zelo dei fedeli, fu tra Simaco e Lorenzo in della electione papale, sempre tenne la parte di Lorenzo eleggendolo in papa. E advegna che poi pur perdesse la prova, perché quasi tucti li altri concordevolmente elesseno Simaco, sempre neentemeno pertinacemente e obstinatamente infin alla morte stette in della sua oppinione, amando e preferendo lo prelecto Lorenzo, lo quale da tucti li altri electori era stato rifiutato che non fusse papa.

[3] Or advenne che, essendo elli passato di questa vita al tempo del prelecto Simaco papa, un ch'era indemoniato, per *adventura* toccoe la dalmatica sua, cioè lo vestimento che portano li diaconi ad l'altare, lo quale era sopra 'l feretro, cioè catalecto, in del quale si portava ad sepellire, e incontenente fu liberato.

[4] E dipo | molto tempo, essendo ito Germano, vescovo di Capua, del quale di sopra ti feci memoria, per consiglio dei medici alle terme Angulane per guarire di certa sua infermità, trovò lo prelecto Pascasio in delle prelecte terme che servia ad quelli che vi si bagnavano. Lo qual poi ch'ebbe veduto, molto temecte e, meravigliandosi come tanto e sì eccellente homo stesse quine, dimandolo perché v'era e che-vvi facea, al quale elli rispuose: «Per null'altra cagione sono deputato in questo luogo penale, se non perché troppo pertinacemente difesi la parte di Lorenzo contra Simaco. Ma pregoti che tu prieghi Dio per me, e ad questo conoscerai che tu sì exaudito, se tornandoci non mi ci truovi».

[5] Al quale Germano avendo compassione, tornoe ad casa e pregò Dio per lui molto ferventemente. E tornando poi alle prelecte terme da inde ad pochi dì, non vi trovò lo prelecto Pascasio che, perché non avea peccato per malitia ma per ignorantia, potesi purgare dal peccato in dell'altra vita. E da credere è che per la larghezza delle sue lemosine meritasse di ricevere misericordia in quel luogo in del quale non potea più né dar limosina né altro bene operare.

[6] PIETRO Che e ciò dimmi, pregoti, che in questi ultimi tempi tante cose si dimostrano dell'anime, le quali imprima non si cognosceano, sì che per aperte revelationi e visioni par che 'l venturo seculo già ci si dimostri e appressimi?

[7] GREGORIO Così è come tu dici, che quanto lo presente seculo più s'appressima alla fine, tanto lo futuro seculo più ci s'apre e dimostra per manifesti segni. E perché in questo seculo non possiamo veder li nostri pensieri, ma in quello vedremo li cuori l'un dell'altro, che è da dire che sia questo se non una nocte e quello se non un dì? E come quando la nocte s'incomincia ad finire e 'l dì

[44, 3] che portano li diaconi ad l'altare] che porta lo diacono ad laltare **α** lo quale era sopra 'l feretro, cioè catalecto] el quale era sopra la bara **d**.

ad apparire, innanzi che si lievi 'l sole è quasi un tempo di mezo, meschia^{111v}to di luce e di tenebre, lo quale noi chiamiamo aurora, così lo fine di questo mondo già presso si congiunge col principio dell'altro, sì che già possiamo, advegna che non così chiaramente, vedere alcune cose delli facti dell'altra vita, quasi come in un crepuscolo di mente, innanzi che si lievi lo sole del perfectio cognoscimento.

[8] PIETRO Piacemi quel che tu dici. Ma di così eccellente homo come fu Pascasio, molto mi meraviglio come dipo la morte fosse trovato in luogo penale, la cui dalmatica toccando, lo 'ndemoniato fu liberato.

[9] GREGORIO In questo facto è molto da pensare come è grande e varia la dispensatione di Dio omnipotente, per lo cui iudicio facto è che 'l preducto Pascasio adpo Dio ad alquanto tempo ricevesse quel che avea meritato, e neentemeno adpo li homini mostrasse lo preducto miraculo, perciò che adpo loro avea facto opere di grandi elimosine e di grandissima sanctitate, sì che quelli che aveano veduto le sue buone opere non ne rimanessero quasi scandalizzati, se non avesse Dio mostrato alcuno segno per homo di tante limosine e di sì sancta vita, ed elli non campasse senza pena per quella colpa, la quale non cognoscendo, non la pianse.

CAPITOLO XLV

«*Question dello 'nferno ove sia, e della proprietà e dela eternità del fuoco d'onferno*»

[1] PIETRO Ben intendo quel che mi dici e ben mi soddisfa la tua ragione, per la qual sì m'ài costrecto, che oggimai veggio che mi convien temere non solamente li peccati ch'io cognosco, ma etiandio quelli ch'io non cognosco. Ma pregoti, perché poco di sopra incominciammo ad parlare delli luoghi penali, dov'è da credere che sia lo 'nferno, sopra terra o socterra?

[2] GREGORIO Non sono ardito di subitamente e di proprio capo diffinire questa questione, ché alcuni disseno che lo 'nferno era in certa parte della terra, alquanti altri |^{112r} credeno e dicono che sia socterra. Ma questo mi muove ad me, che se *inferno* però si dice, perch'è di sotto. Come la terra è sotto 'l cielo, così lo 'nferno dè essere sotto la terra, unde e però forse dice lo psalmista ad Dio: *Tu ài liberata l'anima mia dello 'nferno di socto.*

[3] E la voce di Iovanni evangelista par che ad questa sententia si concordi, lo qual, *avendo veduto*, secondo ch'elli dice in dell'*Apocalipsi, un libro segnato di septe suggelli*, adgiunse: *E io piangeva molto, perciò che nullo fu trovato degno né in cielo né in terra né sotto terra d'aprire lo*

[44, 7] e 'l di ad apparire] **Si⁴ β a**; el di ad parire **FNa¹¹**; el di ad aprire **F^{Ri}⁴ Ox⁵**.

[45, rubrica] **a β** inseriscono prima di GREGORIO Non sono ardito.

[45, 1] che mi convien temere] **a β**; che mi viene temere **Si⁴ γ F^{Ri}⁴**.

[45, 2] alquanti altri credeno e dicono] alquanti altri credendo e dicendo **F^{Ri}⁴**.

[45, 3] *un libro segnato di septe suggelli*] un libro segnato {degno} di septe suggelli **F^{Ri}⁴**.

libbro e sciogliere li predicti septe segnacoli, <lo quale libbro possa disse che dovea essere aperto per lo leone della tribù di Giuda>.

[4] Per lo qual libbro che altro se non la Sancta Scriptura s'intende? La quale solo lo Redemptore nostro aperse, lo qual facto homo, morendo, resurgendo e ascendendo, dischiarioe e aperse tucti li secreti misterii che in essa erano occultati. E nullo in cielo, nullo in terra, nullo socterra lo poté aprire, perciò che né angelo né homo vivendo in carne né anime passate del corpo ci poteno aprire la Sancta Scriptura, excepto esso Cristo, lo quale per lo leone della tribù di Iuda s'intende. Poi che dunqua ad sciogliere e aprire lo <libbro nullo si dice che ne fu trovato <degno> sotterra, al tutto si dà ad intendere che di sotto è lo 'nferno.

[5] PIETRO Dimmi, pregoti, è da credere che 'l fuoco dello 'nferno sia pur un medesimo, u quanta è la diversità dei peccatori, tanta sia la varietà dell'incendi?

[6] GREGORIO Uno è lo fuoco dello 'nferno, ma non tormenta tucti li peccatori in un modo, che ciascuno, secondo la qualità dela colpa, in un fuoco medesimo sentirà pena chi più e chi meno. Che come in questo mondo ad un sole molti stanno e non sentono l'ardore del sole parimente, perciò che chi si scalda più e chi meno, secondo la complexione del suo corpo, così quine in un fuoco medesimo è diverso modo d'incendio, | ^{112v} secondo la diversità dei peccati, sì che, avendo un fuoco medesimo, diversamente sentano lo 'ncendio.

[7] PIETRO Or è da credere dimmi, pregoti, che quelle che una volta vi cadeno sempre v'ardano?

[8] GREGORIO Certamente è da credere e da tenere che, come fine non à lo gaudio dei buoni, così non à fine la pena dei rei. Che con ciò sia cosa che Cristo dica in del *Vangelio: Anderanno questi, cioè li rei, in supplicio eterno e li iusti in vita eterna*, come vero è quel che 'mpromise, così non può essere falso quel male del quale ci minaccia.

[9] PIETRO Or se alcun dicesse che perciò Dio à minacciato li peccatori di pena eterna, perché per questa paura si guardino dal peccato, sarebbe mal dicto?

[45, 3] lo quale libbro possa disse che dovea essere aperto *per lo leone della tribù di Giuda*] *om. a.*

[45, 4] e aprire lo libbro] e aprire lobbro **F**Ri⁴ ne fu trovato degno sotterra] *om. degno a.*

[45, 5-6] tanta sia la varietà dell'incendi? | GREGORIO Uno è lo fuoco dello 'nferno] tanta sia la varietà dell'incendi? Gregorio? Uno è lo fuoco dello 'nferno **F**Ri⁴ tanta sia la varietà dell'incendi? GREGORIO Uno è lo fuoco dello 'nferno, ma non tormenta tucti li peccatori in un modo che ciascuno, secondo la qualità dela colpa, in un fuoco medesimo sentirà pena chi più e chi meno. Che, come in questo mondo] tanta sia la varietà delli incendi che ciascuno la qualita della cholpa innuno fuoco medesimo senta pena chi meno GREGORIO Che come in questo mondo **a.**

[45, 5] quanta è la diversità dei peccatori, tanta sia la varietà dell'incendi] quanta sia la varieta dei peccati tanta sia la varieta de lincendii **c.**

[45, 8] Certamente è da credere e da tenere] **a;** *om. è da credere* **S**i⁴ **O**x⁵ **x;** *om. e da tenere* **F**Na¹¹ **d.**

[10] GREGORIO Se falso fusse lo male del quale Dio ci minaccia per farci lassare li peccati, così potremmo dire che fusse falso lo ben che ci à promesso per inducerci ad iustitia. Ma chi presumerebbe di dir questo, se non fosse pazzo? E s'elli minaccia di far quel che far non dovea e non intendea, volendolo far misericordioso sì 'l facciamo fallace, e in questo modo non li fie da credere né le minacce né le promesse, e così perisce tutta la fede.

[11] PIETRO Ben vorrei sapere com'è iusta cosa che la colpa ched è commessa in tempo si punisca senza fine?

[12] GREGORIO Questa questione si potrebbe fare se 'l distrecto iudice Dio pensasse non li cuori delli homini ma l'operatione. Li peccatori, Pietro, però peccano con fine, perciò che la loro vita ebbe fine, ma elli arebbono volsuto volentieri senza fine vivere per poter senza fine peccare. Che in ciò mostrano li peccatori che sempre vorrebbero vivere peccando, perciò che mai non cessano di peccare quando vivono. Ad grande dunqua iustitia del iudice si pertiene che mai non abbia fine la lor pena, | ^{113r} li quali non volseno in questa vita mai lassar di peccare.

[13] PIETRO Nullo iusto si pasce di crudeltà, e lo servo che falla perciò dal iusto signore è flagellato, perché si corregga dalla follia: perciò dunqua è battuto, perché s'emendi. Or dunqua li peccatori dannati se mai non si corregeno, ad che fine sempre arderanno?

[14] GREGORIO L'omnipotente Dio, perciò ched è pietoso, non si pasce delle pene dei miseri, ma perch'elli è iusto, mai non cessa di tormentare li peccatori obstinati, e l'iniqui che sono deputati all'eterno supplicio, sono puniti per la loro iniquitate. E neentemen ad alcuna cosa arderanno, cioè, ad ciò che tucti li iusti e in Dio veggiano lo gaudio che riceveno e in loro li tormenti che per la sua gratia campono, sì che tanto maggiormente si cognoscano debitori in eterno alla divina gratia, quanto più veggiono punir li mali dalli quali per lo suo aiuto si guardono.

[15] PIETRO Or come dunqua sono sancti, se per li nimici loro, li quali vedeno ardere, non pregheranno, con ciò sia cosa che Cristo dicesse loro *orate per li vostri nimici*?

[16] GREGORIO Li sancti orano per li nimici ad quel tempo in del quale li puono convertire ad far penitentia fructuosa, e per questa conversione salvare, ché per li nimici che altro è da pregare se non quel che dice l'apostolo, *che Dio dia loro penitentia ad conoscere la verità, e che si guardino ed escano dei laccioli del diaulo, dal quale sono tenuti pregioni ad far la sua voluntade*? E come

[45, 10] Se falso fusse lo male] Sel falso fusse lo male **Fri**⁴ volendolo far misericordioso] volendo fare misericordia x e in questo modo non li fie da credere] e in questo modo non li fieno da credere **a**.

[45, 12] si pertiene] sapartiene **a**.

[45, 13] perciò dunqua è battuto, perché s'emendi] perciò dunqua e battuto perche si corregga **a** dal iusto signore] dal giusto giudice **c**.

[45, 15] *orate per li vostri nimici*] *orte per li vostri nimici* **Fri**⁴.

[45, 16] GREGORIO Li sancti orano per li nimici] DUNO SANCTO LO QUALE MORENDO MOLTO TEMETTE XXXX GREGORIO Li santi orano per li nimici **c**.

dunqua allora si farà questa cotale oratione per loro, li quali già obstinati non si puono pentere, né tornare ad fare opera di iustitia?

[17] Quella dunqua medesima cagione è perché non si pregherà allora per li omini danpnati, che è aguale che non si prega per lo Lucifero e per li angeli suoi deputati all'eterno supplicio, e che è ora che li homini sancti non pregano per l'infer^{113v}deli e homini li quali in istato di impietade sono di questa vita passati. E con ciò sia cosa che hora li iusti non abbiano compassione all'iniusti danpnati, quando anco temeno d'essere iudicati elli quanto maggiormente allora, quando già posti in del sicuro e liberi d'ogni corruptione, più intimamente e più strectamente sono uniti alla iustitia divina. Che le lor menti sono sì unite ad Dio che al tucto si concordano alla sua iustitia.

[18] PIETRO Non so come si possa contrastare ad così aperte ragioni. Ma questo mi muove hora ad questione: come l'anima è decta immortale, con ciò sia cosa che muoia in fuoco perpetuo?

[19] GREGORIO Perché che in du modi si dice la vita, in du modi etiandio si dè intendere la morte. Che altra cosa è vivere in Dio e altra cosa è vivere secondo natura, cioè altro è vivere beatamente e altro essentialmente. L'anima dunqua è mortale e immortale: mortale in quanto perde la beata vita, immortale imperciò che mai non muore secondo la vita essenziale e non può perdere la vita dela sua natura, quantunqua sia in perpetua morte danpnata, ché, quine posta, perde di beatamente essere, ma semplicemente non perde l'essere. Per la qual cosa si coglie che sempre sostiene morte senza morte, e defecto senza defecto, e fine senza fine, sì che la morte li sia immortale, e 'l defecto indeficiente, e 'l fine senza fine.

[20] PIETRO Or chi fi quelli che, venendo ad morte, non tema questa inexplicabile sententia di così dura danpnatione di quantunqua sia opera, poi che, pognamo l'omo li paia d'aver ben vivuto, pur non sa come sottilmente le sue opere, etiandio che paiano iuste, siano iudicate?

CAPITOLO XLVI

«D'un sancto, lo quale morendo molto temecte e poi apparve molto glorioso»

[1] Così è come tu dici, ma spesse volte sola la paura, la quale ànno alcuni iusti | ^{114r} in dell'ora della morte, è sufficiente ad purgarli dei peccati minuti, e quella paura dà Dio loro in luogo di purgatorio. Secondo che tu insieme con meco udisti narrare d'un sancto homo, lo quale, venendo ad morte, fortemente temecte, ma dipo la morte adparve ai suoi discepoli con «uno» vestimento bianchissimo, e disse come honorevilemente era stato ricevuto in gloria.

[45, 18] li quali in istato di impietade] li quali stando in istato di impietade **FRI**⁴ **FLa**⁹; che stanno in istato di impietade **a**.

[45, 19] e altro essentialmente] e altro e sensualmente **d** di beatamente essere] debitamente essere **d**.

[46, 1] con uno vestimento bianchissimo] *om.* uno **a**.

CAPITOLO XLVII

«Di Antonio monaco, lo qual di nocte fu chiamato e fuli dicto che morisse»

[1] Alcuna volta l'onnipotente Dio per alcune revelationi che fa dinanzi alla morte assigura e conforta le menti di quelli che passano di questa vita, ché in quel punto non temano. Unde in del mio monasterio fu uno monaco ch'ebbe nome Antonio, lo quale, per gran desiderio d'andare alla celestiale patria, continuamente piangea, e meditando molto studiosamente e con gran fervore la Sancta Scriptura, non cercava in essa sottigliezza di scienza ma pianto di compuntione, sì che per questa meditatione la sua mente excitata s'accendesse e saglisse per contemplatione all'amore e al pensiero dela patria celestiale, lassando lo pensiero delle cose di sotto.

[2] Or istando elli in questo desiderio, una nocte li fu decto in visione: «Sii apparecchiato, ché Dio à comandato che tu ne venghi», e dicendo elli che non avea da fare le spese per questo cotal cammino della morte, fuli risposto: «Se tu temi per li peccati tuoi, non fa bisogno, perciò che ti sono perdonati». Le quali paraule elli avendo udite e pur temendo, la sequente nocte fu ammonito e confortato per le predecete paraule medesme, e poi lo quinto dì l'introe la febra, e veggendo e orando tucti li frati, passò di questa vita.

CAPITOLO XLVIII

*«Di Merulo monaco, lo quale in visione vidde una corona di fior
discendere di cielo e venirgli in capo»*

[1] Un altro frate fu in del predeceto monasterio, ch'ebbe nome Merulo, homo di molte lagrime e di molte limosine, e mai quasi non cessava di cantar *e dir* psalmi *«e»*cepto quando^{114v} mangiava u dormia. Ad costui una nocte apparve in visione ch'una corona di bianchi fiori li discendesse di cielo in capo, dipo la qual visione incontenente infermoe e con grande sicurtade e allegrezza rendette l'anima ad Dio.

[2] E volendo poi dipo quatordecim anni Pietro monaco, lo quale è hora abbate del decto monasterio, fare uno sepulcro per sé in quel luogo, dove 'l predeceto Merulo era sepulto, incontenente che vi si incominciò ad cavare, n'uscitte sì grande odore, come se tucti li fiori del mondo vi fosseno congregati: per la qual cosa si dimostroe come fu ben vera la visione ch'ebbe dela ghirlanda de' fiori.

[47, 1] e saglisse per contemplatione all'amore] e saglisse per contemplatione alla morte x FNa¹¹.

CAPITOLO XLVIII

«Di Iovanni monaco, al quale fu decto in visione che tosto dovea morire»

[1] Un altro monaco fue in del decto monasterio ch'ebbe nome Iovanni, e fu un giovane di molto buono aspecto e trascendea la sua età per grande intendimento e per grande gravità di costumi. Ad costui, infermo e già presso al finire, apparve una nocte in visione un bel vecchio, e toccolo con una verga e disseli: «Lievati, che di questa infermità non morrai hora, ma apparecchiate che tu non ci starai lungo tempo»; lo quale, essendo già dai medici desperato, incontenente guaritte, e disse ai frati questa apparitione, e per du anni, oltra la conditione della sua età, in del servitio di Dio si sforzoe.

[2] E poi, hora è poco più di tre anni, essendo morto un frate e sepulto in del cimiterio del decto monasterio, essendone già usciti tucti li frati, lo predecto Iovanni, secondo ch'elli pallido e tremando disse, trovandovisi solo ch'era così rimaso dirietro, fu chiamato del sepolcro da quel frate, ch'era pur allora sepulto. E che così fusse mostrossi per lo fine, in ciò che da inde ad diece dì, intrandoli la febra, passò di questa vita.

[3] PIETRO Vorrei che-mmi insegnassi se è da dar fede ad quelle | ^{115r} cose le quali homo vede per queste visioni di nocte.

CAPITOLO L

«Se quel che l'omo vede in sogno si dè credere
e delle diversità delle cagioni dei sogni, e come uno fu ingannato dai sogni»

[1] GREGORIO Dobbiamo sapere, «Pietro», che in sei modi advienno le imaginationi dei sogni: alcuna volta per troppa plenitudine di ventre, alcuna volta per troppa vacuità, alcuna volta per illusione del nimico, alcuna volta per molti pensieri e per illusione insiememente, alcuna volta per revelatione divina, alcuna volta e per revelatione e per pensieri insiememente; ma li du primi modi tuctodì veggiamo per experientia e li altri quatro troviamo per la Scriptura.

[2] Che, se li sogni spesse «volte» non addivenisseno per illusione di nimico, lo savio non arebbe decto: *Molti n'anno facto errare li sogni, e quelli che sperano in essi se ne sono trovati ingannati e fraudati da-lloro speranza.* E anco Dio non arebbe dato quel comandamento che dice: *Non andate dietro alli augurii e non observate li sogni,* per le quali paraule si dimostra come è gran

[48, 1] infermo e già presso al finire] infermoe ° già presso al finire **FRI**⁴.

[50, rubrica] **Si**⁴ **β a**; **γ FRI**⁴ inseriscono la rubrica prima di PIETRO Vorrei che-mmi insegnassi.

[50, 1] Dobbiamo sapere, Pietro] om. Pietro **FRI**⁴.

[50, 2] se li sogni spesse volte] om. volte **FRI**⁴ *Non andate dietro alli augurii e non observate li sogni*] Non andate dipò li sogni et non observate li sogni **x**.

peccato e detestabile adpo Dio osservare li sogni, poi che si vieta insieme con l'augurio, cioè con la indivinatione.

[3] E se anco alcuna volta li sogni non addivenisseno e per <il>lusione e per molti pensieri, lo savio non arebbe decto: *Alle molte sollicitudini seguitano li sogni*. E se alcuna volta li sogni non addivenisseno per revelation divina, Iosep non arebbe veduto in sogno com'elli dovea essere signore di tucti li suoi fratelli e dovea essere adorato da-lloro e dal padre e dalla madre; né lo sposo di Maria, Iosep, sarebbe stato ammonito in sogno dall'angelo che fuggisse in Egipto con Maria e col fanciullo Iesù.

[4] E se alcuna volta li sogni non avvenisseno e per molti pensieri e per revelatione, Daniel propheta, exponendo la visione di Nabuccodonosor, non arebbe incominciato dalla radice del pensieri e decto: *Tu, re, incominciasti ad pensare in del tuo lecto che dovesse essere dippo queste cose* | ^{115v} *che sono ora, e quelli che revela li secreti misterii ti dimostroe quel che dè addivenire*. E poi subiunse: *Tu vedi una statua molto grande e alta, e stava contra te, <et cetera>*. Daniel dunqua, exponendo lo sogno, incominciando dalla radice dei pensieri, chiaramente dimostra che li sogni <alcuna volta avengono per pensieri e per revelazione.

[5] Ma perché li sogni > adivienno per così varii modi, come decto è, tanto più difficilmente si dè dar lor fede, quanto meno si può cognoscere da qual radice procedano. Ma li sancti homini discerneno per un sapore dentro fra le revelationi e le illusioni, e fra l'altre diversitadi dei sogni, si che cognoscano quando lo sogno procede da buono spirito e quando da rio.

[6] E se la mente non e in ciò molto cauta, spesse volte è ingannata e riceve molte illusioni dal ni<mi>co, lo quale spesse volte suole predire e fare sognare molte veritadi, adciò che all'ultimo possa l'anima inlaqueare d'alcuna falsitade. Come advenne, non è anco molto, ad uno nostro cognoscente, lo quale dando spesso fede ai sogni, fuli impromesso in sogno lunga vita. Per la qual cosa, raunando elli molta pecunia e faccendo fascio d'ogn'erba, subbitamente moritte e non toccoe e non godette di quel ch'avea congregato, e nonne portò con seco alcun bene.

[7] PIETRO Ben so chi fu questi. Ma dimmi, pregoti, giova neente all'anima se 'l corpo è sepulto in dell'ecclesia?

[50, 3] e per illusione e per molti pensieri] e per lusione e per molti pensieri **FRI**⁴ che fuggisse in Egipto] che fosse ito in egitto **a**.

[50, 4] li sogni non avvenisseno e per molti pensieri] li songni non avvenisseno in sogno e per molti pensieri **a** la visione di Nabuccodonosor] la visione di nabuchodonosor **FRI**⁴; la visione di nabuc donosor **a** e stava contra te, et cetera] **γ β**; *om. et cetera* **α Si**⁴ **Bo**; e stava cortese **Si**⁴.

[50, 4-5] alcuna volta avengono per pensieri e per revelazione. Ma perché li sogni] *om. FRI*⁴.

[50, 6] illusioni dal nimico] illusioni dal nico **FRI**⁴ molte veritadi] molte varietadi **a**.

GREGORIO Quando l'omo non muore in peccati gravi, questo tanto giova ai morti se sono sepulti in dell'ecclesia: che li lor proximi quante volte vienno all'ecclesia, veggendo le sepulture loro, sì se ne ricordano e pregano Dio per loro. Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente <non> è loro ad absoluteone se sono sepulti in dell'ecclesia, ma è loro ad iudicio e ad condenpnatione. La qual cosa meglio ti dimostro, se quello che n'è advenuto ai nostri di ti dico.

CAPITOLO LI

«D'una religiosa femmina, la quale fu veduta in visione segare per mezzo»

[1] ^{116r} Lo venerabile Felice, vescovo di Porto, fu nato e notricato in della provincia di Savina, in della qual contrada dice che fu una femmina religiosa, la qual fu ben casta, ma la lingua non rifrenò; or advenne che moritte e fu sepulta in dell'ecclesia.

[2] E la nocte sequente lo santese dell'ecclesia vidde per revelatione che quella femmina era menata innanzi all'altare ed era segata per mezzo, e l'una parte, cioè dalla cintola in su, era arsa e l'altra, da inde in giù, non era toccata. E levandosi questi la mattina e volendo mostrare ai frati della dicta ecclesia lo luogo dove li era paruto in visione che quella femmina fusse così menata e arsa, così trovo lo luogo arsciato e così chiaramente vi si pareo lo segno in dei marmi innanzi ad l'altare, come se allora la preducta femmina veramente vi fosse arsa di fuoco materiale.

[3] Per la qual cosa apertamente si dà ad intendere che quelli, li peccati dei quali non sono perdonati, non sono aiutati che possano fuggire lo iudicio perché siano sepulti in luogo sagro.

CAPITOLO LII

*«Come 'l vescovo di Brescia moricte subitamente, perché per pecunia
seppellicte in luogo sacrato Valeriano, patritio di Brescia,
lo qual era stato mal'omo»*

[1] Lo magnifico Iovanni, prefecto di Roma, lo quale, come tu sai, è homo molto virtuoso e degno di fede, mi disse che, essendo morto in della città di Brescia Valleriano patritio – lo quale infine alla fine fue homo lieve e lubrico, e che non si curoe di poner fine alle sue retadi –, lo vescovo della preducta città per prezzo permise che fusse sepulto in dell'ecclesia.

[50, 7] Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente non è loro ad absoluteone se sono sepulti in dell'ecclesia, ma è loro ad iudicio e ad condenpnatione] Ma ad quelli che di questa vita passano in malo stato non solamente e loro ad chonsolatione se sono sepulti in dellecclesia ma e loro ad iudicio e ad condenpnatione **o**; Nam quos peccata grauia deprimunt, non ad absoluteonem potius quam ad maiorem damnationis cumulum eorum corpora in ecclesiis ponuntur **lat.**

[52, 1] alle sue retadi] alle sue ređitadi **FRI**⁴.

[2] E la nocte sequente poi che fu sepulto, lo beato martire Faustino, in della cui ecclesia lo prelecto Valleriano era sepulto, apparve al santese dell'ecclesia e disseli: «Va' e di' al vescovo che getti fuor dell'ecclesia le fetenti carni che ci à po|^{116v}sto, ché, s'elli nol farà, di qui ad trenta dì morrà».

[3] La qual cosa lo sanctese non disse al vescovo per paura, e poi, essendo anco admonito da capo che li 'l dicesse, anco temette di dirli. E 'l trigesimo dì lo prelecto vescovo, essendone ito al lecto la sera sano e fresco, subitamente fu trovato morto.

CAPITOLO LIII

*«Di Valentino, difensore dell'ecclesia di Melano,
lo qual fu trovato scavato e gictato fuor dell'ecclesia»*

[1] Lo venerabile Venantio, vescovo di Luni, lo quale è ora presente in Roma e 'l nobile e veracissimo homo Liberio, lo qual <dice che> sa per certo quel ch'io hora ti voglio dire, che advenne in della cictà di Genova, al qual facto alquanti homini della sua famiglia dice che funo presenti.

[2] Mi dicono che in della prelecta città di Genova lo defensore dell'ecclesia di Melano, lo quale avea nome Valentino, homo lubrico e pieno d'ogni peccato, infermando moritte, e fu sepulto in dell'ecclesia di sancto Siro martire. E poi in su la mezza nocte sequente in della prelecta ecclesia fu udito un romore e un gridare, pur come se per forza alcun omo ne fosse tracto.

[3] Al quale romore e alle quali grida corseno li guardiani dell'ecclesia e viddeno du molto laidissimi spiriti che aveano tracto Valentino fuor del sepolcro e legatolo per li piedi, e gridando elli, emectendo molto dolorosi voci, lo tiravano fuor dell'ecclesia. Per la qual cosa molto impauriti, tornono al lecto.

[4] E come fu facto giorno, apriteno lo sepolcro in del quale Valentino era stato sepulto e non ve 'l trovono. E mirando fuor dell'ecclesia dove fusse gittato, trovonolo in uno sepolcro di fuori, così coi piedi legati com'elli l'aveano veduto tragger dell'ecclesia.

[5] Per | ^{117r} la qual cosa vedi, Pietro, che quelli che muorno gravati di gravi peccati non ad remedio ma in lor iudicio è se sono sepulti in luogo sacrato.

[53, 1] lo qual dice che sa per certo] *om.* dice che **a.**

CAPITOLO LIII

*«D'un tintore, la cui anima gridava del sepolcro: «Io ardo, io ardo»,
e 'l corpo fu trovato arso»*

[1] Unde quello che advenne in questa città, secondo che mi dicono molti tintori, adciò provare ti dico. Or dicono che un tintore, lo maggiore che fusse tra loro, essendo morto, fu sotterrato in dell'ecclesia di sancto Ianuario martire, presso alla porta di sancto Lorenzo. E la nocte sequente udicte lo custode dell'ecclesia uscir una voce del sepolcro che gridava: «Io ardo, io ardo».

[2] E udendo lo custode queste voci più volte, disselo alla moglie del prelecto tintore, la quale incontenente mandoe alquanti tintori al prelecto sipolcro, che mirasseno se 'l corpo del marito avesse nulla novità, la cui anima del sepolcro così gridava. Li quali andono e apritteno 'l sepolcro, e trovano le vestimenta colle quali era sepulto sane, senza magagna, le quali oggidì si serbano in della prelecta ecclesia in segno del facto, e 'l corpo in nullo modo trovano, come se mai posto non vi fosse.

[3] Per la qual cosa è da considerare ad che pena la sua anima è adjudicata, poi che etiandio la sua carne fu dall'ecclesia gittata. Che dunqua giovano li luoghi sacri ad quelli che vi sono sepulti, poi che quelli che ne sono indegni dei prelecti luoghi per virtù divina sono gittati?

PIETRO Che cosa fi che possa dunqua giovare all'anime dei morti?

CAPITOLO LV

*«D'un prete, che trovò un che 'l servia in del bagno ed era morto,
e stavavi per Purgatorio»*

[1] GREGORIO Se le colpe dipo la morte non sono insolubili, molto suole aiutare l'anime dipo la morte lo sacrificio dell'altare, in tanto che etiandio alcuna volta l'anime medesimo par che 'l dimandino.

[2] Unde lo prelecto vescovo Felice mi dice che li fu decto da uno sancto prete, che fu rectore dell'ecclesia di sancto Iovanni in quel luogo che si chiama Taurina, com'elli, andando ad un certo bagno caldo in quella con^{117v}trada spesse volte per sua necessitate, un giorno vi trovò uno, lo quale mai non avea veduto, apparecchiato al suo servigio, lo quale lo scalzava, riceveva le vestimenta quando si spogliava, e quando uscia del bagno li porgea la tovaglia, e humilmente e ben in ogni cosa ch'era bisogno li servia.

[54, 1] E la nocte sequente] ella nocte presente **d**.

[54, 2] bagno caldo] luogo caldo **x** le vestimenta colle quali era sepulto sane] le vestimenta colle quali era sepulto saine **FRI**⁴.

[54, 3] Che dunqua giovano li luoghi sacri] *p. s.* che dunqua giovano li luoghi sacr{ati}ⁱ **FRI**⁴.

[3] E trovando 'l poi così spesse volte e ricevendo da lui servitio, un giorno, volendo ritornare al bagno, pensoe infra sé medesimo e disse: «Non debbo essere ingrato ad quell'omo che così spessamente e fedelmente m'à servito, ma conviensi ch'io li porti alcuna cosa». Allora prese due buccellati che li erano stati offerti e, andando al bagno, trovando quell'omo apparecchiato al suo servigio, ricevette 'l servigio e dielli quelli buccellati, pregandolo che-lli ricevesse per suo amore.

[4] Al quale quelli molto doloroso e afflicto rispuose e disse: «Or perché-mmi dai tu questo pane, padre? Questo pane è sancto e io non ne posso mangiare, ch'io non sono vivo. E 'nnanzi ch'io morisse fui signore di questo bagno alcuna volta, ma per li miei peccati sono deputato ad star qui per purgatorio. Ma se tu mi vuoi aiutare, offerisce questo pane per me ad Dio omnipotente e prega Dio per li miei peccati. E allora conoscerai che tu sii exaudito, quando ci tornerai e non mi ci troverai». E decte queste paraule disparve, e disparendo mostrò com'era spirito, advegna che 'mprima paresse ch'avesse corpo.

[5] E 'l prelecto prete una septimana continuamente s'afflisse, piangendo per lui in oratione, e ogni *die* disse messa per lui, e ritornando «al bagno» non ve 'l trovoe. Per la qual cosa si dimostra quanto giova all'anima lo sacrificio della messa, quando etiandio li spiriti dei morti, come tu *vedi*, lo dimandano dai vivi, e mostrano segni per li quali si conosca come per ciò sono dalle pene liberati.

CAPITOLO LVI

*«Del monaco proprietario, lo quale san Gregorio fece seppellire fuor del sacrato
e poi l'aiutoe colle messe»*

[1] ^{118r} Non voglio tacere quel che addivenne in del mio monasterio non sono anco quatro anni. Un mio monaco docto in dell'arte della medicina, lo quale avea nome Iusto e 'l quale in del prelecto mio monasterio in delle mie continue infermitadi mi solea servire, infermando venne ad morte. In della quale infermità li servia un suo fratello carnale, ch'à nome Copioso, lo quale è anco medico.

[2] Ma lo prelecto Iusto, vedendosi morire, manifestoe al prelecto suo fratello com'elli avea tre denari d'oro nascosti. La qual cosa venendo ad l'urecchi dei frati, andono e cercano, tanto che li trovano nascosti fra le sue cose medicinali.

[3] La qual cosa incontenente che mi fu nuntiata, non potei portare patientemente così gran male di quello che così comunamente con noi era vissuto, spetialmente che regula era del decto

[55, 4] di questo bagno] di questo luogo **x**.

[55, 5] E 'l prelecto prete] E 'l prelecto corpo **FRI**⁴ e ritornando al bagno non ve 'l trovoe] *om.* al bagno **FRI**³ **FRI**⁴.

[56, 1] non sono anco quatro anni] non sono anco quarantanni **α** ch'à nome Copioso] ch'à nome spetioso **ω**; nomine Copiosus **lat.**

monasterio che nullo potesse avere alcuna cosa propria, ma ogni cosa fusse in comune. Onde, percosso di gran dolore, incominciai ad pensare che potesse fare ad purgatione dello 'nfermo e che potesse provvedere per exemplo di quelli che rimanevano.

[4] E 'ncontenente mandai per Pretioso, preposto del decto monasterio, e disseli: «Va' e fa' che nullo frate visiti questo frate che muore, e nullo li dica alcuna paraula di consolatione, ma quando, vedendosi morire così abbandonato, richiederà li frati, lo suo fratello carnale li dica che per li denari, li quali occultamente avea, sia così abbandonato e abominato da tucti li frati, sì che almeno per questo modo ricognosca la sua colpa e piangala, e piangendo si purghi dal peccato. E poi ch'elli fi morto, non pon«e»tel corpo suo insieme colli corpi delli altri frati, ma faite una fossa in quale che sterquilinio, cioè luogo immondo, e gittatevi 'l corpo suo, e poi li gittate addosso quelli tre denari d'oro che li furono trovati, e tutti insieme | ^{118v} gridate e dite: “La pecunia tua sia teco in perditione”, e poi lo coprite con la terra».

[5] Delle quali cose l'una feci per colui che moriva e l'altra per quelli che rimanevano, ad ciò che colui l'amaritudine della morte così sconsolata purgasse della predecta colpa, «e-lli frati vedendo così condannare l'avarizia e-lla proprietade, temesse ciascuno di connectere la predetta colpa».

[6] E così divenne, che venendo lo predecto frate ad morte e molto affectuosamente dimandando che si volea raccomandare alli frati e nullo frate si degnasse di andarvi, lo suo fratello carnale li disse per che cagione li frati l'aveano abbandonato. Lo quale incontenente molto fortemente pianse la sua colpa, e così piangendo li uscite l'anima del corpo, e così fu sepulto com'io dissi. E tucti li frati, conturbati e impauriti per quella sì dura e vergognosa sententia, incominciono ad mectere fuori e recare in comune etiandio ogni vilissima e picciola cosa, e le quali sempre secondo la regola era lor licito di tenere, molto temendo che non rimanesse adpo loro alcuna cosa della quale potesseno essere ripresi.

[7] E dipò trenta dì dipò la sua morte incominciò l'animo «mio» ad aver compassione al predecto frate morto, e con gran dolore pensare li suoi tormenti e cercare se potesse trovare rimedio alle sue pene. Unde, chiamato ad me lo predecto preposto, dissi con grande tristitia: «Lungo tempo è che 'l frate nostro è tormentato in del fuoco e conviensi che per caritate l'aiutiamo quanto potemo. Va' dunqua e da oggi innanzi trenta dì continui fa offerire per lui lo sacrificio dell'altare, sì che nullo di sia in del quale per lui non si dica messa». E così fu facto.

[3] ad purgatione dello 'nfermo] **Ox⁵ Bo d**; ad purgatione dello 'nferno **Si⁴ FNa¹¹ c a**.

[4] Pretioso] Spetioso **a** lo suo fratello carnale li dica] lo suo fratello carnale lo dica **FRi⁴** poi ch'elli fi morto] poi ch'elli fu morto **FRi⁴**.

[5] e i frati vedendo così condannare l'avaritia e la proprietade, temesse ciascuno di connectere la predecta colpa] *om.* **FRi⁴** vedendo così condannare] veduto così condannare **Ve¹** di connectere] di connecterla **Ve¹**.

[6] e molto affectuosamente] e molto ansiamente **γ** sempre secondo la regola] sempre sec{anco}ondo la regola **FRi⁴**.

[7] l'animo mio] *om.* mio **FRi⁴**.

[8] Ed essendo me occupato in molt'altre cose e non innomerando li dì, lo preducto frate Iusto morto apparitte al suo fratel carnale Copioso una nocte in visione, lo quale, quelli vedendo, dimandolo e disse: «Come stai?», e quelli rispuose: «Infin ad oggi sono stato male, ma oggimai sto bene, perché oggi ò ricevuta la sacra comunione». |

[9] ^{119r} La qual cosa lo preducto Copioso incontenente, venendo al monasterio, manifestoe ai frati, li quali, sollicitamente innomerando li giorni, trovano che quello era lo trigesimo dì che per lo preducto Iusto «era dicta la messa. Per la qual cosa chiaramente cognobbeno che 'l predicto Giusto» per quelle messe fu liberato dalle pene.

[10] PIETRO Molto sono belle e mirabili queste cose che-mmi dici e di grande conforto.

CAPITOLO LVII

*«Di Cassio, vescovo di Narni, ch'ogni dì dicea messa e fuli dicto che così perseverasse,
che per lo natale delli apostoli dovea passare di questa vita»*

[1] Adciò che non ci vegnano in dubbio le paraule de' morti, confermanosi per li facti dei vivi. Unde lo venerabile Cassio, vescovo di Narni, lo quale ogni dì avea in uso di celebrare e dir messa con molte lagrime, ricevette comandamento da Dio per una visione ch'ebbe un suo prete e fuli decto così: «Fa' quel che tu fai e persevera d'operare come tu adoperi, non cessi lo tuo piede, non cessi la tua mano; per lo natale delli apostoli verrai ad me e renderotti la tua mercede».

[2] Lo quale dipò questo comandamento, così perseverando, visse septe anni. E 'l septimo anno lo dì del natale delli apostoli, avendo decta la messa e ricevuta la sacratissima comunione, rendette l'anima ad Dio.

CAPITOLO LVIII

*«D'un ch'era in pregione e la moglie facea dir la messa per lui spesso,
e così campoe»*

[1] Una fiata uno essendo preso da nimici e messo in pregione e molto legato, la moglie certi dì facea dir la messa per lui. E tornando elli poi dipò alquanto tempo, non sappieno elli quel che la moglie avea facto per lui, le disse che, stando elli in pregione, certi dì li suoi legami miraculosamente

[56, 8] Copioso] **FRI⁴ FLA⁹ FNa¹⁶ Ve⁴ Ox⁵**; Spetioso **Si⁴ FNa¹¹ x Mo RCa² a** la sacra comunione] la sancta comunione **a.**

[56, 9] Copioso] **FRI⁴ FLA⁹ FNa¹⁶ Mo Ve⁴ Ox⁵**; Spetioso **Si⁴ FNa¹¹ x RCa² a** era dicta la messa. Per la qual cosa chiaramente cognobbeno che 'l predicto Giusto] *om. a.*

[57, 2] lo dì del natale delli apostoli] *om. delli apostoli x.*

si scioglievano. La qual cosa udendo, la moglie mise ragione e trovò che in quelli giorni si scioglievano li legami del marito in delli quali ella faceva dire la messa per lui.

CAPITOLO LVIII

*«D'un marinaio, che campò di grande pericolo di mare per la messa
che fu detta per lui»*

[1] Anco che l'anime dei defunti singularmente siano al^{119v} iutate per lo sacrificio della messa confermasi per un'altra cosa che addivenne già sono più di septe anni, la quale ora ti dico.

[2] Addivenne che Agato, vescovo di Palermo, secondo che molti religiosi e fedeli homini testimoniano e dicono, essendo citato ad corte al tempo del mio predecessore, venendo per mare, ebbe grandissima tempestate, sì che quasi desperò di poter campare. E lo reggitore della nave, ch'avea nome Varica, lo quale è ora cherico della predeca ecclesia di Palermo, reggea uno battello ch'era dipo la nave, e rompendosi la fune colla quale era legato alla nave, subitamente, involto dall'onde e dai marosi, disparve. E all'ultimo la nave in della quale era 'l vescovo, dipo molti pericoli, molto conquassata della predeca tempestate, pervenne ad l'isula Hostica.

[3] E 'l terzo dì, vedendo 'l vescovo che Varica, lo quale era in del battello quando si ruppe la fune, da nulla parte appariva, fu molto dolente e credeva al tucto che fusse adnegato. Unde per carità, volendoli sobvenire all'anima, poi che 'l corpo li pareva che fusse perduto, fece dire la messa per lui. E detta la messa, la nave che in quelli tre dì era riposata in quell'isula per racconciarsi, si partì quinde e venne al porto di Roma. E come 'l vescovo fu giunto con la nave ad porto, trovò lo predeco Varica, per lo quale avea fatto dire la messa, credendo che fusse adnegato. Per la qual cosa molto rallegrandosi, dimandolo com'era potuto di tanto pericolo campare.

[4] Al quale Varica rispuose e manifestò quante volte col predeco battello era stato dalla tempestate socto sopra voltato e come con esso pieno d'acqua era ito quasi notando. E aggiunse che, andandosi così rivoltando per lo mare lo dì e la nocte e venendoli già meno la forza fra per la fatica e per la fame e per lo non dormire, essendo al tucto venuto | ^{120r} meno, la divina virtù lo soccorse e aiutò per mirabile modo.

[5] Unde disse: «Essendo me in del predeco stato, per molta fatica venni quasi meno e parvemi essere gravato d'un tedio di mente, e non mi pareva né ben vegghiare né ben dormire. Ed ecco subitamente apparve uno in mezzo di mare dov'io era, e recomi un pane, lo quale incontenente ch'io ebbi mangiato, fui rinforzato. E stando un poco, passò una nave e trassemi di quel pericolo e puosemi ad terra».

[6] La qual cosa udendo, lo vescovo meravigliossi e trovò che quel dì avea Varica ricevuto 'l pane in mare, in del quale elli avea facto dir la messa per lui.

PIETRO Questo che tu mi dici, essendo io in Cicilia, lo cognobbi.

CAPITOLO LX

«Dell' excellentia del sacramento dell' altare»

[1] GREGORIO Perciò credo che Dio abbia mostrato le predecete meraviglie, adciò che ogni homo possa cognoscere che, se le colpe non sono insolubili, dipo la morte molto faccia pro all' anima lo sacrificio della messa. Ma dobbiamo sapere che ad soli quelli giovano le messe, li quali innanzi la morte meritono per molte buone opere, che-lli beni che sono facti per loro da' vivi possano essere loro utili.

[2] Ma in queste cose è da pensare che più sicura cosa è che quel bene che l'omo spera che sia facto per lui quando fi morto, faccia elli stesso mentre che vive. Che certo molto è più beata cosa di questo mondo uscir libero e assoluto, che, da poi che l'omo è passato, spectare d'essere liberato e aiutato da altri.

[3] Dobbiamo dunqua lo presente seculo, lo qual veggiamo che continuamente viene meno, con tucto 'l cuore dispregiare, e mentre viviamo offerire ad Dio cotidianamente sacrificio di lagrime e imolare cotidianamente la sacratissima hostia del Corpo e del Sangue suo, perciò che questo sacrificio singularmente salva l' anima della eternal morte, lo quale ci rapresenta e quasi ad nostra utilidade in misterio ri^{120v} novella la morte dell' unigenito Figliuolo di Dio.

[4] Lo qual, advegna che resurgendo da morte, mai più non muoia e non sia sottoposto alla signoria della morte, neentemenno, vivendo in sé medesimo immortalmente e incorruptibilmente, per noi da capo in questo sacratissimo misterio dell' oblatione dell' altare è immolato. Che in questo sacramento si piglia lo suo Corpo in salute di molti, e 'l suo pretioso Sangue non si sparge in mano dell' infedeli, ma ricevesi in beberaggio delli fedeli.

[5] Pensiamo dunqua quale e quanto sia per noi e di quanta virtù questo sacrificio, lo quale per nostra absoluteione sempre seguita, quanto ad virtù, la morte dell' Unigenito di Dio. E qual fedele dè dubitare che in dell' ora della immolatione, alla voce del sacerdote quando proferisce le paraule sacramentali, lo cielo s'apra e in quel misterio di Iesò Cristo siano presenti li cori delli angeli, e le

[60, 1] li quali innanzi la morte meritono] li quali innanzi la morte meritano **α**.

[60, 4] resurgendo da morte] resurgendo ad morte **α**.

[60, 5] le paraule sacramentali] la parula sacramentali **FRI**⁴; la parola sacramentale **a** lo cielo s'apra] lo cielo {sopra} s'apra **FRI**⁴.

cose di sopra si congiungano alle cose di sotto e le terreni alle celestiali, e una cosa si faccia delle invisibili e visibili cose?

[6] Ma, ad ciò che questo sacramento ci giovi, bisogno è che noi medesimi per contritione di cuore ci immoliamo ad Dio, perciò che noi che in questo misterio e in questo sacramento celebriamo e rappresentiamo la passione di Cristo, dobbiamo seguire quel che facciamo e immolarci insieme con lui. E allora veramente fi egli per noi hostia ad Dio, quando per la sua gratia arà facto noi hostia ad sé.

[7] E dobbiamoci sforzare quanto potemo che, dipo 'l tempo dell'oratione e poi ch'abbiamo ricevuto questo sacramento, conserviamo l'animo nostro in del suo vigore, sì che poi li vani pensieri non lo dissolvano, né la vana letitia occupi la mente e facciale perdere lo guadagno della compuntione che 'mprima avea. Così Anna meritoe d'essere exaudita perciò che ssi conservoe in quel vigore ch'avea imprima, quando piangendo oroe, secondo ch'è scripto: *Lo volto suo non si mutoe in varie* |^{121r} [*e diverse cose*, quasi dica: *Stette costante e fervente dopo il priego come prima*; perché dunque non si dimenticoe quel che avea domandato e sempre per desiderio lo dimandava, mertò d'essere exaudita.

[8] Ma in queste cose dobbiamo sapere che quelli dirittamente dimanda perdono delli suoi peccati lo quale imprima perdona ogni offesa incontro a lui fatta, perciò che Dio non riceve nostra offerta né nostro priego, se prima la discordia non si caccia del cuore. Onde disse Cristo: *Se-ttu offeri la tua offerta al'altare e quivi ti ricorda che 'l tuo fratello à alcuna cosa contra di te, lascia stare l'offerta e va' imprima e fa' pace e riconcilia lo tuo frate, e poi vieni e ffa la tua offerta*. Per la quale cosa è da pensare che, con ciò sia cosa che ogni cosa si soglia per lo sacrificio dello altare perdonare, che grande peccato è la discordia, colla quale questo sacrificio a Dio nonn-è accepto. Dobbiamo adunque al prossimo, avegna che cci sia di lunge secondo il corpo, andare colla mente e sottoponerli l'animo per umiltà e riconciliarlo per benivolenza di cuore. E se così faremo, lo nostro Conditor, vedendo la buona disposizione del nostro cuore dalla nostra parte, perdoneracci il peccato, perciò che, vedendoci così bene disposti, riceverà la nostra offerta ad assoluzione della nostra colpa.

[9] Onde Cristo nel *Vangelo* disse per simiglianza che 'l servo ch'era debitore di dieci milia talenti, rendendosi in colpa, fu assoluto da tutto il debito, ma perciò che non perdonò al conservo suo cento danari, fulli richesto eziandio quello che lli era perdonato. Per le quali parole dobbiamo esser certi che, se noi non perdoniamo a quelli che cci offendono, ficci richesto da Dio eziandio quello che credavamo che nne avesse perdonato.

[60, 7] l'animo nostro in del suo vigore] l'animo nostro nel suo servizio x né la vana letitia occupi] né la vana letitia occupino a.

[60, 7-10] e diverse cose, quasi dica – noi hostia viva ad Dio] om. FRi4.

[60, 8] sottoponerli l'animo] sottoponerli la mano a riceverà la nostra offerta ad assoluzione] riceverà la nostra offerta ed assoluzione a.

[60, 9] al conservo suo] al servo suo Ve¹ quello che lli era perdonato] quelli che lli erano perdonati a.

[10] Dunqua, mentre che Idio ci sostiene ed especta la nostra conversione, risolviamo per lagrime la durizia della mente e mostriamo inverso il prossimo grandi benignitade. E arditamente dico che dopo la morte <non aremo bisogno di questa hostia dello altare, se innanzi la morte> saremo noi hostia viva ad Dio.]

«Finisce lo quarto libro del Dialago di santo Gregorio.

Finisce il libro del Dialago del beato messer santo Gregorio papa. Deo gratias. Amen.»

[60, 10] ed especta la nostra conversione] ed especta la nostra conversazione **Ve**¹ non aremo bisogno di questa hostia dello altare, se innanzi la morte] *om. a* saremo noi hostia viva ad Dio] saremo noi veramente hostia viva ad Dio. Deo grazias sit semper. Amen. **Ve**¹ Finisce – Amen] **FRi**³; *om. FRi*⁴ **Bo FRi**⁸; Finisce lo quarto libro del dialago di san ghrighoro addio siano grazie. Finisce illibro del dialago del beato messer san ghrighoro papa fu scripto e compiuto di scrivere a di xv di gennaio mclxi In firenze. Amen **Ve**¹; Finisce lo quarto libro del dialago di san Gregorio. Explicit liber dyalogorum beati Gregorii pape deo gratias **FNa**¹¹; Explicit liber dialogorum beati Gregorii pape Deo gracias. Amen **Ox**⁵; Explicit quartus liber dialoghi beati gregorii quem gerardus de falleris fecit scribere ad honorem dei ac eius matris marie virginis gloriose et pro eius devotione **Si**⁴; Deo grazias. Finisce lo quarto libro del dialago del beato santo Gregorio papa. Amen. **Si**¹; Explicit liber dialogorum. Deo gratias. Amen. **RCa**²; Ad honore e gloria della divina bonta finisciesi il quarto e ultimo libro de dialoghy di sancto gregorio il quale libro sia consolation e fructo spirituale di quoloro che qui legeranno ad li quali per carita sia raccomandato lo scriptore in pregare dio per lui. Amen. **FNa**¹⁶.

SIGLE

BAI = *Biblioteca Agiografica Italiana*

BMC: *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, London, British Library, 1963-2007, 13 voll.

CCL = *Corpus Christianorum, Series Latina*

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*

DiVo = *Corpus* Dizionario dei Volgarizzamenti (<http://divoweb.ovi.cnr.it>)

EDIT16 CNCE = Schede del *Censimento nazionale delle cinquecentine* presenti sul sito *Edit16* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).

GDLI = Grande Dizionario della Lingua Italiana, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

GW: *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Stuttgart, Hiersemann, 1968- (consultabile anche on line: <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>)

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani, *et al.*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1943-81, 6 voll..

ISTC = Incunabola Short-Title Catalogue (<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>)

OVI = Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus* dell'Italiano antico (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>)

PL = *Patrologia Latina*

SCh = *Sources Chrétiennes*

BIBLIOGRAFIA

ANTONELLI 2011 = Marco A., *Il «Dialogu de Sanctu Grigoriu» secondo il ms. A III 24 della biblioteca «Ludovico Jacobilli» di Foligno*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 25, 2011, pp. 111-182

ID. 2012 = Marco A., *Il «Dialogu de Sanctu Grigoriu» secondo il ms. A III 24 della biblioteca «Ludovico Jacobilli» di Foligno*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 26, 2012, pp. 5-121

ID. 2013 = Marco A., *Il «Dialogu de Sanctu Grigoriu» secondo il ms. A III 24 della biblioteca «Ludovico Jacobilli» di Foligno*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 27, 2013, pp. 133-154

ANTONELLI 1982 = Roberto A., *L'ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, vol. I, *Il letterato e le Istituzioni*, pp. 681-728, Torino, Einaudi, 1982

BONAINI 1845 = Francesco B., *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in *Archivio Storico Italiano*, t. VI, 1845, parte 2, pp. 399-593

CASTELLANI 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, 2 tt.

ID. 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia romanza*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll.

ID. 1982 = Arrigo C., *La prosa italiana delle Origini*, Bologna, Pàtron, 1982, 2 voll.

ID. 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000

CATALOGUE ADDITIONAL 1875 = *Catalogue of additions to the manuscripts in the British Museum in the years MDCCCLIV – MDCCCLX. Additional mss. 19.720-24.026*, vol. I, Londra, The trustees of the British Museum, 1875

CAVALCA 1738 = Domenico C., *Specchio di Croce*, Roma 1738, nella stamperia di Antonio de' Rossi

CAVALCA 1842 = Domenico C., *La Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a cura di Fortunato Federici, Milano, Giovanni Silvestri, 1842, 2 voll.

CENCI 1971 = Cesare C., *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Editiones Collegii s. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata, 1971, 2 voll.

CENNAME 1932 = Angelina C., *Il Dialogo di Gregorio Magno nei volgarizzamenti italiani*, in «Archivum Romanicum», 16, 1932, pp. 51-95.

CERULLO 2016 = Speranza C., *Un volgarizzamento inedito dei Dialogi di Gregorio Magno in un codice senese*, in «Critica del testo», XIX, 2, 2016, pp. 9-76

BONAINI 1945 = *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, a cura di Francesco B., in *Archivio Storico Italiano*, t. VI, 1845, parte 2, pp. 399-593

CICCUTO 1990 = Marcello C., *Tradizione delle opere di Domenico Cavalca. Gli esempi dei trattati morali I*, in «Italianistica», 19, 1990, 1, pp. 39-67.

ID. 1991 = Marcello C., *Tradizione delle opere di Domenico Cavalca. Gli esempi dei trattati morali II*, in «Italianistica», 20, 1991, 2, pp. 281-310.

ID. 1993 = D. CAVALCA, *Esempi*, a cura di Marcello C., in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. VARANINI E G. BALDASSARRI, Roma, Salerno, 1993, vol. III, pp. 25-233.

ID. 1994 = Marcello C., *Tradizione delle opere di Domenico Cavalca. Gli esempi dei trattati morali III*, in «Italianistica», 23, 1994, pp. 417-454.

CONTINI 1974 = Gianfranco C., *Ricordo di Joseph Bédier*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei*, Tornino, Einaudi, 1974, pp. 358-371

ID. 2014 = Gianfranco C., *Filologia*, a cura di L. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2014

CURSI 2007 = MARCO C., *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007

DELCORNO 1977 = Carlo D., *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes», 89, 1977, 2, pp. 679-689.

ID. 1979 = Carlo D., *Cavalca Domenico*, in *DBI*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, vol. XXII, pp. 577-586

ID. 2000 = Carlo D., *La tradizione delle Vite dei santi Padri*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000.

ID. 2002 = C. Delcorno, *Eremo e solitudine nella predicazione dei Francescani*, in «Lettere Italiane», LIV, 4, 2002, p. 493-523

ID. 2009 = Domenico Cavalca, *Vite dei santi Padri*, edizione critica a cura di C. Delcorno, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009, 2 voll.

ID. 2016 = Carlo D., *Città e deserto. Studi sulle "Vite dei santi Padri" di Domenico Cavalca*, Spoleto, CISAM, 2016.

DE LUCA 1923 = Giuseppe De L., *Vita e regola di San Benedetto in antichi volgarizzamenti*, Firenze, Libreria ed. Fiorentina

ID. 1954 = *Prosatori minori del Trecento*, a cura di Giuseppe De Luca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954

DEROLEZ 1984 = Albert D., *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout, Brepols, 1984, 2 voll.

DE VOGÜÉ 1978-1980 = Grégoire le Grand, *Dialogues. Introduction, bibliographie et carte*, A. De Vogüé, Paris, 1978 (SCh 251), 1979 (SCh 260), 1980 (SCh 265), 3 voll.

DINALE 2003 = Maria Teresa D., *Benedetto da Norcia, testo n. 4*, in *BAI*, a cura di J. Dalarun e L. Leonardi, Tavernuzze, Edizioni del Galluzzo, 2003, vol. II, pp. 103-105

DINALE 2003a = Maria Teresa D., *Libro dei Dialoghi, testo n. 2*, in *BAI*, a cura di J. Dalarun e L. Leonardi, Tavernuzze, Edizioni del Galluzzo, 2003, vol. II, pp. 422-425.

DUFNER 1968 = Georg D., *Die Dialoge Gregors des Grossen im Wandel der Zeiten und Sprachen*, Padova 1968, pp. 73-118.

FERRARI 1991 = Mirella F., *Medieval and Renaissance Manuscripts at the University of California, Los Angeles*, edited by R. H. Rouse, Los Angeles, University of California Press, 1991

FOLENA 1991 = Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991

KAEPPELI 1970 = Thomas K., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medis Aevii*, I, Romae, ad s. Sabinae, 1970, pp. 304-314.

INVENTARIO 1810 = *Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, 1810

LAMI 1756 = Giovanni L., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, ex typographio Antonii Sanctinii et sociorum, 1756

LEONARDI-CERULLO 2017 = *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, SISMEL, 2017

LOTTI 1987 = Renzo L., *Contributi su Domenico Cavalca c. 1270-1342*, Amsterdam, Kaal Boek, 1987

LUBELLO 2011 = Sergio L., *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secoli XIII-XIV*, a cura di S. Lubello, Strasburgo, Éditions de linguistique et de philologie, 2011

MALAGOLI 1939 = Giuseppe M., *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939

MIRIELLO 2007 = Rosanna M., *I manoscritti del monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo, 2007

MORICCA 1924 = *Gregorii Magni Dialogi libri IV*, a cura di Umberto M., Roma, Tipografia del Senato, 1924

MORPURGO 1900 = Salomone M., *I manoscritti della regia Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, Roma, tipografia Giachetti, Figlio e C., 1900

MORTARA 1864 = Alessandro M., *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici si conservano nella Biblioteca Bodleiana, Oxford, e typographeo Clarendoniano*, 1864

PÄCHT – ALEXANDER 1970 = Otto P. - Jonathan James Graham A., *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library, Oxford. II. Italian school*, Oxford, at the Clarendon press, 1970

PANELLA 1996 = Emilio P., *Cronica di Santa Caterina in Pisa. Copisti, autori, modelli*, in «Memorie Domenicane», 27, 1996, pp. 211-291

PEYRON 1820 = Amedeo P., *Notitia librorum manu typisve descriptorum qui donante ab. Thoma Valperga-Clausio v. cl. Illati sunt in Regiam Tauriniensis Athenaei Bibliothecam*, Lipsiae, Weigelius, 1820

PORRO 1972 = Marzio P., *Ligure e piemontese in un codice trecentesco del "Dialogo" di s. Gregorio*, in «Studi di grammatica italiana», 2, 1972, pp. 23-50

ID. 1979 = *Dialogo di sam Gregorio composito in vorgà*, a cura di Marzio P., Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

PRICOCO – SIMONETTI 2005-2006 = Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli. (Dialoghi)*, a cura di Salvatore P. e Manlio S., Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2005-2006, 2 voll.

PSEUDO-BONANVENTURA 1901 = Pseudo-Bonaventura, *Ars concionandi*, in Bonaventura da Bagnoregio, *Opera Omnia*, Ad Claras Aquas, 1901, t. IX, p. 8-21

ROHLFS 1966-1969 = Gerard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966, 1968, 1969, 3 voll.

SALSANO 1972 = Roberto S., *Il volgarizzamento cavalchiano della "Vita beati Antonii abbatis"*, Firenze, Le Monnier, 1972

SALVATORI 2004 = Elisabetta S., *Fra Domenico Cavalca nelle fonti documentarie pisane del secolo XIV*, in «Memorie Domenicane», n. s., 35, 2004, pp. 101-135.

SEGRE 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, Torino, Utet, 1953

TOMMASEO - BELLINI 1929 = Niccolò T. – Bernardo B., *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1929

TRAINA 1937 = Giuseppina T., *Sui Dialoghi di s. Gregorio nelle traduzioni di Giovanni Campulu e di Domenico Cavalca*, Palermo 1937.

VERLATO 2017 = Zeno V., «*Sforzandomi di seguitare le parole dove convenevolmente potrò*». 'Lettera' e 'senso' nelle traduzioni italiane dei «Dialoghi» di Gregorio Magno, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, SISMEL, 2017, pp. 181-223

VITELLI 1900 = Camillo V., *Index codicum latinorum qui Pisis in bybliothehis Conventus Sanctae Catharinae et Universitatis adservantur*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 8, 1900, pp. 321-427

SITOGRAFIA:

Sul sito www.mirabileweb.it, alla voce *Domenico Cavalca, Dialogo di s. Gregorio papa*, sono riportati alcuni riferimenti bibliografici e un parziale elenco di mss. contenenti il testo dell'opera.

È interessante consultare anche la scheda dedicata al Cavalca e curata dal p. Emilio Pannella OP sul sito www.e-theca.net.

Le edizioni del volgarizzamento del 1764 e del 1840 e il testo della *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis* sono digitalizzati e sono consultabili su *GoogleLibri*.

Il dizionario italiano curato da TOMMASEO - BELLINI è consultabile anche on line sul sito www.tommaseobellini.it.

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in tutte le ristampe è consultabile on line sul sito www.lessicografia.it

INDICE DELLE TABELLE

Tabella I.1 – <i>Dialogi</i> II, 30, 1 (<i>Volg. Dialogo</i> II, 34, 1)	20
Tabella III.1 – Errori propri di FRi ³	85
Tabella III.2 - Errori propri di Ve ¹	86
Tabella III.3 – Errori di a	87
Tabella III.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di a	89
Tabella III.4 - Errori propri di FRi ⁴	90
Tabella III.5 – Errori di α	91
Tabella III.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α	93
Tabella III.6 – Errori propri di Si ¹	94
Tabella III.7 - Errori propri di FRi ⁸	95
Tabella III.8 – Errori di c	96
Tabella III.8a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di c	97
Tabella III.9 – Errori propri di RCa ²	98
Tabella III.10 – Errori di FNa ¹⁶	100
Tabella III.10a – Rielaborazioni di FNa ¹⁶	101
Tabella III.11 – Errori di d	102
Tabella III.11a – Innovazioni di d	103
Tabella III.12 – Errori di b	104
Tabella III.12a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di b	105
Tabella III.13 – Errori propri di Bo	107
Tabella III.14 – Errori di β	109
Tabella III.14a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β	110
Tabella III.15 – Errori propri di Si ⁴	112
Tabella III.15a – Innovazioni proprie di Si ⁴	113
Tabella III.16 – Errori propri di FNa ¹¹	114
Tabella III.16a – Innovazioni proprie di FNa ¹¹	116
Tabella III.17 – Errori propri di Ox ⁵	118
Tabella III.18 – Errori di ω	119
Tabella III.19 – Revisioni di c	120
Tabella III.20 – Casi di diffrazione	122

Tabella IV.1 – Errori di α	125
Tabella IV.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α	126
Tabella IV.2 – Errori di \mathbf{a}	128
Tabella IV. 2a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{a}	131
Tabella IV.3 – Errori di β	132
Tabella IV.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β	134
Tabella IV.4 – Errori di \mathbf{b}	135
Tabella IV.4a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{b}	136
Tabella IV.5 – Errori di \mathbf{d}	137
Tabella IV.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{d}	138
Tabella IV.6 – Errori di \mathbf{c}	139
Tabella IV.6a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{c}	140
Tabella IV.7 – Revisioni di \mathbf{c}	141
Tabella IV.7a – Revisioni $\mathbf{Bo} + \mathbf{c}$	141
Tabella IV.8 – Errori propri di \mathbf{Si}^4	142
Tabella IV.8a – Innovazioni e varianti caratteristiche di \mathbf{Si}^4	146
Tabella IV.9 – Errori propri di \mathbf{FNa}^{11}	148
Tabella IV.9a – Innovazioni e varianti caratteristiche di \mathbf{FNa}^{11}	150
Tabella IV.10 – Errori di \mathbf{Ox}^5	152
Tabella IV.11 – Errori di ω	153
Tabella IV.11a – Innovazioni di ω	153
Tabella IV.12 – Struttura del II libro	158
Tabella V.1 – Errori di α	162
Tabella V.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α	163
Tabella V.2 – Errori di \mathbf{a}	165
Tabella V.3 – Errori di β	168
Tabella V.3a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di β	168
Tabella V.4 – Errori di \mathbf{d}	170
Tabella V.4a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{d}	170
Tabella V.4b – Errori di \mathbf{d} (<i>Dialogi</i> III, 15, 11 – III, 38)	171
Tabella V.5 – Errori di \mathbf{x}	173
Tabella V.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di \mathbf{x}	176
Tabella V.6 – Errori di \mathbf{c}	178

Tabella V.6a – Revisioni di c	180
Tabella V.7 – Errori propri di Si⁴	181
Tabella V.8 – Errori propri di FNa¹¹	185
Tabella V.9 – Errori propri di Ox⁵	189
Tabella V.10 – Errori di ω	191
Tabella V.10a – Passi corrotti in ω	193
Tabella VI.1 – Errori di α	195
Tabella VI.1a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di α	198
Tabella VI.2 – Errori di a	199
Tabella VI.2a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di a	202
Tabella VI.3 – Errori di β	204
Tabella VI.4 – Errori di d (<i>Dialogi</i> IV, 1 – IV, 11, 1)	205
Tabella VI.4a – Errori di d (<i>Dialogi</i> IV, 11, 1 – IV, 61)	206
Tabella VI.4b – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di d (<i>Dialogi</i> IV, 11, 1 – IV, 61)	208
Tabella VI.5 – Errori di x	208
Tabella VI.5a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di x	211
Tabella VI.5b – Revisioni di x	213
Tabella VI.6 – Errori di c	215
Tabella VI.6a – Innovazioni comuni e varianti caratteristiche di c	216
Tabella VI.7 – Errori propri di Si⁴	217
Tabella VI.7a – Innovazioni proprie di Si⁴	220
Tabella VI.8 – Errori propri di FNa¹¹	221
Tabella VI.8a – Innovazioni proprie di FNa¹¹	223
Tabella VI.9 – Errori propri di Ox⁵	223
Tabella VI.10 – Errori di γ	225
Tabella VI.11 – Errori di ω	227
Tabella VI.11a – Lezioni dubbie in ω	228
Tabella VI.12 – Casi di diffrazione	230
Tabella VI. 13 – Struttura del IV libro	232
Tabella VI.14 – Contatti tra β e γ	237
Tabella VI.15 – Contatti tra β e Si⁴	238

Tabella VII.1 – Ramo α (errori di ω) I	247
Tabella VII.1a – Ramo α (errori di ω) II	248
Tabella VII.2 – Ramo α (errori di α) I	254
Tabella VII.2a – Ramo α (errori di α) II	255
Tabella VII.3 – Ramo β (errori di ω) I	257
Tabella VII.3a – Ramo β (errori di ω) II	258
Tabella VII.4 – Ramo β (errori di β) I	263
Tabella VII.4a – Ramo β (errori di β) II	264
Tabella VII.5 – Testimoni del ramo β non appartenenti a \mathbf{d} , gruppo \mathbf{c} – Errori di \mathbf{b} (libri I-II)	267
Tabella VII.6 – Testimoni del ramo β non appartenenti a \mathbf{d} – Errori di \mathbf{x} (libri III-IV)	272
Tabella VII.6a – Testimoni del ramo β – Errori di \mathbf{x} (libri III-IV) II	273
Tabella VII.7 – Testimoni del ramo β , gruppo \mathbf{d} – Errori di \mathbf{b} (libri I-II)	274
Tabella VII.8 – Testimoni del ramo β , gruppo \mathbf{d} – Errori di \mathbf{d} (libri III-IV)	279
Tabella VII.9 – Testimoni con sezioni di α e sezioni di β – Errori di α	280
Tabella VII.10 – Testimoni con sezioni di α e sezioni di β – Errori di β	280
Tabella VII.11 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di ω	282
Tabella VII.12 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di γ	282
Tabella VII.13 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di α	283
Tabella VII.14 – Testimoni che non appartengono né ad α né a β né a γ – Errori di β	283

